



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

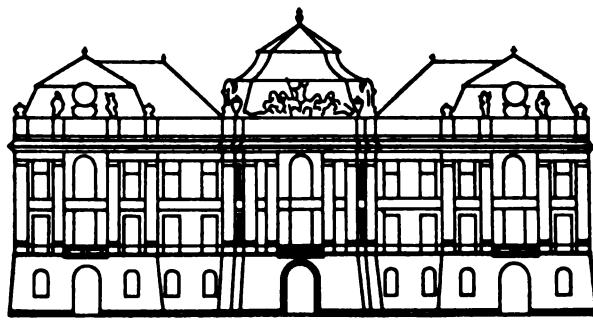
We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

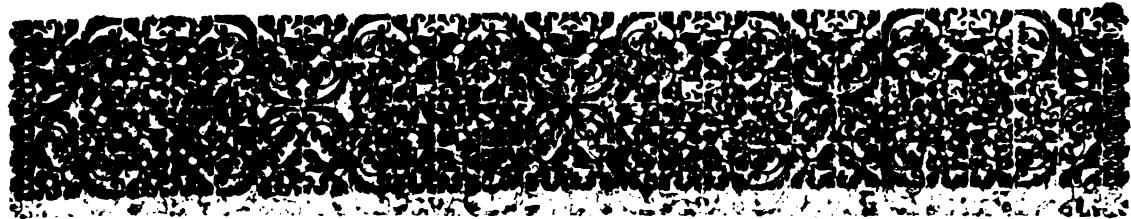
3.C.11

3. C. II.



BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.

BRUNNEN'S MARBLIC
LIBRARY
TURINUS & CINCINNATI ET ALIA
ESTATE
R. M. H. H. IN THE
THEATRE OF THE
THEATRE OF THE



S. AUGUSTINUS
LIBRI DE TRINITATE
CAPITULI



N* EC pigebit me sicubi hæsito quæ-
rere, nec pudebit sicubi erro di-
scere. Proindè quisquis hæc legit;
vbi pariter certus est, pergit me-
cum; vbi pariter hæsitat, quærat
mecum; vbi errorem suum cognouit, redeat
ad me; vbi meum, reuocet me.

ECCLESIASTIC P X L I I A

ITATIUM LUTTIUS



Multa dicimus & deficiemus in verbis,
consummatio autem sermonum ipse est
in omnibus.

Exemplum huiusmodi est in proposito de
fidei. In hac fidei operari non possunt
alii nisi per fidem. Nam si quis
non habet fidem, non potest credere
in Christum. Non enim potest credere
qui non habet fidem. Quia non
potest credere qui non habet fidem.
Hoc est quod dicitur: id est cognitio
verbi; id est cognitio fidei; id est
cognitio veritatis.

ILLVSTRISSIMO
MESSANENSI SENATVI

D. Thomæ Marquet. Sébastiano de Marino.

D. Baldassaro Marquet. Francisco Fazzari.

D. Ioseph Stayti. Io. Dominico Capri.

P. MELCHIOR INCHOFER E SOCIETATE IESV.



V O D: vobis dico (Senatus Illusterrime) opus nouum est, sed vetus argumentum: Epistolæ Deiparæ Virginis assertio locuples, breuis sententia sed multiplex Sacramentum. Nec mirum; Mater Dei est, quæ scripturæ defendit; Magistra Ecclæsiae, quæ concepisse: Spiritus sanctus qui dictauisse, & qui fœtum in utero quondam ille sententiam in mente formauisse, quæve Dei genitum in carne semel tulit, in spiritu & litera secundò dedisse; bis Mater sui Nati, sed semel in utero mentis, hoc est in Epistola vobis scripta. Magna sanè dignitas, & qui titulis Orbis non inuidet; Messanenses esse, quos Mater Dei scripto, Matre Deus dignatus asseratur. Quid hoc elogio sacratius, Epistola Beatae Mariæ Virginis ad Messanenses data: quid sub cælo splendidius? hoc coronat honores, hoc apicem gloriæ figit, hoc, quicquid adoræ mundus habet, vobis donat. Habet annulum Mariæ pronubum Acheia Perusia, habent aliæ Ciuitates, Vellum, Vittam, Zonam, Vester, Lac, Capillos: Habet Vrbs yestra sigillaritiam fidei Epistolam, Virginei vinculum, animi gratiarum Sacramentum. Hanc dum stylo sacramus, Religionis attestacionem, Euangelij agniti commendationem, vestræ incunabulæ felicitatis recolimus, ac velut è Cælo demissam tes-

seram accensemus. Itaq; non doni exilitas, sed ingenij
exiguitas intra aleam eadat, nisi quæ animum dedit, ipsa
Dei Mater eximat, auctum donet. A manuens sumus,
& quæ manibus ipsa suis, ex manibus omnia describentis
excepta vobis misit, hic iterum describimus, memoriae
damus. Commentarij sumus, & ex sacro folio mentem
in literam digerimus; ipsa quæ archetypum dedit, ar-
gumentum explicauit, calatum fæcundauit. Vos, qui
bus dictatum accidit opus, vexillationem adiungite, Vin-
dicijs regnum datae. Si peregrinæ sunt; mancipio Mariæ
parent: hoc iuris ipsa fecit, quæ omnium pennas suæ glo-
riæ habet vestigales. Virginis honos si scribenti ansam
dedit, veritatis amor stylum, religio sensum attempe-
ravit, vestris nominibus merita super gradum, tabulam
(quod dicitur) & achilleum decreuerunt. Sed nunc sa-
crandi operis, (si quæ alia) ratio princeps, ad quos Maria
Virgo primigenia dedisse, religiosè tenetur Epistolam,
illis deberi coniectariam hanc eiudem assertionem.
Macte igitur animi Senatus Vrbis non magis aucto Prin-
cipum dono, quam religione in Dei parentem nobilissi-
mæ: & qui prædicante Paulo fidem à maioribus tuis
suscepit, eandemq; Dei Matris protectione, scripto
signata, sacram; plurimorum deinde Martyrum san-
guine exaratam piè gloriaris: neque solum, sed si huc
visque religionem per tot seculorum strages inuulnera-
tam conseruasti, si afflito quondam Saracenorum do-
minatu, Rogerio ad signa fascesq; vocato, splendidiori
quaque cultui, totius Siciliæ bono restituisti, si denique
ne vñquam violari pietas Sicula posset, sacro fidei Tri-
bunali forum seruasti: macte inquam virtutis, Senatus
cum Vrbe Magnæ pareti Sacer, & cuius opem nullo non
difficillimo Reipublicæ tēpore ratā & opportunā didi-
cisti, fecutur is quoque exemplis præsentē fore constāter
tene, in Virgine spera, in hoc signo vince, Vincite, Valete.

AD

ILLVSTRISSIMO
SENAT VEN
ANNI MDCXXXI

D. Bartholomæo Papardo. D. Palmerio de Ioanne.
Ioanni del Pozzo. Vincentio Celi. D. Andree Stayti.
Simoni Foti.

A V T H O R E

T nomina vestra mihi hoc loco signanda erant Viri Illustriſſimi; signanda in principio, niſi cunctatio vestra feciſſet: an cunctando rem reſtituifſis? Vobis porrò debetur, quicquid in toto hoc opere, ad prærogatiuum Vrbis vestræ, præter argumentum accessit; his nempè ornamen‐tis honorem Matris Dei radiari voluifſis, idque memoriæ vestræ posteri dabunt, vobis rerum Meſſanæ ſatagentibus, religionem ſuam gloriae Vrbis aduersum iſſe. Valete.

AΦ L E C T O R E M .



RQ DIT, en, alia manu, alioq. sub celo hoc argumentum, adhuc fortasse
 opere præcoci præcioq. dū certiora queruntur; sed hac interim suis parēt oc-
 casiōnibus, suis initia ductaq. rationibus inciderunt. Inter properatos porrò
 malleorum ictus, candentes scoria quoque laminis ductis interdū adhære-
 scunt, nec nisi aliam, aīque aliam ex parte incudem à mero metallo disser-
 nuntur. Quod cū te nosse velim candide Lector, plura tamen, si nostra perlegeris, cogitare
 boniq. consulere peroptarim. Ac quod in primis de Metaphraſte docti ſenſerunt, addidiffe
 cum in hīſtorijs Sgueterum, interdū ex ingenia, non ratiōnes geſta fuerunt, ſed quemadmodū
 geri potuerūt, ſta nobis in diſcrepantiis ſententijs ſediffe, ſonieeturis interdū qua veritatis
 proxima viderentur, accedere. Neque id extra ſapiēntium iſtitutum, obſtrūtum quippe affu-
 mitur ut certum, etiā alioqui alioſi fidei inexplorari de circumſtantijs rerum duntaxat
 ambigitur. Et noueris, cum Oratore illis me ſemper Academicis ſtuduisse, qui à rebus in-
 certis affeſſionē cobibere ſunt affueti. Quid eſt enim (inquit ipſe) temeritate fortius, aut
 quid iam temerarium tamque indignum ſapientis grauitate atque conſtantia, quam aut
 falſum ſentire, aut quod non ſatis explorare percepit fit, aut cognitū ſine uilla dubitatione
 defendere. Itaq. ſi me diſceptant in variis opinioneſ effluere quiſpiam animaduerterit,
 ſi ſubinde noua quadā, & vulgo inopina ſubſtruere fuerit admiratus, intelligat etiam ar-
 guentis quod de agmina, ſi ſingula mora nō ſpēkētis & appendices illa fuſſe conſtructa
 ut diſſiciles haberetis, citra detrimētū veri, explicetus. Id ſanè cauſa fuſſe opinione exiſſe
 non paucos, (Siculos vero) qui non tam quid vere circa hoc Parthenographium ſenſerent,
 quod duntaxat quid in tanta varietate impugnare quod nolis, quam ſtatuerit quod neſciias, aut etiam
 egrē tibi perſuaderas: poſteā vero emerſiſſe quoſdā nuuos hominēs, & hoc ſolūm notos, que
 viſiſ ūlorum placitū, omnino ut peruerſerent quod non, intelligebant, maleſiſ negauit, ſe
 operofis ſcribēdo ſeſe implicarunt; ut bodieq. eſſe cum Cicerone diſcerer, qui ſcribi uāti, ne
 unquā egressi ex Iſula in qua lepufculos vultipularūq. Tāpē vidiffent, non crederet Leones
 & Pantheras eſſe, eſſe illis quodq. eſſent, diſcretum ita illa in rebus ab epurata ſlugo. Et in
 ſeſſetu remoſis viſi ſunt pergeſinari, quorum infantia cōmiferatione poſiūs eſt lenienda,
 quam refellienda, neq. diſputatione excludatur, ad eruditōrū, vel fātē ad hominū ſenſen-
 tiā, ut diſceptantibz pueri poſſent: Contra cetera cū primis iſtis, qui eſſe corpori ingenioſ
 fama, iudicio atque prudētia, que Philoſophbus in ſcribēto requirit, apte prædiui, non opinione
 jolam, ſed etiam ad veritatem plane perſuaderi voluerent, etiā inter multa actua & ſubtilia,
 que illis in mentē uenerunt, dubitantes, quod eorum eſſet veriſimili, penitentiā uiratū
 desperarunt; cum iſtis, perinde & nobis, non uno modo ſed variè diſceptandum fuit, & in-
 ſerendum regerenda quodāmodo iactata conſecutiones, & in iſpos retorquenda ceu inaneſ,
 tamet ſi nō quid nobis pro vero ſederet, ſed quid animo diſceptādi tolli poniq. congruē poſſet
 adhiberemus; de reliquo ſatis eſſe rat̄i, ſi Traditio, Meſſanenſum non improbata religione
 conſtaret, quibz cumque tandem uēſtigij ad caput veri pergeret. Nam quo minus au-
 thoritate humanae fortaffe antiquiori ſuaderi poſſit, quemadmodū in plerisq. uſuuenit, tē-
 pora inuiderunt. Vnus Fl. L. Dexter Barcinonensis, à duodenis retro ſeculis repetitur,
 utique teſtis omni exceptione maior, ſi is ſit, quem S. Hieronymus & Sophronius lauda-
 runt, pluresq. alij ſecundūm iſtos in votis babuerunt, ſi qua ratione tanti Viri imaginem,
 in genuinis ingenij monumentis ſpectare poſſent; verūm Baronius magna rerum Eccle-
 ſiasticarum iactura amifsum, tantum non deplorauit. Emersere tandem fragmenta
 quādam in lucem, nulli horum viſa, quo tempore optari quidem in multis conſtrouer-
 ſijs, ſed ſperari ex iſdi cijs non poiuiffent. Et babuit quam primum liber exilis, Viros in-
 ſignes ad ſe excipiendum paratos, qui vel cum Archimede in plauſum prorupiſſent, vel
 cum Pythagora Hecatomben celebraſſent. Vnus inter omnes Franciſcus Biuarus, Vir
 utique eruditus, & qui agmen ducere queat, praclaris etiam cōmentarij maiorem fecit,
 quam ceteri cogitare poiuiffent. Complures ſamem Viri & iſpi docti (ut eſſe ſoleat omnis

initio

II A

initio suspecta nouitas) timide sane de re tota senserunt, neque tamen ob primorum autho-
ritate maledicare sunt aucti, nisi singula queque suis momentis ante expendissent. Id quia
magnus labore praestitissens (plurimum enim referebat ad exactam rerum Ecclesiasticorum
babendam cognitionem) hoc solum se reculisse non pauci sunt professi, ut vestigia quadam Fl. L.
Dextrum, imitando duxit at expressa, linea metra pedis veri non agnoscere: immo vero opus
multis implexum ambagibus, que non minus a veris quam eritis in historia maiorum fo-
mitis abducere, plane respucrens. Alij, quos fortasse tanti Viri authoritas pro resua iu-
uabat, morato quodam cogitatu id callide egerunt, quod vulpes in detectu pyrorum: matura-
mādit, acerba quoad maturescant, diffimulat. Inter hos omnes adeò varios ac dissententes,
ita aliquando versati sumus; ut cum in alterā partem expedite ire possemus, p̄ij Patrum
pro re favorabili prouinciam sustinaremus. Et fecimus opinione multorum muneri satīs,
caussa sc̄i, ut iudices ambiguos relinqueremus; quos tamen suspensos habent & Fulda &
Vormatia Ciuitatum appellaciones, quibus tota bac Dexiophania roboratur. Negat Ful-
denses à memoria hominū sibi usum Fl. L. Dextrum, fortasse & auditi Gotbicē loquentz.
Negant Vormatienses apud se unquam latuisse: producuntur utriq. tabella Virorum fide-
& literis praestantium, ad nos, ad alios, una cādemq. de causa prescripta; ad nos quidem
P. Lamberti Straū tum Collegij nostri Fuldensis Rektoris, cū attestacione P. Christophori
Broueri Fulensem antiquarū Scriptoris per diligētis. Praeterea P. Ioannis Geleni, Re-
ctoris item Collegij Vormatiensis, cum suffragio P. Heriberti Rosweidi: ad alios vero, tū-
borū eorumdē, sum etiam RR. Patrum Franciscanorum Fulda degrediū, Romam, Lou-
nium, Antuerpiam, aliōq. gentiū missa litera, ex quibus nihil rei, nihil tēperi cōducit: hinc
ut fabula accipiunt. Addunt alij teneri sub larva vniuersitatis, quasi sit, qui quemadmodū olim
in Asia periodos Thecla & Pauli, ita in Europa gratia maiorū Fl. L. Dextrum cōmentas-
ses. Detur id aliorū suffragijs; modo nobis differendū vadimoniū, quo usque diem redimic-
tione iudeus in Vaticana codex inieger, qui Fulensis Biblioteca libros à quinis serè secundis
numeratos, sed mulieb̄ cēset, quod maiore sui pars, vel pridē ante in Palatina Haidelber-
gēsi defiderata sit, vel in ea copia Romam auebēdus inter manus tractantū casu euane-
res, maxima sane rei presentis iactura, nisi speremus aliquādo rursū in lucē ventura solita
dissipata, perfectumq. indicē integratitudine restituendū. Quod dum fiet, liberum est o cuius
ut Menalippum agat. Interea nostras dare presenti vindicias contestationi dedimus,
appellatione usi nūq. insuetar argumentis, que sapienti preiudicio continentur. Vidimus in
gentia à coniecturis nomina praeclaris voluminibus antemitti. Quid nō & non coniecturam
usurpemus, quando presenti rei conditio factiq. suendi constatia praecepit id postulat-
ur, et si anticipatione quadā teneremus, nō omnibus placitura que dictari essentur. Quia
quā & illud in mentē venit, Canoniarum tantummodo scripturarū singularē propagatio
esse, ut in eis cūcta vera, incōcussa, certaq. narrarentur. Itaq. permultis fāce, ita differimur
ut excītare Messenenses non soedes, ad veri subtilius inuestigādi cupiditer inflamare
vetimus, res enim nulla est quā hoc tēpore, nō ipsas solū sed Siculos penitentes, sāsopere
ad inquirendum possit commouere. Ne enim ut non nostro animo primum bēc cōspicua
scribere, ita nec immota manu; recōcteq. cogitationibus producere, nisi quōtempore
varie pugnatū argumentum, nonisq. innotacris studio partium implicatum, nouam qd
excellendam Dei ḡloriam, si possemus, à nobis rationem extorſſet. Et efficiendum
opinor, ut ex nocte quadam multorum opinionibus offusa, dici aduersum tremus, nec am-
plius deserte ret multisq. profigari; sic ut quidam inētuorē siebant, patrocinium vix opis-
sum à nobis videtur esse suscipiat. Qua in re, cū vix aliquid prēter dicta ab alijs
posse videbātur, sum maximō re magis atiorum obiectis, vacare locis cœpit, unaq. se-
tubuisse, series immensa scribendorum se explicabat; verū panois consensit plerisq. ob-
eris, omnia nostra instituti praecepta rotulata ad familitatē, & arbitramur nos ea preſtitia
esse, que ratiō cum religiosa doctrina præscribere visa est, heretiq. in mediobris sapiens illud
deditū; præstare timere, quād audere in literis. Et si verum est, quod Aristoteles dicere
solitus erat, nocere audientibus Philosophos ijs, qui bene dicta male interpretarentur, præ-
sus sacre etiam nobis præstaret, quād ijs, qui bēc nostra legunt nocere, nisi qui legunt eo
viciose

vitiis fiant, quod recte dicta, sponte sua peruersè velint interpretari: neque tamen sumus
ad eo suspicaces, ut quod à nobis optimo consilio suscepimus est, id quempiam in fraude ma-
linamq. conuersurū arbitremur. Sin autem aliquispia viterius amicè praeceperit, matora
librari potuisse, eademq. è re & religione omniū, quo tempore ista profigauimus: non diffi-
cilem est, babebunt tamen & illa iam affecta, & prope confecta, Deo dante suum diē, quibus
hic interim faciem vixunque lucent: modò redimere interest à stipulatu; nec lusisse fuerit
operā Messanensum rebus hoc argumento studuisse, quando inuenia an quæsita ex nobis
causa, is nunc esse cœpit Messanæ, erga Virginis Epistolam Status, ut de capite demississe
videretur, qui eam omnium stylo exornari, apud ipsos laudabile non iudicasset. Nos tamen
precipue ipsis Deiparę causa hoc argumentū, non paucis alioqui implexū, pro facultate
Messanensibus ipsis explicādum putauimus magni etiā existimantes interesse ad decus &
laude singularis Ciuitatis, rem tam præclarā, ac tam insigni loco religiosā, latinis quoque
literis uberiorū quam ante hac cōsineri, & latius excunīc in Orbem cōmendari; eoq. minus
instituti nos pœnituit, quod facile sentiremus, elīs in posterū & exanimatis quæ caput fe-
cerant, malis, quam multorū, non modo sciendi nostra, sed etiā melius pra Deiparę gloria,
patria religione & honore, sentiendi, scribendiq. studia cōmouerimus; eorū præserit, quæ
dum ista à nobis in Orbis capite tractarentur, multa inter manum & tabulā elabentia, ad
calamū suum, & libros pene iam profigatos aduocarunt. Denique si qui viderius è reli-
gione anquirere voleat, quid quaue de re ipsis Messanensibus attributa, sed postissimum de hac
ipsa Virginis Epistola quam tuemur & sacramus, quid inquā sentiamus, curiosus id fe-
cerit quā oportet, ac licet totus iste liber pro se vocē misit, neque tamē autoritatē magis
quam rationum momēta quari velim, ne forte sit, qui suū adhibere iudiciū definat, idque
habeat ratū, quod velut à Pythagora dictū pascit. Sed neque velim existimari, quod quidā
pusarunt, nuper invenia rei patrocinii suscepisse; quemadmodū enim hominū interiu-
non continuo sensentia quoque occidunt, ita nec recens excogitata, religionē apud sapientes
nanciscuntur. At apud Messanenses alioz sane buius rei est edita religio, inde vero lucē au-
thoris fortasse desideret, nisi satis sit, fide maiorū profectā esse à Virgine, repetitā ab inuicto
(si est) Flavio Dexiro, confirmatā à Constantino Lascari, multisq. postea probatā, immo
Messanensum sententia à nascente eorū Ecclesia, ab ipsa inquā ad Christum cōuersione,
eorumdemq. ad nostrā usque atatē Traditione viguisse; qua tamen eas si apud exeteros
orba esse cœpit, vel si semper fuit, non religionis vulto, sed incuria Scriptorum arbitramur
cavagisse. Horum modò negligentiā ita cōpensamus, ut neque tamē nos omnia inuestigasse
faledicimus, quod aliqui facere īs neceſſe est, quibus propoſitū est veri repertiundi causa, cō-
tra omnes & pro omnibus dicere ac differēre; cuius rei tanta, tamq. difficultas faciliatemo
consecutus esse nos non proficiemur, secundus esse contendimus ex ratione, ex in solo hoc argu-
mento non deſſerit quod probari posse. videretur. Neque enim ita sumus īdociles, ut nihil
verū esse indicemus, sed qui omnibus ex humano more veris, falsa quoddā adiuncta eſſe,
vel saltē adiungi posse credamus, idq. tanta similitudine, ut in īs interdū vix certa infi-
audiendi secus & discernendi nota. Ex quo existit ī illud, multa esse probabilitia, quæ quā-
quam non perciperentur, quia tamen (ut Tullius inquit) visum habentur, quendam
insignem & illustrem, vel his solis, si cesera defint, scribentis stylus prædenter regeretur.
Ceterā semper illud Augustini præcepto fuit. Dum homo aliquid dicit ut homo, & non
ut Spiritus sancti organum, non ideo verum est, quia dicit, sed idea dicit, quia verum
esse, vel scit, vel putat, vel mensitur: quod postremum quam longè abſit à nostro sensu,
totius operis character in fronte prodit. Coniectaria quippe sunt quibas incalimus, vel
si aliud vis, media dicta, nobis non sine exemplo usurpatā, ubi non tam ex historijs lu-
men accepimus, quam ipsi immiscere conati sumus; ut hoc propter se quid in posterum
aliunde certius affulserit, id omne nostris conjecturis præuersum velimus, quemadmo-
dum si dictum aliquodpiam grauius censeripotest, quam ut boni consulendum videretur,
non alieno sed nostro exemplo præiudicatum sit oporet: atque hoc bestiamento crimen
depurgatum. Vale.

SYL

S Y L V E S T E R P A P A
I N S Y N O D . R O M . I I .

C A P . X I .

SI sapientia non est nisi in patientia, quicquid sermone fixero, vestro chirographo confirmetur.



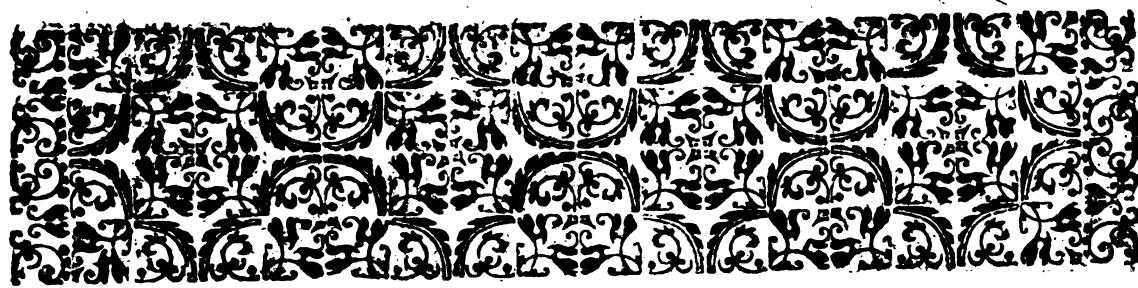
S I D O N . A P O L L .
L I B . V I I I . E P . V .

PRopè est ut eminentius censeatur, quòd probauerunt te aduersa constantem, quàm si celarent secundam felicem.

DANIELIS XII.



PLVRIMI PERTRANSIBVNT
ET MVLTIPLEX ERIT
SCIENTIA.



Ad Authorem Libri,
PYUVLI FI NE RI
DO CT OR IS.

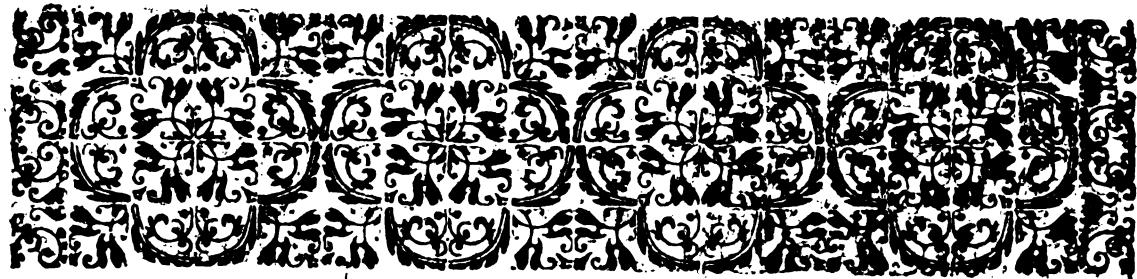


ATERIEM scriptis aliam tua penna periebat,
Hæc sibi non magnum nomen in Orbe daret;
Heu, quæ constanti vicisti monstra labore,
Quæ nunquam videris nomenat Herculea.
Magnum est Lernæo caputa aurum siccæ Draconi,
Plus Pharijs monstros restinisse caput.

Sed vicit Pictas & magna Adatris panores,
Vni huic seruitur (coeret temere) Stylus.
Malte animi, verum post bac maura daturus
Respice quem detebes, dignus ut effo queat.
Exemplo Messana præit, pretium illa laboris uero signat.
Si nescit, nescit quid sibi dicat bonos, si uerò nullum videt.

INDEX

In



In Librum B.A.
EIVSDEM DOCTORIS!

ANDEM non uno prodis luctate labore,
Mi quoque per vigili culte labore tiber.
Ni se commendem fuerit bix dulce triennes
Ex raxisse moras, quis Comes, Actor eram
Perge dehinc maior: dum coniectaria pandis,
Omen habes: tradis tamopada, faxa mortis,
Perge bonis auribus, Virgo alas addet et auribus.
Præstiteritq. maxum, que caput ante dedit.
Tu quoque nosce tuum decus hinc Messana, quid ceras?
Hinc es si caput es: cætera vana, misera...
Appius, Arcadius, quicquid dobit utraque Roma p...
Hoc longè minus est: hinc Coriphæus bonus.
Solo hoc nobilior fueris quam noster Orbi
Nec Capitis Regni nomen inane feres.

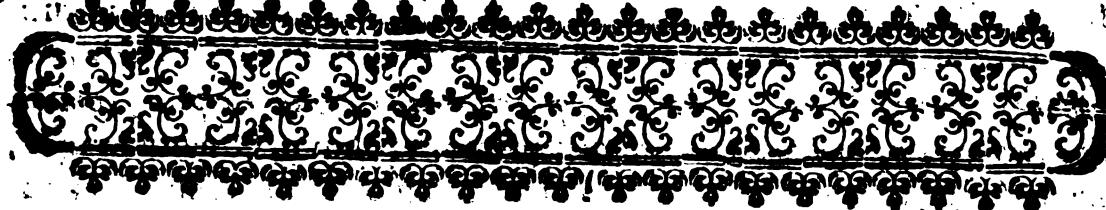


INDEX CAPITVM.

Cap. I.	V A occasione Beata Virgo scripsisse feratur ad Messanenses.	pag. 1
Cap. II.	Apostolos s̄p̄ de B. Maria Virgine verba fecisse.	11
Cap. III.	Cur Paulus apud Messanenses de Virginitate Marie pr̄cipue pr̄dicarit.	21
Cap. IV.	Qualis fuit in genere pr̄dicatio Pauli apud Messanenses.	26
Cap. V.	Quo tempore Paulus venit Messanam.	37
Cap. VI.	Referuntur multa omissa à Luca in Actis Apostolorum.	48
Cap. VII.	Respondetur Argumento desumpto ex S. Hieronymo.	56
Cap. VIII.	Quo alio tempore Paulus fuerit Messanæ.	63
Cap. IX.	Quo tempore Beata Virgo Deipara assumpta est in Cælum.	71
Cap. X.	Soluuntur Argumenta, quæ pugnant cum septuagesimo sexto ætatis Deiparæ Virginis anno.	80
Cap. XI.	Petrum s̄p̄ius Roma abfuisse, nec morienti solùm B. Virginis cum Paulo, ceterisq; Apostolis, sed pr̄terea cum Dionysio Areo- pagita aliquando viuenti adfuisse.	85
Cap. XII.	B. Virginem Concilio legali superuixisse, nec in anno ætatis cli- maætico sexagesimo tertio, vita concessisse.	92
Cap. XIII.	Mariam Magdalenam ante obitum B. Virginis, Hierosolymis, ipsaq; Iudæa concessisse: Ex ultimo Dionysij accessu rectè iterum assertam Virginis ætatem definiri.	96
Cap. XIV.	Quo tempore Beata Virgo scripsisse feratur ad Messanenses.	105
Cap. XV.	Affertur exemplum Epistolæ Deiparæ ad Messanenses datæ.	114
Cap. XVI.	Afferuntur argumenta directe militantia contra Beatæ Virginis Epistolam ad Messanenses datam.	118
Cap. XVII.	Respondetur Argumento Cardinalis Baronij.	124
Cap. XVIII.	Respondetur eidem Argumento Cardinalis Baronij ex alia lectione.	130
Cap. XIX.	Respondetur Argumento Christophori de Castro, pro Nota An- ni quadragesimi secundi.	135
Cap. XX.	Respondetur secundæ parti Argumenti Christophori de Castro, pro Nota Nonarum & Indictionum.	140
Cap. XXI.	Respondetur tertiæ parti Argumenti Christophori de Castro; non esse contra morem Virginis aliquid scripsisse.	146
Cap. XXII.	B. Virginem ad Ignatium quòque Martyrem scripsisse.	153
Cap. XXIII.	Soluuntur alia quædam Argumenta quæ B. Virginem aliquando scripsisse redarguunt.	159
Cap. XXIV.	Respondetur tertio ex ordine principi Argumento, quod ducitur ex mendosa Epistola.	171
Cap. XXV.	Respondetur quarto Argumēto, quod est à comparatione huius Epistolæ cum alijs à B. V. scriptis.	175
Cap. XXVI.	Respondetur ad reliquas pr̄cedētis Argumenti partes, à mo- ribus	

	quibus Virginis & temporum notis.	pag. 182
Cap. XXVII.	Respondetur quinto Argumento ab Auctoritate desumpto.	190
Cap. XXVIII.	Respondetur sexto Argumento ex coniecturis petito.	198
Cap. XXIX.	Respondetur septimo Argumento à modestia & moribus Virginis.	210
Cap. XXX.	Respondetur octavo Argumento à moribus temporum & gentis.	221
Cap. XXXI.	De Salutatione præfixa in Epistola Deiparæ.	226
Cap. XXXII.	De Notis Temporum quibus signatur Epistola Deiparæ.	233
Cap. XXXIII.	De Aera Christi seu numeratione Anni ab eius Natiuitate.	235
Cap. XXXIV.	De Nota Iudictionis.	240
Cap. XXXV.	De Nota Lunæ vigeſimæ septimæ.	244
Cap. XXXVI.	De Nota Feriæ quintæ.	250
Cap. XXXVII.	De consensu Lunæ vigeſimæ septimæ cum Feria quinta.	255
Cap. XXXVIII.	Expenduntur quædam alia circa eosdem characteres.	269
Cap. XXXIX.	Respondetur nono Argumento iterum à silentio Lucæ.	281
Cap. X L.	Respondetur decimo Argumento, quod est octauū Anonymi.	283
Cap. X L I.	Respondetur intercurrenti cuiusdam Argumento ab extremis Epistolæ.	291
Cap. X L I I.	Respondetur undecimo Argumento à Traditione.	296
Cap. X L I I I.	Respondetur duodecimo Argumento, à dono linguarum B. Virginis collato.	303
Cap. X L I V.	Paulum Apostolum ante quinquagesimum nonum Christi annum Messanæ, aut in Sicilia non fuisse.	311
Cap. X L V.	Petrum ante, quam Paulum Messanæ fuisse probabile.	317
Cap. X L VI.	Quis fuerit primus Episcopus Messanensis, & à quo institutus.	325
Cap. X L VII.	Diversitas narrationis non officit Epistolæ Deiparæ.	334
Cap. X L VIII.	Falsos Temporū characteres Epistolæ Virginis non derogare.	342
Cap. X L I X.	Traditio militat pro Epistola Virginis.	350
Cap. L.	Afferuntur Auctores de Epistola B. Mariæ Virginis ad Messenenses data loquentes.	364
Cap. L I.	Afferuntur Patrij Scriptores de Epistola B. Mariæ Virginis.	377
Cap. L I I.	Afferuntur Auctoritates generatim pro Epistola Virginis.	383
Cap. L I I I.	Refelluntur falsæ quorundam circa Etymologiam Literij imaginationes.	397
Cap. L I V.	A multis protectionis signis & exemplis ostenditur fides Epistolæ.	406
Cap. L V.	Ostenditur protectio Virginis ex eiusdem apparitione.	413
Cap. L VI.	Ostenditur protectio Virginis ex liberata à Peste Messana.	423
Cap. L V I I.	Ostenditur protectio Virginis ex aduecta eiusdem Imagine.	439
Cap. L V I I I.	Ostenditur protectio Virginis ex liberata à fame Messana, & ex sedato periculo tumultu.	454
Cap. L I X.	Ostenditur protectio Virginis, à fidei defensione & Messanen- sium constantia.	459
Cap. L X.	Ostenditur protectio Virginis ex delecto Messanæ Templo.	469
	Epilogus, quo dicta summarim colliguntur.	





EPISTOLAE B. V. M A R I A E AD MESSANENSES.

Coniectatio.

PLVRIMIS RATIONIBVS ET VERISIMILIBVS
CONIECTVRIS LOCVPLÉS.



QVA OCCASIONE S. VIRGO SCRIPSISSÉ FERATVR
AD MESSANENSES.

C A P V T I.

POST Gloriosum Saluatoris Nostri ad dexteram Patris in Cælo confessum, statim ac propagandæ cura salutis Apostolis incumbere cœpit, suas quisq; partes, induit virtute ex alto, neequicquam Apostolica fortitudiae implere, peragratissq; varijs Orbis Provincijs, lumina Euangelij nō inferre modò, verùm etiam animos hominum prædicando vehementius ad piezatem Christianam cœperunt inflammarē. Sed enim illis inter cetera prædicationis mysteria, materies non postrema fuit, *Cælesti illud prodi- gium Virgo Christifera Mater Dei*, cuius inter mortales adhuc degentis auctoritas, quemadmodum non parum fidei, Apostoliez prædicationi faciebat; ita supra humanam augustioris virtutis sublimitas, quām plurimos è longinquis etiam terrarum partibus ad spectandum proplūs aliciebat. Ac ut omittam Ignatium, Dionysium, aliosq; permultos, quib; è

A Iudza,

a S. Ignatius
Ep. ad Ioan-
nem.
S. Bernardus
serm. 7. in
Psalm. 90.

Epiſtolæ B.V. M. ad Meſſanenſes

A Iudæa, Gracia, ceterisq; longè prop̄ regnis, Sacraſſimi huius, vt cum Ignatio dicam, ^a monſtri, viſendi copia cum ſalute facta eſt, ^b Quem enim boni delectare videret eam, & alloqui, qua veritate Deum de ſe peperie, rūmores admirandam, cunctis desiderabilem? primos vt olim in Orientis Magos, ita quod puratur in Occidente Meſſanenſes ea gloria concerñit, qua publico Senatus (vt ea tempora ſcrebant) decreto, Legatione ad Virginem instituta, ſua fidei initia Del Filio in Matre conſetrarent, piumq; Virginis patrocinium deprecaſerentur. Quamquam enim frequens multorum, ^c Ad eandem Virginem vndequaquā gentium fuerit peregrinatio, nūc iſe ob acceptam primū m̄ à C. Oppio Centuriohe Ramam, dēmde ab exilibus, quos Christi cauſa extorces à Iudæa in Carthaginem Hispaniæ appulerat, quābi quarti decimam Legati ab Iudea Hispania, vt fertur, ac præſertim Iudæis illic degentibus, ad ipſos abiuerint. Apostolos, accersitum quantocvus, qui ſuſcepſam de morte, & resurrectione Christi famam constantiū, ac uberiū edoceret; id, quod poſtea præclarè prædictus Jacobus Maior, Hispaniarum diuinus Apoſtolus, publicam tamen ad ipſam Deiparagę Virginem, ex ordine Legationem, Meſſanenſes primos gentium decreuifle, fortalle nemo iure inficias ire queat. Sed verò tam recens à gentiliitate pieras, hōnosq; habitus Virginī, haud ſine pretio ſteſtit, ac dignitate posterorum, quādo ex eo tempore Meſſanenſium res domi, forisq; ſtererunt, ipſa Vrbe vel in ſexcentis vicifitudoſinibus caput ſemper excolligunt, ut que antiquitate cum veruſis Europę Vrbibus ^d. Eusebio teste certarer, nobilitate tot privilegijs aucta paucis concederet; hodiè religione quoque, ac Deiparę Virginis cultu, par ſummis, ſecunda certè videri poſſit nulli.

B Porrò Legationis eiusmodi adornandæ occaſionem, eam apud pleſosq; inueniō, quam Alphonſus ^e Villegas ex Mutio ^f Iuſtinopolitano L. 1. Hist. Sac. cap. 13. Scriptorē noſa indigno refert. Pauli videlicet Apoſtoli, Rhegij Calabrum prædicantis fama excitos Meſſanenſes, continuo miſiſſe, qui rogarum, Euangelijs graia Meſſanam adducerent; veniſſe illum facile exoratum, quippe cui nihil orat antiquius, quām ſedulo querere, nedum arripere libenter oblatam diſſeminaudi Verbi occaſionem, atque inter alia de Incarnationis mysterio verba facientem, crebra Mariæ Virginis Hierosolymis commorantis appellacione, eò proclives ad religionem permouiffe quimos, vt ardenti studio prouinciam tancte Virginis adeundaz, lectis ex præcipuo gradu viris demandarent, Vrbisq; ſuę ac Ciuitati tutelati singulari Patronaz demissa imploratione commendarent; Annuiſſe Virginem, animo ſtatim ad Meſſanenſes inflexam, exaratisq; ſua manu lingua Hebreza litteris, ſuam in eos propensionem, ac voluntatem benignè reſta- ram feciſſe. Hęc ferè Villegas.

Decuit.

- A** Deinde autem Messianenses audierat Principis Apostoli prædicatione, Legationem decerneret, non utique ad Apostolos, verum ad Apostolorum Magistram, ac directricem, idipsum opinor admónente Paulo, vel quod pridem Apostoli secessuerent in provincias, vel quod prædicatum à se Christum Deum in dignitate tantæ Virginis adumbrarer, quod velut ex aspectu Matris didicissent, non solum quam præsidem cœlestium gratiarum in terris reliquisset, qui carnis in assumpto corpore illatus, suæ carnis principium, suæ exemplar substantiæ, pignus dedisset; nisi etiam illud verissimè dixeris, eò Paulum prædicantem, crebrò Mariæ Virginis nomen usurpare, quod dictorum fidem, non alio magis miraculo fieri posse testaram nosset, quam si miraculorum maximum micantibus auribus intulisset, Virginem scilicet Christi Dei hominis parentem, adhuc inter mortales agentem, eandemq; veritatis Euangelicæ Sacrarium, præcipuum Diuini Spiritus oraculum, ex quo ipsi etiam Apostoli de rebus fidei scisse consueuerint.
- B**

Eadem, quæ Villegas, sed restrictionibus recitat Christophorus² de Castro. Dum (inquit) Paulus Romanos proficiens esset Rheygorius à Messanensibus, duas habuit conciones, unam de Incarnatione Verbi, & Maria Virginitate adhuc viuetis, qua excitati, duos miserunt Nuntios Hierosolymam, protectionem illius depositentes, per quos illa misit unam Epistolam Hebraicè scriptam manu sua. Hæc ille, qui tamen, ut suo loco videbimus, huic Historiæ fidem suam non credit.

a Hist. Def.
para c. 23;

- C** Paulò aliter lego in manuscripto, quod ab Illustri Patritio D. Iacobo Leontino, huius Vrbis, dum hæc scribere incœpisse, sexuero accepi. Cum Beatus (inquit) Paulus Apostolus esset in Calabria, Rheygorius euangelizans, fuit à populo Messanensi mirabili devotione vocatus. Undò venit, & prædicavit prima die de Christi Salvatoris Passione, secunda vero de Beata Maria Virginitate, & Incarnaci Verbi mysterio, quibus auditis ipsa Uniuersitas Messana, ubi hac Deifica Virgo resideret, instanter inverrogavit. Cui B. Paulus respondens, dixit, Hierosolymis morari, & adhuc vivere. Repleti
- D** itaq; gaudio magno Messanenses, instituerunt Legatos, qui una cum ipso Apostolo Hierosolymam tandem nauigio se contulerunt. Vbi facta prius oratione B. Virginem in Dominam suscepserunt, que sanctissimis manibus proprijs, Hebraicis literis rescripsit in quadam Chirographe. Hæc in eo manuscripto, quod tametsi videatur vetustate penè corrosum, Constantini tamen Lascaris, à quo in Latinum conuersa traditur Epistola, tempora non superat, quibus etiam posterior est Mutius Iustinopolitanus. Nisi fortè candor, & simplicitas styli, canitié arguat seculi maioris, quando hoc ipsum exemplar, ut notauit Scriptor, ex Codice vetustiore sic transcriptum, ex quo suam deinde Lascaris accommodare potuit versionem; quod fortasse

non nullis non videbitur iniquissimum, attingit præfertim Lascaris eruditio[n]e, quæ tamen in ea versione non eluiscit. Verum, quæ sit hæc coniectura, ideo dixerim, Lascaris ætatem haud anteire, ut ostendam, non magnopere esse curandum, si aliquam primam fronte obijciat difficultatem recentiorum Scriptorum inter se diuersitas; hæc enim non illicet si se offert, rem de qua agitur, falsitatis arguit, sed latenter veritatem velut in vena aurum, accuratius inquirere, atque adeò in clariorem lucem hortatur eruere. Quin vero s[ecundu]s ex discrimine narrationis, ubi de improbitate narrantium nihil presumitur, argumentum veri non infirmum enascitur, quod serè diuersitas exemplarium, antiquitatem commendet rerum gestarum, nec recentioris cuiuspiam commentum. Adeò varians pati possit expositiones, quando, & mendacem iuxta eom[m]une proverbiū memorem esse oporteat, ne, si semel abludat, in posterum fide mulctetur. Atque hoc in vestibulo operis pro re nata, sic semel dictum esse conuenit, ut deinceps quoque contra id genus argumenti, si forte occurrat, peractum censeatur; secus nedum in profanis, sed multò maxime in sacris historijs, periculosa[m] aleam subibit veritas, in tanta varietate Scriptorum, vel tempore supparium, quod proinde in re nostra excusatione digni sint recentiores, qui in tot retroacta secula diligentius inspicere non potuerant, vel certè citra discrimen veri, de negligentia tantum arguendi.

Verum quod hoc spectat, lego non neminem aientem Pauli in Peloponneso prædicantis fama excitos Messanenses, mississe qui hominem conuenirent, ab eodemq; directos ad Virginem negotium fidei confessile, ac pro voto populi Messanensis feliciter perorasse. Quæ sanè sententia non inanea habet in coniecturis speciem, si cetera constanter asserti queat, mediante Pauli Messanam accedentis prædicatione (quemadmodum fertur) religionem indeptos esse Messanenses; Alioqui et si missi ab ipsis Viri, ijdemq; à Paulo edocti, fidem deinde in Patriam intulerint, non usqueaque recte dici videbitur, ab audita Pauli prædicatione Christianum huiusque primū Messanenses, nisi quod alibi dicturi sumus, non tam initia suscepitæ, quam incrementa fundatæ iam religionis, eidem accepta esse velint, ut tunc primū suscepisse credi possint.

Atque in hanc sententiam venit Sylvester Maurolycus, Francisci nepos, & ipse Abbas, in suo Mari Oceano, (ita inscribit opus de religionum institutis) felici nauigans ingenij Zephyro, nec citrè laudem apud doctos. Hic vero paribus penè verbis narrat, dissipata per Orbem nouæ religionis fama, quam Paulus in Peloponneso prædicabat, Messanam quoque excitam, hoc magis quod curiosa nouitatum, in rebus præfertim religionis esset, studuisse famam, nouæ demutacionis fatigisse.

Itaq;

A Itaq; missis ad promouendum Legatis, hos primū ad Paulum, deinde isto vel duce, vel docente venisse Nazarethum ad Virginem Mariam, visendam, adorandam, nouis Sacramentis excolendam. Ab eadem obtentis literis, quibus clementissima Cæli Regina, mundiq; separatrix promissam Nobili Ciuitati tutelam, perpetuumq; patrocinium consignasset, ad suos redisse. Eius rei memoriam hodiè Messanæ festa, celebritate sacram censeri, tertio Nonas Iunij, quæ ne vlo vnquam intermittatur æuo, quemadmodum ipsa Deiparæ protectio defectura, nunquam est, communibus populi votis interpellari. Hæc ferè ille, nisi quòd directos à Paulo Nazarethum velit Messanensium missos, nullo fortasse errore, si vulgatæ aliorum opinioni sit temperandum, quòd anno quadragesimo secundo, quo exarata signatur Epistola, non ab re coniici possit, Virginem Nazarethi, consecrationi cælestis ædis, in qua Deum vtero cōceperat interfuisse, nisi Asianum iter, & hanc occasionem auerterit, & plura etiam præter sententiam intercedant, quæ fortasse penitus in Historiam intropicientem aliò versum agant.

Huc quoque facile accedat Octauius Caetanus, non indiligens rerum Sicularum Scriptor, sed in operis penè partu præmortuus, neque tamen sine luce fœtus. Existimat autem aduersus ^a Constantinum Lascarim, Apostolum Paulum in Siculo freto nauigantem, conspexisse quidem.

^a Ifag.c.22

C Messanam, non etiam adiisse, tametsi cum lentè circumlegeret Insulam, antequam Rhegium appulisset, exscensione non longè ab Vrbe Messana facta, cælesti prouisu, littus illud consecrarit. *Paulina* (inquit) nauis posteaquam Syracusis soluit, oram Sicilia maritimam preteruerat, rursum è cursu suo deflexit in littus intra Tauromenium ^b Messanam, ubi nunc Aedes est Paulo Apostolo sacra. Antiqua ea fama est apud loci accolias, Diuum Paulum, cum Sicilia oram legeret, in sinum illum appulisse, cui Monasterium D. Placidi in edito colle incubuit, in eoq; commoratum littore, quod decem passuum milibus ab Vrbe Messana distat: ipso in littore, locoq; Apostoli pedibus calcato, Christiani deinde ubi fides adolent, paruam sed magna pietatis indicem Ecclesiam

D D. Paulo Sacram construxerunt, qua Apostoli in illud littus descensum testificaretur, reiq; memoriam ad posteros deriuaret. Hæc ex Octauio Caetano totidem verbis Cornelius à Lapide. ^b Vidimus nos cum locum non semel, & religione accolarum insignem notauiimus.

^b In 28. a.
Act. Apost.
vers. 21.

At enim si constet eo in littore commoratum Paulum, nemo iure dubitat, præterea vel pedibus accessisse Messanam, priusquam Rhegium inde dimoueret, itinere præsertim expedito simul ac ameno, quo vel lenti gradu, lassiq; corpore, omnem cum voluptate deuorent molestiam. Quin, si (quemadmodum narrat idem Octauius Caetanus, ^c & ex eodem Cornelius à Lapide) Lenta fuit navigatio Pauli per oram Sicilie, non

^c In Ifag.
c.20. & 21.

sive magna Dei prouidensia, quò Siciliam collustrare, & quæ posset predicatione A ad Christum perducere; id quod non parum promovit humanitas Iulij Cenurionis Apostolo in paucis deferentis: si etiam antequam nauis ve- C gus in Syracusam portum appelleret, in oram eis Pachynum descendisse existimatatur ab eodem, & vicina loca collustrasse, imò ad milliaria quatuor in agrum Elorinum penetrasse: neque solum, sed iam Syracu- B sano portu acceptum, indè etiam in agrum cui monen Salarino, octo passuum milibus excurrisse: Si (inquam) tarda navigatio Pauli tot mo- numentis eam Siciliæ oram sacrauit, cùm tamen si Luca dictis inhæren- dum, nullo viarum flexu Melita solvens Syracusas tenuit: ibiq; duota- taxat, nec alibi, tridui moras traxit; quanto magis si indè circumlegenti nauis, & intra Tauromenium ac Messanam ad litus appellenti, statio data est, eodemq; loco, teste Octauio Caetano commoratus sit Paulus, creden- dum est ipsum ad Messanenses quoquè, rebus super vota fluentibus accel- sis, ibidemq; in tam ampla segerē religioni studuisse, nec biduo duot- taxat animum Christo ac Mariæ prædicandæ aduersisse, verū etiam alijs sacerorum meditamentis Ciues prolatata cura coluisse, firmauisse. Actum verum erit, quod idem Octavius Caetanus contendit, Paulum, Siculo freto nauigantem, conspexisse Messanam, non etiam adiisse: qui enim adiret, cùm iam Apostolatu ibidem pro tempore perfunctus, adi- C tum ex fredo aliundè præceperat?

Sed fortasse non desit, qui huiuscmodi conieeturam Maurolyco in- mentem venisse putet hanc ob causam, quòd ob vitiatam à characteribus temporum falso immisis, (neque enim id ipse solus opinari cōfuerat) Epistolam, in eam abire maluerit cogitationem, vt concepea semel ve- ritate rei, congruam de ceteris circumstantijs, extra temporum argu- menta proferret sententiam. Non desit præterea qui Octauium Caeta- num rectè in plenisq; sentientem secutus, dummodò Paulum aliquando Messanensis condonet, Rheygo demum an aliundè, quavis data occa- sione is accesserit, nec sua, nec rei interest arbitretur. Denique non vñus aliquis sic opinor, qui à narratione cōmuni, & ipsa religione ceū pridem D sacra, discedendum minime esse velit, & huc potius reuocandas rationes, quamvis interdum speciosi quidam prætextus, nouas, & quæ facilè premi nequeant, ingerant opiniones. Id verò hoc magis ad animum duxerit, quòd putet aliorum placita, si à fronte arrideant, pluribus tamen à tergo circaq; difficultatibus implexa, non modò religiosam rei, qua de agimus, Traditionem, vel etiam quæ à profanis auctoribus accedit heritatem, sed præcipue quæ in Historia Pauli rebusq; gestis Apostolorum versatur, planè elidat narrationem. Sanè qui tanta cum religione causatur, ei non videtur facilè vertenda Traditio, quæ Paulum Rheygo Messanam acci- E sisse,

A fuisse, pro constituto habet, eademq; facie hactenus à seculis incessit apud Cives: & quamquam alijs etiam coniecturæ veniant in partem, quia tamen laxata opinandi licentia rem mutat potius quam firmant, ideo rationibus quæ pro Traditione pugnant, non putarit esse intercedendum:

Venùm nobis extra vadam (quod aiunt) & fumum nauigaturis, cùm nihil abouendum sit, quod ad Sapientum coniecturam facit, eximij sunt omnes, qui ad instanti constantiam, vnde vnde tandem, momenta consulint; nec religio doctrinum fecerit, si variatis duntaxat rerum coniunctis, argumentum incorruptum in vado sistat. Ea propter eas quoquè rationes in delectu habedæ sunt, quæ Rheygo Messanam accitū

B Paulum venisse, religiosæ famæ dudum commendarunt; idq; pro virili eluctandum, vt nihil ad libram accodat, quod inter coniecturas media (quod dicitur) agina consistere non valeat. Quamquam si re ad disceptationem perducta, summum etiam propè similitudinem Veri coniectatio locum obtineat, quemadmodum nullius animum adeò velimus esse obstrictum, vt ad præstinationem nihil deesse putet veritatem, ita si disputationibus ingenij tenuitas illuserit, inopiam rationum, in argumenti vim molimus redundare.

Sed iam illud monuisse refert hoc loco, Messanensibus, non primùm à prædicatione Pauli Deiparam innocentem Virginem, sed duntaxat eo

C prædicante inclaruisse magis, amariq; cœpisse ardentiùs, atque ad destinandam Legationem Messanenses permoueri. Neque enim facile quis adducatur, vt credat exactis è Iudea plusquam quindecim mille viris, qui prædicantibus Apostolis in Christum crediderant, ijsdemq; alijs atque alijs, in Asiam atque Europam commigrantibus, non aliquos extitisse, qui Messanam concesserint, famamq; Christo & Virgini fecerint, quando non minima pars exulum in Cyprum prius adducti, indè vero plures quingentis Carthaginem Hispaniæ mittentes, dubio procul Siciliam Orbe claram, Vrbemq; Messanam, portu & excensione celeberrimam, antea tenuerunt, vt deinde regia nauigatione ceteras Occidentis

D partes appeterent. Et quidem frequentem ab antiquo fuisse ex Palæstina, atque Asia, totiusq; Orientis tractu nauigationem in regiones Occidentis penè ultimas, celebre est nedum in profanis, verùm etiam in Sacris Historijs, immò ex ipso Sacrae Scripturæ contextu, quod inter alios non minus fuse, quam eruditè ostendit Franciscus Biuarius; ^a in ea vero raro præteritam fuisse Siciliam, argumento sunt Phœnices, qui cùm teste Thucydide ^b Circa omnem habitarent Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus paruisq; Insulis, (quarū prima Diodoro ^c Siculo Melita est) ei obiacentibus negotiandi cum Siculis gratia. ^d Hinc demùm negotiations suas vñquè

E ad Oceanum Occidentalem extendentes, Coloniam in Sardiniam quo-

A 4 quæ,

^a In disp.
de Tharfi,
& Ophir.

^b Lib. 6.

^c Lib. 5.

^d Diodor.

Sic. lib. 5.

Cluuer. ia

Melita, &

Messana.

quæ, & Hispaniam deduxerunt . Neque enim Sicilia nauibus tempestate **A** iactaris minus tutos receptorū præbebat, quām Melita in alto mari sita, ut proinde ipsa quoque ob portum commoditatem, nauigantium in Occidentem refugium esset , imò Hospitium . Deinde verò ab inita Iudeorum cum Romanis societate, iterumq; post aliquot annos rebus turbatis in provinciam redacta Iudea, sèpiusq; ob rebellionem conflictata, ac tandem eversa, Classi Romanæ Sicilia, ipsaq; Regni caput propugnaculum Messana, viam militarem præbuit non minus, quām ceteræ Vrbes Italæ nauium receptrices, ac planè statio facta est.

Liquer igitur, antequam secessione facta, in omnem terram sonus Apostolicæ prædicationis exiret, non paucas Vrbes, ac Prouincias fama **B** Christi, ac Matris Virginis impletas fuisse ab ijs, qui vltro citròq; nauigabant. Mitto quæ Iosephus Iudeus ^a de Christo duntaxat tradidit,

^a Lib. 18.
Antiq. c. 4.

^b Tacitus
lib. 5. Ba-
ron. ad an-
nal. 34.

aliquantò nimirum seriùs, hoc est, quadraginta annis à Cruce peracta, quām, vt ad rem faciat. Nec repeto libros Sibyllinos ^b longè quidem, antea tui Orbi proditos, ac commendatos, sed quod diuinitus factum est, circa ipsa mortis tempora, occasione quorundam carminum recens in lucem emergentium, diligenter Romæ, tum in Senatu, tum apud Quindecimuros, excusos, atque examinatos; ij sanè non pauca de Christo, ac Maria Virgine citra inuolucra, & ambages prætulerunt, quæ quantum ab Ethnicis Scriptoribus de industria præterirentur, in auribus **C** tamen, animisq; gentium dudum infederant, vt verisimile quoque sit Siculos natura curiosos, sed præcipue Messanenses eorundem carminum notitiam haud latuisse, apud quos eandem claruisse Sibyllam, quæ Romæ Cæsari ^c Augusto sublimem in aëre Virginem, Deumq; in vlnis infantem fertur ostendisse propriùs est: vero, quām vt negari possit. Ea verò fuit Sibylla Cumana Romanis non ignota, quippè ^d Tarquinij Regis tempestate Romæ sat diu versata, sed Siculis etiam perfamiliaris, apud

^c Bar. to. I.
in appar.

^d Solin. Po-
lithist. c. 8.

^e Solin. c. 1.

^f Tacitus
lib. 5.

quos ^e & Sepulchrum suum esse voluit, planè puta, cum sepulchro carminum quoque thesaurum, vt indè postmodum ab Augusto ^f diligentia non minus impensa, quām multis expensis conquererentur. **D**

Quorum hæc? nisi vt probè coniicias, tametsi nomen Christi, & Virginis in magnam Orbis partem iam introiuisset, diuulgatum scilicet ab exortu stellæ in nativitate, à conticescētibus ^g oraculis, ab adoratione Magorum, à perturbatis Hierosolymis, ab infantum cæde, ab interitu Herodis, à miraculis Christi, à deliquio Solis in morte, à monumentis publicis, quæ iudicato ad necé Domino in tabulis ^h descripta, Romamq; perlata, Vrbem & Orbem impleuerant, denique à peculiari præsidis Pontij Pilati ⁱ relatione ad Tiberium missa, in qua non modò Christi, ac Virginis inducitur mentio, verùm etiam vitæ miraculorum, inuidiæ **E** Iudeo-

^g Niceph.

lib. I. c. 17.

^h Baron. ad

annal. 34.

Iust. i apol.

ad Anton.

i Egesipp.

in Anace-

phaleosi.

A Judiciorum, iudicij, mortis denique, ac resurrectionis catastrophe perspicere ob oculos positur : tametsi tot (inquam) argumentis, ac tot penè omnium gentium linguis, fama per totum Orbem Christi, ac Mariæ nomen loqueretur ; ipsis tamen Siculis, ac multò magis ipsis Messanensibus ; argumento præterea fuisse, traditionem ex ore Sibyllæ per tot ætates deductam, illa ipsa carmina penè in triujs decantata, nec tamen suis, qui iesum alibi inciderant euentibus, animo attento cōparata, & in quotidiano loquentium vīsu, non percepta potius, quām neglecta. Ut hic quoque quemadmodum apud Athenienses, locum inuenitur artificiosum quoddam Oratoris ad animos rapiendos intenti exordium : Viri Messanenses,

B qui scilicet ad nihil aliud vacatis libentiūs, quām hoc tempore aut dicere, aut audire aliquid noui, per omnia quasi superstitiones vos videò. Accedens enim ad vos, & agnoscens simulacra animorum vestrorum, & in medio pectoris vestri velut aram Sibyllinis notis inscriptam, VIRGINIS FILIO. Quod ergo à multis audiuitis, sed nondum suscepta fide probatis, quod taciti, ac suspensi admiramini, quod curiosa quadam voluptate veneramini, hoc vobis annuntio. Quin etiam illud identidem inculcasse pro re nata crediderim, quod aliquando pro concione sive ad Iudeos, sive ad Gentes, Libros & Gracos sumite, Sibyllam agnoscite ; Sibyllam vestram, à Messanensibus. Et quod dixisse potuit, vestros ciues inquirite, qui dubio

^a Clement.
Alex. lib. 6.
Stom.

C procul pendentem in Cruce natum, sistentem iuxta Virginem Matrem, Solis in Meridiē molestias, ac labores, telluris concussions, se pulchrorum conualsiones aspicerunt. Hæc, & id genus dici potuisse à Paulo non facile quispiam dubitabit, si eruditos pro re, & tempore Pauli à prædicando mores attendat, vnaq; intelligat, à fæiente post ascensionem ^b Christi persecutione, quām plurimos, ut periculo sese eximerent ad proprias seminas, qui præterim à die Pentecostes nomen Euangeliο dederant, & diuturniorem in Iudea commemorationem detrimentum fecerant. Ex ijs vero, cum non pauci adueni Romani essent, hoc est ^c Itali, & qui Romana lingua merentur, nihil vetat aliquos etiam Sicilienses, atque adeò

^c Baron. ad
ann. 72. ex
Iosepho.

D Messanenses fuisse, qui magnalia Dei Hierosolymis visa auditaque suis postea renarrarent, nisi etiam corundem aliquos ab ipsis Apostolis missos aliquis avumet, quando si ^d Iustino, & ^e Oecumenio credimus, in universas Orbis Provincias illi præmiserunt, qui prædicationem Apostolicam præuenirent. Ut hic interea mittam, prius à Petro destinatos Pancretium ac Marianum Siculis affulsiſſe prædicatores, quām petitus in Romana viuētla Paulus ad Messanam visisset ; prius imò Petrum, nisi & alios Apostolos Siciliæ, Messanæq; ipsi visum, (quod aliqui de Bartholomæo quoque credunt,) quam Pauli accessu Messanensis portus clariſſet.

^d Lib. de
Veritate.
^e Cap. vlc.
Act. Apost.

Quare,

Quare, quæ hoc loco ex Leontini manuscripto circà aduentum Pauli A
Mellanam dicta sunt, eò demum referenda erunt, venisse illum aduo-
catum, non quæ primùm Messanenses de Christo, ac Maria instrueret;
sed quæ de lectis, & auditis sacratiis erudiret. Commendabat quippe

^a In Præf.
in Epistol.
ad Rom.

eam magnitudo rerum in Orbe gestarum, & præsertim à laude linguis,
qua (ut Chrysostomi ^a verbis utar) *supra ipsum Solem illuxit; ceteros omnes
verbi doctrina exuperans, ut sicuti concionandi locus se offerret, ei passim conce-
derent omnes, quo nomine, & Mercurius esse credebatur ab ijs, qui in Christi
verba mundum iurassent, quod videlicet orationis, eloquentiaeq; præses esset.
Commendabant præterea, superata recentis naufragij pericula, sed præ-
cipue recentissima Publij Principis Insulæ Melitæ conuersio, ibidemq;
patratæ virtutes, quibus opinione vulgi iterum velut Deus aliquis effere-
batur; denique Rheygij feruenter Euangelizantis, ad miraculum usque
columnæ ardoris prædicatio, quæ proinde libenter vel aspectu tanti viri
velut è cælo delapsi frui peroptarent, libenter ex eius ore pendere, ad eius
natum, aras & focos in posterum ordinare, sed præsertim pleraq; lecta,
& audita de Christo, ac Virgine perauidè scilicet, ut vel hinc, si noas
alias de more, ansam arripere debuerit Paulus, in eloquentiæ campo circà
Virginitatem Mariæ longius excurrendi, quæ eam adhuc superstitem
esse, rogantes præsertim doceret, nec non Hierosolymis commorantem,
rerum Diuinorum cognitione omnibus retrò Patriarchis, ac Prophetis C
excellentem, admirabili vitæ sanctitate omnes in stuporem vertentes,
eamq; ob causam à plerisq; etiam longè existentibus, cælestem eius aspe-
ctum expeti, eosdemq; certatim confluere, benignè haberet, de via salu-
tis, de Filij mysterijs plenissimè edoceri, benedictione tandem impertita
sanctiores, & velut Deo afflatos recederet, ac planè ita secum statuere,
nisi fides secus doceret, quasi non hominem vidissent, non hominem lo-
quentem audiissent: quippe cuius organa vocis Spiritu sancto mode-
rante, sonum efformarent, quemadmodum cum Deum infantem utero
tulisset, eo intus agente ac loquente, verba proferebant, ut vel hic maximè
locum habeat illud Trithemij: b. *Quomodo nescire* (rectum videlicet ac D*

^b Lib. 1. de
Victor. Ver
bi Dei c. 4.

b. *Quomodo nescire* (rectum videlicet ac
bene sonantem sermonem) loqui, cui Deus verbum suum communicavit, qui
ipsam verbi substantiam gustauit; dicam ego. quæ gestauit. Quæ proinde
Mellanensium animi sponte in admiranda quæq; inclinati, tot stupendis
de Virgine altius haustis, non excitarenus modò, verum etiam inflam-
marentur ardentiū, eamq; Legationem, de qua agimus, decernerent,
Paulo etiam ultrò stimulante, exemplo credas, inter alias Hispanæ gentis,
quæ dudum ad Apostolos antè secessionem, Euphrasium, ^c ac Indale-
ciuum Legatos destinarat. Verum plura, quæ buc spectant deinceps vi-
debimus.

^c Ad an. 35
Biuar. ex Iu-
lianiano Arch.
S. Iust.

APO

APOSTOLOS SAEPE DE B. MARIA VIRGINE

Verba fecisse,

CAPUT I.

AINTER alia, quæ fidem Epistole, de qua agimus infirmare videbantur, paucorum adhuc auctoritate, & sola potius quæqua traditione submixa, illud maximi non postremum fuisse, Apostolos predicationi in Orbem destinatos, Christum duntaxat secum extrahisse, eiusdemq; nomine mysteria fidei gentibus indicisse, B. Virginis religioacta saltē de publico more, extra institutum habuisse: quid enim ea faceret ad inferenda Sacra menta nouæ legis, quid ad fidem capessendam? Habet hoc genus argumenti speciem quādam ex eo, quod in Veteri Scripturæ instrumento, si figuram, ac typorum inuolucra præterreas, Mariæ nomen vix alicubi inducatur, Virginis duntaxat conceptus sive obscura interdum libata memoria. At verò si ad Nouum Testamentum animum aduertamus, Euangelistæ quidem haud una vice, quod ad historiam referset, Mariæ

C Matris, Virginisq; nomen intulerunt, Acta camen Apostolorum, quibus præsertim Euangelici labores habitq; passiti ad populum concianes penè ipsis verbis exprimuntur, ita Virginē prætereunt, quasi ne tenuis quidem, & historica cognitione, quippiam fecisset ad prædicationem; nihilq; magis actum in epistolis, in quibus vel de industria cautū videtur, tametsi cùm sçpissimè de Christo dictum esse oportuit, ex occasione saltē Virginis quoq; nomen incidere potuisset, ac debuisset. Atqui id maximo-
perè quis in Paulo miretur, in ea scriptorionis abundantia, CHRISTI, AC IESV, AC IESV CHRISTI nomen quadringentes, & amplius usurpare,

D neque tamē in appellationē Virginis, vel verbo effluxisse, nisi quod semel in Epistola ad Galatas ^{a Cap. 2.} velut per transunnam, vocabulo Mulieris, eam, notasse potius quam adnotasse putas: *Vbi tunc plenitudo temporis misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege.* Ut vel hinc pro instituto colligere liceat, alienum fuisse à more Pauli, nedum prædicando de Virgine verba facere, sed vel insignorem appellationem scribendo ei apponere, idq; obiter duntaxat, quasi aliud agenti inter labra excidisset. Quis ergo dixerit diem apud Messanenses de Virginitate Mariæ dicendo extra-
xisse? Quin verò certius est Paulum Apostolum, Christi Domini usque ad stigmata seclatorum, in eo quoque nuncupandi modo morem eiusdem expressisse, quando is non alio Virginem titulo magis specioso insinuiuit, quam mulieris interdum, vix matris.

Atque

Atque hanc quidem Barathri interius argumenti viam adduci posuissent ; multisq; exaggerari, quę tamen nihilo magis valent ad eneruandum propositum, quam ad confirmandum, si rem penitus inspiciamus. Et quidem ad omnia verbo respondisse, pro*instigato* latus foret : tametsi Paulus de Virgine prædicare minimè consuevit, quod in illis initijs pro Ecclesia suā gaudet magis à Deo. Crucifixi calvano. R^e. Resurgentis gloriam in Orbem immittere, unde fatus humani genesis unitate ponderet : rogatum tamen datur, ac ut de MARIA quoque instrueret, adducitur uanu, sacre minima debuisse, q̄tum p̄q foro, mulciasq; differeret, nisi Euangelium fidei in genibus Prædicaret erubesceret, nisi Christum ex Virgine

^a Pet. Ep. 1. marum om̄ia corde suo sanctificare n̄plet, ut pote minimè paratus adib
^{cap. 3.}

satisfactio nō om̄ni posseari ratione in de ea, q̄z in ipso erat spe, ac fide, q̄tū illa nō est de iustitia, sed de misericordia, ut institutum est.

^b Cœlegum plorosq; Apostolorum, iuncta in provinciis Christi prædi-

catione, nōn ē irquisque Deipara Virginis, ac cultui principia studuisse,

^b Abdias Ba- cerius est, quam ueridētē recentem requirat. Sanè Andreas inter pri- bilon. lib. 4. de reb. gen. nos Apostolos, ex ipsa Crude p̄ea Qebi consciunt, & iam mortu pro-

^c Andreas sa- ximus, ita Christum, vñq; Virginem prædicauit, ut alterum ab altero laz. cap. 41. se int̄genitū minime putaret, sed velut in virtusque nuncupatione fa-

ct̄q; fidei mysterium inditissim inoblit. Virtusque significacione con- fessionem edepo Apostolice p̄p, his nimirū aureis verbis. Sione primus Adamus sump̄us est ex erre, antequam esset maledictus, ita secundus Adamus formatus ex erre Virginem nimirū maledicta. Quibus etiam S. Dominicus Patriarcha, suum de Sacramento Corporis Christi libellum inaurauit, ac planè Apostolico ose de immaculata ciuilem Virginis prærogatiis corollarium aperuit :

Sequitur Bartholomeus, qui post multas Provincias Euangelica luce-
affusas, Albani tandem minoris Armeniae passus, in cælestem ipse lu-
tem transfasus est. Is verò cum aduentum Christi iuxta Marchæ Euam-

gelium genibus instanter prædicaret, nihil videtur habuisse antiquius, quam MARIE quoque nomen, ac virtutum prærogatiā, velut præ-
dicationis suę coronam intexere, nec duntaxat Virginitatem in Mater, sed quod ipsa prima Virginitatis antesignana esset, altius commendare.

^d Abdias Ba. Auge inter alia disputari, ac docenti per quę similis. Hec (inquit ⁴) bilon. lib. 8. de vita Bar- ^E tholom. Virgo quem execraretur omnem virum, prima Deo omnipotenti vovit, primam autem dixi, quis ex quo homo factus est ab initio seculi, nulla hoc votum Deo ob-
tulit. Hec ergo inser fœminas prima constituit in corde suo, ut diceret, Domine offero tibi Virginitatem meam, quum hoc à nullo homine verbo didicisset, nec exemplo ad imitationem videlicet in vita confiuisset, ut Virgo pro amore Dei specialiter permaneret.

Non

A Non me latet apud nonnullos vacillare fidem Abdiz Babilonici, cuius ea de Virgine est historia, quod quemadmodum Bellarminus ^a ait, vita Apostolorum, quae eius nomine circumferuntur fabulis similiores sunt, quam veræ narrationi. Verum cum apud multos pios, ac doctos ^b Scriptores locum mereatur, ceu unus ex Discipulis Domini, & ut phrasa ^c Petri Damiani in simili utar, quam plura ex eius historijs in singularem auctoritatis arcem suscepta sint, libenter etiam assentiar, ne multa in alijs quoque historijs cogar inuoluere. ReEtè verò ^d Canisius hæc eadem de Virgine ex illo referens: *Sic verò isthac (inquit) cuimscunq[ue] vel Apostoli, vel Apostolici viri oratio, que si à nobis recipiatur, & legitimè paderetur (nam de toto Abdie opere nunc iudicare necesse non est) quid, queso habet absurdum, quod Apostolica, vel doctrina, vel historia indignum, ac morito reprehendendum censetur?* Hæc ille. Huc verò spectare potest inter notatos à ^e Gelasio Pontifice libros, Abdiam minimè recensem, quod argumentum licet ab auctoritate, ut dici solet, negatiua ductum, vbi de doctrina, ac moribus præcipitur, momentum habet.

Eadem verò de Bartholomæo renarrat Ioaachimus ^f Perionius, vbi contra Polymio citerioris Indiæ Regem, de Filio Dei verba facientem inducit, *Dei filium videlicet (utar eiusdem oratione) nasci evoluisse ex Virgine cuius initium ante orbem conditum à Deo Patre esset, quique naturis omnibus; tam ijs que cernerentur, quam ijs que aciem oculorum effugerent, principium dedisset, Virginem autem eam, ex qua natus esset, omnem viri concubitam declinasse ac repudiassse semper, primamq[ue] omnium Deo Virginitatem eorum nunquam passus.* Et post multa de Virgine perorata, cum etiam ob profligatam à Filio Virginis, Diabolitentatoris malitiam, Bartholomæus æquum fuisse dixisset, cum à Virginis filio vinci, qui filium Virginis ante vicisset: *Hoc laco (inquit) Polynius Apostolum rogat, cur primam Virginem vocasset eam, ex qua homo & Deus natus esset. Ille cum gratias Deo primum egisset, quod regi menem ad se audiendum dedisset, ita respondit, primum hominem Adamum dictum esse, terramq[ue] ex qua factus compositusq[ue] fuisse & matrem eius & Virginem fuisse, propterea quod nec sanguine humano adhuc polluta contaminataq[ue] fuisse, nec ad cuiusquam mortui sepulturam aperta. Itaq[ue] consenteaneum fuisse, id quod iam dixerat, ut qui filium Virginis, id est terre vicerisset, si à Virginis filio vinceretur. Vicerisse autem illum, quod arce, & fronde egisset, ut Adamus contra Dei preceptum viceretur, ob eamq[ue] causam expulsum cum esse ex paradiso, quod ei reditus postea non patuisset. Hunc autem Virginis filium egisse, ut artem Diaboli & experiretur, & vinceret, ut celum Victoria sua homini aperiret. Hæc Perionius. Ex quibus præclarè secum aliquispiam ita ratiocinetur, si terra mater primi hominis est, utique cum ipsa ex nihilo creata est, homo itidem nepos nihili est, adeòq[ue] cum omnis homo viuens apud*

^a De Scrip. Eccles. in Abdia.
^b Pet. Ribald. in vita Barthol.
^c In Ser. 2. de S. Andr.
^d Lib. 2. de Deip. c. 14.
^e Dist. 13. cap. Sancta Romana.
^f In vita Barthol.

Ecclesiasten vanitas est, mortuus homo vanitate ipsa vanior erit, ac A procul à nihilo quoque recedat necesse est, ut non immerito dicitis ex iimo corde hispirijs aliquando Hieronymus intulerit: Si vanitas est omnis homo viens, quid de homine mortuo dicendum erit? Sed hæc incidenter. Quod ad institutum spectat, plura etiam in suis Theologicis quæ consequentes actates excluderunt, de Maria Bartholomæum dissenserunt. nemo negaverit, si ex ante dictis misericordiæ Matri Dei studuisse, ex eaq; prædicationis Apostolicæ seriem duxisse cogitarit. Scripsisse verò de rebus diuinis Bartholomæum haud pauca nobis abdita, memorat Dionysius Areopagita, dum eum hac oratione laudat: ^a Sic dominus Bartholomæus ait, ut plurimam esse Theologiam & minimam, Euangeliumq; & latum B & magnum; nisi fortasse non tam scribentem legisse, quam dicentem audisse putandus sit.

De Ioanne quem I E S V. S. diligebat nemo dubitabit, si cogiter transfusa in eum à Filio matris cura, illud etiam recepisse, ut quemadmodum testimonium perhibuit de Filio, sic etiam perhiberet de Matre, & scimus; quia verum est testimonium eius. Quippe vel dulcis illa appellatio, qua satagentis in nuptijs Canæ Virginis mentionem inducit, ^b Et erat Mater Iesu ibi, amplam ei præbuit Theologicæ perorationis materiam, si preferuimus similia aquilæ in sublimiora Solis arietum defigenti, quo pacto ex hac Mater Verbum caro factum est, explicaret; quod dubio procul fieri C oportuit, non in Africâ solèm peregrinatione, sed ubique de Verbo incarnato, atque adhuc semper, è genio Ioannis verba facere necesse esset, idq; è pœnæ ardore, quò præ ceteris, ut ^c Hildephonius ait, MARIAM colerer, ac venerare, eidemq; commendacione Magistri sui ad finem usque vide, quæ filius Matri assistet.

^e Serm. 6.
de Assump.

^d Dexter.
ad ann. 37.

^e Can. 32.
De consec.
dist. 1. Iaco.
bus.

Iam vero de Iacobo Zebedæi, qui nesciat, Solem videtur ignorare. Quibus enim hoc cultor, ac Prædicator Virginis extiterit, estatur illa octoberima aedes Cesaraugustana, quam ipsius Dorphæ in columna apparentis monitu, Iacobus ^d iam apud Hispanos per mensiles quindecim occupatus, excitavit, testatur ipsa Magnalium illibatæ Virginis D ab eisdem Iacobi prædicatione celebris, ac per manus ducta traditio; denique testatur ipsa sacrificandi forma, quæ vetustiore vocabulo Iacobii Liturgia. (nisi tamen eius auctor sit Iacobus frater Domini) Nec à Græcis solum Theologie probata, verum etiam Sextæ ^e Synodi Generalis Partibus in Trullo, sub Iustiniano agnita, & laudata. In ea quia nonnulla sunt, nescio quæ arcanam vim habentia ad trahendos in Deum affectus, amoremq; B. Matris commendandum, placet hoc loco ea adscribere, sicut etiam placuit Sanctis Basilio, & Chrysostomo, aliqua insulas Liturgias transferre, eademq; Græcis recitanda tradere, quoties & ipsi

A ipsi Sacris operarentur. Sic igitur habent. *Commemorationem agamus Sanctissimam, Immaculatam, Gloriosissimam, Benedictam Domina nostram Matrem Dei, & semper Virginis MARIAE.* Et paulò ^a post. *Dignum est, ut te verè beatam dicamus Deiparam, semper Beatam & omnibus modis irreprehensam, & Matrem Dei nostri honorabilioram quam Cherubim, & gloriostorem, quam Seraphim, quae sine corruptione Deum peperisti, te reuera Deiparam magnificamus.* Et iterum. *Tibi, o plena gratia universa creatura gratulatur, Angelorum cætus, & hominum genus, quae es Templum sanctificatum, Paradisus spiritualis, Virginum gloria, ex qua Deus carnem assumpsit, & puer factus est Deus noster, qui est ante secula. Tuum enim uterum thronum fecit, & tuum ventrem latiorem, & ampliorem calix ipsis reddidit. Tibi, o gloria plena, universa creatura gratulatur. Gloria tibi, &c.*

^a Gugiel.
Spicilegi.
Cetur. i.p.
6. dist. 6.

B *Quam vero sunt ista dilucida, (exclamat ^b Canisius) præclara, fortia, nec aliunde, quam ex Apostolico Spiritu deponitur, quæ & primo Ecclesia seculo congruunt, & singularem nostræ Virginis arguunt maiestatem. Cur enim Apostoli Deipare dignitatem non agnoscerent, simulq; primò Christianos docerent, ut summum Deum in eius matre, omnium præstantissima creatura glorificarent, vñq; & ipsis in tremendis illis mysterijs, peculiarem eius, quæ maximè grata & gloriofa est, memoriam celebrarent. Hæc ille.*

^b Lib. 5. de
Deip. c. 31.

C *Ex qua tanti viri sententia liquidum euadit, quam ceteris quoq; Apostolis curè fuerit in primis ipsis Ecclesiæ vestigijs, prædicatio MARIAE Virginis, quam etiam adhuc viuentem inter mortales pleriq; Templis honorarent, & publica gratiarum commemoratione, beatam super Angelorum Chorus, in conspectum Dei efferrent. Eam quippè Liturgiam, adhuc in terris degente Virgine concinnatam esse oportet, si Iacobus quadragesimo secundo Christi anno, quod multorum tenet opinio, Hierosolymis gladio Herodiano percussus prædicandi finem fecit: postquam scilicet ex Asia reuersus est, quo Virginis Iudea excedētis ad tēpus, ^c vna cum Lazaro, Martha, ac Magdalena Ephesum usque comes iuerat; quamquam non desint, ^d qui inde accersitum à Petro in Hispaniam cōcessisse; D indè vero in Iudeam moriendi causa fuisse reuersum existiment; Alijs contra, ^e opinantibus, ab Hispanijs Epheso migrasse Hierosolymam. Alijs ^f denique suspicantibus non vna vice Ephesum reuississe.*

^c Julianus
Archidi. S.
Iust. ad an.
36.

^d Heleca
in addit. ad
Chronicona
Dextri.

^e Biuar. in
Comm. ad
ann. 41.

^f Lib. II.
Geograph.

E *Quid hic commemorem Petrum Apostolorum Coriphæum, qui diuinitus insecta mēte, quemadmodum in carne Dei viuentis filiū, excelsa quadam constantia pronunciauit, ita Virginis matris augustum nomen, arrepto Salutationis Angelicæ præconio, quod nihil eo sanctius efferre posset, non ipse sacrauit modò, sed Liturgicis Sacramentis inaugurate, vniuerso Orbi Christiano, præcipuo quodam sanctitatis cultu proposuit adorandum. Idq; credas velim, non carne & sanguine reuelante, sed*

spiritu Patris æterni , quem aliquando Cœlo effudit , suggestente , quod A
nempè Virginis adoradæ partus , salutis extitit exordium , cuius in Cruce
peractæ memorandum in hac sacra functione recolitur mysterium .
Vndè etiam de cetero quemadmodum pius ait ^a *Anonymous* , in hac vene-
robili commemoratione Sanctorum prima ponitur (Virgo) per quam , & ille &
nos meruimus auctorem vite suscipere .

Non nescio subdubitasse quosdam , an hac salutatio magnis alioqui
facta Sacramentis , è Petri Liturgia ritè saperet , ac planè alijs visum fuisse ,
priuata quorundam pietate quemadmodū alia non pauca , fuisse Canonis
immissam , cum & alieno loco posita esset , & cum præcedentibus aptè
minùs cohæseret , ac denique Canonem Ambrosianum præteriret . Mihi B
tamen , indistincto meliora sapientis animo , fidem facit coniectura maio-
rem , eadem Iacobi quoque Liturgiæ primū , deinde & Marci seorsim
insertam , utriusque sanctitatem commendare , nec orationis contextu
minùs , quām significatione mysterij , per apposito insidere ; quando & in
Iacobi ^b Liturgia , inter Ministrorum deprecationem & eiusdem Dei-
patæ commemorationem , velut spiramentum quoddam Euangelicæ
gratiae intercedat , *Ave Maria gracia plena , Dominus tecum benedicta tu in
mulieribus , & benedictus fructus ventris tui , qua Saluatorem peperisti anima-
rum nostrarum :* vt quemadmodum ista quondam oratio flexit in repa-
randæ salutis sententiam , ita deinceps ad augendam in mortaliū ani-
mis Dei gratiam , blando quidem , sed forti conciliatu permoueat . Eas C
propter etiā non pauca , per consequentes etates pietate Pontificum ad eam
accessere Liturgiam , eam tamen salutationem , & repetitam Nuncij ca-
lestis , dicam & Ecclesiæ totius appreceptionem , ab ipsomet Petro medi-
ratè fuisse interiectam , alienum à re non putar . Quin verò & Iacobum
exemplo Principis Apostolorum , & Marcum Magistri imitatione , suis
quemque Liturgijs eam intulisse , idq; pridem ante , quām ipse Romanam
Sedem fundare incepisset . *Eximaco , cum (vt Lindanus ^c ait) anno nini-
rūm decimo , Petrus à Christi Passione acque resurrectione , & in calore ascensione
Romam tandem venerit ; vero non est simile , ipsum totum hoc decennium , aut D
non fecisse officium Pontificis , aut Iudaico ritu . Nam Deo ingratum vi-
xisse tuto illo decennio , cetera omne Sacrificium extreme force impaserat de eo & vel
suspicari . Sic iste : vndè tandem concludit , alibi quām Romæ , hanc (vt
ait) Missam compositam , pluribusq; pro eiusdem germanitate stabilienda
velicitur .*

Sed enim ne per singulos deerremus , si M A R I Æ viuenti quoque
Petrum Apostolorum Principem , Edem sacram aliquando , & saltem
Oratorium excitasse sciatus , illud facile consequetur , neminem fuisse
Apostolorum , qui eiusdem exemplo in sua quisque prouincia pro Virgi- E
nis

^a *De Actio-
ne Millari.
apud Lin-
darum.*

^b *Apud Gu-
glielm. Spi-
ren. Cent. 1.
p. 6. d. 6.*

^c *Auctor in
in Liturg.
Petr.*

A nisi honore non satageret. Atque id fecisse Petrum, testis inter alios laudatur ^a Raphael Volaterranus, Antaradi scilicet, olim Aradi, primūmq; omnium id honoris Virgini habuisse, eodemq; loco primum ipsum sacrificasse. Id verò ne Templo Iacobeo vetustate præscribat, famæ ac veteri traditioni permittendum. Certè ædem Cælaraugustanam primam omnium totius Orbis faisse auctores sunt multi ^b qui ita se rem habere varijs modis (inquit Canisius ^c) & tabulis, & testimonij, & miraculis perpetuaq; eius gentis famasimul, & celebri traditione confirmant, nisi cum ea certare possit ^d Memphiticū illud templum, veteribus ex honore Virginis eximiè cultum ac æstimatū, quod in eadem Ægypti parte Virgo Ma-

Bter, vnā cùm infante Christo Herodianam fœtuitiam fugiens latuisse, Aphrodisiq; cuiusdam hospitium diù experta fuisse credatur. Nam templum ^e Hermopolitanum, ob singularem eius miraculi memoriam, quod Christo vnā cùm Maria Matre ac Ioseph nutritio illuc ingresso, simulacra omnia, iuxta Prophetiā ^f Esaiae humi afficta iacuerint, fortasse aliquāto sit posterius. An verò Sacellum Romæ ad tres Fontes non longè à Basilica Pauli, secundum sit Deiparæ consecratum, quemadmodum habet iascriptio, penes Volaterrani sit fidem, vulgiq; religionem in ea inscriptione fundatam; secundum fortassè dixeris Romæ, sicut ibidem vel in Italia primum, quod Petrus excitauit.

C Atque hæc omnia eò tendunt, quod semel statuamus B. Virginem in omni Apostolica prædicatione speciem dedisse dicentibus, nec solum in auribus vulgi domicilium famæ, sed in foris quoque templa vendicasse, augusti nominis sacraria: Eandem autem religionem Apostolico exemplo in alios quoque dimanasse, illis ipsis temporibus, constans est piorum, si monumenta scripta defint, traditio, ^g Maternus sane ille à morte mirabiliter ad vitam reuocatus, idemq; discipulus Petri ex primis, post spiritum secundò acceptum, eam apud Tungaros Deiparæ ædem consecravit, quam inter Alpes primam veteres Ecclesiarum testantur annales, quidni enim id honoris haberet Dei Matri, si etiam magistrum suum

D templo apud Germanos honestauit, non secùs ac apud Alexandriam. Marcus, apud Gallos Sauinianus, quod etiam ^h Ephesij præstiterunt Ioanni adhuc in viuis agenti, plurimi tamen, Diuæ Virginis honoribus obsequentes. Sed præclaro planè exemplo, nec tam fœmineo, quam Apostolico pectori ⁱ Martha Christi in terris hospes, eidem, Virginiq; Materi singula apud Massilienses templa excitauit, ut quos in terris techo non semel exceperisset, corundem religionem templis quoque includeret. Narrant eas ædes dedicatas fuisse decimo sexto Kal. Ianuarij, præsentibus cum Episcopis Maximo Aquensi, & Trophimo Arelatensi, Eutropioq;

E Santonensi, qui & primi Gallicanam vineam excoluerunt.

^a Lib. II.
Geograph.

^b Anton.
Beut. Ioan.
Valesius in
Chronicer.
Hisp.

^c L.5. c.23.

^d David.
Chytraeus
in a.l.Hero
doti, & in
orat. de
Stat. Eccl.

^e Palladius
in Lausian.
Sozom. l.5.

^f c. 21. Nice.
lib. 10. c. 1.

^g Cap. 19.

^g Canis.
lib. 5. c. 14.

^h Abdias de
vita Ioann.
Apost.

ⁱ Vincen. in
specul. hist.
lib. 8. c. 92.

Constat igitur in ipsis fidei nascentiis exordijs cum Christi nomine, A nomen quoque MARIE in Ecclesiam fuisse ingressum, idq; non nuda duntaxat vocis appellatione, sed mysteriorum fidei peracessaria explicacione, quò proinde Paulo in primis, prædicatori gérium, minimè committendum fuerit, præterire quod è re foret ad Regnum Religionis fundandum, ac propagandum, idq; cùm maximè rogatus fuisse ad Virginitatem MARIE prædicandam, & idoneum animorum solum, iam diuina quodammodo manu præuersuam, iuuenisset ad Euangelij semen cum senore suscipiendum. Et quamvis ab ea prædicacione fortasse non continuò tempta quoque, & Arat surrexerint apud Messanenses, (qua de re suo loco videndū erit,) non inde conficitur, Paulum illis nunquam B visum auditumue, vel ex eo nihilo magis profecisse in virtutibus heroicis, sed duntaxat iniuria temporum indemnes voti publicis sacris superfedisse, quòd maximè Nero e furente, vix alicubi prouinciarum haud longè ab Urbe, religio spirare liberiùs posset, tametsi multorum animis altius insedisset; id quod Messanensibus, vel præceptuè cautum esse debuit, qui multo tempore Romanos Quæstores singularius experti, voluntatem quoque nomini Romano peculiariter obstricta circumferebant. Quamquam vero simile sit, Apostolos etiam, non ubique prædicassent, illico templis extruendis animum intendisse, sed ubi vel sedem ipsi fixissent, vel dratiùs docendo inhæsissent, vel denique ubi res & tempus cu- hissent. Ceterùm illos prædicationi, prouincijsq; obcundis occupatos, hanc quoque curam, ut olim ministracionem mensæ, alijs demandasset, qui probare velit, nimis sic otiosus.

Mihi verò quod ulterius ad colebrandum Mariæ nomen hoc spectat, vt Apostolorum nemo quisquam muneri sacrificandi videtur fuisse eximius, eòq; Dei Matri è religione commendandæ non insuetus: ita planè laxatis in Euangelij sonum pectoribus, nemo vñus, qui oportanam Virginis prædicationem ab instituto dimoueret: quando non euoluto Mariæ Deum enixa mysterio, nec salutis argumentum rectè per omnia tra-

^a Mar. 16. Etari poterat, nec suprema Domini mandatis voluntas. ^a *Predicare Euangeliū omni creature debito fini mancipari.* Quin verò symbolica illa, Senatus Apostolici formula, *Crucifixus de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine,* fortuitam magis quam necessariam animi præceptionem ha- buerit oportet, ac diuinè verbosi exciterint Euangelistæ, Mattheus & Lu- cas, quando per tot velut mysteriorum ambages, ad Mariam describen- dām, Euangelici textus initia suscepserunt; denique mulieris illius ad se- peliendum Dominum vnguenta fundentis, memoriam extulerint Apo- stolici prædicatores. *Ubique prædicatum fuerit* ^b *Euangelium istud in cuncto mundo,* ^c *quod fecit hac, narrabitur in memoriam eius;*

Virginis

Coniectatio Cap. II.

19

A Virginis vero nomen, virtute altissimi obumbrante, ad generandum in carne Dei filium, in salutem vniuersorum veterum aptatis, obliuione sopherint? Quis ista sapiens in animum ducas?

Iam vero, vocabulum mulieris, B. Virgini à Paulo probro datum qui singat, non non solum Angelo qui MARIAM benedictam inter mulieres adsalutavit, verum etiam, multoq; maxime Christo imponat, & cura Lutheri, ^a Oecolampadio, ^b Melanchtoni ^c alijsq; superioris præser-tim seculi Hereticis apprimò consentiat, ac perinde etiam quod Ioannes dixit, Verbum caro factum est, ad calumniam apponat. Ceterum ad-uertere debet eiusmodi, ex vsu Scripturæ commune id sexus esse vocabu-lum, neque minus ad Virginem, quam ad nupcam ac defloraram petti-nere. Probat id ^d Augustinus ex ^e Moysis testimonio & Hebraicæ lin-guæ proprietate. Probat etiam Origenes ^f ex vulgari vsu loquendi si rectè (inquit) dicitur ut ille pro sola temporis etate, qui nullius administrationis feminis moueris, quomodo non eadē consequentia eiusdem Virgo, que intemerata permane-
tur, pro sola etatei matritate mulier nominatur? In quem etiam sensu illud Christi in nuptijs Canæ ad Matrem. Quid nahi, ^g tibi est mulier, ita ac-

commodat ^h Gaudenius, vt Mariam vocari velit mulierem, veritate sexus non detimento iugis, quoniam diuino partu sic cepitis esse Mater, ut Virgo, sacratarior permaneret. Quamquam fortasse dicere licet mulie-
C rem dictam, ne non vere mater quibusdam putaretur, cum non defutari erant, qui Virginem non propriè peperisse ⁱ dicturi essent, Christumq; cum Manichæis ^jphantasma credituri, vel certè cum ^k Valentianis, nihil ex ea corporis assumpsisse, sed cælo delaplum per eam, velut lau-eem per fistulam transauisse.

Sed enim cum bis duxaxat in Evangelio MARIA Virgo, mulier à Christo dicatur, octies vero post partum Mater IESV ab alijs appelle-tur, vi etiam ^l Metaphrastes adnotauit, id singulari mysterio vacare er-a-dendam non est. Et meo quidem sensu si abundare licet, mulierem primùm vocauit Christus Matrem Virginem, quando eius rogatu ini-

D cium signorum fecit, iterumq; cum pendas in Cruce miraculis finem facturus erat, vt ostenderet miraculorum maximum, quod est salus hu-mani generis, quam ipse in Cruce peregit, ex ista muliere oepide, in ea-demq; fuisse consummatu, quando sicut Germanus ^m Patriarcha perorat, Nullus est qui saluus fiat, ut cui misereatur gratia nisi per ipsam, ⁿ que est redempcio capiitorum, ^o Omnis salus, ^p unius terrarū Orbis conciliatrix: ^o per quam, cum qua, ^q in qua tantum, restauratio Angelorum, ^q redemptio homi-num decernetur, ut sicut sine Deo nihil factum est, ita sine illa nihil su nefectum; ^r ut ipote, ^s que est vita suppeditatrix, vita uiuentiam, causa vita, denique (vt E sentet dicam) ^t per quam omnia facta sunt, unde ^u mundi salus dicta est.

^a In cap. 4.
ep. ad Gal.
^b In cap. 2.
Ioan.
^c In annot.
circa Euag.
Ioan. cap. 2.
Mar. 7.

^d De fide
centur. Ma-
nich. c. 22.
& de Ver-
bis Domini
serm. 63.
^e Genes. 3.
^f In Leuit.
homil. 8.

^g Trac. 2. de
lect. Euag.

^h Gouffet.
que l. 7. q. 6.
ⁱ V. Ang de
he. c. 22.
& lib. 1. cō-
tra Iul.
^k Bern. Lu-
zeob. in Ca-
tal. hæret.

^l In orat.
de vita, &
dorm. Dei.

^m Ger. ser.
de Zona
Domini.
ⁿ Ephrem.
in orat. de
Virg.
^o Et Dam
serm. de
Anounc.
^p And Cret.
serm. de
Assumpt.
^q Ric. vic.
c. 26. in cat.

Quò proinde illa Christi diuinitatis plena responsio, an interrogatio, A
Quid tibi, & mihi est mulier, haud forsitan peregrina explicacione hoc quodammodo sensu efferri queat; *Quid tibi & mihi in reparanda hominum salute non commune è mulier!* quasi admirantis, & ad voluntatem tantæ Matris, spontè inclinantis Dei hominis exprimat affectum, qui proinde facere iure non possit, quin ea petente vel saltem indicante, tardas horarum moras, præcoci obsequio flecteret ad vnum miraculi, quidni enim in carne existens, Matris connueret caritati, qui in cælis regnans ad vocem serui diem extendit, Solis cursu in medio Cæli refrænato?

Iterum verò iam peracturus in Cruce operum extremum, quid aliud a *Iom. 19.* voluit suprema illa velut contestantis voce ^a *Mulier ecce filius tuus,* quām ut in figura eius quem diligebat, vniuersum hominum genus Matri in- terris, ipso in cælis acturo, commendaret? ut proinde quām rectissimè b. *Canis.*
lib. 4. de sentire videantur, ^b qui præcipuum Marianæ laudis, & priuilegij esse Deip. c. 26. volunt, nunquam à Filio nisi vocabulo mulieris appellatum, idq; præstantius longè esse putent, quām si titulo Virginis (quippè quod apud Iudeos eo tempore non expediebar,) fuisset insignita. Quemadmodum enim Christus inter viros primatum tenet, ac viri nomen maximè promeretur: sic MARIA inter mulieres omnes principatum vendicans, mulieris nomine iure meritò nuncupatur, quippè quæ sit perrata illa, imò & vnica mulierum, quam Salomon ardenti in Spiritu desiderio C c. *Prov. 3.* inquirebat cum dixit: ^c *Mulierem fortem quis immetiet, præcūt & de cœlīmis finibus,* hoc est ex abysso sapientiæ diuinæ precium eius. Fortem scilicet, quæ quemadmodum secundus Adam primo, ita mulieri primæ, à qua peccati omnis initium & quasi scaturigo malorum defluxit, opponetur; neque solùm sed quæ contrito capite serpentis, certum antidotum ægris, adeòq; perditis mortalibus esset, eademq; foret gratiæ, & æternæ salutis principium, ex qua proinde Muliere Paulus, Summi post Deum honoris causa dixit, *factum esse Deum, factamq; sub lege.* ut eos qui sub lege erant redimeret, cui denique, cum ut dicebam, octies in Euangeliō Matris nomen imponatur, data est omnis virtutum plenitudo, per quam in octo D d. *Germ. de Zona Virg.* beatitudinibus, non solùm simillima filio esset, verùm ^d etiam *que post filium curam humani generis habitura,* homines per eosdem gradus ad Iesum perduceret. Itaq; Paulus, solo vocabulo mulieris, ex qua factum esse Deum pronunciauit, vniuersa dispensatæ salutis mysteria, si plusquam acroamaticè conclusit, vniuersis tamen, vnde latius effluentem in secula Deiparæ prædicationem haurirent, velut digito fontem intendit, maximas ipse virtutes aliquando prolixius explicandas artificiosè designauit, quid dicam? in edillerenda magna Dei Matre, quòd hoc potissimum ad Euangelium referret, vel neruos omnes prædicationis attemperauit. E

Hoc

A Hoc cum de Paulo sentio, de ceteris quoque Apostolis acceptum volo, ut vel hoc loco mihi licet illud Chrysostomi usurpare. Cum Paulum dico, non hunc folium disco, sed Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & uniuersum Chorum Apostolorum, ut enim in una lyra varijs nbris sunt in fidibus, unus tamen concensus est, sic in Choro Apostolorum una per sona, sed una doctrina, siquidem unus est arcifer Spiritus sanctus, qui illorum mentes excitabat.

CVR PAVLVS A PV D MESSANENSES.

De Virginitate Mariae pricipuè predicauerit.

B CAPUT TERTIVM.

SEMBR quidem prædicato Christo, Mariam quoq; Virginem ab Apostolis prædicata fuisse, nisi fallor, satis haecens ostensum est; neque tamen arbitramur, nihil superflue prædicationi ex ea meritorum copia, quæ Virgini in Thesauro diuinitatis, vt cum Damiano^a loquar, exaggerata seruabatur; sed cunctaxat in usum concionum venisse, quæ ad euangelium pricipuè Christum, pro tempore ac more gentium essent apposita. Ea verò necessariam de Virginitate MARIAE disputationem postulabant, quæ filium Dei non ex consuetudine humana, in carne genitum, sed Spiritu sancto in Virginis utero nauante, prodisse in communem lucis usuram adstruerent. Nihil quippè adeò diuulgatum erat, vel apud Hebreos ex pronunciato Iesu, vel apud Gentes Orbis terrarum, ex oraculo Sibyllarum, quam Virginem conceptuam, & Filium parturam. ^b Qui unus ferre saltem lapsi ritè posset, neque tamen agrius aliquid humano cogitatu tenebatur, quemadmodum alia ex illis canebat. ^c Virginea conceptus ab alio, Prodigie sine contactu marii, omnia cincit. *Hoc natura opera.* Et iterum alia. ^d Putr inde creatus, Virginem partu, mita est mortalibus hanc res. Quo factum, ut plenti mysterium vel cum rifiu sciperent, vel absque fide suspicerent; pauci argutiores, errore quodam religioso ad sua sacra, Deorumq; figmenta apponenter, in superstitione pietate, veritatem quam nosciebant adumbrantes. Satis vulgarum ^e est priscos illos Argonautas, post captam principe Iasonem Cyzicum, celebrissimam ea tempestate Vrbem, templum in primis ^f magnificum, idemq; in arce Atheniensi primuta excitat, rogantesq; Apollinem cui consecratum oportet, responsum tulisse. ^g Virgini simplici, nominis MARIAE, in qua Verbum Dei ab interitu alienam, conceptum fore, tantiq; id oraculi fecisse posteros, ut passim ad foros marmoribus ære incisis prostat.

^a Serm. de Annuntiat.

^b Sibylla Persica.

^c Sibylla Delphica.

^d Sibylla Erythrea.

^e Cedrenus in Hist.

^f Plin.l.36. cap. 1.

^g Metaphr. in vita Procopij mart. to. 4. Surij.

stare vellent, neque tamen in media luce rectè aciem direxisse, Rhei A Deorum, imò Demoniorum matri, quam etiam ipsi designauerant Argonautæ honorem habentes. Manauit hic error consequentibus seculis, manauit & tentis quedam suspicio veri, sed tantum curiosos egit disputationes, vel pertinaces oppugnatores: ut non immerito plerique Scriptorum censuerint, Ethnicis, sicut impossibile, sic incredibile semper vilum esse, quicquid de partu Virginis vel legerent, vel audirent. Legerant enim uero vaticinia Sibyllarum, legerant gesta Argonautarum; audiuerant & viderant multi statuam Romuli palatio cum hac inscriptione impositam. ^a Non cadet donec Virgo parias, cecidisse aliquando; nempe quo tempore, ac cum primum Virgo MARIA Emmanuel enixa est, id B tam sanctiore cassi lumine perquirere negligebat. ^b Audiuerant praeterca Romulum Urbis conditorem constructa regia domo, cuius parietes semiruti licet, multis post seculis visabantur, quasi de firmitate operis confisum, in hanc vocem erupisse: Certum est immobiliter fixum, quia nisi Virgo pepererit, domus ista non corruebit: cecidisse vero qua nocte Saluator ex Virginali alio processit. Et nihilominus receptum mansit vulgatum illud. Cum Virgo pepererit; ad rem scilicet designandam, quæ nullo unquam tempore fieri posse crederetur.

Hinc factum, ut non modo palmaris esset Apostolis, Apostolicisq; discipulis prædicatio Virginitatis MARIE, sed quo operiosior, hoc magis contentas posceret disceptationes, quemadmodum fidem faciunt ea, quæ superiore capite de Andrea ex Abdia recitauimus, quod tamen haud magnoperè mirandum videri debet apud Gentes, quando vel ad faciliora perspicienda, nictantes mentis oculos circumferebant. Certe Paulo apud ^c Athenienses prædicante, cum audissent Resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt, Audiemus te de hoc iterum ut inde facto silentio Paulus exiret de medio eorum; Et tamen maiores eorum à ^d Platone pridem didicerant. Opificem mundi dixisse quibusdam Diis Deorum, quod immortales quidem non sint, neque in corruptibles omnino, neque corrumpendi ipso volente; praterea Heraorum quendam, qui in Armenia D morte occubuerat, recuixisse. Videbatur enim (ut inquit ^e Cyrilus) & ipsi, hoc est Platoni, sermonem de Resurrectione mortuorum, ut potè verum & bene habendum admittendum, & quod is qui ab initio produxit hominem ex nihilo, etiam refecturus sit facile eum, qui solutionem moriendo passus sit. Aegre à Paulo accipiebant. Deum esse qui fecisset mundum & omnia quæ in eo sunt, caliq; & terra esse Dominum. Et tamen hoc ipsum ex ^f Platone audire consueverant, Deum scilicet ipsum omnium rerum esse causam circa quem sunt omnia, & illius causa omnia, per quem & iurare ipse Plato voluit discipulos, eundemque si recte philosophati fuissent intelligere. Non sustinebant Paulum E

^c Act. 17.
^d Lib. x. de Rep.

^e Cyril. Ale xand. lib. 7. contra Iul. Clem. Alex. I. s. Strom. f In ep. ad Graecum & Coriscum.

prædi-

A praeudentem, Deum cali, & seria Dominus cum sit, non manu factis templis habitare, nec manus humani coli. Et tamen Sophoclem apud Hecatetum mulius occidisse nouerant. In veritate est unus, est unus Deus, Calumq; terraneq; spatiisam iudecidit, Ponsi trucesq; fluctus, riuq; flaminum. Sed eeriē muli aberrantes mortalium, Nos posuimus malorum profectio, Imagines Deum factas ex lapidibus; Ex aere, vel auro, vel chore eypis, Iusq; immobantes & celebrantes dies festos, pios, pieq; agere nos credimus. Adhuc vero haud ex quo ferobant animo à Paulo moneri querere Deum si forte attrectent eum, quamvis non longè sit ab uniuersitate nostrum. Et tamen eius doctrinæ testimoniū habebant Aratum, longe aere sibi probatum, quam à Paulo pro re

B natā laudarerur: habebant & Ciuem suum Xenophontem in hac verba effuentem. Qui omnia concutit & facit quiescere, manifestus quidem est, res qui sit magnus & potens, qualiter uero sit forma predius, non apparet. Nempe quem oculis videre non possent, si tamen recte, ut dicebat Plato, philosophati fuissent, ingellexissent. Sed praeterea infensum sibi videbantur habere Paulum, quod diceret. Non debemus estimare auro aut argento, aut lapido, sculptura areis Diuinam esse simile; & tamen id erroris ac demonstria dudum eis probro vorerat Sophocles, ut vidimus, & dedocuerat etiam errantes Antisthenes ille Socratus, cum diceret, Deum nulli effe similem, quoniam nemo eum potest discere ex similitudine & imagine. Denique

C oxuleatus propemodiū animis reieciebant, quod adstrueret Paulus Deum statuisse diem, in quo iudicaturus esset Orbem, in equitate in reuox quod statuit. Et tamen nihil frequenter vel Poëtis vel Philosophis audierunt, Quām mortem non efferae & uita librationem; quia non abijs, quo deinceps sequuntur, b Quod tempore ipsam rasplenderent, facta in aethere illustrata. c Quod laborem, qui perpetuat, debet hunc laboris nactum gloriam; quia maiori storni maiores partes obtingant. Quia omnia non resurrectionem duntaxat mortuorum, quæ immortalitas animorum est comes, verū etiam iudicis, & iudicantis æquitatem, ita luculentex adstrivunt, vñchil proprius ad meridiem videatur accedere. & alioqui esset, quemadmodum d Theano

D Pythagorica Achenjonsibus, inquit Genium Orbi haud ignota protulerat. Reuora pulchri vita continuum, ijs qui se scelerat gesserunt, deinde moriuntur, si non esset anima immortalis, mors esset suorum.

Hacten & id genus plomula cum agitarent Apostoli, ramos si Gentilibus ipsis, casu an Diuino coetus multò ante explorata, eōq; saltem extra stuporem posita, nihilominus adeo viuctos tenebant caligantium animos, ut non facile laxarentur in sensuua veritatis; quid triplum si Virginitas Matris, nullo inquam usurpata excepto, verbis duntaxat, nec adeo euangelis inducta in opinionem, iasenas tenet genium aures, mentesq;

E ad capiendum impeditas.

^a Plato in Phædone.

^b Pindar.

^c Eschyl.

^d Clemēt.
Alex. lib. 4.
Strom.

At

At enim in Gentibus à luce remotis id quispiam iure tolerandum. A
putet, si qui Christo aliquando nomen dederunt, eisdem abiuratis sacris
in priorem abijisse insaniam consideret. Certe Julianus Apostata Imperij
ac Fidei macula, ex præcipuis videri potest, qui non solum aperto Marte,
sed virulento etiam calamo Virginitatem MARIAE sit inlectatus, cuius
tamen amentiam, doctissimis libris inter alios repressit Cyrillus Alexan-

^{a Bellar. de}
^{scrip. eccl.}
^{in Cyril.}

drinus, vir Sanctissimus, ac præfertim circa mysterium ^a Incarnationis
à Deo doctus, neque tamen eo profligato pugnā posteris ademit; quippè

^{b Aug. 1.3. de pec. mor}
^{& rem. c.v.}

circum ea tempora extitit etiam ^b Iouinianus planè peruersus ex Monacho
Hæreticus, qui cum multis Deo sacratis Virginibus nuptias persuaderet,

^{c Epist. 2. aduers. Io-}
^{vian.}

teterrimum etiam hunc proeminuit errorem, ut Mariam in partu Vir-
ginitatis detrimentum fecisse blateraret, habuitq; tum nefarij sceleris
discipulos, siue socios non paucos, nouæ hæresis, & blasphemiaz, ut ^c Si-
ricius loquitur accentores, hodie verò plures innovatores, ac Iouiniani
ex inferis excitati discipulos, quos tamen cum Magistro suo non subli-
mis quædam ac tortuosa speculatio, sed crassa transuersum agit ignoran-
tia, ut quod carnis iudicio viventes cogitant, indomita iacentur lingua,
fieri scilicet non posse, ut sine aperto matris utero, tanta moles, totq;
mensium fetus egredieretur. Extitit præterea Heluidius, (nisi ante-

^{d Homil. 7. in Luc.}

ipsum Apollinarius quidam, si ex ^d Origene & ^e Hilario rectè depre-
hendimus) eò solum melior Ebionitis, Iudæis, & Iouinianistis, quod Ma-

^{e in 1. cap. March.}

riam in conceptu, & partu Virginem agnouit, cetera turbulentus, & ad
serendos errores sponte sua proclivis, sed à paucis literis parator; quippè
qui nescio an maiore inscitia quam dementia, eandem Virginem post
partum, viri admisisse congressum, ac Sacratæ Virginitatis florem elisisse
deblateravit. Restitit egregiè cluioni, que in Hispaniam post annos
inundauerat, Hildephonius Tolcanus pro singulari in Mariam studio,
ac amore, idq; ibi tum magna cum laude præstutus, quò retenta hæresis,
ac velut in proprio aluço restincta, ultrò fese non effunderet. Alibi ta-
men haud paucos pridem abripuerat dogmatis insolentia, præfertim
cum è Scripturæ locis fraus multiplex ad errorem regendum obtendere-
tur. Itaq; illa tunc Epiphanius ac Hieronymi seculo nata disputatio, An
Mater Dei post partum Virgo permanserit, omniq; viri suspicione libe-
randa sit, consequentibus etiam æstatibus locum habuit, nunquam ita so-
pitis Heluidij cineribus, quin interdum contradicendi libidine, pectora
quorundam recalescerent; id quod non sine dolore, præterito seculo pijs
omnes spectarunt, quando ne quid novi decesserat ad impietatem, iterum

^{f in ep. 68-70 in Iouin.}

multi canes (ut cum ^f Siricio loquar) Ecclesia mysterium lasranibus fatiga-
uerunt, eòq; molestiùs, quod nonnullis alioqui bona mentis viris suspi-
cionem ingenerarent, minimè lædi Christianam pietatem, si MARIA E
post

- A post Christum editum, cui duntaxat edendo Sacrum Virginitate exhibuerat vterum, mariti consuetudinem admisisse crederetur, aduocato in eam causam patrono ^a Magno Basilio, qui postquam de Iosepho dixisset: *Non cognovit eam, donec peperit filium suum primogenitum. Hoc verò (inquit) nunc suspicionem generat, ne forsan posteaquam puritate sua generationi Diuina, per Spiritum sanctum administrata seruiuit, tum demum nuptialia opera Viro Maria non negauerit.* Nos verò, licet nihil hoc doctrinæ pietatis officeret, nam donec dispensabatur Christi generatio, necessaria erat Virginitas, quid verò postea sit factum ad mysterij huius doctrinam non anxie coniungendum est, verumtamen ne hoc eorum qui Christum amant ferre cogantur aures, quod genitrix Dei aliquando desierit esse Virgo, has rationes sufficere putamus. Hæc Basilius, qui deinde multis decertat pro Virginitate nunquam delibata Mariæ, quò fit, vt ex eius dictis non magis contrarium colligi queat, quām si ex eo quis arguat Solem non inseruire ad videndum, nec illustrare omnia, quia cœcutit qui aciem in ipsum Orbem intendat, aut etiā vt Xenophon ait *privatur oculis*. Neque enim eò detorquenda sunt Basilij verba; quasi non seruata Mariæ Virginitas, pietati christianæ haud quaquam officiat, cùm (vt inquit ^b Augustinus,) *firma fide credendum sit, nec blasphemia Helvidij acquiescendum;* Mariam videlicet perpetui floris Virginei honore lætaram; sed duntaxat miraculosæ conceptioni, & nativitati Christi aparentis vterum matris, vt loquitur ^c Epiphanius, non esse ^d directè, ac quod dici solet, è diametro pugnantem errorem illum, tametsi aliunde reuera Fidei contrarius sit, Ecclesiæq; traditioni, vt proindè sicut verum non est Solem obesse videnti, tametsi hebetet aciem illum exaduerso intentis, ita falsum sit ex Basilij sententia, non offendit pietatem, Mariam perpetuò Virginem inficiando, quantumuis id mysterio conceptionis, & partus diuini in dicto sensu non aduersetur. Ceterū de mente Basilij luculentum edunt testimonium, rationes ex quibus cauet piorum auribus, ipse maximè pius, in eamq; demum concedit sententiam, vt argumentis suis à traditione petat fidem. *Quod autem (inquit) Maria perpetuò Virgo remanserit, etiam Zacharia declarat historia quedam, que ex traditione ad nos usque peruenit, Zacharias enim M A R I A M post Domini Conceptionem, in Virginum loco constituens, à Iudeis inter templum & altare interfactus est: à populo namq; accusatus, quòd rem prodigiosam & inauditam predicaret, Virginem videlicet parientem circa Virginitatis corruptionem.* Hæc ille. Non quæro hoc loco de veritate ^e historiæ, solum de mente Basilij ago.

E At quorsum hæc tam multis exaggerata, nisi vt ostendamus, quām varijs cuniculis & itineribus antiquus ille serpens prorepserit, eòq; semper contenderit, quòd Virginitatem MARIAE, quæ caput eius contrivit,

C etiam

^a Homil. de
human. Xpi
generat.

^b Lib. de
Eccl. dogma
cap. 69.

^c Heres. 78.
circa fin.
^d Suarius
tom. 2. in 3.
par. disp. 1.
lect. 3.

^e Origen.
homil. 26.
in Matt.

^a De inst.
Virg. c. 13.

etiam post editum Christum macula respergeret, eiusdemq; Virginitatis A
diuitias quemadmodum loquitur ^a Ambrosius imminueret, ratus haud
dubie, se multum de honore Christi filij detracturum, si matris pudici-
tiam in altera Eua, suspectam reddere, vel ullo saltē falsi dogmatis
puluere aspergere & inquinare posset. Quò proinde palam quoque sit,
Apostolis, sicut per necessariam, ita perarduam fuisse prædicationem Vir-
ginitatis MARIAE filium in carne generantis; operis verè admirandi
verèq; suspiciendi, quod (ut rectè ^b Damianus) miracula cuncta præcellit,
de quo etiam, Leone ^c teste, sicut de diuina generatione suo modo
Propheticum illud dici queat, ^d Generationem eius quis enarrabit, neque
enim ^e Ambroſio alijsq; Patribus sola admirabilis ex Patre generatio Christi, B
sed etiam admirabilis generatio ipsius ex Virgine.

^b In vita
Dom. Lor.
^c Leo. ser. 9
de Natiuit.
Dominii.
^d Iſaias 53.
^e Lib. 1. de
Fide cap. 1.
Aug. ser. 8.
& 9. in Nat.
Dom. Max.
hom. 1. in
Nat. Dom.

^f Aug. de
corr. & gr.
cap. 14.

Sed enim Messanenses haud scio qua indole, ad noua sublimiaq; vesti-
ganda propensiores; Christi præterea, MARIAE, ipsius Pauli, serumq;
mirabilium, quæ passim ex Iudæa perferebantur, tempestiuo nuntio per-
moti, gestiebant audire Paulum, occasione præsertim nauigationis Ro-
manæ ceteroquin prætereuntem, qua qua tandem mente essent ad præ-
dicationem in intima animorum admittendam, ut enim admitterent,
eius erat facere, ^f qui in inclinandis cordibus, quæ vulneris, habet omnipoten-
tissimam potestatem.

QUALIS FVERIT IN GENERE PRAEDICATIO

Pauli apud Messanenses.

CAPVT QVARTVM.



^g Supra c. 1.

^h Lib. 4. de
Monarch.
Virg. c. 38.

VAS in plerisq; manuscriptis inuenio Paulum ha-
buisse Messanæ conciones, tametsi varient ceteri
Scriptores de ordine, & subiecto prædicationis. Quin
verò Alphonsus Villegas ut vidimus ^g initio, de solo
mysterio Incarnationis videtur velle verba fecisse
Paulum, eiusdemq; occasione crebrò duntaxat me-
minisse MARIAE: Christophorus tamen de Ca-
stro ex duabus concionibus, (nisi mendum sit,) primam insinuat fuisse
de Incarnatione, postremam de Virginitate MARIAE. Manuscriptum
sat vetustum, quò usus sum, indicat priorem habitam de passione Christi
Saluatoris, posteriorem de mysterio Incarnationis, vñaq; de Virginitate
Matri Dei, cui consentit Ioannes ^h Maria Tarsia, videturq; id longè
vero similius, & Apostolico mori consentaneum. Sic enim uero Petrus
vbi laxatis in Magnalia Dei discipulorum vocibus, diuersitatem lingua-
rum

C

D

E

A sum dum alij stuparent, alij ad ebrietatem verterent, hos primùm redarguisser, conuerso deinde sermone, ^a ab interempto per manus impiorum Christo exortus est, sed continuò eundem à mortuis suscitatum induxit, ut omnipotentis virtutem testaretur. ^b Iterum verò quando ad portam Speciosam, claudum ex utero matris, consolidatis basibus, ac planitis, verbo erexisset, stupentibus cunctis, & ad insolens factum confluensibus, Iesum à Patre glorificatum, eiusdemq; virtutem in ea potestate mirificè comprobauit, quem scilicet authorem ^c vitæ ipsi interfecissent, ^{c Act. 4.} Deus verò à mortuis reuocasset; neque solum, sed mox ad causam unam cum Ioanne dicendam in medio constitutus, in qua scilicet virtute, quoque nomine, hominem sanum fecisset, exundans Spiritu sancto, Iesum Christum Nazarenum ingenti animo publicauit; *Quem vos (inquit) crucifixisti, quem Deus suscitauit à mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.* Sic etiam Paulus, primùm Saulus, ubi postquam luce ac voce Domini elitus in terram, spirantem minarum ac cœdis animum poluisse, accepto Spiritu sancto, continuò ingressus in Synagogas prædicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei, neque id duntaxat, sed stupentibus illis, & exprobrantibus, quod in Hierusalem expugnasset eos, qui invocabant nomen istud, *¶ Da-mascum ad hoc venisset, ut vincitor illos duceret ad Principes Sacerdotum, ille multò magis conualescibat, ¶ confundebat Iudeos, qui habitabant Damasci,*

C *affirmans, quoniam hic est Christus.* Quin etiam (ut multa præteream) Antiochiae ^d Pisidiæ, surgens in Synagoga, *¶ manu silentium indicens, longa oratione per retroacta mysteriorum secula Christum euoluit, eundemq; Hierolymis nulla causa mortis inuenta intersectum, sed iterum reddiuum extitisse, non amplius moriturum, proclamauit.* At verò ne id solum cōmune sit Apostolis, ^e Stephanus quoque plenus Spiritu sancto, repetitis Patriarcharum temporibus, aculeata oratione Christum deducens, ac demum eius mortem proditoriè à Iudeis meditatam accusans, suam quoque causam morte perorauit.

D Huiusmodi porrò prædicationis causam, apud Iudeos quidem fuisse præcipue ^f Pœnitentiam, apud Gentiles verò affectionem veri, ut scilicet & cognoscerent Patrem solum Deum verum, *¶ quem misit Iesum Christum*, non est cur dubitemus. Mitto quæ continuata narrat Actorum historia, quæcumè aliundè addiscere licet ex rebus gestis Apostolorum, his duntaxat contentus ad conjecturam de Apostolico prædicandi more faciendam. Enimuerò hoc primùm iacto fundamento mortis Christi, quæ à recentioribus prodigijs, famâ ubiq; viam patefecerat, exemplò necessarium fuit M A R I Æ nomen aktiū explicare, quò morientis in Cruce Dei, hoc est Christi in carne geniti mysterium, dilueidè magis ex M A R I A retegeretur, ut nihil verisimilius dici queat, quam Paulum

apud Messianenses de Incarnatione Christi, vñaq; de Virginitate MARIAE A disputasse, quando aliás disertè affirmare quemadmodum solitus erat, minimè potuisset. (Quoniam hic est filius Dei, quoniam hic est Christus) nisi ex MARIA nomine relectis vestigijs, iter ficeret ad ardua mysteriorum.

Quamquam si Iudeos spectemus, non vnius generis fuisse prædicacionem Apostolorum ad ipsos de Virgine Deipara rectè dixerimus, sed quatenus pro affectu animorum insinuari oportebat insolenus nomen Virginis, ac Matris, quam vulgari conceptu ac partu, reliqui feminis e quandom, nec aliud sanctius pleriq; cogitabant. Sed etiam traductus de Christo rumor apud impios, quòd seductor esset, quòd exerto Moysè, nouas leges inueheret, noua mysteria prædicaret, temperare interduo suavit à nomine MARIAE, ne odium in Filium conceptum, acerbius fortasse in Matrem redundaret.

Itaq; apud obstinatos, & ad omnem veritatis sensum magis obdurateos, Crucifixi duntaxat nomen, ac virtus Dei suscitantis argumento valuit; quòd sic infuso velut oleo ac vino, tabes inuidiæ exederetur, ac paulatim vigore cordium ad sanitatem reparato, nomini tandem MARIAE, cù demulcenti vaguento locus esset, quòd alioqui vel audito Crucifixi vocabulo, cuius ipsa Mater erat, longè capitalius auerstaretur furor impiorum in foemina, ciuusmodi filium generasse, qui inter latrones Concilio deputari meruisset; adeò enim infame habebatur Crucis supplicium, ut eo damnatis vix nomen honorum superesset.

Illiis porrò, quos inuidia non penitus obsecraverat, sed dubia quoadam luce ad credendum animauerant, vel rationes accommodatæ, vel prodigiis rerum euentus, & ob id variae in populis animorum mutationes; in medium afferenda erant Scripturarum arcana, quibus explicatis, illa Virgo de vultu inclaresceret, quam Prophetarum oracula velata in figuris loquebantur, ita tamen ut Virgo ipsa sui argumentum esset, quam & Sacerdotes dudum in templo, ob sublimem supra hominum mores conuersationem venerari didicissent, & indè prœdeuntem ad ædes parentum Nazarethanæ, tota Iudea tacita quadam admiratione adoraret, quippè quæ cum parvula placuissest altissimo,

^a Georgius Nicomed. Homil. de oblat. Virg. in Templo. processuq; temporis in Templo ^a adoleuisset, Dei scilicet Verbum aliquando altura in utero, dubio procul in conspectu hominum posita, diuinum quippiam præ se tulisset, ac vel obter intuentes specie sanctitatis immutare consueuisset: hinc enim uero illa Dionysij vox plena stuporis, ubi ad contuiculum Virginis augustæ corruisset. ^b Nisi ex ratione naturali, & fide non sive aliam Deitatem, præter hanc aliam esse non possemus.

^b Dionys. CARTH. CAP. 16. Dionys de divin nom art. 16.

Sed

A Sed enim hæc tam admiranda MARIAE maiestas, non ante magis perspecta fuit, quam cum nato Christo ipsa velut exaduerso radiantem diuinitatis in humanitate Filij splendorem exciperet, totiq; Orbi lumen nouum, nouum sine macula speculum reflecteret. Ut recte dictum aliquando fuerit de ^a Fidelissimo illo in terris Magni Consilij coadiutore. ^b Et non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum unigenitum: quia sicut ^c ille ait, Verè non cognovit ante, cuius fuerat dignitas, qua unigeniti Dei facta fuerat Mater, sed postquam peperit, tunc cognovit eam, quia speciosior, & dignior facta fuerat, quam totus mundus, nisi fortasse cuiquam placet, post partum, non ante cognouisse eam, liberatam scilicet (vt Astrologi ^d loquuntur) à radijs Solis stellam, in quam mentis aciem prius figere ob splendorem diuinitatis in utero clausæ non valebat, cum animi pendens, antequam è cælo nuntium accepisset, de dimittenda coniuge cogitabat; quidni enim de M A R I A Deo plena id liceat affirmare, quando ^e Moysis faciem propter gloriam vultus eius, quæ euacuatur, nemo poterat intueri, Deo duntaxat exterius loquente radiantem?

B Denique si quibus insuetæ iam essent aures ad Euangelium, ac (vt Origenes ^f loquitur) promptiores habebant animos ad allegoriam, illis demum explicanda erant mysteria, temporum vicissitudinibus dispensata, cur videlicet diù multumq; exceptatus Salvator, ea mundi ætate aduenierit, qua iam lafso desiderio bonorum corda penè elanguissent, impiorum animi sceleribus insenuissent. Cur Rex Israel, vniuersorumq; Dominus constitutus, Regnum temporale non obtinuit, mundum imperio non frenauit, exercitus non ductauit, sed è paupere Matre progenitus, abiectam in plebe, & tantum non sordidam vitam duxit, potestatis omnis expers, Iudæam duntaxat paucis, ijdemq; pannosis comitatus obiuit, & ubiq; Doctoris potius, & nouæ cuiusdam philosophiæ propaginatoris, quam Regis maiestatem, maiorumq; speciem præ se tulit, nihil scilicet commune habens cum Doctoribus, ac Iudicibus, nihil cum Regibus, ac Pontificibus Iudaorum, per quos eò usque Regium scepterum.

D in Iuda sterit, Regniq; ac Sacerdotij dignitas in pretio fuit. Cur sicut mundum Verbo fecit, ita hominem perditum dicto non refecit, aut sicut misit, qui seruitute Ægyptiaca populum suum eximeret, ita non destinauit, qui inferni vinculis eundem exolueret; ipse sed Deum dissimilans, humana carne se texit, ac velut pauidus ex insidijs rem egit, nec uno stratagemate id tandem adeptus, vt qui Regnum affectabat, in patibulo demoreretur; quid enim si vitare non oportuit Crucem, tanto opus erat artificio, quod vel pericula declinaret, quibus tandem obijciendus erat, vel virtutes ostentaret mortalitate superiores, qui aliquando moriendum sibi statuisset. Matrem elegit, quæ Virgo pareret, eam tamen viro de-

^a Bernard.
bō. 1. super
Missus est.
^b Matth. 1.
^c Author
imperfect.
hom. 1. in
Matth.
^d Iyranus,
Hilar. apud
Ioan. Becc.,
Sorbonicū
in Matth. 1.

^e Exod. 24:
2 ad Cor. 3.

^f Lib. 4. cap.
tra Cels.

^a Homil. 8.
^b in Matth.

spondit : de Spiritu sancto concipi voluit, Matrem tamen coniugem esse A statuit, eandemq; ne Matrem se læta miraretur, adulterij suspicioni obiecit, mox liberatam ad proficendum nomen longius ire sicut, sed itinerantem à diuersorio excludi permisit; exinde patientem, sed in stabulo, centu solatus est Angelico. *Huic tamen gaudio* (inquit ^a Chryostomus,) periculum grande successit, cum tota ciuitas Hierosolymorum turbaretur, ipse Rex Herodes fureret, & puerum ad necem quereret: sed & hanc ingloriem alia rursum letitia subscuta, videlicet apparitio Stelle, Magorum adoratio: post hanc quoque incunditatem, iterum periculum, iterumq; formido, quarebat Herodes animam pueri, & fugere necesse erat, & in longinquam transire. Inde reuertenti post annos, breuem voluptatem longior excepit molestitudo, quia cum regnante Archelao timeret ire in Iudeam, quasi profugus in Galilæa, hoc est, in ipsa patria latitauit. Quid multa? nulla non dies sine vicissitudine, nulla non anceps inter gaudium, & molestorem, quoad promiscuus velut aleæ ludus in ultimū vitæ tempus extraheretur, ubi demum quem paulò ante Hierosolymorum Ciuitas penè sedibus conuulsa triumphanter inuexit, ignominia causa toti Orbi spectandum patibulo suffigeret: atque hoc modo gentium expectationem, piorum omnium maximè spem excitatam, ac tot per secula promissionibus exaggeratam, multis, rarisq; signis exhibitam, tot denique admirandis, & inexploratis modis procuratam, velut fabulam, mortis orchestra proponeret.

C

Atqui haec & id genus permulta, Iudeis quidem enucleanda erant, si qui oculos mentis, non ad crepusculum duntaxat, sed ad exorientem veritatis Solem aduertere statuissent. Ceterum gentibus humana sapientia plerunque turgidis, ac ob eam causam Euangelij prædicationem stultitiam reputantibus, radij tantum velut exaduersis montium culminibus, Sole adhuc sub terris latente erant commostrandi. Enim uero istis Prophetarum vaticinia de CHRISTO, ac MARIA, fabulæ videbantur aniles, & somnia delirantium, nisi quatenus cum Platonis, Orphei, Hermetis, aliorumq; vel figuris, vel verè quidem absque animo veri dicitis congruebant, nescientibus viisque multa istos ex Prophetis accepisse, suisq; nugis adaptasse, quæ tamen in illis cœū deridiculis calumniabantur. Quin vero Sibyllas, quod nimis aperte loquerentur, non pauci fanaticas, ac deliras vocabant, somnia narrare ipsi somniabant, tametsi quia eadem interdum ab Apolline Delphico responsa fuissent, suspicere tantum cœperunt, ac potius suspicari, non etiam intelligere & amplecti valuerunt obscuram veritatem. Itaq; quemadmodum pro suo more Paulus, Ethnicis, Arati ^b Astronomi, & ^c Epimenidis Cretensis testimonia opposuit, ut illos non alijs quam domesticis telis peteret, ac superaret, Procopius item martyr Flaviano Iudici repetit historiam Argonautarum,

^b Ad Tit. 3.
^c Ad Tit. 3.

A rum, ^a Delphicumq; de MARIA Virgine oraculum: denique ut alios
mittam ^b Secundianus, Verianus, ac Marcellianus persecutores primū,
deinde martyres, Virgilianum de Virgine carmen ad suam imprimis
salutem , proximè ad alios conuincendos conuerterunt .

Sed iam Deum in terras descendisse, vt morte sua genus hominum in
vitam assereret, vel illud ratione præditis inter Gentes suadere potuit,
quod cùm insigniores qualdam virtutes Deo conuenire maximè puta-
rent, illas tamen suis etiam priscis Heroibus affingere non dubitarunt,
qui quemadmodum ratiocinatur ^c Origenes, Vel ut patriam ab hostibus
liberarent, vel luem aliquam exercitum depascentem restinguenter, vel ut terra
B infæcunditatem auerterent, vel nauigandi difficultatem, vtrò mortem opperiere.

Est enim (vt ipse idem ait) ex opinione gentium non indecens ex arcana quibus-
dam, & caput difficillimus rationibus, talem incessè rebus humanis naturam, vte
iustus aliquis vñus, dum pro Republica se obtulerit, prauos Dæmones abigat, qui
aut morbos pestiferos operentur, aut terras vident, ac steriles reddant, & nau-
gationes impediunt, aut alia huiusmodi ficerint. Enim uero, qui fidem præ-
stare nollet dicenti Deum in carne humana, hominum gratia mortem
obijisse, respondere cogeretur, vtrumne Græcas quidem suscipiat, vel Bar-
baras tam operosè conscripas Historias, nec semel adstruentes, quosdam
etiam extitisse, qui pro communi commodo mala patriæ imminentia,
C morte sua præoccupauerunt; aut forte cùm sint haud dubiè gesta, sicut
Historiæ prodūt, nihil credulitatis sit ab hominibus habiturus, qui homo
est creditus, quod idcircò mortem subierit, vt Dæmonem, magnum il-
lum Dæmoniorum Principem, qui mortaliū animas ad terram (vt Gen-
tes aiebant) delapsas, suæ subiecerat editio[n]i, expugnaret, in vincula conij-
ceret, prædam eriperet.

At enim Deum alioqui immortalem, sicut nasci potuit in carne as-
sumpta, ita mori potuisse, indubiatum erit illi, qui temporariam mor-
tem nihil æternitati, quam Gentes asserebant, obesse potuisse cogitauerit,
quando & cetera Platonici redire in pristinum statū post certa annorum
D curricula crediderunt, & ipse ^d Plato resurrectionem ex Armeni Herois
in vitâ reditu asseuerauit, iniquum arbitratus nulla secundum virtutem
viuentes post mortem præmia manere, quod tamen consequi necesse fo-
ret, si Christi mortem resurrectione comitata non fuisset, cui in vita ad vir-
tutem gradienti, alijsq; eandem viam commonstranti, vix aliquando ali-
quid iucundi accidit in vita mortali. Eius verò resurrectionem, sicut &
aliorum, qui ex virtute vivunt, gloriosam fuisse, & esse oportere, vel Me-
trodorus ceterà Epicureus censuisse videtur, dum sic ^e Menestratem al-
loquitur; Memeno quoniam es mortalis, & vitam acceperisti terminatam,
E anima ascendere, donec seculum, & rerum videris infinitatem, tām que futura

^a Canif. I. r.
cap. i.
^b Surius 9.
August.

^c Lib. I. cō-
tra Celam,

^d Vide su-
præ cap. 3.

^e Clemens.
Alex. lib. 5.
Scrom.

sunt, quām quā fuerunt, quando cum beato Choro ex Platonis sententia felicem A revisionem, spectaculumq; contemplabimur, & beatissima (si fas est dicere) mysteria peragemus ac celebrabimus, ipsi quidem integri, & nulli malorum perpeccioni obnoxij, que in posteriori tempore nos manserunt, integra autem, & quiesca viva aspicientes, & contemplantes in luce pura puri, & nequaquam hoc obsignati, quod nunc corpus circumferentes (intellige corruptibile) nominamus, & instar ostrei alligati. Hæc ille.

Ceterū hunc eundem in Cruce tametsi demortuum, nihilominus fuisse etiam verum Deum, si vñquam admirabilia, quæ in vita gessit ostendunt, vt locum habeat, quod aliquando quæsitus ^a ab Alexandro Gymnosopista, quomodo ex hominibus fieret Deus aliquis respondit; **B** *Si ea fecerit, quæ fuere non posse, ut homo faciat: multò magis, quæ mortem eius, & quidem ignominiosam consecuta sunt ad meridianam usque lucem declarant. Ut enim taceamus, nihil illi ad adipiscendam gloriam non fuisse in vita aduersatum, ipsum vero per ea, quæ ad ignominiam tendunt vniuersa gradum fecisse ad virtutem, sequacesq; suos anteiuisse, neque tamen quempiam mortalium tantum gloria tam breui consequi potuisse, idq; non præstigijs, aut tyrannide, aut fuso sectatores illiciendo effecisse: cuiusmodi est illud, quod post mortem relata ad Tiberium sententia, Romæ præ admiratione trepidatum est, & de eo in diuos referendo coram Orbis Senatu disceptatum? de eo dico, quem scirent omnes morte C turpissima affectum, inter latrones numerum expleuisse; neque solùm, sed Discipulis, hanc ipsam mortem, hunc (inquam) ipsum Crucifixum, cuius nomen paulò ante infame erat, paulò post in Orbem efferentibus, quid non vbiique terrarum gestum? quæ non mutationes rerum consecutæ? & tamen mors ipsa, ut turpis, & ignominiosa, satis valere poterat ad delendam gloriam antea partam, nedum exinde comparandam; imò ad cogendos Discipulos, aliosq; non paucos, qui pro auersantium opinione circumuenti fuissent, ut iam ab errore deliscerent, & seductorem damnarent, quid dicam, ut periculo vitæ doctrinam tuerentur, pro causa multis affecti cruciatibus morerentur:*

Illa porrò vulgata de præstigijs calumnia, quibus Christus populos dementasse, ad suamq; traduxisse sectam factabatur, pondus habere nequit apud sensatos, si cum moribus Christi, suorumq; conferatur. Præstigijs certè humilitas nec queritur, nec occultatur, non capiuntur animi, ut aspera vitæ nullo huius vitæ lucro eligant, sed duntaxat oculi fascinantur, ut honores ambiant, ac usque ad dementiam diuina interdum affectent, nunquam sancto fine, sed qui stipendum sceleris ferat, laudis, ac nominis deinde expers; denique præstigijs cælum ad miracula non fletitur, sed ad votum sui factoris, qui lucis & astrorum, rerumq; omnium natu-

^a Clemens.
Alex. lib. 6.
Strom.

A. nōneām in virtute sua implicavit. Ac talem fuisse Christum, qui ex uero virginis homo Deus existens, mirabilem fuit operum patrator, quem & nascētēm stellā in Oriente signauit, & denascētēm in Cruce, Sol atratus deplanxit.

Narrat^a Chæremont Stoicus, Crinisam stellam non nunquam futurū, ac prosperis rebus præfulsisse, cuiusmodi fuit illa, quæ nato Domino in Oriente sese Magis Christum adoraturis Duce, reliquis mortalibus expectante diu salutis nuntium exhibuit, & admirando prorsus incessu, nec nocturni magis quam diurni splendoris prodigio, Solis imitatrix an Magistra, specabilis apparuit. quidam enim? si cùm is nasceretur, qui esset ad ho-

B. minum genus noua quedam & insolentia perlaturus, astrum quoque cælis insuetum par fuerit adlucere. Ac, ut quispiam apud Origenem, affirmare ausit, nullas & unquam de Cometis extare predictiones, ut sub huic, illiusq; Regis Imperio fœtūrum esset, Cometē sic exoriri; certe regiam hanc, iugis ipsis sydereis ignotam facem, quæ ut dicebamus nascenti Iesu planè suspicienda specie resulſit, longè antea Balaam Gentilis digna quadā præsagitione renunciauit, omnemq; fingendi materiam posteris ademit, cùm dixit: ^b Orientar Stella ex Jacob, & consurget Virga de Israel, ut alia verſio. Incedat Stella ex Jacob, & surget scaperum ex Israel. ut legit ^c Origenes. Surget homo de Israel: qua guidem recens confecta Magi, cùm ani-

C. maduertissent, neque ab inerratica cæli Sphæra prolucre, neque per volubilem agi, sed destinatò aëream recto incessu signare plagam, exemplò intellexerunt, diuinum esse argumentum, ac tandem apparuisse in terris, quem natum, ea Stella dudum prædicta prodidisset, quemque in posterum abiecto Demonum cultu, sibi adorari, atque auro, myrra, ac thure, cùm Regem, hominemq; Deumq; honorari conuerstisse.

At enim si in Magis, Ecclesiæ (quemadmodum Chrysostomus ^d loquitur) progenitoribus, exploratum quoque reliquis gentibus fuit ab ea,

D. Stella Dei hominis argumentum: quo loco habebitur defectus ille Solis, Orbi terrarum horrentibus die mediò tenebris affusus, qui non iam homines, sed res sensus expertes exciuit, naturæ ordinem rebus iateritum, minantibus iauerit? Prædixerat hoc Hieremias ^e illis verbis: Occubuit ^f Sol pùm adhuc media dies effec. Et Amos: ^f Occubet Sol meridię, & contenebrabitur super terram lux. Præfenerat & illa Sibyllarum, ^g quæ dixit. Scindetur Templi velum, mediumq; diti, Nox tenebrosa eribus premet admirabilis boris. Sed necesse non fuerit tam remotos rogare testes, ipso terrarum Orbe illo ipso tempore, cùm Filius Dei moribundus penderet adstipulante: quando in attestationem diuinæ maiestatis, obfirmatis licet,

^a In lib. de Cometiſ. Orig. lib. 2. cōtra Cel. ſum.

^b Num. 24.

^c L. i. contra Cel.

^d Homil. 8. in Matth.

^e Cap. 15.

^f Cap. 2.

^g L. 8. Cap.

cule-

tulerunt. Quo etiam argumento luculentum aduersus gentes ediderant A testimonium, qui consequentibus temporibus Christi causam dixerunt,

^a In Act. 5. & inter alios Lucianus ² sectator Christi eximus. Perquirit (inquit ad ^{seu Mart.}

Gentes) in Annalibus vestris, q^{uod} inuenientur temporibus Pilati fugato Sole interrupeum tenebris diem. Tertullianus item illi tempestati vicinior, non ex

Euangelio, sed ex ipsis Gentium scriptis argumenta in ipsos intorquet,[;]

^b In Apol. cùm ait. b Eodem quidem momento dies medium Orbem signante Sole subducta est, deliquum tuncque putauerunt, qui id supra Christum prædicatum nescierunt.

^c Lib. 2. cōtra Cels. Adhuc verò Origenes ^c medius inter istos, sed antiquiori usus Phlegontis patrocinio, Celsum Epicureum, Christianiq; nominis hostem infensissimum ita conuincit, ut luce media cæcutive arguat, à ratione B depellat.

Denique si res ad testes trahenda exceptione maiores, qui oculis videbunt, unus inter omnes abundè numerum explebit Dionysius Arcopapita, idemq; Gentilis, ac tum humana scientia præcellens, cui etiam illa Solis defectio è tenebris gentilitatis accessionem fecit ad lucem, Paulo deinde Athenis caliginem detergente, & veri Solis radijs ad intimacordis viam aperiente. Quid verò ipse Dionysius erectus ad id spectaculum cogitarit, scriptum deinde reliquit Polycarpo, sibi tempore ac moribus coniuncto, vbi mentionem inducens Apollphanis Philostophi ^d ad

^d Epist. 1. 1. ad Appoll. ex vers. Am brosi Cam. quem epistolam direxerat, inter alia; Tu (inquit) penè mihi coacus, & ego quinque & viginti ferè annorum tempus evoluens, una morantes constiteramus, cùm feria quadam sexta, & hora etiam penè sexta Sol horribilis est subito obsitus tenebris, luna ipsum in ecurrente, quia non Deus, sed creatura Dei in ipsis vere lucis occubitu lucere non posuit. Et paulò post. Offus tenebris ipsi eramus, Orbem Solis undequaque, & ex aquo occupante caligine, & posteaquam repurgatio, restitutioq; facta est, Luna ad Solis diametrum conserva a fugit. Et tunc quoque regulam Philippi Aridae assumpsum, cùmq; reperiissemus (quod erat notissimum) eo tempore Solem eclipsis molestias, laboresq; minimè perpeti debuisse, ac nihilominus Lunam ab Oriente Solarem splendorem puluis, nigrantibusq; velis obduxisse, cùm soleat ex occidua parte Solem ingredi. Tunc autem opifices lucis thesauros, caliginibus, quas ipsa generat, ad occiduos usque Solis fines perwagata (ut ipsi putavimus) occulavit, cùm tamen & Luna id tempus decesset, neque coitus tempus vicinum esse cognoscetur. Subdit tandem versus finem; Adnotatum diligenter feria diem, & annuntiacioni, quam Sacer Paulus nostris auctoribus auribus infudit, consentientibus signis conspirare, & concordari excepit, manus veritati dedi, & falsitatu vexibus sum absolitus. Hzc Dionysius.

^e Tract. 35. Non facit autem ad insticuum hoc loco, utrum ea defecatio diem toti in Matth. Orbi ademerit, quamquam nec contrarium ex c. Origenis, f. Ambrofij B aliо-

^f Lib. 10. in Lucam.

A aliorumq; sententia facile quis adstruxerit, aut si Historijs arguendum est, ex eo, quod Caius Oppius Centurio Christi mortem, & Eclipsim admirabilem primus omnium Hispanis Genti suæ cum audientium stupore narrasse feratur à nonnullis, cùm id referri queat, non quasi antea latuisset Hispanos, sed ad peculiarem defectionis causam, ac modum, aliaq; inducta, quæ miraculum apud audientes augebant, quemadmodum idem fieri potuisse, imò & fuisse apud Messanenses, multis vltò citròq; commeantibus antequam Paulus aduenisset, minimè videtur dubitandum. Sed super hac re alio loco.

B Quod huc spectat illud tandem est, tot argumentis pro Deo homine, in medium adductis, nihil fuisse facilius, quam suadere; eundem ex intacta Matre seruata integritate prodijisse, ac sanctificeasse potius Virginitatis florem, quam temerasse. Non est cur hac in re, si scriptis, ac dictis maiorum agendum sit, Ethnicis potius, quam Hebreis Scriptoribus, ijsdemq; Prophetis adhibenda sit fides, sed quia cum Gentibus disceptatum fuit, Sibyllæ, quanquam in ceteris restrictius, in hoc certè hardi dubiè amore Virginitatis explicatissime locutæ, appellandas erant, quando nihil adeò efficax interdum visum est ad compescendos Gentiles, quam controversa fidei mysteria, dissimilatis Prophetis, quos ipsi dementes contemnebant, ad Sibyllarum velut sacrum forum reuocare, quibus &

C tantum tribuit^a Heraclitus, ut eas non humanitùs, sed diuinitùs appariisse putarit, ob quam causam primis illis temporibus, Christianis, quos Sibyllistæ nominabant, pena mortis earum lectione^b interdictum erat, quod intolerabile videretur Gentilibus, magnam ex ijs libris ad eos convincendos vim & autoritatem Christianos sibi comparare.

^a Clemens Alex. lib. I. Strom.

^b Justinian. mart. Orat. ad Anton. Pum.

D Sed ne fortasse arcana diuinæ potentiaz proferantur, quæ humanos sensus in terrena defixos habetent potius quam excurant, ipsa hominum philosophia rationes adinuenit, vel potius extempore protulit, quibus suaderetur. I E S V M ex Virgine generari potuisse. Conditorem scilicet omnium Deum in diversorum animantium creatione præselevisse,

^c Origenes contra Cel. sum lib. I.

E hisse, quod in vno aliquo animantium fecisset, posse se in ceteris facere, vel in ipsis hominibus si modo id lubeat; reperiuntur enim animalia, quædam sexu feminæ congressus maris expertæ, quæ madidæ quid de animantium natura scriplere, de vulture idipsum affirmant, & quod animal aliquod, sine aliquo masculi coitu sui generis seruet successiōnem: quid igitur mirum, cùm vellet Deus, diuinum aliquem ad homines legare præceptorem, si pro illa naturalis seminis ratione, qua homines ex maris, & feminæ congressu gignuntur, rationem aliam quandam efficeret, qua I E S V S Dominus nascetur, præsertim, cùm (vt Græci tenent) non omnes homines sint ex mare, & femina progeniti. Nam si

creatus

creatus est mundus, ut multis Græcorum placuit, necesse est, & priores A illos mortales non ex humano fuisse conatu, sed ex terra progenitos, cùm vel terræ inesset (ut putant illi) vis procreandi, quod sanè videtur mirabilis, quām quòd ex parte dimidia, non secùs ac ceteri homines natus sūt I E S V S. Sic ferè totidem verbis Origenes, sed qui è Græcanicis fabulis, Græcos ipsos redarguere suscepisset.

At enim si philosophiam præterire luber, fabulisq; res transigenda sit apud eos, qui fabulas mysteria esse volunt, quid adeò diuulgatum, quām Louis^a filiam Mineruam, hoc est, Dei sapientiam, ex patris cerebro sine matre, Bacchum præterea ex eiusdem crure, sed & Vulcanum ex sola Iunone sine patre natum esse? neque solūm, sed Venerem Aphroditen B ex spuma maris, ex ovo Castorem & Pollucem, ex formica Myrmidores, ex lapidibus à Deucalione & Pyrrha iactis hominum excitisse segetem, & sexcenta alia? Quid verò magi ad credendum difficile (ut ^b Ruffinus ait) quid magis contra naturam, quām Mineruam de cerebro Louis nasci, ut cetera portenta fileamus, hoc fangi possibile, nec adduci ad credendum, fieri posuisse, ut adolescens fæmina, diuinum germen non hominis virtus, sed Deo inspirante integra pepererit? Hic fæmina est, hic concepsit, & partus temporibus suis editus, ibi nusquam fæmineus sexus, sed vir solus, & partus, qui illa credit, cur ista miretur? Hæc Ruffinus.

Verūm enim uero, si ex huiuscmodi seminibus argumenta nascuntur ad permouendos Gentilium animos, quantumuis à veritatis sensu alienos; apud Messanenses tamen, quorum indolem satiuia Dei manus quoquo modo iam præuerterat, non tanta contentione (opinior) fuisse agendum, ut satis liquet ex eo, quòd cupiditas audiendi Pauli, quæ animis omnium incesserat, haud parum laboris videatur ademisse, segetemq; Euangelij velut spontaneam promisisse. Quod præsertim vero simile sit, si ahnis aliquot ante aduentum Pauli, Petrum quoque Romanam eodem itinere adeuntem, Messanam haud inuisam præteriisse credamus, ut periculo iam ex illius prædicatione facto, sed nondum animis ad veri agnitionem firmatis, Paulum deinde fama clarum, videre, ac audire peroptarent, eodemq; persuadente, quæ pridem semina conceperant, velut præfocata fulcitarent, latentermq; verbi vim in adolescentiam fidei elicerent, ut dici quodammodo queat Petrum plantasse, Paulum præterea rigasse, Deum autem incrementum dedit.

Atqui vtinam fuisset eo tempore, qui manantem ex ore Pauli de Christo, ac MARIA Virgine orationem exceperisset, dubio procul non minorem, quām ex alijs eiusdem scriptis utilitatem in Ecclesiam deriuassemus; sed non potuit flumen illud eloquentiæ calamo coarctari, & alioqui si omnes Pauli signatæ extarent conciones, omnium aliorum scripta

A scripta pone ynu volumen essent, nec preset Pauli dicta plura voluendi ac relegendi mundo orium esset. Hinc factum, ut nisi quæ ipse vel sua manu exarauit, vel conscribenda alijs concredidit, modo dictauit, quam plurima industria audientium effugerint, ramessi ipso non pauca traditiones ad posteros, quod etiam ceteri Apostoli facilius, peruenire voluerit; non nulla etiam inter prædicandam aptè eadem animis accipientium yllo in hæc script, id quod hoc tuus Baronius^a ex Cleméte^b Alexandrioi, que tamen comparatione aliorum adeò pauca sunt, ut vix à multis sciantur, nec mirum sit perscribi non potuisse, quæ memoria ter neri non posset, opis enim petribas omnia dicta, facta è illius, quando necliga singula, quæ prædicando obiuit, Notarij sunt assecuti, magni (ut cum Apollophane^c loquax mundi circuitus).

^a In Appar.
ad Annal.
^b Lib. 6.
Strom.

^c Dionys. in
Epistol. ad
Apollo.

QVO TEMPORE PAULVS VENIERIT

Messianam.

C A P V T Q V I N T V M.

D modo agendum, in quo fera cardo rei versatur; Et quidem venisse Paulum semel in Siciliam nemini non qui Acta Apostolorum legit pro comperto est, si quæ hucusque diximus, assumere potius, quam probare id contendat. Venisse vero iterum, & forte sapius, ex eius uaderi potest, quod post viacula Nero-niana peragratis Hispanijs in Orientem, quod vero simile est, hinc verò conuerso inuenire per Siciliam in Hispanias nauigaric. Scio nonnullis difficultem videri hanc conjecturam, quod olim Paulus Miletii nouissimè allocutus Ephesios, non sine cœlesti instinctu prædixerit, suam illis faciem videndi non amplius futuram copiam, quod fieri vix potuisse, si in Orientem Paulus, atque adeò in Asiam, quemadmodum ad Philemonem scribens in se receperat, Roma autem Hispanijs reuertisset, qui enim Ephesinam Asie totius principem Ecclesiam tanto suo labore exultam prætermisisset?

Verum ego sicut decretam in Hispanias profectionem, dilatam fortasse, minimè tamen vel obiecto, cum biennij carcer, plurimorum annorum spatio, impeditam fuisse mihi persuadeo; ita prorsus institutam in Orientem reuersionem contigisse, certè non negarim, si cogitem Apostolici pectoris constantiam, hæquid villa re potuisse dimoueri à proposito, quo nō sine Numinis affatu, redditum suum d' semel atque iterum constituerat, ac penè deuauerat. Id, verò potuisse facere quin Ephesum

^d Epistol. 2.
ad Cor. 1.

D

reuisse-

reuiseret, aut Miletum, planum erit ei qui consideret, alibi melius impensum fuisse præsentiam Apostoli, quam ijs locis, quibus iacta iam pridem sacra anchora res religionis in tuto collocatæ erant. Quamquam si Ephesum etiam aut Miletum reuississe credamus, nihil inde redundet in fide Apostoli, qui Deo aliter decernente, lacrymis ac desiderio multorum ad tempus sit condonatus; Et profecto minus videbitur etiam in opinione hominum, Pauli de non videnda sua facie, quam Iona de subuersione Ninius sententiam, divino consilio fuisse impeditam, vel potius in melius commutatam.

Atqui Paulum aliquando in Sicilia prædicasse, facile suadet Theodoreus ^a cùm dicat; *Paulum & in Italiā, & in Hispaniam peruenisse, & Insulis quoque in Mari sacentibus utilem accudisse*: neque enim aut Siciliam ex Insulis exemerit, aut alia ratione utilitatem ei Insulæ à Paulo allatam dixerit, nisi vel scribendo, vel prædicando: quorum alterum cùm euenisse nusquam traditione accèpimus, alterum factum fuisse teneamus necesse est: cùm præsertim haud facile dictu sit aliud misisse, ipsum non accessisse, nisi non iam Theodoreti verbis, sed Pauli ipsius gloriæ plurunque cominendatæ velimus non parum decerptum. Quod si figura quadam locutione verum sit Theodoreti dictum, si unam alteramue, aut etiam plures in historia Lucæ expressas Paulus adierit Insulæ, haud penitus accessa Sicilia, sed duntaxat partem circumlegenti visa: non sanè patietur Chrysostomus eam in laudibus Pauli desiderari gloriâ, vt cuius peregrinatione, totum Orbem cedat illustratum, ei Siciliam tanta Euangelicæ messis vberitate profutusam, velit fuisse præteritam. Quin verò prædicationem Pauli non solum afferit usque in Siciliam ^b peruenisse,

^b Hom. 54. in Act. Ap. cap. 28. ^c Hom. 2. in Epistol. ad Roman. cap. 1. ^d In 5. cap. Amos. ^e Psal. 18. sed tabernaculorum rexendorum artificem (quo nomine in gratijs compellat Paulum) non Siciliam ^c modò atque Italiam, verùm vniuersum tetrarum Orbem, verbum Dei prædicantem peragrasse. A Chrysostomo nunquam nisi maiora dicat dissentiet Hieronymus: ^d *Quando Paulus (inquit) Apostolus vocatus à Domino, effusus super faciem vniuersa terra, ut predicaret Euangeliū, & à mari Austro, in ab Oceano usque ad Oceanum curveret, innans utique Dominum Deum suum, & Solēm iustitiae de quo c. legimus.*

A summo calo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius; & ante Paulum terra deficeret, quam stadium prædicandi Euangeliū. Hæc ille.

Quæ cùm ita se habeant, aliquando in Siciliam prædicasse Paulum, certius est, quam ut facile negari queat. Id verò nisi alio tempore contigisse planum fiat, credendum est ijs, qui quo tempore narrante Luca, post hiberna Melita profectum Syraculas primùm venisse, hinc verò circumlegentem Rhegyum appulisse: indè accessitum Messanam quoque accessisse traditione perhibent, ibidemq; bidui vel bina prædicatione conuersæ

A uersæ Ciuitati Bacchylum & reliquis Pastorem, & Doctorem; non quod fortè Syracusas, ubi triduo sustinuit, immunis à prædicando transiuerit, sed quod Messanensibus, scù tunc primum ad fidem adductis, scù prius iam concepta religione in melius ordinatis, illustrius à notis famæ specimen reliquerit.

Habet verò eas hæc traditio difficultates, quæ (ut putatur) non facile queant explicari: Silentium Lucæ in primis, qui Syracusis Rhegyoq; memorat, tam insignis Vrbis Pauli accessione sacrata, dubio procul meminisse, multòq; maximè qui minorà interdum Pauli gesta indiuiduus itineris comes historia tradidit, tam ingens Messana conuerſa suscepitum facinus, ad Euangeli gloriā, & postorū memoriam, famæ fidei q; commendare non neglexisset. Huc aceedit Paulum non multò ante innoxam sc̄tæ seditionisq; vocatum, appellatione Cæsaris vincula prorogasse, vinculumq; Centurioni traditum, quò Romæ sisteretur, haud fuisse voluntati sue permisum, ut ubi liberet, nauī excederet, vetitamq; circa eā tempora Neronis edicto, sectatorum etiam ab Urbe proscriptio, Christi religionem, prædicaret; ea præsertim in Ciuitate, in qua societate Romanorum, studioq; Cæsaris maiora erant omnia. Et verò sicut non facile credatur arbitrio Pauli stetisse, nauigasseq; Centurionem, ita nunquam suadebitur amicitiae vincti, Cæsaris metum ab eodem post habitum, ut Messanam abiire, biduiq; prædicationi vacantem, miscere omnia superstitionis religionisq; calore permitteret, idq; tum præcipue, quando post diuturnam Melitæ commorationem, alibi quām Rhegij vix anchoris firmata nauī, oportunam in horas oppriebatur nauigationem, Messana de industria declinata, ne eo portu recepta nauis, plures (ut fieri solet) dies extrahere cogeretur. Nam quod Syracusis triduum egisse legamus in Actis, id fortasse iniuriæ temporum, nondum post hybernationem statim æquatæ, aptandæq; nauī, & parandis commodis concedi potest, neque tamen ibidem Paulum toto illo triduo de Euangeliō conseruisse accepimus: & potuisset sibi temperare Paulus à verbo non alligato, nisi D. ipse vinctus in nauī hærere coactus fuisset? Denique quām non implicata reddit fidem, Paulum Rhegyo accitum biduo Messanēsibus vacasse, quem post vnum ab appulsi diem flante Austro, Rhegyo soluisse, rectaq; cursum Dicæarchum, hoc est Puteolos intendisse, testatior est veritas, quām ut à quoipiam hactenus in dubium vocari potuerit.

Hæc sanè summa quædam sunt capita, quæ tamen medium ingredientibus viam, hoc est alia occasione, quām cum Rhegij fuit, Messanam accessisse Paulum tueri volentibus facile obteruntur, quemadmodum postea videbimus, sed ne à recepta traditione, per multorum etiā scripta E deducta recedamus, ac saltem quod alibi testati sumus, ex præcepta posi-

dione disceptemus, eadē hoc quoque loco pro rei argumento sunt decū. A
tienda, quod ex his velur fontium venis, aliz fontasse rationes eiustemodi
definiant scaturite. Itaq; sicut ex silentio Lucæ non aptè consequitur, illa
ipsa nauigatione, Paulum nihil per tres menses Melitæ prædicando egisse,
Insulam cum suo principe Publio minimè ad fidem adduxisse, Melitensi-
busq; Pastorem, & Episcopum non dedit, quæ tamen Lucas non narrat,
^{b Ad an. 59}

sed præter veterum Martyrologiorum fidem, quorum mensura ³ Baro-
nus, constans omnium Insulanorum traditione acceptra vox est, eademq;
nobis antequam hæc scriberemus, Melitæ non exiguo tempore commo-
ratis explorata. Cui etiam præter Baronium, & alios acceditur, cro-
ditus recens Scriptor ^b Hieronymos Manduca, Publium scilicet ex Prin- ^B
cipiē primum Melitensem fuisse Episcopum, & Apostolicis virtutibus ac
doctrina tam eximium, ut post Dionysium Areopagitam doctissimum
Apostoli Pauli Discipulum, etiam Atheniensium Ecclesiam regeret, &
martyrio sub Adriano Imperatore illustraret; Anno Domini iuxta Ba-
ronium (ut ipse ait) centesimo vigesimoquinto, conuersionis luce sexage-
simoseptimo, quamuis de genere martyrij mentione in suo manuscrito

^{c De scrip.}
^{Eccles. in}
^{Quadrato.}
^{d Ad an. 130}

haud faciat, sicut neque ^c Hieronymus in Quadrato Publij Athenis luc-
cessore, neque alij, quod sciam quos ipse citat; opinari tamen licet inter
alia ex ijs, quæ etiam scribit Author Lucij Dextri nomen ostentans. ^d Se-
renum scilicet Granium, Legatum, virum doctum, & apprimè nobilem, C
literas misisse ad Adrianum, quibus ostendit indignum esse populi cla-
moribus Christianos feris obijci sine probatione criminis: ob quam

^{e Ad an. 118}
^{Hieron. de}
^{scrip. Ecc.}
^{in Quadra-}
^{to, & Ari-}
^{stide.}

causā ^e Quadratus ipse & Aristides Athenensis, Philosophus eloquentis-
fimus, libros Imperatori obrulerunt, quibus pro Christianis exciperent.

Verū ad rem nostram, sicut (inquam) ea, quæ diximus non
aptè consequuntur ex silentio Lucæ, ita nunquam cuincit Rhego
Mellanam accitum Paulum non accessisse. Quis verò credat antequam
Melitam eiekti euassent, cum transpositi in nauim Alexandrinam,
Lystris multis diebus tardè nauigarent contra Gnidum, otio tabuuisse
Paulum, ut non docendo, prædicando, monendoq; socijs nauigationis D
prodesseret, ut nullum ex tanto numero, furori maris creptum, animæ
quoque periculis liberaret, ea præsertim occasione, qua cunctis tremen-
tibus, solus ipse fluctus iratos frenare, spe deiectos erigere, fortunam
velut manu ferret, quæ ventura erant prædicere, de vita denique omnium
seruanda, ceū potestatem haberet, cum morte transfigere; an potuit nihil
conari tam grandis Apostolici pectoris fortitudo? an si conata fuit, fra-
duari potuit fructu quasi Numini minus placituro. Quis etiam sibi per-
suadeat toto illo triduo, Syracusano portu detentum, aut nunquam ter-
ris expositum, aut in duriora vincula compactum, nunquam à fratribus ^G
inuisum,

A ianuisum, quem præfertim perbenignè habitum Iulius Centurio ad amicos etiam permisit ire, & curam sui agere; nisi continuò conficiat, nullos adhuc Syracusis fuisse Christi cultores, nec aduentu Petri lumen Euágelij iam ante in Siciliam, ipsasq; Syracusas illatum, quod nescio quo animo latiri sint Syracusani, qui non minimam excellentiæ cuiusdam singulatis prærogatiua, eius rei traditione sibi videntur comparasse. Denique ut innumera mittam, nunquam verum erit, eadem nauigatione, facto ad Puteolos appulsu Paulum Neapolim visisse, cuius rei constantior est memoria seculorum, quām ut obliuione deleri queat.

B Sed enim hæc omnia siluit Lucas non alio crediderim consilio, quām quod itineri scribendo intentus, ea maximè ad rem suam referre iudicabat, quæ ad nauigationis moras necendas agendasuè spectabant, cetera verò cum his coniuncta, nonnulla quidem restrictim narrare, minuta penitus omittere, maiora denique, cuius generis esse debuit Messanę conuersio, illis ipsis apud quos facta erant scribenda relinquere. Nihil hoc loco gratis dici facile intelliget, qui exactum illud biennij spatium, quo Paulus Roma mansit in suo conducto, tam paucis à Luce circumscriptum animaduertat, ut penè cogitare queat ipsum Romæ nedum gestis Pauli interfuisse, verùm vix tenui fama, certoq; rumore brevibus accepisse, quæ posteris futura erant series immensa scribendorū: quod nempè transacta nauigationis materia, quam præcipue, sicut dixi, narrare decreuerat, quæ deinceps Romani labores Paulo peperere, suæ curæ non addebat.

C Video quibus in salebris hærere possit argumētum. Potuisse nimirum Paulum tam brevi tractu Puteolis adire Neapolim, cui septem dierum ibi mora, longioris etiam itineris conficiendi sufficiebat: sed enim Rhegyo, quod primūm venerat, Messanam appetuisse, ibidemq; biduō prædicationi vacasse, & nihilominus post vnum ab appulsu diem Rhegyo soluisse, id verò nedum creditu est facilè, sed intellectu perquām difficile. Fateor equidem, perplexam eius rei videri fidem, si non suus historiæ sensus reddatur, idq; in Scriptura sacra per frequens esse, ut momētis D. temporum non ritè acceptis, ambiguæ gignantur interpretum narratio- nes, adeòq; cum contextu minus aptè videantur cohærere.

E Sic planè in re nostra, si, quod dicitur Paulum post vnum diem flante Austro, secunda die venisse Puteolos, in ambiguo sensu, quem prima facie præ se ferre potest, capiatur; non solum perplexam efficit orationem, verùm etiam historiæ fidem implicatam. Enimvero si dies unus more Hebræorum, quem fortasse (licet græcè scribendo) secutus est Lucas, pro lucis duntaxat usura sumatur; consequens est post Solis occasum Rhegyo soluisse Paulum, vniusq; noctis nauigatione tolerata, secunda die nondum perfecta, sed intra medium, occiduumq; cardinem, viuis adhuc ra-

a In Martyrologijs.

dijis meant Sole Puteolos appulisse, quod vt fieri directo cursu possit, at A tamen ea nauigatio prospera dici queat potius, qualem habuisse putar Paulus, quam validæ tempestatis iactatio, quæ rursum ad iactum facien dum coëgisset, amplamq; Lucæ materiam scribendi effecisset, iudicent experientes, & qui furente Austro norunt infensi pericula maris. Ut mittam, cùm medio propè, si non exente Iunio contigerit inde soluere, quemadmodum colligi videtur ex ^a Beda, & Vñuardo, qui pridie Nonas hoc est, Sexta Iulij Paulum Romam ingressum affirmant, Fauonio potius spirante quam Austro impellente, vel certè leniter afflante (vt fides seruetur Sacræ Historiæ) in exortu Orionis, si recte cum Astrologis sentimus, fuisse peractam nauigationem, adeòq; non potuisse tam vehementi B impulsu, siue per æquabiles vndas, siue per exaggeratos fluctus, ingen tem cieri carinam, vt postridiè postquam ferri cepisset, Puteolis confisteret, vel certè ne in scyrpo nodum quæramus, si hinc argumentari licet, non mense Quintilij, sed Maio, quemadmodum arridet ^b Baronio,

^c Stadius, & Origani in Ephem. Et lib. 3. Ifag. c. 10. d Sect. 26. prob. 17.

moliri cepisse Rheygo Paulum, quo tempore videlicet occidentibus hydibus, Veris fit conuersio,flare quidem consuevit Auster ^c Ptolomæo, sed Aristoteli ^d vndabundus (vt ipse loquitur) & contortuosus, eamq; ob causā vix nauigantibus prospet ac secundus, vt citra periculi alea eveniat.

Iterum vero si dies ille, quo Puteolos peruentum est, secundus sit ab illo vno, qui Rheygi stationi datus, nisi iste, cum nocte coniugatur, vnius G tantum diei luce tam longam nauigationem esse conjectam oportuit, quod quis non videat præter omnem esse fidem, eo maximè tempore, quo cœli constitutio pacatores reddebat ventorum, marisq; procellas. Et vero exemptam fuisse noctem illam nauigationi, nec nisi mane profectionem inchoatam, satis suadet ardens illa columna, quæ Rheygnis nocte, (vt Athenis quoque, & alibi facere consueverat) prædicanti Paulo lumen sufficit, vnde enim alias eius miraculi patrandi sumpta occasio, nisi à candela ei columnæ imposita, cuius deficientis vices subiuit marmor. Est vero hæc traditio adeò certa Rheygnis, vt dubitahtem ipsa columnam, propter quam hodie Rheygum visitur, redarguat. Hanc vero si non ea nocte arsisse velis, quam proximè secuta est nauigatio matutina, sed quæ præcessit vnum illum diem nauigantium quieti datum, continuò etiam conficies pridie appellenti Rheygum Paulo, eademq; nocte Rheygnis prædicanti, residuum fecisse diei vnius spatium, quo mane Messanam accedens, bis eodem die (sic enim aliqui quam biduo legendum rectius putant) concionem habere potuit, iterumq; imminentे vespere naui restitui, ac paulò post flante Austro navigare. Quin vero si pridie eius diei Rheygum venit, non iam nocte concubia id evenisse putandum est. quomodo enim exemplò excensione data altum dormientibus

A tibus Rheygnis conuentum habere potuit, vt prædicaret? quomodo coram Senatu collecto quemadmodum fertur, forum (vt sic dicam) agere, verba facere? Itaq; die summo, aut primùm exorto Rheygum appulerit oportet, quo & Messanæ resciri aduentus fama breui in horam traiectu potuit, eodemq; die acciri, ac Messanam concedere, humanitate præfertina fretus Iulij Centurionis, qui teste Chrysostomo iam Christo creditur, ac Messanensibus libenter id officij præstabat, vel etiam ipse una cum Paulo ad eam Vrbem accessit, in qua Viro in dignitate militari constituto negotia deesse non poterant, nisi sponte etiam visum venisset. Id verò si factum, quod sanè fieri potuit, uno die propemodum Messanæ exacto, credibile etiam erit vespere appetente Centurionem, qui à nati sua, nocte abesse non debebat, Rheygum Paulo secum reducto, concessisse etiam, quo Rheygnis sub noctis initium prædicaret, & exinde tenebris senescentibus imminente aurora cum Austro nauigasse. An verò his datis Paulum Messanensibus prædicasse difficile erit, si nihilominus post unum diem flante Austro peruenit Puteolos? Nam qui pridie vespere Rheygum appulit, diemq; alterum Messanæ extraxit, & nocte consequente, vel die proximè appetente Rheygo soluit, post unum ab appulso diem recessisse comprobatur: aut etiam qui pridie Sole nondum culmine Rheygum tenuit, eiusdemq; diei partem penè cum toto sequenti

B traxit (quod quidem spatij Messanensibus indulgere potuit) post unum, sanè diem integrum, qui partem prioris pro integro minimè computatum, secum trahit, Rheygo discessisse dici potest, habebitq; locum non tantum eo die bis repetita, verùm etiam emolliito sensu, biduo continuata prædicatio.

C Atque hæc omnia cum disputatiuè proferantur, eam interpretationem habere debent, quæ genuinam Scripturæ mentem minimè turbet, ac duntaxat ad vulgatam apud Messanenses traditionem nonnihil videatur adiçere. Nam alioqui (sicut initio memoraui) non desunt, qui Glossæ interlineari nixi, circumlegentem Paulum prius quam Rheygij, non quidem in ipso portu Messanensi, sed non longè in finibus Messanensium propter pagum, cui vulgo nomen Itala, excendisse velint, eiusq; rei memoriam, hodièq; Sacellum illud, quod Messana decimo lapide Tauromenium commeantibus obuium est, honori Pauli Messanensium fines suo exscensu primùm conseruantis dicatum referre. Hoc verò sentire licet inter alios cum Octavio Caerano, cuius opinio sanè eiusmodi nixa monimento, speciem habet haud inanem, ductaq; indè conjectura prædicantē Messanæ Paulum non vni eximit disceptationi, si quemadmodum alibi dictum, præ animo sistamus, parum referre ad religionem, aliundè

D an Rheygo, sponte an accersitus admearit optatissimus hospes, dum etiā

D 4 constet

conſtet Apoſtola tu ſuo parata à melioribus votis ſoſpitaffe Vrbem, ſemel A dicam Meſſanam accessiſſe.

Ergò ſi poſt vnum diem, ſecunda die Paulus Puteolos contigit, aut vna die tantum itineris emenſus eſt, aut inter hunc ſecundum diem, & illum vnum, poſt quem flante Austro nauigare cepit, medium incidiſſe diem, à quo ſecundus hic dies numeraretur credendum planè, vt iuxta com-
a Adan. 56. munem ^a Baronij cum ceteris ſententiam bidui ſpatio, nec ante proſpero ſanè pro tempore vento Puteolos tenuerit. Id verò ſi ſemel admittatur, fortaffe ſit, qui ante eundem vnum diem, poſtquam Rhegyo ſoluit, alios præcessiſſe, quibus ibidem ſubſtituerit, non neget, vt iam non vna dunca-
xat, aut altera vice, verūm ſapè Meſſanenſibus Paulus adere poſtu-
rit; is niſi animum Scripturæ circumueniat, aliiquid afferet in coro-
nam, quo facilem explicatu ſententiam latetus, omnes contradicentium elidat argutias. Verūm ne aliorum atque par eſt præſumamus. Sanè ſi tempus, quo ex Melite Inſyla recessit Paulus, atque dies in nauigatione inſumpti conſiderentur, vnuſ videlicet aut alter uisque Syracuſas, hīc verò tres, iterumq; bini circumlegendo Sičiliam quo uisque Rhegym deue-
niret, ac totidem vt Puteolos, ibidemq; ſeprem, ac denique itinere ſatis explicato, quaterni quinie uisque Romam; cùm vicenos dies vix ſupe-
rent, plurium dierum interuallum, vbi vbi tandem gentium agenti re-
linquunt, non ſolūm ſi mense Maio Romam ingressum credamus, vt vi-
detur placere Baronio, ſed multò maximè ſi ſexta mensis Iulij, quod vo-
lunt Beda, & Vſuardus, & vetus Martyrologium Romanum, præfertim ſi lentam fuiffe velificationem Octauio Caetano concedamus, diesq; ob id interiectos. Qui tamen dies ſi tractæ inter Meſſanam & Taurome-
niū moræ concedantur, faciliora manent diſputantem: neque tamen vnuſ ille Rhegynus dies tam angustus Apoſtolo fuit, quin lineam prædi-
cationis, traiectu ad Meſſanenſes poſſet admittere. Ceterūm quod ad ſi-
gnandos hoc loco menses attinet, tutius fortaffe credatur Baronio, qui byeme ſoluta, cùm nauigandi tempus redditum eſt oportunum, nauim-
Alexandrinam, quæ Melite hyemauerat, conſendiffe velit Paulum: quæ D
enim nauis ibi egerat in hybernis, abſque dubio poſt ortum Pleiadum,
cùm oportuna ſolet eſſe nauigatio, Melita ſoluiffe putanda eſt, idemq; ſen-
ſiſſe videtur ^b Arator Diaconus, qui V̄eris tempore eam nauigationem
fuiffe institutam versibus notat. Et quamuis daretur Melita non rece-
ſiſſe ante initia Maij, iuxta prædictam numerationem, tam Baronij ſen-
tentia, quam noſtra coniecutura citra fallaciam ſtare potest. Ex ea verò ulterius collimare licet, ſi non in iplum diem, non longe ſanè ab illo, qui tam auſpicatò Meſſanenſibus illuxit, vt Paulum primū ipſis viſendum exhiberet, clarior utique dies aduentū Pauli, quam dixerim luce Solis: E
ille

b In c. 28.
Actor

- A ille aëmpè dies, qui vel apud Hebreos initium Pentecostis, scù festi primiciorum dæc consuevit, hoc est, Sextus mensis Maij, vel unus aliquis ex illis, qui hunc inter ac decimum tertium, hoc est inter ual lo octauæ defrui aescit: viisque non sine mysterio, quod Messianisibus diuino nutu bene verit, quando eo mente & in Egypto ^a pacificis peragi consuevit, & ^b apud Hebreos die sexta Maij, hoc est in principio celebratis, è nouis frugibus offerri panis, ut illo fortasse die commutata cum Iudeis: feret, quibus primum oportebat praedicari Regnum Dei, Messianenses inter occidentalium priuicias, nouas, è nouis Euangeliis frugibus panis Deo faciliatur; paulo post etiam vero Virginitatis delibandi. Ex quo dicitur fortasse non errat, qui dies discessus Pauli Rheygo, nonum Maij designat, quando illo ipso die si qua fides Astrologis, occumbere, fere Pleiades in epipli, id est (ut Ptolomæus dicere amat) Austrum, comitatem solent, tandem in Faugium devoluendum, Austro autem flante uela fecisse Paulum, hactenus dictum est.
- Iam si de anno quadratur, sententia verit, inter quinquagesimum octauum à Christo nato, vel novum: ^c Baronius sanè recensuit singulis annis, exploratum esse putat, Paulum postremo hoc anno Romam concessisse, idq; cum ^d Eusebij, & qui Eusebium sequutus est ^e Hieronymi calculo congruere. Non paucis tamen alijs placet quinquagesimum octauum signare. Facile vero hac controversia componitur, si quinquagesimo octavo missum quidem à Porcio Festo successore Felicis, quinquagesimo autem nono Romam peruenisse Paulum teneamus, id quod diligenter narrationem Lucas proclive est intelligere. Ceterum partem illius navigationis anno quinquagesimo octavo fuisse confitam, illud satis euincit; Quod (vt inquit ^f Lucas) multo tempore peracto, ^f Act. c. 27. Et cum iam non esset tuta navigatione, cù quod ieunium præteriisset, confitum fuit Pauli, ne amplius navigaretur, siue tandem id intelligatur de ieunio Septimi mensis, quod dicebatur expiationis, & tabernaculorum, siue de ieunio decimi, quod varium erat, siue præterea de ieunio decimi ^g Ianuarij, ^g Glos. in 27. Act. quod mestitia fuit, ob acceptā in captiuitate Babylonica templi destructi famam, siue denique de ieunio Christianorum ob ordinationes sacras, ut placet ^h Bellarmino. Certè de ieunio Iudeorum intelligunt, Syrus, Chrysostomus, Oecumenius in hunc locum, idq; de ieunio sacro, & religioso, non de profano; ac de necessaria quadam ob nauitem vel mero, rem inedia: alioqui minus aptè adstrueret Lucas, non fuisse tutam navigationem, quia præteriisset ieunium, quid enim ad hoc profana illa abstinentia?
- E Et si verò ea, quæ Cæsarez de Paulo agebantur sub Festo Præside & Agrippa Rege, æstiuo tempore contigerint anno quinquagesimo octavo ad

^a Plin. l. 18.
cap. 18.^b Genebr.

Initio Psalt:

Sign. lib. 3

de Repub.

Hebr. c. 10.

Leuitic. 23.

Numer. 13.

^c Ad 28. 59.^d In Chron.^e De scrip.

Ecclesi. in

Paulo.

^g Glos. in

27. Act.

^h Lib. 2. de

bonis oper.

cap. 19.

^{a Ad an. 58} ad votum ^a Baronij, non tamen statim ac decreta fuit missio ad Cæsa-rem, nauigatio illa cepit, sed longè post (opinor) transacto etiam ieiunio Septimi, ut verum sit, quod Chrysostomus: Post Pentecosten (inquit) exierant illinc post multum tempus, ita, ut ipsa ferè hyeme peruenirent in partes.

^{b Cap. 27.} Creta: iuxta ea scilicet, quæ scribit Lucas. ^b Et cum multis diebus tardè nauigaremus, & vix deuenissimus contra Gnidam (Civitas est peninsula Doridis) prohibente nos vento, ad nauigavimus Cretam iuxta Salmonem: Vbi quod subdit, Muleo autem tempore peracto (intellige ab inceppta nauigatione) cum iam non esset ruta nauigatio, eo quod ieiunium iam præteriisse: non recte quis aliorum, nisi de ieiunio decimi mensis acceperit, cum non nisi hyberno tempore cessare nauigatio, idq; mense præsentim Decembri post halcyonia consueuerit. Ex quo etiam colligas licet, ieiunium signari, non tam quod die decima ob mortem ^c Heli, & captam foederis Arcam, quam quod vigesimanona ob defunctū ^d Samuelē, quem totus planxit Israël, solempne fuit: à quo etiam numeranda erit, decimaquarta nox, quæ nauigantibus superuenit, post quam tandem iactu facto Meliten tenuerunt, & indè exactis hybernis post tres menses naui Alexandrina, quæ in Insula hyemauerat, reliquum iter sunt prosecuti.

^{e Act. c. 28.} Sed etiam illud ad rem accidit, si quemadmodū scribit Lucas ^e biennio experto accepit successorem Felix Porciū Festum, Nero autē anno quinquagesimo octauo, sub Coss. Quinto Volusio, & Publio Cepione ^f (vel ut alij Scipione) Pridie Idus Octobr. exacto sui imperij biennio, tertium inchoauit (ut Baronio ^f placet ex ^g Tacito) non posse biennium, illud completum intelligi de annis Felicis sub Nerone exactis; ne alioquin Porciū Festum mense Octobris prouinciam assumpsisse sit consequens, quando nec adesse potuit, illudq; iudicium de Paulo coram Agrippa non extiit tempore, sed hyberno agitatum: id vero quam inuolutam reddat historiam Lucæ, legenti obuium est, quando tempus nauigationi, sive ante ieiunium decimi, siue post inchoatæ, trimestribusq; apud Meliten hybernis, quantumuis aduentus Pauli Romam extrahatur in mensem Quintilem, minimè relinquit. Quomodo enim intra tam restrictum ^D temporis spatium ab aduētu Festi ad indeptam nauigationem, tam multa

^{h Cap. 28.} quæ narrat Lucas ^h coarctari queant? de tridui scilicet mora Festi Cæsarea antequam Hierosolymam ascéderet, de ascensu post triduum eodem, bidui, ⁱ ut minus itinere, de commemoratione ibidem per octo, aut decem dies, de foro altera die, & tribunal habito, de redditu iterum Cæsaream, ac post aliquot dies de descensu Agrippæ cum Berenice ad. falutandum Festum, nec non horum per plures dies ibidem demoratione, antequam à Festo, Regi indicaretur de Paulo, iterumq; de iudicio altera die coram ipsis acto, denique de diebus intercurrentibus à lata sententia, scilicet ^E ante-

ⁱ Abraham
Ortel

A antequam comitatu[m] cælo, rebusq; iudicatum est eum nauigare in Italiam. Quæ omnia, nisi caligamus aperte ostendunt biennium illud complectum non de præfectura Felicis, sed de mora Pauli apud Cæsaream certius, nisi etiam de tempore à delatione Felicis apud Neronem, quam multis persequitur Iosephus, esse intelligendum. Sed hæc alijs.

Vt autem ad argumentum redeamus, illud certè constare debet nihil obstatisse vincula Pauli, quò minus si tempora ferebant, sicut Puteolis Neapolian, ita Rhegyo Messanam adiverit. Nam quæ terriculamenta à quibusdam obiectantur, de edicto Neronis, & proscriptione Christianorum, quæ in Iudeos lata Christianos quoque, quasi Iudei Christiani essent, inuoluit; vereor ne ex oscitantia quadam profiscantur. Qui enim

B eiusmodi argumento vtuntur, meminisse debent, Neronis imperium non ante quinquagesimum sextum vel septimum Christi cepisse annum, ipsoq; imperij sui exordio erga Iudeos faisse propensiorem, vt inter alios tradit^a Baronius ex Iosepho, nec prius cepisse persequi Christianos, quād decimo sui imperij, septimoq; post aduentum Pauli in Vrbem anno, de incendio scilicet Vrbis in calumniam vocatos, nec perinde in crimen incendiij, quād odio Christiani generis conuictos, quod Deos constantissimè detestarentur, eaq; ratione impij haberebatur. Actum sanè in Christianos clades fecuta est, *Omnibus ut verbis.* ^a Ad an. 56. ^b Taciti yrar que Urbi

C per violentiam ignium acciderant grauior, atque atrocior, quando non solum noxæ postulatū fuisset nomen Christianum, sed quod nomine Christiano complures vagarentur heretici, turpia quæq; perpetrantes, infame haberetur, ac prorsus inuisum; ac tunc etiam quæ conficta de Iudeis erant ab Apione, vel alijs, in Christianos quoque, quod ex Iudeis progeniti essent, calumniosè admodum redundabant.

D Atqui de tempore aduentus Pauli Messanam si quispiam iuxta hæc dicit sentiat, non video cur admodum obtrectantium tela reformidet, aut à communi traditione, in aliam sententiam defedere debeat. Quia tamen contradicentium studia pluribus eleuare posse modis, non minima pars est veritatis, subductum licet huic itineri Paulum, alia etiā via Messanensibus reddituri sumus, si prius argumentum illud à silentio Lucæ, quo se velut arce continent aduersates, quale sit, quād debile atque infirmum, iterum ostenderimus, non nostræ duntaxat causæ, sed aliorum etiam studijs adiumento futuri, id tempore ad animum ducentes, vt in tam ampla arguendi scù potius opinandi licentia, non vniuersa quæ occurruit, quædam pro re nata in medium afferamus, nec tām præsenti argumēto, velduntaxat moderate eleuando, quād stabiliendo potius in reliqua disceptatione rei totius (si ita sit) fundamento consulamus, & quæ ex hac E parte impedimenta obuerti possunt amoueamus.

REFE-

REFERVNTVR MVLTA OMNIS SAGA LUGM A

In Actis Apostolorum.

C A P V T S E X T V M.

TSI iam constitutum sit, quod tempore Paulus Messanensibus adfuerit, aut adesse potuerit, ne tam non vel ego citò me rationibus expediatur, aut exemplò se regno suo frigus est, abdicio et calumnia; illud in priunis hoc loco agendum, Paulum Messanæ fuisse, ut quemvis apnumè liquet, eo ramen suffragio negari haud recte posse, quia lucas eius rei famam historiæ sua minime tradidit. At ne eodem clauiculo ingitus quispiam, ad Garamandas etiam Bedobes, Pauli eum proferat, id reapse quidem euensis non conficeret, si pri vero ppteruisse, nemo, cui peccus sapit, abderet: si cogiter in orienti spaciis, aut circiter, quo Paulus Romanis vincillis eximptus superuixit, satis fuisse prædicationi ad eas etiam Orbis regiones extendendæ, quibus Sedis eius terminis continget. Sed vero ad Messanenses nouam in misericordia eti plus semel venire potuisse, proplus est vero, quam ut suspitione factis constatibus animis queat ingerere. At enim nesciopq proficeri quodam plura, ac maiora missa faciat Lucam, quam patreto habet Petrus vel Paulo: ignorare certe vel pauciora si dixerit, fide propria pectoris implicabor. Legimus constituta Ecclesiæ primiua pacem, Petrum Hieropolymis egressum, regiones circumiacas peragrasse, Ecclesias bustas, pro Apostolico munere ubiq; prosperisse; at hæc & alia permulta, dum insigniora duntaxat quedam miracula in testidinib; Lucas, quæm paucis perscribit, vnaq; eo tempore institutam Ecclesiam Antiochenam penius silentio premis. Micro, quam plurima; sed Romanam aliquando venisse Petrum, & quidem (ut cum Leonc. loquar) constantius, quam cum supra mare graderetur ingressum, nemo vel impius præter utrumque, quem sciama, infra suo loco reprehendit, ausus est equillari: Hidem vero aliquando egressum quo se inukoruth saluti seruaret, sed Christi obuiam facti voce illa, Venio istorum crucifigi, ut reuertere quodammodo copulum, toti penè Orbi statim ab initio fuit diuulgatu. Denique ut sexcentammittam, Paulo Romæ vinculis Neonianis per biennium exercito, multa, pro libertate animi vinciri nescia, eundem gessisse, quis est qui dubitare queat? & tamen haec omnia Lucas Historiæ sua minime credita, memorie quoq; posterorum abriput, tamensi & Romæ cum Paulo adfuerit, & ibidem scripsisset, & vñiamq; manum ad Orientem, vel alio concessuras, impoluisset?

a Ser. I. in
Natal. Ap.

b Ulricus
Velenus
apud Ros-
ensem.

c Oecum.
in Lucam.

Si

A Si de Paulo agemus, omisserit quamvis Lucas profectionem eiusdem in Hispanias, res ibidem pro instituto gestas, reuersionem ad Urbem, discessionem in Orientem, perplura alia à vinculorum solutione, usque ad dissolutionem corporis peracta, nec unquam scriptis data, ipsum denique eundem, qui Petro, martyrij & coronat datum diem: hæc omnia, semigrationi iam factæ à societate Pauli condonari poterunt. At vero quanta sunt ea, quæ residua fecit Paulo, in reliquo vita, meritorumq; cursu? Nemo negat Ephesi sedisse Ioannem, ubi deprecantibus Asianis Episcopis, admirandi Euangelij seriem pertexuit paucis accessam, ^a verumtamen cum saepius Ephesum venisset Paulus, ibi curriculum propè triennij consecisset, nihil unquam ne ad nutum quidem meminit Lucas, an vel toto eo tempore Ioannes Paulum aliquando suo alloquio dignatus fuerit, vel quid rerum ipse Ioannes Ephesi gesserit, ne quicquam interea Paulo Christum ardenter depradicaret. Certe ^b trimestrem illam, ^{b Act. 19.} in Synagoga discepcionem, & biennen in schola Tyranni velitationem, ipse vix uno aut altero verbo circumscriptus. Quid etiam quod ^c Iconij cōmorantem cum Barnabe penitus præteriit? & tamen quis non turbo? quæ non commotio Ciuitatis, Virum ad pericula natum accepit? ciuium animis, adeò in diuersa studia, factionesq; scissis, ut non misceri modo, verum agi, ferri, susq; deq; viderentur omnia, quibus nihilominus scribendis Lucas sibi valde temperauit.

B Non commemoro discessionem ^d Epheso, commorationem in Macedonia, profectionem in Græciam, navigationem ad Troadem, quæ omnia cum propè biennij spatium eripuerint, verbo citius à Luca transfacta sunt: ut minimè mirandum sit, si quæ Rhegij Messanæq; in fredo Siculo breui tempore gesserit, penitus omisserit. Neque etiam in medium afferram, quæ à Gentilibus Demetrio instigante sustinuit, quæ vel ipse Paulus dum silent, Apostolici pectoris fortitudine, ceù leuia videtur contemnere: profectò longè maiora sunt, quæ à Iudeis illata, toties penè perditum in capitis discriminis accersiuere, quæ ne à quopiam præterirentur, ab eodem ipso Paulo, ^e velut in publicam recensionis tabulam sunt illata: ex ijs tam omnibus, quām pauca putauit Lucas ad suam historiam pertinere, tametsi alia recensuerit interdum, etiam à Paulo recensita? certè seruili illa quadragenarum animaduersione, quinque se affectum gloriatur Paulus, de qua tamen, nisi quod semel Philippis ^f virginis cæsus referatur, alcum silentium est apud Lucam. Quin etiam multa Paulus ipse quæ pro concione docuit, suis epistolis minimè, vel restrictim, inseruit: neque tamen ideo quis credat non plura dixisse Paulum, quām scriptis immiserit, quanto minus non plura & dixisse, & fecisse, quām Lucas breui compendio tradidorit? nisi etiam affirmare ausū complures tūm Romæ,

E tūm

^a Roffens.
contra Ven-
len.

^b Act. 26.

^c Epist. 2.
ad Cor. 12.

^d Act. 16.

50 Epistolæ B.V.M. ad Messanenses

tum alibi scriptas à Paulo epistolas, quarum doctrina tota imbuitur Ecclesia, non esse eiusdem germanas, quia Lucas individuus Pauli comes earum haud meminerit. Sunt verò vna vel altera excepta, eius temporis

^a Ad an. 51 spatio conscriptæ omnes, quo Lucas Troadi (ut putat ^b Baronius) in comitem Paulo adscitus, ad finem biennij Romæ exacti adhæsit, idemq;

^b Cora. 2 Lap. in arg. in epistol. S. Pauli. videre est apud alios, ^b qui quibus annis Paulus singulas exarauit epistolas, diligenter adnotarunt: ut mirum quidem sit hæc adeò singularia,

dubio procul sciuisse Lucam, neque tamen verbo ad memoriam posteriorum consignasse, minimè verò insolens, plura alia minoris fortasse pensi intacta reliquisse. Ceterum permulta Paulum pro concione di-

^c Lib. 6. Strom. xix. quæ ad posteros haud peruenere, vno exemplo memoria sanè di-

gnō, satis ostendit ^c Clemens Alexandrinus, quod iam alibi insinuatum

non pigebit hoc loco de integro referre. Quomodo (inquit) Deus Iudeos

salmos esse voluit, dans eis Prophetas, ita etiam Grecorum præstantissimos pro-

pria sua lingue exercitatos, prout poterant capere Dei beneficentiam, à vulgo

secrevit; præter Petri prædicationem, declarabit Paulus Apostolus dicens, libros:

quoque Grecos sumite, agnoscite Sibyllam, quomodo unum Deum significet, &

ea, quæ sunt fuerit; Hydaspen sumite, & legite, & inuenietis Dei filium multo

clarius, & apertius esse scriptum, & quemadmodum aduersus Christum multi

Reges instruerent aciem, qui cum habene odio, & eos qui nomen eius gestare,

eius fideles & aduentum, & tolerantiam. Hæc ille. Quacum (inquit) Ba-

^d Appar. Baronius recitat antiquus Theologus, ex Paulo, non utique ex epistolis eius, sed

ex concionibus ad populos habitis, quarum nonnulla verba in audientium aures sic

esse illapsa putandum est, ut nunquam ea delerit oblivio. Et hoc meo iudicio

satis erit, ad eam quorundam calumniam reiiciendam, qui ex eo solùm,

quod conciones Pauli Messanæ, sicut quæ Athenis alibiq; habitæ, à Luca

minimè notatae sint, vanam esse hanc de Pauli aduentu traditionem iura-

tis penè verbis affirmant. Nec solùm quæ signauit Clemens Alexan-

drinus, sed plura quæ etiam alijs probata sunt, Apostolicas Epistolas

præterierunt.

Sed neque abs refuerit Baronij sententiam, quæ apprimè hoc facit, D

eiudem penè verbis referre. Hic vbi de Ecclesia Antiochenâ fusè dis-

fert, inter alia. ^e Dissimilare (inquit) non possumus, quod ex recentioribus

quidam, ^f nullam prorsus habens rationem antiquorum Patrum, & Ecclesiasti-

ca antiquæ traditionis, quæ sunt omnium stabiliter consensu inuertens, &

inaudita hactenus & noua statuens, affirmare conatus est Antiochenam Ec-

clesiā, post Romanam fuisse à Petro institutam, ea tantum ratione persuasus,

^e Ad an. 39. f In addit. ad Platini.

quod rām ex Actis Apostolicis, quam ex epistola Pauli ad Galatas constare

ait, Petrum nunquam ex Iudea excessisse. Sed ubi hac Lucas, & quo in loco

Paulus affirmat? certè nullibi prorsus, nisi forte dicere velit, quodiam newer

E

pradi-

A prædictorum de accessu Petri Antiochiam meminisset, idcirco Iudæa non recessisse probari: leuis admodum & nullius ponderis argumentum, sed peculiaris nostrorum temporum Nouatoribus, qui in promptu habent, ut nogen quicquid in scripturis non reperitur expressum: Sed quis est qui dubitet de rebus gestis Apostolorum, permulta à Luca esse prætermissa? quod cum ex multis alijs, cum etiam ex Pauli epistolis, ut suis locis videbitur, sapè monstrabitur. Certè quidem, si quis historia Actorum à Luca scriptorum assuevit, acque ea omnia recta temporis ratione digesta, inuenisse certum est ipsum in scribendis Actis Apostolorum illud inuenisse consilium, ut res quibus præsens minus fuit, vel omnium silentio obuoluntas relinqueret, vel plurimum annorum, spatia, unius ferè periodi sententia

B perstringeret, quibus vero interfuit cuncta sigillata atque exactè conscriberet. Hæc Baronius; cui tamen addi potest, multa, quibus etiam præsens adfuit, omisisse Lucam, quemadmodum ex dictis à nobis superius manifestum evadit.

Sed quorsum hæc omnia tam altè repetita, nisi quemadmodum initio testatus sum, ut ostendam silentium Lucæ non officere traditioni de seipso loquenti, potuisseq; Paulum & Messanæ adesse, & Messanensibus Christum cum MARIA Virgine annuntiasse, & Legatos Messanensium deducere, & deductos, si opus fuisset reducere, & plura alia siue uno, siue alio tempore apud eosdem actitare, quia ut Suarij Viri per secula doctissimi verbis in simili utar, ^a id neque cum historia Canonica, neque cum alijs dogmatibus receptis pugnat; quæ omnia cum suis locis disputanda sunt, allatis etiam pro re nostra eiusdem Suarij rationibus, maiorem hic lucem non requirunt, sed pergendum ad alia quæ Lucas missa fecit explicanda. Quo loco et si facis esset ostendisse duntaxat, non paucas Pauli peregrinationes in Actis fuisse prætermisas, ut inde conficeretur, nedum in Hispaniam, qua de re iam transactum est apud Sapientes, verum etiam Messanam venisse Paulum, quod non ita est in promptu, ijs præsertim, qui omnia scriptis testata volunt, tanquam fide maiora si folium audiatur. Hanc ob rem ex multis afferam pauca quedam, non quò persuadeam.

D Messanensium religionem à miraculis ortum habuisse, quibus, sicut Atheniensibus fatis fuit ardens prædicatio Pauli, de re ipsis desiderata verba facientis: Sed si non aliud, quò maiori firmamento nitatur illud toties contestatum, Traditionibus Maiorum non rectè non credi, si certa consistent, tametsi à nullo ab initio, vel à paucis postea scripta reperiuntur.

E Atque in primis narrat quidem Lucas, ^b virtutes non quaslibet fecisse Deum per manum Pauli, inter eas tamen, mortuorum ad umbram eiusdem resuscitationes, non recenset; compendio fortasse studens, vel quia cùm dixit, non quaslibet virtutes, argumentum reliquit posteris, diuinæ

^a Tom. II
de Relig.
lib. 2. cap. 6.
num. 13,

^a Homil. 6.
in 1. Epist.
ad Cor. &
Hom. 8. in
Ep. ad Rom.

virtutis in Paulo commendandæ. Neque studio, & affectu in Paulum,

Rhetorum more exaggerasse (ut quidam volunt) existimādus est ^b Chrysostomus, dum ad umbram & contactum vestium eiusdem, mortuos ad vitam revocatos laudat, ac probat; quando ex eo genere quæsita laus non adeò singularis est Paulo, quin etiam extra ordinem Apostolorum communis sit alijs, si Gregorio ^b credimus. Et alioqui si ea amplificatione fidem, vel admirationem quæsisse putemus Chrysostomum, certos etiā vbi maiora narrant, promptum erit dubiæ fidei, imò falsi insimulare, & non sine damno religionis, veritati passim imponere. Neque enim fidem habeo Ambrosio, ^c si narret; Paulum Baptismi gratia in ipsa cede extississe splendidum magis, quam cruentum, & de cervice pro sanguine lac manasse.

Quin vero ipsum Chrysostomum iam temel notatum, penitus despiciam, si præterea ceū fabulam ^d adstruat, eo lacte conspersum percussione Pauli animum, melle dulciorē effectum, ipsumq; cum alijs triginta quinque ad fidem traductum, & summa ad seruendum Deo alacritate fuisse manipulatum.

Narrat Lucas res à Paulo gestas Athenis, sed quæ ipsi cum Dionysio intercesserunt, si huius conuersationem excipias, ne verbo quidem tradit: pluribus tamen persequitur Hilduinus ^e laudatus auctor, eaq; recipit ab antiquoribus quos recenset Scriptoribus: eademq; ne quid subtraxisse videatur ab auidis legentium animis, fuse describit Baronius, ^f qui licet dictorum fidem penes Hilduinum duntaxat relinquit, non video cur alijs etiam commendare non ausit; quæ enim in ijs tam præter rerum ordinem dicta, factaue, quæ vel immitti in animos fidelium, vel in Pauli corona reponi haud debeant? nempè Religiosa magis, quam curiosa cum Dionysio de ignoto Deo disceptatio: cęco deinde nato lucis usura per signum crucis oculis impressum condonata, eōq; miraculo Dionysij iam ante disputando commoti, nec non Damaris uxoris, ac totius domus, ad fidem conuersio: denique eiusdem Dionysij indiuila per annos cum Paulo societas, susceptraq; eodem Magistro trienni de Sacrorum arcanis institutio, longiorem postulabant narrationem, quæ tam et omnia sic verbo prodit Lucas, quasi audita tantum Pauli concione crediderint, quod fortasse Athenis, hoc est, in oculis Græciæ gesta, non nesciret perennitate celebrioris famæ ad posteros esse traducenda.

Ephesi damnatum ad bestias Paulum, ut primùm immisus ingenti magnitudine, ac intolerando labore Leo conspexit, proruit ille quidem in arenam arrestis iubis, trucibusq; minacior oculis, sed exemplò ad pedes Apostoli, posita ferocia immanis bestia confudit. Nihil ea de re tam lib. 2.
Hist. c. 15. cedro digna Lucas attexuit: at pluribus consignatum reliquit ^g Niccephorus, habeq; ea fama præcones, suspiciendos magis, quam ut sumo (quod

- A** (quod aiunt) plecti queant, ^a Ambrosium, Theodoretū, & alios. Quam-
quam non desint viri minimè vulgares, qui à commentitijs disiungendā
haud putent, quibus tamen non prorsus ita meam trado fidem, ut Sacra-
mento implicatum animum feram. Nam ut ea verba, quibus se ad be-
stias pugnasse testatur Apostolus, ad feroce, ac indomitos hominum mo-
res, quibuscum ei non raro nec modica res erat, accommodari queant;
nihil tamen vetar, quò minus de pugna cum veris bestiis, non dimi-
catione gladij, sed capitis, sive corporis obiectu, vitæq; periculo intelli-
gere debeamus.
- Video quid remoreretur istorum sapientiam. Nempe eiusmodi sup-
B plicum non nisi infimæ fortis hominibus constitutione legis ^b solitum
irrogari, proinde Paulum appellatione Ciuitatis Romanæ, facile eam
ignominiam fuisse declinaturum, ac planè depulsurum, qui eadem ex-
ceptione Hierosolymis ^c cœtendus, flagra constanter dimouit. Sed enim
animaduertere debent, Vito illi, qui invicto semper animo Crucifixi no-
men gerebat, nullam non ignominiam Christi causa præcipue gloria
loco ducetam, qui eiusdem amore iam pridem omnium periplema fa-
ctus fuisset. Quod si interdum pro re & tempore, prudens id periculi
deuitauit, interdum tamen etiam tacita Romani nominis nuncupatione
promptè expetiuit, ac planè fortiter subiuit; ^d quod neque vitare potuit ^e Act. 16;
- C** Romæ, iam capite plectendus, tametsi lege Valeria, ac deinde Porcia,
tanquam ciuis Romanus à Virgis immunis haberetur; quod nimurum
immanis impietatis postulatus, ex lege duodecim tabularum, atque euia
lege sacra centuriatis comitijs fuisset condemnatus. Quid verò si inter-
dum Romani nominis imploratione, iudicum inclemencia minus profe-
cit, quam Gaius olim Verre iubente contra ius fasq; hic Messanæ virgis
cæsus, tametsi (ut Tullij ^f verbis utar.) Nulla vox alia istius miseri inter ^g Act. 5. in
dolorem, crepitumq; plagarum audiretur, nisi hac, ciuis Romanus sum? Quid si
maluit Paulus ea breui ignominia prædicationi verbi consulere, quam
perpetua deportatione spem ingenerem percidere, quando eadem lege
D humiliores bestijs, altiores verò (ut lex loquitur) in Insulam deportari
iuberentur? Quid si à furente frementeq; populo accusabatur ut sacri-
legus, ut cultus Diana: euersor, peruersorq; Religionis, eamq; ob causam
extra ordinem ^f plectendus? Ne dubites ipso vel Tertullo ^g perorante,
vel Paulo pro se causam dicente, accusabatur planè his ipsius appellationi-
bus, homo pestifer, & concitans seditiones omnibus Iudeis in vniuerso
Orbe, & auctor seditionis factæ Nazaræorum, qui Templum etiam vio-
lare sit conatus: at verò lege ^h sine exceptione sanctum erat, auctores, vel
actores seditionis, & tumultus, populo concitato, aut in furcam tollendos,
E aut bestijs objiciendos, aut in Insulam de portandos. Cogita nunc quid

E 3 ex

^a In Ep. i.
^b ad Corint. cap. 15.^b L.3. ff. ad
l. Corn. de
sicar. & Ve
nef.^c Act. 22.^d Act. 16.^f Lib. 3. ad
l. Iul. ff. de
pecul. & sa
cri. l. per
spiciendum.
ff. de penis.
S. fin.^g Act. 26.^h Lib. 6. ad
l. Iul. ff. de
pecul. & sa
cri. l. per
spiciendum.
ff. de penis.
S. fin. & co
d. l. si quis.

ex his magis fuerit expediens Paulo, siue ad depellendam ignominiam propria, siue ad augendam Christi crucifixi gloriam, an in honesto suppicio pendere est patibulo? an Apostolum ad plurimarum gentium salutem destinatum, vnica Insula perpetuo contineri? an denique fide, ac fiducia fructum, ad bestias obiectu corporis sine vulnere depugnare, non quidem ut gladio accinctus in theatrum se daret, deuictaque bestia pileum, ac rudem (quod dicitur) ferret, verum ut fide, quemadmodum dixi, armatus, in traducta ad mansuetudinem feroci bellua, effractæ gentis animos debellaret, ac tantæ virtutis admiratione captos, paulatim ad capessendam veritatem disponeret: quidni enim id præstare posset in causa tam urgente Apostolus, si temporibus consequentibus, fide ac signo munitus, in confertissimos hostium cuneos penetraturus erat ^a Martinus.

^a Subsp. in
vita Sancti
Mart.

Quanquam ut aliquid ad superiora addam, non usque adeò verum sic, ferarum supplicium, humilibus duntaxat atque ignobilibus fuisse decreatum, quando Faustinus ^b & Iouita fratres, ijdemq; nobilissimi, ut alioz taceam, id genus certaminis tametsi superiores & illæsi, sub Adriano Christianorum persecutore immanissimo Leontibus primùm, deinde Leopardis, demum Ursis obiecti, fortiter obiucrunt. Et ne quis, ciues fortasse Romanos ea pena fuisse putet exemptos, idem euenisse nouerit eodem Adriano iubente, Publio Melicensium primùm, deinde Acheniensium Ancistiti, de quo iam alibi diximus. Fuit autem Publius, non solum ^c nobilis, ut potè Insulæ Melitæ Princeps, verum etiam ciuis Romanus, domicilio, & ortu, non priuilegio solum, immò hoc duntaxat nomine (ut quibusdam videtur) Melitæ Princeps, & non iure absoluto Dominus.

^b Surius
Febr. 15.

Sed iterum opponat aliquis: Paulum videlicet ad Corinthios scribentem, vbi suorum certaminum coronas texuit, non prætermisurum fuisse tam præclarum facinus, ac tam singulare ad exaggerandum, quam etiam dignum memoria posterorum. At fortasse prætermisum non intelligatur, quod inuolutis per capita profertur inter alia sententijs: dum enim post plagas supra modum, in mortibus frequenter se versatum fuisse meminit Paulus, quidni unico verbo duas (ut sic dicam) mortes, alteram ab hiantibus bestiæ faucibus, alteram à frendentis populi clamoribus, sicut olim tollendo Christo, sibi paratas, luculentè exprimit, & rupio velut verborum sensu ad tanti periculi recordationem quodammodo ingemiscit? ut taceam eo generali loquendi modo, plura etiam complexum fuisse Paulum, quam vel Lucas scribere debuerit, vel nos concipere ex vi vocabuli possimus.

Multis hæc fortasse agitaui, neque tamen extra cancellos opinor, quod si non alios, meipsum commonefacerem, pleraq; non per transennam, sed penitus esse introspicienda, ne quibusuis raticularum quisquilijs, abdu-

A abducatur animus à veterum narrationibus, quæ cum veritatis institutis apicè coherent, in quibus hanc quoque Traditionem. (quæ licet) reponimus, quam Nicephorus non (quod aiunt) ex digito suxit, sed ex actis Pauli bonorum industria post Lucam conscripus, ab Origene^a etiam laudatis, meliori fide quām nonnulli exscripta suspicantur, æternæ famæ consecravit. Et quidem si ea sint, quæ Lini nomine circumferuntur, cùm multa contineant, non solum Hieronymo, & Augustino probata, qualia sunt^b Seneca ad Paulum, Pauliq; ad Senecam epistolæ, verū etiam quæ indubitata Ecclesiæ consensione firmantur, quale est Petri ex Urbe egredientis cum Christo occursus, nescio quo iure à nonnullis, B verbo, inter commentaria reponantur. Sed pergamus.

^a Lib. 1. Periar. c. 2. & in Ioannes tract. 27.

^b De scrip. Eccl. in Sc. nec. Ep. 14.

Rhegium, quod oppidum insigne Calabriæ interiecto ad breue spatium freto Siculo, in prospectu Messanæ est, venisse Paulum certius est, quām ut amplius commendetur, Ibidem prædicasse, Rhegynos ardenter marmoreæ columnæ miraculo ad fidem adduxisse: indē discedentem, Stephanum Nicænum spectatæ sanctitatis virum, quem à Iudea comité alciuerat, sibi suffecisse, multaq; alia Lucas non narrat; quin etiam plura, quæ uno vel altero die peracta, peramplam, ac dignam scribendo materia suppeditabant, penitus omisit. Hæc tamen omnia publica Rhegynorum, aliorumq; per omnes ætates consensione, constantissimaq; assertione, ac in primis columnæ eius, quam nos quoque non semel vidimus ostentatione ac veneratione, firmiora sunt, quām ut quopiam possint in dubium retrouocari. Rem inter alios narrat M. Antonius Politus ex idiomate vulgari in hunc sensum. Paulum nimirum relictis Syracusis circumlegentem, ut primùm nauigio Rhegium appulit, pro more suo prædicationem instituisse (quæ euidem iuxta ea, quæ superiori capite dicta sunt, accipio) verū Ciues Idolorum cultui deditos, cùm auersis penitus animis, quæ dicebantur acciperent, ac diuerso ab Atheniensibus ingenio, non vltro dare aures vellent; Paulum enixè flagitasse, tantum sibi audiendo temporis indulgeri, quantum accensa forte candela, quæ ex vsu D digiunum æquabat, columnæ imposta sensim eduraret; obtinuisse id facile apud Ciues non usquequaque inhumanos, quod nemo putaret, per exiguum illud, ac penè momentum, rebus suis aliqua ex parte incommodaturum. Exinde ceptæ prædicationi, vix dato intervallo fluxilis esca flammæ copiam omnem hausisset, nisi Deo iubente oblitum naturæ suæ marmor, concepta flamma facem diuturnam suffecisset. Hoc ingenti miraculo permotos ex ciuib; quām plurimos, remisso Idolis nuntio, ipsos primùm Christi cultum suscepisse, deinde verò radice alkis acta, ad ceteros etiam religionem deductam esse. Gloriantur sanè Rhegyni, E velut alter electus populus, huius columnæ ductu, terram promissionis sibi

sibi commonstratam obtigisse, nomenq; cum religiosis sublatum altius, A quām ut calcatū mare superstitionum amplius formidare queat. Eandem de Rheygnis historiam, Rheygo ad se Romam transmissam, suis Cōmentarijs interuit nuper ^a Cornelius à Lapide, pluraq; addidit, quibus iterum ea columnā collucere possit, tādemq; à silentio Lucæ in parte vindicauit:

Atque hæc satis, & fortasse multa de miraculis Pauli à Luca prætermis, ceterū pro consilio non superflua, quō inculcata illa toties, frigida ac friuola arguendi forma, *Lucas non scripsit, igitur non est verum.* sæpius, ac pluribus modis eneruata, deinceps etiam magis ac magis labefacteretur, secus nec verum erit Christum multa fecisse, quæ scripta in Euangelijs non reperiuntur, nec plures alios perplura gessisse, quæ ad horum temporum notitiam non peruererunt. B

RESPONDENTVR ARGUMENTO DESVMPTO

Ex S. Hieronymo.

CAPVT SEPTIMV M.



b De scrip.
Ecclesiæ
Luc.

c In Conc.
Rom.decr.
de lib. Apo
chris.

T enim haec tenus multa videmur dixisse, quæ si ad calculum Hieronymi in Traditionibus exercitatis simi reuocentur, verendum erit, ne non solūm mortui illi, vmbrae Pauli, verūm etiam Paulus ipse bœstijs subtrahatur, ac demum subtracta Rheygna columnā tota substractio corruat argumentorum. Qualia enim sunt ista dicet Hieronymus, ^b *ut individualius comes Apostoli inter ceteras eius res hac ignorauerit?* quo velut spiculo periodos etiam Pauli, & Theclæ, nec non totam baptizati Leonis fabulam, inter apochrypha retorsit; quod ipsum de Paulo, & Thecla tempore posterior, sed potestate maior, eadem censura perfirinxit Gelasius, ^c ac in primis tantum Hieronymo tribuit Summus ipse Pontifex, *ut nec Origenis scripta legenda suscipiat, nisi quæ Hieronymus non repudiat, reliqua omnia cum auctore suo renuat, ac penè despiciat.* Neque solūm, sed etiam inter plurima, quæ Ruffinus vir alioqui Religiosus scripsit, quia nonnulla à Hieronymo de libertate notata sunt, illa solummodo sentit Gelasius, quæ Hieronymum sentire cognoscit, idq; non modò in Ruffino animaduertendum monet, verūm in vniuersis, quos Hieronymus zelo Dei, ac fidei Religione reprehendit. Quare si tanta Hieronymi in rectè sentiendo, ac iudicando est authoritas apud summos, ipso iudice, sicut Pauli, & Theclæ historia perempta est, ita de haec tenus recensitis, quæ Lucas non narravit, actum erit.

Egregie

- A Egregiè verò totius causæ robur, ac firmamentum in Hieronymo sicut ac Gelasio: verùm si ex ijsdem commendatio accedat ad nostras rationes, versabitur ac iactabitur argumentum oppositum. An verò sui dissimilis est Hieronymus, cùm alibi temperato ad sapientiam calamo, post multa, quæ de dissensione ^a Pauli à Petro Antiochiz; Non mirum (inquit) si Lucas hanc rem tacuerit, cùm & multa alia; que Paulus sustinuisse se repliqueat, historiographi licentia pratermisserit, & non esse contrarium, si quod alius ob causam dignum putauit relatu, aliis inter cetera reliquit denique primum Episcopum Antiochenam Ecclesiam Petrum fuisse accepimus, & Romam exinde translatum, quod Lucas penitus omisit. Hæc Hieronymus. Ut proindè nihil in hac pugna sit glorioius, quām factō inani specimine obiectioni, Hieronymum Hieronymo opponere, & Gelasium sibi ipsi conciliare. An non magis referebat rescisse, Petrum Antiochenam Cathedræ fuisse sessorem, ac rectorem, quām Pauli, & Theclæ periodos referre? cur ego in his p̄tius, quām illis requirit Lucam indiuiduum Pauli comitem, & (ut cum Plauto ^b loquar) planè latronem, quem scilicet ne latum quidem vnguem ^b in Mil. velit ab eius latere discessisse? Nempè ea Hieronymi ac Gelasij censura, in genuinam Theclæ protomartyris historiam conuenire non potest, sed in eam, quæ suppositio partu fucum mentita, veritati Euangeliū periculum creare poteras, tamē si à libidine singentis longè abesset peruersa nocendi voluntas. Hanc ob causam refert Tertullianus ^c in Asia presbyterum, qui eam scripturam construxit, quasi titulus Pauli de suo cumulant, coniunctum atque confessum, id se more, vel, ut alii legunt, amore, Pauli fecisse, loco decidisse. Quām enim (subdit) fides proximum videretur, r̄us is docendi, ac ingredi famini daret potestatem, ^d qui ne discere quidam constanter mulieri permisit. Ceterūm historia passionis, quæ Theclæ prīmogenitæ Pauli celebrem in Ecclesia reddidit memoriam, scriptores habent longè præstantiores, quām ut in ordinem cogi queant, quos quia multis refert ^e Baronius, nos eorū labore subleuat, ne alioqui nihil dignum ad tantæ Virginis laudes afferamus, de qua fortasse etiam Lucas silere maluit, quām pro more ingentia facta paucis perstringere.
- B Sed nihilominus sua in fede versabitur argumentum, si enarrat, quām feruent oratione Paulus Icomij, Virginem, illustris ac speciosi sponsi thalamo oppigneratam, in amore per perpetuæ virginitatis incenderit, ut indè etiam coniicias, familiarem fuisse Paulo de Virginitate ubiq; serere sermonem, eaq; de causa, quòd initio latè prosequiri sumus, vel præcipiūm Messagēsibus de Virginitate Matris Dei prædicasse, & placuisse. Atquè id latè in palmaribus Pauli miraculis verè censi potest, quòd ciuius prædicatione conuerta Thecla, prima omnium fœminarum præ Christi nomine in certaminis campum, fide roborata decenderit, & impie-

^a In cap. 2.
ad Galat.^c De Bapt. cap. 17.^d 1. Cor. cap. 14.^e Ad an. 47.

impiaitate aduersariorum prostrata triumphum euixerit, ut non immo- A
ritò muliebrium victiarum, ac trophæorum caput vocetur illa, quæ tanquam immortalis pudicitæ columnæ prostat, in admirationem Orbis erecta, quæq; è media turbidaru[m] affectionum tempestate ad portum appulit, ab omnibus vitæ humanæ fluctibus atque procellis immunem. Ecquid non admirandum fuit in ea, quæ naturam etiam bestiarum quibus obiecta fuit, Virginitatis veneratione mutauit eatenus, ut videre liceat procurrentes in arenam impastas bestias, allato sacro ieiunio, Virginis pedes lingere, nec vngue violare alpero, muto testificante sono, quod sacram Virginis corpus violari non posset? Ergo adorabant prædam suam humi cubitantes bestiæ, & propriæ oblitæ naturæ, naturam induerant, quæm inimici fidei, humanitatis immemores penitus exuerant. Sic sanè decuit Pauli in Thecla commendari officium, ut ex fidei Tyrone tam repente Magistra martyrij effecta, paribus cum Duce ac Magistro (quod aiunt) lacertis ad bestias depugnaret, nec dispari gradu in reliquam certaminum arenam descenderet, Apostolica planè constantia ac fortitudine prædita Virago. Nihil enim uero in huius historia offendere potuit Hieronymus, quod non inoffenso pede percurrere, nihil quod non probare, non admirari posset, quando etiam supremæ laudis titulo, quod nihil magis exaggeratè dicere posset, ^a in Melaniam leniorem illustre nomen Theclæ transtulit, sæpius ante ab alijs in fœminas excellentes usurpatum, non secus ac nomen Alexandri, ac cognomentum Magni, in viros fortes, quorum virtus magno in Orbe theatro spectata fuisset, quod non fecisset profecto, nisi quæ de Thecla dicebantur vera didicisset.

^a Epist. 22.
ad Eustoch

lam verò, quod Lucam individuum Pauli comitem fuisse velit Hieronymus, non ita accipiendum est, quasi à primis carceribus ad extimam vique motam, idem cum Paulo itinerum ac laborum curriculum, nulquam non præsens exegerit, sed à quo tempore illi adhæsit, vique dum recessit, assiduum cum ipso, neque tamen semper, & de momento quod dicitur in momentum, sed tantum sæpius, quæm sine illo fuisse. Id verò temporis b Iren. 1.3. ita definitur, ut non ante Lucas cœperit esse cum Paulo, ^b quæm à vi- D.
cap. 4. Baron. ad an. 51. sione per noctem ostensa Troadis, qua vir Macedo transitum depreca- batur in Macedoniam, nec post absolvitam Romæ historiam inde (quo quo tandem) discedens, comitari: nisi forte iterum eò reuertens, Paulum quoque eò nouissime redeunte reuertir, ac non multò post ad martyrium abeuntem spectare voluerit. Ceterum non oscitantæ causa mancam, & muriam putes edidisse historiam, sed cum tempora scribendi, moris interdum secessione intespolaret, illis duntur, quæ ipse oculis vidisset, saltem ut frequenter, sigillatum ac principiè consignatum studuit; reliqua verò, quæ te absente gesta erant, vel compendio per capitata tran- legit,

A segit, vel profusa intacta, calamo ac fidei posteriorum reliquit, vel denique si nonnulla vidit quidem, sed maiora compendio duxit, alijs scribenda pro re nata permisit. Profectò enim haud minus digna erat historia Theclæ, quam Damaris conuersio, nisi huic Lucas interfuisset Athenis, minimè illi Iconij; quippe quo tempore in Pauli consuetudinem ac familiaritatem se nondum dedisset; vtique tamen ad commendationem veritatis, hinc non parum cumuli accedit, à prudentia Scribentis, quod maller historiæ suæ res tam eximias elabi, quam vel præsentium ocalis argumentum eripere, vel suos in non visis, aurium duntaxat assertores, non etiam duces habere. Ita planè dignum erat Apostolicis aduersarijs, siue patratum apud Rhegynos miraculum, siue prædicatum apud Messapenses, tanta in gente forti mutatione secura, Euangeliū; nisi (si interfuit) extra ordinem habenda censuisset, posterisq; vel per traditionem, vel per suorum manus commendanda.

B Atque hæc de Hieronymo; sed quid de Gelasio? Huius verò super hac re sanctiones, cùm nobis sanctissimæ sint, à Hieronymi quoque perceptis attestationem habent dubitationi eximiam, quando is in præsenti instituto, dum quæ legenda vel negligenda censet, pleraq; ad Hieronymi himam remittit, ac maximi in Ecclesiæ Doctoris sententiam, sua quoque authoritate reddit sanctiorem: ut hoc loco Hieronymum habere Magistrum, sit plane è pectore Gelasij sapientem haurire interpretationem. Sed etiam religiosa Patrum suffragia quos Baronius accenset, poadus addunt minimè eleuandum: quorum sententiæ vadem ac patronum, si Baronium ipsum adrogauerō, nihil opinor vltro fuerit eluctandum, sed duntaxat animo præcipiendum, in decretorijs Pontificum oraculis, men tem ex verbis esse legendam; suamq; Iuris intentioni seruandam religionem. Plurimum quippe intereat nosse, in ijs etiam quæ ad Capitalem Fidei, & Christiani instituti disciplinam vniuersim videntur spe Etare, quibus exceptionibus caueatur, ne rationes miscantur, ac vt recisis **C** peregrinis interpretationis, ab animis legum genuinæ præceptiones capiantur.

D Ac in primis, vt missa faciam, quæ ab Hæreticis, siue Schismaticis conscripta, vel prædicata Gelasius nullatenus censem recipienda ab Ecclesia Catholica, sanè inter alia quæ notat, non pauca enumerantur, quæ hodieq; manibus fidelium haud sine pietatis sensu teruntur, qualia sunt in multis, Liber Canonum Apostolorum, & vt restriktè dicam Epistola I E S V ad Abagorum Edesse regulum, quæ si aliquando controversia magis fortasse fuit, quam nescita, postea tamen adolescentे cum attestatione rei, multorum religione, digniori habita est loco, quam vt extra fidem & gradum ponetur. Quin etiam Acta aliorum Apostolorum, nisi ab Hære-

Hæreticis in iniuriam Fidei depravata sint, quam sere ob causam Gelasius illa perstringit, nefcio cur ad religionis robur conducere nequeant, cum longè absint à foco, nec quipiam moribus Apostolorum indignum auribus ingenerent. Quid enim obstat, quò minus credamus Lucam in suis Actis pauca quedam, & ad paucos Apostolos pertinientia spectasse, ceteris verò scriptoribus singulorum Apostolorum gestis recensendis segetem per amplam reliquissim? neque enim par fuit, si Numinis providentiam consideremus, eorum exemplis ad virtutum laudem comparatis fraudari Ecclesiam, quorum laboribus, ac per omnia nocte factis, ipsa succreuit ad gloriam; ut proinde nimis delicate censende sint aures, quæ si de rebus gestis Apostolorum aliquid hauriant extra historiam Luce, illicò velut ad aniles fabulas tinnire incipiunt. Sanè sicut quibusdam Actis Pauli locam dat Origenes,^a Actis Andreæ Augustinus;^b ita reliquis, sua potest haberi fidēs, nisi quatenus ab veritatem adulterant, aut Hæreticorum sordibus infecta, macula aliqua puritatem morum, ac Religionis candorem afficere queunt: quod de Actis passionis Petri à Lino conscriptis testatur Baronius,^c Syncera nempe illa fuisse olim, sed quæ hodie extans, Manicheorum esse ricta fuligine. Atqui de his Lini Actis nihil adserit Gelasius, ea tamen non mediocriter probare videtur Ambrosius,^d dum insignem illam historiam, quæ Petro ex Urbe declinante moris causa egredienti, Christum occurrisse narrat, ex ijs mutuatur.

^a In Ioan. tract. 27.

^b De Fide contra Manich. c. 28.

^c Ad an. 95

^d In Aux. de Bas. non. Trad. circa med.

Sed enim gesta Sanctorū Martyrum tam admirandis triumphis irradiantia minimè reijcit Gelasius, quin verò Dei virtute operante, maiora etiam in suis certaminibus, quam quæ vulgo feruntur, perpessos, planè catholicā assensione credit, ac decernit: verùm id propter, secundūm antiquam consuetudinem, singulari cautela in Ecclesia Romana non legi anistraduerit, quia & eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur, & ab infidelibus, aut idiotis superflua, aut minus apta quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur, sicut Quirici, & Iulite, sicut Georgij aliorumq; huiusmodi passiones, quæ ab Hæreticis perhibentur scriptæ, eamq; ob causam ne vel leuis subsannandi ericeretur occasio, in sancta Romana Ecclesia non leguntur. Hæc fere coincident verbis Gelasius, quæ quidem sapientibus, ita accipienda erunt, ve si moribus ac religione non officiunt, veritatem apud omnes ac pietatem praestent indemnum: nempè ideo non leguntur huiuscmodi Acta, quia eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur. At idem Gelasius: Actu (inquit) B. Sylvestri Apostolice Sedis presulii, licet eius qui conscripsit nomen ignoremus, à multis tamen in Urbe Roma Catholicis legi cognimus, & pro antiquo rysu multa hoc invenimus Ecclesia. At ab infidelibus, & idiotis

A *idiotis superflua, & minus apta, quam rei ordo fuerit scripta esse putantur!*
*Esto vero. Certè ex eodem Gelasio, cùm hæc ad Catholicorum manus
 peruerterint, B. Pauli Apostoli sententia præcedat oportet, ^a Omnia probate,
 quod bonum est tenete. Enim uero si hodie Acta passionis Petri & Pauli, no-*
^a I. Thess.
cap. 5.
*mine Lini insignita, in luce non extarent, quanta & quam præclara Prin-
 cipium Apostolorum facinora, tenebris inuoluta, non minimo pietatis
 damno iacerent; quorum pars magna iacent nihilominus, quod plura
 eius Viri scripta desiderentur; atque inter cetera, historia illa de alterca-
 tione Petri cum Simone Mago, ^b cuius demum temulenti hominis insa-
 niam, ipse Petrus, ita vertente Deo fregit, & ex alto præcipitantis spiri-
 tum fortissimè elisit: de qua quidem historia pauciora sunt, quæ sciuntur,
 quamquam temporum iniuria deleta, penitus ignorantur.*

B *At multa ab Hæreticis scripta perhibentur, ideoq; minimè legenda!* Verùm
 nobis cum Augustino, licet, non minus Hæreticis, quam Iudæis uti codi-
 cum bæulis, si quid in eis non alienum comperimus: Sanè Triphon ^c di-
 scipulus aliquando, postea derisor Pauli, impius planè fuit, ex quo tamen
 multa de prædicatione Pauli insignia, quæ ille ludicrè licet, verè nar-
 rat, libenter arripimus. *At interdum noua quedam emergunt, auctoriis
 incertis, nullo antiquitatis vestigio insignia!* Sed enim si huiusmodi nul-
 lum perniciosi erroris periculum creant, si fidem humanam, & certitu-
 dinem (ut aiunt) moralem, minimè fallunt, si historiam narrent, vel mi-

C *nimè dubiam, vel coniecturis valde verisimilibus nixam; & quamvis
 temporum calculis inuolutam, sacram nihilominus & sanctam, & conse-
 quentibus æstatibus in pijs pectoribus religione consecratam; nescio cur
 adeò videntur, aut defugiantur, quantumuis ad confuetudinem, vel com-
 munis iuris usum minimè transmittantur. Profectò scripta de inuentione
 capitii S. Ioannis Baptiste, nouellæ quidem (ut Gelasij verbis utar) tunc
 erant revelationes, vel (ut alij legunt) relationes, & tamen sicut idem in-
 quirit, nonnulli eas Catholicæ legunt, quibus tamen illud Apostoli præ oculis
 habendum, Omnia probate, quod bonum est tenete: non quidem ut historiæ*

D *tantum causa legantur, quemadmodum iubet Clemens ^d de quibusdam
 traditionibus Seniorum, quæ superstitione quadam, specie pietatis adum-
 brata, irritabant potius, quam roborabant diuinæ legis instituta; sed quæ
 verè pietatis augendæ consilio, pleniori pectori capiantur, tanquam eximia
 religionis argumenta, quibus rejectis, facile etiam cetera firmamenta,
 pro temporum, ac morum peruersitate, conuellantur.*

E *Quorūm verò hæc tam longis quæsita ambagibus, tā multis pugnata
 rationibus, nisi ut ostendatur, si ea, quæ nec temporum calculis, nec no-
 minibus authorum videntur constare, mutila præterea sunt, inuoluta,
 perturbata, quin etiā ab impijs narrata, ac penè leipsis obtrita, & exoleta,*

^b Trithem.
de Viris Il-
lustrib.
Xistus Se-
nen.

^c Lucian. in
Philect.

^d Lib. I.
Conf. c. v.

reijcienda tamen non sunt omnino, quod aliquem sensum veræ pietatis A præ se ferant, adeòq; non nihil ad religionem conferant: quo numero habenda sint ea, quæ & tempori satis consentanea sunt, & auctores habent exceptione maiores, integra, clara, explicata, recepta, apud suos fide pluri morū armata, ac longa religione exaucta, sua denique firmitate contra fallentes rationū circumscriptiones quantum satis munita? in quo genere videtur esse hæc qua de agimus Virginis ad Messanenses data Epistolæ, fama spectatæ Ciuium religionis, ut exterostaceam, per omnes haec tenus expressos numeros commendata. Sed hoc agimus in consequentibus.

Interim tamen hoc loco sua laude non est fraudandus Alphonsus Villegas, apud quem, tamcum fidei hæc epistola inuenit, vt inter ceteras, quæ nomine Virginis ad diuersas scriptæ feruntur, hanc duntaxat, atque illam ad S. Ignatium exaratum, legitimam agnoscat ac genuinam; argumento negante quidem (vt Philolophi loquuntur) sed vt alias monui, in re nata non inualido, quod in repurgandis librorum, ac scriptorum rationibus, Pontifex Gelasius inter apocrypha scripta hæc minimè retulisset, tametsi plura ad Virginem, aliosq; spectatia, atque inter alia literas illas Abagari ad Christum, vicissimq; Christi ad Abagarum datas, inter ea recessuisset.

Atque hæc ferè Villegas. Ceterum etsi fortasse nemo addubitarit, eius Epistolæ opinionem, Gelasij tempestate nondum fuisse natam, sed longè postea dubiā aspexisse lucem, adeòq; confitam potius, quam è re oblatā, quod apud Messanenses illo seculo adulta iam fides religioq; sacratiō affingendi crimen non admisisset: Vtique tamen impunè cogitarit, Pontificem in ardua rerum totius Ecclesiæ spectantē, nec persensisse omnia quæ apud Ecclesiā in hoc genere priuatim essent, nec prorsus omnia fluuisse, quæ minus momenti haberent. In id verò vnicè neruos omnes intedisse,

a Bellar. in Chron. ut in perturbatissimis illis temporibus, quibus & Imperator ^a Anastasius, Eutychianus Hæreticus erat, & Reges Italiz, Hispaniz, Africæ, Ariani, &

b Alphons. Ciacc. in Gelas. Reges Frácorū, ^b Anglorū, Germanorū pagani, deniq; (vt mittā Ecclesiā Græcam, seditionibus Petri & Achatij immane quantū conflitata) & Caput Orbis, Roma clandestinis Manichæorum artibus est agitari cępta: in

his inquā afflictissimis suæ sedis temporibus, in id singulariter intendisse Gelasii, ut scelestissima primū Hæretico dogmata, scriptis & autoritate percelleret, eademq; ex Regnorum Capitibus, aut prorsus exureret, aut ne pestiferum virus in membra omnia deseuisset, sapientissime prouideret.

c Platini in Gelasio. Franc. Ioannetus in codem. Id propter, & Manichæos ^c in Urbe deprehensor, exilio protinus dānauit, & eorum libros apud Basilicā Diuæ Virginis Mariæ, publicè cremauit, &

d Gennadius de Iucubr. Gel. cōtra Eutychen, Nestoriū, Arriūq;, ^d doctissimis lucubrationibus peregit, & vt sexcenta ingentis animi monumenta præterream, de libris in Ecclesia Catholica, legendis, vitandis, quæ pro tempore satis, sanctissimè cauit.

QVO

A Q V O A L I O T E M P O R E P A V L U S

fuerit Messana.

C A P V T O C T A V V M.



GEVNERÒ ut ad intermissa reuertamur, quamquam
ratur sit Paulus, prima illa è Iudea navigatione
Messanam Rhegyo diuertere potuisse, quemadmo-
dum supra multis ostendimus: vera tamen absimile
non est, eundem post vincula Romana Messanēibus
redditum iterum prædicasse, habetq; hæc opinio nō
inane fundamentum apud quoddam, siue quod non
facilè intelligent Paulum Rhegyo Messanam accitum concionem ha-
buisse, cum inde secundum unum ab appulso diem frante Austro solue-
rit; siue etiam quod custodia mancipato, non licuit vlerò citroq; com-
meare quod liberet: quam ob causam nec Syracusis eo tempore quippiam
præstisit verius putant quam fecerat, nametsi triduo ibidem nauigatione
oportunam opperiretur. Nam quod Melita nonnulla gesserit, quæ non
nisi à libero homine fieri potuisse credantur, id verò gratia Centurionis,
itinerisq; Comitibus concedi potest, qui non modicam Insulanorum in-

Cse humanitatem experti, spontanea Pauli beneficia libenter illis condo-
narunt, & Paulum quæ vellet agere permiserunt. At enim post vincula
Neroniana Roma reducem, nihil potuit continere, quod minùs siue ter-
restri, siue etiam maritimo itinere Messanam accederet, pluresq; per
dies Messanēibus operā nauaret, & quod olim ad Timotheum ^a scripse-
rat, confortatum se à Domino, ut prædicationem impleret, & audirent
omnes gentes, id (inquam) magna ex parte re ipsa in lectissima Europæ
Insula comprobaret. Nihil est ia hoc argumento non adeò firmum,
quod contrarijs siue rationibus, siue conjecturis, si inuicem committan-
tur infirmetur. Mibi verò, ut hæc mittantur, opinionem primū
D huiusc rei ingerit ea, quam in plerisque antiquioribus manuscriptis
lego, narratio, Paulum scilicet in Calabria, atque adeò Rhegij præ-
dicationi iam deditum, à Messanēibus quoque eius aduentu cognito
fuisse accessitum, quod quidem nescio an rectius intelligi queat, quam
de Paulo per Calabros reuertente, ac prædicante. Licuit verò Mes-
sanēibus inuitare iam omni custodia immunem, & quidem familia-
rius accersere, quem antea transeuntem cognoverant, sibiq; obsequijs,
ac Euangeli desiderio deuinixerant; hæc si opinio sit duntaxat, à tra-
ditione Calabrum fortasse minimè commendata: deinde verò ea misa,
E fidem facit Pauli in propagando Euangilio studium, ac ingenium, qui

^a Epist. 2. ad
Tim. cap. 4.

reuersurus in Orientem, necissimā sibi sicut alteras Athenas Vrbem, tām A nobilem, tām antiquam, tām omnium gentium frequentia percelebrem, dubio procul non præteriuit, quin etiam de industria cursu intento appetiuit. Quid ni enim hanc tam optatam, ac suq muneris p̄pratissimam occasionem, obuijs etiam vlnis arriperet, vt in huius vnius Vrbis, vbi illa tempestate, cū Romana potestate, Religio Idolorū omnia splendidius adhuc administrabat, vt penē summā superstitionis teneret: in huidy (inquam) Vrbis integra conuersione plurimarum gentium saluti consoleret, & Romanorū Prætorum quandoq; sedem, cū summa superstitione, pluribus etiam sceleribus pollutā, maioribus laborū suorum (vt sic dicam) viētūmis expiaret? Sanē si literis consignata essent omnia, quæ Paulus post adeptam Romæ libertatem, reliquo vitæ spatio satis ample præclarè gessit, narrarent etiam inter alia, quām strenuè, ac fortiter, Messanæ quoque omnes prædicationis numeros impleuit, nec minore fama, quām historia Lucæ Athenas in Dionysio, Messanam vñā in Bacchylō celebrarent.

Quæ dum dico, iam transactum volo, illo ipso tempore, cùm primū Syracusis Rhegym venit, à Messanensibus pridem fama notum, honorificè accersitum fuisse, vel si maius accersiri posuisse Paulum; sed hoo aio, cùm maiorem sui copiam pro voto impendere potuerit minimè, post soluta demum Romana vincula, reppromissam Messanensibus spem soluisse abundantiūs, tametsi sponte etiam venturus erat eò loci, vbi virtus Euangelica apud nobilissimam Insulæ Ciuitatem, & Romanæ Reipublicæ quasi specimen, magno theatro spectari debebat. Et verò cui nouit persuasum, in hoc itineris flexu Messanam reuississe Paulum, vexilloq; fidei firmato, non paucos dies ibidem prædicando extraxisse, mores ac religionem formasse, monita salutis præscripsisse, sicut Rhegynis Stephanum Nicænum, ita ipsis Bacchylum Sacrorum Antistitem dedisse, sed præterea Messanensium honores deducta secum (si lobet) ad Virginem legatione amplificasse? quid ni enim, sicut aliquando Gentiles ^a (Hispani creduntur ^b fuisse) ad Philippum, *Domine volumus I E S V M videre*, ita Messanenses pio desiderio videndæ Matris I E S V, ad Paulum dicere potuerunt, Domine, tecum imus, volumus M A R I A M videre? ut quemadmodum tunc glorificatus est Christus in Gentibus, ita postea per Paulum M A R I A Virgo, si vñquam in nationibus, clarificanda fuerit in Messanensibus. Nam et si nonnulla horum præstare potuerit Paulus, etiam illo ipso primo tempore, quo Syracusis Rhegym, hinc verò Messanam traditur accessisse, nihil tamen vetat, post annos, vbi reuertit, fidei præceptis iam firmatam Vrbem, ad omnem religionis excellentiam formasse magis, ac cum demum Legationis ad Virginem decretæ, ipsum si non auctorem, ducem profectò fuisse, ac laudatorem.

Ac

E

^a Ioan. 12.^b Julian.

Arch. ad

an. Xpī 36.

Biuſr. in

Dextr. ad

an. 35.

- A** Actum etiam verum erit, quod alias ex Chrysostomo^a retulimus, Paulum & usque in Siciliam peruenisse, & Siciliam peragrasse. Verumque credideris in Sicilia nomine & Trinacriam, & quam ab ea fructu diuulsa, intelligas, quamquam eam duplicitis Siciliæ nuncupationem apud auctorrem nostram antiquum reperias; nisus ita Siciliæ nomine, vel Syracusas, vel prope nata Messanam solantraccipias, quo pacto olim Athenas Graeciam appellatam scimus. Certè auctores qui Siciliæ^b Crucem auream ab Arcadio tellata esse scribunt, Messanam pro Sicilia videntur habere, neque enim alijs, quam Messanensibus in Sicilia id honoris, ac premij foissel concessum, certius puratur, quoniam recentioris historiæ fidem re-
B quisatur. Quin etiam Antistites Messapenses, Siciliæ Episcopos à Pontifi-
cibus vocati, & semibetulitos; eò suspicatur non nemo, quod isti Siciliæ
vniuersitatem Metropolitani haberentur. Quamquam alijs videri queat rationem loci non dignitatis seruari, at ut in designandis Vrbibus solet re-
gionum districton esse, & Antistitium, non honorum idq; in Decretis
Pontificum haud extra morem.
C Vrsum animadserio, quænam huius de Pauli aduentu sententiæ operant
refrigari, quia & traditionem per manus dictam loqua moueant, & his
storiæ mille ambagibus septam haud facile explicebus. Enim vero si
postquam ROME vinculis solutus, in Orientem labiliter Messanam re-
vertit, non ante sexagesimum primum Christi annum id factum esse
oportuit; quippe qui sine Maio, sive Julio quinquagesimi noni, Romam
ingressus biennium rētū totum manens in suo^c conducto, ac tandem
libertati restitus, itaque ramen illico dilapsus, tardiori, ut par est, ob
predicationem itipere; Messanam appetuerit necesse est. Hinc vero per
quām necessaria cōsecutione deducitur in primis, Virginalem Epistolam
non ante sexagesimum secundum annum, vel saltem primum a sexage-
simō proprie exequitur, exarari potuisse: quo scilicet tempore Legati Mef-
sana à Paulo deducti Hierosolymam adire poterunt; deinde autem
D Paulum post vincula coties expetas abiisse ad Hispanias, sed Orientem
primo reuoluisse. Quorū alterū nempe hoc postremū, communī
scribendis opinioni aduersatur, alidūm vero fēctant etiam Chrohblo-
giazationem euerit, ne dicam, omnia implicata reddite. Quis enī
dixit tō uisque proutestam Virginis etatē in eo mortales, que vel qua-
dragesimo octauo anno (vt inquit ^d Eusebius) & Olympiadis ducentesimis
sextæ secundo, in calēm ad Filium assumpta est, vt quidam sibi reuekerū
fuisse tradunt, ac propidē anno etatis sexagesimo secundo, aueretiam tertio,
qui climaactericū est, insignium ut plurimum virorum mortis gla-
rus: vel certe ab anno Filij sui, quinquagesimo octavo, atque adeo etatis
E septuagesimo secundo, aueretiam tertio, quod videtur placere ^e Epiphya-

^a Supra cap. 5.^b Fazell. l. 3. Dec. 1. c. 1. Petr. Greg. de Republ. lib. 12. c. 16. numer. 6. Maior. I. de diguit. diff.^c Act. 21.^d In Chro.^e Serm. de Dapur.

^{a In epist. in Tib.} nio, ac ^b Cedreno: Horum autem congruere neutrum potest cum sexagesimo primo, vel secundo Christi anno, ne vel Deipara Virginis vitam prorogemus in sepe uagissimum quintum sextumque annum, vel postquam desit esse inter mortales, eam scripsisse Epistolam cogamus afferere, ut mittâ huiuscmodi notam, characteri eiusdem Epistole vita afferre ineuitabilem, quæ scilicet anno quadragesimo secundo Christi, in versione Lascaris ferrus exsignata.

AT Q V I . vi à postremo ordinatur, negotium fortasse facessat Pauli post vincula Nerottiana, tunc designata, votisq; omnibus expetita in Hispanias profectione, qua si semel cuincatur, vix superest temporis spatium, quo Deipara in viuis agente, Paulus Messianus, multoq; minus Hierosolymis adfuerit, vnaq; hac dieiecta substructione ratiomini, cetera quæ molimur ruant necesse est. Sed enim Paulum iuisse in Hispaniam, paucos inueniō, qui in dubium aliquando vocarint, quibus opponi possunt agmina Sanctorum Patrum, quos. ^b Pererius, vir sancte doctrii recenset. Hippolyti, scilicet, Athanasij, Cyrilli, Epiphanij, Chrysostomi, Theodoreti, Sophronij, Gregorij, Bedæ, Anselmi, Tostati, & sexcenti alijs non infirmi ordinis Scriptores, qui vel explicando, vel historice narrando fraudem sufficiunt indubitaram. Quamquam & ceteri commoda habene interpretationem, si velim Apostolum, non iust cùm ipse apud se destinarat, & iturum se scripserat, profectionem habuisse calo ratam, sed alij temporis seruatum, parem uoto fructuam paulo seruans suscepisse, nec aliqui qui mentitur dixerint eum, aut se felicitate, non iaceptam in se promisso fidei animo semper habuit firmam, tamculu deinde varijs etascentibus causis, voti compitos summe extiterit. Sic enim verò, quod Salmeron adserit, eidem Paulo recipiente venire ^c Corinthum, si promisso deinde non respondit, fallacia triuia non intrudat, quia dictis hominum ore prolatia, illa semper animo concepta tubesse debet rauo, si Dominus placuerit, cuius nempe est dirigere nubes Predicatorum, quò impetus dirigen-
tis voluerit, & qui à Magis promissum ad Herodem redditū meliori consilio auertit, desiderium quoque Pauli sanctiori decreto temperauit.

Hoc verò semel constituto illud inquirendum, an ex eis Romanas vincula Paulus, in Hispaniam continuò concesserit, an interposuo consilio, spatiū quoque temporis alijs Provincijs obcundis adiecerit, iterumq; Regionibus Orientis reuisis, demum per tot itinerum flexus optato Hispania sic potitus. Iuisse vero quam primū ad Hispanos plurium testificatione Patrum, ac Interpretum, certius est, quam ut nonnullorum

^{d Hom. in Marth. 76.} opinione dubitationi locum relinquat: Chrysostomus ^d sancte inter alios,

^{e In Cap. Epistolæ ad Phil.} Causa licetnam (inquit) Roma egisset in vinculis, tandem dimissa est, dein in Hispanias profecta. Ec adhuc clarius Theodoretus. ^e Ad tuum (inquit) doces nos

A nos Historia, quod biennio Apostolus manse in suo conducto, cum autem liberatus illico profectus esset in Hispaniam, & illis etiam Divinum Euangelium tradidisset, reuersus est Romanam, & tunc capite truncatus est. Et profecto si tam ardens fuit desiderium Pauli visendę Hispanię, ut non nisi per transitum Romanam adire vellat, quòd citius illic aderet, dubitari vix potest, cum voto suo fecisse satis, postquam Romanæ vinculis expeditus, potestatem habebat eundi, quòd vellat; eòq[ue] magis, si iam instantे resolutionis suæ tempore, sensim delibaado, non ita longum supereffet annorum vitæ curriculum, idq[ue] solùm desiderio viri ad labores Euangelijs procreati, gratia potius quam natura reliquisset. Huc accedit, breuius multò, & expeditius ex Urbe ad Hispanos iter, quam si per longas ex Gracia, Asia, Iudeaue circuitiones, cù domum serius allaberetur, vbi non Gentium magis utilitati, quam suæ duxaxat cupiditati tempora fuissent proficia, quando præsertim nihil esse rei poterat, quod animum toties obfirmatum, à tam lando proposito dimoueret.

B Evidetn[us] utramvis in partem animum deflectam, nihil rebus nostris offecero. Pocuit enim Paulus post exacta Romæ biennij vincula, sexagesimo primo Christi anno, datis itineri Hispanico non paucis mensibus, ita deinde commodū Siciliam, atque adeò Messanam anno insequenti, traecto mari reuise, suaq[ue] prædicacione illic perfungi, & ea omnia,

C que alias recensuimus, Messanensibus officia præstare; ut nihil sit, quod hac in re magnopere queat incommodare, si præsertim cōmorationem in Hispanijs, non adeò longam esse oportuit, quin breui, exempto desiderio, Paulum Orientis regionibus restituī siceret, cù maximè, quòd vendicata iam à Iacobo Hispania, non tam superfuit Paulo, vbi Euangeliū prædicaret (ne super alienum fundamentum ^a contra suam sententiam edificasse conuinceretur) quam vbi spem segetis in futuram messem al-surgentis miraretur; nisi fortasse, quod placet Christophoro ^b Castro, aliquid orbis Hispanici Paulo reliquum fecerat Iacobus à se non lustratum, ut iam si prædicauit Paulus super alienum fundamentum edificasse

D nostrcrederetur, quod quidem dato illo mensium spatio, facilius est fieri potuisse, quam ut contrarium euincatur.

Verum ut id proximè absit à vero, mihi tamen Paulus ipse non minimum firmamenti sufficit ad credendum, diuino consilio dilatam fuisse præfectionem Hispanicam, nec ægrè Paulum à seipso redditum in Orientem statim à vinculis impetrasse, id quod ex literis anno ante Romæ datis, facile est deprehendere; quippè qui scribens ad Philippenses. ^c Confido ^{c Cap. 2.} (inquit) in Domino, quoniam & ipse veniam ad vos eidò. Et ad Philemonem. ^d Para mihi hospitium, nam spero per orationes vestras donari me vobis. ^{d Epist. 2.}

E Et in nouissima quam ad Hebreos exarauit. Cognoscete (inquit) fratrem

nostrum Timotheum, cum quo si celerius venierit, videbo vos: ut ex his apparereat, Paulum haud in sententia persistisse, postquam Romanum venisset, non quidem animi facilitate, ut paruo momento, & quavis causa velut leui aura huc illuc impelleretur, sed quod aliter quam ipse secum statuisset, Deo faciente, qui consilia hominum vertit, agere vobis esset; id ipsu[m] eo testante, dum ad Corinthios scribens, quibus aduentum suum sponderat. ^a *Hac confidentia (inquit) volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberecet, & per vos transire in Macedoniam, & a vobis deduci in Iudeam, cum ergo hoc revoluisset, nunquid lenitate vobis sum? an: qua cogito secundum carnem rogito, ut sit apud me, et, & non?*

Et nisi tam clara ex ipso Paulo liqueret sententia Pauli de retardata profectione, ab historijs quoque suffragium accederet opinione maius, nec longè eundum esset, quin exceptione in paucis dignus sele offerret

^b *Cent. 1. p. 1. dist. 1. in Paulo.* ^c *Hieron. in epist. ad Philemon.* ^d *Chrysost. in serm. de laud. Pauli.* ^e *2. Tim. 4.* ^f *Ad Drac.* ^g *L. 1. to. 2.* ^h *In serm. de laud. Pauli.* ⁱ *De Patrib. nou. Test.* ^k *In Synop. ps. de 70.* ^l *In vita Pauli.* *Guglielmus Spirensis, qui fere ex dictis Patrum, velut ex floribus, serum, acta Pauli contexens: A Cesare (inquit) in carcerem missus, notior fastidiae eius factus, persecutoris domum, Christi fecit Ecclesiam. Ligatus carcenis, nihilominus in carcere praedicavit; verberatus, verberantes ipsos sermones rapiebat. Deinde Festi literis Neroni traditis, Paulus ad tribunal vocatus cum causam dixisset absolvitur: Ad concionum itaque ministerium rursum profectus, intravit Ecclesias Syriae, Asiae, & Gracie. Et inde reuersus in Italia, Gallia, Hispania & alijs Occidentis partibus docuit Euangelium ut patet ad Romanos Capite decimo quinto. Hac Spirensis, pro eademque sententia laudat Eusebium, Athanasium, Epiphanium, Chrysostomum, Isidorum, Dorotheum, Methaphrastem.*

Ceterum, rationes ex epistolis Pauli adductæ, Baronio quoque adeò visæ sunt firmæ, ut cum in Romanis vinculis propositum proficisciendi in Hispanias, mutasse visus sit Paulus, & profectiōnem in Orientem instituisse, an id ipsum quod conceperat animo, omnino præstiterit, haud tuto posse affirmari fateatur. Quamquam an etiam profectus sit in Orientem, haud item certè adstrui posse putat, cum præsertim olim Miletii Ephesiōs alloquutus, Numine afflatus, illis prædictisset, eos non visuros amplius facie suam; quod certè ipse haud potuisse cōtingere affirmat, si in Orientem, & in Asiam, ut pollicitus fuerat Philemoni, reuertit; qui enim ad optatissimam Ecclesiam Ephesinam Asia totius Metropolim non accessisset? Verum hanc religionem facile quiuis sibi exemerit, si quemadmodum alibi diximus, cælesti consilio aliud lanciri potuisse cogitarit, quam Paulus iuxta præsentem animi præparationem conceperet, nec in eo decreto Dei refigi (si usquequaque tamen, quo de agimus, decreto est) sed secundum causas rerum ordinatas, enascentes disponi occasiones, & non humanis mortalium sensa regi consilijs. Nam quod diuino spiritu actus

A actus Paulus ea ratione dixerit. ^{a Act. 22.} *Et nunc ego ecce scio, quia amplius non vi-
debitu faciem meam, vos omnes, per quos transi p̄dicans regnum Dei: id de-
mum eo referri potest (vt facillima conſetemur) Paulum non amplius
fuile Miletū, aut etiam Ephesū vīsum, alijsq; circum locis, per quae tran-
ſiuit ad istos; ne alioqui si nusquam reuerſum obſfirmare ſtatuamus, le-
uitatis & inconstantie, contra quām ipſe (vt paulò ante vidimus) profite-
tur, arguantis, pluraq; ^b Ecclēſiāſticis traditionibus abſque cauſa inuol-
uamus.*

B Et verò si nec in Hispanias, nec in Orientem Paulus abiuerit, vbi gen-
tium tot ad extremitatē limitē exegerit, dici facile non po-
test, niſi Italia, aut etiam Sicilia, citrāq; conclusus, plura etiam Messanæ
fortaffe fecerit, quām vel nos adſtruere, vel alij circathanc traditionem
aliquando cogitauerint impugnare. Enim uero quid tōto illo biennio,
aut etiam inter exacta Romæ vincula, petitasq; Hispanias Paulus egerit;
vbi vitam duxerit, non apparet, niſi destinata per epistolā profectioni in
Orientem, rebusq; illic componendis, cōmmodum id ſpatij impendatur.
Ceterū post Orientis iuſtrationem, Hispanijs quoq; ſui copiam feciſſe
Paulum, nimis sit otioſus, qui probare laboret, aut orationq; centurias id
afferentium in medium afferre, qui ſi à multis recraccis ſoculis aduocari
non poffent, vel illa uerum Christianorū ex perfido licet ore Agrippæ,
^c fidei dilatarē ſucepta testificatio, ſatis abundē eſſet, & quam ipſe habita ad
Iudeos concione protulit, cum ita ^b loqueretur. *Sed de Religionis auxilio
præsumēti, cum Orbem Romanum I E S V Discipuli repleuerint, aut ſine
Dei nutu patamus illam crescerē religionem? ita ille: Si Orbem Romanum,
ergo & Hispaniam, qua Romano tenebatur imperio vitare Discipuli
I E S V, ergo & Siciliam: sed nemo magis Paulo, ſi veram illi texuit lau-
dem Chrysostomus, eum non modò Siciliam, atq; Italiam, verū
vniuersum terrarum Orbem prædicando peragralle.* <sup>b Lorin. in
Act.</sup> <sup>c Homil. in epift. ad
Rom. c. 1.</sup>

D Quòd ſi demum cauſam inquiramus, ob quam dilata in Hispaniam
profectione Paulus in Orientem remigrarit, ac tandem ſepiuſ eandem
fortaffe remensuſ viam Hispanis ſe condonarit, diuinitatē quidem non
poſſumus, coniectura opinor partim alſequemur. Enim uero reliquias à
tergo Provincias, quas primū vinctus perfunctoriè circumuerat magis
quām obiueraſt, vberiore Euangeliſ ſegere oportuit efformulatas, ne ſi
vasto Hispaniarum Orbi, longiores coingeret impendere moras, ingenti
ſpe provocata, plura regna defraudaret, neque tamē Hispanis, ea tem-
peſate utilem nauaret operam, qua vel pridem Iacobus apud eosdem;
Deipara Virginis hortatu fortior effectus ad prædicandum, non pœni-
tendo fructu laboraſſet, ac parem voto cępiffet utilitatem: vel ſi eo tem-
E pore iam Herodiani gladij victima Hierosolymis cecidit Iacobus, circa
annum

a Baron. ad
an. 46.

annum videlicet Christi quadragesimum tertium, non dicerant ex mul-
tis, quos vel in Hispaniam secum abduxerat, vel ibidem ad fidem addu-
ctos instituerat Episcopos, quos propagandæ firmandæq; religionis de-
cetero cura maneret, aut quos etiam Petrus Apostolorum Princeps sta-
bilita iam Sede Romana, secundum necem Iacobi, hoc est anno Christi
quadragesimo sexto, ² Paulo adhuc longè agente submittetur. Quod si
postremum voluntibus annis Paulo Romam perducto, spes adiungit
Hispaniæ tot votis expeditæ affulisset, regionisq; tam vastæ partes Iacobo,
alijsq; intactæ supererant, posse illa sane differri, quid ad rebus in Oriente
rūe constitutis, eum Hispaniarum, coronæ proximus, cœù coronidem
meritorum, hauriret laborem, dignamq; demum tanto Apostolo Ro-
mam repetens madrem oppeteret. B

Quid verò si propè genuinā causam huiusq; reversionis Pauli in Ju-
dæam liceat in medium afferre? Quippe cùm imminentे felicē illo co-
ronarum die, quo purissimus ille MARIE Virginis spiritus, auchendus
erat in supernas Beatorum sedes, par esset Apostolos ex toto Orbe colle-
ctos, comitando honestandoq; sacratissimi Corporis funeris interesse; au-
tore Numinis factum, ut communione in melius voto, Paulus quoque
cum ceteris conueniret, nec tam indeundi itineris peniteret cum, qui Orbi
peragendo assuetus esset, præseruit cùm viatoris esset tamq; in cælum.
abeuntē, cuius omen cum Christi Euangeliō per Orbem circumfulisset. O
vnāq; transmissus esset precess ad eum, cum quo & ipse continuò dis-
solvi cupiens, esse peroptasset. Nam quod sublimes per aëra delatæ ex va-
rijs mundi partibus velut eō incidunt ferantur Apostoli (quod in primis
Damasceno nec non alijs ex eodem fonte vnde & ipse deripiuit; haurire
placuit) sicut non apud omnes undique probatum mereatur fidem, ita
si miraculum extipias, non tamen supremum Virginis honorem, Apo-
stolorumq; commendat obsequium, & in vitroque Nati dignitatem,
ac Numinis prouidentiam, quam si è remoris Orbis regionibus, con-
stitutis itineribus longè ante oculo admoniti aduentarent: quid ni enim
id præstarent Matribus Christi, vale ultimum Ecclesiarum in terris dicturæ, D
& de rerum eventibus spe & consilio commonituræ, quam viuentem
longissimis peregrinationibus complures quarebant salutem reporta-
turi? quid ni etiam ab Apostolis id vellet Natus tantæ fieri parenti,
quam ipse eterno regno secum inferendam, cum exercitu militiæ cæ-
lestis obuiam factua, esset excepturus. Verum hoc iam loco spatiofus
aperitur campus tractationi alterius argumenti, de Virginæ ætatis æra,
cum anno, quo vel Paulus in Orientem rediit, vel quo ipsa ad Me-
ssanenses exata fertur lacra Epistola, ritè connectenda. Hoc ergo dein-
cepsum agendum.

QVO

A QVO TEMPORE BEATA VIRGO DEIPARA
assumpta est in Caelum.

CAPUT NON V M.



B L T E R V M igitur argumentum eiusmodi est, quo velut clavo nixi quidam, difficiliores & quo se p̄buerunt, in huius de Virginis Epistola traditionis assertione. Nam si ad rectam (vt ipsi putant) Chronologiae rationem expendantur asserta, cum Paulus ad Cælarem nauigauit, anno Domini quinquagesimo nono, undecim iam ante annis, Virgo Deipara inter mortales esse desijt; anno videlicet Christi quadragesimo octauo, quemadmodum ex antiqua traditione scribit in Chronico Eusebius, & probat in Annalibus Baronius. Quæ si vera sunt, actum est de religione huius Epistole, multòq; magis eliditur ea Traditio, si sexagesimus primus vel secundus Christi annus, quo reuertisse in Orientem dictus est Paulus, cum Virgine quasi adhuc in viuis agente exæquetur.

C Non sum equidem nescius, varias de gloriosa Virginis migratione, mukorum esse sententias: verum priusquam vel singulas expendam, vel in fasciculum collectas, sicubi prælenti instituto, reiq; veritati officiunt, dissolam: vindicandus est ab imposta sibi testatione Baronius, eo enim patrono ab aduerla causa deducto, ipsa quoque magna ex parte cadat necesse est; tum vero quæ placita sunt aliorum, illis accurate consideratis, pro veritate, quam sectari semper animus est, decernendum. Itaq; tantum abest, vt Baronius ^{a Ad an. 48} Eusebij sententiam probet, vt dubitet eam fuisse sententiam Eusebij. Eodem (inquit) anno à Christo quadragesimo octauo, Olympiade ducentesima sexta, anno secundo, sanctissimam Dei Genitricem MARIAM, assumptam esse in Cælum Eusebius (nisi alius addidit) tradit in Chronico his verbis: MARYA Virgo, Christi Mater, ad Filium in Cælum assumitur, & quidam fuisse reuelatum tradunt. Est ne hoc probantis, an potius dubitantis, quod tria verba, ceū regius indiculus palam ostendunt, Nisi (inquit) alius addidit? Rursum; est ne antiqua Ecclesie traditio, quod quidam obscuri nominis, ne dicam penitus ignobiles, sibi reuelatum tradunt? Sed enim caliger, qui in tam clara de assumptione Deiparæ Baronij historia secùs legat. Placet autem in medium afferre, quid de tota hac refentiat Baronius, nō decerptis ex historia partibus, sed ea integrè apposita, quamvis disputationem in tam spaciolo curriculo aliquantum protrahamus; neque tamen id sine compendio, sive pro re nostra, E sive pro legentium utilitate, quando religiosis animis non parum hinc emo-

emolumenti accedere putandum sit, ad pietatem cum veri discretionem A excolendam.

Non possumus (inquit) non vehementer mirari tantæ rei historiam, vel saltem tempus migrationis eius, sic à Scriptoribus prætermisso, ut opus fuerit, non quod Scriptorum monumentis testatum esset, sed horum penuria, quid huic vel illi fuerit reuelatum, inuestigare, & (ut facit Eusebius) historicam veritatem incertorum hominum reuelationi committere. Tolerandum tamen esset, si omnes, quibus de ea re diuinitus facta dicitur demonstratio, aquæ in eandem sententiam conspirarent, vel si unus, aut saltus alterius anni spacio inter se inuicem dissererent: at monstruosa quedam inter eos discrepantia reperitur, dum alijs licet incerti, quos citat Eusebius, id accidisse dixerint anno, ut vidimus, Domini quadragesimo octavo, post annos scilicet à Dominica Passione quatuordecim: rursum vero cuipiam probata sanctitatis, demonstrativa caelesti visione traditur, post annum clapsum à Passione Christi, & totidem dies, quo intercurrunt ab eo tempore, usque ad decimum quintum mensis Augusti, ex hac vita migrasse, ac demum post alios quadraginta dies, nono videlicet Kal. Octobris, una cum corpore assumptam fuisse in celum: cui reuelationi qui fidem adhibuerunt, non tamen dicta die (ut facit Ecclesia) decima quinta Augusti, eiusdem celebravit assumptionem, sed & aliam, quam secundam dicunt assumptionem, dicto die nono Kal. Octobris, ad Bedæ Martyrologium addiderant, sed hec ab Ecclesia minus recepta noscuntur. Hucusque Baronius, qui quod de reuelatione postrema C memorat, B. Elisabeth filię Regis Hungarie, Thurihgij Lantgravis, contingisse narrat Antoninus^a ex Iacobo de Voragine, cui tamen communem opinionem refragari céset. Quod scilicet duodecim annis supernixerit Deipara Virgo, post ascensionem Filij, an etiam quadragesimo die post obitum, corpus Virginum vitam receperit, & assumptionem in Cælum fuerit, an ante, omnino dicit esse ignotum, & à Doctoribus non insinuatum, neque tamen per hoc detrabi Sanctitati Elisabeth, si non credatur: quia & sancti viri Prophetæ, aliquando credunt à Deo sibi aliqua reuelari spiritu Prophetiae, qua ex phantasia sua trahunt in visionibus suis, ut patet in Naihan Propheta: Sic Antoninus.

a 3.p.tit.19
cap.11.

b 3.p.tit.24
cap.11. §.3.

c Lib.1. in
Ezechiel.
hom.1.
d 22.q.171.
art.5.

Quæ tamen postrema, non aliorum, atque Sapientissimi ^b Antonini D sensu, prudens accipiat Theologus; Nam idem ipse dilectam alibi paucis euoluit sententiam, dum, Prophetæ (inquit) aliquando existimat se spiritus Prophetico moueri, ad aliquid cognoscendum, vel insinuandum alijs, quod tamen à proprio sensu est, sed cito manifestatur ^c. Sic Antoninus: sed pluribus etiā magisq; enucleate ^c Gregorius ille Magnus, quem vidisse videri potest Antoninus, & Gregorianæ Theologiæ, quod huc spectat, luculentus interpres Doctor ^d Angelicus, ad quos hærentem fortasse in Antonino, magisq; delicato, quam lano eluidentem stomacho libenter remitto Theologum.

E Rursum

- A Rursum alij (pergit Baronius) isthac de reuelacionibus prætermittentes, certorum auctorum cestimonia annum eiusdem assumptionis adstruere conati sunt. Sed cum que citant, eadem scripta nec nobis, sed nec maioribus cognita fuerint, in eandem de impostura suspicionem inducuntur, cum presertim non sit predictorum una eademque sententia, sed planè diversa. Si quidem Nicephorus ex Euodio eam vixisse tradit annos quinquaginta nouem, Epiphanius Presbyter Hippolytum quendam Thibanicum citat, qui dicit eam vixisse annos nouem post Christi passionem, eamque deceesse anno Domini quadragesimo tertio, sua verò atatis quinquagesimo septimo (secundum quod dicitur peperisse Dominum Redemptorem annum aëris decimam quareum) sed nec his assentiens ipse Epiphanius eam ex hac vita migrasse tradit annos natu septuaginta duos. Verum omnino si ex predictis auctoribus ea quae dicta sunt exploratae fuissent, non ex incertorum auctorum reuelatione (si certos quos sequeretur habuissent) cuius obitum anni Eusebius consignasset, nec quod mortua fuisset, Epiphanius se affirmare non posse, testatus esset, vel non fuisse mortuam, aliqui temere affirmarent. Ex predictis, puto, auctoris Cendrenus etiam affirmare eam ex hac vita deceisse, cum ageret annum etatis septuagesimam secundum, refert etiam aliquotam fuisse sententiam, ut clauserit humana vita diem, anno etatis sua quinquagesimo octavo, sunt enim verba ipsius: In aliis sanctis animis Domino, ac Filiis, ex Deo suo, annos nata septuaginta duos, quidam tradidit quinquaginta octo, vixit ergo virginis quatuor annos post Christi ad celum ascensum.
- B Quoniam autem (pergit Baronius) ex predictis porro summa sequuntur ambiguum nobis est. Nam sius Eusebij se ceterum sententiam, ut ipsa Dei Genitrix diem obierit anno sexagesimo secundo sua etatis, vel quod alij traditione quadam affirment, ante sexagesimo tertio, sive etiam cum alijs predictis sentientes, anno quinquagesimo primo, octavo, vel nono: nullatenus ei convenire possunt, quae scribit Dionysius de divinis nominibus, cui praecoceris auscultandum esset, qui affirmaret idcirco se rem cum Petro, Iacobo, & ceteris Apostolis, simulque Hierotheo interfuisse funeri eius, cogemurque ea Dionysij verba in illum accipere sensim, quo Hilduinus accepisse videtur. Ait enim Dionysius. ^a Apud ipsos divino. a De divin. nom. lib. 1. cap. 3.
- C Et plerique alij ex sanctis Fratribus nostris, ad conuendum Corpus illud, quod auctorem vite, Deumque recuperat connivimus, & qua sequuntur. Qua quidem verba Dionysij (paulo post inquit Baronius) Hilduinus ^b non de sacratissimo corpore. b In Acto Dei Genitricis, sed de venerando sepulchro, quod continuit corpus IE SV, esse. pag. ditta existimauit. Refert hoc loco verba Hilduni Baronius. Et paulo post. Siigitur (inquit) aliquo predictorum anno Dei Genitricem esse defunctam dixerunt, nequaquam potuit Dionysius eius funeri interfuisse, qui nondum hoc anno, vel sequenti, sed neque usque ad quinquagesimum secundum annum (ut ex his que diximus, & que suo loco dicturi sumus, habita exacta temporum ratione constabit) cum Paulus Athenas venie, est conuersus ad fidem. Imò ex Luca,

qui mira diligentia ex eò tempore cuncta loca, ad quæ Paulus accessit, & tempora, A quibus in eis permaneſt, usque ad eius Hierosolymam aduentum relatis, liquido apparet, ipsum non ante annum Domini quinquagesimum septimum Hierosolymam venire posuisse, cui etati si quatuordecim, vel quindecim addas, quibus (ut dictum est) sanctissima Virgo vixit, cum pèperit Salvatorem: manifestè colliges ipsam eo anno, quo Paulus novissime Hierosolymam venit, eisfe etatis annum sepiusagesimum secundum, quo ipsam ex hac terra migrasse, Epiphanius Presbyter, & Cedrenus, quos reculimus affirmare.

Hæc omnia Baronius, pluraq; alia, quibus probat id Dionysij dictum, de sacratissimo Deiparæ Virginis corpusculo intelligendum, qua de re paulo infra dicturi sumus; haec tamen ista duntaxat placuit penè ad verbum referre, ne si nostris conceptibus Baronij sensa evoluissentur, exaggerasse potius quam retulisse videarentur. Ex his autem, cù quod dicitur Solis radio scriptis liquidum euadit, Baronium in aduersum citatum, nedium in tandem cum Eusebio sententiam, verum etiam si possit, ipsum ab ea opinione liberare, quam suppositam suspicatur, & anxie dolere, historicam veritatem ab eodem incertarū hominum reuelationi cōmissam, neque semel incestos renunciare auctores, quos ipse citat, secuturus certos si habuisset. Ceterum missis reuelationibus, si ad Scriptorum fidem & auctoritatem historia revocetur, plures quidem recenset Baronius, eosq; in diuersum abeuntes, nequic tamē vel delectu inter eos habitu, suam alicui concredit mentem, quod vaiko licet argumento, firmissimam tamē ratione locupletato ceterorum verar, vertique purasententias, idq; ex Dionysij funerarium Deiparæ Virginis honorem celebratis presefencia, cui præ ceteris auscultandum quadam religione ipse certificat Baronius. Si enim (inquit) aliquo predicatorum anno, Dei Genitricem ejus defunctam crediderimus, nequaquam potius Dionysius eius funeri interfuisse. Quæ Baronij dicta cū reliqua ciuidem argumentatione, tot Sapientum auctoritatibus exaggerata, facile cuiuis vel per transennata insipienti ostendunt, ipsum non Eusebij, sed Cedreni potius, & aliorum qui tempora Deiparæ cum dicto factioq; Dionysij persequantur, probabile sententiam. Quæ tamē annorum latitudo, cum non eas præscribat metas, quin paulo magis excedere queat, non sine exploratis rationibus, à nobis prorogabitur; neque enim in sententiam cuiusquam jurabimus, si veritatem aliudē stare compertum habeamus, tamē si aliorum auctoritatibus non ita constituta. In busmodi enim (inquit) Antonius (loquitur ^a autem planè in re præsenti) licet unicaque in suo sensu abundare, & opinari, quod fide magis considerat consonum rationi in ijs, que Ecclesia non determinavit: quamquā quod dicturi sumus, non ita velimus acceptum, quasi ad tuēdum duntaxat praesens institutum, non etiam ad confirmandam veritatem sic inuenitum. g

Age

A Age igitur, sicut non assentimur ijs, qui Deiparam Virginem, menses præter annum trinos, superstitem fuisse volunt Christo, siue quia Dionysius nondum Christo imbutus, adesse Virginis extremis minimè potuit, ut ceteri contendunt; siue quia illo anno diem Ascensionis in quartum Non. Maij, eius placiti auctores desigunt, quod à genuino calculo non parùm aberrat: neque præterea assentimur ^a Eusebio, vel quisquis ille fuerit, qui Virginis sub cælo moras, quadragesimo octauo Christi, suæ verò ætatis anno sexagesimo secundo definiuit: neque Hippolyto ^b Thebano, qui apud Epiphanius Presbyterum eadem tempora, salutis anno quadragesimo tertio, Virginis verò quinquagesimo septimo restringit:

B neque Euodio, ^c qui duos insuper addit; nec denique alijs, qui traditione quadam, tertio supra ^d sexagesimum concludunt: ita non porrigimus herbam ceteris, qui sepruagesimo secundo ea solùm ratione limitant, quod alioqui Dionysius Areopagita, non potuisset Virginis parentando supremos terre honores, quibus tamen vna cum Iacobo fratre Domini, & Petro antiquissimo Theologorum culmine, ac denique inter alios Hierotheo post Apostolos summo, se interfuisse disertè scribit, ^e cum tamen ipse circa quinquagesimum secundum Christi annum, Athenis à Paulo ad fidem adductus, ante quinquagesimum sexum annum, iuxta Baronijs calculum Hierosolymis acesse non potuit, quibus si quatuorde-

C cim anni iungantur, quorum extremo Virgo purissimi floris, Deum in carne tulit ac protulit, anni septuaginta cum duobus, totius vitæ virginalis curriculum complectantur necesse est. Nam et si hæc ratio non inuolutè, nec signis fallentibus suum cōcludit intentū, si vera supponit, neque tamen nostrum excludit argumentū, qui quadriennij citimè spatio Virginis ætatem extrahimus, non vt in re incerta, & quemadmodum fatetur Baronius sibi inexplorata inuentum quod dici solet tueamur, quamvis fortasse non minùs, quam illa à Dionysio ducta ratio suos auctores, nos quoque nostra hæc consecutio queat astringere, si inter pauca duntaxat ad vnum respiciamus; sed quia modum coniectationis, vt cum Lactan-

D tio ^f loquamur supergredi cupientes, libenter asserimus, apprimè congruisse Virginem diutius in terris commorari, vt quæ paulò ante *Magistrorum* (sic enim loquitur ^g Rupertus) instructioni fuit Apostolis, post sucessionem horum, iamq; aliquorum pro fide perniciem, præsidio esset fidelibus, quos præsertim paucis post annis excidium Hierosolymorum, si non inuolueret, terrere certè poterat (vt nihil dicam de persecutionibus imminentibus) nisi multis futuræ calamitatis præfigijs edocendos, Virgo in cælesti regnum migratura, spe meliore subleuatos reliquisset. Hanc fortasse etiam ob causam, alij quoque Virginæ com-
morationis in terris spatium ad octuagesimum, imò nonagesimum annū

^aIn Chron.^bApud Epi-
ph. Presb.
serm. de
Deipar.^c Apud Ni-
ceph. lib. 2.
cap. 3. & 21.
^d Apud Bar.
sub an. 48.^e Lib. 1. de
Diu. nom.
cap. 3.^f Lib. 1. de
fals. Relig.
cap. 4.^g Lib. 1. in
Cant.

^{a In Dextr.} ^{b ad an. 48.} produxerunt, quorum inter alios meminit etiam recentior ^h Biuarius, A quamvis cùm sine teste sint, nolit esse audiendos: at enim sèpè sine teste, si ratio militet, seipsum roborat coniectura veritatis; nobis verò, si certius collimamus, aliorum coniecturis edocti, illud saltem dabitur, nostram hanc sententiam non adeò esse singularem, quæ alijs quoque tametsi diuerso instituto, in mentem haud venerit.

^{b In Appar.} Atque ex his demum procluè erit annos Virginis in carne exactos designare, si ad Euodij Antiocheni Episcopi Apostolorum successoris ^z auctoris, calculū subigamus, à cuius sententia, *ut non recedamus* (inquit ^c Baronius) tūm aliorum auctoritas, tūm rasio persuadet, licet eius scriptum aliqui antiquorum ignoruisse, nondum reperimus. Habentur autem Euodij verba ex Epi- c. Lib. 2. c. 3. stola, cui titulus Lumen apud Nicephorum in hunc sensum. ^d *Trimula* cùm esse, in Templum præsentata, ibi in Sanctis Sanctorum traduxit annos vndeциm, deinde vero Sacerdotum manus, Joseph ad custodiā est tradita, apud quem, cùm menses peregrisset quatuor, ab Angelo letum illud accepit nuncium. Peperit autem istius mundi lucem, annum agens quindecimum, triginta quinque die mensis Decembri.

Hec Euodius quantum ad rem nostram; in ceteris enim quæ subiungit, ex quibus tandem collectos Virgineatatis annos, ad nonum præter quinquagesimum extendit, quemadmodum à pluribus recedit, ita ad partes nostras non accedit, neque tamen crux vertit, nisi inexploratum sit apud sapientes, stolidæ mentis esse, à porrigente palmarum & algam, perinde utramq; velle, & quicquid boni alioqui auctores pro re sua censem, districtis quantumlibet argumentis ad tuam accersere. Secùs enim, si cum philosopho, Deum esse primum motorem aliquispiam accipiat, continuò etiam motum esse sempiternum ad rationem ducat; vel quod in sententia pro arbitratu versatur, ex innumeris, qui circuli quadraturam affirmanti Chio concedat, illicò per lunulas eam perfici consentiat. Itaq; primum illud ex Euodio, non Euodij solius placitum accipimus, postrem hoc quod minimè conlectarium est ipsi condonamus, & in partes meliorum concedimus, haud alioqui ignari non neminem præterire, quod Nicephorus, & Baronius in albo censem. ^D

Adhuc tamen ex illo Lumine, quod huc attinet, evidenter inclarescit, si quindenii Virginis anni, sexagesimo secundo Christi anno minimè fracti neglectantur, septem supra septuaginta integros procreari annos; veruntamen cùm Christi ortus, in annum Virginis incidat decimum quintum, per tres menses diesq; septendenos inchoatum, fit, ut veriusque anni mutuò sibi inferantur, primoq; Christi anno completo, decimus quartus iungatur Virginis, idemq; non integer modò, sed etiam tribus mensibus, diebusq; septendecim redundat in annum decimum sextum: ut proinde, ^E si ve-

- A. si velut ad Lesbiam deducatur calculus ad annum Christi sexagesimum, secundum finem illi pars sexto septuagesimum sexus Virginis annus, iocundam mensibus excrescat, ac disbus. Quia tamen Virginis in Cælum assumptio, dictum quinque Iesu Sexchies habet vangelicam anniscilicet Christi sexagesimi secundi; per consuetudinem est, ut Virginis aetas supra septuagesimum secundum annum, non sollempniter sedundet, verum etiam a supremo Virginis anno complendo, quinis, ac vicenis diebus, quorū tempore decimo quinto Augusti ad octavum Septembri, Natali Virginis Sacrum interfuerunt, deficiat; arguenda se priusimum sextum Virginis aetas enipsum, cœcum (quod dicitur) efficiat. Nec vero id mysterio vacare purandum est, si expendamus. Enimvero si Abram Pater^a excelsus, septuaginta annaque annorum erat, cum egredetur de terra Haren, vel ut legis Pagninus^b de terra Charen, id est, ira, furoris, ut alij corruptionis, ac destructionis, pars annorum fuit M A R I A M M a g r e m excelsam, parvaram, ne tempore Dei excelsi, isdem circiter in carne circumscriptam annis, è mortalitate fugientibus mitigata in regiones aeternitatis. Sed enim cuius corporis corruptio superius erat apertus, contra mutabilitatem vicissitudines inflexibilis est priusimum quoniam praetergressa, sextum tamen in vita mortali non explicuit; quod viceni illi, ac quinque dies, dimidium scilicet quinquagesima pars annis, celestis vita debuit esse principium illi, qua alterum dimidium in carce. Dei Spiritu plena, sic peregit, ut collectis apicis annulis ex messe totius fabritiæ, reliquo dimidiolum quinquagesimo in celis inchoando, in eorum Dei Templum, ex nouis quadam sed insubatis frugibus, panis solo Deo dignus sisteretur.
- B. Sed enim hoc loco nolim aliquempiam cospitare, qui non animaduera tamquam fiximus hypothesi, reportem arguandi potest esse licentiam, ut ad consecutiones, inopinus an falsus, deeret ab ludicribus. Nobis enim vero cum sexagesimus secundus Christi fedeat annus, id est, suis haerens positionibus velut quibusdam ansis, non insubide congruentes ad opinandum a Gen. 2.
- C. in re nata veniant rationes: quando si quindam circiter Deiparum iugentur anni, adrogari calculi nexum eatenus cuincunt, ut cetera quoque sy. Stenara, non sane licentiam, verum si non amplius placere falem (quod Astronomi dicunt) ad numerum apostoli locent. Arque hæc ex Euodiano lumine producta, quamquam à nobis inter imaginaria dunt taxat habentur, doctorem tamen ac lumen ut Tullianè loquar, non desiderant, solaq; inspectione concessa, inspectionem praeterea quod dicitur consularem non requirunt. An vero hic accessio ad vetustam Equi Troiani allegoriam ablegar? b In sua veri.
- D. Ceterum est & aliud argumenti genus quo nihil certius esse posse
- E. G ; apud

apud homines, omnium qui de celo momenta rerum seruant, animu[m]q[ue] A
in insolentes euentus intentum gerunt, una vox est. Nempe Deiparae
Virginis è mortalibus egressum vel celestibus ostensis in hunc annum
commodè exsignari, quod tantis diues cælum prodigijs vix aliquid singu-
lari magis euentu addixisse videt queat.

^aTacit.L.14
Baron. ad
an.60.

Itaq; admirandus ille Cometes ^a qui eodem anno sexagesimo secundo
formidabili, ut putabatur, aspectu mortales terebat, iamq; Romanæ Vrbis
proprius imminere videbatur: non viciq; Romanam cladem, aut vulgo
creditum Netonis interitum, qui non paucis inde annis superuixit, præsu-
gnabat: sed sydereus nuncius, Reginæ cæli in æternitatis Regnum mi-
graturæ affulgebat, nec tam miraci lumine, quam feraci splendore pa- B
lantes in Orbe terrarum Apostolos, supremis monebat adesse honoribus.

^bLib. 2. de
Pide cap 7
Plin. lib. 2.
cap. 25.

Nam quod in signandis humanis vicibus interdum fieri consuevit, ve
quemadmodum loquitur Damascenus, ^b Divina iussione tempore oportund
Cometa, & signa quadam interitum regno monstralia constituantur;
atque rursus dissoluantur: id planè cuenire, sed longè spectabilius addece-
bat, naturæ vices subeunte ea, quam aliquando Dei in terris Genitricem,
missum de Cælo sydus, cum Filio adlaturasset. Et verò fuit errabunda
vulgij dementis opinio, cometati illius fulgoris exortu Cælaris animum,
in Cælestia vel euocatum vel comitatum; Sed mihi in maiora intento,
licebit cogitationem ad pietatem compонere, ut diuinitus accentum in C
sublimi lumen, augustæ Virginis, reuera in Cælum recipiendæ famu-
latum velim; non ut Cometes iste Virginis fatum, sed contra Virgo ipsa,
(liceat in simili cum Gregorio sic loqui) eius Cometi fatum esset. Idq;
fortasse maiori cum lepore dici de obitu possit, quam quod nonnullis
Virgineus ortus, ex miraculo Sabbatici fluminis diem lignare queat.
Vtique tamen, Romanæ Vrbis par erat ad speciem impendere tam op-
portunum prælagium, quo capiti Orbis argumentum esset, maiorem
esse, cuius transitus illo signo portenderetur, quam qui Romæ rerum D
potiretur: vnaq; in insuetæ facis prodigio, Matrem eius esse agnolcerent,
quem in meridie Sole lumine caslo, quondam mortales vere filium Dei
didicerant.

^cPlin.lib.7
cap.70.

Quin præterea si Matris quoque funus anticipato deliquio Solem
deplanxisse velimus, huc reuocari potest memorabilis illa Eclipsis, ^c que
anno ante Viplanio & Fonteio Coss. Pridie Kalendas Maias, maiori
Orbis parti, solito longiores, ac densiores tenebras affudit, ac quemad-
modum aliquando Dionysium, ita multos insignis expectatione rei
suspenso habuit. Nam et si causis in natura fixis, Itatis ac ratis tempo-
ribus, infallibili cælestium sphærarum, astrorumq; lege, eiusmodi lu- E
minarium affectiones, solita sint Orbis terrarum lete prodere: nihilomi-
nus

A Tuis hancen, quod ad præsens attinet, in ea causam legem, naturam Deum paræ Virginis, vice prodigijs famulari potuisse qui putet, nihil admodum insolens cogitarit, quasi immanis ista solis defectio, Virginem Sole splendidiorem, quæ mortalibus hactenus exemplo præluxisset, communi lucis usura sese abdicaturam designarit, et si tantæ luminis orbitatem è supremo gloriae cardinali compenfarura, Solisq; gratiæ vices hominum generi mox sufficienda esset.

B Huc etiam accedere queat, salmen illud formidabile, propè in ipsum Neronem invertum, quod velut signo in ærea regione dato, Romanam Vrbem, & Orbem erigeret, unaq; conterrita Monarchæ terreni fastu, celestis Reginæ, ac terreni Dominiæ gloriam detonaret.^a Huc, eodem propè anno fuisse immanitate Neronem matri suæ necem intulisse,

& Dei Filium immensa pietate Genitrici suæ vitam dedit immortalem; miro sane diuinæ sapientiæ ludo in Orbe terrarum, sicut olim (diuersa tamen comparatione)^b quo anno Augustus Imperator Caium filium suum adoptium, ad omnem claritudinem Imperij sublatum, puerili exulti prætexta, & virili indutum toga, solemni apparatu, fastuq; in forum, & in alta deduxit Capitolia; eodem ferè, Deus Pater, Imperator celestis, Filium suum unicum, de se genitum, quam maximoperè potuit, humiliauit: & humana carne in thalamo Virginis indutum;

C inde verò in stabulum eductum, ac in Præsepij sceno reclinatum, sic planè inimum infimumq; depresso, introduxit in Orbem terrarum; ut non immerito in huius rei cogitationem desixus Ioannes Deckerius.^c *Hic (inquit) mihi ludentem in Orbe terrarum Dei sapientiam, ludentem per singulos dies diligenter considera.* Huc præterea spectare videntur ingentes illi Terremotus, quibus Asia, Virginea aliquando sacrata pedibus, trepidauit, plures Civitates prostratae, cùm venerabundæ iacuerunt, & ne quid deesset ad miraculum, maria quoque altius exundarunt, ut quemadmodum olim denascentem in Cruce Filium Dei, ita morientem quoque Matrem, omnia elementa testarentur.

D Sed quocunq; loco versetur hoc postremum à prodigijs decora quædam specie subrogatum argumentum, cetera sane adeò palmaria sunt, ut vel inuito, nisi morosus esse amet, fidem extorquere queant, neque tamen in circulo de re tota constitutum esse velim, nisi primum quæ circumstuant impedimenta, pro virili amoliamur. Id modo agendum.

^a Tacitus
lib. 14.

^b Suet. in
Augusto
cap. 39.

^c Lib. 1.
Theodor.
theol. 9.

S Q L V V N T V R A R G V M E N T A Q V A E P V G N A N T A
cum septuagesimo sexto clavis Deipara Virginis anno.

C A P V T X.

G I T V R duo præcipue radicant in aduersum alterum quidem commune cum multis, sed classicum argumentum; alterum vero proprium, & in hoc capitulo Achilles. Communum est, demorienti Virgini citimus faustos Apostolos, qui iunc in viuis agabant, unde cuncti genitum accitos, aut etiam per celum astrates: ibidem addaturis Dionysium, ac Hierosolymum, & si Dionysio credimus, Petrum cum eoteris, & Iacobum fratrem Domini: que si ad exactum Chronologiam calculum subigantur, à veritate longè deiunguntur. Enimvero Dionysium ad Dei Magistrum (ut creditur) continuadum, non accessisse prius, quam Paulus natus in Athenis fidem suscepisset, tantumq; in sacris Numeri venerari dicitur eis, restes qui adioccens ad istud firmandum nona desideraverat. At cum ipse non ante^a quinquagesimo secundum reparat falsis agitatis in sacramenta Christi iurauerit, hoc est, quo tempore Paulus Athenas primum venit, & inter multos, ipsum cum Damasi coniuge ad fidem adduxit, tamensi fugeramus (quod singuli vix posent) ingenii Deiparam desiderio videndi iugando: proiecto, tenuis tandem Hierolymam adiisse, à quia quagesimo tam secundo, ad sexagesimum nono secundum, id spatij excursisse, nemofacile cogitur. Quid enim rei esse posuit, quaeflammantem Dionysij animum moratur? an pastoralis cura? an fere Iudeæ perturbatus? an metus? an aliquid horum maius? ac tanto desiderio videndi tam ingens bonum, quid maius? Quocirca alij moderati sapientes, accentis rerum, ac temporum vicibus, roratu id interualium, paucioribus annis coercuerunt, adeòq; Virginis exanimis leprotagiova duobus ad summum tribus, qui quinquagesimo octavo, & nono Christi annis exequuntur, definiuerunt. Quarequam nec isti recte, quandoque dem anno quinquagesimo octavo, Paulus causas coram Felio Praefide perimendat, quinquagesimo vero nono, residus in Italiam navigationi intecus, sacrum Virginis corpus nequepuma potius funerare. Sed neque Petrus vacuus curarum Romæ fuit, ut Hierolymis interesset, qui presertim anno Christi quinquagesimo Hispanis datus, & non pauco tempore Provinciam lustravit, hinc vero in Africam, deinde in Aegyptum proficisciendi, denique Romanam recuperandi, immensum tanè iter obiecit, Iudeæ reuiseendas copiam admisit, cùq; magis, si quemadmodum Inno-

^a Lib. i. de
Diu. nom.
cap. 3.

^b Baron. ad
an. 52.

^c Baron. de
an. 52.

A Innocentio^a placet, toto etiam diuisos Orba Britannos invisit, nisi non iam simulo terra, mariq; viarum flexu, sed directo per sublimem aubium ductu susteretur, quod placitum, ut Melitonii^b Sardicensi condonetur, à Gelasio^c tamen ceù minus probatum inter Apocrypha coniicitur.

^a In Ep. ad Decepi.

^b Lib. de transl. Virg.

^c Dist. 15.
Sancta Ro
mana.

Sed enim si laxatis annis, etatem Virginis ad sexagesimum secundum Christi annum exaugeas, illuc noue opinionis, noui pullulant fœtus, Paulum scilicet cum Petro comitatum, Roma concessisse in Iudeam, quid enim pro re, & tempore vero similius? Messianæ item simul adfuisse, quidni & Petrum prædicasse, ceteraq; munia Principis Apostoli pertransiisse, quæ omnia sese mutuò videntur conjectari. At quæ historia testis?

B quæ traditio? quæ similitudo veri? nam si aliquando Petrum Messianæ fuisse cogitare licet, tunc certè non licet, ne utroq; oculo Caput Orbis priuaretur. Si etiam interdum Romanus Petrus abesse potuit, eo tempore non debuit, gliscente nimis in maius fide Christi, pressaq; non parùm à vinculis Pauli superstitione. Viden' quot scopuli? in quos tamen non illidas, quidies Virginis in carne exactos, quadragesimo octauo Christi anno persequeret; cadere quippè singula ad numerum, nec dubia nutabat historia. Erit enim ut illo ipso tempore, coacto Hierosolymis Legalium Concilio, plures Apostolorum qui interfuerunt, Beatz quoq; Virginis, paulò post extremum acturæ diem, dignè obsequi posuerint, non sine praefagione diuinitùs iniecta conuocati, qui & suprema benedicentis mandata capessent, & supremos eidem in terris honores debite impenderent.

^d AA. 15.

C Adfuerunt verò (si rectè coniicitur ex rebus gestis Apostolorum.) Petrus, & Ioannes, Iacobus Alphæi, Paulus, Barnabas, Titus, Marcus, qui & Ioannes, Iudas cognomento Barsabas, & Silas, viri primi in fratribus, aliq; non pauci, quos ea de legalibus disceptatio Hierosolymam conciuerat, digna tanto honori corona, dignum Dei Genitrici famulitium.

Huc accedit non vacare Mysterio, quindenos annos fluxisse Virginis ante natum Christum, totidemq; post denatum, adeòq; in tribus ac sexaginta annis vita finem admirabiliter quodam nexu, principio suo responderet: neque solum, verum is annus climactericus cum sit, obitu magnorum virorum presignans, ob eam ipsam causam, Deipara quoque inter mortales extinxit, iuxta rerum cursum communis esse debet. Ac ut mittatur, haud minimam vim inesse traditioni tum piz, tum antiquæ fidelium, quæ in sexaginta trium annorum memoriam, totidem globulis confertam Deipara Virginis recitari docet coronam: hoc planè peruenit Magdalena è Iudea migratio, quæ cum in annum Christi quadragesimum octauum inciderit, dubio procul eodem anno Virginem, e celo receptam arguit, qua sine, quia Hierosolymis totaq; Iudea, vita

^e Dexter.
ad an. 48.

eam

eam amplius tædebat suæ, meritò cum insigni Sanctorum; hoc est, La- A
zari, Marthæ, Marcellæ, Maximinæ, Iosephi, Arimathæi, aliorumq; co-
munitu, quos par fides amorq; Christi ac Mariæ coniunxerat, indè eodem
anno excessisse credenda est.

Nihil est quod ex hac velut arce deturbet argumentum. Nam quòd ex accessu Dionysij, quo loco plurimum sibi fidit aduersa ratio, Virginis ætas in longè maius proferatur, ex proclui quodam errore, quasi stabilem opinio falsa, nacta est sententiam, pronamq; dedit etiam doctis ar- guendi occasionem. Illa quippè Dionysij verba. ^a Cùm & nos vt nosti, & pleriq; aliij ex sanctis Fratribus nostris, ad contundendum corpus illud, quod au- Etorem vita, Deumq; recuperat, conuenissimus: non viue de sacro Dei B
Genitricis corpore, sed de sepulchro quod continuuit corpus IESV. dicta esle, verius est, quām vt contrarium firmiter suaderi queat. Id ne gratis

^b In Areopag. apud Sur. to. 5. c In Praef. ad Areop. d Ad an. 45.

& sine teste putetur assertum, eius sententiæ est Hilduinus, ^b Vir antiquæ inter probatos norç, qui iubente Carolo Magno, vitam Dionysij præclarè digestam, posteris commendauit: eius longè post Marthæ ^c Galenus, nec ipse indiligens Scriptor: eius denique (vt plurimos taceā) recēs huius temporis dignusq; commentator Dextri ^d Biuarius. Quare si non solum per Concilij legalis tempus, verūm etiam per annorum mysterium, neque solum per mysterium, sed per vim in natura climactericam, neque per hæc tantū, sed per religionem fidelium, ac Magdalene è Iudea, ^C migrationem, ita definhitur Virginis ætas, vt in nullum aliud tempus, dies eiusdem inter mortales extremus incidere queat, quām in sexagesimum ac certum Virginis, quadragesimum verò & octauum Christi annum; quo loco ducendum sit, totum hoc anni septuagesimi sexti commentum, fatis liquet. Et hoc primum, & commune argumentum.

Alterum, quod primo quidē, restrictius est, sed ex alias fixo iam propugnaculo fortius incubit: scilicet à charactere anni quadragesimi secundi, quem epistola Virginis exhibet, validius elidi sexagesimum secundum, quem nos adstruimus Christi annum, quām clava Herculis. (quod dici- tur) Leonem, quasi proindè quicquid undeunque in medium afferatur, D non modò parūm proficiat ad hoc argumentū infirmandum, sed vix tuendo proposito (cum Plauto loquor) sufficiat furcillamentum.

Age verò, vt à primo ordiamur: fertur illud quidem non semitis, sed & campis, ac vt latus amnis effluit, neque tamen sibi viam apud erudi- tas mentes facit, sed suis angustijs collectum, tandem euaneat necesse est: multa quippè dubia sumit pro certis, non pauca quæ in perspicuè falsis, eadem dici possunt; denique omnia, quæ colligit, non efficiunt, quod prætendit. Ad singula accedamus, vt vniuersa facilius euera- mus.

E

Itaq;

A Itaq; aduentus ille Dionysij Hierosolymam, si Virgini postremus fuit, nihilum verat, quin serius acciderit, nec tam visenda duntaxat, quam funeranda Virginis grata, nisi fortius fuit (ut qui iam antea, viuentem ad stuporem mentis contemplatus fuisset) morienti quoque non sine voluptatis, & exitus pietatis sensu adesset: at enim si serius aliquando contigit venisse Hierosolymam, non utique anno quinquagesimo octavo, aut nono, quo tempore & Petrus Romæ agebat, & Paulus in Iudea primum sua causa, deinde navigationi intendebat; verum secundo supra festagium, eodemq; exdequo, quo dubio procul non una fuit causa Dionysio repetendæ Hierosolymæ, & reduces spectare Apostolos, & Virginem iterato venerari, & de mysterijs fidei meditatas euoluere quaestiones. Nam quod ardens illud desiderium adorandæ Deiparæ, hucusque fortasse differri non potuit, eo deinceps tendit, ut medio inter hoc extremum, & conuersiois tua temporis Hierosolymam concessisse, idq; non semel admittamus, quid enim verat sapius id praefixisse Virum desideriorum, & sacra ianuæ calostum calore astuantem, quod & gentilem fecisse negari vix possit, quando etiam Gentibus consuetum fuit, vel longè constitutis, ad visendam Urbem administrandam accedere, & interdum Templo donaria missere, sed Græcis maxime in peregrinos sacraram, profanarumq; legum ritus, perquam curiosus intendere. Certe excessus illæ mentis, qui conspecta primum Deipara Virginæ Dionysium corripuit, non quo tempore supra mortuæ venerationi adfuit, sed longè ante eamvisse, putandas est; qui ente aliqui exanimi corporis obiecta species, virum iudicio penè supra hominem, permouisset ad existimandum, haud aliam esse Deitatem, nisi ratio naturalis obviasset? ergo si viventem (inquit aliquis) aspergisset, si loquacem audierat, si incedenteret, si pro augusto corporis decore omnia agentem considerasset, quid quia soli umini naturæ in Dionysio reliquum fuisset, nisi ut ipso eodem lumine seipsum excidente, Deum esse concluderet, manifesto quidem, sed errore necessario consequente? At Dionysius viventem Deiparam vidit, loquacem audiuit, gestientem miratus est, totius denique corporis habitu, animiq; lenta contemplatus, in ea verba protrupit, neque tamen seruæ admirabilitati concessit, quod pugnabat ratione.

Huc etiam spectat illud Friderici Traiectensis. *Magnum solarium a Dei sacra bonitatis finisse, videre Matrem in terra, cuius Filius dominabatur in celo.*
Imag. viii
cap. 7.

Materem putam nondum mortalibus erceptam, alioqui cum nato existem, nec casu dominatu exemptam: idq; eliquenis amore sacro, verèq; igniti exemplo probat Ignatij, quem ad Ioannem ita scribentem inducit. *Si licet mihi est apud te, ad Hierosolyma partes volo descendere, & videre Sanctos, qui ibi sunt, præcipue Mariam & SV, quam dicunt universis admirans.*

mirandam, cunctis desiderabilem, quem enim non delectat eam videre, & alio- A
qui, que verum Deum peperit, si sit nostra fidei & religionis amans. Sed quod
in primis ad rem facit. Traditur (inquit) & Beatus Dionysius, postquam
baptizatus esset cum magna fideliu[m] cæteris transfracte ab Athenis ad Ma-
riam, ut eam cerneret coram, & audiret loquacem. Hæc ille, an vero ut
mortuam audires loquentem?

Non equidem adeò sum vacors, ut cogitare nequeam, & angustum.
Deiparae corpus, vita etiam concedente, maiestatem quandam præculisse
humana celsiora, & intuentibus simulacra millia, quam Dei filius
incoluit habitationis, caelo selenius splenduisse: Verum enim si Dei esse,
vita consistit & actu, vel lumine naturæ discurrentibus, quæ satis, explo- B
rato, certè Dionysium, fide ac Theologia sublimem, eundemq[ue] contem-
plantem, cum animo suo quiriantem, hæreniem ac stupentem, ad insuetæ
fulgorem maiestatis caligantem, denique præadmirabilate corruptem,
ac a seipso mente fugientem, altius crede sapientie, vis, & impetus ade-
git in eum sensum, ut non dectani, quod taliter extra ingentem ciu-
læmodi stuporem discernere facile erat, sed deviuens, & divina acti-
tanæ Deipara, meditaram edoceret sententiam: Enatio qui ad te animi cor-
poris intuitum, illud cogitatu facile præcipere poterat, quod aliquando

^a De Mysti-
ca Theolo-
gia lib. 4. c. 4.
^b Lib. 1. de
nat. Deorū.

de Deo dicitur erat: ^c Et ut vix carere, nem non tamen in intericu[m]
babere, hoc est, nature mortalis visus, ut vix auditos subire nequaquam
posse. (Micro. Tuthanum illud: ^d Domum non salvus aliquis, sed puberrimus
specie esse diceret: quam Plato speciem volvi est, videntisq[ue]). Verum etiam
quod ad spirantis accedit imaginem, quia Virgo velud animata Deo, sive
per omne humanum sese efficeret, & in se sti vultus hæc, Imperio
quadam beatitudinis affixa, pœnæ hal mortale getens, ipsi impunita eragans
que agere videbasur; proclivè fuit Dionysium, puto enim sic est suu factu
gatum cum ratione colluctari, & per alias locuties habens attonitatem fidei,
petito consilio, sic depacisci: Nisi me fides quam à Paulo scripta docueret,
alium esse Deum haud credidissim, & hic tandem conquiscerem.

Sed iam hoc loco sponte illud intercurrit argumentum, Porrum quo- D
que Apostolorum Coriphænum, venerando illo spectaculo personam
egisse: Aderat (inquit ^e Dionysius) frater Domini Iacobus, & Petrus supre-
mum decus, & antiquissimum Theologorum culmen. Qui verò istud, cum
Romæ degeret, quo pridem concesserat, anno scilicet Claudiij secundo,
Christi quadragesimo quarto, vel si Romanis sc. subduxit, Hispanis stud-
davit, aut etiam Britannis ad tempus: ast iterum Romæ sese reddidit, nun-
quam inde dimotus, quod corona dies illuc esset, quippe Romanæ
Sedi præstitutum, abesse loco non oportuit, sed velut è specula Orbi in-
tentum, principatu perfungi accitatè.

Visque

^e De Diu-
nom. lib. 1.
cap. 2.

A Vix quid ad eò nihil profici hoc genus argumenti; quo nonnulli contra dista concludantur volunt, ut cuius vel mediocriter intento, laetum resiliat, si aliud nihil, eludendi spacio. Omnimodo tamen peruvenerimus, Petrum cum sepius Roma profectus sis, aliquando cum Dionysio in Iudea, ipsiusq; Hierosolymis apud Deiparam Virginem coincidisse, tametsi post annos iterum eodem reuertente ad iusta Virgini exoluenda; sed agendum hoc loco restrictius, ne si velut amnis efflueret, & ubiq; sibi viam faciat oratio, cetera que hic explicanda sunt, à propria sede longius recedantur.

B PETRVM SAEPIVS ROMA ABFVISSE, NEC MORIENTI
· filium B. Virginem cum Paulo, teteraq; apostolo, sed praeterea cum
Dionysio Areopagita aliquando viventi adfuisse.

C A P V T X I.



C

T Q VI ex hac tenus dictis pro varia occasione, si rite coniuramus, toto illo tempore, quo Romanz Sedis Petrus praefuit, et eundem ab Urbe absuisse facile reperiemus, nisi etiam quartum addas, quando Neronis gladio in Romanos, occasione coniurationis conuerso, à sanguine Christianorum aliquantū fuit temperatum. Ea namq; oportuniat vīli Petrus & Paulus, diviso consilio, quò conflictatam tot malis Ecclesiam recrearent, vt item se Romam conculerunt, ibidemq; peregrinationis Orbem, cuim vitæ curiculo peractum, corona martyris concluserunt. Primum igitur ab Urbe absuit Petrus anno Christi quinquagesimo, Claudi octavo, quando iam robus religionis in vado; vt videbatur constitutis, egredi hinc ad fines Euangelij proferendos, ac cum in Hispaniam multis comitatus (vt tradit^a Dexter) abiisse illum, nil veat quia credamus. Sed

D cùm anno sequenti edictum fuisse Claudius de Iudeis Urbe pellendis, quod ijs inuicem altercantibus, affiduaq; concertatione dissidentibus, occasione fidei Christi sepius turbae cierentur; audita ea fama, verisimile est Petrum reliquis in Hispania viris, quām primum feso Urbi restituisse, quò Christianis eodem periculo iauolueretis adesset, eandemq; si sors farret, fortunæ aleam subiret. Nec sua Petrum suspicio fecellit: enim uero meliori tempori seruandus, vna cum ceteris Iudeis Christi fidem sectantibus, Urbem vertere coactus fuit, ac cum secundū abesse. Nam quod Sanctus Leo Papa,^b Petrum non cessisse Claudio, vel Neroni dicat:

E Non sic accipiendo nō est (inquit^c Baronius.) ut adicto cum ceteris pulsus, mis

^b Serm. in
Nat. Apost.
^c Ad Ann.

qui illi prouisus eundem puerit, sed prius domi Roma manse illis bisextiis
Evangelium, in repido predicari. Quod equidem de Paulo quoque Meli-
sanx prædicante, penit. & sempore, in pari causa & occasione minimè
dubitariim afferro. Ceteris, non solum Suetonius,^a & Orosius,^b ex
Cloud. ^c p. 25.
b L. 7. c. 6. Josepho, & Suetonio, Iudazos à Claudio Roma pullos, sed Lucas etiam
e Act. 18. ^d Evangelista dixerunt, & vnde Christianos, qui ex Iudeis Christo no-
men dedissent, Vnde proculabintur illos confirmat, adeq; dum de Pauli
e 19. Inniij. ad Corinthis accelhu agit, meminat Aquilæ Pontici genere Iudei, sed
fide Christiani, quem dicit nuper venisse ex Italia cum uxore Priscilla,
eò quod præcepisset Cladius discedere omnes Iudeos à Roma. ^e Metaphrastes
verò tradit Petrus, tunc Roma recessisse in Africam navigasse, & Car-
thaginem exire esse Ecclesiam, ibidemque rehquiste qui vices ageret Cre-
scentem Discipulum, inde Alexandriam concepsisse, erectaq; Ecclesia
Alexandrina, ibiq; Marco instituto Episcopo, ac Thebis Russo, Hierosolym-
mam profectum esse. Quæ si vera sunt (dubitat namq; Baronius, an fides
sit adhibenda Metaphrasti sine maiorū auctoritate loquenti) quod Dex-
ter dicit ex Hispanijs in Africam, & Ægyptum emigrasse Petrum, ita acci-
piendum erit, ut prius inde Romanum reversus, hinc deinde exactus in Afri-
cam iter instruerit, ut hoc pater non sine auctoritate quemadmodum
pater Baronius, locutus videatur, si Dexterum vidit Metaphrastes. Sed verò
patriorum menium intercallo id itineris, ac serum, Petrus conficerit,
Lucas testificatione habetur exploratum.

Ergo rebus tunc in Iudea, rùm in alijs Orientis regionibus per annos,
qui ab obitu Claudi intercesserant peractis, verisimile est Petrum
Ad an. 56. Vrbis Sediq; sua restitutum; qd. maxime quod (ut scribit ^e Baronius) ex-
equiæ effecit vnde cum Claudio editum aduersos Iudeos, ne in Vrbe
agerent, promulgatum. Quamobrem Christianis etiam qui ex Iudeis
crediderant, in Vrbem redendi potestas facta est, vidusq; est Nero, qui
Claudio successit, ipso Imperij exordio, non duntaxat erga Iudeos pro-
penso, verum in omnem omnà beneficentissimus, ut non fuerit misericordia
si refixo Claudi decreto, pulsis reuectendi fecerit libertatem. Agebatur
tunc annus Christi quinquagessimus sextus, quo Roma penè suis sedibus
conuulta, reducere Pastorem suum suscepit, esteteruntq; res Christianæ
periculis vacuæ, donec velo Neronis ingenio, post annos octo in Ium-
mum discrimen adducerantur. Sed interim Petrus, in Principiis Apo-
stoli munus intentus, hand pastus est raspirantem religionem Vrbe
tum cum conclidi, & velut in curriculi sepra offendore, quin, ad pera-
grandum Orbem natus, & instituto ad reges fidum factus, iterum lese
exiuit ad Occidentalium nationum latitudem Apostolicè procurandam.

Ac

A. Assum. Vrbi certior exemptum, Genibusq; longè per annos vacantes, statum non est si Paulus quarto Neronis anno, vel paulò ante Romam véniens hand offenderit, immò verò nec toto illo biennio, vel amplius ibidem commoratus videre potuerit, quòd ipsum Ioanni Lorino^a ex eo videtur facit simile vero, quòd alioqui toto illo biennij interuallo, non tam frequens ad Paulum fuisset concursus Iudeorum, qui se in Christiana religione penè nouos, ac hesternos profiterentur.

B. Nam quòd Ioannes Roffensis^b vir duplici purpura illustris, contra Vlricum Velenum, qui post Marsilium Paduensem, plus quam hereticas temeritate negare auius est Petrum Romæ sedisse, ex eo quòd Lucas totius peregrinationis Paulinæ comes individualis, in tam præstanti exactaq; historia, nullam eius rei mentionem induxit, qui dubio procul, si tunc Romæ adfuisse, non hoc toto biennio defes, complicatis ut dicitur manibus, aut oscitans sedisset, vel saltē non sic delituisse, quin à Paulo vel Luca conspici interdum, & ad loquendum moueri potuisset: contra hunc, inquam, Sophistam, quòd ita agat Roffensis, quasi illo tempore Romæ existisse Petrum asterat, non alio consilio id præstat, quam ut ostendat ex silentio Lucæ, biennij totius actæ vix compendio narrantis, haud posse concludi Petrum inter ceteros fratres non adfuisse. Enim uero post multa, quæ Lucam misisse animaduxerit, nempè de ijs, quos ex domo Cæsaris magnasibi necessitudine Paulus coniunxerat, quorum etiam nomine Philippenses ausus est ad salutare: de literis, quas certum est Paulum ex suo conducto, ad varias direxisse Ecclesiæ: de eiusdem Pauli raptu ad Prætorium, obtentaq; coram Iudicibus cause defensione, cum tamen Paulus Philippensibus testetur, *Vincula sua manifesta facta fuisse in toto Prætorio*, hoc est (ut cum Ioanne Lorino^c interpretor) Non coram Nerone dum ex ari, verum etiam in Senatu, Collegioq; Pontificum: & in ceteris omnibus, hoc est in defensione, & confirmatione Euangeli, traducto per te. Stiam calumnias vbiq; Paulo, stimulante præsertim, quod credi potest D. Alexandro Aëario, quem mala ostendisse, & valde restitisse verbis suis, scribendo tantum non queritur ad Timotheum. Et forsitan (inquit Lorinus^d) venerant quoque sub id tempus ab Hierosolymis Legati contra Agrippam, & Rome Poppea Neronis concubina favirix Iudeorum erat, nec non Aliorum Iudæi, actor minorum, Neroni persecutorum, qui omnes Paulo, quòd Iudeos primo congressu liberè & acerbo tractasse videri poterat, apud Imperatorem, Senatum, ceterosq; ordines repugnabant. Hæc Lorinus. Denique post quam plura alia, quorū nos alibi dalem ex parte mesminimus, Recte (inquit Roffensis) si negatiuum argumentū quicquā valeret, nihil horū aliquando fuisse pari efficacia convinceremus. Et rursum post alia. Quis iam non perspicit (inquit) H. quam ineptissime dialecticatur Velenus, colligere molitus, Petrum nunquam

^a In Act. c. 28. vers. 26.
^b In Lib. quod Petrus fuit Roma. In resp. ad calum. 13. in lib. defensor Pacis.

^c In c. 28. Act. vers. 31.

^d Ep. 2. ad Tim. c. 4.

Roma fuisse, ex eo quod Lucas adueniens Pauli Romanam describens, nullam de Petro fecisset mentionem. Sed heus bone Velenus (pergit idem) legis sue apud Lucam ultimo Capite, quod cum audissent Fratres de Paulo, predicerunt in occasum eius usque ad Appijs foro, ac tres tabernas. Et qui scis an inter istos fuisse Petrus, proseritum cum indiscriminatim omnes appellari fratres consuerunt? Sed inquietus. Tum expressisset Petrum nominatum, Nihil oportet, nam et alios possum tibi commemorare locos, quibus ita non facit, sed neque deinceps ad finem usque libri cuiuspiam akerius, præterquam unius Pauli nomenclaturam apposuit, cum non sit dubium viros egregios, et insignes, in ea nihilominus fuisse malestitudine. Hæc Roffensis.

Nempè viro doctissimo sarcis fuit imperitam illam consecutionem retundere, & in eiusmodi Sophistis, fugillatores etiam huius Epistolæ, pari claviculo nixos, auctoritate Hieronymi, multisq; alijs rationibus elidere; tametsi de cetero verum fuit, illo ipso tempore, quo primùm Paulus Romanam venit, Petrum non adfuisse; quod contra nec ipse Roffensis, nec quisvis alias quem sciam, iurata aliquando tulit tententiam. Et nisi insciatiam duntaxat Veleni cōfundere cogitasset Roffensis, clarissimus ex eiusdem metu principijs velut propria teste hominem potuisse illaqueare: nam qui ex silentio Lucæ, non solum apochryphum voluit esse, sed plusquam falsissimum, Petrum secundo Claudi anno Romam venisse, ibiq; viginti quinque annis Episcopatum tenuisse, non inscitè solum argumentatus est, sed multa præterea implexuit, quæ si euoluantur, in absonas planè, & ridiculas abeunt consecutiones; qui enim, quæsto, est hic modus arguendi, qui ex scriptis Veleni elicetur? Hieronymo de Viris illustribus acceptate, Lucæ historia, usque ad biennium Romæ commorantis Pauli peruenit, id est usque ad quartū Neronis annum, ergo falsum est Petrum secundo Claudi anno Romam venisse: Et iterum, Lucas non meminit Petrum eo tempore, quo Paulus aduenit, Romæ fuisse, ergo Petrus non venit Romam secundo Claudi anno, Deus magne, horribilem, & nouam argutiarum congeriem l quatuordecim ante circiter annis Petrus quam Paulus Romanam venit, ergo si Paulus veniente absfuit, nunquam Romæ fuit, aut quia Lucas non meminit temporis quando primùm eò venir, vel etiam quādo postea absfuit, qui nedum res omnes à Petro gestas prosecutus est, sed multa quæ essent maximi ponderis (vt loquitur, ^a Baronius) prætermisit, ideo Petrus nunquam Romam vidit. Quæ isthac monstrat Dialetica? quanam Minerua excogitata?

^a Ad an. 34

Sed fortasse sic arguat Velenus. Lucæ historia ad quartum Neronis annum peruenit, ergo falsum est Petrum secundo Claudi anno Romam venisse, ibiq; viginti quinque annis Episcopatum tenuisse, coniuncta scilicet oratione, in unius sequelæ vim coalescente, quando si intra quinque

A que lustrorum curriculum , tempus aduentus Pauli necesse sit incidere , neotamen Petri nomen pro aliquo tempore inducatur à Luca , rectè omnino queat inferri vigintiquinque annis Romæ non sedisse Petrū , adeòq; Romam ab eodem haud visam . Sed enim ex uno Dialecticæ equuleo nunquam ita sese expedit Velenus , quin continuò alijs atque alijs fidiculis teneatur , qui enim Petrum ex eo nunquam fuisse Romæ conficiat , quia viginti quinque annos non ita continuos exegerit , quin aliquando interruperit , quasi tot annis Sedem Romanam tenuisse dici non debeat , quia toto illo tempore Vrbi affixus , velut spōngia saxo non adhæsit ; & non potius id spatij principatu peræquasse dicendus sit , quia semel in

B arcem Imperij vexillo fidei illato , speculam religionis constituit , vndè in Orbem Romanum prospiceret : ac tametsi pro re nata interdum egredetur , nunquam tamen ipso viuo , ac vidente (quod dicitur) alium ea prospiciendi cura maneret , quoad coronæ destinatum , vigesimo quinto postquā primùm appulerat anno , suppliciū crucis in cælū transmitteret .

Multis alijs vulneribus hiat argumentum Veleni , sed hæc pauca extirpare placuit potius quam exulcerare , ne suo tabidum veneno puteret magis , & satis fuit indicare Neothericis , quem Patronum haberent eiusemodi argumenti , quod velut aheneum murū , ut ipsi putant , contra nostras vindicias opponunt : *Paulus nunquam fuit Messane , quia Lucas id non scripsit* . Quamquam si identidem , & sèpiùs deinceps quoque pro re nata velitandum fuerit in hoc genere concertationis , non admodum mirari debet lector , nec velut ad cramben recoclam naufragare , quando non unica sectione perimitur hæc Hydra , totiesq; refecta capita vicissim enascuntur , quoad loca vulnerum flammatioribus facibus inurantur .

Ceterū his hactenus , quemadmodum oportet expensis , ita omnia suis cohærent numeris , ut intra quadrangulum sita videantur . Erit enim verum , spatio temporis inter secundum ac tertium , inter huic deinde , & quartum ab Vrbis excessam intercepto , Petro Hierosolymis moras etiam trahente (quid enim vorat virum ad regimē Ecclesiaz factum sèpiùs cum oportuit cōdēm reuertisse ?) , Dionysium haud semel neque fortuitò in ipsum incidisse , sed de industria cum eodem Virgini Deiparæ studuisse , vñaq; ex augusto illo orō pendentes responsa tulisse , rerum arcana didicisse , & nihil seculis evolutis annis , excedenti ex humanis adfuisse , cum Apostolorum Choro parentasse , imò & designatorē fuisse . Quæ si quemadmodum deducta sunt , rata , ac firma habeantur (irrita certè & infirma haberī non possunt) necesse non erit Petro comitarum Messanam eo itineri venisse Paulum , vñaq; deinde ad Orientis oras nauigasse . Quamquam si id factum sit , nescio quid tam admirandum p̄z̄ le ferat , vt repente testis aliquis exortus fidem facere ausit , fieri minimè potuisse , sci-

licet, quia de re adeò memoranda altum fileant traditiones : id enim genus excipieundi, quām profligatum sit, ex ijs, quāz de missis in historia A
Lucæ differuimus, satis ostensum est.

Quod si quispiam fortasse adhuc contendat, minimè tam ambiguis viarum ductibus iactatum Petrum, sed per sublime liquido itinerē delatum Hierosolymis adfuisse, quo tempore profectionem ad Cœlestes parabat Virgo: id apud me non tantum admirabilitatis habet, dum consequtatur quod astruimus, quodq; communis fidelium traditio loquitur, Deiparam Virginem confluentibus vndique Apostolis, qui tunc superstites erant, è viuis concessisse. Nam quod à Gelasio ^a inter Apocrypha id recensetur, à Beda ^b etiam nonnullisq; alijs inter minus probata coniçitur; id non facit quin apud laudatos alioqui testes, fidem inueniat ac religionem. Narrat id in primis Ioannes Damascenus ^c in paucis eximis. Admittit Breuiarium Romanum in eius festi celebritate: quz si fidem non extorquent, neque ego totis lacertis pugno, qui sententiam dudum sua sede fixi; rem dontaxat ex vnu aliorum afferro, nec recentiorem Biuadæm. 48. dñum ^d improbo, qui id verum ad minus autumat de illis Apostolis, qui longè dissidi, tempori forsitan adesse non potuissent; quamquam à nobis eò dissentiat, quod Apostolicum Senatum, eo tempore, anno scilicet Christi quadragesimo octavo, vel initio quadragesimi noni, decernendæ dontaxat de Legalibus discepcionis gratia, conuentum fecisse velit, & velut ex occasione Virginico funeri, neque tamén sine Dei consilio interfuisse.

Ceterū quod ad reliquum argumenti spectat, vtrumq; Apostolorum Principem, ab Orbis capite, eodem absuisse tempore, adeòq; ad sacrum Virginis funus honestandum, necessarium iter suscepisse, qui ob Romanas curas negare velit, næ ille historiarum est exp̄s, & de divina dispositione parum consentaneè iudicans. Quid enim aut discriminis accedere poterat Christianæ rei, aut utilitatis decidere, si constituta Romæ Religionis Provincia per Viros lectionis, pietati quoque ac Dei Genitricis venerationi prospectum esset exterius, vnde non parùm pendebat religio: vel certè nunquam Rofia excessisse credendus est Petrus, ne quandoq; negotium Euangelicum dubie committeret aleæ, aut forte extra Vrbem Sacrorum Pontifex minimè crederetur, quasi Consul Romanus hand sit, qui extra fines Romanos Reipublicæ causa agat. Rectè vero eAdæm. 39. Baronius. ^e Neminem (inquit) adeò rudem putamus, ut cum dictum sit Petrum sedisse Antiochia annis septem (tot enim numerantur ab eius institutione usque ad Romanam firmiter stabilitam) nūquam velis per illud spatiū temporis Antiochia recessisse, sicut cum fertur eundem sedisse Rome annis viginti quinque, nunquam eo tempore aliò profectum esse contendas. Nam cui non tamē unius

A unius Civitatis, sed tamen Orbis onus incumbebat, sollicitudo simul ergebat, qui-
que omnibus proficere, omnes si posset invisere, instituere, monere, borreari, ac de-
nique uniuersum gregem sibi creditum pascere tenebatur, quonam pacto illis pra-
fertis temporibus, cum fides Catholica, à Gentilibus ac Iudeis ubique vexare-
tur, unius Civitatis licet amplissime valuit angustijs contineri, & non potius
quod ab eo factum ex Luca vidimus, circuicis omnes regiones, uniuersas adiret
Ecclesias. Hac Baronius.

At ego fortasse imprudens hoc videar relapsus, quòd eneruata iam
semel aduersam rationem, iterum hoc loco, & hoc argumento premam
validius, quod præstare debebam superius: nihil tamen actum extra li-
neam. Enim uero si apud Petrum tantum potuit Ecclesia causa, non
tam periclitantis, quam illo tempore assurgentis; quantum valere debuit
dignitas Virginis Matris. ^a Quam Christus ipse caput Ecclesie suo sanguine
redempta, plus longè ceteri Sancti, plusquam reliquam sine ipsa dilexit Eccle-
siam, ex qua & sanguinem suscepit, quem pro vniuersa Ecclesia premium
redemptionis exhiberet, & ab ipsa plus ceteri Sancti vel una diligentibus
dilegebatur Deus, & quidem eo caritatis acto, quem ne mors quidem valuit in-
terrumpere: Sed quid mirum (dixit quidam ^b) si pra omnibus dilexit, qua pra
omnibus est dilecta.

^a Suar. in
3. p. q. 37.
ar. 4. disp. 18
lect. 4.

^b S. Bonav.
in specia-
l. mart. c. 6.

C B. VIRGINEM CONCILIO LEGALI SVPERVIXISSE, nec in anno etatis climacterico sexagesimo tertio vita concessisse.

C A P V T X I I .

D E A M quòd Concilij tempore ceuì sacraiores defi-
gnantur Virginis exequiz, veteror ne id pro rei spe-
cie magnificè magis dicatur, quam verè, quando
tā necessarijs Comitijs ^c Paulum sine caula exemptū
esse oportebit, adesse certè non potuit, qui post annos
quatuordecim, Hierosolymam, assumpto cum Bar-
naba etiam Tito concessit; nisi non iam quadrage-
simo octauo, aut initio quadragesimi noni, quod vult Onophrius ^d alijq;
huius sententiae laudatores, sed quinquagesimo primo Christi anno,
quod contendit Baronius, indicta illa Synodus adnotetur; quippè qua-
tuordecim post conuersionem anni, quos numerat Paulus à trigesimo
sexto Christi anno, si completi ducantur, quinquagesimum primum at-
tingunt, vel etiam in ipsum recidunt non ineptè: Verùm enim si Paulus
secundum revelationem (vt ipse de se testatur) Hierosolymam ascendit, con-
ueitq; cum illis Euangeliis, quod prædicabat Gentibus, scorsum autem ijs qui

^c Ad Gal;
cap. 2.

^d In Chres.

videbantur aliquid esse, ne forte in vacuum curreret, aut cucurisset, abesse. A
Concilio non debuit, magna aliqui pars Apostolici Senatus, quo sine
vel penderent sententiæ, vel cuius solius causa terum summæ proroga-
rentur. Quod si demum tempori adfuit, neque tamen adesse potuit, nisi
vel quinquagesimo primo, vel ad minus anno quinquagesimo, ne non
re&te quatuordecim numerentur anni post quos ascendit: actum erit de
tribus, ac sexaginta Virgineæ ætatis annis, minimumq; duobus aucti, in
quintum præter sexagesimum excrescant necesse est; cur verò non ulte-
rius proferantur? licet sanè. Sed illis hoc etiam limite restrictis, quic-
quid mysterij in sexagieta tribus annis prætendebatur, evanescit.

Quamquam non hoc tantum argumento vertitur ea religio, nam si B
numerorum mysteria, vel non adeò Pythagoricè digeramus, sacra cen-
sebitur opinio, quæ Virginis ætatem uno super octuaginta anno circum-
scripsit, quòd nimirum nouem in se ductis, eiuscmodi prodit calculus
nouem mensium, quibus Virgo Deum vtero tulit mysterio insignis;
menses autem solares in mysticis directionibus interdum pro annis com-
putari, sicut dies pro mensibus, horas pro diebus, vel elementarij no-
runt Chaldaeorum sectatores. Eadem verò quadrata radix, si in articu-
lum ducatur, qui decimi mensis participati est nota, nonagenarius exit
numerus, perbellè puta ad votum eorum, qui quondam nonaginta an-
nis curriculum Virginis desibuerunt. Mitto complura, ne otiosus vi- C
dear, si vel ad cubicos apices, vel ad Petosyridis arcana rationes adapten-
tur. Vique adeò nihil non mysterij elicias ex numeris, nihil non nu-
meri affingas ad mysteria, ut planè ariolari videaris, ne dicam ad sacra-
Marcianorum & Colarbaseorum apud Irenæum^a accedere. At enim
septuaginta quinque anni cum residuo sexti, quem calculum ad rem no-
stram adsciscimus, quamquam elementa queant esse coniectoribus, ad
multa verè an falso diuinanda: quamquam etiam cum numerus finitus

^a Lib. 1. ad-
uers. Hæres.
a. c. 8.

^b Lib. 3. de
Doct. Chri-
stiana c. 35.

plerunque teste Augustino^b ponatur in sacris literis pro infinito, non
solæ temporum quæstiones numeris soluantur, sed latius pateant signi-
ficaciones eorum, & in multa proserpent: ubi tamen rei quæ verè fuit,
& non figuratè tantum gesta est, similis aliquando, sed digniore quodam
symbolo respondeat euencus; hunc ab illa typicè significatum, quin di-
camus nihil verat; ut quemadmodum serpens in deserto verè exaltatus,
typus fuit eleuandi in Cruce Salvatoris (hic enim modò non refert alia
comparatione antitypum nuncapare) ita egressus Abrami de terra Cha-
ran, dum annos ageret quinque præter septuaginta, egredientis extra
finem mortalium Dei Genitricis designet tempus, idq; eò magis si tro-
pologicè vertatur sermo, nec secus ac in coniunctione Adami cum
Eua^c Sacramentum magnum, sed in Christo ejus Ecclesia ita in Abram egre- E
diente

^c Ad Eph. 5

- A diem mysterium haud paruum, sed in MARIA ex humanis ad superna concedente sit adumbratum. Quo loco & illud dignitatem habet, non ante, quam egredetur Abram, patrem fuisse constitutum multitudinis, communio nomine appellatum Abraham: prorsus enim & Beata Virga. Mater quidem ^a Domina rerum (vt Anselmus ^a loquitur) suis mortuis causa reparando pridem effecta, sed tunc damnum in beatitudine introducta, noue prærogatiæ titulo, aduocata generis humani, atque adeò bis Mater, omnium est constituta. Nam si fortasse in eo hæc nostra deficiat cœparatio, quod vno propè anno exaucta Virginis ætas, in septuagesimum sextum prouochatur; in primis non eadem (inquit ^b Hieronymus) ^b In cap. 1. Abacuc.
- B Historia lex ^c & Tropologie, que cum libera sit, ^c & in copulandis rebus malorum inter se contrarijs violence, dummodo pietatem intelligentia sermonisq; conexum sequatur, suis legibus est circumscripta: quantò magis si versetur in rebus quales nostræ sunt, perquam limillimis: deinde si Augustino ^c creditus, divina scriptura sole tempora ita nuncupare, ut quod de summa perfectionis numeri paulum excrescit, aut infra est, non computetur, quod proinde nihil admodum comparationi demat, excrescens ille Virginis, nec tamen solidus annus præsertim si altioris quoque mysterij sit index, quod in præsens institutum conuenire, si non abunde hactenus affirmatum esset, alia quoque non adeò recondita ratio in promptu foret, quod cum numerus septuagenerius & quimus, quemadmodum ^d Philo disertè philosophatur, ^d De Abraham.
- C natura corruptibilis ^e & incorruptibilis sit confinium; omnino par erat Dei genitrix excessu quodam distare, & supra communis conditionis horizontem, non secus ac meritorum, mystici quoque temporis intervallo eleuari.
- At numerus quidem septuagenerius et si Moysi in multis familiaris & sacer, adhuc tamen certantis in corpore, & contra vitia depugnantis animi est index: ^e Vnde & ille cuius vniuersa domus in septuaginta capitibus ingressa est Aegyptum, lucaneis in puluere ^f & supplantare conanis, vt Philo ait, non viatoris nomen gessit, nisi cum primum asperu Numinis dignatus, vocabulum tulit Izraëlis. Ita etiam qui septuagenerium quinario prætergressus, egredi de terra Charan iubetur nomenq; mystice, non nisi deserta quinque sensuum regione, in secessum quendam mentis evocatur, vnde tantisper dissimilato veluti corporeo nexu, asiem in summum boni atque à sensibus absoluci contemplationem intendere queat. Siccine vero? Sed maior veroque isto Maria, quid mirum si utriusq; mysteria non tam complexa est quam supergressa, ut cuius nomen è thesauro diminitatis evoluerit Dominam appellat, eius inter humana vice limes, præter septuaginta quinque ead eos annos, mystico intervallo sit deficere, Ira quippe decebat eam, quæ Matris Domini iure, Dominæ cum esset, à mundana collusione scoper liberâ fuit, nec vnuquam à sensuum regione dcieata, sed

sed altissimè moderata, mentem quoque à cogitatione eternorum, ut potè A.
cui beatitudo post Deum summa, quodammodo in anteceßum esset, non.
quam abduxit.

Illa porrò de anno climaëterico leuis admodum coniectura, si vniuer-
sim proliuis est ad fallendum, ad designandum certè Beatæ Virginis
obitum rata esse non debet, neque apud suos coniectores firma. Finge-
caimuerò, parem esse mortalium conditionem, decretisq; in natura
causis omnes agi ad mortem, sed certis temporum periodis fatalem
imminere necessitatem, morbosq; venire vitæ exactores: id verò si ita
est, cùm nulla ætas funere transeat immunis, omniq; die, ut quidam ^a ait,

*Pallida mors aquo pulsar pede pauperum tabernas, Regumq; turre: non iam B
duntaxat sexagesimus tertius, sed quilibet aliis annus, viris præcipuis ha-
bendus est climaëtericus; cur verò non etiam alijs, si par conditio morta-
lium? E diuerso tamen, re cum religione considerata, nullus Virgini po-
tuit esse sanctor mortis annus; quando sacrum eius corpus in hominum
specie longè augustum, eam etiam humorum obtinuit temperiem, cum
eximia animi moderatione coniunctam, ut vim veri cuiuluis morbi nun-
quam persenserit, & quemadmodum loquitur Sophronius;* ^b *Ab omnirone
tagione fuerit liberum, carnem habens immaculatam, & purissimam; idemq; cō-
iecturis supra opinionem, ex similitudine cum Christi corpore ceù gemi-
no, doctè vt solet dedit Suarius,* ^c *verlatq; fundamenta quorumdam ex C
parte pugnantia. Illa igitur Virginei corporis constitutio, nulla confictata
intemperie, sed (quod medici fortasse in questionem vocent) ad pondus*

*(vt dicitur) exacta, eiuscemodi certè fuit, quæ seculares promitteret annos,
a morborum vi longè immunes, quando religione quadam ac veneratio-
ne artuum nunquam noxæ datorū, mors ipsa longè circuibat, nec nisi ob
nature conditionem, & desiderio videndi in gloria Patri Nati, accersit
potius, quam iure mancipij vfa, tantum à longè salutauit, aculeos certè per
infirmitatum genera consuetos non exeruit; quò iam non tam annus illi
excedenti Virgini, quam excessus votis ardentibus, facta diuinitus pot-
estate obtorquus, morti ipsi dici queat climaëtericus, ut hacten in parte D
non longè sit nato dissimilis, qui quo tempore voluit, circa climaëtericam
periodum, animam suam in manus Patris depositus.*

Sed verò demus, & hoc gratis, ac saltē in gratiâ vulgi, aliquid in Vir-
ginem poruisse vim, & affectionem climaëtericam: periculofus sit fortasse
tertius super sexies denos annos, vt id propter Caium neporem, latu nata-
lis sui diem celebrare voluerit Augustus, quòd annum tenib[us] aduersum
in multis eluctatus fuisset; longè tamen habetur iniquior quinquagesi-
mus sextus, eoq; dictus climaëtericus Heroicus, quòd magnis Viris sit fu-
nestus, paucis exemplo nouissimo pacabilis. Licebit igitur in hunc ipsum E
annum

a Horat.

b In Epist.
Synod. quz
habetur in
6. Synod.

c In 3. par.
q. 27. disp.
5. sect. 2.

A annuū coniuncte transīens Virginis, & forasē proprie ē se, & consilio, si vim periodicam, si cetera autendas. Quin immō licebit, & quadragesimū nonum in calculum adducere, plus & quo (ut putatur) infenū ac forū midolosum; ac sum locum merebatur illa iam superius de quadragesimā nono anno proligata opinio? Denique licebit octuagesimum primum annum, vetustis omnibus exitiā vitæ vel rerum dispendio fecit semper notabilem, planè ut Deum terminum praefigere, ut non abs re illi, quorum supra meminimus, sed quæcūsque rationibus, eot annorum sup:sticem videantur fecisse Virginem, quando hoc eodem anno plures comperti claritudinis viri, Plato, Diogenes Cynicus, Heracleores, Eratosthenes Geometra, mortalitatem expleuerunt, vt miram alios, vel si Christiana secula spectemus, quorum nomina diarijs Ecclesiarum sunt consecrata. Ex quibus omnibus illud demum peraptè consequitur, nihil à nobis circa æratem Virginis aduerti ac statui, quod quamquam clima & teritoriorum nugas prætereat, non tamen sat solidis rationibus in vado consistit.

Ceterū mos ille, qui in recitandis Virgini coronis, trium ac sexaginta annorum præcepit religionem, parum omnino roboris sufficit argumento, si quod aliqui non paucos fallit, verisimilia discernantur à veris. Ita enī fieri conluevit, ut ignoratis rerum proprijs causis, si verisimiles in promptu sint, libenter eas affingamus, quando præsertim non

C magai refert ad veritatem, habetq; speciem quandam ad fouendam, vel inducendam pietatem. Abstinē exemplis quæ alibi pietatiore campo recurrent. Hic duntarāt illud aio, religionem illam de sexaginta tribus annis, seruo precario accommodatis, pio primum errore valuisse apud vulgus, deinde sensim apud alios, quibus ut dicebam curæ nos erat, in re aliqui non incauta, subtilius iudicare veritatem. Etenim modus ille istiusmodi recitationis, ab ipsa Virgine Deipara mysterium sumpfit atque initia, ob septena videlicet illa gaudia, quæ quondam Virginis cordis sinus mirificè persuderunt, dum Vnigenitum Dei, sumq; Filium concepisset,

D dum eundem vetero gesisset, deinde natum edidisset, paulò post à Magis agnatum vidisset, iterum secundūm infantiam in Templo disputantem, inuenisset, abhinc post, exantatos Crucis, & mortis labores, rediuiuum, consperisset, denique transmissa mortalitate semetipsam super Choros Angelorum euestram suisset admirata. Quæ omnia cum in utilitatem hominum quam maximè redundarent, decuit in ijs recolendis perpetua gratitudine Virginis officia meritaq; commendare.

E Asque hæc septena gaudia, septenis signantur Dominicis orationibus, quibus senz decades Angelicarum intercurrent salutationum, ita tamen, virginis adhuc postremum laudationes, extrema claudantur oratione Domica, quatenus eo modo, ut ac sexagesies iterata ea salutatione, coro-

corona Virginis integra posteretere. Quod demum pietatis obsequium A posteris agumento fuit, in eorum numero Virginis statim signari, negligenda (quod minus oportuit) cogitatione de lepidis orationibus Dominicis, in quibus mysteriorum principia venerabantur; in quam cogitationem si animum intendissent, dubio procul praedictos annos Virginis non affinxissent, vel se ad speciem fingere libueret, ob sepietas orationes Dominicicas, potius in se-
pudicatum, tametsi gravis, protulissent. Narrat verò eam de Corona hi-
storiā Pelbarus.^{a L. 2. p. 22.} Temeluanensis (ex quo alij) in Scellario Virginis, quod
ante centū quinquaginta plus minus annos, Sixto IV. eiusdem Ordinis di-
cauit, vnaq; recentier occasionem, qua pientissima Virgo, inflexis (ut solet)
ad miserandum oculis, cuidam ex eodem ordine excessum meditanti, quod B
quam è floribus texere coronam, eademq; sacrum Virginis caput quotidie
rotundire antea consueisset, post suscepit instrumentum, alijs ex prescripto
intendere iusso, tam pium munus obire non vacaret; benignè se videnda
exhibuit, mæstumq; consolata, eam de qua diximus, in posterum corona
texenda sibi perquam grata formam edocuit, ac simul exempta incon-
stantia, fluctuantis animum in sanctiori proposito confirmavit.

Ex quo demum manifestè liquet, recentiores esse eiusdemodi coronę
vsum, quam ut antiquioris traditionis fidem arrogeret, religiosi opinionibus
debitarē certitudinem aliquam afferat: & tantum inuento Virginis ho-
minum accessisse coniecuram, quod in eo duntaxat salutationū Angeli. C
carū numero, mysteriū inesse crederent, ad alia non intenti. Quato quā
pius error veram iude quoque mereatur, quod in numeris annorū, non
in rebus ipsis euariet, similī alioqui mulorum in plenisq; sed tolerando
lapſu, pietati non infenso. Mixto cōplura, ne in manifestis videar exundare.
Nunc alia quæpendent obiecta, led capie se quenti expediamus.

MARIAM MAGDALENAM ANTE OBITVM BYRGINIS

Hierosolymis, ipsaq; India concessisse: Ex ultimo Dionysij accessu,
recte iterum assertam Virginis etatem definiri. D

C A P V T X I I I .



OT sunt primi argumenta, quod iam tibis capitibus agi-
tamus, velut continuo quædam enascentes fibrae, ut nisi
princeps vena praecidatur, filum ex filo mittens, ratione
exitū præcludat, legentis animū fatiget, legendi remittat
voluptatem. Id vero ne cōdantur, libet hoc postremo
de hac re capite, non quidem principia versari præsidere, sed velut liga-
spina à reliqua sui parte, sine viro lauganiis intercopiam horū coēscere. E

IIIa

- A** Illa igitur Mariæ Magdalena anno Christi quadragesimo octavo, & Iudæa cum ceteris migratio, ne coniecturis quidem vero similibus locis relinquet, si ex ea pendatur Deiparæ Virginis in cœlum transcriptio? Quomodo enim etiam in Apostolos non redundauit, si quæ fuit religio: nit causa tunc temporis persecutiō, qui tamen potestate penè manifesta Christi causam publicis Comitijs extulerunt, liberaque prædicatione per rindē in Gentes ac indigenas, Euangelio viam patentiorem munierunt? Vel certè si non eodem, sed proximè consequenti anno Concilium illud actum; qui poterant gliscerebus recenti Pharisæorum factione rebus, in eam Vrbem conuenire, vbi trepidatum sit magis, quam religioni prospexit?
- B** Etum, & satagendum potius fuerit pro conseruando Euangelio, quam leges fortasse non admodum necessariae de legalibus decernendæ ac figendæ, qui non ea rerum perturbatio pariter inuoluit Iacobum fratrem Domini, qui pridem, hoc est, anno trigesimo quarto Christi, Hierosolymis Episcopus ^a à Petro datus, nunquam inde sua messe distentus pedem extulit, imò verò fixit, nascentisque suæ germen Ecclesiaz, in adolescentiam & fidei florem¹, in illo etiā rerum turbine prouexit, quando (si Hilario ^b creditus) hoc habet proprium Ecclesia Christiana, ut dum persecutione patitur floreat, dum opprimitur crescat, dum leditur vincat, tunc stet cum superari videoatur; an persecutionis gladius in membra dunataxat defauiat, non iugulū petat cum possit, non in caput se conuertat, non Episcopum feriat?
- Sed enim si Baronio ^c creditus, Magdalena cum suo comitatu illa ipsa persecutionis flamma, que à nece Stephani Christianos omnes populariter cepit, solum vertere coacta, Virginis quoque conuersatione sibi interdicta, necessitate vta, cum esset expeditiùnioris commorationis, proinde nec supremis in eam officijs adesse potuit, quantumvis dies inter mortales Virgini extimus, gratis concedatur quadragesimus & octauus. Quid equidem Baronij commane cum alijs placitum, ita complector, ut neque ab aliorum quos semper in partibus habeo sententia diuellar, veriusq; existimem Magdalenam & comites anno quadragesimo octavo, seu quemadmodum Equilinus ^d amat, decimo quarto à passione Domini translatto, exarmato nauigio impositos, & circumcisitis instrumentatis, certo quidem maris periculo, sed certioris Numinis prouidentiae concreditos, Massiliensem tandem tenuisse portum: eosdem tamen longè ante, incaliente scilicet à sanguine Stephani persecutione, Hierosolymis cum multis alijs exactos, in Palæstinam migrasse, nec certis usque quaque sedibus, vitam duxisse Christianis exulibus dignam, super virtutem persecutorum, rerum quoque & locorum difficultates eluctatos. Neque tamen interea temporis quod ad Iudæam nauigando verterent, putandum est nunquam Magdalena visam fuisse Deiparam, sui cordis pro Christo

^a Chrysost. Hom. 27. in Ioan.

^b Lib. 7. de Tripart.

^c Ad ann. 33.

^d Libr. 6. cap. 124.

a Bigario
ad an. 42.

solarium, quando & Ephesum in Asiam ^a cum Ioanne & Iacobo maiore proficiscenti, ipsa quoque cum fratre & sorore comes, & inde etiam redeundi itinere nō modico redux fuit; quamquam fortasse Hierosolymam repetere consilium haud incesserit, sed duntaxat deducta Nazarethum Virgine, inaugurationi ædis sacræ, in qua Verbum caro factum est, interresle. Quin etiam credas illo ipso temporis interuallo sat longo, non semel & Magdalena religionis obsequium, & vicissim Deiparam Virginem pietatis officium de mero mutuis epistolis in vicem impendisse. Nihil sanè in hac sententia potest esse adeò vel dubium, vel controuersum, quod, si testes desideret, rationibus haud firmetur. Obruto siquidem lapidibus Stephano prothomartyre, in ea persecutione quæ in Iudea rei Christianæ vastitatem minabatur, plusquam quindecim mille viri, iam Christo denoti, alij quidem in Asiam, alij in Europam abidere: quid rursum si hoc eodem discrimine Magdalena quoque censita, sed Hierosolymis primum exacta, non omnino tunc temporis etiam è Iudea sit prescripta, quemadmodū nec ceteri omnes vna, sed non pauci per interualla ac spiramenta temporum huc illuc, terra marique, dilapsi, quamdiù licuit imperium persecutorum retardarunt. Nam quod Baronius eodem anno Magdalena comitesque non Hierosolymis duntaxat, verum etiam è tota Iudea velit excessisse, nō quid re ipsa factum, sed quid furori aduersantium fuerit consentaneum videtur cogitasse, alioqui cum Deipara Virgine profestam in Asiam, alij minime leues auctores minus rectè memorarent.

Iaque Magdalena illo quidem initio persecutionis pulsam Hierosolymis, neque tamen continuò concessisse in Gallias, satis antiquum erit consideranti, eius navigationis alea Iosephum quoque Arimatæum fulse censum, ac multò magis primi discriminis additum socium, quando ob impensum Salvatori funeris officium, sepultos impietate Iudeorum animos in suam propè perniciem excitauit. Narrat rem gestam Gregorius ^b Turonensis ex actis Pilati ad Tiberium missis, his verbis. Apprehensus & Ioseph, qui cum aromatibus conditum, in suo monumento recondidit, in cellâ includitur, & ab ipsis Sacerdotum Principibus custoditur, maiorem in eum habentes sauitias (ut gesta Pilati ad Tiberium transmissa referunt) quam in ipsum Dominum, cum ille à militibus, hic à Sacerdotibus custodiretur. Sed resurgens Domina custodibus visione Angelica territis, cum non inneniretur in tumulo: nocte parietes de cellula in qua Ioseph tenebatur, suspenduntur in sublimi, ipse vero de custodia absoluens Dominum liberatur, parietibus restitutus in locum suum. Cumque Pontifices militibus exprobraret, & sanctum corpus ab eisdem instanter requirerent, dicunt ei milites. Reddisse vos Ioseph, & nos reddemus Christum: sed vero verum agnoscimus, neque vos benefactorem Dei, neque nos Filium Dei reddere nunc valamus. Tunc illis confusis militibus sub hac excusatione liberantur: Hæc ille.

b. Libra 1.
cap. 21.

Dissen-

- A** Dissentit verò in hac historia Petrus^a de Natalibus, cùm referat Iosephū à Iudeis muro fuisse inclusum; vt fame ac tenebris perniciem sibi faceret, sed cælitùs altum, ac collistratum delitusse, quoad versis à Tito Vespasiano Hierosolymis, muro exclusus eidem se permisit, sibiq; restitutus, superstes malorum cum discipulis suis usque ad supremum diem tranquillam vitam duxit. Merito tamen huiusmodi narratio^b viris sensatis improbatur, cùm nullo alio vetustiore patrono laudata, cùm è diverso Gregorius Turonensis, & ipse sua valeat antiquitate, & ex actis Pilati suffragium ferat, iam penes aures, & ora sapientum exploratum. Nam quòd ea Nicephorus^c inter Apocrypha videatur recehscere, non utique de illis actis accipi iure debet, quæ probantur Gregorio, sed quæ ex libro Nicodemi^d cuiusdam promanarunt in vulgus, vel quæ à Quartadecimanis^e Hæreticis, simulata veri conscientia Christianis sunt ingesta, vel quæ denique^f à Maximino Tyranno, aris, & focis Christi infensissimo, differta mendacijs prorepræsentantur. Quandoquidem illa quæ apud Gregorium Turonensem locum inuenerunt, etiam apud^g Baronium nomine habent, & auctoritatem, vel hoc uno secreta à falsis, & supra conditionem mendacij deposita: neque solum, sed antiquior Baronio Sixtus^h Senensis ex Actis Pilati, de quibus etiam loquitur Eusebius,ⁱ exemplum epistolæ ad Tiberium datæ, testatur à se in vetustis Bibliothecæ Vaticanæ monumentis repertum, idemq; legentibus tradidit exscriptum, & ex eo Daniel.^j Mallonius in sui operis transtulit ornamentum. Et quamquam in hisce actis, quod de Iosepho Arimathæo narramus, minimè inserta videamus, non idèo Gregorium noxæ fraudis postulabimus, quando quæ ab alijs traduntur de relatione Pilati Romam missa, restricta sint, & ab ea scribendi forma succisa, vt perisse videantur; utique tamen ab ijs, quæ aliunde intulit Gregorius minimè sciuncta, sed planè ad augendam fidem eorum, quæ de Christo ad Tiberium mittebat, Pilatus pernecessaria. Errat verò Scholiastes^m Gregorij, dum hæc eadem à Gelasio censoriè præstricta fuisse velit, tanquam sub fuco internata veritati. Nihil enimuerò de his actis suo decreto censuit Gelasius, ⁿ quin potius penes alibi dicta à nobis, si reticuit, quæ proximum firmavit, infirmare certè non potuit, Cùm (vt inquit Baronius^o) consueuisse Praesides Provinciarum: res magni momenti, que contigissent in Provincijs ad Imperatores scribere, milles exemplis sic exploratissimum, atque etiam constet ex Tertulliano^p Tiberiū Imperatorē, cùm de miraculis Christi ex Syria audiisset, certior nempè factus q; à Pilato, detulisse ad Senatum cum prærogatiua sui suffragij, vt Christus inter diuos Romanorum accenseretur, abnuenteq; Senatu persistisse in sententia, comminatum etiam pericula si qui Christianos criminis postulasset.

^a Libro 4.
^b cap. 2.^b Biuar. ad
an. 45.^c Lib. 1.c.16
& lib. 7.
cap. 26.^d Scholiast.
Greg. Tur.
in c. 21. lib. 1.^e Epiphani.
in pan. hæ.
ref. 50.^f Euseb. l. 9.
cap. 4.^g Ad an. 34
hLib. 2. Bib.
V. Pontius
Pilat.
iLib. 2. Hist.^l De Stig.
mat. Chri.
sti cap. 10.^m Ad c. 22.
lib. 1.ⁿ Dist. 25.
Sancta Ro.
mania.^o Ad an. 34^p In Apolo.
get. c. 5. eti^q Six. Senel.
L. 2. Bibl.

Ceterum quod hoc spectat, non temere quispiam ex ijs quæ narrat. **A** Turonensis, reuincat, Iosephum pridem ante peremptum saxis Stephanū, Judæis inuisum Vrbe cessisse, qui tamen cum non ante quadragesimum octauum Christi annum, Magdalena comes periculis navigationis ascitus sit, eam quoque ambigentem patriam, ac declinantem, pluribus annis in Palæstina constitisse, manifesto declarat arguento. Demum verò, si non omnino aperta recens' persecutione, prisum tamen odijs nondum sopitis, quia verò de facili recrudescentibus quadragesimo octauo anno, cum Lazaro, Martha, Marcella pedissequa, Maximino discipulo, addito etiā, si Petro de Natalibus credas Celidonio, ^{et si is sit Cedonius,} ab utero cæco, illi discrimini vasti maris commissos, de quo iam supra nar- **B** rauimus, diuino ductu nauasse salutem, & eluctatos pericula, Massiliensi- bus primùm accidisse. Quo loco in mentem mihi venit, cum Iosephus Arimathæus Gallis primùm condonatus sit, deinde verò à Philippo Apo-

^a De Patrib.
^b Nou. c. 74.
^c Ioā. Cap.
gravius in
Catal.

Nic. Harps
feld. in Hist.
Angl. c. 1. in
sex prima
secula.

stolo, qui teste Isidoro ^a Gallis etiam Euangelium prædicauit, ad Britan- nos tertio super sexagesimum Christi anno, fidei ^b proborum, six missus, ibidemq; post religionis curam vita functus: non parum illudi fidei Petri de Natalibus quod contendat eudem ab excidio Hierosolymorum, vitam cum discipulis duxisse pacis ac otii diuitem, nisi etiam velit post interualla temporum sub Britannico cælo id sibi vitæ genus impetrasse. Verum, hæc extra tabulam.

C Anget verò dictorū fidem, hoc est Magdalena cum suo comitatu, quadragesimo octavo Christi anno è Iudæa dimouisse, quod hoc ipso ^c tem- **D** pore Iudæi obtento à Claudio sacræ Scolæ seruandæ iure, in gratiam præ- sertim Herodis Regis, & Aristobuli iunioris, qui cum forte Romæ apud Claudium agebat, & postulata Legatorum promouebat, omnia sua studia eò conuerterunt, quò Claudio, sicubi res ferret placerent. Quem, cum iam infenso in Christianos animo persensissent, fecerunt in præcipuos Christi sectatores, quod Imperatori secundum illorum vota probatum iri non dubitarent. Fuisse verò Claudium in Christianos minus rectè affe- ctum, & tantum vultu fallum residentem, quod præ Christi nomine iam à quinquennio, Gentilium supersticio frustra haberetur, ac tandem infensa cogitatione corā Senatu deprompta, de illis Vrbe pellendis decretū fixisse, ex Tacito ^d qui volet, intelliget. Quæ tamen procella, cur non aliquando cum reliquis Deiparam etiā Virginem inuoluerit, si querere attencemus, vereor ne scrutatores Maiestatis redarguamur potius, quam pietatis cul- tores comprebemur. Qui enim ceteros exercuit ad palmas, potuissetq; sicut olim Pharaonem, persecutores mergere in interitum, nouit etiam sublimatæ supra hominum sortem Virgini coronam aliunde parare, immunemq; ab humanis tempestatibus ubique vellet conseruare.

Age

A Age denique, si postrema ex accessu Dionysij petita ratio pro re nostra non militet, hoc tandem loco eneruanda venit. Illa verò eiusmodi est, quæ si Virginis ætatem, ad secundum supra septuagesimum annum extendat, cur non etiam ulterius citra flagium proferre quæat, non apparet; nā quod quinquagesimo secundo Christi anno lumen fidei primum aspexit Dionysius, deinde verò triennium à Paulo edictus, ab eodem, illo temporis spatio quounque gressum mouisset, ne latum quidem unguem seiungeretur: probet fortasse non ante septuagesimum, vel ut Baronio alijs de causis placet, non ante septuagesimum tertium Virginis annum, Hierosolymis adesse potuisse Dionysium, quin tamen seriùs post-

B modū, eoq; sèpiùs accedere potuerit, non evincit: idq; ex initio positis à nobis luculentius est, quam ut amplius declaretur. Quamquam sicut in ceteris, ita in hoc quoque argumento comparari simus, ut velim pauciora potiùs, sed solida, certaq; fide constantia prosequi, quam multa conscribere, quæ coniecturis in utramque partem propendeant, ne si cuncta sine delectu, quæ de vnaquaque re possunt inueniri, in vnum converuantur, cetera etiam quæ vera sunt in discrimen adducantur.

Illud hic restat, Hilduinum probatæ alioqui antiquitatis virum, in sua de contuendo sepulchro Dominico, non de Virginis corpore funerando sententia, ab antiquiore fide non parùm ablusisse. Sed verò Matthæum

C Galenum longius etiam extra lineam abiuisse, quod illa Dionysij verba: a In Areo-
niffemus, de ædibus Ioannis Euangelistæ, in quas Virgo Deipara, Christo pag. Praef.

in Cruce extrema rerum peracturo, velut præstito codicillo Ioanni commendata, recepta fuit; rectius intelligi velit, quam à quopiam possint in quamvis aliā interpretationem deriuari: Qui enim is orationis contextus quadret in Virginem domo Ioānis suscepit, qui de auctore vitæ, Deoq; recepto, longè loquitur præclarus, quam ut quicquam diuersum auribus audientium, animisq; legentium queat immittere? qui etiam sit adeò hebes, & à latinitate, ut cum Tacito loquar, adeò in barbarum

D corruptus, ut obiecto menti Corporis vocabulo, formam domus illicò sibi perperam effingat, & non potiùs cum audit sermonem esse de corpore, auctoris vitæ, Deiq; hospite, continuò de illo corpore cogitet, in quo Deus Verbum caro fieri dignatus est. Nihil dicam de b Anastasio,

b In Praef.
ad Carol.

qui similitudine quadam sēsus è græcis vocabulis eliciti, de carne Christi diuinitatis velut hospitio, Dionysium fuit interpretatus, errore sanè haud ferendo, cum eo tempore, quo Christus nouissimum Crucis subiit exemplum, iterumq; reuocato spiritu mortem remisit, nedum Dionysius, sed nec Paulus Dionysij magister Christo nomina crediderant. Et fortasse cuipiam venire possit in mētem, adulterato ab Hæreticis Dionysij textu,

binis eliſis apicibus mendum irreſiſſe, ac pro eo quod legendum eſſet A
tutum, immiſſum eſſe θεολογίαν, ut inde latius manante voceſ ſignifica-
tione, varia plerisq; ſenſa in gerentur, interpretationibus ut videbatur
idonea. Habet hæc cogitatio non parum probitatis, ſi vel à vocum ſimi-
litudine potius quam elementorum, vel à prona malignitate Hæretico-
rum, fidem mereatur exploratam: queſi apud alios quoque locum in-
ueniat, non eſt ut in versiones tam diſſonas diſfluamus, ratumq; erit, quod
de ſacro Virginis corpoře, tot auctořum exceptione maiorum religio
cum traditione coniuncta conſirmauit.

At quamuis noua huiusmodi ſuffragia facellant à coronis Sapientum, B
ea nihilominus Hilduini, Galeniq; inter alios ſententia, vel hoc vni-
Baronij labefactatur argumento. Ecqua enim (inquit ille) ſubjē ratiō, ve
non tantum Hierotheus, ac Dionyſius, ſed & Apostoli ante per Orbem diſperſi, ad
conuendunt ſepulchrū Dominicū, vel Iоannis ad eſes conuenerint, atque ad illā
conuenda vel laudanda, tunc ſtadium & viam ſportiua adbibuerint? Nunquid
non alias ſapè viderunt, atque vberius laudare poterant. Eſto quid Hierotheus
& Dionyſius, vel ſi qui aliorum diſcipuli qui nunquam hactenus vidiffere, eò
conuenerint, & ad eius praeconia fuerint diuinitus excitati, quid de Apostoli di-
ſerimus, qui multas annos poſt aſcenſionem Hieroſolymis manentes, & ſepulchrū
Christi, & ad eſes Iоannis praecoculis ſemper habentes, tunc poriſſimū ad ea con-
uenda aduenerint, ad laudanda nauiter excitati fuerint. Hæc Baronius, qui C
pluribus etiam inſtitutus Galenū. Et profeſtò ſi vera ſunt, queſi à non-
nullis recipiuntur, nec apud nos omni fide ſunt caſta, mirū ſit Apoſto-
los aliquos longiſſime exiſtentēs, eius tantū ſepulchri, & diſq; viſenda
gratia, per ſublime itinere liquido deuectos adiuſiſſe, ad quid enim id mi-
raculi? quid inde ad Religionem? quid ad Ecclesiæ profeſtum? Sed etiā D
illud minus conſentaneum ex Hilduino, Dionyſium ſcilicet illo ipſo tem-
pore ad ſepulchrū Christi, diſputationem audiuiſſe, & fidei Sacramentum,
quomodo ab omnib⁹ tenebatur de diuinitate, & humanitate Saluatoris. Qui
enim eſſe queat, ut Apoſtoli penē ſub diuſcholam agerent Theologicam,
quasi defuſiſſet locus vbi forum vel ſacrum Lyceum haberent? an vero &
Concilium de Legalibus eò loci peractū quis deridiculē dicat? licet vero.
Quamquam ſi ea diſceptatio coram Iacobo fratre Domini, Petro, Ioanne,
Hierotheo, Timotheo, alijsq; compluribus Sanctis, atque etiam pŕſente
ipſo Paulo, quod Hilduino videtur, habita eſt: non eo ſanè funeris tem-
pore credi potest fuſile iſtituta, quando de Virgine potius agendum erat,
eiusq; ſuprema curanda; ſed longe ante, quo tempore res ipſa de poſcebat,
vel occaſio ex re naſcens offerebat. Id ſi vero perquām ſimile ſit, no-
ſtrā quoque quam tuemur ſententiam, veritati germanam eſſe ratum
erit. Certè huic eidem assertioni non parum firmamenti ſufficit alter E
Dio-

A **Dionysius**: non minus sanctus quam doctus, & Areopagitarum cultor eximus, qui dum quærit verum spectata maiestas illa gloriae qua Deipara, cum adhuc inter mortales dogeret, Dionysium extra se possum luce affudit, missio visibilis Spiritus sancti queat appellari: satis ostendit non duntaxat demorienti Deiparæ adfuisse Dionysium, sed longè ante viuentem adhuc, & agonem vidisse, & videndo quemadmodum ipse epistola ad Paulum exarat narrat, corde ac spiritu tantæ gloriae maiestate oppressum defecisse. Refert eam epistolam idem alter **Dionysius**, b & ex illo Spinellus; c nos de longiores maiorumq; incuriosi videamus, libenter omittimus, hoc duntaxat monere contenti, cum in eius epistolæ inscriptione, seruum & nouissimum vinculum se compellet **Dionysius**, in ipsa vero epistola à Ioanne se ad conspectum Virginis deductum scribat, luce meridiana clarius apparere, longè prius id spectaculi **Dionysio** obuenisse, quam rursum cum Paulo ceterisq; venisset ad conuendam Virginem, vel viuentem, vel defunctam, ac funerandam.

Quare ut quæ haec tenuis fortasse latius effluxit, velut in proprium alueum restringatur oratio; si nec Petri in Urbe moratur tot alloqui successionibus in provincias interrupta, nec Pauli per Orbem destinatae curæ, nec aliorum Apostolorum seu in viuis, seu inter mortuos agentium conditione, nec **Dionysij** prolarata, vel præceptra ad Deiparam profectio, quip-

C piam retinat, quo minus peractos in carne ciuidem Virginis annos, ad metam à nobis positam proferamus: si præterea Legalis Concilij tempus, inermis anni climacterici virus, sexagesimum tertium annū funeri Virginis eximant, ceptamq; quasi ob id recitandæ coronæ religionem aliatione historiæ circumscribant: si commoræ subinde in Christianos & efferares persecutio, Magdalena Hierosolymis proscriptæ primùm cœctio, deiadè ex Iudea quoque periculosa in incerta maris deportatio, aliaq; complura cum his coniuncta, ad diducendos longius Virginis annos nihilum officiant: si denique ipse **Dionysius** in medium allatus in partibus habeatur, & reas peragat aduersantium opiniones, nihil proprius

D esse deber, ne quipiam maius vero dicamus, quam secundum ea, quæ hucusque deducta sunt sistendas rationes.

Quo tamen loco postremum, & illud velut ultimo iactu peragendum, quod Paulus d secundum revelationem se Hierosolymam ascendisse contendat, nescio quam sancte eo vertatur à nonnullis, ut ea revelatione suprema Virginis imminere Paulus didicerit, imò hanq; solam ob causam eam acceperit, quo finem Virginis matutinem præuerteret, in celum ituræ suas Ecclesiæ agonesq; commendaret. Quæ enim ista revelatio? si, quod aduertit Cornelius e à Lapide, quantumvis sagaberit, vt E adesset (absit enim incaute neglexisse) morienti nihilominus adesse non

a In 1. sent.
diss. 16. q. 2.

b Ser. 2. de
Nat. Virg.

c Cap. 5. de
Deip. n. 57.

d Ad Gal.
cap. 2.

e In Chron.
in Acta
Ann. 57.

potuit, qui ut primum Hierosolymam venit, à Iudeis in ipso templo offensus, & extemplo in vincula petitus, quin ad Virginem eniteretur, omnino fuit præpeditus. Evidem vetera veraq; nouis, nec in miraculum corruptis antehabeo: cui enim quæso Patrum hæc aliquando incessit cogitatio, ut Paulum eiusmodi reuelatione iustum in actum Hierosolymam venisse existimaret? & potuisse facere Paulus, quia laureatis ut dicitur literis, rem tanti pro Ecclesia momenti exsignasset? Certè cùm sibi non seculi iussiones cælo factas Paulus ipse prescribat, neque unquam causas ob-quaes illæ obuenissent prætermittat, quæ vincula, quæ prædicationem, quæ doctrinam, vel quicquid altioribus de momentis è re monendum foret, idq; hoc loco quam alibi præstiterit accuratiū, affluent scilicet, tamē si oratione restricta, mysteriorum sensu, sed qui disceptationibus sapientum, quemadmodum ex aurea Chrysostomi facundia liquet, planus esset minimèq; impeditus; nescio cur adeò proclivè sit ad interpretationes deerrare minus idoneas, ut reuelationes captate videamus, dum si quid cogitatui nouum & insolens, addo & in specie pulchrum inciderit, continuo velut ex tripoide proferamus.

Atque hoc primum argumentum sicut multis erat irretitum, ita longiore disputatione per plura capita erat profligandum: in qua tamen lectoris cædium sublevabit non parum, si cogite his vestigijs cundum ad maiora deinceps auertenda, quæ multorum animos ita occuparunt, ut factum nihil patent, nisi quod ipsi placere potest, vel aliquando venerit in mentem, secus omnia pugnant aduersum, & hanc de epistola Virginis religionem penitus amoueant. In hoc autem genere est alterum argumentum, dubio-procul validum apud suos: character nempè ille anni quadragesimi secundi, non tam signans Epistolam, quam insigne vulnérans veritatem, edq; maximè præcipuus aries, vel ad murum aheneum subruendum, quod negotium facessat etiam ab ijs, qui defensores cùm sint, religione quadam prædictæ æræ mentem obseratam habent eatenus, ut labore plurquam Herculeo adiuuenire cogitent Paulum longè etiam ante quam vinclitus in Italiam nauigaret, Siculis, atque adeò Messanensibus accessisse, idq; officij prædicando, & Legatos Messanensiū ad Virginem deducendo præstitisse, dummodo cum anno quadragesimo secundo, reliquas etiam notas eidem Epistolæ suffixas loco reddant suo.

Ceterum ne nos in hoc arguento obterendo longiores hoc loco sumus, eademq; saepius & gratis repetere cogamur, alibi suis omnia lineis sunt ducenda. Et interim quicquid tandem possit eiusmodi argumentum quemadmodū Cicero pro Cluentio, quem dixerat accusator epoto poculo concidisse, negat eodem die mortuum, ita negando genuinos esse characteres qui adscribuntur, verbo sufficiat hoc loco exarmasse.

QVO

A. **QVQ TEMPORE BEATA VIRGO SCRIP SERIT**
ad Messanenses.

C A P V T X I V.

En anno præcipue agendum, nam et præfinito, latior est conjectura de mense ac die, tametsi intra carceres: neque tamen de die ex industria querendum, nisi fortasse consecutione quadam incidat sponte, seu diuersum opinanti. Annum porro tanquam ab explorata tessera arcessimus, ab ingressu Pauli in Vrbem, qui quemadmodum diximus, siue mense Maio, fuerit siue Iulio quinquagesimi noni à Christo anni, cum bienniu ibidem Cæsari in vinculis dederit, deinde verò ipse sui mancipij in Orientem Messana primùm exulta reuenterit: palam est Messanensibus operam dedisse sexagesimo primo anno propè decurrente, eundemq; si placet in sexagesimum etiam secundum laxare potuisse, ne exutum vincula sine mora præcipitasse credamus, nihilq; Apostolicæ industrie diuersis in itinere locis acceptum, posuisse. Nam etsi ingentem apud Messanenses syluam fuisse nactum, minimè sit dubitandum, emitenti tamen ad rerum **C** in Orbe summa, breuiori etiam temporis curriculo confici poterat, quod dudum animo patrandum præcepisset.

Demus igitur anno sexagesimo primo, æstate iam adulta, vel etiam in autumnum inclinante, Paulum Messanensibus adfuisse, ut in prædicatione Crucifixi nuper agniti, nouæ simulacrum vindemias circumferret: appositi scilicet ad rem, ad tempus, ad mores permutandos: vtique nihil non temporis superfuit, quò re ex sententia confecta, si non illo eodem anno exeuante, proximo certè indepto, navigationi in Orientem moras concederet, ac plainè Hieropolymis, comites Messanensium Legatos, sub aspectum adorandæ Virginis maturè sisteret; gratia circumdatos, iterum si non reduceret, remitteret. Erit enim, ut sexagesimo secundo anno, velut Occidentales Magi alia & ipsi via si animos immutatos spectes, Paulo quidem Apostolo ad Virginem duce, sed Marianæ gratiæ stellæ reducente, reuersi in regionem suam, laureatas ad foros tabellas, Virginis (inquam) Epistolam populo retulerint, & ceremoniam augustæ Dei Genitricis, latè sciscitantibus explicarint.

Nondum pro comperto habeo, quo die ea sit exarata Epistola, quo reuersi Messanensium Legati, quo relatum de ea ad Ciuitatem. Nam quod tertio nonas Iunij, festa eius Epistolæ memoria Messanensibus peragi sic **E** consueta, utrumq; diem signare potest, siue quo lcripta, siue quo reddita fuit,

fuit, nisi hic postremus religioni sit propior ob acceptum beneficium, A quod Hierosolymis conceptum tantum, & literis exaratum, nondum tamen omnibus fuit exhibitum, sed tunc censeri potest collatum, ac firmatum, quando ea Epistola coram Ciuitate resignata, gratia Deiparæ Virginis in Vniuersos illicò cæpit effluere. Neque enim dignam viro sentato iudicarim cuiusdam in recentiori manuscripto sententiam, illo die aram, & festum censeri translatæ ex Hebræis in Græca à Paulo Epistolæ, quasi cùm perbellè quispiam adluserit, ad indictam Hebræis solennitatem, quo die tempore Regis Ptolomæi, Lex primùm Græcè donata est, continuò veritatem hic quoque in foro statuerit, non magis proftuerit: nisi etiam ob versam à Lalcari è Græco in Latinum, recentiorem B putet inuehendam religionem.

Prudentior utique sit cogitatio, si quemadmodum Legi digito Dei scriptæ diem quo data est, sacrum statuerunt Hebræi, ita Epistolæ manus Deiparæ exaratae, quo die perfecta est, ceremoniam sauxisse quis putet Messanenses. Verum nec meditata huiuscmodi ad memoriam religionis commenta proficere debent, vbi quod ex vsu Christianæ Ecclesiæ in censendis festis euenire conlueuit, in re quoque nostra citius pro veritate suppetit, quam ut diu perquiratur. Quò proinde Ciuitati Messanæ sacrū sit ac sanctum, eo die, quo die reddita, ac resignata Virginis Epistola, thesaurus quoque gratarum in secula promanantium reclusus est, religionem memoriarum ab initio consecratam: non eo utiq; indice, qui à tertio Nonarum Iunij, deformatum potius Epistolam, quam notauit, sed qui per antiquiora vestigia, primo illo ipso die fixa, ad hæc usque tempora securè incessit, longè ante quam vitium eiusmodi characterum irrepereret. Quāquam, & huius notæ architectus, non ita malitiosè sit versatus, quin signum diei, à majoribus scilicet acceptum, probè affigeret, si modo ad cetera eruditum calamum attulisset. Hoc enim uero diquum velim, quò manifestum euadat, Religionem Messanensium, non ob illum indicem, in memoria Epistolæ datæ celebranda die tertio Iunij versari, sed hos potius characteres ab antiquiori traditione adludendi sumississe occasionem. D

His ita constitutis cùm ad sexagesimum secundum Christi annum, mortalem Virginis ætatem fuisse prouectam semel sit ratum, ac firmum, iterumq; eodem planè anno, minimè luxatis temporum iuncturis, neque variatis rerum signis, Virgineam Epistolam ad Messanenses datam, haec tenus sit assertum, ac probatum; illud proximè consequi est necesse, ipso eodem anno, paucis omnino mensibus, vel si ledeat, tertio Nonas Iunij exaratam Epistolam, paucis etiam ab illa diebus interiectis, gloriōsum Virginis in cælestia transitum contigisse. Commoda sanè maternæ E pietatis

A pietatis interpretatione, quasi inter supremas vita mortalis functiones, hac postrema Codicillum esse voluerit, cum voluntatis testatione, gratia quoque Messanensibus in perpetuum obsignata, ut quos benedictione literis commendata impetrasset in terris, deinceps celo recipienda, maioribus cumulatura force ex re promissione beneficijs.

Ab huiusce rei memoria factum reor cum multis, ut non post magnas ætates, florente iam religione Templum Messanæ fieret Diuæ Assumptæ planè augustum, vulgo Sanctæ M A R I Æ nouæ nuncupatum, non quod structura sit recenti; sed quia vetustiori, quod multò antea colebatur, comparatum, nouitatem præ se ferat. Nam quod crescente in dies

B Virginis cultu, minor area populo capiendo non sufficeret, exaugurato veteri Templo, maiora spacia eodem in loco designanda erant, dignaque ædes tum maiestate Virginis, tum populi magnificentia construenda. Cæterum hæc ipsa, ante q[uo]do secula inchoata, sed vexata bellis Sicilia dum intermissa, à Rogerio demum pulsis Sarracenis Insula porto perfecta est, ciuidemque exemplo à reliquis Regibus subinde multis beneficijs cumulata, nunquam verò magis exornata, quam cum Magistratus optione, Cathedralis sedes ibidem fixa est, relicta priori æde, quam veritas multo antea tempore Diuo Nicolao sacram, Antistitis quoque Metropolitani dignitare ditarerat, sed Rogerius Episcopatu Troinensi eò translato præ-

C terea fecit ampliorem. Creuit nihilominus temporibus consecutis, cum vniuersæ ædis splendor, tum præcipue Sacelli ex nuncupatione dictæ Epistolæ, vulgo Litterij, Deiparæ pridem sacri, decus, & ornamentum; quod tametsi præ ipsa vetustate religione quadam magis sanctum haberetur, hoc ipso tam anno, quo hæc edere cogitaremus, atque ipso die, tertio Nonas Iunij, solemnis Epistolæ dato, recentioris etiam structuræ operosa simul, ac magnifica designatione colli cœpit augustius, imminenter quoque tam felicibus auspicijs cum in primis Ioanne de Erasso Messanensi tunc temporis Stratego, Viro in paucis eximio, tum deinde ipsius Vrbis ex ordine Senatu, verùm ipso Sacrorum Antistite D. Blasio

D Proto lapidem figente, ac ritum peragente. Sed hæc suis Scriptoribus relinquenda.

Nec verò satis fuit Messanensibus Templum id duntaxat Virgini dicasse, nisi peculiari, ac populari monumento religionis, Assumptæ quoque celebritatem peragent; inducto nimis quotannis per Vrbem, Virginis in sublime abeuntis, ac Ciuitati benedicentis simulacro, comitante non minus Clero, quam cum Ciubus eo populorum adiacentium concursu, plures ut in vna Ciuitates contineri videantur. Cogit nempe eam frequentiam, tum ipsa Virginis præcipua religio, tum curiosus quidam spectandi ardor, machinam præsaltam, ferreis statuminibus artificiosè

ciosè compactam , cui prominentiores clavi inditi , laminisq; violenter A
accruatis muniti, varios efficiunt axes, circulis conuertendis idoneos, in
quorum radios, cùm infantes nobilium ep̄h̄borum , mira quadam dex-
teritate sese induant, vi ponderum sese euoluere conantur, tolluntur in
altum, æquabiliq; gyro placidè labentes, perpetuò commitant in orbem ,
circulis nunc pronis nunc supinis; rectis, obliquis, vna conuerstone cir-
cumactis, miraq; distributione sese inuicem arcentibus , ne corpuscula
puellorum implicentur, qui eodem semper situ velut infixi reuoluuntur.
Sunt verò hi in magno numero, specie, habituq; Angelorū decori, caterua
triumpho Virginis addicta, Reginæ cælum subeuntis elegans famulitū .
Quæ demum summo imposta machinæ fastigio, Christi sui nati velut in B
sublime efferentis extenta palma, decorè adeò, graphicèq; sustinetur , vt
amicus candido puellulus, purissimi spiritus symbolum , totus in mo-
dum sese per inane librantis, ac sponte in sublime abeuntis gestum com-
positus, vix plantula, vel summo pedis digito, vestigiū in palma sustinetis
videatur exsignare. Is cùm subinde firmato succollantiū gressu, carmina
quædam accentu ad pietatem inflexo depromit , ijdemq; Ciuitati signo
formato bene precatur, tantus repente cietur populi piè admurmurantis
strepitus, vt curiositate in religionem conuersa, pauci sibi temperent à la-
crymis, subeunte nimirum animos omnium viuacissima protectionis
olim repromissa memoria , quam si non aliundè fama loqueretur, hoc C
insigni spectaculo pietas ipsa per se satis commendaret.

Legi aliud olim fuisse simulacrum Virginis, quod eximiè ornatum, cā-
didoq; asturconi splēdidè phalerato impositum, in speciem triumphantis
ferebatur per Vrbem, publica vniuersorum cum religione coniuncta lęti-
tia, verùm crescente in dies honore Virginis, ea quoque celebritas facta,
cumulatior, hac, quam modo narraui triūphali machina magnificè sum-
psit incrementum. Est enim uero Sicula natio, omnium quas vidi (pace
earum dixerim) in celebrandis Diuorum prælertim genialiū festis, longè D
ardentior, quippè quæ sicut superstitione olim plurimū valuit, nec non
ludis, luminaribus, lustrationibus, & id genus piaminibus, falsis, ac nuga-
ces Deos constanter adeò coluit, vt tota Insula Deorum Sacrarium crede-
retur: ita deinde execrato errore, animis ad pietatem Christianam versis,
religionem suam altius extulit, inuid semper intenta, vt splendorem inau-
gurati cultus melioribus semper inuentis cumulareret. Exempla sint (vt de
ceteris raseam) Catanenses qui in colenda Diua Agatha, tantum religio-
nis ponunt, continuata quotannis per multos dies festa solemnitate , vt
nemo vñquam intersit Hōspes, ac peregrinus (adlunc vero vndiq; circum
gentiū perfrequētes) qui maiorē fama celebritatē non fateatur, tametsi ea
vbiq; peruagata vix alicubi splendidius aliquid factitari , abunde iactet. - E
Verūm

A Verum ad Deiparam Virginem redeamus. Ex ea celebratissimis Assumptae religione, siue modi occasione iadulta, non abs re cognoscit quispiam, antiquissimam si alibi uspiam, apud Messanenses quoque fuisse ciuisse festi consuetudinem, proindeq; longè præire non modo temporibus Caroli Magni, circa quæ in Gallijs primùm recepta,^a verum etiam etati Marritij, cuius edicto primùm in Oriente^b creditur esse inuenita; & ut verbo dicam, cum ab Apostolis initium sumpsisse^c non temere sapientes Viri putent haud incredibile fuerit, ea ipsa occasione, quam proximè ad Messanenses defluxisse; non quidem ea ratione, quod statim à transitu Virginis festam Assumptæ celebratæ publico ritu indixerint, quando alieno

B distentis imperio, id minimè è re potuerit esse consultū; sed quia diu tacite spirantem eius rei memoriam, emergente denum in certiore lucem religione, detersaq; superstitionum si quæ adhuc fuit caligine, suo tempore clariorem effecerint, ac velut initio tunc primùm dato, posteris celebriorem tradiderint. Quin etiam eandem ob causam, non magnopere laborari potuit apud Messanenses, quo receptæ Epistolæ memoriam, tametsi, omni fama dignorem, illis initijs publico aliquo monumento saltē insigniori notarent, sed quo primùm tempore ædes Diuæ Assumptæ construi cœpta est, illi quoque sanctitati Sacellum de quo diximus in eadem Aede fuit destinatum, quod annis habentibus, artis, operisq; pretio

C ut ea ferebant tempora perfectum, reposita ibidem spectabili Virginis Imagine, insigni semper Ciuium veneratione ad hūc usque diem celebre est. Neque tamen ut creditur antea vacua religione fuit ea memoria, sed duntaxat Messanensibus Romano Regno exercitis, non ea solemnitate peragi consueta, quam tantæ rei dignitas postulabat: quoad tandem repressa magis superstitione, Templo pro re nata nomini Pauli quemadmodum diximus extra muros ab exscensu nuncupato, festos quoque Epistolæ Virginis honores eodem Sacrario concluderent. Quamquam per tempora fracto cum Idolis Romano sceptro, temploq; deinde Virgini Assumptæ

D sumptuosè constructo, non passi Ciues eodem spatio satis angusto Virginis, Apostoliq; honores circumscribi, festam quoque sacra Epistolæ solennitatem in Aedem maiorem magno utique iugiq; sumptu, sed maiore multò religionis ardore transtulere. Viguit porrò celebritas Epistolæ diu in hac Aede, non alio die, quam Natali Virginis ab Ecclesia sacro, retenta videlicet prisca consuetudine veneratione, quæ illam in hunc diem, pridie ante in Pauliano monumento defixerat, donec tandem religioni suæ, certium Nonas Iunij ex superioris adductis rationibus Ciues addixissent; fortasse etiam ne solemnitas Virginis Natalis, exhausta populi deuotione, eam quoque memoriam, quæ peculiarem celebritatem meritò vendicabat, paulatim absorberet. Itaque congruè cautum, quò peculiaris

K Epi-

a Baron. in
notis Martyr. ad 15.
Aug.
b Niceph. l. 17. c. 18.
c Suar. de
relig. t. 1.
lib. 2. c. 15.

110 Epistolæ B. V. M. ad Messanenses

A Epistolæ ritus ad tertium Iunij velut ad sedem reuocaretur, eodemq; die communi omnium voto hitaretur; durante nihilominus antiqua consuetudine in æde Paulina, quæ nominis quidem nuncupatione, sacroq; interdum ritu Paulo staret, ceterùm annua celebritate maiore, Virginis natali ferret honorem. Non vulgari sanè arguento apud omnes, eò respexisse prisca ille tempora, ut abrogatæ gentilitatis memoriam in Paulo, suscepti cum Epistola patrocinij dignitatem in Virgine venerarentur. Quo in genere, & illud præclarum ad commendandam Messanensium pietatem accedit, quòd cùm eo tempore, institutum celebrandi ortus Virginei, nusquam gentium, si ex Augustino^a deducere licet, vel si ex alijs, certè apud paucas nationes inualuisse, nulla non ferè memoria hominum, incerto B (ut videtur) primordio tenuit apud Messanenses, quò proindè in paucis affectu in Virginem, & religione videantur valuisse.

C Ceterum constituta quemadmodum fecimus exarata Epistolæ ætate, ab anno Christi sexagesimo secundo, eodemq; Virginis inter mortales supremo; proclive est Apostolis post illam funeratam, quà cuig; sua pruincia tulisset, euidentibus, Paulum quoque desideratæ dudum Hispanias condonare, siue eadem cum Messanensium Legatis nauigatione reducē, ut Messana illò transmitteret, siue formata per moras in Iudea ceteraq; Asia rerum imagine, ut traiecto quantumvis haud breui temporis spatio, non serò tamen adesset genti ad religionis cultum iam paratæ, ac pridem apud Apostolos in caula Euangelij pro Iacobō perfundatæ ac probatæ. Is verò annus accepti ab Hispanis Pauli, quemadmodum alibi non sine auctore adstruximus, sexagesimus quartus est à dato Christo, siveq; notis longè clarior, quām ut conieeturæ pro illo vocē mittere debeant. In hanc eandem opinor sententiam facile concessuri sunt, ^b qui Paulum Romanis carceribus exemptum, non continuò visendis Hispanijs animū appulisse, sed mutatis votis Orienti velue postliminiò redditum, fecisse quæ res, & tempora flagitabant. In his recenseri potest meritò Baroniūs, ^c qui cùm supremum Pauli apud Ephesios de se non amplius videndo estatim dubitantis instar sibi obiecisset. *As nec ob eam (inquit)* D *causam, quòd nunc si velimus redire in Orientem, videri potest clapsus esse tempus, quo minus potuerit proficisci postmodum in Hispanias, nam octo illi qui inscedunt anni, usque ad ipsius consummatum martyrium, non tantum fuerint illi sati ad Hispanias peragendas, sed universum planè Orbem Romanum, ac Barbarorum exterioras regiones adiundas.* Et post nonnulla.

E ^d *Quod (inquit) in contrariam partem Gelasius^d Papa scripsisse videtur, nimis Paulum nequaquam ut ante animo instituerat, permissem esse in Hispanias proficisci, Deo atter decorrente, cuius monitu alio fuerit amandatus; non eò tendit ut penitus negat Paulum aliquando in Hispaniam esse profectum,*

^a De Sanctis ser. 20.

^b Onuphr. in Fatt.
Ber. Fan. ad an. 60.

^c Ad an. 61.

^d 22. q. 2.
Beatus.

A factum; sed potius affirmet voluisse, sed minus tunc impluisse, quod esset pollicitus. Hec Baronius, & recte etiam ex alia re consimili conjecturam de Paulo facit, quippe qui ad Romanos scribens, simul ac collectam pecuniam Hierosolymam pauperibus detulisset, propediem se ad illos venturum recepit, minus tamen id pro tempore praestare potuit, ob graues quas Hierosolymis à Iudaeis sustinuit calamitates. Sic verò Gelatius. *Beatus Paulus Apostolus, non ideo quod absit, fefeller credendus est, aut sibi extitisse contrarius: quoniam cum ad Hispanos se promisisset iturum, dispositione Diuina, maioribus occupatus ex causis, implere non potuit quod promisit.* Quantum enim ipsius voluntatis interfuit hoc pronunciauit, quod reuera voluisse et officere: quantum enim ad divini secreta consilij; que ut homo, non potuit. liceat spiritu Dei plenus, agnoscere, superna prætermissa dispositione præuentus. Hec ille, quæ tamen eo, quo Baronius, alijs sensu accipiunt, omnino sunt profienda, nisi quod non gratis addere liceat, maiores illas causas, ob quas implere non potuit Paulus quod promisit, inter alia fortasse Messanensem fuisse amplificationem, Orientalium edificationem, sed super omnia Virginis in cælum abituræ nouissimam in terris adorationem.

Quamquam fortasse nemo abnuat, illud ipsum temporis spatiū, quod vinculis superfuit, Paulo volanti nubi rapse adeundis Hispanijs satis esse potuisse, nec adeò temerè concedi illi, quin historiæ Lucæ, sua seruetur integritas. Sed verò id totum, post carceres, ipsi Vrbi Romanæ, ^{a Bart. Fac. ad an. 60.} vel ex parte alijs etiam Ciuitatibus Italicis liberius, ac liberalius impensum, non caruit pretio, donec reditu in Orientem indepto, sua rursus Messanæ dignitas aduentu Pauli sacra esset, perceptoq; religionis in Virginem frumentu sacratiō; id quod libenter etiam concedit quantumis cætera difficultior Octavius Caetanus, ^{b In Cap. 18. Act. Apost. y. ii.} apud Cornelium à Lapide. Scilicet, *Paulum fratrem Siculum navigantem, conspexisse Messanam, sed non adiisse, ut concedit Constantilio Liscaris; adiisse vero eum postquam è primis Neronianis vinculis liber rursus Provincias, Siciliam ut videtur (innuitq; Chrysostomus) peragravit. Traditione est Messanensis Ecclesia S. Paulum Messanensibus Bacchylum Episcopum prefecisse. Sane quotannis ea in Vrbe supplicationes habentur festo Conuersationis Sancti Pauli, in memoriam Bacchylis Episcopi, Messanensi Ecclesia à Sancto Paulo prepositi, ac veterus mos in ea Ecclesia est deducendi per Vrbem reliquias Sancti Pauli.* Hec ille.

Atqui hoc iterum ferro inciditur nérus argumenti ex silentio Lucæ petiti. Nam qui exacto saltem biennio, suprema scribendo linea ducta, recessit ab Vrbe, quid deinceps rerum gesserit Paulus, cum ipse resciscere non potuit, cum qui alias Provinciam sanctorum Aduersariorum subiret, ex priscis comitibus non facile fuit, ut non iniuria dicat Baronius, ^{c Fam. Ad an. 61.} *res gestas Pauli in Hispania, quam reliqua eius acta, postquam salutis vinculis,*

Roma egressus est, in opere Scriptorum manifeste prorsus obscura. Rectè ille quidem, sed qui sibi ipsi argumentum facere possit pro commendando praesenti instituto, si quando pro traditione suffragium petat ab auctoritate interduum non ita prompta. Nam quæ afferimus, ab expedito à vinculis Paulo in notas famę arcessimus, nullis vel coniecturis, vel Historiarum ambagibus à ratione depellenda, quod ipsum non Messanæ duntaxat vel in Orientis lustratione, verum ubiq; postea locorum aut gentium, huius Evangelici Solis contigisset exortus, cuenisse putandum est; quando concitatori velue ad primi cæli raptum, pro voto, regressu

^{a In Cap. 29} in Occasum, Italiam, Gallias, & Hispanias (vt testatur Sophronius²) suo transitu Solis instar illustravit, multis dubio procul, ubiq; & verbo, & opere, & exemplo pro Fide gestis, ac latis, quæ tameisi diaria Ecclesiarum, aut annales temporum effugerint, famam tamen traditione in secula præuectam non fecellerunt; sed neque diligentiam Scriptorum usque quaque præterierunt, quin, suis licet contenta sedibus ad exteris ipsa non effuerent, domi tamen pietatem, ac religionē sine promerita. Quale

^{b Ioan. Va-}
^{fœsus in sua}
^{Chrō. Hisp.} est illud inter alia apud Arenates in Hispanijs^b de Probi, & Xantippæ uxoris conversione, apud quos dum ignotus Paulus, hospitij ius, & gratia tenuisset, intentam sedulius puta Xantippam, admirabilis exemplo modestiæ, ita animo suspendit, vt in homine, solito maius aliquid suspicaretur: nec ipsam concepta fecellit cogitatio, quando defixa in vulnū viri, huiusmodi è fronte literis auratis exscriptum, ^c patuit elogium. **PAVLVS APOSTOLVS PRÆDICATOR, CHRISTI**, ac iccirco, non minus stupore, quam gaudio resoluta, corruit ad pedes Pauli, quem antea fama duntaxat notum, sèpè etiam præsentem videre peroptasset. Non caruit

^{c Gugliel.}
^{Spirensis}
^{cent. I. p. 3.}
^{dist. I. in}
^{Paulo.} pretio verum pietatis, quando ex ea velut scintilla, maiori desiderio flammata in Christum, præcipiente Paulo mysteria Fidei suscepit, unq; cum viro, & nobilis familiæ grege gentilitatem expiavit. Egregio sicut docu- mento Pauli, quantum in causa fidei apud aueros præualeat hominis Christiani, nedium prædicatoris Evangelici modestia, quæ vel tali præ dono linguarum, ac miraculorū, nec alto fulta præsidio, Christum clare loqua- tur apud omnes, virtutesq; ipsa Christianas in clariori lumine locet, nec minus fortissime, quam semper eloquentissime pro religione peroret. As- sitantum potuit modestia Apostoli, quid Matris Virginis? quid Christi? per cuius etiam modestiam, ^d adiurata quorundam apud Corinthios arrogantium, graviori potestate censuit coercendam. Ita tunc licet quod verbo potest, potest etiam vultu modestia, nisi cum se Paulus Xantippæ videndum obiecit, non iam ipse, sed Christus quem induerat, & Virgo Mater, cuius imaginem Christus ferebat, in vultu gestientis, in ore loquen- tis sc̄e explicarint. Verum hæc præter calamum.

E

Non

^{d 2. Cor.}
^{cap. 10.}
^{S. Chrysost.}
^{ibid. hō. 21.}

- A Non pauca alia scribit Ioannes Vasæus, ^a ceteriq; rerum Hispaniarum Scriptores de Paulo, Iacobo, alijsq; horum discipulis, eorumq; in causa religionis præclarè gestis, & plura sunt quæ adhuc desideria morantur exterorū, sed interim ex ijs quæ de Paulo memoriæ tradunt, abundè liquet ipsum non adeò breuem ibidem traxisse moram, ut quidam putant, sed longiore, quamquam non pœnitendo labore, feracem coluisse vastitatē, & fortasse latas pridem à Iacobo regiones ad vberatatem eliciuisse. Id verò suadent etiam illi, qui Lucium (vel ut alij Annæum) Senecam Cordubensem, missis vltro citroq; literis ad Paulum in Hispania morantem, ipsi præcipue studuisse narrant, quod dubio procul fieri nequaquā potuisset, nisi Paulus Hispaniam diuturniori complexu tenuisse, Seneca prælertim Romæ agente, quippe qui nondum fluxa Neronis gratia defluxerat. Nam quod Roffensis ^b calumnianti Veleno Perum Romæ non fuisse, quod in Epistolis ihs, quæ Pauli, & Senecæ nominibus inscribuntur, nulla prorsus inducatur mentione Petri nullius ponderis hanc calumniam esse respōdeat, non modo quod ex negatione ipsa procedat, verùm etiam quod Epistola dicit, vel eruditissimum censura negantur à Paulo Senecaq; conscriptæ restaturq; id primus Erasmus, Cuius unius (inquit Roffensis) in hac parte indicium adderis ad hunc sufficeret; hoc inquit tunc ex ardore disputandi prolatum, & eruditissima Ecclesiæ hominis dubijs fide nixum, sive gratia conuincti ex dubio manifestum Harericum, qui Erasmum magni fecisset; haud tam esse debet, ut à horum sententiam sibi obstringat, cum prædictum nihil rebus Peri incommoderet, cum Roma quemadmodum ostendimus absuisse, vñicaq; hæc responsio facilis, impeditam Veleni refellat calumniam. Et quamquam Roffensis non de literis ex Vrbe in Hispaniam, sed in ipsa Vrbe Paulo in vinculis agenti datis videatur, suspicere, quia rathen ex his ad dehonestata illarum fidem, non infirma potest esse coniectura, pari amore yeri, pro vtrisque, vbi maior incesserit necessitas erit velitandum.

- B Nunc quod de reliquo hyc spectat, si peractis anno sexagesimo secundo Deiparæ Virginis supremis, vel in Iudæa superstes laborum Paulus, vel inde reveritus in ceteroribus Oceidentis oris, temporum intervallo duatis, ac ante quam quarto supra sexagesimum anno, optatis dudu Hispanijs se tandem intulerit, dieque tamen quid serum interim egerit explicationem tradidicerit; per antiquum erit Baronij dictum, multa sciunt eius acta, postquam feliciter vinculis Roma egressus est, in opia Scriptorum magnissime præfusus obfusio qualsiasi modi putas inter cetera est Euangelij apud Mellancoræ prædicatio, Mellancorium eo duce ad Virginem instituta legatio, & id genus alia, quæ vel sacris aduersarijs minimè sunt illata, vel ijs versis perditisue, traditione tantum sunt apud posteros conservata.

K 3 Nolo

^a In Chrō.
Hisp.^{+ Caneum}^b Respon.
ad 15. ca-
lumn.

Nolo hic iterum aduertere circumcisâ Lucæ acta, quæ tamens non prius A
Urbe relicta Paulo comitatus Messanam reuisisset, singulaq; ipse Pauli
gesta oculis inspexisset, iam tamen imposita manu vltima, nihil immittre
re nisi novo concepto volumine debulisset, conaturanè præpedito, homi-
ni illi qui amotus pridem à tabula, gravioribus Ecclesiæ rebus seculi impli-
cuisset. Quibus quidem ab eo tempore magis capitulo uescere, quando
Paulo in vinculis agente prope vni, ac soli ipsi, ceteris desideratis, moles
gerendorum incumbere; quod etiam causa fuit, cum multaz illo ipso via-
cotorum tempore biennio raro, in tem Apostolicam incidenter præteri-
uerit, quorum inter alios nosnulla Lorinus, pluram alibi retulimus. B
Quamvis sicut præter omnis scribendi abruptum, tatis momenti habuit,
non renarrare Romanis, quæ in Orbis capite coram oculis omnium, eòq;
notissima gerebantur; ita neque aucto magis labore quam animo, dige-
dere, quæ deinceps Messanae alibiq; genium cera & tere digna acclideb-
ant; fortasse quod non defutari possentur Scriptores; si fama nunquam
in et moritura supercesset. Quod si vera osti agoruenientia, Lutani
non planè exacto biennio rei Christianæ causa Romæ decessisse, Epaphro-
dito & Onesiphoro socijs Paulo adsticis: continuo etiam conficiat non
modo comitem: itineris non suisse rediunti Messanam; Paolo, ut vobis haec
de causa minus habet admirabiliter Messanæ gestas ab epoca triullo
præteritas, sed ne exterritam quidem Historia xponendom Romanum ipsa
fuisse. Qui enim Romæ totius biennij metu illa paterat; quid abducatur
biennium seruari non exigerat? quo ardibili sit, eam velut gestorum
sumptuorum ex latrone aliorum putasse alibi assuendam, ne alioquin
hanc magis quam in terram moderetur Historiam in multis libris incolit. V

AFFERTUR EXEMPLUM EPISTOLÆ DEIRAMIS.
ad Messanenses data.



CAPUT XI ex epistola ad Iouanum
Deinde obsequio Amigoni Venerabilem Epistolam
hoc est, quæ postea tempore, quod tempore scripsi ad
missa fuerit ad Messanenses multa etiam quæ cutri
ea narratione continentur; rebile ad quantum se ferre diffe-
rebat, & quoque introitum nostrum affectum fieri
firmitate, vel inserviare possit videtur, non univer-
sè, cum sigillata ex parte Minois, sed quæ actum duce-
taxat faciunt ad ea, quæ speciem ipsam ac formam Epistole penitus in-
trospecturis, ex ipsis penetrabiles erunt accessenda. Hic enim Rhodus; B
hic

A hic Saltus. Ex nimis difficultates, quae & propensos in hanc religionem, animi quodammodo faciant pendentiores, & aueros ab ea, plus aequo in censendo posteriores, eoque magis, quod cum nonnulli experientes rerum ac scientiarum videri velint, in tam ampla arguendi materie, intemperantia quadam ingenij abutuntur, quod velut injecto in tranquillam vndam lapillo, ab alijs circuli ducuntur, nec facilè quando quanescunt aduertatur; ita in praesenti instituto, vna quæstione multe plures ac diversæ enascantur difficultates, quibus vel soluendis, vel obterrendis, ac præfertim ubi res contentionibus agitur, pretium est maioris fortasse patientiae quam laboris. Sed haec in consequētibus. Interim quod **B** spectat ad formam Epistolæ, non eadem apud omnes, nec dissimilitudine in paucis inuenta, circumferuntur; quæ tamen ex antiquioribus manuscriptis frequentius tenitus Latinè sic habet.

MARIA VIRGO, JOACHIM FILIA, HVMILLIMA DEI ANCILLA, CHRISTI IESU CRVCIFIXI MATER, EX TRIBV IVDA, SERPE DAVID: MESSANENSIBVS OMNIBVS SALVTEM, ET DEI PATRIS OMNIPOTENTIS BENEDICTIONEM.

C **V**OS OMNES, RI DE MAGNA LEGATO SAC
VNVCIOS PER PUBLICVM DOCUMENTVM
AD NOS MISSE CONSTAT FILIVM NOSTRVM,
DEI GENITVM, DEVVM ET HOMINEM ESSE FA-
TEMINI, ET IN QÆLVUM POST SVAM RESUR-
RECTIONEM ASCENDISSE; PAVLI APOSTOLI
ELECTI PRÆDICATI ONE MEDIANTE, VIAM
VERITATIS AGNOSCENTES. OB QVOD, VOS, ET
IPSAM CIVITATEM BENEDICIMVS, CVIUS PER-
D PETRAM PROTECTORICEM NOS ESSERE VOLVMVS.

*Anno Etati nostri XLII, Indictione I, III, Non Junij, Luna XXVII,
Feria V. Ex Hierosolyma.*

MARIA VIRGO erga Iunia

Hoc Chirographum approbat.

Hac

Hæc forma Epistolæ. Verùm (vt dicebam) varietas scribentium; varietatem etiam scriptorum peperit in non paucis, siue id iniuria sit admissum, siue de prauatorum errore exemplarium, quòd præsertim pars infirmare videretur veritatem, si in verbis duntaxat non in rebus foret diuersitas. Et ne singula, quæ vel simul omnia, cordatos lectors haud morantur, à lituris censemus: eam nos quæ ex vetustiori Messanensium tabula, proprius ad rei naturam accedit, Epistolæ imaginem, suis coloribus exhibemus, & a uulnibus ascitijs temporum characteribus, luxatis potius, quam locatis, nec necesse minùs, quam coacte insidentibus, deniq; peregrinis etiam Chirographi lacinijs merito reflectis, in genuinam quæ potis, integritatem assertimus, ac sub præcepta anteformæ, circumscriptam à verborum delectu suæ notæ vendicamus.

Hanc ergo tot nominibus sacram Epistolam Hebraicè quemadmodum alibi diximus exaratam, à Paulo Apostolo primùm Græcè conuersam, ab uno verò (vel paulò ante) seculo latinitate à Constantino Lascari

^a Lib. i. hi-
stor. sacr.
c. 13.
^b Tom. 2.
cap. 20.

donatam, tradunt inter complures Murius ^a Iustinopolitanus à Vilega ^b etiam relatus, ac laudatus, & Christophorus de Castro noster, nec non ploraque manuscripta, quæ ad nostras manus peruenierunt. Villegas tamen, mætainerit licet versionis ex Hebreo Græcæ, auctorem nedum Paulum Apostolum, neminem prorsus nominat. Iosephus Bonfilius ^c eandem versionem, non Paulo Apostolo, sed Constantino Lascari

^c In Hist.
Messan. l. 8.
^d Saperius
cap. 1.

tribuit, quis verò latinè reddiderit noti theminat; certè eruditioñem Lascaris quemadmodum initio ^d notaui, nisi iste simplicitatem elocutionis ex antiquo genio seruarit, sapere non videtur. Eadem verò Hispanis loquentem, recens commentator Lutij Dextri ^e testatur se reperiisse in Biblioteca insignis sui Ordinis Cisterciensis Coenobij, vulgo de Spina, & ne quid desiderari pateretur à deo, ad verbum suis lucubrationibus inseruit, nec non ex Hispano ut apparet Latinè conuersam, ipse idem quod opinor hoc sensu reddidit.

M A R I A Filia Joachim, de tribu Iuda, de Domina David, humilitate Mater I E S V Christi crucifixi, omnibus Quibus Messanensibus salutem, & benedictionem æterni Patris.

Nouimus vos misisse magna fide Nuntios & Oratores, confientes plena recognitione Filium meum esse Hominem simul ac Deum, virginatum æterni Patris: Et similiter quòd post eius gloriosam resurrectionem, ad cælum ascenderit, agnoscentes in omnibus certam veritatis semitam, mediante doctrina & prædicatione Pauli Apostoli nostri. Quapropter vobis, & huic nostræ Civitati, nostram impertimur benedictionem, & promittimus vos semper sub nostra protectione, & defensione habere.

Quæ versio quemadmodum & Hispana, quam differat à vulgata, legenti

A genti palam est, sed habet præterea nescio quā cognatam factō speciem, & circumcisum pro rei natura sensum, vt cūm aperta sit ac sola sui nuditate septa, paucioribus tamen pateat oppugnantium cuniculis. Non est autem exploratum auctori, quemadmodum mihi postea literis datis per ampleri significauit, quæ huiusmodi versionis Hispanæ sit ætas, vel quo tempore Bibliothecæ de Spina illatum exemplum, monimento caput esse; quamquam nonaginta centumue plus minus annos existimet attingere. Quæ sanè maior aliquanto est ætas quā nostræ coniecturæ fors commissa fuit, vt scilicet ea sit Epistola Hispаниcè conuersa, quam nonnulli ferunt Annam Philippi coniugem è collo religiosè gestare solitam, eandemque religionem ceteræ quoque familie cōmendasse, nisi propriùs etiam vero conijicias, illud ipsum Reginæ exemplar ex vetustiori aliquo monumento manasse in aulam, regiæque erga cæli Reginam pretium habuisse pietatis.

B Ceterum quod ad vulgatam versionem attinet ipso suo vicio satis antiquam, quaqua demum occasione, aut Scriptorum iniuria tot mendorum labes insederit, Messanensibus non admodum curæ fuit; qui longa ab initio temporum serie, veritatem non tam perplexo Scribentium calamitatem auta religione in posteros traducta lanciri maluerūt, quādo hac sola ab exordio suscepit Fidei, obtentęque Virgineæ tutelę, inter tot

C ac tantas rerum temporumque vicissitudines, stetit, stabitque semper fauente Virgine, salua & in columnis dictæ Epistolæ cum Ciuitate religio; Qua in re illud admiratione dignum videtur in primis, quod desiderata pridem iniuria fortunæ ea Epistola, tantum abest religionem Messanensem erga Virginem, eiusdemque sacram Epistolam refrixisse, aut minima ex parte remississe, vt in dies creuerit, incalueritque magis ac magis. Quod equidem haud sine singulari Numinis prouidentia factum reor, quò Messanenses in posterum gloriari possent, se tam incomparabilem thesaurum, non iam in scrinijs reconditum habere, verùm in deuotis pectoribus tuciùs asseruandum suscepisse. Id etiam causa opinor fuisse, cur

D eam iacturam multa per tempora moderatè latam, literis consignare, non laborarint, ne canescenti iam traditioni, quam præcipua religione per tota secula fecerant indemnem, aliquid periculi crearetur apud ruidores; neque enim periclitari poscerat apud oculatos, quæ iam diuulgata per Orbem, scriptis atiam ac monimentis exterorum, quos suo loco referemus, famam inuenerat; vt nemini venire posset in mentem futurum aliquempiam, qui rem liquidam, ac manifestam, nisi procul à calumnijs, & leiscitandi duntaxat gratia verteret in dubium. Quamquam ego non omnino vacuos à culpa fecero Messanenses, qui concreditam exteris fa-

E mam domi vendicare cūm possent, minimè studuerunt.

A F-

*AFFERVNTVR ARGVMENTA DIRECTE MILITANTIA A
contra Beata Virginis Epistolam ad Messanenses datam.*

C A P V T X V I.



Ti si liquidum sit quibus ac quantis rationibus, pro rei genere prædicta sit nostra hæc de Virginis Epistola disceptratio, ut planè Sapientum ingenij diffidere videatur, qui rem argumentis vtrò agendam velut in forum velit producere. Quia tamen eneruis censetur illa disputatio, quæ contrariorum solutione, qua vel sola stat victoria, minimè roboratur, conandum est deinceps allatis in medium rationibus aduersis, eas infirmare, viamque veritati per ignotas etiam salebras, in qua eruditiorum argumenta nos impellent, aperire.

Primus itaque se offert Cardinalis Baronius, Scriptorum gloria clarissimus, & qui meritò agmen ducere queat, vbi plurium versatur auctoritas. Hic vbi de Virginis Epistolis ad diuersos exaratis sententiam dicit ^a Traduntur (inquit) & aliae ad alias scriptæ Cœnitæ, que cunctæ, cùm careant auctoritate, non nisi in Apocryphorum classem rei ciendas esse, onones facile indicabunt. Sic ille.

^a Ad ann.
Christ. 48.

^b Historia
Deipar.
c. 84.

Baronio succedit Christophorus de Castro, ^b cuius eruditæ rationes, id apud reliquos effecerunt, vt spretis calumnijs, ad grauiorem disputacionem plerique transirent, nec pauci subdubitare inciperent. Enim uero vbi de vitaq; Deiparæ Virginis Epistola, nempè ad Florentinos atque ad Messanenses scripta, narrationem suscipit, priorem illam piam quidem, sed incertæ, sibique incomptæ auctoritatis arguit, posteriorem vero dubia quædam, & vt ipsi videtur pugnantia quoque continere existimat. Nam cùm (inquit) Paulus anno quadragesimo secundo Christi, Tarsi Cilicia ageret unde Barnabas eum euocavit, ut iret Antiochiam, sicut colligitur ex Actorum undecimo, & ante sexdecim annos, nempè ante secundum Neronis, & Christi decimum scriptum non venit in Italiam, nisi cùm vincetus ductus est Romam, iuxta Eusebium in Chronico, Hieronymum libro de Scriptoribus Ecclesiasticis in Paulo, & Cassiodorum in Chronico, quod ipsum satis ostendit ipse Paulus in Epistola ad Romanos; non potuit illa Epistola scribi à Virgine Deipara, anno quadragesimo secundo Christi, postquam Rheygium appulerat Paulus. Præterea quis non videat Nonas Romanorum, esse non Iudeorum, & Indictiones inuenias fuisse anno Christi centesimo decimo tertio, Constantino, & Licinio secundum Consulibus, ut ex Fastis Græcis colligit Onophrius libro tertio Fastorum, aut sicut Cedrenus cum alijs vult in Historia Ecclesiastica, si ad Octauium Augustum referamus earum exordium, tertio anno ante Christi nativitatem.

A iactem: quadragesimus secundus annus Christi non potuit incidere in primam Editionem, qua numerum quindecim complectitur annorum. Nec ergo conuenit tempus nec Pauli profectio, ideoque pugnancia continet Epistola, & propterea à Virgine non est scripta. Nec miseris (pergit Castro) optime Lector, existimans nos Virginis honori detrahere, quam vero hoc opere conari sumus debito prosequi honore, non enim honor defertur illi si falsa affingamus, sed si falsa non disesse probemus, & sibi non coherence: & in hoc afferamus sicut & in alijs filium suum imitaram: ut nil in scriptia reliquerit nobis, cum nobis esset minimè necessarium. Hæc Castro animo ut apparet indagandæ veritatis, non pietatis opprimendæ.

B Nolim autem hoc loco numerare libellum sine sui authoris nomine audientem, & conscriptum magis quam instructum, virulentum quam falsum. Ferebatur vulgo Religiosi & noti viri artem esse, quò tam insigni fabro fama procuderetur, Ordinis nominem grauaretur. Sed enim scripturaria maior intemperantia, longè hominem alienum accusauit: Suo nihilominus loco si minus aliquid ex eo gramo faculentum emergerit, in aliorum argumentis exterritur, qui alioqui non imperitè sibi decernere visi ab albo remissi sunt. Sed neque si quis alius ad mentem Philosophi scribendo minimè factus interstrepuerit, Apinas Tricasque morabimur.

C Alia quædam è manuscriteo quodam suggesterunt amici, auctoris nomine celato (nisi ipse suppresserit) vel de industria in peregrinam appellacionem commutato. Quare cum neque deinde quipiam exploratum de hoc etiam homine habuerim, irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri, si interdum ramenta quædam, (pace meliorum argumentorum) apertiùs ac significantiùs eleuauero, neque enim quæ dicturus sum in cuiusvis animum cadere volo, sed in congestas ad speciem veri rationes esse contorta.

D T E R T I U M igitur argumentum, quod alijs dicitum, & rabiosulum, mihi potius scrupulosum videtur, atque ab animo nimis religionis pleno profectum, quod cum ex una parte nefas ducat Deiparæ Virginis scripturam corrumpere, ex altera vero tam discrepancy passim circumferantur exemplaria: vel nimum dubios esse velit de fide talis Epistolæ, vel planè religiosos, qui variare audeant in multis, cuius vel apicem summè venerari debent, atque suscipere. Nimis pro certo accipit, optimus putator, Messanenses de industria tot mendis velle affectam Epistolam, alioqui religionem illi non habituros.

E Q V A R T O loco venit argumentum à comparatione huius Epistolæ cum alijs, quæ vulgo feruntur datæ à Virgine, ad Ignatium Martyrem, ad Ciui-

Ciuitatem Florentinam. Collatis enim scro sibi in viaem tribus his Epistolis, nihil videas dissimilius, siue species initia, siue exitus earum, ut de argumento, stylo, diuisione, nulla interim mentio fiat. Quippè Epistola ad Ignatium salutationem præfert modestiorem, ad Florentinos nullam, ad Messanenses confertissimam. In illis præterea nullus numerus anni, mensis, diei, nullæ temporum lociuè inscriptæ notæ; at Epistola ad Messanenses, quibus non munita præsidijs? neque ullum inuenias instrumentum à quovis Actuario conscriptum, quod pluribus obvolutum sit, notis rerum, temporum, locorum. Quæ sane dissimilitudo literarum ex eo suspicionem ingerit falsitatis, quod apud Hebræos, sicut apud ceteras nationes, scribendarum Epistolarum eadem sunt formulæ, eadem initio salutationes, eadem in extremo clausulæ, à quibus temporum moribus MARIA VIRGO præ sua modestia non discessisset, ut proinde si in vicem collatæ attendantur Epistolæ, altera alteram prodat & subvertat necesse est.

QVINTVM superiori penè affine militat à suffragio Sapientum, ac primò eorum, qui Epistolas omnes MARIE Virginis nomine vulgariter, inter Apocryphas censent, tametsi nondesint graues alioqui, & sancti patroni Epistolæ Ignatij ad Mariam, & MARIAE ad Ignatium, Bernardus videlicet, Marcus Michael Carnotensis, Dionysius Richelius, Sixtus Senensis, Petrus Canisius, & alij; quibus tamen antiquior est Hieronymus, & alij qui Ignatij Epistolas censuerunt, & extra numerum habuerunt. Hieronymo accedit Baronius eiusdem auctoritate permotus, nec nō Marialis Mæstreus, qui recens Ignatium Græcè & Latinè dedit, & plures alij quibus eiusmodi Epistolæ nusquam in Græcis codicibus exploratae, certumq; est ante Bernardum, nullum veterum Patrum earum meminisse. Verum si hæc vniuersim de Marianis Epistolis, illa certè ad Messanenses paucioribus probatur, qui tamen ferè Constantino Lascari subnixi, coquente ruant necesse est: nam nonnulli alij, pietate tantum ducti, animum magis accommodant quam fidem; Canisius videlicet, Franciscus Arias, Ioannes Bonifacius, Laurentius Masellius, & si qui sunt eiusdem pietatis, secus facturi si Epistolam vidissent ac legissent. Audentius tamen inter Apocrypha rejicit Baronius, & post ipsum Christophorus de Castro, ob pugnantia quæ in se continent, penitus videtur exauditorare.

SEXTVM huius succedaneum ducitur à coniecturis. Cur tantum facinus siluit Lucas, indiuidus alioqui Pauli comes, minutus in minoribus conscribendis? Quo fato admissum, ut nemo veterum tam insignis facti meminerit? primus duntaxat Constantinus Lascaris, centum & viginti ante annos Bizantio Messanam profugus prodiit, vir doctus quidem, sed Messanensem gratiæ obstrictus. Credine potest duabus E Pauli

A Pauli concionibus Civitatem vniuersam, in qua plura capitum militia censentur ad Christum traductum? ac nemine prorsus contradicente, eam scđtam fuisse complexam, cui toto Orbe contradicebatur? Dei virtute factum vis? Id enim verò vrgetur, an miraculum tacuisse Lucas? an fama apud Scriptores? quin hominibus tacentibus Legationem adeò nobilem ad Dei Genitricem, lapides etiam prædicassent:

B SEPTIMVM à iudicio magnorum virorum, & à modestia Virginis, quæ vel vna sit tessera rerum ab illa factarum. Quorsum enim illa à Virgine usurpata, ex Tribu Iuda, Stirpe Dauid? quonam pertinet commemoratio Tribus ac generis? quò Regiæ stirpis? inania hæc & Regibus solita Dei Mater transmisisset. Quid illa Filum nostrum Dei genitum, Deum & hominem fatemini, & anno Filij nostri? Faceant hæc à modestia Sanctæ Matris. Procùl eius sanctitate & modestia prædicare se Virginem, appellare se Matrem Dei, quæ ancillam Domini se dixerat, quæ Dei Mater appellata, ac laudata à cognata Elisabetha, ad Deum. Deique laudes animum vertit:

C OCTAVVM multa ex iam propositis iterum accerit, mutato quamvis in parte ordinis filo. Nempe hæc Epistola vertit mores temporum ac Gentis, inducit nouos, nec nisi post secula exorituros. MARIA VIRGO Ioachim filia. Id primùm contra mores temporum & Gentis, neque enim tum mulieres à parentibus, sed à Viris cognominabantur, vt Maria Iacobii, apud Matthæum & Marcum, Maria Cleophæ apud Ioannem. Interdum à filijs, vt Joseph mater apud Marcum. Cur ergo Maria dicta à patre Ioachimi filia? cur non ab Anna matre? cur non ab utroque si à parentibus ducendum nomen, seu potius à Sponso MARIA Joseph? rectius à Filio MARIA IESV, à quo inditum penes Hagiographia cognomentū, & MARIA IESV à S. Ignatio legitimè dicta, neque aliter dicenda. Itaque rectè obseruat S. Thomas² Mariam Virginem non nisi à filio ob dignitatem sui nominaram. Sed nec alio nomine se quisque appellat, quam quo vulgo ab alijs appellatur; proinde & Beatae Virgini MARIA IESV D scribendum fuit, idque pro vsu gentis ac temporis, vt liquet ex Ioanne, Luca, Ignatio, Addi potest, nec ad rem, nec ad mores fecisse congeriem titulorum ex parentibus, filio, auis, at auisque, quid enim si ab ijs temperarunt Apostoli in Epistolis ad Ecclesiæ scriptis, quanto magis Beata Virgo exemplar ac magistra modestiæ?

E NONVM argumentum ipsa penetralia Epistolæ innudit. Sed iterum à silentio Lucæ seipsum fatigat. Qui factum Rheygo euocatum Messa. nam venisse Paulum, biduò ibidem prædicasse, Messanenses ad fidem adduxisse, Legatos Hierosolymam deduxisse, & nihil horum Lucam in Acta retulisse, qui & Vrbes, alteram Siciliæ, Calabriæ alteram, quæ Paulum

L acce-

² 3. p. 9. 28.
a. 3. ad 6.

acceperunt, diesque in illis extractos sedulò admodum. Quid interfuit A exsensionem Syracusanam nulla rerum memoria illustram commemo- rare, præterea admirabili Republicæ Messanensis conversione, nobilissimæ Legationis ad Dei genitricem institutione, quod tantum referebat ad religionis decus, ad gloriam Dei? Pugnat deinde cum libris Ca- nonicis Paulum vincitum in illo tempore Romam perrexisse, & ex sen- tencia Lascaris Rhegyo Messanam accersitum, & à Messanensibus Lega- tum ad Deiparam Hierosolymam missum, quid istud commentari? Lucas an Lascari credendum? Sed inquieris affixa ista à Lascari Epistola Virgi- nis præfatio fabulosa est, ea recisa consistere Epistolam. Accipio. Sed adhuc falsum, quod ipsa loquitur Epistola, Messanenses à Paulo ad fidem adductos, Legationem ad Virginem destinasse: contrarium Historiæ demonstrant, immo fides Canonica. At Messanenses (inquieris) conuertit, cùm Rhegyo ad illos accessit, deinde verò exactis Romanis vinculis re- versus, Legationem obiuit. Verum si hoc confugas, caue ne precium sententiaz sit pudor: recta in aduersum pugnat chronologia. Nam Pau- lus quinquagesimo nono Christi anno duxit est primum Romanum, ac tum Virgo Deipara assumpta in cælum, in humanis esse desiderat. Vis testes? adi Chronicon Eusebij, qui ex antiqua traditione Virginem mi- grasse tradit anno quadragesimo octavo, idemque probat Baronius in Annalibus, nempe undecim annis post aditam Romanam. Quid hic ait? C ergò Legati à Messanensibus ad Virginem missi cùm non esset? ergò Epistola illa è cælo scripta? Sed & illud vanum, Legatum iuisse Paulum post Romanæ vincula, anno scilicet sexagesimo secundo, adeoque post excessum Virginis decimo quarto, nisi alia vice rapta, nec tantum usque ad tertium cælum, verum usque ad empyreum Messanensium gratia, de- ridiculè quis fingat Paulum, secumque eò traxisse legatos Messanensium, longè rariori fabulæ commento, quam ut in Metamorphosi extare queat.

DECIMVM argumentum, in noxam falsi vocat Scriptores, qui Virgi- nis Epistolæ in Archivio Messanensi tam Hebraicè quam Græcè scriptam asseruari memorat, Philippum Gothū in primis, Petrum Canisium dein- dè, Franciscum Arias, Ludouicum Malcliam, & alios. Sed nihil tale in- ueniri compertum est omnibus, ne dum externis, sed indigenis ac ciui- bus Messanensibus, qui omnia subtilia, & scrinia Ciuitatis, studio in Vir- ginem diligenter peruolverunt, & excusserunt. Furto sublatam dixeris? Exquiratur fidiculis à Lascari, qui enim detrita æuo, aut casu deper- dita? quis dixerit fato absumptam diuinam epistolam, in cineres con- sedisse Deiparæ manu contactam? sed nec amissam dixeris, id sceleris non admisisset Melsana, quæ vult dininæ particulam matris, auro argen- toque & gemmis inclusam, & quæ rerum omnium pretia superat, E diligen-

Adiligenter conseruasset. At saltē, si Hebræum interijt, Græcum exemplar ex quo Lascaris Latinè reddidit exhibetur, quomodo id inter manus Lascaris perijt, quod plus mille quadringentis, & quadraginta annis, in tot rerum ac Regni cladibus illæsum permansit, à centum viginti annis desideratur, vt Lascaris duntaxat versio in luce veretur?

VNDECIMVM vertitur contra murum in hac Epistolæ defensione (vt videtur) ab ēneum: Traditionem scilicet qua suam Messanenses religionem vallatam, hactenus sartam testamque conseruarunt; Ea nunc demum euersa, ipsa quoque Epistola ruat, vnaque dicta religio in nihilum recidat, necesse est. Inde verò arcessit, quod non quicquid **B** traditione aliqua deriuatum sit, id continuò sanctum esse habendum, cùm multas alioqui traditiones haudquaquam Christus improbaret in Euangelijs, Iaia in oraculis suis, neque Paulus appellaret inanem falaciam, nec Hieronymus aniles fabulas. Probandæ igitur tanquam aurum ad lapidem Lydium priusquam recipiantur. Sanè traditio originis solida est, sed firmata antiquitate. Nam permagni interest nosse, à quo & quando quipiam traditum sit. Præcipue verò solida traditio est, quam ab Ecclesia Patribus uè universis, vt ait Augustinus, accepimus, vel in quam omnes consentiunt, vt tradit Hieronymus; demum quæ nec diuinæ legi, neque fidei, neque historiæ sacræ refragatur. Quæ **C** notæ huic de Epistola Virginis traditioni minimè coueniunt: Primùm enim à Lascari cœpit, certè ante ipsum, hoc est ante annos centum viginti, quo is æuo græcas litteras Messanæ cum laude profitebatus, nihil de ea Epistola à quopiam auditum, scriptum, dictumue: Deinde neque in eam omnium consensus est, plures contra sunt, euertuntque, qui Viri probi doctique; Denique pugnat cum libris sacris, & canonica fide probatis, vt superius ostensum est. At pia est traditio, fateor. Haud tamen illi ex veritate ad pietatem robur.

DIVODECIMVM denique ac postremum aliundè hoc accessit argumentum, diuerso tamen à superioribus ingenio excoxitatum. Deipara nimisrum Virginis donum linguarum suis collatum, vel ipso die Sacro Pentecostes, quo & Apostoli varijs linguis cœperunt eloqui magnalia Dei, vel multò ante à Spiritu Sancto vt credere par est, insulsum. Poserat ergo Deipara Virgo patria Messanensium lingua respondere Legatis, nec opus erat interpretem Paulum, siue ad Hebræam Epistolam Græcè conuertendam adhibere.

Atque hæc sunt argumenta præcipua, plurimque etiam in circulis iactata, quæ non parum visa sunt posse labefactare huius Epistolæ religionem, si non è medio tollere; fortia nimisrum si ad pauca respicias; copiosa si in

ijdem exundare velis & aperta, si obuias tantum rationes, & coniceturat A
spectus, pro religione decertantia, si excusas: denique planè concludentia,
si dissimiles. In quibus quidem recensendis ita me versatum esse ope-
ravit, ut Baronij, & Christophori de Castro auctorum graijum dicta ver-
bis proprijs afferem; aliorum verò argumenta incorrupto sensu quan-
tum duntaxat ad rem facerent; alioqui recisis, & castigatis sententijs,
quod interdum aculeis incederent interdum exaggerationibus quibusdā
non necessarijs abundarent, sàpè etiam eadem, maximèque levia absque
operæ pretio repeterent, in quibus tamen nihil inesse, quod in argu-
menti robore versaretur. Et quamquam pleraque ex ijs, iam à nobis fu-
perijs pressa sine ac profligata, quatenus vel cogitabubus incidebant, vel B
ex occasione eorum quæ dicebantur, sese ingerebant; placuit nihilomi-
nus eadem ex proprijs castris arcessere, & in propria classe nouis pro re-
nata rationibus resellere, ne fortasse fraudem fecisse videtur lecto-
ri, si obuias quasque difficultates non pro virili sollicitus; quam-
quam foret, ut in manuscripto sponte (quod dicitur) in spongiam in-
cumberent omnia, vel certè secundis meditationibus recentiores lici-
tas admitterent. Id verò dum facturi sumus, illud subinde Hierony-
mi ^a ante oculos habebimus. In terra aurum quari, & de fluviorum alijs
splendentem proferri glaracm, Pictolumque dirorum esse cano quam fluente.
Sed iam ad rem proprius accedamus. Et si quis vult ad hanc O

^a In Epist.
ad Miner.
& Alex.

RESPONDETUR ARGUMENTO CARDINALIS

Baronij.

C A P V T X V I I .



RGMENTVM à Baronio vel potius ab alijs ex ipso
inductum; quo vetus praesidio multorum fides vanè
se contineat; non plus incommodi quam adiumenti
nostræ causar efferre cuius palam esse potest. Enim D
uerò Baronius; Canisum exponit habere poterat;
scius laudem per omnes esse Ecclesias atque ubi sponte
dixit; quem solus si respexit, dubio proxim Virgi-
nis ad Messanenses Epistolam, auctoritate carere vix censuisse, neque di-
taxat ex apocryphis erutā, in suorum annalium luce versari voluisse, ve-
rum etiam antiquata si quam antea contra suscepisse opinionie, calamum
b Ad an., vel ex Canisij mente ad mihiens sententiam scripedam attemperasset.
Quidni enim id prestaret, vix summus Capitonus, cuius proprium esse solet,
mutatis interdum consilijs, ingenium ad aquiora apponere, idque longe E
satius

A satis ducere, quām arrepta semel animi sensa, tametsi non adeò firma, semper eodem iuditio, veluti fato quodam circumscribere. Neque verò auctoritas Canisij non debuisset flectere Baronium in causa Virginis, quē nimia quodam religio Ruderici Toletani à patrocinio Iacobi Apostoli facile abduxit, ut quem ad Hispanos cōcessisse pridem haud obscuris argumentis retulisset, oblitterata deinde cum scriptis fide pristina, mentem ad placitum Ruderici nō inuitus appelleret. Ut proinde si res ad viuum relevanda sit, antiquiorem isto producere testem fide spectata nemo coegerit, quando ut ceteros taceam, vel vnius Canisij dignitas eo loco semper sita sit, ut apud omnes precium habere ac sententiam promouere queat.

B Non me fugit delectu inter auctores habitu recentioribus vetustiores anteferri, quod hi rei gestæ propriùs absuisse, & quodammodo inspectam certius hausisse credantur. Verum id cum demum locum habet, vbi cūm cetera paria sunt, auctoritate singulariū fides fulcitur. Nam si iniuria fortasse tēporum, auersis antiquiorum monumentis, nescia originis suę fama, domicilium fixit apud recentiores, frustra testes ab antiquitate repetuntur, indeundusq; est fons ipse veritatis, quem tanta ciuium religione in hæc usque tēpora effluentem, digitus famæ probè intendit. Atqui hoc loco, si explicato paululum argumento, illud Chrysostomi ^a obtēdatur. Est Traditionis nibil queras amplias, & illud Tereulliani. ^b Observatio inneterat a prae-

C niendo statum fecit, quam si nulla scriptura determinauit, certe consuetudo corroborauit, qua sine dubio de Traditione manauit, non dubito me satis locupletem auctoritatem Baronio ^c editurum, apud quem testimonium Traditionis, sacra & inviolabilis est fides. Sed cūm ipse in ea auctoritatis mentione potius, quām inquisitione, forum contentionis minimè nobis indicat; nō obscurè significasse credendus est, quām sponte in nostras partes sit concessurus, si præterita etiam auctoritate, ad incorruptam perpetuæ constansq; Traditionis legem, historiæ fides reuocetur.

D Nam qui Chrysostomum ^d sanè omni exceptione maiorem, Rheto- rum more amplificando potius, quām ut ex authentica probari posset historia, locutum esse opinatur, dum vestibus, & umbra Pauli Apostoli mortuos ad vitam reuocatos adstruxit: satis luculenter ostendit, se non adeò obstrictam gerere mentem, ut cuiusvis auctoritate non potiorem ducat Traditionum commendationem, quarum ipse non modo fontes aperi- te, verum etiam qui purissimi latices ex illis dimanarint, ostendere se proficitur. Qui præterea Traditionem illam Orientis, Damasco- ni ^e quoque auctoritate firmatam, de Traiani anima Gregorij Papæ precibus ab inferis liberata, seuera planè sententia configit, ne quemadmodum ipse loquitur, ^f ea leuitate Christianæ religionis maiestatem. E amplius traduci patiarur, aperissimè declarat Traditionibus etiam

^a In 2 Epist.
ad Thess.
homil. 1.
^b De coro,
milie.

^c Sub ann.
12. fol. 392.

^d Ad an. 55

^e In orat.
de defun-
ctis.

^f Tom. 2. ad
an. 100.

quouis prætextu pietatis per tempora deductis, atque adeò planè palmarum auctoritate roboratis, fidem non esse adhubendam, cùm sacris literis pugnent, ac quod dici consuevit è diametro aduersentur. Qui denique illapsum primò in discipulos Domini de immortalitate Ioannis Apostoli errorem, ab Hippolyto^a Portuensi deinde paulatim propagatum, ac demum consecutione temporum non paucis constanter assertum, graui censura notauit, liquidum omnibus ac manifestum fecit, quām non modo è fastis, verùm etiam ex animis eradendas putarit opiniones, quæ quantumuis pietate prælata, nonnullorum auctoritate fulge, confessione plurimorum approbatæ, ascitio quoque sacrarum literarum colore videntur, si tamen depravatus scripturæ sensus, abludente ratione religiem reddat vitiosam.

^a In tract.
d: consum.
mundi.

Quæ omnia cum longè seivuncta sint ab hac Epistolæ Virginis apud suos Traditione, non dubito quin Baronio maximopè probari debuisse, nisi mentis aciem instituto ciciùs ad alia deflexisset. Est enim usq; hæc Traditio, scripturæ, fideique minimè repugnans, auctoritate humana non infirma, pietate crescente in dies validior, religione per tot tempora propugnata sacratior, denique si verissimili apud exteriores fama percelebris, innata sanè consensione quæ prisæ memorie quædam lingua est, apprimè constans. Et fortasse, si qui animus alibi fuit, à Baronio ad Baronium prouocemus, nusquam ipsum corrupti iudicij sequentem patiemur, qui multa de Virgine tradita, quantumvis inter apocrypha censeat, non tamen impugnat quasi minus certa. Audiamus ipsum^b loquentem. Cum non sit (inquit) impossibile apud Deum omne verbum, sicut nec ob eam causam, quod feratur in Maliconi apocrypho eadem resurrexisse, & una cum corpore assumpta in celum, id negamus vel in dubium reuoçamus accidisse, quæ praesertim Iuuenalis Hierosolymorum Episcopus, non ex scripto aliquo commentario, sed potius ex antiqua Traditione se accipuisse testatus sit. Hæc Baronius. Itane verò qui Iuuenali, vel potius traditioni à Iuuenali suscepit credit ea, quæ supra humanam fidem videri possint, non crediturus foret Flavio Dexiro, si hic genuinus sit, rem non modò traditione firmatam, sed quæ nec coniecturam vulgi, ne dum sapientum opinionem queat superare? Absit hoc à Viro supra communem aleam posito; quid enim hic videri queat impossibile? quid vel unico pugnatum argumento? ubi si cetera desint, sola unius virtutis exceptione, maioris sufficere debeat attestatio, quando nulla contraria memorie, si recentiora tempora suspiciose tantum concouerfa demas, queat esse satis explicata recordatio.

Sed verò nolim hinc, infabricatas nescio cuius generis apud Aristophanem adstrucere consecutiones, quasi perinde quod Baronius credidit. E

Iuue-

- A Iuuenali Virginem vñā cùm corpore in cælum assumptam, quod diffici-
lius, Flauio Dexio quoque (si ita sit) fidem præstare possit, à Virgine
missam ad Messanenses Epistolam autumanti: ex hoc (inquam) perinde
deduci queat, inexplicabile quodvis Sacramentum, & ab humana phi-
losophia longè subleuatum, si mancipio fidei ratio perobscure compre-
hendat, ipso naturæ ductu spontaneo, longè facilius in rem præsentem
inflectatur. Non sene tam sublatè (ut fortasse de eiusmodi consequijs
abiectè) de re nostre sentimus, quando nobis de mente duntaxat Baronij,
mix ambigua cadit discepcratio, non pleraque ipsum apocrypha repu-
diaat, facetur eaimuero non esse impossibile omne verbum apud
- B Deum; sed quæ ignara auctoritatis, lucem sibi vendicarent: quæ
proinde si esset vspiam aliquid, tametsi ab eodem aliqui inter apocry-
pha recensitum, si tamen cùm auctore, comitante traditione incessisset,
apud ipsum quoque pondus habiturum spisset, ac fidem inuenisset.
Ac take est illud de Assumptione Virginis in exemplum adroga-
tum; non id vero, quatenus hodie communem obtinet in Ecclesia,
ratamque religionem, sed quæ dubia tempestate maioram, quod in
libello Melitonii Sardicensi ascripto, quem Gelasius notauit, insedis-
set, sanctitatem cum apocryphis præteribat. Hoc enim uero, vel vnius
Iuuenialis auctoritate nixum, arridente utrumque Traditione vetera,
- C Si Baromio sacrum fuit; recte qui spiam opinetur, non attenta Ecclesiæ
religione, sed auctoritate Flauij (si is esset) cùm traditione cuiuscumodi
contuncta, Deiparæ Virginis Epistolam profanis exemplurum fuisse.
Idq; et magis, quò remoris Ecclesiæ suffragijs, hoc, creditu magis pro-
clime foret.
- Itaq; non id venit ad trutinam, quod ex communi religione pondus ha-
bet, sed quod à singulari testis auctoritate, Messanensium tamen tradi-
tione subleuata, in re præsertim quæ abundè apocrypha reputari posset,
momentum addit. Quæ sane arguenda forma, tantum abest ut Hereti-
cis, quibus cum Traditione recti nihil est, ad suas inceptias comprobandas
- D quicquam præcipiar, ut cuiuslibet sanæ mentis, si ad pauca respicere nolit,
explicatam præbeat asserendi facultatem. Neque enim qui sapit, ex hoc ge-
nere periclitandi, continuò quodlibet (ut aiunt) ex quolibet inferendum
in scire putauerit: nec perinde ex eo quod Catholicis è Fide est, ad conse-
cutiones contingentes importunis exemplis deerrabit, & quod dici solet
ex argumento ad hominem, idq; in singulari positione, vniuersum in di-
uersis generibus inconsultas in geret sententias.
- E Sed neque intra lineam acturus sit (ut hoc loco, verbo caueamus) qui
comparatas mutuò de Virginis in Cælum Assumptione, eiusdemq; ad
Messanenses Epistola traditiones, pari fide, ac sanctitate usquequaq; iuga-
uerit.

uerit. Longè id ab argumento religiosè pugnato, longius etiam abest à A
mente. Et optarim, quemadmodum olim Tullius, latine sc̄e, non accusa-
^{a Orat. 7. in Verrem.} toriè loquentem audiri, planè me de Traditionibus ad rem nostram
disertè, & cum delectu, suo loco disputantem non absque intellectu iudi-
cari. Sed nunc ad orbitam.

Habet igitur auctoritatem huius Epistolæ Baronius, habet testes non
seculis sed fide antiquam, quidni ergò si secum paciscatur, plenis votis in
nostram sententiam eat? idq; eò magis, quod non auctoritatem antiquio-
rem, sed duntaxat auctoritatem requirat, quòd hanc de Epistola tradicio-
nem apocryphis eximat: habet verò Canisium, quem vtiq; virum? ipsi
sanè Baronio planè Apostolica vt constat laude dignum, cuius non dico B.
firmissima assertio, sed vel tenuis coniectura, imò verò simplex sine teste
narratio, in ijs præsertim lucubrationibus quas ipse Baronius suspexit,
Orbis hodieq; veneratur, ad faciendam in præsenti instituto fidem, fatis
esse potest sapienti, nedum illa Reipublicæ Messanensium collaudatio,
aut quod maius est, pietatis Virgineæ in rescribendo commendatio. Ha-
buit tamen, & Constantinum Lascarim virum in paucis crudiculis, in
multis notum, & cui stataria Græcarum & Latinarum Bibliothecarum
scrinia non semel peruvoluta; Et cuius ille noxæ tam reus, quam classem
auctorum explere possit? neque enim conficies ab illo sumptissime aucto-
rimentum, sed ad summum exulantem apud exterorū famam revocatum, C
inter mortuam apud suos præ iniuria temporum celebritatem restitutā,
nunquam certè sepultam traditionem excitatum. Ecquis adeò desipiat,
vt hominem oculatissimum, & ad omnia peruidenda velut à natura
factum, in tanta luce velit tenebras quæsiuisse, quibus Messanentes Ciues,
genus planè acutum, ac circumspicuum, imò (vt quidam ait) fulpicidum,
affunderet, in re præsertim si nunquam auditæ fuit, tam inopinata, ac
admiranda, tam præterea sacra, quām inuidiz atque zimulationi obiecta:
vt sine causa inanis cuiusdam gloriolæ captato rumusculo, eoq; apud
omnes deridiculo, leues haberentur apud omnes, sed præsertim in cete-
ris quoque Sanctisibus religioni suæ, ac pietati in Diuos, perpetuam D
labem inurerent.

Age verò nescio quām ob causam Constantino Lascari, nullius vñquā
^{b Ad an. 92} comperto flagitiij fidem abroget Baronius, b qui Procoro mortalium
mendacissimo, vel qui (vt ipse loquitur) in multis mendacissimus auctor suis
conuincitur, in non paucis mentem ac religionem sanctam habeat; cuius-
modi inter alia sunt, Epistolas Domitiani, & Proconsulis Asiæ vltò citròq;
datas; de Ioanne Apostolo, reo impietatis constituto Romam mittendo;
de eodem à Domitiano ignominiz causa tonderi iusso, denique Romæ in
feruentis olei dolium sive solium demerso, quod præsertim vltimum tam E
certum

A certum est. Baronio, quā malitia religione torius Ecclesie factum est. At (inquiet) eadem habet ^a Tertullianus, eadem Hieronymus; quid tum? Hieronymus ex Tertulliano suscepit; quid si Tertullianus ex Procoro, idq; non quia Procorus dixit, sed quia nihil cūm verè pugnans asseruit? ut proinde in re nostra nō quia Lascaris attulit, sed quia verum adstruxit fides ibi credende isq; cūm maxime quod cetera dictorum integer, nōxq; parus, simile mundo flagitium haud alias inculerit. Vel si primus hisciā famam circumdedit Tertullianus, aut perperam ex cogitavit oportet, (quā libidinem nemo illi affinxerit) aucta Traditione majorum comparauit, quò proinde frusta quavis alia auctoritas imploratur, eòq; magis, si per secula deorsum fama helscia originem ratamq; incertum in ore paucorum sedem fixis.

Multa id genus alia fraudēndis certaretur angūmentis produci in medium possunt, eodemq; tandem relaberentur, ut conficiatis pro libitu auctorum sententiis. Traditiones maiorum ducuntur in partes: quod mihi quidam non ait videlicet ecclesiasticum, quoniam nūm historiæ temporum, & auctorura nomina vacua sunt, vacuent quoque sit in pietatis, ac religionis conscientiam. Traditionem adicias te. Sed enim cum non adeò contemporanea mind adoleperit, aduersus nostrum consilium auctoritas Baronij, qui toto dūm taxat insinuauit Epistolam à Virgine scriptas, quā auctoritate suæ cassæ; iuste a p̄ocrypha esse coniiciendas, verborumne quis existinet, parandæ solùm cause nostræ, tot quæsis rationibus extra quām res postular, morem geri præsertim cūm ipse loquendi modo, Tradidit, & alia ad alias scriptas Cūritates, figurata quadam oratione, p̄ucentum præsumendo potuisse dici queat, acque adeò unam aliquam Cūritatem, quemadmodum constantem Epistola à Deipara ad se missa, fama & religione, pridem & se dimonstrat, intellectisse. Veruna is vnā cogitare debet, in adumbrata cum Baronio pugna, illis in re Messanensium, verum ac præcipuum designari certant, qui grauissimè de Constantino Lascari opinantur, quās homuncio leuis, ac fama perditus; gratiosum à Virgine commentum, gratiam ipse Messanensium mundinatus prætenderit, ac plane in religionem ipsel primus conuerterit. Ceterū aduersus istos deinceps erit entendum. Nunc quod in re Baronij ex professo militar, capitale bello defendendum haud videtur, si causæ facies latius aperiatur. Enim uera si eadem illi cuius Gelasio de apocryphis sedet sententia, (alia certe esse non debet) quemadmodum cum illo peræquatis ex delocationibus abutriū factum est, ita cūm Baronio nullum intercedet dissiđium.

D

B

E

^a De præscrip. c. 36.

RESPONDETVR EIDEM ARGVMENTO CARDINALIS A

Baronij ex alia lectione.

C A P V T X V I I I .

PENE id nobis accidisset quod offendentibus algama pro herba, nisi, & innoxius error viam muniuerit ad rationes, & mendum Baronio quaqua manu inductum, vestigium esset ad sedem intentæ veritatis. Nam quod oblatus Messianæ Baronij Codex id præ se ferret, quod aliæ ad alias Ciuitates quæ traduntur scriptæ Virginis Epistolæ, cum careant auctoritate, non nisi in apocryphorum classem rei ciendæ forent; Romanum volumen ^a insericto, magni sanè momenti, vocabulo, cum careant (inquit) Ecclesiæ auctoritate, non nisi in apocryphorum classem rei ciendas esse omnes facile iudicabunt. Quæ sane lectio penitentioribus quæ huic rei vel ex instituto Theologico solent esse conuenientia, sicut genuinæ intentam auctoris ostendit sententiam, ita roboretæ ex omni parte nostræ causæ disceptandi modum ponit. Enim uero permultum refert, non eò censeri quipiam apocryphum, quod priuata non norit suffragia, sed quod ipsum Uniuersalitatem Ecclesiæ prætereat auctoritas, ut hoc postremum Baronio, dubio procul ac duntaxat in animum cadere debuerit, illud primum Vir immensæ lectionis dicere constanter haud potuerit.

At enim hac nota discernere Virginis Epistolam quæ de agimus, vel si hodie ex norma sanctè decernatur, insignire potius est quam vulnerare, & nobilitare magis quam obscurare, quando eiusmodi monumenta, nisi votantibus expressissim. effatis oraculum proferatur, pari cum ceteris pietatis argumentis, quæ hodieq; manibus fidelium ^b (ut cum Gelasio dicā) in Ecclesia cum laude teruntur, conditione recentuerat; ac solum apocrypha, velut abscondita, sic circò nuncupatur, quod in lucem totius Ecclesiæ, pro religione minime extollantur, eòq; à canonicis alijsq; testatissimis scripturis longo distent interuallo, tametsi interdum apud non paucos probam historiarum sibi vendicent dignitatem.

Ac ut in rem pensiculatè intendamus. Finge hodie Sanctissimo Urbano incessere Virginis ad Ignatium Epistolam, inter apocrypha decretoriè censendam: id duntaxat à præcepto stabit, non eius esse constantiæ, & auctoritatis, quæ certam, & indubitatam toti Ecclesiæ faciat fidem, Ignatium aliquando ex Dei Matri scripto nomen suscepisse; idq; ad hunc oraculum satis habet momenti, quò piè sciscitantibus ingeri promptè queat, eò non haberí ratam dictæ Epistolæ, præ Apostolicis alioqui

^a Edit. Romæ an. 1593
Ex Typogr.
Congreg.
Oratori.

^b Dicit. 15.
Sancta Ro-
mana.

A qui si ita sit) religiosæ dignitatem, quod hucusque nondum explorata satis per omnia sanctitudo, scriptis canonicas ipsam eximeret, idq; ne sanctitates miscantur, sanctione cautum esset. At enim apocryphum huiusmodi nota signari potius quam perstringi, priuata ceteroqui, probatq; multorum fidei non prescribit, neque damnandam magis refigit, quam indemnem permittit religionem, pietate suorum ceu veram estimandam, ac saltem opinione bonorum commendabilem. Quandoquidem ut Canon docet, ^a ipsaq; Græci nominis appellatione liquet, apocryphi nuncupatione, non idem designatur atque malum, & noxium, siue falsum aut damnatum, prorsusq; à fidelium animis abducendum; verum quod alibi quoque constitutum à nobis est, idem atque occultum, à constanti sanctitate secrerum, & cuius auctor cum non certò sciatur, ex quo fonte religionis opinio manavit, ignoratur, ad minus dubitatur. Mitto id, quo sibi non nemo fauet, apocrypha eò dici quasi ab Ecclesiastica recitatione separata, & quæ in Breuiarijs ad secundi, ac tertij nocturni lectiones minime probentur assumenda. Grauior, & apertior ad Canonis mentem explicatio magis sedet, alioqui cum multis, & Arcopagita censendus erit.

C Sed etiam Baronius ipso iam sepe testis laudatus, ^b vbi de Epistola Saluatoris ad Abagarum. Edessenum, à Gelasio inter apocryphas recensita, sermonem vertit, longè diuersum habet, aliquippiam decernere apocryphum, & ab Ecclesia proscriptum, ac repudiatum. Epistola (inquit ipse) ad Abagarum ideo solus numeratur inter apocrypha, qui a non reperitur ab Evangelio conscriptæ, cum tamen re vera constet eam fuisse absque nulla dubitatione receptam ab antiquioribus Patribus, & omnino contempnenda non sit quam complures venerati esse noscantur. Hæc ferè Baronius, qui alibi quoque, ac magis pro instituto egregium se vadet praestat, quando Epistolas ad Ioannem, Ignatium, & alios, quatenus feruntur à Virgine conscriptæ, eò solùm inter apocrypha numerari putat, quod Ecclesiæ careant auctoritate, quasi videlicet, non id propter, quod (vt Theologi loquuntur) positivè sint rejectæ, ac prorsus improbatæ.

D Quin etiam ab ipso Gelasio Papa, sanctum accedit argumentum, quando si non pauca vagæ religionis, certiq; auctoris ignara, hoc solum apocrypha sancit; eadem tamen ipsa, à multis item Rome legi, quos pro ante quod vsu plures etiam Ecclesiæ imitantur, diserte magis afferit, quam ut inuolui queat. Atque huiusmodi sunt (inquit) acta B. Sylvestri Pape, & alia circa Inventionem S. Crucis, aut Capitis S. Ioannis Baptista, quæ omnia, qui lecturi sunt, illud Apostoli monendos esse monet ipse Gelasius. Omnia probate, quod bonum est tenere. Quorum omnium rationem haud equidem opinor esse aliam, quam quod ^c Hieronymi, ^d Augustini, ^e Bellarmini, E aliorumq; placitis, in apocryphis quoque multa probatam habent veritatem,

^a Cap. canones. dist. 15. Glos. in c. Sancta Romana. dist. 15.

^b To. 1. ad an. 31. n. 6. Et ad an. 44 num. 42. Gelaf. cap. Sancta Romana d. 15.

^c In c. 1. ad Titum. ^d Lib. 15. de Civit. c. 23. & lib. 18. cap. 38. ^e To. 1. lib. 1. de Verbo Dei. c. 18.

tatem, ideòq; nec vetita esse censeri debent, nec id genus, quòd inoffensa A religione præ manibus esse nequeat, nisi etiam Iudas Apostolus in criminè sit, quia depromptum ex apocrypho, Enoch varicinum, Epistolæ Catholicæ immisit, eòq; ad vniuersitatem Ecclesiæ fidem deriuauit. Quin

^a Lib. 3. de
doct. Christ.
Bellarm.
loco cit.
cap. 10.

verò eodem Augustino ^a differente, non semel vsu venit vni duntaxat Ecclesiæ creditum aliquando librum, alijs verò etiam distictè improbatum, vnoq; tantum tempore dubium interdum, re postmodùm ad vnguē exacta, toti Ecclesiæ pretiosum euasisse, & ad religionem cùm maximè appositum: Ità contra nonnullos dum apocrypha leuerius ex omni capite versant, in deterius præcipitasse, Vñuardi Adonisq; exemplo didicimus, & ex impostura speciem veri, falsos effinxisse. ^b H̄i nempè adulterinam B quandam de transitu Mariæ lucubrationem, Hieronymi esse germanam autumantes, rursumq; id esse ratum in Ecclesia quod iste sensisset, quasi ex sententia Ecclesiæ arbitrati, Virginem vñā cū corpore cælo receptā asserere, perindè ac si cum Ecclesia, formidarunt. Quòd venerabile illud *Spiritus Sancti Templum nutu, & consilio divino collocatum sit, plus elegit sobrietas Ecclesiæ cum pieate nescire, quam quid fruolum, & apocryphum inde tenendo docere.* Sic isti, quibus, & Erasmus ex libro Sophronij nomine perpetram vulgato, ut accedat, sententia concepta facile pronuntiaturus sit. Propter cautelam salua fide, pio magis desiderio opinari oportere, quam quòd sine periculo nescitur inconsultè definire. Hæc in eo libro: Præclaro sanè præiudicio, semper traditionem communem præ singulari opinione valere, & religionem Ecclesiæ sensu firmatam, auctoritati priuatæ, quantumuis existimæ præferendam esse.

Quorsum verò hæc omnia nisi vt Baronium minimè nobis obnoxium arbitremur, quem in partes Pontificum vltrò concedere non nescimus: hos verò à nobis stare si hactenus rectè opinamur, præiudicatum. Itaq; non modò si ipse Virginem hanc Epistolam obstatere intenderit, verùm si Pontificum vt sic dicam oculus altiori radio signarit, id tantum pro sententia venit, Canonicam non esse, nec vniuersim receptam, sua tamen religione consistere, ac talitem quā fidem non implicat, apud multos sacrâ D esse. At etenim si hucusq; licebit prouocare, continuò recurret illa velut pro foro nata conceptio, præclare, nec affecta lege pro sanctitate nauare eos, qui velut è quibusdam ruderibus sacrorum, neglectas haud paucis connectur exuere sanctitates, nec vetustate magis, quam curiosis obsitam fortè calumnijs in lucem, ac splendorem cum religione asserere. Nam etsi istæ albis apicum exemptæ sacratorum, post fidei morumq; clementa longè secernantur, innocua tamen religioni, (vt inquit Gelasius) præ manibus haberi possunt, quòd nimirum ducto per omnia dicerniculo, quæ à sanctitate rectè parata sunt, suo precio minimè careant, ac paulatim in mediū ^E infe.

A inferantur. Sic enim uero per retroacta pridem secula, non pauca monumenta, dubia rerum fide, scriptorumq; auctoritate nutantia, penè concidissent; ubi tamen illuminatis sapientum laboribus subacta fuerunt, an vniuersa quoque Ecclesia, cù Canonica, tandem firmitatem, & constantiam inuenierunt. Exempla non altè repetemus, si quæ^a Hieronymi fuerit sententia, de Tobie, Iudith, Machabæorumq; libris, ut alij mittantur, in memoriam reuocemus. Negat enim Hieronymus istos inter Canonica scripturarum monumenta recenseri, & tamen Tridentini decreto Senatus, ut primùm Patres sacram in illis dignitatem agnouere, inter Canonica Ecclesiæ firmamenta, restitura cù luce repositi sunt. Id verò nequaquam contigisset, nisi quo tempore sanctitate cassi, penes abdita, clariū dicam, penes apocrypha monumenta latuerunt, diligenter sapientum haud vetitæ, qua reiectis rationum vestigijs ad veritatem irent, patuissent.

Atque hæc omnia nisi generatim hoc loco dicta vellemus, non inconstantem pro re nostra, vel seruatis è cælo suffragijs sententiam rogaremus, istisq; sepositis, ipla cum pietate nutrita per secula traditio, religioni suæ vallum emunaret argumentis inaccessum, quod iuxta sapientum in re simili consilium, neque Canonicis scripturis, neque alijs fidei dogmatibus obuertatur. ^b Verum hoc loco sufficere duntaxat oportet, nemini sanç C mentis posse venire in mentem, non discreuisse Pontifices inter ea dubia, quæ apocryphorum vocabulo censuerunt, & quæ priuati Scriptores non inepte pseudographa, nugis etiam Phileticis absurdiora, vocauerunt. Hoc enim uero, vel intra rudem an aliquispiam sibi persuaserit, ambigere possum, nisi Græcè ignarus, insolubiles ut Plato loquitur se putet illigare conclusiunculas, & cum in illud Carolinum incurrerit. ^c Pseudographæ, ~~ad~~ dubia narrationes, vel que omnino contra Catholicam fidem sunt, ut Epistola pessima, & falsissima, quam transacto anno dicebant aliqui errantes, & in orrorem mitentes, quod de cælo cecidisset, nec credantur, nec legantur, sed comburantur: (Ita quippe legendum, non intersecta sententia quæ sensum cædat.) In hoc inquam si vel fortuitus offenderit, ex improviso Chrysippum agat, & extra linem argumenti in rem alio loco sitam insubidè contorqueat. Ecquid enim hoc ad institutum? Et alioqui subtilis alias disceptrator, quem non falsum habent auctorum sententiaz, nec obliquè tractanda norit Scriptorum percepta, non insulte tamen suscepit ab Alamundaro de Principis Angelorum morte protulerit epistolam, eamq; acuto sanè regesserit energemate, vel pari fide pendendum id genus epistolarum, vel gratiosum hoc Alamundari commentum, minus coactè sedere, quam quod Capitularis illa cujcuimodi censura in rem nostram conuenire queat.

^aIn Proem. in Prover.

^bSuar. de relig. to. 1. Lib. 2. 1e dieb. festis. c. 6. à n. 15.

^cIn Capitu laribus: In Notis ad Concil. 2. Rom. sub Zacharia: cōtra Adel bert. & Clem.

Ceterum si quid pensi Carolinus ille contextus habet, à Thcolo. Ago certè, vel saltem à Philosopho professi debet, ne alioqui si genera-
cum speciebus non integrè recurrere velit, facile species inter se deridiculè misceantur, adeoque cum apocryphis, mendacia, simili-
tudine veri tametsi nequiter cœrussata, quia de utrisque ambigere, ceù dubijs interdum par est, planè confundantur, ac perinde homo & equus recenscantur, quia utriusque sensus inest, uterque animal est;
B

^a Lib. 3. de nat. Deorū.

quo fere genere arguendi ^b Tullius aduersum Aſophos quibuscum inge-
nio periclitabatur, omnia quæ cogitatione nobismet ipsis possumus affingere, in numerum Deorum esse reponenda contendebat. Praſta-
ret verò quod huc spectat, ad legum normam castigatum afferre cogi-
tatum, ac demensa ut dici solet adamussim verba. Quia quemadmodum, leges habent. ^b Graue sit ac sat indecens ut in redubia certa feratur senten-
tia, tantoq; magis, si periculum inde creetur, si iura, si religiones vulne-
rentur. ^c Et rursum in dubijs obscuris sequendum eſe, quod nec preceptis Euangelicis contrarium, nec decretis Sanctorum Patronum inuenitur aduersum, vt iccirco vel si cetera pro re nostra nullam habeant constantiam, & sola Messanensium traditione dirigantur ad priuatam sed indemnem sancti-
tatem, eximia super inanes tricas, pietati communi sat roboris & firma-
menti sufficiant. Sed etiam illud ad Theologum spectat, ni quemadmo-
Cdūm ait ^d Hermogenes, sophista subligneus audiri malit, si legū animos, & dictamina rationum euoluere norit; intentionem esse considerandam magis quam ^e verba, cum præsertim ^f de intellectu conuenit ambigere, quia non intentio ^g verbis sed verba debent intentioni deferire. Quin-
euam ubi interdum ^h consilium legis anceps ingeritur, libera mens in-
terpretis, ad verba non reuincitur, quod exploratum sit apud sapientes, verba legum ⁱ ad æquitatem esse comparanda, tametsi verba de se non patiantur.

Atque hæc quidem in disceptationem ^l veniunt, si quemadmodum aiebam, Carolinus ille contextus aliquid pensi habet, nec duntaxat inani-
mis sententia laruato legum ore spirat, ut ad pauca respicientes in erro-
rem mittat. Liber enim uero de spurijs illis libris qui Carolum Magnum, mentiuntur, Bellarmino dictante minimè impeditam exscribere senten-
tiam. ^m Dico (inquit) eos libros neque esse Caroli, neque eiusmodi quibusnulla
fides haberi possit. Et iterum. Exeat (inquit) liber Adriani Papa I. ad Caro-
lum, in quo libri isti accurate refelluntur, ex quo Adriani libro perspicue intelligi-
tur, libros istos ab aliquo Heretico compositos, & à Carolo ad Pontificem missos
ut eis responderet. Præterea. Liber iste canquam alter Melchisedech, est sine
patre, sine matre, sine Genealogia, prodijt enim repente in lucem, nec scitur quan-
do, aut ubi, aut quomodo, aut à quo reperetur, nec habet nomen auctoris, nec E
impres-

ⁱ De refri-
pt. e causā.
^l De cōsuet.
^c cum di-
lectus.

^m Tom. 2.
cōtrou. de
Imaginib.
lib. 3. c. 15.

A impressoris, nec loci ubi impressus est. Quis sunt omnia argumenta atque indicia fraudum. Denique ubi multa in illis mendacia, multa pugnantia, à mente, à literis, à fide aliena aduertit: *Ceterum est* (subdit Bellarminus) *Carolum hominem Græcè, & Latinè peritum, prudentem, & ingeniosum fuisse, libri aurem isti, homini barbari, inoperici, levius ac penè stulti videntur esse*, ut hinc quoque manifestum euadat, quām præclaris vulgo notis obnoxius videri possit, qui ex hisce Carolinis in carum ut ita dicam offendat.

B Meminit etiam corundem librorum ^a Seuerinus Binnius, & inter alia: *Hos quatuor (inquit) libros, quos Carolinos appellant, quosq; per capita distinetos Hadrianus Papa Capitulare nominat, quibus Iconomachia pro viribus defenditur, omnīq; cultus imaginum condemnatur, sub nomine Caroli Magni quidam imposter Eliphili, suo, & Typographi nomine suppresso, Anno Domini 1541. in lucem emisse. Apud Hæreticos nostri temporis, maxima eorum est auctoriæ, & reponè quod cultus imaginum impugnare. Et paulò post. Si Epistolam Hadriani perlegis, reperies in ea hosce libros, non ab uno aliquo auctore, sed confarinatos fuisse à pluribus Sereni Massiliensis discipulis. Hæc Binnius de Carolinis istis. Sed Hadrianus ipse in primis, disiectam velut in capita multiplicem lænam, luculenta doctrinæ suæ face exussit; & inter alia, quod hoc facere possit, perperam improbatam Christi ad Abagarum Epistolam sanctè affirmavit. Huius sapè viri sanctissimi magniq; Pon-*

C tificis inter magnos exemplo, satis eluescit, quamquam interdum liceat Hæreticorum libris uti, ceù baiulis, ut loquitur Augustinus, ubi bonihil ad veritatem vel inuiti proficiunt, plerumq; tameq; quām longissimè præter morem habendos, he quod depravato præsertim facile hauritur affectu, perniciose magis etiam in lacra euomatur cogitatu.

RESPONDETUR ARGUMENTO CHRISTOPHORI de Castro pro Nota Annis quadragesimi secundi.

CAPUT XIX.

D R G V M E N T V M Christophori de Castro tripartito velut agmine Græcorum more acies explicat: à nota videlicet anni quadragesimi secundi, quo navigatio Pauli in Italiam nondum fortasse adhuc cognovata, nendum pro occasione fuit instituta: à Romano Nonarum sed præsertim Indictionum iuento, quod vel seculari à Christo decurso spatio in Fastos immisum, vel si tertio ante Christum anno, gestis Octauij Augusti ad natum,

^a Tom. 3.
Concil. in
Notis in
Ep. 3. Adria
ni Pape
Primi.

natum, primam ex quindenaria preferre nequit Indictionem : denique à A
minimè necessario Virginis instituto, quatenus ipsa perfectum sui Nati
exemplar in alijs, sicut ipse à scribendo abstinuit, ita Virgo nihil manu
sua exaratum posteris debuit commendare. Cuius quidem argumenti,
quò clarior in medium afferatur solutio, differendæ sunt in capita partes,
suisq; ex ordine obiectis insistendum.

Viderat porrò non ita multò ante in sua Messana Iosephus Bonfilius
illam vacillantis anni positionem, neque solum sibi visus est errori exe-
misse, verùm etiam de tota controversia ita statuisse, quasi nihil amplius
reliqui fecisset argumento. Vnum verò sibi delegit constantis sententiae
velut præsidium, ex quo infirmitas omnium ut putabat rationes proster-
neret. Nimirum si assereret pridem antea Paulum in Italia diuersatum,
quàm cùm vincitus ad Cælarem duceretur quinquagesimo nono Christi
anno, Virgine dudum extra mortales posita, si temporum spatio rite à
rerum curru exigantur. Tum verò, si non præsentem Messanæ, alibi certè
in Italia gentium prædicasse Apostolum, eiusdemq; prædicationis fama
duntaxat audita, Messanenses lucem frugemq; respexisse. Nempe Bonfilio
communis error, tametsi minimè dolosus, facuum fecit ad æstimandam
veritatem, quòd mendolo sed tamen noto codice usus, in actis ^a Lucæ pro-

^{a Acto. 14.}
^{b Lib. 5. c. 16.}
^{c Lib. 14.} Attalia quæ Ptolomæo, & Straboni Ciuitas est Pamphyliæ, ipse legit Italiam,
quasi Paulus, & Barnabas transiuntes Pisidiam, venientesq; in Pamphyliâ,
& loquentes verbum Dei in Pergen, descendissent in Italiam, & inde na-
uigassent in Antiochiam : minimè verò ipse auctor falsi sed tantum secta-
tor erroris, proclivi alioqui lapsu etiam Geographiæ peritis quos notat
Lorinus, ^b & in simili inter alios Baronius ^c animaduertit.

^d In A&c.
^e Ad an. 58
^f & ss. Cæsar Musarra peritus Ephemeridum supputator, non diligentí cal-
culatione rem eò deduxit, ut statis quibusdam hypothesis ex Ioanne
Lucido alijsq; id genus gnaris, illas Epistolæ notas, certa cum anno lege
fixas deprehenderet, nihil opinor pensi habens an illo quadragesimo se-
cundo anno, aliquod temporis interuallum fuerit Paulo, relicta Orientis
oris, in Siciliam ad nauigare, illis id curæ permittens, quibus honorariam
in ea supputatione operam condonarat. Itaq; isti præcipuò quodam stu-
dio in id vnum enixi sunt, quo propositum ruentes spiramenta quædam,
& quasi rimas ex historia Lucæ elicereat, quibus Paulum data rebus
Iudææ atque Asiacæ vacatione, secessisse ad tempus comprobarent. Quod
cùm difficile factu videretur intra limites anni quadragesimi secundi,
operè pretium duxerunt laxata quadam opinâdi licentia, easdem nume-
rorum notas vel in superiorem annum aliquem restringere, vel saltu-
in non longè proximè consequentem defigere, nouo planè systemate,
quasi quod in veneris iactu saepius, id perinde in annorum characteribus E
eueni.

Acum hinc quoniam libet eum liber per pcam affingendo, his retiam in tam brvii curriculo, Platonicos syderata positus corespondes pcamant, quibus ohamia ad eosdem redire statutis afforcent. I. mro sicut et non, cum iusti pcam

¹ Non nescirete Pauli peragrationem: vos ac tam diversis peractangis
transiebus, vix ad vnguentum possedolimatis; ² qui enim erat si, ut accidit in me ^a In c. 20.
dicitur? ^b Etiam, quoniam non sum de nobis carnalis Paulus, ^c trahitur postea etiam quoniam!
aliquando deflexerit, prout expedit fuisse occasio, scilicet tamen non diu in ista que
restrictiorum: quare ambo trahuntur, sed prout ipse longiores, ac non irradicata
regis peragrationes, qualis ex Syria in Galliam subelevata in navigatione sicut
rotundus non debuit esse; ita debito protulit quod tage sum! Secundo Christi!

Sanno comprehenditur minime, quando illo eodem anno, qui con-
uersio Pauli septima habebatur, ad actum Paulus quoniam Barnaba non
interrupto, in Ecclesiastico voluntatu prohibetur. Sed neque
illud annum ipsius est, quod ad prius, et Valesius Hierosolymitana
propositio interregni usque ad accessum Troadum, vacuum Prolog
dedit meigandi mortali; neque enim illi temporis decursus si
quo illipso Cæsare anno brevioribus minoribus secundis impetravit, quod id
id inter regnum Chrysostomus credimus, hanc plakib[us] quam dubia
super aquedragines velibus et aquas in urbem invadit.

Hos ut alij scopulos deuitarent, alias atque alias cogitationes suscep-

Cruat opus in admotum vel castigatio pustulatum in nicho poscreto, vel
illis in super habitis, anticipatae in hi locis minus adesset, conuenienter
affterret, tamq; & Virgine de spissitate locorum se reditam, quili eam
dico, prime in Italiis profundi, iunctu viae Pauli tempore, longior ad eam
precipere, in hanc verò regit ratione, unde causa insperata, ne postea
mores campore in suocepta fidei Messanenca adstiterent. Verù in isto horum
confidemus indepsius quo pastores excludantur, non negligenter et recte
inexpedit illis vulgaris Traditionis credamus, vel nātra inq; si inconstantia
cripon offendat, haec vero non inuenemus. Id vero quia ratione factum
patari queat ab formosa delecta Traditionis suadere pellit, vbi cū

Dores ferentes ad magnitudinem et orerum Pauli in membra considerantur, sunt etiam etiam in proposito pectoralibus, quibus etiam diale laboram. Quantitatibus in capitulo 12. Paulus in Siciliam eusisse suadet ipsas, deo gratias etiam parochionis nisi quodlibet uno calculis incidente, sed deo gratias e syderatu non quarguisensis, que aliehas posiciones se efficerunt. In primis quod praesens est in siciliam peragendum non in aliis locis habetur, sicut in eiusdem annis Georgius Gualtieri apostolus Anagni et Tabularia Sicilia auctor qui bennatio abbide Melita redit, qualem operio Magno Ordinis Magistri Hieradi gratias contulit, infra dicto Melitensem cum Uticensibus (vulgo Bisceritensis) **T**reemibus iaduicaculis consigui, sibi quis penetaboribus locis studiis et

studijs pernicieta fecit, longiori lānē via dignus: Is inquam cūm in tabularijs suis monumentis, basijs quoque Epistola memoriam extare veller, multa ipse secum, non pauciora cum alijs, mecum etiam nonnulla conculit, quod forte inaudinisset Messanensis religioni me scripto velificari, tametsi eo tempore nondū conceperem, an ad scribendum animū appellere expediret, eōq; p̄t certim cogitatione pendēs in media (quod dicitur) agina h̄c erem, quod alium esse non nescirem qui eiū argumentatione suscepisset, doctiori dubio procul Minerua excolendam. Seicūrati nihilominus quid de veritate Virginis Epistola, mēs menti fedisset, respondi per Epistolam a deo lānē meditatas, que typis commendarētur ad plurimum notitiant, sed que Vīro eruditō satis essent ad fontes ut dicitur B indigitandos, quos ipse in latiores amnes ac fluvios Marte proprio explicaret; Verū ipse fuz abstinentia sententia, peregrinum prostare voluit auctoramentum, rāta ex illis, in qua non scīnimi operis videbatur inesse argumentum, fuz insertam lucubrationi, amicorum gratia condonauit. In ea verò, cūm velut in restringe foro signa quādam extēt rationum ac responsionum, que in hac materia versari possunt, & quasi in ampliore mercatu proponi; placuit, & hoc loco carcere defigere, à quibus ad encruandam vim argumentorum, filum quodammodo rationum ducentibus.

Quod igitur ad contineendum in possessis Christophori de Castro spe- C
ctat argumentum: Ita rūnc iurea epistola t̄c ipsius. Iam characteres Annī, Indictionis, Mēnsis, Luna, Dierū, Feriū, tides Epistole inep̄ suffici, cordatus haud necesse debet, quid si errare Notarij, aut cōtemporanei aliqui Actuarij suop̄ ingenio deliberaueris istud factum? non idē manu. inicita veritas? Ecce paulò post. Quis reculat a Chriti Dietyfiana, dios vita in ligno pendens fallit tabulas Astronomicas, eam deliquio Solū, quo nullus certius signum, omnis penè lux adempta, ergone Chriſtum nesciū, & in Cruci domum inserviabitur? Itaq; si semel cōscendi characteres refuges, filium argumentorum pericūs (quod dicitur) excludebitis: quanquam si sanctū in calculo annuarum errantibus putes, quadragesimo secundo, pro sexagesimo secundo ingestis, familiardis prescrīpsit Dī elem̄h̄orum ad mundum faciente, in solido cetera locaris, summodo memorias, Indictioni, Luna, Feriū, Dicique saecūli etiā indicando apices. Ratio quippe calclus lorū est, ut nūquid in uno horū primus error. Id facit ostendit ille quem nosti, qui etatō Luna in Epistola signacans adōs perire (sic ipse fecit), ad Astronomiam subduxit, ut nihil certius elicere, quam impugnas a se anni, mensis, dīcī, nosas. nūsīsī Thalereis in patre, q̄d forasī modō Mercurius aliqui apud Chriſtianos pr̄ diuinante perire. Iano cetera que ex reſa Indictionum, Luna, Feriū, consuetudine signandas temporā apud Hebreos, forma scribendarū epistolarū, denique ex morib⁹ Virginis ab eo scribendi E genere,

A generē, cù longè alienū affermatur, plus opera quād̄ est, nō dicam rimas sapienti. Atque hoc si quis eiuscē subscriptionis sit patronus. Et post pauca. Si s̄ ap̄, r̄e maximē solas, Paulum apostolum, non sūm primum ex Iudeo in Iuliānā nauigātiā, Messanam appulisse dixeris (intellige ad morām ita trahendam) sed post ecclās Rōmā bienniū rāncula, cūm inde nō fuit in Orientem, nondum r̄uis Hispanijs remaneat, anno dīdelicet à Christo nato sexagesimo primo, r̄e sc̄lē cōficit ex Ep̄stola anno vel eodem, vel certe proximē consequenti, Virgines mātē exarata, quoq̄o tandem mōtē, dīcā; nam exp̄lōfūndū ascīta charactere, omnia in vade sunt. Hēc ibi, in quibus tamen nōnnulla in argumentum Christopheri de Castro non conueniant, sed illas tandem petuant, quibuscam deinceps fortasse longior erit disputatio.

Nūc sp̄od ad errorem anni quadragesimi secundi notam propius attinet, si quid sicut dīc̄bā eius subscriptionis velit esse patronus, luxatisq; numerorum sedibus, alterum pro altero positum afferat, vt que adeò nihil insolen̄ū fiducium afferat, vt quānūs argumentorū copiam vno verbo eleuet, verset, euertat. Quid enim quās magis proclive, quām in notis p̄f̄s̄t̄ Romanis, p̄p̄lita dehārij figura characteri quinquagesimi, icta citius pro sexagesimo reddere quadragesimum? vt proinde passim pro sexagesimo secundo, quadragesimus secundus annus, fortius an magis imp̄p̄tia scriptorū irreperet. Possem innumera-

C huiuscēdē exempla afferre, nisi experientiae lectoris videtes diffidere, & nō hēc ipsa Deipara Historia, quam aliqui P. Christopherus de Castro accuratè vi cerera soler, perierat, atque adeò locus ipse ex quo tanquam ex arte oppugnat̄ Ep̄stola Virginis congregat̄ sufficeret, vbi in codice, quo vñor, pro quinquagesimo octauo, decimus septimus Christi reponit̄ annus; errore minus tolerando quām si in re nostra quadragesimus secundus pro sexagesimo secundo inducat̄: vt maxima in ipsa Virginis chronologia non absimiles offendit lap̄sus, ex quib⁹ tamen omnibus, impotens planè sit animi qui causam labefactat̄ putet, & non potius ab erroris imponendo illa lapsu, indagandis veritatis sumat occasionem. Quòd

D si ea in annis variatio, non tam velocitate scribentis, quām existimatione in Græcum et Hebreo conuertentis inciderit, nauis̄ etiam facilius fuit pro sexagesimo reddere quadragesimum, quando ut norunt, qui Hebraica elementa, vel primorib⁹ labris attingerant, vix adeò sunt similes interdū gemelli interfratres, quām apud Hebreos horum numerorum characteres; quod equidem ira dixerim hoc loco, quasi nondum constitutum, vel in eas conversionem Pauli Apostoli Marte factam; quamquam si iustis, longè etiam facilius fuerit, ^{a Ad Gal. 6} Paulini characteribus Græcis, pro inde minus graphicè formatis, eam latiōē vertenti porrigere occasio- nem errandi, quando minus dextrè scribentis velocitate supinē posita-

sex-

sexagesimi nota, facile potuit similitudinem quadragesimae exhiberet. A

Cæterum scribente mendo ; seruagefimus secundus an quis restituatur, ita suis atque reliqui habebunt anni ; ve diuariationem minime patiuntur. Primum enim uero quinquagesimus annus a Nativitate Christi annus, id est a Passione si Eusebii, & Nicetaym certi quod anno Baroci nro. credendum est, vigesimus quartus, is erit, qui Pauli in deuotissima gatione Siculis oris habetur pene centubus, deinde vero nullum lapsus plene triennio, sexagesimus secundus dicitur certior cur si uox insignis ille quidem grandibus gestis post Romanarumbulam, Pauli rediutio in Orientis haec est, sibi, sed Melanesibus longe illius prior, quos iacte iam semper in insulae, iter quo Pauli adgrediuntur facilius aquarior, ad maiora pietatis fundia prouocaret, ut non contento madonatae religionem colere, si nonque specimen, missa cum Paulo ad Virginem Legatione prebentis effigie teneantur.

RESPONDET VÅR SEGVINDAS PARTYS ARKIVMENT

Christophorus de Castro pro nova Nonarum. Et Indictionum.

more precisely Röntgen, but this is not the case.

CAPITULUM XIX. De aliis quod non sunt in libro.

E R E Q Ratiōne de ascensione Epistoleris missis in eam
summis inveniuntur.

...tum hanc regiam à me suscepimus, id est ut discodatis quidam

...pricote pridam: patronus sua: causa: in longiores

contingens protrahendo quā causa sequitur mea.

ad sufficiat etiam. Reijcione. Quicquid tamquam interdamus

... qui si misipha secum quantumvis sociis solutionemque adseruerit
accusare non posse nisi distin*g*uere possit, aliis i*h*abent sibi i*h*abent.

argumenta; ne permisus dicitur auctoritate, non leibachiciorum creditio, cuius est obiectanda; et misericordia maior iudiciorum: sed hinc etiam

Itaq; si de Nonarum iunctio formis figura apud etiatis, cùm membra

Etens iure dubitamus antiquiora esse eiusdem, quam ut à CHRISTE I

*rectius originem non repetat, scilicet pointum ad virtutem numerorum proprie-
rat, aut saltu[m] a quo tempore origine nolui past imperium suum diuina*

fis religio, b. unde etiam Non a iustis ab iustis ad iustos: consensus, quia

noue propter iustitiam obsecrabit lege impunit observationem; neque quippe alius invaderet, negat inde pessum. Deinde contra Nigraem.

exploratum suisse citeriori Riemannianis in dignissimis temporibus

consuetudinem, ne quid plurius carceri quoque frustis acceptantur, quando
de scribendum foret. non manet tamen sed illud sibi servatur.

do ut benatum foret, nobis deo partem, scribitur genitivus qualitatis et had faciem **Vrbis Imperatricis** condensis; quinis sicut fortiori optinere ritas.

facile

b Philipp.
Fanton. de
reduct.an.
de Calen.
Idib. Non.

- A** facile mores imitabatur, quò se ad genium Domini placitura componebat. Nam qui interdum infra infimias preces sese prouoluere soliti sunt, quò iuris tuendi potestatem redimerent, eaque de causa nihil non Cæsari gratum sponderent, factisq; ipsis antecaperent: quid quæso censendi sunt præstisſe in re, quæ ad fouendam necessitudinis gratiam, & pernecessariam in negotijs gerendis formam, non parum ponderis poterat adieciſſe? quando præfertim eo tempore, mutato Reipublicæ veteris foro, sub Præside Romano penè arbitraria iura dicerentur. ^a Quid etiam, si Hebræi ipsi interdum, neque duntaxat in profanis, sed quæ ad sacros ritus propè attinebant, nouis sibi legibus præscribebant, idq; in Tekuphis suis,
- B** hoc est in æquinoctijs, ceterisq; cardinibus, alio atque alio modo seruandis, annisq; ex eo studio ritè vt putebatur ordinandis; ^b quò proindè scilicet in factiones partibus, non solum ordines rerum perturbarentur, verum etiam Paschalis celebritatis sedes moueretur, ^c vnde etiam hodie illa experientium manauit sententia, frustrà plerosque Chronologos è Cyclis Lunaribus, decimas quartas Iudaicas, & Paschata anxiè admodum explorare. Id verò si in ritibus seruandis religionem Iudæorum minimè gentium antiquauit, an ideò contempſisse sua sacra, patriamq; exuisse quispiā dixerit eos, si studijs ad aliena tempora, moresq; compositis, Romanos characteres adsciscere scribendo voluerunt. Atque in hunc morem, si
- C** Virgo prudentissima concessit aliquando, tantum abest consuetudini aduersatam, nouis exemplis studuisse, vt singularibus modestiæ ac humilitatis placamentis apud omnes, sed præfertim apud Messianenses, religionis causam promoueret.

Iam verò si ad notas Indictionum cōvertatur disputatio, vix aliquis est eius sententiæ laudator, qui earum originem in Augusti tempora, vel etiā in superiora si possit, nolit refundere, eoque tuere intentum, quò ab ipso argumento latam habet opinandi potestatem. Id verò cùm fecerit nihil argumentanti quod obijciat reliquum esse necesse est. ^d Nam vt verum sit, Indictionibus ad rationem Maximi Monachi, & nonnullorum alio-

- D** rum, ab anno secundo Augusti, siue melius Iulij Cæsaris deriuatis, in annum Christi quadragesimum secundum, minimè conuenire primam Indictionem: id ipsum tamen si ad Deckerianum calculum ceteris meo iudicio non in certiorem exigatur, non quidem ab anno secundo principatus Augusti à nece Iulij, verum à secundo propriæ eiusdem Augusti Æræ, quæ quinquennio dirimitur à prima, vix latum vnguem discedit à quadragesimo secundo Christi anno; quando annus ille secundus Æræ, anno quarto Olympiadis centesimæ octuagesimæ quintæ prope affinis, & Consulari M. Agrippæ, & L. Caninij Galli connexus, trigesimus tertius est ante Christi in terris ortum, cui si duo cum quadraginta iungantur, quini

^a R. Moses
c. 1. & 6.
Kiddasch.

^b Epiph. ho
rat. 51.

^c Dion. Pe-
tau. de doc.
Temp. l. 11.
cap. 3.

^d In Com:
puto.

quini Cyli Indictionarij numerus in septuaginta quinque exequatur? A
adecòq; parua inter hanc, & primam sexu Cyli Indictionem incidit dif-
ferentia, quæ meritò vel in tabulis Actuariorum nulla censi queat.
Quid verò si iuxta epocham Antiochenam quæ in hoc instituto creditur
esse vetustissima, cum ineunte Maio principia vertantur Indictionum,
hæc verò Virginalis Epistola tertio Non. Iunij data, vel redditæ, suo pro-
datur charactere, tam certò refert Indictionem primam, sexti Cyli quia-
denarij principium, quæm verum est in Pythagorico ludo proportiones
haud deficere, haud redundare.

Sed quid ego peregrinas aliorum induco positiones, cùm ex ipso argu-
mento suffragium accedat longè præstantius, quæm ut extra numerum B
habeatur, imò verò quod vel totum, si cetera desint, vel etiam in aduer-
sum ad sint, omnium vices supplere, omnium pugnas valeat elidere. Nam
si quemadmodum concedit Christophorus de Castro, terria supra Chri-
stum anno, sua capiant elementa Indictiones; cùm ab illo eodem anno
vsque ad quadragesimum secundum natu iam Christi annum, tertius
exeat quindenarius, quidni adhibita epochæ Antiochenæ ratione, ut cen-
trum in circulo, ita rectè in Epistolam Virginis prima cadat Indictio? C
Nolo hanc rem pluribus exaggerare, ne vel insultare videar, vel rationi
scipla constanti, statumina sufficere, cùm præsertim ut sèpe alias dixi, in
huiusmodi proposito non sit animo pugnare cùm pro aris, & focis, sed
duntaxat vim elidere argumentorum, quæ rei nostræ alioqui maioribus
ex causis constitutæ, impedimenta videntur posse obijcere.

Ceterùm si meā roger sententiam, non me fugit quæstionem hanc de
seculo, quo ingressæ sunt Indictiones, non paucorum exercuisse ingenia,
alijs quidem Julianam à mente Maio, alijs Augusteam à Septembri, annis
circiter quadraginta quatuor ante Christum, inducentibus Indictionem,
alijs denique Constantianam primam in usum venisse contendentibus,
anno post Christum supra tercentenos duodecimo, eamq; Olympiadibus
exauctoritatis, ad tempora rerumq; statas signandas subrogatam: neque
solum, sed inter alias quæ aliorum fortasse Imperatorum nomina post- D

^aConstant.
Porphyrog

^b Onuphr.

modum ostentabant, huic soli concessum esse, ut fastos signaret, firmaret
instrumenta. Quin verò, sicut Græcus aliquis ^a Indictionem appellatam
esse voluit ab Actio promontorio, & Octauij Cæsaris Victoria, à qua secu-
dum quoddam notari cæperunt, quacunque tandem vocabuloꝝ inter se se
(ut sic dicam) affinitate, & sympathia: ita ^b Latinis quidem aliis, idemq;
fortasse solus Constantino studens, à Crucis indicio quasi ab Indicatione
dictam tradidit Indictionem, non ignobili occidente, quod eo signo
in sublimi aëris regione diuinatus edito, Victoria Constantini aduersus
Maxentium sit designata ac decreta.

E

Sed

- A Sed enim Gordonus noster ^a totam hanc controversiam ita existimat componendam, ut si quæcunq; epocha, vel etiam quæcunq; largitio Imperatoria solemnis, habenda sit pro Indictione, huiusmodi Indictiones dubio procul longè ante Constantinum fuisse institutas; nec male in ea re sensisse putat Scaligerum, cui tamen probandum erat, ea largitionum tempora constanter fuisse in usu, & inducta ad annos putandos, quod certè non præsticit, nec præstare potuit; cum nullum certum huiusmodi Imperatoriz Indictionis, ad tempora colligenda institutæ, habeatur vestigium ante quinquennalia Constantini. Hæc ferè Gordonus, cui cùm libenter in eo subscriptam, quòd Indictionum originem altius, quām à seculo Constantini repeti posse concedat, dummodò nō velit cum auctore nouæ Chronologiaz, anno Christi decimo tertio Tiberianam inducere Indictionem, quando Quirino faciente, Palæstina post Archelai relegationem, censita est atque descripta; quam coniecturam nouam, & inauditam vocat noster item Petauius, ^b temporum ex ratione callètissimus; neque tamen facile dederim à Largitionum duntaxat temporibus huiusmodi suppositiones eatenus fuisse assumptas, ut ad colligendas temporum vices & rationes, illis minimè videatur profectum, quando vt omittam antiquam Romanorum industriam, in cauendis temporum erroribus, haud fuisse perfuctoriam; sanè tam insigne, & excellens studium, accuratum Cæsaris à quo repetitur ortus Indictionum, minimè præteriuit ingenium, qui cùm multas alias leges Reipublicæ utiles rogauit, tum in primis, dies anni parum inter se fere consentientes, ^c Alexandrinorum institutis auctus, ad eum qui postea diù viguit ordinem adduxit. Id verò vt præstaret, ex Indictionibus non mediocre tulit emolumentum, si non ad cœlestes motus ritè digerendos, saltem ad annos populares à secularibus evenitis ordinandos, idq; non minoris compendio, quām Olympiades Græcis inseruissent.
- B Et verò Beda ^d cùm de Origine Indictionum haud pauca dixisset, recensitis etiam aliorum sententijs, Constantinianæ quod sciam Indictionis memoriam non induxit; induxisset autem in tam præsenti ac tam necessaria occasione, nisi antiquiorem huius institutioni cognouisset, vel saltem conieciisset originem. Causam porrò eiusmodi per Indictiones irrogandasputationis, ipse suis verbis ad mentem nostram, hanc explicat. *Dum enim quilibet Imperator medio anni tempore vita vel regno decederet, poterat evenire ut eundem annum unus historicus, eiusdem regis adscriberet temporibus, eò quòd eius partem regnasset, alter verò historicus, eundem, successori illius attributandum pueret, eò quòd, & hic partem aquè eius haberet in regno. Verum ne per huiusmodi diffonantiam error temporibus inolesceret: statuerunt Indictiones, quibus*
- C *terq; scriptor, immo etiam vulgus omne, temporum cursum facillimè scrueret,*
quas

^a Ad ann. Christi 312^b L. de doct. Temp. c. 39.^c Xiphil. in Iul. Cæs.^d De Temp. Rat. c. 46. Et in Tract. de Arg. Lnnz.

*quas pro facilitate quoque calculandi xv. esse voluerunt, ut planissimo numero, A
et ad multiplicandum promptissimo, compendiosius transacti temporis status in
memoriam possit induci.* Hæc Beda. Ex quo facile quis deducat, attento
nominis etymo, Indictiones appellatas, quasi quæ Historicis leges scri-
bendi indicarent vel fortis & iudicijs, temporum cursus, quæ ritè seruan-
dos indicarent: quamquam Petavius originem vocabuli propriam mul-
tis probet non posse sciri, neque id videtur gratis dictum, si tam latè ma-
nante conieaturam ad certiora minimè astringamus; et si Bridefertus
<sup>a In notis
in Bedam.</sup> Ramesiensis, ^{b Indicere}, cùm velit generale præceptum esse, quod per
vniuersum Orbem omnibus imperabatur, Indictionis nomen indè pro-
fluxisse constanter tucatur. B

Illud ramen de facilitate numerandi per quindenarium ceù per capi-
talem quendam numerum, ita rectè nonnulli intellexerunt, si vel quin-
denarij minimè distribuantur, vel certè distributi cum suis annis curren-
tibus singulatim efferantur, ut quemadmodùm olympiades cum primo,
secundo, tertio, quartouè contentis annis, Græcorum more proferuntur.
sic prorsus Indictiones ab æra fixa Romanorum ritu, censitis in ordine,
quindenariis, singulisq; quindenarum unitatibus seorsim exsignentur: quem
equidem numerandi ritum ante secula Constantini seruatum, nolim am-
^{b An. 1386} bigere, ^c attentis quibusdā vetustis marmoribus in Vrbe eruderatis, quæ
Vrbis natalem Indictionibus exarata m̄ præferebant, nisi illa recentiora
fuerint monumenta, sed ob terrę situm vetustatem mentita, utiq; tamen ad
ætatem Vrbis religiosè recolendam, multum fecisse Indictiones eo pacto
numeratas, idq; non politicè, verùm Astronomicè, non facile dubitabit;
qui errore quodam maiorum, Vrbis fata ex deliquio solis diem ac horam
fundatæ Vrbis occupante, pendere cogitabant, multaq; post secula ritè
numeratis annorum momentis hærebant; in quem lapidem cùm inter
<sup>e Lib. de
divina c. 11.</sup> alios Plutarchus etiam ^c impegerit, Tullius tamen, & Solinus plerisq; alijs
errorem exemere, quòd Vrbis natalem ex Tarrutio Firmano Mathema-
ticorum illa tempestate nobilissimo, luce diei non exarmatam, sed Luna D
duntaxat in iugo existente notaram tradiderunt. Quamquam etiam
abdicata ista meticuloſæ opinionis suspicione, licuit ad numerandi com-
pendium Indictiones adhibere, quò, & natam Vrbem gentium Dominā
ab incunabulis certius recolerent, & Palilia quotannis ex momento rata,
non minori quām Iudei sua paschata religione peragerent. Ut vel hanc
<sup>d Lib. 3. de
Neom. c. 13</sup> ob causam Paulus Minerua, ^d non sanè crassa Minerua sentire potuerit,
Indictionum Auctores Romanos extitisse, restibus (ut ipse ait,) quām plu-
rimis Historicis: Romanos puta Augusto etiam antiquiores, tametsi è
mente aliquorum Augusto quoque Imperatorū optimo, doctissimoque,
si quispiam id initij adscribat, non admodum videatur concertare. Atque E
ad

- A** Ad hanc consuetudinem, nisi etiam ad plura alia, his magis necessaria videtur respxisse *Glossa* ^a cum dixit: *Nota quod Romani ante na-*
tivitatem Christi computabant annos ab Indictione, Hebrei à diluvio. Gra-
ci à ludo Herculeo, qui fiebas per singula quinquennia in monte Olympo, idem-
que confirmat Azō ^b *non infimæ vir nōtæ, pluresquæ alij accedunt,*
si auctoritatum censcantur ordines, ut hinc etiam robur illa coniectura
fūmat, quæ Indictiones à legibus historiarum indictis velit appellatae, quæ p̄fertim res Romanorum gestas, hoc est totius penè orbis acta
narrada suscepissent, eaq̄ claritudinis velut nota populi magnificentiā, Im-
peratorū potentiā, & vno verbo nomine Vrbis Orbi exarandū designassent.
- B** Ceterū qui Indictiones à Constantino deriuant, recte illi quidem si non tam ab eodem institutas, quām aliquo modo restitutas, quemadmo-
>dūm Cæsar fecit in annis reducendis, vel melius pro ludis secularibus, ve-
lint esset subrogatas: nec aliud voluisse fastos Græcorum, aut etiam Con-
sulares, ligandum est ei qui non per transennam, sed penitus historias in-
spexerit. Idipsum non obscure significat Gordonus, ^c led clarissimè fate-
tur Ioannes Decketius ^d cùm inter cetera, *Institutiones sunt (inquit) à Con-*
stantino Indictiones et ludos seculares, q̄r impiam Gentilium superstitionem,
cùm in illis, cùm in Olympiacis certaminibus adhiberi solitam aboleret, q̄r facilior
ratio ad praecauendū errorem, qui in Temporibus facile obbariri poterat induceretur.
- C** Hzc ille. Quæ facilitas in eo maxime videtur consistere, quod cùm antea
per quinquennalia, vel etiam ^e per quindennalia ferè progrederetur ea
supporatio, ne quis obreporet error in annis singularibus, Constantini studio perfectum est, ut singulares quoque anni vulgo assumerentur, nec
tantum Imperatorum mediò anni tempore decendentium gesta conscri-
bentibus, verum etiam rudiiori populo facilis, & expedita esset ea numera-
tio. Quamquam successu temporum abolita quinquennali numeratione,
factoq; per singulares annos Indictionum progressu, quindennalis cyclus
ex usu vulgari dilapsus, Scriptorum duntaxat diligentiae relictus est, nec
nisi labentibus seculis ad numeranda longius excurrentium Indictionum
tempora adhibitus. Quamquam etiam deinde volventibus annis, ne fra-
ctiones annorum, procliui lapsu pro integris obreporent, optimo consilio
cautum est à Iustiniano, ^f vt in omnibus gestis, & Actis, Fabelliones pri-
mū Imperatoris nomen, & Imperij annum, deinde Consulis appella-
tionem, domique Indictionem, mensam ac diem, præmitterent.
- D** Quæ ratione si fortasse nimia sunt ad argumentum P. Christophori de
Castro, vel soluendum, vel explicandum; instrumenta quædam erunt ad
vertendas aliorum positiones, quibus inter alia non minimum putatur esse
ab Indictionis nota, contra Virginis Epistolam firmamentum. Quod
hot loco supremum est, ipsa nobis auctoritas Castri deinceps suffragabi-
tur,

a. Omnes
C. de Indi-
ctionib.

b. Summa de
Indiction.

c. Anno
Christ. 312
d. De Ind.
initio in
Cōput. Ec-
cles. cap. 5.

e. Glossa de
Iust. Cod.
confir. ad
c. summa.

f. Novell. 48
cap. 1.

tur, veriustiores esse Indictionum censiones, quam ut originem Constantino referant acceptam, idq; vel cù solùm, quòd triplex ante Christum annè capiatur annis, quam etiam rationem assignat glossa Ioannis Andreæ^a cur ad annum Indictionis elicendum, annis à Christo per quindecim annos in se ductis, trinæ singulis affigendæ priuatæ ut quæsita prodecat nota, quia scilicet ut ipse ait, *Anno Nativitatis Domini tertia erat Indictio.*

Id vero denique pro comperto habendum, in tantæ epocharum, & ceterorum varietate, quæcunq; diuersitas incidat Indictionum, sapientum iudicio rei veritatem haud variari, non solùm quia fortasse anni à singularibus, alijsq; ab invicem deducti principijs, recte tandem in suam ledem cōsuetudinem queant, verùm etiam quia vel eiusmodi ex industria numerorum elementis, rei narrata fidem non inuoluunt. Id quod adeò sine crimine est, nedū in libellis gratiarum, cuiusmodi hæc iure existimari debet Virginis Epistola, verùm etiam^b in actuarijs iudiciorum instrumentis, Indictionis videlicet errore dummodo annorū integræ consistat ratio, scripto ratiōnē bandū inferre.

RESPONDENTIA TERTIAE PARTI ARGUMENTA

Christoph. de Castro, non esse contra morem Virginis aliquid scripsisse.

CAPUT XX.

NIHI nobis scripto reliquissime Deiparam Virginem, satis explicatè adstruit invenimus argumentū, idq; his potissimum de causis; cum quia minimè erat necessarium, cum quia sicut in ceteris, ita etiam nihil scribendo filium suum est imitata, ut hinc aptè consequatur primū ne epistolis quidem exarandis generatio, deinde vero singulatum ad Messanenses scribeando ullam operam præstisset. Sed enim nihil est adeò exquisiti, quod hoc argumentum ex parte leuet, nulloq; penè labore dimoueri potest omnis controvèrsia, nisi abiecte quæspicere p̄fracteque defendere velit alterā partē.

Atque ut ab ultimo incipiām, illud nisi probet Apostolos etiam, hoc ipso quod pro virili gratiae parte Christum sunt imitati, nihil ad instruendas Ecclesiæ scripto tradidisse, planè sit mutilem ac mancum argumentum; vel si scripserunt illi quidem, sed iussis Magistri oblique, ducitq; Spiritus Sancti, in necessaria intendentes, aliquid saltē fecerunt, in quo Magistri mores non expresserunt: quippè qui non scripto sed verbo Ecclesiæ docuit, Epistolis vero ad priuatos qua qua tandem causa scriberet, ex vi argumenti nunquam intendit; omnino vero ab eiusdem exemplo defecerunt, si quando alijs priuatæ necessitudinis, rauuaeque cohortationis,

nc

A ne dicam officij duntaxat, vt adsolet, gratia, literis dantibus studuerunt. Vel si Christo scribendum non erat, quod iure Magistri doctrinę suę scriptores haberet Apostolos; id verò si Virgo non fecit, quamquam iure Matris potuisse, & in re præsenti, vel spontaneum habuisse amanuensem Paulum Apostolum, summa humilitatis, & modestiae præbuit exemplum, ne priuato ministerio, quod ipsa gratiōe obitūa erat, destinatos ad edifferenda filij mysteria adhiberet Apostolos; vel certè si hoc quoque genus Epistolæ, multum faciebat ad firmandam in animis receps conuersat gentis religionem, suonamq; pietatem, poterat illa quidem sicut consilio, & luce doctrinæ præluxit Apostolis, ita eosdem habere suæ meditationis exceptores, nec minus scripto quam facto executores: Vtq; tamen quamcuaq; in partem animum intendamus, exitio humilitatis documento fecit, quęcunq; fecit, neque solum scribendo, sed quod ea ratione ipsa sua manu, non aliena, scriberet, slij sui mores expressit, exemplar fuit.

B Et verò placet hac in parte sapiens, & ad pietatem accommodatum. Canisij iudicium, ^a qui cùm in suis eruditis lucubrationibus de hac Virginis Epistola narraret, tantum absuit eiusmodi scriptionem alionum à Deiparæ moribus iudicare, vt maximè censeret caritati consentaneam. Hac (inquit) ego velut Marianæ charitatis Symbola dixerim, quibus talens tantumq; Marrem de mulorum etiam absentium, longeq; diffidorum salute non parum sollicitans fuisse res ipsa declarat. Hæc ille. Sed non minus signatè Ioannes Bonifacius, ^b vbi de hac ipsa Epistola aliaq; ad Florentinos (vt quibusdam placet) data sermonem inculisset. Quod mihi (inquit) pro cetera beatissime Matris facilitate, & humilitate non magnoperè videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Messanenses, suam utraq; Republica ad Beatam Mariam Virginem Epistolam misserunt, non est dubium, quin Virgo rescriperit, & ambas Ciuitates caelesti qui Virginis mos erat consolatione repluerit. Ita Bonifacius, longè alia sanè temperatione, quam ut offensos inde mores Virginis censeret, præterim si primi scripsissent Messanenses, quod haec tenus creditum est: quamquam Canisius, hac ipsa restrictione tacitus preuersa, Marianæ duntaxat caritatis argumento facturam fuisse Virginem innuit, quod è pietate de absentium salute ac religione confukum foret.

C At enim missis vel tenuijs auctore, qui probent Deiparam Virginem scribendo moribus Filij sui minime illufisse, vniuersum Abagari Regis Edefforum exemplum, constanter depellit rationem aduersam, nec minus probat Christum Virginis Filium, quam vultu præferebat, etiam scriptis testata in fecisse pietatem, idq; multò magis, si prius ipse literis quæstitus fuic; qui benevolentia omnes peruenire consuerisset, quod ipsum spontaneo de cœlis in terras descendens, vix hominum precibus imploratus, quin sceleribus propeditus, abundatè cōprobauit, sapientia Crucem subiturus si

N 2 posset,

posset, dum saluti mortalium prospectum foret, id quod aliquando Car. Apo, nisi fallor Pauli discipulo, dixi ora in peccatores optanti, nocturnis. viis communis traxit.

Eius porrò Epistolæ Abagari ad Christum, vicissimq; Christi ad Abagarum scriptæ, idoneus testis est Eusebius Phamphili, qui veramq; ex Tabulario Edessæ Ciuitatis depromptam, è Syriaca lingua transstulit in Græcam, suaq; etate in Tabulis publicis perhibet fuisse conservatam.

Testes præterea sunt apud Baronium ^c Darius Comes, ^d Ephrem Diaconus Ciuitatis Edessæ, ^e Theodorus Studita, ^f Cedrenus & in ceteris eximij, quorum ultimus etiam addit, integrum IESV epistolam temporibus adhuc Michaelis Paphlagonis Imperatoris, ante sexcentos circiter ^B annos in honore fuisse habitam. Denique inter postremos testis est Baronius, qui utriusq; exemplar latinitati donatum, non immixto suis inservit annalibus, quando non solum absq; villa dubitatione ab antiquioribus fuerunt approbatæ, quod evidenter testatur dicta Darij Comitis Epistola, verum etiam maiorum religione quondam habita perceebres, nec alia de causa à Gelasio ^h sunt notatæ, nisi quia non reperiantur ab Evangelistis conscriptæ, non vero, quia penitus ab Ecclesia proscribantur, sicut nec plures alij libri quos eodem canone censer, nosq; suo loco ad institutum expendimus.

Et sanè si his Epistolis fides inconsultè derogetur, pari periculo laborabit effigies illæ Salvatoris, ad eundem Abagarum post prædictam epistolam missa, quam tamè præter Euagrium Scholasticum, Ioannem Damascenū, ⁱ Sub an. 31 altosq; cōplures apud Baronium ^j Scriptores gravissimos, etiam præter acta Sanctorū Samonis, & Guriae, præter insignia miracula, præter approbationem Patrum Nicenæ Concilij, & celebrem quotannis Græcorū memoriam, summorum quoq; Pontificum, Hadriani ad Carolum Magnū, scribentis, & Stephani in Concilio Romano recipientis auctoritas attestatur. Rectè vero Alfonsus Palœanus ^m eiusq; commentator Daniel Mallo- nius, benignitatem sterq; ac comitatem Christi in hac sine manu forma- ta effigie collaudant, quando iste. Quid hoc loco (inquit) merer magis rur scio. ^D

Anceps hæc Christianæ, comitatem in pictoriis aut bonis pictoris formam gran- di enim Christi effigiem excipiendi desiderio, ut magnificam Christi formam penicil- bus estipore non posset: ars frustrabatur, tabulam abstergebat pictum, macabas penicillum, nil tamen efficere poterat. Divinus enī splendor se fingi non patieba- tur, nec maiestatis radius coloribus exprimi. valescas, instabat tamen operi pictori anxius, & paulò post, Desperat labore tractus pictor. At hoc videntis Christus, que illi invata benignitas fuit, lineaum pacis, faciei admovet, figuram imprimit ac pictori reddit, si hinc ut facio suo amicā Vespasiani Imperatoris sententiā comprobaret, Nō decet à facie Principis quemquā existerecedere, & felicē, fortunatamq; picturā. ^E

- A Ita ille. Sed ego fortunatorem' puto longè Abagarum, cuius caula Christus id fecit, sicut feliores Messanenses propter quos Maria scripsit, quām per quos scriptam epistolam misit, nisi aliundē magis isti felices, quod MARIAM oculis viderint, sicut pictor ille indē magis fortunatus, quod Christum ipse aspiceret; utiq; tamen utrobique par benignitas Matris ac Nati, consimilis charitas Christi, & Mariæ, perfectum pietatis exemplum Christus, perfectum pietatis exemplar MARIA. Qui ergo credit Abagaro Christum id præstuisse, cur negabit Messanensibus MARIAM hoc fecisse? an minus isto fuit illud, cūm in utroq; missa sit effigies simili penè ex causa, sed in uno effigies vultus, in altero animi: in utroq; similis color non dissimilis pietatis; nisi forte illud opinione hominum sit maius, quod CHRISTVS fecit, hoc re ipsa minus quod MARIA gessit; decur itaq; minus Matri, quæ majora quoque habuit à Nato; demus studuisse Messanensium Reipublicæ scribendo, si filius officio placuit, imò, & miraculo Edessæ regulo; utrobique par pietatis causa, utrobique gentium conuersio, similis ad religionem institutio: licuit facere Matri quod fecit Filius, ubi religio fuit imitari, indecens non obsequiū petentium deuotioni, nisi forte levitatis fuerit, statim supplices admittere Messanensium viros, non iteratam expectare legationem, quò tandem Regina cæli, sero, grauitate quadam præter morem composita, longè venientes aspectu tantum, vix verbo, nisi per alium prolatu dignaretur. Absit enim uero importunam huiusmodi, & difficilem Virginis moribus affingere grauitatem, vix ista politicos decent, nendum Matrem Dei, quæ regnum in hoc mundo non affectauit, longè aliud edocita exemplo Nati, qui Gentibus aliquando videlicet se cupientibus, idq; desiderij per Philippum, & Andream explicantibus exemplò se obiecit, ac venientium vota clarificandus in Gentibus approbauit: nec dubiu quin si vel isti à suis literas attulissent, vel si remigraturi petiissent, utrō fuissent obtenturi. Quod igitur ipsi apud IESVM, hoc Messanenses apud MARIAM, illi sine literis, isti per supplicem Epistolam, illi per Philippum, & Andream, isti per Paulum principem Apostolum effecerunt, clarificatus in ipsis Filiis, clarificata in ipsis Mater, uterq; demum in utrisque.
- B Verum ut prætendebam, si fides Epistola Christi ad Abagarum fidem haud mereatur apud Orbem, eius quoque Sacrae effigiei cadat religio necesse est, totq; grauissimum virorum auctoritas, quæ vel Ecclesiæ functiones firmare possit, intereat, unaq; in posterum omnia, quantumuis data ac statuta, pro vanis, & infuper habeantur. Quæ enim quæsto maior vnius ratio quām alterius? an plus potuit pia curiositas ut palceretur oculus Abagi, Christum in effigie aspectu contrectans, quām necessaria petitio, ut in legenda propitia Epistola, animus ab infidelitate, corpus sanaretur

ab infirmitate, & exemplo sui Principis Civitas Edesse conuerteretur. A
ab errore? Non dubium idem potuisse præstare potentiam Christi in
effigie, quod in Epistola, idem vno, quod alio modo, præstissimum
verò utrumq; utroq; modo, & perentis fides quæ Christum semper ad
magna patranda illexit, & pietas ipsa præstantis, supra omnia voca per-
suader. Id cùm ita sit, ex sententia veri perspicue arguitur Deiparam.
Virginem ab exemplo filij, hanc Messanensibus scripsisse Epistolam, id
quod pietas lectissimæ genitrici inserta, quæ Mater quoque futura erat
fidelium, suo etiam quodammodo iure suadebat, cùm præsertim filio ca-
lis recepto, refugium esset egentibus, auxilium prætentibus, solatum cre-
dientibus, à cuius proinde conspectu neminem deceret tristem recedere. B
Quamquam ego sicut non continuò in omnibus alijs filium suum imi-
tata adstruxero Matrem, alioqui ipso adhuc viuente, & miracula pa-
travit, & prædicationi institerit, & Apostolis præceperit: ita neque si nullum
foret Nati ad Abagorum Iribentis exemplū, inficiabor piam Virginem
ad Messanenses aliosuè pro re nata scribere potuisse, quando pietas in om-
nia eaq; Matris, non ducitur exemplo, sed natura & occasione.

^a Lib. 1.
bist. c. 13.

Ad extremum, duo quædam licet aduertere; in quæ nostra hæc defen-
sio videri posset incaute offendere. Alterum est, quod cùm illa Christi
ad Abagorum Epistola, lingua Syriaca fuerit exarata, (ex illa quippe
Eusebius Phambili^a Græcis loquentem reddidit,) ad perfectam Filij C
imitationem videtur in Matre spectare: ipsam quoque non Hebræa sed
genuina Syris, & consueta Christo lingua ad Messanenses retribuire de-
buisse. Id verò si semel asseratur, hærebunt primùm dicta de versione
Pauli ex Hebreo in Græcum, cum deinde non pauca inde in argumen-
tum ducta, fidem Traditionis remoren tur necesse est. Alterum verò est,
ipsam epistolam Christi sine vila genitilitatis nota, sine titulorum longis
illigaturis, nudè, & simpliciter incedentem, nullis item subscriptionis, &
nominis velut sigillis, temporumq; munitam signis, haud parum eluctari,
quæ Virginis Epistolam vel dubiam reddat, vel certè demutato in alienos
mores ingentio, non ad exemplum filij constitutam. D

Verum quod ad primum spectat, cùm si mores, & tempora illa repe-
tentur, promiscuum fuisse vniuersq; lingue usum facile deprehendamus,
non est, cur si altera alteri pre re nata interdum successit, studijs scriben-
tiis diuersos incessisse mores, ab usu temporum longè deiunctos illicè
repudiemus, ac proinde Virginem Deiparam in exaranda Hebræa Episto-
la in exemplum Nati peccasse arguamus, quæcumq; ipse etiam Christus ita
pro inservio loquelam accommodauit, vt diuersis diuersa elocutione
animi sui sensa proferset, vel certò ad idem genus eloquij percipiendum,
diuersorum sensa compararet. Nam quæ multorum est sententia, non E
vno

- A vno recentioris Testamenti loco firmata, Christo Syriacam, vel ut quibusdam placet Syrochaldæam pro vnu venisse linguam; non ita centeri debet in probatis, quasi non alio sermone vulgi quoque auribus perinde & domesticis influeret, sed quod plerumq; inter docendum & prædicandum, alienum idioma, idq; affine potius quam penitus differens, velut sciamum inspergeret, ad emolliendum quod in vnu vulgari sermonis non adeò ceras atritum; vel clarius explicandum, quod erat inuolutum; quin etiam interdico patrandis virtutibus ^a Chaldaicum adiecit velut adagium, non quod in verbis idiomatis, peculiaris inesse us ad occultarum elicienda, vel admiranda efficienda, (quod fortasse ex hoc loco ia-
- B Etent arioli) verum quia ad astrium fidem, qui id profitebantur idioma, non minimum valebat vel augendam vel conciliandam: seu quod mihi magis arrides, ne si vnu duntaxat lingua genus, signa sequentur, in ipsis verbis nativa virtus inesse crederetur, nec vis Sacramentorum effetrix, alienis vocabulis eisdem significationis conuenire. Cur vero non, etiam Christus interdum Graciam, aliquam peregrinam adscuerit elo- cutionem, cum in ea Urbe Hierosolymorū tam ampliā omnium nationum quae sub caelo erant frequentia pereculibri, extra institutum esse non potuit omnium linguis vni? Id enim si usquequaq; sit verū, non aliud ob causam factum reor, quā quia vel nō adūt rata fuit pro tempore gentium vocatio, cum primum Iudeis opportuerit prædicare Dei regnum; vel quod Iudei quorum fabris tunc chirabatur, nunquam non prædicante Christo, affluentes, etiam inter alienos, sibi Josepho ^b credimus, non susci- piebant eos, qui multis loquerentur linguis, quod studium profanum apud eos habebatur, & terribilis communione ingenuis: solos autem sapientes suo suffragio pronunciabant, qui legis, & sacrarum literarum, tantam affectu sustinuerint peritiam, quia eas vatescent interpretari; ad quam functionem cum lingua Chaldaea, vel potius Syrochaldæa non parum auctoritas afferret ex antiquitate, nec minus facilitatis ex affinitate, præter hanc, nisi alia similitudine esset, nulla Hebreis preiuma habuit ac dignitatem, ut proinde maium non sit prater hanc, in prædicationibus, aliam à Christo non fuisse in usum adlegeret.
- C Sed quid multis modis ratione verbolicam linguam aduersi argumenti compescere. Christum omnium Syriacam à Syro Abagaro accepisse Epistolam proinde nullus e gentium interpretis Syriacè rescripsisse non solum apparet ad genitum more, verum etiam pro iunctu Christi sanctorum, quippe qui omnibus opinia factus, in similitudine sermonis, similitudinem verabatur amicorum. Neque tandem hinc velim inferas Deiparae quoque Virginis, Gracè aut Latine scribendum fuisse ad Messianos, quando nisi doctrinae gratia, quemadmodum scripserunt Apostoli ad
- ^a Marc. 5, 7.
^b Antiquit. l. 2 o. c. vlt. in fin.

ad Gentes lingua minimè affines, id faciendum non erat, longèq; deian: A
 Etum ab exemplo Christi, cùm interea Hebraicè an Syriacè loqui, si id in
 vsu erat, ac literas scribere officiosas perindè esset, longeq; magis com-
 mendaret minimè curiosam Virginis simplicitatem, & quæ omnem
 ostentationis speciem deuitaret; quòd præterim Paulus Apostolus, He-
 braicè ac Græcè à primis infantia rudimentis peritus, interpres Virginis
 adesset, ne sine causa miraculis rem gestam esse prætendamus, si vel pluri-
 bus linguis loquentem Virginem, ad quandam fortasse ostentationem,
 aut Hebraicè duntaxat proferentem, à Messanensibus ignaris nouo dono
 intellectam, ad stuporem inducamus. Ut mittam plus fecisse ad religio-
 nem Messanensem, ea lingua exarare, quæ cùm interpretatione egeret, B
 velut arcana quædam, ac mysteria continens, maiorem venerationem
 conciliaret, quām si vulgato ac trito prolatum idiomate, per ora omnium,
 cùm minimè sacrum vilesceret.

Iam quod de titulis Epistolæ Virginis præfixis obuertitur, quo uno
 mirum quantum se iactat Anonymi argumentum, infra in suscepta cum
 eodem ex instituto disputatione peragetur, vnaq; confieatur, nihil in- C
 illis redundare contra Virginis humanitatem, ac modestiam, nihil non ne-
 cessarium præferriri, nihil penitus exemplo Christi aduersum; quamquam
 ille alijs de causis temperasset, longeq; plus religionis inesse etuscetmodi
 prænominum aggregationi, quām ut à quopiam rite in calumniam vo-
 cari queat. Nam de cetero quod ad temporum notas, aliaq; ad calçem,
 epistolæ affixa videretur pertinere, ex sententia lati hactenus est dictum, ex
 animo disceptandi plura diceantur cùm res feret.

Atqui hoc toto capite, constituum esse oportet, non solum exemplo
 Christi lcripsisse Virginem, vepùs etiam quod altera pars argumenti
 poterat, necessarium fuisse vt scriberet, non absoluta quām Scholastici
 vocant necessitate, hanc enim qui requirat, quid ipse velit, ignoret necesse
 est; verūm quæ attenta Virginis humanitate, & pietate, immensaq; in- D
 omnes propemodum caritate, considerata etiam Messanensem religio-
 ne, ad quam firmandam augendamq; id genus officij vel solum omnia
 poterat, in rem venire potuit ac debuit: & alioqui vacors sit, ne dicam,
 tensus ac humanitatis expers, qui vel hoc negare ausus, vel perperam plura
 requirat. Itaq; satis causa habuit pia Messanensem imploratio, nec
 alienum à Virginis clementia fuit, solamen pietatis conferre poscentibus,
 souere fidem recens acceptam, augere spem salutis arreptam, incitata
 denique studia flectere ad opem religionis ardenter occasionem.
 Nam si vt dicebam restricto vocabulo necessaria minimè fuisse dicatur ea E
 Epistola, quia quod philosophicè dici consuevit, absq; illa, Messanensem
 saluti prospectum fuisse, iam superflua erat in Ecclesia Pauli cetero-
 rumq;

A rumq; Apostolorum scripta, & pia Sanctorum Patrum monumenta, & Canonica Pontificum decreta, quando ad salutem adipiscendam egregie sufficiunt quatuor Evangelia. Quin vero redundabunt & quatuor Evangelia, quando unum horum abunde sanctioris virtus consulta suppeditat, aut denique nec precium erit Evangelio, quando per traditiones non scriptas, recte vivendi precepta vim habere possunt in animis fidelium non inserviam. Verum deinceps utrum ad alios quoque Deipara Virginis scriperit videndum.

B. VIRGINEM AD IGNATIVM QVOQVE

Marryrem scripsisse.

C A P V T . X X I .



B L L V D etiam non obscurè intendit R. Christophori de Castro argumentum, ut nihil planè scripsisse Deiparam Virginem, ne dum epistolas ad Melanenes aliosq; exarasse persuadet. Ceterum ad ipsa quicquam sua manu, scripto relinquere debuerit ad utilitatem Ecclesie, quæ magistra Apostolorum ac rotunda Ecclesie, quodammodo manibus omnium scripsit, scribirq; quotidie, eo definiendum est iudicio, quo qui sapit, nec Christum simile quippiam, factitasse censembit, cuius Spiritus, ore omniū signans, futurus erat in Ecclesia usque ad consummationem seculorum.

C Quare quod dicitur in argumēto, necessarium non fuisse Deiparam Virginem ad exemplum Nati compararam, scripto erudire Ecclesiam, in ea significacione recte accipi debet, quia demandatio prædicationis officio, probè iam instructis Apostolis nihil adeò suporesset, quod ad ipsā maioribus de causis referri oportet, idq; illo tempore præcertum, quo Christo iam carnis recepio non solum orbitat Ecclesie Mater solabatur,

D verum etiam velut commendatam filiorum hereditatem, iure materno quæ debuit administraber, filiosq; Apostolos in eadem functione consilio dirigebat. Autem posuisse scribere, immo vero debuisse si res tuisset, nemocui peccus sapit inficias ibit. Nam quod Paulus ^a mulieres in Ecclesia tacere iubet, non nisi quibus ipse præcipere potest, & a maritis domi sunt docenda, ^b culpa scilicet primæ illius mulieris, quæ cum loqueretur, viro suo squalit peccatum. Ceterum mulierem illam ^c quæ Mater Capitis & Magistri Ecclesie facta, ius quoque obtinuit in membra, & Magistræ in discipulos, non solum extra institutione habet Paulus, verum etiam tanquam eam ex qua plurimum ipse cum ceteris didicit, & cum qua etiam aliquan-

^a Ad Cor. 14,^b Ansel. in 1. ad Cor. cap. 15.^c Gen. 3.

a Ad Gal. 2. aliquando proculdubio conculit Euangeliū; ^a tamē si non ab hominē acceptum supra mortales veneratur. Etsi enim Spiritus Sanctus de Cælo missus omnem Apostolos docturus erat veritatē, & suggesturus quicquid iisdem Christus ipsis explicatum voluisse, ille tamen idem Spiritus ad consuetum sibi diuertens in mente Virginis sacrariū, longè sublimiori, ac manifestiori veritatis cognitione quam ceteros ipsam affudit, in eaq; fonte lucis esse voluit, ex quo in alios radij dimanarent, non secūs ac de fonte olim è terra ascende, ^b vniuersam terræ superficiem aquæ irrigantes: quò proinde multa per Virginem reuelarentur Apostolis, quæ in se non solum simplici cognitione, sed ipso effectu, didicerat, ipso experimen-
b Gen. 2. to comprobarat, ipso instituto ad Ecclesiaz utilitatem conuertebat, vt non immerito Rupertus ^c tantam Virginis prærogatiuam hac aliquando acclamatione extulerit. *Tanquam matrem punitam in medio timentabolorum, tu præcipue fuisti Virgo Virginum in auctorio, vel etiam in regimine predican- tium Apostolorum, cuius etiā verba non loquuntur, vel audiuntur ubi predica- nerunt, opera tamen, vel merita non ignorantur, non mindra imò maiora timent prædicantium: quia scilicet cum ipsa non prædicaret, sed prædicantes doceret Apostolos, non ipsius vox sed Apostolorum sonus audiebatur, in quo tamen maiora doctrinæ opera, maiora prædicatione Apostolorum merita in Mariam redundabant; quamquam cum in omnem terram exiuit so- nus eorum, & in fines Orbis terre verba eorum, dubium non sit eos verba quoque Mariæ circumtulisse, quando ipsa non alia quam Verba Christi, quæ in corde suo conferebat, Apostolos instruendo proferebat; multòq; magis esset organum Christi in Ecclesia loquentris, quam olim Joannes in deserto fuit vox clamantis; vt non aliena videatur à pietate cogitatio, quod Christus dixit Apostolis, ^d cum venierit Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem: & iterū, ^e Ille vos docebit omnia, & suggesteret vobis omnia quaecunq; dixerit vobis sita accipiendū esse; quasi Spiritus Sanctus docturus sit per Mariam, suggesturus sit omnia per Mariam sive tandem voluit per singulare instrumentū, sive consiliorū Dei supra Angelorū merita participē, sive salutis humanæ præcipua in omnibus promotrice. quidn̄ enim id faciat per Mariam, qui omnia nos habere voluit per Mariam, sed præseruit instituere in omni veritate per eam; quæ sola interempturā erat omnes hæresum in mundo vniuerso falsitates. Sed nec absordè quispiam dixe- rit diuiso inter se officio nauasse Spiritum Sanctū, & Virginem Mariam, quò Veritas cælo deuecta, inter mortales nota euaderet, sedibusq; & Templis in orbe terrarum fixis, contra delubra falsitatis eualeceret: vel certè quemadmodū Hesychio ^f vniuersum Trinitatis complementū dicta est illa Virgo, in qua Spiritus Sanctus hospitabatur, Pater obumbrabat, Filius reteret geslabatur, iuxta complementum magisterij ciuidem Spiritus Sancti*

^f Hesych. Hierosol.
Serm. 2. de
Sæpta Dei-
para.

- A Sancti merito dici queat, quam omnipotentis manus tanta replevit sapiētia,^a quamnam ne ipsa quidem nisi Dei contemplatus essetiam possit perspicere, recteque ab Hesychio nuncupetur, *Mater lucis, Dei dominus, templum maius calo, cathedra non inferiora cherubica*. Nempe quæ ut notat Rupertus,^a quādiū Filius mansit in terris, tamdiū velut horruſus conclusus, septam silentio mentem cerebat; illo vero assumpto, quia tempus erat loquendi, talia proferebat amicis, hoc est Apostolis, *qualia* (ut ipse ait,) prius portare non posuissent. Quin ubi venit (inquit) Spiritus veritatis, prius quidem, & princeps ipse illos anōnem veritatem docuit, sed & ipsa Beata Virgo testimoniū sua vocis adhibuit, & caliter locuta est auribus fidelibus, ut proinde recte dicat dilectus eius Deus: ^b *Fagus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua,* &c. Hęc Rupertus, sed non minus sancte Bernardus ^c ita Deiparam à Christo Filio sentit, in sacris suis edictis, ut verum Euangeli carum compus, & ordinem sequens ipsa postmodum Scriptoribus, & Predicatoribus Euangelij veritatem referaret, quæ scilicet plenè de omnibus à principio fuisset instructa mysterijs. Sed sanctissime Eusebii Emissenus, ^d vbi primùm adnotasset, Deiparam Virginem ut Matrem sapientissimam, omnia verba in corde suo cœluisse, nobisq; conservasse, & memoria cōcordasse, quò tandem ipsa docente, emeruisse, ac nūnquam scriberentur, & rupiārō Mūndo predicata, cumq; nationibus redderetur communia: tandem subiungit. Ab ipsa enim hac Apostoli audierant, & ipsa dictante scriperunt, nobisq; legenda mandauerunt. Quis igitur Euangelij non credat? quis eis contradicere presumat, que aut Matris, aut Filij auctoritate muniverunt? Hęc Emissenus. Ex cuius verbis illud in primis elicetur, tanta esse Virginis in docendo auctoritatem, cui vel soli fides ac veritas Euangelij post primam Veritatem nīti queat; deinde verò multa ipsa dictante scripsisse Apostolos, nobisq; legenda tradidisse, ut inde ratum sit quod initio conculimus, & scribere potuisse Virginem pro Ecclesiæ firmitudine sicut res tulisset, & debuisse, nisi per manus aliorum id praestisseret; quamquam quod epistolas ipsa sua manu exararit ad diuersos, humiliatis præcipue fuit exemplum, qua sacras sc̄rum Euangelicarum scriptio manū Apostolicas, priuato velut familiarium literarum instituto noluit adhibere. Quin etiam mihi persuadet Lucam Euangelistam, Virginis alioqui Notarium ac Secretarium, cuiusdem abstinuisse precepit, quod à multis ad eam spectantibus in sua historia temperaret, nōq; duntaxat vice non renunciat, sed tamen ultimo loco inter perseverantes in oratione nominari. Sed de his hactenus, neque enim opinor amplius aliquidā questionem veniat, nisi quod à principio velut praetextu roburandi argumenti verteatur, verum præter Messanentes alie quoque Civitates aut vires, datus ad se Virginis epistolā in gloriæ sue, & felicitatis E contentione possint adducere. Id igitur deinceps agendum.

Et

Et verò quod attinet ad Florentinos, qui de vna Virginis Epistola ad se missa non neminem habet prædicatorem, plures fortassis incertæ baiulos famæ; illis hanc velitationem censemus relinquendam, qui si ex ea religione gloriam velint aucupati, vel noh laceristi, pro ingenio, rem gerent. Ceterum pro Epistola Virginis ad Ignatium Martyrem data, piè admodum militat deuotus Virgini Bernardus; is enim uero, cui non tutò non credas, credere verò debeas, tametsi nemo antiquior illo sit assertor, plures verò post ipsum oppugnatores, sed quorum præ Bernardo flocci est auctoritas, rationes infra notam. In eadem cum Bernardo sententiam eunt, Marcus Michael Carnotensis, Dionysius Rickelius, Marianus Victorius, Symphorianus Champérius, alijq; complures, & horum omnium religiosus laudator Canisius, ^a qui vel istorum auctoritate nixus si cetera desint, de Ignatij Epistolis nolit dubitare, tametsi quod in re etiam nostra facere poterat, eius, quæ ad Ignatium à Virgine scripta est fidem, penes prudentem piumq; Lectorem velit esse Baronius, ^b ac planè etiam contra velitetur Christophorus de Castro cum quo decernimus.

Enim uero omnes in aduersum rationes facile conniuebunt, si in primis Ignatium Martyrem non arbitremur fuisse eum, quem puerulū Christus complexus, humilitatis argumentum voluit esse discipulis, ^c quamquam id contendat Metaphrastes, ^d perinde habens Ignatiū ac Martiale, ^e quē à Petro Gallis destinatum, Lemouicensiū sedes accepit Episcopū; ^f deinde si accipiamus Ignatium Ioannis fuisse discipulū, non quasi fixus auditor esset ^g Hierosolymis, sed quod alibi degens, vel literis Ioannis, vel sermone aliorum, audita ex ipso referentium, de Christo ac MARIA doceatur, tametsi nihil intercedat quin extra Hierosolymam interdum præsentem audiret; eoq; Christi IESV amore incalesceret, quem Ioannes pridem è sinu Saluatoris potum, vbiq; spirare consueisset: neque enim ita semper obsequijs Virginis mancipatus inhaesit Ioannes, quin aliquando iuxta Domini præceptum, ipsa conniuente ac monente, testis resurrectionis Iudeam ac Samariam obiret, manente interea cum Virginе ex eiusdem Castrī sententia Iacobo fratre Domini, cui Hierosolymis pedem efferre ex officio non vacabat: Nam quod sententia Patrum induulitus Virgini comes fuerit Ioannes, recte intelligi potest, si vel longius abeunte, quemadmodum cum Ephesum in Asiam profecta est, continuo comitari, vel quod alij ^h notat in Hierosolymis, frequenter loca sacra passionis ac resurrectionis Filij, visendo nunquā non adfuerit, pietatis vna viarumq; comes; vel denique quod non nisi ea volente, idque rariis absuerit. Sed neque aberret qui Ioannem Antiochiam sive pro re natà excursisse contendat, ibidemq; Ignatium post annos Deo disponente, Antiochen sis Ecclesiæ Pastorem futurum, fidei institutis iam antea formatum, firmasse

^a Lib. 5. c. 1

^b Tom. 1. sub an. 10.

^c Matt. 18.

^d Luc. 9.

^e In vita

Ignatij.

^f Iasenius,

& alij apud

Ribade.

^g Ribbad. in

vita Ignatij

ⁱ Ad an. 37.

^h Concil.

Ephesia.

c. 27.

i Baron. in

notis ad 27

Decemb.

^j Ad an. 37.

A firmasse magis amore Christi non vacillantem, sed ad maiora euchen-dum, ut non immerito, emollita vi ac nominis significazione Neophy-tum se dicere voluerit Ignatius, non à fidei lacte, sed ab igne amoris, sed ab humilitate cordis iam nomine IESV exsignati, sed denique plura de Christo ac Virgine sciendi desiderio, discendi ardore. Quid enim vetat hæc omnia fieri posuisse, imò reipla fuisse, ac tum ex Ioanne stupenda-quæq; de Christifera Virgine Sacra menta edictum, tanta postea visendi cupidine sanctè flammantem, ad eandem scribere decreuisse? Nam quòd puer^a Christum post resurrectionem in carne cum ceteris discipulis con-spicerit, & fortasse dulci etiam Virginis aspectu^b Hierosolymis fruitus

B sit interdum, minus profectò fuit, ^c quam ut latiare potuerit, nouis cœtu-tem flammis, nouis agitatum penè mentis excessibus, prælertim cùm iam Christo in sublime recepto, cælestè prodigium, MARIA Virgo, insolito sanctitatis splendore crescenti Ecclesiæ præfulgere cœpisset, & quæ maiestatem Nasi, vulnu, exemploq; ferebat, reconditum etiam in pectore ha-beret diuinorum consiliorum, & secretioris doctrinæ promptuarium, vnde cum Apostolis yniuersa Ecclesiæ posteritas ditesceret. Ut proindè Virginis in co statu constitutæ, ita potuerit desiderio videndi flagrare Ignatius, quasi nunquam antea vidisset, quòd præsertim Christum in ea-spirantem ac agentem, spectare, & legere nimium quantum cupiuisset.

C Quæ omnia si quemadmodum dicimus, citra incommodum euenire potuerunt, potuit dubio procul suauissima Virgo rescriptis ad Ignatium literis, solari cupientis animum, eundemq; melliti shisce lenire simul ac nouire documentis. De IESV quæ à Ioanne audisti, & didicisti vera fons. Illa credas: illis inhercas, & Christianitatis votum firmiter teneas, & mores, & virtutem voto conformes: veniam autem tunc cum Ioanne, te, & qui secum sunt videre. Sta, & in fide viriliter age, nec te vomineat persecutionis austerioris, sed valcas. & exultet Spiritus tuus in Deo Salutari tuo, Amen. Potuit inquā certū reddere Ignatius Virgo, se vñà cum Ioanne venturā, ipsumq;

D cum ceteris qui cum eo erant vilurā, quādo plus minus tenuientē persecu-tionem declinatura, vobetiam spōtē ad visendam Euāgelij lementē Apo-stolicæq; prædicationis iunctiudē gratia, & quod tunc feminæ fide illustres factitabant, itura, Ephesum in Asia à Ioanne deducēda erat, ac per Antio-chiā terra propè recessorū iter factura, & fortasse Ignatium Antiochia co-mitē habitura, vel si hic iam Ephesi esset, ibi eum conspectura. Alioqui po-tius accersendus erat Hierosolymā vnde cura q; tandem gentiū Ignatius, spōtē p̄q; desiderio videqd; ac adorand; Virginis aduolatur, nisi eā Virginis migrati occasione aut super luctorū, aut amor Euāgeliū maturasset. Potuit deniq; ob easdē causas, persecutiōne præsertim longius extra Iudeā manacora, sicut credebatur à multis, Virgo ad omnē, & ipsa si res tulisset

^a Epiph.l.8 hist. c.30.
^b Niceph.l. 3.c.19.
^c Hieron.de Scrip. Eccle in Ignatio .

^d Chrysost. in c. 16. ad Rom.

O pro

pro Christo ferendam iniuriam paratissima, Ignatio quoque anitum. A addere, illis ipsis verbis quibus plenam fortitudinis Epistolam concludit. *Sia & in fide viriliter age, nec te commoueat persecutionis austertas, sed valeat, & exultet Spiritus tuus in Deo salutari tuo: eius videlicet persecutionis, quæ iam suis initijs gliscens maior in dies fieri poterat, & Ignatum si non tunc attingere, fama saltē plus satis commouere: cui etiam Virgo certum fortissima codendum ad tempus duxisset, melioribus Ecclesiæ temporibus conseruanda: nisi forsitan ipſa excessit, ut alios conseruaret animosq; ad tolerandum fortiores prepararet, neque tamen mirum videri debet, exemptam aliquando à pernicie Stephani persecutioni Iudeorum, hoc loco iniquiori forsitan obijcere fortis Virginem præseruandam: diuerſarum quippe vicissitudinum diuerſæ sunt causæ, & ratum Dei consilium fuit, per summa rerum scū tranquilla, scū discrimina, ad apicem gloriae ipsam euehere.* B

Quod si ea Virginis verba ad securitas sub Neronc, Domitiano, & Traiano turbulas respicere credantur, quarum postrema Ignatio quoque exitium datura erat, quis ambigere queat Virginem. diuinitus inicitas mente prælagam, Martyris animum præparare voluisse, frumentorumq; Christi, dentibus Leonum molendum, melle verborū suorum in massam suavitatis, ac demum in panem cœlesti mēla dignum effingere? iam vero ut cetera quoque huc aptentur, nihil omnino incerti proferet, qui Ignatio C vicenos plus minus ætatis annos adnumeret, cum primū Christum in carne vidi, hos vero binis circiter accumulet, quo tempore graffante iam persecutione Iudeorum, Virgo proximè in Asiam migratura, eidem reſcripsit, iterumque lepienij ſpatium quo Petrus (nisi ante federe capie) Cathedram Antiochenam tenuit, illiq; vicenos Euodij (qui Petro ibidem ſuccedit) cum ſemis annos adiungat, ac demum Ignati ipsius, Euodium ſecuti, uno ſupra quadraginta annō, tempora connectat; totum hoc annorum curriculum, quantumuis emergenti calcule deductum, unius ſeculi conversionem haud ſuperat, nec minus id genus Martyrio reddit viri centenarij ætatem, quando non ſicut quibusdama videtur, iuſſus ſit armatus, pugna corporis cum bestijs in arenam delendere, ſed fidei ac animi certamine invictus Christi Athleta, Leonibus laniandus ſit obiectus, quos etiam præparatos, ne abat ſibi velociſſime ad interitum, & ſupplicia, ne ſicut aliorum, ſuum quoque corpus non auderent attingere, ut proinde si irruere noluissent, ipſe vim facturus eſſet, ipſe ſe præcepit inferret ac vrgeret, non ſanctisq; arceundo morti pignantium, quo depulsa pernicie, legum quoque ſententiam depelleret, ſed ſeipſum ulro obijcendo, ita ulro fauibus hiantibus injiciendo, ut deuoraretur. Et quamquam id ætatis illa tempeſtate non adeò viribus caſsum erat, E quin

A quin si res tullisset exerita mascula virtute, & ciendis pugnis, & tolerandis valeret; Martyrem tamen Christi non decebat, vili pacto redimere vitam preciosè prodigendam, quem si è re fuisset, vel intermixta virtus diuinitia protexisset, vel non pugnante, victorem effecisset.

Atque hæc de Virginis ad Ignatium Epistola, vel tenuiter dicta satis ostendunt, eiusmodi argumentis non facile subrui traditiones maiorū, si, quacunq; tandem priorum auctoritate nitantur, quantumuis interdum calculi temporum, nostras effugiant putationes, longèq; latius esse pietatis cause patrocinari, quam offendiculum absq; necessitate obijcere. Id quod prudenter cauit Baronius, in dijudicando cetera fortasse religiosior, qui

B cùm minutiora quæq; consecetur, & ad rationes temporum, velut ad Lydium lapidem singula examinet, huius tamen Epistolæ fidem, vel sola Bernardi auctoritate percussus, penes iudicium prudentis pijq; lectoris relinquit; idq; fecisset dubio procul in re nostra, si paulò antiquiore testem, nimis religiosè quæsitus inuenisset.

SOLVVNTVR ALIA QVAE DAM ARGVMENTA

Quæ B. Virginem aliquando scripsisse redarguunt.

C A P V T X X I I .



T fortasse alia sint argumenta, quæ B. Virginem aliquando scripsisse districtè credi vetent. Cur enim continuo Nato iam in sublime recepto Ecclesijs etiā minimè præceperit, cur non mysterijs omnibus ex alto præter omnes imbuta, prædicatores Euangelij formarit, scriptis ad eos Ecclesijsq; documentis, inviam veritatis vel ingredi volentes animarit, vel ingressos firmarit, ad capessendum virtutum Euangelicarum culmen incitarit, euexerit, perfecerit? Itaq; par erat Epistolas Mariæ sacratis sacratio-

D res, in Euāgelicis existere choris, super Apostolorū scripta celebrari, ex illis ad omne genus hæresū exscindendū præsentissimis utri sanctioris doctrinæ monumētis, paratissimis ad mores vbiq; gentiū excolendos emolumētis.

Hinc vero tequatur, & istud, non sine causa longo superstitem æuo, circumlostrasse prouincias, obiuisse munus prædicationis, planè Magistrā Apostolorum omnibus Apostolici generis mysterijs altè defunctam, extitisse etiam Caput Ecclesiæ, Nati Vicarium, Sacerdotem, unoq; verbo sacerdarum impositione manū, & Spiritum Sanctum indidisse discipulis, & dispensata potestate iura Sacramentorū contulisse. Quis enim ista pacatis auribus accipiat, ut cōtrouerfissimi semperq; dānati Lutheri sententiā vel

O 2 obliquè

obliquè proberet; Femineo sexui Sacerdotiam hanc impar esse, ac Christo non secus ac Viris commendatam; quin etiam potestatem in universa Ecclesiæ iura, lege non violanda contradicam. Iaq; iam hic locum habeat, Philumena illa comes ^a doctrinarum Apellis, Maximilla Montani, Marcellina Carpocratis, Quintilla, & Pricilla Pepuzianorum, ut sexcenta monstra præterea. ^b Et inanis sit illa tot Parrum laudata præconijs Apostoli sententia, ^c *Mulieres in Ecclesia raseant, domi viros suos interrogent, si iam ex exemplo Dei Matris, (quidnisi enim Dei Matre totis conatibus imitari oporteat) ceteris quoque laudabile sit ac liceat, docere prædicare, sacris defungi, præesse, dispensare, iura ordinare, dicam, & Ecclesiæ capita coronari.*

Sed enim procul ut vnu iste facesseret ab Orbe Christiano, in primis **B** illis Ecclesiæ nascentis incunabulis cavit omni Caput homo Deus, & à Virgine Matre, quam alioqui præcellenti quadam materni iuris prærogativa creaturis omnibus emperat consituit, istud tamquam exemplum ita longè dimouit, ut vna etiam ne simile quippiam in Ecclesiam introiret, documento facti præcluserit. Et alioqui vanæ sint Apostolicæ constitutiones, vanæ ab illa cœmpestate per manus hucusque duæ traditiones: quæ quisque videlicet in datis sibi sortito prouincijs salutaria sine scripto instituta reliquisset, à Christo præceptore non aliunde suscepisse. Certè si Euodio callentissimo rerum Apostolicarum, & qui in Ecclesia Antiochena Petrum consecutus est, ea fides habenda quam **C** apud Lindanum ^d habuere Iustinus, Chrysostomus, Ambrosius, Augustinus, Prosper, Leo Magnus, alijq; Christus Dominus Ecclesiæ regno disponens, Apostolos in Orbem dispergendos, Paschalibus illis quadragenis, adeò plenè de omnibus erudiuit, vt non nisi Spiritus Sancti suggerentis opem illis estimatam vellet, ceteros omnes, quacumq; tandem doctrina commendatos, extra Magistrorum dignitatē, in discipulorū classem receleret. Euntes (inquit) docete omnes gentes. Scriptit vero isthuc Euodius in suo Lumen, ^e ad depellantas (ait Lindanus) novorum Magistrorum nebulae imperita plebi passim obiectas, & à Dino Ignatio varijs nominibus detectas, & diffatas. Docuit vero Christus ut idem ex Nicephoro testatur, de baptismis, ritebus, & ministerijs, alijq; Sacramentorum Christianæ religioni ceremonijs. Quinimò in hunc finē apparuisse rediuium è sepulcro Domini, pijs olim maioribus nostris persuasum fuisse putat, vt videlicet Apostolos suos de cœlesti novi gregis pastu, & diuino per nova Sacra menta robece atq; auxilio, nec non de terra sua Ecclesia gubernatione atq; sanctificatione institueret, deniq; nouam Euangelica quasi Reipublicæ formam, legesq; Christianas prescriberet: vt hæc omnia cōplexa sic, breuis illa, & cōcisa, sed fæta mysterijs Euāgeliste oratio. Apparuit illis per dies quadraginta, loquens eis de regno Dei, nimirū (inquit iste) insitudo in Ecclesia, in omnes gentes disseminando, & in totū terrarū Orbem illorū opera propagando. **E.**

Quæ

^a Supplm.
Chron. Io.
Rioche.
cap. 8.
^b Epiph.
hæres. 79.
^c Ad Cor.
cap. 14.

^d Cap. 5. in
Apol. Li-
turg.

Anno 42.
Christi.

A Quæ omnia si quid habent firmamenti, habent verò non parum, illicò vacillat omnis ex Epistolis Virginis assumpta præceptio, quæ nisi otium sit argumentum, ad ædificationem, & stabiliendam fidem, ex instituto proficere debet, eritq; prorsus fateri, discrimen à sexu; si talentum ac dignitas occurrat, inter Euangelij Doctores haud morandum; vt iam inanis sit illa, fueritque à principio, rogata ab Apostolis sententia, quam Clemens Senatus Apostolici Notarius in Ecclesiam intromisit.² Igitur mulieribus ut in Ecclesia doceant, non concedimus, sed tantum ut precatrices faciant, & audiane Doctores. Noster enim Magister ac Dominus Iesus Christus, cùm nos duodecim populum, & gentes misit, nusquam mulieres ad prædicandum misit, tametsi non debeat, erat enim nobiscum Mater Domini, & forores eius, preserea Maria Iacobi, ac Martha, & Maria forores Lazari, & Salome, & alia quedam. Sanè quidem sic necesse fuisset ut mulieres docerent, ipse primus ijs quoque mulieribus quæ nobiscum erant, populum erudire præcepisset. Si enim vir caput mulieris, non est æquum reliquum corpus capitii præesse. Hæc Clemens, quibus orationem sanè, quæ in hoc argumento de iure sexus esse posset, dubietatem, eatenus anteuerit, ut in appellatione Matris Domini, quæ seminarum omnium extra aleam vnica est, omnem etiam in posterum controversiam amputarit.

B Mitto quædam id alienum à naturæ quoq; consilio censitum sit ab ipso penè condicu rerum, quando sapientia recte agendi præfes, Viro quodammodo soli concredita, Mulieris arbitratum ita eiusdem potestati subiecit, ut ipsa natura feminam in ordinē redigisse videatur, omniq; dirigendi ac statuendi iure spoliasse. Hæc sanè non e foris adducta, sed à rerum auctore indita, non scripta sed nata lex censetur esse. Ergò recti regiminis ordinē peruerterit ille, nouisq; præceptis Orbē onerauerit, qui doctrinam à feminis capessendam, & cum doctrina mores formandos ingesserit. Eam verò si doctrina omnis directionem spectat in Republica, vel legum, vel actionum, quò sua vitæ humanæ è ratione ducendæ subsidia conferantur, illis sanè tribuenda erit horum omnium exacta constitutio, à quibus ut huiusmodi statum obtinerent, præcepta sunt, & in exemplum intromissa, ceteris parere tantum doctis, non etiam præscribere idoneis. At quæ isthæc rerum perturbatio, quæ & secula reuocet Aboriginibus inuisa, & nouis damnet humanæ dignitatis vota supplicijs: docendi munus Mulieribus concedere, quò viri (quemadmodum ille aiebat) ad colum reuincti manus, fila ducant; illæ sapientiæ nomen, & auctoramentum ferant, quò isti velut ad lineam imbelles agantur, nec viros duntaxat le esse, sed penè homines cogantur ignorare. Hæc & multa huius generis alia, tamen sacrissimam profanis emendicata, quemadmodum solet in argumento levitate sua defluente, facile quispiam aggesserit.

O 3 Sed

Sed enim qui ita secum ratiocinetur, non intelligit opinor, quām multa non ritè ponat ac sumat, ex quibus id genus admirandæ conceptiones enascantur. Dispiciendum autem, quo loco ratio quasq; sedeat, ne non in suo gyro coēcītum, extra septa quoque doctrinæ offendat argumentum. Atque in primis in genere feminino discriminēndum, ne quaspiam in contentionem dignitatis eat cum ea, quæ Dei Mater effecta, rerum omnium infra Deum meruit obtinere principatum. Hanc enim uerò Deus æternum videns ac sapiens, ea celsitate super omnia mundi sublimia locauit, qua eminentiorem rerum ordo præsens habere nec debuit nec potuit. Ut iam hinc vno duntaxat gradu factō desilire queat oratio, nihil ex ante dictis militare, cui Mater Virgo quā rerum natura finit, iure quodam sibi debito non sit eximia. Licebit tamen in hoc immenso dignitatis spatio, theatrum ante designare mirabilium spectandum, quām curriculo tenere, quod omnium cogitationes magnitudine sua antecuerit.

Itaq; hanc est illa diuinæ arca Sapientiæ, cuius nomen quemadmodum à thesauro diuinitatis est euolutum, ita mentis à prima vita maturatus ad noscendum usus, nihil ut exactè intelligenti decesset, quod ad Dei, Christiq; perfectam è genere suo cognitionem perduxisset. Id verò copiæ non pro se duntaxat ab initio suscepit, ac deinde patentiori per momenta finu cumularit, verū etiam ut de plenitudine eius acciperent vniuersi, vniuersi generationibus eius implerentur; nec esset uspiam qui se abscondebat à calore lucis eius: ^{a Pro. 1. 10.} *Lacerna quippe Dominus est, spiraculum hominis, quæ insulgas omnia secreta ventrū*, hoc est diuinæ mentis hauriu arcana, quæ perenni cælestis sapientiæ luce, salutaria mortalibus ingerat instituta, Materq; agnitionis, & sanctæ Speci, noſceret Deum volentibus, & è supernis agere conditijs spiritum filiorum, & securam beatitatis spem inter humatorum fructus impertiat. Ut non immerito sapiens ille nec minus eloquens Idiota, postquam diù defixus in admirando Mariæ nomine hæſſeret. ^{b In lib. cōtemp. de Virg. c. 5.} *Sic etiam (inquit) dicere tibi possumus, Lacerna Domina id est Maria,* quæ doctrinæ, & Magistra maris interpretaris, spiraculum hominum, quia peccator per te respirat in spe venia, & gratia. Hæc ille.

Vetum quod ulterius hic spectat, diuinam ipsa sapientiam, cùm à nemine mortalium, sed interdum aliquid ab Angelis, usquequaq; tamen à Spiritu Sancto, suòq; ac Dei genito, perenni velut fluminis haustu fulcioperet; pat est, Nato iam in sublime recepto, super omnes paratam ac à doctrinæ præsidijs elatam, mortalium omnium, adeòq; generis Apostoli, fuisse Magistram, ac præceptorē; vt cuius salutarem aspectum, & diuinitatis quoddam ex animo lucentis speculum, vel exciti longè contemplatum venturi essent mortales; ex eius ore coram cælestia fundentis

A densis oracula, commendati à Nato Apostoli dependerent. Nam et si paucorum interuallo dierum, induiti virtuti ex alto, Spiritum illum, vniuersa quæcunq; filius dixisset, docentes suscepissent, ciudemq; instinctu, ne cogitans illis quidem, datum esset, quid nempè, quoue modo corā Regibus, ac Principibus gentium Euangelij causa impetrarēti perorarēt: vniq; tamen idem ille Spiritus, ad familiare sibi sacrarium, diuinitusq; instructissimum Mariae Virginis animum ita diuertit, vt in ipso Cælum, & dominium haberet suum, in Apostolis vero, velut qui Orbem lustraret, designatum hospitium. Neque enim fieri decuit, vt quæ Virgini, filium Dei utero concipienti virtus altissimi obumbravit, eadem, vniuersos mortales, per Nati gratiam Ecclesiæ parturienti, non magis, ac magis affulgeret:

B Enim uero si iuxta Augustinum, ^a non potuit scientia diuinorum praecipere librorum, quæ ipsam plenitudinem paritura erat Prophetarum; quid dicendum de eiusdem sapientia, quæ æternam Patris sapientiam in carne cum gessit,

^a Serm. 6.
de Natiuit.

C ex eadem plusquam ad mortalium mensuram, nec iam riuos sed fontes exantauit. ^b Verè enim (inquit Ambrosius) alius ille Mariae Crater tornatilis erat, in quo erat sapientia, quæ miscuit in Cratere vinum suum, inde sufficientem pia cognitionis gratiam, divinitatis sua plenitudine subministrans. ^c Et Anselmus, Christus, ut dicit Apostolus est Dei virtus, & Dei sapientia, & in eo sunt omnes

^b De Instic.
Virg. c. 14.

^c In Lue. 10
1. ad Cor. 1
Ad Colos. 2

D thesaure sapientie, & scientia Dei, & Christus est in Maria, ergo omnes thesaure sapientie & scientie Dei sunt in Maria. ^d Et rursu alibi. Littere (inquit) Apostoli per reuelationem Spiritus Sancti edicti fuerint in omnē veritatē, incomparabiliter carmen eminentissū, ac manifestissū, per eum Spiritū veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebat, & per hoc multa eis per banc reuelabatur, quæ in se non solum simplici scientia, sed ipso effectu, ipso experimento didicerat. Hac Anselmus, iijdemq; penè paria loquitur in paucis Emyssenus: ^e Non solum scilicet secundum humanitatem sed etiā secundum diuinitatem, & contemplari, & plus omnibus meruit cognoscere. Neque id solum, sed cum tanto in sublimitate profectu, quo Apostolos omnes, ac Theologos vniuersos in Ecclesia per secula futuros, si cum recta sapientibus audimus, superauit. Ut non immerito

^d De excel.
Virg. c. 7.

^e De Af.
sump. Virg.

E Patrum erudita quondam sanctitas, illam Apostolorum Magistram extimo sancte titulo decorarit, Ignatius inter alios, ^f nostra Religionis Magistrum appellari. Bernardus Evangelistarum illuminatricem, ^g & prælestrem Ioannis illius quem Theologum dixerunt, de quo etiam illud extat Ambrosij pronunciatum. Mirum non esse præ ceteris fuisse locutum mystria, cum ei presto esset (Virgo videlicet,) Aula caelestium Sacramentorum.

^f Epist. 1.

^g Serm. 4.
Super Mis-
sus est.

Lib. 1. de
Inst. Virg.
cap. 7.

F Atque ex his omnibus id tandem sapientum calculo consequitur; Huius Dei Matrem, ex accidenti, (vt ex vsu loquar) eam rerum naturæ, & morum insulam cognitionem, quæ ad perfectum Scripturarum intellectum,

lectum, vnaq; ad percipiendas Theologiaz præceptiones, nec non ad sua-
denda, euoluenda ac penetranda fidei mysteria, deniq; ad consumma-
tam prudentiam, rerumq; agendarum ab solutam conceptionem, pro in-
stituto fuit expediens, opportuna, iuxta Descriptum necessaria. Id
a Suar. in 3.
par. tom. 2.
disput. 19.
lect. 4.

quod de rerum notitia naturalium, ^b hoc magis accipiunt Theologi,
quod cum præter decorum faisset industriam Dei Matris hinc studijs
exerceri, & operam intentam dare; ad diuinæ prouidentiaz partes spe-
stabat, vna cum ceterorum copia donorum id quoque munera contu-
lisce. Si enim Salomonis, cur non & Mariæ, ecce enim plurquam Salo-
mon ista. Quin etiam fortasse verum sit, quod Rupertus inquit, *raptam*

b Lib. 3. in
Cant. oculi
tui colub.
c Serm. de
Natiuit.
d In Dio-
nyli. Areop.
de Cœlest.
Eicr. a. 16.
e Part. 4.
tit. 15. c. 17.
f Alphab.
88. lit. Q.
gindianali
h 3. p. q. 27.
art. 5.
i Serm. de
Refurr.
Proy. 20.

interdum in tertium calum, ^b vidisse arcana mysteria que non licet homini lo-
qui, vel vt Ciprianus, ^c Abundantiorem fuisse datam Virgini gloriam, qua
Christi presentia in eius ^d extra frueretur. Hæc icti, sed quibus etiam insi-
gnes à sanctioribus liceris accedunt candidati, Dionysius ^d alter, ^e Anto-
ninus, Gerson, ^f Albertus & ille Magnus, nec non alij recētores. Scilicet
omnibus id suadet, singularis in primis Diuina Maternitatis tū quadam
infinitudine dignitas ac præcellentia, tum vero ex eadem dignitate na-
ta gratiarum prærogativa, quæ si alijs concessa fuit, sublimiori sanè mo-
do, magisq; exaucta ^h copia, in eam quæ vniuersas supergerita est crea-
turas redundarit. Verum ad institutum vel summae satis, subiecto etiam
in cœlestia Christo, relictam in terris matrem, velut diuinitatis consilia-
riam, plures arcanorum suscepisse revelationes, vnde vel ignaroa my-
steriorum in Ecclesia sanctius imbueret, veliam eductos, ad sublimiorum
cogitatus eleuaret, magis magisq; illustraret. Neque enim quem-
admodum eleganter Laurentius ⁱ illi Patriarcharum decus ait, *Angelica-
rantum, verum etiam filij iugiter visione* ^j colloquia exulans, *illi enim ca-
lestia visio debebatur, cui incomparabili gratia inerat plenario, sed multo ex-
plicatus Andreas ^m Grentensis, diuinarum fontem revelationum, qui
nequeat exhauste, Mariam nuncupauit.*

Ceterum vt ad reliqua proprius accedamus, hictantus in animo Vir-
ginis excellæ prouidentiaz apparatus, quid nisi tam Ecclesia iam natu-
militabat, vt paulatim in adolescentiaz firmioris proficeret statem, nec
decesset vnde per momenta Deo per Virginem excolente, constantia in se-
cula duraturam susciperet. Hinc illa Scriptorum de Virgine freques præ-
dicatio, quæ in parte Benzonius ⁿ quoque in suis lucubrationibus exsigna-
uit. Sollicitam netipè fuisse Dei Matrem, quæ cunctis ad te videntibus,
operam nauaret, consilijs, hortatu, commonitione, nec non interdum si
opus fuisset, materna quadam eōq; innocua prodeßet obiurgatione. Mi-
seris enim (vt inquit ^o Ignatius) ^p afflictis illa condolebat coafflcta, neque se-
gniter subueniebat, humilibus denora, quæ ^p deuotis deuotius (vt veteris inter-
pres

nō explic.
Ptol. 86.
fol. 143.

^o In Epist.

A presi habet) humiliaretur, omnium quidem operam pietatis apud fideles admisit. Et quod magis ex deuotis Brigitæ monumentis ad rem facit, *Magistra fuit Apostolorum, confortatrix Martyrum, doctrix Confessorum, clarissimum speculum Virginum, consolatrix Viduarum, in coniugio viuentium auxiliatrix saluberrima, aequa omnium in fide Catholica perfectissima roboratrix cuius domum verbi, exemplo, studijs ac operibus honestissimum effectum sit, ut innumerabiles Iudei ac Ebraici ad Christi fidem conuerterentur.* His nempè studijs & actionibus super contemplationes Deipara nauabat, quòd ea de causa post abeuntrem in Cælos Natum, diu ipsa superstes in terris permanisset, ut quām plurimos ad frugem traduceret, vnaq; Apostolos ac fideles in officio confirmaret. Vnde & ^a Emyssenus, *Maria Mater sapientissima, omnia verba in corde suo constulit, nobisq; conservavit, & memoria commendauit, ut condonata ipsa docente, narrante, atque narrante scriberentur, & uniuerso mundo prædicarentur cunctaq; nationibus communicarentur.* Hæc Emyssenus, quibus egregie sacerdoti testatur Traditiones quām plures, hodieq; per Ecclesiam Apostolicarum appellatione censitas, non eatenus ab illis deriuasse, quin primū ex corde Mariæ velut ex fonte effluxissent.

Et dubitamus adhuc an scribendo quicquam Maria fidelibus vñquam profuerit? an id Dei Matrem vniuerita propè Nati imperia curantem facere decuerit? an immo licuerit? Et profectò si Euangelia Dei Mater scribenda non suscepit, scribere potuisse quis negarit? argumenta nichilominus scribendi, ipsa illuminatrix Euangelistarum (crede) non pauca dedit, mysteria Nati scribentibus euoluit, luminibus ipsa diuinis scribentium ex officio curam illustrauit. Quid enim si idcirco, quemadmodum & Natus, Euangelia, ceteraq; doctrinæ argumenta non exarauit, quòd ipsa Spiritu Sancto dictante quæ exaranda erant, in medium ore suo protulit, & quæ ex filio narrata, frequentius ipsa secretisq; suscepit; Apostolis ac Euangelistis describenda communicauit, demandauit? Accedit etiam, si Nati vox illa fuit. *Ego de me ipso non loquor, est qui testimoniū perhibeat de me.* id quoq; exemplum Matris per omnia filium referentes fuerit, ut Euangelicæ doctrinæ instituta, scribendo minimè traderet, ipsa quemadmodum Natus Euangeliorum ac doctrinæ argumentum foret. Profectò enim Apostoli, quemadmodum vniuerso Orbi legenderetur, id quod nemo unus Monarcharum inani titulo tumenium efficere potuit, neque enim, (si Chrysostomo fides) Romani Monarchs Persas, aut è diuerto Persi Romanos ^b legibus aliquando frenare valuerunt: ita etiam, notat Benzonius vniuersis totius mundi populis sanctitatem & virtutem ac sapientiam Deiparæ incessanter prædicarunt.

Vetum an id propter aliquispiam tutè conficit, nihil vñquam dixisse, nihil docuisse, nihil fecisse, nihil præscripsisse, ne minimum quidem pietati-

^a In festo Assumptionis in Euang.

^c In expoſitio Psal. 86.

pietatis & religionis argumentum scripto reliquiss; dicam aperiūs, ne **A** minimam quidem Epistolam, ædificandis, firmandisq; fidelium animis pro occasione exarasse? Procul hoc à sapientum conjectura. Habuit enīm uero Maria quod optimē Rupertus aduertit, & tempus tacendi & tempus loquendi. ^{b In cap. 2. March.} **Quamdiu** (inquit ille) *filius hominis manere debuit mēnoratus paulo minus ab Angelis, fere tamdiu fuit Beata Virgini tempus tacendi ex tamdiu tacitum, tamdiu in silentio fuit, velut horeus conclusus: ubi aurem gloria & honore coronatus est filius hominis, resurgendo, & in celos ascendendo, ubi sedet ad dexteram Patris, tunc eidem Beata Virgini tempus fuit loquendi, & hoc amicis, id est sanctis Apostolis, & talia loquendi, qualia prius portare non potuissent: Vbi venit Spiritus veritatis, primus quidem & princeps ipse **B** illos omnem veritatem docuit, sed & ipsa Beata Virgo testimonium sua vocis adhibuit, & taliter locuta est auribus fidelibus, ut proinde recte dicit dilectus eius, Faunus distillans labia sua, mel & lac sub lingua sua, emissiones tua paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Hec Rupertus, At, quæ tempus habuit tacendi, tempus & loquendi, num illi deesse potuit & tempus scribendi, quæ calamum scribæ gerebat velociter scribentis, hoc est Spiritus Sancti velociter opprantis doctrinam, ut id propter emissiones styli eius, paradisus essent malorum punicorum, cum pomorum fructibus, hoc est Ecclasiam fide, charitate, prædicationis verbo coasitam secundarent, & religionis Evangelicæ flores, in animis fidelium **C** ad ueritatem & maturitatem fructuum elicerent.*

^{d Auctor. 15.} Docuit ergo Maria, quæ quemadmodum Brigitta promisit; *Magistra fuit Apostolorum, confoneatrix Martyrum, doctrix Confessorum; quemadmodum Bernardus, illuminatrix Evangelistarum.* Fecit quam plurima Virgo, cuius verbis, ut eadem Brigitta profert, exemplis, studijs ac operibus honestissimæ effectum, ut innumerabiles Iudai, ac Ethnici ad Christi fidem converterentur. Neque solum, sed multorum etiam pia testatione, miraculorum gratiam, & virtutem sanitatum exercere, si quando caritatis necessitudo postulasset non omisit: quid vero si id etiam ad firmandos in religione, quibus verbum prædicationis fecisset, fidelium animos præstiterit? Denique præscripsisse dubio procul credi potest illa, quæ consilio ac luce doctrinæ, honorario quodam ^b officio, concilio non immēritò interfuisse ac assedisse putatur Apostolicos: vel si viuente illa, quod nescio qua constantia dici queat, concilia nondum agi cæpta; magis ad institutum accedit, absque conuentu & foro, sententiæ Deiparae libenter ac sponte stetisse omnes, cuius sapientia, Nato ipsi, suos Apostolos moderatos esse placuisse, ut id propter (quod Viguerio ^c sedet) complures ad illam aduentarent, non duntaxat animo visendi ac stupendi miraculorum summum, sed instictu sacratoris mandata capessendi, quæ, qui accedere

<sup>a Invictus.
de Myster.
Incarnat.</sup>

^{c. 10. §. 9.}

A dere & coram haurire non poterant, literis etiam ad Virginem datis instanter flagitabant: an vero ab ipsis, Ecclesiaz Mater officium desiderari passa fuit, quo minus & ipsa per literas responderet? Ceterum, quod ad paulo ante dicta refert, illa certe si Chrysostomo creditimus^a & Oecumenio, cum ad orandum Apostolos exemplo praeiuit, cum ad orationem in Cenaculo serpentius incitauit: illa, si concilio praesentior minimè fuit, ac ut quibusdam luber, palam & publico voto minimè decrevit, utique tamen Ruperto teste de lege veteri abroganda, consulta, priuatim sententiam talit, sed quae toti concilio sacra & immobilis fuit; neque solum, verum etiam in enatis continuò cum de rebus agendis tum de fide quæstionibus, ad ipsam Apostoli respiciebant, ad ipsam uniuersus conuentus affuebat, & decretoria velut ore Nati responsa dantem, ita audiebat, ut ne latum quidem vnguem ab eiusdem oeculis aliquando discederet.

^a Hom. 3.
in Acta
Acto. 1.

Quid vero si haec omnia palam maiori quadam specie faciebat? quid si Magistra Apostolorum inter discipulos, non quidem potestate, sed honoraria quedam auctoritate decernebat? Nam alioqui, licet^b (ut ait Canon) Beatissima Virgo Maria dignior & excellentior fuerit Apostolis uniuersis, non tamen illi, sed illas Dominus claves regni calorum commisit. Ergo quod ex Ambrosio^c Doctor Angelicus suscepit, Mulieris in Ecclesia publice docere, aut etiam ad dicti canonis animum, publicè prædicare, nequa-

^b Cap. No-
ua de po-
nit. & re-
miss.

^c 3. p. q. 55.
art. 1. ad 3.

C quam permittendum, sed ut Ambrosio labet; priuatim tantum aliqua domestica admonitione instruere: non utique crediderim opinatos de muliere illa, quae Apostolorum Magistra sicut super hominum sententiam vixit, ita sententiam quoque ferre potuisse. Et iuuat hoc loco illud^d Augustini ex parte usurpare. De Sancta Virgine Maria; ubi de peccatis (dicam ego, ubi diminuendis prærogatiuis) agitur, propter honorum Christi, nullam prorsus habere volo questionem. Enimvero si mulieribus, in Ecclesia^e Paulus quaque simili ex instituto legis præscribit, illas omnino sermone tangit, quae necessitate fallentis naturæ, vel errare possunt ut coercentur, vel deuiare

^d Lib. de
Natiuit. &
gratia cap.
36.

^e Ad Cor.
14.

D ut diriganter; At Dei Mater non minus ab errore, quam à noxa, quae fons erroris est immunis, ipso maternitatis iure plusquam Auguste prærogativa, legi quoque eximia est. Taceant in Ecclesia mulieres, sed quae diligere habent, quæ domi viros suos interrogare queant: quid vero ab homine Dei Mater accipiant? quid à Viro Virgo, nisi quem olim utero circumdedit? at ex isto thesaurum eius scientię sibi vendicauit, cuius plenitudinem nulla vnguam mortalium inopia vacuabit. Taceant in Ecclesia mulieres, sed ad quas illa fulminantis Dei sententia peruenit;

^f Multiplicabo eruminas tuas & conceperis tuos, in dolore paries filios & sub viri potestas eris, & ipse dominabisur tuis: tacere quippe iubetur femina (dicit Anselmus,) sed que, cum loquarentur, viro suo suavit peccatum: tacere & discere iube.

^f Genes. 2.

iubetur, sed quæ ob rationis & iudicij imbecillitatem, Viri sapientioris A
rogare cogitur discretionem: quid verò hæc ad illam seminarum exi-
miam, quæ cum ministra mortis (ex Cyrillo ² dico) minimè fuerit, ma-
ledictionem legis præteriuit, nec in dolore filios, sed unicum Dei filium
in spiritus exultatione concepit ac peperit, eaq; de causa Viri omnis po-
testatem eatenus euasit, ut generis sui iure, quo Caput vniuersorum
toti mundo, visibili in carne dedit, vniuersarum ipsa, quæ vel oculos
effugiunt creaturarum Domina effecta est: Taceant in Ecclesia mulieres;
sed coniugatæ, si rectè Chrysostomus & Theophilactus, non quæ Virgo
Virginum, prima Virginitatem voto sacrauit, prima Virginitatis, ut sic
dicam Sacerdos fuit.

^a Lib. 12.
in Ioann.
cap. 5.

^b Lib. de
Virg. ve-
land. c. 9.

Sed unde hoc Virgini licebit (inquirat ^b Tertullianus) quod omni feminæ
non licet? quid prærogatiæ mereatur aduersum conditionem suam, si quæ Virgo
est, & carnem suam sanctificare proposuit. Rectè verò, sed licebit (dicet
alius) huic feminæ quod nulli alii licet, quæ feminas omnes prætergressa
est non sexu sed maternitate, sed electione, sed meritis; non ut aliquid
prærogatiæ mereretur aduersum conditionem suam, sed ut debitam di-
gnitati suæ seruaret excellentiam, hoc enim debebatur feminæ, quæ Ma-
ter & Virgo esset, quæque carnem suam, non rām ipsa primū sacrare
proposuisset, quām à Deo sanctam & sanctificatam accepisset. Denique
taceant in Ecclesia mulieres, neque solum, sed quantumvis sanctæ, (quod C
c Dist. 2.3.
Mulier.
d Loco ci-
tato.)

^c Dist. 2.3.
Mulier.
^d Loco ci-
tato.

Carthaginenses laiciunt Patres;) ^c Viros in conuentu docere non presumant,
multò verò minus (quod Tertulliano ^d lubet) vel ringere, vel offerre, vel
ullius Virilis, nedium Sacerdotalis officij sortem ausint vendicare. Sed enim
isthæc maiori ex parte, de mulieribus generatim proferuntur, Mulierem
tamen illam ex qua filium Dei factum, factumq; sub lege, ut nos à lege
redimeret accepimus, haud percellunt.

Quid enim uero si Sibyllæ, quondam legis ancillæ, Sacerdotes non
modo palam & oraculis docuerunt, verum etiam augustiore quām Nu-
mine Gentilium afflatæ, vaticinia protulerunt, neque id solum, sed quæ D
futura prædixerunt, scriptis etiam, ad posteritatis doctrinam commen-
data esse voluerunt: id fortasse Dominæ legis, à principio gratiæ legis, quæ
summum Sacerdotem, non vetero tantum tulit, sed prima ante omnes
Sacerdotes, ipsa, cùm in ara cordis, tum ad Altare Templi velut hostiam
æternæ Patri placentem, votis omnium obtulit, ac dicauit: huic inquam
Dominæ rerum nō licebit, quod Ancillis è potestate legis illius fuit? Cer-
tè qui aliquando dixit. *Effundam e spiritum meum super omnem carnem* ^e
prophetabunt filij vestri & filie vestrae. Et iterum. *Super servos meos &*
ancillas in diebus illis effundam spiritum meum: Virginis illius. excelsæ quæ
ex humilitate ancillam se prædicauit, & amicæ illius, quæ sicut lilyum E
inter

^e Iocel. 2.

A iactet spinas, ita erit inter filias dignitatem non præteriuit. An verò mitnor ista, quā filia Phanuel Anna prophetissa, que superueniens (in Templo videlicet) confuebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redēptionem Israel? An minor Ancilla Domina, quamquam in odomini currentibus, Hildegarde, Brigitte, Catharina, Falconia, sexerates præterea, quæ consequentibus à gratia seculis, effusos è Cælo Spiritus alni fontes, cordis simu suscipientes, & scriptis, & doctrina postmodum in Orbem eriuarunt.

Sed verò licet istæ super sexum sapientes, haud pauca cælestis doctrinæ monumenta. Viris etiam admiranda reliquerunt; utique tamen;

B (fatebor, & istud) rariori si genus omne spectaueris, exemplo, nec ipsam publici ipsi in Ecclesia, (nè quid de Lycæis dicam) elocato ad docendum prædicandumq; talento; sed privatim Marte, & Minerua, nec alio quam communis utilitatæ auctoramento, rameti diuinitùs infectamente aliquid præstiterunt. Ac in primis Anna prophetissa, confitebatur ipsa quidem Domino, & loquebatur de illo palam vniuersis, neque tamen forum Ecclesiasticum agebat, sed privatum singulis enunciabat, non in conuentu, sed in obuio cœtu, non munere prædicationis, sed officio narrationis, denique non intra sepias, signaque Templi, sed in atrio feminarum sermonem proferebat. Quæ tamen omnia, nihil ad ius sacro-

C rum, nihil ad prædicationis studium, nihil ad Sacerdotij faciunt potestatem; ut icircà, si dignitati Dei Matris, ea, quoquo modo conjuncta esse velis, nihil admodum eximij in prærogatiuarum partem admiseris: ac è diuerso si iura quoque Sacrorum ab officio dimoveris, excellentia Matris nihil ipsam derogabis. Inest enim titulo Matris eminentissima quædam supra ius humanum potestas, quæ dignitates hominibus usquequaq; concessas virtute complectatur, vel certè differenti quodammodo nexus, maiora humanis officijs munia p̄ se ferat. Nam etiū Virga non prædicauit, prædicatores emerat, quos filios Apostolos in Orbem misseros ipsa, sua sapientia, consilijsq; dixit ac roborauit: Etsi Natus, per

D quadraginta dies apparen̄tis, & loquens de Regno Dei, de ritu cerimonijs, Sacramenis, ac mysterijs instruxit, instructis tamen ipsa, quæ hæc effectui mancipient, momentis, & modis explicauit: Etsi principatum Apostolorum non suscepit, Magisterium tamen illuminariis potestate conseruavit: Etsi gubernationem Ecclesiarum singulatim non adrogavit, patrocinium tamen vniuersi regiminis, Advoctam principis iure vendicauit: Etsi Sacerdotij munus ac functionem longè à seipso constituit, omnium tamen Sacerdotum iura, religiones, ac sanctuatu, dignitate supergressa est. quin imò Sacerdotibus ipsa vniuersi argumentum singulare fuit, quæ vaigenitum solum

in Ara Crucis, pro salute generis humani, longè credas acceptiori; A quām totius Ecclesiæ voto, Patri æterno, sacrum dedit. Quin verò illud ipsum Dei hominis corpus, quod ad verba (ut aiunt) operativa Sacerdotibus prolatæ, in Sacramentum cedit, ipsa primum in vtero suo, non effabili generandi virtute conceptum sic habuit, ut proprietate Verbum sua substantia esset, quod potestate Verbi Sacerdotibus hostia foret: Et ut iam peculiari quodam nec Sacerdoti concessio iure, solus duxaxat extelentiæ pensata ratione, illa vitæ verba pronunciare potuerit. Hoc est corpus meum, Hic est sanguis meus, ^a Deus nimirum (ut inquit Ambrosius), ex genere vero, ex meo sanguine, ex mea carne, ex meis viscib[us], ex virtute generatus.

^a De Instit.
Virg. c. 5.

^b In lib. C. 5
temp. c. 5.

Quanta éminenterè Dei Matris est hæc prærogativa, quæ nedium vñquā lingua mortalitatis effari, sed nec humanus cogitatus vlo modo comprehendere possit, ut hoc proper silentibus eloquentiæ plectris, positisq; sapien-
tia modis elingiem duxaxat Idiotam, ^b ita meditatū lubeat explorare: Dedit tibi Maria tua Trinitas nomen, quod post nomen filij tuū est super omne nomen, ut in nomine tuo omne genu fleat, caelestium, terrestrium; & infernorum. Hoc nomen super omnia Sanctorum nomina reficit lassos, sanat languidos, illuminat cecos, penetrat duros, ungit agonistas, iugum Draboli extrahit. Tanta virtus, & excellētia est, ut ad eius invocationem, Calum ridat, terra letetur, Demones contremiscant, & inferni concubetur. Hzc ille epus in Ecclesia C laudes, à laudata præclarè Dei genitricē multorum ora imploueret.

^c Serm. de
Dormit.

^d In Ser. si-
gnum Ma-
gnum,
^e Et in ser.
de Natiuit.

^f Serm. de
Annunc.

Qua sane sententia in Augusto Mariæ vocabulo, vñm omnem Sacra-
mentorum energemate quodam comprehensam, vel me racente manet
explicatum, ut hoc proper, habita sub Christo ratione dignitatis, ipsa-
sit vniuersim causa salutis omnibus ad gloriam destinatis, ad eamq; velut
vniā adiutoricē continuò referri oporteat vniuersa, quæ singulis sal-
uandis adhibentur salutis argumenta. ^c Sola quippe (quod Cretensis ait)
præter naturam fuit electa ad natram revocandam, sola deseruit opifici vniuer-
si natum. Et sic circò Bernardi sententia, ^d omnibus ipsa sapientibus, &
insipientibus copiosissima charitate, debitricem se facie, ^e omnibus misericordie D
firum apernit, re de plenitudine eius accipiente coniuerte, captiuus redempcio-
nem, ager curationem, tristis consolationem, peccator reniam, iustus gra-
tiam, Angelus letitiam, tota Trinitas gloriam, dunque filij persona hu-
manæ carnis substantiam: Et dubitamus quin aliqui Maternæ consola-
tionis argumentum, sacram sulceperint Epistolam? Quæ, (ut Patriar-
cha Iustinianus ait) ^f (etis dedic gloriam, terra prebit Deum, gaudium
præsticis Angelis, scaloque pacem refudit, fidem doctis genes, viciisque
finem imposuit, humana vita instruit ordinem, arque spiritualens edidit
moribus disciplinam; Ista (inquam) an desiderari suam passa est beni-
gnita-

Agnitatem, quia effigientibus id presertim religioni firmandæ fidelibus, eximia charicatus, ut Caius & Bonifacius argumentantur symbolum exhiberet? *ad cap. 1. tuncq; inquit q; regiam iudeo. quod etiam*

RESPONDETVR TERTIO EX ORDINE PRINCIPII
Argumento, quod ducitur ex mendoza Epistola.

C A P V T . X X I . V .

BON dubito etc ijs quæ pro facultate haec tenus satis explicantè dicta sunt contra alios in contentione Virginea Epistolæ, me in posterum studio fortius agendi leuatum iri, cum nemo sic paulo æquior arbitratur qui non videat ad ea, quæ bona fide differimus, nihil quod admodum leuci aduersam partem posse respondere. Sed enim non nemo, nisi decaiso ardore contentionis calumnia relanguecat, plus iusto videtur controvensus, ne de susceppta opinor causa se facile depelli patiatur. Iactat in primis, per multa esse rerum capita quibus rationes aduersum nos pugnantes concipientur, id ijs tamen ut quatuor, ad summum quinque validiora sint, & firmiora, pleraque ponuntur ad numerum augendam, & quæ scriptiōnē pleniorem, & refertiorem efficiant, ne forte aliquis aliquando futurus sit, qui in hac materia liberiūs, maioriq; cum rationum copia versari se posse confidat. Faciendum nihilominus, ut singulis quantum facili est ad argutissimi roboris medium allatis, recisisq; levibus, & superfluis, res cum se, causa cum causa, ratio cum ratione committatur.

DPRIMVM itaq; argumentos Nefas putat. Dispare manu exarata scripturam adulterare. Unde ergo (inquit) non discrepauerit passim exemplaria? cur nam sacra apicibus seruauerit? aut nō fuisse cum religione cultus? hinc enim iuxta Messianenses argumentur aut plene debij de fide salutis Epistola, quod profus irreligiosi qui temerare audire, immo sine lege barbari, qui estimare nesciunt, contemplantur.

Recte sane, sed num quis in iudicium vocet Asellum qui baiulando simulacrum Isidis impegit in lapidem, aut si vapulet ille, num hoc quoque comminuendum? Mahus ex scribentium errauere; num ideo Epistola plentanda tanquam falsa, suppositio, conficta, aut Messianenses postulandi cœū Sacrilegij? nempe incuria, & oscurantia præter crimen id factum, quid inde si vno depravato plura emersiones yitiata exemplaria, cum forte non unus esset qui integrati sua Epistolam donaturis, verbis & conceptibus in parte abluderet, & plures ex Notariis facti cœū commentatores, imprudenter faciat, sed considerat, & absque simulatione falsi, quod nitori

Epuræ ac puræ veritatis nihil inde labis afferti cogitarent. At mutata sunt

pleriq; & in alijs a que alijs addicis, dempta, perturbata, hoc ipsum ago, sed si A excurrentes tñat colluione fertium, manuuntur, crescunt, turbidi redantur, num ideo fontis lymphiditas vitium contraxit, quo minus ipse potetur? nihil in ea Epistola est adeò redundans, quod intentu non reddat, nihil ita deficiens quod obscurum efficiat, nihil eò usque perturbatum; quod sensum tollat, ordinem minimè seruet, mores & pietatem Virginis genuinam haud referat. omnis mutatio consistit, vel in verbis strictis, vel in explicatis, quorum alterum pro altero possum idem significat, vel atque additum sententiam euocat; vel in affixis temporum notis, quæ cùm exercitu adhæserint, penetralia non videntur; vel denique ex appenso nominis velut chirographatio sigillo, quod cùm ex stylo actuarij imprudenter an inscribitur, semper ipsam inficere minimè potest, opinando præsertim historia de cernitor pie nixa traditioni, non ex elephantinis libris, aut nominibus aduersariis rationes repugnantur.

In quatuor Euangelijs diuersa in eisdem, nec eadem serie narrantur, modisq; videatur in uno quod redundat in altero, eodemq; modo super pressum in isto; quod explicatum in illo. Sed quis nisi Julianus abquis Apostata eiusdemq; farine hominaciones, dicticent, Euangelistas falsa vendicare pro veris, commentaria non disiungere à fabulis, quò mentes in castæ doctrinae Christi, factorumq; suppositionibus circumscrivantur ut iam nimis rigidus sit consor, qui hanc Virginis Epistolam, ob Scriptorum C varietatem nonnihil verbis luxatam, acerbiori sententia configat, & evan- riantes cùd de criminis stellionatus, intoleranter velit postulare. Nihil in historijs est adeò communis quam temporum euariatio; eiusdem rei factisq; dissentiens à diversis narratio, de origine rerum, & personarum ambigua relatio, de mortibus auctorum controversa disceptatio: num ideo quæ scribuntur, aut dicuntur, ratione repetenda sunt, aut eciam ignorabilia nota; & non potius præsa quadam temperantia ad sequitatem recitanda, vel certe si minus placet, modestè dissimulanda? Quo die, vel anno salutis auctor filius Dei natus sit in carne, quo die vel anno denatus in Cruce, hodieq; controvexitur apud Scriptores, multis diuersis, ne dicā absconia sentientibus: num ideo quispiam exitiore contendat, nunquam Christum in mundum venisse, nunquam hominibus Salvatoris benignitatem apparuisse? Unde alij orthis, quadernis alij clavis, pedibus aliquantum diuaticatis, patibulo confixū scribunt; num ideo ipse nunquam crucifixus fuit, num ideo nunquam pendens inter latrones deputatus? De immortalitate Iohannis, de ipius Deipara dormitione, quam variaz, quam exorbitantes seruntur etiam grauissimorum Parrum sententiæ; num ideo Joannes, aut Virgo Deipara nunquam in rerum natura existere? num ideo inter mortales minimè in carne vixeret?

E
Quare

A Quare si tam vago calcule ab imprudente nec sponte cuariantibus, definira sit etas Virginis Epistola, nemo iure mirari debet, quando vel ipsi Salutis anni si sapientibus credimus, nondum fixo apud Scriptores cardine volvuntur, quod etiam in re certissima, per difficile sit ipsis exactam per omnia reddere rationem temporum, & à vero nunquam absere, maxime tamen memoria hominum breuis, retroacta longè secula respicere nequeat etiam, ut annorum lapsus legitima serie deducat, nisi fortasse tua quisque etate sciat suam reparare salutis metiri velit. Adeò tempus sui ipsius edat, memoriam quoque rerum absumit, ut quae nuperimè gesta in oculis vidintur, vix ordinatio suisque annis, sedum membris ac diebus consignare sis errore valeamus; quid igitur de his dicendum putabimus, quae prisois annorum studijs præterierunt, & quae in superatu citius consequeruntur, quam cum atque virentis famæ ad nos peruenirent, quantumvis adesse suis momentis tempora natiua festinarent? Iam vero cetera, quæ nondum occidereibus suis, in marijs Historicorum libris spirant, aut principijs annorum mutata sunt, aut in ipsa serie virata, ut iam in fine secula non subsistant, nisi à fine reditus patcat ad principia. Initia fane postgraetas conjectura est de nobis, nisi & nobis ius expostulandi cum antiquis oboriantur, quod ad eò confuse transmiserint tempora, que neq; Dido emulsa fata librum tradidit cuiusque, sive aquiluca collustrari. Invenimus vero membra illius tempore, quod auctoritate eius Ceterum neminem esse dodo quam pjam scrupulosum, vt cum nefas pueri stylo vulnerato Virginis Epistolam, religioni sibi minime ducat tacite falsi insimul pre Messanensibus, quasi tam proprie fuit audaces, vt Virginis Epistolam, non ambefuisse noscere temerare sint aucti. Quis enim uero immortalium esse potest ad eò insigniter impudens, vt ea mendacij affectatione, gloriam sibi vobescit noceperi, tam multe obnoxiam probris, & contumelijs? quis præterea tam hebes, qui calum splendide mentiri velit, non antea facilius exquiratur, minus coherentia obregere, per omnia vero præmissis etiatis speciem) veri queat obtendere & profecto nimium vt ita diceat loquens bardus, qui sibi persuaderet, si Messanensibus confingere animus fuisset, caritudo fuisse ante concinna di qua omnes clausi sunt, quæ cum suis emunctorum degotias, nondum plumbos huiusmodi ratiunculas actulos, quando uerberat, Nihil aliud est falsitas (nempe complicita) nisi ut etiam in inicio, quod proinde nemo sapiens sit, qui varietatem in iustis modis non arte sed in curia natam deprehendat, eamque ob causam de falsisq; malitiam suspicetur.

B Sed enio fortasse quis petat, unde Messanensium ingenij tam aliquid prouidis ac sagacibus, animisq; tam religioni Virginis deditis, tanta portuit incessante oscitancia, vt qui priuilegiorum suorum tabellas sanctiores

ducant, quām quōd multi vel apicem iumentarum esse finire, ut que tam
en accurate auerint, quō minus ea Virginis Epistola, omni auro sacra-
tor, tot mendis scateret, quam vita ipsa potius esse oportebat. Multa
fani sunt quæ hoc loco mibi ad dicendum vñs cūsq; occurunt, veren-
ti præsertim, ne si de spinâ negligentia Messianos in culpatu vocauero,
indulgentior sim tempori, cuius iniuria, rorom memorandarum soleat
esse satum. Ceterum si veritatis inquisitio conieatur, sicut
falla sapientia inveniuntur, ita vera interdum prætereaunt, nemo tamen iux-
ta legem diuinam cogitat, sed ex ijs quæ vñs venire solent, prudentis est ea
colligere, quæ contingere possunt; ut proinde mibi perquām verisimiles
sit, eam in tot exemplaribus tabellis varietatem, non aliunde proseculam
esse, quām quōd non omnes ex eodē autographo transcriptā indulgent,
sed iam eritam, & ut sic dicam per compita decantata, prout quisq; mea
memoria recoleret, priuatae duxaxat religioni commodatus, in scripta
referret, haud secundum pendens, an cę chartę quandoq; posteris fidem repon-
scentibus, velut in acta transirent. Hinc factum ut alij mucilam verbis,
alij redundantem, varijsq; modis demutatae exhiberent, nihil ducentes
diuise modi variationem, dummodo se osus integer sine valere memori-
riam rei continuat, quōd præfertim non ad contentiones socii tempor-
randæ forent cabalæ, quibus interdum vel ad apicem odiosæ causiones
restringuntur, sed quæ latissimam Gratiae formam, nō pōsius animiq;
fensis, quām verborum ligaturis præ se forsent. Quoniam deinde non
nulli sapientiores, præviis argumentis, quæ aduersarii volensibus aliquan-
do capitalia forent, expouerisq; anni, Lunæ, feriar., ceterisq; in Epistola
clausula notis, omnes uno velut precepto nemo inciso rationes infirmas
reddiderunt; quōd eiusmodi temporum characteres non iam simplici
animo, sed imprudenti quadam minus cruditorum concitata, vel quo-
vis alio modo crederent irreplisse.

Horum equidem opinionem non improbo, quia tamen alibet sensu in
animum induxi, admissa etiam in suam arcem (si vis) impostura, appo-
sitoq; ad memorem aduersariorum ingenium, nihil ipdē loqui, quo magno-
petè prematur huius Epistola fides; non atque rite lententiam mea
xisse putauero, quām cùm fungulis rationibus evolutis, aperiis deinceps
pro susceptra causa licebit parorare. Quod ut magis copiosè sit, non
solum ostendendum erit, versatus hactenus, & yesas Epistola demutans
rationes, nihil nocuisse sincerae persuasiōni, sed neque diuersam quæ se
inferius offeret historiæ totius narrationem, quicquam decorpare Messia-
nismum religioni, alioq; ex capite non possum facere ad promouendam
dignitatem. Nunc cetera prosequamur.

RE-

RESPONDETUR QUARTO ARGUMENTO QVOD EST

à comparatione huius Epistole cum alijs à B. V. scriptis.

C A P V T . X X V .



VARTVM Argumentum ducitur à comparatione huius Epistole, cum alijs quæ vulgo feruntur à Virgine missæ ad Ignatium Marryrem, ad Florentinos. Nihil quippe tunc cælo dissimilins, siue species initia, siue finem, ut de argumento, stylo, ac diuisione, nulla iocerim inducatur mentio. Ignatij quidem Epistola salutationem præfert modestam, Florentina nullam, Messanensis exaggeratissimam. In illis nullæ temporum, & loci notæ, in hac omnes instrumentorum actuariorum characteres. Denique apud Hebreos, sicut apud ceteras nationes, eadem scribendarum Epistolarum formulæ, eadem initio salutationes, non dispare in fine clausulæ; à quo scribendi more pro re, & tempore, non est putandum Virginem modestissimam discedere valuisse; ut iam quot ferè continet apices ea Epistola, tot propriodùm manifesta signa falsitatis.

C Vix hoc loco quispiam se contineat à graui, & leuera in argumentum adeò leue animadversione.. Nempe vir iste limatissimi iudicij, non censabit veterinos fratres ab ijsdem parentibus progenitos, nisi qui gemelli sint, unoq; partu fusi, ac per omnia similes ut ouum ovo. Non censabit Epistolas ab eadē Virginis scriptas, nisi argumento, stylo, & diuisione, nusquam sint dissimiles.. Ego si impostor quispiam, similem commentus fuisset Epistolam, ac Virginis nomine diuulgasset, facile se ab hac calunnia liberasset; quin vero apud argumentatorem istum fidem inuenisset, physicis, exploratisq; rationibus, à similitudine, argumenti, styli ac diuisionis confirmationem.

D Tres sunt Epistole, nec idem singularum argumentum. Mihi vero nouum planè, & inauditum videtur scribendi genus, apud mortales nondum vatum, ut plures ad diuersos, diuersis de rebus exaratae Epistolæ, idem convincant argumentum, nisi nesciam quid nouus iste scribendarum Epistolacum magister, vocet argumentum. Nam si id pateret, quo Virgo sanctissima, pio planè consilio horretur ad rectè beatęq; viuendum animosq; addit ad constanter pro fide, & Christiana pietate agendum; nemo non videt, sub alijs atque alijs verbis idem planè versari argumentum, nisi quod benedictio que reliquis sensu potius quam verbis explicatur, Messanensis pro re nota clariori quadam significatione impenditur: qua in de si peccatum Matris, incusat, quasi non perinde his atque illis insinuatam,

tam, facile etiam redargueret Naturam, qui nec omnes discipulos suos fecit, A
nec coram omnibus in monte dignitatem tuam manifestauit, nec denique
omnes in tertium usque cælum dum viuerent sublimauit. Iam vero si
argumentum sit Epistola, materies ipsa qua de agitur, quis adeo est ex-
cors, qui non videat alio atque alio modo scribendum fuisse his atque
illis, Ignatio alieac Florentinis (si & Aliis scriptis) Vtrisq; ac singulis di-
uersimodè quam Messanensibus Ignatius videre Virginem cupit; huic
resorbit illa, se venturam cum Ioanne, ipsamq; visuram, occasione vide-
licet itineris Asiatici. Florentini petunt, quid agendo, cælo terraq; glo-
riam comparare queant; his responderet Virgo, ecceant fidem; orationibus
instent, patientia se roborent; hoc pacto salutem apud Deum, gloriam B
apud homines consecutari. Denique Messanenses Legatione missa, suscep-
tæ fideli rationem reddunt, se suamq; Civitatem commendant, perpetua
protectionem implorant: petitionibus ipsa clementer annuit, causam
Reipublicæ in se recipit, patrocinium benedictione data reponit. An
fortasse sicut pro omni edulio Xenocrates, cæstorum, pro omni genere
potus, siser admisquit Tiberius: ita pro omni materie scribendi, vnum
consendunt est argumentum, vnuis inscribendo modus concedendus?

Sed etiam illud videtur ridiculum, quod cum apud istum, fidem non
habeat Epistola Virginis ad Ignatium missa, ut ex quinto liquet argu-
mento, nihilominus ad eam reuocare velit hanc ad Messanenses scripta, C
& velut ad Theophrasti paragonem exanimare, non satis ac si quispiam
cum nonnullis manum sapientibus, ignem negere esse calidum, ad quem
tamen urgence frigore fuisse excalefaciat, aut si quis Iudex arbitrum det
veritatis, quem de criminis falsi convictum, sua ipse sententia con-
demnauit.

Pergamus ad cetera. Stylum huius Epistola dispersum obiicit ege-
gius conjectator, perbellè vero: quid si hanc manu & Marte proprijs
exarauit Virgo, stylo ac succo suo, illas vero scribentstantum industria
commisit? quid si ex Hebreo, vel Syro veterium ingenij, diuersa quo-
que formanda erat elocutio? quando sicut vuln. & ore omnes differimus,
ita ingenij ac scriptione, quæ partus est ingenij, nunquam per omnia
conuenimus. Enimvero nouus iste censor, versionem Scripture à Hie-
ronymo elaboratam, vix inter scruta habebit, quia diuerso stylo quam
vulgatus incedit contextus: antiquarie præterea tot doctissimorum viro-
rum labores, qui Basilium, Chrysostomū aliosq; Patres Græcos, alia atque
alia elocutione, styloq; differenti in lucem latinam leuocarunt: quid plura
expectamus, nisi vt Epistolam Pauli ad Hebreos tellat, plura ex reliquis
eiusdem scriptis expungat, quia non eodem ubiq; ardore loquuntur, noui
ijsdem Rhetoricæ neruis ubiq; astringuntur; parum est, nisi etiam Euam- D
gelium

A gelium Lice conuicta, quia stylo differt ab Auctis Apostolorum, aut hec minime legitimum Luce partum deficiat, quia dissimili ab Euangelio commendatur eloquence. Menior nisi nouus hic Postscriptus Lenas, Marcum Tullium iam semel capite plexum, iterum stylo ac oratione, plebat, quia pro re, & occasione, nunc fons se dicendi, nunc quiescum sequitur disputandi genus, nunc maiore eloquentiae contortione, nunc temperata vixit oratione, ut planè non stylo modo, verum ingenio, & noctura diversus videatur. Puderet me ad tam longè petita, si non pro instituto abiecta descendere, nisi nuces nucibus ut adfoleria ludo, silent elidendae.

B At non eadem in singulis Epistolis est divisio? Ecce novum diocendi Magistrum qui Virginē Rhetoricam docere velit: an potius dixerim Aristarchum, qui tam seuerè ab eadem eloquentiae praecopta pensumq; exigat, quasi non familiariter scribere, sed pro Prytaneo disceptare debuisse? Quamquam p̄ficio de qua divisione intelligat Demosthenes iste, an de partitione rerum oratione contentarum, que cùm non verbis grauidas, sed sensu sit secunda, non aliam in hac restricta, ac penè Laconici generis Epistola postulabat propositionem, quam uincit petitionis claram explanationem; an p̄ eius de ordine quodam accurata dispositionis, in qua rursum queri potest de diuersis orationum generibus, Afratico an Romano eloquio, de argumentorum in laice iuxta Graecos, vel more Latinorum aut etiam Hebreorum instruenda: que cum ille non explicet, neque nobis plurimas haec nuge refellende. Quamvis neque ipse in hoc scirpo nodum querendum esse existimat, cùm vix uno aut altero verbo satis iuobit, argumenti, styli & divisionis meminisset, quasi transiturus, ac nobis condonaturus ea que leuiora sunt, dummodo ad grauiora vel rogati responderemus. At quænam sunt ista.

C In Epistola ad Ignatium principium, & salutare modellum, ad Florentinos nulla, ad Melfanenses confertissima: Cedo principium, de salutationem ad Ignatium? Ignatio dilecto discipulo humilis amilla Christi IESU. Ad Melfanenses, MARIA Virgo, Iacobum filia, Dei Unimillima unicilla, & Christi Iesu Crucifixi Mater, ex Tribu Iuda, stirpe Dauid, Melfanisibus omnibus salutem, & Dei Patris omnipotens benedictionem. Hec sunt initia, & salutationes, sic ita, sed iniulse dictum in Epistola ad Florentinos nullam prece salutationem, quid enim sibi volunt verba illa, tametsi non sentientia à reliquo Epistole corpore, Florentia Deo, & Domino IESU Christo filio meo, & mihi dilecta, quam explicatam quandam p̄ij amoris significationem, que toties salutis nedum salutationis est indicina? Sit enim uero Iohannes Apostolus ad Asianos scribens, nathans conceperis verbis præmisit salutationem, quod ut egregie aduertit Lotinus, idemq; inuit

178 *Card.* Epistolæ B. V. M. ad Meffianenses

^a In pref.
in 1. Ioan.
Epist. c. 5.

^A nulli Hugo^b primis Epistolæ Verbis continetur fausta precatio, vel pos-
tius tam imperatae rei denuntiatio, salutatio et maior, quæ tam cùm longè
sum explicatoria in hac Virginis ad Florentinos, quæ in Ioannis ad Afra-
nos data Epistola;

Sed enim illa ad Ignatium modestior est salutatio! fortasse quia restricta
et brevior, sine nomine Virginis, sine fastu titulorum; hæc ad Meffianenses minus castigata, intemperans, sine more, quia confitissima,
quia multis agnominum, & velut stemmatum illigata flexuris. Fatoe
ne tanto doctore non minimum hodie profecisse. Neque enim sciebam
Paulum Apostolum in omnibus ferè suis Epistolis intemperanter uti sa-
lutationibus, tam longo circuitu verborum inflexis, quorum pars maior
^B in prædicatione sui munera, ror nominibus exaggerata consumitur: ni-
bile ego in his putabam redundare, nihil inutile, sed pro re & tempore
summè necessarium, frugis & fructus plenissimum, ut dubitate modo
incipiam ne tam evangetæ naris at iudicij censori, salutatio quoque An-
gelica de cetero superfluat, quando sine tot ambagibus, ac perrogativa-
rum coloribus, dixisse satis fuisset *Ave gracia plena, vel brevius. Ave
MARIA.*. Nudem in hoc argumento pluribus versari, ne extra gyrum
strettere se eogerem aduersarium, cui verbo responderi posset iuxta Gre-
cum^c ptouerbium. *Nihil ad rem.*

^b Luc. (in
Philop.)

^C deq; tribus de causa; si bene coniicio, videbitur ista salutatio Meffia-
nensis præmissa, minus temperata, & à moribus Virginis alienata. Primo quod præfixum Virginis nomen humiliatorem minime sapit, de-
inde quod explicatio illa prolapso series, seculari quodam fastu, nobilita-
tis imaginibus velut antiquis in prima ædium fronte collocatis afful-
gens, non modo Virginis moderationem, infra mortalium animos de-
demittentis, non commendet, verum etiam elati cuiusdam supercilij
intoleranter obtundet arrogantiæ. Denique quod eximis Virginis mo-
destia non videtur suisse conscientiam, peregrino velut affectato inge-
nio, à patrio scribendi instituto discedere, hoc est non ijsdem initijs &
chausulis, non ijsdem per omnia formulis, qui Hebreorum mos erat
scribendo uti.

^D Verum si his duncaxat columellis nictatur aduersaria, ijs subtrahitis
reversa quoque machina vertatur necesse est. Nego enim uero quipiam
in hoc genere scriptioñis admisum, quod Virginis humilitati non fuerit
appositum, patribus institutis, temporum moribus haud impar. Nam
vta remotioribus incipiunt, quæ Virgo Augusti decreto, a nominis sui
professione in tabulas recensita, Cuiatem Romanam adepta fuerat,
quid alienum à iure statuq; suo commisit, si nominis sui præpositione,
quod Romanis solempne erat, salua religione, nedum legibus, sed etiam
^E libe-

^e Sigon. ex
Leuino, Ci-
cerone, &
alijs l. i. c.
14. de Iure
antiq. Ro.
d L. in or-
be ff. de Sta-
tu hom. In
orbe Rom.

A liber & consuetudini morem gereret? Quin verò, id Virginis urbanitatem, ingenij facilitatem, morumq; levitatem ad omnia honesta, superiorumq; usi probata apposita, mirum in modum commendat, tantum abest ut modestiam premet, humilitatem affligat, animi demissioneer quo quis modo notatum condemnaret, quando (ut rectè aduertit Lorinus) ^a veterum instituto in Epistolarum initijs cùm salutarent, præponi consueverat nomq; scribentis nomini eius ad quem scribebatur, quod ipsum Apostoli scribentes in morem suum conuerterunt, adeoq; videntur seruasse exactè, ut non immerito idem Lorinus sentiat, cum, qui nomen Ambrosij gerens in Epistolas Pauli scribit, non facis tenuisse

^a In Act. Apost. c. 15

B antiqui, ac etiam sui temporis morent, dum ait Paulum ^b secus quām alij facerent, tuū in Epistolis nomq; nomini eorum præponuisse ad quos scribebat, quemadmodum Indices seculi consueverunt ad eos, in quibus munus & prouinciam exerceant scripta dirigere. Nec probatur quod accersit de opposita consuetudine, quando coherasum exemplio Lysiae Tribuni ad Felicem ^c liquet, dum sic orditur Claudius Lysiaruppi mo presidi Felici, salutem. Ex quo ulterius consequitur, cum nominis præfigendi morem, tenuisse etiam inter inæquales, nec ratum esse, quod nonnulli tradiderunt, honoris causa Romano Senatu datum, ut ad Senatorem qui scribebat, nomen eiusdem præmittoret: tametsi minimè

^b In 2. ad Corin. ch.

C peccaret qui ad incrementum honoris & obsequij, vel amoris significationem, suum nomen, non solùm nomini alterius, verùm etiam dignitatis vocabulis postponeret, vel si superior & dignior, interdum nomini inferioris suum præfigeret; quod quidem plurimum fecisse Apostolos ^d. nemo nescit singillatim scribentes, aliquando verò communi etiam rogatione ceteris per Epistolā contulentes, dū sic scribebent. Apostoli @: Seniores fratres, his qui sunt Antiochiae Syria, @: Cilicia fratribus @: Genibus salute:

^c Actor. e. 23.

^d Act. 15.

D obseruasse Ambrosium Episcopum ad Imperatorem scribentem, nomen eiusdem præmittere, contrà Gregorium Papam ut potè Summum Hierarcham, postponere. Quamquam consuetudo illa sui nominis præmitendi, nulla alieni status ac dignitatis habita ratione, apud posteros etiam quodammodo religiosa fuisse videatur, ut ob eam Ausonius Ambrosia ^e æqualis fese excularit, quod ad Paulinum scribendo nomen suum nomini illius metro, strictus minimè præfixisset. Qua in re si proinde Virgo madrem gestit, in omnem intenta obseruantissimi animi temperationem, non poterit in hac ad Messinenses data Epistola, iare à quopiam nisi præteruo & citra moderationem temerario reprehendi.

^e In Epist. 2. Ioann. cap. I.

Sed

Sed cur inquit tam paucis ad Ignacium, ac sine nomine Virginis, At tam multis & verbis & agnominiū titulis ea cumulatur ad Messanenses
 salutatio? Nihil moror, Ignatio scribit tanquam sibi sepius à Ioano
 commendato, apud quem & ipsa notior erat, quoniam ut ea nomina adscri-
 pto primū iaculare ceteret, satisq; fuit una humilis Ancilla CHRISTI
 in Ego Vt nunc upatione, nota iam Ignatio mysteria duntaxat insinuare:
 huius præterea Epistolam per Tabellarium veriq; perspectum, dubio pro-
 cutab aplo Ioanne iunctum, qui salutationis officium abundè supplere
 posco, & si quæstia superesset, oratione explicare. Hanc inter cœ-
 ras causam, non sine causa probat Salmeron, cur idem Iosannes^a in pri-
 ma sua Epistola quam ad Asianos exarauit, nomen suum cum salutatione
 reticuit, quamvis id in Apocalypsi luculenter praestitisset; nisi etiam, si
 daudotur aliorum opinio, id fecerit Iohannes, ne de recto mortis pericolo
 caput obijceret, quod cum religionis causa statutum in se exilium la-
 reg, nihilominus de religione scriptare presumeret; non absconu conie-
 citura de Virgine quoque cogitari queat, eam praefecto nomine scriptisse
 ad Ignacium, ne Iudæis exitium Euangelio machinantibus, proritatem suo
 esset, quæ iam iam crumpere Christianorum strage in Asia profecturæ
 erat, meliori tempori fidei bono referuanda. Ceterum quia Messanen-
 ses non antea Virginis explorati, per Legatos agebant; iactisq; recendiis,
 & post Ignacium, fidei fundamentis, ingens religionis stolidicitum à pro-
 tectione Virginis substructi erant; non modò decens fuit, verùm
 etiam admodum necessarium, ijs nominis, generis, ac dignitatis titulis da-
 tam formare Epistolam, in quibus & cum summa demissione admirabilis
 eluoceret excellentia Deiparæ, & in sincera veritatis velut explicatione, sol-
 lidiusq; existeret suscepit religionis firmamentum. Neque enim aliud
 putandum est esse eam Virginis cum inscriptione titulorum ad saluta-
 tionem, quam ingeniosum quoddam prædicationis Paulinæ compen-
 dium, cui verisimile est in ea concione, quam de Virgine apud Messanen-
 ses habuit, quemadmodum initio huius operis ostendimus, nihil suffit
 antiquius, quam non solum de MARIÆ profapis parentibus, ortu,
 vita progressu, Virginitate, sed etiam de electione in Matrem filij Dei,
 tantaq; supra mortalia honores dignitate, & id genus alijs perorare:
 quibus etiam illa Messanensis ex re ipsa nascenti elicetur interrogati-
 o, Vbi nam gentiana Virgo illa Mater Dei degeret, filia nempè Iop-
 chim ex Tribu Iuda de stirpe David, Ancilla Dei, Mater Crucifixi? nec
 non multò appositeissima Virginis in Epistola responso, quæ illam,
 quam Paulus prædicauerat, nos negaret, sed nec supercilioso quodam
 ut videri poterat fastu affirmaret, verùm in illa superscriptione velut in
 imagine quadam, ipsa tacente potentibus extuberet.

Huc

A. Huc accedit illa etiam per necessaria talis salutationis ratio, quod cum de Virgine varijs serondæ erant tentientæ, quæ plurimos in errore abduco poterant, optimè consultum videbatur ea Virginis explicatione, non tantum aliorum scriptis ac sermonibus, verum etiam eiudem mente ac matu edenda, illis cum maximè temporibus, quibus fama, Virginicii vultus, habitus, morumq; nuntia, maiestatem humanam maiorem conciliabat; ne quemadmodum Dionysio, ita Messanensium Legatis, diuinitatis opinionem de Virgine conceptam ingereret.

B. Nam quod evenit Dionysio, illud nempè toto Orbe decantatum cum à Ioanne (ut alij volunt à Paulo):^a duceretur ad conspectum Virginis, sicut ipse narrat his verbis. Cum à Ioanne vertice, & Euangeli, & Prophetarum, qui in corpore habitans quasi Sol fulget in calo, ductus fui ad Deiforem præsentiam aliissimæ Virginis, & taneus me diuinus splendor circumfulsis extieris, & plenius irradias interius, canta etiam in me omnium odoramentorum superabundavit fragranzia, ut nec corpus infelix, neque spiritus posset cantare felicitatis insignia sustinere. Defecit cor meum, defecit, & Spiritus cantare gloria maiestatis oppressus. Testor qui aderat in Virgine Deum, si tua diuina concepta mente non me docuissent, hanc ego verum Deum credidisse, quoniam nulla vi- dori maior poterat gloria beatorum, quam felicitas illa, quam ego infelix nunc, sunto vero felicissimus degustavi: hæc inquam Messanensium quoque Legati animos occupare poterat admirabilitas, nec dubium quin ipsi ita perfusi majora relaturi fuissent ad luos, faciliq; occasione, vt lunt animi proclives in magnis ac speciosis, religio nimia declinasset in eum errorem, qui Collyridianos abripuit emotæ mentis homines, vt putarent Virginem ab humanitate longè subleuatam, diuina fuisse natura præditam, similiq; ac Deum immortalitate, communis debiti fuisse expertem; quos tametsi multis conuellerat Epiphanius,^b dum tamen Antidicomarianitarum calumnias contra Virginitatem Deiparæ feruentius versat, ipse le quodammodo implicat, vt cum ex Scripturis elicere Virginem vita fun.

D. Etiam minime possit, neque tamen absq; mortis alea cælum subiisse latis expressum habeat, neutrum defidite præsumat. Non (inquit) dico quod immorealis mansit, neque affirmo an mortua fu, excessit enim Scriptura mentem humanam, & in suspenso reliquit das preciosum, & excellētissimum, vt ne quis in suspcionem veniat carnalium de ipsa rerum. Hæc Epiphanius, cui Baroniū condonandum esse ait, si, quod alijs sanctissimis, & eruditissimis saepè accidisse videtur, dum ardenter studio in hostes inuehitur, in contrariam partem actus, lineam videatur aliquantum veritatis esse transgressus. Ut proinde sicut dicebam p̄necessarium fuerit Deiparam, in ea salutatione præmissa, & Virginē telle nominae ad continendā eorū E procaciā, qui aliquando puritatē eius temerata fuisse impiè dicturi erant;

a Refertur
à Christo-
phor. Ca-
stro in hist.
Deip. c. 19.

b In Panar.
hæres. 79.

c Ad an. 48.

Q & præ-

& præterea filiam Ioachim, atque adeo ex humano semine progenitam. A manifestare, quod omnem à se diuinitatis opinionem, ab alijs vero periculum errandi longè dimoueret. Et ne supra homines ad generandum in carne Deum elevata, si se Matrem IESV diceret, tanta excellētia sibi lenocinari putaretur, oportuit etiam in usitatē gratiæ consciām, prius humiliatis meminisse, adeòq; hūmillimam Dei ancillam, familiari cordis orisq; vocabulo sese confiteri: neque solum, sed cùm dictura Matrem se esset, per omnia decuit Christi crucifixi recordari, non eò duntaxat, ut iuuisum illo tempore abiectumq; nomen, cōstantissima assertione, nec minor eximio humilitatis, quam fortitudinis exemplo tueretur, verūm etiā ut quem resurgentem pridem, iam iuvalis regnare Messianenses credidissent, pro se in Cruce mortuum, velut expresa quadam specie, in oculis animisq; fixum ferrent: denique ut quæ iam ab Evangelistis, Matthæo præsertim, & Luca de Virginis origine diuulgata erant, ab eiusdem quoq; confessione vim haberent, conueniens plane fuit, ex Tribu Iuda, & stirpe David, natalis suæ seriem deducere, vel eò maximè, quod iam diuulgata familiariter professione, quando olim Augusti decreto, in Ciuitate Betlehém Davidicā censita fuit, illis ipsis nominibus ubiq; inclaruisset.

Verūm ne rationibus quæ pro se nostra confertissimæ sunt, aduersatem ad pauca aspicientem obruamus, aut lectoris animum, si in unum omnes congerantur, tædio grauemus, neque tamen aliquid intactum, & C minimè versatum in argumento relinquamus, quæ ex illo reliqua sūnt piti sequenti committemus.

RESPONDĒTVR AD RELIQVAS PRAECEDENTIS Argumenti parçes, à morib⁹ Virginis, & temporum notis.

C A P V T X X V I .

DELIQVVM Argumenti, à morib⁹ Virginis, à temporum notis, iterum inducitur. Vtrumq; iam antea latis profligatum, fed liber rursum, ac pro re nata fæpius, alijs atque alijs rationibus evicerere, ne si noui diceptetur, nihil effectū videri possit. Itaq; ceteris iam ritè constitatis, videndum deinceps erit, an saken co scribendi genere Virgo à patre ritu desciuerit, vt propterè supra consuetæ, & quod dicitur Lararij modestiæ limites euasisse putanda sit, quod non iisdem initijs ac clausulis, quibus Hebrais mos erat, Epistolā insigniret. Evidētib⁹ enter hoc loco accepisse explicatiūs, qui nam iste mos fuerit Hebraorum, ne gratis multa cōcessisse putarem Anonymum, nec per ignara sibi vestigia incedere. Id cùm ipse minimè E præsti.

A p̄f̄stiterit, in culpam vocare non poterit, si quæ dicenda proponuntur, à diuinatione longè sciuncta erunt.

Atque ut primū de initij agamus, nec latius per omnia Hebræorum volumina, scribendiq; artes an mores effluamus; in libro priori Machabæorum, quem saltem Hebraicè primū exaratum fuisse, testis est Hieronymus; ^a nam posteriorem Græcum esse, ex ipsa quoque phrasi constare ipse existimat, (quamquā Origenes ^b vtrumq; vidisse p̄t̄et Hebraicū) in eo inquit lib̄o nihil est frequentius, quam salutationes interdū restringitiores, interdū explicatores in Epistolis p̄figere. Et quidē Machabæorum Legati ad Romanos ^c missi, non solum viua ipsi oratione multis ^{c Cap. 8.}

B perorat verum etiam in illatis literis salutē pluribus p̄ferunt. Bene sit Romanis, & Gentilium Iudeorum in mari, & in terra in aeternum, gladiusq; & hostia procul sit ab eis: quorsum hæc tam amplificata salutatio, tam prægnanti affectu sonans, quando sufficiebat dixisse, Bene sit Romanis, & Gentilium Iudeorum: aut etiam compellatis Romanis haud meminisse Iudeorum, ut iam, non p̄t̄et Anonymous flagitij ratus, Deiparam Virginem à patria rediessisse, cùm Messianensibus breuiori sanè oratione, salutem, & Dei Patris omnipotentis benedictionem apparetur. Quod si congeta nomina dignitatis, & originis, criminis vertantur; plus erat hoc loco nōmen Romanorum aut Gentilium Iudeorum, quod vno velut complexu, multorum regnorum titulos continebat, quam in Epistola Virginis, minutæ illæ appellationum, non fastus sed p̄iæ tantum agnitionis religiosa insignia. Nimis sim, si alia persequar exempla quæ præsertim liber secundus suppeditat, vbi interdū brevibus initij ingressus sit ad animum Epistolarum, velut cùm pares ad pares scribant, vel si dignitate minores, fama tamen claros ad salutem; interdū tamen longiora etiam capita, nec tam salutationibus, quam dignitatum honorumq; vocabulis, pro re & tempore exaggerata porrigitur: velut cùm, *Ianachas* ^d *Summus Sacerdos*, ^e *Seniores gentis*, & *Sacerdotes*, & *reliqui populus Iudeorum Spartiaris*

C fratribus, & rursum. *Rex Demetrius Simoni* ^f *Summo Sacerdoti*, & amico ^{f Cap. 13.} Regum, & Senioribus, & Gentilium salutem impertirent: vel etiam castigatis officiorum titulis, & *Eratres qui sunt in Hierosolymis Iudei*, fratres per Aegyptum Iudei, multiplicatis tamen animorum votis, salutem, patrem bonam, cor magnum animum valentem, & plura similia longa verbo: rum serie compretantur. Ut proinde iniurius sit in Virginem, qui non sine nota, iplam à patria consuetudine degenerasse redarguat, quando potius totum scribendi institutum, vna cœū exili tabella, fortasse non fortuitò complexa videri possit, cùm & Messianensibus iam fama super æthera notis, vna duntaxat vice nominatis, ipsa, quæ ad se pertinebant, ob

E rationes superiùs adductas, meritò pluribus exp̄resserit.

Sed veniamus ad recentiora. Quid tam commune in Epistolis Apostolorum, quām nunc extensas, nunc contractiores præmiti salutationes, easq; ſubinde mutatis forteulis, nunc his nunc illis proferri gratia, vocationis, Apostolatus, verbis ac titulis? in quo tamen nemo ſanx mentis eſſe debet, qui Apostolos in modetiam offendisse auſit obſturmurare. Et verò Paulus ad Romanos¹ ſcribens, aperte p̄imū p̄nuniat, ſe ſeruus IESV Christi, vocatum Apoſtolum, ſegregatum in Euangelium Dei: Deinde post pauca ſubdit, *Gratia vobis & pax à Deo Patre nostro & Domino IESV Christo.* Ad Corinſhios autem, reſentia quamvis in utraq; Epiftola cādem forma comprecandi, in akera tamen miſſo vocabulo Serui, ſe tantum ſcribit vocatum Apoſtolum IESV Christi, per voluntatem Dei: in altera verò, non vocatum, ſed ſimpliciter Apoſtolum; quaſi id vocabuli omnium p̄rogatiuarum vices ferat, ſe appellaſt. Rurſum ad Galatas, turgentiori quadam orationi præmittit quidem le Apoſtolum, ſed etiam addit, non ab hominibus neque per hominē ſed per IESV M Christom & Deum Patrem, qui fuſcicanit cum à mortuis; ſed etiam mutata ſalutacione, non amplius dicit, *Gratia vobis & pax à Deo Patre nostro*, ſed exaggeſatis ſententijs mysteria accutulat. *A Deo Patre & Domino nostra IESV Christo*, qui dedit ſenſetipſum pro peccatis noſtri, ut erueret nos de praſenti ſeculo nequam, ſecundūm volūtatem Dei & Patri nostri, cui eſt gloria in ſecula ſeculorum. Que bone Deus tanta variatio, non ſolū in Epiftolis plurimum ad diuersos, ſed variis Apoſtoli ad eodem exaratis, nec eadem, ſed modò preffo ac humili, modò elato & propemodum inflato dicendi genere concinnata? Mentiar niſi Anonymus iſte non duntaxat contra morem Patriz venisse Paulum, verū etiam minus caſtilato ſpiritu ſcripſiſe conſendere audiat, ſi ſuis principijs iethareat. Quid, verò ſi Paulum de Visionibus glorieantem, de illuſtrium factorum & fortiter toleratorum memoria, ſibi quodammodo lenocinantem, ac plaudentem legat? omnino ruptis modetiae repagulis exceſſiſle inclamabit, vitrum iactabundum, ſuperciliolum, gloria immenſum glorieantem detonabit.

Sed pergamus. Paulus idem, in epiftolis ad Ephesiſos, & Philippenſes, & Colaſſenſes ſeruato eodem benedicendi modo, & in duabus extremis cādem ſui nominis p̄fatione, in media ſola, ſerui IESV Christi appellatione contentus eſt; qua tamen in prima ad Theſſalonicenses expuncta, ſalutationem quoque in hæc ipſa verba. *Gratia vobis & pax tan-tum non angustè coartat;* in utraque deinde ad Timotheum reddit auctiorem, ita quidem, ut in altera ſe Apoſtolum vocaret, *I E S V Christi, ſecundūm imperium Dei Salvatoris nostri, & Christi IESV ſpi noſtra:* in altera verò Apoſtolum *I E S V Christi, per voluntatem Dei ſecundūm promiſſionem vita in Christo I E S V*, utrobiq; autem non ſolū gratiam

- A gratiam & pacem, veram etiam misericordiam comulatè impetrat: Mitto quām xursum exageret eiusmodi nomina in Epistola ad Titum, mox aliquantum dehisce scribendo ad Philemonem, omnino versò deficiat ac nulla salutatione Hebraeos afficiat. Quid de petitis Apostolis dicemus, quos inter Iacobus & Iudas, prætenca Apostoli nuncupatione, feruos duntaxat IESV Christi se dicunt, nisi quod Iudas præterea frater Iacobi vocari velit; an fortasse gloriam inde venatus, placito Anonymi Petrus verò in una quidem Epistolarum, Serui, in altera Apostoli etiam nomen assumit. Denique Iohannes in prima Epistola nudum nominis, sed apertioris salutationis immemor, in duabus postremis, Senioris tamen vocabulo insignitus, adeò in salutado varius est, ut cum nullo ceterosq; quatumvis inter se differentium aliquatenus conueniat. An igitur hos quoniam spiritu Dei ductos, abrogata lege modestia, patriæ, genitum ac locorum consuetudini criminis intulisse putandum est? quo sane nihil magis præposteriori, magisq; inconditum ac monstruosum cogitari potest; an potius aduersarium nostrum à cognitione veteris instituti desciuisse, ad paucæ respexit, præproperè ad serendum iudicium prorupisse? quia proclivior, ut si Materis Dei modestia, præfixos illos in Epistola Messanensem titulos derogare, quemadmodum facit, contendat; ceteros cum Iohanne Apostolos planè perficitæ frontis & impudentis animi postulet, quod interdum Senioriores ^a peculiari quodam ac specioso dominantium titulo, vel qui summo Principi assidere soliti essent, dici ament; quidverò si in eum os apponat, si in Filium Dei, intorqueat, quod se Pastorem ac Regem publico iudicio coram Senatu sit professus:
- B ^b Sigan. li.
6. de Rep.
Heb. c. 4.

Diximus de Epistolarum initijs, videamus nunc quæratio sit clausularum, quætam longè à priro more exorbitarie, ut vel hinc si lacerata causa est, quoquo modo laceri queat. Inuitus in hanc arenam defecerem, iam toties antea factu periculo quid possent videradversari, non semel secum ipse confiteat, nisi opprobrio sibi verteret Anonymus, si quasi ab ipso primum excogitat, tametsi omnibus obuiæ rationi, ex opere posito nihil amplius redderetur, cum quo ramen facile transactuo purtavero, si constitutis ijs, quæ pridem Christophoro de Castro ad idem argumenti responsua est, obvia quaque & tacilia, quatenus ciuidem Anonymi rationes ferent, congessero.

E Vnum igitur est hoc loco quod tanquam firmum, certum & inexpugnabile ponitur, eamq; ob causam persæpe alias ab alijs immoderantijs quæ par est iactatum. Illas videlicet anni, mensis, Ianæ, feria, loci, notæ adeò exorbitari à vetero Hebraeorū usu, vt nudum gratuitæ Epistola, sed multus planè sit libellus, quoquis nominibus in publico foto conscriptior. Non quæro modo an ex notæ suis sint fixæ locis, & cum temporium

rationibus exinde concordent, sed quod Anonymus exposcit, an Hebreis A ad solitum fuerit aliquando, similibus Epistolis suas affixingere clausisse. Quia in re si, quispiam repudiata omnes ab ratione, hanc ducasat vni- eam ederet; id accepit factum prior communem rsum, pio Virginis ar- bitione, quo pro lenitate animi Messanensibus Romano claudendi more vienribus, præterim si id ipsi flagitaretur, sese conformaret, oratione sane quæstionum quisquias ad angulos compelleret: neque solùm nihil alienum à modestia Virginem fecisse, verum profumma modestia, quibus placere vellere, intra etiorem usus accommodasse, comprobaret.

Ceterum ut non inconsulta ratio esset Anonymi, oportuisset hoc loco significandi explicare, qui nam Hebreorum nos erat in concludendis, B vel signandis Epistolis, ne siens ipse arguendo volitauit, ita nos respon- dendo cogeres esse longiores, & diuinare quid vellet. Evidenter si Epi- stolas Apostolorum inspiciam, nulla in re mitus esse similes animadver- te, quam in eiusmodi claudendi formulis, ut liberum cuique suis videatur; modo animo sedisset; cum pro occasione adhibere, atque etiam ex tem- pore pro voto si libereret effingere. Et inuenit Paulus inde domum sicut in principio, ita in fine gratiam apprecatur, eaque nota sua discerni docet Epistolas, dicit in secunda ad Thessalonicensis capite vñctus. *Salutatio (inquis) mea manu Pauli, quod est signum in omni Epistola, in sensu, Gracia Domini nostri IESV Christi; cum omnibus vobis Amen.* Quem modum C cùm subinde in alijs Epistolis variet, in ea vero ad Romanos placet præ- tereat, verendum est ne nos solùm in morem modestiam peccasse ad- darguatur ab Anonymo, verò etiam plurimis multisque Epistolis quæsi non legitimis, eandemq; aliam taliq; subiectant Apollonii, quos clausulis inter se differuntibus uti, nemo nisi circuus non vides: Ut nihil dicam de alijs extra ordinem positis, atque inter ceteros de Ignatio Martire, cui quemadmodum Baronius D testatur consuetum erat, in singulis Epistolis duo tantam hæc verba *Amar Gracia ad calcem apponere*; tanquam peculiare quoddam signum Epistolarum, quo fortasse ipse in suis scriptis agnoscere vellera, alienaque suis, cametsi. Apollonica quædam insitatio in sa- gulis elucet, discessi. Idem vero character evidens. cùm successo- ribus postea solemnis fuit, ratióne ratióne ab Epistolis figurari, argumento e quamquam ipse Baronius nescire se fateatur, qui in via vel officina librariorum admissum sit, ut non nisi in Epistola ad Ephesios, & in ea quæ est ad Polycarpianam scripta, eadem verba, supremo leco post salutationem posita habeantur. Egregio sane exemplo, si quispiam erruerit inca- tam librariorū diligentia inculet, de signatillo charactere Virginis Epi- stola, quo abductis in varia multorū opinionibus ipsa quodque temere apud multi traduxta est. Sed hæc pro nostro cogitatu, non pro voto Anonymi. E

Quod

A Quod si cuiquam vobis in via sua Epistolas Apostolorum præter eam quæ est ad Hebreos, fiduciamate Graecos apud Gentiles communis, fuisse exaratas; recte ille meo quidem iudicio coguabit, sed concursum eis facit, non eandem apud omnes. Graecos fuisse claudendarum Epistolarum formam, et quod è re nostra est, hactenus Virginis, Graecos Romanorum naenia sequi, sensu istius Apostolis Graecè fortisentibus, Hebreos Graecatuò formulæ adscriri, quin vero laudabilius fuit, ab eorum scribendi usq[ue] penitus discideret, à quorum rito pridem desinissent, ut vel hinc frumentum reddatur in hoc parvus internum. An obiter arguerunt, qui sine modestia notabili pacam Virginem hanc solit à confecta

B dñe Hebreorum sese paupiſque existere. Ceterè Territorium a dñi ad uenit. Paulum in suis Epistolis non sicutem præmitere, sed gratiam, de pacem, diversi faciunt, non sicut in Pauli ad Iadacoch morum sapientia, sed tunc officia defensas prædicione in quaeroris, quasi minime dignum ducat, cuiusvis in sacra scripturam convenerit, quibuscum moneta, & religio ne diffundit. Quamquam ergo non alio sum religiosus ut si aliter fiat, in conscientiam duco velim, sed dumtaxat contendo, suo cuiusvis olim fieri, hodieq[ue] stare arbitrari, quoquo candide in modo scribere velim, dum tamen recte lopiat, quodivit quidam ait, ^b qui probus est scriptor, probus est moribus, idq[ue] naindebet, ut non solum in sacro scribendi genere, quale fuit Apostolorum in suis Epistolis, verum etiam quo cum absentibus vfa colloquimus domestico, non numerum referat si his vel illis clausulis animi tenta astringamus, hacten vel illa signa Epistolis affigamus, ramo si ubi q[ue]os in publicis honoribus aut utilitatibus commodis vertatur, quæ præseruum fide agnuit Legatorum, non modo pars eius notis insignire chartas, quæ annua, mensa, diem, & si quid aliud ad memoriam recolendans innat, exactè quæ sati referant, verum etiam id multò pluris estimari debet, quam si occasio non habebit, aut codicilorum iabet. Ne quæ suppositiones evanescunt, inacha notiori utrū informantur. Ita quidem edicimus libentius, quæ temporem Anonymo, qui etiam notas ab Auctorijs datum, patet solitus adhiberi, ut nunc videbiti possit persolutus in bellis, ne dicam in Sacra Scriptura, nisi de industris bellicis perage te induxisset.

C Quid etiam uero vel in historijs Mechanicorum (et alia miscellanea) videbitur frequentius, quam dies vñsò citroq[ue] Epistolas, Anni, Mensis, atque etiam dies præferre characteres, non vero, quod sensisse ab Auctorijs acceptum est dicat Anonymus, interduta salutationi in capite notas annorum præfigi? Nam si vis fiat in positione Lunæ, et modi notationes celebres simile apud Hebreos, nimis istud sic eruditus, qui dubitet, mutuusq[ue] desertus mente, si in signa Epistolarum aleitas continuo redit, classe iudicet, quando ad differentias à calceo metris Solatis Lunares

^a Q. 5. Contra Mar. c. 5.

^b Sidon. l. 3. ep. 15.

c 2. Mach. c. 12.

d 2. Mach. cap. 1.

notas; apprimit facere poterat, neque solùm religionis auctoramento valitur, sed raukö maximè compendio rate exactæ supplicationis, cuius studio non semel horarum quoque vices accersere, mos fuit haud unquam Iudeis antiquatus, velut inter alia secundum lugubrem illam naniam, qua, recurrente quocannois Urbis excisæ memoria, flebiliter accinuit, neque solùm statum Synagogis diem dicunt, ^a quæ mensis AB nona vergebatur, verùm etiam horam Vespertini temporis caprontum malorum vetricem, fatalemq; loiarib; vigiliam, velut calamitatis punctum figunt. Iam verò si his omnibus de industria seruatis, Virgo in hac Epistola, feriam quoque signavit, aliorum felicet usui concedens, quod sibi scitum duntaxat vellet;

^b quidquæso adeò præter decorum admisit, quo paucum morem flagellasse ^B credatur? Certè si Iudeia interdum, ^b uno cōdemq; loco mensis eiusdem notas, ne quid posteròs falleret, aliorum atque aliter placuit efferre, cur

Virgo Deipara bullius præsertim exemplo moralis astrigta, minimè potuit Lunæ positionem, ad cœlum ferit redditore magis explicaciam? neque enim id quispianum vicio verterit, quasi in tam arcta brevis Epistole clausula, per mixtæ variarum gentium formæ, non parum præferant nouitatis,

^c Act. 15. quando in ea Epistola ^c quam Apostoli, & Seniores fratres, fratribus ex gentibus Græce (ut putatur) exararunt, uno ferè vocabulo trium quatuorū diuersarum nationum salutandi mores, iuxta differences eduntur versiones; maiori sanè nouitate, quam si temporis eiusdem in hac Epistola characteres, alijs atque alijs prouisu, & cognitione præseruum eorum, ad quos scribitur, modis efferaatur. Quæ omnia tametsi non ita velim constituta, quasi in re nostra sententiam hoc ipso dictato quis existimet, id enim non semel haec tenus exceptum est, verum ut liquidum euadat, quam parum si firmamenta, & roboris in contraria ratione, que tam exiliter adpugnata collabascit.

Sed neque de nota Indictionis si cursum returret disputatio, tantum iactari aliquid potest, quantum vacua response haud facile retundatur; si præsertim Indictiones ab Octavij Augusti insigni accersantur. Potuit enim uero Virgo Deipara Messanensis scribendo, ^d adhibere formulam, qua ipsi exemplo Romanorum quibus patabant, ut iam conlueissent, idq; non solùm proutilitate Virginis, qua se facile ad honestos aliorum mores apponere, verùm etiam pro instituto nationum, que se proclives ad exempla, nedum ad præscripta Regum effingunt, si factum quis putet, facile etiam inducer, quemadmodum sermone, ita modo scribendi Romania placeat studuisse Hebreos, à quibus Virgo (si semel aliquid valet argumentum Anonymi,) præ modestia despicere non debebat: non quidem ut ipsa Latine, Romanorum more prescriberet, sed ut seruata sacratiuris linguis maiestate, eas duntaxat claudendi formam

Myste-

^a Gorioni-
dis Epito.

^b b. Mach.
c. 4. n. 51.

- A Mysterijs indulgeset. Neque enim habuit tacitus Latinè penit, crebro legitorum Latinè scriptiss., multoq; minus locuti esse pro viu, sive id ex religione, sive ex supercilie, sive quod de se expertus fatur. ^a Iosephus ^b ex difficultate proferendi, quod ramen corporis habuimus. Rōmane, Asianis praeferim, & Grecis letatne suis; pīlōrum primū Tiberij, ^b deinde osīā Claudij latius accepta, idq; non solum sc̄ptis, iudicis, & sententia, ut etiam in quotidiano sermone, quā factis Luminis uocis honestos, ut inquit Valerius, ^c per omnes gentes venerabilior diffundetur, nullaque non irre palibet cogere subiectetur, quasi indignum fore illecebris, & suadere peregrinatum literatum, Imperij pondus, & austerioritatem do-
nari. Quid vero isti praetitissent, si Evangelio imbuti, Latine accepit in sc̄tulo. Sabatores. Cuius imposito agnouissent? Egregios sine dictamen-
to illis, qui hodie Latinis sermonis via neglegunt, sonetum ab aulis, & fo-
rī, seruum etiam à scholis profectis, patre lingue intemperie pene in
barbariem (ut sic dicam) defyluerat. Multam apud istos Latinaz no-
men Ecclesie rilescat, quasi inscriptus Latine Crucis ritulos ad myste-
riosa religionis haud facisset. Sed hoc obixer.
Reliquum esset ut subscriptionem quoque Virginis à eakuntia vendi-
caremus, qua sola fortasse, de qua agimus, Epistolam tanto firmatam
præsidio, recte sibi videntur aduersari instrumenta Actuariorum.
C censere. Verū sicut illi non facile ostenderint huiusmodi suscriptionem
cum usū temporum illorum pugnare; ita Paulum Apostolum, ^d facile
redigent in ordinem Notariorum, qui non lep̄el manū sua subsignatas,
iterum nomine suo muniuit Epistolas, ipso identidē attestante. ^e Ego
Paulus script̄ meus manu. ^f Sabato meo manu Pauli, quod est signum in omni
Epistola. ^g Fecerit id sane Paulus. ^f Sicut Hieronymo placet, ad retro-
uendam suppositarum suspicionem: nihil vetat Virginem id fecisse alia
de causa, quō se ad mores conum quibuscū agebat, componeret. Quia
profecto vaicatio, remeſe nullū sive alia, omnem sicut in ceteris, ^f
D argumenti labefactata, nec pressa ea si quāvis alia, ysu recepta, bricca.
stantur Chirographo, manuam aliena redundabat in Virginis mores
quasi peregrinos habebim̄ probabilitas circa Epistolas Pauli, ^g Ioann-
nis Lorini conjectura, nempe subscriptionis formula p̄pter nomen;
certamq; sententiam, figuram aliquam graphicè expressam continuisse;
sed in hac Virginis Epistola maiori supra opinionem h̄c, unde Maria in
humilitate magnitudo comprehendetur, et proinde videri possit eiusmodi
figura, Crucis tuisse signum, pondum Regum coronis, & sceptris impos-
tum: quin apud p̄terosq; infame, & aerarium, sed quod in Deiparae Virgi-
nis Epistola, supra omnia iacterris summa suetum, futuram Messianen-
sum gloriam, in collata ab Arcadio Cruce aurea, præclaro symbolo adū-
brauit.

^a Lib. 20.
^b Antiq. c. 20.^b Sueton in
Tib. c. 71.^c Val. Max
lib. 2. c. 2.^d Ad. Phil.
cap. vi.^e 2. Ad
Theff. c. vi.^f In c. 6. ad
Gal.^g In Act. c.
15. n. 23.

brauit. Certe Virginem Sanctissimam non in animo solum atque oculis, A Crucis effigiem continuò ferre, verum etiam in chartis vbi scribendum fore, calamo solitam efformare, qui cogit; nihil absurdum opinetur; In eadē verò ad Messanenses scriptione, cùm se Marrem Crucifixi initio fasoretur, quin Crucis signo finem quoque sacraret Epistolæ, dubitari cum ratione minimè potest, vñaq; Messanensibus preclusisse Mysteria, cum religionis, tum honoris via negari. Quod verò ad certam quandam sententiam spectat, que Virginem mentis velut schenca quoddam credatur, cùm nihil ipsa frequentius animo verlaseret, quam quod olim Spiritu Sancto intus moderante apud Elizabetham emodulata est, *Magnificat anima mea Dominum*, quippe que Sanctorum opinione, in perpetuas infra intermissionem Dei laudes intenta, singulis momētis pendebat, quam cælo penè immensam gratiae copiam susperat; id etiam sententia, chartis suis intulisse credenda est, cui procinctus in præcipua Dei magnificandi contentione, velut temperata ex arte Spiritus Sancti cythara, paratam se exhibuit, eaq; tessera, quam ipsa magnificatura forer, quibus protectionem repromisit, saerataq; scriptione id symbolū exarauit, luculentiter designauit.

RESPONDENTIA QUINTO ARGUMENTO

ab auctoritate desumpto.

C

CAPVT XXXVII.



VINCENTIUM Argumentam velut in Pycaneam aduocat Viros sapientes, qui pro Mariæ Epistolis sententiam dicunt, eosq; inter se commissos, alios quidem auctoritate, alios antiquitate, nonnullos pietate tantum aliquid proficere, plures denique præter hæc omnia, ratione quoque præstare, qui scilicet Epistolas omnes Mariæ Virginis nomine censuras, extræ fanticudinem habent, velut data euq; tessera leccerneret, arbitratur. Itaq; pro Epistolis Ignatij ad Mariam, & Mariæ ad Ignatium loquuntur, S. Bernardus,^a cumq; secuti Marcus Michael Carnotensis, Dionysius^b Ricke- lius, Sixtus^c Senensis^d Canisius, & alij. At S. Hieronymus, eoq; antiquiores alij, qui Ignatij Epistolas confuerunt, negant, penitus respunxerunt. Hinc Hieronymus^e Vailernius Silvius, qui post Valentinius Pacatum, & Vyallernum Morelium Ignatij Epistolas Græcè Latinèq; edidit, viramq; Epistolam tamdesi à vetere interprete adiectam, meritò sustulit, quod neutram in Græcis Codicibus Tilingano, & Parisiensi reperiisset. Accedit^f Ba-

^a Ser. 7. in Ps. 90.^b De viris Illust.^c In c. 3. de diu. no.^d L. 2. Bibl. in Maria.^e Lib. 5. de Virg. Deip. cap. 1.^f Ad an. 48.

Aronius Hieronymi auctoritate permotus, nec non Martialis Mestrus, qui recentem Ignatium Græcè Latinèq; dedit, coq; nomine dictas Epistolas inter apocryphæ numerat, quod nec Græcè scriptæ reperiantur, nec antiquiorum Bernardo auctorem agnoscant.

Sed omnes plures Epistolas ad Messanenses reiiciunt quām recipient, illi quidē conseruant, hi facile dimouendi sūrgeantur. Recipiunt præter scriptores patios.^a Murius Iustinopolitanus, Ioannes^b Maria Tarsia, Alphonſus^c Villegas, sed fide Cōstantini Lascaris. Inclinat pietate^d Caninus, Franciscus^e Arias, Ferreolus^f Locrius, sed hi non videntur leguisse, alioqui ituri in omnia alia. Dubitat Ioannes^g Bonifacius, non vult esse

Barbitr̄ Lancrensis^h Masellus: Sed audacter respuit Baronius,ⁱ fortis somē conuiclie Christophorus^j de Castro, denique multi docti, & prudentes Viri, addicetiam religione potentes, rīna voce l̄puriam, ac supposi-^k tiam me s̄pē audiente constantes asseruntur. Hęc ferè Anonymus, quoad argumentū viat ac summam, alioqui verbis plas iusto profluis, & inanibus tenetanijs impeditus.

Videtur autem artificiosus hic Epodus, omnes quos recensere potuit literarum Heroas, velut in Equum Troianum inclusisse, ut penitus in nos struculæ assem inuadat. Verū cū hęc machina maxime nobis satisfacta sit, iamq; omnia, quę hic adstruuntur alibi satis demolita sunt; non est ut hoc loco duciū laboremus, si modò summa capita velut papauera decuriamus. Itaq; de Epistola Virginis ad Ignatium, & Ignatij ad Virginem, quamquam ea cura non integrè nos tangat, quid tamen in medium certuli queat, quamvis facili ratione in concretum adductæ reuiacantur, alibi planum ac palam facimus. Sanè solius Bernardi auctoritas, magnam fidem facere potest at debet, qui cū Hieronymum aliosq; legerit, neque tamen abnuit, quia predictas Epistolas ut legitimas recipere, nihil est, vero signilis, quām ut eas ex antiquiorum, nec minus fide digniorum scriptis hauseret, vel certè pia ac constanti omnium traditione com-
Concordata acciperet; nisi iam ipse cēu fabulae auctor in scenam traducatur, quod de tanto Viro nefas est cogitare, medium asserere. Quid si Bernardus sua tempestate nondum repulsa legit omnimodam flauishistoriam, quām Hieronymus nondū natā morte sua preuerit, Baronius post eorū scula desideratam non aspergit quid, si quamvis aliam, quę hodieq; desideretur, voluerat accepitū factorum narrationem? quid si deuotissimus Virginis cliens secretioris susurri venas intima cordis aure suscepit? Et profectò si id propter reiiciendā sunt predictae Epistolæ, quād nemo veterum Patrum ad Bernardum usque meminerit eius famę, amputanda quoque erit. Traditione aduentu Iacobi in Hispanias, cuius ante
DIsidorum (si tamen eius fuit, quę de ea re scripta feruntur) per sexcentos & vi-

^aHist. I. cap. 13.
^bIn Monar. Vir.
^cIn vita Virg.
^dLib. 5. c. 1.
^eDe Imit. Virg. c. 30.
^fIn Marci Augustal. s. cap. 37.
^gLib. 1.
Hist. Virg. cap. 48.
^hIn Vita B. V. l. 6. c. 18.
ⁱAd an. 48.
^kIn Vita Deip.

& vterius, annos, antiquiorum nullus scribendo meminerat.

Illi etiam obscuro planè iudicio decernunt, qui has Epistolæ à veteri interprete adiectas, velut superfluas eradunt, cuius enim iussu? qua auctoritate freti, suum arbitrium, menti antiquiori, immo probiori præferunt; ignari consilij, expertes vetustioris instituti, nulla instructi ratione posteriori? an quòd earum exemplar in Græcis codicibus non reperiatur? quasi Matthæi, & Marci quoque Euangelia repudianda fuissent; quando illud Hebraicè, hoc verò Latè scriptum, per multa tempora in Græcis codicibus non extitere; aut quasi omnia, quæ Græcè scripta in quoquis am pullario indice inueniantur, fidem & auctoritatem mercantur, ut iam fabulæ non sint generationes Deorum, vel propriùs omnino verum sit, animas Socratis, & Platonis aureo nimbo cælo inuestitas, Florianum ad portas Paradisi terrestris inter monstra gladio cluctatum; ab ipso ingressu à Dracone accubante impeditum, denique ut sexcentammittantur, nec a statu illudam, Magdalenam, & Lazarum Ephesi defunctos, diu ibidē iacuisse, deinde Constantinopolim Leone Philosopho imperante translatos, ad Gallos saltum in vita nunquam accessisse.. Non contemno Græcam auctoritatem quam sicut in multis cum Ecclesia Latina venerati sum solidus, ità paulò infrà pro re nata sum asserturus, sed duncaxat nō vanum esse redarguendi propositum, nec è doctrinarum consultis profectum, cù dicitis factisq; fidem abrogare, quòd Græcè scripta vel recta non repe riantur.

Sed enim quomodo Baronius in suis Annalibus auctoritate Hieronymi permittens, vt loquitur Anonymus has Epistolæ reiecat, videamus: Cedo locum ad Annum Christi quadragesimum octauum, quem iste citat. Fertur (inquit) eiusdem Dni genitrici Epistola ad Ignatium reddita, eiusdemq; Ignatij una ad ipsam scripta, due verò ad Ioannem Evangelistam de eadem ipsa loquentes. Sed Hieronymus, & alij antiquiores qui eiusdem Ignatij recensuerant Epistolæ, eas non nouerunt. Hæc Baronius. Cuius verba nimis acidè, interpretatur Anonymus, quasi semper idem sic non nosse ac reiçere, vt qui iam aliquem Diuorum è terris in cælum evocatum non nolcat, continuò etiam putari possit reiçere. Nimirum, & ipse reiecit a Tom. I. ad an. 169. Baronium, quem non nouit, alibi de Ignatij Epistolis agentem, post nonnulla sic loqui. Hac iccirca dixerimus, quòd leguntur eiusdem Ignatij cito tulo tres Epistole, quarum priores dua ad S. Ioannem apostolum; & Evangelistam, tercia verò ad Sanctissimam Deiparam data habentur, cui nouissima loco posita, iuncta est Epistola Sanctissima Maria Virginis ad ipsum redditæ, que cuius fidei sit, iudicium est penes prudentem piumq; lectorum. Scimus tamen eas S. Bernardum citasse aliquando, earumq; meminisse dios recentiores. Hæc Baronius, quibus verbis an reiçerat potius quam optima mente caueat,

A caueat, ne vel pietati periculum creetur, vel auctoritati Bernardi contemptus interrogatur, viderit quæso cui pectus sapit.

Verum ne præcipitem feramus sententiam, videamus quæso, quo loco Hieronymus, ita quemadmodum loquitur Anonymus, respuerit eas Epistolas, ut Baronium quoque nauseare, imò penitus cogeret rei scere. Citat ipse Baronius locū Hieronymi de Scriptoribus Ecclesiasticis in Ignatius. Cedò. Scripsit (inquit) unam Epistolam ad Ephesios, alteram ad Magnesianos, tertiam ad Trallenses, quartam ad Romanos, & inde egrediens scripsit ad Philadelphios, & ad Smyrneos, & propriè ad Polycarpum commendans illi Antiochensem Ecclesiam, &c. Hæc Hieronymus, nec aliud quippiam de Epistolis ab Ignatio scriptis. Vnde quæso tanta sagacitas Anonymo, ut hinc eliciat Hieronymum respuisse eas Epistolas? nempe quia non meminit earum: sed neque meminit ibidem Epistolarum ad Mariam Casabolitem, ad Tarsenses, ad Philippenses, ad Antiochenos, ad Heronem Diaconum Ecclesiæ Antiochenæ, quas tamen omnes tanquam germanas Ignatij recenset Baronius; quin vero, & plures ab eodem fuisse conscriptas, ex eiusdem Verbis ad Romanos facile colligi posse ostendit, dum inquit, *Ego omnibus Ecclesiis scribo, quod voluntarius moriar, si modo vos non prohibueritis, ut proinde recte sic inferat Baronius: Sanè equidem nisi ad Hyperboleum eiusmodi verba referantur, multò plures oportuit eum scripsisse Epistolas,* cum alioqui plurimas ab eo ante vincula diversis occasionibus scriptas fuisse, neminem puto dubitare, cum id praesertim postularet munus Episcopale: Ita Baronius, quibus deinde subiungit ea quæ paulò ante retulimus, de tribus alijs eiusdem Ignatij Epistolis, ut vel ex ipso contextu liquere possit, quam præcipitem deiudicio Baronij Anonymus ferat sententiam, quamvis præpostere consecutiones inferat abdicentes. Quamquam in animum etiam inducere prudenter ipse potuisset, multa olim in dubium reuocata, quia fortasse ignota, ne dicam ignorata fuerunt. Certè Franciscus Turrianus ubi de Constitutionibus Apostolorum agit.^a Audiani (inquit) inter-

D alia, *Constitutiones Apostolorum decorquent, quas quidem in dubium multi reuocant. Sed quid miram si tempore Epiphanij, multa in dubium reuocabant, que multi etiam ignorabant.* Hæc Turrianus. Quidni aliquispriam, & de Ignatij Epistolis idem adstruxerit? quidni de permultis alijs, quæ Latinorum notitiam effugerunt? Non iniuria credidetim superioris seculi ornamen-

a In proem. in lib. Cœst.

tum, Guglielmus Lindanus in hæc verba sat afflictè conquestus est: ^b *No-
bis (inquit) ignavioribus, plurima Græcis notissima, sunt ignota, quod ditissimas
ipsorum Bibliothecas non perscrutamur, quod sit aut librorum inopia, aut perqui-
rendi incuria. Et post nonnulla? Si indefessum (inquit) Patrum nostrorum stu-
dium consideremus; videbitus quinam thesauri paradoxi, planeque inopina-*

b In Apol.
pro D. Petri
Litarg. c. 8.

E biles nostris Patribus Græcis facine, unde nunc grassantibus plurimorun-

R errorum

errorum pestibus saluberrima pesanteur antipharmacis. Hanc in rem uniuersitatis nobis A sufficiat testis Photius Constantinopolitanus, qui lectione sua suorum antiquariorum libris, stupendam nobis ut suam demonstrat eruditissimum, ita nos semper fere pueras conuicuit, qui ad exteras peragrorum locorum Bibliothecas non accedimus. Haec Lindanus.

Sed enim cum multa Graecos etiam latuisse non nesciamus, aliam fortasse causam, librorum literarumq; latebrorum, qui voler probaverit, vel nimirum à fraudulenta Hereticorum occultatione, vel ab inuida vanè sapientum ambitione, vicissimq; ambitiosa inuidia, vel denique à prouida Catholicorum existimatione; quod hac ratione Religioni consultum esse voluissent, ne quemadmodum de libris Dionysij inter alios (inquit) Ioannes Sarracenus, ^{3 Ad Odōnē Abbatē S.Dionysij.} Catholici imperita multitudini, sed solis doctis, & dignis sua scripta quasi multorum capacitatem excedentia reuelarent. quam etiam ob causam, euodem Dionysium inter Ecclesiasticos Scriptores, à Hieronymo præteritum fuisse putat, quod eminentes eius libros ad communem. (ut ait) notitiam depuratos ipse minimè censueret.

Sed fortasse haec tantum copiae causa dicta sint ab Anonymo, ut ex autenti quoquo modo fide Epistolarum Ignatij, fortius adpugnet quam tunc mur Virginis Epistolam, atque inde cœū capta Troia Messanensem religionem expugnet, excindat. Videamus igitur quos cuniculos agat. *Virginis Epistolam, ad Messanenses plures sunt qui rejiciant, quam recipiant.* Salua res est ubi numero testium, non genere velitur. Iniqua sane contentio, in qua multitudo vim affert, non ratio modum constituit. Verum ut obsecundemus Anonymo, demus & istud, vincat numero si potest. A nobis stant Flavius Dexter, vel si quiuis aliis sit eius auctor Chronicus: Constantinus Lascaris, Mutius Justinopolitanus, Alphonsus Villegas, Petrus Canisius, Franciscus Arias, Ferreolus Locrius, Ioannes Maria Tarsia, Martinus Nauarrus, Petrus Antonius Spinellus, Ioannes Carthagena, Georgius Odescalcius Episcopus Vigueuani, Franciscus Fasantus, Ioannes Paulus Ferrera, Felix Astolphus, Clemens Donatutus, Ioannes Baptista Laurus, Franciscus Biuarius Dextri commentator, Ioannes Baptista Magnauacca, Ioannes item Baptista Boriolus, Thomas Tamaius de Vargas, præterea Scriptores patrij, Franciscus Maurolycus, Philippus Gothus, Iosephus Bonfilius, & qui recenter scripsit Albertus Piccolus, viceni omnes ac qui nisi præter eos qui ad nostras manus partim haud peruererunt, partim iusta satis volumina à nobis relecta, quibus inter alia hoc quoque asseritur, publicam lucem nondum aspicerunt, ut missos faciam quos iste ad se conatur auertere Ioannem Bonifacium, Laurentium Mafellum, quorum sensa per se satis aperta, omnem quoque retegunt interuersiōem, deniq; non unum alium quem sud loco, suoq; ordine censebimus..

Pro-

A Prodeant modò acies aduersitatem, tam copiosam, tam iastruq; si Deo placet. Baronius est unus, vir sane exceptione maior, sed quam liquido testimonio nobis aduersetur, palam est ex ijs, quæ alibi, mentem eius interpretati, in medium attulimus, ut vehementer mirandum sit, cur tam audacter à quopiam dici queat, Barottum audacter respuere, hanc de Virginis Epistola traditionem, cum ea sola de causa rei clementiam censuerit inter apocrypha, quod auctoritate caret, pura antiquiori, vel vniuersæ Ecclesiæ approbatione, quasi legitima fore, si Scriptor quispiam aut veterior emersisset, aut Romana fides de publico ritu ac iure pro religione omnium translegisset. Sed enim qui Baronium nobis tanquam murum abeneum opponit, meminisse debebat, apocrypha non eatenus ab eo dici, quasi nullam mereantur fidem, sed quia interdum non sunt alicuius Evangelistarum, vel Apostolorum monumentis consignata; sic enim uero eorum quæ de Epistolis Abagari ad IESVM, & IESV ad Abagaru traduntur, ipse Patronum ac defensorum agit, ubi inter alia, ^{a Ad an. 31.} Quod pertinet. (inquit) ad predictarum Epistolarum fidem, eo quod non reperiuntur ab Evangelistis conscriptæ, idcirco Gelasius Papa recenset illas inter apocrypha, quasi non hagiographa, non tamen ut ea ab Ecclesia omnino proscribat, sicut nec plures alios libros quos proxime recensuit. Hæc ipse. Quæ omnia quantum roboris nostræ causæ sufficiunt, nemo est tam exilis iudicij qui non facile dijudicet.

B Nihil nobis obest, immo multum proficit Baronius, nimium verò, & Baronio, & nobis imponit, qui Baronij lena aliter quam accipienda sint, pro re sua versat perinde ac reverat. Rejicitur hæc Epistola iuxta modo dicta, non alia uera, nisi quia non ab Evangelistis aut Apostolis conscripta, vel saltem memoriz prodita: neque nos id contendimus, sufficiat teripeam fuisse à Virgine, quod Baronius si non assert expressim, neque etiam expressim inficiatur, sed aliquid amplius requirit, quod ad fidem vniuersis faciendam, momentum addat, cum aliqui, plus sit à Virgine. **C** quam ab Evangelistis, vel Apostolis exaratam fuisse Epistolam, sed quia isti ad Ecclesiam moresq; fidelium formandos ex officio scripserunt, De ipsa Virgo solo pietatis instituto, ad Messanentes in suscepit fide roborandos, non abs re fides huius Epistolæ tam sacræ, tam vniuersorum votis adorandæ, ex scriptis aliorum canonicis, vel ab antiquitatis testatione repetitur, si vniuersæ Ecclesiæ cultu suscipienda censemur. Sed enim satis est pro sua religione, Traditione suorum fuisse ad hæc usque tempora propagatam, & quamvis lucis Evangelistarum non sit commenda, neque tamen his alijsque scriptis Canonicis pugnet, & præterea probatæ ad pietatis, & religionis normam præ se ferat signa traditionis, quæ vel sola interdum veritati scriptis incompetæ fidem facit

R 2 indu-

indubiam. Qui verò sunt ij libri, quos proximè recensuit Gelasius in- A
ter apocryphos, neque tamen ab instituto fidelium voluit esse reuul-
sos, satis ex alibi dictis constabit, si etiam addas Pastorem, cui apud
Paulum ^a ut vulgo creditur Hermeti nomen, utique ex lenientia ^b His-
^c
^d
^e
^f
^g
^h
ⁱ
^j
^k
^l
^m
ⁿ
^o
^p
^q
^r
^s
^t
^u
^v
^w
^x
^y
^z

ronimi, Gelasio in censendo probati, ut ciuidem verbis utar, revera vi-
lis liber, qui ^{et} apud quasdam Gracia Ecclesias publicò legitur, ^{et} multi de eo
Scriptoruna veterum testimonia usurpauerunt, sed apud Latinos penè ignorans
est. Eundem certè, & Origenes cum scipè, cum in commentarijs in Iesum
Naue testem laudat. Ac denique Athanasius ^c librum Pastoris sanè per-
quām utilem depraedat. Sed nunc reliqua persagamus.

Alter à Baronio, qui nobis opponitur est Christophorus à Castro, B
cuius eruditionem sicut non dissimulavimus, ita ciuidem argumentis
alibi satisfactum putamus. Tertium, qui pugnè succedat, hactenus equi-
dem vidi neminem, nisi manuscriptos dubia luce volitantes Anonymo-
rum libellos, quorum rationes quemadmodùm bona fide adduximus,
ita currente iam calamo recusatimus, ne maiora dixisse sibi videantur,
quām quæ nullo ferè studio remoueri possunt.

Verūm ne non iusto manipulo in aciem prouocasse videatur bonus
iste athleta, cum quo agimus, alios subrogat in militiam, nullo alioqui C
Sacramento dicto, cù Volones. Nam, cùm pietate tantum in Virginem
motos, velit ad nostras partes inclinare, Petrum Canisium, Francicum
Arias, Ferreolum Locrium, qui si legissent Epistolam, in alia omnia abi-
uisserent; existimat opinor pieratem mendacio, & falsificati cognitæ suffra-
gari posse: proprio sanè iudicio, quasi aut tantorum virorum grauitas,
temerè etiam non visis Epistolis assentiri debeat, aut quasi alij, non mi-
nus exquisiti judicij viri, cùm viderint, in mortalia alia abiuerint. Sed du-
bitare præterea de eius Epistolæ fide assertit Ioannem Bonifacium, Lau-
rentium verò Masellum, etiam defugere ut arbitrum eius agat. Sed cedo D
Bonifacij verba. Fieri etiam fortasse potuit (inquit) ut hoc tempore literas
illas ad Civitates Florensiam Messanamq; dederit. Ita ille. Verūm Anony-
mus clumbata oratione ita legit, fieri fortasse potest ut literas ad Civita-
tes Florensiam Messanamque dederit, quasi aduerbiū dubitandi non
ad tempus, sed ad literas referatur, cùm tamen Bonifacius de tem-
pore magis, quām de literis addubitarit, ut manifestum euadit ex ijs,
quæ continuò antè, de Dionysio, ad Virginis aspectum, velut fulgor,
quodam diuinitatis perculo refert, quibus etiam nulla alia interposita
narratione subdit, fieri fortasse potuisse, ut eodem tempore litera illa ad
predicas Civitates dacea sita, quas ipsa iactant, et à Virgine se habere
gloriantur, quod mihi (inquit) pro cetera beatissime Matris facilitate, ^{et}
humanitate non magnopere videatur esse mirandum. Hec an dubitantis E
sit

A sit oratio potius, quām ob Virginis innatam lenitatem omne dubium ex animo euellentis, iudicet, cui vel scintilla rectæ rationis inest. pergit Bonifacius. Si enim Florentini, & Messanenses suam utraq; Republica ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt (fides sūt penes Historicos, quorum est religionis in utraq; Urbe antiquitatis indagare vestigia) non est dubium quin Virgo rescripsit, & ambas Ciuitates calesti, qui Virginis mox erat, consolacione replaberit. Sic ille.

B At qua (proh Deum) mente dicitur Bonifacius dubitare; cūm exprelse, non inuolutè fateatur, non esse dubium, quod paulò ante dixerat non magnopere sibi videri esse mirandū; hoc est missam à Virgine Epistolam, si Florentini, aut Messanentes primum scriplerunt, cuius dūtaxat missionis fidem, saluis ceteris ipleremittit ad Historicos. Sensit nifallor suam incogitantiam Anonymus, ideoq; noua fretus animi obfirmatione, hoc, Bonifacij testimoniū labefactandum afferit ab eo, qui probauerit fieri non posse ut Messanenses, ad Virginem scripserint. Sed quām inconsultè semetipsum inducit in eas captiones, quas nunquam explicet: si enim dubitat de fide Bonifacius, qui potest ferre testimonium, quod contra pugnandum sit argumentis? neque enim dubitantis, sed affirmantis infirmandæ sunt rationes, ut proindè nulla luscipi queat disceptatio contra Bonifacium, nisi semel statuatur pro opposita stare lententia, ac tum demum locus sic probandi, nullam à Messanensibus missam ad Virginem Epistolam, nullam institutam Legationem, quod quidem si probauerit Anonymus, omnium iudicio herbam ferer.

C D Cedo nunc Laurentium Masellum. Recitat hic Virginis Epistolam, ad Messanenses, eamq; multis testimonij laudatam ac probatam à Constantino Lascari Latinè redditam afferit, denique addit le nolle huius devotionis (ut ipse loquitur) esse Syndicum, insibil enim quod adficas, charitatem auget, devotionem excitat, debet à spiritu sapienti ac deuoto refutari. Hæc Masellus, quo quid clarius, firmius, magisq; plium ac sanctum pro re nostra dici potest? Sed pergamus.

D Addit demum coronidis loco, præter hos, multos Viros doctos auctoritate, doctrina, & religione pollētes, spurias literas ac suppositicias constater asseuerare. Viros scilicet, quos ut opinor vel ipse audiuist suā lententiā eloquentes, vel aliorum saltus meminist sensa, & iudicia proferentes. Rā diculum sanè argumentum, quæ enim secta sit, quæ non suos habeat defensores, & ut sic dicam Zelatores? An non idem dicere queant Messanentes, & quidem potiori iure, non solātā multos se audiuisse contra lentientes, sed plures etiam legisse quos supra retulimus, non vnius Ciuitatis aut municipij, sed plurimorum regnum, Italiz, Germaniz, Hispaniz Scriptores, non obscuros lucis ofores, sed qui iā die ac propagulo,

non minoris nominis, quām virtute, & doctrinæ claritudine versantur, A non affectu, studiouè partium, sed pietatis amore ductos, non nūgatis, & calumnijs obstrepentes, sed rationibus exquisitis, & modestia rem gerentes. Quibus equidem libenter subscrivo, vel eo nomine, quod cūm ad hæc prescribenda animum appulisse, ex multis Viris doctissimis ac religiosissimis, quos partim in Italia, partim in Germania, Hispaniaq; consultos volui, neminem acceperim, quemvis sacerdote dijudicantis, qui uno, vel altero errore, scribens potius virtutem quām locum, incidente, rem summè probabilem non censeret, falsificatis certè argacere minimè auderet. Ut nihil dicam de patris Scriptoribus, quorum licet aliqui candidò presententia dixerint, aliquid tamen interdum aculeis magis quām nervis armati, vīsi sunt decrētare, fortasse lacessiti ab ijs, quos terriculamenta quædam angebant, aliundè magis quām ex hoc capite controvèrsa. Verum his penes suos arbitrios constitutis, quod huc spectat, satis erit redarguisse istum, qui plures vult esse huius Epistolæ impugnatores, quām defensores, cuius contrarium si de Scriptoribus agitur, ex hac tenus dictis clarius evadit, quām ut aliena luce egeat. Quamquam si plures sint, qui aduersum quoquo tandem animo contendant, nihil inde derimenti facturi sint Messanenses, quibus exploratum est, non quod plures sentiunt, verum quod piè sentire debent, sequendum est.

RESPONDENTVR SEXTO ARGVMENTO à conjecturis petitio.

CAPVT XXXVIII.



EX T V M Argumentum sumitur à conjecturis, quibus equidem semper defere solito, si cum ratione sint coniunctæ. Primo itaq; non parvum videtur hanc Epistolam premere silencium Lucas, deinde quo facto factum, ut nemo veterum illius meminerit, primus Constantinus Lascaris Bizantio profugus, Messanensibus obstrictus publicari. quomodo nomine contradicente, duabus tantum Pauli concionibus, Civitas tot millibus capitum censita, illi sectæ addicta, cui tota Orbe conradicebatur; vel si miraculo ea sepenzia incessit mutatio, cur siluit Lucas? cur Scriptores? quin hominibus racentibus, Legationem adeò nobilem ad Dei genitricem, lapides etiam prædicassent. Hæc Anonymus, tametsi ille pluribus verbis, & quidem conjecturis ut videri possit, haud tenuiter collectis, quibus ramen nemo paulò diligenter in allequendo, facile fuerit inmixxus. E

Ac

- A Ac primū quod spectat ad silentium Lucæ, nemo vel mediocriter in sacris lucis, Patrumq; scriptis versatus ignorat, Lucam quām plurimam Pauli gesta præterijisse, qua omnia ne rursum hic reperere cogamus, ad ea quæ diximus libenter lectorum remittimus, præiudicē non revio quidem dignum essemus argumentum, quod ex hoc loco proferatur. At quæ tacuisse. *Lucas acciūm Paulum à nobilissima Republica?* nemp̄ qui tam cunctam Neapolim Urbium celeberrimam accessisse, quod tamen apud Ciues traditione antiqua certius est, quām ut in dabium vocari queat, idq; inter ceteros Lorino placet, ² dum inquit. *Tredunc Neapoli-licani, nec huius rei obscura vestigia demonstrant, ad eos etiam Paulum intran-*
- ² Ac. c. 28.
num. 14.
- B *seū dixerisse;* probabile id est ob vicinatatem, & quia Romam Puteolis tendentibus modicè illac deflectunt. Sic ille, nec aliter puto dicturus esset, si hanc controvèrsiam de accessu Pauli Mellanam, vel sponte sua ob vicinatatem, ne dum accitu ad serendam fidem, versaret.
- C Sed audiamus Lindanum pro hac ipsa Traditione militantem. ^b *Nec* polim (inquit) si consulas, & ab ipsa testimonijs reges, eu, tibi inunctanter lo-
querur, quod indubitate Sanctorum Apostolorum esse per maiorum suorum manus tradidit accepit. nimis Diuum. Petrum Romanam tendentem apud se
dixerisse, Asprenum virum non ignobilem sua doctrina ad Dominum Christum
convertisse, adeòq; apud eum egisse, quod modo in questione versatur (id est sa-
cristiisse.) Unde hoc liqueat inquis mihi afferenti ne fidem habeo, sed tuis oca-
lis. Si templum recentissimum illic adeas, quod ad Divi Petri Aram etiamnum
hodie vulgo appellatur, vide quidnam tibi ostium ingressura clamet. Siste Fidelis,
Et priusquam templum ingrediari, Petrum sacrificia facientem venerare. Hie
primo mox Roma, filios per Evangelium Christum genuit, paneq; illos suauissimo
abauit. Quod prima in Lacio Christo pia colla subegit, Parthenope, hic Petri pre-
stis Aras fidem. Pluta in hanc rem ex Benedicto Falcone de Antiquis
locis Neapolitanis laudatissimo teste renarrat idem Lindanus, qua etiam
contra Misolargo dixisse operæ precium vobis.
- D Idem vero sicut & ceteros Apostolos, ubiq; genium incidisset,
Paulum quoque fecisse, certius est quām ut in contentionem venire queat
prout Siculas quoque otras lustrantem ac circumlegentem non fecerit ac
Petrum, si & iste Siciliam visivit, ubiq; pro tempore ac modo rei diuinæ fuisse
operatum. Id autem si Luke recidere vultum à culpa vacat, quando quod
Apostolis de more fuit, ne pro beccatatis instrumento crebrius inculcatet,
aut omnino præteriuit, aut legendum cogitationis reliquit, aut denique si
ad rem Euangelijs referebat, paucis intendit, & inuolutè designauit por-
tuus quām enarrauit. Quid enim uero magis & te videri possit, quām for-
itas ac normam Sacrorum Apostolorum visitaram, ad Ecclesias longiore-
eatione durius, & tam Lucas uno duntaxat verba, & Ministeribus ^c Actor. 13.

illu,

illis, & ieiunantibus, expedivit, et si id Græcè dictum Lucæ, alijsq; Syro datum vocabulo sacrificium sonet magis explicatè. Ceterà consueuisse Paulum cum rebus Diuinis, quocunq; pergeret, vel vno ad Troadem a Act. 20. exemplo. ^a Cum conuenissimus ad frangendum panem, latis elucescit; neque id alio rito, ^b quam in doctrina, & communicatione fractionis panis, & orationibus, quæ veram Apostolicæ Liturgiæ hypotiposin, eandem apud omnes, paucis quidem ob oculos ponit, sed ratam ingentis mysterij sanctitatem tradit. Nam quod Liturgia, alia quidem Iacobi, alia Andreæ, Marci alia, denique Petri alia nomen ferat, id verò non mysterij diuersitatem, sed cærimoniarum ac precum arguit varietatem, quam Paulus quoque si ^c Augustino credimus ad ^d Timotheum scribens impensè commendavit.

Verùm ut in orbitam reflectamus, sicut discedens Samo Paulus ^e Trogillum priùs appulit, quam Miletum, tametsi id Latina exemplaria non referant, ut etiam aduertit ^f Baronius, quia scilicet tam proximè adiacet Samo Trogillum, atque adeò secundùm ^g Strabonem quadraginta dunum taxat stadijs distincta est, ut facile præteriri non debuerit: ita nihil vetat Messanam acceſſisse, quæ nauigantibus in freto, vel modico flexu leſe offert, nec minus sui celebritate portus spectaculum, quam itinerum uſu præbet hospitium. Id verò si tam latina quam græca exemplaria prætermiserunt, sicut etiam appulum ad Neapolitanos, silentio Lucæ sine gratiore accusatione tribuendum, ob causas fortasse ſepiuſ quam oportuie inducitas, neque hic uillæ salebræ dum ostendi queat, eo temporis ipatio, quod Rhegi statio tenuit, Messanam inde Paulum diuertere potuisse, quod abunde præstitum, non vno hactenus capite liquidum est.

Sed enim quod secundo loco quarebatur, quo fato factum sit, ut nemo veterum scriptorum tantum Messanæ bonum commemorarit; communitatem cum multis habet quæſtionem. Quanquam si iterum obtendatur Lucius Dexter, nihil reliquum sit argumenti, quod non elidatur, vel saltem quod non equum militet in multis atq; quorum causas coniecturū quo quo modo expendimus, cur enim nemo ante Isidorum ut huc uisque creditum est, per sexcentos ferè annos meminit Iacobii in Hispanias ingressi, ut à paucō tempore, nemo ante nominatum Lucium. Dextrum per quadringentos annos, eam si accepit, scriptis dedit memoriam? cur non ante Bernardum, si eundem Lucium Dextrum recentis agitum excipias, notus aliquis producitur auctor, qui Marianæ ad Ignatium Epistolæ fidem ferat, ut iam Bernardum non traditione, sed antiquiore auctoritate nixum commenderet quod ut hoc tempore dici queat, ante Lucium tamen Dextrum in lucem exerigentem, cogitari tantum potuit, non certo affirmari. Sexcenta ſuppetunt exemplariterum, quæ sua vetustate ſepultæ, ſerius aliquando fidem apud scriptores recentiores inue-

A inuenierunt, quæ ab antiquiore auctoritate non repetebantur, si traditio famam commendasset.

B At quod ad institutum facit. Si sepultis iniuria temporum auctori-bus, post multa secula Constantinus Lascaris sit, qui ceteris diligentior an felicior, scriptis iterum famam Epistolæ Virginalis intulerit: non sane à memoria hominū, sed tātūm à libris Historicorū exulansem velut postli-minio reuocauit; vt iccirè nō ipse primus eiusce opinionis faber, & parés, sed celebrioris duntaxat cultus auctor pro tempore dici queat, idque potius quam apud Ciues, apud exteris nationes, quibus eam memoriam latiori finu commendata voluit; quamquam fortasse non sine quæstu laudis Vrbī illi, quam hac religione vellet efflorere. Potuit verò id præ-stare Vir doctus, & in abdita reconditaq; eruditione, plus ceteris ea tem-pestate versatus, qui sane nec fingere voluisse credendus est religionis cau-sa, nec si magnoperè voluisse, in se eam manifesta Messanenses circum-uenisset; vel certè si mentiri animus suisset, Græcus homo vt vult Anony-mus, ac ingenij versatilis, ita numeros omnes mendacij concinnasset, vt omnem aduersarijs dubikandi, nedum facilè calumniandi occasionem auerteret: quò proinde vel stylus simplex, & rudis, cum ea argumenti, ac totius Epistole dispositione, longè aliud p̄r se ferant, quam hominis erudi-ti, ac communisci volentis industriam. Sed vt dicebam Constantinus

C Lascaris, eam famam suo seculo fortasse tantūm apud Messanenses con-clusam, ad exteris etiam conatus est desiuare, vel saltē ab obliuione, in recentem memoriam afferere. Id quod initio suæ p̄fationis clarius ipse insinuat, quam vt nostræ conjecturæ committatur; dum, non omittam (inquit) unum, quod ab exteris penitus ignoratur, in laudem B. Mariae Virgi-nis, & ipsius Civitatis, &c. Potuit enim uero id apud exteris, & maximè Septentrionales ignorari, quando penuria Scriptorum, abrupta per totū secula celebriori fama, memoria quoque eius rei, vel pemius intercede-rat, vel certè confusa cum malis alijs rerum monumentis delitescebat.

D Video quām multa hoc loco adduci queant in utramq; partem, quæ tamē alibi lectioni copia recursura, de medio excidentur. Iuxerim de Constantino Lascari illud aliquando à sapientibus auditum, venit in-mentem, illum huius Epistolæ famam, non tām à Messanensibus accepisse, aut illis ignorari iustificare, quam longè ante Bizantij cognitam, sed Messanæ traditione tantum ac religione recognitam, Latinè euulgasse; non quasi in Tabulario Messanensi exemplar à Paulo Apostolo Græcè redidicatum inuenierit, quod pleriq; opinati, in variis deinde sententias sive abducti, quando pridem ante, infelici illa tempestate, vastato penè cum Urbe Tabulario, plurima quoque temporum, locorū, hominum, rerumq; gestarum, & penè literarum monumenta paucis seruatis interierunt; sed quòd

quòd allatum è præstantissima Bizantina Bibliotheca Græcum exemplar, A Messanensibus Latinè reddiderit, utrumq; verò Ciuitati donatum, tantæ rei velut vestigium quoddam reliquit, quo iam manifestè retecto, certius iretur in antiquam memoriam, in caput manantis per secula traditionis. Hinc factum ut seruato in secretioribus aduersarijs Græco Lascaris exemplari, errore vulgi, quod interdū imagines à veris vultibus haud discernit, fama deerraret, genuinam Virginis per ea etiam tempora conservari Epistolam, eademque in nonnullorum scriptis proclui calamo obreperet. Niſi fortè isti non de Constantini Lascaris scripto magis, quām de proprio Virginis exemplo, sed à retractis longè seculis aſſeruato famam vrgeant, vel de hoc ipso non amplius in genuinis, sed in alienis apicibus viuente, ac spirante, veræ Epistolæ refracent memoriam.

Atque hanc ob causam Canisius, tametsi annum Rhetoricæ docendæ causa Messanæ versatus, (qui fuit à Christo quinquagesimus nonus, supra millesimum, ac quingentesimum) satis argumenti à populi religione factum arbitratus est, quòd sexdecim postea plus minus annis, insigni illo de Deipara Virgine opere in lucem missò, ubi de hac Epistola ad Messanenses data, verba facit, ita inter alia diceret. *Ut audia reverenter in scrinij suis afferuat, Respublica scilicet Messanensis, Epistolam Virginalem, habilita quippe semel ejus rei veritate, siue ab auctoritate, siue à traditione, parum videbatur facere ad religionem scribentis, an genuinum Epistolæ exemplum, an potius imago eius in versionem cuiusquam recentiorem missa, aſſeruaretur.* Niſi etiam fidem faciat opinione maiorem, Canisium, antequam Messanam venisset, operi illi iam conscripto, quamvis longè post editō, sententiam suam de Epistola Virginis intulisse, neque tamen postea mutasse, aut quippiam explicatius addidisse, quod non aliter presens ipse Messanæ, rem esse compumperisset, quām pridem fama duntaxat, niſi etiam literis Sociorum Messanæ degentium didicisset. Quę quidem opinio, non mediocre firmamentum ex eiusdem Canisij verbis sibi videot sufficere, dum enim inquit, *Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensis, que aliam Epistolam ab eadem Virginie Matre missam predicat, atque ut audia reverenter in scrinij suis afferuat,* satis aperte ostendit, de loco sibi nondum oculis comperto se loqui, fakturus alioqui certiorem à præsentia famæ fidem, & oculatum se testem, non auritum laudatorem illaturus: quamquam postea cùm oculos etiam aurium testes habuisset, nihil inde ad maiorem auctoritatem conciliandam voluit assumere, siue quòd ut dixi ad scribentis religionem haud magnoperè spectare iudicasset, siue quòd minimè existimasset, aliquando quempiam fore, qui communem aliorum religionem, & firmatam pię traditionis Sanctitatem, in iudicium quasi de falsitate auderet provocare.

E
Iam

- A** Iam quòd non minori cōcētatione vertitur in dubium simul, ac admirationem: credi ne possit duabus Pauli concionibus Ciuitatem uniuersam ad Christum traductam, nemine contradicente ei sc̄ta, cui toto Orbe contradicebatur? multa laue inuoluit, sapientum peccatoribus indigna, & hoc loco silentio premenda potius, quam acri, & vibranti oratione perstringenda, ne Anonymous tantum suo nomini dedecus obtulisse cēniscatur, quasi Ecclesiasticas historias nē à limine quidem salutaris. An verò noua iam fabulosa Scyllæ, Charybdisq; postenta Messanensium oris, sed Cerberus ipse quoque ceruicibus insedisse runc putandus est, vt Spiritu cælesti in coribus multorum efficaciter nauante, non in momento emolliri, & ad credendum Salutari Dei potuerint inflecti, in gyro sapientiæ cælestis institui. Nec sanè id tam insolito miraculo perfici debuit pro re nata, quo vel Luce copia scribendi pararetur, vel alijs singulare argumentum historiæ texendæ relinqueretur, quando nec vspiam innumeræ gentium conuersiones, Apostolicis sudoræ laboribus in historias missæ, ad posteros peruenierunt; nec Lucas omnia Pauli gesta, scribendo suarum partium esse duxit, multaq; præterim à se non visa de industria præteriit. Profectò enim si ardenter columnæ miraculum Rheygj patratum, cui præfens noua esse vix potuit, minimè recensuit, mirum esse non debet si Messanensium quoque conuersionem, cùm forcasè Rheygj relictus, Paulum minimè cōmīcarit, intermisit; quando præfertim animorum quamvis diuinitus facta repente mutatio, non adeo videatur hominibus insolens, quam maroris sensu subediti, contra naturam igneaflammatio: sicut neque Publij Melicæ Principis fecuta Paulo stimulante conuersio, tam perculit, permouitq; mentes Insulanorum, quam viperæ de manu Pauli absquæ vulnere pendentis in ignem excussio.
- B** Illud etiam queritur ab Anonymo, quo pacto tam brevi temporis spatio, tam nulla præter morem concertatione, tot millia hominum sponte manus dederint Euangelio: quasi necesse fuerit, aut longa dissertatione conuincere, à quibus ob diuulgatā prædicationis famam, iam Euangelio cœlitus præparatis, studio fuit accersitus; aut omnium animis singillatum tractatis, ac versatis religionem indere, & singulorum corpora baptismo tingere, & non satis fuerit, paucis initio ad Christum adductis, alijs deinde, quod soliti sunt Apostoli, curam commendare, à quibus ad reliquos institutum fidei dimanaret. Non est operæ precium hæc ploribus expedire. Norunt enim verò, qui vel tenui Minerua Sacras Historias tractauerunt, quibus ubiq; initij religio Christi gradum fecerit, antequam ad summa perueniret; quamquam interdum per Vrbes, populos, regna, ac nationes, subitaneis quoque cumulata fuerit incrementis, quod videri possit in duorum regum Stephani Hungariæ, ac Lucij Britanniæ, ut innumeros

meros mittam, conversione evenisse. Quin ipse ego aliquando vidi unius A Catholici Sacerdotis concione, intra paucas horas, septem millia Hæretorum obstinatissima capitâ, Rectoribus illorum, ac Doctoribus primùm conuersis, in mancipium sanctioris fidei venisse, quidni Paulus duabus concionibus aliquos saltem ex primarijs Ciuiibus, iam Christi opinione captos, eamq; ob causam ipsum accersentes, ad lucem ac frugem, reduxerit? neque enim cum barbaris aut Iudeis, quos vel ignorantia legum ab humanitate se iunxerat, vel irrogatae pridem obstinationis poena tenebat, res erat Paulo, sed cum gentibus Romanorum Societate deuinctis, à legibus probè instructis, ac suoptè quodammodo ingenio ad honestiora quæq; studia capessenda preparatis. Verum in his non amplius rediundandum.

Non paulò inanior est illa quæstio vel potius admiratio, cur nemo Historicorum, rem scilicet multas apud gentes diffusam literis mandarit, cur Legationem adeò Nobilem ad Dei Matrem homines tacuerint, quæ vel lapides prædicare debebant. Id enim uero queri posset de multis alijs præclarè in Ecclesia gestis, quæ vel in acta publica, Principibus Urbium adhuc à fide auersis, commode referri non potuerunt; vel si aliquando ab exceptoribus excepta, & in proconsularia relata sunt, mox iterum sanguine odio Christiani nominis, superstitione vastatis omnibus, ea quoque tanquam impij cultus venena direptioni, flammisq; tradebantur. Quanta creduntur patrata in Oriente, atque adeò in ipsa Palæstina, cum ipsi Ecclesiæ nascentis incunabilis, quæ ramen apud nos hodie desiderantur, & paucorum duntaxat notitia, traditione potius, & religione maiorum, quam posteriorum scriptis commendantur. Magis profectò refebat Christi Saluatoris nostri gesta, literis cōsignare, quam eius à Virginie missæ Epistolæ famam historijs diuulgare: at enim si illius facta non omnia, & multò minus dicta, Euangelistæ sunt prosecuti, vix culpandividentur eius præcipue tempestatis Scriptores, si inter alia missa, huius quoque Epistolæ, & Legationis Messanensium famam compresserunt. Ceterum sicut penuria Historicorum laborante Hispania, vel potius distractis ad belli curas ingenij, iacturam fecere Iacobi, aliorumq; Apostolorum gesta; idem contingere potuit rebus Messanensium, Sicilia præterim toties bellis vexata, tot Regum ac Tyrannorum iugo exercitata, impiò barbarorum dominatu, oppressa prælertim cum tota Insula, Ciuitate Mamertina. Quamquam ego Messanenses, sicut alias, non penitus immerentes dixero, qui vel paucis ab hinc annis collata Patronæ Virginis, non sine singulari miraculo beneficia, in publicas tabulas referre neglexerunt, contenti duntaxat anniuersaria celebritate eius facti recolere memoriam, ut dum hæc scriberem, nō parum adlaborandum mihi esset, E quò

^a Baron ad
p. 34.

A quò certum rei gestæ annum, mensem, ac diem explorarem, nec nisi tandem magno studio conquisitam narrationem, in domesticis quorundam aduersarijs inuenirem, quasi minùs hæc referret in acta Ciuitatis, quām priuilegia Principum inserere.

Ceterū nulla primis illis temporibus tanta potuit esse diligētia Scriptorum, quæ nō varijs subiecta casib⁹ esset, adeoq; saluis duntaxat ijs traditionibus, quæ Dei prouidentia, bono totius Ecclesiæ cōseruata esse oportuit, plurima rerum gestarum monumenta exciderūt, vel certè longo post intervallo reperta, non pauca mutila, & manca emerſerunt. Porrò in omni temporum iniuria, nihil adeò fuit Historijs inimicum, quām immanis-

B sim Tyrannorum cautiones, quibus nedum actis Christianorū ad abolendam memoriam, sed ipsi⁹ etiam corporibus ad tollēdum penitus Christum, exitium inferre sunt conati. Quem enim lapidem nō mouerunt, antiquissimæ illæ Romanorum Pontificum primitiæ, quò Christianorū facta fortia, ac præcipue res Martyrum præclarissimè gestæ, perpetuæ memoriae Scriptorum monumentis traderentur, quæ tamen omnia sanguinis illis Diocletiani edictis, quibus omnes Christianæ religionis codices igne cremari sunt iussi, ingens detrimentum fecere. Pluribus id persequitur ^a Baronius, & inter alia meminit eius feralis sanctiōnis Eusebius ^b his verbis. *Divinas, & Sanctas Scripturas medio foro in rogam impositas, oculis nostris aspeximus.* Nec dubitat Baronius in illo incendio factam esse lacrymabilem illam Actorum Martyrum iacturam, sublataq; illa nobilissima rerū gestarum monumenta, tanto labore collecta, tot cognitionibus comprobata, ac tanto denique studio custodita, vixq; ex eo velut naufragio per paucas tabulas remāsse, & quidem verè tabulas, quando acta illa Martyrum, quæ titulo Notariorum Romanæ Ecclesiæ circumferuntur, minimè numeris omnibus sint absoluta, adeoq; per pauca reperiantur, quæ aliqua saltē ex parte non arguantur erroris, vt perindē sit aliqua fortasse extare, quæ emendatione non egeant, ac post vindemiam vnum esse racemum,

C D ac alterum, quem manus decrēptoris fortuitò præterijt.

Quæ omnia quām apposita sint ad rem nostram, nemo non videt; Ut enim mittam haud facile reuinci posse eum, qui dicat illo Romano rogo, potuisse etiā huius Epistolæ arsisse historiam, si nō in Romano foro (sed quis id etiā neget obstinatus?) profecto in ipsa Vrbe Messanēsi, quò eadē conflagratio, vniuersali vt cum Baronio loquar incendio peruerferat: nemo mirari debet, si post non minorē Messanensium librōrum stragē, multa post secula vel ex cineribus erūt reliquiæ, ab exacta ratione temporum cuariēt, plurimisq; propagata exemplaribus varios secū errores dissiparint. Non puto autem operę pretiū hoc loco retexere, quæ nam illa librorum

E fuerit calamitas, quando in tanta rerum ac Regum à Christi institutis

S diuer-

^a Init. Mar.
cap. 3.
^b Hist. l. 8.
c. 2. & 3.

diuersorū vicissitudine,nihil esse potuit tām proximū,quām vt vastatīs ac A.
pollutis omnibus,nihil pensi, nihil sancti in libris haberetur . Illud certaz
memorię traditum,aliquando tria codicum millia in Cenobio S.Salvato-
ris numerata,eaq; ferè omnia manuscripta,ex omni Gracia, Rogerij Co-
mitis labore,sumptu,atque iaduſtria fuisse collecta,corum tamen omniū,
vix ac nē vix quidem in ducentis voluminibus rēnue vestigium extare . Ita
sanè magno Republicaz malo,tot prætantissimorum lumiaum Graciz,
atque adeò totius Orientis monimenta perierunt,nō tām à tigaeis,& blat-
tis exesa,quām hinc indē distracta,& incuria vſarpanzium,ne dicam iniu-
ria,imò fraude excisa . Quidni verò in tot etiam,ac tantis Regni revolutio-
nibus,quæ tandem in tali Magna Vrbe verteabantur,interueri,ac pedicūs B
interire potuit , non modò exilis Epistolæ tabella sed inter plurima Ciui-
tatis acta, is etiam libellus, qui seriem Legationis instituz , nomina Le-
gatorum , mandata Ciuium continebat .

Nam si quis hoc loco intempestiuè inquirat, qua fortuna, an industria
factū,vt priuilegia Messanensium tot prærogatiis iactata,discrimen eu-
serint,sarta recta flammis armisq; præstiterint,imò restiterint: vno v-
bo facillimè occurritur, Sacram Virginis Epistolam vno in loco afferuata,
eoq; velut summę religionis Sacrario,destinatis malorum fulminibus im-
perito,perire potuisse; priuilegia verò Ciuitatis pluribus in locis cùm pu-
blicè,cum priuatim in domesticis multorū aduersarijs extancia, quia etiā C
cadem ipsa Principum signa,quæ priuilegijs vim darent,non in Templo,
sed domi inter profanas rationes custodita,periculo fuisse excepta,& vin-
dicata;quod Tyrannorum ac barbarorū furor, non tām ſauire in domos
Ciuiū, quos feruitute premere satis habebat , quām in Tēpla Sacrorumq;
penates solita eſſet,quò deuotum superstitutionibus animum expiare crede-
retur . Similem enim uero causam reddit Baronius , ^a cur in cōflagratione

illa, Diocletiani iuſſu in libros Christianorum immissa , volumina Sacra
Scripturę vastitatı ſuperfuerunt,ceteris penè omnibus quantumuis Eccle-
ſiasticis,ac perneceſſarijs libris,vnā cum peculiariibus Martyrum actis,in
cincras confidentibus; quòd nimirum illa non penes vnam aut alterā, sed
penes cūctas Orbis Ecclesiās, ſiue ob publicam ſacrarum functionū, ſiue
ob priuatam ministrorum neceſſitatem custodiri ſolita,& vno verbo cùm D
plurima eſſent, vnius aut alterius , vel etiam plurium locorum funeribus
mergi nō poſſet omnia; facile(quod dicitur extra vndā,& fumū) pericula
deuitarēt : iſta verò cū per pauca eſſent,imò verò interdū penes singulares
Ecclesiās,quarum præcipuè intereſſer ea habere, illis cōpilatis,ac versis,ne-
ceſſe quoq; fuit interire . Quid ergò dicendum de Sacra Virginis Epitola,
quæ cum vnicā fuerit, eoq; loco publicè afferuata,vndē religioni ac vene-
rationi omnium pateret,dubio proculbarbaricaz direptioni occulta eſſe . E

non

A non potuit, quin' eò magis obnoxia periculo, quòd quemadmodùm altos feriunt fulmina mótes, ita barbarorū furor in præcipuos sequit thesauros, & vbi pro Idolis arma gerit, in res Christianis maximè sacras, pergraffatur.

Atque ex hac tenus dictis facili coniectura liquet, cur de illo ordine Legationis ad Virginem institutæ, de nominibus Legatorum, alijsq; cum re tunc nata cōiunctis, vel nihil omnino transmissum sit ad posteros, quāquam firmior esset ea rei gestæ historia, quām ut à nominibus Legatorum velut à signis quibusdam penderet: vel quod mihi coniecturam capienti vero simile est, diffusam quidem apud multos per aliquot secula famam, iniuria temporum fuisse impeditam, quo minus per annales Scriptorum

B latius apud gentes dimanaret, ipsa etiā religione Epistolæ, traditione duntaxat interdum nixa apud Ciues Messanenses. Quamquā si rem ad vnguē expendamus, nec ita solemnem esse oportebat eam Legationem, quæ repentina fama, vel finitimos ad spectandum exciret, vel deinceps aliorum Historicorum ingenia pluribus fatigaret, illis præsertim initijs, quibus nondum pressa superstitione, vix libera spirabat aura Christiana religio, sed paulatim carpebat incrementa. Quòd si fortasse tam ingens eius Epistolæ, thesaurus, non tam sit penitus interuersus, quām metu periculi, maiorum prouidentia secretiori quodam abditus loco, sed qui posteris simili rerum vicissitudine, ac discrimine conflictatis, ut assolet, innotescere non potuit;

C illucesceret (ò si) aliquando dies illa, quæ tempestate magis opportuna, tam necessarium pietati bonum reposceret, facietq; rursum è tenebris lucem splé. descere, quæ cùm in primis in inuenta ea Epistola Messanensium vota secundabit, tum maximè nostros hōcce labores illuminabit, & quæ hac tenus in dubium, aut questionem verti potuerunt, demonstrabit. Neque enim illa duntaxat emerget in auras, sed opinor sepultam quoque secum totius rei gestæ historiam euocabit.

Possem hoc loco multa congerere, eaq; Messanensibus propria, vndē serum suarum imaginem, ad spem haud dubiam retrahere possent; ab inventis non ita pridem Diuorum tutelarium Placidi, & Sociorum Martyrum sacrī corporibus; à reiecta item ante triennium in Ecclesia Parochiali Diui Leonardi Deiparæ Virginis Icone, quæ à multis retrò seculis, obiecto muro crassiori, lateri Ecclesiæ coequato, latuit penitus obducta; fortasse, quæ multorum coniectura est, ne infidelium, qui tunc Messanæ rerum potiebantur ludibrio pateret, eò præsertim loci à frequentia populi remoti, vbi idem paries, & latus Ecclesiæ & Vrbis murus, erat custodiæ militum contiguus; illa tamen anno currentis seculi vigesimo quinto, dum forte suggestui aptando paries altius effoderetur, inopinato sui patuit obiectu, mirantibus qui operis instabant, nec tam citò fama per

E Vrbem ferri cœpit, quām crebra miraculorum coruscatione religionem.

conciliare, idq; cum maximè opportuno tempore, quando nimirum time. A batur, ne quæ pestilentia reliquæ penè Insulæ corpus fædè occuparat, ipsam quoque nobilissimam Vrbem quām proximè foret inuasura. Diuinus tamen effectum, ut longiusculè extra fines deerrans, Vrbem Deiparæ Virginis protectione lacram, cum suo districtu contingere minimè auaderet, quasi in inuenta illa Icone, & signum repromissæ olim per Epistolam protectionis extitisset, & simul aduersus vim mali debellandam vexillum gratiarum fuisset elatum. Sed enim si ista etiam desint exempla, vel ab ipsa Epistola subimpetrare licebit argumentum, quæ interdum Republicæ periculis interuersa, cærimoniam quoque templorum visa est sustulisse, solis memoriaz vestigijs hærens apud plerosq;, donec iterum B emendata sorte, fortuitò credas inuenta, difficilioribus temporibus intercederet. Certè si verùm est quod ex prætentâ nuper Lucio Dextro disertè asseri cæpit, celebrem fuisse Epistolæ à B; Virginie missæ apud Messanenses memoriam, circa annum videlicet à Christo sextum supra octuagesimum, deinde verò circa annum quadringentesimum cum trigesimo, repertam fuisse eandē in Tabulario Messanensi, Hebraicè exarata; luculentè quoque ostendit aliquando inter id seculorum spatium latuisse tam ingens bonum, non tam votis, & religioni, quām oculis Messanensium, quos maiorum industria non secura temporum celauerat: quod equidem opinor accidisse, vel cùm exolum Domitiano Christi nomen, ^a furorem G in omnes è Dauidis stirpe proseminalatos, quò è medio tollerentur inflammasset, vel cùm postea Diocletianus, décreta libris ac scriptis Christianorum voraciōri flamma, mortuorum quoque memorię perniciem statuisset: quo utroq; tempore, vix alia poterat esse conuenientior exsatiandæ Tyrannidi materia, quām si in perdita Sacra Deiparæ Epistola, quām plurima non solum ad Christi Virginisq; prosapiam spectantia, verūm etiam vniuersæ propernodūm religionis rata perirent monimenta.

At enim difficillimo Ecclesiæ tempore, cùm Nestorij superbia, & Cælestini Papæ minis, & Cyrilli adhortatione & eruditione facta fuisset effera-tior, in cuius partes etiam Theodosius Augustus circumuentus, venire videbatur: tunc sicut vndiq; libri, & Viri docti conquirebantur, ad rescindēda pertinacis hominis contra Dei Matrē, natiq; diuinitatē nefaria dogma-ta, ita velut destinatō è tenebris emerserit credas in lucem Epistola diu votis experta, quasi aduersus impietatem, contentam diu vocem missura, in eo præsertim Patrum Concilio, quod proximè consequenti anno Ephesi indictum, ceū sacratori Orbis theatro, tantæ impietatis auctorem configendum suscepisset. In quo genere, & illud admirationem habet, ac planè ut inquit Baronius, ^b Miraculo factum esse videtur, ut concremata anno sequente Hippo-nensi Ciuitate à furentibus Vandals, ijsdemque Arianis, E ipsa

^a Euseb. ex Hegelip.
l. 3. cap. 15.

^b Tom. 6. ad
an. 430.

A ipsa, Hippomensis bibliotheca illæsa permanserit, Angelica quidem si non humana vallata custodia, qui enim consideret ferocissimos barbaros, longa peregrinatio obfitione, redditos seniores, reputetq; secum, eodem pariter perfidis fuisse Arianos, scissiq; etiam ex recentioribus aduersus Arianos ipsoſ disputationibus, nempe contra Maximum atque Pascentium Consitem publicè habitis Augustinum acerrimum sibi hostem: quis inquam ista considerans non miraculo ducas, ut Vandali pepercissent Augustini scriptus. Hec Baronius. nempe id diuinatus factum, ut extra humana iam posito Augustino, quippe qui ad Synodum Ephesinam literis à Theodosio missis acceritus, antequam ille peruenissent, in cœlum Concilium est euocatus, extarent doctrinæ argumenta, quæ contra impietatem Nestorij eiusq; sequacium, vice, ac propemodum voce Augustini depugnarent.

Nolim equidem diuinare, sed iuxta dicta vidisse hanc Epistolam videri fortasse possit inter alios Nestorij fautores Theodoretus ipse Cyri Episcopus, quādo ijsdem penè verbis velut ex inicio mutuatis, sed occulta ratiōe Catholicam simulauit tantum sententiam, cetera sophisticis captionibus impietatem planè ibatendit, cùm ad Irenæum h̄ec scriberet. ^{a Epist. 16.} Quid enim interest hominis simul, & Dei Genitricem appellare Beatam Virginem, vel dicere ipsam geniti Matrem, & Ancillam; & inferre, quid Mater quidem est, ut hominis Domini Nostri IESV CHRISTI, Ancilla verò ut Dei, & quod quidem sycophantia, & captionis, vel erroris causa prabet, tacere, eundem autem dicere sensum, aliana expando nūcupationem? Hec quidem Theodoretus, verum ut dicebam: technis veritatem circumscribens, ne quo pater sine techorio, Beatam Virginem Matris Dei nomine cohonestaret, quod in penetralibus huius Epistolæ, FILIVM NOSTRVM, DEI GENITVM, DEVVM ET HOMINEM FATEMINI, si offendisset, ipse se suis fallacijs, aut magis implicuisse, aut cum rubore penitus impietatem exuisset. Quæ quidem ita duntaxat hoc loco dicta velimus, ut prudentius coniecturæ quantum satis est concedamus, non iapudenses signorum, vnde interdum vestigia existant ad indagandam veritatem. Ac ut exemplis temperatus ipsa peruersæ dudum doctrinæ docuit experientia, nihil in veritas Hæreticorum sententias immitti, quod aliunde ad imitationem veri non sit suppetendum.

Sed enim si quoquo modo vel in perniciem concessit, vel secretis majorum consilijs, ab oculis mortaliū intercidit tam ingens in Orbe thesaurus, (veniam aliquando in lucem eruendus) tum maxime id eueniisse credendum, cùm Vandalis sub Duce Genesio Siciliam incurvantibus, omnia susq; deq; ferebatur, vel cùm annis quindecim à Carthagine capta, Sicilia tota ^b ab ijsdem deleta, cum ceteris Insulis sub tributo ^c censu-
E fuit; vel denique cùm trecentis post, ac sexaginta octo annis, ante acto

S 3 plus

^a Ado Viēnen. in Chron.
^b Baro. tō. 7 ad an. 454.

^{a Baro. co. 9}
^{ad an. 822.}
^{ex Ioann.}
^{Cerop.}

plus minus secula, Amiras, scilicet Praefectus Africæ ductu Euphemij transfu- A
gaz magnis Agarenorū copijs immisis, ^a nō solum Siciliam vniuersam,
ac Calabriam obtinuit, verum etiam plerasq; Italiz partes sādē occupa-
uit, vagisq; paucim populationibus vicos excidit, graues prædās traxit, om-
nia sacra & profana, vel rerum eversionibus in discrimen, vel hominum
oppressionibus in mortem adfixit. Quæ tamen omnia, nisi rato iam pe-
cula Virginis Epistola penitus interiuit, facere minimè poterunt, quin
meliori rerum ac temporata paratu, lucem aliquando sit aspectura, no-
visq; Messanensium, ne dicam totius Ecclesie votis profutura.

Atque hæc satis prolixè dicta, non cō dūt taxat referenda erunt, quia B
paucocibis elidi minimè potuissent inanes Anonymi questiunculae, ve-
rūm ut in maiori luce omnis hæc versetur historia, si vel ea quæ sapienti-
ruæ animis à coniecturis incidere queunt, ob oculos ponantur, vel quæ
multarum longiorumq; disceptationum semina esse possunt, vñica narrati-
one continent præcidantur.

RESPONDĒTVR SEPTIMO ARGVMENTO

à modestia, & morib⁹ Virginis.

C A P V T X X I X .



ON possum dissimulare diligentiam Anonymi, qua C
nihil sanè præteriuit, vndē vel minimaratione rei sūg
commodaret. Iterum verò hoc loco relabitur ad
modestiam Virginis, moresq; sanctissimos, qui huic D
Epistolæ plurimum, vt ipse putat, aduersantur; quæ
fit ut nos etiam non pauca repetere cogat ex ijs, quæ
ad tam fruolum, & incautum argumencum diluen-
dum, non paucis alibi adstructa sunt: id nempe facturos, quod solent pæ-
dagogi, vbi tardiores ad capessendum elementarios nanciscuntur. Sed
audiamus quibus lacertis pugner. Ferit Dux, Siciliæ Prorex, Vir sapientias,
præstanti iudicio, cùm de hac Epistola sermonem haberet, spiritum Vir-
ginis haud sapere pronunciauit, longè quippè ab eo distat spiritu, Virgi-
nem se prædicare, appellare se Matrem Dei, quæ pridem angillum Domi-
ni se dixerat: neque solum, sed Mater Dei vocata ac laudata à cognata
Elisabetha, ad Deum Deiq; laudes animum aduertit. Quorum illa à
Virgine vñerata. Ex Tribu Iuda, Stirpe David? quonam pertinet com- E
memoratio Tribus ac generis, quò Regis Stirpis? inania hæc, & regibus
solita Dei Mater transmisisset. Quid illa, Filium nostrum, Dei genitum,
Deum, & hominem fatuus, & Anno Filij nostri. Facilius hæc à mode-
ria

A **S**ta Sancte Matris. Obseruatim à quibusdam nihil commoueri se ad pietatem, cùm Epistolam hanc legerent. Quod manifestum indicium abhorre à spiritu, & modestia Virginis. Hæc ferè ille, & verbis plura eiusmodi.

Actum nempè erat de causa nisi ad Proregem prouocasset, & Lyceum cum palatio permiscuisse. Sed enim oportebat eius dicti testes tabulas exigere, non contentam viuæ vocis oraculo, quis enim facile adducatur ut credat? demus verò: licet vnicuique in suo sensu abundare, nec pluribus hoc leue genus argumenti censeo verlandū; alioqui duos, ut de multis taceā; Sicilię Proreges, Ioannem de Vega, & Ferdinandum Gonzagā, quos viros

B bone Deus? inter alia Mamertini instituti argumēta, hanc erga Virginē ob acceptam Epistolam religionem collaudasse, à Viris fide dignis non semel accepi, nec diauersum pro pietate sua quibusdam narrantibus sensit, qui super rebus Siculis, Marij; præfuit Philibertus Sabaudus, idemq; facturos crediderim successores, si Mamertinam felicitatem ament. Quid verò si à Proregibus prouocemus ad Reges, & Reginas? certè quod iam alibi diximus, Anna Philippi Secundi coiunx tali marito digna, quemadmodum olim Euangeliū, Cæcilia Romana, ita hanc Epistolam in sinu gestabat suo; recte dubio procul de illa dijudicans; alioqui longè à sua religione rem cœū inanem depositura; nec dubium quin Rex sapientissimus

C simul ac pientissimus, voluntate coniugis probata, suam quoque pietatem illi accommodarit. Vix maiora? an quæsio leuissimæ rei animum aduertere potuerunt qui ut anniversariam acceptæ Epistolæ memoriam nobilitarent, piacularibus etiam indulcis pietatem suam lacram esse voluerunt quæ res una, tantum Messianensium religionem amplificauit, ut gradu ad sanctitudinem memoriarum facta, Virginis inde cultum haud alio suffragio vallatum magis hoc tempore vellent.

D Ceterum, qui nevers est intenti in praesentiarum argumenti; nihil alienum esse in ea Epistola à modestia Virginis, sed omnia tam extinæ sanctitati paria, non est ut amplius ostendamus; nisi repudiatam à grauiorum supercilioso rationem iterum inducamus. Decuit enim uero Deiparam pro re, & tempore, ijs, se non minibus non iam prædicare, sed declarare, quibus in sacra pagina nunc Virginis, nunc Matris IESV appellacione describi consuevit. Est ea nuncupatio plena consilij, plena sapientiæ, qua in dignitate velata, religioni consulitur Messianensium, ut qualem ex Pauli prædicatione accepissent, talem per omnia fide ac veritate consona, scripto etiam Virginem didicissent. Nihil in ea conceditur laudi, sed confessioni, nihil inani ostentationi, sed fidelium instructioni, nihil superflua commemorationi, sed Euangelij confirmationi; in quibus omnibus non magis elucescit veritas firma, quam moderatio summa, vere-

cun-

cundia maxima, humilitas abstinentissima. Quid si eam se esse dixisset, A quam Prophetæ prædixerunt, figuræ mysticæ adumbrarunt, oracula prænunciarunt, Angelus salutavit, Eliaberta adoravit, Beatam dicturæ erant omnes generationes; profectò ne latum quidem vnguem à temperantia morum deflexisset, nisi meritis suis, non gratuitis Dei donis consultum voluisset. Neque enim excellentia suæ laudes, sed diuinæ præconia magnitudinis explicasset, dum in encomijs magnificentia Domini, Virgineus spiritus in Deo salutari suo exultasset: alioqui arrogantes nimium sint Petrus, & Paulus, qui ceteris nomine Apostolicu silentibus, tametsi æquali mysterij sorte vocatis, ipsi duuxerat pleno maiestatis vocabulo, Apostolos sese prædicarunt. Et quidem Paulus insolentior fortasse videri possit, qui cum secundum imperium Dei, se id nominis usurpare prægessit, non semel potestatem sibi calicu traditam, dissimulato principatu Petri ostentauit, atque adeò (quod mireris) in tot Epistolis semel duxerat nuncupatione serui sese dignatus est. Quis verò fastum Ioannis ferre queat, qui ferè Iolus, arrepto Senioris nomine, non præfecturam modo Apostolicam, & Episcopalem, verùm etiam in Clero, ne dicam in regno dominantis ambit principatum? ^a quid enim Latinis olim, sicut hodie, Gallis, Italies, Hispanis, vocabulum Senioris exprimebat, nisi nomen iura dantis, non iussa capientis; regis & imperantis, non subditi & obaudientis; & ut verbo dicam, Principis & Domini, non serui & humilia confessantis?

Sed enim si Petrus Apostoli nomen ex officio assunxit, continuò etiam seruum Iesu Christi se esse meminit: Paulus verò si vnicatantum vice vocabulo Serui se compellat, re ipsa tamen humiliorem seruientem Christi conditionem affectat, dum id quod est, gratia Dei se esse proficitur, misericordiam consecutus, ut esset Apostolus, minimus Apostolorum, omnium periplema factus, & qui pro fratribus suis anathema esse à Christo perceparet. Denique Ioannes in ea Senioris appellatione, non augustioris titulum dignitatis ambit, sed altiori vocabulo Apostolum se scribere defugit, cui ut inquit Ambrosius, ^b Cygnea quadam suppetret grata senectus, D èò quòd iuxta mentem ^c Lorini post omnes superstites Apostolos, ad extre mas ætaris metas peruenisset. Nisi fortasse ex eiusdem placito, Ioannes id nominis arcessit in Epistolis, quas tantum familiariter affectu solitus esset exarare, ac velut priuatam indutus personam, sermonem in illis miscere, quemadmodum & Paulus ^d cum Philemone agens, tacito dignitatis vocabulo, Seniorem se dicere maluit quam Apostolum, cù posita grauiori fronte, ad mores sese componeret iunioris, parensq; cum filio colloqueretur. Ac demum Petrus, dum Seniores obsecrat, coasenioris nomen, miti quadam ac molli appellatione assumit, non minus ad E

^a In Lorin.
^b Ep. Ioan.
cap. 1. n. 1.

^b In Pl. 36.
^c In 1. Ioá.
Ep. in pref.
cap. 4.

^d In Ep. c. 5

con-

A conciliando animos, quām ad studium faciliū præcipiendi appositum.

Non diuerso planè modo Virgo Deipara, dum se Ioachim filiam appellat, quod ex natura suscepit, veraciter prodit, ^a ne quid alius opinioni vulgi subreperet, ac ut futuro Collyridianorum errori sanctissimè caueretur, qui Virginī cēū humanæ naturæ prorsus experti, sacrificia decreturi erant. Qua in re quemadmodū loquitur ^b Epiphanius, *Sanctum quoque Euangelium nos præmuovere voluit, in quo ita Christus loquitor: Quid tibi, & mihi mulier? Nondum venit hora mea, ubi iccirco mulierem appellauit, ne quis Beatam Virginem excellentioris alicuius naturæ crederet, eoque vocabulo quasi vaticinans ad ea schismata, hæresesq; refutandas vñsus est, quas in Orbe terrarum olim excitandas cognouerat, nemo vt Sacrosancta Virginis vehementiori quadam admiratione permotus, sc̄ se ad illius hæresis nugas, & deliria conuerteret.*

B Dum præterea Virginem, & Matrem humili confessione se fatetur, eligentis gratiam, electæ prærogatiuam manifestat, quò circundatam sibi ab humana religione gloriam, eleuato super rerum vices animo; in bonorum omnium fontem refunderet. Dum denique Tribus Iudæ, Stirpisq; Dauidicæ meminit, editam à se olim professionem repetit, nec tam sui generis seriem, quām generationis IESV CHRISTI Filij Dauid pandit propaginem, & uno verbo prædicationi Pauli, Euangelistarum auctoritati, non minùs necessariò subscrabit, quām opportunè fidelium religioni,

C sed in primis Messanensium, ad quos scribit fidei patrocinatur, *vt eam esse credant, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Ab initio quidem, & ante secula Deo destinante, supra mortalium gradus dignitate excessit, sed Ioachim in tempore filia esse non desijt. Virgo est nomine precioso, sed Mater Christi Crucifixi, vocabulo cælis gloriolo, mundo ramen non admodū specioso, cùm nondum in diadematis regum Crucis insignia fulgerent: vt in hac etiam appellatione summam Virginis humilitatem dicam, an constantiam demireris. Exosa quippè erat extempstate memoria Christianorum, probrosum nomen Crucifixi, quām in-*

D fame, ne dicam execrabile, vocari Matrem Christi inter latrones patibulati? Sed hunc cùm Messanenses, Paulo docente, calumnijs obtritis, non agnouissent modò, verùm etiam qui Dei genitus esset, etiam de Virgine natum, pro peccatoribus in Crucem actum, eundemq; Deum, & hominem indubie faterentur; quid antiquius erat, quām tantæ testificationi arridentem Virginem, his ipsis verbis consolationis plenissimis, *Filium nostrum Dei genitum, Deum, & hominem fatemini, Messanensium fidem probare, studia ad feruentiorem religionis cultum, Christiq; amorem inflammare. Ancillam se Angelo ad salutanti, Virgo Dominum Angelorum vtero suscepitura profiteretur, sed à cognata Mater Domini dignè salutatur, nec ipsa beatam se dicendam per generationum secula diffi-*

^a Epiph. her.
79.

^b Ex vers.
Diö. Petau.
Ioan. 2.

tertur, quippe cui fecit magna Dominus qui potens est, & Sanctum nomen A eius.

Quo loco nollem ego in mentem venire Anonymo, Virginem minus sibi temperasse, & fortasse beatitudinem suam intoleranter iactasse, dum diuino plena spiritu magnalia Dei, mystico prorsus elogio coram cognata perorauit, ut proinde, quod proverbio verti confueuit de ijs, qui emuncti in singulis dijudicadis sibi videntur, apposite in ipsum cadere queat. *Hic nempè est, qui corrigit Magnificat.* Neque enim plus est apud sapientes, dicere Virginem, se esse Matrem IESV CHRISTI, quam beatificandam à cunctis nationibus, ac populis; quando non aliundè est beata, nisi quia Mater Dei est effecta, eamq; ob causam inter omnes mulieres B benedicta. Quid si Virgo Matrem Domini se vocatasset? sanæ hæc ambitiones cuiusdam prærogatiæ species calumniantibus videri posset, nisi titulo Domini Rebecca^a seruum Abraham, Magdalena^b verò etiam existimat^c in Hortulanum compellasset: quod ipsum nomen, & Augustus^d vt maledictum, & opprobrium semper exhorruit, & Tiberio^e tam alienum à sua dignitate visum fuit, vt ita compellant^f denunciaret, ne se amplius contumeliaz causa nominaret.

^a Gen. 24.
^b Ioan. 20.
^c Suet. c. 63.
^d Tacit. l. 2.
^e Suet. c. 27.
^f Defide c. 1.
^g Suet. c. 13.
^h Victor. in viii Calig.

At verò, si vox ea secundùm Ambrosium^c potestatis est interdum, nec non honoris, & magnificentiaz, idq; potissimum in Deo, cuius excelsum nomen ob eam fortasse causam^f Domitianus^h, atque ante ipsum^g Caligula non minùs temerè, & impiè, quam ridiculè usurparunt, vt Domini ac Dij dici vellent ac haberi: vereor ne quid durius etiam de Christo statuat Anonymus, qui se & Dominum libera oratione profiteretur, & eo nomine compellant^f collaudat discipulos, humilitatis alioquin magister, arrogantiæ contemptor, superbiæ vltor acerrimus. Quin etiam severè cauebit, rigidus hic honorum mastix, ne quis deinceps Iacobum, fratrem Domini, vocare ausit, quid enim ista inania, regibus ac regum fratribus consueta? omnino verò Iudam coercebatur, ne in posterum fratrem Iacobi se scribere præsumat, quæ enim ista ambitio? quæ tanta immoderatio? tam à morib^h Apostolorum aliena, tam longè sciuncta? Parùm dico nisi etiam Crucis sententiam conetur refigere, quid enim ad rem Crucifixi, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum ludibrium potius quam elogium, non honor sed vituperium; sed tamen si inde Virgo MARIA Matrem Regis Iudeorum se inscribat, non modò insolentioris iactantiaz notam incurrat, vt quæ Ancilla cùm sit Domini, tam repentina ad dignitatem gradu, Matrem se Regis stirpe Dauidica oriundi obtrudat: verum etiam acerbiori extra ordinem legum supplicio plectatur, quod inuiso Romanis argumento, regium nomen, in alienum genus Cæsaris auctoritate transcriptum, ab homine Crucis infamia exaugurato desumat, & æmulatione quadam ad E oppro.

A opprobrium composta, ex damnatione fastum, ex infamia dignitatem, ex deicitione venitus honorum fastigium.

At enim si istud in Virgine eximię cuiusdam infra mortalium animos sit humilitatis exemplum, quæ ludibrium filij toto Orbe proclamatū, suarum prærogatiuarum velit esse decus, & ornamentum; dica ab Anonymo scribenda erit Pontio Pilato, nec Virgo in noxam vocanda, & ex postulandum cum illo, cur reclamantibus Iudeis, quibuscum & ipse fortasse adpugnet Anonymus, id genus tituli Crucis affixerit, vnde tam decisi elogij ad nomen Marris fecit accessionem, nisi totam fortasse causam in caput Christi anteuerendam putet; quod cum quærenti Pilato, se Regem Iudeorum esse non negauit, imò citra ambages confessus sit, illam Præsidi iudicaturo, eiusmodi sententiae ferendæ ansam ad manus porrexit, ut iam iudicatum semel à Pilato, cruciq; affixum Salvatorem, ibidemq; demortuum, alijs quispiam sit Iudex, qui nouo iuris inuento, nullibi gentium haec tenus explorato, de novo crimine rursum post mortem, ad nouam mortis poenam deposcat. Sed hæc ipse agat. Nos nostra.

Iam illud, *Filiū nostrum*, & *Anno Filij nostri*, quale est ut non simplici oculorum coniectu trāsmitti queat? Finge enim uero quod alibi rati sumus, exscriptoris eas esse notas, extra Epistolam, extra marginem habendas; num iccirco plectenda ipsa Epistola, repudianda vetus religio? Id si probè fiat, plura sanè quæ pro Sanctis habet Ecclesia, vertenda erunt, & exterminanda, neque solum quod temporū notis fallant, sed quod rerum momentis suspecta videri queant, etiam à profanis recidenda. Sed enī Ecclesia, de more, secreta prauitatis scoria, quod purum putumue est, probat ac commendat, quod adulterinum minimèq; sincerum, reprobat ac condemnat. Qua in re cur satis exempli non habeat Anonymus ad recte iudicandum, haud video, præsertim si ipse eruditus haberi velit, nisi liuore occupatum ferat animum, aut magis sit factus ad calumnias, quam ad veritatem inquirendam.

D Sed finge etiam aliquem eiusce adscriptionis velle esse patronum, ac ceū sanctam ex animo tuendam suscipere dicendi formam, quod equidem de geminis illis verbis, *Filiū nostrum*, quæ in penetrali continentur Epistolæ, iam alibi à nobis receptum est, ad quorum imitationem incautè licet, non adeò temerè illa deinde subiunxit exscriptor, *Anno Filij nostri*: Finge inquam hoc ita esse; quid adeò contra leges aut mores temporum? quid præter Virginis moderationem ac humilitatem? an superbè iactare Christum *Filiū suum*, se Matrem esse eius quem Deum prædicarent Apostoli? at nomen Christi necdum apud Iudeos, adeò gloriosum illo tempore fuit habitum, ut multum ex ea gloriacione Virgini concederent; E quin probrosum, legibus, & supplicijs flagellatum, ipsi quoque eius nominis

nis prædicatores omnium diris obnoxij, exosi, & perosi. Apud Gentes fortasse recens conuersos, Messanenses (dico) reris speciosum, auræ populari expositū? at istis ea Virginis scriptio necessaria fuit in religione institutio, ut illam prorsus ipsam ex ea quoque confessione recolerent, quam non ita pridem Pauli prædicatione didicissent.

Sed enim numerus multitudinis singulares Anonymi aures offendit; quid istud *Filiū nostrū?* discat verò mysterium, si ignorat scribentis intentum: summa in ea formula elucescit humilitatis nota cum veritate coniuncta, quando quę Matrem se non negat in tempore, in Patrem qui èternus est, voluntatē quoque, ac potestatem ex electa Virgine post secula generandi refundit, vt verè sit ille filius Matris Virginis, cui illa carnem dedit humanamq; substantiam, verè sit & filius æterni Patris, qui infuso in viscera Virginis Verbo, Spiritu Sancto hauante, mutuatam ex purissimis sanguinibus substantiam, naturæ Verbi in eiusdem persona compulavit, vt non immeritò, re præsertim flagitante Virgini dicendum fuerit ac scribendum, *Filiū nostrū*, Matris videlicet in tempore sine Patre, Patris ab æterno sine Matre, utriusq; tamen diuīsim ac vnitim sine verborum offendiculo genituram.

Is verò scribendi modus si non eximiè sit humilitatis exemplum, affinge contrarium, vt nimirum Virgo singulatim edat, *Filiū meū*: id quidem verissimè dictum fuerit; minimè tamen opinor ad mentem Anonymi, si castigatè sentiat, non solùm quòd ea singularitatis nota, cùm maximè diuinitatis vnitatem signet ac potestatem, vt planè idem sit qui aliquando, ^a *voce delapsa huiuscmodi à Magnifica gloria filium demonstrauit*, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*; & qui grandiori interdum maiestate detonuit. ^b *Ego Dominus omnipotens, & iterum, c Ego sum Alpha, & Omega, primus, & nouissimus, principium, & finis*: neque duntaxat vt vanitate quadam in oblectamentis sibi esse filij nomen, quod iam apud credentes Messanenses fauor habebat, ostenderet; quod propter, ^d cùm aliquando quæsitum anxiè, post triduum inuenisset in templo, sedentem in medio Doctorū, tametsi huiuscmodi oratione, è visceribus Matris pienissimæ profecta, illum compellasset, *Fili quid fecisti nobis sic?* obuoluta nihilominus expressiore significatione Matris, ne quid in eo tam magnifici ordinis confessu, gloriolæ captare videretur, non adiecit *Ecce Pater tuus, & ego Mater tua*, sed prætentio duntaxat vocabulo patris, suiq; indicio Virgo summè humilis postposito: *Ecce (inquit) Pater tuus, & ego dolentes queremus te*: Non has inquā solùm ob causas, bene versurū putes Anonymū, si Virgo dixisset, *Filiū meū*, verùm multò maximè, ne vel ipse concedere videretur, vel alijs hinc viam muniri minùs vereretur in partes Ebionitarum, ea nempè ratione Virginem compellare potuisse ^e Christum filium suum,

^a 2. Petri 1.

^b Gen. 17.
^c Apoc. viii.

^d Luc. 2.

^e Clem. 1. 6.
§ Rom.

A suum, quæ illum ex Iosepho consueto feminis modo concepisset, vel saltem, quæ^a Iouiniani fuit insipientia, ruptis Virginitatis signaculis in mudum edidisset. Atqui huiusmodi improbae opiniones, dementer quidem istis inciderunt, quibus tamen nulla ex eo quod Virginem scribentem, dicentemus audirent; *Filium nostrum*, habito ad Patrem æternum respectu, deterior incesseret cogitatio, nisi fortasse magis ex eo quispiam Dei, quam Virginis filium dicere vellat, quod haec non humanis modis Spiritui Sancto accessum in uterum præbuisset, non autem quod vel corpore phantastico Deum tulisset, vel certè tantum suscepimus, velut per canalem transmisisset.

B Verum ut, iisdem insistamus, quid cogitet *Anonymous*, si aliquando legat dilectum Domini discipulum, in haec verba numero multitudinis de se proloquentem; ^b *Quod audiimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus*, & id genus alia: quid si Paulum ^c eo loquendi modo, cum maiestate quadam ^d non semel se velut in medium inferentem? de fastu, & fronte, maiore ipse superciliosus condemnaret opinor, nisi eiusmodi oratione testes quoque laudari, sociosq; probari ceteros intelligat Apostolos. At hoc multò magis recipiendum in Virgine, quæ principem auctorem Deum laudet, te verò non tam locum laudis aut operis, quam baula Dei, ancillam certè se probet, tametsi & Matrem significet, quæ cum vere

C Mater esset, Deum ex se in carne genitum necessariò fateretur. Habet igitur eiusmodi nota multitudinis, haud scio. ^e quam concinnatam demissi in maiestate animi gratiam, quæ iccirco magnis in orbe viris, qui rerum olim potiebantur usurpata fuit, ^f hodieq; ad clavum regnum sedentibus, sed imperij præcipue torius fræna moderantibus in uestum venit, ne cum summi sint in terris, ^g supra Numen positi videantur, ipsiq; ex se duntaxat factitare, quod immortalis potentia per ipsos decreuit efficere; quid mirum si cui adeò magna fecit qui potens est, *Et Sanctum nomen eius*, ut supra omne quod non est Deus, ipsam eleuarit, & humiliatem in accepta

D dignitate, nec se solam sed Deum in ipsa, & per ipsa operatum profiteretur, & omnem vel minimi erroris, qui maiora temere opinantibus, poterat incidere, præputaret occasionem; nisi iam hoc ipsum, quod singillatim à Virgine dictum fuit. *Fecit mihi magna qui potens est*, ab inanis gloriæ cupidine profectum veht *Anonymous*, quemadmodum & Ioanni quidam impegerunt Hæretici, quod toties dilectum se Christi discipulum, pruritu quodam gloriolæ, suumque de ipso testimonium quasi præcipuum collaudasset. Id verò, si quod nolim, arrideat *Anonymous*, non iam hac amica disputatione, sed alia seueriore sententia erit configendus.

E Sed demum illa ab otiosa quorundam obseruatione ducta calumnia

T qui

^a Aug. l. de
haec c. 82.

^b Ep. 1. c. 1.

^c Ad Thess.

^d 1. ad Cor.
cap. 13.

^e L. i. C. quæ
do imp. in
ter pupil.

^f L. nostrū

numē. C. de

sum. Trin.

^g Guido Pâ
cirol. lib. 1.
cap. 1.

qui nihil se commoueri ad pietatem, huius lectione Epistolæ queruntur, A
 quām sit leuis ac ridicula, nemo sapiens non videt; qui enim sunt isti
 adeò sancti, ac religiosi obseruatores, tam exquisito iudicio pollentes, vt è
 priuato genio dicam an ingenio perturbato, tot populorum religioni
 præscribant? quid si isti pacatum à pietate animum non afferant ad le-
 gendum? quid si liuore exulceratum? vt proinde iuxta dictum Philoso-
 phi, talis videatur ^a Epistola, quales sunt illi qui iudicant. Et fortasse si
 istis quemadmodum olim Augustino, ^b viscera commoueant errores
 Æneæ, mors Didonis amando perditæ, Troiæ incendium, umbra Creuse,
 & id genus vanitatum nugæ, iccirco vera erunt, hæc omnia, longè à fig-
 mentis Poëtarum deinceps, dignaq; exercitatione, vacua studijs meliori- B
 bus fatigabunt ingenia? contra verò, non paucissima, quæ in Sacris Scri-
 pturis narrantur, quia interdum facilius risum, quam pium cogitatum le-
 gencibus ingerunt, cuiusmodi inter alia sunt, Asinam Balaam locutam-
 esse, Tobiæ canem caudam mouisse, Samsonis vulpes Philistinorum se-
 gaces succendisse, & id genus plurima, iccirco hæc apocrypha erunt, com-
 menta, fabulæ, mendacia? Non intelligit opinor Anonymus, vel quos
 ipse obseruatores laudat, humanis facile trahi humanos affectus, sed ad ea
 quæ altiorem concernunt in diuina pietatem, non moueri mortaliū
 animos, nisi indito primùm diuinitus sensu, quo sotipi excitentur, præmoti
 afflicantur, allecti miris quibusdam, & occultis modis, suauiter pertrahant- C
 tur. Sed enim, si vel insita naturæ quedam pietas, propensum facere queat
 animum, ad Virginis in hac Epistola mores adamandos, adeòque ipsius
 Epistolæ religionem collaudandam, vt inde injecta demum diuinitus
 mente se ipsum ad maiores humanis cogitatus, conetur explicare; id verò
 si nec Anonymus, nec quibus hæc Epistola improbatur, vlo modo in se
 ipsis animaduerstant, quo pacto isti apud semetipcos constituti sint, iudi-
 cent ij, quibus peccatis sine felle sapit:

Verum vt eidem arguento adhuc aliquandiù insistamus. Ecquis nō
 animaduertat, quām in lubricas abeat eiusmodi ratio consecutiones,
 quæ à priuatis paucorum sensis, argumentum dicit ad firmandas vel in- D
 firmandas veritates? Continuò quippè hinc enascitur, insuper habendū,
 ac reijciendum esse prorsus Euangeliū, quod Iuliano Orbis tunc Impe-
 ratori vilum est, mendaciorum, & absonz cuiusdam infra hominum de-
 mensiones nugacitatis instrumentum. Sed etiam impio Luthero Macha-
 bæorum libri, quod suam indè scētam flagellari cqrre ferret, ita bilem per-
 turbarunt, vt expunctos vellet, inter apocrypha reijciendos: an iccirco à
 Catholicis non censentur in ordine Sacré Scripturæ, pari cum ceteris
 auctoritate, quos Spiritu Sancto dictante suscipit, ac veneratur Eccle- E
 sia? idem verò, iterum ignominiaz causa nominandus Lutherus,
 Catho-

- A** Catholicam Iacobi Epistolam , quòd Fidem sine operibus mortuam testaretur , non solum censuit explodendam , sed scelestè iocabundus appellauit stramineam ; an ideò ab Ecclesia non recipitur ut Canonica , Sancta , Spiritus Apostolici nota præsignis , nec non vnicum à probis operibus cum fide iungendis , comprimendæ hæreseos argumentum ? Ac ne fortassis accersita duntaxat ab impijs Apostatis exaggeratione , Anonymum alioqui rectè cum Ecclesia sentientem ludificemur , quia præter Lutherum , Erasmus , Osiandrum , Centuriatores , alij etiam meliores de eadem Epistola , in canonem Sacrorum referenda , & Iacobo tribuenda , fuerunt incertiores ; id propter Ecclesia non agnoscit tanquam Iacobi legitimā ; & præterita omni exceptione , meritò inter canonicas reponendā .

- Non hæc dico quasi hanc Virginis Epistolam , pari per omnia dignitate censem , vel institutam de ea disceptationem æquè referre velim ad momenta rerum , vel denique ut criticos istos obseruatores , quibus cum re Catholica rectè alioqui opinor conuenit , acerbius perlstringere sit animus ; sed ut nouum hunc argumentatorem , Thermenis putes cothurno asuetum commoneam , & modum arguendi insolitum patescam . Quæ enim quæsto ista consecutio ? Aliqui non commouentur ad pietatem lectione , huīus Epistolæ , igitur abhorret à spiritu , & modestia Virginis ; velut si inferas ex paulo ante dictis , Lutherus , Erasmus , Osiander , Centuriatores ,
- C** vel ut Hæreticos mittamus , alij quoque sapientiores non reputant Epistolam Iacobi legitimam , & Canonicam , ergo non est sacra , sed profana , non sincera & probata , sed dubia , & apocrypha . Et profectò non pauci mecum Viri alioqui graues , ubi tua sapientia argumenta Anonyme attentè relegissent , non solum nullo sensu pietatis sunt affecti , sed meritò istiusmodi nugis succentuere ; tametsi nihil severius de te pronunciarent , rati pro graviitate sua , prudentiam aliorum nostramq; causam , factis , satis esse .

- Possem sanè hunc locum aliundè etiam , & quidem pleniore manu vrgere , nisi ipse mihi parcerem , nec aliorum animos repetitis iterum Anonymi argutijs vellem asperare . Illud omittere non debeo , me huius Epistolæ lectione atque consideratione , quamquam non adeò molli sim pectori , semper aliquo religionis sensu perfundi solitum , id demum consilij bonis approbantibus suscepisse , vt hoc tempore calamum ad alia omnia , temperatum , his quoque pro defensione quoquo modo lucubrandis , quærum liceret addicerem , tum ut calumnias , quæ non ita pridem gliscere cœpissent , ex parte retunderem , tum ut Deiparæ Virginis gloriam , hac etiam nondum apud omnes exteris usitata religione proferrem , commendarem . Idem animi non paucis alijs esse pro comparatio habeo , non iam dico Messianensibus , quibus planè ad aras ea fixa religio , vel alijs in
- E** quos Messianensium vota quoquo modo redundant , quorū tamen pietas

præ paucorum auerſione, ſacratiō ſemper eſte debet: verūt exteriis A extra omnem eiusmodi affectus aleam poſtit, viris doctis ac pijs, apud quos religio huius Epifolæ tantum potest, ut nihil moti calumnijs obſtrepentium, præcipuo quodam ſtudio ſuſcipiant, ac tueantur. Non eſt ut plura longè petam exempla. Hoc ipſo tempore, quo haec ſcribere inceſſiſſet, adſuit Religiosiſſimus, vna ac doctiſſimus Pater Aegidius Camart, gentis Gallicæ, Ordiniſ Minimorū D. Franciſci de Paula Generalis, qui dudu ea traditione imbutus, nihil habuit antiquius, quām ut ē Tabulario Meflanensi exemplar publica fide traditum reciperet, non nihil in hanc rem pro communi pietatis cauſa, quemadmodū animo conceperat, editurus. Et feciſſet votis omnium ex ſententia ſatis, niſi hinc Romam abeuntem, itinerare prop̄ medio, mors, non quidem etati, vel virtuti, ſed bonis conatibus immatura, humanis exemiſſet.

^{a Ann. 1619}
Mense Au-
gusto.

Sed enim hic abſque piaçulo non præterierim, inſigne illud Ordiniſ Prædicatorij lumen, quod nuper ē mortalitate cælo (ut confidiſſimus) inſer- C tum, aktius Orbi cæpit irradiare. ^a Fratrem Thomam Lemos intelligo, qui præcellentis ingenij famam, eximio docendi viu diu Romæ exercita- tam, ita pietate vitæ antciuit, ut cum doctiſſimus eſſet, non videri tamen religiosiſſimus quoque eiſi refugeret, haud quaquam poſſet. Is eniuerò tantum huic Epifolæ Virginis apud animum ſuum præcepit honoris, ut inter cetera ſibi ſacra, hoc non poſtremo loco ſtatuiſſe videretur. Et ne longè abeſſet pietatis igniarium, inſcriptam ſua manu in plakerij libello, velut religionis ſerebat argumentū, quod ipſo ex humanis exempto, ceſſit cum ſua, rām Viri pietate, commendatum, Vestaliū eiusdem Ordiniſ in Quirinali, ^b ac vni in primis venerādæ Matris cui in ſacris Cimelijs præ- C tioſus venit cum Epifola libellus, deuotioni. Quantum porrò hinc ad re noſtrām accedat, nemo non prudens iudicari, ſi tanti Viri appositam ad diſcernendum ſapientiam, minimē periclitatā fuilſe cogitarit. Abſit verò hic ad prouerbiū vertiſſe, quod olim Hugo Lincolniensis de Anteceſſore ſuo, diſtilmili quamuis argumenio uſurpauit, non hoc ipſum factō sancti- D tam, ſed aliundē ex virtutib⁹ cumulasse. Profecto enim ex pietate in Dei Matrem, quæ cetera filij dona, iure Matris mortalibus diſpenſat, vel ingentem exiſtere cumulū Sanctitatis, hucusq; nemo niſi extra Eccleſiam dubitauit: Ad hanc autem pietatem ſouendam, non nihil etiam in huius animum intuliſſe, conceptam ex Epifola religionem, vix opinor aliquispiam pernegrat, ac ſalteri id poſtremo non gratis concesſerit, quo magis ſpectata Virum pietas comprobauit, hoc maiorem commen- dandæ rei ſibi cūkæ ſuffeciſſe dignitatem.

^b Ad Balneę
Pauli Aemī-
lij: vulgo
Magnana-
poli.

E

RE-

RESPONDETUR OCTAVO ARGUMENTO

à moribus temporum ac Gentis.

C A P V T X X X.



OC argumentum longius est, pluribusq; implexum, quām à nobis superius^a in ordine deductum est, in quo scilicet in varia flexus aduersarius, extrema omnia intendit, vim, vocem, lateraq; sibi elisurus, nī vincat, huiusq; Epistolæ religioacm frustra habendam extorqueat. Id nos eo loci suo tantūm initio censimus, sat habentes, quod in proverbio dici solet, vrum ex capite aestimare, quem non fallentibus deindè vestigijs, latiore campo liceret fatigare, nisi ipse primùm vix è cauerna exclusus, seipsum irretiret. Multa verò ex hac tenus confutatis repetit Anonymus, tametsi in aliam redacta classem, à moribus temporum, ac Gentis præcipue dum, ne non abstinenſ verborum videatur, qui səpiùs eadem alijs atque alijs sententijs Asiatico more norit exaggerare. Quæ omnia, quia plurima sunt, ac minuta propè ad Democriticas ineptias, nobis quoque non simul coaceruanda erunt, sed quod in dissectione humani cadaueris Medicis consuetum est, articulatim defecanda, & enucleatim inspicienda, si quid fortasse animaduertere licebit experientibus, quod hac tenus non est obseruatum.

Itaque hoc (inquit) Epistola, vereit mores temporum ac genti, euertit enim qui pro tempore apud Hebraos inuicti cebant, inducis qui nondum exorii, nec nisi male post fuerant exorituri. Exempla sufficit exordium, itemq; finiu Epistola. Prima verba sunt Maria Virgo, Ioachim filia. At tunc temporis Iudea mulieres non à parentibus, sed à Viris cognominabātur, ut Maria Iacobi apud^b Martha^b, Adarcum^c: Maria Cleopha apud^d Ioannem. Interdum à Filijs ut Iosepb. Mater, apud^e Marcum. Ceda igitur, cur Maria dicta à Patre, Ioachim filia? cur non ab Anna Matre? cur non ab utroq; si à parentibus vocanda, seu potius à Sponso, Maria Ioseph? Rectius à Filio Maria^f I E S V, à quo seruatum in Hagiographis cognomenum, & Mater I E S V à S. Ignatio legitime dicta, neque aliter dicenda. Itaque rectè obseruat^g S. Thomas, Mariam Virginem non nisi à filio ob dignitatem sui nominaram. Proinde cùm non alio nomine se quisque appellat, quām quo vulgo appellatur, B. Virgini Maria I E S V scribendum fuit, quo nomine à cunctis appellaram, idque pro temporiis vsu, Ioannes, Lucas, Ignatius, satis ostendunt. Adde longè à moribus temporum illorum, acerui titulorum ex parentibus, Anis, Asanisque. Nihil tale in Epistolis Apostolorum datis ad Ecclesiás. Sed Magistra modestia B. Virgo,

T 3. multò

^b Cap. 17.^c Cap. 15.^d Cap. 19.^e Cap. 15.^f Ioan. c. 19. Auctor.^g 3. p. q. 2B. a. 3. ad 6.

multò magis eius virtus insignia expressissæ. Hæc ille, & quidem in ingressu A tantum prolixæ, & verbis efflui argumenti.

At enim ad hæc omnia si non super copiam dictū fuisset hucusque, uno verbo responderi posset, ita pro re, & occasione scribendum fuisse Virgini, non temeratis, sed mutatis temporum ac Gentis moribus, quod aliorum virilitati concedendum erat, tamquam non associari à ritu patrio studijs, sed animo dumtaxat aliorum benevolentie commodato. Nam si is fortasse mortuus fuit usus apud Hebreos, tandem tamca obseruatum fuisse, cum ad excessos scriberent, aut rerum causa apud eos factitarent, ostendi vix potest. B *Etiam sanè perraro exemplo, quod consuetudinem præcipere iuxta placita sapientium haud debet. Ceterum deridens sūt Anonymus, qui super exceptionem feminas à Viris cognominatas volit, ut perinde habeat Virgines, & viduas, ac Viris nuptias, & cum Sethianis rerum nomina, ^a cū Hydroparastatis, & Marcionistis novo Evangelio genealogias confundat, perturbet, repudiet;* Non nego sanè Hebraeorum instituto feminas in genealogijs texendas, extra seriem haberi solitas, idq; ex Scripturæ auctoritatib; evidenter est, quam ut à Hieronymo, alijsq; fidem reportat: verum an dispositu legis veterum fuerit feminis, cum ad alios scriberent, legitimis le censere cognomensis, & maritorum suorum potius, quam parentum nominibus insignire, quæ hactenus occasio experiendi fuit, mihi nō ostendit. C Quin vero contrarium antiquius esse de Viduis, quæ tamen maritorum dignationem cum ipsiis haud mortuam, præ oculis habere poterant, non uno exemplo palam est apud omnes. Sanè ubi famosissima illius ^b Vidua, de qua *qui loqueretur verbum malum, non erat, gentilicia ieræ assecutus, principem locum tenet, quod fuerit filia Merari, postremum vero quod Vir eius fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordeacea.* De Anna item prophetissa, ^c eademque laudatae vitæ Vidua, quæ memoria clarior est in Scriptura, quam filiam esse Phanuel, & ex Tribu Aser. Itaq; si Iudith sibi filiam Merari, Anna vero filiam Phanuel ex tribu Aser, innocescendi animo vocitassent, scriptisq; signassent, num quælo aliquid piaculi in mores genus admisissent? minimè gentium, vel ipso fatente Anonymo si sibi non sit dissimilis, quando quibus nominibus in Scriptura vulgiq; vsu vocabantur, eadem ipse sibi iure, non arrogantia vendicassent.

Facilius igitur eiusmodi ludibria longè à Virginis Epistola quasi in ea peccatum sit in mores temporum, ac Gentis, & non potius erratum sit præcipiti iudicio ad pauca respicioneis. A Virginibus Hebreis exemplum non peto, quiosus enim sit qui querat, noscios qui dubitet, si quando ipsas scribendo factitare decebat, familiæ tulisse nomen, & notas. Prioribus insisto, quæ rationes Anonymi in levioribus habeā. Deipara Virgo, co D tempo-

^a Epiph. lib. 4
Hær. Fab.

^b Iudith. 8.

^c Luc. 3.

A tempore Vidua fuit, neque enim haec appellatio indecorè cadit in Virginem Sponso superstitem, aut etiam quæ virum non habuisset, eiq; nomini ^a consuetudinem fecerunt leges, ^b tametsi alia de causa non continuo Sponsus maritus censeatur; quid igitur decentius, quæm ut Ioachimo satam, dicto scripere, se recolereset, quæm ut ex tribu Iuda, stirpe Dauid, ^c ex ortu initia, non ad fastum, sed ad claritudinem deducaret. Quamquæ verò Vidua non fuisset, minime tamen pro re nata è consilio fecisset, si in ea Epistola Sponsi Joseph memoriam induxisset, quid enim id adeò dignum erat pro illo tempore, vel ad elementa firmandæ religionis, vel ad grauiorem Messianentum cruditionetni, quo fortasse minus profectum.

B fuisse apud illos, quæm prima ignoti Daui predicatione apud Athenienses, ut quibus opinio Virginis Dei Matris, tam excellenti prærogativa inbascerat, ijsdem suspicio Sponsi, nescio quid apud homines nondum omniū mysteriorum gnarus, minus speciolū ingereret. Mitto quod alibi dictum satis, non inconsultò id à Virgine factum, quin maximè è re, & singulari prudentia, summa cum humilitate coniuncta gestum; ut in Civitate quæ Romanis legibus viceretur, ipsa quoque eas notas in vslu scribendi haberet, quibus Romani Cæsaris decreto profiteri iussa fuisse. Quis verò nisi Romani instituti rudis ignoreret, in ea professione ab utroq; sexu, exigi solita nomina regionis, Vrbis, familie, sed præcipue Patris, & id genus aliorum indiciorum, quæ ad discriminem gentis à gente faciebant.

C Quod si Maternum nomen Virginem reticuit, consilij putes fuisse, non præiudicij, seu quia pro rei, vel censionis instituto, satis erat à patre characterem accersere, seu quia Matres alienæ cùm plurimū familiæ, interdum, & ^d Tribus notas ferabant, id quod in præsenti instituto non abs re videri possit assertum, si in primis cum ^e Augustino velimus Deiparam Virginem, ex Iuda, & Dauid, linea descendisse paterna, deinde verò ^f Nicensi phoro consentiamus, Annam genitricem Virginis, filiam fuisse ex Tribu Leui. Matthani Sacerdotis, ipsam verò Virginem, per quam, & Chri-

D stus familiam, ac Tribum sortitus est. (neque enim humanam nisi per Matrem, habet originem,) ex Tribu Iuda paternam duxisse profapiam, quando quemadmodum Paulus ^g attestatur, *Ex Iuda ortus est Dominus noster, ex qua Tribu nihil de Sacerdosibus Moyses locutus est, & paulò superius, de qua nullus altario praesto fuit, ut prorsus neget Apostolus Christum ex Tribu Leui extitisse, verum per masculinam duxaxat lincam, ne non Sacerdos legalis esse posset, & alioqui si ex Leui progeniem sumpfisset necessariam, & non ad Iudam vel Dauidem, sed ad Leui, iure merito promissio Salutaris respxisset. Neque tamen hinc efficiebat Beatam Virginem, vñaq; Christum, non aliqua ratione, flexus ac ramos profapiæ, implexosq; per utriusque ordinis dignitatē stolones, ut qui Rex, & Sacerdos futu-*

^a L. malū ff.
de verb. &
rer. signific.
^b Viduam.
^c L. Titulus
ff. pro docc.

c Lib. Reg.
c. 18. Iud. 21
Euod. 6. Pa-
ral. c. 2.
d L. 23. cō-
tra Faust. c.
3. & 4.
e Lib. 2. Hi-
stor. c. 3. ex
Hippolyto.

f Ad Heb. 7

g Suar. s.p. 9
27. lect. 3.

futurus erat, sicut à Regia, sic à Sacerdotali, atque adeò à Tribu Leui produxisse; verùm quod animaduerterebam, ex ea linea, quæ femininam serię in Matrem dirigebat. Atque hæc potissimum ratio consuetudinem fecit, qua non modo in propaginibus familiarum texendis Matres prætererentur, verùm multò magis in historijs, scù narrationibus conscribendis plurimū inuoluerentur. Quæ proindè consuetudo in vsum quoque signandarum Epistolarum facile ascita, facere potuit, quò Virgo in sua ad Messanenses Epistola, Patris ac Nati, non verò Matris aut Sponsi mentionem intexeret, quod equidem præter alia contra Anonymum dictum, velim, ne duntaxat ex illa in Bethleemiticas tabulas recensione, suffici pro re nostra putet argumentum, quòd ^a cùm illa descriptio potissimum instituta fuerit ad facultates, ac hæreditates, non tam ad personas censendas, confusis omnia nominibus peracta velit, (quamquam id probare, minimè valeat) nec indè modum ordinemq; scribendorum in vsu nominum posse suffragari.

Verùm ne aliquid in hoc genere prætermittamus, quod præsertim ratio poscit Anonymi. Si interdum Matres à filiis appellari nō inolens fuit, quòd fatetur ipse, viderit indè ne inconsultè secum agat, dum in hac Epistola Deiparam Virginem, Matrem IESV CHRISTI Crucifixi, contra morem nominatam sugillat. Nam quòd Mariam IESV vocandam ideo contendit, quia vulgò sic appellaretur, gratis laborat, & immemor veri, nelcia Scripturæ loca ad fidem aduocat. Nusquam enim degimus Mariam IESV nudè, ac recto quœvis alio vocabulo vocitatem, sed adiecta, quæ claritudinis ac significantioris dignitatis est nota, Mariam Matrē IESV, quod quidem Anonymus in D. Thoma quem pro se contra nos statuit, animaduertere debebat, neque obiter, ac tumultuaria Minerua, perpendiculariter omnino enim Doctor Angelicus ^b attestatur Deiparam Virginem, in Evangelio non consuenisse nominari, nisi cum cognominatione huic dignitatis, quod esset Mater IESV, vt proindè in hac ad Messanenses Epistola, non aliud Virgo nomen adsciuierit, quàm quo vulgò, & ab attributo piorum vsu vocaretur. Sed enim quia nuncupatio Matris IESV, singularis cuiusdam eminentiæ, nec non præcipua penè supra hominem dignitatis est elogium; ne Virgo semper sui similis, volantem per orationem fidelium ex ea voce laudem captare videretur, humilitatis quadam significantione temperauit etenus, vt Matrem IESV CHRISTI Crucifixi, appellatione tum non admodum vulgò grata, se dicere mallet ac scribere: non tam vt eiusmodi additamento titulos exaggeraret, quàm quò breviter dicendi formam, ac longè plura significantem, quàm experimentem obtigeret; alioqui si ea nominis sui vocabula cumulare Virgo voluisset, quibus de more non apud Ignatium duntaxat ac Dionysium, sed vulgò apud omnes

^a Ioseph. I.
18. antiq.
cap. 1.

^b 3. p. q. 28.
art. 3.

A omnes celebrabatur, alia longè titulorum moles congerenda erat, quām breuis Epistolæ pagella ferre posset.

Atque ex his liquet quām tenuiter collectæ sint illæ ab Apostolorum scriptis ratiunculæ, quorum, & scribendi institutum diuersum, & occasio longè fuit alia, nec vlla indè pro more gentis suppetit ratio, quando quot sunt Epistolæ, tot ferè variantes inter se scriptiorum, ac salutationum formæ, quæ tamen si consuetudini derogant, modestiæ certè Apostolorum, notam non irrogant. Sanè Petrus vbiq; nomen Apostoli ceū stemma prætentat, semel præterea appellationi Petri vocabulum Simonis antemittit. Paulus etiam præterquam ad Philemonem, & Hebræos, Apostoli

B nomen intercidere patitur nunquam. Iacobus serui duntaxat cognomentum modestiæ causa, (Metaphrasti ^a credas,) sufficit, tametsi non desit, qui in vetustis Codicibus Latinis, ac Græcis nomen Apostoli compererit, ^b Iudas præter vocabulum serui, agnomen fratris Iacobi assumit, Denique Ioannes vel nullo expressim, vel Senioris titulo solus innotescit.

Neque tamen Petrus, & Paulus immodestiæ postulari meritò possint, quod soli præcipue nomen usurpent Apostolicum, etsi reliquos etiam ex duodecim, non instituerit modò, verùm etiam ^c Apostolos nomine, ac potestate insignierit ipse Christus. Certè in Petrum, ceū Principem Senatus Apostolici, peculiari quadam ratione cadit ea appellatio, sed in

C Paulum exceptione quadam absolutè, siue ob peragratas missu Dei, nulla sibi sede fixa Provincias Orbis, siue ob priuatam quandam exhauriendi muneris in Apostolatu sedulitatem, docendo Gentes, corrigendo mores, in ordinem redigendo aduersus Spiritum Sanctum contumaces. Ita profus nemo Deiparæ Virginis modestiam vellicarit, si præfixo Matris IESV argumento, non tam suæ dignitati, quām aliorum utilitati voluerit esse consultum.

Non equidem memini, à Filio, Matris aliquando nomine compellatam Virginem, sicut duodecim discipulos, nominatos fuisse Apostolos; D verùm hoc præstare officij erat in munere imponendo, illud omittere, non tam auocare dignationem, quām dissimulare voce, quod exprimebat opere, certior quippè operis quam oris confessio, si inter homines sapiamus. Quid enim erat esse subditum illis, quām profiteri obsequio Matrem, ac Patrem, sed Matris Virginis non noua quadam electione, verùm strictiori quadam iure naturæ, regnum in se agnosceret; quandoquidem si communio Patris ad Filios Regni præ se fert effigiem ^d teste Philosopho, multò magis eius Matris, quam gratiæ prærogatiua, talis Nati fecit esse parentem, ut iccirco nulquam ille communii Matris appellatione afficerit, quam omnibus creaturis præfectam, consortem etiam Regni, atque E adeò Reginam vniuersi voluit esse, non visitato apud mortales Reges exemplo,

^a In vit. s.
Iacob.

^b Sixt. Sen.
7. Bibl.

^c Luc. 6.

^d Lib. 8.
Eth. c. 11.

plo , qui quas Matres vocant ac honorant, hereditate ad se deriuata Re- A
ginas esse non patiuntur .

Atque hac etiam inter alias de causa Deiparam Virginem , non vtiq; Matrem , sed interdum mulierem à Nato legimus fuisse compellatam , quemadmodùm etiam à cognata , non in Matribus , sed primò benedi- Etam in mulieribus adsalutaram , quòd latior ea vocis significatio , non modò fælicitatem Matris , verùm omnium mulierum dignitatem , tametsi Matres non essent , includeret , non secus , ac si sola sine hærede princeps esset . Qua tamen in re , eam semper Virgo Deipara moderationem te- nuit , vt non priùs ipsa Matrem se nominare vellet , quàm cùm Christo in cælos abeunte , nec alia in terris digniore existente natura , ad quam omnis creatura spectaret , regnum in filium refunderet , non reginæ , sed Matris duntaxat nomine contenta , vt in summa dignitate , summa emineret hu- militas , procul faceſſeret immodestiaz suspicio ; quæ nescio qua immo- deratione subiit animum aduersarij , pauciora quàm oportuisset consi- derantis . Sanè si Ioannes à serui appellatione abstinuit in suis Epistolis , quòd vt inquit Oecumenius , vehementer à Domino dilectus , extra serui- tutis timorem se esse confidebat , neque tamen vel ipse arrogasse sibi cen- sendus , vel cæteros , qui se seruos vocarunt , quibuscum ne nuncupatione quidem Apostoli communicauit , arguisse purandus ; quantò magis à Dei- para Virgine longè dimouenda voluntatis elatæ suspicio , quæ in vocabulo C Matris , quod pridem ostendimus , humilitatem quæſiuit , dignitatem affe- ctare non nquit . Sed de his satis .

DE SALVATATIONE PRAEFIXA

in Epistola Deiparae.

CAPVT XXXI.



DIFFERENDA sunt , quemadmodùm monui- D
mus , in plures partes , quæ Anonymus in vnum co-
ceruauit , nè si velut integra , paucis in ora legentium
immittantur , indigesta crudam pariant disceptatio-
nem . Pergit igitur ille . Verba illæ : Salutem , &
Dei Patri omnipotentis benedictionem , ex formulis litera-
rum Pontificiarum videntur defumpta . Hunc nim-
rum in Epistola intolerandum censet errorem , quo , sicut initio con-
debat , inducuntur mores nondum exorti , exemplaq; multa post tempora
secutura . Evidem ex hac adſtrictione , duo mihi videntur elici posse
ad mentem Anonymi argumenta , sed magis aculeata , quàm robusta . Al- E
terum ,

A terum, tam Virginis Epistolam ab aliquo piam, nec admodum pio, nec satis erudit, & uno verbo, qui neque fas, neque fidem pensi haberet, qua qua tandem gratia confitam, ut qui comminisci minus prudens, salutationem appulerit, post tempora Deiparæ, literis Apostolicis immittendam. Alterum vero quod hinc consequitur, ea Virginis, atque Apostolorum antiquiori tempestate, eiusmodi salutationes, ac beneprecandi formulas, nedum adlibitas, sed nondum fuisse excogitatas, id quod legenti corundem Epistolas, luce meridiana clarius evadit.

B Video quam nullis haereat nervis haec infabricata ratio, cui si quis ex abrupto vel parum meditatè occurrat, Deiparam Virginem fuisse primam, à qua is dicendi ac scribendi modus, ad Apostolos primùm, si tamen illis in usu fuit, deinde ad Pontifices per temporum interualla dimanarit; vndiq; tenebit argumentum, & subtilem argumentatorem deiijcet. Quid enim vetat tam benedicendi formam, sicut multa alia Sanctitatem Ecclesie spectantia, Virgine Apostolos docente, in usum deinceps posterorum venisse? que tametsi non cum principijs suis adulta, in consuetudine versarentur, sed serò post apparere cœperunt, ut tunc primùm nata viderentur, omnino tamen vetustiorem quam putaretur, sed tacita etate cerebant originem.

C Quid etiam si altiori quoque principio deriuatum illum benedicendi morem adstruamus, vt hinc quoque nihil ex aduerso profici, nisi intra verba, ostendamus? Certè si abiturum in sublime ^a Christum, ac Dei Patris omnipotentis benedictione, discipulos extrema voce affatum credamus, ita propè ad mentem pie sapientum putauerimus, quam proximè ad Scripturarum veritatem. Nam qui Deum Patrem pro destinatis datisq; sib clientibus identidem orare, palam etiam multisq; consueisset, eidem illos quin supremis quoque officijs, & voluntate seruandos deuoverit, voces sit qui dubitet. Benedixit vero eis (inquit) Lucas ^b eleuatis manibus suis, ut quemadmodum Simon Sacerdos Magnus, ^{b Eccl. c. 50.}

D extulit in omniem congregacionem filiorum Israel: ita Christus (iuxta ^c Baradam) extulit in omniem congregacionem discipulorum suorum, & bona eis à Patre precarus est.

Tum vero, & discipulos eiusmodi benedicendi suscepisse formam, sed longè etiam ante Matrem à filio didicisse, qua postmodum ipsa in Messianenses, illi vero in ceteros quibus vel scribebant, vel prædicabant Euangelium, uterentur, longè propius est vero, quam ut commentum videatur. Quamquam in eiusmodi benedictionibus, ac etiam salutationibus, non verba Apostolorum, sed mysteria magis ducenda sunt ad animum, alioquin haud probet ^d Augustinus in omnibus Epistolarum Sacrarum initijs, de Trinitate nos admoneri; appositè vero Lorinus ^e ob-

E seruat, similem in Epistolis Pontificijs contineri salutationem, sensu puta,

^a Luca vlt.

^c Tom. 4.
lib. 9. c. 10.

^d In expl.
ad Roman.
tom. 4.
ein. 2. Ioan.
ep. n. 3.

^{a Sen. ep. 15.} puta, non verbis, ne quod antiquis ^a iejuna boni significatio, simplici ^b ea- A
^{b Liphius} demq; profana salutandi forma proferebatur, ita non vnius mysterij in-
^c ibid.

Euangelio sanctitates, ad strictis velut ad Sacramentum verbis effeantur.

^{c Polydor.} Neque tamen pernegrarim, qui primus Salutem, & Apostolicam benedi- Virg. l. 5.
^{cap. 3.} cctionem impertivit, is verò ^c Cletus à Polydoro traditur, eum id benedi- cendi exemplum, à Virgine impetrasse, quam proximus illorum tempo- rum, antequam Lino successisset, & videre potuit & audire, nedium fortasse scriptam ad Messanenses Epistolam legere ac discere.

Hic respexit opinor Anonymus cum dixit, verba illa, Salutem & Dei Patris omnipotentis benedictionem, ex formulis literarum Pontificiarū videri desumpta: perperam tamen iudicauit, si id cuiuspiam inuenaro ag- gestum velit; minus consultè, si Virginem animo præcipere potuisse non existimauit, quod aliquando ex vnu alijs futurum erat; nec denique ex méte egit, si Apostolos ex Virgine, vel potius ex Christo, à quo etiam Virgo accepit, posteros verò ex Virgine, & Apostolis didicisse, non coniecit; nisi iam quod disceprando adsolet cum dubitatur, non arbitrum falsi, sed quæ- sitorem veri attulerit animum, quò nobis proficeret ad rem declarandam. Hic ergò frangitur, si quæ est calumnia, nisi adhuc inde cōseratur magis, vnde ipsa ex alterius Anonymi, cuius leuitas alibi euauit, scurrilitate, forsitan ausi illudere; quasi perinde foret Messanensibus hoc quoque affingere, Deiparam nempè Virginem, protentis in sublime digitis, for- matioq; ad benedicendum, quod solent Pontifices, signo Crucis, Legatos Messanensium dimisiſſe, eodemq; autem non modo induluis in noxas animorum, verùm etiam priuilegijs in rem publicam, quibus tantoperè sese effeunt exaggeratos recessisse. Dignior sanè rītu, quam responso calumnia, nisi vel non cogitanti, veritatem expriſſet: plane enim, & proximè collimat, benedixisse nempè Virginem Messanensium Legatis, adeòq; in Legatis toti Messanensium Ciuitati, & omni per futuras actates posteritati, idq; puta manibus eleuatis, qui ^d mos erat Hebreis in oran- do, ac benedicendo, sed præsertim exemplo Christi nouissima proferentis D confirmatus; neque solum: sed eiusdem argumenta, oculis cuam in Cæ- lum subleuatis, quò donum, ^e omne perfectum defursum esse, descendens à Pa- tre luminum, condoceret; vñ plura & etiam Crucis signo, dum benedice- ret efformato, quod ipsum putes, & Christum fecisse, cum saepè alias, tum præcipue cum in Cælum icurus esset, ^f non minus pia sapientum, quam mihi probata in non paucis sententia, vt inde captus sic qui posteā viguit,

^d Barrad.
^{vbi sup.}

^e Ioan. 17.

^f Barrad.

^g Ep. 22.

^h De Spir. S.
^{cap. 1.}

ad omnem abum, vt cum ^g Hieronymo loquar, & ad omnem ^h incessum Cru- ci manu pingenda rufus, nec non recte sentiat ^h Basilius, ab Apostolis (Chri- sto nempè docente) in Ecclesiam fluxisse traditionem, ut fideles, tam in Sacro quam in ceteris rebus, quibus benedicerent, manu ducta Crucis signum expri- merent;

A merent; Et ^a Tertullianus, *buius discipline, si legem (inquit) expostules Scripturarum, nullam inuenies: traditio tibi pretendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, & fides obseruatrix*, non quasi velit Tertullianus, nullum in Scriptura Crucis formandæ extare vestigium, aut à Christo exemplum, sed ut ab ipso docti bene precari per Crucis signum Apostoli, id ipsum ceteris etiam rebus ad arcendas Dæmonum insidias imprimendum præceperint: hoc enim est quòd ait, *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum & exitum, ad vestitum, & calceatum, ad lauacra, ad mensas, ad lumina, & cubilia, ad sedilia quacunq; nos conuersatio exercet frontem Crucis signaculo terimus*. Quamquam nihil absit à vero, in ipsis na-

^a De cor.
milit. c. 3.4

B scientis Ecclesia exordijs, contra emergentes primùm inimicos Crucis Christi, quorum ut ^b Paulus ait, *finis interitus, & gloria in confusione ipsorum*; hæreticos intelligo, Christum verè Crucifixum esse pernigantes, sed imaginem duntaxat eius in Cruce obiectam, ipsum verò euanuisse perhibentes, Ecclesiam Catholicam vehementius obnoxiam, non tantum Christi Crucem verbis fuisse professam, sed signis quoque & factis expressissime. Ut indè postea ductum sit principium, instar Crucis, in qua passus est Christus, ligno compactas erigi Cruces in titulum quas fideles venerantur, hostis Dei, ac humani generis exhorresceret, *velue*, quòd dicit ^c Ignatius, *trophæum erectum contra ipsius potentiam, quod ubi viderit*

^b Ad Philip.
cap. 3.

^c Ad Philip.
Ep. B.

C borret, audiens timeret, tum verò demum idem signum ceteris quoque rebus ut diximus, exaugurandis, sacrandoisq; fuerit adhibitum.

Sed enim CHRIS TVM Saluatorem, Crucis manu ducendæ cùm præsertim benedixisset, fuisse Principem primumq; auctorem, cùm illa ratio probè suadet, nihil propemodum Apostolos quòd non à Christo, vel à Virgine accepissent, in Ecclesiam intulisse, tum pia sapientum cogitatio peruincit, præter voces facto quoque præsticisse, cùm iam ingressurus viam cæli manibus elevatis, benedixit eis, hoc est discipulis quot in Bethaniam foras eduxerat, animosq; cum oculis spectantium, dum leuaretur post se ferebat. Qui in etiam illa pietatem veri opinio, Christum inter opellas infantis, paternis instrumentis sèpè ligneas elaborasse, Cruces tenellisq; aptando humeris, interdū manibus, ac pedibus passis, meditatū sibi supplicium prælussisse ut huc respexisse videri possit, cùm dixit, ^d Tolite iugum meum super vos, symbolicis verbis proponens in Euangilio, quòd ipse ab infantia mente præceptum, nouissimo declaratus erat exemplo. Tum verò carissimam genitricem, nunquam animo oculisque aliorum digestis, in solas intentam Nati actiones, didicisse imprimerre cordi suo, quod ille edere solitus esset in ligno: exindè verò testarum sumptuose agendarum firmatarumque rerum, nihil ut unquam

^d March. 11.

E mente, vel opere exequeretur, quod Crucis signo non esset auctoratum.

Ita enim uero quod alibi significatum a nobis, & hanc ad Messanenses A Epistolam insigniuit, & eorundem Legatos postremum benedictione data, Crucis quoque manu ductæ virtute vallatos dimississe, par est cogitare.

Quo loco si iterum insulte ludicra ex auctoratus semel Anonymus, quasi Pontificium Virgini, quod ipsa repudiet, ingeramus nomen & potestatē, maiorem etiam leuitate præfert imperitiam, quam quæ grauiori calamo perstringi debeat. Ig[ue]r Sacerdotes, & Pontifices sunt hodie omnes, qui benedictionem alijs impertuntur, parentes filij, maiores minoribus, amicis amici? quod hoc nouum doctrinæ genus, ex Collyridianorum, an ex recentiore Lutheri Schola pro seminatum, quo iam feminis etiam, si filijs, alijsq; benedicant, Sacerdotibus ac Pontificibus esse liceat? An Sacerdotes Patriarchæ omnes? an ^a Jacob qui filijs benedixit? an ^b Joseph qui fratri? Moyses qui Israhel? an denique ^c Simeon ^d iustus qui CHRISTVM accepit in vlnas suas, & benedixit Deum? negabit Anonymus: peritè scilicet, quia non a quacunq; benedictione arguit Sacerdotem, sed quæ manu ducitur in formam Crucis; ita videtur inuere; indigna enim uero sententia, quæ ad aures hominum admittatur; num igitur Sacerdos ^e Jacob qui nepotibus benedixit, *commutans manus*, hoc est in formam Crucis componens ^f agm Sacerdos ^f Moyses, qui posuit super *Nun filium Iosue manus suas*, & ex ea impositione *Nun replatas est Spiritu Sapientia*; aut etiam hanc ob cærimoniam planè dicendus Apostolus? certè enim huiuscemodi ritus, officium spectat Sacerdotis & Apostoli; benedicere ad Crucem si quæ Tertulliano fides, nullum habet eximum; nouitq; antiquiorem in Ecclesia fidem, quam ut sola hominum commemoratione teneatur.

Age vero nugetur adhuc, ex ea benedictione remissionem criminum obuenisse Messanensibus, nec minus sanctitudinem animorum, quam priuilegiorum, quæ illis ad omnem vim pro muris sunt, accessisse; nesciat quid dicat, dum verum dicat: Nam & Caiphas ignorans prophetauit, & utilem humano generi sententiam explicauit. Enim uero ex ea benedictione, nauante tunc in terris, nunc in Cælis Virgine, quin pios animorum motus Messanentes concipere potuerint, eosq; ad abolendas vi languinis Christi noxas dirigere, extorris sit à fide, qui neget, nec minus imprudenter sapiat, si putet eam Messanensem felicitatem, quam per tempora magnis post ingressum Euangelij auxerunt incrementis, aliunde quam ex re promissa cum benedictione Virginis protectione, fuisse propagata. Etenim si imponente manu Moysè, Spiritus Sapientiæ *Nun Iosue filium insedit*, quid putandum, benedicente Virgine, manusq; ut sic dicam protectrices imponente, quantumq; gratiæ potuisse Messanensibus accedere? Si benedictiones, & comprecationes Patriarchales, ingen-

^a Gen.49.^b Gen.48.^c Deut. 33.^d Luc.2.^e Gen.48.^f Deut. 34.

- A** ingentibus bonorum copiam, quæ in terris ab homine censerri potest; filii Jacob attulerunt; quam vim habeat; eius benedictio Matri, cuius uter fructus super summa rerum benedictus, immo sons totius est benedictionis, cogiter cui pectus sancte sapit. Ceteris ad salutationes, & appreciationes Apostolorum^a secundum Origenem, veterum Padrum benedictionibus longè excelloerunt; quid quæsto cogitandum de benedictione Virginis adeò gratia plenæ, ut ex eius plenitudine, non Apostoli duntaxat dicescerent, verum hodièq; totius humani generis inopia subleuitur: neque solum, sed ad quam benedictiones omnium olim Patrum anhelarunt, donec^b ex ipsa procederet desiderium collum aenorum. Quidnì ergò si quæ.
B vñquam felicitas domi forisq; rebus Messanensium affluxit, affluetq; in posterum, ex hoc certissimo fonte derinare sic dicenda? Quod quidem, & nihil aliud sit, repetito duntaxat perspè fedatæ pestis exemplo clarescit apud Orbem, quo non aliter ac olim Romæ, cùm ad pestilentiam^c mortifera quoque sternutatio atque oscitatio accessisset, merita iam propemodum funeribus Virbi, salutis imprecatio, quæ hodieq; tenet, salutem attruit; ita Messanæ sèpius eo malo confictaræ, Virginis illa salutatio sanitatem patravit, & ne in torbelli causa confluentis populi collusione, adhuc sèpius periclitaretur, cavit; neque solum, sed non semel præterea morte & fame afflictam, ad omnem iterum ciuitatem, & victus vberatatem eliciat;
C vt qualem olim benedictionem^d Ioseph. præ ceteris dilectus. à patre d Gen. 49. Jacob morituro suscepit. Omnipotens benedic tibi benedictionibus cali defu. per, similem similibus penè verbis, à Patre omnipotente accessitam suauissima Virgo, in dilectaç Ciuitatis sinus effuderit.
 Verum dç huius benedictionis vi ac virtute erga Messanenses, suo loco fortasse plura dicturi sumus, nunc illud obiter incidit, quemadmodum olim autitæ sèpè ingentibus terræmotibus, ac^e penè suis sepulcris quinque Antiochiae, ea sententia securitatem fecit, quam Diuinum oraculum in hac Verba, pro foribus inscribi præcepit: C H R I S T V S N O
D B I S C V M: S T A T E. Ex quo deinceps Antiochia, Theopolis, hoc est Ciuitas Dei dicta fuit, ita prorsus ex suscepta benedictione, rataque Virginis ex promisso protectione, contra omnium discrimina rerum, hæc sententia (quam perinde cordibus ac foribus inscriptam optauerim). M A R I A N O B I S C V M: S T A T E. virtutem ac salutem sic allatura, vt quæ ab inicio fuit, deinceps quoque vere Ciuitas Matri Virginis dici queat, in suoque semper decore ac splendore crebat, permanueret.
 At enim si hactenus rectè disceptatum sit, compressaq; à tergo, & lateribus calamina, nunc, si paucis à fronte vigeatur & simulata duntaxat,
E non mutata sententia; quoq; tandem disiject, quæ colliger Antonius?

^a In c. i. ep. ad Rom.^c sig. lib. i de Regno Ital.^e Niceph. L 17. c. 3.

Quis igitur quis unquam Romanorum Pontificum, ea præcita salutatione usus est in literis Apostolicis, ne ostendere cogar, solempne esse bona isti viro multa gratia, & incitatè assertere: nihil enim reperire est in bullarijs præter communem illam formam, à Cleto ut diximus primùm adhibitam, *Salutem & Apostolicam benedictionem*; qui sancte concepus, si formalia (quod dicitur) verba spectemus, longè diuersus est ab eo, quem ad Messianenses Virgo præfert. in eodem tamen si attento sensu, non verbis, similes contineantur gratarum comprecationes, inconcinnè dicitur post tempora exorituros induci mores, quando sicut ea Pontificum præsalutatio Apostolorum instituto, (licet primus in exemplum misericordia Cletus) est introducta iuxta ^a Baronium, ita par tempore nisi etiam superior, à Christo ante nominatos Apostolos accepta, in Virginis literis argumento dara sit ea salutandi ac benedicendi forma, quò proinde minus consulta sit omnis cogitatio, quæ non magis inanem & fictam putat eam salutationem, quam quòd fingendi culpam in posteros vertat. Quid si Virgo eandem cum ceteris Apostolis præfixisset appreendi sententiam? profectò longè magis effebuisse calumnia, Dei Matrem, Apostolorū Magistrā, de usurpato Apostolatus munere postulasset, inquit cito condemnasset. Quid si præterita IESU CHRISTI mentione, missa Dei Patri omnipotentis benedictione, salutem duntaxat impetrasset; parem dubio procul cum Epistola Iacobi subiussit aleam, de qua legitima necesse esset, Hæretici fallum statuerunt, non nemo Catholicorum dubitauit;

^b Corin. 1.
1.2. col. 1.4.
& 5.8.3.

^c In Act.
Ap. C. 15.
d 2. Evidr. 4.
e Esther.
f Actus.

quòd ut inquiunt ^b Magdeburgenses, salutatio eius Epistola nihil saner Dei, nihil IESU CHRISTI, nihil gratia, nihil pacis, sed profano tantum more, scilicet rei duo nota exempla in Scriptura ^c Lorinus, Gentilium ad ^d Artaxerxem, ^e Artaxerxis ad Gentiles,) salutem præfert, ac quasi in manibus haberet, præcipit potius, quam apparetur. Verum sicut Synodo scriptum illud, quo Apostoli ^f fratribus, ac Gentibus salutem dicunt; ita Iacobi Epistola, qui fortasse genuino seruato stylo, & hanc, & illud distinctat, Spiritum sapit Apostolicum; ita præterea concepta illa à Virgine præsalutatio, diuina omnia spirat, adeòq; per omnes virtutem sed humiliatis præcipue gradus, sanctitatem eximiam effigiat, ut si nihil aliud, ea sola salutandi forma argumento esset, non aliundè quam à Deipara Virgine profectam, quòd cum singularis sit in modo, sanctior quoque ceteris sit in gratia deferenda. Nam ut mittam singulos ferè salutando variare Apostolos, Ignatium præterea, Martialem, Polycarpum, in omnibus propemodùm Epistolis suis, sibi non paulò esse dissimiles, atque adeò parùm illos pensi habuisse de temporum, ac Gentis consuetudine, quæ sola res in tam diuersa agit Anonymum; hac Virginis salutatio ita secreta est ab omnium salutandi modis,

A ut non in alio conueniat, nisi quod summa cum felicitate quam affert, illa etiam bona quæ ceteri comprecantur includat, longèq; maiori grāiarum copia præpondereret.

DE NOTIS TEMPORVM QVIBVS SIGNAVR

Epistola Deipara.

C A P V T X X X I I .



B EQVITVR in Argumento. Multò minus negotiūm faceſſit extrema Epistola, ac formula claudenda. Anno Filij nostri XLII. Indict. I. III. Non. Iunij. Lun. XXVII. Fer. V. ex Hierosolymis. Quid Virgini Hebreæ more patrio ſcribenti cum Indictionibus, Nonis, Iunio Mense, Ferijsque Romanorum vocabulaz
invenienta. Neque Hebreis r̄uſus cum fuit claudendi Epistolæ nota vlla temporum, Anni, Aſtentia, Dies, Lune, Feria. Notum ex Epistolis Sacris Petri, Pauli, Iacobi, Ioannis, Iude. Hæc Anonymus.

C Libenter equidem hoc onere leuarem fatigatum, niſi ipſe ſponſe ſuccollaret. Ceterū duobus modis aduerto in re proposita ſcribi potuiffi,

C Virginem Hebream patrio more ſcribentem, Romanorum inuenta fuiffe ſecutam: altero quidem vt totam Epistolam Hebraicè contextam, addita duntaxat temporum nota Iudæis inſueta, faceret à patrio more extorrem; altero autem, vt eadem nota, latina lingua, & characteribus exarata, Hebraicam aboqui Epistolam variaret. Vrtrumq; ad ſtruxerit dilputator egregius, ſibi ipſi tenebram, & angulo & parvo erit. Nam vmittam quæ rōtes ante ſunt inculcata; Virginem ſicut ceteros, impunè, magnaq; cum laude potuifſe cuiusvis græcis, & temporis conſuetu- nem pro ſcribendi occaſione probare: nclcio qua effuditione ſciens au-

D sit proferre, Hebreis non fuille viſum claudendi Epistolæ, ſignandiq; vllis temporum notis. Id enim ſi fortasse colligat ex Epitola fratrum Machabæorum ad Romanos^a missa, in qua ſimiles notæ præteritæ ſunt, facile etiam concluder nclſitum à Græcis; quia neque in Epitola^b Ale- zandri ad Ionathan, neque Demetrij Regis ad Gentem Iudeorum, nec denique^c Antiochi ad Ciues Iudeos temporum exprimuntur obatae Eteres, cuius tamen contrarium alia de monſtrant exempla Græcorum, tum Lysiae^d ad Populum Iudeorum, Anno centefimo quadragesimo octauo, mensis Diſtri, (ideſt Novembriſ) die vigesima quarta; tum Regis Antiochi ad Senatum Iudeorum, eodē anno, Xantici mensis (ideſt Aprilis,) die decima quinta. Vel ſi iſti omnes Græci non fuerunt, ſaltē ſequendus liber

^a 1. Mach.
cap. 8.

^b 2. Mach.

cap. 10.

^c 2. Mach.

cap. 9.

^d 2. Mach.

cap. 11.

Machabiorum ut quibusdam placet Græcè compositus, in Græca men-
sura appellatione, satis superq; facit, perinde fuisse ad morem gentium,
notis temporum munire, vel immunes mittere literas, quando idem An-
tiochus, nunc in Epistola ad Iudeos cuiusmodi signa exiare voluit, nunc
verò in ea quā ad Lydiā dedit, abstinuit.

a. a. Mach.
cap. 11.

Quòd si Romanorum imitatione id factum quispiam afferat, exemplo
nimirum * Quinti Memmij, & Titi Manilij Legatorum Romanorum,
in Epistola ad Populūm Iudeorūm, Anno centesimo quadragesimo octauo,
Mensis Xantbici die decima quinta prescripsa, quod eodem libro narratur,
iam immeido vertitur virtus Hebreę Virginī ad Romanorum socios scri-
benti, moribus gentis condescendisse, quos pleriq; nedum in Epistolis,
verū etiam in foris Virbiū libenter affectabant. Si demum exempla
non ex Scriptura petenda sint, sed ex profanis Hebreorum actis, ea Ano-
nysius, tam Hebraici ritus ac moris peritus afferre debebat, ne pro more
contra morem in iactum pugnaret: neque enim ex Epistolis Apostolo-
rum, quas ille iactat, illa summa potest ratio constans ac certa, quando præ-
ter unicam ad Hebreos, reliquæ omnes Græcè fuerint ab iisdem conscri-
ptæ; quin verò sicut in illa ad Hebreos, ex missa in principio salutatione,
perperam quis inferat Hebreis non fuisse consuetum præmittere saluta-
tiones, ita neque ex præteritis temporum signis in reliquis Epistolis, recte
concludat alienum fuisse ab eō temporis ac gentis ritu, cùm liberet, literas
exsignare; per optimè verò ex eo, quòd & Hebraicæ Epistolæ interdu-
ci uicemodi præferunt salutationes, interdum verò mitunt; & eodem
modo Græcæ perspè vacuæ sunt à temporum notis, aliquando verò illas
habent: per optimè aio statui posse, arbitriatum cuiq; fuisse, quo velleret
modo in Epistolis conscribendis uti, nec aliud ea in re certius viguisse
temporis, ac Gentium Romanis parentium, institutum, quām liberam
cuiusq; voluntatem, habita præsertim eorum ad quos scriberentur pru-
denti ac circumspœta ratione.

Sed verò hæc dicta volumus de Epistola Virginis ex integro Hebrai-
cè conscripta; nam si characteres duntaxat temporum sint Romani,
quemadmodum videtur discernere præsignis iste Tabularius, cùm dicat
Indictiones, Nonas, Iunium mensem, Ferias, Romanorum esse vocabula,
& inuenta, eleuandum potius est argumentum quām pluribus refellen-
dum; quasi hæc ipsa non potuerunt Hebraicè dici in gente Romanis pro-
missua, vel saken pro Idiomatis lege ac natura circumscribi. Quam-
quam si quis obredat Deiparam Virginem Romanè peritam, verbis
& apicibus Latinis eas notas expressisse, nihil sane habebit aduersarius
quòd magnoperè possit opponere, neque id præter decorum videbitur
esse consideranti, quemadmodum Latinis, lepori quodam usus, interdum E
placet

A placet Graeca suis interserere Epistolis, ita Hebreis illa tempestate præterim, Romana salem in speciem affectantibus, Latinas, Graecasque phrases subinde, sed sæpius Romanas temporum notas, studio genitius arrisisse.

B Atque hac leui saltem velitatione, nihilo plus obtinere contendimus hoc loco, quām anni duntaxat, Mensis, Lunæ, Diciq; signa, moribus Hebreorum, eiusq; temporis consuetudini nequaquam fuisse aduersata, multoq; magis numerationem Lunæ usitatam illis fuisse, nemo vel tenuiter literis aspersus dubitabis, eandemque si cærimonij dierum servandis addictam præcipue fuisse nouerit, perinde tamen circa periculum scriptis suis signandis, ne memoria falleret, adhiberi potuisse non negabit.

DE AERA CHRISTI SEV NUMERATIONE

Anni ab eius Nativitate.

CAPVT XXXIII.



C ED pergamus ad cetera quæ his continuantur in argumento. Iam verò, (inquit Anonymus) quo in ipsis verbis pugnania, quo errata, quo mores temporum ad superiora retracti? Sistamus ad Tribunal veritatis, cunctaque singillarum examinemus. ANNUS FILII NOSTRI. In duobus verbis duo peccata, aliorum contra morem, alterum contra verum. Primum manifesto. Contra morem temporum est, neque sum inductus usus consignandi aëta, IESU CHRISTI annis: quippe Chronologie ratio per Consules, & Imperatores in Ecclesia diu recenta, quod erroribus obnoxia minus esset. Id antiqua Concilia nos docent. Pontificum, ac aliorum Sanctorum Epistole. Serò anni à Christo Domino numerari copti. Beda memorat in libro de temporum ratione capere quadragesimo quinto, auctorem compendi annos Dionysium Abbatem Virbis Romæ fuisse. Causa odium hominis impij. Nam cùm Graci à Diocletiano Princeps annos numerarent, ne immansissimi Principis memoria Sacris annecteretur, Dionysius Vir maximè pius, Latinèq; ac Græcè doctus, rescriftis Olympi. Coss. Imp. Indd. annos à Christo numerare capie, id ab eo factum sub annum à Christi ore DXXVII. Falso igitur Epistole affixus Christi annus, si nondum caperas modum numerandi à Christo Domino. Hæc quoad primum.

D Qua in re nō vna sanè modestia nobis deuoranda est, tū quod incolumi rationi respondere cogamur, tum quod similia sæpius veniunt inculcanda, quasi iub hasta sui agendum. Cui enim uero non exemplò veniat in

¶ Act. 17.

in mentem Deiparam Virginem, quæ omnia Christi filij sui conseruabat A
 in corde suo, potuisse etiam annos eiusdem in carne diligentius obserua-
 re, & ab eius memoria temporum signare metas, ea præsertim occasione,
 qua recens ad fidem adductis Messanensibus, non parùm profuit ad reli-
 gionem, eius exactè nosse ætatem, qui tot annos laboris & doloris plenos,
 pro salute hominum transegit in carne. Ut mittam, & hinc firmamen-
 tum accessisse dictis ^a Pauli, qui cum nuper, sicut pridem Atheniensibus,
 despacta à Deo ignorantiae tempora denuntians, ita Messanensibus au-
 num acceptum prædicasset, dūbio procul ætatem quoque humanam,
 Dei Salvatoris ex Virgine nati, digestis ab ortu & morte, quam tamen
 si ex ipsa scissent Matre, nescio qua peculiari quadam animorum propen- B
 sione, salutem ipsis quoque natam adamassent. Et profectò si nihil fre-
 quentiùs inter alias Mares, quam mensibus propè singulis, nedum annis,
 natorum metiri tempora, suæq; memoriaræ certius interdum hinc consu-
 lere, quam ex fastis Consulum, aut Vrbium Regnorumq; annalibus, quid
 putandum de illa Matre quæ Orbis, annorumq; reparatorem vtero tulit,
 eundemq; iam natum, deinceps verò etiam in Cruce denatum ab omni-
 bus sciri voluit in annis, nè quispiam suos salutisq; obtinendæ negligenter
 præteriret annos.

Non utiq; Deipara Virgo posteriorum temporum mores ad superiora C
 retraxit, sed meliori sanèputationi princeps & auctor ipsa principium dedit, quam deinde non sanè à se excogitata, sed felicitate quadam, qui nata post secula indeptam, vel revocatam, Dionysius Exiguus in conse-
 quentes ætates lacius intromisit, & quodammodo Ecclesiæ totius celebri-
 tate donauit. Enim uero Dionysium non fuisse eiuscemodi epochæ pri-
 mum auctorem, ex fragmenta Historiæ Flauij Dexteri, (si quid nuper in-
 uento concedendum) uno ante Dionysium seculo conscriptæ licet recor-
 lere, ubi digesta per annos Christi, & ætatem Romæ tempora, longè alii-
 ter nos sentire cogunt, quam haecenius ex recentiore à Flavia Beda, vel si
 qui aliùs sit ille, ceteri tradiderunt. Quo tamen loco si cuiquam veniret
 in mentem, eas annorum Christi notas, alieno-accessisse commento an-
 industria; quamquam historiaræ fidem minime revereret, nostra tamen
 rei secundum præceptam ab initio positionem, haud parùm commoda-
 ret; proximum quippè esset animaduersioni, & huic Deipara Virginis
 Epistolæ peregrino sed minus cauto studio, dictos temporum charac-
 teres inaccessisse. At queamur acceptum, & extra institutum licet habatur
 Flavius Dexter, id ipsum vetus Alexandrinæ Ecclesiæ consuetudo sat veri-
 simili firmat argumento, quod ut notatur apud Baronium, ^b ea Ecclesia
 cum uniuersa Ægypto detestata chronologiam illam, quæ ab immensi
 Christianorum hoste ducebatur, illud prætitit immortalitate dignum, E

¶ Rom. 7. ad
an. 536.

- A** ut non à Diocletiano, sed à Martyrum natalibus potius, quām diebus emortalibus, quos persecutio Diocletiani coronauit, annorum computum deriuaret. Qui vius hodieq; viget apud illos nulla vicissitudine, si seriem species, perturbatus, haberet, fidem ex literis Gabrielis Patriarchae quas cenlet^a Baronius. Est autem clausula talis, *Scripsimus die XVI. mensis Novembris benedicti, anno à Sanctis Martyribus millesimo trecentesimo decimo; iuxta Copiorum computationem, id est die vigesima secunda mensis Novembris, Anno Domini Millesimo, quingentesimo, nonagesimo tertio. Et illa in litteris Ioannis Administratori eiusdem Patriarchatus. Datum die Sabbathi benedicti, duodecimi mensis Chiach benedicti. Copei anno millesimo, trecentesimo decimo, à capititate Martyrum mundorum: id est die decimo octavo Mensis, Anno Nativitatis Domini millesimo, quingentesimo, nonagesimo tertio.* Quis verò credat Alexandrinos, in eo annorum exordio Martyribus sacro, non respexisse in Principem Martyrum, cuius sanguis semen fuit aliorum, ut ab eo longè sacratori principio tempora numerarent, quām si Martyrum duntaxat sub persecutore decertantium memoriam ingessissent. Ex quo tamen habemus, verus iorem, si non uniuersim, saltem alicubi gentium fuisse abrogationem æra Diocletianæ, aliarumq; putationum, quām quod ex Beda, Dionysio Exiguo longè post viuenii, acceptum fesseratur.
- C** Ceterum proprius etiam vero est, quām ut fidem haud mereatur, in ijs Christianorum copiosis codicibus, quos ciuidem persecutoris impia sanctio per uniuersum Orbem flammis addixerat, non paucos ubiq; conflagrassæ, qui rerum in Ecclesia gestarum memoriam annis Christi rediderent nobis hotem, fecissentq; in posterum, nisi Christo in Martyribus triumphante, ad obterendum magis infame persecutoris nomen, eorum quos ipse fastulerat rationem Christiani duxisset habendam. Ita opinor in diversis Ecclesijs, diueras subinde viguisse putationes annorum, sed neque Romæ, quamquam ab auctoritate Imperatorum populi consuetudo penderet, tuadet semper tenuisse usum; sed interdum à nominibus Confolum, ab honoribus Imperatorum, interdum ab Urbe condita, vel permixtum, annorum seriem propagari solitam: lacet Christianos verò, à Christo vel passo, vel nato ductam, quām primum, si non ubique, constanter tamen apud multos viguisse; & extarent eius rei vestigia non obliterata, nisi quod modo dicebam, plurima Christianorum acta, inuidia Tyrannorum, omni flamma voracior absumpsiisset: donec tandem velut inter ciuiles resectata, Christi nomine post tempora Constantini iam latius in Orbem ingresso, Dionysius Abbas, meritè à Cassiodoro^b laudatus, iterum eius rei memoriam reposuisset, non eo sane calculo, quem con-
- D** stans annorum nexus si inter alios Joanni Deckenio credimus, sed qui luxata

^a In appd.
tom. 7.^b Lib. de
diu. lect.
cap. 23.

Juxata quamvis in paucis serie, ad figendum in pectoribus ac paginis A
 Christum, abolito quoad fieri posset profano persecutorum nomine, plur-
 a De Rat.
 Tem. c.45.
 arius facere videretur, quatenus (ut inquit Beda) exordium specie nostræ
 nouit nobis existet, et causa reparationis humanae, id est passio Redemptoris no-
 stris evidenter elaceret, retenta nihilominus in diversis Ecclesijs pia, quæ
 tholeuerat consuetudine numerandi, vel à Triumphis Martyrum, vel ab
 insigniori alqua Christianæ pietatis memorie, quæ dignaret ea seculo-
 rum ad posteros mittenda propagine.

Quin etiam Romæ iam alie dominante in fastis Christi nomine, alias
 quoque tenuit consuetudo Agendorum annorum ab Ecclesia Romana
 b Rom. 7. ad 20. 5. 6. edificatione, cuius exemplum illustre extat apud Baronium. Et in gestis

Agaperi, ubi etiam id veteris Chronographie obseruat institutum, quod
 quemadmodum priscis Romanis mos fuit ab Urbe condita censos annos
 deducere, ita primis Christianis visum sit ab Ecclesia Romana condita,
 memorias temporum ac rerum consignare, cui etiam mutationi suam
 ad annuissim cohædere Chronographiam, sibi persuaderet ipse Baronius. At
 enim id exempli, tametsi paulo sit recentius, restitutis à Dionysio Christi
 annis, consuetudinem tamē eiusmodi deductionis antiquorem multò
 fuisse, nemo facile negaverit, eamq; prorsus capisse cum ipsiis Ecclesiæ
 Romanæ à Petro fundatæ incunabulis, credere proclive est magis quam
 improbare: eidem verò præuisse vnuen in signandis à Christo annis, tam
 mihi certum est, quam indubitatum, nihil à canæ illa fideliūm pietate
 prætermissum, vnde vel minima, ne dicam adeò præsignis ad honorem
 Christi, religionisq; argumentum fieret accessio: quin imò nihil De pa-
 træ Virginis fuisse fixum magis, quam continuo meditando voluere, qui-
 bus ætæ illa salutis à prælepe ad Crucem fuerit exacta curriculis, si idemq;
 nonote solùm, sed data occasione, calamio quoque interdum promere,
 quod cam æstuanti pīj peccatis studio valuebat, ut factore nihil videri
 sanctius possit, quamcam ab occu. Christi numerandi consuetudinem à
 Virgine duxisse initum, primosq; facile fuisse Messanenses, qui huius o-
 ratione Epistolæ acceptam ad reliquos transmiserint. Nec verò magnopè
 curandum, si ceteræ quas Virgo exarauit, immunes ab eiusmodi ho-
 tis ferantur Epistolæ, quando pro se nata, aliud argue aliud videri potuisse
 faciendum, nemo non sapiens iudicarit, idemq; iudicium de Apostolicis
 Epistolis tulerit, haud alia forsitan meliori de causa, quam cetera libero vnu-
 spendentis arbitrio; quamquam in præsenti institutio non in opere estimari
 possit, confirmande euam Pauli apud Messanenses predicationi, horumq;
 pietati ac religioni Virginem in ijs notis affigendis studuisse.

Verum quod acceptam à Virgine consuetudinem, Messanenses trans-
 misse, coniecurat datum velim, id in Occidentis duntaxat oris opinan- E
 dum

- A**dum erit, restrictaque; pro temporum difficultate scribendi licentia, potius in ora piorum verlatum quam in chartis. Ceterum in Oriente longe id ante concedendum Magis Christi adoratoribus, nemo dubitarit, quando illis exortus Stellæ natum Salvatorem prudentius, signandorum quoque temporum ab eius natali die, quem tot annis de celo teruauerant, satis cauæ fuit, ut nimis quem Deum in carne agnouissent, ab eo quoque ducto salutis exordio, temporum suorum deinceps ætates numerarent. Neque solùm, sed eum ipsum ritum, Magis ipsis auctoribus extremas quoque Solis Orientis regiones aliquando tenuisse, probabilius est quam lecus, in animum induenti, non pauca apud Sinas albiq; gentium, nulla non memoria viruisse, quæ apud Occidentales ^a longa post seculorum interualla, quasi tunc primum fuissent inuenta, esse inciperunt. Quo semel ratum sit, vt multa mittam, haud constantem esse lentitiam, quæ Dionysio tribuit, immisso in Ecclesiam potius quam restitutos Christi annos. Qua in se probada, si quæ hactenus adducta sunt, minimè sufficiunt, vel ipsi Gentiles adpugnabunt. Illis enim Deorum suorum Natales, scù quòd illo die Templæ ^b illis dicata fuissent, conuersis annis solemnes erant: neque id solùm, sed etiam Natalis ^c Salutis, aut quo die Templum illi datum, præcipuo quodam cultu sacer habebatur. Eccui dubium erit, certante cum superstitione religione, Christianorum mentibus incessisse, ut natalem ^b Liu. I.2. ^cCic.Lib.4 ad Art.
- C**veræ Salutis, Templis quâ liceret inferrent, sanctiori cultui darent, memorijs annorum obsignarent? Enim uero sicut plerique ritus Gentilium, adolescenti paulatim religione Christi, in sacras cærimonias transiuerunt; ita putes emendatis profanorum Temporum dictionibus, quæ Natales erant Numinum, statim ab initio Christi Natalem diem, dieisque quotannis memoriam ritè fuisse ingressam ac signatam. Id vero vel cum cœpisse, quando ^d Augustus Romanum reuersus Sibylla docente, Dei filium agnouit, adorauit, aramq; in Capitolio primogenito Dei Sacram esse præcepit; vel sexto circiter à Natali Christi anno, quando ^e sub Consulatu ^dNiceph.I. 1.Hist.c.17 ^eDio.Hist. Rom. I.55.
- D**Ælij Cati, & Sentijs Saturnini ingestum sibi Domini nomen constanter repudiauit, collatamq; ad imagines faciendas pecuniam, non suæ, sed Salutis publicæ, Concordiaque & Pacis imaginibus voluit esse impensam; Christum videlicet natum, qui ^f vera Salus, & Princeps Pacis erat, eo argumento significans, quem etiam Natalis ille dies Salutis, ignarotum adhuc Symbolo, quemadmodum apud Athenienses cultus Ignoti Dei præsignabat. Sed enim si huiusmodi Gentilium ritus, peccora Christianorum ad sanctiores cogitatus permouerunt apud Gentes; ne putes otiam fuisse pietatem apud Iudeos, quando vel funetus ille Baptista cruore natalis dies Herodis, satis habuit argumenti, quò damnata Regis nefarij ^fIla.9;
- E**vanitate, celebritas annua Natalis Christi rogaretur, non quidem in illa fidei

fidei infantia, quæ viuente adhuc Christo inter mortales, ab eodem lacta- A
da erat, & secundum illū religio promouenda, verū illo ad confessum
Patris recepto, quando adultior fides per Orbē incedere poterat, ceterosq;
ritus Christiani, sed hunc præsentim Natalis signandi vsum Templis, &
foris, scriptis ac fastis inferre debebant, eaq; memoria ceterarum natalium
vanitatem abolere.

Arqui hactenus nihil in duobus illis Verbis ANNO FILII NOSTRI,
vndē effluxit Anonymus, contra morem admissum, satis nifallor luculen- B
ter ostendimus: ostensuri etiam libenter hoc loco, nihil alienum à Vero
committi, quę erat altera pars argumenti, nisi cum eodem, in commodio-
rem de recta Chronologia disputationem, paulò post subijciendam con-
sultò reijceremus.

DE NOTA INDICATIONIS.

C A P V T X X X I V .

PERGIT interim ille. Eadem peccata duri contra
mores & verum reperias in adiecta Indictione prima.
Nam Indictionum apud Hebraeos nullus vñs. Romanorum
quippe inuentum, sed neque cum apud Romanos
caperat. Indictio enim qua dicta est systema trium lu- C
strorum quinquennialium, qui sunt anni quindecim, à
Constantino Magno inducta, Coss. Constantino III.
Licinio II. quod docent Greci fasti. Fuit is annus Christi trecentesimus duode-
cimus, ad quem annum copiosè Baronius. Quis igitur sciolus Indictiones tam
sero notas in Epistolam intrusit? At inquies iam vndē ab Augusto capere: nun-
quam probabis. Sed demus. Aliundē te aggredior, & falsitatis argua, quia
falsa Indictio. Christi quippe anno quadragesimo secundo, mense Iunio, Indictio
erat decima quinta. Nam ut tradit apud Bedam de Temporum ratione capite D
quadragesimo sexto, Magnus ille Dionysius, Christus Dominus Indictione quarta
natus est, supra quam si annos, orbesq; Indictionum numeraueris, planè inuenies
in annum Christi mensemq; dictum Indictionem docimam quintam incidisse,
constabitq; ex regula inuenienda Indictionis apud Bedam. Sic ille.

Peritus Ianè miles nunquam è statione egreditur ne periculo caput
obiecat. Iterum pro more Hebræorum pugnat. Indictionum inquit
apud Hebraeos nullus vñs. Romanorum est inuentum. Quid si Virgo Ro-
manæ consuetudini Epistolam concessam voluit, erit ne Moymus aliquis
cui id displiceat? Sed neque cum apud Romanos caperat, vulgaris canti-
lena, quæ tamen auribus eruditioribus haud apta. Quis enim uero tam E
ratos

A ratos fixit Indictionum ortus, ut à temporibus Constantini Magni reuelli nequeant ad Augustum vel Iulium Cæsarem? *Nunquam* (inquit) probabis. Ad pauca aspicientes de facili enuntiant. Sapientior sane ^a Gordonius, qui originem Indictionum altius repeti posse non negat: nec, minus prudens ^b Petavius, qui multis vltro citròq; in medium allatis haud definit. Imò, & Christophorus de Castro tametsi alioqui aduersus, hac in re pertinax minimè est. Istos non vedit aliosq; complures non expendit bonus Anonymus. Baronius certè quem ipse inuocare solitus est, illud aduersus Panuinum præcipue contendit, à Maxentio videlicet perempto minus rectè numerari Indictiones, deinde contra Iosephum Scaligerum neque ab exhibitione munierum quinquennalium usque ad vicennalia, statuta periodo annorum quindecim, esse numerum Indictionum inuenit, ceterùm an aliquo definiatur antiquiore principio non decernit, quin imò difficilius putat hac in re vera statuere quām falsa destruere.

B Quid ais Baroni, si Anonymus iste tam certum puter à Constantino cœpisse, ut contrarium haud vñquam probandum penè Sacramento Pythagorico asseueret? certè ea viri Chronologiæ peritissimi (ut de alijs tacetam) sententia satis revincit audaciam aduersarij, qui Græcorum fastis innixus quasi Græca diligentius volutarit quām Latina, tam pertinaciter audet Indictionum primordia Constantini temporibus affigere, ut sciolos vocare præsumat, qui diuersum qua qua tandem ratione freti opinentur. Mirum verò cur Græcis fastis fidem habeat, qui, Constantino Lascari homini Græco eandem haud commodet; caueat ne quod hinc metuit, illic offendat, ut falso teneatur: si fastos Siculos legisset, Siculus ipse, fortasse inter Auguſteam, & Constantinianam Indictionem discreuisset, & si Latinos alios legisset in Consulatu Licinij putando non errasset. Sed transferatur culpa in autores, leuis est, nec sine duce, dum non mordicus sua plectat ætate, maiorem dubio procul Indictionem, quām etiam plurimum eruditio laxatis ad Augustum protendit spatij, nec sine causa. Ad horum

D vtique placita, nostramq; (si quid rectè) aduersus Castrum velitationem libenter vocem Anonymum, nisi ipse iam spontè concedat, haud securus dicti, nisi cum peruidit, callide dissimulauit, quo ad casses pertraheret argumentum.

Itaque demus inquit ab Augusto cœpisse Indictiones, aliundè se prodit falsitas, quia anno Christi quadragesimo secundo, mense Iunio, decima quinta cadit Indictio. Sic Dionysius apud Bedam, quarta quippè Indictione Christum ponit natum. Revolve Orbes Indictionum, & sententiam laudabis.

E quidē apud Bedam inuenio secundū Dionysiū Indictione quarra natū Dominum, quo quo tandem id calculo dederat, eòq; iacto fundamento si reuoluatur cyclus Indictionū, nō luserit operā Anonymus; verū principiū

arcessat à Septembri, alioqui Antiochená secutus epocham si à Maio ducat, tunc cælo errauerit, stabitq; ad votū fixa prima Indictio, si illa epocha quadraginta octo annis retrocedat ab æra Christi, vel si quatuor minus, vndēcima prodibit, non alia fallens nota, quām unitatis, aut intercidēt, aut postius accidente, quod inertia scriptoris fecit, apice, quo in akerū Indictio relapsa lūmī ē, statum sua fede signaret annum. Quamquam si retrato qui à Constantino cœpit in superiora tempora more Ecclesie, ut docimmo sextus quique annus à Ianuario indeptus primam ferat Indictionem, quod nonnulli dictarū in Epistola notarum ex instituto Patroni probant, erratum sit magis quām in cubo Delphorum. Mihi disceptandi animo retinenti Antiochena placet putatio, tametsi quod alias obtēdi, calculis Indictionum quauls de causa variatis, vitium Epistola nolim insidere. Et verò missis etiam, quæ alibi copiam fecerunt argumentorum, si iuxta recentiorem animaduersionem, sexagesimo secundo anno necatur numerus expansus Indictionum, ad amissim quadrabit quinta Indictio, hoc est primum quinquennale iam decorrens, quod verūstis à primo censu prima interdum dicta fuit; quamuis ad signandum haud ita recepta, quò proinde concinnè magis cum Epistola Virginis, prima cohæreat Indictio, quām quòd longè sit deerratum.

Verūm aliundè etiam sese velut in simum offert veritas. Nam si secundūm Ioannem Deckerum, aliosq; ante ipsum, ab anno Dictaturæ Cæsaris C pangitur Indictio, quarto scilicet Olympiadis centesimæ octuagesimæ secundę anno, reuera in annum Christi sexagesimum secundum, post reuelatos septenos Indictionum Orbis, primus octaui subimminet annus, qui nondum licet ab octauo Kal. Octobris inchoatus ob numeratam solutionem, aliquot tamen ante mensibus ex more indictus ad pendendum censum, pro incæpro vulgo putatus est; valuitq; tum actis, tum literis signandis, ad eum ferè modum, quo hodieq; nonnullæ Italæ Vrbes, annos ab Incarnatione ^a cæptos in notis habent, aliæ verò cōplete iam à conceptione anno, tribusq; post editum Christum mensibus, tempora vicesq; ducent; sed isti non sine errore, illi citra collimant, nec absque exemplo veri. Id si Virgo seruauit, primumq; numeravit annum, ex quo momento, concepto in utero filio Dei Mater est effecta, rectè admodum scripsit, *Anno. Filij nostri, quadragesimo secundo, adde etiam sexagesimo secundo, Indictione prima;* vel si alius quispiam ad calculum exploravit annos, eadem habita obseruatione, minimum exerrauit.

Video quām hæ minutiae sufficient, non ad eludendum modò, verūm etiam ad euertendū Anonymi de Indictionibus argumentum. Sed enim quia semel sincerè ac prisca fide agere institui, non celabo animum, proferamq; si rectè statio errorum, qui si nō penitus ab oscitania vendicer, ex E parte

^a Ioan. Lu-
cid. de die
pass. cap. 3.

- A parte ^a hinc liberet exscriptorem. Nimis posita unitatis nota duntaxat, qui iuxtam esse debebat character quinarij, inter calatum hæsit ac tabellam, eq; leuis incuria, morem alijs fecit, ut pro decima quinta Indictione, pleriq; deinde primam legerent passim, scriberentur; perinde habentes in errore animum, ac in veritate religionem, quemadmodum multis (quod alibi etiam aduerti) sacri sunt dies quibus existimatione vulgi, mysteria divina creduntur euensis, quæ tamen alio tempore sunt effecta. Sed in rem presentem conferta suppetunt exempla si pretium faciant. Narrat in primis Iosephus ^a ab Antipatro præfecturam Galileæ Herodi collaram, cum inuenis quindenos duntaxat viueret annos: Idem ^a Lib. 14.
Antiq. c. 17
- B deinde ^b renarrat Herodem Agrippam ab ineundo regno præpeditum, quod decimum septimum ætatis annum non excessisset. Itaq; dimidij apicis euariatio, totam historiam offendere cogit, nisi aduertatur, pro grecanico ^c numeri viceni, & quini, characterem quindem irreplisse. Non ^{c s. pro}
^{K. 171.} absimile mendum eidem incessisse Iosepho, sed scriptoris vitio suspicatus ^d Ad an. 72.
- C signatur anno gratiæ octingentesimo cum septuagesimo, die duodecimo Kal. Decemb. Feria secunda, Luna vigesima secunda; rectè utique, sed graphicus error pro tertia, aut quarta^e, si à Septembri ducas, sextam fixit Indictionem, quod proclive est, elementis Romanis ^g notam sexti in literam tertij, ^h quartiuè transpositis apicibus deerrare; vel etiam signum quarti in characterem ⁱ decimi quinti deformari, quo quidem paeto, sed è diuerso ^l Anastasius Nicænus dum ponit Christum, feria quinta, die Martij vigesima secunda, pascha comedisse umbraticum, idemq; authenticum instituisse, ^m decimam quintam, quæ refigenda est, pro quarta statuit Indictionem. Neque enim ut censet Deckerius, ex quo Baptismo tin-
- D Etus est Dominus, anno decimo quinto Tiberij vllus aliquando cum Indictione decima quinta, versus est annus.
- Quorum enim uero hæc omnia, nisi ut palam sit, in re proposita, decimi quinti notam facilius elabi potuisse relicta unitate, quam in aliorum monumentis demutari, quod tamen factum esse, haec tenus explorauimus. Quamquam non contendimus animos impetrare legentiū, quasi in hanc opinionem constanter flexos velimus; sufficit enim intam lata coniectura, eam rationum copiam attulisse, ex qua sapienter inquirenti delectus esse posset, cum alioqui si primam tueri lubet Indictionem, suum & ista robur ex dictis habeat, nec aliundè necesse est precarium accersat argumentum.
- E Nunc ad cetera pergamus.

A
DE NOTA LVNÆ VIGESIMAE SEPTIMÆ.

C A P V T X X X V .



ERGIT vterius. Quis excuset, que hic contra mores genitū dicta, & vero pugnanzia? Primum non is apud Hebraos numerandi mos dies à Luna. Et si menses ut à Kalenda Romani, Hebrai à nascente Luna, ut ait S. Hieronymus incepit, à diebus tamen ordine percensibant, ut die primo, secundo, tertio, & deinceps. Exempla ex Hagiographis afferre supervacaneum est. Mos autem B numerandi Lunas capit, cum Ecclesia Mareyrologium induxit, factumq; ut ex distinctione dierum Lunarii mensis ac Solaris, quoniam anno Paschalis dies persuestrigaretur. Ad Baronium in notis Martyr. Rom. ad Kal. Ianuar. Hæc ille.

Ierum redditur ad idem. Et tæderet toties denorandæ eiusdem molestiæ, nisi subinde aliquid noui præter Africam Sicilia quoque afferret. Non fuisse morem Hebræis numerandi dies à Luna, non facile adducatur ut credam. Certè quibus termini Paschales religiosi erant, numerationes quoque Lunæ solemnies fuisse, ^a nemo cui peccus sapit ignorat, siue demum eas ex aspectu, siue ex mediorum motuum tabulis designarent. Verùm si hæc ad Neomenias: vndē tam grauiter inculcata decimæ quartæ, quintæ memoria, quæ sine primæ, secundæ, ac totius periodi Lunaris numeratione, citra errorem haudquaquam potuit obseruari? Posset hic afferri obtritus Græcorum usus, quibus à varijs Lunæ schematibus, dies ex ordine signare celebre fuisse, notum est etiam ijs, qui vel primorijs labris elementa græca degustarunt. Ea verò Virginis tempestate, ^b Aug. tr. 17, qua ^b Græcae linguae inter alias peritia Hierosolymis in usu erat, quis dubitat peregrinos etiam mores, ac numerandi modos (ut solet) fuisse subin-gressos, si tamen peregrini dicendi sunt, qui vel coniectoribus obolarijs Lunæ configurationes rimari solitis, celebri apud Arabes & Hebræos usu, D fuere familiares.

Sed mis̄is quæ latè explicari possunt. Quis ignoret Hebræorum menses fuisse Lunares, eòq; in duos quod notat ^c Genebrardus incidisse Latinorum menses evidenti sanè inditio, non potuisse eorum mensium dies exactè putari, nisi sumptis à periodo Lunæ argumentis, quorum certitudo nonnullis adeò visa est explorata, ut nedum menses Solares ^d expendere per Lunares, sed planè per Neomenias Vrbium antiquarum excidia, velut capti Ilij annum venarentur. Eadem ferè numerandi ratio tenuit apud Alexandrinos, ^e à quibus Cæsar Romam reportauit, nisi quòd Dioo. l. 43. iltis singuli menses triginta diebus constabant, Iudæis verò alternatim pleni

^c In Calēd. Hebr.

^d Scal. ad an. Euſ. 1241

^e Xiphil. in Iul. æf. ex Dioo. l. 43.

A pleni, & caui labebantur, eamq; ob causam diligentius ad amissum Lunæ examinandi. Ac ut hodie non tepidè laboratur in æquandis Solis, & Lunæ conuersationibus; Ita Iudeis indefessa fuit olim cura intercalendarum epactarum, quibus prouecta Luna Solis cursum assequeretur. Id verò sapientum sensu, non alio meliori modo præstari poterat, quam si Lunares Menes à Luna, Solares verò à diebus nomen, ac ordinem fortarentur.

B Hanc rationem fuisse ineundam Hebræis, ne quis hoc loco diuinari poteret, facile si nihil sit aliud, suadet etiam duplicitis ille anni usus, quorum alter initio ducto à mensi Nisan, hoc est Martio, quo Iudei ex Aegypto emiserunt, sacer deinceps habebatur: altero verò principio à mensi Tisri hoc est Septembri indepto, quo mundus capite putabatur, vulgaris nomen ferebat, quod præsertim ad publica negotia gerenda, peragenda, esset destinatus. Et credi potest in utroque cum uterque Lunaris esset annus, & à primo die mensis, & Lunæ caperet exordium, non seruatos fuisse Lunæ dies, crescentis ac senescentis ætatem, & sic circò dierum ordinem, vices, numerationem? Quamquam ego dubitare nolim, eo ipso tempore Solaris etiam anni usum stetisse apud Hebreos, in quatuor Tekuphas, seu punctorum cardines distributum; verum quemadmodum in annis Lunaribus Neomenias, ita in Tekuphis iugum Solis, & C Lunæ seruabant; ac interdum eadem appellatione mensis utriusq; dies notabant, quamvis ferè de more primum diem mensis, sicut Romani à Calendis, ita illi à Neomenijs, re ac nomine designarent. Nec aliud obseruo dixisse Hieronymum^a, quem pro se testem adducit Anonymus, quasi attestetur mentes Hebræis à nascente Luna incipere, à diebus tamen ordine percenseri; indigna quippe sententia Hieronymo, non nouisse post primos mensium dies, quos Neomenias vocabant, reliquos tum à diebus, tum à Luna fuisse solitos appellari. Locum ipse non citat: Sed Hieronymus alicubi sic loquitur: ^b *Et erit mensis spiritualis quando à aliis illis.*

D puncto ad punctum Luna complebitur, & suo curret ordine ut efficiat mensem id est Kalendas, quæ Græcè Neomenia appellantur, hoc est mensis noui exordium: apud quos initium Kalendarum, non iuxta Solis cursum, & diversa mensium spatia, sed iuxta Lunæ cursum incipit, & finitur. Nihil hic Hieronymus de primo die post Neomenias, & alioqui absolum foret, idem iteratò nominari, cum ipsa Neomenia vicem primi diei ferat, atque adeò primus sit dies, ^c seu prima Luna; idque cum maximè si Neomenia vocetur, non ipsa Solis, & Lunæ coniunctio, sed prima Lunæ post coniunctionem apparitio, quam secundum Cyclum, primam Lunam dici volunt Beda, ^d & Campanus, Viri hoc in genere studij exercitatiissimi.

^b Fræscus Ferrerius in Ital. c. 1.

^c De Rat.

Tem. c. 41.

^d In comp.

maiori. c.

28.

Non equidem inficior, quām pluribus Sacra Scripturā locis dici vocabulum usurpari, non Lunā; verūm cūm iisdem ipsi dies nomen etiam Lunā interdum adsciscant, planum euadit non alienum fuisse à consuetudine Hebræorum, ea significata, rariū quidem in Scriptura, sed vulgo perinde in usu habere. Nam quā primi mensis dies quarta decima in ^A Exodo ^a nominatur, eadem apud Esdrām ^b non semel quarta decima. Luna primi mensis appellatur, nec dubitari potest religione quadam posterorum in Epistolis quoque Lunas usurpatas, quarum memoria sacratioris anni cultu fuisse propagata. Nec velut hoc loco mihi suffragari eos, qui cūm in Scriptura dies ^c ferè genere feminino, sed temporis differentia limitatas legant, toties Lunam intelligendam contendunt, ne ^B alioqui si non coērcentur, ad annorum quoque spatia sc̄e extendat. Mis̄a quippē tam inuoluta ratione, quā in plures easdemq; peregrinas consecutiones abire queat: satis sit pro instituto, perinde dies, ac Lunas ^d In c. 29. Hebræis fuisse visitatas, idq; interdū Latinis etiam placuisse. Certè ^d Hic. Ezech. ronymus, quem legere debebat Anonymus, expressim meminit vigesimi septimi Lunā diei, quod quemadmodū apud Romanos Kalēdis, Nonis, Idibusq; mensis reuoluitur, ita apud Hebræos secundū Lunā cursum in ordinem digeritur, ac supputatur. Glossa ^e præterea non semel prima Lunā vocabulum inducit, plenamq; Lunam cum decima quarta componit, nec aliter quām per ortus Solis, per Lunā quoque transitus, ^C temporum, dierum, annorumq; signari censet ordinem, quod tamen circa perturbationem haud quaquam fieri posse palam est, nisi quemadmodū septimanæ, Planetarym incessibus, vel feriarum numeris digeruntur in dies, ita coherentibus sibi Lunarium schematum successibus, menses distribuantur in Lunas, nec iste, præteritis septimanis, iterum arcessantur à principijs, verūm habili mensum ac rata periodo cursum prof'erant, numerosq; exaugeant.

At enim si hactenus dicta non maximoperè iuuarent intencum, vel hac sola ratione concludi posset apud Sapientes, quod cūm quæstio vertitur apud Sacra Scripturæ Interpretes, quora Luna, hoc est quoto die mensis Nisan Christus agnum mandebit, Græcis nimirum pro decima tercia Luna, Latinis pro decima quarta decertantibus, nihil tam consequens est, quām à Neomenia secundam ac tertiam ceterasq; Lunas Hebreorum more computare. Quis enim cogitet, inducta apud Esdrām Lunā decimæ quartæ mentione, non satis indicari ceteros quoque dies, vulgo à Luna perinde fuisse numeratos? certè si secus in animum inducat, cum Epiphanius ^f sibi rem esse norit, qui dies Mensis, dies Lunā crebrò vocat, nec solūm sub appellatione Lunā censet in ordinem, ac si tertiam, quartam, quintam Lunam dicat, verūm etiam sub ipsis dierum numeris ad ^E Lunā

^f Hæref. 70
contra Au-
dia. os.

A Luna dirigat appellationem, puta, die m̄ vocet tertium, quartum, quintum Lunæ, quasi cùm Luna (hoc est mensis) sic diuisa in dies, ab ipsa postius congruat assumere vocabulum, quām à diebus, quos tamen præcipue Solis conuersio solet designare. Id verò si instituto Graecorum, quid de more Hebræorum cogitandum, apud quos, ortus & incrementa Lunæ, ceteraq; zodiaci suis diebus exsignata, penè ad superstitionem feruabatur.

Huc accedit ^a Galatinus arcana ritus non incuriosus, qui cùm apud Hebreos per Lunæ signa, non per Solis incessum tempora numerari velit, haud inuolutè significat, ab eadem Luna putatos, ac nominatos fuisse dies, non solum menses & annos, quando vox Hebreæ quæ mensem dicit, singulorum quoque dierum perfectionem quibus Luna destinatum agit curriculum, adeò clare designat, quām disertè facietur & ipse Galatinus. Qui enim secus rectè sit dictum ^b luminaria in primo rerum exordio facta esse in signa, & tempora, & dies, & annos, sed

^a De Arcâ.
lib. II. c. 8.

Lunam præcipue factam ^c in tempora, hoc est ut doctè Genebrardus, in temporum distinctiones, & divisiones, nam anni (inquit ille) in menses diuiduntur, quos Luna monstrat: propter tempora, ad temporum discrimina, temporum causa, ut sua mutabilitate, & varietate menses, dies, & annos notet ac describat, ut mensum varias vices efficiat, ut dies festos distinguat. Hac & plura

^b Gen. I.

^c Psal. 103.

C Genebrardus, quæ singula vel latè omnia quemadmodum exploratissima sunt, ita etiam in vñ loquendâ Scripturæ satis superq; conuincunt, vulgarem fuisse Hebreis dierum à Luna, etiam profanorum appellationem. Enim uero qui ad tempora duntaxat dierum facrorum, quòd hæc ad Lunæ cursum ab Exodo, & Leuitico dirigantur restringunt, Genebrardo non satis dicunt, quando vox Hebreæ generatim quævis tempora certa & rata præter exceptionem significat. Et ne Galatini; Genebrardi q; dicta, magis inuolata quispiam fortasse putet, quām quòd in adeò clarâ pro re nostra consecutionem resolvantur; adiungat his quoque Sigonium, & rius Hebraici in paucis peritum, qui in diebus profestis He-

D bræorum inter alia sic habet: ^e Dies porrò vocarunt Lunas, ita vi primam, & secundam Lunam, ac primam, & secundam diem ponerent pro eodem, ut primo tertij Efdræ Iosias immolauit Phœse quarta decima Luna mensis, pro eo quod alibi fuit scripsum, quarta decima die. Hac Sigonius, & quid clarius?

^d De Rep.
Heb. I. 3. c. 4
^e Minerua
l. 7. de Neō.
c. 6. & 9.

Sed nimis sit minutus qui in re tam plana scrupos querat, Latinusq; cùm sit, ignoret etiam Romanis à Luna dies seruari vocariq; solitos, obviatora quidem significatione si formam, sed si vim vocum species clara, satis explicatione. Quid enim Kaiendæ ^f nisi dies vocando in Capitolum populo destinari, sed inspecta primū à Sacerdotibus noua Luna, & nuntiatisq; diebus, qui Kalendis, & Idibus interest? Quid Nonæ, E nisi vel nouæ à Luna iam adulta caput observationis, vel nona inter Kalendas

^f Fanton. e.
de Kal. Nō.
Ibid.
Varo de vi-
ta Pop. Rō.
lib. I.
Theod. Tri-
bel. in prop.
ling. lat.
Iuba in
Histor.

lendas, & Idus Luna? quid denique Idus nisi propè perfecta ætas Lunæ? A
indè dicta quod mortalibus, grata luminis copia videndam se præbeat,
vel antiquato iam vocabulo mensem iduet, hoc est diuidat, mediumque
ætatis mox prætergressura paulatim senescat, ac tandem peracto curriculo
mensem conficiat?

Iam quod ex Baronio nobis opponitur, vereor ne maiori ex parte re-
a In Martyr.
ad Kal. Ian. cidat in aduersarium, nostræq; rei proficiat. Certè cùm ^a Baronius velit
Lunam à diuersis nationibus olim pro die usurpatam, intentæ causæ pa-
tronum agit, multisq; doctissimorum virorum sententijs nostram exau-
get rationem. Itaque Ambrosius ^b in primis. *Naturalis* (inquit) *vñus*
b In ep. ad
Episc. per
Emiliam. *nationum exterarum Lunam pro diebus appellat*. Quid quælo vel cecutienti B
clarius, vel pro nostra velitatione magis firmum, quām non ex compo-
sito, sed ex naturali nationum vñu arcessere argumentum? Varro ^c dein-
c Lib. i. de re
rust. cap. 37 dè Lunam primam, & Lunam extremam, diem primum, & nouissimum
d L. 2. c. 97. mensis dicit. Denique ^d Plinius, Æstum tribus diëbus consistere, septi-
ma videlicet, octaua, & nona Luna. Quæ omnia cùm referat Baronius;
pluraque etiam exempla mittat, quām antiquam ea de re statuat fuisse
sententiam, non est ut multis inquiramus; quin, ex ipso Baronio præver-
ti ante potuissent, quibus tandem magis implicandus erat Anonymus;
e Quæst. ex
Mach. c. 11 nisi quæ ^e Augustini mens est, *vñitata, & confirmata lenissime effente in-*
sinuanda. E

Quod verò spectat ad morem in Ecclesiam probatum, quo dies men-
sis lunaris, Luna potius, quām dies vocarentur, erret qui putet, catenus
secundūm Ecclesiæ primordia cœpisse, quasi ante vñsum Martyrologij, et si
sat vetustum, extra notitiam fecerit, ac gentium institutum: si præterim
consteret, ipso probante Baronio, Lunares annos Hebræis, Ægyptijs, ac Ro-
manis, longè ante Solares fuisse seruatos, quamquam fortasse verius sit
Hebræis vnâ semper vñrosq; viguisse exploratos; Sed nimic cùm so-
gata iam Euangelij lege, Paschalibus terminis ad institutum Christi fige-
dis, plurimum vel solæ omnia possent lunationes, earum in primis reli-
gionem præcepit Ecclesia, deinde cùm non minus ad signandos Marty-
rum natales, quām quævis alia rerum in temporibus momenta valerent,
his quoque perpetua quadam consuetudine adductis, coque sacratores
esse voluit, seu quòd Principem, & Caput Martyrum, in suis membris
tunc primūm cælo nascentibus recoleret, seu quòd Martyres absumpta
vitæ mutabilitate, quæ per vices ^f Lunæ designatur, in plenum ac perfe-
ctum immortalitatis statum transcriptos celebraret;

^f Molan de
Martyrol.
c. 14.

Quare sit licet ratum, vñsum numerandi Lunas, cœpisse (quod placet
Anonymo) cum primūm Ecclesia Martyrologium in Sacrorum ritu
esse constituit, adhuc subigendum erit, procul Virginis æuo deiunctam B
eius

A eius usus fuisse notriam, quò rursum, sèpiusq; iactari queat, exorituros post secula mores huius Epistolæ exéplis stare, rerumq; ætates sibi præire. Enim uero si primus sit ^a Clemens Pontifex Romanorum, qui Martyrum gestis consignandis, dignam suis factis nauasse fertur operam; is certè non à se inuentam, sed acceptam sanxit religionem, qua memorię Martyrum, numerationes Lunarum aptaret, diemq; certaminum fixum, stabili celebritate posteris commendaret. Atqui Clemens Beatæ Virginis superstes fuit, sed nondum Pontifex eiusdem quoque ætatis partem vixit, quid ergo tam proximùm vero, quam eo ipso tempore quo hac ad Messenenses nata est Epistola, morem signandæ Lunæ tenuisse, vnde etiam imbutus Cle-

B mens, sed Principum Apostolorum, quos Magistros sortitus fuerat instruzione, cum primum Ecclesiam regere cœpit, consuetudinem quoque notandis à Luna Martyrum actis fecit, paulatimq; per Orbem propagauit. Id verò nobis quantumuis antiquiora minimè respiceremus, latis foret ad præfens institutum, nedum coniecturis, sed physicis exploratisq; rationibus affirmandum.

C Illa postremum cauta in cæteris animaduersio Baronij, nunquam videlicet in diuinis Scripturis inueniri Lunam pro Die positam, nisi in tertio Esdræ libro, qui tamen extra canonem recensetur; quamquam in partem venire possit Anonymo, nostram tamen sententiam promouet magis, quam loco mouet; quando si non aliud, abundè præstat auctoritas Esdræ, vetustiorem fuisse hunc apud Hebreos morem, quam recentiora duntaxat spectantibus videri possit. Sed nec vlla species falsi tutò prætenditur, ob quam historica fides haberi minimè debeat Scriptori profano, cui sacra protanare non est animus sed firmare: alioqui rei simus cum Varroni, Plinio, Tullio, Tacitoq; & id genus auctoribus, (quod persæpe, & rectè facit Baronius,) libenter aures animosq; damus, & nostrorum placitorum, quæ Sacræ Scripturæ non pugnant, identidem testes idoneos aduocamus. Non me latet posteriores Esdræ libros, extra seriem esse

D corum, quos Tridentina Synodus Canoni commisit, neque tamen sum nescius, interdum in scriptis Patrum, quos Ecclesia Sanctos habet, suo pretio stare, passimq; in Biblijs Latinis, manu vel çre exaratis, cum dignitate tolerari, ut hoc ipso plus habeant ponderis, quam quod facile eleuentur.



^a In lib. de Rom. Pôr. Baron in prefap. Martyrol.

CAPVT XXXVI.



Luna transitur ad feriam. Et videtur hoc loco patentiorē solito campū nactus *Anonymus*, quo contra morem, feriam inductam dispiciat, omniaemq; velex angulis in apertum compellat falsitatem.

Ab ipso (inquit) exorsu Ecclesie nihil ab *Hebreis* variatum in diebus Hebdomade nominandū. Septimus dies *Sabbatum*, *Sextus Parascene* vocabantur, ceteri ordine à *Sabbato* censabantur, ut *prima Sabbati*, *secunda*, *tertia*, *quarta*, *quinta*. Itaq; dies quo surrexit Dominus *prima Sabbati* dicitur *Matthæi* vigesimo octauo; deinde *Dominicus* dies illi nomen *Apocalypsis primo*, & apud *Ignatium Epistola quinta*. Id sancitum ab *Apostolis* affirmat *Augustinus* sermone ducentesimo quinquagesimo primo de tempore. Quod autem Ecclesie inijs nondum iij mores ad *Romanos* emanassent, apud quos veteri instituto hebdomade dies à *Planetis* cognominabantur. *Clemens Alexandrinus* libro septimo *Stromatum* utramq; loquendi rationem retinuit, & Christianos ait obseruasse ieunium diuinum quarti, & sexti, & illud quidem Mercurij, hunc vero Veneris. Quin *Dominicus* dies à Iustino extrema *Apologia* dies Solis dictus. Nominibus deinde diuinum Gentilium abolendis mutati mores, factumq; ut hebdomada dies ordine, ac numero feriarum dicerentur. A Latinis scriptoribus usurpari cæptas Latinum indicat vocabulum. Princeps inductæ voci *Tertullianus* aduersus *Psychicos* capite secundo. Afferunt alij antiquiorem *Ignatium Epistola ad Philippenses*, In Graco exemplari est tercā ratiōne more Iudaico. Idem peccatum in ceteris, qui Gracos Scriptores bona fide verserunt. Demum S. *Sylvester Pont. Max.* stabilita Ecclesia disciplina, primus induxit in morem, ut *Dominici* diei ac *Sabbati* antiquo nomine retento, reliqui à ferijs numerarentur. Auctor *Beda de Temporibus* capite quarto. Ex his cognoscas posterius Beata Virgo in *Epistola Hebraicè scripta* uti Latino vocabulo, ac more posteriorum temporum. Hec ille.

Et lanè videretur hoc argumentum plus aliquid puluere vel fumo, nisi ex tam operosis præmissis, tam infabricatam inferret conclusionem. Igitur B. Virgo in Epistola Hebraicè scripta non potuit Latino vocabulo uti Latino more; velut si quispiam ex pharmacopœo proferat: Manna de cœlo non pluisse in deserto, quia longè post, Arabum industria fuit in Medicinis inuenta. Nollem tam solemnem esse isti hanc dialecticam, ex cuius præceptis alibi etiam tanquam ratum posuit; ex eo quod Apostolicam impetrare benedictionem Pontificum sic inuentum, non potuisse E Virgi-

A Virginem Messianensibus bencē Zionem Dei Patris omnipotentis appreas. Et nisi contemnere videtur hominem potius quam argumentas, uno verbo tota hæc strues cœerti posset; id nemp̄e quod Hebræis quinta Sabbati est, Latinum interpretem vereisse vocabulo cum temporis Latinis usitato, ex quo tamen hebes nimium sit, qui contendat Deiparam Virginem Latino vocabulo, nec dum (si ita est) inuento, tamē si alia de causa potuerit, voluntate uti; longeq; hebetior qui hinc, argumento velit robur sufficere, quasi non accuratius peruidet Interpres quid vocabuli ad institutum faceret in re minimè profana, quam nouus aliquis dialecticus quibus rationculis agendum in causa sibi tam infensa;

B Poterat Deipara Virgo pro feria diem Iouis reddere si lubuisset, verū quo pacto obrectatio ferè impotens se continuisset? nonnè potius Virginem, quam Interpretem imprudentiæ insimulasset, sacra profanis permisceri ceu nefas expobasset? quin vnicō hoc velut sacro indiculo de rotius Epistolæ vanitate coniecturam fecisset? Poterat etiam quintam Sabbati, vi significacionis Hebræz reponere, sed qui Latinis auribus se accommodabat, non imprudens scientiam sibi (quod dicitur) seruauit, usum alijs concessit; ne si non emollitam Latinitatem pro tempore phrasim adsciſceret, in refricata Sabbati memoria durius quodammodo mores & aures afficeret. Nam quòd vocabulum Sabbati, Græcis Latinisq; Euangeliorum codicibus, sanctum sit ac religiosum, id quidem docendi mysterij gratia cæptum initio, deinceps quoque sanctè habendum fuit; ne proclue mendum in commutando, maioris cum tempore fieret erroris accessio: cur verò ea religio posteros omnes astringat, vt vocis Hebræz formam, in quois scribendi genere, & lingua traducant, nec suum cuiusq; idiomatici significatum patria voce reddant, causam non aliam video subesse, nisi nouj cuiuspiam interpretis sapientiam, qui omnes populos vnius vocis ac labij velit esse, nec iam diuersa linguarum genera, sed duntaxat differentes dialecticos inuehere, quod ferè solemne est Aegyptijs illis penatium expertibus, qui in ignotum corrupta omnium nationum lingua, clependio quemadmodum loquitur^a Delrio vitam agunt.

D Evidem nisi hucusq; deduxissem argumentū, libenter assererem Deiparam Virginem Romanum feriæ vocabulum adsciuisse; quid enim indē veniat ad censuram noui cuiuspiā Aristarchi, nisi vt admirabundus latera sui similiū cubito fodiat? Certè Latinam Iudictionum appellationem, quæ Constantinianæ sunt dictæ, in fastis Græcis, atque etiam Consularibus usurpatam, peregrinus sit in literis quem lateat: præterea vt sexcentam, Custodię vocabulum apud Romanos natum, apud Græcos etiam pro occasione assumptum, qui Matthæi Euægelium Græcè legerit, ignorare non poterit. Quod igitur fuisset tam immane peccatum, si Virgo

^a L. 4. diss.
cap. 8. q. 1.

ad Latinos Hebraicè scribens, Latino vocabulo edidisset, quod pro more A gentis clarius voluisset explicatum. Nam qui feriarum nomen illo tempore nondum inuentum, vel Scriptoribus aut etiam vulgo nondum fuisse familiare contendat, non prius quam didicit, ad scamna (quòd aiunt) debet producere.

Sed mihi in eundem gradum ac lineam regrediendum, ut opinio prudentis ac docti Interpretis consilio factum velim, eiusmodi appellatione videlicet Epistolæ notam efferre, quam Religionis usus apud omnes rediderat molliorem; ac iccirco gratis illam de Sabbato, Parasceue, die Dominico, diebusq; Gentilium à Planetis, interponi disceptationem, nisi non iam à linea tantum excidere, sed longè etiam extrà offendere velle B credam Anonymum. Quippe qui Latini eius vocabuli originem ad antiquiorem Tertulliano Ignatium referri norit à doctis, mirum quo supercilie ipse nedum Interpretem Ignatij, sed ceteros omnes qui Græcos Scriptores latinitate donarunt, peccati insimulet, nisi fortasse quia hi omnes quemadmodum ipse causatur, bona fide, doctam ac eruditam nauarint operam, solus ipse dubia fide, græca, latinaq; tractauerit. Cedo verba græca Ignatij, τετράδα Και παρακαλεῖσθαι νομούτος: hæc peritissimus Græcè Interpres pro sensu sic reddit. Quarta, & sexta feria ieiunantes. Sed errauit: cur enim? quia ut Anonymus contendit in Græco exemplari ea verba more Iudaico leguntur. En nouum è puto an dolio, Græcum an Iudæum; qui à quibus discere deberet, Græcè & Hebraicè docere velit; quis vnquam vel Triuij alumnus dixerit παρακαλεῖσθαι Hebraicum esse vocabulum? quis, si pro τετράδι latine diem supponat, non Græcum potius quam Iudaicum dicendi morem fuerit imitatus, quamvis si pro instituto feriam usurpet, non minus rectè quam prudenter egisse censendus sit? At Hebræum morem dixeris, quod quartam, & sextam diem Sabbati, hoc est septimanæ, ieiunio traductam dici velit: non ineptè; sed cur non eundem iuxta morem, quemadmodum ex alibi dictis quarta & sexta luna, ita feria quoque verti commodè potuit, non alia sanè nouitate quam concinna vocum D vetustarum ad rem præsentem aptatione, quod quemadmodum feriæ, nomen à ferendis olim præcipue victimis traxerunt, idemq; ^a vocabulum diuerso respectu festis profestisque, publicis item, & priuatis quibusdam diebus antiqui commune fecerunt, ita ^b doctus Ignatij Interpres eundem conceptum ad dies cordium & corporum, hoc est orationum, & ieiuniorum hostijs sacros apponenter, & priscum cærimoniarum ritum, quibus feriebantur pariter, ac Deo victimæ ferebantur, ad hoc genus sacrificij deuocaret.

Sed enim video quid hominis ingenium in abrupta literarum impulerit. Nimirum auctore Beda primus Sylvestris Pontifex, morem numerando-

^a Cic. 2. de Leg. & l. 1. de natura Deor. Fest. ^b M. crob. l. 1. Satur. cap. 16.

A rando rum à serijs dierum induxit. Inconstans sanè ratio & inconsulta. Nam qui paulò ante Principem vocis inductæ Tertullianum nominarat, non tam proximè resiliendum illi erat, nisi fortasse Tertullianum alia quām lingua latina scripsisse doceat, ut ab interprete suppositam tueatur, adeoq; de calcaria recidat in carbonariam. Evidem Bedæ, primus Syluester ferias habere Clerum edocuit, feriamq; secundam tertiam & reliquas ex ordine de suo vt ipse Beda loquitur adnectens, nominari voluit, nihil veritus (inquit) grammaticorum ferulas, qui sicut Calendas, Nonas & Idus ita etiam ferias plurali tantum numero proferendas esse decernunt: non tamen Syluester, si primus opinione Bedæ hunc seruandarum feriarum morem Clericis editum sentiat, ipse suæ sententiæ patronus sit & probus assertor. Mihi Baronius quanto alias Anonymo fauentior (vt ipse putat) in proposito testis laudatus.^a Is verò sicut portentosum mendacium esse dicit, Sylvestri institutum esse vt dies prima, Dominica diceretur, (nam & in Apocalypsi Ioannis, Dominicæ fit mentio) ita falsum censet nomina quoque reliquorum sex dierum vt feriæ dicerentur, ab eodem Sylvestro primùm introductum, iamque olim in Ecclesia cum tenuisse vsum Tertulliani auctoritate apertissimè à se demonstratum ponit, vbi minimum ex ijs quæ de mente Origenis & Hieronymi paulò ante recitauerat, Christianos nempe Sanctiores, non hanc illamue cultui diuino præscriptam agere diem, sed cunctis Diuinum Numen coli propensiùs, rectè colligitur, ea potissimum testaratione dies hebdomadæ feriarum nominibus fuisse commutatos.

C Non enim (inquit Baronius) recens vel à Sylvestro Papa primùm huiusmodi est excogitata nomenclatura, que ab antiquioribus Ecclesiasticis Scriptoribus reperitur & surpata. Nam & Tertullianus ^b frequenter meminit de quarta & sexta feria; idemq; ait, nobis certè omnis dies etiam vulgata, consecratione celebratur, & alibi. Nos inelegimus ^c magis sabbatizare vos omni opere servili semper debere; D & non tantum septimo quoque die sed per omne tempus. Et Hieronymus ^d ad Algasiam cum & illud Pauli explicat, nemo vos iudicet in parte dies festi. Vt alios (inquit) dies festos putent, alios non festos, nobis enim qui in Christum credimus resurgentem, iugis & aeterna festivitas est. Accedit his illa ratio, quod sicut Iudei Paschalem solemnitatem septem diebus comedentes azyma celebrabant, ita Christi Ecclesiae placuit totidem dies alia ratione post Pascha solemniter agere, eamque ob causam eos Ferias dicere, quarum prima erat ipsa festivitas Pasche, qua mox sequitur, secunda, ac deinceps ceteræ numerarentur eodem ordine. At quoniam vt dictum est, quolibet die septimo, quem Dominicum appellandum esse maiores censuerunt, eandem Christi resurrectionis memoriam singulis hebdomadis statuerunt: inde factum est etiam, vt sicut in prima

^a Tom. 3.
ad an. 315.

^b Aduers. Psych. c. 2.
14.
^c Aduers. Iud. cap. 4.
^d Ep. 151.
q. 10.

resurrectionis hebdomada dies singuli feria nomine dicerentur; ita sequentibus A singulis hebdomadis, quod eadem repetita selenitas videretur, eodem quoque modo cetera hebdomada dies etiam feria dicerentur, cum præsertim fideles horrent eosdem à Dijs Gentium nominare, vel Iudaico more à Sabbato primario, secundam Sabbathi, & sic deinceps nomen deducere.

Hæc omnia Baronius, quem loquentem placuit inducere, missis alijs que de festis Christianorum ex ipso non parum firmamenti sufficiunt rei nostræ. Et satis fuisset ipsum solum disputantem Anonymo opponere, nisi prægnans sententia plures peperisset rationes, veritati etiam præter auctoritatem consentaneas. At enim si acutus iste morum censor Baronium hanc dissimulasset, nec Deiparam Virginem Iudaizare voluisse, nec tam leui coniecturæ nixus in ignota rationum discessisset. Bedam legit, eiusq; auctoritati ceu columnæ innexus est. Non temerè sed quemadmodum Beda ex Actis quibuldam Sylvestri, non uno scatentibus mendacio bona fide id videtur recepisse, ita qui ex Beda mentem est mutuatus, eatenus eius iueri auctoritatem debebat, ut confutatis recentiorum doctis placitis, suam deinde stabiliret sententiam, ne difficultates defugiendo sponte calumniari videretur.

Ceterum etsi nobis Tertullianus pro feria decernendo par sit ac princeps, neque tamen antiquius suffragium vnde & ipse fortasse suscepit, desideremus si Hebræis. Latine cum forte callentibus, feriæ vocabulum familiare fuisse aduertamus. Sane ad id vel oblique faciunt illi, qui Salvatorem mundi feria sexta Crucis suffixum, impiè quamvis inficias cant,

^a Lib. de Solis & Lunæ motibus.

hoc tamen ex ^a Gamalielis qui Paulum erudiuit institutis, quoquo tandem modo confessum putant, & neglecta Sabbathi appellatione, quod cum Christianis Latinis sibi rem esse vellent, feriarum vocabulum, ad redargendum, (puta) vbiq; & saepius inducunt. Neque solum id soli faciunt, sed etiam hic accedit ^b Spicilegium putationis Hebraicæ, quod Latinè conuersum, adeo sibi temperat à nuncupatione Sabbatorum, ut ferè per ferias vbiq; vniuersa Canonum suorum præcepta definiat, ex quibus anni D quantitatem suo modo conficiunt Hebræi, festisq; solemnitatem ac cærimonias religiosè dicunt. Et inuenias Latinorum etiam ex Hebreis sapientes, qui si de Gamalielis libro, cuius authoritatem sibi præfixisse videtur Paulus Burgensis, ^c nonnihil addubitet interdum, interdum tamen.

^c In Matth. cap. 26.

Gamalielum ex ipsis Spicilegij Decretis expressisse sua, que de

Solis & Lunæ motibus anniq; ratione lucubrauit coniçere

non verentur. Verum vt vnicuique suo sensu liceat

abundare, nobis ista extra Sacramentum,

quæ satis, militabunt.

E

DE

A DE CONSENSV LVNAE VIGESIMAE SEPTIMAE

Cum feria quinta, Anno Christi quadragesimo secundo.

C A P V T X X X V I .



B ED quid agimus, procul à calumnijs qui non' auctoritate cuiusquam Anonymus sed exploratissima ratione fatus Tribunal veritatis appellat. Nunc (inquit) ad iudicium veri te voco. Vera ne Luna vigesima septima. Vera Feria quinta? imò falsa Luna, falsa etiam feria. Nam anno Christi quadragesimo secundo, tertio Nonas Junij, erat Luna Maij, id est dies ab exorsu Luna, non enim hic sermo de Luna Junij mensis, quo Nouilunium sexto die contigit. Præterea in tertium Non. Junij, anni quadragesimi secundi, incidit literas Dominicalis G, ut ex Clauij Tabulis disces, & in suo computo Ecclesiastico doctissimus Maurolycus docet. Igitur Anno Christi quadragesimo secundo, tertio Non. Junij, ne quidem feria quinta, sed Dominicus dies fuit. Hæc ille. Dignam sanè eruditio viro nactus disceptationem, si non omisso dici ab exorsu lunæ calculo, quod fortè non occurrisset, mutilam hianti spatio, secundis puta calculis commissurus, reliquisset; Verum nisi in limite offendere, facile diuinabimus, vbi nostra primùm ad regulas exegerimus.

C Antequam tamen plenioribus velis hanc disputationem ingrediar, monitum Lectorem velim, sicut nihil est difficilius, quam in subducendis temporum retroactorum, in tanta positionum varietate calculis, minimè hallucinari: ita nihil facilius, quam hinc omnem historicæ veritatis fidem impugnari, tametsi nihil deinde solidi in re sua statuatur ab adversarijs. Nam qui hodieq; labor præcipua ingenia exercet, nedum in minutijs dierum & horarum, sed etiam in annorum curriculis, fallit sanè omnium ferè industriam, idq; non in rebus priuatis vnius Regni vel Ciuitatis, quas facile obscurare temporum iniuria potest, sed quæ totius Orbis ingeltæ annalibus, Chronologorum nihilominus peritiam elidunt, ut fato quodam tot sint diuersæ sententiæ, quot sunt rerum gestarum quantumvis accurati collectores. Ecquis enim uero si de anno, die, Luna passionis Christi Domini, quaestio vertatur, siue demum suo sibi ingenio nouum pariat laborem, siue aliorum secutus vestigia, hunc vel illum figat calculum; non continuo sexcentis eruditorum rationibus impetratur? Quibus tamen quemadmodum dicebam, sicut facile est aliorum dicta obterrere, eleuare, conuellere; ita difficile suis sententijs id firmamenti subiucere, quod paruè conatu non vertatur.

E Hoc, si in annis Christi, ut cetera taceam proclive est admittere, quis

Y z adeò

adèò erit excors, ut Epistolam Virginis qua de agimus, falsi protervè insimulet, ea solum de causa quod characteres diei, Lunæ, feriarum addo etiam anni; & Indictionis haud recte promat? præsertim si id non errore solum scribentium, sed multò maximè & calculi vnu factum putet; quis enim ignoret, quām inconstans fuerit apud Hebræos ad Christum usque ac deinceps Lunæ obseruandæ ratio, quando teste Paulo Foro Iempronien-

<sup>a Part. 2.
lib. 2. c. 2.</sup> <sup>b Herg. 51
c lib. 12. de
dōct. temp.
cap. 15.</sup> ^c ^D in paucis eximio nulla illis certa Lunæ suppositio constitit, sed solo visu eius exortum rimati, pro iudicio obseruantium, menses singulos ausplicari sunt soliti. Quæ ratio cum fallacissima esset, tæpe vniuersos in eum ertorem misit, ut quæ re ipsa tercia, vel quarta luna fuit, ab obseruatoribus prima pronuntiaretur. Et quamquam suos ipsi quoque cyclos haberent, ad Lunæ motus, (ut peritia ferebat) eliciendos; adeò tamen incestos mendis in usum ciuilem adhibebant, ut cum temporibus, ritus quoque ac ceremonias vtiarent. Quo factum ex Epiphanio contra Alogos, ut Christo paciente, ^b Neomenia Nisan ab exacto nouilunio biduo discesserit, neque solum, sed plerumq; alias eorum Neomeniæ nouilunijs medijs; decimæ quartæ itidem ciuiles, cælestibus ad amissim vix, aut nunquam occurrerent: & recte ^c Petauio usum, interdum triduo quoque ciuiles Neomenias à medijs nouilunijs aberrasse, vel citra comprehensionem, ac translationem dierum, propter cycli & popularis anni vitium; idq; accidisse, cum Christus passus est, maximè videtur simile vero, si difficilem conciliatu plenilunij cum Paschate Iudeorum, & feria sexta rationem, attendamus.

<sup>d De Tēp.
Rat. c. 11.</sup> Idem institutum viguit etiam prisca Romanorum ætate, quod inter alios adscripsit ^d Beda, ut scilicet delegata Pontifici minori de celo seruanti cura, statim ac primùm nouæ Lunæ se obiecisset aspectus, ille regi Sacrificio renunciaret, peractoq; inde Sacrificio, & calata, hoc est vocata in Capitolum plebe, totius mensis ratio ediceretur; At enim quām sepe ruidis hæc industria Romanis imponeret, exploratum est ijs, qui in emendatione Romani Calendarij, à Cæsarjs tempestate nullum non lapidem mouere conari sunt.

Ex quibus omnibus illud elicias oportet; si characteres nostræ Epistolæ, siue Romanos imitati cyclos, siue Hebreos, huiuscem temporis ascensioni minimè respondeant; non illid in suspicionem confictæ Epistolæ vocandos esse, nisi pari periculo quām plurima inuoluantur, quorum firmitas à suppositione temporum minimè pendere potest.

Sed non solum primis illis Ecclesiæ rudimentis laborem ac molestiam fecit temporum digestio, sed posteriori quoque ætati periculum errandi creauit, si operosis tot præstantium virorū volu minibus fides habenda, nō alio locuplete magis cœlum otio, quām manifesto ab ipsis passim errore admis.

- A** admissio. Certè ^a Beda apud Marianam sua tempestate, certus est accidisse aliquando, ut biduo Luna esset visa, priusquam prima Luna numeraretur: id verò si factum, post tantam eruditiorū diligentiam, quid mirentur (inquit Mariana) si anno Christi trigesimo quarto, (more videlicet eiusdem funesto) prima Luna dicta sit ab Hebreis que quartā erat, atque adeò decima quinta, que decima octaua, incidens vigesimo sexto Martij, septimo Kal. Aprili, cùm prima Luna censenda fuisset eius mensis die nono. Cuius erroris occasionem non aliunde natam ipse putat, quam ex oculari ut sic dicam Lunæ obseruatione, quæ ratio sicut erat incerta, ita biduo triduoq; à vera coniunctione distaret, necesse est; Eius rei non solùm, magnas esse coniecturas, sed
- B** verò multos locupletes asserit esse testes, è quorum numero Lucas Gauricus, eò admirabiliorem Solis defectionem Christo in Cruce pendente, fuisse attestatur, quòd post plenilunium incesserit, luna scilicet octaua super decimam, cùm Lunæ, & Solis nullus est aspectus, atque naturæ ordine neque Sol, neque Luna possunt in tenebras deficere. Hęc ferè Mariana dum pro sua velitatur sententia.
- Sed non est opus ad ætatem usque Bedæ respicere, quando vel ab uno seculo, atque adeò nostra hac memoria, nō vnum sufficiat fallentis calculi exemplum, ludificata penè totius Orbis industria; ut hoc loco mittam, quæ conatum superant, nusquam scilicet adeò stabilitam fuisse de præcessionibus Äquinoctij disputationem; quin sicut in variis opinione*s* impulit Astrologos, ita in diuersum errorem miserit vniuersos; illustri sanè testimonio quam̄ restricta sit mortalium scientia, quæ de momento certat, & in uno puncto errat, verissimeq; ^b dictum sit à Saluatorē. Non ^b Actor. n̄ est vestrum nosse momenta vel tempora, quæ Pater posuit in sua potestate. Ex quo etiam exultit, ut quamvis Occumenicus olim Ecclesiæ Senatus reuocato ad XII. Kal. April. fugientis Äquinoctij gradu, multa circa solemnitatem Paschalem è religione peragendam lancuerit: adhuc tamen per consequentium ætates seculorum, impeditis sæpen numero putantium
- D** rationibus & calculis, quædam quæ vitare non minus optabile esset, ac sanctum, minime sint declinata. Quanquam in eo nec errorem insidet nec crimen, sapientum sententia pridem sit pronunciatum, siue quod (ut ipsis visum) necessaria sint eiusmodi impedimenta, siue quia Nicænorum Patrum consilio præterita, quorum institutum fuit, non quod subinde & in cœnu particulari contigisset euitare, sed ne plurimum ac frequentissime impingeretur præcauere.
- Quorū hęc omnia, nisi ut liquidum euadat, in tanta opinandi latitudine, quiduis dici posse, quod tamen ex alienis suppositionibus facile infirmatur, sed disputatione extra lineam ducta: quid enim si eiusmodi suppositiones fallant? quid si nos alijs incedamus v̄stigijs, alijs alijs,

Y 3 quod

a Cap. 15.
de die
mort. Chri-
sti.

^a Extra de
fide Instr.
C. inter di-
lectos.

b Ibid.

quod ferè evenit, cùm ad literas Domenicales, Cyclos Lunares, Indictiones, velut ad Helicen rationes examinantur, ut iam perinde sit calculum eius ævit, quo hæc Epistola nata est, sive Hebræis, sive Romanis obsignata numerandi modis, ad Dionysij aliorumq; posteriorum regulas revocare, cùm chalybem ad Lydium lapidem, aurum ad cotem examinare. Mirò innumera exempla, ne nouum abs re contentiois funem ordiri videat. Ica semel cum ^a Anchiarano alijsq; viris doctissimis prouincio; immencito falso damnari scriptum, quod ratione suppositionis temporum nonnullam p̄ se feret dubitatem. Exemplum afferat de Indictionibus tum ipse Anchiaranus, tum multi alij, quos in ^b Felius de sententia Dyni, ac Baldi præclarè asserit, ingesta discordia instrumenti in annis & Indictione potius prælumi errorem Indictionis, quod in ea facilius eretur, nec tamen inde vicium reputari in actis, dum modè constat de annis, intellige Imperatorum, vel cuiusvis alterius Æræ, aut Epochæ, vndè series annorum deducitur. Quid vero dixissent Viri sapientes, vbi non iam de annis & Indictionibus, sed de Luna ac feria, nec in publicis nominum, & actorum Tabellis, sed in Epistola Virginis, gratia duntaxat indicina, questionem verti iudicassent?

Atqui ex haecenüs dictis satis opinor liquet, quām sine certis sedibus late vagentur Lunares calculi, nec facile deprehendi queat error ex una hypothesis, quin ex alia facile corrigatur, ut ferè nihil in his temerè inscri-
teq; dictum videri possit, nisi à proprijs quisq; principijs longius recesserit. Hinc sit, perinde esse in præsentia calculatione, hanc vel illam lunam, eum hac vel illa feria sociare, dum menses suos minimè transflant, conterisq; paribus, consecutiones quæq; suis antecedentibus cohæcens, tametsi alienis collectæ suppositionibus, multis (quod aiunt) parafangis distare videantur. Cuius rei ratio quemadmodum diximus alia non est, quām rudis & imperita Lunæ à priscis Hebræis obserratio, nec non deinceps magis incorta latiorum putatio, quæ inconstans Hebraicam ad regulas conata perducere, non minus ipsam percorbauit, quām suam quoque scellec industriam; tametsi id demum præstiterit, ut neglegat Hebraeorum studijs, suas ipsa quo quo modo stabiliret numerationes, ex quibus ut vulgatum est apud eruditos, non paucas posteriores Hebrei mutuati sunt & planè ad se euerterunt præceptiones, vndè sua systemata reformatæ: Id factum sexto fortasse post Christum seculo, vel etiam serius, non abs re quispiam conijciat, si consideret, ab everso Templo, substatisq; è Iudea Synedrijs plurimcs ritus immutatos, ac tandem Neomanias quoque aliter, atque ex visu, & proclaimando constitutas.

Ecce ut semel singulares assertiones in luce reponantur, si in præsenti Epistola restitutus hexagesimus secundus figuratur annus, ita reliquæ tem-
porum

A potum note sibi collarebunt, ut eodem filo nec unquam abrupto ducte videantur. Enim uero is annus ex editia multorum in positione Neronis CL. Aug. III. & M. Valerio Messala Coss. Cyclum Solis adsciscit undecimum, Lunæ secundum literam Domenicalem primam, Epactam cum denis nouenam, numerum aureum senarium; quo currente iuxta Metonicam punctionem, eo tempore Græcis, Romanis, Hebreisq; visitatam, cum nouilunia eodem ipso anno figerentur circa decimum septimum mensis diem, Lunæ vigesimæ septimæ collimandum erat in tertium, aut circa Idus Iunij. Verum quod errore graphicō proclivus fuit, pro decima septima vigesimam septimam salutem Nonis ad Idus facto obrepere, siue ratione Hebreorum elementorum non prorsus sibi absimilium, siue etiam Græcorum, quod alias in simili monstratum est; nemo non prudens existimauerit, Lunam decimam septimam in Kalendas Iunij, vel circa retrahendam, pariq; iugo cum feria secunda noctendam, pro qua tamen quinta subingressa, non raro^a in plerisq; exemplo, & eruditorum animaduersoribus fides habenda est.

Sed enim quia semel statuimus, rudem illum ab aspectu Lunæ calcum, non unius diei interualllo subinde à vero aberrasse, quis ambigat Lunam quoque decimam septimam, pridie nonarum Iuniarum incidentem, feriam quintam exhibere posuisse, vel quod vulgo creditur tertio C Nonas exceptam, feriam dedit sextam, pro qua ramen exscriptoris incunia dempto apice quintam reddiderit. Sacè in tanta calculorum variatione, magnum negotium sibi facessat oportet, qui errores eiusmodi producere velit, ut non facile quavis specie veri ascendum obduci queat, quia iama temporis dispensatio sit, pluribus hanc minutias exterrere.

Nec vero hanc diuersitatem parit Aurei dunctaxat numeri siue ad Metonicam lineam, siue ad Callipticam periodum examinata ratio, quæ tametsi cum exactis Astronomorum calculis, quod experientia docet, & quæ non valeat; certis nihilominus quibusdam regulis stabilica, quo modo hodieq; viget; verum ipsa mediariū coniunctionum vicissitudo, oppositionum item, motuumq; mediorum latitudo, Neomoniarum praeterea cum Cyclis epactarum, minus rhythma progressio; neque solum, sed earundem cum Aureis numeris illa maxime tempestate, nunc citannunc sera collocatio, raraq; cum cœli conversione coalescio, quò proinde sicut ante Gregorianam temporum emendationem, nunquam ferè in Ecclesijs ritè fuit indicta ætas Lunæ, ita vix illo rudi seculo debite obseruatus Lunæ exortus, siue vulgo ad oculum pareret, siue ad Aurei numeri recentiorem adhuc normam à peritioribus reuocaretur. Denique ut plurima transmittam, ipsa Åerarum & Epocharum varietas, calculatorum E in diuersa abeuntibus suppuratio, & quod caput est, Tabularum Astronomicarum

nicarum tam inter se, quam à Cælo discordia, non discrimen modò; sed A etiam confusionem ingerit ac errorem.

Sunt qui certum ingredi se tramitem putent, si ad decimam quartam Lunam paschalem, velut ad Thesæ filum suas regant numerandi regulas: Sed hos ab ipsis carceribus ocyùs concepta dubitatio, an decima quarta potius, quam decima quinta Luna paschalis fuerit, in varias abducit opiniones: & ut nihil dicam, de anno mortis Christi apud eosdem inconstanti, ipsa cum temporis Iudeis recepta consuetudo, horum fatigat ingenia, quod initium Lunaris mensis ex primo Lunæ aspectu celebre esset eis designare, ex quo tamen fiebat interdum, ut quæ Astronomis decima octava censebatur, Iudeis esset decima quarta; quam suppurandi rationem si quispiam in notis huius Epistolæ iniret, facile dubio procul, si quæ est, molestiam deuoraret. Huius porrò consuetudinis ignoratio, sicut etiam ipsiusmet anni varians exordium, quod Iosephi Historici suo inuenitum est, quam multos in fallaciam misit, consequentes per secula errores docuerunt, idque inter alios ^a Scaliger haud postremus animaduertit.

At quæ hactenus à nobis dicta sunt, errorem circumcunt aliorum, & Anonymo etiam latum relinquunt dicendi campum, ex quo demum in erratis Lunæ & feriæ characteribus, illud post multos sudores euincet; nihil se noui hac in re attulisse, quod à Messanensibus longè antea non fuerit perspectum, neque tamen lituram inducere voluisse notis, quæ ad religionis momentum, si cetera constarent, parum apponereset, minusq; ab eo demere posset, ne quod fieri adsolet, recentis emendatio, vitiacæ rei vulgo suspicionem ingereret. Seruatum id multis in multis: sed etiam anni Salutis, sua vetustate religioem habent, ceteroqui sapientum iudicio non in puncto fixi. Nec prorsus dissimile illud; in Scripturis vulgatam versionem, sanctitatem habere, tametsi nonnulla interdum dicta grammaticali cæstui sint obnoxia, quid enim est in præsenti Sacram Virginis Epistolam, à deerrantibus notare calculis, quam cæstu quodam profanæ disceptationis minus reverenter incestare. D

Sunt verò, quibus in præsenti calculationis instituto certissima tessera videtur illa, quæ à Solis deliquio præter rerum ordinem Luna aduersa immisso, reliquos non dubio velut talorum iactu produci numeros decreuerunt. Ac cum vulgatam illam eclipsin quam Claudio Cæsar, quinto Imperij sui anno M. Vinicio Quartino II. & Statilio Coruino Coss. præfixo programmate, ne quas in populo turbelas daret, in die suo Natali, hoc est Kalendis Augusti futuram prædictit, in quadragesimum quintum Christi incidisse annum, octauo Lunæ Cyclo, Solis vigesimo sexto, velut proprijs characteribus insignitum, cùm velint: ab illo revolutiones Luna. E tionum,

A tionum, in quadragesimum secundum Christi annum, ita conantur retrahere, ut inde velut sacrato vestigio ceteras etiam, Lunæ, feriaeque; notas ut vulgo festur inuenias putent. Sed enim has ambages euanida quædam industria tentatas magis à nouis, quam à recocis potatoribus probatas, peritia calculandi longè retro mittit. Taceo ego, istis fixum esse, à Luna non adolescentे neque senectente, sed ætatis plenæ metas minimè præterecta, id spectaculi mundo datum. At enim cum non paucis ad portentum exaggerandum, decimæ octauæ Lunæ facinus eiusmodi adscribitur, linea de novo ducenda erit, alioque tramite gradendum. Id causa alijs visum, cur non modò Patres antiqui, abludentes ab ea Eclipsi rationes in medium dederent, verum etiam Astronomi, remotis magis à veritate sententijs, quam à tabula manibus, minimè inter se cohærent. Et rectè^a Dionysius noster, Petavius (inquam) aduertit, ex eo

B quod Magnus ille Dionysius Heliopoli cum existens, afferat post Eclipsin Lunam peruenisse in eum locum, qui è diametro Solem respiceret, nihil de plenilunio colligi; ut enim illo ipso tempore Lunam amphicyrton fuisse demus, cum ea post epiprosthesim, pristinum ad locum regredetur, per eam cœli plagam, quæ Soli aduersa erat, transiisse solùm dicitur; non etiam in ea constitisse, plus enim dimidiato Orbe percurrir.

C Sed neque si pro occasione à decimo mensis die Lunarem ordiantur ætatem, continuè cetera quoque suis necentur ordinibus, ut hac velut minimè adultera clavi patefactus temporum aditus, omnia commōstret, haud vñquam violata cum Cælo sanctioribusq; decretis concordia: quando non ideo Lunæ suæ mutabilitatis oblita, gressum postea mutauit a statim, quasi semper eadem lege miraculi faciem Solis obregeret, nec sibi reflecta, non lenius modò, modo celerius Zodiacum peragraret, ut inde momentis quoque diuersis ætatem indeptam duceret, remitteret. Id præfertim in ea defectione quam Claudio Cæsar spectauit, nisi qua precise imagine sele exhibuit (quod isti non facione) aduertatur, locum habet; quando latitudine quadam intra limites à natura fixos, ita potuit euariari, ut momenta quoque temporis, à quibus Luna post ortum adolesceret, cum ipso ortu præciperet, postponeret.

D Non me fugit aliquos cum Scaligero^b Nouilunium Paschale anni Christi quadragesima secundi, vigesima prima fixissæ mensis Martij, feria certa, currente litera prima, Epacta Iuliana decima. Alios vero eū^c Lucido, Cyclo Lunari secundo, Solari vigesimo tertio, mensis Martij vndecima, feria, literaque septima, epacta super quinque vigesima; à quibus reliqui recentiores, paulò, vel nihil distant: nam Scaligerum ut sequatur notari nolam, quin positionibus eius mendum inducunt. Sed enim ut cum

E istis quoque circa errorem contentias, an plenilunium Iudaici Paschatis

^a In Epiph.
hæref. 41.

^b Lib. 4. de
Emend.
Temp.
^c In Can.
non. Ma-
rian. in-
Tab.

præ-

præfigant, an Christiani, est explorandum; alterutro quippe adscito, feriæ **A** quoque varientur necesse est. Neque solum, sed quia ex disparibus ob inæqualem Lunæ incessum interuallis, mediocris motus qui constituitur, alijs ab alijs definitur, inde fit ut menstrua quoque reuolutio, non ijsdem digesta momentis, diuersas parat putationes.

Cedo Prutenicum argumentum: Ex eo, Lunæ per Mensem iter, diebus viginti nouem, horis bis senis, scrupulis primis quadraginta quatuor, secundis tribus, tertisq; denis, ut minutiora mittam, circumscribitur. Hinc verò consequens est ut capite numerationis in diem vndeclimam eiusdem mensis defixo, medium Lunæ curriculum, die vigesima quarta Martiana, cum horis octodecim, primis, vicenis ac duobus, unoq; secundo, tertisq; quinque cum triginta, in ipso Iudæorum Paschate statuatpr; & exinde paulatim à plena desciscens ætate, peractoq; luminis ac vitæ suæ spacio, circa sextum Idus Aprilis denascatur. Sed enim iteratò rediuiua, solitoq; cursu per iter suum vecta, ubi ad alteram Lunationis metam circa Nonas Maij peruenit, hinc ad tertium Nonas Iunij, Septimo circiter ultra vicenum passu dierum est perlata, quò proinde subfixa Deiparæ Virginis Epistolæ Luna vigesima Iepima, non catenus extra Orbem cadat, quin ad euagantem Lunæ gyrum momentaq; errantia propè sit apposita.

Verùm quod tercio Nonas Iunij, septimum in literis elementum, diem Dominicam, minimè autem quintam feriam ritè signet: id demum fortasse ostendit, quid reapse, & Christianorum instituto faciendum fuit; illis quidem currentis anni Pascha vigesima quinta Martij canonice agentibus, Iudæis verò ex ritu Sabbatum ante colentibus. At enim facta feriarum, quod magnis ex causis solempne fuit, translatione, quin ab ista, dies ad tempus numerarentur, fuisse nihil vetat, adeoq; antecpta pro re nata, vel producta putandi nota, nec habita literæ Dominicalis ratione, dies ille feriam quintam nominaret; retento nihilominus legitimo lunæ cursu, quò post tempus ad sedes suas feriæ pro norma reuocarentur. Nulla hic

a lib. 12. in Ioan. c. 2. b Hom. 82. in Ioan. c. Theoph. in cap. 28. d Hæres. 51. e Petav. l. 12. c. 15.

opinor cum sapientibus intercedit altercatio, quibus vel ex ^a Cyril-
^b lo, ^c Chrysostomo, ^c Theophylacto, alijsq; cordi est, Iudæos neci Christo
 parandæ intentos celebritatem distulisse; vel ex Epiphanio ^d comper-
 tum, illo ipso tempore, vitijs Lunæ cyclo peractoq; Iudæis signata, adeoq;
 tum biduo Neomenian Nilam ab exacto nouilunio delcelisse; vel de-
 nique ex ^e recentiorum peritia comprobatum, pluribus etiam diebus,
 ciuiles Neomenias à medijs aberrasse: ex quibus omnibus, si semina-
 posteris extiterunt errorum, consuetudo nihilominus religionem fecit,
 ut dissimulatis temporum mendis, ex usu ferias, & festa, non quidem in
 sacro, sed in profano ritu variarent; ne sciolus fortasse quispiam obtenu-
 dat, Deiparæ Virginis certam fuisse temporum ac momentorum è lyderi-
 bus

A bus pudentium notiam, quæ proinde si Epistolam illam scripisset, procul omni errore subsignatam dedisset: quasi nimis non ex usu certorum, quæ ex reconditioni scientia fuerit illi agendum, ut humilitatis oblia, nec necessaria occasione, legem mundo figeret, monumenta rerum orationum perturbaret, ac demum religioni diverso tramite in Orbem introeundi praesentissimum crearet offendiculum.

B aliter ex ritu, aliter ex Lunæ cursu fuerit animaduersa; id verò censitum illis, ne duo dies religiosi mutuò consecuti, operis, itinerisq; haberent vacationem. Quamquam neque eiusmodi consuetudo perpetuò ita sancta fuit, ut non sanctiores cærimoniaz putarentur. Id palam est ^a ex Iosepho, nisi nos fallit Iudei aduersus Iudeos fides, Antiochum erecto ad Ly-

C um fluuum trophæo, quod ibi Indatum Parthorum Duce profligasset, hæc esse biduum ad preces Hyrcani Iudei, prætendentis diei religionem, quæ fortè in id tempus incurrerat. Et verum est (inquit) Josephus, nam Pentecoste instabat post Sabbarum, quo tempore nostris iter facere nefas habetur. Sed etiam constat primam azymorum diem, non continuatis cum

D decima quinta Luna iugis, celebrem fuisse, neque id Moysen præcepisse, sed decimam quartam duntaxat Lunam mensis primi Sacram iussisse, quod ^b Petavius noster, & verum esse dicit, & à Iudeis retentum, tametsi feriarum translationes adscitæ sint. Quamquam si cærimonias spectamus, non vna cum ferijs, illo adhuc Christi in terris degentis suo, profus cum nota descivierunt, sed politicæ duntaxat, ac seculares obseruationes secundum occasiones comperendinarunt. Sed enim post Crucis trophæum cælis illatum, ubi paulatim diuina poscente vindicta, sanctitudines exaugurarentur, religio dominatu Gentilium, defuetudine flacceret, tum quoque cærimonij non admodum ratis, solemaes dies labebantur, transmissiq; cum ferijs statu ritus, secundum tempora vix certò figebantur.

E Caio submisè agebat, infimè supplicabat. Supererat duntaxat vnum sanctæ

^a Lib. 13.
^b Antiq. c. 16.

^b Lib. 12.
cap. II.

sanc*tæ* C*ivitatis* Templum cum iure A*syli*, quod C*æsar* apud se, iam in *A*
fui nominis Templum, cum titulo Noui Iouis Illustris Caij deformarat,
& qui fact*o* demutarent, cum Imperio amandarat. Ac tum maximè re-
ligie omnis, ac ceremonia in tanta trepidatione perturbata, sacrorum ora-
mentis cōfusi, ritus impediti, cum propemodūm uno supplicio iur*a* omnia
C*ivitatis*, ac Tem*pli* mactanda putarentur. Ut non immerito recentio-
res post secula Iudei, illum de transferendis celebritatibus v*slum*, vecust*æ*
referant traditioni, non solum, cūm toties ante Christum in servitutem
abducti Reipublicæ quoque specimen perdiderunt, sed secundūm ipsum;
non longe tamen, nisi etiam in ipsius tempora, fixis vicissitudinum prin-
cipijs. Quamquam quod semel à nobis animaduersum: non adeo cana-
quibusdam videatur ea consuetudo, quæ sexto post Christum seculo sit
anterior, sed quæ tunc primūm, vel scriùs in Synedria intromissa, maiori
se posteris ætate quam fuisse, ignaris commendarit. Id verò ut ratum
sit de norma, non iam ex conspectu Neomeniarum, quæ eatenus sole-
m*n*is erat, sed ex mediorum motuum tabulis constituta, de enormi illa-
quam res, & tempus interdum præcipiebant elisione dierum, aduersæ
opinioni parum concedit; nec multum roboris addit ^a auctor libri Achi-
dach Isaac, ex Menahoth parte Talmud, quasi cūm velit Iudeos *æque*
Sabbatum coluisse, nullo à prima die Azymorum interuallo, in cuius ve-
spera manipulus metebatur, plures etiam celebritates sese inuicem ad-
struat absque translatione consecutas. Id enim si fuit interdum; vel
etiam maiori circa tempora Christi religione seruatum, postea tamen
perturbata Reipublica non tenuit, ipsaq; demum rerum profanarum vicis-
tudo, sacris etiam institutis, Iudeorum animis à religione defluentibus
præscripsit.

Atqui ex ha&tenus dictis constantissimè opinor liquet, ex Lun*æ*, serieq;
notis, dieiq; Dominicæ literis, nullum latis validum aduersus Epistolæ
Deiparæ characteres quantumuis peregrinos, induci argumentum,
eamque ob causam, eti*s* reliquum firmamenti procul esset, renuntia-
tionem veri, pressis Anonymi stare posse argumentis. Sed cetera ex-
pendamus.

Ioannes ^b Stoferinus, Paulus ^c Middelburgensis, à coniunctione lu-
minarium usque ad oppositionem secundūm medium motum, dies nu-
merant plenos quatuordecim, cum horis denis, & octo, partibusq; hora-
rum primis, vicenis ac duabus; eaque ratione cum Aureo numero ve-
niantur à coniunctione dies oppositionis, vt in medio Lun*æ* cursu deci-
mum sextum velint agi diem, qui si nostris aptetur positionibus, penè
quam signauimus, ex Prutenica ratione, reddit Lun*æ* putationem. Nec
difficulter idiolum à Claudio, Petruio, ceterisq; temporum æstimationibus ^D
impe-

^b In Calend.
Propos. 35.
Lit. E.

^c L. 14. sec.
par. cap. 3.

A imperramus; sed ne hoc loco lectorem fastidiosè moremur, exactam alibi si premium erit, vel ad radium dabimus numerationem: nunc, si nihil aliud, veritatis impedimenta versamus. Et huc haec arenam vel summis obiter plantis in aduersum spargere, quod de cetero vana sit omnis Anonymi calculatio; si immissa in adscios Epistolæ characteres litigio, seizesimus secundus annus, quem nos disputandi gratia fiximus, ad normam legi simè reponatur.

B Verum ne contemptum causetur, si minutus quasdam argutias prætermittamus, ipse sibi incaute illuserit, quod ut existimatione latifaciat, extra gradum prouocat, & nequippiam desit ad oppugnandum, materiam non ex naturam sufficit. Anno (inquit) Christi quadragesimo secundo, tertio Nonas Junij, Luna erat Maij, non enim hic sermo de Luna Junij mensis, quo Nouilunium sexto die contigit. Quid hoc quæso ad rhombum? Nihil in Epistola Virginis de Luna Maij vel Iunij, Lunæ duntaxat vigesimæ septimæ sit mentio, tertio Nonas Iunij, ceterum cuius mensis ea fuerit Luna, non explicatur, neque enim Tabulæ conduntur, sed iudicio prudentis, usq; rei permittitur. Et saltē qui mos in Martyrologijs legendis obtinuit, latere non debebat Virum per omnia circumspicere. Enim uero si Nouilunium sexto die Junij mensis contigit, ut aduertit egregius supputator, clarum est vel lymphatis, vigesimam septimam Lunam Iunij

C non potuisse coniugari cum tertio Nonarum Iunij, & quod hinc consequitur ad proximè præuentem spectasse mensem; quid hic cauillo, quid plumbos obnoxium aculeo? Sed heus bone Anonyme, nolim hic tecum ex Tabulis putationum agere, aut nonis literis ad palimpsestum nauare, nolim révolutiones coniunctionum, & oppositionum, radices Neomeniarum, & Epoches Christi, latitudinemq; Lunæ subtilius venari; ad tuum te calculum reuoco, ad tui Tribunal iudicij sisto. Si quemadmodum tu ahs, in sextum diem Iunij Nouilunium incidit, & tertio nonas Iunij, Luna Maij fuit, reflecte modò cogitationem, retrahere parumper calculum, numera quot dies cadant tertium inter, & sextum Iunij; binos dubio procul, completos putabis: igitur ut cum sexto die sequens Neomenia, qua tandem hora vel momento capiat ortum, nonnè in die antecedente, hoc est in quieta, Iunij Lunatio præcedens, euolutis diebus viginti ac nouem, horisq; bis senis paulò amplius cursum exoluit suum? at si Luna vigesima nona cadit in quintum diem, quæ Luna quæso cadet in tertium?

D Nolebam sanè ut proposueram hominis accurati repurgare calculum, quod Maurolyco, & Claudio nixum, perperam me dubitare putassem; sed tam erudita animaduersio, nescio quid deridiculi offerri monuit, quod si produceretur, iucundum foret auditu. Id nimirum causæ fuit

E cur hiante linea numerum dierum ab exorsu Lunæ Maij transfiliret, ne si

Z vige-

vigesima septima Luna, digestis usque ad noctum Nonas Junij, nonem. At necessario accidisset, suopse nexus implicitus inhaeseret. At neque ponendum erat sexto die Junij factam Lunæ accessionem, quis enim, adeò sit vel defluxi ingenij, vel rudis putandi, ut seductione ad præteritum mensum calculo, non continuò conficiat quod Abonyanus negat, non probat. Itaq; si sexto die Junij noniliumen fuit Luna apud legatis dies, addo ego nascientis horam, quæ decima, cum unioctis viginti et prima, secundisq; quadraginta accesseret, nihil proprius fuit, quoniam et aponitum lapsæ iam exaxis corriculum, à septimodie Maij iunctis horis vicenis duabus, tribus ac quadraginta primis tricennis cum sive in secundis, caput figeret; decurvisq; rite spatijs id eam quam posuimus metrum defuerer. Quod ipsa longè postea Cesar Mutarra, ducto ad Tabulas Astronomicas argumento minutatum, & ratiis expendit, rosticq; offendit. Sed non bis breviori ad manus & rem methodo, ita vienum ciuisse Lunationis schema colligere.

NOVILVNIVM MENSIVM IVNII, ET MAI

Anno Christi 42.

An. Compl.	2	23	45	9	
32. Maij.	3	8	19	44	
32. *	16	18	12	30	
	<hr/> 23	2	17	23	Detrah. à Reuol.
Reuol. Confun.	29	12	44	3	
Nouil. Ian.	6	10	27	40	
Addit. M.	37				
Lun. integ.	29	12	44	3	Detrah. à M.
	<hr/> Nouil. Maij	7	22	43	37

Idem verò non minus expeditè, quam pro vñu calculi rite licebit à plenilunio quoque Paschali arcessere, quod illo quidem anno Iudeis vigesimum quartum diem Martij sacrum fecit, horasq; præter denas, quatuor, pauloq; amplius, tenui subiectum schema præfert, adulta luce designauit.

E
An:

A	An. Compl.	2	23	45	9
	z. Feb.	29	11	15	47
	g. ♫	16	18	12	30
		<u>49</u>	<u>5</u>	<u>13</u>	<u>36</u>
	Reuol. oppos.	<u>73</u>	<u>19</u>	<u>90</u>	<u>8</u>

	24	14	36	32
--	----	----	----	----

Accuratum in feria quinta; quippe tum dies fuit Dominica, certius a septimi-

B *litera; quam Hercules à clava notabilis: quid tunc? impedit. Scriptor: sum ideo damnas falsi Epistola? quid si feria quinta non à die prima, sed à translati ritus quatenus dictū, limite numeretur? omnis irrita est obie-
ctio. Quia tu, si Maurolycum laudas calculi tui testem ac Magistrum: non obnuo; sed caue ne te rursum in captiones induas. Duplicem, vt alij quoque, Maurolycus, quò feriam venetur viam init, alteram per annos Christi, per Cyclum Solis alteram; si vestigia odoraris, per utramq; offendes in feriam quintam, vt Oribasius in prædam, si modo in putatione ex Cyclo tertium Nonas Iunij prætermittas. Vix experimentum.*

C *Per annos Christi*

- 1000	41	10
- 3650	<u>4</u>	
- 365		
- 10		
	<u>3650</u>	
	<u>10</u>	
	<u>3660</u>	
	59	
	<u>154</u>	(5 Feria.)
	38131	544
	71	

D *Per Cyclum Solis*

22	5
4	1
	<u>365</u>
22	
	730
	730
	5
154	(5 Feria.)
8188	1159
7	

Paulo à Maurolyco variat Methodus Clasij uterq; tamen rectè, si non vulgari trutina pendantur, Mihi tamen cùm cetera in tantorum Viro-
rum præceptis firma sint ac rata, prætentas duntaxat argutias ad homi-
nem quod dicitur placuit elidere.

E Verùm inquiet aliquis ex re nata, si ita omnia veniunt ad numerum, vt
oculis demonstrata censeantur; igitur illo prorsus anno exarata à Vir-

Z 2 gine

gine Epistola, codem Paulus Messanam venit, Romaniis, recuerit; A Legatos Messanensium ad Virginem deduxit, cetera perfecit. En verò quæ Historiarum strages, quæ inextricabilis tempotum error, vno penè momento sese offundit, quæ contrariae pugnantesq; non in alijs modo, verùm in hactenus assertis confectiones, quando & sexagesimi secundi anni gratis excogitata positio, plurimaq; alia eoc insanis substructa rationibus, velut discluso trabali clavo corruant necesse est.

Nihil moror. Nos qui disputandi animo sexagesimum secundum inducimus annum, ciuismodi temporum subsignationes extra sententiam trahemus, & meatem, quæ tamen in discopationem verius, radicibus duoraxat. Aenonymi infringendis, easne apôstola sunt, ut asperguntur quæ ex mente fuisse distictas finant, prætereaq; sic, hoc velut facio signata indiculo, cetera quoque probatam habere ab argumentis sanctitatem. Sed verò quibus altera sedet opinio, quamquam illi Traditionem diuulgatam, circumire videri possiat, vnum tamen à conjecturis inspeteari possunt, vt cum primūtrā noce Stephani statutum in Christianos oxiatum, haud paucos Messanam deuoluisset, accepta ex illo de Virginie sua plures Messanensium ad illam itinere longo viserint, ac illo praescienti anno quæ fors serebat, fidem nomenq; Christo in Virgine priuatione deserint, Ciuitatem suam commendarint, suis demum audita, visaq; renunciarint. Quò postea factum sit, nauigante in Italiam Paulò commodum accidisse, vt instanter accersitus, nisi etiam sponte, & commendatione Virginis libenter, Messanam veniret, rem religionis apud permotos pridem studio Christi animos facile suis initijs constitueret, ac demum post vincula Romana redux, quæ ad legationem ceteraq; formanda spectabant parageret. Certè ille in Epistolam Virginis ingressus, VOS OMNES, MAGNA FIDE, &c. non obscurè prodere videtur adfuisse pridem Virgini sed priuata deuotione, non omnium adhuc nomine missos Messanenses, illos verò seriùs demum anno sexagesimo secundo, Pauli præceptis hortatuq; facili, vt erant iam parati factos animosiores eam adornasse legationem, Vrbisq; ac rerum suorum tutela missis precibus fuisse emeritos, vt propinde characteres illi temporum anticipati, destinatam in accessu primo- rum, venturis aliquando designent gratiam; ipsa verò Epistola vigesimo post anno exarata, publica fide missis efflagitatam firmet protectionem.



**A EXPENDUNTUR QVAEDAM ALIA CIRCA EOSDEM
characteres.**

C A P V T X X X V I I .



TQVI in tam varia numerandi forma, quæ iuxta diuerias positiones, scriem quoque Historiarum per tempora traducit, nolim aliquem inueniri Simondem, cui cum multa veniant in mentem acuta & subtilia, dubiterq; quid eorum sic verisimilius, omnem plane desperet veritatem. Occurrat enim & aliis à tabula Pythagorica transcriptus ad trapeziam, qui secum ad aras vñque paciscatur, in ascitis Parthenographio nostro temporum notis, nec diem tertium Iunij cum feria quinta, neque feriam quintam cum Luna vigesima septima, neque vice versa Lunam vigesimam septimam, cum die testia nec cum feria quinta constare vlo modo posse. Quæ tamen omnia cum disceptandi causa duntaxat à nobis iam latis ventilata sint, non ita sumus constituti, quasi Deorum consilio ex Epicuri intermundijs in Lyceum delapsi noua Orbis systemata procudamus. Quin imò quemadmodùm germanas aliorum & exactas ex vñputationes, alcitijs anteuerterimus, ita nostras quoque nisi quatenus ex positionibus quibuldam ducentur, ludo pythagorici calami libenter condonamus, *Ea quippe mente decet esse mortales, quam ut* ¹ (Tullius ait) *ratio & veritas præscribit, ut nihil in vita à nobis præstandum præter culpas pereamus.* Id propter si quid religionis è nostro calculo cuiquam incidet, ad Ptolomæi normam catenus præstandum existimamus, ut coniugato cum æra Iuliani Christi anno quadragesimo secundo, exactam sua lede Lunam proximè reducamus.

Durato elemento, numero Canonum & pensionum ut ex Euagrio loquar ultra denum quinto, ipsa in sua periodo Luna sic errabat.

Anno Christi 425 respondere Iulianæ. 4755.

	D.	H.	M.	S.
A. 4701.	22	16	53	0
A. 547	27	2	14	57
M. Iun.	3	8	19	43
	53	3	37	40

Z 3 Tem.

Temp. Nouil.	60	1	28	7
P. M.	53	3	37	40
Med. Nouil.				
3. Iun.	6	21	50	27
Temp. Plenil.	74	19	50	8
P. M. Epactis	53	3	37	40
Med. Plenil.				
3. Iun.	21	16	12	28

quod etiam emerget si medio Nouilunio addatur dimidium mensis Lunaris. 14. 18. 32. 14.

E falso ista medie duntaxat syzygiae supputatio, que si res ferret ad veræ & eclipticæ momenta pendenda foret, sed hæc modo præ manu & occasione, in qua ne quispiam incaute cœpitare volit, animaduertere in primis debet, initia Neomeniarum, tribus fere signis discerni, vel cum luminaria prolsus iisdem in partibus ac partium minutis inuicem sociantur, vel ut ex arte loquar, quando combusta, radijsq; solariis obiecta, colluntur è conspectu, viresq; suas perdunt, vel denique cum à combustione liberata, suo quoque non impedito lumine gaudet, Lunaq; relicto Sole præceptum carpit iter. Primus vriq; modus genuinus est, & Astromoniacæ putationi, sic, ut cum maximè religiosus: secundus imitatur primatum, & interdum ac saepè non longè consequtetur, Salomonique authorem novit preciosus, denique tertius ex induito Neomeniæ nomen seruit, & Gregorio sanctuarum habet, qui cum interdum primatum sequatur modum, ut plurimum tamen pluribusq; imitatur secundum, ut circa eam mesi nascens Lunæ incunabula per Epactas vestiganda, iuxta Gregorianas præceptiones, non eo usque Lunæ tacite præcipitantis cursum asseliquatur, ut velut manu præhendant, nobisq; veram exhibeant Neomeniam (quando interdum post veram luminarium coniunctionem, primo secundoue, nec semel die testis, sese conspectui profant,) nihilominus tamen quia ceremonijs stabiendi, dierumq; religiosarum exhibendas stationi par est, mediarij & triple coniunctionum locum accepit.

Deinde vero secum retractare debet, lunationes Hebreorum non semper iisdem è carceribus cursu inchoate suum, sed interdum initium à nostrorum mensium capitib; habere, saepè secundum capita, nonnunquam à medio cursu, denique interdum post medios fines. Hinc autem consequitur, ut non modo mensium diuersa sit utrobiq; ratio, verum etiam nomen unius apud Hebreos quia secundum partes una lunatio binos Latinorum menses metitur, ab is perinde nec fortuitò adsciscatur.

Sic

A Sic enim uero ex sacris cum Glossa Canonibus elicetur. ^a *Primus mensis*
hoc est Lunatio quae sic circa equinoctium vernum apud Hebreos, est Aprilis. Et
 iterum. ^b *Qui mensis apud Hebreos appellatur Nisan, apud nos vero Aprilis;*
in eamq; sententiam proni eunt, c Rabanus, Scrabus, Rupertus Lyranus,
& exceptione maior, cum non paucis d Doctor Angelicus. E diuerso ta-
 men Rabbi Iose, ceteraq; commentantium haud contemnenda classis
 quibus etiam se intugit Sigonius, ^c *Hebreorum Nisan, Romanorum*
Martio probè vendicare se putant, ne alioqui si Aprili nomen id defra-
tur, variatis etiam per societatem mensium vocabulis October cum Tisri
confundatur, omnisque Iudeorum nedium à consuetudine religio ab-
B *ducatur, verum etiam Decretis Sacrae Scripturæ minus consentanea-*
statuantur.

Sed enim omnis controversia quemadmodum præulimus è sententia
 dirimitur, si vna Lunatione per iuga mensium dectrante, suo quoque vo-
 cabulo, non secus ac dierum confertio, iugates ipsa impetrat. Atque
 hinc tandem illa ex hoc parthenographio quæ non neminem implexum
 tenet evoluitur admiratio; stupor enim uero iste, qui Luna vigesima septi-
 ma quæ sit Maij, cum Junio mense, vicissimq; cum Maio recurrat; qui
 item Luna mensis secundis in quartum desiliat, vicissimq; è quarto in
 tertium & secundum retro conuocare queat. Exemplo quippè obte-
C ditur Pythagoricum illud, *Incredulus ne sis, hoc est, ut interpres edisserit;*
*aggredere & posidere illa, per qua non eris incredulus, mathematica semper & scienc-
 tiam parientes demonstrationes.* Vno verbo quod huc facit, iuga mensum
 intuere, Lunæq; naescens adulter, faneſcensq; curriculum & periodicos
 fines contemplare, & ne cogitacui mora intercedat, Apriliem mensem
 interdum primum, secundum interdum, iuxta varias putationes appellari
 memori esto. Quid venè si hoc ridiculo quoque ex parte commonstre-
 tur, sicut in uno mense solari, sic in eodem signo non minus geminas Sy-
 nodorum vices, quam quod malis dubitatu aspectum oppositus inter-
 dum posse celebri, aut quod ad Eclipticas attinet affectiones, dum haec
D Romæ exaratus, in uno eudentiq; Geminorum studio meantem Solem,
 excolasse primum Lunam, deinde vero ab ipsa lumine priuatum suo,
 consperimus.

Atque ex his opinoriis arbitrat, Velleius aliquis modum sibi fecerit;
 qui ratius si ex operibus reticendi subtiliorius in animum induixerit,
 ante iudicauerit opere, impugnandam sibi esse à notis peregrinis hanc
 Epistolam, quam quæde suis disputata pridem fuerint, ipse accepit, quasi
 recesse sic aut haec disputationem animo præcipere, aut obliqui disputa-
 toris nomine amittere. Venient nihil adeò diuersum ab alijs attulerit,
E quod haec tenus abunde non superfigacum, & dumtaxat vulgo iactaram

canti-

¶ 1. 1. 1. 3

^a Dist. 70. S.
 Primum
 verò.

^b De cosec.
 Dist. 3. Ce-
 lebritatem.

^c In Exod.
 12.
 dist. 15. q. 3
 art. 3. q. 3.
 ad 4.

^d Lib. 3. de
 Rep. Hebr.
 c. 2. & 9.

cantilenam, nouus Auletes occinerit. Non equidem improbaro¹, sed A tantum aio, picturam aliunde quam à coloribus iudicandam, & viden- dum diligenter, quid initio recte ponatur, ex quo cetera probè consequan- tur, secus enim si quemadmodùm ille (nescio quem dicunt) qui rationem nisi in hominis figura inesse non posse iudicauit, perabsone multa sanè inuoluit, continuò namq; sumere etiam debuit, nisi in terrestri, nisi in eo qui natus sit, nisi in eo qui adoleuerit, nisi in eo qui dederit, nisi in eo qui ex animo constet & corpore caduco & infirma, postremò nisi in ho- mine mortali; quæ omnia tandem, cum Deo immortalis rationem tri- buendam esse negare non potuit, de eo affirmare coactus est: Ita inquam si in huiusmodi systematibus annorum, Epactas numerumq; Metonicum pro arbitratu, vel ex errore quispiam putauerit, vnà etiam de Cyclo Solis, de litera Dominicæ, denique de mense ac die, cohærenti fortasse, sed ille- gitimo nexus definierit.

^a In Prol.
lib. 8.

Enim uero si cuiquam veniat in mentem, illa tempestate putationem annorum, non satis exacto ad normam visu viguisse, tota ab elementis lu- minarium inquisitio, facilius eueretur, quām ut exploratam ferat ad fir- mandum, rationem. Idq; sentire pridem voluere, quibus à prima ætate Salutis, non semel, sed omnino circa tempora Crucis, Calendarium visum est demutatum, nec unquam ad indagandos dies, fida crediderunt esse tabularum ex mathesi vestigia. Non longè mihi foret abeundum si ex Massæo diuersorum pugnas luberet edere, qui vel ex Romanorum serie Consulatum, vel ex decretorio Patrum iastitio, viam ad penetranda secula munierunt. Vtrosq; sanè Massæus ipse, quaqua tandem authoritate, an fidentia sui, inter alios haud obscurè vellicat, illis fidem non credit suam; & tamen studia Patrum, Mathematicorum tabulis ut plurimum condixerunt. Sed etiam narrat fuisse non neminem, cui cùm Dionysius contemptus nihil ad stomachum faceret, nocturna visa veritatem obtru-isse vanè crederentur: finxisse hunc, primo sibi astitisse Mercurium & ab incepto deterruisse, deinde verò eadem nocte, ex Diuis affulsiſſe Chryſo, D ſtomum; ut pergeret, impulſſe, neque ſolam, ſed etiam errores omnium in annis Domini putādis detexiſſe, vnde tandem liqueret, quem hodie, calculum Ecclesia ſeruat, biennio non ritè iuncto excreuiffe; denique post tempora, die ſcribet ipſo horaq; tertia Pentecoste, ad labente exili- tus Columba, de Dionyſij aliorumq; erroribus, ſine ambage ſele edo- cūm, veriſſinam illam diei passionis accepitſſe notam, quam conſquē nemo unus unquam potuit inuenire. Nempe cum exploratum erat, in diem Paralceues quām ex Dionyſio, Veneris esse oportebat, octauo Kal. Aprilis, præter quām in anno Christi duodecimo, nunquam incidiſſe Lunam decimam quartam, aut decimam quintam, continuò manifestum E euafit,

A. cuasit, non binis duntaxat annis, sed insuper vicenis errorem planè cun-
bescendunt insedisse. Et aliqui nullo firmamento stabit, octauo Kal.
Aprilis in Parasceue Pascha Domini Crucis confixum expirasse, vt
iude p̄fens qui cum erat somnianti anno videnti annus, non utiq; mille-
simi quadringentesimi, nonagesimi septimi, sed millesimi quingentesimi,
decimi noni charactere præsignis esset. Pergit iste narrare non sanc-
tissimum, sed triviale, vt ipso sibi persuadebat an fingebat, Massæo tamen
dubitarementum, alijs anilem fabulam, & quibusdam commentum ex
sci difficultate datum, quod in temporibus ex Cyclorum & Epactarum
iudicio proferendis, nihil usque adeo tunc ac firmum existeret.

B. Evidet ut inter alios mihi cum Henrico Philippi conueniat, dato
seculo legitimo Calendarij usu, ^a tam certò cuiuslibet anni ærae Diony-
sianæ literas & ferias inueniri, ^b nemo ut sine impudentia negare queat;
concedam item cum multis, usum illum, illo Christi patientis æuo ste-
tisse non neglectum, immo Calendarium Julianum ab Augusto suæ inte-
gritati restitutum, usque ad tempora Grégorij Decimi tertij, ^c in viridi vt
air Augustinus Terniellus, eidemq; Spondanus accedit, obseruantia
perseneraffe, denique peruersæ, nonnullos censere, vanam esse è Tabulis
Mathematicis, tam circa tempora literæ Dominicalis venatione, quando
& Ptolomeus maiorum suorum, & Alphraganus Ptolomæi, & Alphon-
sus Alphragani putationes, non nisi ob minutias quasdam ad Äquino-
ctia, Neomenias & id genus Theoricorum spectantes duntaxat, librarunt
et encadaverunt. Hæc inquam omnia pluraq; huiuscmodi alia, vt li-
ceter libenterq; concedam, neque tamen continuò confessum velim,
adeo cuncta ad Pythagoræ discum quadrare, vt omnis ab omni vacuus
sit restore locis, nullusq; planè dies, mensis, aut annis extra ordinem inter-
cedat; sed duntaxat ad rationem (quod aiunt) platicam & vulgari Mi-
nerua, calculo non tam ex arte quam usu probato, denique putatione
Romana (ut loquitur Baronius) non ad mathesim, sed ciuiliter ad Eccle-
siæ computum accersita. ^d Rectè videlicet opinatur Henricus Philippi

non esse Ecclesiæ traditionem, annos Domini, quibus nos Occidentales
Christiani tempora dimerimus exactè ad calculum comparari Mathe-
maticum. Nam quemadmodum ait S. Augustinus, Annorum ferè
triginta baptizatum esse Christum, auctoritate retinemus Evangelica.,
potest tamen quos annos in hac vita traduxerit, quamquam ipsa actio-
num serie describi possit, nec tamen aliudne caligo dubitationis fere offun-
deret, historia Gentium cum Evangelio collata, liquidiùs certiusq; colli-
gitur. ^e Hæc ferè ille, cui etiam in Gentilium appellatione suam apponit
sententias Cameracenas.

E. Verum afferenda sunt nonnulla quæ vel Tyrone commoneant, & in
re

^a In Synop.
Chronol.
c. 20. n. 12.
^b In introd.
in Chron.
c. 18. n. 11.
^c In appar.
ad Annal.
Eccles.

^d In Synop.
c. 18. n. 29.

^e In Prolia
s.l. Chron.

a Lib. 8. ad
an. 35.

b Bullæ Pó-
tif. Acta
Genuen.

c In Prol. in
8. lib.

d Henr. Phi-
lip in Sy-
nop. c. 18.
n. 15.
e Gordon.
Bellar. in
Chron.

f In cap. 2.
Isaie, & in
c. 9. Daniel.
g Lib. 8. de
Civit. cap.
vlt. & Ep.
80.
h L. I. Strō.
i Serm. 2.
de Verbis
Dom.
l Hærel. 66

re nostra quām exiguae sit experientia Vellei cuiuscunque putatio, vel ad ipsos digitorum articulos sensim ducta rectèq; demum illis de æra Dionysiana proculissime videatur Massæus: ² Per Cyclos eius non esse inquirendum Pascha patientis Christi quando isti longo post tempore edici, non praeterea prætendant sed futura: quamquam & in consequentibus annis an rectè universa digesserit, haud desiderentur, qui dubitarunt. Itaq; nonnulli, sepe nos illos dies, qui à vigesimo quinto Decembris ad Calendas Ianuarij interfluunt, anno primo Salutis addicunt à Calendis secundum putant. Nec absimili fere cogitatu, permultis ab assumptione carnis, deois ante mensibus, vulgo tamen ab ortu Saluatoris, annus aperitur. ^b Quæ sane putationes quemadmodum & Cyclos & Autem numerum, & Epactam & Dominicæ literam euariant, ita petitum inde ad impugnandos Epistolæ Virgineæ characteres argumentum iudificant.

Quid si aliquispiam neget, negant verò permulti, nec reuincontur, anno Augusti quadragesimo secundo Christum in mundum aduenisse & at dubio procul isti & Historicos & Tabularium conditores, si mathematicè velint transigere de errore monent, & imperitos ex istis numerorum venatores planè coercent. Nec penitus hoc loco deliravit ille Massæus somniator: Errare historicos omnes, qui Christum illo Augusti anno nativitate sua mundum sacrasse velint. ^c Augustus enim (inquit) in morte Casaris agebat etatis annum decimum octauum, & anno trigesimo Imperium usurpauit, in quo vixit annis sex & quinquaginta, & obiit etatis septuagesima sexta, ruracuit ergo duobus annis Imperium iuxerat lūsum & Augustum qui ab Historicis non computantur. Hæc ille. ^d Itaq; viri eruditæ & qui non pertransennam spiciunt, Æram Christi vulgaram sive Dionysianam, toto biennio, diebusq; præterea septem senserunt esse contractorem, quām anni ab ortu Saluatoris arithmeticè forent computandi. ^e Quin imò non nemo, præter septenos dies triennium censet adhibendum, quo spartimentum illud inter annos Dionysianos, verumq; Christi ortum mathematicè expleatur. Quò etiam inuocati accedunt Patres, qui interdum Christi patientis ætatem, senis duntaxat lustris, & rotundo numero triginta tantum annis exæquarunt. In his numerari posuerat ^f Hieronymus, & apud istum Iulius Africanus, ^g Augustinus præterea, ^h Clemens Alexandrinus, ⁱ Bernardus ac vt infinitos mittam ^j Epiphanius. Et semper doctis in re nata persuasum fuit, Dionysium misso Salutis anno, cùm à Calendis Ianuarij numerare induxisset, vulgo solùm rudibusq; præstare voluisse, vnde viam ac rationem eandemq; facilem haberent, ad Neomenias, festorumq; in seculura secula progressum vestigandum; et si postmodum emollita ex dulci Saluatoris memoria numeratione, passim in tabellis quoque signandis, nedum in historiarum monumentis E

vñu

A via visuisse; ut tamen in Ecclesiarii, quemadmodum dixi ciuiliter duxisse, & ex aequo & bono, nequaquam occidit ad radium mathematicum formatur. Ob quam opinor causam, qui rationes temporum, securius ad momenta pondant, sunt veteres cligentes, (namcum abest cum concordia anni) suas putationes ab istis longe abducunt, nec solum in annis Christi, verum etiam in aliis mundi confundit Orbis, secus quam vulgus solent decessere.

B Verum plura etiam hucusq; digressi proferamus. Constat apud doctos, & ex his de eius dies ad tempora liques, Dionysij putationem, ita post secunda in rictum immisum, ut eadem argumento sit Christianorum etram, annis & nomine Christi signata, ^a nec ab initio temporum, nec ubiq; (si vulgi morem inspicias) ad usum accessisse, ac saeculum qua forma hodie suscepit esse non incessisse. Quinimò postq; Dionysius coadiisset, non vna cum Occidentis orbis eiusdemmodi charactere orbam vidi etatem, si verum est, & Gallos, ab obitu S. Martini, nec alio magis signo tempora digressisse, & Hispanos nondum concepta era Christi, ^b suam diu retinuisse, accidensque mandato prius Careli Crassi, hoc est quarto post Dionysium saeculo, suis Epistolis annos Christi exsignasse. Ut interea taceamus hodieq; iporem in Aegypto Christianorum, quemadmodum alibi ex Iheros ad Clemenciam Octauum datis adscribamus, à Sanctorum C Martyrum memoria, nec alio momento suos annos & momenta dirigere.

D Quid verò ex his pro re nostra conjectum putas, nisi si genuini sunt in Epistola nostra, id est q; Deipara manu inditi characteres, aliquid praeseferant accuratius, quam quod ad errantem vulgi calculum expendiqueat? Neque enim negaueris Matrem istam sui nouisse partus etatem, & tempora caluisse, quæ temporum Dominum genuisset. Quod si affirmare non ausis, Virginis esse argumentum eiusdemmodi notas, neque ego tecum disceptaverim. Itud libenter dabis, quod vltro ipse concedis, aut ab impostore, aut ab amanente religiosè tandem an Iceleste suffixa; num iccirè virtutam, adulterinam, imò commenticiam Epistolam argueris? id verò per maximè, quia calculum preferiterroneum, à putatione Lucidi Forosempromiensis, Dionysij, imò à tocius Vulgi Epochâ longè abludentem. At ostendere operz precium effet istum post hos vixisse, vel ad horum rationem numeros suos ducere voluisse an debuisse, non alias positiones fecutum fuisse: Hos præterea minimè à verò pro argumento suo deflexisse, denique tabulis horum videntem, præcepta peritè calluisse. Quid enim si calculator ille vel longè antea vixit, vel postea nesciuit, vel istorum instituta posthabuit, pro te sua motus altos, alias syzygias vtrumq; mathematicè sic complexus, à medijs & communibus, à ciuili

^a Baron. ad
an. 527.

^b Circa an.
884

ciuili vſu de industria ſibi temperarit, vt iam qui utracumque rationes A
mutuò conſerre velit, alteraſq; ad alterarum normam & amboſſim exi-
gere, perinde fecerit ac qui apud Delphos cubum cubo, vt duplicaret
impoſuit, trabemq; potius, quam cubum efformauit. Et inſeret, etiam
tabularum errores ex arte noſſe, illisq; obductis peritiam ad calculum
adhibere, ne quemadmodum Tyroneſ pictoriz, lineas inſcrite dun-
taxat, ad fortuitum exemplum, non verò ex ipliſ artis ſchematibus ducere
videaris.

Itaq; gratis illæ ex Epactis & Cyclis & literis Dominicarum; alijſq; noſſis adhibentur putationes, importunæ proſlus comparationes, niſi pares
vbiq; affumantur positiones, aut regula quædam, ſic artis oportet, quæ
cùm omnium in præſenti quoque iſtituto mentura debeat eſſe ratio-
num, ad eiudem præceptiones vniuersa referantur; num verū iſtas alie-
cūt ſint, qui nobis aduersantur, vel potius ſequi in animum duxerint, du-
bitari potest. <sup>a 2. par. lib.
13. cap. 6.</sup> Certè Dionyſium Paulus Foroſempronienſis, in digeren-
dis Christi anni errasse redarguit, alijſq; cauſam erroris dediditſſe; arguit
eundem iplum & Ioannes Lucidus, ſed prium moderatè, nam errorum
Foroſempronienſi quoque hallucinato remittit, deindè tamen apereiūs;
vbi & Blondum in computationibus annorum ab Incarnatione, quia du-
cem ſecutus eſt errantem, noxæ insimulat, omnesq; demum qui Diony-
ſium ſibi imitandum proposuerunt, in errorem miſſos proſteret, Cam- C
<sup>b In com-
puto Mau-
ri.</sup>
<sup>c In Calēd.
propoſit. 37.
Lit. I</sup>

panum ſcilicet, ^b Foroſempronienſem, denique ſine numero q̄am plu-
rimos in numerum venieates. ^c Sed etiam Ioannes Stoſterinus Diony-
ſium vniuersæ Eccleſiæ cauſam & anſam expandi præbuſſe contentioſe
deplorat, idq; præſertim, quòd temporum ſupputationem, ab anno Incar-
nationis Verbis Dei capiendam eſſe, ſtatuit ipliſ quidem, ſed in numeran-
dis tutos à fallacijs annos haud præſtitit. Denique Sigebertus ab ipliſ
Lucido nominatus. ^d In Cyclo (inquit) magno Dionyſij reprehensibile vide-
tur, quòd in annis Dominicæ Incarnationis, ei inconfideratè præſcripsiſ, diſcordat &
veritate Euangeli in anno Dominicæ paſſionis. Et eidem Dionyſius poſuit Na- D
tūritatem Christi: vigefimo primo anno tardius quam debuſſet, ut iecircò Rhene-
rius egregius ſupputatur, Dionyſianum Cyclum fallacem & erroris plenum aſſe-
rere. Hæc tere totidem verbis Lucido etiam rebarat, ac pro more acutè
vt videtur diſjudicat. Sunt verò Viri omnes iſti, de literis, non ut vulgus
meriti; num iecircò tutè eorum placita complectaris, niſi etiam hypo-
theſes iueris? quod an facturus ſis, dubitaro. Neque aut in ſententiam
Foroſempronienſis libenter iueris, ^e qui in dies Paſſionis Christi ſecun-
dum hunc trahitem inuestigando, non nouam minùs, quam eroneam
viam iniuiſſe Lucido viſus fuit, aut in Lucidi verba velut Sacraenta iu-
raueris, niſi minimè verūm eſſe credas illud Anſelmi. ^f Qui Euangeliū E
diligen-

^e De die
verò paſ-
ſion. c. 10.

^f Lib. de
Imag. mūdi
c. 17.

A diligenter ligerit Dominum non octauo, sed decimo Calendas Aprilia pascha videbit. Sed hæc suo loco.

Mitto tamen, quod nonnihil refert, Græcis olim octennio breuiorem quam Latinis fuisse Christianorum æram, etq; in dispositione Cyclorum non uno signo variata, quod præfertim menses, ut Hebreis, illis quoque mobiles essent, atque à loco defluentes. Illud verò proprius ad rem facit, quemadmodum in Cyclo Iudæorum, non minus in Dionysiano, Cæli Noviliori cum Epactis hanc federa, nec nanquam Lunam Paschalem, quæ decima quarta est, ex Epactarum lege, medium oppositionem vel biduè præuertere. Et quamvis in Gregoriana putatione rara ad modum sit antecessio, plerumq; tamen occurrit, ut uno interdum verò ut binis diebus Neomennias Epactæ subsequantur. Liquet præterea, nondum suscepta per Qrbem Dionysij numeratione, Christianis in celebriate Paschali minime conuenisse, idq; etiam secundum ætatum Nostri Concilij diu factarum, ut non pauci firmato ritu cum Iudeis, Lunam illam decimam quartam de celo seruarent, quæ vel in ipsum Äquinoctium vernum incidisset, vel ipsum proximè fuisset consecuta, pauciores verò Dominicam illam sacram haberent, quæ prima post Iudæorum Pascha sese obtrahisset. ^a Denique si Epiphanio & alijs credimus (inquit) Henricus Philippi, ex antiquo sine cuius sine abusu, qui olim apud Gallos, Cappadoces, Veteres

C Græcas & Tuscos regebat, constanter isti Pascha solemnitatem, die Martij vigesimo quinto peragebant, in quamcumq; tandem feriam iste incurrisset: Eius rei causam vel potissimum pleriq; assignant cum Fortalempromensis, quod illo nempe die Christum reuoxisse suscepissent, vel quæ mihi non minus, inter alios etiam ex Stropherino sedet, quod Romani & Alexandrini, dixerim etiam alij, non iisdem Cyclis Paschalem Lunam inuestigare consueissent. Atque in huius rei firmamentum, non uno militari potest exemplo, nostrumq; mirifice promoueri institutum, ex Cyrillo in primis & Cedreno, deinde ex Baronio & Spondano, & quos isti pro arguento laudatos habeant. In quibus duo mihi videntur præcipua quadam animaduersione digna; Alterum quidem Occidentales quoq; Christianos discrimen in ritu fecisse, & uno eodemq; anno solemnitatem Dominicæ resurrectionis, non uno eodemq; die peregrisse: alterum verò, variam adeò fuisse incertamq; Paschalis diei sedē, ut Romani Pontificis munus, ex monitu tamen Alexandrini esset, vniuersis in Ecclesia Catholicis, anni sequentis signare diem, ne proculius error, religionem quo modo incestaret.

D En verò quam isthæc longam de tota disputatione detrahunt orationem; si enim ascitū sapientum, non uno die distet interdum à corre. Etis vltro hodie Cyclorum indicijs, antiquo ritu seruata Paschæ Dominica,

E neq; id Historiarum sancticas repudiat; quid dico uno die? decē aio, plures

^aIn Synop.
C. 18. n. 22.
In Introd.
in Chron.
C. 18. à n. 9.

in Calend.
propol. 34.

A a vice-

vicens tricenos, immo etiam amplius; certe aliquis adeò restrictè opinio. Anis, ut in tā lata numerandi regione ad sibi præfixos vniuersa velit censeri terminos? Quid hic de vigesima septima Luna plusquā gratis ingeritur, quasi ea vigesima nona dicenda fuerit potius, nec Maio magis quam Junio tribuenda, vel eò maxime, quod scito Hebreorum, Luna secunda mensis Tamum esset qui Junio Romanorū ex a quo responderet. Quamquam ego nec si Parolempionensis placitis arridere velim, ^a id constanter affuerauero, nec si è Ptolomæi calculo magis sapere; quando quemadmodum in iō capitis ostensum, ad octauum Idus Ianij medium incideat syzygiam eatenus obseruaro, vt hoc quoque clavo fixam ad tertium nonas eiusdem mensis Lunam vigesimam septimam haud negarim. Id verò Prutenicæ quoque Vranie si acceptum ferre licet, in parte duxero.

Sed mihi nisi Pythagoras aliquis aut Iamblicus, alia quædam Græcorum Ægyptiorumq; mysteria luculentius ediscerant, haud adeò diserto esse licebit ut Maium Græcis esse Pachon, Junium verò Messori proficcar, et si quod alibi constitui propter Lunationum complexum, eadem appellatione iugatos sibi menses censeri non dubitem. Non tamen hic rei cardo; quod iterato sepiusq; dictum velim, hoc est, biduanæ vel etiam quatriduanæ saltum Lunæ, vitium haud offerre cogitanti Cyclorum conversionem tricenis amplius diebus interdum exerrasse. Et ne invertutas rationes, manilas satis & mancas intendamus, ipsas etiam in emendatis seculis Epactas Clauianas, non vnius dici spatio Nouiluniaruinquere compertum est. Nisi ergò Cyclorum omnia rationes ad radium exigantur, nisi singulorum positiones placitaq; peruestigentur, nisi capita mendorum ad sydereas pendantur theorias, nisi denique vniuersæ oppositiones, itemq; syzygiæ omnes mediz, versæ, earumq; combinaciones, aliæq; id genus (vt ex arte loquar) affectiones, Mathematicè penitus in his ego characteribus Epistolæ, cuiuscunq; tandem interpretamenta sint eiusmodi additiones, stabilem ac certam sententiam ferre neminem posse iudicauero; tametsi inanum specie rationum multa perturbare queat, & quod in perplexis euenire sollet facilius ostendere saltum, quam verum decernere. Sed pergamus.

De Anno numero quid adeò certi constitutum esse queat, vt omnis ambigendi locus expletatur, nemo cogitarit. Profectò enim si Epactæ Clauianæ plerumq; Nouilunia, uno, alteroq; die pone consequantur, egregiè cum præcis fuerit actum, si numerus iste vices seruavit innocuas, eademq; lege nascentes offendit Lunas. Non ita tamen se res habet, nec longa numeratione detegitur error, si vel uno exemplo, ne sexcenta proferantur, variasse comprobetur. ^b Exstar enim Historica fides, illo anno quo Christianissimus Rex Francorū Robertus è Civis excepsit, deliquiū quoq; Solis indi-

^b Spondan.
ad an. 1033
n. 112.

ftianissimus Rex Francorū Robertus è Civis excepsit, deliquiū quoq; Solis indi-

A incidisse. Numerabatur à Christo millesimus & cū trigesimo tertius, ^a sed Helgaldo, Sigeberto, alijsq; vno minus; intutè tamē si conuersio superioris anni, diem aliquem orbum Astronomis haud ostendit. Sed etiam Helgaldus, opinione certius putat, illo anno, decimo tertio Calendas Augusti Robertum fuisse extinctum, qui annus Solem affectum tertio Calendas Iulij, sexta lucis hora, mortalibus exhibuit; idq; Spondano à calculis Astro-micis ita sedet, vt dubitandi locum non relinquat. Nempe anno mille-simo trigesimo tertio Synodus indicta luminarium, ad tertium Calendas Iulij nascentem dedit Lunam eclipsi opportunam, cùm tamen anno ante, præcepto dierum cursu, quarto Idus Iulij nascendi legem præuertisset.

B Et dubitatum fortasse, diuersa opinatos eiusdem Historiæ Scriptores ad syderum argumenta non spestasse? minimè verò, quando suis dictis ab Eclipsi fidem eatenus adrogarunt, vt non tam ostento Cæli, quām certitudine præsignis anni, rem à se scriptam nobiliorem notioremq; efficerent. Non abs re sanè credideris alteros in errorem missos, sed à fallente numero Methonico, qui si aureus appellatur, aurea tamen veritatis non vbiq; est Index. Neque enim si vigesimam sextam Epactam, millesimo trigesimo tertio designatam præbuisset, interuallo tam longo, prætentia decima quinta superiorem annum repetisset.

C Non me fugit plerisq; ratum esse peritis, Julianæ systemata, prope ephēbiam Christi, hoc est annum circa quartum, aut saltem octauum, ritè digesta prouenisse, vsuq; gentium iam ab illo tempore firmari cæpta. Sed hoc fortasse ne in nexibus annorum magno discrimine exerraret, nec quicquam Chronologis adhuc de triennio fere quiritantibus; in annis tamen ipsis omnia suo loco stare, si promittere ausim, nescio quām sancte vadari queam. Habent enim uero suas Astronomi tabulas, etiam post Pro-lomæum, proprio marte siue conditas, siue cognitas vt liber; verū iste, si minutis cauent, & duntaxatio nimis euariant, Chronicorum tamen tex-tores, quaqua demum Minerua, demutatis interdum signis temporum,

D quò numeris sele velut per ansam trahentibus collimare queant; quid (inquam) isti prætent, multis dicere non est opus. Ut iccirco sapientes interdum iudicarint, non esse insultandum illis, qui à vestigijs numerorum, alijsq; id genus signis, præterita secula venari se non posse contendissent. ^b Nam vt aureus ex regulis Hebræorum numerus (si rectè Massæus) Apostolica illa tempestate non adeò fallaci indicio viguerit, in Niceno tamen Concilio nimia vetustate sua vilescens, extra usum habitus est, vt nouus Eusebij Pamphili institutus; qui tamen & ipse, nunc, vt idem Massæus (inquit) opus habet reformatione quod nihil stabile sub Sole permaneat.

E Nempe sicut auri diuinitæ minime durabiles, ita numeri aurei non usque adeò fixus ac perpetuus est locus, quin anticipato paulatim gradu sedem

^a Helgaldo.
in vita Ro-berti.

^b In ratiō. Tabul.

^{a in Cal. propol. 37.} ^{b Hor. 23. m. 28. sc. 52} relinquens, ^a ac tandem quod inter alios Stephlerinus ostendit, in trecentis A ac quatuor annis solaribus, unum prope diem spatio antevenerat. ^b Ut hoc propter Nicenæ Patres, ad annum salutis vigesimum secundum, supra trecentesimum, qui in diastemate Iuliano numerū aureum ultra diem retrò vixerat, instituto nouæ Lunæ Cyclo, unum quoque diem in præcedentia magis, quam Julianæ tabulæ ferrent, decreuerint; ab unitate gradum facientes, quem trecentesimo ac vigesimo tertio designarunt.

Ac ut mittam hoc loco singulares singulariū in Aureo numero lapsus, erroresq; ex Epactis in argumenta Scriptorum incantè missos, de literademum Dominicæ, cui velut anchoræ facie pleriq; in historica disposizione nituntur, paucis concludimus, illi quidem religionem habendam, B ne plurima confutudine temporum suscepta conuellamus. Neque tamen inficiamur, sed annum nascentis salutis explorandum, hanc literam, paucis elementi certioris loco fuisse; ut id propter in variis diuisi sententias, aliqui Dominicæ natum in carne Deum, feria sexta conceptum; alij feria quarta in Virginis uterum ingressum, sexta mortalibus editum; alij aliorum abducti, certare velint. Ac ut mittam nonnullos de Tabulis mathematicis ita obscurè sentientes, ut penè Sacramento decernant, Dominicæ notam ex illis certò liquere non posse, si ad initia temporum à Christo gradum reflectamus: concedam præterea ne come- rarius existam, ab ipsa etiam peractæ Cruisæ, quicquid obtendans haud pauci, ratum eius literæ usum, ad hæc usque tempora constitisse: utique tamen nemo unus mecum ex doctis diffitebitur, erroneos aliquando nec intra numerum incofuisse dierum characteres, (Julianos aliqui putant) nam alioqui genuinas Dominicarum notas, per Cycnum Solis ex cogitatas, ante quintum Salutis annū, extra usum fuisse plures deducunt; an verò continuò post suscepce militarint, an potius interuerso in seriem ascitæ, dies & annos numerarint, ambigui potest. Ut hoc propter nemo parthenographium nostrum facile conclamarit, nisi prius, quem quisq; putator numerandi modum adamavit, ipse probè affirmarit. D

Atque hæc multis fortasse circumscripta, speculum duntaxat obtendunt, in quo, cui provocare libuerit, antea illi commonestretur, quam inanem suscepturnas sit pugnam, nisi sua rectè librare argumen- ta, dicam arma vibrare didicerit. Et iuvat ut in Iudis Troianis, simulatè duntaxat interdum occur-

test non decretoriè
concertare'.



RE-

A RESPONDETVR NONO ARGUMENTO
iterum à silentio Lucae.

C A P V T . X X X I X .



B IC iterum ad strepitum vocatur silentium Lucæ. Cur filia cōversionem Meßana, qui Syracusas Rheygumq; aditum à Paulo non tacuit? quanto minus ista, illud magis gloriam Dei, speciem rerum incendebat. Pugnat deinde scripturis Canonicis, illo tempore Paulum vincetum Romanum perexisse, & ex sententia Lascaris Rheygo Meßanam accessisse, conuertisse, hinc Hierosolyma ad Deiparam Legatum iussisse. Contrarium Historie demonstrare, imò fides Canonica. Frustra obtendas conuertisse cùm Rheygo accessit, Legationem obiuisse postquam è vinculis Romanis excessit: preium huius sententiae est pudor, Chronicon Eusebij non patitur, resistit Baronius, celum propemodum ipsum clamat, Deiparam undecim ante annis inter mortales vixisse. Hæc summa longioris in serie argumenti.

C Euanuit opinor nimium nuper putandæ Lunæ addictus, nisi mentem à grauiori studio remiserit ad mitiorem velitationem. Licebit & nobis obsecundare, quando quæ robora fuerunt, pridem demoliti, cetera quoq; labefecimus. Ergo silentium Lucæ, male à negatione loquentem compescit, causas rogantem per varia Scriptorum monumenta docet. Plures à nobis suo loco patefactæ, Roffensi, Baronio, Lorino alijsq; suggesteribus; ni cuiquam satisfaciant, peruvicaciam damnant, non ingenij tarditatem accusant. Tacuit Lucas Messanam, non Syracusas & Rheygum: quid tum? meminicit & Puteolorū, transmisit Neapolim: At referebat tam insignis Reipublicæ, tam splendide Legationis meminisse, non ita ex scensionis Syracusanæ: argutè sanè, sed referebat etiam Anonymum distinguere, tempora (quod aiunt) & concordare Scripturas, ipsasq; postmodum rectè intelligere, nec illis quippiam ex suo adiungere si sacras vellet, alioqui sibi norit impingi nefas, quod de vitiata Virginis Epistola Messanensibus intentabat.

D Itaq; Legatio non tunc instituta, sed biennio secundūm vincula Romana, quo tempore iam scribere defierat Lucas, nec Reduci in Orientem, quod plures volunt, comes erat. Messanam præteriit Lucas, quia ferè non nisi loca quibus statio nauis facta, nec fortasse singula pensi duxit qua de re iam alibi translegimus. Syracusis exscendisse Paulum, Traditioni concedo, ex Luca non colligo, id ex suo reponit Anonymus, pluraq; dicit quām coniicit. Nam quod Lucas narrat. Et cum venissimus Syracusam, mansimus ibi triduo: nauim duntaxat substituisse, ad summum milites & vectores

liberos exscendisse, prouidisse, Paulum certè habuisse posse, quām nauī A motū indicat, quid ni enim si viuentus fuit, si cum custodijs habitus, quando hanc ob causam Messanam adduci potuisse negauit alibi Anonymus?

Demus ergo Traditionē, demus & prudenti conjecturæ, Paulum amicō usum Julio Centurione, potestas facta exscendisse, Vrbem abiuississe, iuxta Insulam etiam, quod alibi ex Octavio Caetano sum psumus, ad aliquot lapides penetrasse, addo etiam plura pro Evangelio dixisse, fecisse; an vero gratia & animi solum causa suburbium iuit, agros lastrauit, annosciūm sacerdē Dei Verbum, nescia ligari virtus Apostolica in ore & personæ Pauli, in tanta occasione concurrit, defes fuit? Absit! At Lucas hec omnia misit; quo consilio? fortasse quia falsa? caue dixeris, ne tam præclaræ Vrbis religioni & gloriæ plurimū deterptum velis. Concede, igitur ut tecum ipse conuenias, modicā filiūssile Lucam quæ Paulus gessit, aut diuinā si potes contrā Adyūm.

Quarto etiam an non ea tempestate Syracusis iam Christo addicta vix neges; quin primāq; Messana, usi minime nobis hinc quiscevit, hoc est luc hamato vincinatoq; argumento libenter deripiās. Martianus illis à Perso pridem datus Antistes, arguit medio propemodum sine floruisse ibi Christianos. Num ex his aliquis triduana illa statione visit ad Paulum? num ipse accessit Martianus? vel si non vñque eo propinxit, non eiūs fuc-cessor, aut quispiam aliud, sicutem si nihil aliud, de Orientali Ecclesia quæ siturus? absit enim Melitæ Barbaros (cum Luca loquer) non modicam humanitatem præstuisse Paulo, & Sociis; Syracusanos vero Christianos, defuisse officijs? Et tamen nihil horum percensuit Lucas, aliqui eiūs modi officiorum Notarius haud obliuiosus; & referebat narrare posse occursum fratrum ad Appij forum accres Tabernas, quām Syracusani Antistitis, aliorumque Christianorum humanitatem, apud quos dudum si non literæ, fama Paulum præuenerat, illo vero triduo, sermo etiam omnium circumdederat. Sed haecenus hoc loco fixus clausus.

Sed quid ago? quem rudem Historiarum appello, qui omni versata chronologia nostras ex temporibus elidit assertiones, ut pretium sententia dicit esse pudorem, si anno sexagesimo Christi secundo, Paulum in Iudeam regressum, ea Messanensium Legatione fundum adstruamus. Perudi & expendi chronologiam putatoris, egregij quem cū suprius exagitarer, alium esse credideram, quod non unum in praferuida conventione partes ducere existimarem. Hac nemp̄ illa chronologica demonstratio, que non modo constrinxit Iosephum Bonfiliū, ut diversum predicta Legationis tempus excegitaret, nec non magis magis, ut ipse putat se implicaret, verum etiam posterius aliquid de hac Epistola dicturis columnam fixit. Non plus ultra. Sed vide-

rint

A riuat alij ex ijs, que multis ex Eusebio, Epiphonio, Baronio, & alijs contra hanc assertiōē discepit utrum & cui recte conseruit, herbam ferant. Videbit & ipse Anonymus in quam se Metamorphosim, se se induerit, & quos auctores quam vere pro se sua laudaverit. Mihī in certissima cuādā cause non est animus insultare, quod sciam humanum esse cruce, & leuius magis quam prudenter, quae miserationem marentur exprimere. Sed si modo sic, sensatiz nostræ pudorem nullum esse, priuatum vero in viros sapientes residuare, illi autem recogitandum esse, quādā causā sūt alienus dicta facta; censenda.

RESPONDĒTVR DECIMO ARGUMENTO

quod est octauum Anonymi.

CAPVT XXXX.



OC argumento quod in serie compendio retulimus, toti Messanæ penè dicām scribit Anonymus, eaq; diligenter in eo versatur, quò sicut existimat intollerantius à Scriptoribus Messanensibus nonnulla abhorrentia à verò in Epistole paratum afferuntur, Iuvat hoc loco insectis minutarim sed pricipius partibus argumenti corpus inspicere.

Affirmatus (inquit) Messanenses Deipare Virginis Epistolam, cùm Hebraicè, cùm Gracè scriptam in Archivis, & Scrinij vestris afferari. Memorat veter Gochus, vulgoq; iachas. Tradunt Camisius, Arias, de laellus, aliquæ. Vsi-
nam versè. Sed nihil tale innenies. Peruoluere multi omnia sublina Cui atis
Messanensis, non incuriosi rerum, vestricines, tunaq; externi studio in Virgi-
num, in vestram Vrbem; sed spe delusi Senes vestri sepè mihi auditi, megant
ullum Messane exemplar excare Gracum vis an Hebraicum. Borgis Prin-
ceps Quillacij Strasburgus tuerit, id ipsum accepit à Patribus Iuratis cùm rogasset.
Fuit sublata Epistola. Exquiratur fidiculus à Lascari, qui enim detrita suo,
aut casu doperida: absit faro subditato, obsumptiawq; eius manus descriptam
divinam Epistolam, que principacum moreis evertit, prœcul animis Christianis
tam degener sensus, confeditse in cineres Deipare tactu sacraam. Sed nec amissam
dixerit, id sceleris non admisisset flagrantissimum Messana Vrbis studium;
que velut diuine particulam Matris, super rerum precia diligenter conservasset.
Saltem Lascare ubi Gracum exemplar, quod tuas inter manus cùm Latine red-
didisti, versacum est. Magna nota tua est, Epistolam incorruptam vtra annos
mille quadringentos, tot fortius casibus, tot Sicilia cladibus, dominatu presertim
E Sarracenorū, seruatam, in manu tua demum evanuisse. Cur tua extant exem-
plaria,

plaria, non exemplum Virginis? an maior Ciuitati cura, feruare versum à te, A quām Scriptum à Virgine versum à Paulo? quid hic cogitandum? Reicrinie memoria ab annis centum viginti concessit, nec primum, quām Lascaris vidit, tunc ultimò visa, ac scita Dipara Epistola? Hæc ferè ille, sed ad capita rerum nihilominus contracta sententia, ne nimium diffluamus.

Ceterū in his etiam quām multa sint leuia, nemo est adeò parvus intelligens, qui intelligat, nunquam sanè Messanenses, à seculi memoria affirmarunt Epistolam Virginis Hebraicè, aut etiam Græcè scriptam, post tempora Lascaris in suis scrinijs asseruari, nec quippiam simile me-

a Lib. de inuenit. Pla- cidi & So- cior.

memorat^a Gothus, sed ex suo, Anonymus; Verba Gothi Latinè redditæ sic habent. *Digna se magnanimitatē (Virgo) sua manu literis Hebraicis scriptæ ad eandem Rempublicam, qua à dicto Apostolo (Paulo) traductæ sunt in Græcam, & à Constantino Lascari nobili Constantinopolitano, auctore dignissimo, in Latinam linguam tenoris sequentis quemadmodum in publico Ciuitatis Thesauro conseruata appareat.* Subdit deinde exemplar Latinæ Epistolæ. Itaq; Gothus non Hebraicam, aut Græcam, sed Latinam Constantini versionem perhibet asseruari, idq; certius est quām ut recenti fama circumdeatur: nec aliter Gothum accipier, qui Italicè nouit. Hoc ipsum verò quod Gothus scribit, Vulgus etiam deprædicat, non ut Anonymus ait, jactat nisi aliquid ex plebe sit, qui ignoratione an simplicitate fecus obroget ut & æque sibi persuaserit Anonymus Scyllam quoq; & Charybdim vinculis in freto teneri quia id olim Poetæ cecinerunt, hodie vulgi fabuloſo memorata celebre est habet.

Iam Canisius, Arias, & si qui Lascari posteriores, in eundem dicendī modum veniunt, non aliam sapientibus cogitationem ingerunt, nisi quām sensu præ se ferunt, desideratis videlicet Hebræo Virginis, Græcoq; Pauli scriptis, in Latina duntaxat Lascari versione, imaginem salutaris Epistolæ spirare, nec estimatione interpretis minimè vetusti, sed ipso memoriam sacratoris cultu viuere, ac religionem obtinere. At enim Canisius Messanæ annum diuersatus, quò scripti sui mentem protulerit, alio pridem loco designauimus. Quòd si Masellius, aliasq; non unus, Græcam Pauli scriptiōnem apud Messanenses haberi existiment, ad opinionem quām errorem proclives magis, Epistolæ ipsius rationem spectasse, censem̄di lunt, fidemq; rei potius voluisse adstruere, quām discrimen exemplarium inter tot manus considerare. At enim, demiretur quispiam, cur Masellum ad nostras partes remittat egregius Censor, cui alibi, secessionem imponebat. Ceterum qui Messanensium thecas tabularias excusserunt, & Seniores, traditionis auctę commendatores, si bene ab Anonymo sunt auditæ, vel hoc solūm retulerunt, vel plura forsitan oblique insinuarunt, quæ, quemadmodum infra se prodent, desideratæ E fatum

A fatum Epistolz , Græcie loquatis signis quibusdam prope veris circumscribent .

Borgia (inquit) Princeps Quillari Strategus vester , cùm rogasset Iuratos Patres , haberentene Messana literas Virginis : negarunt habere . Hic mihi in mentem venit Tullij in Erutium Sexti Rofcij Amerini accusatorem animaduersio , quod enim ipsi accidebat in nugatoria accusatione , idem Tullio vsu venit in causa optima , ille quo modo crimen commentitum confirmaret , non invenit , Tullius rectam leues qua ratione infirmaret ac dilueret , repetire non potuit . Quid ait mi Anonyme ? quæ istæc Dialectica ? Negarunt Patres se habere literas Virginis Hebraicas , negarunt & B Græcam Pauli versionem , (neque enim aliud negare potuerant) igitur negarunt se habere literas , quis iste nouus inferendi modus ?

Adeo nè sua religionis oblitos fuisse putas Patres Messanenses ; ut contra mentem velis locutos . Nunquam Patres id dictum , si tamen protulerent , adeo crudum protulerunt , qui vulgaram è Græco versionem , hominesq; sub fide & signis seruant , cupientibusq; inspicere , si eximij sint , copiam præstant . Hanc se habere sicut Stratego non negarunt , ita multis deinde Principibus Viris explicarunt . Quin etiam perentibus exempla , fide publica munita , liberaliter condonarunt . Id nuper factum Viro præstantissimo Patri Ægyptio Camari , Ordinis Minimorū Præsidi quod C alias successimus ; id olim Mutio Iustinopolitano , id alijs , & inter sexcentos Annæ , Philippi Secundi Catholici , coniugi paris virtutis , quæ etiam , quod notat ^a Archangelus Russus ; & nos alibi non semel retulimus , præcipua quadam religione gestatam è collo venerabatur Epistolam , nisi eam ex monumentis rerum Hispanarum ab antiquiori tempore conservatam acceperit . Sunt alia fortiora quæ hoc loco adduci possent . Verum semel sufficiat Patres Messanenses ne cogitare quidem valuisse , quod isti in mentem venit , cùm non nescirent Hebraicam Virginis inscriptionem , non uno ante seculo temporum iniuria multis alijs versis intercidisse .

D Sed videamus quælo quo iure producat , qua lege , in quo delictum , quo iudicio inquirat . Agitur nempè Lege Iulia peculatus , de Epistola à Virginie Hebraicè conscripta ; agitur de eadem à Paulo Græcè conuersa . Defensur nomen Lascaris ab accusatore , que indicio ? nisi quia Epistola Hebraea innocens non est , quæ longè ante quam Lascaris vivere capisset , esse Messanæ desigat , velut si quis homicidij reus postuletur , qui nece patrata nondum sit natura . Sed vehementer instat actor . De trita ne eno , an casu aliquo perdidit ? quis dixerit facta subditam absumptamq; dominum Epistolam , cum manu descripsam , que principatum mortis evenerit , procul animis Christi E sianis tam degener , sensus , concedisse in cineres Deipare manus contactans . Proh sapientia .

^a Tom. 2.
Octaph. Ti.
De Maria
Virg.

sapientiam præclaram, religionem incomparabilem! Tabulæ Testamenti A lapideæ, scriptæ digito Dei, confracte sunt, hodieq; ne partium quidem ramenta supersunt: & hic dubitat Epistolam Virginis manu, in papyro exarata, potuisse vetustate deteri, aut quo quis alio fato desperdi.

Vbi hodie salutaris illa Epistola, quam Christus filius Dei inter mortales in carne deges, ad Abagarum Principem Edessæ, sua dubio procul manu rescripsit? diu illæ sanè in Tabulario Ciuitatis Edessæ sarta, tecta, durauit, hoc est ad tempora usque Eusebij, tribus post Christum circa seculis; quid autem vetat etiam post Eusebium, non paucas seruatæ ætates? neque tamen postea rescitum, quorū, aut cuius fortunæ interuentu euanuerit. Potuit Epistola filij Dei manu scripta, vel saltē contactu sacra, perire, & non potuit eandem subire aleam Virginis Epistola? Mitto quā plurima quorum humilior est comparatio.

B
Vbi aurea illa quondam à Senatu Apostolico, imò à Spiritu Sancto dictata Epistola, quam è primo Hierosolymorum Concilio, per Barsabam & Silam, Paulo Barnabæq; iunctos, ad fratres in Gentibus miserunt Apostoli & Seniores fratres? Vbi tot Epistolarum Pauli (siue sua, siue aliena manu scripsit,) primæ illæ exarationes? vbi septem Canonicarum quas Petrus, Iacobus, Ioannes, & Thadæus scriplerunt exempla primigenia? Mitto hæc omnia, hisq; similia permulta.

C
Non me latet superfluisse multa supplicij Christi sepulchriq; instru- menta, cù quædam trophæa victoriæ toto Orbe conspicua, nec minus mortalium votis proficia, quod ex illis velut è perennibus quibusdam fontibus fluenta gratiarum, atque miraculorum perpetuo eruperint. Ipsas lpinas coronæ IESV, columnam quæ virgis mactatum reuinxit, arundinem atque spongiam, quæ potando acetum porrexit, magna fuisse diligentia asseruata tradit Gregorius^a Turonensis, vnaq; Beda. Tunica^b præterea inconsutilem à militibus sorti datam, à Christianis redemptam, seruatamq; auctor est idem^c Turonensis, suaq; tempestate in Galatia tradit fuisse depositam, sed hodie fama est Treuirensium religioni concessam, lumma veneratione custodiri. Ipsum insuper sudarium, quod sacrum sepulti caput inuoluit, diuinaq; postea virtute populancis incendij flamمام extinxit, translatum esse ad posteros testatur^d Beda, sed vbi hodie seruetur incerta est, ne dicam ignara Scriptorum opinio, Illud quidem^e Berenices, seu Veronicæ linteum^f quod Dominici vultus effigiem in se retinuit, Romanum ditauit Sacrarium, visiturq; quocannis die patienti Christo Sacro. Ferunt eo restitutam^g Tiberio sanitatem, permotumq; Cælarem ut diuinos Saluatori honores decerneret. Fertur & alterum Veronicæ Sudarium eodem patientis vultu^h Giennæ in Hispania religiosum. Quin & Imago illa non manu & arte facta, quæ

^a De Glor. Martyr. c. 7
^b De locis Sæctis. c. 20
^c De Glor. Mor. c. 8.

^d De locis Sæctis c. 5

^e Viguer. de inst. Theol. nu. 66.

^f Alphon. Palest. de Stig. cap. 3.

^g Mallon. ibid. c. 2.

^h Biuar. ad an. 48.

post

A post scriptam ad Abagaram Edessanum Epistolam, eidem à Christo missa fuit, aliquando^a Constantinopoli sanctissimè habita, hodie Genuenses dicitur beare, ^b coliq; apud ipsos in Ecclesia Diui Bartholomai Armenorum veneratione præcipua nisi aliud in animum inducat, quæ Romæ ad ædem Diui Sylvestri de Capite, suscepit dudum de eadem admiranda sacratissimi Vultus Imagine testatur religio. Ac demum Sindon illa, qui corpori IESV sepulchralibus delibato vnguentis, operimentum, ac stratum fuit, iacentisq; in se suscepit imaginem, Tauriensibus ad huc usque diem seruatur ab interitu illæsa, habetq; maiorem frequentium, accessione populorum sanctitatem. Narrant^c hanc Sindonem aliaq; sc-

B pulchri ornamenta Crucisq; insignia, Nicodemum^d illum Euangelicum & nocturnum Christi discipulum, mira collegisse diligencia, posterisq; seruasse commendanda, sed etiam qua pollebat arte, typum Sindonicum ligno effigiasse, inaniq; simulacro, crucis instrumenta condidisse, sed exteriorius collecto patientis sanguine decenter alliniuisse. Quin etiam permulta alia Deo seruante cœū nescia temporis & corruptionis, integra hodie durant Christianæ pietatis insignia, Virginis fasciæ Romæ, crines Messianæ & Florentiæ, velum Agathæ Catanae, excentaq; id genus, (ut innumerabiles Martyrum reliquias taceam,) cariosæ vetustatis expertiæ, propter quæ Europæ Vrbes passim visuntur.

C At enim si multa horum non humanis seruata consilijs per tot secula perseverant, non continuò omnia perennare, lapidumq; fortitudine durare necesse est. Sed qui nonnulla manere voluit, plerisq; alijs temporum metam præfixit, rebusq; creatis ita vicissitudinem permiscuit, ut interdum illas in naturæ ordinem censeret, interdum eximeret. Et profectò qui ex contactu Virginæ manus immunem casu velit Epistolam Virginis, non animaduertit opinor, quām inconcinnas inde fabricare cogatur positiones: exemplò enim omnia quæ Christi baiulæ manus ille contigerunt, ab iniuria temporum libera pronuntiet oportet, quæ

D enim potior vnius caula quām alterius? eruntq; Virginis contactu æterna cuncta. Multò verò maximè id sentire debebit de rebus, quas manus Christi, Vniuersi operatrices contrectauerunt, vel quæ viuificæ carnis eiusdem attactu, quodammodo animum acceperunt. Itaq; labia Iudæ, quæ ipse tam amicè suauiatus est, in cineres non abierunt, sed & tergum Asinæ cui insedit, incorruptum permanebit. Apagæ, quæ nam isthæc adeò inconsulta principia, ex quibus tam absonta cogaris deducere? procul animis sapientibus tam degener & hebes sensus.

E Iam verò illa forensis exaggeratio, non potuisse fato subdi & absumi diuinam Epistolam eius manu conscriptam, quæ principatum mortis euertit, in sensu quod aiunt accommodo prudenter venit intelligenda,

^a Menol.
Grec.
^b Mallor.
vbi sup.

^c Jacob. de
Vorag. de
inuent. Ni-
cod.
^d Mallor.
sup.

ne minus cauta locutio si Collyridianos minimè circumeat, fidiculas in A suum regerat auctorem; Verum detur hoc pietati, rectèq; cum religione sit dictum, ne tota hac disputatione contra Virginem egisse censeatur, Ideòne verò corruptioni minimè obnoxia fuerit Epistola flaccido contenta folio, cùm vel marmora scalarum vestigijs Christi sacrata, geniculantium attritu, breui tempore propè ad deformitatem sunt redacta. Sanè si contactus Christi, vel Deiparæ Virginis, necessaria quadam virtute perpetuitatem rebus imprimit, altius opinandum erit de contentis in utriusq; sacro corpore (vt sic dicam) particulis ac humoribus, habendaq; erunt ista prorsus ab æui periculis immunia, nihil vt inquam Virginis lactis expressi desperierit, nihil non sanguinis à Christo effusi, rediuium in corpus redierit; At enim hanc religionem collectæ quondam, feruatæq; hodie priuatis in Ecclesijs guttæ, massæq; cruentæ ad miraculum effervescentes refellunt; & alioqui credi vix potest, tantam diuinæ sanguinis copiam, nisi Angeli collegerint, quin puluerum liris, Solis ærisq; vis hauserit, pedes impiorum obtruerint. Et profectò qui Epistolam Virginis æuo deteri potuisse non credit, de sanguine Christi, quæ modo diximus, execrare debet, adeoq; præ nimia religione mentem exutus, species quoque Sacramentales corrumpi non posse Sacramento contendat necesse est.

Porrò si has vices Epistola subire potuit, quis dubitat etiam astu clam interuerti potuisse; at num ideo Lascaris furti reus, qui necdum vitæ lucem respexerat? cur non alias quiuis ignotus aut homo nouus in noctam vocetur? Nam quod tu dicis, amissam Epistolam non sinit Messana Vrbis flagrantissimum in Virginem studium, sed auro argentoq; & gemmis inclusam, velut diuina particulam Matris qua rerum pretia superat, conservasset nescio qua hinc arte confeceris à Lascari interuerfam, & non potius ab aliquo mortalium vix manu tractatam, quando in tam diligenti custodia raro vel oculis usurpari contigerit. Quòd si gratia Patrum Messanensium fatus aliquispiam, suaq; fide tutus Tabularium Vrbis lustrauit, nisi iam nullo teste solus penetralia versauerit in suspicionem tanti criminis vocari conscientia procul non potest, tutiusq; crederur in tanta rerum Regni, Vrbisq; Messanensis vicissitudine auersum incomparabilem thesaurum, inter impias manus hoc magis, quod splendida religione, Messanensium auro gemmisq; collucens non magis oculos quam animos accenderit, euansisse. Id mihi, propè sine dubio persuaderim, si cogitem quod alibi indicaui, eam Epistolam non in tabulis publicis, vbi à meliori tempore tot diplomata, & priuilegiorum libelli sarti rectiq; seruantur, sed sacratiori loco quo publicæ accendentium adorationi pateret, in Æde fuisse depositam; proinde barbarorum direptione, Templis præcipue & E Sacra-

A Sacrarijs infesta, facilius potuisse inter aurum & gemmas inuolui, quām interdum Sacra Diuorum cadauera, quæ tamen simili vastationi interdum haud superfuerunt, vel si iacturam non omnino fecerunt, Templo & Vrbe mota, peregrè sèpius commigrarunt. Quamquam si in Tabulario quoque seruata sint, nihil vetat cum tineis blartisq; durasse ad vetustatem, neque tamen temporum edacitatem fuisse eluctatam. Quin vel adamas ferro clausus suo puluere corroditur, habetq; durum omne, vermem suum, nec quipiam rerum sub luna quantumuis sanctum, citra miraculum, cineri est eximium.

Sed iam vno depulso criminè à Lascari, ad aliud auertitur suspicio, iterumq; fidiculis arctatus ille, quò saltē Græcum exemplum prodat, vrgetur vehementius. Concedet sanè Lascaris versionem Græcam cuiuscunq; tandem ea fuerit, se vidisse, manu versasse, & quamquam ævo pallentem, per tot nihilominus discrimina rerum seruatam, sua quoque religione mansisse inuiolatam: nunquam se in comitatum adiuuisse ad Vrbis Tabularium, habuisse continuò probitatis suæ testes, ipsos librorum præfectos, clam quibus nihil inspectum, scriptum nihil, nihil factum. Quin verò tantis Messanensium honoribus, ac beneficijs signatum, induci non potuisse ad gloriam Vrbis obruendam, nèdum ad crimen sibi inferendum, et si sponte malus fuisset: quid enim inde speraret? an ut ablatam domi

C suæ sine lucro detineret? an ut ea vendita magnam pecuniæ vim conflaret? qui non publico duntaxat stipendio, sed Ciuium quoque gratia & fortunis æquè locuples, non minus honestè quām laute sibi suisq; prospexit. Sed neque idoneum rei emptorem quempiam esse potuisse declarat; quis enim ea Epistola priuatum abutatur, & non apud omnes sciri malitanti possessor thesauri? ipsa lane pro se vocem misserit Epistola, finitimaq; religione sui ad visendum mouisset populos; id verò cùm fuisset, ad Messanenses non redire fama & fide non potuisse.

Equidem nihil omnino video causæ, cur id criminis Lascari affingatur; enumerare autem causas omnes oportebat, quò suspicioni locus esset, apud viros sapientes, & id erat constantis accusatoris officiū, qui tanti sceleris arguere vellere hominē, ob virtutis eruditioñisq; famam domi forisq; pretiosum, explicare omnia eiusdem virtutis, vel etiā Messanensem in eundem peccata, quibus ille incensus, potuerit animū inducere, vt humanitatē vinceret, vt Ciuiū amorem ejiceret ex animo, vt tot præclarissimæ Vrbis merita contemneret, vt denique Lascarim se esse obliuisceretur; quæ sine magnis, vtriusq; peccatis accidere potuisse, nemo sapiens arbitrabitur. Verum concedatur Anonymo, vt prætereat ea, quæ cùm nō probet, nulla esse concedat necesse est. Hanc Epistolam ostensam tantum Lascari neque

E vltra esse scitam, vt ipse ait, hoc verò planum facere debet: quid ergo

affert quare tunc amissam putemus; singat aliquid saltem commodè, ne A planè videatur id facere quod aperitè facit, optimi Viri fidei & Messanensem Ciuium dignitati illudere.

Ceterum hoc loco multa dici possent ut crimen à Lascari subtraueretur, nisi suscipio deerraret ad illos, qui plures Bibliothecas ita tempore inspicerant, ut tempore pauperiores soliti essent relinqueret. Certe que hodie monumenta Messanae desiderantur, Lascari in viuis agente, fara teles seruabantur; illo vita functo, ipsa quoque inter manus vestiarium cum fato colluctata, dubiam primum, deinde manifestam sui stragem ostenderunt, quando inquisentibus diligenter doctis, vestigia librorum magis, quam volumina famam duntaxat loquerentur. Quæ omnia eo fine à me dicuntur, ut imberentis existimationi consulatur, nec que post ipsum, desiderata sunt, in minimè reum verrantur, pro quo Patronum sententia, plura laniè reclamitant, quæ à vetere quorū accusatore contra dicti queant. Et aliqui non pauca interuersa quæ, nisi certus existat auctor, a probis viris exquiruntur.

a Lib. 3. Sic.
Hist.

Eodem ipso tempore aversum parvifraude ferunt à Monasterio S. Salvatoris Basilianorum, vetustissimum Codicem, de gestis Regum Graecæ prescriptum, è quo^a Maurolycus, olim mandato Conradi Romanorum Sicularumq; regis Latine dato, Historiam Aspadij à Mamertinis imperio restituti, non ita pridem fide optima depropulsit, famamq; Messanensem inertia Scriptorum sopicam, iterum suscitauit. Prodigiisq; proximè seclus, sed non prius innotuit auctor, quæcumq; obici specie quoque provocandi volonijis exerit. Ita monumenta rerum Messanentium, partecorum perfidia, non minimum in libris derisioni i fecerat, & que barbarica reliquit, aut etiam nesciuit immanitas, venaculum pura neque tam post facta existimatio Viri flagellanda fuit, quem dubitabantum suspicio traduxisset, crimen perdidit, exterminavit. Inde factum ne plures esse cito ab antiquitate arguento, insigne in illam Arcadij Historiam, quæ Messanensi gloriari Imperatorum dignitati in mokus penè pareat. feicit, inter comitem a reponerent; Verum historia ab auctore ducta exemplis, quamquam de astyfronde surrepus, in dñe communis & fæcali modo, viuet in monumentis posterorum, & consolabitur memoriam Ciuium, conscientia recte parte à maioribus gloria, non etiam usurpatione, & renovatione Historiæ veritatis, in dubiacionibus sapientiæ.

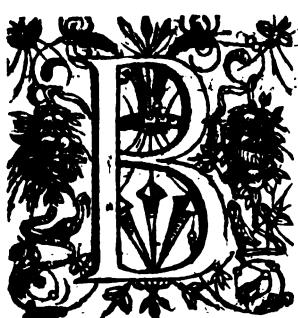
Atque ex his satis opinor apparer, quæ latè manate quicunque criminum suspiciones, idq; si recte animaduerterat. Anonymous, totam suam criminationem dissolutam fatebitur, nec amplius in Lascarij innocuum fiducialis inquirere cogitabit.

R.E.

RESPONDETUR INTERCURRENTI CIVIS DAM

Argumento, ab extremis Epistole.

C A P V T X X X X I.



EN E, se res habet, fatigato iam lacertis contentionum Anonymo, alius statumen sufficit, nouus ut dicitur homo, sed qui hinc initium famæ ducit, non illiteratus: cum ego hoc loco libenter nobilitauero si possum. Extremū (inquit) Epistole Nos MARIA; suspectum est, & ab actuarijs huc detortum. Illud item. Ex Hierosolymis, nuge. Si dicas, fascias recidendas ut constet integritas Epistola; concludes & vestem concidendas. Si enim de partibus Epistola, etiam de tota dubitauero. Sed esto: concoqui non potest Graci hominis mendacium: quo tempore Romam iterum Paulus Regio Meßanam venit, Legatum quoque ad Virginem profectum. An Lucas tacuisse tam solerentem legationem? an alijs? sic ille.

Mihi verò non solum suspecta est ciuicemodi nominis subsignatio, sed etiam in falso certissima, neque tamen ideo intuta fides Epistolæ. Inter sexcenta, vix unum aut alterum exemplum eo notum charactere, ignavi alicuius imperitia subrogatum in propagatis argumentis, non sanè prima mabu, & quæ in Tabulis censetur de promptum. Vetustiora manuscripta retegunt vicium, canitiem veri monstrant. Sed & hoc fortunæ aduersarij adscribendum, quod ipse ferè solus in piperis cucullum offenderit, nisi de composito quæsiuit, vade impactis dentibus penderet contradicatio. Itaq; dispuncta illa pronominis pluralis particula, quæ ut dicebam, scribentis vitio alicubi redundauit, in tuto sunt omnia, nec est apud temperatum animum, quod honoræ existimationi, fortitudine falsi periculum facessat. Neque enim è ruditatis quispiam progrediatur, ut Lascarim,

Dvirum in paucis eruditum, præter ingenium adeò errasse, fingere voluisse vel supponere, existimet, quin projecta etiā veritate, figendi libido ingeniu[m] mérita fuisset catenus, ut mente legantis, interpreté veri, facile adsciceret.

Hic verò locum haberet illa toties in motem gentis inuecta contentio, non quod fortasse ad mysterium trahi non possit eiusmodi oratio, sed quod à Curia fastu traductum si putetur, non necessariam habet ad moderatum Virginis animum commendationem. Habet ea significatio nescio quid fluxum & à Sanctitate volubile ad vanitatem; & in mansuetis etiam morib[us] acrem sensum, tametsi interdum quod^a in Iustiniano^b & Constantino videlicet, mixtam quoque cum pietate maiestatem. Ac cum maxime cum hac Epistola nata creditus, sicut Augusti

B b 2 nomen,

a Inter claras, de Sū. Trin.

b L. si cōtra pupil.

C. Quod Imp

inter pupil

^a In Apo-
phth.

nomet, solle decebat Orbis Monarchas, sed progressu temporis matante A latius in restrictis spatijs ambitione, transiit ad multos Damidis apud Plutarchum ^a sententiae obnoxios. Quamquam dici posset ea tempesta te nondum adhæsse hanc Epistole Deipara laciniam, sed cum primùm legibus immissa dictio, legentium animis arrisit, ac demum usu quoque sermonis verti cœpit, quod nempe placet abrogata Senatus Populi; ut ac potestare Majestatem Principum sese alii in opinione hominum magis, quam re ipsa exerceat, & multorum confusa Republicam administram, paulatim ea votuæ significacione, ad suam dignitatem, cœu ius & arbitrium capi et traducere.

B. Illud. Ex Hierosolymis, sicut non unam habet rationem; ita variam conseruinem, more gentium haud constantem, qui tamen haud unquam in secessit, quin vestigia prætendat vias antiquioris. Itaq; usupata locorum nomina, quibus scripta generatione ederentur, sicut dubium non est apud poëtos, sic in eorum an periodè semper commune fuerit epistolis, tabellis, annalibus: interduum fuisse negari vix potest. Et quia de mannales, nisi cum temporibus rerum quoque gestarum loca renuntiant, tenebras potius affuhdant quam lucent, nec tam consulunt memoria quam obliuioni, ut mittam, si Scriptura versentur & retrahentur, mysteria plurimum ad loca devoluti, quæ nisi sua clareant appellatione, vel nisi tacitis nominibus, animum inducant in explicationem, mera sint involucra, ad significandum haud conferant. Ceterum signata in annalibus loca, si ab exemplis repetam, otiosus videar, ipsa Historiarum capita in Scripturis, ipsa prædicationum initia possim demonstrare. C

In actis tabellarum, si rarius fortasse extat scriptum exemplum, usus non infrequentis censeri potest, idemq; inre gemum, ad summandam societatem humanaam ceteraque rerum arbitria necessarius. Extac nihilominus eius usus argumentum, & quidem non paucioribus obuallatum notis, quam hodie solent censionum tabellæ, actuariorum instrumenta; ne quipiam ad monumentum vertendum, ad infringendam memorias possit obrepere. Et hoc (ioquic Scriptor ^b gestorum Machabiorum) est exemplū scriptaræ (loquitur de statuta à Romanis libertate, descripsaq; in tabulis æris forma) Octava die mensis Eliud, anno triennio septuagesimo secundo, anno tertio sub Simeone Sacerdotio magno, in AS. AR. Ad E.L, in conuentu magno Sacerdotum populi, & principi genii, & seniorum regionis, uera facta sunt brep;

D. Lib. 2. c. 1. Demique in Epistolis etiam non intolentem fuisse locorum notationem, haud uno docemus exemplo, idq; in uno duntaxat historie ^c Machabiorum capite, duplii constat arguimento, cum id primis, Fratribus qui sunt per Aegyptum Iudeis, satane dicunt fratres, qui sunt in Hierosolymis Iudei, tū deinde, Populu qui est in Hierosolymis & in Iudea, Samarauque & Iudea Aristobulo magi-

A magistro Ptolemai regis, qui est de genere Christianorum Sacerdotum, & huic qui in Aegypto sunt Iudeis, salutem & sanitatem. Id vero discriminis, quod huiusmodi nox quae admodum & temporum characteres, in capitibus figurantur Epistolarum, cum in hoc parthenographio nostro, extremum accedant, non ita variat gentis mores, ut ideo praetexta veritati illudat, nec quipiam illis genuinum ponat, sed diuersos eiusdem institutionis aduertit, quando sententia interdum, notas^a Annis, Mensis, & Dici, postremo signare illis solemne fuit, ita locorum nomina subnotare dubitari vix potest.

a 2. Mach.
cap. 11.

B At procul ista moribus & Epistolis Apostolorum: Nihil moror. res & tempus interdum aliud suaserunt, usum usus inaxerunt, adsersum nunquam prescripserunt. Itaque si non per Veredarios (quod secundum erat) sed per singulares tabelliones, aut notos Evangelica fide Viros, quod ferent facti parunt Apostoli, mittere destinarent; frustra fuisset ingestum, quod melius promebatur sermone latorum. Quin interdum nisi maiora essent quae scriberentur, ipsae Epistolæ signa tantum erant Tabellionum, quibus compendiaria literarum latiori committebantur explicaada oratione.

C Huc accedit, infestis tum adhuc Evangelio decretis Principum, vel certè ipsis non commodum fauentibus, è re fuisse, iupressis locorum, quo, vel unde literæ darentur, notis, doctrinam duntaxat, quemque agenda erant, nec Euangelium erubesceret, aperte prescribere: cetera non admodum necessaria, vel tantum ad secretas Evangelij lemitas opportuna, ne in datore res acceptoresq; inquireret facile posset, deferentium fideli tutius commendare. b Nam quod aliquando Apostoli & Seniores fratres, his qui sunt Antiochia, & Syria, & Cilicia fratribus ex gentibus aperiunt, ac sine populari metu videntur scripsisse: id enim uero fuit, quod actis iam eò locorum sat altis Evangelij radicibus, nec dum digressis in Orbem Apostolis, nihil admodum posset impediire, quin omnia in florem fructumque proruperent. Sed enim exportata postmodum latius in regna superstitionum religionis levante, quo minus Apostolici labores, suis in amoliendo lapide praependentur inijs, aptumque lementi solum tardius excoleretur, cautè actitandā erant omnia, præuertendē suspiciones, arduoq; incessu inambulanti superstitioni paulatim via oblaepienda.

b Actor. 15

D Occurrit vero, Deiparae Virginis Epistolam, super libellos actuariorum quod pridem obuerit Anonymus, tot notis confertam, nescio quid insolens in medium & præter mores ingerere, quod non Epistolæ duntaxat argumentum, sed Annalium formam præferat, imo & sponsuam tot caueclis obarmatas superet tabellas, quasi promissi Sacramentū dixerit Virgo, nec satis tutam apud homines fidem, partium arbitrio redemerit.

E Recte sane, tabellæ sunt istæ sed honoris & gratiarum; Annales sunt

B b 3 sacro.

sacrorum, sed qui ingens beneficij memoria loquuntur. Habent & A formam Epistole genuinam, sed quæ responsi ad scripta gerit argumentum, vel perorata eoram, humanitatis quodam officio reddit, votisq; pe- tentium pize cuiusdam lenitatem maiestatis indulget. Denique Sacra- mentum est reprimissæ protectionis, sed in quo ipsa Virgo spontaneò re- espro, beneficia non præscripta gratis & liberè condonat, vicissimq; animos Mæssanensium ad se auertit, obsequium auctorat, fidem ad Deum religat.

^{a 1. Mach. 14.} Ac quemadmodum olim statutam ^B libertatem Iudei descriperunt in tabulis æreis, & posuerunt in titulis in monte Sion, quod nullæ vñquam adeo ingens beneficij memoriam deteret obliuio, temporaq; notis sin- gula distinxerant, ne non vnum cum fluentibus seculis transiret moni- mentum; ita exsignaram suis characteribus, quacunq; tandem manus oportuit esse Virginis Epistolam, quæ vel in templis forisq; prostare posset ad religionis signum, religioseq; Vrbis ornatum, vel secururas dein- de viciſſitudines eluctari, si temporum iniuria suisset; vel denique si hæc maior fuisset, suis ciuilemodi monumentum partibus in plura cor- ruptum, è ruinis etiam veritatis proderet integratatem.

Sed enim quod tunc è re & tempore minimè fuit, deinde verò pulsari etiam Tyrannide, pacatisq; religionis rebus, curæ ad alia distractæ pra- pediuerunt, quod minus hæc Epistola publica restatione marmoribus, aut ære duraret ad æternitatem; id in posterum diligentia Patrium emitetur, quibus animus est & Patriæ religionem ad gloriam, & nomen generis ad famam dirigere. Nam si præclarum fuit super in instaurato Vrbis Theatro portam, quæ Paulum accepit vetustate deformatam, ad recentem magnificientiam nouis titulorum incisuris erigere; quo loco repo- nendum sit, publicum velut in Orbis Capitolio figere huius Epistole mo- numentum, nec memorie duntaxat, verùm æterni pugioris effere signum, iudicet, qui Patriam, Religionem, Virginem amat. Fiet verò hoc opinor aliquando, maioribus Ciuium studijs, ac interim nostra ^C hæc, & aliorum testificatio marmoris vicem geret, famam feret.

His ita constitutis, qui cetera malam fidem incaserint interpres eiufors modi fascias imprudenter adsuentis, vereor ne ipse suis hercet lacinijs, qui quod aiunt male paratus à pallio, transierit ad cogam, patronum actu- sus causa longè tutioris si ab eodem impugnatur. Qui prius rea ex par- tum vitio, conjecturam facit de damnanda integritate Epistole, nisi id necessarijs rationibus euincat, periculum subeat iudicij corruptioris: quod multa hodieq; circumferuntur mutila Scriptoriis monumenta, ne dicam peregrina manus temerata, de quibus temen si ex integro quispiam dubitauerit, ne ipse iuxta proverbium, cordis loco peponem habere ^D censem.

A censatur. Qui aniam, se voluisse in eterno, & confisca historia passionis Thecle quam memorem non sapiens ac doctus probat? qui Falconis gesta? Lini ac Sylvesteri acta? Pilati de Christo ad Tiburtius Epistola? Sibyllina carmina tam fidei proficiuntur, denique (re fidei ea sunt) innumeratae. Sanctorum facinora, quibus amissus, monachis Scriptorum obscurantia, vel & quarierunt fides, suspectio commentarii simplicium; sed impudenter Hereticorum, non solo loco labem intulit, nequaquam sic circò fidem religionem aut fidem enervauit.

a Baron. ad
An. 47.

B Verum hoc insuper habito Negat postremò *contra qui posse Graci homines mendacissimi*: quo tempore Romam iuris Paulus Rhagyo Messanam venit, Legatum quoque ad Virginem profectum. Sed viderit ne in imbecillo stomacho secunda mensa coacepsat. Si tempora distinguantur, sanctorum impetrabitur, ut ritè cononquuntur. Multis iam alibi hanc admirationem, qua simplicitatis pars est, & misteriis, exanimamus. Tadet hoc loco eadem usurpare, & satis sit indicasse (nouit enim) quò saltem dicitum ad reficandum, si qua memoria vigor, admoveat nouus disputator. Ex quo libenter & ego periuferim qui episcopate conceperat, ut Lascarim dixisse velit, eo ipso tempore Paulum & Rhagyo accitum Messanam accessisse, & una cum Messanensibus Legationem ad Virginem suscepisse, perfecisse. Legant & relegant Lascarim non iam Viri docti & integri, C sed vel rudes & fidei corruptioris, an tuquam tam opimum & adipalem commentum protulerit Lascaris. Narrat Lascaris quid factum si ex parte, quando factum, non narrat; tempori condedit, & prudentum iudicio: nec licentius quam fecit extemporans dispicator, fingere volueret, tam inscitam cogitationem eruditus ille animus suscipere valueret; cui exploratum erat, Paulum non corporis magis quam nexu temporis præpeditum, eodem mense coram Celare Roma factisse, adeoque Messana Hierosolymam reuerti minimè potuisse: magis omnino, Viro in Historijs versatissimo perspectum fuit, quo anno, quo annis tempore, D quoè mense ac die Paulus Romanam sit ingressus, quam Anonymo isti quot annos ageret dum ista conflaret, quoè tempore, similia concinnaveret. Ne illuc legerit Eliseum dicente in ad mulierem Sunamitem. ^b In tempore isto q[uod] in hac eadem hora si recte comes fuerit, habebis in extero filium. Et iterum. Concepit mulier q[uod] peperit filium in tempore q[uod] hora eadem quia dixit Eliseus; ista (inquam) ista cum legerit, eodem peracta momenta colliceret & conceperit, & nulla temporis intercepta mora, peperisse tamen indicatur. Quis vero ex scriptura cogitarit, ubi cum natus Adamo ^c Sethum acciperit, continuo memoriam quoque legat. Sed q[uod] Sethus est filius quem vocavit Enos? vero ex profecto, ne statim E ac genitus fuit Sethus, ipsam quoque genuisse arbitratur.

b 4. Reg.
cap. 4.

c Gen. 4.

Narrat

Narrat deinde Laſcaris Legationem missam ad Virginem, sed solem- A
nem aut nobilem fuisse non dicit; id iste de suo addit, vix plus posse apud
audientes & legentes, si cogitent insignia adeo memoriam, nequaquam
à fastis eorum temporum fuisse excludendas; quasi rebus Messianensium
penes Romanos tantibus, hinc sit strepitu legationis pompam adornare;
qui totius Orbis aures pulchritudinem ea maximè tempestate; quò de religione
Christi plerumq; cum periculis audiebatur, raro sine sanguine salutariter
agebatur. Publicam fuisse Legationem, & quatenus, alibi diximus, sed
quàm meliorēm cives iam Christo sacri, nec duin fortasse religione in-
totam Vrbem missa, sine strepitu probassent; non etiam clamores regni
extulissent; ut hinc perspicies quam inculta scipiant inspicet imprudens
obtrectatio.

Postremò auditoramentib illud à Lycosterum aceratum, quàm pro-
instituto sit fruolum, non semel ad sauseam exercitum est. Itaq; Lucæ
credendum esse magis quàm Laſcari vbi alter alterum contra sentiat,
nemo sapiens dubitarit; plus tamen fidei habendum Laſcaris eruditioni,
quàm Anonymum dubij Sequestris interpretationi, qui haſtentus velut
radio Solis contusios scripta sunt, palam docet, ut iam in præsentiarum
imponentem a quod disputatoria animulum, hanc patrum vexare debeat, quòd
ruptis repagulis, intererit Laſcari probrosam mendacij notam inurat,
nec iam in vacua donaxat, sed in nuncupatione Greco-hellenis, in uni- C
uersam nationem ipse contumeliosus existat, in quem fortasse non incepè
conueriat illud Aspercharidis Scyphæ in quendam Atticum, mihi probra
est patria, tu patriæ. Asque hac pro intercedente in medium pugnam
gladiatore.

RESPONDETVR VNDICIMO ARGUMENTO

à Traditione.

C A P V T . X X X X I I .



A C T E N V S si cohatus omnis Anonymi in irri-
tum cessit, extremo tamen loco virorum omnes aduo-
cat, manus illico daurus, nisi ipse à nobis ipse iam dur-
dum decursum reposcat palmam. Enīsucrò con-
uulsa prætra traditione, quod fundamentum nobis
inter alia validum, solidumq; semper vitum est, non
immerito causam labare; totam rem vacillare
credendum est. Traditionem igitur iste omnia bus arietibus velut uni-
cam arcem impugnat, quam si vanam esse semel ostenderit, ipsam quoq;
E
Virgi-

A Virginis Epistolam vobat, Messanen[esq;] Ciues de tam excellentis prærogatiis principatu deiijciat necesse est.

Ieq; inquit non quicquid traditione derivatum est, id continuo sanctum esse habendum; cum multis aliqui traditiones haudquam Christus improbarer in Evangelije, Isaias in oraculis suis, neque Paulus appellaret inanem fallaciam, nec Hieronymus inanes fabulas. Hec ille pro parte argumenti. Nam de cetero, quemadmodum in serie dictum,² ut piam concedat hanc de Epistola traditionem, non tamen vericati innixam putat, itò pugnaciter asserta à notis veræ Traditionis longè sciundam.

Evidem dudum in votis habebam, ut ex angulis ratiuncularum, in apertum traditionum campum, si quo modo possem, prolixerem aduersarium. Nam cum hoc velut regno, fides Epistolæ, nostre[que]q; cause robur, magna ex parte consisteret, minime dubitabam, vicario pietatis, ac Traditionis argumento, rem totam committere, quo tandem copia partibus facta, manifestum euaderet, unde maximè prætensa veritas stare crederetur. Verum cum nihil afferatur diuersum ab ijs, quæ hactenus permultis, ac firmis rationibus confecta sunt, nemo pretium operæ putarit, pluribus ac fortioribus eadem versanda; si, quæ hic sursum pullulant videntur, summo tantum quod ajunt pede, cù vrtice extemporaneæ proteraptur.

C Igitur non omnibus Traditionibus aures animosq; dandos, constanter est sapientum assertio, quam ut locus à quopiam dici queat: sed etiam deinde auctoritatem apud omnes ad dignitatem promerentur, quasi cum fidei non officiant, pietatem etiam instanter founte, eadem vero se antiquæ sint, vetustate sua sanctitatem cohiciant, ac postremum si unius uelorum religioni non patem admiriculi præstant, Sacrosancta merito censeri debent, ut qui ea violare dicto factuē aufer, in diuina humanaq; iusta potuisse coauincatur. At enim huiuscmodi notis ex parte, quæ pro re satis esse hanc de Epistola Virginis insignem Messanensem traditionem, cum fidei decretis minimè pugnantem, pietati maxime conuentancam, antiquitate apud suos primam, religioni summae proficiant;

D ut quæ in commendatione Virginis populiq; Messanensis ad fidem acceptione versamus, satis opinor liquet ex ijs, quæ hucusq; per multa capitula deduceta sunt, nec non in posterum pro re accersita, deducentur uberioris. Ad quæ omnia si accedat nullo non tempore faltem in animis continuata religio, populiq; in Virginem in dies ardenter studior, multaque alia Virginis patrocinij ut reliquias testimonia, xaceant laudatores, non modò imprudens sit qui dissentiat, sed porutus humanus, quis quām pīgē credere, dubitare malit obscurè, et dicatorq; aduersari catur.

E Iam quæd à Traditionibus in utroque Testamento profigatis adhuc catur

catus argutum entum, contra rem nostram adeo non militat, ut vel ipsi A
Anonymo, si sapit, coacte insidet. Damnat vero Filius Dei tradicio-

^a Matth. 15.
^b Marc. 7.
^c Cap. 59.

nēs, sed merè humanas Scribarum ac Phariseorum inventiones, & propter quas impedimenta mandatis Dei ipsi facerent, eò præsertim, quod Seniorum auctoritate, nec non originis & religionis antiquitates ligatos populi animos, crimen grauarent ac inuidia, si contravenissent.

^d Ad Co-
^e Ad Co-
^f Lib. 1.
^g De Ani-
^h De præ-
ⁱ Lib. de
^j c. 7. Et de
^k Anim. c. 3.

Dicitur Iaias b hominum doctrinas, & subimpetrata vanitate inven-
ta, quæ sanctitatem mentita, prouocabant magis Cælestis Numen quam
placabant; quod qui huiusmodi commentorum essent studiosi, in cor-
pore præsenti, longe à Deo abessent animis, labiumq; inane, pectus offer-
rent examine. Damnat præterea Paulus c deprædatricem sanx mentis B
Philosophiam, & innanem fallaciam, secundum traditionem hominum, se-
cundum elementa mundi, & non secundum Christum. Experus namq; Apo-
stolus Athenas Civitatem linguam (inquit d Tertullianus,) cum omnes illic
Sapientia, atque facundie capones degustasset, inde concepit præmonitorium
istud edictum.

Iaq; non omnem amandat Philosophiam Paulus, quemadmodum
perperam accepit Hæresiarcha Lutherus, sed quæ sit insanis fallacia, super-
stitionis gentilitatis, falsi nominis scientia, e qualis est ut ait Clemens Alexan-
drinus f Epicuri doctrina, quæ prouidentiam tollit, caloq; locat volupta-
tem; aut quales sunt Platonicorum de Angelis, seu Diis medijs dementes
opiniones, qualia denique sunt Apollonij Tyanei, Simonis Nouatorum
parentis, Hæreticorumq; omnium somnia, qui vel tempestate Pauli Pla-
tonizabant, vel consequentibus seculis ex eiusdem aliorūmq; fragmentis,
quos Tertullianus Patriarchas Hæreticorum vocat, suum egregij Vede-
ratores centonem consacravabant. Enimvero Hæres (inquit) Tertullianus
non s. à Philosophia subornantur. Inde Acones b & forma nesciæ que, & Trini-
tas hominis apud Valentinius: Platonicus fuerat. Inde Marcionis Deus me-
lioriter tranquillitate: A. Stoicis tenebat. Et ut anima in corpore dicatur, à Stoicis
obseruantur. Ecce carnis resistuio negetur, de rūna omnium Philosophorum
schola sumitur. Et rūbi materia cum Deo equatur, Zenonii disciplina est. Et
rūbi aliquid da Ignatius Deo. allegatur, Heraclitus interuenit. Eadem mate-
ria apud Hæreticos prohibetur, ijdem retractans implicatur. Hæc fere
Tertullianus habet, & format ut dicit: Non enim, sed ut, &c.

Et vero huiusmodi Philosophia fons errorum, qui vanis hominum co-
gitationibus vultus riuis quibusdam effluxit in Orbem, & reuelata diuini-
tus principiis fallacijs circumscriptis inanibus; veluti ex nihilo nihil gen-
gi teat. Mundus quoque credatur æternus; si aperteatione ad
formam regressus negetur, vana sit fides miraculorum, fabula resurre-
ctionis mortuorum; si accidentis esse, nihil aliud sit quam inesse, dubia E

A corporis Eucharistici in Sacramento praesentia; si quæ denique sunt eadem vni tertio, eadem quoque inter se censcantur, inane sic mysterium Trinitatis, excitum veritatis valuersæ fundamentum.

Hæc nimirum est Philosophia, quæ secundum elementa mundi, sexcenta Platoniorum Scholis intrulit deliria, & cum astris animatis, mundiq; factoribus Angelis, & humani generis apud Deum assertoribus, religionem exanimauit, Vniuersum perturbauit, quæm plurimos hominum quo minus rectè de Deo sentirent, dementauit. Mitto cetera quæ merito fabulas vocat aniles Hieronymus, vniuersi videlicet principium aqua esse, ut somniauit^a Thales Milesius; aut numeros ut Pythagoras: Oceanum & Thetin Deorum parentes ut Homerus; Ex immenso rerum omnium semina existere, mundosq; immensos constare posse, ut Anaximander. Neque solum, sed ex seminibus cælodelapsis animalia surrexisse, Æonaq; quem sensum dixerunt accepisse, ut Anaxagoras; vel etiam ex atomis & vacuo suum sumpsisse pleroma ut Democritus, & Epicurus; denique mundum ex affectibus concinnatum, Rerum substantias ex lacrymis Creatoris, lucem ex risu ortam quemadmodum ultra dementiam accumauit Valentinus Phæbonites. Quæ omnia tamen longè absint à mente sana, suos nihilominus etiam post Evangelij Solem tenebricos habuerunt defensores, Valentianos, Gnosticos, aliosq; illud insuper ex Hesiodi Pandora stultitiae mutuatos, ut Salvatorem ex omnibus factum Æonibus docerent, omnibus in eum deponencibus velut florem suum; quò iam non inanis duntaxat fallacia, qua sicut Irenæus loquitur, *minuciloquium Aristotelicum* & sublimitatem circa questiones inferro fidei conantur Heretici, sed multò magis fanaticæ hæc deliramenta, procul à sensu religionis sive proscriptibenda.

Verum quid hæc quælo ad Epistolam Virginis, nisi perridiculè quispiata velit ad minus connexas positiones, p̄e posteram assuere consecutionem, & ex rotunditate Cæli baculum in aegulo concludere. Nam quia Phariseorum traditiones mandatum Dei irritantes, hominum commœna religioñis fucum mentita, inanis præterea fallacia, philosophiz speciem induit, procul esse iubentur à Christianorum institutis: ideonè Deiparæ Virginis Epistola, tam eximiæ pietatis exemplum, tam sublimis caritatis argumentū, idemq; perpetuo quodam per manus tradite religiosis charactere magis ac magis illustre, è memoria hominū colletut è traditionum piarū monumenas expungerit, inanis, fallax, periculosa, fidei pugnans & aduersa cœfabitur? Quin potius hunc ogo callidum & versutū arguendi modum, procul Sapientum Scholis faciliere mouero, idemq; inecum præstiterint alij, quorum candida pectora pietas Virginis insedit, E apud quos religio Deiparæ majori semper in pretio & honore esse solet.

Ac

a Iren. l. 2.
contr. Hz-
ref. c. 19.

Ac sanè poterant hæc omnia tam multis de traditione disputata, verbo A concludi, nisi referret diuersis vestigij ad latibula difficultatum peruenire. Habet enim auream hæc in fronte traditio notam, quæ ad Lydium examinata, sinceram ac probam se manifestat, pietate, religione, constantissima Ciuium assertione, nulla penitus cum fide & historia Sacra, dissentione, in quam nemo non, si sapit, conueniat, vel si addubitet, minimè tamen proteruè aduersetur.

Iam verò qui eam putet esse probatam traditionem, in quam omnes vno ore consentiunt, næ iste non exacte discernit inter Traditiones, ac id propter, nullibi opportunam veritatem offendat necesse est. Illicò enim vacillabit fides Epistolæ Edessanæ, nutabunt non penitus præscripta ab Ecclesia Gelasij apocrypha, fabulæ erunt Abagari prædicante Thaddæo conuersio, Mariæ Virginis iter in Asiam, Pilati ad Tiberium de Christo relatio, Apostolorum ad Deiparæ funus obsequium, Petri cum Simone Mago, Bartholomæi cum Idolis concertatio, Clementis errores, Theclæ carceres ac victoriæ, Pauli ac Iacobi in Hispanias profectio, mortuorum ad vmbram Pauli suscitatio, Syluestri de Dracone triumphus, Georgij cum Serpente pugna, Equi piæti Georgium gestantis hinnitus, septem dormientium per secula somnus, Dionysij aut etiam Æmygdij Alculani; cum refecto capite incessus, Gregorij Armenij metamorphosis, Vnius Magdalena assertio. Mitto innumera alia, pleraq; sanè latinis dubia, B Græcis probata, aut contra his minimè certa, illis rata fixaque. Mitto vero biq; vernacula nationum, ac ciuitatum traditiones, de quibus nihil sancte Ecclesia, manet tamen populorum pietate durata, nec controuersa C cum sanctitate religio.

Quorum hæc omnia nisi vt luculenter ostendamus, non ideo reputandam esse fluxæ fidei Traditionem, cui non continuo totius Ecclesiæ Patrumq; suffragia robur addant, quando interdum sanctitatem habent quæ inter fluctuantes opiniones sola pietatis anchora firmantur.

Ac vt fundamenta Traditionis quibus hanc Epistolæ religionem decet insidere suo situ cernantur. Tria sunt earum genera penes Sacramentum scientiarum peritos, quorum primum fons ipse legum Deus, nullo exceptore usus Ecclesiæ concredidit, ipsa tamen semper cum religione seruauit, & ad posteros viua sine manu voce transmisit. Atque hoc genus non inter humanas modo, sed neque inter Ecclesiasticas Traditiones rectè censetur, quando etsi per Ecclesiam secundis velut manibus traductum, non sanè ab ipsa, sed ab auctore rerum Deo principium sumpsit & auctoramentum. Et huius classis nomen habet, quicquid Scripturarum Sanctitudo claudit, siue demum leges sigat, moresq; formet ac ritum, siue in ipsa diuinitatis arcana velut indigitamenta quedam aperiat. D

Alte-

A Alterum genus illud est, quod Ecclesia non modò per manus immisit in forum, sed etiam ipsa primum sanxit, utique tamen sanctitate à Deo suscepta; quando non humani vis consilij, sed Spiritus gubernantis intervenit sapientia, nec in faniendo solum, sed etiam in tradendo direxit institutum; ut proinde, qui hoc genus, humanas vocet Traditiones, nō iste vehementer impingat, ac quid Ecclesia sit, malo suo seductus ignoret; quamquam si Ecclesiasticas solum, nec restricto vocabulo diuinias appellat Traditiones, rectè admodum sentiat, eaq; ratione diei Dominicæ cultum, quadragesimæ religionem, ceteraq; id genus ad mores & cærimoniā formandam præcepta, usq; firmatos, Ecclesiaz vocet instituta.

B Tertium denique genus è recidit, ut neque à Deo, neque ab Ecclesia proximè capiat auctoramentum. Sed Republicæ majorumq; factis, aut etiam priuatorum quibus potestas inest, suam remittat originē, & nihilominus id natura secum trahat, ut si præceptis Dei, consilijsq; sanctioribus minimè vim inferat, ^a conscientias hominum liget, in noxam laudemq; rectè vel seū facta traducat, vicissimq; si diuinis obuertatur institutis, ceū quondam Pharisæorum, ac Scribarum fallaces circumscriptiones, exemplò casum sit ac irritum, nec seū atque prætentissima pernicies animorum elidendum.

^a Ad Rom;
^b 13.

C Scio, Sapientum sententia, paulò aliter differri traditionum capita in classes suas, quæ tamen nostrum ordinem, si rectè in animum inducamus, nec verit nec perturbat; quin magis explicar, magis confirmat. Illi itaq; penes dignitates principiorum, Diuinæ, Apostolicæ, & Ecclesiasticæ; penes materiem verò, quæ fidem moresq; hominum concernunt, recentent Traditiones. At enim pro re nostra, circa incommodum Apostolicas ab Ecclesiasticis haud discreuimus, quod cum vnuis idemq; Dei Spiritus, qui Apostolos ad veritatem formauit, hodie quoque regit, regetq; suam in posterum Ecclesiam, non abs re eadem utramq; nuncupatione, censere potuimus, idq; ^b non sine doctiorum argumento, quando & ipsi Apostolicas quamuis traditiones, diuinæ vocare consueuerunt; ea nimirum de causa, quod à primo auctore Deo suscep̄tas, non sine Spiritu Dei tradiderunt, acceptasq; seorsim à Christo, ipsi primum Ecclesiæ commendarunt. Atque hoc sensu, neque aberret quispiam, si quas singulares Ecclesiaz seruant maiorum pias institutiones, Ecclesiasticas emollito nomine vocet Traditiones.

^a Bellar.
Tom. I. lib.
4. cap. 2.

D Iam verò quæ passim feruntur dicta Patrum & notæ ad discernendas traditiones, diuinæ maximè cōcernunt & Ecclesiasticas vniuersim consideratas, quæ fidē stabiliunt moresq; formant, nihil adeò de particularium Ecclesiarum consuetudinibus singularem spectatis decernunt, nisi qua &

E ipsæ religionem ex fide, moresq; ex pietate profectos promouent in dies, Cc augentq;

a Tom. I.
lib. 4. c. 9.

augentq; magis ; quæ tamen ut firmæ sint, totius Ecclesiæ consensum Pa- A
trumq; sententiam non requirunt, suorum duntaxat maiorum auctoritate
cōtentæ, nisi quia principijs ab Ecclesia constitutis minimè contradicunt,
tacita quædam assensione vim ab ipsa habere existimentur , adeoq; hac
etiam parte Ecclesiasticæ dici queant . Quin , si quemadmodum rectè
aduerit ^a Bellarminus, ad credendum quippiam ex Apostolica traditio-
ne profectum, satis sit aliquos magni nominis Patres expressè id asseruisse,
nec ceteros, tametsi non meminerint contradixisse : multò sanè minus ad B
particularē alicuius Ecclesiæ traditionem firmandas , tantus numero-
forum suffragiorum desideratur apparatus , paucorumq; domi si foris
desint, digniorum apprimè sufficit antiquior auctoritas ; ad eam verò , si
præterea magni alicuius Scriptoris , quem Ecclesia eximium habet acce-
dat fides , eademq; cum religione & moribus minimè pugnet , insuper C
rationi temporum consentanea dicta probet , nescio cur totius Orbis iu-
dicio , inter probata locum non mereatur , alioqui quod aliquando præ-
tensem , vacillabit in Ecclesia fides Ioannis feruenti oleo corpus delibuti,
quæ à Tertulliano duntaxat, vel minoris peus Procoro famæ data .

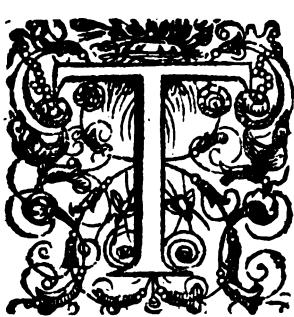
Verùm hæc de traditione vtcunq; disserta , tantùm ad infringendam A
Anonymi contentionem sufficere debent , ijs suo loco discernendis , quæ
ad vindicias Epistolæ, tanquam à præcipuo, vel citra ullius Scriptoris au-
ctoritatem capite sunt arcessenda . Interim ex hac tenus inductis, quem in D
ordinem vniuersis redigenda sit hæc de Virginis Epistola Messanensis
traditio, facile perspici possum opinor. Enim uero cum nequeat esse Diuina
vel Apostolica, sed neque Ecclesiastica restrictè sumpta, ad fidem moresq;
componendos à Concilijs vel inuecta, vel affirmata, nec denique à maio-
ribus ordinandæ Reipublicæ, populorumq; instituendorum gratia intro-
ducta, per consequens est, historicam esse , sed sacram suscepit apud suos
religionis antiquæ narrationem, eandemq; in Ciues pietatis Virgineç præ-
dicationē, principio quidē Scriptis acceptā, imò verò è Scriptione Virginis
natā, deinde etsi Scriptores defuissent, per manus in manus traditā , conti-
nuataq; religione ad hæc usque tempora propugnatam . Verùm cum hæc D
ipsa traditio non occasio duntaxat, sed ferè fundamentū sit rā raræ, ac præ-
cipuæ religionis in Virginem, eademq; ad fidem piè strenueq; colendam
haud mediocre incitamentum, nihil proprius est, quām ut nō inani specie,
in sacras quoque suo modo redundet , narrationes, & præterea cum pecu-
liaris Metropolitanæ Ecclesiæ, Ciuitatisq; in Siculo regno tam palmaris,
in ea vertatur religio, Ecclesiastica ex hac parte traditio queat appellari .

Atqui ex hac tenus constitutis perspicuum etiam sit in primis , quām E
præpostorè ducatur argumentum à diuinorum & Ecclesiasticarū, quæ cō-
munes sint Orbi traditionū notis, ad inuestigandam historicæ humanæq;
tradi-

A traditionis, tametsi ex parte sacra sit, atque Ecclesiastica genuinam rationem: in quam si plurima signa conueniunt, omnia certè necesse non est, nec verò singula eodem prorsus modo concedere. Ceterùm si in multis germana quædam cernitur esse similitudo, manifestum etiam euadit, non nisi imperitam esse contentionem, quæ eidem non solum suam dengat antiquitatem, sed etiam cum libris Sacris & Canonica fide pugnantem ceù mendacem famam, paucorum præsidio munitam, & uno verbo traditionem piam non ex veritate sat pro instituto constanti roboratam audet traducere.

B RESPONDET VR DVODECIMO ARGVMENTO;
à dono linguarum B.V. collaso.

C A P V T X X X X I I .



C AND EM profligata sat longa disputatione, nouissimum noui disceptatoris succedit argumentum, cum quo si lubet extremo exemplo fuerit decernendum. Constat (inquit) apud omnes Deipara Virginis, donum linguarum, vel ipso die Sacro Pentecostes, quo ♂ Apostoli varijs linguis caperunt eloqui magnalia Dei, vel multò ante quod credere par est, à Spiritu Sancto fuisse collatum. Poterat igitur Virgo patria Messanensium lingua Legatis responderet, nec opus erat interpretem Paulum, vel ad reddenda Virginis sensa inter colloquendum, vel ad Hebraam Epistolam Græcè conuertendam adhibere. Hæc iste.

D Nihil est sanè quod huic fortuito argumento, vel casu nequeat responderi; nec reuocanda disputatio ad reconditas quasdam rationum flexiones, vbi in promptu est, quo singula vel sponte cadentia refellantur. Deiparam Virginem dono linguarum fuisse ornatam, nemo sanè cui peccus sapit negare debet: hinc verò conjectarium esse, Græcè vel Latinè sermones cum Legatis Messanensium miscenti, etiam Epistolam Græcè vel Latinè fuisse exarandam, non video qua ratione concludatur, nisi morum ignoratione. Nam vt omittam Paulum Latinè callentem, Romanis tamen Græcè scripsisse, quod vtraq; lingua communem haberet viam, studio præsertim Magistratus commendatum; decebat Virginem, eam scribendo linguam adsciscere, quæ cùm ipsi vernacula esset, cùm apud Hebreos iam viu Scripturæ, Sancta, religione etiam Gentium Sacrari habenda erat.

E Et quamvis aliquando sanxisset ^a Augustus, quò Romanos Græco, ^{a Suet. in Octau. cap.} Cc 2 vicis-

vicissimq; Græcos Romanos , & habitu , & sermone , uti perinde vellent ; A
etiam tamen lego , praterquam nec ad sanctitatem recepera , & à Claudio ad
Senatum duntaxat , etiam inter Barbaros in iudiciis ferendisq; sententijs
restricta , scribentes præfertim familiariter non astringebat ; poterantq; suo
quilibet uti ore ac manu , nisi fortasse religio , que characteribus , aut potius
scribentium animis inessest aliud præcepisset . Quin peculiare fuisse Iu-
dæis nimium vernaculæ lingue addictis , peregrinum vel contemnere , vel
auerlari sermonē , ex ijs que Josephus ^a narrat , satis euadit manifestum .
^{a L. 20. An-}
^{tig. c. vlt.}

Nostris (inquit) homines non suscipiunt eos , qui multas perdedierunt linguis ,
quod studium profanum apud eos habeatur , & seruis commune cum ingenuis ,
sotos autem sapientes suo suffragio pronunciantur , quilegis & sacrarum literarum ^b
tantam affectu sunt peritiam , ut eas etiam interpretari valeant . Hinc verò
consequitur illos visitato ad summum studio , pro tempore , & re nata pere-
grinum sermonem usurpare , scriptitando ramea quatenus fieri posset
abstinuisse ; imò & in trito colloquio cautè sibi temperasse , facile cuius
veniat in mentem , quod exquisitam efferendæ vocis peregrinæ rationem ,
illis natura negauisset . idq; suo exemplo prodit Josephus ipse Hebreus ,
qui tametsi suos commentarios Græcè lucubraverit , & plerosq; Græco-
rum in eo genere antecelluerit , aperiè tamen de se facetur , exquisitam
sibi pronunciandi rationem assequi , ob patram consuetudinem haud
licuisse , quamquam Græcanicæ quoque literaturæ , non sine profectu ope-
ram dedisset , deuouisset . ^c C

Non hæc dico quasi Deiparam Virginem , non æqua facundia peregrin-
nas versasse voces ac pœnititas existimem ; quippe cuius in labiis diffusa gra-
tia , non proprietates modò linguarum ritè carpebat , sed & sonos inflexio-
nesq; vocum , cælesti quadam suavitate ad audientium aures affundebat ;
verum cum secreta quædam maiestas inesse orationi Hebreæ , quam
Christus Dei Virginisq; filius , ore suo sacrauerat ; par erat nativis cōcepti-
bus Virginie pectoris edere dulcedinem , quam Messanenses hoc magis re-
ligiosè tuerentur , quò genuinam sacratæ mentis imaginem , proprijs velut
coloribus adumbratam suspicerent , haberentq; ut cum ^b Chrysostomo
loquar , reverentiam quandam lingue illi , fortasse ut omnium prime . ^D

Sed etiā ^c Paulus quamvis Græcè peritus , nihilominus ceū vir Iudeus ,
natus quidem Tharsi Cilicis , sed Hierosolymis à teneris vnguiculis edu-
catus , obtenta à Tribuno , quem prius Græcè allocutus fuerat , licentia , corā
populo non minus fortasse pro viu temporis Græcè guaro , Hebraicè mul-
tis perorauit ; non aliam sanè ob causam , nisi quod popularis & vernacu-
la ea oratio esset , quam & ipse propensiiori facundia proferret , & popu-
lus silentio præstito perauidis & arrestis auribus exauriret . Tantus quippe

^d In actis cap. 22. ^{a. 2.} inquit ^d Lorinus insitus est rerum propriarum amor ; nec est cui nativa quamvis ^E
barba-

A *barbarissima non etiam pulcherrima, arcanissimaq; dialectus videatur, & qui non alia pro sua plasquem barbarum & Scythicas denominat, quemadmodum Michael Imperator Grecos Latianam, quo tamch' pontine^a Nicolaus Papa bonitatem ogregie perstringit, refellit.*

B *Nam quod Chrysostomus^b Paulum Hebreos tacuisse loquelle velis fuisse ignorans, & imperium externae posuisse; nisi ita quis accipiat, ut quantumlibet Gracis litteris eruditus, natum in Graecis professandi gratiam, haud ita graphicè lieuerit a se qui, cuius, sicut Hieronymus^c creditur, maxime se faceret in imperium, impunita eportet non demaxat sententias, quas è Gracis auctoribus deponuit, sed etiam Epistolis, quas præter illam ad Hebreos discretissime sane scriptant, Graecè omnes exarauit; denique & linguarum facultatem adiunctili, quæ ad salutem Gentium procreatus, totius Orbis erroribus, ut loquitur^d Chrysostomus, *solemnator sapientissimus*; quens iocundè non abs re *Mirarium habuerunt Lystrenes*, (hoc est eloquenter Deum, Deorum interpretem, Ducas Verba,) eni verba quod retur Hieronymus^e non verba videntur, sed amiculae & fulmina, berenices præterea orationem in causa, capientem omne quod consigerit, ergum rerensum nec superata, fragore frumentum que occidat.*

C *Non me fugit aliquando^f Paulum sermonis imperiam sibi imputasse: Verum id sapientum iudicio, non quasi natus, calceret, sed quod tritam & ad vulgi capum contumaciam præferret eloquenter; ea dicendi modestia usque ad probrum perstringens phaleratum aliorum dicendi luxum. Vel certus si Hieronymus^g credendum, quod erat humilitatis, dissimulabat, ut Apostolica prædictatio, non in persuasione verborum, sed in signorum virtute consideraret, spensens alias opes, qui in suis diuers erat, & nihil omnino vim eloquentiarum perorantis, Festus pro Tribunalis iudicis, cum fuisset expertus, præ admiratione, *Insanis inquit^h Paule insanis, malitia te liceat ad insaniam convertire.* - h Act. 16.*

D *Quinⁱ Augustinus, obtentam illam à Paulo non scientia, sed sermonis imperiam, eò vere, quasi id concedat obrectatoribus, non verè de se sentiat; quamquam & ipse^j Augustinus ut imperiam Paulo retinqueat, vna assuerat, remotis omnium eloquentium auctoribus, rectè esse locutum, præcipue tamen cum de composite differit de Christianæ eloquentia, quæ profane nullatenus sic secunda, illam in Paulo^m effloruisse multis ostendit, & inter alia, scilicet Apostolum (ait) præcepas eloquentia & siccarum fuisse non dicimus, ita quod eius sapientiam secuta sit eloquentia non negamus:*

E *Id vero cumⁿ Lorino fortasse non inconcinnè sic accipias, ut Graecorum artes, quibus ratio oratioque perpolitur, Paulum duxerat cùm*

^a In ep. ad Mich. Imp.

^b Hom. 4. in 2. ad Tim.

^c Ad Algam.

^d Orat. in 22. apost.

^e Apol. ad Pammach.

^f ad Cor. 11.

^g Apol. c. 10. Ruffin.

^h Act. 16.

ⁱ Lib. 4. de doct. Chr. cap. 5.

^j L. de Mag. gistro c. 5.

^m De Doc. 1. c. 6. & 7.

ⁿ In Acta. c. 14. n. 11.

a Lib. 14.

adolescentulus esset assignisse paces, idq; Thessal^a in patria, quod loci, (quod A.
Strabo prodit,) oamnes encyclicæ disciplinae cum Philosophia florabant,
palmamq; Athenis, Alexandriæ, ceterisq; orientalium locis præterpebant;
Cùm interea teste Iosepho^b Hierosolymis languerent ex studiis, penè
iacerent; quod ut sape meminimus, illi soli sapientes tenuerintur, qui
legis, & Sacrarum literarum, quam docere possens peritiam suissimam affec-
cuti. Ceterum verò simile non esse, Paulum iam ex persecutore Apo-
lohem, orio quamvis diffueret, qui tamen vir ab Euangelio respirabat, co-
nitis potius tempora in fabularum quisquij, quam in rerum divinarum
meditationibus. Nisi iam huiusmodi etiam disciplinas à Spiritu Sancto
Paulo infusa predicemus, quod tametsi rarij alij, accidisse tamen in-
terdum habet facile negabimus; & potuisse Pauli coningere, qui ut
Euangelium inter Gentes fundaret, fabulas vertentes debet, quid obstat?
ac falem eloquentie naturalis modum aret ab initio tractulat, diuina
deinde perfectam sapientiam quis neget? ut iam Hebreus ex Hebreis, non
in Rhetorice duocaxat nitore sermonis, & verborum concinnitudine, &
eloquij venustate, sed in virtute Dei, nec tam in Sapientia Verbi, petosan-
do, quam cum Spiritu divini seruore predicando, eorum Orbem ad fidem
Christi traduceret; nè si aliqui Platone doctior & eloquenter habere-
runt; non divina sapientia, verum humana eloquentia sua siccis res adspicere
das crederetur; qui tamen si imperius erat, (ut inquit^c Chrysostomus,) C
erit autem Platonem, præclaras fuisce rationis de disciplinis Platonicis, per Dei
nimicrum gratiam, non per humanam sapientiam.

a Hom. 4. in
ad Tim. 5.

d Cap. vii.

Sed video quam terupulosas in cautes impellere querat agitacionum,
è quibus haud facile enauiger historiæ. Nam Paulus aliquo Hebreis
dilertus, Graci duocaxat sermonis imperium sibi apposuit, idq; non de
humilitate, sed conscientie veritate; quippe qui Celsum eruditus insue-
tus, non modo verba compositè profere, sed ne huc quidem Græcos
ritè formare nosset, ut eam ob causam non ipse litteras sua manu exarseret;
sed nominis tantum nota vique ad legentium irrisum elementariè subfi-
guaret; quod ipse cùm frpè non obsecrè, tuuclariſſimè ad Galatas^d scri-
bens his verbis adstruit, *Vides qualibet littera scripti volum meum hoc est
si Græcae vim vocis explicemus, quam grandibus apicibus, & quam cur-
uis litterarum transitibus, quo scilicet pacto confuerint, qui ad prima-
rudimenta manus in tabula sine rectore ducant.*

Et quamvis non alienum sit ab hominum usu, ignoros interdum cha-
racterum formandorum, expeditè nihilominus linguis eloqui nationem,
quasi experimentum dicendi ex ipsa capiant artis ratione, interdum
etiam abundantia ingenij, naturæ, ipsius habens propè divino, per seiplos E
artis

A sevis abditi arque recondita penetrare, exhaustire, quicquam dudum & Aratus scribendi licet gurus Astrologiae penitus insiens, non modo veru aperte ad artis normam eleganter scriptae etudit. At enim iam præsenti non potest non mirum videri, & planè sit impossibile Paulum ex Hebreo Virginis Epistolam Græcè committere, qui neditum scribendi, sed fandi expes Tuum habuit interpretem mentis; quod ut ait^a Hieronimus diuinorum suorum manifestans, digne non poterat Graci eloquij sermone explicare. Quin vero Tui officium adeò Paulo suffit necessarium & preceptum, ut eiusdem absentia non modicum prædicationi detrimentum ficerit, restatur idem ipse Paulus^b ad Corinthios scribens his verbis.^{b 2. Cor. 2.}

G Eum cum ille Troadem properi Evangelium, & ostium mihi apertum esse in Domino, non habui requiem spiritum meo eo quod non immorari Tum fratre meum, sed tristificans profectus sum in Macedonia. Id vero non alia de causa accidisse visum est^c Hieronymo, nisi quia sicut Petrus Marco, ita^{e Loco cit.} &^d Paulus Tito viceretur interprere, in cuius aduocatu se magnopere^{d 2. ad Cor. 7.} gauilum esse ostendit, cum dixi. Sed qui consolatur humiles, consolans est^f eos in aduentu Titi.

Sed enim si Pauli vox alia est in Domino gloriantis. ^e Gratias ago Deo meo, quod omnium linguis loquor, & Gentium Apostolum, ab hoc Spiritus ^f 1. ad Cor. 13.

C Sancti dono minimè decuit esse immunitum catenus Græcè dicendus est imperitus, qua cum Hieronymi sententiam diuinorum sensuum manifestasset, non poterat digne Graci eloquij sermone explicare, tametsi eloquij eruditus ad pedes Gamalielis, cum profunda Scripturarum scientia, linguarum gratiam possideret, sed sapientia pedissequam, non elegantia ducam. Ita vero cum dignum duntaxat eloquium, non ascita fandi moderatio Paulo decesset, interpretem voluit esse vernaculum hominem, qui latos scripturarum sensus restrictis proprijsq; verbis efficeret, tametsi verborum ambages, quibus ipse suum animum auribus audientium infundaret, in promptu essent, idq; latissime ad prædicandum, sequentibus signis.

D Y & sermonem confirmante gratia Christi, sed illud ad erudiendos quoque periores necessarium, in quo tamen non extempore miracula, verum cum humana industria, ut in plures fructus laboris redundaret, supernum auxilium factitabat.

As potuit Paulus, vel primis tintus Græcorum clementis breuem conuertere Epistolam, in qua non iam exculta ratio proferendi, si hanc ob causam opus erat Tito, sed facilis & perfunditoria scripto spestabatur oratio: nisi etiam addas familiarem illum nec elegantem dicendi filium, qui Latinam promit Epistolam, minus etiam politæ Græcæ versionis esse exemplar, ut iam imperitiam Pauli Græcizantis, in Latinos quoque sensus inornatam funderet orationem, satisq; inde causa redditum sit aducet.

aduersarij, cur fortasse id genus verbi Latini, ab imagine Hebreorum A conceptionis abliudat, si tam ea isti norit quantum sic discriminis inter redditas ex ipsis fontibus, & haustas quæ longius fluxentes ex suis aquas.

Arque hæc ita dicimus quasi verum sic à Paullo Græcè donatam Vic- gini Epistolam. Enimvero si primigenias inspiciamus, tabellas, quas etiam Mutij Justinopolitanus liber, longè post, prius inter postremos Scri- ptores, excepit; non legimus à Paullo Græcè redditam, sed duntaxat eo tempore, quo videlicet peracta legatio fuit, vel non multam ab illo, Græ- cè conuerlam, missa interpretis significacione, quam canit Majestas Hi- storiz, sicut etiam Legatorum nomina præteriuit; ne quippe ad priva- tam abiret laudem, ubi gloria Virginis & communis letitia spectabatur. Verù illa de Pauli cogitatio, prætor Traditionem Messanensem, quæ pro re nata illos dubitare non habet locum in religiosis animis iugeneris poterit, quod nemo aliis, rei temporis visus si magis idœacus, qui cum Messanensibus impenderet operam, Virginis gratia velut appendicem. Et fuit sanè consentaneum, qui Dux & auctor fuerat institutæ Legario- nis, eundem esse Virginis montis interpretem, quo hoc velut Sacro Scri- ptorum suorum compendio, officium poneret apud Messanenses, qui multis Epistolis varijs Orbis Ecclesijs instruxerat.

Ceterum ut omnium desiderijs pares simus, et si quæ dubia nostris in- teruenient dictis evoluimus, nihil esse debet antiquius in re nata quæ illa tempestate domini Spiritus in Ecclesiam infusus, repletos ea plenitudine

a Act. c. 2. Domini discipulos. cæpisse loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Varijs linguis, hoc est ut Hebreæ phrasu dicâ lingua & lingua, diversisq; adeo & singulis sub celo linguarum generibus, idq; ea concin- nitudine & proferendi gratia, quam cuiusq; gentis habitudo postulabat, tale quippe decuit esse cuius perfecta sunt opera Dei donum propter

b Deut. 32. prædicationem & nationum conuersionem institutum, b ne tam illustri miraculo sua cum dignitate deesset integritas ac perfectio. Iaq; donum D linguarum id maxime videtur præculisse, non ut viuis vocis forma, di- versia ad audientium aures afflueret temperatione, quò suam quæq; natio-

c In Act. 2. perciperet dialectum, c ne quemadmodum Caetanus cenfet, in audienc-

d 1. Conc. Gent. tibus potius quam in loquentibus miraculum suspiceremur. d Quam-

e 2. 2. q. 176 art. 1. quam non nesciam Arnobio vñsum, quoties Salvator pro concione verba fecisset, à diversis diversarum linguarum nationibus vñà fuisse intelle- ctum, cum è diverso Doctoris Angelici arbitratu, e quod solis Iudeis prædicaret, dono linguarum haud esse vñsum, plerisq; sat constanter vi- deatur; et si demum, si res postulasset siue tum siue postea diversis in Ec- clesia fidelibus vñsumq; id genus doni collatum nemo dubitarit.

E
Quare

A Quare si Petrus vbi vbi gentium Iudeis Hebraicè, Siçulis Græcè, Romanis Latinè, alijs alia lingua eademq; vernacula prædicauit; interdum tamen vnius labij sermone orantem, ^a velit cum tria modo, modo ^{a Act. 2.} quinque Capitum millia Christo censuisset, diuersarum crede linguarum nationes audiuerunt. Id verò cum ceteris quoque Apostolis commune fuisse satis argumenti facit ille, qui de seipso testatur. ^b *Gratias ago Deo* ^{b 1. Cor. 14}
meo, quod omnium vestrum lingua loquor. ^c *Et qui Ambrosio laudatore* ^{c Psl. 18.}
dixit. Non sunt loquela, neque sermones: quorum non audiantur voces eorum: ^{d Esai. 28.}
aut quæ Nazianzeno probante pronuntianit. ^e *Quoniam in alijs linguis* ^{e Lib. 5. c. 6}
in labijs alijs loquar populo huic. ^f *Quin etiam Irenæo* ^{& lib. 2. 57} *credemus, quod*
B *ex eodem memorat Eusebius,* ^f *audisse se multos in Ecclesia habentes propheticam charismata, & per Spiritus uniusquis linguis loquentes.* ^{g L. 3. Hist. cap. 7.}

C Illud proinde Chryostomi placitum nescisse Discipulos, quid esset, puta, Parthice vel Romanè loqui, sed illis duntaxat qui audiebant fuisse exploratum; Oecumenij item dictum, solam scilicet Discipulis rem ac sententiam (hoc est magnalia Dei) fuisse perspectam, ceteris verò sermonis vim ac ut Græci dicunt idioma probè intellectum; argumento credas manna deserti, quod Deus è cælo pluit: cuius erat non in seipso plurifarius sapor, sed in gustantibus ad volupratem coaditus; ad quod fortasse diuinitus adulserint admirabundi auditores cum dixerunt, ^g *Quidnam* ^{g Act. 2.}
vult hoc esse? Hoc inquam, non id habet interpretamenti, quasi nunquam diuersis gentium linguis effati rem Euangeli promouerint Apostoli, sed quod interdum uno etiam labio prolocutos, longè differentes sub Cælo nationes sua quæq; lingua dicentes acceperint.

D Etsi verò postquam ^h *in omnem terram exiit sonus eorum & in fines orbis* ^{h Psl.}
terre verba eorum adulto iam Euangeli, si mataq; passim Ecclesiæ autoritate, non magna esset doni linguarum necessitudo, sicut neque aliorum miraculorum, quibus ad suadendam veritatem sponte vel facile inualescentem proficeretur: vtique tamen temporibus etiam consecutis, interdum minimè desideratum fuit id genus gratiarum, siue ad ornandam Crucis religionem, siue ad souendam magnis incrementis Christi fidem. Et extiterunt nonnunquam admiranda huius rei argumenta, quæ mortales in stuporem adducerent. ⁱ Ut enim mittam Magdalenam Iudeam ^{i Sur. tom. 4.} periculosa nauigatione extorrem, & quemadmodùm historiæ produnt in Massiliense littus eiectam, cum sodalibus Euangeliū annuntiasse, idq; dubio procul indigenarum lingua primùm, vel sua, sic, ut diuinitus intelligeretur factitasse. Præterea ex Amphiliō tūm Venerabilis Ephrē Syrus, ¹ in ore Magni Basiliū concionantis igneam linguam conspexit, ab eodem illi Græci sermonis peritiam momento temporis impetrata.

E tam. Ad Pacomij denique preces collata Monacho linguarum dona,
qui

qui Roma consulendi causa ad ipsum profectus fuisset, idq; accepta Cæli- A
 tūs Epistola confirmatum: Ecquis necliat Vincentium Ferrerium, quan-
 tum Deus immortalis prædicatorem, ^a dum is vernacula hoc est Valen-
 tina lingua coram immenso populo verba ficeret, à diuersis toto cælo na-
 tionibus Hungaris etiam ac Theutonicis, quid verò istis sermone differē-
 tius? ita fuisse ab vniuersis auditum, vt non alia quam sua quoque lingua
 prædicantem suspexerit ac suscepere. Ecquis ignoret arcam illam Te-
 stamenti. ^b Ansonium dico Patauinum, pro expeditione Terræ Sanctæ
 coram Summo Pontifice, ardentissime deoranté, à multis vna, multumq;
 regno & loquela sciuntis gentibus magna cum admiratione fuisse intel-
 lectum? ^c Ecquis Bernardinum Senensem in Concilio Florentino corā B
 Sacro Orbis Senatu Latinè agentem, à Græcis proprijs duntaxat idioma-
 tis callentibus, ita fuisse acceptum, vt de industria sed dominata quadam
 eloquentia Græcè dixisse putaretur. Multus essem, si Franciscum Xave-
 rium in Iaponia, Martinum Valentini, Aloysium item Bertrandum, in
 India Occidentali pluresq; alios in suis Ecclesiæ signis à Thoma Bozio
 d L. 6. c. 4. præclare exsignatos recenserem, ^d quibus omnibus id genus dono cæli-
 tus impertito rei Catholicæ sanctitudo, magnam apud eas Gentes venera-
 tionem conciliauit, firmoq; demum gradu ingressa, maiori etiam cum
 ornamento deinceps stetit. Sed Pastoritum illum, gente Liburnum ex
 e L. 1. c. 6. Fulgosio non omittam, ^e qui pestilentia Romæ grassante cùm examina-
 tus putaretur, paulò post ad se reuersus obnunciauit hero suo, quos &
 quot ex ea domo lues delectura esset; ac vt in cælo se id intellectissime testa-
 retur, exacta omnium linguarum peritia reiq; demum euentu demon-
 strauit, quando ipso post biduum vere extincto, ceteri quos designarat, ad
 vnum omnes sunt secuti.

Quæ omnia si in hoc genere plana sunt, dubium esse non potest in-
 magnam Dei parentem, quæ miraculum ac donorum omnium inter
 mortales honorarium tulit, hanc quoque linguarum gratiam redun-
 dasse. ^f Id quamquam Caetano necessarium haud videatur, à magno D
 25. art. 5.
 g super mis-
 sus est c. 155
 h sū. Theol.
 par. 4. c. 19.
 5. 8.
 i Epist. 1.
 1 L. 5. in-
 Cant.
 m Lib. 1. de
 instit Vi. g.
 n Ser. 4. su-
 per missus
 est.
 ola A&c.c.2

tamen ^g Alberto magnæq; Sanctitatis Antonino, ^h disertè magis affir-
 matur, quām vt aliud dixisse credi possint, haberq; tam grauis tententia,
 probatum ex omnium ore suffragium, qui illam in terris adhuc rerum
 fatagentem, oraculum ac magistrum appellare consueuerunt, ad quam
 vndiq; gentium vel venerationis vel doctrinæ causa celeberrimus con-
 cursus haberetur. ⁱ Ignatius certe nostræ religionis magistrum, ¹ Ru-
 pertus Apostolorum, ^m Ambrosius Ioannis, ⁿ Bernardus Euangelista-
 rum nominarunt. ^o Quin Lorino ex sententia videtur, non tunc pri-
 mum, cum disperte linguae tanquam ignis apparuerunt, sed pridem ante
 Virginis animo linguarum donum insedisse, nec excipiendis solum E
 magis

A magis Dei infantis adoratoribus, sed etiam in Ægypti regione peregrinanti vluuenisse. Quanquam, meo quidem cogitatu, nec in Iudæa, si res ferebat, eo sibi vsu Virgo interdixerijt, et si alioqui patriæ linguæ sanctatatem, de suæ gentis mores seruauisset.

Atque ex his si satis superq; explicatum manet præsens argumentum, adhuc tamen recurrit, interpretationem sermonum differre à dono linguarum, quando ab vtroq; licet diuinitus parati, nihilominus interdum interpres accensebant Apostoli, ijdemq; Principes Apostolorum, velut Marcū Petrus, ^a ac Titum Paulus si qua Hieronymo inter probatos fides, idemq; de ceteris quin pro re abstruamus nihil vetat. ^b Itaq; si inter Hebræos aut Græcos Hebraicè vel Græcè dicentem nationes aliæ audiuis-

^a De Scrip.
Eccl. in
M. eth.
^b E Epist.
150. q. 11.

B sent, neque tamen dicentis sententiam ignari linguæ percepissent, interpreti faciendum erat quò Doctoris laborum subleuaretur, & interdum pro mysterio sublatius dicta, ne prædicantem morarentur, tam his quam illis extra concionem euoluerentur, & alioqui prophetanti potius quam prædicanti datæ aures, magnalium Dei informationem in animos haud immisissent. Mirto conceptas interdum uno idiomate ad unamq; Ecclesiæ directas Epistolæ, quo maiori cum fructu Diuinæ caritatis instituto in nationes redundarent, interpretis ac conuertentis prouinciam requirebant, & ne linguarum ostentum admirationem pararet potius, quam æstimationem, satuis erat unius linguæ fontes in familiarem interpretantis effluere sermonem, quam diuersæ elocutionis sublimi suffræ aures duntaxat excitare animos præterire. ^c Ob quam opinor causam Apostolus gentium, (inquit) Ita & vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis quomodo scietur id quod dicitur? eritis enim in aëra loquentes. Et iterum. Qui loquitur lingua oret ut interpretetur. Verum hæc pro instituto satis.

^c 1. Cor. 14

PAVLVM APOSTOLVM ANTE QVINQVAGENIM

D Nonum Christi annum Messana, aut in Sicilia non fuisse.

C A P V T X X X X I V .



VC sanè multa sunt, quæ iam expeditis argumentis vltro disputationem prouocant, sed præcipue illa non nullorum industria, quæ ut suffixos Epistolæ Virginis characteres, sanctos affirmet, Paulum quoque longè ante quam vincitus ad Cæsarem mitteretur, Messanensis adfuisse decernit; extra institutum de cetero ha-

E bens quam rectè cum vulgata Messanensi Traditione conueniat, dum-

dummodo inuestigata quavis specie veri vel minima temporis rimula^a, A Paulum Messanæ sifstat. Et verò si anno Christi quadragesimo secundo, exemplum Orienti Paulus Siciliæ sese condonauit, suam habebunt Epistolares notæ firmitatem, vel nostris, nisi errauimus positionibus, stabilis tam, vel melioribus aliorum calculis examinatam, ac saltē à puncto non longè exerrabunt. Idem verò Paulus si non Petrum duntaxat, verū & mislos ab eodem Antiochia discipulos, Sicula vel Romana peregrinatione anteuertit; inanis est omnis à nobis paulò post suscipienda disceptatio, versisq; coniecturis sua laude Messana stabit, veritate ex ipso rei sinu secundum vota prudente, ad cuius dignitatem, rationes nostræ, quæ merito primæ celeri possent, inter secundas erunt partes. B

^a Corin. 4.
Lap. in
Chron.

^b Act. 11.

^c Act. 12.

At enim Paulum anno quadragesimo Christi secundo, pedem ^a extra Asiam non extulisse, tam indubitatum est apud sapientes, quām certum eo anno ^b Antiochia Hierosolymam concessisse, iterumq; post non paucos ^c menses Antiochiam reuertisse, quæ omnia eiusmodi sunt, ut diei vacationem vix darent, nedum adeo longæ peregrinationi facultatem, nisi rursum per sublime deuectum nouo miraculo sine causa venisse philosophemur. Ceterū exemplo hoc anno, si reliquos etiam Pauli laboribus circumscriptos in Oriente offendemus, actum erit de tota controversia, rataq; iterum vel hoc argumento, quam semel fiximus pro communi Traditione sententia. C

Nec verò hoc loco pro cardine figendum, quō anno facta prouinciarum sortirio, quo demum effectui mandata, diuersis in Orbem Apostolis, peregrinatio cœpit esse communis. Siuè enim septimo ab Ascensione Christi quod multi amant, siuè uno super decimum quod Baronio ledet, adeoq; quadragesimo quarto natæ salutis anno, mundum obituri mouerint Apostoli; ad itinera Pauli parum habet momenti, qui quemadmodum serius ad Apostolicum ordinem accessit, ita præter primum sortitum habitus, quoquo res vocaret ubiq; gentium sese affudit; id solūm sorti ferens, quod impellente spiritu conceperet. Itaq; aliundè ducenda pro instituto linea, quæ tamen nusquam prava in punctum incidit, si vel ad rudem calculum tempora peregrinationis Pauli reducamus; quippe nullum unquam homini in omnia intento morarum spatium emerit, quod in Italiam excurrenti vel paucis diebus superesset, donec Cælaris appellatione sacrato capite, voti compos Romanam vincitus perduceretur. D

^d Ad Gal. 1.

Etenim uno vel altero anno secundum necem Domini, vocatus à Christo Saulus ^d post lustratam prædicando Arabiam, iterum reuerlus Damascum, ubi triennio ante, prima vocantis voce suscepta, mentis oculisq; lumen receperat, rerum Euangelicarum fategit; factaq; aliquot dierum mora, ^e Hierosolymam deinde profectus, per dies quindenos mansit E

- A** mansit apud Petrum, sed mox quæsitus ad perniciem deductus est Cæsaream Philippi, & inde Tharsum Ciliciz, cuius aliquando se professus est, cœù non ignotæ Ciuitatis municipem. Hic aliquandiù commoratus, ve-
nientem excepit Barnabam, vnaq; profectus ^a Antiochiam, annum ibi-
dem prædicando exegit. Hinc Hierosolymam secundò veniens, vt colla-
ritum æs ad sublevandam ab Agapo famem prædictam deferret, eodem
ferè anno vertente, iterum reuerlus est ^b Antiochiam; sed mox inie^cto
diuinitù spiritu missus est ^c Seleuciam; inde traiecit in Cyprum, aditaq;
Salamina, ac postea peragrata vniuersa Insula, Paphum venit Cypri Me-
tropolim Papho nauigauit Pergen Pamphiliz, eaq; pertransita concessit
B Antiochiam Pisidiæ, qua, post labores destituta, excussoq; pulueré pedum
venit Iconium Lycaoniæ; vbi multo ^d tempore demoratus, tandem im-
peru factò Gentilium, & Iudæorum, vt lapides effugeret, Lystram, & Der-
ben Ciuitates Lycaoniæ petiuit, lustrataq; vniuersa in circuitu regione,
Euangelium eo miraculo firmauit, vnde Mercurij nomen ingestum cum
sacrificio repudiauit; quo quidem honore, paulò post accusantibus non-
nullis, in ignominiam verso, lapidationem passus remeauit in Derben;
hinc Lystram, Iconium, demum Antiochiam, ac transita Pisidia venit
Pamphiliam, accessaq; Perge descendit Attaliam, & indè naui perrexit
Antiochiam, vbi ad modicum tempus moratus, per Phænicen ^e deinde
C ac Samariam, tertio venit Hierosolymam.
Hierosolymis peracto de circumcisione Concilio, iterum reuertit An-
tiochiam, extractisq; ibidem aliquot diebus successione à Barnaba facta,
electoq; Sila perambulauit Syriam, & Ciliciam; peruenit ^f Derben,
& Lystram vbi Timotheum circuncidit, eoq; socio, Phrygia Galatiaq;
regionibus peragrat, recepit se in Mysiam, indè Troadem, hinc rector-
cursu nauigauit Samothraciam, ac sequenti die Neapolim, ac tandem
Philippos in Macedonia; vbi aliquot diebus consistens, nec minori pa-
tientia, quām rebus gestis clarus, cum perambulasset ^g Amphipolim,
D & Apolloniam, accessit Thessalonicam; vbi habita per tria Sabbathæ con-
tentæ disceptatione, cùm tumultus per Iudeos fuisset concitatus, vix per
noctem evasit Berhoeam, Berhoea verò concessit Athenas, Athenis post
conuersum Dionysium venit ^h Corinthum; vnde post annum, & sex
menses cùm adhuc sustinuisse dies multos, nauigauit tandem versus
Syriam, deuenitq; Ephesum, & hinc descendit Cæsaream; mox An-
tiochiam; vbi exacto aliquo tempore, ex ordine visit Galaticam re-
gionem, & Phrygiæ, iterumq; reuersus Ephelum, cùm biennium ⁱ in
schola Tyranni, & tres menses in Synagoga ibidem disputando hau-
sisset, profectus est in ^l Macedoniam, eaque peragrata venit in Græ-
E ciam, ac tribus mensibus positis, cùm insidijs Iudæorum appetere
D d tur

314 Epistolæ B.V.M. ad Messianenses

tur ne solueret in Syriam , consilium fuit reuerti per Macedoniam .

Itaq; post dies Azymorum nauigans , Philippis venit Troadem , inde
pedester tenuit Asson , hinc Mitilenen , & lequenti die contra Chium , &
rursum alia Samum , Samo (quod Græca habent exemplaria) concessit
Trogillium , & altera die appulit Miletum ; Miletio recto curta acceſ-
sit ^a Coum , Coo Rhodum , indè Pataram Lyciæ Metropolim , conſen-
ſaq; naui , relicta ſinistrorum Cypro , obtentaq; Syria , venit Tyrum ,

^{a Act. 21.} transactisq; diebus Septem , naui descendit Ptolemaidam ; hinc altera die
^{b Act. 23.} Cæſaream , ac tandem Cæſarea quartò venit Hierosolymam , vnde post di-
ra à Iudeis tolerata , vincitus reductus eſt ^b Cæſaream , transactoq; in cuſto-
dia & fori concepcione biennio , denique primū inſtituit nauigare ^c
^{c Act. 23.} in ^c Italiam .

^{d Ad Rom.} Cæterum quod ^d Paulus alicubi dicat ſe ab Hierufalem per circuitum
^e 15. vſque ad Illyricum repleſe Euangelium Christi , id aliqui cum accidiffe
^{e Act. 20.} putant , cùm inſidijs Iudeorum appetito , ^e ne solueret in Syriam , incessit
<sup>f Bened. Iu-
ſtin. in c. 15</sup> reuerti per Macedoniam . Alij verò ^f cùm Troade , nocturna viſione vo-
^{ad Rom.} catus fuit in Macedoniam , quaſi tunc etiam ingressus in Europam , luſtra-
uerit Bœotiam , Achiam , Epirum , reliquasq; regiones vſque ad Illyricum .
Mihi tamen cùm dubium ſit , aī eo temporis ſpatio reſtrictoq; immensuſ
adecò potuerit emeriti caſpum , certò tamen ſedet , diuersis ſakem itineri-
bus antequam in Italiā nauigasset , totum id curriculi conſecife .

Atque hæc Pauli peregrinatio eorū , ac tamen diuersis ut aliás aduerti pera-
cta tramitibus , tametsi non ita ad vnguem delineari queat , ut omnia tem-
porum interualla , quo minus aliquando pro re nata deflexerit Paulus , ſe
de diuerticulis reſtrictiorum itinerum ſit ſermo , præcludat ; longiores
tamen ac regias nauigationes , quales ex Syria in Italiā eſſe ſolent , peni-
tus excludit ; cùm præterit celesti prouisio , maiorem eſſe oportuit iſ-
neris Italici apparatus , quām ut perfunctorio temporis auſcipio carpere-
tur , quaſi animi gratia , non Euangelij ſtudio , commendatum .

Itaq; trigesimo ſexto Christi anno , conuerſus ad fiduci frugem Paulus , ^D
eodem anno poſt primitias prædicationis Damasci depositas , in Arabiam
concessit maiora Euangelio facturus incrementa ; rurſumq; Damasco
receptus , ut prætantioribus expiatet animi victimis , quam antea moue-
rat in Christianos persecutionem ; ita ſe Iudeis inſectādis totum deuouit ,
ut concitatū in ſe capitis diſcrimē , ſporta per fenestrā demiſſus effugio
redemerit : tandem verò facto triennij cum Euangelica prædicatione pe-
riculo Hierosolymā , anno Christi nono cùm trigesimo , ad viſendum Petruſ
accessit . Ceterum etiā triennale iſtud ſpatium Italico itineri laxare potuerit
occationem , quando quæ interea loca feruarint Paulum , in nominū notis
ſingulatim haud ſedcant ; in Arabię tamen primū Ciuitatibus , ac poſtea ^E
Damasi ,

A Damasi, quin locatos acceperint ea tempora Pauli labores, dubium esse non potest; ac falso ita certum esse debet, longius inde non extulisse pedem, quam indubitatum, si aliter fuisset, nomenclaturam à Paulo quæ quæ loca pro illo tempore fuisse acceptura. Sed enim constat, vix verbo ab eodē circumscriptos illos itinerum binc inde flexus, cum dixit, ^a Abi in Arabiam, et iterum reuersus sum Damascum; deinde post annos tres veni Hierosolymam: non intermissus utique ipse suarum rerum narrator, si in Italiam concessisset, eò præsertim Regni, quod ad Euangelij splendorem necessarium corollarium adiecisset.

^a Ad Gal. 1

B Iam verò post relicta Hierosolymam, Syriæ partes vnaq; Ciliciam obiturus, ^b necdum notus facie Ecclesijs Iudææ, vnius ad minus anni tenuit prouinciam, ut demum quadragesimum primum Antiochenis condonarer, iterumq; reuisis Hierosolymis, annum penè ibi verteret, ac demum restitutus Antiochiæ, reliquum temporis, solitis Apostolico pectori studijs, per vniuersa locorum, quæ paulò supra multis memorauimus impenderet; quoad labente quinquagesimo, & appetente, vel etiam currente quinquagesimo primo anno, tertium Hierosolymam post annos quatuordecim quod ipse de se facetur ^c Paulus, secundam revelatione ascéderet; ^c Ad Gal. 2 peractoq; Concilio profectus, post multas Vrbes lustratas, tandem quinquagesimum secundum annum Athenis nauaret, quinquagesimum verò tertium, & amplius, Corinthijs, ac demum in Syriam per mare Icariū concederet.

^b Ad Gal. 1

C Sunt verò qui tertium Pauli Hierosolymam accessum, exeundi anno quinquagesimo tertio, vel etiam quarto currenti assignent, ac inde in Galatiam, ac Phrygiam, ac tandem Ephesum peruenisse ament; id tamen Actorum decimo octavo, quem locum pro se isti laudant, non ita pro cliue est colligere, sed duntaxat nauigantem in Syriam deuenisse Ephesum, & hinc descendisse Cælaream, alijsq; ex ordine locis ut vidimus adfuisse, donec anno quinquagesimo vel circa, redditus Epheso, biennium ibi cum tribus mensibus posuisset; ut demum reliquum temporis, negotijs illis ac locis, quæ agenda lustrandaq; suscepereat commodaret: quoad quartu Hierosolymam concederet, ac tandem adulto plus satis quinquagesimo octavo anno, peregrinationem Romanam, altiori destinatione Cælarea inchoandam decerneret.

D Atqui ex hactenus dictis quam omnia ne dicam interualla, sed vel exigua temporum sp̄iramenta, Pauli itineribus ac laboribus fuerint obsepta, ne in Italiam ante nauigaret, quam cælo ratum fuisset, abundè liquet; eoq; magis, si quod nonnullis, (mihi certè non sedet,) quinquagesimo quinto vel sexto Christi anno Romam ingressum fingamus, cuius tandem testes lententiæ, quatuordecim illos annos, post quos Hierosolymam iteratò visit Paulus, quam rectè arcessant à primo accessu, non à

D d 2 con-

conuersione Pauli , vt plures deinde peregrinationis annos intra pauciores cogantur arctare , non est huius instituti pluribus expendere . Nobis qui cum Baronio, ceterisq; ad temporum normam , propriùs ut videtur , collimantibus , quinquagesimus nonus annus , Pauli Romam ingressu est sacer, quām rite ceteri calculi rerumq; ad calculos momenta cadant, ex alibi disputatis clarum euadit .

Quare quod Chrysostomus , aut Hieronymus aut etiam Innocentius aliquique , Paulum in Siciliam usque , atque etiam in Illyricum excursisse velint , nisi iuxta superius dicta non fines tantum attigisse , verum penetrasse quoque constituant , non alio prius tempore , quām signato à nobis anno quinquagesimo nono , vel sexagesimo primo , secundoueratum erit ; hærebitq; suis nexibus nodo Gordio firmior historia , nec Delphicum aliquando gladium exceptura : Itaq; si quod de Illyrico dicitur , illam accipias regionem , quæ ^a Ptolomæo , à Meridie parte Macedoniæ terminatur , non verò quæ ex ^b Rufi descriptione , Valeria , vel ex ^c Sabellico Stiria spacio restricto censemur ; quo tempore Macedoniam visit Paulus , eodem , & Illyridis oras contingere potuisse , dubitandum haud videtur : deinde verò post ultimum à Iudea recessum , laxatis , usque ad obitum maiori Orbis parti lustrandæ , multorum annorum curriculis , quin totam Illyridem , Dalmatiam , Boſniam , Stiriam , & omnem eam regionem quæ à Scardo Adriam usque , & à latere Adriatici limites Istricæ , eisdemq; ab occasu fines Illyrici pertingit , solita Paulus mobilitate peragrariit , in dubium verti vix potest : ut ita verum sit Paulum in Illyricum excursisse , quamuis non omnes quæ Illyrico censemur , hodieq; Sclauonia ferunt nomenclationem prouincias obiuerit , alioqui & Pannoniam quæ Illyrico , ac Dalmatiæ ^d confinis à Septentrione est , extremis saltem , ut sic dicam , lambiuſſe passibus probabile sit .

^d Strabo
lib. 7.

^e Volater.
lib. 8.

Certè si secundum quosdam Illyricum ^e ea regio est , quæ inter Italiam , Germaniam , Thraciam , Macedoniam , & Epirum , ab altero quidem latere Adriatico sinu , ab altero Danubio concluditur , Pannoniam magna ex parte contineat necesse est , certumque erit ipsam Hieronymi patriam Stridonem in medio Pannonia

Dalmatiæque discrimine sitam , florentem illa tempestate Vrbem inuisisse Paulum , quod nescio an

Hieronymus tacuisset , ne laudatæ aliqui Patriæ clariorem eam famam inuidisse putaretur .



P E-

A PETRVM ANTE QVAM PAVLVM MESSANAE
fuisse probabile.

C A P V T X X X X V.



ETRVM in Siciliam appulisse, si monumentis signatum queras, haud forsitan alium quam ^a Metaphrastem Scriptorem inuenias, præter quem Baronius ^b etiam vidit neminē, qui itinera comitesq; Antiochia Romam usque, nec non ordinatus etiam ab eo iter veniendum Ecclesiā, compendio quamuis, percereret. Sed enim sicut multis alijs Metaphrastis scriptis offensus Baronius, non integrā fidē ei concedit; ita hēc etiam, quod certo auctore careant, & in multis fide (ut ipse ait) vacillent, non usquequaque probat. Quæ sanè religio si valet, ut omnium quæ traditione habentur, certi auctores producātur, multa ex plerisq; historijs extrudantur necesse est; & erit, ut non tam pietati Scriptoris, quā auctoritati, vel improbi hominis quē sit laudet, summa fides à mortalibus debeat.

^a Dic 29.
Junij.

^b Ad an. 44

B

C

D

E

Equidem haud video cur si in multis, vel ratione temporum non ritè digestorum, vel varietate rerum promiscuarum non solus ipse errarit Metaphrastes, continuò de omnibus in crimen vocetur, homo alioqui nō pietate minùs & sanctitate, quām doctrina præstantissimus, de cuius eloquentia & in scribendo veritatis amore, inter ceteros suarum virtutum apud Petrum Ribadeneyram præcones, ^c illustre est testimonium Theodori Balsamonis, (nec refert an schismatici) Patriarchæ Antiocheni, eademq; laus apud eundem Ribadeneyram maioribus extat cumulis exaggerata. Et nescio cur Metaphrasti fides haberri non debeat absq; alio auctore, qui ipse auctoritatē suis, aliorumq; dictis sufficere queat, nec nisi alia digniori auctoritate, si quæ sit in eodem genere, iure possit improbari. Rectè vero

^c In vita
Metaph. 27
Nouemb.

Bellarminus ^d obseruat à Metaphraste scriptas fuisse Historias Sanctorū, multis additis ex proprio ingenio, non ut res gestæ fuerunt, sed ut geri potuerant. Fecerit enim id potissimum in meditatis Martyrū colloquijs, seu dialogis cum Tyrannis habitis, in conuersationibus interdum astantiū paganorum incredibili multitudine, exaggerandis, denique quām plurimis, id genus nec usitatis, in euersione Templorum ac Idolorum, in occasionibus persecutorum, quorum nulla extat apud veteres Scriptores memoria, qui proximè temporibus illis vel gestis Martyrum adfuere.

^d De Scrip.
Eccl. in Ms
taphr.

Sed verò ista nihil commune habent cum narratione rerum Apostoli- carum, quæ iam ètate Metaphrastis fama satis ventilata, nec ita Gentiliū affe-

Ecta commentis, ut multa repurgatione egerent, quemadmodum syncera

D d 3 potue-

potuerunt ad Metaphraſtē peruenire, ita ex eiusdem monumentis incorrupta traduci ad posteros; cùm præſertim animus illi eſſet, teste Ribadeneyra, emendatis aliorum Scriptis, quæ fabulis inſperatas Sanctorum obtrudebant Historias, veriorum habere delectum, eaq; ratione ad augmentum religionis Christianæ quantum poſſet proficere. Et potuit ſanè id præſtare vir cùm doctrina & ſanctitate, tum gratia in primis apud Imperatores opibusq; valens, quò proinde & ſumptibus abundaret ad tantum laborem hauſiendum, & occaſionem teneret ad imperanda latè Scriptorum exempla, quibus inter ſe mutuò collatis, quantum diſtarent vera à falsis, quibusq; ſingula intererentur, vel rationibus vel auctoribus, facile quiuie diſcernere.

Et alioqui ſi dignior à vetuſtate, vel claritudine quam Metaphraſtis optetur auctoritas, exemplò, ut ſexcta mittam, nutabit historia Barlaam & Iosaphat, quæ in ſe ſpectata, plus ingenij ſapientie & artis ad ebleſtandum concinnantis, quam perſpicuæ veritatis, neque tamen ob ſolam Damasceni grauitatem, aliquando luſpicione falſi laborauit, quancumuis Damascenus non aliud vetuſtiorem eius rei laudare poſſet auctorem, ſed quos pro tempore naetus fuiffes, ^a fide dignos; vt ipſe fatetur narratores, veramq; eſſe Historiam teſtatur etiam Baronius quamquam non alio quam Damascoſeo ſcriptore proditam, ^b Billij quoque calculo demonſtretur. Nec verò putarim temere incidiſſe in calamum Baronij quod aliquando ſcripſit. Si ob unum vel alterum in vitiis Sanctorum, cetera qua remanente, fide carere dixerimus: profectò omnes ferè Sanctorum vitas in maximum diſcrimen inducimus: cùm penè in omnibus aliiquid noſari poſſit, quod corrugendum videatur, ſitq; canonicarum tantummodo Scripturarum ſingularis prærogativa, vt in eis cuncta vera, inconcuſta, certaq; narrentur. Sed illud etiam compertum ex Bellarmino, multorum res gestas Sanctorum, qui poſt Metaphraſtem extiterunt, historijs eiusdem studio posterorum commiſſas, quorum iſcircò fides, Metaphraſtis exiſtimationem fallere non debet, idq; cùm obſeruatum ſit à Baronio, ^c non eſt cur ipſe loco ſuo decidere potius Metaphraſtem, quam aliorum fidem velit eſſe imminutam.

Verūm ut aliunde dicta redimam. Petrum in Sicilia Siculis viſum, ipſa nauigationum ex Orientis regionibus docet institutio; nihil quippe tam commune in hoc genere omnibus ſeculis fuit, quam inde Romam venientibus, Siciliam portum eſſe, diuturnazq; nauigationi præbere stationem. Et ne iterum Metaphraſtem ſequeſtre appellem, de itineribus frequentiū è Syria Romam, in ipſamq; Italiam per fretum Siculum habitis, præter Ignatij Martyris appulſum, quem ipſe refert, ^d præter etiam illa quæ initio huius operis attulimus, argumento eſt Pauli ad nauigatio, non uno celebrata præconio, Siciliæ fama, iunctis regnorum commercijs,

^a In notis.
^b Non ēb.

^b In pref.
in hiſt. Bar-
laam.

^c Tom. 10.
ad an. 8, 9.

^d In Sur. 1.
Febr.

A ac copulatis Romano Sacramento fæderibus, præterea commodiores quām in sinu Adriatico vocationes, Venetijs præsertim nondum aquis extantibus, Candiani valle quam Sapis fluvius portum Italiz celeberrimum fecerat, Brundusinoq; nauali, vnde Romanis in Græciam trajectus erat, ab Urbe, plus satis, terra, mariq; remotis, nec vicinam præbentibus excaſionem. Quæ omnia cùm urgentes habent stimulos ad suadendum Petri ad Siculos appulsum, tunc celebris illa Neapolitanis memoria Petrum ad se diuertisse, non nūllo Ionio mari, per fretum Siculum in prospecta Messanæ delatum, huic quoque deuenisse sine ullo rationum persuaderet inuolucro. Et potuit fieri quin liber Petrus & sponte ad prædicandum pergens, si non ad alias Insulæ Ciuitates, Messanam certè vel statu nauibus accessione deferretur? cò præsertim loci, quem propter vicinitatem rarissimæ naues prætereunt inaccessum, propter portus opportunitatem, nulli non destinatò appetunt exteri nauigantes, quò vel longæ nauigationis tardio fessi recrēcentur, vel necessario nauis vectorumq; cultu subleuentur.

Narrat porrò Baronius in ceteris locis, ^a ad quæ Petrus diuertit, nobis ^{a Ad an. 44} lia mansilla antiquitatis vestigia, sed traditione potius quām scripto firmata. Nam vñs (inquit) omittamus de singulis dicere, qua nondum nobis explorata habetur, est Neapolis in Campania per celebrium memoria, ubi idem

C Princeps Apostolorum, cum Neapolito nauigio delatus esset, tunc cum suis Missam celebravit. Tradunt insuper ipsum Neapolis soluentem, vi ventorum delatum esse Lyburnum, indeq; Pisas proximè positis descendisse, ibiq; ex more in cruentum Sacrificium obtulisse, quem locum tante rei memoria celebrem à posteris summo honore habicium esse constat, inde verò Romam venisse; licet in aliquibus manuscriptis, quibus res gesta Marci Episcopi Asina narrantur Petrum pedestri itinere Neapolis Romam venisse, & Atinam ad Marcum Gentilem suum Galilaeum hominem diuertisse scriptum habeatur. Sed de rebus tam antiquis & incertis quid potissimum affirmare debeamus non satis constat. Hæc Baronius, quibus si quæ fides habenda est, quid verò prohibet? in Siciliam quoque appulisse Apostolum affirmante Meraphraſte, tam probabile esse debet, quām nulla ratione firma contrarium potest edoceri, tametsi quod dicit Innocentius, Siciliam ceterasq; Insulas interiacentes à nullo alio, ^b quām à Petro vel eius discipulis & successoribus esse institutas, suffragij vice, non admittatur; cum vero Messanam accessisse, si locus est coniecturis quibus prudentum animi flectuntur, non est adeò insolens in re supra hominum memoriam, ut recens contradicendi licentia possit encuare, stabuntq; suo loco cetera quo ad vero similes coniecturas consequuntur.

Enim uero si nulla extant Messanæ vestigia, quibus ad principium famæ perueniatur, neque tamen veriora penitus obsoluerunt indicia, ^{b Ad De cent. Ep. I.} quæ

quæ sicut eo in itinere pleraq; in loca celebriora Peirum diuertisse loquuntur, ita per Siculum fretum ad labentem, ipsa freti rapacitate, Vrbisq; conspectu, si cetera commoda raceamus, Messanam fuisse conuersum haud negabunt. Et fortasse extarent eius rei vestigia non obscura, nisi ea vix impressa, & ne cum prædicatione Christi, (nisi secundum famam in Orbem Romanum ingressa) quam tunc Petrus destinatò Romam inferre cogitabat, vel iniuria temporum excusisset, vel deinde venientis Pauli nobilior ingressus, famaq; Christi maior obtriusset; quasi inde religio Messanensium non verò prius incèpisset. Quæ si eattenuus vera sunt ut falsa esse difficulter constare possit, habeantq; in causa potiorem nostra conjectura quām aliorum dubitatio partem, nihil de vetustate religionis supereft ambigendum. Qua tamen in diuinatione, cùm non callido & versuto iure, sed ex æquo & bono agamus, non est ut præcisus quibusdam tenuibus ac superuacaneis controvèrsiarum ramusculis, discepcionem constituamus, veluti si Martiano Syracusis, Pancratio vero Taurominio datis à Petro Episcopis, antiquitatis prærogatiua tempore post ducantur Messanenses, qui suæ ledis initia Bachylum à Paulo (ut putatur) institutum, non ante, non ante deducere.

a Ad an. 46

Nam ^a cùm inopia Scriptorum (ut inquit Baronius,) pene obscurum remanserit, qui diversis temporibus ad diversas instituendas Ecclesias à Petro missi discipuli & ordinati Episcopi; paucosq; ipse numeret, quos recentissimos inuenit, & inter hos Pancratium, Martianum, Berillum, & Philippum Siciliæ destinatos; constare certè non potest, aut non alios etiam fuisse missos, aut non ad præcipuas Insulæ Ciuitates, quod moris & rei fuit primùm ablegatos, ut hac etiam dignitate Messanam inter alias credas super omnem extare vetustatis memoriam, idq; multò maxime, si quod non nemini videtur, non aliunde quam Roma, nec autem, quām circa eam tempora, quæ Petro ultimum in Urbe degenti supraea fuere, prædicti Episcopi Siculis ad prædicandum sint adornati; quibus sane temporibus iam adolescentे à Pauli prædicatione, & ab impetrata Virginis Epistola Messanensium religione, stabilitoq; Sacerdotio, non posteriores modo, sed superuacui erant, qui, nisi in reliquam Siciliam si opus esset mitterentur.

b Die 29.
Iunij.

Quod si Martianum Syracusas, Pancratium verò Taurominium Antiochia missos Petro ibidē sedente, cum Metaphraste, ^b quod ipsum manuscriptum quo viror habet, credamus: erit ea quidem nescio quām apparet vmbra cuiusdam dignitatis à potiori antiquitate repetitæ, sed quæ ut dici solet templorum vetustate sanctorum, haud acquisuerit religionem, & vix viri paulò senioris, qui à iuniore distet honorem mereatur, in quo nec Homerus pictor diligens, & naturæ factor, quid innuat, habere queat.

A queat. Verum est, si quod dicere Iurisperiti solent, prima fons Syracusis vel Taurominij pedum positio, primas quoque capiat dignitatis partes, planè rudit sit ac impedita iuris illa cautio, qua liceat fundo possessionem usurpare, manu surculum vel de via prius defringendo, nec iam consideretur ut quæ Civitas infirma, ac stabili religionis & dignitatis primarumq; hoc in genere partium possessione esse dicatur, quanto temporis spatio sit opus eam prælatam fuisse alijs, quibus antiquitate religionis velit præstare.

B Sed hæc fortasse alterius sint generis, multumq; differt ius illud quod corporatum dicitur, ab illo quod est sine corpore. Evidem si in retroacta secula respicere licet, & incunabula scrutari Ecclesiasticæ dignitatis, quamquam si vetustate certandum sit, ^a Alberto Piccolo sufficiat ad secundum Messanensem efferendam, quod Taurominitana Ecclesia quæ Messanensi subest, Pancratium, Maximumq; à Petro Apostolo Episcopos accepterit, existimarim tamen non quæ loca prius acceperunt Apostolos, aut missos ab illis discipulos ferre prærogatiuam, alioqui Neapolis, Puteolis cedat, Roma Neapoli, sed quò destinato gradum ipsi ferebant, vt ibi seminarium esset, vnde circumiacentia loca sementem religionis acciperent. Existimat quoque Baronius, ^b maiores nostros in instituendis sedibus Ecclesiarum non aliam iniisse rationem, quam secundum prouinciarum,

C diuisiones, & prærogatiuas à Romanis constitutas. Sexcenta sunt eius rei exempla, sed vnum alterumue pro occasione satis erit inducere. Ac in primis Antiochena sedes, quantumlibet à Petro ante Alexandrinam fuerit instituta, quia tamen præfectura Alexandrina, quæ & Augustalis, ab Augusto, id nominis nobilitatemq; præ ceteris, vt Dio, Tacitus, ^c alijq; narrat accepit, longè præstabat Syria præfecturæ, iccirco etiam sedes Alexandrina prærogabatur Antiochenæ, tametsi hæc ab ipso Petro, illa à Marco nomine Petri fuisset excitata. Sic prorsus quia inter Orientales præfecturas, Syria Proconsulatus eminebat, prima omnium recensita est Ecclesia Antiochena, quod eius prouincia Caput, ac vt dici solet Metropoli

D esset Antiochia, neque solum sed eidem subiecta est etiam Hierosolymorum Ecclesia, tametsi non tempore modò, sed nobilitate rerum in ea gestarum prima, ceterisq; in Oriente Ecclesijs vele o solo nomine videretur iure præferenda.

Quin verò secundum eandem rationem credunt pleriq; non ipsam Hierosolymorum Ecclesiam, Palestina Metropolim dictam esse & institutam, sed quòd totius illius Proutiæ Caput Cæsarea maritima à Romanis esset designata, illic etiam Metropolitanæ sedes eiusdem prouincia est decreta, Ieruato licet illo Hierosolymorum Ecclesiæ honore, quòd perpetuo quodam ac constanti vsu loquendi, quo antiquior esset, eò quodammodò

^a De Antiq.
Iure cap. 5.

^b Ad an. 39.

^c Baron. 20
Octob. in
Artemio.

modò sanctior, & sanguine Christi fuso sanctissima haberetur. Id etiam A

^{a Epist. 16.} per̄spicue liquet ex ijs, ^a quæ Hieronymus ex Apologia Ioannis Episcopi Hierosolymitani missa ad Theophylum Alexandrinum, ad Pammachiū scribit; dum sic loquitur verbis eiuldem. *Responde mihi. Ad Alexandri-*

num Episcopum Palæstina quid pertinet? Nifallor hæc ibi decernitur (in Con-

cilio Nicæno videlicet) ut Palæstina Metropolis Cesarea sit, & eoriis Orienti-

tus Antiochia. Hæc ille. Ceterum longè ante Concilium Nicænum, Ce-

saream Palæstinæ Metropolim esse institutam, ipse Canon Concilij Nicæ-

ni non obscurè significat dum sic ait. ^b Quia consuetudo obtinuit, & anti-

qua traditio, ut Aelia Episcopus honoretur: habet honoris consequentiam, salua

Metropolis propria dignitate. Denique ut de Romana Ecclesia taceam, B

quæ post Antiochenam instituta, Caput & Mater effecta est omnium

Ecclesiarum, ipsa sedes Constantinopolitana, longè tametsi alijs censitis,

recentior, in id fastigij specioso nouæ Romæ titulo prouecta est ac digni-

tatis; ut propter Romanam ipsa cæteris altior emineret, dataq; prima

nuncupatione ^c Romanæ sedi, ipsa proximè succederet, pone Alexan-

drina, deinde Antiochena, denique Hierosolymitana postremum in or-

dine censeretur. Et quamuis initio prærogativa Constantinopolitanæ

tolerata duntaxat fuisset, deinde tamen pacis causa, æstimatisq; Imperato-

rum nominibus, quorum potentia freti, eam usurparant Episcopi digni-

tatem, iure Pontificum transiit in secundum Ecclesiæ principatum. C

Sed verò semel concludendum parem Messanensibus vndiq; stare di-

gnitatem, siue Petró Antiochiæ sedente, missisq; inde ab eo discipulis, siue

eiudem accessu ad Ciuitatem, quo tempore Rcmam iter haberet, anno

videlicet Christi quadragesimo quarto vel quinto, vel etiam stabilita sedē

Romana, destinatisq; per Orbem prædicatoribus, siue denique Paulo in-

primo vel secundo suo aduentu Cives lustrante, fidem receperint; & inde

semper rationem præsto esse repetentibus, vnde post vetustatem suę Ci-

uitatis religionis splendor lumen præferre cæpit, vnaq; ingentem merito-

rum laudem beneficentia numinis designauit.

Quotamen loco considerari debet, ad iaciendum dignioris sedis fun-

damentum, non præsentiam Principis requiri sed auctoritatem; alioqui

tot sedes sint primæ & Patriarchales, quot præsente Petro fuerunt institu-

tæ Ecclesiæ, quas quidem innumeræ fuisse, nemo est qui inficias ierit, nec

verum erit secundum Romanam sedem Alexandrinæ tribui principa-

tum, in qua aliquando fuisse Petrum, nulla quod sciam explorata ratione

potest demonstrari. Id verò si semel sumatur, ut auctoritate Principis

sit opus, continuò late pomeridiana clarius euadit, neque sufficere missos

ab Apostolis, qui prædicando religionis ducerent principia, secus non

Castella modo & pagi Syriæ vel Palæstinæ regijs emineant Ciuitatibus, E

nec

A nec iam Tauromicium Messanæ si duntaxat, verum etiam Romanæ inter multas postremæ Ecclesiæ, Sacerdotij titulis excellat necesse est. Ergo fundatas ab Apostolis iure ijs locis cœlebimus Ecclesiæ, non quibus ipsi primum prædicaverunt, sed quibus auctoritate sua præcipuum dignitatem contulerunt, ut fama tantum nosse, non etiam prope vidisse vel adiisse. Ciuitates sufficiat. Non hæc assero quasi dixisse pœnitentiat Petram aliquando Messanæ fuisse pro qua re probabilius coniectura pugnat, sed ut fundatam eius auctoritate, successorumq; Gregorij, & Alexandri sententia firmatam, ibi quoque si alibi cœlestem consistere potuisse honoriam dignitatem. Quo fit ut Pauli ad Romanos scribentis dictum, ^a Sic ^b Cap. 15.

B prædicari Euangeliū hoc, non rabi nominatus est Christus, ne super alienum fundementum edificarem, nihil prorsus redundet, siue solus ipse absq; Petro Messanæ prædicarit, siue Petro vel aliquo ex missis ab illo præoccupante, aliores ipse deinde radices eatenus egerit, ut tunc primum fundata Ciuitatum animis religio dici posset; alioquin ante aduentum Pauli Christum Messanensibus haud nominatum, Pancratio præsertim ut alios faceam, Taurominij, & Martiano Syracusis, addo & Berillo Cataniæ agentibus, quem quælo commodum scutum habere queat? Quin etiam aliis nemo ante Paulum Antiochiae prædicarit, ne ipse super alienum fundementum dicatur edificasse; falsumq; sit non modo quod Ignatius ad Magnesianos

C scribit, non magis à Petro, quam Paulo fundatam Ecclesiam Antiochenam, ^b sed etiam quod Lucæ testificatione, post necem Stephani paflos ^b Aæ. II. Hierosolymis discipulos prædicatorio præstissime compertum est.

Atque hæc omnia sine luce nec oblique ex me audiri velim. Neque enim è sententia est, controuera modò iura statuere, ut ad normam quiscentes, quæ alioqui tot præstantes Siciliæ Ciuitates, suis quæq; prærogatiis è seipso natus, sibi salua esse volunt, circumscribamus, haud utiq; amplius præstiguri, quæcum si cum Fortuna pro Tyresiè foro disceptemus. Et alioqui præstat ea dignitate Ciuitates & Regna præpollere, quam Cœlestis prouisus, ita vel inopinis innexit, ut tamen exinde præ Ciuiū rectè factis, in suam quæq; gloriam vellet assurgere. Sed etiam perinde sapienti videri debet, à primatu religionis laudare Sedium principatus, si rectè certa constituta sint, ac lucem (ut ille aiebat) è tecto an è latere domus haurire, dummodo fani sine oculi quibus aspicias. Et quidem per me licet uniuersi de tua Ciuitate iactare, quod aliam Luichptandus Ticinensis de sua patria prædicabat. ^c Quid alias memorem, cum ipsa insignis ^d et toto Orbe notissima Roma bac inferior eſet, si preiuxa beatissimorum Apostolorum corpora non haberet. ^e L. 3. Hist. cap. 2.

E Sed postremò, quod magis è re sit, videndum hic ulcerius foret, an præter Petrum & Paulum aliis aliquis Apostolorum, prædicandi vel itineris causa,

causa, Siculos, hospes aduiserit; ut hinc quoque non nihil ad partes accedar, A quod à religione præstantis Insulæ decus ornare queat. Id verò si de discipulis Apostolorum quos sanè frequentes, nulla non Orbis plaga suscepit, et si tacentibus Historijs, diffiteri omnino, vereor; de ipsis tamen Apostolis, quibus & sortito Prouincias, & in Prouincij emeritum vitæ finem obtigisse non nescio, prorsus affirmare dubitaro. Memorat utiq;

^{a Centen. 1.} ^{b Anno 49.} <sup>c In Specu-
lo Hist. l. 9.
cap. 87.</sup> Guglielmus Spirensis ^a in Sicilia Bartholomæum Apostolum Ecclesiam Christi, ^b (quam scilicet antea Petrus exerat) collegisse & Papinum quendam ibi reliquisse; vnde non nemini pene subrepsit in mentem, Bartholomæum pro Paulo dictum, Papinumq; pro Bacchyllo, quem Messanensibus à Paulo datum Antistitem, antiquior fama iam vulgauit, excidisse. B

Verum Spirensis ipse facilè sententiam liberarit, quod Vincentium Belluacensem dicti sui vadem adoptarit. Narrat verò iste vbi de translatione corporis Diui Bartholomæi multa scitu digna refert, ^c demersas in profundum Astyagis scelere, sacras reliquias agra lapidea conclusas, impletu à regione Armeniæ cum quatuor aliorum martyrum arcis dimotas, in ulteriores tandem Siciliæ partes deuenisse, ac postremò in Insula cui Lipari nomen est, facta primùm Sancto Agathoni qui illic erat, Hostiensi Episcopo, reuelatione, constitisse, postea verò, è socijs nauigationis, martyrum corporibus, aliud alio loco reliquisse, vel potius retro missos eoldem martyres, partim Siciliæ, Papinum scilicet Mylis, Messanæ Bicianum, partim Calabriæ peculiari quemq; Civitati, Gregorium & Achatum destinasse, ut unusquisque eoru, (quemadmodum ipse ait,) in unaquaq; Civitate protector esset habitatorum. Qui etiam (suadit) usque hodie splendent suffragij suis. Hæc ferè Vincentius ex Theodoro Constantinopolitano ex quo eram accepisse videri possit Iosephus laudatos Bartholomæi apud Metaphrastem, quæ in hæc verba decorauit. ^d Quod cogitarant (inquit) (Barbari scilicet Apostoli occisores) aggressi sunt, & una cum quatuor aliorum Martyrum loculus B. Bartholomæi reliquias in mare deiecerunt, Martyres autem illi gloriosi Apostolum Bartholomæum valde inclivunt, duo à dextera, & duo à sinistra parte medium habentes, Pontum ipsum sine fluctuatione aliqua transmiscebant. Cumq; ad Bosporum Thracium in Propontidem venissent, Helleponzi angustias transferunt; deinde transmisso Aegeo, & Ionio mari ad Siciliam applicuerunt; & Syracusas ad sinistram derelinquerentes, arque Occidentem versus eendentes, ad Insulam Liparim peruenierunt. Itaq; celeberrimus ille Apostolus ad eam Insulam deduxitus est. Divini autem illi martyres cum id compleuisserent, quod Deus voluerat, quam celerrime redierunt in eam viam, in quam unumquemque diuina prouidentia dixerit. Statim autem is qui Ecclesiam Liparis gubernabat, per diuinam reuelationem didicit, Christi Apostolum ad maris littus appulisse. Erat autem eius Ecclesie gubernator Agatho ille, cuius

^d In vita
Bar. hol.

gloria E

A gloria longe latèq; apud omnes celebrabatur, &c. Hæc Iosephus iste.

Ex quibus tamen, quod undequaq; ad institutum faciat, nihil admidum præsinu est; & alioqui ad commendandam Siculorum felicitatem satis superq; momenti habet, à Petro & Paulo iacta primùm religionis fundamenta continuo surrexisse, vel si isti voce sua non prædicassent, à Pancratio & Martiano quos Apostolorum primus, Antiochia (quod melioribus sedet) destinavit, illuminati Occidentis gloriam inter primos sibi queant vendicare. Quam equidem gloriam, & ex ea gentilem dignitatem, non vni alterius Civitati, ^a sed Insula toti communem reputauero, si cum Nicephoro, & Pancratium Taurominiū suscepimus, Ecclesię Siculorum, & Martianum Syracusis, ^b quæ id propter, si non nemini fides Universi Orbis secundam obtinuere sedem, præpositos fuisse cogitaro.

^a L. 1. His.
cap. 35.

^b Mirabella ex Scobal. in sua Syracusa.

QVIS FVERIT PRIMVS EPISCOPVS MESSANENSIS,

& à quo institutum.

C A P V T X X X X V I .

O T E R A T hæc disputatio tutò in Messanensium Traditione quiescere ut Bacchyrum, siue is sit Bacchylus, aut etiam Bacchylus primum Messanensiū Antistitem crederemus; neque enim ita refert cæterarum Vrbium, ac Sedis Romanæ primos nouisse reliquosq; ex ordine Pastores, & locuples inter alios sit testimonium ^c Baronij, Scriptorum inopia penè obscurum mansisse, qui diuersis temporibus ad diuersas instituendas Ecclesiæ à Petro sint missi discipuli, & ordinati Episcopi. Fatiendum nihilominus, ut hanc quoque gloriam, tametsi non admodum necessariam, cū multis Vrbium præstantium, quibus id ferè summæ prærogatiuē est, communem habeant Messanenses, habeatq; dicta Traditio quantumuis ex se.

D satis dilucida, nouas ad inspiciendam veritatem velut facies præparatas. Qua in re si aliorum Scriptorum inopiam mihi meus labor diuitias fecit, ita illis utr, ut duntaxat meum esse velim, quod minus rectè sit dictum, alijs vero cum usura feram acceptum, si quid commode fuerim assentus, semperq; communem religionem rectè an secus dixerim, suo pretio stare velim.

E Ille igitur Bacchylus quem primum Messanenses suæ sedis colunt Antistitem, ut alias quispiam esse possit ex Apostolorum discipulis, siue à Petro Antiochia missus cum ceteris, siue ab eo Romani occasione itineris Messanam diuertente, illi impositus, quamquā alia ratione Paulo feratur

Ec acce-

acceptus : meo iudicio non aliis est quām Eleutherius ille, cuius anniversarium diem Romanum Martyrologium decimum octauum Aprilis fixit, Messanaq; recolit, ignara tamen quem Virum veneretur, nisi quod eiusdem auctoritate Martyrologij, Episcopum Illyrici, suum agnoscit ^{in Messana} Martorem, tametsi nonnulli cum ^a Bonfilio velint secundum à Bacchylai fuisse Ciuitatis Antistitem, nec minus meo quidem sensu in hac quoque deerrat assertione, quām quod sub Hadriano passum ponant anno Christi centesimo quarto, cum Hadrianus Imperare non coperit, ante vigesimum à centesimo vel circiter annum. Sed hic nihil morandum.

Itaq; Eleutherium Messanensem primum Antistitem, eundemq; suis & Bacchylum, quamquam nominis forma non ostendit, rei quodammodo natura, si non ad demonstratam veritatem, ad proximam Verò comedeturam admittit. Id Traditioni in primis consonum, quæ Bacchylum, Messanensibus à Paulo datum docet. Vetus Bacchylus quispiam ut Pauli discipulus dici queat, neque enim quos singuli Apostoli singulos, aut omnes habuerint discipulos, Antiquarij nobis ab initio transmiserunt, Eleutherius certè fuit is, qui quemadmodum Paulus ipse ad pedes Gamalielis, ita ille ad pedes Pauli credi possit eruditus; quando vel eo ^b Magistro non solum glorjatus sit coram Hadriano, sed eiusdem etiam preceptis institutus supplicia tormentorum maxima, sui submisisit pectoris fortitudini, atque constantiæ, cum dixit. *Mibi tu meus dico Doctor, Paulus, eorum mundus est crucifixus & ego mundo, & mori pro Christo deliciae mibi sunt & exultatio.* Sed & Eleutherij Mater Anthia, socia deinde martyrij, quæ Genitrix fuit Martyris, eademq; sub Paulo commilito nati in disciplina Evangelij, plane id instigati ad martyrium virtute mascula subeundum suscepit, quod tanti potuit Magistri formare præstantia.

Ceterū cum legis in Metaphraste, Eleutherium patria fuisse Romanum, eundemq; nobilitatis splendore illustrem, ut potè cuius Pater Consulatus honore tertium fulserit; non intelligas ambò de Vrbis Consulatu, quando ab illis temporibus, quibus Eleutherius nasci ex patre Consule potuit, præter Octavianum Augustum, Claudium Tiberium, Caium Caligulam, & serius tandem, Vespasianum Augustum, nemo tertium Consul in Urbe fuit; Verùm quod nomine Romano cum tertio fortasse Praeses Syriae, Orientis quoque totius prouinciam administrarit, nominibusq; Consulum census, aliaq; id genus publica munia signarit, latiori vocabuli usurpatione Consul præsertim à Græcis sit appellatus, quod de Quirino quibusdam videtur aestimandum, si rursum Quintilio Vero quod placet Iosepho, ^c successit in præfectura post undecimum Christi Redemptoris annum, tametsi antea quoque Consulatum in Urbe cum laude gessisset; ut non improbabile sit circa ea tempora non quidem Romæ, sed in Oriente.

A Orientis partibus ex Romano Patre, tam nobis propagine descendisse nobilior germanus Eleutherium, eaq; occasione cum Cilicia redacta esset in ordinem, factaque sub uno Praeside Syriæ Provincia, vnde facilius esset in Pauli iam fama super ethera noti disciplinam accessus, quem in Syria prædicantem plures iam secuti fuissent, non doctrinæ modò sectatores, verum etiam indefessæ comites peregrinationis, quos vbi res postulabat populis ad Euangelium adductis doctores imponebat.

Itaq; noster Eleutherius, Euangilio, cum Paulo Magistro suo genitumq; saluti deuotus, in illo ad Illyrici fines excursu, quos institueret

B auctoritate Pauli nactus, hæsit ad tempus, quoad cælesti prouisu, vel longè ante cum discipulis Petri ad Siculos præmitteretur, vel cum ipso Paulo seriùs aduenisset, ob Romanæ gentis notitiam ipsi non minimūm commodaturus, nisi sortitu diuino res Euangeli, vel in medio cursu (quod Messanæ factum,) postulasset, ut remaueret; hic itaq; mansit, vel si primūm adfuit, occasionem cultus expectauit, ac veniente Paulo, cui fama fauorq; viam latiorem munierant, maiores apposuit manus, & exinde Antistes, munere fungi cœpit apertiùs, ut non immerito iuxta communem gentis Traditionem, à Paulo primūm institutus credi possit, quamquam longè antea mitti quoque à Petro potuerit.

C Hic verò nè difficultatem faciliat ex Metaphraſte, Eleutherium, materno voto, cum ad virilem peruenisset ætatem, Anacleto Romano Pontifici fuisse commendatum, à quo demum Illyrici Episcopus sit destinatus: rem ad animūm vertamus, animumq; ad veritatem ex temporum discriminibus erutam afferamus necesse est. Enim uero qui scriptis Metaphraſti, quod alibi monuimus, manibus plenis multa post ipsum intulerunt, diuersorum Synonimorum gesta, in vnius appellationem congererunt; ut hoc loco in multis dubitans^a. Baronius, recte cogitarit duos fuisse Eleutherios in unum conflatos, eorumq; simul acta confusa. Quamquam enim

D Eleutherius hic noster, Anacleto simul esset quo, non tamen ab ipso sacras edocitus Literas, Pontificium quoque suscepit Illyrici, sed Paulo Apostolo certius quidem literas, si Petro Sacerdotis munus, nisi utrumq; (nihil enim obest,) Paulo ferat acceptum. Nam qui Anacletum Magistrum, ac parentem agnouit Eleutherius, non utiq; hic Eleutherius est Illyridis cis Mace- doniam peregrinatione Pauli sacræ Antistes, sed alias ille quem Illyricum ad Istriam primūm, deinde Messapiam Apulorum agnoscit Episcopum, non Messana.

E At enim sicut in Eleutherio plures errarunt, & quod vnius Mater Anthia fuerit alterius Euantia, ex hac etiam similitudine perinde vnum & eundem iudicantes; ita quoque in Illyrici nuncupatione, cum diuersæ

Ecc 2 reli-

^a In not.
Mar. Ap. 28
in vlt. edit.

regionis, multumq; inter le distantes intelligendæ essent partes, confusione induxerunt, ac demum in Civitatum appellatione, quibus Antistituto cura præfuerunt, ita pleriq; etiam doctissimi. Vix longè à vero præter mentem abluserunt, ut facilius sic reliquias illij, quam horum, opiniones erigere; quod ut apud Baronum videtur est, aliqui Messanam in Apulia, Mylenam alij, non pauci Misserium, denique nōnulli Misenum in Campania, cùm libris suis immisissent, plicosq; in errorem miserunt.

^{a In Martyr.} Et ut nihil dicam de Beda, ^a qui Eleutherium, Episcopum voluit esse Aquileiæ (fortasse dicturus Apulie,). ^b Nicephorus inter alios non paucas Eleutherij nostri dum ostendit notas, in eo tamen offendit, quod à Matre, Aniceto (vel si corrigas Anacleto) Romano Episcopo traditum ^{b L.3. c.29.} velit, ab eodemq; lacras edoctum literas, & sacro Cleri numero insertum, Illyrico tandem destinatum. Ceterum vera sunt, quæ his verbis idem Nicephorus scribit. Ea ipsa atque prestanti viriue iuuenit Eleutherius in Illyrico erat. Roma is quoque ortus, Matre Anibia, quam magnus ille Paulus ad professionem Christianam perduxisse fertur. Reliqua canem, quæ subdit, illa verò (nempè mater Eleutherij) filium quoque religionis eius baredem fecit, & Aniceto Romano Episcopo tradidit, &c. historiam nostri Eleutherij confusis gestis ad alterum traducunt Eleutherium, eundemq; non paulò posteriorem, si verum est institutis eductum Aniceti, qui Hadriano Messanensis Eleutherij occisi longè superstes fuit; Verum sic ille Anacletus, neque enim rectius pro se dici potest, si etiam Eleutherius Anacleto commadatus, si hic primū à Matre fidem, deinde ab Anacleto literas edoctus fuit, Mater verò ex Paulo nomen Christi suscepit, non nisi quando Paulus Romanum primò, vel etiam postremò venit, eam discipulam fortiri potuit, longeq; post ipsa fieri Magistra noti. At enī Eleutherius Messanensis, illa quam initio narravimus occasione, Paulum ipsum ore suo loquentem, vidit, audiet, eidem podisquam sededit, eiusdem nutu functus Illyrico, comitem deinde longioris itineris addixit, tandem Messanæ si non primū eò missus à Petro fuit, à Paulo relictus est: nec alioqui ita commodè Paulum Doctorem suum medijs in tormentis laudasset, nisi æquè de ore, ac doctrina cognouisset; quippe Eleutherius alter, si in ipsum cadit, quod Nicephorus narrat, decimo quinto ætatis anno diaconi gradum, triennio post presbyteri, ac tandem vigesimo dignitatem Antistitis Illyrici ab Anacleto consecrum, Paulum videre non potuit, nedum audire, vel intelligere. Atque hæc Nicephori confusa cum Metaphrastis, ex quo ille accepit additamentis, narratio, non offendiculum veritati esse debet, sed obiterum velut monimentum, ex quo fragmentis hinc inde restitutis vestigium esse queat ad antiquam integratatem.

Iam

A In Iani quod Baronius in erudito illo ad notas labore, non Messanam, sed Messapiam legi velit, Eleutherij nobilitatem Martyrio, si quidem de altero sententiam ferat nos quoque libenter in partem imus; si nostrum quo de agitu discipulum Pauli velit auersum, refragamur; nec recte dictum putamus, huius Eleutherij nullam Messanæ in Sicilia extare memoriā. Nam si ^a Maurolycus, quem solum fortasse ex Siculis tum videt Baronius, Missorum in Campania legit, ex mendis coniecturam fecit, auctoritatem antiquiore non præteriuit quamquam illi Romani Martyrologij reculta potuerit esse fides ut non alibi quam Messanæ sedem natabis idest obitus Eleutherij statueret. Ceterum, Eleutherium Messanenses non nesciunt. Meminit Bonfilius, & secundum in Antistitium serie locat, alium nempe opinatus Bacchylum ab Eleutherio. Quin à multis annis Messanæ sacro colitur officio, quæ consuetudo si Maurolyci tempore non tenuit, desuevit, ut multa. Rectè verò quod huc spectat Philippus Ferrarius. ^b Miror (inquit) hic Baronium in Annotatione affirmare, nullam excare memoriam huius S. Eleutherij Messanæ in Sicilia, cum ibi præcipue cum Antria madre colatur, ut Tabula Ecclesie Messanensis testantur. Hæc ille. Mihi, neque si ante Maurolycum, vñu caruisset, dubium incessit, quando interdum obseruauit in nonnullis Vrbibus, post milenos propemodum annos constitisse, quibus illæ bonis abundarent, ut interim nesciæ diuiniarum, cultus inopia fordescerent, cum ipsæ Vrbes, tum sanctitates, nec nisi serò, ac interdum fortuitò quam studio, sepulchris ipsis, vel dypticis loquentibus, quid factò decorum esset, didicerunt.

Ceterum, ut hæc fortasse plana sint, duo quædam videntur historiam offendere, quorum alterum ab ætate Eleutherij, alterum pugnat à nomine; qui enim adeò prouixerit, ut sub Hadriano centum & viginti à Christi nascentis annis, in arenam Martyrij descenderit, qui ea senectute propè sanguinis experit ad ferendum adeò graue certamen incaluerit, ut quemadmodum ^c Martyrologium Romanum refert, lectum fer-

D renu ignitum, craticulam & Sartaginem oleo pice, ac resina feruensem superans, leonibus quoque projectus, sed ab illis nil lessus nouissimè una cum matre ingularecur: ac taliter matris ætas, si non cruciatibus ob vim diuinitus iniectam, ipsi profectò viræ, ac temporis tam diuturno videtur impar. Deinde verò illa nominis à Bacchyrio, vel Bacchylio sive Bacchylo tam longè traducta in Eleutherium demutatio, nescio quid peregrinum in aures animumque infundit, dum nullo forsitan exemplo, toto cælo sanctas appellations, vni eidemque rei coactè velit insidere.

Nihil moror; certamen Eleutherij in illa ætate non tam corporis viribus, quam animi vigore esse definiendum: quamquam illa tempestate,

E , vel

^aIn Martyr.
18. April.

^bIn novo
Catal. Sæc.
ad 18. Apr.

^cMartyr.
Rom.

^a In notis
ad 9. Oct.

b An. III.

^cHieron. in
Quadrato
de Script.
Eccles.

vel centenarij viri, satis haberent roboris ad tolerandum, ita etiam ad agendum. Exemplum alibi deditus, ab Ignatio, nec desideramus in alijs, qui cum Eleutherio idem seculum producerunt. Certè Dionysius Ignatio superuixit, ut ostendit ^a Baronius, ut idèo centesimum annum excessisse eum oportuerit, cum in arenam Martyrij prouocasset; neò mirum videri debet (inquit ille) tam longam Dionysio contigisse aetatem, cum diuina quadam dispensatione factum sit, complures ^b ex ijs, qui Apostolorum temporibus vixerunt, ad longissimam aetatem pervenire, ut quæ oculis aspexissent certa scientia constarentur. Ac inter alios Symeon Hierosolymitanus centesimum pretererit, Ignatius, quem Traianus circa annum ^b Imperij sui undecimum extinxit, Christum in carne vidit, Quaeratus etiam post Publum Dionysij Athenis successorem, eandem temporebus Hadriani rexit Ecclesiam, complures vidit Christo in terris degente à morbis & mortuis rediuiuos. Hermas praeterea ^c discipulus Pauli cuius ipse ad Romanos meminit, ut nihil dicam de Polycarpo &c alijs, ad extrema usque tempora Antonini Pij vegetus superuixit: qui etiam si Eleutherius discipulus & ipse Pauli, ad Hadrianum qui Antonium antecessit vitam produxit, adeoq; non ut quidam putant anno Christi centesimo quarto, sed etiam vigesimo vel circiter eam depositus erit enim ut centesimum ac decimum, duntaxat ingressus annum, si seculi species aut detrito labore supplicium tollesit, non secus ac hodie, qui vim lem ad labores afferat aetatem, aut ferè consistentem.

Quamquam si matrem Anthiam eo usque prouixisse, ac ut minus centesimo vigesimo quinto aetatis anno martyrium oppetiuisse mireris: nihil rei nostra demas, si vigorem masculi animi, non attritum senecta feminæ corpus aduertas. Neque tamen suspensam admirabilitatem mentem sis habitus, si cogites Anthiam longè ante certamine funeram, heredem post annos sanguinis, & coronæ habuisse assecram Eleutherium; ramis quod in multis alijs videre est, ignoratione temporum & confusione rerum, eundem natalis diem utriq; Sacratit Ecclesia, quos iure sanguinis proxime leuinxit natura: nisi etiam vero simile sit, anticipatis utrumq; annis sanguinis ius Deo reddidisse, proinde eodem die, eodemq; lethi genere, victimas Evangelicas extitisse; quod dubio procul probet, qui centesimo & quarto salutis anno matrem cum nato, supplicio fidei perfundam velint, neque tamen Hadriani, sed vetustioris Tyranni sententiam passos. Quos equidem unde in contentionem vocem non admodum habeo, quando ut certum propè sit, si partes sequamur, Hadriano dominante, commissos vita data gloriose victoriæ Martyres: dubium tamen, si rem spectemus, utrum præceptis annis Traiano Imperante decertarint, laurcasq; longè ante præceperint.

E
Iam

A Iam quod nominis concernit mutationem, non adeò est extra insti-
tutum diversis nominibus tundem significari hominem, ut magnam
conciliet admirationem; sicut neque si deerratum sit ad plures, qui non
vno vocabulo censerentur, vt hinc alias haberetur Bacchylus, alias etiam
Eleutherius, ^a alias denique Liberalis; qui re ipsa unus profecto esset ac
idem: quin & Philippum in manuscripto sat vetusto lego, ridiculè si non
intelligas, & fortasse calumniatoribus ad irrisum, recte tamen si myste-
rium aduertas. Evidem & Bacchyrim, scù Barchyrum atque etiam
Bacchurium dum lego non miror, liceo Bacchylum libentius feram, sed
latonitem sub corticibus vocabulorum in quo nunc accipies,
B nec fortuitò, sed consilio prædictis nominibus, aio fuisse nobilitatum Eleutherium.

Et verò mihi quoq; hoc irrloco incessit, quod olim Hieronymo ^b que-
renti quisnam esset Zacharias filius Barachia, cùm non vnum legisset
fuisse Zachariam, ac demum consentientibus inter se diuersis signis, eò
concessit, vt eundem affereret esse Zachariam, qui & filius diceretur Ba-
rachia, & verè esset filius Sacerdotis Ioiadæ, causamq; duntaxat inuesti-
garet cur ab Euangelista vocaretur filius ^c Barachia, non Ioiadæ; ac tan-
dem eam redderer à Mysterio petitam, quòd Hebreo vocabulo Barachia,
hoc est Benedicti Domini, Sacerdotis Ioiadæ iustitia monstrareatur, cùm
C alioqui Euangelium Nazarenorum pro filio Barachia, genuina compel-
latione filium Ioiadæ præscriberet.

Ita prorsus Eleutherius noster, in quem diuersæ diuersorum narratio-
nes conueniunt, dum Bacchyris dicitur de eximia vita sanctitate, quæ iu-
stissimi fert characterem, collaudatur; id quippe regium nomen, regis
iustitiae seruantissimi, singulari quodam prærogatiuo concessum est po-
steris, qui eius virtutis præcipui cultores essent. Eidem verò cum agno-
men est Barchyrio, commendata patriæ potestatis, ac nobilitatis per Iu-
dæam, ac Græciam fama, ex utriusq; gentis vocabulis, mixtam fecit appella-
tionem; nisi etiam sumptis à naturæ indole imaginibus, quemadmo-
D dum Bartholomæus dictus est filius suspendentis aquas, ita Eleutherius
recisa dialeto filius dominantis, vel ipse rerum Dominus, quòd caduca-
præ amore Christi contempnisset. Quin etiam Bacchurij nomen princi-
pis animi celsitatem, nisi magis ^d primitias offerentis, vt qui sacram
Euangeli se victimam deuouerat, aptè significat: eo fortasse mysterio,
quòd primus ipse cum esset Messanensium Antistes, adeoq; religionis
princeps, ea nuncupatione velut primitiui, quiq; primus apud illos reli-
gionem sanguine signarat, à ciuibus nomen tulit, græco sanè vocabulo,
quod tunc Messanensibus, vt ceteris Siculis eius linguae usus, domi & foro
E promiscuus esset.

Iam

^a Petr. in-
Catal. l. 2
cap. 10.^b Lib. 4. cō-
ment. in
c. 23. Matth.^c Matth. 23^d 2. Esdr.
cap. vlt.

^a Hieron. in
Scrip. Eccl.

Iam Bacchyli nomen, quod postmodum in plures concepta venit appellatione, primumq; fortasse à nostro, Corinthiorum ^a vocavit Episcopum, Eleutherio paterna quidem contulit dignitas, sed vulgi affixit institutum; ut qui Patre præside Syriæ, ac velut Orientis domino prodijset, agnomen & ipse Domini, Gentis Illyricæ more, quasi cum sanguine suscepisset; nisi etiam aliquid antiquius veniat in mentem, Bacchyli scilicet nomen, quo quo tandem grammatices aut vulgi vsu, diminutiu[m] esse Bacchi, Bacchum verò vetusta Lydis voce, Dominum appellare, cui ceteros parere necesse sit. Ac norunt eruditæ Lydiorum Reges, ac Imperatores Bacchos dici solitos, vt alijs Artaxerxes, Darios: alijs, alijs Ptolomæos, hodie qui imperant Cæsares, ac indè Latinis Bacchum liberum dictum, quasi immunem à iugo & seruitute, quiq; liberum in subditos imperium exerceret. Ut hinc concinna prorsus aptatione diguitaris; Eleutherium nostrum, Bacchylum vulgus vocaret, qui nimis rura Patrem habuisset toti cum Imperio Orienti dominantem, sed multò magis Liberum ipsum, qui Christo seruitutem nuncupasset, ac planè Liberalem, qui pro Euangeliō vitam cum sanguine deuouisset.

Demum qua ratione Philippi vocabulum Eleutherio nomen fecerit, diuinare equidem haud valeo, nec gentilium magis putauero, quām accersitum fortasse à munere characterem; nisi iam valeat apertissima pro re nata conjectura, quod quemadmodum Reginæ Candacis Eunuchum, Philippus Apostolus à se fidem edoctum, inter eundem oblatu[m] salutis lauacio lustrauit; ita prorsus Eleutherius missum ab Hadriano, qui ipsum adduceret, Felicem Ducem, melioris ipse Dux viæ, conuersum ad agnitionem veri, in ipso itinere aquis expiauit. Hæc si conjectura cuiquam sponte insideas, libenter annuo; si minus probetur, non contendō velle omnium rerum exquisitas primasq; assignare causas, vbi nihil luminis suppetit, diuini est instituti; velle citra necessitatem inquirere, animi, vt inquit Philosophus, immoderati.

At enim si cetera, quæ in præsentiarum genuinam rei proferunt notitiam, suis cohærentia numeris eatenus in Eleutherium conueniant, vt in alium haud unquam rectè: non video cur nostra suo pretio minimè stare queat sententia, vanumq; sit vetustiorem laudare patronum, vbi canas, seipsum, ex dicentis, quicunque is sit, ore veritas adstruit, nec unquam deserta fuit, quæ nondum inuenta, sed recens asserta in medium venit. Quamquam si Bacchylus alias sit ab Eleutherio, inanis quidem ista centeri possit disputatio, nihil tamen redundat, vel in Traditione vulgo recepta, vel si quid aliud spectat ad fundandam Messanensem religionem.

Illud nihilominus sponte ad rem nostram accedit, maximis de causis fecisse

- A fecisse interdum Apostolos, ut mutatis Antisticum sedibus, alios alijs sublegarent, & perfundatos in vna Ciuitate, alterius præsidio mancipient; ubi scilicet nobilitas, ac frequentia populorum, principatum quoque superstitionis amplionem fecisset ac fortuorem, ideoq; instructos longa exercitacione, ac velut Euangelicos veteranos opportuit esse Pastores, qui infidei certame iatrici prouocarent, & necij vincicūm aduerterā potestate semper meliores præliaarentur. Itaq; sicut Publius relictā Melite concessit Athenas in locum Dionysij subrogatus, hic verò commendatis Publio Achenis Gallico regno sece infudit, ac in Principe Parisiorum Urbe Lutetia, non minus animis quam laboribus auctus, sedem religioni fixit: ita prorsus, ut innumeros raseam, Eleutherius deposita Illyrici provincia, dispositu Apostolorum, ad remotiores populos ire, vel venire iussus, bonis auibus Messanæ confedit, non pænitenda credas permutatione, siue locum species, siue populum, siue fructum.
- B

Maneat igitur Eleutherium nostrum, non Miseni in Campania, quam recentem vocat siue auctoritate opinionem Baronius; nec Messapiz in Apulia, quod ipse probat Baronius, nec Aquileiæ quod censet Beda, ^{a In Martyr.} nec denique cuiusq; alterius vbiq; gentium loci, quod ponunt Vſuardus, & alij, sed Messanæ postquam in Illyrico sedisset, fuisse Antistitem, quod Martyrologium firmat Romanum, vetustiori sanè fide, ^{b In Idea.}

C

quam vt recentior elidat opinio; neque lolūm, sed eundem fuisse etiam primū atque adeò quem Traditio Bacchylum à Paulo perhibet impositum, nec alium esse hunc ab illo, nisi haec tenus gratis tot opinionum flatus eluctati sumus. Octavius Caetanus ^b à Romano Martyrologio non discedit, & quamuis inter Bacchylum & Eleutherium vulgi more discerent, facetus tamen Bacchylum, (qui corruptè Bacchyrus,) à Paulo Apostolo Messanæ impositum; dubitat vero, aliosq; consultos cupit, an adnumerandus sit ijs, quoq; publica religione Siculæ ciuitates colunt; quod ipsum dubium acriter pectus eius fodit, de alijs quinque viris non minus de re Christiana bene meritis, Chreste, Capitone, Paschasino, Hippolyto, Sophronio Episcopis; sed hoc ipsius curæ, & studio relinquentum.

D

E Atque hæc de medijs coniecturis ita pro Bacchyli nomine disceperanda suscepimus, ut neque secundam summam fidem & religionem testimoniū dicere velim, neque si quæ meliora meliorum præiudicia de hoc argumento facta esse constet, aliquid vñquam deducere. Quod tamen hic vltius contendere libet, istud est; vanissimè nonnullos, Antistitem Bacchylum vel à Paulo Messanensibus datum, vel in rerum natura fuisse vñquam, iccirco negare, quod simile vocabulum, à Romano Martyrologio nusquam proditum reperiatur, quo saltom ex aliqua Diuū appell-

appellatione capta similitudine, noua nominis species inducta credi pos- A
lit. At enim Octavius Caetanus iudicium istud meliori sanè censura,
<sup>a In Isgo-
ge. cap. 21.
Cor. à La-
pide in
Acta. c. 28.</sup> oblimauit cum dixit, ^a *Traditio est Messanensis Ecclesie S. Paulum Messa-*
nensibus Bacchylum Episcopum p̄fecisse, sanè quotannis ea in Urbe supplicatio-
nes habentur festo Conuersationis S. Pauli in memoriam Bacchylī Episcopi Messa-
nensi Ecclesie à S. Paulo prepositi. Hæc Caetanus. Et fruolum puta dixe-
rit ipse, ex similitudine vocum pro re nata venari veritatem, vel demuta-
tis in errorem licet nominibus traditionis verrere constantiata. Et pro-
fectò si solis illis qui Romano censemur albo, Diuum honos sicut habendus,
aut tuta memorie credenda fama paucis utique Cælum nuncupabit, &
frustra nuper laborarit Philippus Ferrarius, qui insignem sat iusto volu- B
mine, Diuorum extra Romana Dypticha nō sine laude Catalogum ador-
nauit, frustrà omnino putarit Hieronymus, aut si quis aliis secundum
ipsum, nomina Sanctorum fastis illata si dirigantur, quotdies per annum
quinis & ultra sanctorum Capitum millibus constituros. Quamquam si
de Bacchylō sit sermo, satis esse poterat eruditio Bacchylum Corinthiorū
longè post Episcopum apud Hieronymū in Ecclesiā non fuisse ignoratū.
<sup>b In Catal.
Illustr.</sup> Sed utinam hoc tempore parem animum afferre liceret, ^b ad illustranda
Sanctissimorum martyrum Ampeli & Caij, dignatotius Orbis admirati-
tione certamina; haberet inde Sicilia Diuorum ferax, non vulgare sanè
gloriæ suæ coronamentum. Sed Messana martyrum palestra, tantobatali C
facra, præsigne etiam votive dignitatis honorarium. At erit opinor,
cuius aliquando menti lumen cælestes prætulerint, ut hac prouincia di-
gnè perfunctus de Divis ac patria sua, sancte moreatur.

DIVERSITAS NARRATIONIS NON OFFICIT

Epistolæ Deiparae

C A P V T X X X X V I I .



V D I VI , & hoc aliquando ab argutis iactari ; di- D
scrimen narrationis falsi arcessere famam Virginali-
lis Epistolæ Id quod in nostram disputationem ma-
xime recidat, qui aoriquam de fide à Paulo Messa-
nam inuicta, facimus antiquiorem, ac ferè Petro vel
missis ab eo discipulis reddimus Traditionem. Illi
domini omnes qui Paulam ante quinquagesimum
nonum Christi annum Siculis adfuisse, vel aliandè quam Riegyo acce-
suum Messanam venisse perhibent, in nexam dubiæ fidei concedant
necessè est. Quin etiam longè à nostris ipsa Traditione positionibus cuariat, E
vt

A vt in media luce caligasse videantur, qui extantem in Tabulario Messanensi membranam seculo vergutiorem, quasi longè diffinitoris inspexerimus, ac peregrinas exterorum regnum scrutati bibliothecas ad veritatem inueniendam, & in medio Messanæ foro falsum offendemus. Quid enim? Ratum à nobis alicubi acceptum, sexto die Maij, vel si tardius iulio mense, Paulum postquam Siciliam vidi, Romanis primò visum: at si quæ manuscriptis antiquioribus fides, & quæ Archivij Messanensis tabella signat veritatem probemus (improbare certè, si similes nobis simus vix possumus) Paulum sexta Maij, Melita pedem haud mouisse, ne dum Romanam Urbem ingressum fuisse laudabimus. Missas quippe Roma cum viris ad se literas à fratribus, quò incessam Neronis à ludæis sauitiam, inciput venientis destinatò conuertendam, imò & decretum antequam proprius accessisset periculum, resciret; vigesima die Mensis Maij suscepit, nec multò post soluta inde naui, si serius Romam venit, nostræ profètò narrationi derogauit.

Sed enim ubi coniecturis agitur non illicè mens, rationum velut religioni sacranda, nisi meliora sint quæ afferuntur, quam quæ relinquuntur, tenendaq; singula ceù rationum quædam fulcra, si inuicem haud dissentiant. Id quod in nostro instituto cùm sine rerum, ac temporum vitio cadat, utrinq; firmamentum, ac robur accipiat necesse est. Enim uero si à Petro Messanensis primùm illata fides à Paulo deinde firma ta, suscepit incrementum; ab utroq; suam vendicat Messana dignitatem; si quicquam refert ad rei summam, alterum alteri præfuisse tempore, neque tamen hæredit Traditio, quæ Paulo fert acceptum primum Antistitem, quem ipse fixis iam altius religionis radibus, ita publico muneri dedit instructum, ut & religionis auctor haberetur, & Pastoris. At hæc alibi iam satis extrita.

Qui verò de reliquo Pauli in Siciliam aduentum anteuerunt, Messanam venisse ut non negent, hoc tamen noxij, quòd communem Traditionem fallant, non vertant, vertere certè non conantur veritatem, si secus quam ceteri narrent; errant tamen, quòd & ipsam ex parte circumscribant Traditionem, & exploratam in diuerticulis veritatem non offendant. Sed neque speciem veri, quod tamen solent, qui diueritas inquirunt semitas rationum, possunt obtendere; quando septa Paulospiramenta temporum, quibus euadere potuisset, omnem antea veniendi in Siciliam tollunt occasionem. Id à nobis latè iam ostensum, nouas hoc loco non requirit contentiones.

Denum Messanensis Tabularij membrana non elidit, sed inueteratam eiusmodi monumento firmat religionem, roborat veritatem. Vidi mus, & nos illam, oculis animisq; relegimus, sed etiam ex aduersarijs illustris

Atris Patritij D. Thomæ Marquet eò tempore secundum Senatoris Messianensis, acceptam diù domi retinuimus; ut ceteris ex eiusdem insigni in patriam studio concessis, monumentis, hoc quoque usi sumus. Itaq; collatis rerum, ac temporum momentis aduertimus non esse legendum, vigesima Maij, sed Martij mensis, eaq; ratione tametsi oblitteratis apicibus deformitatem scripto inesse noluerimus, mendaculum tamen in margine signauimus. Idq; ex collatis tum ad rem rationibus & accessitis ad exactam putationem aliorum calculis ob quam, non nisi Majorum mente Paulum Urbis se infudisse pro comperto dicemus, ut inde certum esset, eas à Romanis fratribus exaratas ad venientem literas, Martij mensis indubitos ferre characteres.

Ac ne quispiam existimet; non ita procluem esse in Græcis, vnde Lascaris eam vertit historiam, literarum lapsum, ut quemadmodum in Latinis similitudine elementorum, facile pro Martio, Maius obrepat, sic in Græcis, apices demutati aliam efforment vocem, ab altera toto cælo, uno, literisq; disparatam: illud nosse debet, illatos in antiquaria Macedonum menses Martium, ac Maium, fractis ut assolet breuiatisq; elementis, legenti, cetera quamuis perito, facilem dedisse occasionem, ut alterum pro altero conciperet, quæcunq; tandem differentia temporis incideret, haud magni ratus. Sed illud in re præsenti certius, post commixtam Romanis Græcam nationem, in quotidiano sermone dialectos quoque non paucas, vicissim factas communes, ut interdum Latini Græcas, Græci Latinas voces sibi condonarent, loquentes adhiberent, seruata duntaxat Lycaeis grammatica puritate, quæ orationis flori, ac elegantiæ deseruireret. Id verò maximè Calabris (ut Siculos taceam) apud quos ea seruata est historia, vicinitate Romanorum, ac frequentioribus commercijs, usuuenisse, nemo est, qui cum ratione dubitare queat; ut iam ipsi non ad Atticorum vel Macedonum limam, sed ad Romanorum usus, menses Latinos Græcis ^a terminis adscriptos, in libris, ac tabellis exsignarent, adeoq; in ea texenda Traditione, Martium cum Maio præter mentem permutarent. Quod si secundum vetus supra secula decem, Martyrologium Romanum, atque adeo secundum Bedæ aliorumq; sensa, ad quos à prima illa vetustate dimanauit opinio, ratum sit vigesima die Maij nondum Melita dimouisse Paulum, quò tandem serius Quintili mense Romam attigerit. nihil à nobis suscipitur adeò controversum, quin ex diuersis narrationum semitis, ea quæ compendiosior est, inter esse velimus ad caput Veritatis. Hoc enim contendimus, diuersitatem narrationum errore temporum aut Scriptorum, aut alia quamvis iniuria literis immisam, rerum ac religionis firmitati non officere. Atqui iuxta hanc positionem, si paulò sequiùs ac modo deductum est, opinandum erit, ea tamen quæ alibi quoq;

penes

^a maior
paucitas

A penes alterutram putationem ex occasione rei nutr censimus, ^a indi- a Supra c. 5.
stricta permanebunt. pag. 42. 6 et
pag. 44. c.

Iuuat nihilominus hoc loco breuibus argumentum eius scripti edere, ne quipiam præteritum sit, quod lectoris animum morari queat, vel nostrum in necessarijs institutis mutilum opus redarguat. Narrat, Senatoribus Vrbis Messanensis, præsentatum, decimo tertio Septembbris, anno Millesimo quadringentesimo, nonagesimo, Indictione ^b octaua (legendam puto quartam, si putetur à secundo Cæsaris anno, vel tertiam) ex Monasterio Sanctæ Mariæ Trapostmatum, propter oppidum Diuæ Agathæ Calabrorum, Diaœsis Rhegynæ, in quo inter alias homilias, & Sanctorum Martyrum historias, sed præcipue Principum Apostolorum agonies, sermone vigesimo quarto, referuntur, quæ postea Constantinus Lascaris Latiniè dedit.

Nempè mouentem Melita, & Gaudioso Paulum, quò Romæ temporí adesset, monitum à Christianis Romæ degentibus, per destinatos viros ac literas, (quippe Melite naufragio afflictum iam fama acceperant, magnoq; desiderio, quorum pectoribus Euangelium insederat, expectabant) à Iudæis apud Neronem crimen sibi, ac necem parari, quæ venientem deterreant, accessu in Italiam arceant; criminis verti, concitatos vbiq; in Iudea, Samaria, ac tota Palæstina tumultus, vexatos vbiq; Iudeos: Satis iam Romæ esse molestiarum à Petro, non esse admittendum Paulum omnes eniti, Simonem Magum admoliri, Cesarem muneribus flexum conniuere, iussa dare. Visis literis Paulum abundantí gaudio perfusum, nauigasse, duobus illis, qui Roma venerant in Societatem adscitis, Syracusas, primùm, deinde Rhegium appulisse, indè Messanam accessisse, Barchyrium Episcopum reliquisse, Messana digressum Tendulæ (Pendulam legendam puto) pernoctasse, altera die Puteolos concessisse. Atque hæc eius summa narrationis, quæ huc spectat, cetera nam historia, varias in Vrbe memorat inter alia functiones, ac labores.

D Ceterū existimo literas illas Paulo redditas; vel cum in procinctu esset nauis, vt Melita post hyberna solueret, vel certè Syracusis, postquam indè recessisset, quem sensum explicatè magis prodit ipsa Lascaris versio, quām vt securus æquè commodū intelligatur. An verò permotus à Iudeis Nero, peculiare quipiam in Paulum lancuerit, incertum est; vero tamen similius, abstinuisse; quod pridem intelligere potuit, appellatione ipsum impetrasse, vt coram sisteretur, eamque ob causam vincitus veniret, capitisq; discrimen secum ipse spontè deferret: quamquam fortasse iam ante, nomen Christianum in odium vocatum, plerosq; si non capi tali strage, quibusdam persecutionum vexaret initijs. Sed neque hoc ratu apud omnes, quibus sedet, Neronem primo quinquennio, si non natura;

F' gerum

terum occasione pacatum habuisse ingenium, nec nisi seriùs effebuisse, A
in Christianos, instigatum credas narrationibus inuersis, ut tandem abo-
lendi à serumoris noctis occasionem, famam incendij, quo tota Roma
stultitia ipsius cōflagraret, in Christianos verteret; nec perinde in crimen
incendij, quam odio conuictos, ad nouissima exempla condemnaret, ut fe-
rarum tergis concteti, vel laniatu canum interirent, vel crucibus affixi, aut
flammandi, vbi dies defecisset in usum nocturni luminis uerentur.

a Act. 28.

At Paulo, mitiorem fuisse illis initij Neronem, Acta ² ipsa produnt, B
permisum quippè illi manere fibi *cum custodiente sibi milite*. Fecisse
nihilominus Iudeos apud Neronem, quò si possent, perniciem Viro
propinarent, quemadmodum nostra narrat historia, dubio vacat; B
sidermq; non oblitur eadem acta sufficiunt, dicentibus Iudeis, quos post
tertium diem Romæ conuocauerat Paulus ut rationem aduentus sui
redderet, infensosq; animos quemadmodum ex literis fratrum acce-
perat, non disputationibus asperaret, sed mitoris sermonis, & ad reddendam
causam composta suauitate deliniret, hac scilicet industria, & accu-
sationi apud Neronem viam obsepturus, & ad insinuandam quam auer-
sè ferebant veritatem, aditum in pectora patefacturus; illis inquam,
callidè obuertentibus. Nos neque literas accepimus de te à India, neque
adueniens aliquis fratrum nuntiauit, aut locutus est quid de te malum. Ro-
gamus autem audire à te quae sentis, nam de secta hac notum est nobis, quia C
ubique ei contradicitur manifestum euadic quò vetusta retendit simulan-
di versutia, qua & accusationis suspicionem à se dimouerent, ac vnà, si
quid prolecta quam controuerlam dicebant, Paulus disputasset, irreti-
tum in cassis, haberent vnde accusarent; quam calliditatem, ex obfir-
mato aduersus veritatem pectora, cum deprehendisset Paulus, postha-
bitis humanis periculis, ea vehementi perstrinxit oratione, quam cetera
Lucæ persequitur historia; quamquam non calliditatem, sed obstinatio-
nem aduersum Euangelij sanctitatem ducat in argumentum.

Iam quòd historia nostra narrat Paulum Messana digressum, Pendu- D
la, seu Pendilæ pernoctasse, ac secunda die Puteolos concessisse; non in-
telligas velim medio inter Messanam, ac Puteolos loco constitisse, ne
lapidem obijcias Canonice narrationi, veletiam Pendilam, quod in
crepidine continentis obuersa Lybiæ, non paucis Rhegyo stadijs oppi-
dum abest, concessisse. Sed Pendula, vulgo (*Pendimeli*) sinus est in pro-
spectu Messanæ, paulò infra Rhegium, quò plerumq; naues procinctæ,
breves trahunt moras, extemploq; si opus sit, vado mouent. Itaq; ibi op-
periente naui, cùm inclinante iam die Messana relieta traieccisset Paulus,
rectè dicitur pernoctasse, quamquam fortasse post conticinium, flante,
Austro vela fecerit, ac secunda die iuxta ea, quæ alibi multis disputauimus, E
Puteo-

A Puteolos tenuerit, ubi rūm sepe m̄ dies poracta iam nūigatione cum fratribus extraxisset, pergenti Romanū occurrerunt fratres Romani, vñque ad Apij forū, ac Tres tabernas; illi puta, qui literis antea scriptis de statu rērum, ludorumq; accusatione perscripsissent, quasi ingenti cum voluptate accepturi, quem votis omnibus expectassent, ac de cetero monicuri, quē secundū fidem Rōmæ esset, ut non minus certa quā explicata nostra Traditio cum Canonica narratione ad numerum incedat, dūctisq; ad rationem coniecturis robur addat.

B Ac mihi quidem si cetera fidem non facerent, vel solum indubiam reddeserit Achiauij Moissacensis narrationem: è genio ac odio fuisse Iudeos rūm, velis, & remisquā possent Euangelij cursum præuertere literis etiā abhīgeniū, quō destinatō concessuros odorati fuissent Apostolos, eorumq; discipulos, præmonere sectarios, ne in partem illos quo modo admitterent, imò instanter hostiari, vt vitarent, depellerent. Narrat inter alia Julianus Archipresbyter S. Iustæ, Hierosolymitanos Iudeos de genere Sacerdotali Annam scilicet, Caiphām, Iolephūm & alios, cum accepissent Iacobum Zebedæi filium, Apostolum Christi ad Hispanos iter adornaturum, scripsisse ad Hispanos, cauere sibi à discipulis Christi illic rūnaris, nullatenus hominum id genus admitterent, ac tanquam illasores, ac nebulares Vrbibus arcerens; illos nihilominus misisse Euphrasiū, ac Iudæum, qui litteris dolis Iacobum à Petro ceterisq; Apostolis impetrarent.

C Hæc ferè Iubanus, quam etiam Epistola cum alijs quibuldam ex Arabico, & Hebreo, iussu Alphonsi tradit se Hispanè conuertisse, nostræq; rei non parum firmamenti facit, vt iam certius sit, plura magisq; acerba molitos apud Neronem, & qui infensum haberet nomen Christianum, Iudeos, si tantum conari lunt, apud quos religio C H R I S T I gratiam inuenisset. Neque enim dubium, tanguiarium istud genus hominum, ac præsentim Judices istos ab antiqua impietate paratos, si alicubi gentium, certe vbi scelus valuerit, fecisse quod è re sua videretur; eò cum maximè, quod discipulos Christi nihil tot malis afflictiores, imò ad flammandam in toto

D Orbe Crucis religionem potentiores accepissent.

E Sed enim vt ad principia reflectamus, si veritati periculum creetur ex diuersitate narrantium, actum erit de multis, quæ Traditiones apud animos hominum firma, ac religione maiora fecerunt in quibus tamen et si perplexitate quadam fortasse animi in transuersum agi queant, facile nihilominus eximitur omnis religio, si vel moderatis rationibus vel coniectura sapientum, ambigua quæq; ponderentur. Nam quod scriptores non nihil in historijs errandis euariant, auget fortasse narrationem, cetera fidem nec demit nec restringit. Sexcenta suppetunt exempla sed nolim putes amplificandi operis gratia me congerere quæ speciem.

faciant argumentum. Enim uero Myriadas rationum quæ ex hoc loco Messanensium traditionem incessunt, quasi Virginalis Epistola commentum sit ex mendis & figmentis concinnotatum ut Odysseam potes. scilicet illadema, Myriadas inquam rationum, petitis ex illustri loco exemplis similitudine facti facile conuelli mus in angulos compellimus.

Et verò offendimus interdum in rebus magnis, ac totius Quibiasam citati proficuis, haud pauca dubijs versari narrationibus. Nec temporum magis quam rerum perplexitate misceti veritates certissimas, ut vix securè credatur Historijs, si antiquiorum scripta ad recentiorum, conjecturas, ac rationes expendantur. Et tamen fieri non poteris, quin per consequentes etatos eiusmodi sanctarum religionis decreta fixæ perenni traducantur, & ab omni obliuione, duarum memoria mortalium vigebit, immunes habeantur tametsi quotidianus Scripturam labor an error, alias atque alias in dies facessat difficultates, ut hoc propter omnis illa repellenda sit obsecratio, quæ in discrimine narrationis discrimen arguit esse veritatis, nisi eadē causa sanctissimæ religionis etiam antiquari, aut penitus noua sanctione censentur abrogandæ. Messanam à Paulo conversam Traditionem accepimus, nihil obstare, quo minus Petrus antea Messanae prædicauerit, conjecturis non repudiandis ostendimus: quid hic adeò inuolutum & obscurum, ut nullum apparet vestigium, quo ad caput veritatis iri possit? Nos sibi hæc duo contraria pugnant, ut alter ostante alterum cadat, utrumq; firmum, ac ramm esse potest, alterumq; ab altero explicatum.

Nolle iterum huc relatiā disceptationem, ut de erroribus in Epistolam Virginis iniectis, in prescriptos cancellos iterum incurret. Sed quia quoties eius rei meminerimus, toties lucem quandam dictis nostris affundimus, & angulos quibus se rationes diuersè continent, detegimus, nō est adeò restringenda, quo minus vel ad dicta recurrete, vel interdum ea etiā, quæ alibi fusiū dici possent, quasi per saltus contingere possit, oratio.

Itaq; huius Epistolæ Historiā, si rem ipsam attendas vix alio atque alio modo narrari in tanta Scriptorum copia reperias: id si saltē suspicionē rei prodat, habet vnde fidei cogitationē ingerat, falsum repudiet Historia. In verbis nonnulla est diuersitas fateor, sed paucissima in paucis: palmarē vitium dixeris inuidere temporum nocte cum exaggerata nominis subscriptione; at semel (si accipis) errorē illapsum, necno non qui iudicij homo, cum primū legerit, obseruet; nec tamen ideo rem Epistolæ, fabulā censuerit. Quin eadem in omnibus prope exemplaribus nullo apice euarians clausula, simplicē absq; commento prodit errorem, eamq; ob causam probitatem subesse citra fucum ostendit: & quis enim credat cōmento deesse ingenium, ut qui de composito comminisci velit, non propè collimet ad metas

A metas annorum; hic, si fors aberratum est, incuria, non scelus admisit. Non hic auctorū de re ipsa disceptatio, non impingentia tempora dubias nectunt, tolluntq; sententias, vbi rem religioni suorum permissam, valere certius est, quam ambigucas historicorū in confusis temporibus opiniones.

Et verò plus est in Inventione Crucis salutaris (ut hoc duntaxat exemplo virar) eius temporis vel citimos variasse auctores, quam post multa secula in mentione huius Epistolæ leuiter deerrasse Scriptores. Plus, corrupta esse perfidia an oscitantia, Pontificum decreta longè sanctiora, & quæ toti Orbì commendata, casum declinare poterant, quam mendum irrepsisse in Epistolam Virginis, vnius tantum Ciuitatis diligentia seruam, quæ in tot vicissitudinibus aleam effugere qui poterat? Vix ab Inventione sanctæ Crucis ad tempora Gelasij seculum effluxerat, & iam multis celebratam Orbis religione Historiam iniuria an hæresis cōmentitijs obtexerat, vt necesse esset legem rogare, quæ fabulas abrogaret: & piaculum grande erit Epistolæ post tot secula traductæ, non nihil dubij incessisse? vel etiam post Constantini Lascaris æuum, non prorsus temerariam clausulam adhæsisse? vt ideo de re ipsa concilium sit, & per tot states explorata fides, religioq; Ciuium in momento fecerit detrimentū.

C Absit ut Historiam adorandæ Crucis in comparationem venire velim, nec altiori loco religionis fixam, quam ut nouus aliquispiam Chosroas iterum valeat amoliri: Verum si prudentum conieetur, tempora secum inuicem, Scriptorumq; cum temporibus sententias, quo quo modo conciliant; cur non valebunt in re nostra tot non modo conieetur, verum etiam appositæ rationes, quæ solæ, si historiaz decessent, cum eximia populi Messanensis Traditione pér manus ducta, Ciuiumq; pietate pro suscepta religione vocem mitterent: Quin, si humana fides cum attestatione publica factis fuit interdum ad inducendam in Ecclesijs solemnem sacrorum gestorum memoriam, nihil etiam defuit Messanenibus si vera sunt quæ Flauius inductus narrat ad statam ab initio firmandam quotannis festo cultu religionem. Quamquam sicut olim pressa à Sarracenis Sicilia, & præsertim Messanensi Republica multis periculis conflictata, non modo sepulturæ locus qui Martyrum Placidi, sotorumq; corpora condiderat, verum etiam festa vertentibus annis Diuorū memoria ex solemnioribus fastis exciderat; eaq; demum superiori seculo, repertis, dum Diu Ioannis Hierosolymitanorum Templo fierent operæ, sacris exuuijs, restituta fuit: Sic prorsus quæ antiqua tempestate Flauio teste celebris fuisse fertur, post secula devoluta rerum statu, ipsa quoque non ab animis Ciuium pietas, sed ab aris cessit memorie solemnitas, quæ tandem florente magis ac magis, sub Catholicorum Regum pietate Messanensi Republica, ne quid votis decesset, iterum est adreuocata.

D cultu religionem. Quamquam sicut olim pressa à Sarracenis Sicilia, & præsertim Messanensi Republica multis periculis conflictata, non modo sepulturæ locus qui Martyrum Placidi, sotorumq; corpora condiderat, verum etiam festa vertentibus annis Diuorū memoria ex solemnioribus fastis exciderat; eaq; demum superiori seculo, repertis, dum Diu Ioannis Hierosolymitanorum Templo fierent operæ, sacris exuuijs, restituta fuit: Sic prorsus quæ antiqua tempestate Flauio teste celebris fuisse fertur, post secula devoluta rerum statu, ipsa quoque non ab animis Ciuium pietas, sed ab aris cessit memorie solemnitas, quæ tandem florente magis ac magis, sub Catholicorum Regum pietate Messanensi Republica, ne quid votis decesset, iterum est adreuocata.

a Tom. 3. ad
m. 324.

Ac ut sit etiam infinitas propemodum Historias, quarum non modo A diuersæ, sed planè contraria narrationes, nunquam apud sensatos rerum gestarum fidem eleuauerunt; cuiusmodi quælo est illud de tempore baptizati Constantini & in quo diuersa opinantium errores, nusquam ita redarguit ^a Baronius; quia post Hadriani testationem, ad acta etiam Sylvesteri prouocet, camensi & hæc cuarent in varijs Codicibus, & quæ typis excusa feruntur per manus, in non patris lituram operat.

Sed de his iam pœnitum, hic duntaxat obtentum voluntus ex diuersis diuersorum narrationibus si cetera consistant, probitati rei periculum haud creari.

FALSO S. TEMPORVM CHARACTERES.

Epistola Virginis non derogare.

C A P V T X X X X V I I I .

NON hic Theramenis cothurno faceditus, quasi que multis aduersus alios extruximus, iterum destruamus, fallentesq; temporum notas Epistole Sacre in sedis pro certo statuamus, ac duntaxat ipsam à falso ex falsis asseramus. Enimvero si recte disceptandi gratia contra argutiones velitati sumus, in lucra cedit; non iccirco ramen à Virgine, quamquam sanctè fieri potuerit, signata illa tempora sanctum ducimus; sed aliundò ex coniecturis conatam ad rei veritatem accedere cogitamus, vel religiosam industriam, vel si error est, antiquiorum oscitantiam, vel si animus corrumpendij malevolorū peruersitatem; quæramen cùm nocte atlet; ita profuit, ac qui occidēdi animo si vlcus aperiatur, vulnerari sicut oculorū. Ac ut miram acta Martyrum exquisito scriprosum labore ad annos consulares pro more temporum exanimata, si metis scateant depravata ostendis, mirum non esse, notas Epistole Virginis, quas nullatenus uit accurator diligenter, vitium ferre litoris obnoxium; sed neque abs re putarim, quod olim, hodieq; fieri confuerit; signatas à tergo membranæ receptæ Epistole mensis ac diei, feròs orationis & aliorum temporum notas, Antiquiorum deinde incuria quæsi Epistole date characteres, quacunq; tandem ratione paratos calcu adhæsse; ut demum opinionem vulgo faceret, quasi à manu Virginis affixi prius insedissent. Certè non absimilem ^b Bellarmino suspicionem ingessit libellus de Regimine Principum ad Regem Cypri, Divi Thomæ Aquinatis nomine præsignis, quòd cùm illo ipso tempore, quo is scriberetur, Adolphus Rodulpho, & Adol-

b De Scrip.
Eccl. in D.
Thom. Aq.

A Adolpho Albertus Imperatores successisse in eō marcētur, pugnantis plānē miscēatur, quando cū suā modī sic studiōes, quāis ac viginti postquam Diuus Thomas vixisset annis, saltem si de Alberto sermo vertatur, recte per serum ac sceptorū seriem contiguisse censetur: *Nisi (inquit Bellarminus) ista verba ex argine autorum, ab aliquo posteriore in textum irreperire.* Maluit autē p̄ Vir sapientissimus hoc etiam pacto religiosius iudicare, quam à sua sapientia calumnianto degenerare. Id si huius Epistolæ mastiges animadoc̄tissim, excusasset opinor, exarata post tempora Virginis, ut ip̄s p̄uerant Epistole errorem, nec suos in afferenda Virginis ante quadragesimum secundum Christi annum errores propinasset.

Sed iam in re nostra scribentis, vt dicebam incuria, sub signatis temporum characteribus, si mendum etiam in alijs clausuræ partibus illapsum offendat, nū si id peruersus animus fecerit, nullo peiore scelere, sed incautæ simplicitatis an oscitantis malo factum reputabitur; quod tamen non iecircò periculum fidei crearet apud cordatos, quibus etiū modi lapsus in nominibus aut annis mutatis, aut pro se mutuò locatis, interdum lucem commonistrat, ad suamq; res gestas reuocat tempestarem. Multis hic exemplis abundare possemus, si vel in publicas Romæ tabellas ab exceptoribus descripeas, nescio quid saro imposturam an errorem insedisse, studiū esset ostendere; tamē si illud inter Sacra Vrbis monumenta per secula seruatæ, serò rāndem aliquando fragmentis resperge, in medio, vt sic dicā, foro versatæ, Magistros fabularum & impictatis ignorarent. Ita prorsus Epistolæ Virginis h̄einde tempora factæ, affecta demum clades Messanensis Reipublicæ monumenta, non quidem interiuim, si fortasse de archetypo raccamus, sed ignavia Scriptorum in exemplis, nisi etiam peiora veniant in suspicionem, viciū atrofere. Id tūm primū deprehensum fuit, cū ar. pietate impugnari capta, à Tempis proœc̄aretur ad forum, & nondum audita Messanae contentionē res ageretur. Tunc enim uero, perplexa ratio temporis, argumentum Epistolæ, mores Gentium, moderatio Virginis, & id genus alia cum historijs, coniuncta valsciunt, animaduertit capta, nec tamen penitus introspēcta, pluribus suspicionem falsi, sapientibus cogitationem erroris, vel etiam imposturæ præbueret opinionem; quid corrūptio malevolorum scelere calculo, peditati Cinnam, nēdum Traditioni paratæ illūsum, quasi uero etiam fabulis in seculis illapsis, non suam seruassere historię veritatem, ubi religio cum candore morum, pro pietate Traditionum perorasset.

Quid enim adeo rātum in Sacra historiarum antiquitate, quām admirabilis Georgij, martyris Cappadociae cum Mago Athanasio conflictus, suspectum Viduz contabētūm, datus ad perdendos Gentilium Magos, iplosq;

ipsoaq; Gentiles, innumerā præterea tormentorum genera, quibus vexatus Georgius in tot, vt ita dicam, mortibus semel mori non potuit; vt tacceam de equo picto gestatore Georgij forum hinniente, de Regia Virgine ab hiantibus Draconis faucibus vendicata, nisi hoc postremum Symbolicam ^a Baronio gerat imaginem, & in simili arguento ^b Eusebij quoque suffragium ferat; quemadmodūm quæ de Christophoro Martyre vulgo creduntur de vidente palma, de flumine vadaro, de statura procera, quamquam in nonnullis falsis ^c Hieronymus Vida dum poëtam agit, multiq; alij quæ de Septenis illis Martyribus, quos Dormientes vocamus, pia fama per secula diuulgauit, ad sensum allegoricum traduxerunt.

^a Neph. Gregor. l. 8. pag. 31. &
^b In Notis Martyr. 23. April.
^c L. 3. c. 3. in suis Carm.
In quibus tamen omnibus si multa figmentorum fucis sint illata, non ideo ^D suum non venerabitur Ecclesia Georgium, Christophorum, & quos Septem dormientes vocant, habebuntq; suam quæ ad historiam referunt momenta veritatem. Ita planè putas futurum in re nostra, nec nomen, fabulae feret Epistola Virginis, et si cum mendis conflictata, sinceritatem inspersam apud non paucos, piorum diligentia repurgari, vel sopitam famam vigilantia excitarit.

Non sum equidem nescius magno esse opus iudicio, quò communitia disiungantur à veris, fabulae segregantur ab historijs; ne si semel abolito nomine fabularum, mendacia vires sumant, in historiam planè transcant, fidemq; sibi concilient, non apud imperitos modò, quorum in criminis iniustitia est, verùm etiam apud virospios ac doctos, qui interdum obvia quæq; sine delectu scribendo renarrant, fidem alijs creduntur facere firmissimam; vt nihil dicatur de prauis, qui quemadmodum loquitur ^d Baronius, ut misere queruntur vlcus, ex quo sanie sancioneur, iuvantq; semel, anecadi quām inde dimitti se patientur. Tale dubio procul fuit vlcus, figuratum illud ^e Marianii Scotti, Catholici quidem Viri, sed imprudentis Historici, de Joanna Pseudopontifice, dicta papissa, quod post ipsum Sigebertus ^f & ipse Schismaticus in sua Chronographia traduxit, plures versus deinde Nouatores, ceù Sacrum apprehenderunt, tametsi non decessent; & inter ipsos prudentiores, quæ inceptas & apiles fabulas esse reputarent; id quod Princeps etiam Viri, me audiente non semel ore libero protulerunt; sed Catholici non vana duxerat atque leues, verùm etiam subdolas & virulentas, calumniarum & contumeliz plenas, leuiter fusas, leuius creditas, mendaciter dictas, perfidè assertas, denique procaciter defensas, à multis Hereticis obstinatè retentas, pluribus confundarunt.

Non hic commemoro multa, quæ apud doctum alioqui, sed leue hominum genus fidem, & existimationem inuenerunt, Hadriano per multam exitium illatum, Sylvestrum Papam Secundum, Magia Pontificatum

A causis ioinis, sed deinde horridomoris genere membra à demono dilaceratum perirent; immo etiam ad mortis fabulas, quae ex officina Turpini, Viri sancte eurpissimae prodierant: ut non memineras alterum, quae apud non paucos etiam Catholicos in Historiam transferunt, de culto Iaphetis Romae neodine tunc fata Pacis Templo, cum Christus ascenderet, de Cyriaco Papa, (qui subsequenti fuit) cum Ursula Virginum undevices annilius primicerio, Roma Galoniam coniunx; que quatuor commenta sunt; vero, ne similitudine quidem affinia, nunquam tamen eam in historie puritati habent inplerum; quin paucis demptis sua dignitas praeterea statet Traditioni. Ita sit vero vacillabit fides nostra Parthenopea philosophi, ut ab solis temporum metas, quia quo tandem esse implicatas; insuspicionem falsi vocent; adulterasq; per secula religioni certissimum posse natura impedimentum?

Quin Sylvestri Pontifice Acta, qui Constantini leprosum, recenti Sacrifontis latice delebit; cum apud Grecos, tunc etiam apud Latinos in honore paucis depravata, vel breuitate temporis spacio usque ad Gelasium interceptos, reperimus; & tamen nemo post tam exploratae antiquitatis exactissimas Censor, qui omnino spernenda esse, nisi cum modo factu decernat, & nisi Gelasij quoque latam de illis sententiam damaet, ac plane Gelasium regnaret. Itanè vero si nondam centum & sexaginta octo annorum sed maiori longè interuerso, in tanta rerum demutacione, vix pura noxiis erroris Epistolam Virginis incesserit, pugnaci feruore, ad dubias alternaciones fides piecasq; prisca detorquebitur? Id qui recte factum putet, simul ignorere oportet, non modò mendosas aut etiam fabulis infertas, ut hactenus vidimus, nihil veritati derogare historias, sed maleò minus quibus aliena gesta, teric temporum aut etiam rerum turbata infederuerat. Minto, qui falsuates permixtæ sine Actis & Pontij Martyris illustrissimi, genitrix Aberej Hieropolitanus; quād diuersæ auctorum in tradendis Constantini factis abludentesq; sententiaz, minimaçq; concordes in eiusdem Epistolis, annorum consuluntaq; cum historica serie coniugationes; illud persimile ad nostrum instauratum venit, c Epistolam Fabiani Pontificis, ad omnes ut inscripto prefere Ecclesiz comministros disectam, cum in primis titulo tenus, tum in Consulibus adeò fersi depravatam, ut nisi ad calamum & litoram veniat, spuria penitus censori possit, quod maxime, quedam in ea sine (ut Baronius inquit) à sciolò quodam superaddita, volente in Epistolam inferre quæ patet in ea contineri textu. Preclarè vero ad Epistolam nostrâ, in qua nisi error scribentis, absq; maligna fide, vel certe receptæ Epistolæ tempus signatum à tergo, in penes alteris Epistolam iusserint, appositè dixeris plura à sciolò quopiam fuisse addisa, nec solùm in notis anni, mensis, Luna, ferie dici, verum etiam in uero illo exagge-

rato,

rato, si Virginitas modestiam ut increpant aduersarij, minimè satis faciat; A virium obrepasse; quod postremum tamen præfacte negetur à Virginis vel scriptum fuisse, vel scripbitur, ac etiam ob rationem à nobis allatas debuisse.

Atqui si in multis Historiarum integritas, nō saderdet inenarrata ficitur, tum verò in ijs, quæ ad Virginem spectato viduntur, nescio quæ fato, pleraq; digna sciu, longè remota sunt à hoc; s' secundu[m] priorum studioru[m] dies eruntur, fortasse id reliqui fecit mortalibus diuinâ honestas, ne decessent qui Virginem elucidando, beatiparere vilescentur. Sed enim quid in hanc Epistolam errores irrepsisse mirabimur, qui in Historiam vitæ Virginis fabulas etiam antiquius illaptes probuc cognouimus. Nam veritateam de portento illo de Stirpe Virginis commento, cuius concinua-

^{a Barcelos} tores Gnosticos Hæreticos, summo iure acriter proclamavit. Epiphanius; quid non credimus est Catholicis de dorthitione MARIÆ? quā m non adoratus libellus ille de transitu Virginis, quem demum Gelasius inter apocrypha numerauit? auctoris nomen tanè proditum non est, sed demum prefixa Melitonis Sardensis appellatione, honestum sibi titulum vendicavit, & specie quadam veritatis plurimorum commenta-

^{b De scri. rijs adimpleuit. Melitoni adscribit etiam Trithemius, sed} Hieronymus illust.

^{c Ad an. 46} mus qui scripta Melitonis recenset, aut non nomine aut improbase putari

^{d In retr. in Act. cap. 8.} potest, quod ut ^e Baronio videtur, multa contineant indigna Melitoni, &

^{f L. 1. c. 21. & 1. 15. c. 14.} quæ gestis Apostolorum (si quæ fides ^d Bedæ) pugnent ex domino, nec recens quorundam labor eatus ad censuram Bedæ posuit omnia dis- spungere, quia multa dehrancium planè somnia, ne dicam Christianis auribus improba relinquenter.

Sed etiam libellus ad Paulam, & Eustochium de Assumptione Beatae

^{e Hieron. Script. Ecclesiast. cap. 134.} MARIÆ. Hieronymi nuncupationem mentitus, tantum abest Hiero-

ronymi sit, vel quod non nemo putauit Sophronij; ut de manifesta im-

postura conuincatur, qui Hieronymi Paulæ & Eustochij nomina coope-

re sit nundinatus; quod cum Nestorius longè post Hieronymi, ac So-

phronij tempora inciderit, anchor commentatorus depugnat in infestan-

do Nestorio, versandaq; nondum exorta contra fidem Incarnationis di-

scensione; coq; manifestè se prodat cum Hieronymo nihil hanc parie-

fuisse commune. Possem in hoc genere plurib[us] immorari nisi actum-

agere, neque tamen eodem loco habuero quedam alia, quæ Baronius

et ijdem commentorum fontibus manasse credere, mihi vero cum pluri-

bus alijs ^f Nicephorus fidem sufficit de palma videlicet ramo Virginis

suprema inter mortales agenti in signum victorizæ cælitùs collato; de

Apostolis ad sacrum eiusdem Virginis funus honestandum, è remoris

Orbis regionibus Hierusalem sublimè per aëra delatis; de miraculo. E

in

A in Indorum patrato , qui Sacrum illud feretrum impio violavit attractu : sanè pro palma illa perorat Massana, fidemq; facit ostensio eiusdem palmæ fructu, quem èdes maior inter Sacras seruatum reliquias, memoria Virginis maximum, veneratione populi insigne donum habet . Menainit eius rei ^a Maurolycus , & inter translatas Eugenij Quarti , Regisq; Alphonsi Senioris iussu reliquias, cùm reponit, eabellas signatas refert . De Apostolis per sublimes ^b deuectis, auctoritas Damasceno satis militat , ut saltem ne temerè credatur probè cauet ; denique de pæna manus impiè contre-stantis alij non spernenda fide vadantur .

B Ceterū si in multis alijs , quæ totius Orbis religione commendata sunt, nihil adeò dignè scriptum fuit, quin diuersis narrationibus fuerit circumscriptum : quis putarit haud potuisse , si non imposturam & fabulas, errorem certè in Epistolam incidere , paucorum initio Scriptorum commendatione , si Ciuium religionem excipias , neque enim ad rem totius Ecclesiæ referebat; explicatam .

C At quod Baronius rectè sentit nihil derogatum gloriæ Virginis , quòd isthæc adeò obscura remanserint, quippè quæ ut Sol alter, radiorum suorum fulgoribus splendens, non tantum valuit ob Scriptorum inopiam densa offundi caligine , quin etiam in tenebris iubar eius muliò splendidius effulgeret : simile quippiam decreuerit de hac Virginis Epistola , is , in cuius pectore pietas aliquando locum inuenit, quando ad tenebras fugandas gloriamq; Virginis magis illustrandam , satis superq; esse potest , constans ad hæc usque tempora propagata, maioribusq; in dies argumentis firmata Ciuium religio, vnde hoc magis fides cumularetur , quò non tam Scriptorum commentarijs , quam Traditione ipsorum per manus ducta pietas augeretur .

D Enim uero si post multa secum deinde paciscitur Baronius , ne piis Traditiones usquequaque conuellere arguatur , nostræ quoque cause patronus existat oportet , quam si uspiam probi auctores , certè Traditione plurimum commendat ; quin vero ipse Baronius sua quam de Virginis rebus fera sententia , nostræ quoque rei auctoritatem conciliat , quando *haec* (inquit) cùm dicimus, non sic impugnamus, quasi minus vera , quandoquidem non sit impossibile apud Deum omne verbum , sicut nec ob eam causam quod ibidem ^c (nempè in Meliconis apocrypho) feratur eadem resurrexisse , & tamen cum corpore esse assumpta in Calum, id negamus vel in dubium revocamus accidisse , que præfertim ^d Iunenalis Hierosolymorum Episcopus , non ex scripto aliquo commentario , sed potius ex antiqua Traditione se accepisse testatus sit, &c. Hæc Baronius .

E A quo non ad alium rursum prouocaturi sumus arbitrum , si iterum contingat eiusdem auctoritate , nostram hanc de Parthenographio velli- cari

^a De locis
reliq.

^b Quarta
die infra
oct. Alsup.

^c De Tran-
situ Virgin.
c. 17. 18.

^d Apud
Niceph.lib.
15. c. 14.

cari Traditionem, quo ferè argumento plus nimio se iactarunt nonnulli, A prolatamq; à Baronio perfundoriam, ne dicam obscuram sententiam de abolenda huius Epistolæ religione, velut legem sacram putarunt; quid enim si post longam disceptationem in narratione alioqui non vulgari Traditioni tandem conniuet Baronius, non idem facturus sit in re nostra cùm nihil sit facilius, si mores Virginis spectemus, quām exigua solari Epistola, quos clientes tām deuoto obsequio nacta esset. Verūm hoc loco id duntaxat agimus, si non modò Ecclesiasticis narrationibus, menda, errores, imò & commenta inciderunt, verūm etiam in historiam Virginis, quam omnium religione sartam & rectam esse oportuit, illapla esse creduntur, neque tamen ideo veritas in discrimen vocata est; non magnopere esse mirandum in tot temporum, ac morum mutationibus, hanc quoque Epistolam alienæ manus lensisse vitium, ex quo tamen Traditionis constantia sic affecta non est; quin integras fides si exterorum, maximè Ciuium religione semper steterit, stabitq; tempus in pōsterum.

Atque hæc omnia sic dicta velim, vt quantumvis reposito sexagesimo secundo anno, in locum quadragésimi secundi, aut etiam stante quadragésimo secundo, discussisq; vt fecimus aduersis argumentis, rectè omnia ceū Veneris iactu cadant; omnino tamen reflecta ea parte, quæ temporum notas cum nominis subscriptione continet, Epistolam integritati suæ restituendam putem, in ceteris ne hilo quidem dispungendam, quòd non modò nihil alienum à Virginis moribus, sed ipsam propemodum pietatis, modestiæ, ac humilitatis expressam in Virgine, argumento, affectu, ac scribendi forma referat imaginem.

Et licebit mihi in hoc genere præstare, quod alij non sine magno pietatis fructu fecerunt, in plerisq; historijs commenticia disiungentes à veris, quòd candor in narratione rerum gestarum eniteret magis, repurgatam scilicet Epistolam Virginis pristinæ donare sinceritati, vt præcilia temel ea lacrima nihil amplius reliquum sit, quod hærentem remoretur contentionem.

Quo loco illud etiam argumentum vñà rursum pressum volumus, quo nonnulli ex affecta Epistolæ parte de totius falsitate intempestiuum, sanè fuerunt iudicium; non cogitantes ea consecutione non modò plurimarum historiarum, & Traditionum Ecclesiasticarum lumini, densam offundi caliginem, verūm etiam pietati Catholicæ certam in multis afferri perniciem. Cui enim non continuò subeat fraudulentas fuisse manus, quæ limam scriptis antiquiorum induxerunt, aut planè peruersum iudicium, quod posteris dubium fecit, fideique non minus quām pietati periculum creavit. Iacebunt sanè præter ea, quæ hucusq; retulimus, non iam quæ Faustus Manichæus, aut Seleucus eiusdem farinæ consoda-

A sodalis de Tribu Virginis, aut Gnosti de stirpe Mariæ, Iudei apud ^a Hieronymum de Christi genealogia, sed in primis Rabbinus Heccados ad Antoninum Romanum Consulem (si hic in Fastis est) ante Christi adventum de paréibus Virginis eiusdemq; natalibus, aut denique Theodosius Iudorum Princeps apud Suidam ^b de Sacerdotum genealogia, Christiq; Sacerdotio somniorunt; quæ omnia sicut præposta sunt, in condita, & monstruosis mendacijs referta, ita substractis fabulis, quibus innotuntur sponte collabuntur. Præter hæc (inquam) nutare incipient cetera, quæ apud omnes certa haberi debent, ceù non inania pietatis, & religionis Christianæ fundamenta, qualia sunt in primis, quæ à Viris non doctrina minus quam religione conspicuis eduntur de Virginis parentibus, ortu, educitu, & reliquo inter mortales ad omnem sanctitatis excellentiam progressu, quæ tametsi vera sint, nec minus Traditione, quam luculentæ auctorum testificatione comprobata, diuersas tamen ob narrationes, & velut Traditionum commissuras, si non dubiam fidem, suspensum profecto magis, quam cautum reddere animum sat virium habent.

C Ac ut nihil dicam de gestis Apostolorum, ac Martyrum, quibus corrigendis nullo non seculo est inuigilatum, excindantur oportet monumenta Gentilium quantumvis non parum momenti ad rem Christianam ex illis accedat in dies, quod cum Echthri Scriptores veris & Sacris, odio nominis Christiani, falsa & profana subinde commiserint, infestas oblitantum mutilantiumq; manus effugere non potuerunt; ut iam multis refectionis in nouam elaborata massam, quid cuius credendum propinent, haud facile, nisi minimè fallax Ecclesiæ censura discernat, feligitur.

D Actum etiam sit, prorsus de Carminibus Sibyllarum, quæ semel igne vastata, rursum verò perquisita, Gentilium steterunt examini; nisi enim Christianis legitima sint, vim & auctoritatē aduersus Gentiles haud sufficienti, falsoq; narret ^c Iustinus Martyr, pena mortis ab eorum lectione Christianos absterritos, ne scilicet reliquum esset, quod pro re sua citra imposituræ suspicionem possent Gentilibus obuertere. Quis enim non illico, sicut ipsi Gentiles, à Christianis confusa, ^d (Lactantio crede) ne vim sentirent, sibyllina iactabant carmina, sic etiam lectis antiquitatis monumentis, quæ vel manca, vel demutata norit, figmenta esse suspiceret? ut iam non Scriptores puret vel compilatores, qui illis restituendis operam nauarunt, sed Traditionum sectores, & religionis pervertores. Iam verò si capta pietas Christianorum, nihil in illis cogitet falso redundare, dubio longè, Viginis quoque Epistola, recita illa temporum putatione, sua qua sitis habet integritatem, nulli in posterum mendo, & ex mendo contentiobus obnoxia. Verum deinceps, quæ principem apud nos locum in probando fortasse teneret, de Traditione argumentum accersamus.

Gg TRA-

^a In epist.
ad Tit. lib. 1
cap. 3.

^b In histor.
Verbo IE-
SVS CHRI-
STVS

^c Orat. ad
Antō. Piu.

^d L. 4. c. 15.

C A P V T X X X X I X .

NE Traditione si facit discussio est, illud documentum praesagium, ut spieula veteris rerum, deinceps vere ut proprijs armis ex instituto incendiis, conandum; neque tamen quae sibi ferunt deocula, rursus huc ad naufragium ingredenda. Sed enim quia quemadmodum constitutus latus vagatur nomen Traditionis in circulo Theologorum, ne non suo loco usurporit, sed certam praeterea nostra classem revocandam est; ut quamvis generale, nosmich sit in primis, deinde vero principio consilio tanquam doctrinam non scriptam accommodetur, sedensq; inter alias ut diximus dissimiles, seu pecunia dignitatem auctorum, in Divinas, Apostolicas, atque Ecclesiasticas; seu pesu argumentum in eas, que fidem moresq; hominum consternant recentantur: inde has omnes nostra qua de agitamus, imaginem quandam praeterea ferat Ecclesiasticas Traditionis. Hanc vero ceteratione sit in omni genere tam peregrinus quam fugiat esse consuetudinem quendam primatus & antiquitus, vel à Principibus Ecclesiae Viris, vel à populo inchoatum, quæ sensim rache populum in consenso inuolvens, accidens in similitudinem legis resurgens, eandem cum Decretis, alijsq; constitutionibus Ecclesiae scriptis vita nostra est, hanc aliter ut ego arbitror, quam in Republica Ciuitati consuetudines approbat, parem cum legibus tetris fortibus auctoritatem.

a Dist. 1. Cō
suetudo, L.
Diurna f.
de Legibus

Atque hic ego magna cum spe iherom. ingrediens ad ostendendum nihil esse minus absimile Traditioni cuidam Ecclesiastice, quam commendationem Epistole Virginis ad Messianenses datæ: quamquam dum id ago, similis mei semper sum fuius, qui quemadmodum auac dixi imaginem tantum praeterea velim Ecclesiasticas Traditionis, eius preferens, quæ religionem concernat, non verò illi omnibus numeris, ac lineamentis exequari. Quod si argumentum aliquid amplius ferat, id datum erit nobis in sacro respondendum, non ad prouerbium alienum referendum.

Age vero hancmodi Traditionem Messianibus suisque antiquissimam, rotisq; Ciuitatis & associatarum confessibus, ac voto validissimam, luculentem perhibet integrissima & inuictiorum in praesens usque religio, eademq; singulis non scripta, sed propemodum data lex, quæ non soluta sub specie consilij salutaris induceret ad venerationem, verum etiam arctiori vinculo religiosis astrinxeret ad seruandam commemorationem. Enim uero si incivis aliquando rerum status, annua celebritate interdixit,

dcuo.

A deuotionem prefectò non afflxit, sed quò restituta in manus effingeretur religio, parauit occasionem. Sic interdum festa Præsentationis Virginæ memoria non paucis in locis præterita potius quām abrupta, vniuersitate demum Ecclesiæ Sacratori cultu recepta, firmata est.

Hic ego si de Messanensium religionem pluribus agam, videbor fortasse temporis causa fingere, & oratione volitare inter eos, qui rerum notitiam habent; nihil enim afferam, quod ad omnium nationum laudem non pertingat, & quod pro ostento non habeatur, ut proinde nemini vni, venire possit in mentem, eam Traditionem aliquando ab aliquo Messanensium gloriæ, aut ab extero, gratiæ causa splendidè confictam: quando

B nihil fingitur ægrius in Martijs animis, quales sunt Messanensium animi, quām Religio, quæ dubio procul non nisi cælesti quodam instinctu tam diuturna esse potuit, perseverabitq; in posterum Virgine oculos non deflectente. Ut non dicam nullius quamuis scelestissimæ mentis impulsu, quempiam in tantum facinus egredi potuisse, ut humana mendacia sponte sua casura, ad perpetuos Virginis honores voluerit transferre, nec defuturos fuisse per omnem retrò ætatem Viros lectissimos, emunctæ naris, & exquisiti iudicij, qui tam imprudens mendacium priusquam in coronam Orbis veniret, ab omni rectè dictorum numero exemissent, certè ad posteros transire sine nota non permisissent.

C Addo. & illud, puram illam, ac sinceram niueæ probitatis ætatem, longè abfuisse à fingendi libidine, rectissimisq; studijs detentam, nunquam conniuere solitam ijs rebus, quæ à rectè agendi meditandiq; plano trahentesducerent; quippe apud quos in maxima fortitudine consilij, omnia posset cum candore morum coniuncta sanctitudo, totiusq; penè humanitatis oblii ci assiduè cælestibus immorescentur. Non hoc dico quasi nesciam, iuxta vetus proverbiū, quid è genio sit Insulanorum, ac præser-
tim Siculorum, quiduè de istis inter alios quo quo tandem animo ^a Petrus Epist. 46,

Blesensis non infimæ auctor notæ, pronunciarit, nusquam enim terrarum **D** non peregrinata, imò etiam hospitata sunt vicia, vel si terrestrē Paradisum prætendas. Verùm si antiquiores recentioribus quadantenus veniāt comparandi, nemo inficias ibit, illa ætate Christo quām citima, arsisse magis mortalium pectora, recens in Cruce fusī sanguinis calore, quod etiā ^b Cas. Sianus aduertit, adhuc flammantia; quæ consequentibus seculis longius abducta, sensimq; lopita, facilius aguntur in culpam, versutia præterim dæmonis à multo vñu periculoq; callidè comparati. Proinde si postrema hac tempestate, qua iam palam vitijs theatrum datum est, nemo vñus inueniri queat, qui tanto se aduersus Diuos scelere astringat, quid de prisca illius ætatis hominibus sentiendum sit, manife-

E stius vero euadit.

Gg 2 Nec

Nec volo in præsentiarum repetere altius, quæ suo loco sum dicturus, A tametsi spacioſus aperiatur campus, in quo planè exultare queat argumen- tum, quo nimirum loco steterit semper apud Virginem Messanensem, ex re promissa protectione religio, ubi difficillimis temporibus quoties, aut bellico tumultu miscerentur omnia, aut lue cum fame grassante va- fitas immineret Ciuitati, iamq; pluribus modis ne quicquam desperata, mortalium ope Republica præcipitaret; toties præsentissimum sensisse Messanenses Virginis auxilium, ut iam in proverbiū abierit, vicitam Virginis gratiam, ex predicta causa toties deprehensam, nunquam apud eos communī voto illusuram.

Sed ut reveratur unde digressa est oratio. Hanc Traditionem, non so- lkī esse fidē suorum antiquam, verū etiam perpetuam, satis ex hactenus. dictis obuiū est ac proeline; perpetuā verò non ea duntaxat ratione quod per manus tradita sit, ac publica Ciuitatis constantiæ assertione in hodiernum usque diem propagata, sed multò maximè quod nescia ortus ac princ- epij sui, in ea planè tempora, quibus Virgo inter mortales interfuit, velut in fontem continent aldeo recurrere putatur, quo quidem vel propemo- dum uno, ^a si doctis credimus, summa proba Traditionis continetur. In- de verò non usurpatione tantum famæ per ora volitasse, verū etiam literarum monumentis, velut riuis exceptam ad nos defluxisse, iterum testes sunt illi quorum studia laboresq; multorum calam exhauserunt. Quam- quam ego necessarium non puto ad exaggerandam veritatem, Scriptis priuatorum approbari, quæ publica populi contentione sunt consecrata, ut rectè de aduentu S. Iacobi in Hispanias arguit ^b Suarius, cuius Viri sa- pientissimi rationes, quia apprimè ad rem nostram faciunt hic afferemus & expendemus, non quidem eo animo ut in quæstionem vocemus, quæ nunquam voluissemus esse controuersa, neque ut singulari certamine cō- mittamus viros doctos in diuersum sentire cogentes. Verū ut in similli- mo prælio, simillima, vel eadem prorsus arma probemus, certe in causa pietatis, non diu interstituram anticipem bellō, sed ad bonorum zelum ^d & religionem, palmam inclinaturam.

^a Suar. x. i.
de Relig. l. 2
c. 6. n. 6.

^b Loco cit.
c. 6. n. 15.

^c A num. 15;

Iraq; Franciscus ^c Suarius ubi contenta velitatione satagit pro aduen- tu Iacobi in Hispanias, parum referre difertè ait, quod priuatæ historiæ humanæ temporum illorum, peregrinationis eiusmodi Iacobi non meminerint, si neque cum Historia Canonica, neque cum alijs dogma- tibus receptis pugnet ea Traditio. Rationes huiusc rei affert & co- piolas & appositas. In primis verò quia in ea peregrinatione Iacobi ni- hil accidit adeò publicum & prodigiosum, cuius fama uniuersum Orbem sit peruagata, quò possent excitari Historici ad id memoriz proden- dum. Deinde autem, quia ea tempestate non extitere diligentes rerum ^E Hispa-

A Hispaniarum Scriptores, externis verò non facilis fuit addiscendi copia, nisi fortasse earum, quę ad publica bella & Reipublicæ statum spectabant, nihil illos, vel certe pertenui religionis manente cura. Quare cùm ea regni Hispanici ætas Scriptores ferret vel nullos, vel in scribendis Ecclesiasticis Hispaniarum rebus modicos, mutilosq;, mirum non est in historijs antiquis desiderari memoriam profectionis Apostolicæ in Hispaniā. Profectò enim si Lucas A&ta Petri, & Pauli posteritati scripta non reliquisset, multę illorum Apostolorum peregrinationes, & prædicationes obliuionis traditæ fuissent, nec aliter quam ex Traditione ipsarum Ecclesiarum, quas fundassent cognosci potuissent. Ita prorsus profectio Petri Antiochiam, quæ non tam præteriit Lucam, quam ab ipso præterita est, non fecus quam ex illius Ecclesię Traditione fuit cognita; nec ad nostram notitiam peruenisset, nisi ex monumentis illius Ecclesiaz, Clemens Alexandrinus, & ab illo Eusebius, & Hieronymus scriptum reliquissent.

B Quod si ita si res habet, quid tam proprium quam de Iacobi aduentu in Hispaniam, ex eiusdem Hispaniz Traditione esse inquirendum? quam quidem quo posterorum religioni foret consultum, Diuina prouidentia nos permisit excidere, nec ullatenus obliuioni tradi, aut in angulo concludi; sed vniuersis Hispaniarum Ecclesijs commissam voluit retineri, ut proindè nemo tam sit præfraq̄te mentis, qui huic Traditioni ausit contradicere, nisi una alias etiā Ecclesiasticas Traditiones velit conuellere, quæ certè nusquam inconcussæ poterunt conseruari, si huic fides derogetur. Idq; eò vel maximè, quod hanc Traditionem non modò commendat publicæ à parentibus ad filios famē dimanatio, sed etiam insignis illa & antiquitatis spectatæ Aedes Celsaraugustana, in eaq; columnna Virgineis sacrata plantis suadet ac planè persuadet; neque solum, verum id ipsum manifestè loquuntur tot singularia præcipui amoris indicia, tam exquisita Patroni tutelaris in Gentem adoptatam collata beneficia, quæ tot præconibus famæ ascitis, pluribus etiam mundis, si sunt, haec tenus inaudiri potuerunt, & (quod Suario ante omnia primum est) pretiosum illud Sacri depositi

D pignus, propter quod hodieq; summa Gentium religione visuntur Galeaz, id eatenus conuincit ut pressa omni ambiguitate neminem patiatur animi pendere. Hæc ferè Suarius.

Egregiè verò, sed etiam pro re nostra Vir doctissimus, quem tanquā ex Areopago libenter in hac dimicazione iudicem nominaro, vt ostendam quam sit constans, & consulta nec tenui filo pendens hæc Messanensium Tradition. Atqui nemo non videt quo tramite sū ingressurus, facileq; posse præripi quę sum dicturus. Conuertā nihilominus argumenti curriculū, & dum ab initio Suarij sensa euoluo, semina quædā rationum inspergam, ex quibus fortiora apud intelligentis animum argumēta queant adolefcere.

G g 3 Ergo

Ergo in ea Sancti Iacobi peregrinatione, nihil accidit adeò publicum & prodigiosum, cuius fama excitare ad scribendum posset Orbis Historicos? Sed enim insolens illa Virginis in corpore mortali apparitus, & columna lacris lacrata pedibus satis habuit prodigijs, si non ad excitandos Orbis Historicos, certè ad Hispanos excutiendos, ne rem tam mortalibus insolitam, genibus inauditam, intactam, exortemq; relinquenter. Neque enim claram maiorem saltem Hispania esse poterat, quod Iacobus non ita multò post desiturus in viuis, euulgare debebat; quò & demandare prædicationi non paenitendo (sicut prius) fructu fidem, & cultui Virginis primùm à se importato, firmamentum sufficeret. Alioqui unde in Hispania secundūm necem Iacobi Virgo innotuit? vnde luxuriosæ Templi Cataraugustani exædificationi initium datum?

Non hæc dico quasi rei tot fulcris spectatæ fidem eleuem, sed vt inde pro re nostra eliciam, minus habuisse prodigijs, quam vt Sicutos indormientes nedum Historicos Orbis, Virginis manus iam scribendo insuetæ excirent, neque eam Legationem Messanensem eius fuisse splendoris, cui excipiendæ Virgo humilis, & à regio fastu submersa, puspororum Senatum aperiret fastis inferendum; tatis denique habuisse famam, si ea tempore solam Messanam implevisset, neque è vestigio extra anni Solisq; viam excessisset; cò præsertim, quòd non fide inferenda, publicisq; miraculis adstruenda, sed tantum de gratia tutelæ loqueretur, quam prima quod sciā inter Vrbes, & Nationes apud Virginem demerita est Messana. Huc accedit Messanenses pro ratione temporum, non illico Tempis, Aris, ac simulacris excitatis suam quoque gloriam fuscitasse, quæ vehiculum solet esse tamè velocioris, tamè dubio procul instituto primi- tiuæ Ecclesiæ, certas haberent ædes, quò frequentes coirent ad Christianæ religionis functiones obeundas; præsertim cum Nero primis Imperij sui annis, nondum Christi regno nefarium bellum induxisset. Nec dubium quin deferuerente hac prima persecutio, Christianis è sanguine Martyrum, velut è fidei femente, verlatoq; animorum solo, maiori legete succrescentibus, sicut Eusebio teste, in uniusq; Vrbibus, ita Messanæ quoque laxatis areis, nouas à fundamentis erectas, vt Augustinus^a loquitur, Ecclesias; quæ tamen^b Diocletiano furente immatrius, iterum cœræ iactuerunt, vt tunc fortasse verum fuerit, quod impius ille Cæcilius in Christianos iactare solebat, eos videlicet nullas habere aras, templa nulla, nulla nota simulacra, quoad melioribus temporibus procreato Constantino, & refixis demoliendo decretis, toto Orbe Christianæ religioni theatrum fieret, æquatoq; diadematis regum, honore Crucis, sacre quoque Basilicæ Palatijs Imperatorum eminerent.

Sed neque tunc Messanenses varijs fortune successibus impliciti, digna suo

^a Lib. 2. in Leuit. xii. 59 citatur.

^b a Beda in Ep. ad Cor. 15.

A suo cogitatur non moliri potuerunt, tametsi Templo Pauli uomini extra Urbem dicato, scriptæ quoque Epistole memoriam pridem ante coluisse sent; donec tandem respirare Euangelio, eius Aedis, que nunc Cathedrales est sedes, Diuæ Assumptionis sacramenta, quemadmodum alibi narrauimus, fundamenta locarent, designatoq; Sacello festos Epistole honores cum eximio Virginis cultu inferrent, celebserent.

A L T E R A Sularij ratio cōspectat, ut ostendat inopia Scriptorum, laborasse satram accessionis Apostolicæ, siue quia nulli in Hispania feribendis Ecclesiæ rebus operam nauarent illis temporibus, siue quia pauci iudicaverint foris, ac castis magis, quam Aris & Templis calamis addicti. Ex quo tamen nulla necessaria ratio sit ab improbata fide Historie, quod præ scriptis scrupuli debet sua semper integritas Hispanicas Traditioni.

Recte tantè. Sed non incuria mirabitur quispiam, in provincia tam vasta in gente tam acculturata, nemini per quadragesimos annos venisse intentem, qui rem ad totius regni salutem, & gloriam spectantem velobiter attingeret. Quo tamen in genere excusanda est Messana, quæ nec ceteros Siculos rebus suis mancipatos, adscivit Scriptores, nec verò ipsa inter suos, quem scribendo sufficeret, in ea perturbatione rerum magis intenta semis quam pennis, inuenit. Quamquam si Dexter in partem C venit nosa minima est gloria pars, habuisse externum, qui promiscæ supereteret, & viam famæ patet faceret. Sed nec facilè quis admittat, excitisse Hispanos, qui semper in Sole & puluere questum facientes, non aliquando umbra & otio delectarentur; hoc est qui de Republicæ statu bellorumq; successibus scribentes, non aliquando spiritum ac calatum, quem in eo etiam genere Patriæ debebant, ad Religionem reuocarent. Nec enim uero de illis differere potest quispiam, cui non sponte fæc offerat Religio, qua sola recte geritur Respublica, bella rite administrantur, ut qui eam usquequaque scribendo prætereat, nichil scriptisse videatur.

D Neque enim adeò nubes Historiarum fuere Hispani, quin sèpissime legerint in bellis ut plurimum pro & è religione rem actam, pro aris focisq; dimicatum, nec aliud quippiam adeò frequens incidere quam religionis, quæ sit, inuenit aut mutare nomen, cum qua alia & alia semper existit Respublicæ facies; idq; in Hispanijs præcipue cunct esse debebat, quando auctore Iacobo comissa cum superstitione religio Christi nouum Regnum constituit, rebusq; impensis in medium consuluit. Sed demus hoc ruditatii illius temporis, vel etiam, ac potius Scriptorum negligentiarum.

Cerè aliquos laken esse oportuisset ex discipulis Iacobi, quos Roma in Hispania à Petro remissos fama scriptisq; didicimus, nisi etiam alios E secum Jacobus ipse itineris laborumq; comites, aut in ipsis Hispanijs

Euan-

Evangelij discipulos adsciuerit, qui gesta Magistri, vel saltem peregrinatōis summam utilitati posteriorum compendio transmisissent. Nam quod Lucas Pauli comes, non pauca præterierit, causa ea prætendi poterit quod vnuſ gesta plurimum Apostolorum amplexus, si singula complecti non voluit vel potius alijs reliqua fecit, sanè meditanda inuoluit. At Hispaniam toties à Paulo Cælesti planè instinctu expeditam, si prius arripuit Jacobus, quām Paulus eò peruenit; idquē nemo vnuſ discipulorum consignauit, nescio an non omnes censendi sint non immerentes.

Sed ne multa inuoluam, quis facilè crediderint, eruditas illas, ac ad omnem insignioris famæ ſonum arreſtas Hieronymi aures, latere potuisse eam Traditionem, & continere manus quin de Iacobo scriberet, ^{a In 5. cap. Ames.} qui de Paulo ^a tam fortia, ac magnifica iactat, vt missis omnibus, illi ſoli profectionem Hispānicam videatur condonare? Certè Hieronymus Romæ multus fuit, apud Damasum affiduus, cum Hispanis etiam ab Hispano Pontifice crebrò responſa ferentibus, frequens eſſe potuit, animoq; rebus Hispānicis intereffeſſe. Mentiā ſi non exemplò cuius hic veniat in mentem, Damasum, niſi dubitauerit, minus fauiffe gloriæ Hispānum, qui nec ipſe inter multa, ea de re quicquam tradiderit, nec alijs scribendi munus demandarit; inuidere enim non potuit Vir Sanctus ac Hispānus, nec ignorare Traditionem Pontifex, aures dare tamen facile non debuit vir prudens ac doctus. Occurras fortasse eius Traditionis illo tempore apud Hispanos implumem adhuc famam, minimè Romam aduolare potuisse: ſed continuò neque natam concedes, cuius nec Orosius & ipſe Hispānus, inter desides minimè recenſendus, nec præterea Dorotheus ipſo prior, nec alijs horum ſuppares meminere. Quod ſi vixit in chartis prætenſi Lucij Dextri, vixit etiam memoria noſtræ Epistolæ, longiusq; tum egressa ē Siculo, quām illa ex Hispānico ſolo, beneficio auræ Hispānicæ firma ſemper conſtitit ac vegeta.

Verūm hęc phalerata ſunt potius argumenta quām fortia, & validiora fortasse quis petat, ex obſeruata diuisione Apostolorum in Orbem egredientium, ex articulo perempti Herodiano gladio Iacobi, qui primus inter Apostolos ſanguine fulo viam cælo signauit; ex alijs, quæ cum his velet anſulæ ſunt coniuncta. Sed horum omnium calculus licet exerceat industria, viresq; hauriat multorum, ita demum ſuis numeris aptè per omnia respondere videtur, vt quantumuis multa exaggeratissima in medium conferantur, nunquam eātenus Apostolatus Iacobi tempora circumſcribant, quin ſpatium profectionis in Hispaniam abundè relinquant; vt proindè ſtabile fixumq; ſit non Iacobum modo, verūm etiam Paulum Hispānis in ſuo regno viſum fuiffle, certius quidem Paulum ſi

Scri-

A Scriptis antiquiorum, ^a Dominico Soto nequicquam obniente insista-
mus; et quali tamen veritatis incessu si Traditionem consulamus, memo-
res dicti illius ^b Chrysostomi, quod alta mente repositum vult Cyril-
lus ^c Hierosolymitanus. *Est Traditionib[us] queras amplius quod ipsum in*
re nostra semel, ac saepius dictum volumus, nec alia magis ratione causam
probari, tametsi nos defint argumenta non infirma quæ apud e[st] quos re-
rum arbitras illustri semper loco habenda erunt.

^a In c. 15.
ad Rom.

^b Hom. 4.
in 2. Ep. ad
Theff.

^c Cathec. 8

B Ac ut dici verè potest illis etiam Euangelijs apud Hispanos initij, suisso
Chesiphontem, qui Iacobo, quemadmodum Lucas Paulus, scribendo na-
naret, sed alios etiam, qui rerum successum ad famam dirigerent, suis deca-
dē in magna temporū vicissitudine monumentis h[ab]uisse sepukos, quoad
parata cælitūs occasione rursum emersisseat in lucem: ita sanè fuerunt;
qui voce & libris Epistolam Virginis ad Messanenses datam vbiq[ue] diuul-
garent, alioqui vnde id acceptum in suam contulisse Historiam qui olim
luxit, & nunc iterum Hispana religione lucere putatur Lucius Dexter,
verū in hæc omnia rerum varius status, si inconstantiam iniecit, hu-
miq[ue] pressit ad tempus, fama tamen immu[n]ta à chartis & lapidibus, per
era scilicet auresq[ue] volitauit, quoad sotitas in libris historias Deo dispo-
nente, vel è meditullio excitasset.

C T E R T I A Suarij ratio vel potius dictorum confirmatio, semina-
rium prorsus est argumentorum pro Traditione militantium, planeq[ue]
id agit, multa quæ verè contigere, ad posterorum memoriam haud un-
qnam suisse peruentura, nisi aliquorum scriptis suissent excepta; quæ inter
nihilo minus aliqua Scribentium calamos effugerunt, nec nisi Traditione
viam ad nos manuierunt. Atque huiusmodi est profectio Petri Antio-
chiam, quæ à Luca prætermissa, ex eius tantum Ecclesiæ Traditione pri-
mùm fuit rescrita, deinde in historiam relata à nonnullis, posteris fidem
fecit. Hæc ferè ille. Ex his verò non inuoluta opinor consecutione
liquet, inanem esse istam & inuaidam, inficiandi formulam, Auctores eius
temporis non meminerunt profectionis Iacobi in Hispaniam, ergo Iaco-
bus non fuit in Hispaniam: nisi etiam conficias Petrum non sedisse Antio-
chiam quia Lucas id missum fecit, quo semel admisso plurima nutabunt,
quæ firmissima credebantur.

D E hic enim uero occurrit quædam lata sit Traditionum potestas in Eccle-
sia, ut eadem auctoritate, & Heretum capita infirmer, & Catholicas san-
ctiones consolidet, nec immerito dictum sit Augustino, ^d *Evangelio non* ^d Cœ. Epis.
crederem nisi Ecclesia moueret auctoritas, hoc est nisi Traditionum
vis & ratio compelleret. Ast ego non tanta contentione ago, ut omnium
Traditionum vires huc ad vocem, qui neque tam ardentí disputatione
hactenus decerno, neque contra iuratos Ecclesiæ hostes pugnato prælio
rem

Manich. 5

rem gero, quod quidem præstitere olim, præstantq; hodie viri inuidissimi: Ami, refertissimis Traditionum copijs, arcem Fidei diuino planè Marte propugnantes. Id solum contendō sicut non aptè consequitur Iacobum ad Hispanias non adiisse, quia id illius antiquitatis monumentis (finge ita esse) non commendatur; ita nunquam euincitur Messanæ Paulum minimè fuisse, Messanensibus Euangeliū haud intulisse vel firmasse, B. Virginem ad Messanenses minimè scripsisse, quia id volubiles Scribentium chartæ ab illo tempore non tradiderunt; alioqui ad omnem præpostoræ consecutionis formam, non solum proclue accedat Petrum Antiochiz non sedisse, Antiochenis non præscripsisse, verum etiam Romanam haud unquam vidisse, in Orbis capite, caput Ecclesiarum minimè fundasse, B. iura Christianis dare nunquam potuisse, quia id inter alios, ad quem maximè spectabat, Lucas præterluit: quibus vna vice datis, contrahatur necesse est, & in angustum adducatus res Christiana, religio conuellatur.

Sed etiam illud hoc loco in animum inducendum, & si cum maximè irrefragabilis sit assertorum auctoritas, quando Traditio bene fundata cum authenticis in sententiam veniat Scriptorum, ut sic dicam indigitationis; eandem tamen etiam sine scripto religionem habere ex antiquitate, & ex constantia vim & dignitatem, sine quibus vel cetera testimonia pendeant, irritaq; sive scripta, literis licet vngualibus exarata. Re-

^a De Testâ. Etè enim uero Tertullianus priorem dixit esse animam quam literam, Anim. & sermonem quam librum, & sensum quam stylum. Quin etiam in-

lege naturæ multo tempore sine scripto vixerunt mortales, nec nisi quæ postea in volumina congesta sunt, ex sermonibus & relatis maiorum accesserunt; unde enim Moyses accepit, quæ literis commendauit? unde vel in Evangelica lege Matthæus, quod postea primus ipse in Euange-

^b Baron. ad llium digessit, septeno videlicet ^b anno à Christo in sublime recepto, post-

quam Euangelicum semen, tritura prædicationis abundè iam in Iudea- suis extitum, ut non immerito prætulerit ^c Lucas, sive tradiderunt

^c Cap. 1. nobis qui ab initio ipsi viderunt ^c ministri futuræ sermonis; longèq; ante

^d Psal. 43. Lucam qui dixit Patres nostri annunciauerunt nobis opus ^d quod operatus es in diebus eorum, in diebus antiquis: nullam inducens Historiæ Scriptæ memoriā, Traditionis dunctaxat per manus maiorum ad minores traductæ fretus sanctitate, quantumuis ea quæ renarrarer, in Exodo alijsq; libris dudum inscripta extitissent.

Q V A R T A ac postrema ratio Suarij pro Iacobo capitalis est, nec dubito quin reliquæ præ ista premi animis queant, ac despici, in hac vero pro nobis etiam totius penè rei cardo verti possit. Itaq; Iacobum in Hispanijs fuisse præter publicam famam à maioribus dianationem, E

teltan-

A restatur ades Cesarangustam, Columna Virgineis sacrata vestigijs, singularia praedipui à mortis indicia, tot signis contestata Paeroni indissimile quoque tempore beneficia; ac denique præstiosum Apostolicum corporis depositum, non Hispanie sicutum, sed etiam exterarum Generum religione sacrum ac sanctum;

B Non postea quidem dissimilare hæc summae esse nisi vero plausum fecero, hæc ipsa non parum commedi atque adiumenta afferre arguerentur nostro, nihil ultra tenabor. Ac ut inde incipiam quod Quarco caput est, tametsi ex Sacri illius depositi pignore, aliquam dignitatem, ac prærogatiuam arrogare sibi iuste queant Galoës; id teme non ita præcipuum est, vt Apostolum ante mortem in Hispanijs fidei conuincat; aliqui &

C Matthæus cum Bartholomeo, alijq; ex Apostolis Romanis fuerint, & Marcus ac Lucia Venetijs, Agatha Bizantij, Niccolaus Mirensis Barij, Tres Magi Mediolani, itemq; Goliath Agrippæ; plures denique alij Sancti in aliens Regnis ac Vrbebus regerint, quæ tamen non peruennerunt ante, quam post transcriptionem Spiritus sanctum, preciosa eorum cadaveria allata fuissent.

D Ecquidem ut dubitari nequeat sacrae Iacobi exortias Iherosolymis Iriam Flauiam, hinc vero Compostellam delatas, ibidem asseruari, ubi per octo circiter lecula, non terra magis quam obliuione sepulcum, tempesta-

E te tandem Alfonsi Regis cognomento Casti, celesti indicio repertum, ac eruum est; idq; non magis firmo nitatur argumento, quam celesti totius propemodum Orbis religione: fuisse tamen in Hispanijs Iacobum dum in vnuis esset, facilius aliquando negatum fuit quam creditum & probatum, vel ob id solùm quod Rodericus Ximenius, Archiopiscopus Toletanus, & eorum Hispanarum Scriptur accurante vna ac doctus, non vanis (ut putatur) rationibus, inter alios dissidentes coegerit. Baronium, qui ob id multa præterea, quæ apud Hispanos certa credebantur, dubiae fidei insinuavit. Verum nos huc duximus aliquid agimus; non rite à sacro illo corporis deposito, rationem traduci ad accessum viuentis in Hispa-

F nias, acque inde exempliam honoris prærogatiuam, ac præstantis dignitatem rectè accipari; vt proinde circa Traditionem quæ in re nostra etiam firma est, haud vlla, quantumvis præcipua ratio pugnet pro eastris Quarj, quæ non fors. eque milicet in nostro campo; vel teneat si in dissimili genere verferur, quæ non magis proficiat nobis quam illi. Minio hoc ipsum prætens argumentum laborate apud Marianam, si spe-.

G mus nulla carare indicia quæ in invento illo sepulcro, Iacobi essa dubio procul prodiderat, tametsi non nisi magna de causa eam opinionem suscepimus. Viri sapientes pucent, sicut ex antiquis vestigijs id odotati, sicut ex genijs passim occurribus redditæ certiores.

Iam

a To. 4. sub
an. 816.b L. 7. Hir.
cap. 10.

Item verò si beneficia illi mediata conferantur; quibus autem genere Hispaniam prosecutus est Iacobus; singularia fane hoc illa; copiola; & Genitum Cætibus dilecta semper in memoriis. Sed quantumvis exag-
geratur, nulla ratione explicabuntur Iacobum dum moralis esse Hispaniæ limites attigisse; alioqui nullæ erunt gentes, populi, ac nationes, apud quas Deiparam Virginem peregrinatam fuisse non credamus; quando immensam tantam Patrem beneficia, totum Orbem terrarum implueret
pridem, implentes quodvis totum prorum exarata volumina, quibus illa ad memoriam laudis sempiternam commendantur... At ne tanta Virginis Maiestate prematur argumentum, sexcenti sonum etenim Divi sufficiunt,
qui quot diebus, quo cumque revertas in genibus beneficijs Civitates, Re-
gna, populosque cibos cumulant, apud quosramon dum mortales essent,
nunquam ne foras amittit quidem sunt diuersati.

Age vero si euoluamus Callisti (scilicet sive eius) de miraculis Iaco-
bi libros conscriptos, nec non aliorum in dies et annos annales; multa
dubio procul inueniuntur praedictæ & opportunitate; quæ primariam quæ pu-
blicè gesta; sed quod pleniore omnium ore & veneracione dilaudatur;
ac ad omnem memoriam pro concione etiam passim commendatur,
vnum scire est, Ramiri videlicet aduersus Sarraenos: in casum cor adie-
pugnanti, ob metum deinde eum suis in collem Clavigij sele recipiens
& in vota precessque effuso, hora demum noctis intemperata somno sopiro,
clara in luce affluisse Iacobum, vixq; exercitu peccata expiare, Sacraq; Sy-
naxi muniri iussi, manus cum hooste conficeret, monuisse: ex parte vestigio
Regem mandata Diui exhaustisse, animoq; erectum exemplò in-
struxit acie signa conculisse, ac planè iuicio Marte, hostium sepe uaginta
circiter milia cecidisse, vasorum omnia, omnia impedimenta direpta, castris
suis insulisse. Egregium sane facinus ac digna victoria; quam Iacobus
ipse Dux pugnæ, candido vectus quo gloriore reportaret, & niueum ve-
xillum rubea Cruce transuersum illussum, quod dextera senebat, Hispanis,
insignia simul faceret ac Trophazum.

Verum si hinc aliquispam contendat Iacobum ante Martryum in
Hispanijs fuisse versatum, facilius certè cuiuscet Principes Apostolorum.
interdum Roma in Apuliam semigrasse, quod hi temporebus Ioannis
Decimi b in praelijs aduersum Sarraenos conpecti, victoriam nostris
celeberrimam peperere. Fuerit etiam Dominicus Megare, hoc est
Augustæ Sicilæ, quam Urbem proptermodum desperatam, non modo
visus est propugnare, verum hostium desperationi certissime iam iam im-
minentium, furorem atque imperium plantæ auertere, ciuiumq; animis,
cum salute reuocatis, robur & vires cæsis indere. Fuerit præterea
Diuus Baptista Rhodi atque Melitæ, quod illic Mahomete obliidente
hostes

b Luit-
præd lib. 3.
cap. 24.

A hostes ab ingressu; hic verò Solimanno oppugnante, quo minus in ar-
cem Diui Michaelis euaderent, stricto è sublimi gladio visus est vertuisse,
repulisse; quod ipsum paucis ab hinc annis Turcarum classe in Insulam
exscendente, vel ipsi hostibus innumeris à parua manu terga vertenti-
bus prodidere ipsi, non se ² Melitensibus cessisse, sed Viro super huma- ^{2 Anno 1614}
nam speciem augusto, qui vnum prae mille, securus ab ictu rem Insulano-
rum ad perniciem usque Turcarum fortiter propugnasset. Extiterunt
adhuc meo tempore qui alero post anno Melite adfui, stragis eius in
 pago Diuæ Catharinæ vestigia non obscura, recensq; adhuc opis cælicus
allatæ famam, me rogante preter Insulanos, ipsa quoque ex hostibus man-
B cipia testabantur. Sed enim mentiar nisi eadem consecutione verum
euadat, Deiparam Virginem Messanæ aliquando fuisse, quæ quemadmo-
dum dicturi sumus non vna Ciuitatem stringente obsidione, raro sane
exemplo vila est Messanensis protexisse, oppugnantium conatus vade-
que irritos, & inanes reddidisse.

Atque hæc non eo animo dicuntur à me, quasi aut vacillare fidem hi-
storiarum velim, aut doctissimi viri quem temper venerabor rationes ele-
uare; quippe quas prae aliorum ratiunculis vndeconq; cum labore con-
quisitis & corrasis, ideo expendendas suscepi, quod foliæ robur, ac firma-
mentum totius veritatis continerent. Enim uero illæ complexim omnes,
C vel certè aliquæ etiâ singillatim, si enucleatè pensentur, adeò firmam ac
constantem apud sapientes fidem faciunt, ut nihil à quopiam deprehen-
datur, in quo titubare veritas argui possit. Mihil verò si cetera desint sola
Traditio columnæ Cælaraugustanæ columen sufficit, nullis rationum
machinis euertendom; tametsi nec velim columnam illam, cum propu-
gnaculo Messanensi Virgineis item substrato plantis comparare, nec pri-
uatam illam apparitionem, cum publico ostento componere, nec denique
protectorem vnius Regni, cum Regina Cæli, totiusq; Orbis terrarum
Domina, ac peculiari huius Vrbis Patrona in contentionem venire mai-
D statis. Neque enim cælites inter se, vel cum Dei Matre sunt conferendi,
sed mortalium potius religio spectanda, quibus nempe studijs cultum &
honorem Diuorum promoueant in terris, quibusue obliquequijs, opem suis
rebus demereantur.

Quo in genere quantum valeat inclita natio Hispana, palam est vtriq;
Orbi, quando à primi illa Ramiri victoria, ascito in tutelarem Iacobo,
nunquam ferè ac nusquam irrito conatu cum hostibus fidei signa contu-
lere, hodieq; conferunt, vbiq; pro salute Regni, Imperij, totiusq; Reipu-
blicæ Christianæ animosi bellatores, nec diuerso imperio ingenij serun-
tur ad gloriam capessendam, quam ardore mentis ad religionem prote-
E gendam ac propagandam. Quæ omnia si secundum Deum auspicijs

Hh

Iacobi

Iacobi meritò deberi ipfi putant, cui se suaq; omnia cum artis & fociis denuo-
uit Hispania; erit sanè vt Messanenses quoque tantæ suæ felicitati graci-
lentur, quòd imploratam in omni aëla Virginis opem, tot indicijs adeo
terram habent ac contestatam, vt planè obstrictam suis rebus Deiparae
voluntatem & gratiam glorientur, quod nequaquam fieri posse opinari,
nisi religione Epistolæ ad se datæ, nec noua prælensione quadam cœtiis
indita, signatam Virgineæ protectionis, ac penè iuratum fidem, non am-
plius in fastis, sed in animis atque ingenijs circumferrent.

Atque ex hactenus dictis confessum est opinor, quo gradu & leco se-
deat hæc Messanensium Traditio, quam *Anonymous* quoque piam esse,
quaqua tandem mente non difficitur, et si nolit ex pietate ad veritatem illi
robur sufficere. Quamquam de cetero & si non acceptam neque tam
à te impeditam silentio veneratur pietatem, ne religionem Vrbis Messa-
nensis, palmari (vt ait) boni Oratoris eloquentia illustrandam invocavat. Equi-
dem non ita sum ab eloquie ntia comparatus, vt par esse queam huic
Messanensium pietati commendanda: habent verò ipsi hominum in re
Oratoria præstantium delectum, qui tantum ac tam præclarum mentis
egregiè explere possint, nisi ipsa pro se loqueretur nullius Oratoris indigne
patrocinio pietas, quæ tot ac tantis per multis secunda Virginis crudita
beneficijs, ceteris etiam argumentum fecit suæ religionis ad sempiternam
hominum memoriam dirigendæ. Quod igitur hic agimus, non est, quasi C
emptio quodam artis Rhetoricæ suco, nec non pleniori duadeamus ore,
tanquam anticipetm rei difficultis fidem, sed quòd religionem apud non-
nullos hærentem tucamur, easdemq; apud suos defensores fieri orem fa-
ciamus. Id verò dum nos præcipue consecutos putauerimus, supradictæ dif-
solutas rationes, (quod huc vñque pro virili latente prædictum) explicata
huius religionis sanctitate, rem quæ latet in tuto collocemus. Erit enim
hoc pacto vt facile qui quis animaduerteret Messanensium pietatem sua Tra-
D

^a Tom. 3.
^b 4. hom. 1. D
ditione fundatā, tua quoque semper constantia fuisse commendatam; ^a vt
non immerito Ioannes Carthagena protulerit: te non vidore, cur huic (Epi-
stola nimis ad Messanenses) alijsq; Virginis, Ignatijq; Epistolis humana

^b In Hist. Toler. de Fundat. D
fides adhiberi non debet. ^b Difficile quippe est credim (quemadmodum recte
arguit Franciscus Pisanus) in Ecclesijs etiam particularibus, in quibus multi

^c Tep. Cz. farug. C. de Trad. D
sanctitatis probare. Veri existenz, regunturq; à Prelatis prudentibus, ac zelante
biensibus, aliquid tradi commentarium ac fictum, ab ipsisdemq; tolerari, quod ma-
xime ad prouidentiam Dei spectat, nihil rinqvam busucmodi permissore.
Idæc ille. Ex quibus coniectarium & conjectarium accedit, ex dato reli-
giom à Messane Præfulibus Epistolæ festo cultu, huic Traditioni aucto-
ritatem quandam conciliari, vnde confici queat piam esse ac vero gemi-
tiam huius argumenti fidei. Enim uero cum inter fines, ob quos præcipue
reli-

- A** religiosi seitorum dies designantur, sit caritatis in Deum, ipsosq; Diuos in dilatatis pectoribus incrementum, nec non beneficiorum cælo cerebrius præceptorum perpetua constansq; memoria; non immerito decreto sanctiori cultu, religionem hanc suscepisse credendi sunt Duces & auctores, quod huius Epistolæ Sacramento Messanenses, innumera à tot seculis in difficillimis quibusq; temporibus beneficia Virgini ferant accepta, eqq; solemniores, qui eiusdem concernat honorem Ecclesiaz more decernant cultum. Nam ut in parandis sacerdotum celebritatibus omnia splendide ac magnificè fiant apud Messanenses, cum verò in peragenda hac solemnitate singulari quadam religionis contentione videntur excellere, nihil ut viris & impensis habeant eximium, quod ad ornandam, cum mulandamq; tantam memoriam possit conducere, idq; pro Templo & foro, pro tectis & mænibus, militariter & urbanè, studijs omnium in vota ardenteribus, nec magis aris & tectis quam animis religione flammatibus. Et accidit interdum, quemadmodum in theatrorum spectaculis quæ tabellæ videbantur, sensum & opinionem maius aliquid ingerere, sic in maximo animorum motu, non paucos anticipatione quadam mentis in religionem sese flectere, quasi fieri non posset, tantam esse Ciuium omnium, vel in hac pictare confessionem, nisi laetiori quadam sensu agezatur.
- B** Atque hec de Traditione Messanensiæ & de re tota ea ratione disputata esse oportet, si aliunde robur ab auctoritate nō accedat, sed ipsa duntur pér manus & secula propagata domiciliū fixit in religiosis pectoribus, quæ non tam scriptis, quam pietate exarata solent attestari religionem. Enim uero si extra lineam, ab Historia fides repetatur & dignitas inducit religionis, alia decernendū fuisset arena, nec tam cautis circumscriptiōibus ducenti cancelli, qui dubitantem contentionē vbro ab animis arcuerint. Ac de auctoritate quidem exinceps statuendū, interim ad roborandum hanc nostram Traditionem & illud ^a Augustini laudandum. In his qua ^b Ep. 312. varia per diversa loca seruantur, una hac satuborima regula tenenda est, que non sunt contra fidem, neque contrabones mores, & habent aliquid ad exorcitionem vita mortaloris, ubiunq; institui videmus, vel instituta cognoscimus, non solum non probemus, sed etiam laudando, & imitando sectemur. ^b Sed etiam ^b Assertio. Martinus de Ayula in suis de Traditione assertionibus, sapientissime discernit Traditiones particulares consuetudine fidelium obseruatas, ad cultum Dei & pietatem pertinentes, necessariò in Ecclesia vbi vigent, getinendas esse.
- C** Quæ proper. ^c Franciscus Pisanus non immerito perstrinxit eos qui Traditioni pie sine causa impedimentum obijciunt, & pietatem antiquam, à testium fide voluat roboratam, quasi supra omnem aucto-

Hh 2 rita-

^c De fund. Tépli Cz. farug. c. 4.

^a Hom. 4. in
c. 2. Ep. 2.
ad Th. L.

ritatem non esset potior dignitas Traditionis, cuius radices egisset à sanctitate fundata religio. In quo genere laudat Philippum secundum Catholicum, qui de fundatione Templi Cæsar Augustani, cum requisitas testes Tabellas non inuenisset, sed duntaxat Traditione veritatem sedere accepisset, *& hoc sufficit inquit Rex sapientissimus exemplo suo premens moralitatem eorum, qui repudiatis locorum Traditionibus, religionem angunt, suam ipsi fidem excedunt, quibus iterum obuerterendū illud* ^b Chrysostomi. *Traditia est nihil quas amplius.* & inducendi, si fieri potest ut animos ad legum æquitatem componant. Certe iuris sanctione, probatio immemorabilis facti denis vel duodenis testibus robورata, firmitatem habet quantumvis cassis tabellis irrefragabilem, et si secularem præficerat vetustatem planè in naturam conuertitur. Sed de his hactenus.

AFFERVNTVR AVCTORES DE EPISTOLA B. MARIAE

Virginis ad Messanenses data loquentes.

C A P V T L.



RADITIONEM auctoritate superiorē esse, licet non ostendissemus, hoc loco à Sapientibus acceptas ponemus. Sed enim, subinc etiam fulcrum hie argumento, vulgo præclarè adum putatur, religio cum pietate robورatur. Idigitur nunc agendum, ut liquidam suopie ingenio sententiam, testibus quoque redam locupletiorem, ne, si vel iudicio forensi disceptandum sit, de suo statu causa deiiciatur. Vicos ac quinos alibi præducimus, sed hoc loco velut ad album nomina dirigimus, valent vero omnes genere & numero, pluresq; si accedant, coronam perficiunt, religionem promouent, propensis ad pietatem animis stimulos addunt. In his vero censendis, si nonnullos ex ordine & gradu fortasse copellabimus, plerosq; secundū tēpora quibus serius aut citius ad manus peruererunt, asseremus.

I.
Flavius Lu-
cius Dexter

b Tom. 4.
an. 392.

Ac ut à capite seriem ducamus, primus se offert Flavius Lucius Dexter, non ita pridem luci datus, idemq; multis præfertim Hispaniarum Viris commendatus, sed in primis à Francisco Biuario Cisterciensi pereruditus commentarijs non illustratus modo, sed nisi densiores quam quæ seputrum habeant, tenebræ offundantur, in expeditam lucis vñram reuocatus. Is vero creditur esse, ^b quem Baronius seculorum memoria dignissimus, luculentia ea deploratione prosequitur, qua Historiam illam, (omnime modā vocant) ad Hieronymū scriptam magnō dispendo nostro perijst, conqueritur. Sed quod huc spectat, ex eiusdem fragmentis, semel iterumq;

præ-

A præclarum huius Parthenographij pene literis (quod aiunt) vñcialibus extat monumentum. Primum quidem ad annum Salutis octuagesimum sextum. *Apud Messanenses* (inquit) celebrū est memoria B. Virginis Mariae, missa prius ab eadem dulci Epistola: Deinde verò sub anno trigesimo super quadringentesimum, vbi non solum Epistolam missam confirmat, verum etiam velut in sublime theatrum elatam proponit: *Eodem* (inquit) tempore, (quo scilicet (vt ibidem paulò supra dicitur) Epistola eiusdem B. Virginis ad Sanctum Ignatium, qd Ignatij ad Sanctissimam Virginem iam pridem extantes manibus fidelium terebantur) in Tabulario Messanensi reperta est quedam Epistola Hebraicè exarata à B. Virgine ad eosdem Cives Messanenses, & maximi dicitur. Quo vitroq; loco, mihi tot ac tanta veniunt in mentem, vt difficiëns sit scriptoris exitum quām initium inuenire, quando quod de Thymantis picturis proverbum fecit, plura in ijs exprimi, quam pingi, plura etiam Flavius lensu teneat, quām Verbis efferat, quę tametsi pro instituto non levia possent esse capita rerum, hac tamen vice ne attingentur quidem, vt satis sit ostensio tantum nec lecto cortice nucleus indicasse, non inspexisse.

B Secundus qui seriem exornat est tot rationibus controversus extra vulnus & letum. Constantinus Lascaris, qui in Prologo in Epistolam B. MARIAE Virginis ad Messanenses: Non omittam (inquit) unum quod

II.
Constantinus
Lascaris.

C ab externi penitus ignoratur, in laudem B. MARIAE Virginis & ipsius Ciuitatis. Narrat deinde quæ hodieq; commemoratione manent apud Messanenses magno nimirum studio Ciuitatis vocatum Rheygo Paulum, prædicasse de Crucis & Incarnationis Mysterio, denique de Virginitate B. Mariæ; multumq; de Matre Dei piè sciscitantes docuisse. Demum Messanenses incenso in pietatem animo Legatione decreta misse Hierosolymam, qui una cum Apostolo (diuerso puta tempore) profecti Virginem adorarent. Obtulisse verò istos votiuam suscepit Religionis, tabellam, obtentaq; Ciuitatis suę protectione, Sacramento Epistolæ datæ commendata gratiæ compotes ad suos reuertisse. Hæc fere Lascaris, quæ à nobis suis locis extrita sunt. Nam cetera quæ in manuscriptis addita circumferuntur, exceptoris vel Notarij potius sunt signa quām Lascaris argumenta, si stylum, verba, formulamq; seruamus. Sic enim habent.

D Quod Chirographum fuit Hebraicis literis scriptum, & ab eodem Beato Paulo, in Grecas translatum. Temporibus verò nostris à Constantino Lascari, Viro præstantissimo in latinas literas translatum esse affirmant tenoris sequentis. Subiicitur deinde Epistola. Et alioqui nescio quid inanis speciei præferat, Virum sapientem suę laudis esse præconem, & seipsum de se tanquam alieno loquentem ore inducere.

E Proximus à Lascari venit Mutius Justinopolitanus non infirmæ notæ

III.
Mutius Ju-
stinopolitanus.

Hh 3 apud

366. Epistola B.V.M. ad Messanenses

^{a T.3. Le-} apud omnes Historicus, sed quod aduertit Alfonius Villegas, ^{b apud A.}
^{g. c. 20.} Italos in primis celebris, Summisq; Pontificibus vel eo nomine carus,
 ac preciosus in paucis, quèd modis omnibus vchementer, at scriptis præ-
 fserim Hæresicos acriter conuelleret. Hic verò libro primo Historie Sa-
^{b L.1. Hist.} cræ, capite decimo tertio, ^c non quacunque & vclut per translatam oc-
^{sc. c. 13.} casione, sed accessita narratione, etiam fidem facit.

Narratio porrò Mutij Iustinopolitanus, non alia est postea, que
 vulgo circumferuntur, nisi quòd explicatus afferat, Deiparam Virginem.
 acceptis à Messanensium Legatis, literis publicis, probatisq; de Urbis
 sua protectione postularis, sua manu vicissima scripsisse, traductumque
 Græcè tunc exemplum Hebraicum, proprius deinde ad nostram ritatem. ^{B.}
 ab excellenti Viro Constantino Lascari Latinè donaruerat, publica fide
 nec antiqua minùs, in Tabulario Messanensis Ciuitatis assertuari. Sie ille.
 Sed Italico in eo differt à plerisque, ut alibi signauimus, quòd auctor est
 Græcè conuersationis haud prodat, in qua tam ea conuenire ipsi putar-
 dum cum Lascari, qui & ipse nomen Pauli missum fecit, ut iam illi, qui
 ad Lascaris dicta, noui signatores & pararij, nomen Pauli, ceteraq; sub-
 miserunt, aut verius aliquod exemplum inspexerint, aut à verisimili
 conjectura pro rei veritate sint arbitrati, nisi iam Traditione ad manus du-
 eta, hoc quoque ad scribentium calamos adduxerit.

Ceterū, qui ad dicta Lascaris, commentator aut exceptor, notas ^{C.}
 illas adiecit, idem etiam temporum characteres Epistolæ Deiparae
 facile meo iudicio subsignarit; ad consuetas ut videtur. Siculorum
 obseruationes dirigens purationem, quæ numeratis scilicet à con-
 cepto, necdum C H R I S T O nato labentibus annis, quod vetu-
 stissima sanè manuscripta, quemadmodum iuxta alias dictas, Pisani,
 ita Siculis in more fuisse testantur; nonnullam, si ad communem hodie
 calculum temporum ducatur, parit confusionem, imprudentes caorum
 in errorem mittat. Easdēm vero notas, cùm & Mutius Iustinopolitanus
 inseratas voluerit, si non eandem nobiscam habuit cogitationem, ^{D.}
 majora fortasse etiam suspicatus fuit, vel certè, si errorem purauit, ex co-
 veritate Traditionis religionem vitiari non iudicauit.

Quartus accedit Alfonius Villegas, ^{E.} laudator Mutij, idemque
 pius Scriptor, cuius de hac Epistola sententia, si eam apud omnes
 quam apud ipsum tenuit, fidem inueniat, nihil amplius disceptandum
 erit: quòdem sicut ipse inter eas, quæ nomine Deiparae Virginis,
 ad diueras scriptæ feruntur Epistolas, hanc duntaxat atque illam ad
 S. Ignatium exaratam, genuinum habere characterem constanter ponat;
 ita ceteri qui in Villega Viro Hispano, pio, ac docto, nihil habent quod à
 studio partium, vel alicuius gratia interuenientu reprehendar, quam pro-
 xime

IV.
 Alfonius
 Villegas.
^c Tom. 2.
 Leg. c. 20.

A ximè sive afferuntur. At qui a de Villega vbi eius argumentum expendimus, non vno verbo diximus, hoc loco pro numero duntur ac ordine, paucis induxisse sufficiat.

Quintus in ordinem venit Martinus Nauarrus, ^a vir pius, doctus, & Martius
scribendo nauus in paucis, qui in suo libro de oratione & horis Canoni- Nauarrus.
cis, inter alia qua de Beata Virgine narrat. Quin etiam (inquit) nini nunc
hoc prae lo subijcenti, allatum est cuiusdam eruditis testimonium, quo affirmat
Constantinum Lascarim, Virum eruditione praestans, transstulisse è Graca
in Latinam, Epistolam quandam breuem, iam ab illo ante aevum Hebreos factam
Graciam, qua ipsa Virgo Mater amantissima in suam protectionem suscepit. Ci-

B uitare Mezzanam, qua à B. Paulo Apostolo edacta, ipsam adducit invenientem per
suos Legatos repenteor visitaverat. Hac Nauarrus, cui vel unius eruditis
testimonium satis fuit ad fidem faciendam, quod Virgines & expe-
riens, apprimè nosset, non esse ericandum in ijs, quæ ad pietatem fouen-
dam, sed in primis ad Ciuium religionem augendam conseruandamq;
plurimum momenti afferunt, mentiri vero vel viles & nauci homelli ne-
fas ducunt. Ceterum & eruditus ille quem laudat Nauarrus, ad eorum
accedere videtur sententiam, qui Gracæ versionis auctorem non no-
runt, neque tamen isti aliorum, qui Paulo id muneric deserunt, coniectu-
ram omnino fallunt, sed indistincta Traditione, (si Traditione habetur

C Paulum ex Hebreo conuertere) prudentem nihilominus istorum cogi-
tationem ad animos admittunt; quando si expendantur, quæ cum re &
tempore coniuncta sunt, seposita etiam Traditione, simile vero, esse Pau-
lum Apostolum eius versionis auctorem, Virginis interpretem, in modo &
amanuensem haberi.

Atqui haec, si in iudicio discepiarum fuisset, quando in ore duorum
vel trium testium stat omne verbum, rem omnem ex sententia confecis-
sus, Verum quia pro dignitate velificandum est, testem placere triarium
adduco Petrum Canisium, virum non minus doctrina quam sanctitate.

D conspicuum, cuius laus, ut inquit Baronius, ^b est in Evangelio per omnes Ec- VI.
clesias. Hic vero in suis eruditis de Deipara Virgine lucubrationibus
Apud Siculos ^c (inquit) existat insignis Respublica Messanensis, que ab aliis
Epistolam (dixerat paulo ante de Epistola ad Florentinos data) ab eadem
Virgine missam predicas, atque, ut audio reverenter in suis scriptis afferuat. Hoc
ego vobis Marianam charitatem symbola dixerim, quibus saltem tantumq; Miserere
de mulierum etiam absentium, longeq; difficilium salute, non parum sollicitam,
fuisse res ipsa declaras. Hæc Canisius. Praeterea vero in tam restricto
Virginis elogio, & Messanensem pietatem in praedicanda Deipara glo-
ria commendat, & Republicæ felicitatem tanq; Virginis patrocinio fin-

E matam insinuat. Ac de Canisij mente accidit, cùm nō pascia alibi trans-

Etum

etum ſit, non eſt opus hic iterum ſententiam edere, longioremq; explicationem producere. Scriptis verò Vir tantus eo tempore praefertim, quo factionibus Hæreticorum flammata Germania, propè omnia ſanctitatis flagrabant apud impios instituta, ſed præcipue honori Virginis meditatae faces intentabantur.

Canifio ſuccedit Ioannes de Carthagena ^a Theologus ætate noſtra eximius, qui de Scriptis à Deipara Virginie ad diuerſos Epiftolis de induſtria differens: Extant (inquit) & alia due Epiftola B.Virginis, quas Meſſanenſes Florentiniq; ſe accepiffe gloriantur à Deipara miffas. Et paulo post. Ego vero (subdit) non video cur hiſ Epiftolis humana fides adhiberi non debeat, ut enim à recentioribus exordiar, illas acceptant doctiſſimus Canifius, & inſignis B. concionator Hieronymus Ferrariensis, qui illam que ad Florentinos ſpectat, pro concione explicauit vigeſima quinta die Octobris, anni millesimi quadringentefi- mi nonageſimi quinti. Accedit quòd cum antiquissima & immemorabilis ſit vtriusq; huius celebri Vrbis traditio, quòd B.Virgo eas per Epiftolas ſalutarie, non videtur veriſimile rem eſſe conſiſtam. Hæc ille.

Secundūm Ioannem Carthagena ad manus & mentem eſt Ioannes Maria Tarsia, vel hoc laudandus, quod Deiparæ Virginis regnum ad nouos pietatis fines pro virili ſtuduit proferre, ſuoq; in eo nomini perpetuum famæ domicilium extruere, Is igitur in illis que de excelsæ Virginis Monarchia conſcripsit libris ^b eadem ferè de hac Epiftola quæ Mutius Iuſtinopolitanus, narrat ac cenſet, Latinam versionem Lascari, Græcam cui tribuat non appellat; demum signata omnia Meſſianæ, publica fide, & inter authenticas antiquitatum Vrbis tabulas, huius quoque Epiftole exemplar aſſeruari confeſtatur; id quod ipſe ita ponit ad vulgatam formam exſcri- ptum, ut tamen ſubſignationem miffam faciat, nihil opinor ex ea ratus vel accedere ad rei firmitatem, vel decedere ab integritye, ſatiſq; roboris eſſe in cetero corpore, ad fundatam Deiparæ Monarchiam, vel ſtabiliendam, vel ſi neceſſe foret, etiam fulciendam; quamquam pro re nata ornamentū potius extam inſigni Dei Matris exemplo duceretur, & in pijs animis pro religione firmamentum, quām pro principatu Virginis fulcimentum.

Sequitur Christophorus Verucchinus ex Ordine Capuccinorum, non minùs à pietate quām à literis comparatus. Is verò in deuotis ſuis com- municationibus, ^c vbi primū egiffet de illo Dionysij ad aspectum, Deiparæ Virginis excessu, quo vix humanitatis in illa memor, Deum eſſe cogitasset, pronusq; ſumma religionem niſi fides animum direxiſſet, deuouiffet: Hinc (subdit) factum, ut cum omnibus abunda Hierofolymæ copia non ſuppeteret, interdum Virgo per literas requi- reretur, & in vroa flēteretur, nec eſſet, qui ſumme benignum ab ea reſponſus non ferret, quemadmodum nonnulli conſigſe narrant Ioanni,

Ignas-

VII.
Ioannes
Carthag.
a 16. 3. 1. 14.
hom. 1.

VIII.
Ioannes
Maria Tar-
ſia.

b L. 4. C. 10.

IX.
Christoph.
Verucchio.
c Med 77.
num. 1. 0.

A Ignatio, Cimitibus Messana, Florentie. Hec Verrucchinius, cui propietate latis fuit à benignitate Virginis ducere argumentum ad huius, aliarumq; Epistolarum religionem, extra institutum ratus in regiam confessanea moribus Virginis ad implorationem querentium paratissimis, narrantium autoritatem vestigare.

Ceterum quæ cogitatio Verrucchino inter pias meditationes incidit, illam ab antiquiori eruditione accessitam etiam venire potuisse nemo dubitarit, qui in eandem sententiam iuisse aliquando Ioannem Viguerium in Theologis eximum animaduicerit.^a Hic verò de B. Virgine verba faciens, Tempore (inquit) vita sue non egerunt Apostoli congregazione.

B Concilij, quia eius resolutioni omnes in omnibus assenteabantur, qui poterant ad illam accedere, accedebant & infistuebantur, & per eas etiam alijs per literas, unde legimus literas Diui Ignatij ad eam &c. quibus verbis presso quidem seruidone, sed velut perincile prodiit in eam quam Verrucchinius intendit explicationem. In eo tamen quod Deiparam Virginem ante indicetum Legale Concilium mortalitate functam insinuat, nec necessariam dicit rationem, nec, ut alibi multis peregrinus, constantem au-

^a In inst. de Myt. In- car. c. 20. S. 9.

Accedit ad numerum Petrus Antonius Spinellus, inter eos qui præcipua quadam religione Virginem colunt obo postremus, ac inter alias gloriae Deipara monumenta, refert,^b Non inservit Messanum Vrbem gloriari se recipisse Epistolam à Deipara in terris adhuc agens, & inter alia Templa eiusdem nomine Sacra, Cathedra, Ador. Assumptione Virginis, insigni magnificencia exstructum habere, quam quidam Thomas Euzelius,^c à Messanensibus condidit (non à Regibus ut quidam ferunt) etiam pulcherrimam esse, & quod interiorem calcum etiamque Justitia nos remere comparandam.

^x
Petr. Anton. Spinellus.

^b Tract. de fest. ac Tép. Deip. n. 55.

^c His. Sic. Decad. 1. lib. 2.

D Rectè vero Spinellus agit, ea scripta ad se Epistole prærogativa gloriae Messanenses, quando hæc foliatur, que in eis morales summo loco reponere possit Cittatem eo præsidio muniam, quod & Civis religione beare queat, & Urbem ipsam vel multis manib[us] exagoratam, nec sicut loci & natura commendatam, eccl[esi]is omoibus inveniatur Messana, concomnes hostrum, fortunæ, & ut sic dicunt, facti incursum firmam, ac tunc reddere possit, & conferuare, ut imm[en]sæ etiæ Messanæ laudes, ædificiarum magis quam oratocum argumenta, & sydere, scup, Urbis, & Masujs factis, à nobilitatis stolomibus, titulorum multigaturis, honorum prærogatiis, ex sexcentis id genus alijs, in quibus aquæ cum virtute fortuna posset, præ ista despici queant, contemni, & quaque quam opinione hominum maxima sim, pronugis haberi.

E Sed etiam Iohannes Bonifacius, quem aliqui aucterum volent, ad partes.

^{XI.}
Iohannes Bonifac.

^{a L. L. C. 12.} partes venit. Is verò in illuminatis suis de Virgine lucubrationibus, ^a cùm A paulò ante, sua aliorumq; sapientissimorum Patrum voce, Beatam Virginem, magistram magistrorum, Apostolorumq; praeceptorum nominasset, ad quam velut ad Cæleste Oraculum, & augustissimum spectaculum vndeq; mortales, quos inter aliquando magnus etiam ille Dionysius fuit, confluere, & sciscitari conuenissent: Fieri etiam (inquit) fortasse posnit, ut hoc tempore literas illas ad Ciuitates Florentinam Messanamq; dederit, quas ipse iactant, & à Virgine se habere gloriantur: quod mihi pro cetera Beatissima Matris facilitate, & humanitate non magnopere videatur esse mirandum. Si enim Florentini & Messanenses suam utramq; Republicam, ad Bedam MARIAM Virginem Epistolam misserunt, (fides sit penes Historicos B quorum est religionis in utraq; Urbe antiquitatis indagare) non est dubium, quin Virgo rescripsit, & ambas Ciuitates, qui Virginis mos erat, consolacione repleuerit. Hæc Bonifacius, qui prudenter sanè relata penes Historicos fide missarum ad Virginem Epistolarum, sive quamq; Ciuitatem religioni maluit permittere, quām sine causa tricando impedimentum obijcere. Multa verò quæ ex mente Bonifacij consideranda veniunt, quia suo loco, non vna ratione cum Anonymi argumentis commissa peregit, iterum adstruenda non censemus.

XII.
Iohannes.
Petrus.
Odescal-
cas.
^b Discursu
otioso.

Post Bonifacium se offert Iohannes Petrus Odescalcus, Ordinis Clericorum Regularium idemq; Antistes Vigueriani, ea Provincia non indignus, qui in suo Instituto devotionis Beatae Virginis. ^b Non (inquit) concencia hec insignis Magistra, doctrina dunitaxat & operibus Universo prodeesse Ecclesiæ; multarum precerea particularium Ecclesiarum suscepit curam, quibus per quam utilia, sanctissimaque tradidit documenta, nra non impensis longa manu gratijs ac beneficijs, amplio eas favore prosecuta est. Cuius rei clarum perhibent testimonium litera, que hodieque afferuantur, exarata (quemadmodum creditur) ab hac Virgine ad Ecclesias Florentinam, & Messanensem, signa dubio protulit euidentia cura, quam ipsa; Mater dixit amantisima an Magistra, circa earum salutem gerit, mentem impensam habet. Sic ille. Egregium vero argumentum amoris à singularibus petitur beneficijs, quando communis illa sollicitudo, quām Dei Mater vniuersitate pendit Ecclesiæ, proprijs quibusdam signis commendatur, ac quemadmodum animi Principum, priuatis in bene merentēs quasdam Urbes prærogatiis carentur, quibus ceteræ velut illecobris ad recte factorum exempla pertrahantur; ita pius Virginis studium, & cum secunda auctoritate summum erga genus humani patrocinium, designatis quibusdam apud nonnullas nationes clausit priuilegijs, vnde velut noui fontes existere queant, qui ad alios quoque gratiarum fluenta possint emittere..... Et certè nisi E aliquan-

A aliquando Deipara Virgo, scribendo vel monendo, Euangelium institutum souisset, religioniq; contulisset, praesidem gratiarum in terris, Neto in Caelos abeunte, relictam sole, vix alio signo liquidius ostendisset. Quo in genere, si omnia sunt preciosa, illud Messianensibus gloriosum ac salutiferum, siue demum sortitò, siue ex electione, eam se materiam scribendi Virginis obculisse, unde gratiarum signandas in, ipsi quodammodo argumentum esset.

B Huic anno numero Franciscum Fasanum, ^a & ipsum ex eorundem albo Clericorum, pro Deiparæ gloria piè velitatem, eoq; inter ceteros singularem, quod in suo de formando Christiano, instituto, non solum ab antiqua Traditione, & virorum grauium auctoritate, fidem huius ad Messianenses Epistola rogat ac probat, sed multò maximè, à iugi Deiparæ protectione sibi quoque in difficillimis temporibus, quibus Messianæ aderat, explorata, catenus confirmat, ut apud recte opinantes, nihil dubij reliquum esse velit. Atqui hoc argumentum à signis protectionis, similium aliud, quia vastissimam habet in rerum narrationibus explicacionem, infra fortasse à nobis suo spatio deducetur.

C Addo & tertium ciuidem Ordinis, ^b ut numero fauorem, Ioannem Baptisnam Magnauacca Cremonensem, qui in sua corona Regali, qua Reginæ Cæli vitam egregiè pertexuit, de Epistolis quoque ab eadem exaratis memoriam inducit; huius quoque Parthenographij nostri, quod famam premoueret, appellationem prætulit: et si demum eius quæ ad S. Ignatium fertur exarata, quod auctorum numero & attestacione præpolleret, tractationem lusceperit.

D Ex nostro ordine præter Canisium, Bonifacium, Spinellum, insignis huius sententiæ patronus est Franciscus Arias, qui sua sapientia vel in Prætanico Theologico sententiam ferat; Ait verò in egregio suo de imitacione Virginis argumento, ^c *Deiparam eximia charitatis officia non inter presentes modò coluisse, verum etiam apud absentes, missis ad eos literis pietatis & solarij plonissimis compleuisse, eosdemq; mysterijs diuinorum imbuos, solidos affirmos reddidisse.* Id maximè probat ab Epistolis, in primis ad Ignatium Martyrem, deinde ad Civitatem Messianam datis, quarum altera, cum testes habeat auctores grauissimos, altera sibi testis, pretiosa instar reliquie quemadmodum ipse ait, afferuatur, utraq; perpetuæ Traditionis manu custodita roboretur.

E Hic ferè sensus dictorum Francisci Arias, quem tamen de Epistola Virginis Messianæ conferuata, non in primitivo, sed in propagato exemplo velim intelligas, vnaq; Viri sapientissimi iudiciū, in libranda veriusq; Epistola fide, cum perpenderas, alteram ab altera fulciri voluisse per spicies, vnaq; in unius argumenti vim, vtriusq; fidem coalescentem,

XIII.
Franciscus
Fasanus.
^a Par. 3 d. 2.
C. 23.

XIV.
Io. Baptista
Magnauac-
ca.
^b Edit. Ve-
net. 1619.

XV.
Franciscus
Arias.
^c Cap. 30.

ad immensam Dei Matris charitatem commendandam assumptissæ A
cogitabis.

xvi.
Laurentius
Maellus.
a L.S. de B.
Vulg. c. 18.

Laurentius deinde Masellus post relatam è Mutio Iustinopolitano hi-
storiam . ^a Nolo (inquit) Syndicum huius agere devotionis . Nihil quod edi-
ficas, charitatem auges, devotionem excitas, à sapienti & deuoto pectori est repu-
diandum . Hæc ille . Nec ideo quid apertius pro pietate dici potuerit ,
quid pro commendanda Messanensium religione magis appositum ; ut
mirum sit excitisse, qui strangulata , quod dicitur , verba in contrariam
formulam abriperent . Verum quia retractum ab alienis castris , quæ
nolentem vi abripuerant aduersarij, nostro Sacramento militare , multis
alibi ostendimus, quod hic peragendum sit , reliqui nihil esse cogitamus . B

xvii.
Felix Astol.
b De reb.
Messan.

A Maselli, vel etiam Bonifacij, ceterorumq; piè arbitrantium sententia
non abscedit Felix Astolphus Canonicus Saluatoris, dignam sanè & pie-
tati Catholicæ perutilem ponens operam , in Vniuersali (ut vocat) His-
toria de miraculis Dei Matris Imaginibus, vbiq; gentiū religiosis; ^b Opi-
natur verò , quod & nobis semper in parte arrisit , illis ipsis temporibus ,
quibus Deiparæ Virgini proximè in cælestia migrandum erat , exaratas
ad Florentinos , & Messanenses; quibus isti non immerito sese efferunt
Epistolas . Et quamvis Sacramentum pro veritatis evidenter nolit inter-
poni, neque tamen alienum putat à singulari Virginis humanitate , quæ
non generosa magis erga iustos , quam facilis esse solet erga peccatores ,
scribentes, ac deprecantes Messanenses, aut Florentinos , responso dignari
suo, protectione consolari . Quin etiam recentioris cuiuldam , vel etiam
in uno designato, plurium ad improbandum obstinationem, ita pruden-
ter obtundit, ut gloriæ summi Numinis, honoriq; Matris Virginis imma-
culatæ, nihil ex ea Ciuium gloriacione decidere velit , si præterim ex ea
flammati ad religionem animi, in tantæ Reginæ obsequijs efferuant ma-
gis, magisq; exardescant . C

xviii.
Ferreolus
Lorius de
B. V.

XIX.
Io Paul. Fer-
rella c. 54

XX.
Io Baptista
Laurus.

Ac , ut Ferreolum Locrium , & Ioannem Paulum Ferrellam in suo
spiritualium flasculorum, ut sic dicam , hortulo, aliasq; ab ipsis aduersa-
rijs accensitos, nominibus tantum signem suis, quod eandem cum ceteris
Historiam, & Epistolarū fidem, vel renarrent, vel verbo duntaxat, ut cer-
tam sibi ac obstinatam, intendant ; Ioannes Baptista Laurus Sanctissimi
D. N. Urbani Octavi Cubicularius , & Sacri Concistorij Cardinalium
Secretarius, in ameno suo & laurea digno , de pronubo Maris Virginis
Annulo commentario , vno velut Sacro indiculo, multa , quæ ad huius
Epistolæ considerationem venire possunt, monstrat argumenta; dum
Francicum Spataphorum Maletti Principem , cui nuncupat opus , ita
alloquitur, ^c Repetens animo Messanensium tuorum Virginale Chirographum,
disce e nostra scedula Virginis Annulus hanc ita mulier intellectam Historiam . B

Hæc

A Hæc ille: Sed mihi Virginalis Annulus obuersa ad Messanensium Epistolam pala plura ostendit, quām fabulosus ille, Gygi, cuius beneficio, repente Rex Lydiæ dicitur esse exortus: ut & Virginalis Annuli Historiam Lauro docente probè intelligam, & ex illa pro instituto præsenti, meopte animo plura coniçiam. Etsi enim annulus ille, pronuba Sanctissimi coniugij tessera fuerit; quin tamen signatorius quoque esse potuerit, à dubio longè est, & à veterum vnu contrarium satis exploratum. Ut ea de causa, si quod alibi diximus subsignatam eam Epistolam, Symbolico aliquo charactere Virgo notarit, eodem ipso Annulo quoque signasse, quasi testem gratiarum tabellam credi possit. Atque hinc magna Messanensibus cum Perusiniis, Sacramenti cuiuldam augustioris intercedere queat necessitudo; quando quæ Diua manus sponsalem gessit Annulum, eadem sponsonem exararit Messanensium votis stipulatam, Annuloq; signarit eodem, ut esset re promissa protectio quodammodo solemnior, quām fidei, vinculiq; animorum sacrasset Index. Hic verò si arcano superum dispositu deuenit ad Perusinos, non tam depositi custodes, quām sponsus Virginei Vades, quām caram ipsa Civitatem vtramq; complectatur, quarum in altera signum, in altera fidem voluit extare signataim, cogitari piè potest.

C Hoc etiā loco libenter anumerarim ex manuscripto Ioannis Camerota Bouensis Antistitis, Viri non minus literis, quām Euangelica vita conspicui, quod in huiusc rei argumentum ipse vulgandum susceperebat, sed mors conatum interceptit, Praconium Archiepilcopum Panormitanum, Cornelium Mussum Bitundi Episcopum, vtrumq; Cæsarum illum, Caroli Quinti, hunc Maximiliani Secundi Ecclesiasten, Viros ab ea sapientia comparatos, quam talis dignitas & munera amplitudo requirebat, ut inter larvas & genuinos vultus, inter imaginaria & figura di scernere nosset, facile non aberrarent. Iste enim uero ita de hac Epistola Virginis decreuerunt, ut Joanne Camerota ^a attestante, in summa doctrina & eruditionis abundantia, Traditione præsertim Messanensium, ab Epistola Virginis, religionem lacratam vellent. Vtriusq; sanè auctoritas quantum momenti rei nostræ superaddat non est ut multis com mendemus.

xxi.
Pracon.
Archiep.
Panorm.
xxii.
Cornelius
Mussus
Bitund.
Episc.

D Cui fortasse non ab re sufficeret penè cognominem alterum,

^a In M. S.

xxiii.
Georgius
Gualther.
b In Tabul.
Antiq. Si-
cilia.

Sed neque extra seriem habendus Georgius Gualtherius, iam alias nominatus, ^b qui licet alieno ore locutus suam non interposuerit sententiam, hoc ipso tamen arbitrium suum ad mentem aliorum effinxerit, dum quid' illi de hoc instituto pronunciarent, suis ipse Tabulis ex formula ceneri voluit, sententiam in laudatis auctorum nominibus dubio procul approbauerit.

E Cui fortasse non ab re sufficeret penè cognominem alterum,

Ii Paulum

374 • Epistolæ B.V.M. ad Messanenses

xxiv.
Paulus
Gualther.

a Lib. 7. de
Sæctis Ca-
lab. cap. v.

Paulum Gualtheri qui tametsi à susceppta Messanensium & quæ ac Rheygnorū narratione non nihil in paucis euariet, à capite tamen sententiæ non discedit. ^a Narrat vero Paulum prædicare parantem Christianis, quos pridem ante Petrus Romanum illac eundo ad fidem adduxerat, in primis quidem impeditum fuisse à milicibus & Sacerdotibus Idolorū, deinde tamen vel, erogata pecunia, vel opera Christianorum Rheygnorum, prædicasse ad ardentis columnæ miraculum, coq; permotos ceteros credidisse. Hinc opinatur inuauisse morem ijs locis, qui tertiam accendere candelam, dum in missa legitur Euangelium pro religione haberet. Pergit, Messanenses à Rheygnis monitos, cum priuata accepissent, Circuitatem eam, quæ religionis constituenda potestate eminebat, hoc est Rheynum, Euangeli manum dedisse, continuo misisse qui Paulum accersirent, sed hunc ob vincula impeditum, mandante Barchirium, sive Bacchilum, qui Messanæ religiosi præcesseret. Et paulò post, ut omnes ex animo lectoris dubitatem evellat: *Plura (inquit) à Christo gesta, quam que scripta extant, immo hec panceria quam que narrata: nec dubium idem contigisse in gestis Apostolorum, ut quemadmodum predicationes Luca, Marci, & sociorum in Rheygno littere habita, præterita sunt, ita & institutio Stephani Episcopi Rheygni & Barchirij Messanensis omissa, quod illis predicationi intentis occasio effluxisset. Neque tamen hec sic circa repudianda, si à traditione, auctoriis, & libris non suspectis conseruenerit. Hac iste partim ex Traditione par-* ^B
tim ex Historica Tarentina. ^C

xxv.
Octauius
Caecilius.

b In Mari
Oceano in
hoc.

His vero liberter adnumerauero quem sapient laudauit Octauium Catanum, de quo multa obscurè cerebantur quasi in argumentum tetricus offendisset; ipse tamen vel insimulationis insciens, datus ad Cornelium à Lapide alia de causa literis, sua mentis vindex fuit; à nobis præterea non uno in loco in partem vocatus, nihil quod graue esset, & non potius multis in rem intentam momentis propendens, asseruit. Et ne fortasse quispiam aduerstet, mitius illum de Pauli quidem Messanam aduentu sensisse, scriptam vero à Virgine Epistolam prorsus extra mentem habuisse, non admisississe: proferam eius sententię testem velut tabellam, illud Epigramma, quo id non probavit modò, sed cum religione laudauit, Messanam argumento poetico extulit, à securitate, perennitate, constans commendauit. ^b Extat vero apud Sylvestrum Maurolycum in hunc senatum. ^D

*Litera Christigenis quam Messanensibus olim
Ipsa suis manibus, Cali Regina superstes
Dum coloret terras, dignata est mittere, certi
Nobis præsidij monumentum & pignus amoris;*

E
Nulla

A Nulla dies aderit, seclorum nulla vetustas
Quæ gratiæ inscriptam animu[m] se deleat, imò
Ostia falcati portus dum fida patebunt
Claffibus, & Siculas inter caput effret Vrbes
Insignis Messanafretu[m], per Templa per Aras
Semper honore, die semper celebrabere festo. Hæc Caetanus.

B At enim inter testes ab auctoritate laudatos, si Flauio Lucio Dextro
suis seruetur honos, certè Franciscus Biuarius qui eundem illustravit, imò
caliganti lumen prætulit; hic iterum locum meretur & gradum. Huic
verò si in commentarijs sat rara est huius Epistolæ fides, tum in literis ad
nos superiori anno vbertim datis ^a sacra censetur & dubio procul exēpta.
Quamuis temporum notas in ea exsignatas fallentes & suppositicias esse
planè affirmet. Idem deinde pro Epistola quoque ad Ignatium Marty-
zem missa non paucis, velitatur.

XXVI.
Franciscus
Biuarius.

^a 8. April.
An. 1630.

C Secundum istum in album receperi quoque debet Thomas Tamaius,
de Vargaseruditorum gradu quemadmodum monumenta loquuntur,
& à ^b Blasio Gundisaluo laudatur non indignus. & Hic, in opere Matri-
tis super in lucem misso, cùm in primis pro Flauio Lucio Dextro depugnat
acriter, ea scilicet occasione quam ipse pagina secunda narrat, arrepta di-
sceptatione; tum deinde pagina septuagesima tertia, sed præcipue cente-
fima tertia, pro Epistola Virginis singulari ex industria Marte decertat;
vt hac semel asserta, putata ab alijs nouitatem, antiquitate suæ religio-
nis conuestiat, maioremq; inde fidem Dextro sufficiat. Dicit verò hic
auctor, inter alia, militare argumentum, ab Epistolis Virginis ad alios scri-
ptis, ab auctoritate Canisij, denique à limatis sapientium iudicio rationi-
bus & coniecturis. In eo tamen ad partes non accedit, quod Deiparam,
octauo & quadragesimo sui Nati anno, Cælo receptam ex Eusebio velit,
eoq; subsignatum in Epistola quadragesimi secundi characterem, loco
suo posse consistere. Ceterū in Hispanijs haud parum momenti ad
veritatem facere putat, exemplar illud Epistolæ, quod Marchio Villenæ;
Siciliæ quondam Praës in páucis eximius, singulari à se pietate serua-
tum, inde secum detulit, hodieq; natus eiusdem, paternæ virtutis hæres,
debita erga Deiparam veneratione, sanctum habet: vt hinc quoque
friuolæ quorundam eleuentur rationes, qui ex auctoritate cuiusdam alte-
rius, Proregis item Siciliæ, nescio quid ex tempore dicentis, suæ inanitari
statumina faciebant.

XXVII.
Thomas
Tamaius.

^b In apol.
pro Mell.
^c Anno
1624. per
Petrum
Tazum.

D Sed verò Ioannes Baptista Boriolus Rector Ecclesiæ cuiusdam Paræcia-
lis, Diæcesis Nouariensis, in eo libro, quem delitosum devoti Christiani
hortum an viridarium nuncupauit; copiosè sanè, si nullus alius, nec minus

XXVIII.
Ioan. Bapt.
Boriolus
Mediolani.
1629.

piè rem totam historica narratione nuperrimè complexus est. Commo-
 rante nimis Dei Matre Hierosolymis, in ea Ioannis domo, quam su-
 premæ Cænæ mysterio Saluator consecratur, plures ad eam visendam,
 vndiq; nec infimæ fortis hospites affuebant, qui Apostolorum varia præ-
 dicatione permoti, cùm inter alia Dei salvantis parentem, adhuc in viuis
 in Vrbe Hierosolymorum agentem, intellexissent; et si longè positi, desiderio tamen videndi principij Vitæ æternæ sanctè impulsi, relictis sedi-
 bus eò concesserunt. Hos in se adsuit & Magnus ille Dionygius Arcopa-
 gita, florentissimarum Athenarum in Græcia Ciuis, persuasus & ipse vi-
 tute Verbi, quando Athene Paulum, cœlesti profus eloquentia prædicam-
 tem ac dæspuraniem stupuerunt. Illis itaq; temporibus cùm diffusores
 Apostolos Orbis terrarum excepisset, Paulum quoque contigit in Cata-
 bros incidisse, vnde manante in Siciliam, primumq; Messanam eius præ-
 dicationis fama, misere continuò Messanenses, qui rogatum adducerent,
 paratos Euangelio Ciuium animos perhiberent. Venit ille procul mora,
 & inter alias sermones, cùm de Incarnatione filij Dei in Virginis utero,
 verba fecisset, præclaris non semel nominibus in admirandas Deipara-
 laudes ita effusus est, vnam mortalibus vnicam in Regnum Salutis viam
 esse affirmaret, & adhuc in humanis consolationi Discipulorum quo
 filius post se reliquisset, superesse. Id cum attentis animis accepissent Me-
 ssanenses, utiq; cœlestis Spiritus impulso, in eam sententiam iuerunt, ut Ci-
 uitatis suæ tutelarem & in calamitatibus refugium adoptarent. Quam-
 quidem gratiam quò facilitas inirent, Apostoli rogati consilio conciliatuq;
 adnauarunt. Itaq; conuentu omnium ac maxime primorum habito, le-
 etis viris prouinciam demandauere, qui Hierosolymā profecti, Magnæq;
 Matri Virginis, demissè supplices, uno ex Legatis vota vniuersæ Ciuitatis,
 verbaq; præunte, protectionis gratiam, ardenti desiderio flagitabant. Ac
 enim illa, suscepta auditaq; Legatione incredibili primū perfusa men-
 tem voluptate, quòd Apostolorum prædicatio tam cumulatis Euangelij
 successibus in Orbe incederet, cum conuerso in superna vultu, quò Sacra-
 tissimæ Triadi, gratulanti pectori gratiam haberet, denique augusto affa-
 bilis ore, placidisq; ab ingenti humilitate verbis, Legatis elocuta, postulatis
 assensit, Ciuitatisq; Messanensis protectionē libentissimè repromisit; neq;
 solūm, sed quò memoria Sacramenti religionis & receptę gratię existeret,
 exaratam sua mabu Hebraicè, remeantibus Epistolam dedit: que deinde
 in Græcum conuersa, post etiam Latinis data, hodie multorū testimonijs
 sacro seruatur exemplari. Hæc ferè iste, vulgari sermone vulgatam pene
 securus Historię traditionem, nisi quòd Pauli duntaxat consilio non etiam
 ductu, Messanensiū Legatos Virginem adiisse discrevit; id nempe illi faci-
 lius in sententia vilum, quod ad res & tempora magis esset accommodatū.

In

A In qua tamen narratione, quam liquidè siogula facere queant ad institutum, ex disputatis rato hoc opere, manifestata euadit.

XXIX.
Ioan. Bapt.
Cortesius.

B Adhuc verò non est infra notam habendus Ioannes Baptista Cortesius, Bononiensis; Medicæ & Anatomes parisie celeberrimus, qui in patria primum, alibiue docendi manuera praedicta pars functus, multisq; Vrbibus ac principibus Viris gratua & designatus, Messanensi Cathedrae supra triginta iam annos cum laude prest. Is vero in sua dedicacione, qua Decades miscellancorum Medicinalium Senatu Messanensi inueniuntur, ubi multa de se promissa Deiparae protectione, sane eleganter perorat, & ex ea Republicæ Messanensis dignitatem religionem ac felicitatem perpetuò constituram ipse spondet, hac insigni coronide sententiam claudit.

XXX.
Blasius G.
disalvius.

C Quando Deiparae patrocinium, dulcis illius Epistole quam ad eos ab ea missam colitis Sacramento firmatum, nullo non tempore integrum inviolatamq; scrupulis fides. Hac ille, ex cuius oratione subinde pro te nostra, nonnulla ornamenti familiaria transferremonus.

XXXI.
Licentiar.
Roder.
XXXII.
Canum in
notis in
Flauium.

AFFERVNT VR PATRII SCRIPTORES

de Epistola B. Maria Virginis.

D

C A P V T L I .

 ACTENVS quos nacti sumus Scriptores exteris censuimus, deinceps patios quoque siue illi Messanenses tantum sint, siue etiā alij Siculi, vel denique Sicilienses (Messanensem dubio procul in re sua copia maior est) ad ordinem aduocemus. Hi verò, ut recentiores sint, antiqua tamen fide, scripsere, & neglectam ab ante natis de patria bene merendi occasio nem in se transtulere.

XXXIII.
Franciscus
Maurolyc.

E Franciscus itaque Maurolycus, idemq; Messanensis, & suo tempore

I i 3 Mathe.

s Lib. I.

Matheos Phoenicis, in suo rerum Sicanicarum compendio.^a **A**
 (inquit) divini Verbi concionator, à Feste praefulo vindictus Romanum missum, Ma-
 licam, Syracusas, Rheygum, aequo Messeniam frumento pernavigat, anno salutis
 quinquagesimo octavo. Tunc sicut ceteris in provincijs, sic & in Sicilia iacta
 sunt primas Christiana pietatis fundamenta. Memorant & Paulum in Sicilijs
 concionatum, quod ab re non est, quando non etiam peregrinatio literis manda-
 sa est. Quin & Messanam, missis ad Deiparam Legatu, receptaque ab ea episto-
 lio abiectis gentilium erroribus sub eis suelam revulsa. Hic Maurolycus,
 cuius tamen dicta de quinquagesimo octavo salutis anno iuxta putatio-
 nem Siculam, de primis verò in Sicilia positis Christiana religionis fun-
 damentis, iuxta nostram alibi explicationem sunt intelligenda. **B**

Ceterum ipse aequaliter quamvis res gestas Siculorum, sed Messanæ in
 primis incunabula, fortunæ adolescentiam, ad ætatem Republicæ flo-
 rentis perductam descripsit, quo minus tamen Vir cetera pens, ac Vir-
 gini votiuus, huius Epistolæ pluribus meminerit, è genio hominis factum
 norunt experientes, quod cum breuitatem in omnibus lucubrationibus
 suis adamasset, & maximè in Historia compendio, quæ à Fazello præte-
 rita sunt dicere proposuisset, maluit paucis insinuare in profana His-
 toria, quam pluribus narrare, quod pro instituto verbo dicendum erat, pro
 dignitate tamen, restringi nec poterat, nec debebat, sed peculiarem sibi
 operam ac opus deposcebat. **C**

xxxiv.
Ioannes
Camerota.

Post Maurolycum ergo censendus venit Ioannes Camerota Bouensis
 Praeful, quem etiam superius, nec tamen satis laudauit, quod sua commen-
 datum apud Siculos fama, vita ac doctrina probitas, religionis zelus, ar-
 dens in diuina pietas, sincerum integritatis ad omnes exemplum, longè
 faciant nobiliorem, quam que ex huius argumenti copia repeti queat
 testatio. Is verò pro generolo in patriam religionem pectore, in id se-
 totum distenderat, ut Virginis regnum in religiosis animis, quibus posset
 dicendo ac scribendo conatibus proferret. Verum eo, qui in manibus
 suis illum descripsit, aliter disponente, iam satis auctum opus, in medio
 cursu morte luccidit, nec magis ipsum, quam suas quoque lucubrationes
 casus ille sepelliuit, ex quibus aliqua nihilominus ad nostras peruenere
 manus. In his autem inter cetera in laudes Deiparae Virginis effulus, in
 ea quam ad Equites stellatos habuit oratione, huius quoque Epistolæ me-
 moriam, in argumentum beneficiorum Messanensi Vrbi ab eadem Vir-
 gine præstitorum ducit in primis; deinde verò ne otiosus narrator videri
 possit, qui rem ab inconstanti fama, vel etiam à vulgi credulitate heren-
 tem pro concione decernat, Pauli ad Messanenses accessum, non via ra-
 tione probat, silentium Lucæ ad consilium reuocat, nec pauca quæ Pau-
 lus gesit, ab illo prætermissa pro explorato habet, ^b testeinq; laudat **E**
 Chry-

^b Hom. 54.
in Acta
Apost.

A Chrysostomum, qui inter alia Paulum illo vice in ignem excusse miraculo, Melite viginti milites cum Centurione ad fidem adduxisse narrat; ut ob eam causam, quod & nos alibi expendimus, humanitate Viri vestis Paulus, non adeo restricta viscera pertulerit, quin liberum facienda quod vellet haberet obsequium, aut etiam pro institutis suis auxilium. Sed deinceps missis vixit citroq; argumentorum cum auctoritate commissaria, ad Traditionem omnia deuoluit, qua sola si cetera desint, inconcussam stare velit, Epistole religionem.

Quo loco illud dicendum occurrit, interdum missa in Actis à Luca, in Epistolis à Paulo restituta videri, facilemque habere explicationem si veriusq; spectetur institutum, ut ille historicam multarum rerum narrationem, in breve concluderet argumentum, hic vero præcepta morum, cùm à suis formaret exemplis, quæ sibi maximè obuenissent, ipse renarraret. Quamquam interdum sicut in singularibus veriusq; narrationibus, quæ verè diuersa sunt, eadem repetita videntur; ita quæ à neutro censita sunt, facta minimè purantur, ideoq; deinde narrata redundare creduntur, imò ex fabulis accersita, in historias penè fraudulenter immissa. Et hinc in primis ut sexcentos mittam, error ille, qui Melitense naufragium à Luca descriptum, unum è tribus fuisse quos Paulus ^a ad Corinthios scribens enumerat, in multorum explicationes disseminauit. Alter ^b ad Cor. 11. deinde qui penè delirium habuit, dixisse nonnullos Paulum aliquando Cyzicu fuisse, cùm id neque Lucas in Actis, neque Paulus aliquando in Epistolis expresserit.

Et tamen illam ad Corinthios Epistolam longè ante naufragium fuisse scriptam, nemo nisi temporum Apostolicorum ignarus, non nouit, & cùm constet Paulum aliquando venisse Troadem, Cyzicum etiam in Propontide sitam accessisse par est credere, ut non immerito ^b Beda ex Theodoro, profundum illud maris, in quo nocte & die Paulus se fuisse narrat, Cyzicenum velit dici carcerem; qui quòd aliissimus esset, tenuimus, adeoque deorsum depresso Profundum maris est appellatus, illi putam similis qui apud Athenienses Barathrum, apud Syracusanos Latomie, apud Romanos Tullianus est nuncupatus. Et profectò si ^c Strabonis sententia, ea Civitas ob magnitudinem, pulchritudinem, & legum bonitatem, bello pacique accommodata, comparari posset cum principibus Asiz Vribibus, quæque ijsdem esset prædicta ornamentis, quibus Rhodiorum, Massiliensium, Carthaginensium nobilissimæ Civitates; ut eam ob causam à Paulo non fuisse neglectam, ^d Baronius æquum velit existimari: quid de Messana dicendum, quæ omnes illas nomenclationes fortasse non immerito vendicare queat: quid etiam de Paulo cogitandum, quām ut ea Centurionis humanitate vīlum, fama præterea nobilissimæ Vrbis imbutū, in

bL. quart q.
3. tit. 8. col.
191.

c Lib. 12.

d Adan.

in occaſione tam parata, vel ſi accertiſcus minime fuifet, nullo modo p̄r̄ A
termiſſurum fuiffe, quin accederet.

Id verò ſi nec Lucas Historiæ, nec Paulus Epiftolis commiſit, peculia-
ris conſilij fuit iſtitutum, neque tamen ideo non euangelicæ, ſi ſapienſibus
credi muſt, eft putandum. Et fortaſſe quod in Melitensib⁹ humaniçæ
laudauit Lucas, iſtolentem Barbaris morem commendauit; quod vera
Meſſanenſium erga ſe benignitatem ſpontaneam expertus Paulus; aīhik
de illa meminerit, haud magnopere ex eiuſmodi commendatione, vel
ſuam cauſam, vel Vrbis laudes efferri cogitauit, quando Cūitati legibus
& Societate Romanorum, multisq; prærogatiuis exortauit, parumq; ellis
humanitatis officia, tanquam eximiam laudem attribuere, quaꝝ multis, à
moribus excultis, communis eſſet. Quamquam non ab re cogitari poſſit,
Paulum pro ſuis laudibus, vbi viſum, nuſquam attexere ſollicum; quaꝝ
oſtentationem haberent à gentium vel admiratione, vel obſequijs ob ad-
mirationem p̄eſtitis; ſed quaꝝ duntaxat Euangeliū iſtitutum, per
multos labores ac rerum diſcrimina proferendum, obſtrinariſ ad virtu-
tem pectoribus commendarent: vt ob id miracula, quaꝝ paſſim ingentia
patrauit, nuſquam in coronam laudum veire, ſed difficultates maximaſ
quibus vbiq; conſlictatus eft, ad animum ſuum premendum, ad aliorum
conatus erigendos, audiri voluerit perſep̄ tamen collatæ cælicus gratiæ,
qua tot mala eluctatus, interdum etiam rapte ad ſuperna mentis volupta-
tes, quibus perfufus eft, meminiſſe ē re fuit, quoꝝ conantium ab Euangeliā
fortitudine Christianorum pectora, nec laboris difficultas auocaret, nec
difficultatis amaritudo deterreteret; verum in illa, gratiam opitulantem ſi
certò noſſent, in hac, cæleſtem ſuavitatem omnia condientem ſi p̄alibas-
ſent, inuicta constantia quicquid in Euangeliū curſu difficile, ac aſperum
ſeſe offerret, delpicerent, ſuperarent.

Sed neque veſto Meſſanæ Paulum, et ſi confeſſu meliorum, instantiſſi-
mè vt R̄hegyo veniret, poſtulatum, ita fuiffe extra omne periculi aleam
conſtitutum, vt vel accusatioſ iudiciorum, quam literis Roma (quod alibi
diximus) acceptis fertur cognouiffe, vel Neronis ingenio, quem iuſpectum
habere poterat, nihil concedendum iudicaret; et ſi Iulij Centurionis iam
Christo credentis officio, comitatum pro occaſione tutum haberet. Quia
fortaſſe quod aliquando varijs ſe iactatum malis, ſed p̄aſerit periculis
in Ciuitate gloriaretur an quereretur, ſi aīquæ alibi, Meſſanæ quoque id
Paulum inceſſiſſe ob dictas cauſas credi potheſt. Atque hæc eius occa-
ſione argumēti quod Ioannes Camerota traſtantum ſuſcepereſt, libenter
calamo rurſum excidere paſſi ſumus, rati ſemper ad iſtitutum accedere,
quod aut aliorum ſtudiū agitat, aut proprius conatus ſuggerit, nec in ex-
cedentiibus deſcenſionibus iſdem armis rem agere ſi fere ſint, turpe eſſe. E

At

A At iam in seriem venit Antonius Viperanus, Iuuentutis Antistes, idemque Philippi Secundi Catholici Historicus, quem Camerota in suo Manuscripto in paucis eximis habet, ut eius auctoritate publica fides stare queat. Ac quic huic pares sunt cum ceteris à Traditione rationes, sed hoc ad suadendum firmiores, quod viro à literis & prudentia serum instructo, non virtutuarias cogitationes, sed meditata sententiam sedisse compertum sit; ut hoc proprius testem duntaxat eum laudasse, verboque nominasse sit satis.

XXXV.
Antonius
Viperan.

B Secundum hunc ad Coronam accedit Vincentius Ferrarottus, Vir grauis, & sapiens, quem iccirco Mellana non semel Iudicem vidit, ac pretore in Interregnis Strategi, rebus moderantem suspexit. Le verò in eo libra quem de potestate muneric & Curiè Strategi Messanensis superiori seculo in scripsit, ^a inter alia celebritatem ^b Patronæ Virginis ab Epistola missæ memoria sacram ita inducit, ut tamen ex occasione duntaxat locutus argumentum prætereat, quod multorum libris eius rei monumentum exsignatura, pluribus commendare tempori & exemplo superfluum cogitassem. Posset hic iterum accenseri Sylvester Maurolycus Francisci nepos, nisi iam alibi in laudem theatrum adductus dignum honoris & appellationis suæ locum impleuisset.

XXXVI.
Vincentius
Ferrarottus

^a An. 1596.
^b Discr. 12

C Sed verò Nicolaus Antonius Colossus ad ordinem aduecandus, ^c qui in sua Rheyade Patrocinium Magnæ Marris ab Epistola ad Messanenses missa eatenus commendat, ut in seculo Turcarum hostili classe freto Siculo, non alia tutela salutem Vrbium feruaram velit, ^d dignumque ab Heroica Virginis protectione Heroico tuo metro sufficiat argumentum.

XXXVIII.
Nicolaus
Antonius.
^c L. 1. pag. 4
^d Lib. 2. pag. 26.

Ponè laudari potest Philippus Gothus Patrius Messanensis, idemque de Patria suè scriptis suè munis egregie meritus, sed qui rem narrat modò, ceù creditam, non etiam argumentis in forum agit, cùm nondum fortasse essent, qui pietatem lacerarent, ciuiumque religionem, in arenam producerent. Itaq; Iosephus Bonfilius, rerum Patriæ Scriptor sat nauus, primus fere fuit, qui disceptationi Tribunal fecit, verum crescente in dies iudicij strepitu, non potuit facere, quin extemporaneo duntaxat suscepio arbitrio, sententiam alijs dicendam relinqueret. Hos inter Archangelus Russus cuius lucubrationes præ manibus sapientum habentur, dignam in suis ut vocat Octaplis nauauit operam, ducetisque ad rationes controuersijs, pari cum pietate doctrina, patriæ religionem, ab hac Deiparæ Virginis Epistola commendatam tutatus est. Alexander quoque Calamatus, in suis de Aduento CHRISTI, & Hymnorum Ecclesiasticorum interpretatione, alijsque probatis operibus, ex communi formula sententiam dixit, patrocinium causæ à Traditione exploratæ, commendauit. At Albertus Piccolus iam multa luce clarus, paucis & neruoso satis dixit,

XXXIX.
Philippus
Gothus.

XXXX.
Iosephus
Bonfilius.
Archangel.
Russus.

XXXXII.
Alexander
Calamatus

XXXXIII.
Albertus
Piccolus.

alijs

382 Epistolæ B.V.M. ad Messanenses

xxxxiv.
Hieronym.
Tymareh.
a Disp. vlt.
scđt. vlt.

xxxxv.
Blasius Gu-
daluus.

xxxxvi.
Bartholo-
maeus Pe-
tracius.

alijs tamen Patriæ honoribus protegendis intentus, integrum ad hanc rem studium afferre nondum est permisus, alio tempore spartam resumpturus, prouinciamq; à nobis depositam exornatus. Interim tamen & F. Hieronymus Tymarchides Ordinis Minimorum Divi Francisci Paulensis Theologus, in suo de Horis Canonicis opere ^a pro doctrina instituto religiosam huius Epistolæ membriam in exemplum vocat. Ad horum vero numerum spectare iure potest & Placidus Reyna, qui auper Apologeticum Blasij Gundisalui, quod inter alia ab Epistolæ Virginalis argumento vim arcetebat, Hispanè loquens, Idiomati patrio condonavit, eoq; studio cum reliqua eruditio coniuncto, præsignem in patriam benevolentiam testatus est. Quin etiam Benedictus Saluagorum gentilius, eam promouendæ patriæ religioni nauauit operam ut omnium ipse manibus scripsisse videri possit. B

Sed postremò non est omittendus Bartholomæus Petracius noster, dignus sane, qui inter huius cause patronos, honorarium ferat, famam habeat. Is verò amore Virginis ac Patriæ, quò reliquum vitæ innocenter actæ, digno labore sacraret, Roman profectus est, Bibliothecam Varicanam diligenter lustraturus, quò materiem operi de hac re edendo idoneam congereret. Et credebatur omnium desiderio facturos satis, nisi redeuntem inde, Neapoli mors inexpectata meliori voto suo inter Cœlestes transcripsisset. Ceterum quæ ipse ubi ubi collegerit, mihi compertum non est, vulgo ferebatur plurima, quæ ad hanc rem conferebant habuisse, verum quæ schedijs duntaxat, nec in literam digesta, facile deinde inter alia scripta euauerunt, vel certè inuenta non sunt. C

Ne verò eius memoria ab excellenti in patriam studio signanda in posterum prætereat, ea quæ aliquando in anniversaria Virginalis Epistolæ celebritate coram Senatu & frequenti populo pro concione dixit, quæ & nos aliquando amicitate ingenij delectati Latinè dedimus, Alexander Calamatus nifallor, ipsa vernaculi sermonis gratia publici iuris fecit, vnaq; in suis Hymnorum symbolis, eiusdem de hac Sacra Epistola non argutam magis quam piam musam inuulgauit. Quam & nos amicorum voluntatibus obnoxij, libenter, eo, quo missam accepimus cultu habituq; rursum asserimus, cetera libenter ijs concessuri, qui pro argumento publice dicturi insignum quoque virorum cestos, ex annuis celebritatibus ad religionis commendationem volent dirigere. D

*Manu sacra Deipara
Degenis in terris adhuc
Conscripta Messanensibus
Festina fulges Litera*

*Non nullus illa contigit
Thesaurus unquam ditor
Nota quot insunt, aurea
Tot astra & gemma fulgurane.
Patro-* E

A	Pareocinans Virginis Tusam non illa firmius Ingenus amoris extitit Pignus, Trophaeum Calicium Omnia Zancla dignitas Casta & parvus charitas	Quod illa amans sumpseris Quod ista amans scripsiteris. Ergo Patrona Nobilis Quam validè coniunctissimam Dignaria Urbem Liceris, Periculis defendito, Amen.
---	--	--

Eruunt verò hæc velut signa quædam vobis supernatantia, quæ insignis
Viri desideratos à multis labores, compassi ut esse solet in morte clara-
rum naufragio, pessum iuvile prodant.

B

AFFERVENTVR AVCTORITATES GENERATIM pro Epistola Virginis.

C A P V T L I I .



ACTENVS & patrios, & exterios rectes, quorum
ferè dignitas in luce exar laudauimus ; deinceps
verò anticipata hoc loco laude, illos etiam proba-
mus, de quorum pietate, & religione in Virginem
ita confidimus, ac si ab ipsa Virgine meditato Sacra-
mento ad scribandum auctoratos, oculis nostris
concernamus. Vnus quidem in omnibus nostris
inuentus est Christophorus Castro, qui vt vidimus, cùm illam ad
Ignatium, tūm hanc quoque ad Melaneses Epistolam studiis pref-
serit argumentis; dubio procul animo veritatis in lucem eruendz, quod
in ceteris quoque scriptis viri docti plerunque obseruatum, & pacius
stabiendz, quam vertendz studio pietatis. Et fecit sane nova minimum
apud recte sentientes in promovenda religione profetum, quod ex diffe-
lutiis difficultatibus, quæ non parum impedire posse videbantur, decu-
mento fuit alijs, non plus posse calumnias quam grauiores rationes.

D De Octavio Caetano latis opinor haec tenus est dictum ; verum quia
vel solum inter Siculos aduersatum nobis pleriq; iactabant, adhuc restat
non nihil ad libram expendendum. Is vero non contentus illis, quibus
hucusq; accessit testationibus, egregie quoque recensit inconsulta quo-
rendam iudicia, quod ad hoc argumentum facit, negotium inservit,
plures à Paulo Roman vique nauigationi datos quam decem & octo
dies, Melita scilicet Syracusas vnum, tres Syracusis, hinc Rheygium vnum,
vnumq; Rheygi, duos inde Putcolos, hic vero septem, ac tandem Putcolis
E Roman tres binoluè. Deinde qui dicunt illo Syracusarum residuo cap-
cionem

cionem habuisse quidem Paulum, ſeu potius cum Christianis iam antea A per Epilcōpos à Petro miſſos adductis ad fidem, verba ſeu iſle, ſolatia miſciuſſe; probabilius tamen ē nauī neque deſcendiffe, cūm à Centurione vinctus fortalſe aſſeruaretur. Præterea qui eius ſunt mentis, vt neque Centurionem Pauli ductorem, neque unam aliquem militum quod certò ſciatur, ex tot tantisq; ab Apoſtolo patratis in itinere miraculis, fidem Christi fulcepiſſe velint, ac id propter indultum fuſſe Paulo Meſſanæ adiutum probabiliter aſſeri poſſe negant. Qui denique nedum verba feciſſe Paulum apud Rhegynos, ſed nec quempiam allocutum fuſſe præfracte contendunt, magisq; multò ē nauī deſcendiffe diſſentur. Hos inquam omnes, velut iu ordinem redactos, meliora ſapere, ſententiāmq; reſigeret docet ac cogit Caetanus.

^{a 10g.c.21.} Nam quod attinet ad prium. ^a Nauigationem (inquit) ex Iſula Melita Syracufas lentam fuſſe non defunt qui probent. Antequam enim ille nauis veſtus in Syracufanum portum appelleret, in oram cui Pachynum deſcendiffe exiſtimamus & vicina loca colluſtrasse. Vetus eſt traditio apud Netinos & Pa-chyni incolas Paulum Apoſtolum in eam oram perueniſſe arque intrus ad millaria quatuor in agrum Elorinum penetrarſſe; quo loco adſificata eſt à posteris Ecclesia, iuxta fluuſum Elorum D. Paul dicata, que adhuc manet in aduentus eius memoriam: neque ab ea procul puteus eſt in veneratione ſumma habitus, cuius aquam qui biberint vel lauerini ſe, varijs & morbis eripiuntur, maximeq; valeat aduersum vulnera morsuſq; noxios bestiarum. Eodem in agro cui nomen Biſicalis, alter puteus eſt ad quem eiusdem Apoſtoli virtute & gracia, multa miracula patrantur. Porro ex acceſſu Pauli ad hac loca illud omnino conſtar, tardam eius nauigationem per Sicilia eam oram fuſſe, non ſine magna Dei prouiden- tia, ut Apoſtolus Siciliam colluſtraret & quos poſſet ſua prædicatione ad Chriſtum perduceret. Sed & Apoſtolum Syracufis profectum Iſulam circumle- giſſe D. Lucas doceet. Igitur (pergit idem) Paulina nauis poſte aquam Syracufis ſoluſe oram Sicilia maritimam præteruecta, rurſum & curſu ſuo deſflexit in littus intra Tauromenium & Meſſanam, ubi nunc ades eſt Paulo Apoſtolo Sacra. D Antiqua ea fama eſt apud loci accolas D. Paulum, cum Sicilia oram legeret, in ſinum illum appuliſſe, in eoq; commoratum littore, quod decem paſſuum milibus ab Urbe Meſſana diſtar, ipſo in littore locoq; Apoſtoli pedibus calcato, Christiani deinde, ubi fides adoleuit, paruam ſed magna pictam iſignem Eccleſiam D. Pauli ſacram conſtruxerunt, que Apoſtoli in illud littus deſcenſum teſtificaretur, reiq; memoriam ad posteros deriuaret. Hæc omnia Caetanus & ex ipſo Cornelius à Lapide. ^b Quæ, an bidui ſpatio Melita Rhegium defluxiſſe, Paulum oſtendant, diſcernat qui animum & calculum habet.

^{c 11ag.c.20} Quod ſpectat ad ſecundum. ^c Dilerte in primis tradit Caetanus, Paulum Syracufis à Martiano, quem annis ante Petrus Antiftitem miſerat, E incre-

^b In Acta Apoſt.c.28.

A incredibili exceptum letitia, quod non modò velut triumphanti in vinculis Apostolo pleriq; obuiam processissent ad salutarium, verùm etiam quibus eularerent studijs, officijsq; carissimum hospitem recreassent. Subdit verò velut intenta in aduersas coniecturas censura. Cetum mihi est eres illos dies in eodem cum Martiano hospitio commoratum, ea in spelunca quam illo pulsis demonibus Christo consecraverat D. Paulum operatum esse, Syracusanam Ecclesiam primitias Occidentis Deo obeulisse, multos ad Christum conuerzisse, eamq; Ecclesiam aspectu colloquijsq; recreasse, atque in Dei amorem accendisse; vicina etiam Syracusis loca vicosq; obiuisse credimus. Quamquam enim vincitus Romam duceretur, humanitate tamen Iulij Centurionis, cuius custodia

B tenebatur, multum Apostoli reverentia dabatur. Sidone enim ab eo permisus est ad amicos ire, & curam sui agere. Et paulò post. Procul (inquit) Syracusis ferè octo passum millibus in agro cui Solarino nomen, Ecclesia est D. Pauli Apostoli titulo insignita, & sane antiqua est architectura, in qua puteus vestitur, cuius aqua hausta, abluitisq; agrotis invocatione Apostoli Pauli, multa in dies miracula patraneur, votaq; & tabellæ pendentes sanctissimi Apostoli collata aduersum moreales beneficia contestantur. Apud Syracusanos vetus traditio est, D. Paulum Apostolum cum Syracusas venit, cum in locum excurrisse Ecclesiamq; à Christianis in eius rei memoriam fuisse extrectam. In eo sane tractu antiqua habitationis vestigia reperiuntur: fortasse aeo illo oppidum

C ibi fuit, quod Apostolus pro charitate sua inuisit. Hæc Caetanus, & ex eodem Cornelius. Quid verò ad ista, qui contra, tabellam figunt, nisi ut calculum vitio pensum anteuerterant, tot abiudicata Syracusanis, imò Siculis vniuersis bona in integrum reponant, censoriam post hac non attrectent.

Iam quod ad tertium euertendum refert. Super humanitatem (inquit) Centurionis, accedebat pietas & Christiana religio, quam omnes profitebantur, quicunque socii navigationis D. Pauli fuerunt, eorumq; amor erga Apostolum, ut postea cuius beneficio naufragium evasissent, & in Christum credidissent; nam in Pauli gratiam, omnium qui navi uehebantur non solum corpora naufragio, sed animas infidelitati creptas, ex Actis Apostolorum & D. Ioannis Chrysostomi interpretatione superius docuimus, Ex his non ambigimus Doctori gentium permisum Syracusis liberè agere, prædicare regnum Dei, quin & proximos Vrbis vicos obire. Hæc Caetanus. Et miror adeo peregrinum fuisse quibusdam Chrysostomum, nisi fortasse ipsi in Chrysostomo peregrini. Ceterum Caetanus, etsi Messanam ex freto adjisse Paulum haud velit, aliunde tamen accedere potuisse, si disertè non asserit, non negat; humanitate quippe Iulij Centurionis (ait) cuius custodia tenebatur, multum

E Apostoli reverentia dabatur, Sidone enim ab eo permisus est ad amicos ire &

Kk sui

sui curam agere, Melite apud Publum tres dies hospitari, ex quibus tandem ad roborandam Syracularum & Siciliæ traditionem non parum addit firmamenti; idem dubio procul rei nostræ sufficitur, si paris animi in simili instituto non disparem à conjecturis conuenit esse sententiam.

Denique quod postremum concernit, apud Rhegynos Paulum, tandem abest excendisse, concessionem habuisse, ut ne unum aliquem verbo compellarit: hoc enim uero nouum est apud eruditos. Cur autem? *quia vincetus à Centurione seruabatur: At Caetano, vincula Pauli, Christiani Centurionis humanitas mitigabat, multum illius reverentiæ dabant. Sed nouus sufficitur clauiculus: Quia Lucas neque concessionis neque alius à fide nouæ accessionis mentionem habet, nisi solius appulus @ Rhegyno discessione. Sed neque Syracusanæ concessionis meminit Lucas, haec tamen iudicium antecps non percellit.*

Ceterum qui ita affectus est, & fortasse Græcè loquentem Euangelistam non ex sententia percipit, audiat ulterò non nostra quibus Lucam è præcepto suæ mentis multa præterisse pridem & sape diximus, ^a sed Cornelium à Lapide pro instituto, Rhegynorum omnium,

Historicorum, ac constantissimæ traditionis ore loquentem; ubi cum ex Hieronymo Marafioro ^b nonnulla de rebus Rhegynis attulisset: Sicut (inquit) hic multa Lucas ac præseruum Rhegynensium à Paulo conuerzionem uno die, quo apud eos habuit factam, quæ ex Ecclesia Rhegynensis monumentis eodem anno Græcè conscriptis, ac deinde in Latinum idioma translati, @ in Archiepiscopali Archivio afferuatis à Rhegynibus viris eruditis ac primarijs ad me Romā transmissa hic transcribam, quia ad Historiam presentem faciunt. Post pauca deinde prolequitur acta finemq; Stephanu, quem primū Rhegyni sibi datū à Paulo Pastorem colunt, vna cum Socra Episcopo, præcellentí martyrio coronati. Denique post multa ex constanti seculorum traditione, meminit ardenter columnę, quę deducendis ad fidē Rhegynis illuxit, ^c & ex Ioanne Angelo Spagnolo vulgo creditum illud assert, prædicanti Paulo, quem admodū interdum Francisco & Antonio Patauino, pisces in littus egressos auscultasse.

Vbi vero nomini Socra simile quippiam in Romanis Martyrum notis, vt hoc propter iste quoque Rhegynis quemadmodum Messanensibus Bacchylus excindatur? Vnde tam coactus error, Paulum verba non fecisse apud Rhegynos, vt iccirco prædicatio apud Messanenses præstruantur? Vnde, nullum ob reverentiam Petri à Paulo institutum in Italia Episcopatum, vt inde neque Bacchylum Messanensibus datum dici queat? Vnde non licuisse Centurioni Romano, præ edicto Nerois, fidei Christianæ rem prædicandam Paulo captiuo permettere, vt idem neque Syracusanis, neque Messanensibus prædicare potuisse adstruatur? Vnde, non arbitratu Pauli stetisse nauigationem, vt hanc

^a In c. 28.
Act. Apost.

^b In Chrō.
Calab. l. i.

^c L. 4. de re-
bus Rhey-
nis cap. 1.

A hanc ob causam moram alicubi traxisse vix credatur? Fateor equidem imperio Centurionis nauigasse Paulum, sed eundem qui iam Christianus esset humanitate praeditum occasionibus subseruisse, aliqui nec Puteolis septenos exegerit dies, nec illo interuallo Neapolim inuiserit, ut tradunt annales, traditio secundum alibi dicta profitetur. Sauierit etiam Neronis furor, si tamen eo tempore conceptus, vel usque quaque fuerit adultus, magis opinor cogitatuo nouo sopus; certe Paulus vel in ipsa media Vrbe, atque adeo in oculis Principis, cum omni fiducia, si quæ Lucæ fides, & sine prohibitione regnum Dei praedicabat. Sed etiam vanum esse illud serriculum de edicto Neronis,^a Eusebio credi potest,

a L.z.Hist.
cap. 22.

B qui Neronem primo Imperij sui quinqueanno lenem fuisse tradit ac facilem, & qui Pauli Apologiam libenter exceperisset, nec alioqui Paulus de domo Cæsaris familiares,^b & quos etiam ad salutaret amicos nactus esset. At ne in refigidis sententijs per singula deerremus; et si Paulus, Episcopus Romanus praesertim sine Petro minimè sederit,^c quod contra haeretica perfidia contendit Marsilius Paduanus, cum Petro tamen Antistitis Romani prouinciam ferente,^d Romanam Ecclesiam doctrina stabiliuit, ibidemq; Petro licet officio capitis fungente, vices Apostolicas dubio procul exercuit; quanto magis extra Vrbem, atque adeo in ipsa Italia vel solus ipse, circumlato secum Apostoli iure potestatem gessit, prouincia sua.

b Chrys. in
Acta.ho. 54
c In l.de fel.
pacis.

C ritè perfunctus est? Ergo si Stephanum Nicenum eundemq; Comitem itineris, quamquam id Lucas prætereat, Rheygnis ante conuersis imposuit, quid vetat & Bacchylum, Comitem vis, an ponè accersitū Messanensibus præfecisse? Vnus ille dies Rheygnz stationi Pauliq; laboribus datus, adeo clausus non fuit, quin opportuna quædam spiramenta relinqueret adiuvandum Messanensibus, quos præsertim, ut facilius credas ab excensu pronuper supra Messanam factō, non unius diei mora potuit à fide paratos excolere. Sed dum auctores recensēmus pene iterum in disceptationem, et si inuitus, pro re nata dilapsus est calamus. Nunc reliquos numeremus.

Nec vero dubium, plurium pectoribus eam pro religione pietatem infusa.

D disse, ut sicut de Matre Dei Virgine, Matre misericordiæ, rectissimè sentiunt, ita pietatem Messanensem ex eius Epistolæ traditione, si quando scribendi inciderit occasio, nusquam non sint probaturi, siue demum de rebus Siculis generatim fuerit agendum, quod plures consueuerunt, siue præterea propriæ Messanensem scribendæ Historiæ, quas illustri labore lucubratas & pene ultima signatas manu, Marius Pax noster, luci dabit. Sed verò qui res à Paulo Apostolo gestas, præclaram sanè scribendi materiem, explicandas suscepint, ita sibi norint de Pauli in Siciliam aduentu statuendum, ut de accessu quoque ad Messanenses, de huius item Epistolæ religione cogitent esse peragendum.

B.L. 4. Chrō.
ad finem.

Quo loco non est dissimulandus error, nescias an haec tenus animad- A
uerlus, nouatoris Matthæi ² Beroaldi non magis noua quod ipse facetur,
quam aliena à vero, quod recte sentientes testari debent, proferentis: Er-
rorem scilicet esse, recentiorum Geographorum auctoritate confirma-
tum, eundemq; in pluribus codicibus hæc sile, Paulum videlicet Aposto-
lum, naufragio conflictatum, in Melitam Insulam Siciliæ vicinam emer-
sisse: quum (ut inquit ipse) ex ipso Scriptura Sacra contextu, in aliam longè In-
sulam, ab ea qua vulgo creditur, fuisse expulsum discimus. Nempe capite vige-
simo septimo Actorum, Centurione plus fidei habente Nauis quam Paulo suadenti
ut hibernarent in Creta, cum præuisa tempestate Paulus omnes in quandam Insu-
lam ejiciendos declarasset, docetur deinde quartadecima nocte ex quo iactari cepe-
rante, eos fuisse in mari Adriatico, in quo Nauis fracta eiecti fuerunt omnes in Insu-
lam eius maris Adriatici, quam intelligunt postea dici Melitam. Est ergo Melita
Insula in quam cum reliquis qui revehantur, eadem Nauis fuit eiectus Paulus, in B
Mari Adriatico, in quo Ptolemaeus post Corcyram, qua veluti fauces Adriatici
sinus occupat, collocat Melitam aut Meladam, qua longè alia est ab eiusdem no-
minis Insula Melica, quam dicimus hodie Malcham, qua quidem in mari Africo
versus Siciliam iacet.

Vterius verò erroris causam Geographis opinatur fuisse, inexplora- C
tam significationem vocabuli Syrtis; nam quod dicitur, Timentes ne inci-
derent in Syrtim, existimarunt significari periculosos, & vadosos Africæ
sinus, quibus Syrtium est nomen, ut ipsis consequens fuerit, Apostolum
naufragio facto in Mari Africo, delatum in eam Melitam, quæ in illo Mari
est sita: & tamen inde ab ijs longissimè, ut debuerit potius ejici in Africæ
litus, quam in eam Insulam detorqueri. Sed debuerant (inquit) spectare con-
textum, quo dixerit doceatur naufragium contigisse in Mari Adriatico, quod lon-
gissimè abest ab Africo. Quod verò attinet ad vocem Syrtis, ea significat
loca vadosa, in qua pulsæ nauigia, vel potius tracta absorbentur, unde & Syrtis
à verbo Græco εὔρη quod est trahō, deducitur, eiusmodi quippe loca destituta aquæ
copia, trahunt quodammodo & retinent ad se pulsas Naves, quas tandem ab-
sorbent, arena ipsa cedentie ponderi more luti, & terre multa aqua dilutæ, qua pon- D
dera ipsa admittit, recipit, & intra se regordit. Quia verò in illis sinibus littori
Africæ prætentis, huiusmodi sunt pericula, ijs Syrtis minoris & maioris appellatio
est tributa. Sed in hac historia naufragij Melitensis, vox Syrtis non est loci no-
men proprium, sed nomen est appellativum, quo periculum loci vadosi designatur
in Mari. Id quod ex Virgili versu, quo Græca vox Latina iungitur. In bre-
via, & Syrtes urget &c. intelligi potest, ut proinde cum Syrtes sint vadosa loca,
eadem voce Latina reddenda sit hoc loco Græca & collenda de sinu Africæ (quaquæ
sit illa) annotatio, & pro Timentes ne in Syrtim inciderent, vertendum, ne in loca
vadosa inciderent.

Deni.

- A** Denique censet tabulas Geographicas, quibus exponi solet illa Pauli Apostoli navigatio & deportatio Romam, emendandas esse, & à Claudi Insula Nauis deducendam in finum Adriaticum, non autem in Africi littoris finus: & in littore Melite Insula, que est post Corcyram naufragium esse depingendum. Esse verò Melitam Insulam in Mari Adriatico, prater Peolomaum, & Stephanum Plinius quoque auctor est inquietus. Ab his Corcyra Molena cognominata & inter quam & Illyricum Melita, ea vero est Melada, que non est ignota nostris Geographiis. Hæc omnia Beroaldus fere totidem verbis, quibus multa imprudenter inuoluit, vnde in temerarias consecutiones abire necesse sit. Id plerumq; contingit quoties iniecta leui suspitione, vel ex Synonymis, vel quæ similem habent, aut etiam interdum eandem appellationem, nouas venamur opiniones, & ab alijs, cum nescitas potius quām contemptas existimamus, ita in medium afferimus, ut quasi inuenta (quod de illo dictum est) Paphiæ crepida, plus nimio nobis applaudamus. Ita nullus error est, planius dicam nulla Hæresis est, quæ non ex huiusmodi turbidis fontibus colluvione quadam profluxerit. Ac quemadmodum Eon ille simplex & penè dementiens, cum interdum vel in Ecclesijs audiuisse, vel ipse legisset, per Eum qui venturus est, &c. & iterum in ^{a Act. 19.} Actis, Ioannes baptizauit baptismo pœnitentia populum dicens. In eum qui venturus esset post ipsum, vt crederent, hoc est in IESVM, ex similitudine vocum Eon & eum, de se sermonem esse stolidè opinatus hæresim inuulgauit, nec paucos breui dementiæ socios nactus est: ita qui Melitam siue Melidam Adriatici Maris Insulam, cum Melita Mediterranei Maris Insula confundat, facillimè erreret, longeq; periculosiorem quām metuebat Pauli Nauis, in Syrtim impellatur.

- B** Sed enim ille si Scripturam non oscitarter legisset, nec extra Geographorum lineam mentem suam abduxisset, in Adriatico Mari haud tantum discriminis adiisset, vt ad iactum doctrinæ, & operæ eogeretur. Enim uero arrepta ab Euroaquilone, & cum non posset conari in ventum, data flatibus Nauis, quibus in Insulam Caudam decurreret, vel vt Glossa legit (iuxta curreret) neque enim (inquit) applicari poterat proprie vim venti, nescio quæ ratio, quisue notus Hydrographiæ Magister doceat eicet. Etum Paulum in mari Adriatico post Corcyram, nisi solus iste qui sicut nouam se inferre opinionem profitetur, ita Geographis, hoc ipso errantiibus, inexploratam: quos proinde noua pingenda orbis arte instruit, quasi elementarijs noua præcepta cudit. Rectè quidem, nemo enim Geographorum hactenus existimarit, sed nec deinceps, nisi dementiat, sibi persuaserit, flante Euroaquilone, ventis Africo, & Noto aduersis, à Cauda Insula, quæ minus Septentrionalis est Creta, vnde iam soluta Nauis validè E ferebatur, redeundum fuisse post Corcyram aut Meledam, Creta ipsa, non

viro gradu magis Boreales, & non potius ex vehementi spiritus impetu, A nisi Melita Mediterranea obstitisset, etiam ad ipsa Africæ littora procurrendu[m].

At inquit ex ipso contextum Scripturae: diversè docetur naufragium contingisse in Adriæ, hoc est mari Adriatico. Non ab uno: tametsi non remini suspiciorum ingerat, quod Scriptura dicit nautigenibus nolis in Adriæ petrola & scopulata, vel ipsa vocis origine, nec certe & definita mari signari loca: non inquireamus ab uno, sed tantum Scripturæ interpretantes scilicet oportebat, Adriatici maris extremos finis cum Africō & Iōnio vel etiam Siculo Mari cōfundit, & interdum sine religione inter certos Mediterranei maris gradus, alterum pro altero à doctis vñus pari. Nolo testes laudare Geographos, quibuscum ipse nihil communem habuerit, errarunt enim, ut ipse iactat; Interpreti Scripturarum, Hieronymum oppono maximum Ecclesiæ Doctorem. Is verò nauigationem Hilarionis in Siciliam describens, narrat ex Parazonio Libyz, Vrbe maritima, in medio fermè Adriæ, id est mari Adriatico fuisse versus Pachynum Sicilie Promontorium teniendo; siue etiam Parazonium regio sic Marmaridarum, iuxta Pliniius usque ad Syrtim maiorem scilicet porrigentium; verumq[ue] enī ad rem facit.

Vetum si quæ haecenam diximus Melitam illam interiores Adriæ, nauigationi Pauli eximunt, cum verò non pauca alia, Melitam hodie Rhodiensem Equum habitatione sacram, naufragio quoque Pauli, nec aliæ ullam, celeberrimam faciunt, & maximè religiolam. Locus in primis Dichalassus, quod nonnulli bimarem vertunt, siue quia duo ^b maria discriminat, & tota ipsa Insula loco quodam iacens (qui sensus est Syri) duos inter profunditates maris hæreat, siue quia naufragij locus eodem Mari utrinque allucus Isthmum constitutus, & ut loquitur Beda littera sic in mari protensum, eodemq[ue] circundatum mari, quod binæ ^c hinc dispescunt: & adhuc clarus ad vulgi usum Carthusianus explicat linguam Terra in mare protensam, mari utrinque circundatam; quæ quidem posterior Beda & Cartusiani explicatio, tam congruit Traditioni & loco, quem nos ipsi fama naufragij Pauli clarum, oculis non semel aspeximus & considerauimus, ut in meridie circuitat cuiuscum in mentem venire possit. Habet verò & suam locus ille Syrtim hodieq[ue] conspicuam, habet & vadofam arenam insipigendæ naui aptissimam, nec tanta eruditione in Syrtibus explicandis opus, ut cum dicat Scriptura Timentes ne incidenter in Syrum, continuo interpretes, & Geographos ad Syrtes Africanas respexisse quis pueret, & non potius ad quævis alia loca vadofa & aspera, (quod ipsum Lucas ^c insinuat) Mari mediterraneo frequentia, cogitationem transtulisse. Quamquam quid ipsis nauigantibus in mentem incidere potuerit, quibus neque

Sole,

V. Philip.
Cluyer.

a Lib. 5. c. 5.

b Glossa
Rabanus.

c Act. 27.
num. 29.

A Sole, neque syderibus apparentibus per plures dics, & tempestate non exigua imminente, iam ablera spes omnis salutis erat, ut scilicet in praestissimis periculis, etiam longè positas causas formidarent, sorunt illi divinare, qui discrimina Maris sunt experti,

B Deinde verò ut mittam Melitenses illos Adriaticos, quod ferè communem cum Gracis, vel certè non ignorat versarent linguam, vix dici potuisse Barbaros, ab ea quam memorat Lucas humanitatem laudatos: tecum monumenta redarguunt inconsultam Beroaldi sententiam, ut nouis amerito, vel si à fide malus non esset, hac de causa temperitatis notam ferret: Certissima in primis Traditio, Religio Insulanorum Paulo deuota, Sacellum eiusdem in crypta abditum, ubi Sacris dum hybernaret operabatur, locus frequenti exercitorum concursu, ea de causa cultus, crebra miracula, sed illud coprinum, pater videlicet Melitensis contra vim morborum à benedictione Pauli praestissimum remedium; multoq; maius illud, in signum excusse in ignem viperar, innascencium in visceribus petrar ocellorum & singularium prodigium, ophthalmis, morbiaq; venenatis salutiformum. Preterea certissima Publij Principis Insulæ, Paulo instruente ad Christum conuersio, quem etiam fides Historiarum incorrupta, primùm eodem loci institutum à Paulo Antistitem, deinde etiam Atheneis Dionysio subrogatum, constantius tradit, quām ut à quois Nouatore queat improbari. Ac deinde ut quām plurima præteream, post hybernacrius mensum, soluta inde naui prope necessaria Syracusas ad nauigatio, quo demum circumlecta reliqua Sicilia, Rhegymum deueniret: quæ enim Traditio? quæ unquam fama culit Paulum Melite, post Corcyram hyemasse, tot ibidem miracula patrassæ? quæ ratio nauigandi fuit, emenso Adriatici Maris inferiore sive, longo satis itinere Syracusas usque traxisse, & non potius lectis Calabriæ oris compendioso flexu in fretum Siculum sole immittere.

C Ergo locus ille Diphalassus, ut hinc etiam aliorum dubia dimoueam, in quem nauis eaturet impedit, ut prora quidem fixa maneret immobilis, puppis verò solueretur à vi Maris, nisi tota sit insula, non aliud fuit, quām resulla illa à reliqua crepidine Terra lingua, quis hinc inde ad amissis isthnum formata, & Euroaquiloni quemadmodum & hodie ceperitur eaturet obuerita, quā necessarium penè Nauibus ex Adriatico pulsis obijicit impedimentum. Rostè vero, cùm nullis fere clavis sumeat, sed humis Mari superstet Melita, ^{a Act. 28.} etiamq; ob causam vel clara lucis, etiam non longè navigantium oculos effugiat, die primam facta, & adhuc dubio puta Sole, terram non agnoscabant, sinum vero quendam considerabat habentem littus, in quum cogitabant si possent ejeccere Nauem. Is vero sinus, Melite causa erat, sed qui protento lithmi cornu vix precellasis undis eminente,

nente, Nauim cursu obstinatam obstinatior ipse infregit, nauigantes A ad tabulas adegit, ac tandem nando, vadando, periculis euidentes, eam esse Meliten Insulam, vulgato alijs vocabulo Mitylenen perdocuit.

Atque hæc incidenter dicenda, pluribus fortasse extrita sunt; id necessariam habuerunt explicationem, tūm ad Nouatoris inconsiderantiā executiendam, tūm maximè ne à reculsa semel eius Traditionis firmitatem, nostrorum vis argumentorum, quæ hinc obliquam ferre contradictionem poterant, labefactari putaretur; tūm denique ut quām plurima, quæ ex Pauli ad Melitenses Pachyno Sicilię aduersos appulsi, religionem apud omnes habeat, inconcussa permanerent. Nunc cetera pro instituto prosequamur.

Hoc igitur loco inter auctores pro Epistola Deiparæ promiscuè censitos, referri potest illustre testimonium insignis Hierolymitanī Ordinis Sacerdotis, viri non minus religione, quām opinione præstantis, Ioannis Caprij ore tenus prolatum, nec mihi vni, cùm iam alias inaudiuisse, verūm quām plurimis alijs ceū testibus assertæ veritatis sanctè, & grauiter affirmatum. Retulit enim uero se Bononiæ per annos ^a commorante, cùm adhuc in viuis ageret Alphonius Paleotus, dignus immortalitate Bononiensis Archipræfatu, inuentum fors inter repurgatas Sacri Archiuij chartas exemplar Epistolæ MARIÆ Virginis ad Messanenses membra exaratum, ac vt ipsi videbatur, ea vetustate conflictatum, quæ prope modum quina secula numeraret. Eo tam inopino inuenio lætitia gentientem Præfulem, misisse confessim, qui hominem Messanensem accer-serent, de argumēto Epistolæ, quæ certò nosse crederetur edocerūt. Accessit quām primū accitus Ioannes, ac statim post honora verba, non minus ad curiosè, quām anxia pietate quærentis votum, sermonem ver-tens, quæ Traditio Messanensibus, quæ Religio ex ea Epistola cum laetè esset, quid exempli in publicis Tabularijs superesset, multis explicauit, docilemque nactus auditorem, ita Præfulem flexit, vt is felicitatem cum voluptate gratulatus, Beatos ex eius prærogatiuæ Sacramento Messanenses prædicaret, tantaq; protectione tutissimam Ciuitatem, iam animo ciuis, flagitandam designaret. Ac fecisset desiderio satis, nisi cælesti prouisu, non multò inde, permanentem fuisse adeptus Ciuitatem. Interim tamen missæ eiusdem hortatu Messanam literæ, quibus exemplum Epistolæ fide publica seruatæ, rogaretur. Fecit verò Messanæ Joseph Caprius, frater Ioannis, vt auro decenter exscriptum Bononiam mitteretur. Quod statim ac primū Alphonsus accepit, cum altero collatum, liberam mendis ad patria verba synceramq; habentem fidem miratus, exinde sanctiore etiam Epistolam religione colere cœpit.

Quid de hoc Bononiensis Archiuij exemplo deinde sit actum, non multò

^a Circa
an. 1606.

A multò post, recedente ab ea Vrbe Ioanne Caprio, scitum non est. Opinio fuit, priuata duntaxat religione pro tempore domi à Prælule cultum; eo demoriente, cum suppellectile vel mansisse, vel defluxisse: nam quod asservatum in publicam fortasse alicubi religionem abiuerit, hactenus quod sciām, compertum non est.

Poterat hoc loco ad seriem præstantissimè ornandam vocari, Ludouicus Alberitus noster, qui anno seculi currentis octavo & vigesimo, quo Messanæ in summa Æde concionatorem egit, cùm pro more Sabbatinis ferijs de B. Virgine dicendum esset, inter alia præclaro ad rem ex Epistola argumento de Messanensium prærogatiuo laureata perorauit eloquentia, quæ ad ceteram admirationem de se concitatam, hinc quoque illi famam addidit & gratiam opportunam. Poterat numerari & Gaspat Sghemma Panormitanus, idemq; de sublimi literatura non ut vulgus meritus, qui in florulentis codem anno de Christo ac Maria sermonibus ^a editis, vbi Virginis honores à pię Matris officijs commendat, inter singularia exempla Thomę Apostolo, Damasceno, Bernardo, alijsq; contestata, huius quoque Epistolæ ad Messanenses ^b datæ memoriam in beneficij monumen- b Fol. 99.
q Catinæ apud Ioan. Rossi.

C Poterant denique plures alij testes exceptione maiores accenserii, si calamo ferianti iacturā temporis ad lucrū peregrinæ famæ accessuram spes fuisset. Id quia pro re non visum; aliorum industriz, quod superest nostræ, libenter concedimus, digitum duntaxat hoc loco ad fontem intendentes, quò posteris vnde certiora deriuarent, ostenderemus. Quamquam si variante rerum statu nec illis certitudo respondeat, prudenti cogitatione ad existimationem primi auctoris adhibita, fuisse, quod dictum est, credere sufficiat: quando vel in toto hoc argumento, multorum exquisitissimis iudicijs non semel decretum sit, atque adeò pro religione apud ipsos obtinuerit, apprimè constare quod Traditio Messanensium docet, Deiparam ad Messanenses aliquando scripsisse: an verò hæc vel alia, quæ circumfertur Epistola, sit ab illa exarata, non ita constanter posse affirmari. Verum quid hac in parte venire possit vel ad rationes, vel ad coniecturas firmandas, infirmandas, quæcumq; demum sententia decerni possit ad huius fidei commendationem, non uno verbo, iam loco suo confectum est.

E Atque hæc de auctoribus & laudatoribus dicta eiusmodi sunt, quæ insapientum subsellijs pro rei probitate sanctionem facere queant. Neque enim hoc loco pro Concilio statuendum, vt sanctiores extra ordinem accessantur dignitates & oracula figantur, quæ omnium sacrent auctoritates. Satis est pro instituto, Pauli Quinti & Urbani Octavi qui hodie Deo propitio sedet, sanctissimis assensionibus, impertrata Sacello Deiparae de Lite-

Litera, plena gratiarum indulta, Messanenses ad suam religionem vertisse, A & tertium Non. Iunij, qui dies acceptæ creditur Epistolæ, ad pietatis cultum & animorum piamen, ex eiusmodi gratijs fecisse solemniorem ac sanctiorem. Fecit verò id Paulus, Anno millesimo centesimo decimo sexto, Pontificatus vndecimo; Urbanus verò Octauo post anno, hoc est currentis seculi vigesimo quarto, Sedis suę primo, quo etiam gratulatę primū Vicariam Capitis Ecclesiæ dignitatem Messanæ, benignis ipse, ad imitationem puta Dei Matris, & honorificè fauentibus respoadit literis, sanctaq; salute bene comprecatus est.

Iuxat autem hoc loco ea Sanctissimorum Pontificum indulta, ex ipsis gratiarum tabellis ad demensa prorsus ac paria verba depromere, quò B non modo religionis patriæ monumentum existere, verùm etiam posteris eximię in Dei Matrem pietatis constantissimum in secula emolumentum esse queat. Ita verò se habent.

P A V L V S P A P A V .

Vniuersis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis
Salutem & Apostolicam benedictionem.

C
AD augendam fidelium religionem, & animarum salutem, Celestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti, omnibus viriusque sexus Christi fidelibus, paenitentibus & confessis, ac sacra Communione refectis, qui Ecclesiam Metropolitanam Messanensem, & in ea stam Capellam Beatae Mariae de Litera nuncupatam in tercia die mensis Iunij, à primis Vesperis usque ad occasum Solis diei huiusmodi, singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, bæresum extirpatione, & S. Matris Ecclesiæ exaltatione, piis ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus. His vero qui in singulis festis diebus Maria Virginis dictam, Ecclesiam & Capellam pie visitauerint, & ut prefertur, orauerint, quo die prefatorum id egerint, centum dies: ac ipsis qui Litanys eiusdem Beatae Mariae, in dicta Capella singulis Sabbati diebus recitandis seu decantandis deuotè interfuerint, & ut prefertur orauerint, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis paenitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Praesentibus ad septennium tantum validuris. Volumus autem, ut si alias Christi fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus, aliquam indulgentiam perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duraturam concesserimus, praesentes nulla sint. Datum Roma apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die xv. Ianuarij, MDCXVI. Pontificatus nostri Anno Vndecimo.

S. Cobellutius.

V R B A N V S P A P A V I I I .

Vniuersis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

E
AD augendam fidelium religionem, & animarum salutem Celestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti, omnibus viriusq; sexus Christi fidelibus, vere paenitentibus

- A** sentibus & confessis, ac sacra Communione refectis, qui Ecclesiam Metropolitanam, Messanensem & in ea situm Altare B. Mariae de Litera nuncupatum, tertia die Mensis Iunij à primis Vesperis usque ad occasum Solis diei huiusmodi, singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, baresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesia exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Iis verò, qui singulis festis diebus B. Mariae dictam Ecclesiam, & Capellam pie visitauerint, & ut prefertur, orauerint, quo die prefatorum id egerint, centū dies, ac ijs, qui Litanys eiusdē B. Mariae in dicta Capella singulis Sabbatis diebus recitandis seu decantandis deuotè interfuerint, & ut prefertur orauerint, quo die id egerint, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitib[us] p[ro]nitentib[us] in forma Ecclesia consueta relaxamus. Presentibus ad quinquennium tantum, excepto anno Iubilei valituris.
- B** Volumus autem, ut si alias Christianis fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus, aliquam aliam Indulgentiam perpetuò vel ad tempus nondum clapsum duraturam cōcesserimus, presentes nulla sint. Datum Roma apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die xvij. Maij MDCXXIV. Pontificatus nostri Anno primo.

V. Theat.

- Atque hæc indulta in Regno Siculo publicata, & executioni mandata, Messanæ tandem pro religione suscepta sunt, habuitq; Populus Messanensis, quemadmodum antea suæ deuotionis argumentum, ita deinde velut ex Sacramento quodam vehementius ad pietatem incitamentum. Eadem verò post annos typis alicubi falsis data, noti vnum mendū exhibebant, sed
- C** Capitale fuit, quod pro Litera, Litterium subiuisset. Vix error est si vim vocabuli vulgò spectes, in quo sicut apud Martialem Græcis in suo Marte, ita Siculis ac præsertim Messanensibus citra noxā licet esse disertis: attento tamē in re nata significati mysterio, debitoq; Apostolicis apicibus honore, secula adhibenda fuit, vindicandaq; primigenio eorundem exemplo, quod Messana missum Romæ recognitum fuit, reverentia; ne in Canonum sanctitatem grauiori quadam offensa, quam aut oscitania, aut literas Apostolicas legendi imperitia peccatum videretur.

- Verū etsi ita fuisset, nihil inde in Messapensium religionē vel obliquè redundaret, quando quod dici ex lege consuevit. *Intentioni verba, non è diuerso verbis intentionem solitam esse deseruire;* & ex altera parte reciprocus vocum sensus, ad intelligentium vota dirigatur. Nam quod in tabellis indultorum Literę vocabulum, idem in Lapide fundamenti qui vetustis Sacelli Diuī, recentiorem substructionem inchoauit, Literij nomen exsignauit. Adeò nihil id refert ad diuidendas facti iurisve prætentiones, vt potius in assertis Literę synonimis, aut si maiis homonymis, similes neccat sententias, explicatas gerat voluntates. Et profectò si (ut cum Aristophane loquar) nugās nugatur, qui Philosopho vestitum à vestimento secernat, ita qui Literam à Literio, nec quippiam Lyceo dignum ad coronam feret, ac
- E** tandem cum Sicula vetustate, vel etiam hodie cum vulgi ruditate, si sibi rem

22. 2. q. 5.
Humanæ.

rem esse norit, vltroq; decernere amet, cur Literium pro Litera dicat, idem A opinor impetrarit, quod ex Satyra quærenti datum. *Vnicuiq; licere suo sensu abundare*: neque solum, sed secundis nominum inditoribus, rationem ex voluntate, non ex natura rerum extitisse. Quin etiam, si ad mysterium tracta recurrat appellatio, cognatoq; vocum errore, literium à lytro dictū, græcizantibus olim Siculis, hodieq; placeat insedisse; nihil hinc accedit nisi ad firmandam religionem, quando Magnæ Matris honos, que vel ex utero premium redemptionis, vel in Epistola pignus subsidij tulit, eo Sacello rectè contineri queat, geminæq; vocis, è re diuersa notatio, duntur; xat vnam velocis auxiliatricis religionem sacram ponat.

Sed enim seposito etiam huiuscmodi nominum Sacramento, si literiū B ac literam, secus quam censemus, non idem esse, vocantium usu quis contendat, eoq; gratiam ex indultis manantem sub hoc nomine impediri profiteatur; certè cum nec Altari cum Sacello prorsus conueniat, neque Literij constans in tabulas immissa ratio, cuius intuitu concepta ritè veniat Indulti conditio, defendi potest; quando si in altera Capella, in altera tamē Altaris B. Mariæ nuncupationes inducuntur, eritq; ut in permixtis verbis, turbato dictorum animo, rebus ipsis vitium insidet, religionem enormiter afficiat. At enim etsi aliunde legum exemplo cautum non esset, sicut perinde Sacellum & Altare (pro instituto) comparantur, ita Literium pro Litera sumi, semel hoc loco res ipsa peruinxit. Et alioqui ad tertium Nonas Iunij, C qui dies receperam Messanensibus sacrat Epistolam, orantium vota religionem haud fixissent: quæ enim secus ex literio memoria ceremoniam adrogauit? quo unquam beneficio Diuum dies ille Messanensibus est signatus, vt quemadmodum haud paucos alios ob singularia quæque monumenta in fastis censuerunt, ita hunc præcipue solemni ritu colendum susciperent? Nihil sanè potest ne quidem obliquè induci. Nam quod ad Aram Virginis, animorum victimis piare quam frequentissimè salutare, sit, eòq; optandum: hoc enim uero diem unum in anno fixum cundemq; præcipue festum, non requirit; & sunt sui Sabbatinis ferijs Messanæ eximij cultus, quibus ad Magnæ Matris laudes pietas Ciuium vota fundit; sunt & D aliæ in eadem Æde Virginis Aræ vetustate religiose, paratuq; non profano; cur istis non destinaret festæ ceremoniaz? cur non unus exemptus anni dies? cur non Messanæ totius ad illum diem reuincta religio? Nihil ergo Sacri in Literio, si (vt ita loquar) Literam, si Epistolam Deiparae non loquatur, nulla prorsus è religione memoria, si profana duntaxat nomenclatura; nullus denique solemnis cultus, si vanum inanis yspiam rei argumentum.

REFELLVNTVR FALSAE QVORVNDAM

circa Etymologiam Literij imaginationes.

CAP V T L I I.



NC E P S huius vocis deriuatio plures in errorem misit, obliqua studia secutos etiam in commenta, similitudine quadam abripuit. Non equidem redarguo diversitatem coniectandi de coniunctis rerum, si cetera consentiantur; aut etiam veritatem indagandi, si studio veri contendatur ad originem argumenti: sed enim ex composto quæstionem occasionem, aut arreptam licenter, ut quispiam comminiscatur vel cauilletur, hanc enim uero semissim diligentiam cum sapientibus semper existimauit commendandam. Aliant igitur nonnulli, Virginis à Litera vocabulum non ab Epistola missa, verum à loco propè Oratorium Virginis; Literis olim conscribendis, aut etiam instrumentis conficiendis deputatoe, deriuasse. Quo in genere, quid magis possit esse nouum, aut ab instituto rei semotū, norunt Sacrorum eruditī, & rerum præsentium Messanensiuī experientes. Enim uero cùm Sacellum illud Virginis vna cum Templo Græcanica

Cverustate & magnificētia extructo, ijsdē omnino fundamentis, eodemque suo suscitatum, Ciuium religionem amplificarit, si locus ille primā officina scriptoria fuit; thūrum uideri debet, cur duntaxat Oratorio Virginis, non etiam toti Templo Diue honoribus dicato, nomine indiderit; vel certò quid adeo religiosum habuerit, quo præcipuam Aedis partem Virginali Sacello designata, theoria profana vendicaret.

Quod si constructio iam Templo operisq; perfectis accessisse velint literariam eiusmodi tabernacū, aut etiam vna cum reliquo ædificio dū assurgeret eductam: vñā etiam ostendendum esset, quis eius usus in tam sacra uerustate, quæ religio, qua consuetudine suscepit; ut in prima ac dignissima Sacrorum sedē profana Tabularia, & Scripturarium ut ita dieā forum aperirentur, idq; non in angulo, sed in celebri ac patenti loco, qui Oratorium Virginis elegantiori prospectu complectitur. Horum autem cū nihil commodè constanterq; dici queat; consequens est inane esse signaculum, & paucis ab inconsiderantia probatum, ut vel prolios in fabulari uocent, vel eleuandi animo, ex cerebro, quemadmodum Franciscus Biuatus scribit protulerint.

Aliter quoquādam aliorum in ventum iactata eruditio, Sacellum istud Deo patre pōx amog à Literio, vel Literino, ubi de more Euangelium conquebatur metuor quid Accursianum sapis, Graciam scilicet à Gratia dictam;

a la Epist.
M.S.

*probaticam in Euangeliō pifcinam, quod probatos pifces babere, aut quod homi. A num agritudines in ea probarentur. Aiunt verò extitisse in Ædis maximæ Meflanensis angulo in culto quidem, atque ab hominum penè recordatione remoto, quandam Deiparae effigiem, cui è tabulis aptatum consistumq; Literium, ſive quod aiunt Literinum imminebat, vbi de more Euangeliū concinebatur. Ab hoc, nomen Imagini Virginis esse indicatum, eamq; vernaculè maioribus dictam, *La Madonna del Litterio*, à dī Litterio.*

Cocinna fane ad perſuadendum Idiotis adiuuentio; Sed (utar hoc loco Baroniana penè phrasi) cùm caroat auſtoriae (putā grauiori) non niſi in apocryphorum (dicam ego in fictiorum) claſſem eſſe reiſcendam, omnes quorum pectora ſapiunt, facile iudicabunt. Neque enim multum diſtac ab ea, Magistelli ſimplis & Sacrorum rodis, pro corona ſentencia; legiſſe quidem ſe Paulum in ſublime Cæli raptum, neque tam men de poſicum inde prius cognouiffe, quām oīto per mōrum in ſpecie demifum cōperiſſet: Ita verò pro fabella quispiam adlufſerit, audituſi bī aliquando Meflanenses à Deipara Literas vel Epiftolam accepiffi, Sacellumq; huic memorie priſca religione nuncupatum, neque tamen à Litera ſacello nomē dārum diſcipliſe prius, quām Literinam effigiem, idq; in angulo imminere, ex quibusdam cognouiffet. Hanc proinde ob cōputati reçē dici, *La Madonna del Litterio*, vel *Litterino*; quia Literium, C ſub Literinum imminebat.

Rem pāncis conficiam. Figmenta ſunt, male aſſulata. Qui coiuero capias Imaginem Deiparae, vel ipſam in Imagine miraculis auguſtam (nam & hoc iſi dicunt) in angulo in culo, atque ab hominib; recordatione remoto delituisse, cum puluſre & ſitu conſtitutam? ipſa profecta vocem mituit Imago; peruetuſta ſanctoſt, & Aatiochenam ochlis ſubijcit auro, ſed diligētia colentum, niſi etiam diuinū, ſumma ignosat, habituq; ipſo & viuida quadam colorem temperie, in nouitate ita ſpectat, ut ſemper extra negleciū ſuſſo videatur. Neq; neſcio per ſe D iñculcas per mihiā ſtata in Diuocula ipſiusq; Virginis icones, deſcepit & extitisse religione quadā venerandas ad plamē admirandas: id, ſi etiā antiqua ſacrorum monumenta præterea pauc; angeta nuper Meflanenſibus ipſis ad D. Leopoldi (quod abbi dicitur) abdita diu Virginis Imago, ſatis declarat. Sed enī ſubitanei iſtiusmodi cultus occaſiones, tempora, miraculorum iniitia, ipſa ſua admirabilitate conſtantiam habent, literisq; produntur, aut traditione ſaltem per manuſcripta pīe commendaſtū. Vbi vero characteres eiusmodi, qui Literinam afferant effigiem, quo tempore neglecta diu, caput à religione allurgere & qua occaſione miraculis inclarero? Silenti omnia, Meflana memoriam ignorat, E com-

A commenti verò textura, ne filum quidem habet, vnde assuta fabula depeheat. Arguunt hoc ipsum, qui Literinum tabellariam officinam suisse fingunt, Actis, & memorie signandæ destinatam. Alij verò pluteum dicunt, in quo libri conderentur: Alij nescio quid aliud; ita nunquam sibi cohæret quod initio non subsistit. Et tamen omnem excedit memoriam, quæ ex illa effigie Messanenses habet religio, non in angulo, sed præcipuo loco, sed spatio, sed patenti, omniumq; oculis vna cum Ara principi, vel si proprio splendore careret; obiecto, & propemodùm ipso ingenio situs, à primo limine templum ingressis occurrente. Quin imo, ipse qui Græcè loquitur, animus Imaginis & quædam antiquæ lingua,

B famæ, quia r. y. d. n. e. r. hoc est velocem vocat adiutricem, religionem Epistolæ signat, eo monumento contestatam; quando concedentibus in fata Diuis apicibus, non alio symbolo decuit re promissæ protectionis afferuare memoriam, quam quæ Velocis auxiliatrixis Sacramento conderetur. Ut in collata diuinitùs opinor effigie, ipsa seipsum Virgo signaret, & quæ prius in Epistola suæ mentis Imaginem expresserat, in vicariæ picturæ habitu, suam, suæq; Epistolæ formam, geminato velut Sacramenti schema subijceret.

Sed etiam illud ab antiqua Minerua non parum abhorret, fabulamq; prodit, Literinum in angulo in cullo reiectum hæsiſſe, vbi de more Euangeliū concinebatur.

C Exploratum sanè ex editiori fixoq; loco Diaconis Euangelia cani solita, idq; à dilatato iam primo Ecclesiæ regno, celebre satis fuit, tantum verò abest id in angulis factum, ut mysterio contradicat. Rectè enim uero Ioannes Stephanus Durantus,^a *Diaconus inquit altiore locum ascendit lecturus Euangelium, idq; varijs rationibus. Prima ut ab omnibus audiatur, iuxta illud Isaiae, b Super montem ascende tu qui euangelizas Sion; exalta in fortitudine vocem tuam. Secunda, ad significandum, quod veritas euangelica enunciari debet, luce, palam, ante oculos omnium, non in latibus occultorum locorum ut faciunt Heretici; c Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine, & quod in aure auditis predicate super recta. Tertia ad commemo-*

D rationem ascensus Domini in montem dum docebat turbas.^d Hæc Durantus ex Alexandro^e de Ales post^f Innocentium. Accedit istis Stephanus Eduensis,^g dum sicut (inquit) in festiis diebus pronunciatur in alto loco, quia iubetur ascendere qui euangelizat Sion & sancti in valle lacrymarum in corde suo ascensiones disposuerunt, quibus gloriam in celis, sui memoria in terris meruerunt, ideoq; in alto & in publico exclamanda est eorum victoria, ut magis alacres efficiantur.

Hæc Eduensis. At Amalarius Fortunatus.^h Excellentior (inquit) locus, excellētissimā doctrinam auctoritatemq; iudicandi designat. Omnino verò hūc Ecclesiæ morem ex edito loco legendi an concinendi Euangeliū, vetusto

^a De ritib.
Eccles. Ca-
thol. lib. 2.
c. 23. à n. 11
^b Cap. 40.

^c Matth. 10.

^d Matth. 5.
^e Parte 4.
^f L. 2. Myff.
Missæ c. 43.
^g De Sacr.
Altaris c. 12

^h L. 3. c. 18.

a L. 3. Ep. 5. vetustiorem, luculenter ostendit eloquens Cyprianus cum dixit. ^a Post *A* verba sublimia, quæ Christi martyrum prolocuta sunt, Euangelium Christi legere, unde martyres fiunt, ad pulpitum; post Catastam venire: illic fuisse conspicuum gentium multitudini, hic à fratribus conspici: illic auditum esse cum miraculo circumstantis populi, hic cum gaudio fraternitatis audiri. Et iterum b L. 4. Ep. 5. alibi. ^b Quid aliud quam super pulpitum, id est Tribunal Ecclesie oporebat imponi, ut loci altioris celsitate subnixus & plebi & uniuersa pro honoris sui claritate conspicuus legat precepta Euangely Domini. Hæc Cyprianus. Quid verò ipse, quid ceteri dixissent si Literium vel Literinum, idq; imagini Virginis aptatum & consitum, in angulo inculto, & ab hominum penè recordatione remoto, vbi tamen Euangelium de more concinebatur, è B nouis commentis accepissent?

c Matth. 10. Certe Salvatoris illud decretum. ^c Quod dixi vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis prædicare super recta, plane quod dicitur non ad Literinum vel Literium, sed ad literam, ita religio fidelium olim in ritus immisit, ut Euangelio legendō ac decantando, nō secus ac prædicando suggestus eminentes, perpetuos, immobiles & quo ac natura pene marmoreos, eosq; non in angulis & angustijs obscurisq; adyris, sed aperto, patenti, & illustri loco, & quod hodieq; in antiquioribus Vrbis Romæ Europæq; Templis integra vestigia seruat, in medijs propemodum Ecclesijs erigerent, exornarent. Id opinor factum siue populari corona C ad doctrinam, siue annunciantibus Deum, ne Euangelium erubescerent, ad insinuandam constantiam, libertatem persecutorumq; contemptum, siue denique ad propagari per Orbem regni Dei, luminisq; fidei non sub modio, sed in medio constituti, claritatem, firmitatem, maiestatem. Ad

d In Com-
ment. in c. Matth. 10. quæ omnia respexisse mihi videtur Hilarius cum dixit. ^d Non legimus.
Dominum solitum fuisse noctibus sermocinari & doctrinam in tenebris tradidisse.

Et paulò post. Itaq; id quod à se dictum est cum libertate fidei & confessionis vult esse loquendum, siccirco quæ in tenebris dicta sunt, prædicari vult in lumine, ut quæ secreto aurium commissa sunt, super recta, id est ex collo loquentium præconio audiantur. Hilarius, & pro Literino apposite ad mysterium. D

Sed etiam ut hoc obiter accedat ad firmandum institutum, Imaginem Crucifixi, totius scilicet Evangelicæ prædicationis argumentum, & de quo illud gloriose iactabat Antistes prælatorum. Nos autem prædicamus Christum & hunc Crucifixum: huius inquam Crucifixi adorandum Imaginem, præterquam in Altari, in medio quoque Temporum desigi solitam, hodie quoque non paucæ per Italiam, sed ferè omnes per Galliam, Germaniam, aliaque Europæ regna testantur Ecclesiæ. Nec inconcinnè Ioannes Molanus idem accersit ex Lactan. E
tio,

Alio, longèque apertius ex illo Ambrosij. **Veluti malum in nauis Crucem eratam esse in Ecclesia, qua inter seculi naufragia seruatur incolomis.* & qui tandem in medio terræ salutem operatus est à ligno, ab eodem quoque pendens in Imagine, patentissimo velut in theatro, in medio Ecclesiaz spectaretur, essetq; monumentum salutis & prædicandæ fidei sempiternum. Verum ad Orbitam, ne in minimis abündemus.

Batum est opinor de Literio vel Listerino, sed neque animus est despacisci, nisi qui se res habet ex sententia pendas, & ex historiæ vestigijs ad vetustatem Traditionis viaro inuenias, certiorem naeum ducem, ac putes à figmentis. Nihil antiquius apud Siculos etiam rudiores, nam eruditis monumenta Literarum sat loquuntur, quām Siciliam, Græcis habitatam, mores quoque & artes Græcorum diu calluisse, nec solum, cūm Orientis dominatu ipsa exerceretur, sed etiam cūm antea Romanis Societate iuncta esset, facundiam nihilominus Graecam, Latinæ coniunxisse; nam popularis lingua perinde apud vniuersos obtinuerat, nisi fortasse Græca magis ad vsum verteretur. Ac duravit ea tempestas, præter etiam Noricorum principatum, et si post hunc inchoatum mutatis paulatim moribus, ipsa quoque Græce loquendi gratia derita est, & temporis successu penè evanuit. Quia etiam Sarracenorum coniunctus, ubi & isti regnum habuerunt, non nihil Sicilis affricuit, ut quamvis de more non agerent, Sarracenice tamen loquerentur; ita cūm Galli rerum sunt poiki, sicut hodie, cūm Hispani; ut in tantis vicissitudinibus Siculi semper mixtum genus essent. Ex quo id etiam accessit, ut Virbius at locorum vocabula ferè à Sarracenis obtinerent, cum Græcis tamen ut plurimum Tempa quoque & Aras communes haberent. Id, si alibi Siciliæ, Messanae præsertim diu satis tenuit, antequam comprobantes invenirentur, eademque Aedes Cathedralis, Græcè Latineque fungentibus usum dedit. Visque dum excolente sese in dies religione, cæmonijs quoque præstantiores vices datur. & ne viri misericordia propter eadē præcer decursum peragerentur, concessa

D Latinis Cathedrali, Græci sacerorum sedem posita non longe Ecclesia, (Catholicam vocant cui Procopapa præst.) libenter commutauit; sacerdos tamen per annum diebus religiosis, quibus ipsis fieret, in Aede Latina præcis solemnibus operari, quod velut antiqui iuris vestigium esse voluerunt.

E Quorum vero hæc tam alio repetitio? Alio nimis ut antiquam apud hosce Græcos fuisse, & prope nosciam Originis ab Epistola, memoriam, vetustum Deipara Virginis ab eadem memoria temperque religiosum cultum; sed etiam postea cum locum mutassent, solemnitate tantum relicta Latinis, non vñquequam cæmonia caruisse. Rectè vero si

a De Hist.
Sacr. Imag.
lib. 2. c. 7.
Serm. 55.

Traditio taceret, ipsa religionis monumenta loquerentur. Illa scilicet A ipsa, non clinguis in hoc genere Virginis Imago, quæ in Æde Catholicæ præcipue consertâ loco, productam non ab uno seculo canitem ita ostendit, ut ipso habitu, Græca arte vetusto, nescio quid augusti spiret, ac quasi quod ipsa est, raccitatè facieatur; se nimurum esse eam, quæ seculis superstitem famam hucusq; seruavit, nec impedito tramite religionem Epistolæ perpetuò traduxerit; sed neque solum esse Magnæ Matris & quæ Epistolam miserit effigiem, præterea vero luculentum mandatæ rei argumentum, ipsoq; sui vocabulo quod à Graphio Græci dixerunt, euidentius esse quam tabellarium rei signum.

Ita sanè religiosa hæc Imago hodieq; nomen seruat, & à vulgo, La B Madonna del Grafo, magisq; corruptè ab Actuarijs insolito errore de Graphijs dicta venit. In quo tamen errore, quemadmodum olim in obliquè inciso marmore Polemonis, insignitæ quadam notæ veritatis apparent; ac credi certius potest, deformata etiam Latinitate (quod solet) Literij vel Litteraii vocabulum incessisse, tametsi & ipsum sicut pleraq; siaperegrina, varietasq; Iucularum, ita Siculorum studio dicam an virtio, patimq; diagueg; adhæserunt, ut probè nescias, in hoc genere à corrupta magis Latinato Siculum Idiomæ deservuisse, an contra potius, hoc affecto Latinitatem suisse flagellarum. Quò perinde iam sit apud Siculos illiterati, sive Literium Latinè dicant, sive Literia penultima syllaba protracta C sta prollitera, vendicta gentis appellatione velint usurpare. Et quidem non adeq; hæc & sacroamatica, quia elementarij quoque discernere queat, satis ipsi habetur exploratum. Verum enim quod sapientibus est in moe scientiam sibi seruant, vñam & alijs concedunt, ac ut intelligantur cum vulgo loqui malunt.

Atque his sensib; in lumine constitutis, præterea manifestum evadit, Indulcam à Summis Pontificibus gratiam ad Sacello Deiparæ vel Altari concessisse, ut illam Messianensem ad religionem Epistolæ, quam sine ciu-smodi etiam iudicis semper ipsi desipere, sua sponte conuerterent: Id alio, non quasi Epistolæ, sive pridem desiderata esset, aut inde se D fensam suam suraret, quæcumq; melius in paimagenis existat, ab ipsi Indulcis, quæ hadmodum p; assulet, affectans velut, verum ut gra-tiam Sacello, atque Aræ Deiparæ de Litera imperata, Messianen-sibus animum indidisse contendam, quò memoriam Epistolæ Virgi-baliam, excellentioni quondam cultu hincopram, quorūmque celebrarent. Ut iam ad Archyra cœpit aq; locum revocanda sit huiuscmodi argu-tatio. Indulcere Pontifices Altari cultum à gratijs non ergo Epistola, quæ præter propter rem intentam, in obliqua deeret: Morato

^a Lib. 1. de nat. Deor. quamvis cogitatu atque ad album, quod Tulliano dicto fieri non possit,

A possit, ut qui hac ratione philosophantur, iij nibil habeant quod sequantur.

Certe cum Diuæ Virginis Aræ aut Imagines quam plurimæ sint per Orbem, locis ac prærogatiis distinctæ, quæ diuinitus aura cœlestis gratia fauentius alibi quam alibi aspirat; antiquo puta more Dei, qui vbiq; licet potens opitulari Hierosolymis sibi Templum delegit, vbi præcipuo quondam cultu vellet adorari, votisq; mortalium è copia respondere. Istæ porrò Imagines, undeque tandem diuersis insigniæ clarent nominibus, ex loco an ex mysterio, ex beneficijs, an alijs symbolicis signis, habentq; profidelium religione præsignes horribres, & pro cœlestium donorum affluxu, populorum etiā longe dissitorum frequentiam, ad quos vltro conciendos, momentum habent illæ quas Indulta Pontificum addunt gratiarum largitiones. Sed enim sicut isti non ascititia signa vel characteres, & qui nomina tantum, donat, verum Imagines ipsas pro rerū dignitate quas representant, honoraria adoratione Catholicæ colunt, ita Pontificum indulta religioni conciliandæ in Imaginib; admilitant, Imaginum signa à sanctitate procul habent. Et alioqui si Diuæ de Scalis, si Drepanitanæ, si sexcentæ alibi gentium Virginis Imagines cultum habent ac Indulcūm, cōtinuo Scalis etiā ac Ciuitati Drepanitanæ, sexcentisq; alijs locis ac Signis par honos à parib; gratijs deferendus, plures rimæq; alia ridiculè magis quæ ingeniole, balneisq; magis quam Lyceis digna, quiuis subaltruat: * nec iata Chrysostomus ob metita Pauli sed ^{2 serm. 33.} aliunde beatam prædicari Urbem Romanam, nec vñsceribus ad Apo^{in moral. exhort.} stolorum limina peregrinis, ob sacrorum religionem gratiæ piacularès pendantur, sed perinde quiuis, ad Tempa veniat an ad mercatus, gratiarum diues, Indulcisq; animuñ saginatus abscedat.

Datcor interdum, saerorum signa vel singulatim accepta, si tamen à rebus signariis cogitari seorsim queat religione obtinere, neque solum, sed in quoconque râdem genere cultus, habitaculum quas signat, ratione, necessariam apud Catholicos sibi venerationem vendicare. Ac in primis id conuenire signo illi, in Cælis quoque olim parituro, quo Dei filius in carne, triumphata mortis eternæ potestate, humanum genus in libertatem Salutis asseruit, qui negat, extra Catholicæ Orbis fines atmâdetur necesse est. Sed neque soli isti signo, cui confixa Christi membra singularisq; colorans sanctitatem cœulare, verum & omnibus alijs, quæ huius imaginem & characterem ferunt, (quod Crucis duxit at præ privilegium est) suum adorationis honorem deferendum esse, cōstantissima recte sapientum doctrina est. Verum quod ad præsens institutum proprius facit, sonitum difficer interdum & Imaginū signa generatim, vel ex suarū refumis curat et ex eventu unī cognatione mysterium præ se ferre, eoque

fideliū religioni cum iplis imaginib[us] insidere; verūm hac ratione sicut A non arbitrii sunt characteres, sed in iplis propemodum ut sic dicam re- rūm naturis inserti, & sine quibus imagines ipl[er]e pene mutare cōsentur; ita cum iplis etiam vnitim ad significandum sc̄le exhibent, & iccirco si quā prærogatiā sunt Imaginib[us], in ipsa quoque eiusmodi signa, pro pier quā ipl[er]e religionē habent, redundare credendum est. Ac satis est aliquando, si memoriam duntaxat præteritae rei, vel ipsarum positi Ima- ginum induant, et si ipl[er], quia subiecte non sunt, oculis haud cernantur, animisq[ue] tantum legantur. Hoc enim pacto (lexcenta mitto exempla) victor[um] do Turcias ad Echinadas partem, solemnem recordationem passim ad Virginis aras Ecclesie seruant, nec tamen vlo conflictus ad oculum, B inspeccātām īdīcio, sed duntaxat à Victoria nuncupatione sacrat hono- rante Imagines, ut non immerito vocabulum Memoriae consecratum, antiquitus etiam præseniem rerum præteriorum religioem gerere credereetur.

Sed vero ne multa complexi, obliquè duntaxat argumentum tenere videamus, illud demus, ex his cōfessum esse, oportet, suscepisse Messanen- ses, ut cōmuni religione Virginis Aram & Imaginem ad Epistolam pri- moriam dirigentes; Hęc illis cū accepta traditione pene insita memoriā pietatis, vterius īgenerauit, ne diuisio cogitatu alteram ab altera seceret, renas, sed nolus ab uno signo viuis exarans exemplum animis insulperum C circumferret. Itaq[ue] h[ab]itū admodum exinde consuevit ad Iconem, Virginis Epistolæ quoque nota. Primitus arte accedit, non id ascensum, credens sed quatinus ē sedē sui argumentum, quod alioquin ipso Sacelli posuit iplas religione Imaginis commendationem habens, & circa figuram à Literā duntaxat vel Literij vocabulo nominentrum, nō viciq[ue] ex angulo percūrit, sed à iplis Ecclesie Messana fundamēnis affurgens, & lectissi- mo Templo situ ac parte collocatum. Ceterum illa repræsentatio spiri- talis, quam aliquispīam handi proprio mixtam vocauerit, ciuicemodi est, utrāq[ue] rei natura, pariter ex Imagine Virginis velut irrorata, vī quadam ex consuetudine pene naturali, religiosi Messanensium. D animis imp̄rimeratur; ut hoc propter, nos eo solum apud ipsos Im- go illa venerationem habeat, quia Deipara nomen in memoria com- di, verum etiam quia religione facili ciuicemodi est ut ex eadem specie quam gerit apta sit ad exercitandas in sc̄la Epistolæ enigmas, suis idemnum opere ipso præster antecēsus: ab inicio quippe præse tulit acque ad id preparata eō loci & constituta fuit, ut agumentum Epistolæ religiom animis Ciuium insinuaret. Exclusus autem mōnū- muni-

A mnicaret. Itaque talis Imago, si quippiam aliud, profecto monumentum quoddam est ac signum, per quod in memoriam ipsiusmet rei Ciues ducerentur; vnde etiam factum, ut typicum eius cultum, et si aliqui Dei Matris causa, peculiari quoque modo præstandum, nihilominus ad primigeniae memoriam Epistolæ referre semper cogitarent; adeoq; geminum velut ob Sacramentum geminq; colendum honore, singula adoratione prætenderent. ^{a 3. p. q. 25.} Ut hic etiam suo modo locum habeat illud Ange-
B lici Doctoris pronunciatum. *Eandem esse motum animi, tum in imaginem,* ^{art. 3.} *quæ rem honorandam exhibit, tum in rem quæ per illam imaginem adoratur.* ^{b De honor.} *Quia quemadmodum Sandero lubet, que in animo nostro Imag. ador.* ^{lib. 2. cap. 7.}

B coniuncta sum, ea simul ab animo possunt adorari, nec rei honor eo usque est dis-
ferendus, donec imago ipsius ab illa per oagationem separetur. Verum de his
haec tenus.

Vlterius autem quod huc spectat, ista, qua de agimus Imago Virginis à Graphio, quod Latinis, scriptum sonat, appellata; non modo principes Græcorum Aëdis Catholicæ visitur loco, verùm etiam & Templo nomen donat, & Aquarijs ad signandam in tabellis fidem, usum præstat & cautionem: ne fortasse leuis aliqua cuiquam incessat cogitatio, sic dictam

C maioribus Aëdem, vel à fundatore, qui fecisset, vel à Pictore qui Imaginem depinxisset. Nam ut hoc alterum haud constanter dici queat, quando nominis eiusmodi fama, nec in ore omnium versata, nec in pictorijs uspiam monumentis aliquo tempore locuta est: illud primum, à consuetudine suffragium ægre adsciscit; quod etiæ interdum Basilicarum fundatores, vt Liberius & Constantinus, aliasq; non unus, operis suis, sua nomina post se reliquerint, eadem tamen una etiam Aris indidisse, vix, si aliquid huiusmodi insigne extat, compertum est. Ac saltem natales Templi, vel Vrbis annalibus, vel Antiquitatum indigentiam sacerdos, id contestari oportet, quando reum fides, & tua temporum vestigia, libris signatidis opportuna, ne dicam necessaria, maximopere id requirebant. Sed onim ut omnes sicut argumentorum ambages circum-

D scribamus, in hoc unum omnis disceptatio impingat necesse est, quod inculcta vetustioris Vrbis facies, qualcm Messana seculis illis forebat, ad patronæ Virginis pedes, typo signata Græcanico, symbolicam in Epistola repromissæ protectionis verinq; religionem exhibeat, atque una etiam, à Graphio nuncupatam Virginis Imaginem, quasi olim Virgo Messanensis libis scripsisset, præse ferat, posteritati eloquatur. Et hæc fuisse, ^{et hoc}



A M V L T I S P R O T E C T I O N I S S I G N I S ,
 & exemplis ostenditur veritas Epistole.

C A P V T L I V .



V I Messanam laudare consuerunt, permulta sanè dicunt de Vrbis antiquitate, nobilitate originis, de specimine Reipublicæ beneficio Principum nunquam deformato, quasi non sit passa, sed ipsa suscepserit Reges, de Ciuium frequentia, diuirijs, moribus, optimisq; legibus, & institutis maiorum, virtute populi, quæ latè pater, & vndè omnium rectè factorum proficiuntur gloria, de studijs rei militaris, splendore, ingenio, fide, B grauitate, constantia, singularibus, ac perpetuis in Rempublicam, Romanum Imperium, atque adeò in Catholicam Ecclesiam meritis. Neque semel repetunt speciolum Ciuitatis ornatissimæ situm, benigno Cæli aspectui suppositum, Portum tutum ac amplum, tot Nauibus auctum, tot rebus venabibus refertum ac redundantem, pluribusq; mortalibus carum, ipsam Ciuitatem munitissimum Orientis propugnaculum, gloria ac dignitate sedibus Imperatorum ipsis iubentibus exequatum, quam omnes propinquæ Ciuitates merito ornatâ cupiant, quam cuncta Europa populi, nationes, prouinciaz, regna, laudet, cuius apud omnes gentes maximū semper fuit nomen & graue, quæ Regibus suis suam pecuniam in difficultate C terarij, semper promptam expositamq; habuit, præbuitque: eos viris, armis, varijsq; rerum copijs nunquam non iuuit, semperq; communibus hostibus se opposuit opportunum belli subsidium, vnde & illis Ciuium fides, studia ac merita semper fuerunt testatissima, semperq; illi Ciuitatem honoribus & beneficijs cōplexi, multis & magnis pignoribus obligarunt. Addeant in posterum laudatores huiusmodi, & iam non pauci scriptis, & voce addiderunt, Vrbis elegantiam, ædificiorum magnificentiam, quæ vetustate omni funditus eruta, in eum nuperimè Philiberto Sabaudo manante exurrexit Maiestatis ac nouitatis splendorem, vt uno immenso theatro facto, vniuerso Orbi scenam præbeat, & spectaculum opum, glo- D riarum, dignitatis. Quippè quæ haec tenus à pulchritudine situs vix ulli Vrbiū secunda fuit, ipsa vero Portus, elegantia inter Orbis miracula recensita, hodie scipsa longè pulchrior & elegans, illa etiam miracula multò superet, ac velut infima & abiecta penitus premit ac despiciat; vt non im- merito multæ Europæ Vrbes & spectare Messanam velint & cum admira- ratione talem prædicare Ciuitatem qualem Virgo Regina Cæli singula- riter à se protectam, in delitijs habere voluisset.

Atque hæc & id genus alia in quibus fortuna etiā aliquem locum obtinet, cùm isti dixerint nihil fortasse métiuntur, sed videlicet si Messanensiū gloriā

A gloriam non ex incertis & in casu positis rebus, tanquam fortunæ ludibrijs verum ex religione in Deiparam Virginem accuratè pendant, in qua nullam aliquando partem sors tenuit atque fortuna, tametsi pro varietate temporum, non semel Regni Sicanici status mutatione subierit, manente semper Ciuitate Messanensi salua & incolumi, si non à dominatu, certè à religione Ciuium in Diuâ Virginem, nō minus quam mœnibus exaggerata.

Evidem non ignoro dubitasse aliquando viros plurimarum artium, scientia insignes, Cæli duntaxat an etiam Soli vi quadam naturali eueneriat, cur in hoc Cæli tractu in quo Vrbs Messana sita est, plerumq; fere homines acutiores, & vegeta quadam mente prædicti, & in retinenda opinio-

B ne, præsertim si Religionem sapiat, tenaciores nascantur; an id educationi sit adscribendum potius in Ciuitate Martia, atque ab initio superstitioni plus satis dedita, in qua maioribus suis antiquissimum semper fuit, eas leges vel domi sciscere, vel foris inducetas retinere, quibus velut firmissimis vinculis Ciuitas colligata, viros fortes semper gigneret, atque constantes.

Sed enim ego altiora huius rei principia mecum reproto, quod nempe cælesti consilio factum sit, eam Ciuitatem inter tot, ac tantas rerum vicissitudes nunquam potuisse labefactari, quæ aliquando cultus Deiparæ Virginis extituta erat perpetuum à tam præclara Epistolæ datæ tessera, domicilium, à quo nec fortuna tametsi volubilis repetere posset, eam quæ

C diuinitùs ei destinata erat dignitatem. Enim uero ut represa fabularum inuolucra taceamus, vtq; Cyclopas & Lestrygones, & obscuram Aboriginem & Sicanorum historiam prætereamus: post Tyrannorum dominiū, post varios Græcorum, ac Poenorum motus, Romani Consules & inde Cæsares, ac multò post Gothi, & rursus Imperatores Græci, rerum in Sicilia sunt potiti. Tenuerunt eandem per ducentos fermè annos Saraceni: Hos Normanni debellarunt, Normannos Suevi expulerunt, Sueuos Galli expugnarunt, Gallis Aragonij sufficiunt, à quibus tandem ad Austriacos translatum Regnum, hodie in Hispanorum felicitate, ac potentia conquiescit.

D Atqui in tanta varietate, ita semper steterunt res Messanenses, ut quamvis interdum concussæ, nunquam catenus verti potuerint, quin semper maiores suis posteris meliorem relinquenter Ciuitatem, tanquam nati ad eam gloriam viri, quam ex Virginis protectione non solùm consecuti erant posteri, verum etiam inde velut à nouis Vrbis incunabulis, per omnes Religionis states perpetua serie ad hæc usque tempora propagaturi. Fuerunt sanè Messanenses priusquam se Virgini dederent, apud omnes bellorum gloria domi forisq; clari, sed apud Romanos in primis in existimatione atque admiratione habiti, ob fidem, constantiam, aliaq; id

E genus merita laudati, muneribus affecti, & à communi municipiorum iure,

jure, summa cum laude exempli. Non hic requiras velim depicas in A
Pœcili Victorias, non Atheniensium immunitates, coronas, proœdrias.
Romanorum munificencia sublimius certatum est. Itaq; testes sunt præ-
rogatiu tabellæ Romanis illatæ fastis, quibus Punici primi, seruiliisq; belli
memoriam, Caput Orbis virtuti Messanæ consignat. Ac cum ipsa Roma-
no Consuli meritis obstitit ne altius extolli posset, neue Roma plus ali-
quid beneficij in longam diem reponendum haberet, quod cum coro-
nario censu Messanæ non in antecessum esset.

Atque hæc apud Messanenses decantata. Habet vero ea bellorum me-

^{a L. 2. epit. hist. Rom. cap. 2.} moria cum annis & Consulibus eximios signatores ^a Florū, ^b Eutropium,
^{b L. 2. Bre- uiar. Hist. Rom.} Orosium ^c & complures; sed secundum istos habet ^d Volaterranum pro re B
Messanensium è Romanis tabulis sapientem, ac pro eorundem præroga-
tiuis ex eo censu singularia quæq; sic complexum, ut nostro hoc albo non
sit opus; sed neque in ^e Maurolycis, Gothis, ^f Bonfilijs, ceterisq; Messanensi-
bus dictatorium ius figendum. Quin etiam pro Volaterrano paratus esse
nolim, qui quemadmodum errorem alijs, mihi meti ipsi dubitationem
optem eximere. Sanè quæ Messanenses in Tabulario suo sacrosancta cen-
tent, eadem penè ex verbo renarrat Volaterranus; hinc, an inde primige-
nium in voces & scripta manarit oraculum, periclitentur ij quos cupidi-
tas incendit ut gloria sua perfruantur, mihi nihil esse videtur aut longius,
aut recentius, quam de magnitudine meritorum nō ex virtute considere, C
sed neque minus aliquid appositum ad rem præsentem, quam iter ad glo-
riam, cum aliunde possis, ex vanitate præcipere. Quid enim uero vobis ò
Messanæs tam magnificum & gloriosum, quam Reginæ gloria, Magnæ
Dei Matris Epistola dignatos opinari? hæc prærogatiæ summa quam-
fide præstinalis, cetera licitantium nugæ, in quibus si pauca quædam
lingua nuncupentur, plurima fortasse præstanta remaneant.

^{g Mart. Ca- pella lib. 6.} Insula tribus ac ^h sexaginta aut etiam duabus ac septuaginta, pluribusq;
^{i Geometr. c. de Sicilia Diod. li. 23.} grauiis Vrbibus, ante alterum Punicum bellum Syracusas habuit ^k grande
^l *et inuidum caput*, ferturq; post tenuisse gradum. Panormus non nemi-
^m *in* Ciuitas olim ⁿ caput, quod caput esset earumq; præcipua Ciuitatū, que D
vñc ditione Carthaginem sūmum tenebantur. Trinacia ^o inter Siculas Vrbes
principatu pollens, Messana denique ne plures memorem, Siciliæ ^p prin-
cepis, quemadmodum Roma, Neapolis, Italæ. Scilicet etiam Vrbium
lib. 2. Cos- n: og. in Syr. K Polib. l. 1 Hift. V. ver. Nic. Perot. Isaac. Casan- boni. ^q Dioc. l. 2. in Siculi Fa- sti. Pet. Ale. de Climat. dignitates suam habent vetustatem. Et quidem capit is honos, sicut non
vno semper incessit gradu, ita post innouata secula variè defluxit, hæsitq;
maiori interdum specie, quam origine prætulisset. Quanquam interdum
producta longè, si non interrupta series nouis affulgeret splendoribus, &
gliscente in maius æmulatione virtutis, decora quoque vocabula majori
cum fastu audiuntur,

E

Ac

- A** Ac ut dena ferè sint capita, quibus apud Sapientes, Vrbium principatus æstimantur, hodie tamen ardor excellendi plura inuenit, & quoque tandem à sacris an politicis præscriptio penè in iure fixit. Inter argumenta memorat Choppinus^a priscam exarsisse contentionem Panormitanorum cum Mamertinorum Antistite, eamq; rescripto Pontificis Max. Innocentij Tertij^b sopia tam esse: an nequicquam id trahitur ad Vrbis dignitatem? nequicquam nuperæ Siciliæ sumum rerum notitiae multis diuersum obdunt? utrinque consecutum puta. Verum si prisci mores gentis postea quoque tenuerunt, opinor quæ tum maximè causa Cardinalem Cencium apud Siculos Legatum permouit, eandem præterito seculo valuisse apud **B** Ioannem Andream Cardinalem Mercurium, Antistitem Messanensem, ut spectata patriæ, suæq; sedis dignitate, lectissimo à vetustis prærogatiis argumento, Canonis suis honorem lineæ cataclistæ & birri à Julio Tertio facile impetraret.
- Scilicet Mercurius autum Capitis decus, dum à Senatus Populiq; Romani decreto repetit, adeòq; celsi speciminis exemplum haud unquam lassa posteriorum virtute propagatum, Summo Pontifici memorat, eam Ecclesiæ suæ Metropolitanæ, singularem in Sicilia dignitatem meritò exorat. Quæ singula Julius Pontifex dubio procul oratione Mercurij permotus dum in rescripto gratiæ recenset, et si non decretoriè dicta ve-
- C** lic, ex ijs tamen pro re nata Vrbis Messanæ dignitatem æstimasse credi potest, ac tam eximia honore Metropoliticæ maiestati voluisse consulere. Iuuat hic id oraculi ex verbo reddere.

I V L I V S E P I S C O P V S

S E R V V S S E R V O R V M D E I,

Ad perpetuam rei memoriam.

- D** EX iniuncto nobis desuper Apostolica servitutis officio, ad ea libenter inten-
- dimus per quæ Ecclesiarum præcipue Metropolitanarum, ac personarum in illis diuino cultui incumbentium honori per amplius consulitur. Cum itaq; sicut dilectus filius noster Ioannes Andreas Tituli Sanctæ Barbaræ Presbyter Cardinalis Messanensis nuncupatus, qui Ecclesia Messanensi ex dispensatione Apostolica præesse dignoscitur, nobis nuper exposuit, Civitas Messanensis ex qua ipse Ioannes Andreas Cardinalis oriundus est, & quæ nobis & Sedi Apostolica deuotissima valdeq; insignis existit ob opera & præsidia in bellis Punicis Alma Vrbi nostræ per eam tunc præstata, Senatus Populiq; Romani decreto in ceterarum Regni Siciliae Ciuitatum Caput erigi & nobilitatis titulo extolli meruerit, &
- E** dilecti filii Canonici dicta Ecclesia Messanensis, quæ inter ceteras eiusdem Regni Metro-

Metropolitanas Ecclesiæ etiam insignis, & sumptuosissimis ædificijs constructa ap- A paret, dum Missas celebrant solemnnes, & processionaliter incedunt, quamvis id raro contingat, cum nonnulli Presbyteri, & Capellani eidem Ecclesiæ deseruant, & propterea ipsi Canonici, diuinis officijs salemnibus duntaxat festis interesse consueverunt, mitra etiam sericea Sacerdotum olim Gentilium ipsius Ciuitatis, illam ex eorundem Senatus Populiq; Romani decreto tunc deferentium, morem in hoc ad- B huic retinentes, ab immemorabili tempore circa de cuius contrario hominum me- moria non existit, ut si fuerint & reuantur de præsenti. Nos igitur Ecclesiæ & Ciuitatem predictas amplioris dignitatis prærogatiua decorare, ac Ioannem Andream Cardinalem specialis gratiæ fauore prosequi volentes: eiusdem Ioannis Andreae Cardinalis precibus super hoc nobis porrectis inclinati, modernis & pro tempore existenteibus, dictæ Ecclesiæ Messanensis Canonicis ac dignitates in eadem obtinenteibus, ut iam in Missarum & aliorum Diuinorum Officiorum co- lebratione, quam processionibus & alijs publicis & priuatis actibus quibuscumque etiam Rochetum & Cappam deferre & gestare libere, & licite possine & valeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus & indu- gemus. Non obstantibus constitutionibus & ordinacionibus Apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ statutis & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, ut quauis firmitate alia roboratis, ceterisq; contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis & indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire, si qui autem hoc attemptere præsumpscerit, indi- gnationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se no- uerit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo, quingentesimo, quinquagesimo secundo. Tertio M. Fe- bruario Pontificatus nobis Anno Tertio.

Quæ si ad normam iuris exigantur, quid ponderis habere queant, apud albi sanctioris candidatos competitum est. Vix fortasse quispiam cre- dat, in fabulas intendisse Cardinalem ut Summo Pontifici per quam levissime illuderet, aut hunc, eiusdem accepta oratione, serijsq; secum retrata, prorsus inanem suscepisse cogitationem, quasi ob imaginaria que- D dam & glorijs magis quam verè iactata merita, nec non prisca Senatus Populiq; Romani appellatione traducta, Messanam amplioris dignitatis prærogatiua decoratam veller. Ac saltē per honorificum Messanæ cen- seri debet, eam menti & orationi Maximi Pontificum insedisse narratio- nem, qua non modò repetitas altius Messanensium laudes augustiori quadam luce affunderet, verū etiam augendæ Ecclesiæ & Vrbis dignitati, hunc velut encomiorum cestum vltro ipse adjiceret.

Atque hæc Ilias Homeri in nuce; hæc fulcra eburnea in fibula: hæc argumenta Messanensium tot membranis & marmoribus celebrata, nu- E per-

A perrimè etiam coram Philippo Quarto Rege recitata ac vulgata; in his iura Ciuitatis sive munia denique, ac munera omnia fundata, siue prisco municipio, siue cōtinuato Principū favore mancipio tradunt Messanenses, & trāquillam à tot seculis ut aiunt possessionē Iuris, hoc publico symbolo insignibus & sigillo Vrbis edito ferunt, *Messana nobilis & Regni Caput.*

Hoc ipsum memorabili sane vetustate, testatur marmor illud, quod antequam nuper Vrbis facies in splendidiorem theatri formam nitere cœpisset, duas inter Turres Aedilitiaz portæ imminebat, hodie tamen demolitis ijsdem, ne quid amissi ædificiorum ducendę prauum & enorme obesset, in Apodeicticam illatum, sua stat religione oculisq; introeuntium

B idem obiecat monumentum, *Senatus Populiq; Romani decreto Messana nobilis & Regni Caput.* His seie extollunt Messanenses, hoc subditō titulo Ciuitatem suam arrogant in maiestatē, quam nisi ipsi à capite nunc cuparis, iura omnia mactasti, capita Ciuiū diminuisti, nihil rite usurpati^a Sed pergamis, illis hæc relinquentes, quorum naturam ad querelas faciem Cassiodorus ex Tullio denotavit: neque enim nos iij simus, qui quaenamvis ^{asib. i. Var.} omnia in medium conferamus, quæ vel temporis vel rei caussa pro Messanensibus dicimus possent, iecirco iura velut manu clausisse nos putemus; quemadmodum pueri iij, qui cum Volaterrano definitiunt, & cum Senatus Populiq; Romani decreto, Consules ac Tribunos plebis habent re-

C rum signatores, et si istos alioqui duplii bello Reipublica turbatores. Qui vero ita emunt, ad fastos Romanos provocant, nomina Consulum & Tribunorum appellant, annos dicunt, in quibus si quid luxatum esset, historiam testem temporum laudant. Ex mulierē demum prætogiis, uno præcipue Messanam efferrunt, quod Senatus Populusq; Romanus statuerit Urbem ipsam italicis nobilitatis excollē, alijsq; Provinciæ Ciuitatibus, eiusq; Cives Romanorum honore Siciliæ Caput illo fungi potestate Romana.

Ex quo quidem Decreto non unum ius aperiri plenis arbitrantur, vnde ex disceptatione forensi ad religionem quoque causa deduci possit. Quia

D ia re quærdus fortasse sit qui Cuamij Galli b Provinciam ita gesserit, ne à

quopiam Tyberio de non rīs actis grauissimè perstringatur. Scio Romanis in more fuisse, socios & confederatos, qui optimè præsertim de se meruissent, honoribus & beneficijs afficeret, interdum tamē & vicitis nomen, habitum, linguam reliquias, id maxime Romanum censuisse, ut simulacra transmicerent, dum ipsi rerum poterit, iuria potestatem haberent. Nempe ab humane more didicere aut homines fortuam tolerare, & cum res abdicoarent, speciosa vobabulis blandiri dignitatem, ut hoc propter appositè Poëta videtur inducere, homini subridente in dulisse lunoni afflictè deprecanti, quod subiugum missis, nōmen sakein

E recuperare licaret Larinis.

b Corn. Tac.
cit. lib. 5.

^a Ioseph.
li. 13. antiqu.
cap. 6.

Legimus etiam implacabile olim fuisse de vetustate Temporum Hie. Arosolymitani & Garizini contentionem, pro altero Iudeis, Samaritanis pro altero pugnantibus, donec coram Ptolemeo Philometore cum capitulis disceptatione transactum esset, eo pro Iudeis & Templo Hierosolymitano pronuntiantur. At enim si Ptolemaum in sua caussa Messanenses adhuc dixerint, nos Andronici non erimus, vel si cum Sabbeis & Theodosijs res futura sit; quando & ea quæ hoc loco à nobis dicuntur, ad praescriptum accepi non sit necesse, dum in paucis & ex tempore Messanensium laudes explicamus. Et profectò si nemo olim exemplo Coriolani ob sententiam dictam tenebatur, ne liberè loquetidi licentia in rebus delibерандis tolleretur, nemo nobis etiam infonsior erit, si in imaginaria B laude verioris tituli rem affectandam adumbremus, præsertim si constet plurima quæ non sponte, sed r. fu. aut interpretatione grauiasunt, si alibi vituperentur, alibi etiam laudari saltem cum exceptione posse.

Nec verò tot Messanensium bonis quicquam deripere dobet, quod interdum Romani cuiuspiam Praetoris scelerem, peregrina vita tolerarunt ipsa potius, quam libenter sit amplexa. Quam forsitan ob causam præcipue dixerit Tullius, sive Messanam, omnium istam. (Veris intellige) fortiorum reperientem, adiutricem scelerum, libidinum testem. Et solent plerumq; testibus Hispanicis, in præclarissimis quibusq; Urbibus, à Nationum frequenter, rerumq; commercijs, mores quoque sine delecta passim hospitare, idq; cum maximè, si Ducijs exemplo sclera copualuerint, aut profecti Magnorū, non vique virtute, sed à sanguine Victorum patrocinis intesserint. Blanda quippe conciliatrix cithorū nobilis, semper familiam ducit, vbiq; Clientelam habet. Ut siccirò mirum videri minimè queat, si cuiam post agnitionem à seculis Evangelium, interdum Messana, sed Henrici præseruum patrono scelerum accepto, quemadmodum Falcandus ait, omne fere genus hominum intra maria sua conluderit. Est enim uero quod modo insuebat præfranciscanorum Yrbium hoc ferè plusquam syderale fatum. Quæ omnia tamen si cum recte fallis, & à meliorum commendatione Principum estimatis compararentur, ciuiumodi sunt, quæ (vt dici solet) optimo cuiq; vulnerario, quod è toto Republicæ corpore excindendum puer, nil reliquunt. ^{c In Hist. Sicpl.}

Sed enim vniuersa ista, nec non pluresq; alia Messanensibus ante seculū salutis patrata, præambula quadam vel potius simulacra fuerunt eius dignitatis, quā deinde contestatus Virginis amor, suscepit semel in fidē Ciuitati, per omnes glorie gradus adsciliavit, quando scilicet ad animorum fortitudinem sacrariore fidei cuku accedere, diuino plane instituto, usque à Religio Virginis. Ciuitati inservit, ut cùm hinc sola omnia apud illos, in bello, pace, rebus secundis & afflictis æquè possit; nemo sit qui

E Sed enim vniuersa ista, nec non pluresq; alia Messanensibus ante seculū salutis patrata, præambula quadam vel potius simulacra fuerunt eius dignitatis, quā deinde contestatus Virginis amor, suscepit semel in fidē Ciuitati, per omnes glorie gradus adsciliavit, quando scilicet ad animorum fortitudinem sacrariore fidei cuku accedere, diuino plane instituto, usque à Religio Virginis. Ciuitati inservit, ut cùm hinc sola omnia apud illos, in bello, pace, rebus secundis & afflictis æquè possit; nemo sit qui

tan-

A tantum Vrbis felicitatem ex re promissa illa Virginis protectione profici sci non suspicetur.

Huc reuocari potest ingens illud Archadij Imperatoris Orientis exemplum, cuius historiam plures narrant nec paucis complectuntur, quia neque angustum est spatium, quod ex ea partam Messanensem gloriam circumscribat. Habetur ea porro ex antiquissimo Codice Græco, Regum gesta continente, qui Messanæ in Cænobio Patrum Ordinis Diui Basilij olim seruabatur, & Conradi ^a Siculorum Principis, ac Romanorum Regis mandato, per Emmanuelem de Magis Callipolitanum, & Riccardum Frumentinum latinitate donata, multis deinde scribendi &

B admirandi materiam præbuit. Eius partem aliquam ^b Franciscus Mau rolycus in suo compendio fideliter inseruit, plures vero alii eandem vel referunt, vel pro institutis suis in mentionem vocant, & inter alios ^c Thomas Fazellus, ^d Ioannes Bolognetus, ^e Alanus Copus, ^f Petrus Gregorius, ^g Iacobus Gretterus, ^h Iosephus Bofilius, ⁱ Octavius Gloritius, ^l Al phonius Charybdius, ^m Philippus Gothus, ⁿ Vincetius Ferrarottus, ^o Carolus Tapia, ^p Hieronymus Grandis, ^q Blasius Consaluuus, & alij. Sed Ludouicus de Casanacke Hispanus plane ad cæstum propugnat.

Nos vero et si alioqui, hæc sedes esse queat argumenti, quo vel solo, si cetera desint, non minimum commendationis ad institutum accedat, ne

C tamen amplificare magis & oratione circumire videamus, libenter hoc loco præterimus, maiorem alijs ex eo gloriæ campo segetem scribendi relicturi. Neque tamen dissimulamus, quædam in ea narratione si ad temporum illorum quibus Orientem rex Archadius, rerumq; tunc ge starum rationes reuocentur, in disceptationem verti posse, primaq; specie Historicorum dictis haud consentire, vel certè multa permiscere. Palma re est Palæologorum nomen insedisse, quorum insignia Messanensisibus donata iactantur, irreparabili prorsus errore, quod Archadius Orientem anno à Christo quadringentesimo, circiterue, gubernauit, cui Palæologi plus minus octo post seculis, hoc est circa annum ultra milenos bis centesimum & amplius in Imperium succederunt.

Verum si hic quoque communis illa obuersetur ratio, in luxatis temporum iuncturis, nominumq; erroribus obrepentibus, narrationes gestorum manere in districtas, si cetera sibi constent, nihil æquis rerum arbitris supererit ambigendum. Id vero multis hoc loco nec absque operæ pretio decerni posset, si solum ad institutum pertineret. Quid enim calamis, traduentibus adeo commune, quam librarium hæcere errorem, vel oscitantia vertentis mondaculum subire, vocum similitudine fallens, quando in dissimilibus quoque uno exemplo vitia contigit.

E irrepsisse.

M m

Et

^a Vixit circa an. 1139.
^{alij} 1126.
^{dictus qui busdam} 11:
^{alij III.}
^b Lib. 3.

^c L.2. Dec.
^{i.} cap.1.
^d Conf. 1.
num.52.
^e Dial. 4.
cap.10.
^f L.15.c.26.
De Repub.
^g Lib.2. de
Cruce c. 51
^h L.4.par.1
Hist. Sicul.
ⁱ Resp. 1.
par.1.n.27.
^l In Proem.
cap.Reg.
^m De Inuēt.
^g Placid.
pag.97.
ⁿ Discr.3.
de potest.
Strateg.
oln lib.dec.
decis. 23. à
num.70.
^p L.3.Chrō.
^q In Apol.
pro Messan.
^r Resp. pro
immunit.
Mess.art.1.
num.170.

Et fortasse non insubidè quispiam cogitarit, nomen Palæologorum hoc A loco non proprium esse, sed appellatiū, honoris causa quod solet additum. Quid enim si legat Palæolochorum? quod vocabulum ab antiqua sorte vincendi concessit in Imperatores, ut illo pleriq; censeri queant, qui postea Crucem in Clypeis, & signis militaribus gestam voluerunt: cuiusmodi sanè fuisse liquet secundū Constantini familiam, si Julianus eximatur, Iouinianum, Valentinianum Theodosium Archadij parentem, optimos Imperatores, quibus Palæolochorum decens nomenclatura peraptè federit, quod sortem vincendi cælitus datam in Cruce, ad sua posteriorumq; insignia deriuarent. Nisi etiam id vocabuli in Theodosiana familia propius hæserit, ab antiquo scilicet munere, quo Theodosius in B Hispanijs cum cohorte Italica passim clarus fuit. Constat enim Theodosiū Archadij genitorē, ex Hispania oriundum, virum clarissimū, Imperij comitem à Gratiano, sociumq; gerendorum fuisse euocatum, multisq; demum pro Republica præclarè gestis, Imperium meritis suis obtinuisse, filiosq; Honorium & Archadiū successores reliquisse, ut iam nomen Palæolochorum, virtute quoque Theodosij cumulatum, & quæ antiquam Hispanorum sortem præferre queat, in natos quoque potuerit deriuare.

Ceterū si de Palæologis, qui hoc nomen proprium ac gentile tulerunt, sermo vertatur; neque isti adeo noui censendi sunt, quasi cum Imperio primū familie dignitatem fuscitarint, & non potius ex huius splendore iter ad illud expeditū direxerint. Michael Palæologus primus ipse quidem imperauit, anno Salutis millesimo ducentesimo cum sexagesimo primo. Sed Nicephorus Palæologus pridem ante Principis Trapezuntis honore fulsit, quando Alexius Comnenus Iunior, anno millesimo centesimo octuagesimo primo, hoc est octuaginta retro annis Imperio moderaretur. Extant hæc signata ^a Nicephori Choniati, qui etiam Michaelis Palæologi antiquioris in Manuele, (imperauit autem Manuel anno millesimo centesimo quadragesimo tertio,) non semel illustre vocabulum inducit; sed præsertim libro secundo, *virum acrem* appellat, *illustrem* ^c ab antiqua stirpe nobilem. Id quod non admodum rectè dici potuit, illa maxime tempestate, nisi vetustas eiusce nobilitatis in ante acta secula refundatur; quid vero si ultra Archadium quoque euadat.

Evidem in tanta coniectandi copia nolim diuinare. Quid vero si Historia neque in Palæologorum nomen, neque in Palæolochorum fortunam intendat, sed in auitam Regiæ Ciuitatis Constantinopolitanæ dignitatem, cuius stemma regium ac scepteriferum, Messanensibus ab Archadio concedi, & Messanam Constantinopoli in multis æquari, quatenus in Decreto asseritur; ij quibus olim displicuit. Suffusione quadam pudoris an inuidiæ probro vertebar. Certe Constantinopolis antiquè D Plinio

^a E. 7. Annal. in Alex. Com. Iun.

A Plinio *Lygos* dicta fuit, idq; post multos eruditos ^a Ortelius vendicavit. Lygos nimirum, quod esset regia & sceptrisera, seu quod multarum nationum victrix, eas Imperio non secus ac domitor equum, freno flecteret. Iterum vero stemma Constantinopolitani Imperij fuisse ex parte Crucem auream, igneo campo seu area, quæ ad rubeam accedat circum-septam, norunt eruditii ad quorum Lucernam Arnoldus ^b Vion quoque in suo Ligno Vitæ vigilauit. Quid vero hic redundet, si quis existimet ab Archadio Messanensibus datum aliquid ex stemmate Imperij Constantinopolitani, ut id propter *Palæologis*, hoc est, (ut sic dicam) autem regia. Vrbis insignia tulisse Messana dici queat. Quod tamen aut Scrip-

B toris, aut Interpretis error, in nomen Palæologorum, qui iam aeo Conradi Siculorum Principis, vnicè propemodùm innotuerant, demutarit. Sed hæc pro albo candidorum. Nec querendum modo an insignia semper sint res eorum, quorum insignia statuuntur, quod cum Lucerna Iuris sexcenta pridem lumina commonstrarunt.

Ex eo porro tempore hoc est quemadmodum in aurea bulla signatur, à Nativitate Domini nostri Iesu Christi quadragesto septimo, Crux aurea in rubenti area Messanensis Vrbis nota fuit, ut hallucinari videantur qui vel argenteam Crucem esse velint vel tunc primum à Messanensibus suscepit in insignia Crucem, quando decreta à Siculis Gallorum,

C nece, ipsi extra fontem aleam sese statuentes, quemadmodum isti dicunt. Ecclesiæ nomen & signa extulerunt.

Atque hæc de Archadij historia dum præscribo, polypus laxis adhærens haud fuero, neque tamen fidem, insignis adeo. Ciuitatis tabulis (ut Maurolycus resert) publicis contestata m sed nobis à vetustioribus quoque supra seculam manuscriptis probatam & si interea taceant Historici infregero, & saltē fide penes famam constituta magnorum Viatorum, quos in contextu legi exemplo memoriam acceptam vicunq; signauero. Sanè in ijs quæ propria sunt Ciuitatum, ad earum tabulas referre magis expedit animum, ex quibus aliorum quoque scripta vim & auto-

D ritatem suscipiunt. Et esset dignum hoc argumentum, quod Messanensium præcipue calatum & ingenium exerceret, quo explicatam ex hac inuoluci specie gloriam, latius ad Orbis agnitionem proferrent, adeoq; ex hoc velut fonte lucis splendorem, non vni sacræ profanæq; apud alios Historiæ propinarent. Interim tamen si pleriq; rerum Archadij Scriptores, adeo dignam obsecsi & liberati Imperatoris Historiam præteriuerūt, non id afflitit veritatem apud Messanenses dicto scriproq; canam & sacrā, quam Græci industria pressam, Latinis quoque subtraxerunt, ut nisi Messanensium rerum prudētes, vix aliquando ad animum ducere potuerint?

E Quo factum ut Messanensiū fere circumscripta ea fama libris, apud alios

Mm a pene

pene ignota permaneret, quin etiam domi inter tot vicissitudines rerum A & temporum, tantum non in vno Codice Græco contenetur, quasi dominantibus Messanæ Græcis, charta ipsa inuidiâ defugeret, ac ne obie-
ctu sui præiudicium fortasse desidiæ nationi ferens, sibi ipsi interitum consisteret, delitescere ut ita dicam maluit, quam in exempla scriben-
tium prorogari.

Enimuero Archadij Insignia Messanensium honori ab ipso eodem Orientis Imperatore collata, grauiter tulisse Græcos, ex importuno cu-
iusdam Perimandri, quem ea Historia memorat, iurgio magis quam ex-
postulatione satis constat, fecisse verò posteros, ne fama luculentam in hi-
storijs haberet explicationem, ad resiles Græcorum animos arguendos, B
ad Siculos verò extollendos facile adducat ut credam, quando commu-
nem eum esse morbum nationum non nesciam, obscurè scilicet ferre in
aliorum egregiè factis, quod ad suam laudem premendam haud parum
facit. Et scio in Europa multas alioqui præclaras nationes, non minimo
precio redemisse à temporum & rerum Scriptoribus, quo vel turpiter à
se admissa præterirent, vel honesto aliquo prætextu colorarent, vel si do-
mestici Scriptores essent, penitus factum negarent, quod in oculis totius
Orbis gestum fuit, interdum verò ipsi scribendo falluntur, ad suæ Patriæ
fucum præuerterent, ne si ab exteris quædam narrarentur, non una labo-
rerspersa existimatio, apud Orbis nationes detrimentum acciperet. C

Sexcenta luberet afferre tam Sacra, quam profana, quæ nisi tabulæ lo-
corum quoquo modo timidè asservassent in Historicis, adeò tenue vesti-
gium odoraremur, vix ut aliquando fuisset nisi dubia commemoratione
teneremus. Et ne longe præterita inspiciamus, quæ & quanta fuere gesta,
à Caroli Quinti tempestate, pene ad hodiernum usque diem, quibus cum
multi prælentes fuerint, imo pars magna in agendo extiterint, rerumq;
singularum momenta, & consilijs & factis promouerint; à scripturienti-
bus tamen quocunq; studio, ita postmodum chartis illata repetierunt, ut
mutilatis plerisq; ac demutatis in Aboriginem rebus gestis se peregrinari
putauerint. Nec mirum, quando nō solum quæ dissipata prouincijs, sed quæ
in eodem regno, imo in eadem Vrbe, atque adeo in una eademq; domo
contingunt, diuersè narrantur & scribuntur, quo quisque videlicet animo
vel placere studet, vel displicere cum dispendio veritatis reformidat. Hinc
tot sententiæ differentes confusæq; rerum narrationes ad posteros ma-
nant, nec unquam presla veritas caput erigere valet. Fraudatur Historiæ
religione posteritas, & in falsis narrationibus præposta exēpla cultum
conciliant. Atque utinam id id profanis tantum visuēniret.

E

OSTEN-

A OSTENDITVR PROTECTIO DEIPARAE VIRGINIS

ex eiusdem Apparitione.

C A P V T L V.



B O S T deuolutam à Carolo Andegauenſi ſuorum culpa ad Aragonieſes Siciliam, Carolus ut infixam altius animo Regio iniuriam plexis Siculis eucleret, magno exercitu comparato, cum claſſe tercentum Nauium in Siciliam traiecit, Messanam pri- mūm igni, ferro, manu, copijs oppugnaturus; quod ut ipſe acuto ſanè ſcommate dictabat, Hydræ in primis capite contuso, exuſtoue nihil in reliquo corpoſe domando foreſt laboris. Tanta ſemper apud ſummos Reges Meflanæ fuit existimatio, ut cum ea ſola, ſociorum, ſalutem flare, vel cadere cuncti opinarentur. Sed enim Meflanenſes, que madmodum antea clementia leniri poterant, ita pro re nata bello agendum rati, Alaimo Leontino, Equiti imposta Vrbis Prouincia, ad tolerandam obſidionem, Galloſq; arcendos, ac ſemel pro aris & focis ſi ſors ferat ad moriendum ſele parare. Ardebat à Gallis audi- das bellī cum vindictæ cupiditate; Meflanenſes virtutis cauſa, vel fortu- nae arbitrio commiſſa acriter tutabatur. Et iam erecto ligneo propu- gnaculo ſecundūm Vrbis muros, Galli vires obſefforum pilis alijsq; ma- chinis carpebant, ſed ea induſtria non multo ſterit emolumento, quod emiſſum tormento balearico ſaxum ingens totam illam molem diſtoku- ta compage, breui diſſipasset. Deinde verò meliori conſilio Carolus ad motis machinis, Canobium Saluatoris, tūm in iplo Portus promonto- riuſ ſitum, omni conatu agreſſuſ validē oppugnat, & niſi obſtitueret inſi- gnis fides, & memoranda virtus centum Meflanenſium, auctum fuſſet de Vrbis, Regniq; Siculi ſalute.

D Sed enim deiectis inſigni detri- mento Gallis, & Ciuium creuere ani- mi, & obſidentium ſpes inciſa non pa- rum clānguit. Neque tamen qui- piam intermiſſum, quin reuocatis in peccora generofis viribus, quauiſ occaſione periculum facerent obſeffis, quos tamen Mamertini facinoris ex virtute Patronæ Virginis conſcios, pro re ſua fortioreſ, quam vñquām pro Gallico nomine lunt eſpecti. Quin etiam fluxis alioſq; ſeminarum mentibus, ea maſcula virtus inceſſit, quæ cum Martio virorū ardore certaret, & ſupra indolem Amazonum contembris vulneribus, vltro ſe gladijs hoſtiūm forti- ter pugnando implicaret. Duæ inter ſexcentas alias, illuſtres Matronæ, præclaris facinoribus edidere, quan- cu[m] feminae poſ- ſent, ſi ſuæ ſexus oblita, ſe à maritorum fide ac virtute degenerare aon-

M m 3 posse

poſſe meminifent: harum altera Dina dum imminentes hostes proviri-
bus arcet, præcipitesq; deturbat in fossam, vno demum saxo impulſo non
paucos animosè exanimat; altera verò re & nomine Clarentia, dum di-
ſtentis alibi Viris, prouentes in destinatum locum periculo Ciuitatis ob-
noxium, hostes aduertiffet, arrepto repente Caſtrenſi ære (quām prouid-
um in ſubiis caſibus ingeniū) & vehementius pulsato, tamdiu ſu-
ſpenſos metu Gallos ab inſigni conatu deterruit, quoad accurrente cum-
niuſis Alaimo, præcipites agerentur, ac penè ad vnum occidione occide-
rentur. Ica illa die ſalus Vrbis ex vna ſemina ſtetit, præclaro ſanè prælu-
dio ad eam, quæ paulò poſt consecutura erat Virginis luos Meſſanenſes
omiuſ protegentis appariſionem.

At cuian Galli probro ſuffuſi, animis ad meliora tentanda recalescen-
tibus, iteum atque iterum diuerſis in locis machinas applicant, murisq;
iufoltant, fed toties repulsi malea ſuorum ſtrage, conatu cadunt, iterumq;
reperiua nauali pugna, validam in primis nauim vehementi Borea fla-
re, in obſteptum catenis portum impeditum; verùm hæc in ligneam im-
pulſa molem, quam Meſſanenſes ad circumdandum portum in ipliſ fauicibus
ereuerant, tamdiu ſuis propugnatorumq; viribus exercitata eſt, quoad
ſodato Aquilonie, coortoq; repente ſuuenientis Auctri turbine, in aduersum
repulſa concederet. Diuiſos non modo Charybdim & Scyllam, verùm
etiam Aeolum cum ventis ac tempeſtauibus, fortunæ Meſſanenſiam ob-
ſecundasse, niſi cæleſti imperio factum impotuiſſet, quando poſt irriterum
mari conatum, recrudelceare iterum pugna terreftri, iamq; partibus ex-
trema in omnia ruenibus, in iplo conſlictus ardore, ſubito fulgore Maie-
ſtas Deiparæ Virginis, ſupra muros Vrbis affulgens, candido ſpectabilis
amictu, fed ſpecie atque aspectu, ſupra humana m longè auguſtiorē, pro
Meſſanenſibus prelium pugnatuta conſtitit.

Terruit id portenti priuum Sarrauenos Carolo militantis, magis
quām ut fabula ferunt, ² trux Mineruæ aspectus Gochos Atticæ iphiſiq;,
Athenis infektoſ; fed Gallis vel non aduigilanteibus, vel certè in non fini-
ſtrum omen traheoribus, tamen demum funelſum fuiffe res ipla probauit,
quando pluribus caſiſ, ac in primis tenfa ex muro contra Carolum in-
genti balista, duos Principes Viros obieciu corporis ſui Regem tutantes,
exculta lethaliſ ſagitta repentiō bauiſit traiectu. Tum enigmuerò Caro-
lus perterritus, præfentissimo periculo ſe ſucripare, Galliq; bello fracti in-
fugam verti potius, quam ſpogli in caſtra leſe recipere, Meſſanenſibus
interea nihil ab inſtituto victoria curſu remittentibus, donę cieruptione
facta, ſpolijsq; Gallorum detracis, diem illū ſuę virtute, reliquo rumq; Ci-
uium, fed preſertim Alaimi preſecti gratulatione reddidisseſſat inſigniore.

Ita Carolus in uictis malis atque incommodeſ conflictatus, ſoluta obſi-
dione

² Sezim.
lib. 5.

Adione deceffit. *Messanenses* verò beneficio Virginis paucō suorum dampno, eorū præclaris defuncti facinoribus tandem recreati sunt. Sed deinde vacacione belli ad Religione[m] traducta, non modò multorum dierum supplicationem decernunt, verùm etiam quò tanta victoria, patronaz Virginis insignia tropheis, posteris testior foret, in eodem colle vbi conspecta fuit, èdem Virgini parenti ac liberatrici Patriè cum Cœnobio Virginum Benedictini Ordinis. (ut Maurolyco placet) dicant, geminasq; Turres, quæ hodieq; ab eo prælio Victoria[n] nomen seruant, memorie sacrant, annam ad Diu[n]e Cæciliæ Templum extra muros vbi Carolus confederas, ob id recordationis extructæ supplicationem instituunt; quòd scilicet illo die Diu[n]e Sacro soluta obsidio curam de cetero Ciuibus exercit, diuina bello si fessos liberauit, glariosos tamen recreauit. Id verò liberum hic notarim, quoties in difficultatibus rerum ac temporum, periculum Messanensibus esset, ferè diebus Deciparæ ab Ecclesia Sacris, vel certè extensis illis singularia quæque ciuidem sensisse beneficia, quasi devotam alii protectionem, publica quoque solemnitate ad gloriam populi sui vellent esse Sanctiorem, quando & isti Virginis obsequijs auctorati, illis ipsis diebus ut credere par est, ad effundendos animos, religiosam magis habere ost pietatem.

CAc in primis haec ipsa tanta diuina Urbis perpetuoq; pugnans, obsidio, postridie Festi Præsentationis, Castris cessit; nec dubium quin ipsa quoque solemnitas Religiosa Ciuibus fuit, quam Patrona Virgo, nouo signatum Mysterio, memoria quoque beneficij reddidit eò sanctiorem, quòd quæ aliquando pro salute generis humani, Deo Patri in Templo manuera le præsentasset, eadem pro defensione clientis populi lui. Messanæ serio pugnara te[st] exhiberet. Iterum verò durante ab initio Vrbis oppugnatione, sed præsertim die decimo quinto mensis Augusti, glicente magis bellica impressione, Patrona Virgo religiosum Messanensibus suis volens esse quietumq; suu in Calum Assumptionis diem, ipsa provinciam militarem obiicit, statuone[m]a seruavit, impugnantes potenter expugnauit. Meminit eius zel[i] ceteris prætoriæ ^a Bartholomæus de Neocastro, his verbis. Quindecimo die anni Augusti bafles à Caperrina, Pharies (ita vocat à fratre Pharo ast, Messanenses) impugnant, sed iuante dextera Domini dericti ^b repulsi sunt hostes, relinquentes in campis plura corpora mortuum, quæ pacientia Sacra Virginis Mariae Christi, cuius gloriosam Assumptionem die illa remonstr Phary celebrabant, mirabiliter expugnauit. Hac ille. Ex quo liquet in primis Gallos destinata[m] aucupatos occasionem, quòd die illo religioni Virginis amplexus quam defensioni suu deditos obruerunt Messanenses, iussæ magis; deinde verò istos ex reprobatione, fidem, præsidique soliti securos, pacientem duxisse ob cultum Virginis vaca.

^aC.41.Hic.

^bAnno 1582

vacationem, quām eo neglecto cassam armorum tractationem? A

Sed neque dubium esse potest, ipsum quoque Natalem Virginis diem, præclaro aliquo facinore insignem Messanensibus illuxisse, si ad animum vertamus posterioribus etiam seculis fugientem potius, quām sponte à vanitate desistentem Cicala ductore Turcarum classem, illo ipso die, freto Mamertino excessisse, & ne Mamucæ alcæm temeraria subiret, iam iam Deiparæ iussu paratis ad mergendum vndis, vix euasisse, Messanenses Religione incinctor, ad celebrandū liberatricis suę Natalem letiores reliquise. Sed verò præsentissimum vbiq; Messanensibus tota illa Gallica obsidione fuisse Virginis præsidium vel ex vnica^a Neocastri narratione quam recentiores non videntur aduertisse, satis liquet, vbi de generali illa Gallorum impressione, octauo die Augusti facta, qua præcipue seminarum virtus in restaurandis murorum hiatibus, ne hostes irrumperent enituit, verba faciens: *Audi (inquit) fili, quod in totâ obsidione ipsa, vix mortui fuerunt homines decem, de hominibus populi Messanensibus: etiam quod mirabilius est, nulla de mulieribus Pharia ministrantibus necessaria bellatoribus tempore prædiorum, cum percussæ fuissent sagittis balistarum hostium, ex ipsis percussionibus mortua fuit, licet fuissent suspiciose confixa.*

^a Cap. 39.

Ceterum lubet hanc ipsam apparitionis Historiam ex eodem^b Neocastro describere, non quidem phalerato dicendi genere, sed quæ ex simplicitate veritati attestatur, reiq; seriem totam quemadmodū ad Deiparæ honorem piè, sic ad vberiorem cognitionem minutatim consecutatur, mis-
taq; à recentioribus, vel ignorata gestorum prodit argumenta. Sic autem habet. ATTENDE summa fidei nostra miraculum; & à successorum nostrorum memoria non delendum. Quidam ex hostibus etiā & Sacrae Nuceriæ, qui cū Ciubus eorū ferè sex millia in obsidione ipsam venerunt, licet inuiti, petendæ gratiæ loquendi nobis ad muros, assurari per Alaynum, locuti sunt dicens: *Viri Pharij per Deum verum, & unum quem uniuersa creatura recolat, & adorant, dicite nobis quale continuè prodigium videmus, & appareat nobis aperte, quod quedam mulier albis amicta, astans supra muros vestros hinc inde discurrit, tenens in manibus velamina, ex quibus tempore prædiorum cooperit muros vestros;* quam cùm videmus, omnes dirigemus, & spiritus pugnandi à nobis eripitur, nec stare possumus facie ad faciem contra Vrbem, & sagittæ arcuum veloces tandem quam è Calo descendentes, in exercitum nostrum immisce, lethabiliter corpora quæcunq; transfixerunt, adeò, quod quæsis eerbis exercitus, invenitur inexcogitabilis numerus mortuorum: & iam pestis mortifera transficit reliquos, ita quod nisi armis secesserint, vix ager sufficeret sepulturū. Hec dixerunt, sed cùm clamaretur ad arma, recesserunt. Scito fīs, quod mulier illa quam dicunt, Gloriosa Virgo Sancta Dei genitrix est, quæ populum Pharium sibi devotum semper pectat, & potentia sua pallio protegat & gubernat: & illæ sagittæ cùm nos à Deo simus, quem

^b Cap. 40.

A quem sequimur, à pharetra Diaini iudicij contra hostes nostros immisse fuerunt. Non enim nisi Christi potentia pro nobis fuisset, & pietas de multitudine gentium, Pharius populus inopinatam victoriam habuisset. Hæc Neocastro.

Ex quibus non uno malo conflictatos accipimus Vrbis obsec ores, antiquam præterea Ciuum, & planè eximiam pietatem, dubio procul ex religioso Virginis cultu profectam, quæ tam illum est ē Cælo victoriam aduocauit; denique Virginem protectricem, non assiduam duntaxat in ea defensione fuisse, verum etiam saepius apparuisse, nec magis Ciubus quam quibus formidabilis esset, hostibus, visendam te obiecisse. Ferunt nonnullos ex primo Virginis minitantis aspectu, balistis in aduersum nixos insolenter tremuisse, verum retortis atrocius iaculis, temeritatis penas dedisse, plures splendore nimio perstrictos, elusa oculorum acie repente cæcutiuisse, nec paucos ignoto lethi genere confratros iacuisse, quod fortasse significauit Neocastro, cum dixit pestem mortiferam in reliquos transiisse, quæ nisi sublati cum Milite Castris, inducias malorum habitura non esset, neminem letho eximium relinqueret. Nec dubitandum videtur in repetita in dies apparitione, Virginem subinde ahiam atque aliam intuentibus sui speciem edidisse, ut eam ob causam in varias historias diuersæ immitterentur narrationes, alijs candida amictam palla, & quo

C propugnantes obtegeret, velamine manus occupatam referentibus, alijs succineto limbo velut pugnæ fataginem, cela manu vibrantem, denique alijs sinistra vexillum Cruce insigne ferentem, dextera sagittas retorquentem perhibentibus. Atque hoc postremum, attestationem habet ab ea, quæ in æde Virginis Alticollis, illi memoriaz cum extructa, pugnam & obsidionem exhibens, satis antiqua visitur tabula, passimq; hoc exemplo, in ceteris imaginibus religionem, in ore vulgi famam obtinuit. Praeclaro sane arguento, Virgine olim patrocinante, Archadianum illud Imperiale stemma, in Messanensium concessisse honores, quasi ea specie moni-

D tos Virgo voluerit suos Messanenses, ad animum reuocarent, cuius olim ope fortiter pugnando Bulgaros repressissent, ab Archadio meritorum ac honoris illud insigne suscepissent, eiusdem præsidio contra urgente modo potentiam, memorabili feculis gloria se se defensuros, victoriam reuecturos.

Ceterum non una vice vel illis etiam, qui bella aduersus Messanenses mouissent, contestatam fuisse Virginis protegentis opem, ex illis etiam paratæ victoriæ signis, quæ Comitem Atrebatensem nocturno visu terruerunt, luculenter appetit, multoque magis ex consecuta deinde ad eam prælagitionem insigni re ipsa victoria, quam Rogerius de Lauria de valida non minus quam numerosa Caroli classe, pro Iacobo

^a His c. 100
& 101.

Iacobo Aragonio signa ferens, ad littora Surrentina reportauit. Narrat A ea præſagia ^a Neocastro, totumq; ex ordine belli & pugnæ successum, sed ad nostrum institutum, primum illud maximè facit, reliqua, vbi Antoninus de Amico in lucem milerit cum voluptate leges. Sic ergo ille. Audite verbum mirabile quod nocte illa (que ſcilicet pugnam preceſſit) cum foret mare tranquillum, clamor à pelago veniebat cum strepitu, nec intelligi poterat ſonus eius, licee temeret cum equore terra pacem, nec ab aere ventus irruret, vasa hominum (id eft naues) pericitari videbantur, Stridor rudentium, ♂ arborum, aures percutiens ſingulorum audiri de longe poterat, mina mariſ tanquam ululatus dolentium mirabiliter ſunt auditi. Et cum cali foret tranquillitas, ignea lampades volabant ab aere velut erubes arden- B tes. Tunc canes quaſi gementes, amaros ululatus, ♂ horribiles praefliterunt, ♂ tempeſtini galli triftia populis cecinerunt. Nocte illa Comes Atrebatenſis ſomno ſepulcus, voce magna exclamans dixit: Rex Carole accipe vasa ♂ gentem tuam: quia plus ea ſuſtinere non poſſum, priuſquam rurſus perdancur à Siculis: video Aquilaſ vorantes gentem tuam, ♂ alij capiunt dicuntur à FEMINA GRAVIS ASPECTVS. Pharij quoque per eos bello diſpoſito cum pocula ♂ gaudia ſumerent, cum ponto ♂ ſuperis pacem tenente. Hæc ille. Femina porrò grauis aspectus non alia eſt, quam Deipara Virgo Meſſanenſium ex Sacramento tutelaris, ea grauitatis imagine, ſeriam pro illis curam præ ſe ferens. Ceterū qui nocturno C viſo grauis duntaxat aspectus fuit, diurno portento species extitit etiam formidabilis, quod nempè ſic oportuit minas admonentis in argumen- tum transire ſeuerius deterrentis, & in utroq; Sacramento allucere Pa- tronæ protectricis.

Legimus in bellis perſep̄ publicas Diuorum apparitiones; ac vt b. Reg. 9. vt vetustiora repetamus, Senacherib Assyriorum ^b Rege, Hierolymam obſidione premente, Angelus Cæli, nocte una, vnaq; ſtrage, centum octuaginta quinque millia bellatorum corpora trucidauit. Conſtan- c. Soz. 1.6. tino deinde aduersus Maxentium pugnante, aliquo ſanè ^c Diuorum ob- tendente, Crux in aere conſpecta cæleſtisq; inſcripta ſententia, victoriam que postea conſecuta eſt, decreuit, omnibus ſeculis memorandā. Theodo- d. Theod. I. 5. ſio ^d rurſum cum Eugenio ad Aquileiam decertante, Ioannes & Philip- pus Apoſtoli antefignani, retortis aduerso flamine telis hostium, inſignes ab eorum ſtrage gloriā peperere. Roīlæ quoque Scytharum Ducis, Constantinopolim aduersus Theodosium iuniorem qui Archadio ſuc- ceſſit, per gentis immiſſa Cælo fulmina ac faces, vniuersas exercitus ma- ximi copias diſſiparunt. Ardabario eiusdem Theodosij ^e auſpicij con- tra Perſas militem ducente, Angeli auxiliares affuere, commiſſoq; præ- lio, centum millia Sarracenorum, quibus Perſæ fidebant, præcipiti E fuga

^e Niceph. lib. 14.

A fuga fluctibus Euphratis immersere. Idem Ardabarius Angeli ductu pro Theodosio, repento aduentu Rauennam expugnauit, Ioannemq; Hæretorum fautorem, ab arrogato Occidentis Imperio deiectum in vincula compedit.

Imperante Iustiniano cùm vacuam defensoribus Sergiopolim, Sapores Persarum Rex subigere tentasset, explicatum per mænia exercitum, egregiè incinctum repente conspicatus abstinuit, idq; cum Sergij Martyris ope factum rescisset, ex eo tempore magna se religione Diuo obstrinxit. Pelagius aduersus Miramolinum, reliquosq; Sarracenorum Duces, exigua manu conserens, vt immissa in Christianos tela Angelorum prouisu in Sarracenos retorta vidit, è latebris emergens, ingenti residuo strage fudit, seq; cum suis non modò à calamitate, verùm etiam à calamitatis formidine in posterum liberavit. Ramirus Iacobi Apostoli facinore, septuaginta circiter millia Sarracenorum profligavit. Eosdem Ioannis Decimi Pontificis exercitus, Petri & Pauli Apostolorum ductu, in Apulia, maxima clade fugauit ac fudit. VVenceslaus Bohemiæ Dux, vitæ sanctitate Illustris, cùm Duci Curinensi maximis copijs fines Bohemiarum infestanti, occurrens, quò multorum cædibus suo periculo parcetur, singulare certamen obtulisset. Angeli apparuere, dimicantiq; armas ministravere, quo visu territus Curinensis, ex equo se ad pedes VVencelai abiecit, obrentaq; venia deinceps ab iniqua inuasione diligenter cauit.

In explicatione Sacra Antiochena, cùm Christianos propè fame tabidos & enectos, ingens præterea Sarracenorum, Persarum ac Turcarum exercitus ad interitum compelleret; illi S. Andreæ hortatu, defossam humi in Ecclesia Principis Apostolorum lanceam, quæ CHRISTI latus confixit, eruderant, eaq; prælata vniuersos propè signis, spolijs & vita exuunt. Rursum Christianis cum Corbona Persarum Duce signa conferentibus, ianumera albatorum equitum agmina, per aëris sudum labentia, non modò aciem inclinantem firmauerunt, verùm etiam hostibus in fugam versis, centum equitum millia, peditibus numerari nefscijs, cædenda præbuere. Attila Rex Hunnorum, cùm post direptam & incensam Aquileiam, in interiorem Italiam, maximèq; Vrbem Romam inflammato animo raperetur, non tam Leonis Primi Papæ occurrentis eloquentia perluasus, quàm Diui cuiusdam stricto gladio nisi obtemperaret perniciem minitantis, terrore ictus ex Italia remeauit. Agnellus Abbas summa apud Neapolitanos Religione sacer ac celebris, eam Vrbem toties innumeris malis atque incommodis obsidionum conficitatā, viuis est sæpè Crucis elato vexillo defendere. Sed etiam superiore seculo **E** Rege Canore Lusitanam arcem obsidente, sæpè à paucis Lusitanis maxi-

mæ

mæ hostium copiæ sunt profligatae, vnius videlicet hominis ignoti facinore, quem cùm omnes propè destinatis ictibus peterent, nullis obnoxium vulneribus, cadentes extimuerunt. Rex Manincongi Alphonsus, à quo tempore C H R I S T O nomen dedit, pauca manu cum maximis auersi à fide fratris copijs, nunquam sine victoria conseruit, quòd hostibus farentibus milites cruce signati pro Alphonso toties acerrimum prælium depugnassent.

Huc reuocari potest Alphonsi item sed Castellæ Regis, ingens de ini-
miciis Crucis diuinitus reportata victoria, quando in medio conflictu cū
pene acies Christianorum inclinarer, Alphonso in primis alijsq; complu-
ribus obiecta Crux in ære, velut indictum Cælo prælium instaurauit. B
Ducenta millia Maurorum cæsa memorantur. Rege eorum vix fuga cū
quatuor equitibus elapsa, ex Christianis haud amplius vigintiquinque
desiderati. Quæ memoria deinceps ob religionis symbolum & insigne,
festum Sanctæ Crucis Triumphum Hispanis signauitq; diemq; Iulij de-

^{a Ad. 1212.} cimum ² sextum vniuersis solemnem fecit. Illustræ etiam est illud, sed
& religione antiquius ac dignum celebritate miraculum, quo Vldarico
Augustano Angelus è cælo descendere visus, Crucem tulit auream, sa-
crum eius victoria signum quæ paulò post contra innunerum Hunno-
rum exercitum Augustam obsidentium, ^b Othonem Rege adnauante, C
gloriose reportata fuit, ipso etiam Pontifice stola amicto & ad milites ani-
mandos piam militiam designante. Ferunt eam Crucem in Templo Di-
uæ Afræ sacro quod hodie Vldarici nuncupatur asseruari. Denique ut
missa faciam innumera passim nota: cùm Solymannus Turcarum Prin-
ceps ab obsidione Viennæ, Caroli Quinti aduentantis metu copias retraxisset, & obuia quæque loca bidui itinere sponte lese detentia subegisset,
vnum duntaxat oppidum Gunzium non tam muris ac Viris, quam Ni-
colai Iurisicæ Præsidis virtute leptum, potentissimi Tyranni iussa con-
tempsit, iamq; triginta propemodum diebus oppugnatum, ac tandem
suprema impressione maioribus quam antea viribus tantum non expu- D

gnatum. Diuus Martinus cuius tutelæ, ob vicinam Sabariam Martini
Patriam, antiquo Ciuum voto sacrum erat, hostes non modò à conatu
repressit, sed etiam pluribus cæsis, ac signis ablatis, quæ hodieq; in templo
Oppidi memorie causa visuntur, insignem pietati Nicolai victoriam
condonauit. Ferunt nihil vñquam ægrius tulisse Tyrannum, quam
potentiam suam toti Orbi formidabilem, ab exiguo obscuroq; tum loco
ludificatam, eamq; ob causam cupidum videndi Nicolai, si quo modo ad
suas partes Virum tam eximium promissis allicere posset, data fide homi-
nem accersuisse; cumq; in exili corpore ingentem animum cum Pur-
puratis suspexisset, cui facilius esset vitam quam fidem Deo, ac Carolo E
obstri-

^b Martyr.
Germ. ad 4.
Iulij.

A obstrictam extorquere, insigni munere affectum ad fatus remisisse; quem deinde Carolus coram Principibus collaudatum, siusdem oppidi priuilegijs amplissimis ornati, ac torius territorij iure hereditario donauit, ac non multò post absque herede vita functo, Regio planè Mausoleo parentauit, ingensq; Viri desiderium ad posteros transmisit.

Sed enim Virginem Dei Matrem aliquando palam apparuisse, vicesq; bellatricis pro genere mortaliū egisse, si interdum, rarius tamen accipimus. Petrus Masseius ^a de profligatis ad Arcem Diensem à Ioanne, Mascarenia, & Ioanne Castrio Indiæ Prætore postquam diù potenter ob-sedissent, infidelibus; Celebritatē (inquit) huius victoriz auxere diuina

B miracula, quod hostes ipsi met affirmarent, conserta iam pugna maiores aliquot balistas, quater ignē Cælo minime pluvio respuisse, & super ædi-culam arcis apparuisse MVLIEREM Cælesti lumine radiantem, cuius fulgor ita aspicientium oculos mentesq; perstringeret, ut cæci propemo-dum neque in ordinem ire, neque in vnum congregare se possent, ac tanto Superiores numero, tamen immutata repente rerum omnium specie, vt in denos Lusitanos pugnaturi singuli viderentur, inde consternationem, & fugam ortam. Sed etiam illa Angolæ de Barbaris auxilio Deiparæ parta victoria planè stupenda fuit. Narrat Franciscus ^b Bencius, à ducen-tiæ circiter Lusitanis, decem millia confederatorum Aethiopum sub signis, haben-

C tibus, tandem manu tota sexcenta barbarorum millia fusa fugataque, & quod alioqui incredibile videatur, incruenta prorsus victoria, curus quidem auctor non immerito creditur Virgo sanctissima, quam precipua quadam Christiani Aethiopes obseruantia venerantur: Et paulò post. Certè post nobilem illam acque haud scio an omnibus seculis unquam auditem victoriam, quam nostri de Angolanis reportarunt, cum duodecies centena millia profligaverunt exiguo nu-mero, cum foret quidam Lusitanus ad Regis Urbem delatus quasi fuisse de eius ductore exercitum, quid causa fuisse cur illa multitudine propè innumerabiliter pars copiolis cessisset: Haud quaquam, (inquit ille) Lusitanorum arma metueba-

D mus, quos vel uno spiritu difflare potuissent: Sed Femina admirabili specie clari-sima effulgens in luce, seniorq; eius comes flammum vibrans gladium, qui con-spiciebatur ante signa suspensi medio aere vefligijs, magnam incutientes spectanti-bus formidinem, alienatos terrore animos in fugam dederunt. Hæc Bencius.

Sed etiam Sicenses (oppidum Siciliæ est ad Pachynum sicutum) pia-traditione recolunt, quo tempore Sarraceni Siculis ubiq; bello graues imminerent, proruentibus forte pro re nata ad defensionem Oppidanis, Feminam humana specie augustiore, candido insidentem equo, gene-rosè adpugnasse, barbaros perterritos acie verba fudiisse, cæcidisse. Eam vero Deiparam Virginem fuisse, cuius tutelæ Sicenses fortunas suas

E enixe commendarant, nemo haec tenus ex indigenis dubitauit. Et extat,

N n illi

^a L. s. R. H. A.
Indic.

^b In lit. An-
nus Anno
1517.

illi memorie dicatum ibidem Osatoitum, Eremicolarum hodie culta A
sacrum, populorumq; aduentantij concursu per celebre, quod ex eo factio
Diux Maris Militanti, seu Militiarum, vel ad Milites nonam sortitum est.

At non mirum Ecclesiaz Catholicæ Patronam, fidei ac religionis pro-
pugnatricem, Christianorum causa, cum infidelibus certa ipsorum per-
nicio decreuisse, imo vero interdum quod amantes solent Matrem in
iurgijs filiorum Christianis se pro Christianis obiecisse, ac ut ista loquar
caduceatricem fese intulisse. Vtq; tamen rarius, apud quos sum cruditus,
auditum, nec semel, nec vno ritu, aperio planè & velut in dicto Marte
depugnasse; quo proinde si tam vnicz privilegium gratiae Virgo Messa-
nenibus irrogavit, id ex quodam velut Sacramento, quo se pridem Clien- 8
tibus suis astrictam esse voluit, manasse verisimiliter sic credendum; vt
quamquam pietas Matris omnium, ex officio redundet in omnes, pecu-
liari tamen favoris prærogativa, subinde gratiarum oculi in istos inflexi
videantur, eamq; ob causam quod de Agathe Patria dictum percrebruit.
*Noli offendere Patriam Agathe, uerix enim iniuriarum est, præstantioris
cuiusdam dignitatis titulo in Messanam conueniat: Noli offendere Ciui-
tatem Virginis, propulsatrix enim iniuriarum, ac malorum est.*

Ceterum si haec à manifestis apparitionibus eximia sunt erga Messa-
nenes tutelæ Virginalis argumenta; neque tamen extra locum haberi
decebunt quæ ab illo etiam eiusmodi visis, magnis tamen eventibus, C
explorato & pessime voto feso prodiderunt. Num inter sexcenta, mo-
noriz duxaxat insinuaro, quod et si anticipato pridem successu reliqua
præuerit, coronariam tamen dignitatē hic quoque tenuerit. Est id nimi-
rum funesta illa Sarracenis, sed late Siculis, Mamucz immanis Pyratæ in
fretu Messanensi demersio. Hic cum iubente Abdala Africæ Tyranno,
ad vastitatem Christianæ Republicæ inferendam, centum nauigij D
ector præpositus ex Africa soluisset, soto mari formidabilis, non solum in-
festam finitimus Insulis navigationem ac parum curam, sed etiam penitus
clausam reddiderat; ac in primis Siciliam prædaturus, Messanę portui quo
maxima pars Regni vitam ducit, classem appulit, legionumq; parte expo-
sa, vi atque impressione facta, Claustrū Diui Ioannis Baptiste quad lit-
tori adiacet, nonnullorum cede temporis vestigio diripuit; sed vero preci-
pue Placidum generis ac Martyrij sanguine clarū, cum fratre Flavia Vir-
gine, ac fratribus Eusebio & Victorino, qui forte vilendi fratris gratia
Roma aduenerat, nec nō triginta alijs Monachis, quod cinato CHRISTO
in lectam traduci noluisset, barbara crudelitate excruciatum necauit. Ea
vero immanitate saginatus aliquantū, haud planè exaturatus barbari ani-
mus, patefactū crudelitati iter per reliquas Sicilię oras prosequi imperat.
Sed enim vix à loco patratæ cædis Sanctorum auillam breui interuallo E
clas-

A classem, tanta repente mutata cæli facie tempestas Maris vi ventorum, impulsa obruit, ut non modò præcisa, verùm cælicus planè verita spe eundem, vniuersæ Naves, ac octingentorum super septendecim millia viorum Capita, medijs et stuantis freti fluctibus hauritentur.

B Acta sunt hæc in prospectu Messanæ atque adeò in oculis Ciuiū, quibus eam iucundus & illustris dies ille fuit, quām certa salutis lætitia ex summa Virginis erga Ciues amore, quòd Ciuitatem ex flamma atque ferro, ac penè ex fauibus fati ereptam conseruasset, quòd propensa Nati benevolentia Placidum cùm Socijs, ex hominibus in cælum euocatum inter Diuos reposuisset, quòd post Virginem præcipua Ciuium Religione cultus, pro ea qua apud Natum, ac Matrem gratia polleret deinceps Ciuitatem sedulò iuuaret ac sospitaret, quòd demum oppressis in Mari Barbaris reliquæ Siciliæ subijciendos ignes restinxisset, gladiosq; infidelium in salutem sociorum districtos retudisset. At enim dignum fuit Romani Placidi sanguine Messanensem purpurari Ciuitatem, quòd gentem Romanis olim Societate & superstitione confederatam, led postea Religione Christi imbutis addictam, Romanus item sangois Messanensi aura spirans, arctiori quodam Sacramento devinciret, vt inde sicut olim principibus suis fortunas omnes & vitam, penè ad aras & focos ultra gentium morem obstricta semper habuit; ita deinceps lanciōri sanguinis & Religionis iure, C Romanorum complexa Ecclesiam, rara semper pietate, caris omnibus sebus duxit cariore.

OSTENDITVR PROTECTIO VIRGINIS

ex liberata à Peste Messana.

C A P V T L V I .

D  ACTENVS de tempestiuo Virginis inter bella, bellorumq; metus beneficio per summa quædam capita diximus, pluribus sâne prætermisssis, in quibus non modò nostrum argumentum, sed eximia cuiusmodi pleriq; inter alia volunt fuisse, cùm superiori seculo tempestates illæ potentissimæ clavis Turcarum, eti bis Melitam oppugnarint, Gaudisum diripuerint Leocatam deprædate semel, Augustam bis populæ fuerint, senis demum vicibus Siculum frerum ingressæ, Rhegyum incendio ter consumplerint, direptis Villis, vastatisq; agris penè excederint, neque tamen Messanam agrosq; E Messanenses attigerint; neque Iolū, sed cùm immanis ille Barbarus nescio

No 2 quo

quo malo auctoratus, trajecto fredo Lyptani exusisset, inde per Tyrrenum A pelagus in Italiam irrupisset, oppida evictisset, Matres familias, Virgines, pueros ingenuos raptasset, vix resistentibus municipijs & colonijs, quod subitus & improbus hostis aduentus, ne dum Italorum Civitates cot spirare, coniunctisq; viribus exercitum edificare, cum longe ab Italia abs sit Imperator, permisisset; sed neque priuari in corde pro le copiam resisterdi reliquisset: quo tempore quidem tantam (Deus immortalis) fortunam calamitatē, tantam dirionis Italicę ae Hispanicę & astartem furiose mulieris scribunt, quantā Italę regna multo tempore Germanicis ac Gallicis bellis exercita, Hispania vero Sarracenorū armis implieita non viderat: & cuncte beneficio Patronę Virginis, Messanam ea strages minimè inuoluit, cunctis oberrante hostium classe in ipso fredo Siculo, atque adeò in oculis Messanę crudelitas versaretur, Urbemq; ceteris Hispanis atque Italas Ciuitatibus hostili nomini plus infeniam haud semel designasset. Excitauit scilicet Barbarus, quod sicut olim Sarraceni, Patronam & ipse Virginem formidabilis specie ad propugnandum incinctam etiminus aspergit, nisi exortacita quadam præfensione aduertit, religionem habendam esse illi Viro, quam Mater Dei defendendam recepisset, & ad quam non multo post annos, viuera classis Ottomanea, propter Echinadas profligata, mancipio ventura, & Reginę Cæli Messanensis tutelari, cuius illa victoria stetit auspicijs & auxilijs, cervicem inclinatura esset. Neque enim dubium soluentem ex Portu Messanensi Christianorum classem ad conserendum iuram, hic supremis à Deipara votis victoriam fuisse obtestatam, dataq; olim (ctedas) Messanensibus benedictione impericām, bonis auxiis abiuit, viciisse, rediisse, meritōq; detracta hostium spolia, gloria sanè à seculis inuisa, huc primū aduexisse, ad pedes Virginis Fortunatricis deposuisse, ex hoc velut glorię theatro felicitatem toti Orbi Christiano partā ostentasse.

Nam etsi pio Pij V. Pontificis Sanctissimi instituto per vniuersum Orbē Christianum, in ea victorię vota, publicis vbiq; supplicationibus Deipara vocaretur, quod non solum ex communī fidelium sensu, nec unquam spe fallaci constaret, ipsam prē Celitibus apud Nacū efficacissimè pro Ecclesia impetrare; verum etiam diuinitus iniecta mente Sanctissimo Pontifici satuta esset, eius auxilio gloriam illam nomini Christiano cunctis seculis memorabilem constitutam, religionemq; Crucis recreandam; ut ob id,

^a Sarius in com. His. ad an. 1571. bloan. Ant. Gabutius in vita Pij V. l. 5. c. 6. quo die precibus impensè vacans & cælitus accopisset viciisse Christianos, eodem, se primo feliciter Octobris commemorationem ^b S. MARIAE de Victoria quotannis fariendam instrueret. Etsi (inquam) vbiq; gentibusq; Virginis opem Christiana fides ac praescitum Rosarij deuotio imploraretur, hic Messanę tamen ad fidem Patronę Virginis Cathedralē, ad ipsam Virginis aram, adeoq; ad ipsum religiosissimę Epistolę Sacrarium, Virginisq;

A ab ea nuncupatae venerandam Imaginem, potius Ecclesiæ pectes sigillatae, Victoria spe omnium concepta, in Cælis à diuino Senatu Virgine sagente decreta est. Hic, è dispensatis si vñquam antea plenissimis Ecclesiæ thesauris, preparati ad pugnam militum animi, & expiatis noxis pane Cælesti fortis ad vincendum & moriendum effecti. Hic, Sacris concionibus explicata belli æquitate, laudata Religionis ac Diuinæ gloriæ causa, incensæ Ducum voluntates, firmatae votorum Sanctitatem. Hic, à certissima Deipara protectione, tot pridem argumentis contestata, traducum ad animos omen, pugnandi cupiditatem indidit, victoriz spem armauit, roborauit. Hic, Ioannes Austriacus benedictione Pontificia, sed Patronæ Mellanensium auspicijs Sacratum Crucis vexillum suscepit, ac renonata Constantini tessera, IN HOC SIGNO VINCE, ad Epistolæ Virginis aram, vbi Religionem habuit, decretam Cælo victoriam, ac velut tabellam manu Virginis consignatam in hunc puta sensum tulit, MARIA VIRGO, Ancilla Dei humillima, CHRISTI IESV Crucifixi Mater, Mellanensem protectrix: Tibi, pugnatrisq; omnibus salutem, Dei Patris Omnipotentis benedictionem, nostram protectionem, certissimam de hoste fides victoriam, & ex ea Republica Christiana felicitatem: Perge, vince, sospes, triumphatus huc reuertere. Hic demum, vbi iste fiducia plenus, coq; incessu ad pugnandum arduus, Classem concendit, velisq; ac signis in spem explicatis, secundo flamme soluit, Sacerdotum omniumq; Ordinum Sanctitates, nec non populi vniuersi pietas ac deuotio, suscepit velut in se totius Orbis Christiani Religione, commissaq; sibi totius Ecclesiæ causa, coram Deo ac Deipara vota fundere, lacrymis sese maectare, precibus imis emereri, continuatis pietatis operibus desideria sancta promouere, gratiam victoriz tametsi raram, nundinari non destitit.

Ac ut primum Ioannes, ad sinus Corianthiaci fauces, in conspectum hostis venit, ingenti nauium longarum multitudine penè Mare obtegentis, reuocata recens in militum animos destinatæ spe victoriz, Virginem protectricem sub ipso exordio conflictus, signo per Classem dato solemniter D adsalutauit. Cum iam (inquit ^a Surius) manus cum Turre conferenda essent, tympanis, tubis, fistulis, alijsq; musicis instrumentis accensi militum Christianorum animi, alta voce Deus omnipotens Trinus ^b Unus invocatus ipsa quoque Sanctissima Christi Mater, ut quæ plurimum possit apud Filium reuerenter salvata est. Prorsus ad vota Christianorum aleam belli Virgo pientissima rexit, & aduersum initio pugnae ventum, reflexis habenis in hostium signa conuertit, fumum & flammarum retorsit, tela quoque non repressit modò, verùm etiam emendato motu cendentia magis, in ipsa vibrantium oratione retrò egit: ut certò scias eandem in eo prælio depugnasse Virginem Bellonam, quæ olim pro mœnibus Mellanensium, affectis iam ad

^a In com.
Hist. ad an.
1571.

retrouenda iatula, mortalesq; iustus lacentis non sensi decertavit, sc; tunc A ea Nauali pugna paucis horis durata, stetit illa MARIAE Virginis lospi-
tatu Victoria, qua fortasse maiorem ab Octavi Augusti seculo, Marc Mc-
diterraneum non conspergit.

Ea vero confecta, huc, quemadmodum dicebam, gloria Classis re-
uecta, potentiam barbaricam, humiliatis antennis depresso; lumen rappa-
vit, & ingenti Regni totius Saculi applausu, sed Messana festo præterea
bellicorum tormentorum, Martiumq; signorum strepitu, theatro ac por-
tu recepta est; ut vnde victoriam auspiciata fuit, ibi felicitatem suam ve-
ligalem Virginis præsentaret, captiuam Ottomanticam superbiam re-
ligaret. Id properit dilucide postero die Ioannes Austriacus, ex ipsa B
prætoria puppi, ductis vniuersitate victorie coronatis ordinibus, solemniq;
totius Religionis instituta supplicatione, ad Edem Virginis Cathedra-
lem induit, & per solito sacrum ac lereum plaudentibus Organis, hymno
laudum votivo, T E D E V M laudamus, ad aram Virginis sup-
plicissimus ipse adorauit, gratiam acceptam tulit, spolia reportata-
numerauit.

Verum non hac sola victoria per opportunam fuit. Reipublicæ Chris-
tianæ, Messanensium Patronæ præsidium. Enim uero accensis ingenti
succelsu Principum animis, ubi Pio Quinto sequens annus diem Cælo
signalset, Gregorius Decimus terius Sanctitatis portus, iterum in armis C
contra fidei hostes eundum incessit; iterum Messana Victoriarum sedes,
vnde felicitatis celera caperetur delecta est. Itaq; Ioanni Austriaco
Classis Imperatori, rursum adfuere Duces ac Milites vincere aucti. Ad-
fuit & Paulus Odescalcus, Pennæ Antistes, Apostolicus Nuntius, qui Pon-
tificijs indultis ritè ad pugnandum Milites incingeret, Sacramentis viam
in Cælum maniret, morturis pro Crucifixi gloria, vitam aeternam repro-
mitteret. Eo supplicationem generalem, ad consuetam Virginis Edem
incidente, Ioannes in primis cum vniuersis Ducibus ac belli proceribus,
nec ullo Milite exceptio, Sacram per Vrbem inambulationem, præsumte D
Religione ac Clero cum Apostolico Nuntio deuotus adornat, ipse, Pon-
tifice ritu in Ecclesia fungente continuus assistit, Sacra Synaxi cum Duci-
bus reficitur; iterumq; vexillo Crucis sublatu, ad pientissimæ Virginis
aram, ut nuper, deuotè pacificatur.

Visa cum alacritas militum eò gestire magis, quòd securam salutis cen-
seret mortem, quam pieas quoque Catholica Ducum, quemadmodum
antea fecerat, statutis ferijs parentalibus, ad omnes aras Sacrificijs comi-
randam decreuisset; Sanctam videlicet, ac salubrem dicens cogitationem
pro defunctis exorare, rite a peccatis solvansur. Itaq; Ioannes educta quām
primū Clase hostem intecutus, qui tametsi impotenti superbia, quòd E
dispen-

A dispensidam acrii temet roboris supercilie barbarico dissimularet, ingentem iterum Classem instruisset, metum tamquam efferaudo quanquamvis pudore animo, celare non valuit, eoque subire aleam veritus, pugnana haud una vice oblatam derectauit, astutè evitauit. Id quoque Christianæ Clastri dubio procul incruente Victoriae loco fuit; quando non miror est virtus quam querere, cum gloria parta tueri, pendendi occasionem propulsare. Ut iam infusa ratis auspicijs Republicæ Christianæ vota, nihil non à Virgine Messanensium protectrice sperare audeant, eoque omnes semper animorum alimenta ex ea Religione sumunt, vnde Christianæ felicitatis magnitudo augatur: nec immixtò nuper Sanctissimus

B Urbanus Octavus, dum gratulanti Pontificatus Dignitatem Senatui scripto responderet, inter alia sic ait. Ceterum primarii publicisq; supplicatiōnibus orari istib[us] cupimus dominicum Dominum; ut ad quam Nas gloriam defidorandam ascensum nuper Urbani cognomentum incitat, ad eam consequendam Ciuitas restra inueniatur, utirices Christianorun Principum Clastes, ex opportuna illa Statione ad Orientalis imperati excidium emissens, quod vobis decus Orbi solarium exoptantes, Apostolicam benedictionem Senatui Populog; Moffs. senium impertimus, et Pontificiam benevolentiam pollicemur.

C Quæ omnia quamvis clarissima sint singularis tunc Virginitis, indicia, à nobis hoc loco prætercuntur, quod bellum & Victoriae partes concernunt, de quibus pauca pro re hactenus dixisse satis erit. Iam verò in pace qualē fuisse credimus tantæ Matris, ac Patronæ pietatem, nisi unicum ac certissimum. Ciuib[us] præsidium, vexata atque afflita pestilentia Ciuitate. Sæpè quidem hac tabe, DEI Optimi Maximi in peccata hominum ira atque vindicta, conflectata est tota Sicilia, sed nunquam magis deformata, quam cum aliquoties, præcipue tamen tempestate Friderici Aragonij, Messanam iuasisset, terpente hinc in reliquum Regni corpus contagionē, quæ Vrbibus exhaustis Insulam ad vastam quandam solitudinem redigisset, nisi spectata toties tantæ Matris pietas, in præsentissimis periculis

D obstisset. Lugebant non modò templo & foro & viæ publicæ, sed etiam agri & vici, omniumq; in animis infederat facies Urbium affectarum, nihil infrequentius, nihil desertius magisq; solitarium apparebat, ut Sicilia ipsius solitudinis ac vastitatis domus quodammodo videretur. In ipsa Messana semiclusæ tabernæ fere omnes visabantur, vacue apothecæ, frigentia Mercatorum, publicanorumque tabernacula, squalentia omnia.

E Fama est eo tempore à Porta quam vocant Regalem, ad Portam usque Imperialem, longo plateæ traktu cunctibus, vix quatuor autem quinque ad summum obvios conspici solitos, & illos quidem squalidos, ipso ut sic dicam mortis habitu sordidatos, & in summa calamitate tabescentes. Optarem

rem hoc loco eam mihi in dicendo vim, eam copiam ac facultatem, qua A pro Virginis Sospitricis gloria, quæ tūm Messanēsibus opitulata est, hęc omnia pro atrocitate rei possem describere. Profectò enim si nobis ante oculos ponamus, miseram illam ex omnibus municipijs ut fertur Ciuium fugam, in syluarum abditis, cluosisq; montium recessibus salubrioris aëris temperiem venantium, tametsi omnia calamitatis exempla animis complexi fuerimus, nescio an aliquid dignum ea miseria cogitare poterimus; alios domi suę saeuissima pestis enecabat, alios prodeentes ante ipsos lares examinabat, alios exclusos, carorumq; latebras per solitudinem inuestigantes, lassitudo, morbusq; opprimebat, deprehendebantur passim in vijs demortui, nec nisi, ob inopiam veſpillonum, tardius humati, &c. hoc B ipso seminaria cōtagionis existimati, nec pauci speluncis caverisq; provelfors cerebat, iniecti potius quam illati, quod spirancia lucem cadauerat, nec mo sine horrore inspicere, nunquam verò sine certo periculo posset attreſare. Nullum tam immani contagioni erat in carpendo discrimen, nulla conditionis, quod mortem pedisse quam haberet, nulla lexus ratio habebatur, non ætate confectis, ac iam spontaneo natura debito in mortem concedentibus, non mulieribus, non infantibus parcebatur; Tempora vndiq; ac vestibula Templorum, quin imò extra Vrbem, noxa passionis pæmiteria, fossæq; obviae sepulcræ sufficiebant, ac tabe consectorum cadauera, quæ Magistratus conuulsi industria inueniri poterant, superiniecta tantum modica humo, hauriebantur, quasi & tellus super lue nauiscaret, nec amplius tabida corpora ferre posset; vbiq; formido, vbiq; lugitus, vbiq; supremi gemitus morientium audiebantur, cadentibus è complexu parentum paruulis, ac paulò post ipsis parentibus in funera sociatis, quos penè raptoſ ceteri fossis inferebant, ipsis quoque semianimes, iniuria illuviaeque consumpti, mortem saeuam licet, malis tamen suis optatissimam haud fallaci mora opperientes.

Hęc porro fuit illa pestilentia non Messanę duntaxat aut toti Sicilię, sed vniuerso propemodùm Orbi communis, de qua pleriq; mira & varia narrant Scriptores, inter quos Iacobus ^a Bergomensis. *Ingenſ* (inquit) vapor magnitudine horribili, Boreali mouens regione; magno aspicientium terrore per Cælum hac anno visus & delapsus est. Et sene qui scribant hoc eodem anno quasdam bestiolas multiplicato numero in Oriente è Cælo cecidisse, quaruna corruptione & facore execrabilis pestilentia subsecuta est. Subdit verò idem Bergomensis. Pestis lugubris & miseranda ^b hoc anno incipit (alij volunt capisse anno superiori). & per tres annos penè per totum mundum debacchaſa est. (Trithemius tamen biennio durasse putat). Qua primo in Afriſca apud Indos, ob easdem bestiolas, incipiens, passim per Provincias irrepens, usque in Britannos & omnes gentes adeo defecit, ut vix decimus quisque ex millesimo E homine

^a Ad ann. 1547.

^b Ad ann. 1348.

- A** homine superstes manseric, & ploraq; loca prorsus derelicta sunt. Iudei vero omnes que in Germania erant hinc temporibus exusti sunt, et quod omnes regiones pauperes (alijs etiam aeris) veneno inficere sunt annixi quemadmodum multi coruam confessi sunt. Hac Bergomensia. Nec delunc recentiores qui eam hominem stragem, ad huc usque tempora minime putent resarcitam. Tria
thennius^a de eadem peste loquens: *Vix* (inquit) *mediam hominum partem* <sup>a In Che:
Hirsau. sub
Abbat. Vni
gardo. An.
1349.</sup>
inhumanis agro permisit, Iudeos tamen nos omnes exustos scribit, sed aliquos suffocatos, precipitatos alios, alios submersos, multos Capitibus truncatos, non paucos igni traditos, gladiis itena plures & lanceis confosos, denique alios alijs tormentorum generibus interemptos. Sed quod miserabilius est; nonnulli (habdit) eorum, cernentes in malo se positos, vocati primo liberis & uxoribus, ne in manu crudeliter sauvicium Christianorum transderentur cruciandi, se cura domibus suis igne supposito incendentes voluntariè perirent. Hac ille.
- At quamvis communis illa fuerit calamitas, dubio procul à Deo iniuncta, ne quicquam conata est tam ad id mortalia humana malitia; quibusdaga, nihilominus in locis deserto atrocius, diuina manu panam akius figura, quò vel commissa emendaret, vel in posterum forte perpetranda longè dimoueret, haud vulgari etiam dum affligit dilectionis argumento, quod clementissimus pater quos diligit filios castigat, nec tam criminis vindictam, quam salutem filiorum carat habet. Huc enim reuocarim ple-
Craq; mala ex ijs que Petrus^b Blesensis in Epistola ad Riccardum Syracusiarum Antistitem, exulcerato paulò minus animo in vniuersos Siculos impigerit, quos dum Insularum populū, quamquam omnes istos generaliter vocet infideles, voluit esse perditissimos, ignorauit qualē sua Insula contempta fide Orthodoxa statum habitura esset, eaq; miseriorem quod miseriā suam luce cassa fortasse nunquam vel ferò foret agnitura.
- Verū qđ in præsenti instituto communem spectat Orbis calamitatem, ex dicta causa, Messianæ, prodigijs quoque diuina pauit esse dan-
Deis potestas, atrepaq; Ciues religione, & ex Deipara certam sperare salu-
tem, & per ipsam Cœlestis Numen offenditum placare perdocuit. Narrat, rem scitu dignam & hactenus à recentioribus præteritam, qui floruit. Anno salutis millesimo, trecentesimo, quinquagesimo^c F. Michael de Placea Diui Francisci Ordinis Minorum, quam ex manu scripto Antonii Amici, accepimus, his verbis. Apparebant in predicta Civitate Demones in figura Canis transformati, multa damna Messanensis corporibus inferentes: qui stuprati, nemo ausus est domo egredi: tamen de cœmuni affensiōnē omnium, de voluntate Messanensis Archiepiscopi, Cœnitatem cum Litanys deuore circumserunt. Et dum ingredetur vniuersa plebs in Ecclesiam, niger canis in ma-
Eum ensim exstinctum deferens, apparuit in eos, & frenatus irruens in seidem, & omnia

omnia vas a argentea, lampadas & candelabrum in Altaribus existentia frigide, A.
 Et diuersimode conquassauit, In cuius visione omnes semimortui in faciem se-
 rvanimister prosternerunt: sed dum post moram vires resumentes surgunt, d-
 Etum canem de Ecclesia egredientem intuiti sunt, quem nemo fuit ausu insequi vel
 illi appropinquare. Hæc ille.

Non absimilem fuisse ferè superiori seculo per multas Germaniaz Vr-
 bes Dæmonis infestationem produnt Historie; sed qui ferocem hominis
 aspectum mentitus, non paucos medijs in plateis, clara die iugulabat,
 quæ situsq; quis esset, se Dæmonem confessus Magni Dei iussu, singularia;
 quædam avariciæ ac superbiæ delicta venisse ultum obtendebat, quin præ-
 dicatores ea dissimulantes collo effracto ex suggestu deiiciebat, ipse vero, B.
 vmbonem conseendit, & sceleri leuiores pñas Imperio Cælesti mina-
 tus, peiorum supplicio, meliorum periculis cavit. Hæc quidē palam acta.
 plures norunt; interdum verò vel ob arcana quedam ac Deo soli cognita,
 non uno in loco Spiritus malignos forma visibili immisso, cum alibi cum
 hic in Sicilia fere oculis aspeximus, eoque spectaculum fuit formidabilius &
 quod occulto Dei iudicio desequirene in illos, quorum vita hominum ocu-
 lis probatissima censebatur. Verum quod huc spectat, ad Messanensium
 stragem, nihil opinor magni comparari, quæ Romanam illam Agatho-
 ne sedente pestilatem in memoriam reuocari; et si cum Cacodænone
 per Vrbem oberrante vix numerandi luisserent mortales, eoque formidabi-
 lius appareret malum quod ille nocturnis terroribus nec quicquam per
 domos sauiens, quo pulsibus ostia verberasset, tot corporum victimis
 implacabili funeri centus ageretur, donec tandem cælesti oraculo Seba-
 stiano Martyri locata in Basilica Eudoxiaz, religionis Ara, pestis illico ve-
 lut manu pulsa profugit, aura salubrior alpirauit. Et hæc quidem Romæ
 illa tempestate; verum Messanz in communi Orbis clade, nedium porten-
 tis ut vidimus exauctam, sed oratura cæli, quæ ope misericordia pessima esse
 solet, exaggeratissimam fecit calamitatem.

Ceterum quod huc ulterius spectat, inanis est illa cum Bleſſeſe quo-
 sundam cogitatio, quasi ex eo quod Aetna frequenter ignes suos quo-
 mat, quod factorem sulphureum evaporet, flammæ subiungit torrente
 circumquaq; diffluat, & subiectorum obstacula corporum immanti stra-
 ge perrumpat; quod tota Insula pluribus extra naturam portentis sua
 quodammodo viscera corrodat, suos incolas omni tempore metu suspic-
 sos habeat ac terreat, quod denique non raro Cælestis ira exempla singu-
 laribus illata criminibus, ipsi Siculi ferant; ex hoc (inquam) iuane est &
 Siculis garris vanius, continuò gentem superis iniulam arguere, morta-
 libus odiosam, Insulanarum pessimam, & apud quam ius fasq; nihil polvit,
 quæ perinde diuina omnia ac humana susq; deq; habeat, quæ denique
 mor-

A mortaliū omnium abiectionissima, naturæ ipsi rerum sit gravis, ac penè cælestium voto infra sortem omnium damnata, inferni ac Demonum accola, & ut semel dicam, (quod dici solet) in reprobum sensum data: Emimacero qui sic cogitant, rerum nec humanaarum nec diuinarum experientiam præ se ferunt, multoq; minorem historiarum cognitionem ostendunt: quasi verò unus sit sub Sole telluris ignem eructantis hiatus, nec similem aliæ gentes interdum passæ calamitatem; quasi non passim vel exiguæ scrobes sulphuream egerant eluuiem, nec fluuij silicatos habentes alueos, latices interdum propincent sulphureos, nec pluribus aliæ regiones redundant naturæ miraculis.

B Evidem si quippiam in his calamo ludere licet, dicam potius cum Orosio, ^a miseram fuisse Siciliam, quia Insula ista, nunquam erga statum suum iuriis idonea fuit, nunc tyrannis subiecta, nunc servis, vel illis dominari improbo exigentibus seruitutem, vel istis præsumptione peruersa communianibus libertatem, quia clauso vndiq; mari egerere foras non facile potest intestinum malum. Viperinam quippe conceptionem perditionis sua ait, sua libidine auctam, sua morte victoram. At hoc quidem fortasse fuit vel ante receptum Euangelium, vel post turbatam ab inhumanis Tyrannis Siculam felicitatem, ubi tamen adulta cum virtute fortuna, Sanctorum Principum accepit, institutum ac moderationem, continuò velut Aethna suos ignes patens.

C recenti lateris hiatu, sic Insula tota malum intestinum foras egessit, erumpentisq; ex utero viperæ caput, ipsa primum Austriaco ense præcidit, vitamq; propriam electo enectoq; partu conseruavit.

Ceterum habent Strungillæ suos ignitos cliuos, habet Liparis vicinam ardoris Vulcani ollam, in qua Rex Theodoricus inter Ioannem Papam, & Symmachum Patricium, iactatus, Calogerorum Liparis incolæ, visus fuit; Habuit, ut Indiarum miracula recentius cognita præterea, suum Neapolis Vesuviam, Aethna fortasse non minus incensum. Ex quibus tamen, nemini unquam sapienti venit in mentem, vt accolarum iudicatum apud Superos in deterius causam pronuntiaret. Quin, ut erumpens

D est è Vefuvio monte flamarum globos, nec vicinis modò, sed longinquis etiam regnibus maiorem quam Aethna territorio Catanensi, vastitas metum afferentes, Diuus Ianuarius extinxit; ita exstuantis Aethnae ignea flumina Catanensis Agathæ veluta obtentum, vel Pagani admixtis & implorantibus haud semel coeredit. Narrat ^b Teichemius,

Anno salutis millesimo centesimo trigesimo sexto, V. Kal. Novemb. ingentibus ventotum coortis procellis in Flandria, multæ ubiq; turres & ædificia solo aquata, Mare quoque terminos suos egressum, magnam Flandriæ partem cum habitatoribus suis subito & inopinatè submersisse, & tamen si omnes fortasse diuinæ in hominum peccata vindictæ, canistra-

^a Lib. 5. c. 6.

^b In Chro. Mys.

a 1627.

stragam acceptam retulerunt, nemo vatus mortalium fuit, qui eis Pro. A
vinciæ nationes, Deo Diuinq; probrosas haberet. Ac ut recentiora me-
moremus, imò quæ propemodum hesterna sunt: Anno ^a superiori à die
trigesima Iulij, tam horribilis terræmotus totam vbiq; conquassauit Apu-
liam, vt ad ducenta plus minus millaria protensa calamitate, viginti se-
ptem partim Vrbes ac Oppida, partim pagos concusserit, septendecim
millia mortalium exanimarit, multaq; alia non minus deploranda vbiq;
detimenta, quæ admiranda in nonnullis euentibus, quæ dignam Scri-
ptoribus præbitura sunt materiem, argumenta ediderit; nemo tamen
circa diuinam in humanis dispositionem secus opinatus est, quæ in ti-
mida suspicione quid cuiq; cum animo suo, nullius apud Deum nationis **B**
inuidioꝝ & exosꝝ crimen in noxam vocato, transigendum esset.

Quod itaq; Blesensis in argumentum vertit illatam aliquando à simili
terræmotu Siciliæ calamitatem, nimis remotam habet occasionem, &
coniecturam in plures alias differt cogitationes, quæ ut in Gentis Cælo
b Hil. Sic. **c** An. 1169. **d** Dec. 1. l. 7. cap. 5. cassæ omen ferri possit. Narrat eam procellam Thomas ^b Fazellus, eòq;
suspicionem minus consultam dicto eximit, quod commune Calabriæ
cum Sicilia, tametsi maiore alterius malo velit fuisse discrimen. Circa id
ferè tempus (inquit) quarto ^c Februarij die, ad eius dies horam primam vche-
mens terræmotus totam Siciliam & Calabriam concusserit quo Catana Vrbs usque
ad eò subuersa est, vt non adficia modò omnia, sed viros etiam ac mulieres circi-
ter quindecim millia cum Episcopo, maximaq; Monachorum parte ruina oppres-
serit. Plura præterea in Catanensium, & Syracusanorum finibus oppida cor-
ruere, fontes passim noui apparuere, & veteres delituere, Montis Aethnæs ver-
tex, qua Taurominum respicit factus est demissior. Arethusa fons falsagi-
zem adauxit. In Tau. Monte fons per duas horas abstrusus, magno can-
dem impetu erumpens, sanguineum lacrem toto hora spatio effudit, Mes-
sana denique mare paulisper, primùm à littore cedens, ac mox cum furo-
re recurrens, metas transgressum portus etiam Civitatis fese infudit. Hæc
Fazellus.

Quin verò si vera sunt quæ Blesensis ipse scribit his verbis, In omnes **D**
terram & in fines Orbis terre exiit plaga illa, qua nuper in Sicilia percussi sunt
Catanenses in virgilia: B. Agathes, cum Episcopus ille damnatissimus, frater
Marchei Notarij, qui sicut scitis sibi sumpsit honorem non revocatus à Domino
ianquam Aaron, & qui ad sedem illam non electione Canonica, sed Giezelistica
venalitate intravit, cùm inquam abominationis offerret incensum, inonuit de
Cælo Dominus, ecce terræmotus magnus factus est, Angelus enim Domini
percutiens Episcopum in furore Domini, cum populo & universa Civitate sub-
uersit. Patet itaq; quia Beatissima Agathes offendit suis exigentibus meritis in-
currerant. Si hæc inquam vera sunt, quibus etiam per ora populi vox **E**
tradu-

A traducta, ceteriq; Scriptores penè consentiunt; egregium dilectæ Deo nationes præbent argumentum, quam sublato è medio scelere, sumproq; de scelestis supplicio, quamquam non pauca immerentium capita pernices ihuoluerit, hoc ipso sanctiorem esse voluit, in tractandis diuinis ad aliorum quoque exempla maximè Religiosam.

B Sed etiam illa rerum naturæ mirabilium feracitas, quæ Siciliæ famam in Orbe fecit, singularem Numinis testatur prouidentiam, qua in eo Cæli tractu eximio præditos ingenio decreuit esse incolas, qui disquisitis ea miracula studijs peruestigarent, viuacitatis suæ exempla ad ceteros mortales transmittenterent. Quin etiam maximus illæ terræmotus, qui auulſæ aliquando à reliqua Italia Mare interfudit, miraculo quodam naturam videtur emendasse, quò nationem suapte indole eximiam, habitatione quoque fecerneret, ab eoq; dehiscendi argomento, formata in Trigonum Insula, symbolum esset ingeniorum, inter cælestes imagines efferrendum. Neque tamen dubium, in ea rerum excellentia, qua ^a Diodorus Siciliam omnium Insularum optimam, & antiquitate rerum ceteras antecellere scribit, quemadmodum ingenio valuit, ita superstitione falorumq; Numinum Religione primas tulisse, vt non iam vni Deo velut Creta Ioui, Cyprus Veneri, alijs alia, nec ipsa Iunoni solum, verùm omnibus Diis domicilium Sacrum esset, omnium aras ac cærimonias susciperet.

C Hinc factum vt eo Dæmonum propemodum omnium exercita cultu, post illatum etiam Euangelij Regnum, grauem ac diram haberet infestationem, quòd animarum illa Tyrannis, totius Inferni vallata potestate, nimis ægrè se Regno tot seculis usurpatō pateretur deturbari. Et fama est, eam fortasse ob causam dæmonas Siciliam velut Asylum habuisse, & pulsos vndiq; ex obsessorum corporibus, ferè huc commigrare solitos, sed etiam ferociissimos quosq; tortores, & potentium Tyrannorum aliorumq; scelestissimorum hominum inesse, istis demortuis, huc tandem velut ad commune receptaculum reuerti consueuisse.

D Enimuerò peruersus ille salutis hominum generis hostis, vbi irritis suis conatibus, à perempto Saluatore, saluandorum cætum diffusa, vbiq; virtute sanguinis in Cruce fusi, maximis accessibus augeri cognouisset; continuò iuxta Domini dictum, assumptis alijs spiritibus nequioribus, ad Vrbē superstitionis & Imperij caput aduolauit, omnemq; versutiam adhibuit, quò flexis ad dirissima decreta Principum mentibus, sectatores CHRISTI crudelissimis cruciatibus è medio tolleret, quasi virtutem sanguinis CHRISTI in Martyribus operantem, fuso Martyrū cruore eneruaturus; pœnitendo certè suæ nequitiae scelere, quod ignoraret ex sanguine Martyrum, semina existere Christianorum; sic olim ob actum in^b noxam primum parentem, quò Dei filium à maculatæ carnis assumptione quasi

O o nau-

^a In Hist.

^b Bern. ser. i
de aduent.

nauseantem auerteret, fabam in caput suum recudit, ignorans ex occa-
sione præuisæ labis, Dei verbum ad repurgandam naturam, in carne hu-
mana venturum. Hinc itaq; post superatam illam in Iudea, persecutio-
nem, quam Saulus quoque spirans minarum ac cædis flammabat, Chri-
stianis fortioribus effectis, ubi Iudaica scutia nihil profecit, Nero à Dæ-
mone concitatus, tempestatem eā mouit, quę stantes iam in culmine pro-
pedie protuberantes Christianæ Religionis aristas, calamitate sanè maxi-
ma affixi, neque tamen akius radicatas planè prostrauit. Hinc Simon ille
Magus vel Dæmonem indutus, quo Christum excinderet acerrimè la-
tegit. Hinc consecuti sere Neronē Principes, sed Diocletianus præsertim
ac Maximianus, efforatis iam lögiori periculo nullaq; de fide victoria, penè
omnibus incincti Dæmonibus, ceteros omnes immanitate superarunt. B

At enim sicut electus ex Patria nefarij dux cærus Dæmon ille, nec dun-
taxat in Cruce morientis Dei virtute, mulctatus, passim fortitudinem mi-
litum Christi formidare cæpit; ita paulatim vel in imbelli sexu virtutem
perlentiscaens, certamen declinavit, incertisq; ledibus ubiq; decrassus, non
aliſi iussu vel permisso Dei quippiam attentauit, vel perfecit. Itaq; si Sicilia
Dæmones olim venerata vel passa est, hodie tot præsidijs fulta sanctita-
a Ad 33. Iunij. tum, ludificat, premit, aspernatur. C Ergo Mœnensibus Agrippinā Deus
misit tutelarem ad cuius aduentum, Legio illa malignæ phalangis, quæ
olim Gerasenorum porcis instagnum præcipitatis, hic ut fama est infede-
rat, ceteraq; Inferni cohors ibidem castramentata, in exterminium acta,
deinde extra Siciliam in desertis oberrauit.

b An. 1572 Habet verò illustris hæc Virago præclaras in Menologio D Græcorum
Martyrij laudes, & inter alia, *Eius* (inquit) *corpus Bassa, Paula & Agabomites clam suscepit* (addunt alij, Angelico ductu) *ex Urbe Roma in Siciliam transferentes, reposuerunt*. Cùm primum verò Sicilia illud accepit, tenebrisofis
Dæmonum erroribus liberata est. Ita in dicto Menologio. Hinc illa Virginis
emunito vallo insistentis, dextera Crucē, lęua catenā mancipati Dæmonis
collo insertam tenentis imago, spectabile Ciuitati Mœnarum insigne fecit.

Dedit & alijs Insulæ locis, Philippū Argyriensem, cuius vel nomen, vt
olim Magni Antonij per Ægyptū, Dæmonibus per Siciliam formidolosū,
longè latèq; fugat hostes imbecilles, latiusq; extra Insulā protensa sanctita-
tis fama, memoriam habet ex inuocata gratia religiosam. Dedit præterea
Saccitanis Calogerum Eremitam, miraculis non minus quam virtutibus
efflorentem, sed diuina planè experientia, quę felicitas Insulę, rerumq;
mirabilium feracitas esset, edocentem, vnde & morbos insanabiles cura-
ret, & balnearum virtutes, & fedium montis atque aquarum venas com-
monstraret, Dæmonum æstu agitatos liberaret, quinimò in Dæmonijs
maximè effugandis potens esset. E

Dedit

A Dedit Siclensibus Heroicum illum Guglielmum, qui cùm Fridericū Secundum fortè inter venandum immanis apri dentibus implicatum, ipse offensi periculo pedis exemisset; indè pugnam spiritualem au- spicatus, feris inferorū terribilis extitit, vitamq; constantissima CHRISTI militia transactam, formidando Dæmonib; exitu, campanis omnibus spontaneo impulsu velut classicum insonantibus, cumulauit. Dedit Tau- rominitanis Pancratium, vel ipsa nominis tessera diabolica Tyrannidi formidabilem, ne quicquam armatis in suppétias Idolorum cultoribus, quando istis non ante cruore Martyris, quām Euangelij virtute saginatis, simulacra conterrata, cùm fugere non possent, diffilirent, spiritus incole- fædissimè diffugerent.

B Dedit denique ne per singula penè loca volitem, Syracusanis Luciam, Virgineæ castitatis decus, eòq; Martyrj cuiusdam rioris splendidissi- mum exemplar, sed adhuc celsioris in Ecclesiastica Hierarchia ordinis candidatam, quòd ipsa, suo victima casu, suiq; (vt sic dicam) sanguinis Ha- rufica, pacem ac tranquillitatem Ecclesiæ, Diocletiano & Maximiano morte sublati futuram renuntiaret; quasi Dæmonibus illis quibus ante Sicilia mancipium erat, cùm vero Tyrannis Ecclesiæ saeuissimis, aurigæ & in sessores fuissent; his denascentibus, ipsa quoque crudelitas pulsis imma- nitatis spiritibus moritura eseret, eaq; morte, fatigata Ecclesia respi- ret.

C Nec sanè cassa diuinatio Luciæ fuit, quando Diocletianum, Maxi- miano non tām Imperij collega, quām socio crudelitatis in Christianos ascito, tantum abest aliquid profecisse, vt cùm vterq; tametsi paribus sce- lerum ingenijs, ac viribus annixi præualere non possent, Imperium de- ponere cogerentur, tradentes illud (vt inquit ^a Bellarminus,) Constantio ^a in Chr. & Galerio, Galerius Maximinū & Linum Imperatores fecit, & Roma Ma- xentius, Maximiani filius Imperium assumpit: sed breui omnibus extinctis solus Constantinus feliciter totum Orbem Romanum diu tenuit. Hæc ille. Ac tūm crudelitatis leges rescissæ, Religio Templis & Aris propagata, Crucis pati- bulum in honore habitum, etiam in diadematis fulgere cæpit; & quod

D mirabilius, saeuissimorum Dæmonum potentia vel ab imbecillitate hu- mana ludificata; vt qui primūm CHRISTO in Cruce demorienti, ipso tolerante & virtutem vincendi nobis preparante, affidere est ausus, ^b reli- &to in Cruce aculeo, postea minimis CHRISTI seruis probro & con- temptui sit habitus, ac velut ex ignauia deridiculus.

E Atque ex his omnibus illud tandem elicimus, diuina argumenta non tām ad probrum nationum, quām laudem esse vertenda, rerumq; porten- ta quæ vel Cælum vel natura edit, altiores habere caulas, quām vt affectis mortalium ingenijs vestigari queant, ac denique ex ea morum imagine, quam Euangilio cassa cerebant secula, non rectè iudicari de excultis san-

etiori instituto, nisi rursus degenerent animis; né alioqui plures via qui
eatenus philosophetur, minimè cohortentes abeat in consecrationes. Sed
iam excurrence m̄ fortasse longius, efsi non ab re calamum, ad praeceptam
lineam reuocemus.

A Illa igitur pestilentia toti hominum generi sauvissimè infensa, efsi Messanæ quoque mortalitate gravis fuit, ipsa ramen Dei percutientis virga,
Deiparæ conciliatu Messanensis maior fuit: nam cum pleriq; morta-
les triplici plaga, peste videlicet, profluvio sanguinis, & igne sacro plecte-
rentur, Messanenses cum peste dantaxat conficitati sunt. De his verò

^a In Chr.
Hirs ad an.
1349.

plagis hæc habet. Tribus hoc tempore plagi humanum genus
in Germania (idem alij de pluribus alijs locis ferunt) maximè affligebatur. B
pestilentia videlicet, quæ infinita bewinnum milia in toto penè Orbe prostravit,
miseranda calamitas; mox enim ut aliquis infectus hac peste est, suo cunctum
balitu etiam alios inficibat. Et paulò post. Secunda plaga fuit, sanguinis
profluvius, qui etiam hominum ingentem multitudinem inaudito genere cruentus
absumpse. Tertia fuit Sacri ignis (sic enim vulgo is morbus appellari con-
suevit) adustio, quæ rara iramanitate sensibat, ut quemcunq; inuadisset, mox
carnem usque ad ossa penitus consumeret, nec vivis tantum infesta, sed etiam
mortuorum inuadens cadavera sepulta, carnes antequam sepeliri potuissent
inuaderet. Erant hæc tempora calamitatis plena, rantiq; pericula exundan-
tia, ut præter generale diluvium peiora scripserit nemo. Sio Trithemius. C

Sed enim vel in illa minori ceteris calamitate, sicut obnoxia fuit pæna,
nisi etiam exercitationi virtutis dilecta Virgini Ciuitas, ita eiusdem
conciliatu peropportuna gratiæ, quando ad hanc vnam ceù Sacram an-
choram ciuibus confugere solitis, illa cælitus injecta mens est, ut decreta
publica supplicatione, augultaq; Deiparæ Imagine circumlata, Ciuitas
lustraretur, Clero ac populo à tæbe residuis in vota effusis, ac propemo-
dum Vrbis testis, ab implorata Matri ac Patronæ appellatione recreari
gestientibus. Quo autem modo id peractum fuerit, quævè prodigia Sa-
cram Imaginem ad muros Ciuitatis accendentem, (extra Vrbem quippè D
altero propè milliari certa Aede colebatur) sint comitata, quæ offensum
^b Cap. 80. mortalibus Numen haud vanè proderent, ex Michaele ^b Placea, quem
supra laudauimus, sic accipe.

Messanenses verò (inquit) huiusmodi mira visione (Canis scilicet nigri
gladio stricto sauentis) territi, miro modo sunt uniuersaliter effecti timidi.
Quapropter ad B. MARIAM Virginem de Scalis, per milliaria duo à Ciuitate
Messana distante, discalciatis pedibus, cum Procesione Sacerdotali cōuniter am-
bulare statuerunt. Ad quā appropinquantes, Virgines omnes vnanimiter in terris
fixerunt deuotissimè genua, cū lacrymis, Dei, & Beatae Virginis clamantes subsidiū:
& ingredientes in Ecclesiā supradictam, deuotis Orationibus, & Sacerdotali can- E
silena

A tenea diuina clamantes: *Miserere nostri Deus; Imaginem Matris Dei sculptam, ibidem antiquitus constitutam, proprijs manibus apprehendunt, quā in Ciuitatē Messana elegerant ingredi facere, propter eius visionē & ingressiōnē putantes demonia ē Ciuitate eūcire, & à tali mortalitate penitus liberari. Propter quod elegunt quendam Sacerdotem idoneum, dictam Imaginem super Equo in brachijs suis honorificè apportare. Et reuerentes ad Ciuitatem, cum Imagine dicta, Sacra Dei Mater, dum vidit & appropinquauit, adeò sibi exosam reputauit & totaliter peccati sanguinolentam, quod post tergum reversa, non tantum intrare noluit, sed ipsam abhorruisse oculis intueri. Propter quod tellus aperta extitit in profundum, & Equus super quo dicta Dei Matris ferebatur Imago, fixus & immobilius extitit, sicut petra, & praecedere vel retrocedere non valebat. Populus Messanenſium talia miracula intuenses, vulando cum mæstis spirijs, & crebris lachrymis Beatam Virginem deprecari sunt, ut de commissis eorum peccatis recentem non sumeret ultionem. Ad quorum preces Virgo Christi Sacra Sponsa, humitibus eorum precibus sacras Domino porrexit petitiones; quapropter super tellurem clausam, quæ primum aperta extiterat, equus incedie. Et cum peruenisset ad portam Ciuitatis Sacra Dei Mater, omnino recusabat ingredi. Sed tandem pīs orationibus fibi porrectis, ad Ecclesiam Maiorem Ciuitatis Messana, videlicet ad Beatam MARIA M la Nova, ingressa extitit, quam Imaginem mulieres Messanenses pannis sericis, & iocalibus preciosis obrunt.*

B

Hæc ille sine fuso & verborum phaleris, sed quæ clarè ostendant, quam immunem scelerum, suam Virgo velit esse Ciuitatem, à qua cùm præter pestilentiam, reliqua mala dimouerit, tot nihilominus terribilis indicijs, offendit, quæ quæ esset, haud dissimulauit, sed tandem suæ cum lachrymis Clientum interuentu misericordiaz, sedatam Numinis indignationem, receperæq; olim protectionis Sacramentum luculenter testata est.

C Itaq; peractis primū in Æde maiori Cærimonijs, sublata Sacerdotum humeris Sacra effigies præeunte Religione & Clero, comitantibus ceteris ad lustrandam Vrbem efferti cœpit; nec mora, continuò quacunq; incessit dispulsa caligine, deterfaq; lue Ciuitas omnis, lucem ac sanitatem aspicere; noxia tempestes in salutiferam momento conuerti auram, diesq; deinceps dilucetere meliores. Neque solūm, sed non multi inde damnata solitudine, restituta celebritas & frequentia, ædificia quoque Vrbis reposita, mercatus prisca institutione in statos dies reuersi, breuiq; tūm arua vbiq; cultissima spectari cœpta, tūm colonorum numero, nexus finitimarum Ciuitatum, arque etiam Italiz̄ reliquorumq; regnorum commercijs, in pristinum statum res fortunaq; Messanenſium fauente Virgine revocata est. Eius rei gratam recordationem, hodie Ciues

D

E voto damnati recolunt, & institutis ad Ædem Maiorem die Seb-

Oo 3 stiano

stiano Martyri Sacro, exemplo crede Romano, puluisaribus, Magistratus interuentu, ac totius Cleri supplicatione, religionem solemnem habent.

Accepimus memoria Patrum simili Deiparæ veneratione difficilimis Reipublicæ temporibus beneficia mortalibus cælo collata, atque in primis Byzantium graui Sarracenorum bello presum, circumlata per Vrbem hebdomadatum Virginis Imagine, quæ propè Aedem Sophie Sacram, opere & artificio Domini Lucæ per celebris feruabatur; non modo tūm respirauit, verùm etiam deletis hostibus pacem regno diuturnam obtinuit. Iterum ^a Gregorio Magno Pontifice, dum præter grauem pestilentiam, irrogata cælitus in ipsa steruatione atque oscitatione, moriendi poena, funeribus assiduis Vrbem exhaustaret: tūm enim uero clata Ciuium Religione Virginis imago, graphicum eiusdem Lucæ opus, quacunq; ferebatur fugata contagione, cæli salubritatem populiq; sanitatem inducebat; eodemq; die, Dominica Resurrectione solemnis, audita vox Angeli Virginem adsalutantis, REGINA Cæli letare alleluia, expiatam maternarum precum victimis, populi noxam, Natiq; sedata mitem indicauit; sed paulò post in ipso molis Hadriani fastigio, districtum ac sanguine imbutum mucronem vagina recondere conspectus Aagelus conciliatæ etiam gratiæ præbuit argumentū. Ex quo facto, moles Hadriani, appellationem Castris S. Angelis semel obtentam, per cōsequentia secula, conseruauit. Eius Angeli vestigia lapidi cui superastiū impressa, hodie in Templo Aræ Cæli, cum admiratione viluntur. Imago verò Domini Virginis in Basilica sui nominis Liberianæ, vetusta totius Orbis religione culta, Superioribus annis ^b in magnificentissimum ibidem Oratorium à Paulo Quinto Dei Matris honori dicatum illata, cum maiestate loci venerationem Aedis auxit, sui memoriam augustissimè cumulauit.

Haud aliter Messanæ factum, ex hac tenus dictis, satis appareat, ratumq; ex hoc beneficio Sacramentum Epistolæ, maiorem etiam deinceps religionem obtinuit, ac quantum constantia rerum ac temporum permisit, D cultum etiam publicum semper solemniorum instaurauit. Est verò sicut antea fuit, ita continua ab illo tempore apud Messanenses Virginis tutela, nouis non minus quam iustitiae patens argumentis, nihil ve dubitarib; queat huiusmodi honorum copiam, adeo singularibus Numinis gratijs, refertam, non nisi eius quam defendimus, locuples testimonium esse religionis. Nam eti communem toti Orbi, tempore interdum Sæculo tantum Regno illatam, Messana quoque sit passa calamitatē, non semel etiam vel si de pestilentia sit sermo, ne plurimas aliarum Vrbium strages afferā, ipsa non tam auræ beneficio seruata, quam Deiparæ Virginis ope exempta fuit. Vnde pleriq; sanctiores Viri iudicarunt, huiusmodi argumentis, receptam E Mef.

^a Sigonius
I. i. de Reg.
Ital.

^b ANNO 1612.

A Messanensium in Epistola data protectionem, semper à Dei Matre fuisse comprobata.

Timidè quidem hac de re loquar si debeam, quòd sciam quiduis cuius florentissimæ Ciuitati facile posse contingere mortalium culpa, si tantum de præteritis gloriatur, futura minus sollicitè apud Superos emeretur. Ea tamen utræ moderatione, vt quamvis non existimat infitam erga Virginem pietatem ac deuotionem, à Messanensium animis, eòq; Virginis protectionem ab hac Vrbe aliquando recessuram, vnius duntaxat nuper exempli præteriti meminerim, ex quo plura futura & maiora sperare, si boni sint, Messanensis possint. Itaq; cum nuper dira pestilencia Sicilia Occidentalis periclitata fuisset, & iam paulatim Regni penterioris vifera magna strage lues inuasisset, Messanam certè (vt intercatacam de Vrbis districto) ita non attigit, vt Messanenses quoque qui negotiorum causa alibi essent, & in media rabe versarentur, vel paucissimos infecerit; sed etiam haud vni ex alijs, qui occulta quadam religione Virginis Epistolæ exemplar penes se haberet, ceteris in eadem domo extinxerit. Quin verò non pauci desertis locis, quò luem euaderent, occulte falsis custodijs Messanam irrepentes, tantum abest contagione. Ciues afflarint, vt lurida ac rabida corpora quantocvus recrearint, ad sanitatem reuocarint. Eam sanè Ciuitatis suæ, luorumq; incolumentem,

B **C** vñicæ post Deum Virginis tutelari Messanenses adscripserunt.

Verùm si paulò ante Imaginis Deiparæ Messanensium liberatricis meminimus, non erit extra precium & institutum, historiam altius repetere, quò tot signis accumulata Virginis protectio, in cuius etiam Imaginis donario collato, ceù sempiterno, & amoris exemplo, & contra pericula præsidio clarius elucebat.

OSTENDITVR VIRGINIS PROTECTIO

ex aduentu eiusdem Imagine.

D.

C A P V T L V I I .



ON temorè quispiam credat, desiderata iam pridem iniuria temporum Epistola Virginali, velut alterum pignus, Imaginem aduenisse, quo nunquam fensorientis promissi, recens ad aras figeretur memoria, extaretq; non peritris prisca fides restata monimentis. Scilicet ut haberent Messanenses in sua Vrbe non modò velut in Virginis Sacrario, anathema-

E Sanctitatis & religionis, sed tanquam in Arce præsidium belli & pacis,
ac

ac. deinde velut in aperto disertinum campo signum confugij, in A quod lumina conuersi Ciues, Republicæ malis præsens remedium im- plorarent.

a Bonif. I. 4
Messanæ ex
Præconio.

Ergo regnante in Sicilia Friderico ^a Secundo Imperatore Sueuo, (Fridericum putat Bonfilius; sed alijs alius videtur Friderico antiquior) dum is Messanæ moraretur, forte Nauis appulit caris onusta mercibus, sed Deiparæ Virginis Imagine, cui depictæ ad latus scalæ symbolum postea no- men dedit, prædiues. Hanc vectores Civitate quadam Syriæ furto su- blatam hucusq; detulerant. Exonerata mox Nauis, rursusq; nouo stipen- dio pactis ad nauigandum aliò nautis, tolluntur anchoræ, velisq; vento secundo datis, toto studio incumbitur ad moliendum. Sed enim hæren- te illa sine motu, velut in cautes defixa, versisq; in stuporem cumq; qui vekturnatim ad littus prouerant, maioribus agi cæptam conatibus; ac primùm scaphis, deinde triremis ad remulcandum adhibitis, ne quic- quam laboratur. Re in argumentum prodigijs tracta pereulsi nautæ, pium furtum in conscientiam vocant, & mox Imperator & Archiepi- scopo detegunt. Nec mora, supplicantiū ordinibus institutis pergitur ad littus maris, stratoq; ad Nauim ponte sublico, elata perquam honorifice. Sacra Virginis Imago in littore locatur, eodéq; momento liberata Nauis, ipsa quidem itinere destinato ferri cæpta; sed imago nouo fixa pondere immobilis persistere. Ergo miraculis auctis iterum itum in consilia, vi- sumq; sapientioribus vetustæ sortitioni rem permittere, ut quod olim in deferenda testamenti arca religione quadam placuit, ita iunctis plaustro- bobus, impositoq; sacro pondere, quo instinctus vehentes ageret, sisteret, ibidem cælesti designatione, cultus, religioq; Sacro pignori de- cerneretur.

b L. 5. Ann.

Ac quod olim Byzantij contigisse narrat Nicetas ^b Choniates, Em- manuele Comneno de Pannonijs triumphante, Deipatæ Virginis & in- uictæ adiutricis Imaginem, quadrigis argenteis per Vrbem inuestam, proceribus omnibus ponè sequentibus, triumphum reddidisse præsignem: id etiam ex parte experta fuit Messana, quando effusis velut in publicam lætitiam vniuersis, Virginis effigies auspicio vœcta propter limites du- stariorum. Nec quipplam stridulum sonabant axes, quippe non aeris, fricta Dea Minerua currus cerebatur, sed vera Virginis Christiq; manu- suæ parentis effigies, pacem Messanæ latuta, tempestiuam augebat. Ciuium voluptatem, sacrumq; ciebat spectaculum. Sed nec longum errare permisæ quadrigæ; quippe quæ sicut nullis lacescitæ stimulis, sponte sine ductore gradiebantur inoffensa; sic ubi ad radicem collis Ricciani, sat longo tractu per siccitorrentis arenas ventum esset, nulla præzunte voce humana, occultiore dunctaxat vi quadam retentæ gradum. E sistunt.

A. Sunt. Ac si plausu omnium fons in euentum tracta, eam que iuxtim erat Monialium Ordinis Benedicti. Adem, tam sacerdotio legit Sacrum, Antistite cum Clero folerans ritus peragente. Exinde locutus antea S. Maria de Valle dictus, à Sealis nomine accepit, populiq; frequenter, nec non Imperatoris Regumq; ac Principum religione & munificencia sacrator haberi caput. Sed vero eum maxime votis omnium necessaria crevit Religio, quando vexata, quod iam narravimus, contagione Messana, inducta per Vrbem effigies, salutari velut afflatus restrictis funeribus, salutem Civibus peperit, ac vivendi libertatem. Id causa fuit cur in posterū magis solliciti Cives, ne de cetero suo Asylo extra muros conseruato, Civitas malis in defensa rebuque eorum, eam Virginis Imagine in ipsa Urbe Templo magnifice & recte repositam vellent; factumq; deinceps consecratione tempora, ut extremis combitati periculis, toties presentissimum ab ea religione remediam perferirent.

Atque hac est illa Imago que non modo Principum Christianorum, verū etiam à fide aliorum culta donarijs, istis quoque praesulit interdum, sed si vñquam Orbi Siculo spes suas demandauit, Messanensium pricipue velut adducta gratia votis creberimis respondit. Narrat nondulla Iosephus Bonifacius priuatis clara beneficijs, sed nos quæ comitatem utilitatem spectant illustri loco censemus. Atque huiusmodi sunt illa, cùm crebro Civitas vniuersa Terramq; quateretur insolitis, iamq; nutantium cdiua fundarentur, ad haurientiam funeribus Urbe, vastis hiaret voraginibus, toties circumvolata populi anxiè supplicatis religione, Sacra Imagine, formidinem omnem abactam, Ciuesq; à calamitate fuisse recreatos. Præterea cùm furor Ariadi Barbarossa, de quo alias diximus, certissima vastitas Messana, accidum muris, vallisq; præsidij manuē immineret, eadem Imaginem lustrandæ Civitati circumductam, luftibus florentissimæ Civitatis funeribusq; subuenisse, eamq; à barbarica iniurianitate velut compressa potentia, ipso barbaro cælesti visu perterrita liberasse.

Antiquiora sunt & à recentioribus ignorata, vel incuria prætermissa, sed ad commendandum Virginalis protectionis ex Epistola Sacramentum, & Messanensium ex ea religione spes certissimas ostendendas apposita, quæ Bartholomæus Neocastro tradit, ex invocatione Diuae Mariæ de Scalis, illa videlicet Imagine Sacre, beneficia in Messanenses venisse, gentisq; gloriam insolitis auctam victorijs in Orbe explicasse. Semel quidem Rogerius de Lauria, conclusas in Portu Melitensi quò tempestas adegerat Caroli Regis viginti rostratas, invocato (vt ipse inquit) nomine Gloriose Virginis MARIAE de Scalis, VIII. Iunij. XII. Indictione, in ipsis fauibus adortus, deuicit, & cælo Guglielmo Coronio Clæsis Praefecto,

a C.76.Hil

fecto, decem triremes, reliquis fuga & captis; sed penè laceris & exinanitis, A in potestatem redigunt, Messanam triumpho duxit. Quò etiam spectare potest, quod idem narrat, ante hunc conflictum, providentia Christi, qui menses & iniusta proposita hominum tota volubili verlat, inexcogitabilem ventum ab ortu excitatum, & mari tranquillitate mutata, procellas insurrexisse rapidas, & ponti varias tempestates, ob quas hosti necessariò in portum Melitensem declinandum erat.

Rursum cùm ob dictam victoriam, Carolus ritatus quadraginta triremum classem quām primū parasset, ut in ipsa victoria velut temulentos adhuc Messanenses oppimeret, Rogerius de Lauria maiori celeritate usus, viginti octo triremibus propè Neapolim, ^a decimo octavo. B Iunij, die Lunæ, hosti occurrit, ac simulata primū fuga, vbi Carolum in altum mare fidentiis in sequentem prolicuisse, conuersa repente classe, paucis de æquitate belli Pharios suos cohortatus, magnis militum animis & vocibus, *invocato nomine Gloriosa Virginis MARIAE de Scalis*, nec non Diui Ioannis Baptiste, cuius perugilium agebatur, inaudita & seculis felicitate confixit, hostium classem parvum fudit, parvum fugavit, ac inter decem triremes. Prætoriam cum Rego Rogerio, Gallorum, ac Neapolitanorum Proceribus capiit, Messanam totius hostilis Regni robur capiuum duxit.

^b Alij le-
gūt Vreco.

Præterea cùm Carolus ex ducentis Nauibus, quisquaginta quinque, C reparatis Militum viribus legisset triremes, & quadraginta ex ipsis, reliquis penes se detentis, ad obsidem expugnandamq; Barchinonam, duce Ioanne ^b Orco misisset, Rogerius Lauria eductis celeriter ex portu Tarentino triginta sex triremibus, hostium classem præuerit, adiunctisq; duodecim alijs, quæ Cathaloniæ sub cura Raimundi Marqueti Protrierarchæ, iussa oppriebantur, post triduum, vii uero Milite *nomen Virginis MARIAE de Scalis* plaudente, magno animorum sensu, sicut in occursum hosti, qui iam ad promontorium Sancti Philippi sub Solis occasum aduenerat, nec quippiam de Siculis suspicatus, obuersis litori proris quiescebat. Inopinatè verò illis ingentibus, iterumq; nomen B. Virginis de Scalis ingeminantibus, somno metuq; exangues cadunt aduersarij, penè inulti & inglorij, & victoriam Messanensibus concedunt, propemodum incruentam; denique inter plures in mancipium venit Ioannes de Orco, virtutem Siculorum infortunio suo an ignavia contestatus. Sed non morati victoræ cursum isti, Rosam vbi reliquæ triremes quindecim habebant, adoriantur, quatuor ex illis exurunt, ceteras capiunt, Rosam expugnant, denique aduentantem Ducis Brabantæ onerariam, duodecim Galeis comitatam, quæ inter alia, stipendia quoque Miltum & annam vehebat, in potestatem recipiunt.

E
Mitto

- A** Mino admirabilem illam, de qua alibi diximus ad littora Surrenti vietoriam, quæ cùm nocturno primùm visu designata fuisset, tūm indubitate successu ipsa pars est, ingesta continuò pugnat. Sacri nominis appellatione, ut dubitari vix queat Messanenses vñquam alia vicisse testera, quām quæ illis à contestatione fidelis Epistolæ, in nuncupationem *Divæ MARIAE de Scali*, cuius Imago veteris Sacramenti pignus esset, sedundaret. Hæc pauca exempli duntaxat gratia narrata, propediem exituris in lumen Siculis Historijs, animos parant & nostro instituto pro argumento sufficiunt, quo parem in bello & pace domi forisq; felicitatem, & in quovis discrimine certum præsidium, in Virginis ope ad hoc velut asylum flagitanda imò requirenda, semper Messanenses reposuisse testimoniū sit.

- B** Ceterū qui antiquiorem Friderici tempestate putant huius Imaginis ad Messanenses appullum, inde non vanam accersunt conjecturam, quod Guglielmo malo Rege, multis antequam bonus esset desijsset, bellis & victorijs claro, non semel secundis planè auspicijs, à religiosa *Divæ de Scali* acclamationem rem omnem confecissent. Id equidem ita acceperim, ut stante sub Friderico, miraculosa illa advectione, sanctitudo tamen Diuæ rerum admirabilium fama, commercijsq; Orientalium, apud Siculos pridem, religionem, & cultum habuerit præcipuum, quem deinde rato superum dispositu, illa quoque felicitas acceptæ Imaginis reddidit, sanctiorem. Nec dubium, si non primus omnium pingendæ huius Iconis fuit usus, inter antiquissimos certè fuisse non postremum: neque solùm id à cognito secundum Euangeliū Deiparæ Mysterio, sed antiepiatis pridem ante signis, quæ figurarum umbras aliquando in rerum veritates inuerterent.

- C** Natūræ ut traditione^a constet apud Ægyptios, Hieremiam Prophetam Domini, dum in captiuitate moraretur, Sacerdotibus Gentis prædictis, ruitura Idolorum simulacra, cùm Virgo in Præsepi filium collocasset, multosq; ex eo tempore dicto credentes, Virginem Matrem Infantemq; in Præsepio cubantem, in Imagine veneratos fuisse, posterosq; religionem docuisse. Ut etiam probabile sit, à condito Argonautarum Templo, Virginis gremio gestantis, vel etiam postea significatu Sibyllarum Iofantem lactantis imaginem, à nonnullis solitam exhiberi; quamquam ego id crediderim cœpisse, quo primùm tempore Octauius Augustus parendum à Virgine Dæum Sibyllinis insuetus oraculis didicisset, factoq; nomine Domini sibi ingestum repudians, inuulgasset: Hæc inquam etsi ita se habere nihilum officiat instituto, ac potius apprimè cultum promoueat ac ritum, quin tamen vecustiorem habet Imago Diuæ de Scali à symbolo religionem, an aliquis inficias iturus sit, ubi mentem aduersit, dubitauerit.

a Epiphanius
in vita
Hierem.

Certè

Certè Scala illa è superficie terræ in conuexum usque Cæli protendit, A cuius Deum imminentem, Angelosq; per eam descendentes & ascendentess Jacob aspicerat, inter alia Deiparæ Virginis, vnicæ apud Deum concilia-tricis peccatorum typus fuit, per quam scilicet nemini ascensus ad vitam non pateret, eiusdemq; ope cælestis gratia velut Angelorum ministerio deportata, mortalibus adueniret. Itaq; consequentibus temporibus satis argumentifuit Religioni Christianæ, quò latius ingresso in Orbem nostræ Mariæ, meritisq; apud Deum cognitis, sacræ eius effigiei inter fidèles ubiq; inuulgatæ, scalam appingerent, ut id quidem apud intelligentes veritas esset antiquæ significationis, apud simpliciores verò, velut character vncialis, vnde præcipua Virginis merita in suam salutem deriuanda B continuò legerent, agnoscerent. Sed non solùm Christianis, verùm etiam Gentilibus, opportunum fuit eiusmodi argumentum, vnde, ex hieroglyphico velut apice mysterium altius venerarentur, sensumq; veritatis & velut animum rei, non in cortice, sed in nucleo proprius inspicerent.

^a Lib. 2. de varia Hist.

Quod itaq; narrat ^a Ælianus, à Pittaco Philosopho, Mitylene Tompli. Scalam inductam, ad nullum aliud usum, quām vt esset dedicatum domum, adumbrans fortunæ repentinæ ascentus atque descensus, ut ex eo symbolum Deæ Fortunæ in picturis esset, non solùm laxo volubili insistentis, verùm etiam scalam in manu vel tuxit habentis: huic sanè occulte inserunt Mysterio, quo Deiparam Virginem, Scalam esse ad salutem, residibus verò & contemnentibus ad inservit, adumbraret. Hæc quippè est, non illa commentitia fallæ diuinitatis, sed verissima proflusq; vñica mortalium Diua Fortuna, quam qui honorant non erant ignobiles; qui contemnunt, in miserijs non subsistent, quæ ad se confugientes extollit in altum, negligentes relinquit in imo. Denique cui fecit magna qui potens est, ut eius meritis deponeret potentes de sede, humiles exaltaret. Et profectò, si quod in nobilitate mundana fieri consuevit, ut singularibus quibusdam coronamentis ac stemmatibus, familiarum dignitates, & vota factaq; maiorum illustria, velut symbolis exsignentur; id ad sacraiores quoque rerum ordines transferamus, & excelsas Deiparæ Virginis prærogatiwas quo quo modo conemur adumbrare; nihil inter omnes Veteris etiam instrumenti figuræ, adeò præstanti ad dignitatem Matris, ceterasq; excellesias significatione alludit, quām quæ ex symbolo scalæ, diuinæ planè mentis explicatio prolicitur: Facta quippè est (inquit ^b Augustinus) Maria scala cœlestis, quia per ipsam Deus descendit ad terras, ut per ipsum homines ascendere mereantur ad celos. Ipsi enim licebit ascendere illuc, qui Deum credid. rint ad terras per Mariam Virginem descendisse. Hæc Augustinus.

^b Ser. 15. de Temp.

Quod encomium sicut inter alias Virginis laudes eximium est, ac E Mysti-

A Mysticis diuinarum dispositionum prægnans Sacramentis, ita mortalium ab illa Deiparæ de Scalis Icone religio, præcipua censer debet, illiq; singulari apud Virginem habendi loco, quibus non humano prouisu, quaqua tandem occasione cælesti illud donum collatum est. Ut vel hoc solum, à Virginis gratia Messanenses egregiè commendare queat, ipsiq; Messanenses hęc velut insignia protectionis, super auream Archadij Crucem meritò collocare debeant: quando ex istis ingenuum quoddā oboritur Epistolæ quondam missæ argumentum; nam quod in Epistola characteres, in Imagine vultus ostendit: quod in illa, verba promittebant, in Imagine virtutes præstant: nec illæ qualescumque, sed quæ ex ratis euentibus verisimilem Epistolæ exaratæ fidem, fidelisq; promissi in præsenti pignore Sacramentum attestentur.

B **C** **D** **E** **F** **G** **H** **I** **J** **K** **L** **M** **N** **O** **P** **Q** **R** **S** **T** **U** **V** **W** **X** **Y** **Z**

Enimuerò quòd ad celsas dignitates, honorumq; culmina Messanenses apud suos Principes ascenderint, quòd inter tot bellorum discrimina, regum ac temporum difficultates, & sexcta malorum pericula, Superiores euaserint, quòd inter decumanos Regni Siculi fluctus, ipsi super omnem fortunæ aleam extiterint, quòd denique religionem semel arreptam, vel in dominatu superstitionis, continuò maioribus incrementis extulerint; Scala ostendit, ut non immeritò scriptæ quondam Epistolæ, sigillum recentius impressum dici queat Imago Diuæ de Scalis, & Scala Virginis insigne, Messanensium augurale Sacramentum. Atque hinc factum opinor, our Messanenses ante acceptam Deiparæ Imaginem, non semel ad pugnam capitali bello cum hostib; incinati, Diuam duntaxat de Scalis, non verò de Epistola vocitatum, inuocarent; quòd videlicet traductam ex Oriente Diuæ religionem, in Epistola quoque dudum antea recepta spirare sentiscerent, & ignari sensus occulti, rem signatam à signo, arcano quodam instinctu denotarent, quamquam frustra luculento suscepit imaginis argimento, vetustam Epistolæ religionem, ex gratia recens imperita recolerent, perinde habentes ex eius doni religione, in difficili mis Republicæ temporibus auxilium Numinis emereri, ac probatam Epistolæ datæ, protectionisq; in ea repromissæ fidem contestari.

Sed etiam illud hoc loco non ab re venit considerandum, quo ferè tempore miraculosis ille Sacrae Imaginis contigit appulsus, vñi ex Socijs ^a Divi Francisci, (F. Leonem vocabant) huiusmodi visum fuisse obiectum, Angelicis videlicet tubis excitos mortales spatio in Prato ad Tribunal iudicantis adfuisse; eodemq; loco geminas à terra in Cælum personas extitisse scalas, quarum alteri, quæ rubens erat, Christus Iudex indignabundus, alteri candido distinctæ, Virgo Deipara, vñerq; eminus in vertice assidebant. Aderat & Franciscus, qui suos ut fidenter ad Christum ascenderent, contenta voce impellebat, sed inter conandum, alium è ter-

^a in Chr.
Minor. p. 1.
lib. 2. c. 35.

tio, alium è quarto, è decimo gradu, è media scala, denique de summo præcipitate, mæsto animo culit. Itaq; illo pro suis interpellatæ, Christum manus ac latus, recenti vulnera ab illis crucifata pretendisse. Tum Franciscum ruina suorum commotum, eos ad scalam albam cui Deipara præsidebat, evocasse; nec mora, benignè acceptos, citra difficultatem in Regnum euanisse. Hec ex Chronicis Franciscanis: non vana vniq; significatio propius ad Occidentis oras accessisse, configiunt illud, quo præcipue res Orientis florebant. Neque enim diu posca itererū, sed paulatim felicitate Christianorum peccatis exigentibus afflita, sublataq; inde Virginis æde Nazarethana deciderunt, ut diuina quadam prælensione, candida misericordia scala, relicta ibi rubea, quæ irascentis iustitiae Dei rigorem notat, deserta in ruinis Orientali sede, in Occidentem altiori consilio commigraret; Ac in primis in Imagine Messianam adiecta Ciuitatem velut ex antiquo religionis sedere lectam, populosq; suæ protectioni vetigales expertura. Vbi tandem quæ priſco iure Patrona fuit, noua Ciuitibus impetrata gratia, Ciuitatem quoque cum accepisset, quibus Reipublicæ commodis profuit, ac continuò prodest, hactenus si non tatis diximus, ætas postera testabitur.

Jam quod ad archetypum huius Imaginis spectat, in ipsa Euangelij luce si non antiquissimum, certè inter antiquissimos non postremum

^a In vita
S. Lucæ.

^b Ex Euan.
gel. Nicod.

^c In Colle-
ctan. lib. 1,
d L. 15. c. 14
& L. 1. c. 2.

omnium, qui Christi figuram ceta & lineamentis expreſſerit, Lucā fuisse recenset, ^b Nicodemum in ligno eandem effigiasse ante omnes, alijs comemorant. Verum ab eodem Luca Deiparæ quoque imaginem ad viuū exhibitam ^c Theodorus Lector exponit, quam cum ipsa Virgo inuita fuisset, gratiam formæ suæ quemadmodum ^d Nicephorus Gallistus ait, insmisit. Hanc postmodum Eudotia Hierosolymis ad Pulcheriam Augustam deferri mandauit, eandemq; Antiochia delatam, Pulcheria magis in Urbe Constantinopolitana Templo eiusdem honori exstructo reposuit, multisq; celebrem miraculis; non Constantinopolis modò, sed exinde tota Gracia, post verò vniuersas Orbis Christianas, in exemplariis propagata in venerata est: quæ inter, quod Venetijs habetur ad archetypum gemella prorsus similitudine sic alludit, ut notas omnes et lineamenta, quæ ^e Nicephorus ex Epiphanijs senti de Virginis forma prodicat, ad viuum censeatur exhibete.

Ceterum si hæc prima Dei Genitricis Imago à Christians facta censi ser i queat, non immerito dubitari potest: nec vanam habet coniecurant, à Magis primis Christi & Virginis ex Genitilitate adoratoribus, exceptum virtusq; vulcum, ac formam in Arabiam deportatam, quæ religioni propagandæ commodarent; nec imperios pingendi id est ipsos Magos aliquis

- A** aliquis putauerit, quod sapientia Chaldaeorum, & Aegyptiorum, non modo cælestes Imagines ad humana linea menta reuocare, verum etiam hieroglyphicos vultus per quam scite exhibere docuisse, ut iam in desideratis à seculo pulchritudinibus, hoc libentius manum & pennicillum perclitari vellent, quo nihil vnam pulchrius formare didicissent, aut vidissent. Narrat Hieronymus Osorius Crangatorem in India Regem vnum è tribus fuisse, qui post adoratum in carne Dei filium, anno demum tertio reuersus in regnum, ^a Adem Virginis Matri pro dignitate sacrauit, ac Imaginem assabre pictam, quæ Virginis speciem ferret natum vlnis complexæ, in eadem collocauit, legemq; tulit pietati suæ parem, quoties in Templo Mariæ nomen ab Aditius foret in clamatum toties vniuersi qui præsentes inaudiuerint humi sese plusquam cernui demitterent. Cuius pietatis non nemo cum parte regni heres vbi Calecutij Vrbis amplissimæ fundamenta iecisset, vna quoque in medio Virginis Templum excitauit, legemq; semel pro adorando Mariæ nomine rogatam suæ genti sacram esse iussit, quam maiorum suorum traditione suscepit, et si alioqui incolæ pagani, religiosa hucusq; memoria conseruarunt.
- Ab his opinor defluxisse ad Indos illam, ^b quæ Virginis humiliter sedentis gremioq; puérum fouentis ostentat speciem, genti ad Idololatriam deuolutæ non magis antiquitate, quam vano ritu religiosam, ignara penitus superstitione quid coleret: ut hic quoque locum habuerit illud Pauli ad Atheniensis. *Quod ignorantes colitis hoc vobis annuntio.* Nisi etiam Thomæ inter Apostolos fidei exercitæ, referatur id acceptum quando sicut commune fuit omnibus Apostolis, cum nomine Christi Mariæ quoque vocabulum Orbi infundere, ita non minus consuetum passim ad committendam præsertim cum Idolis religionem, noua hæc, ut ita dicam, Euangelijs simulacra secum deferre. Ut hanc inter alias ob causam Petrus quoque plurimas Antiochiæ, siue à Luca siue ab alijs factas mysteriorum imagines procurauit, ad gentes secum exportarit. Certe pius ille Traiectensium ^c Antistes vbi de Imagine Deiparae dicit argumentum. *Haud dubium est (inquit) Diuam Virginem crebrius depictam fuisse pro eorum affectu, qui tanto erga eam desiderio flagrabant, eiusq; vidende supra modum cupidi erant. Magnum quippe solatium hominibus fuit, videre Matrem in terra cuius Filius iam dominabatur in Cælo.* Et paulò post vbi de Dionysio & Ignatius vertisset. Pios hos (inquit) Mariae Deiparae admiratores verisimile est in longinas suas regiones reuersuros depictū velut monumentū perenne ad suos retulisse.
- Vtrū verò Lucas Imagines suas aliquo charactere solitos sit insignire, non ita certò affirmari potest, si præsertim ad primas cogitatio vertatur, quando in illis formato duntaxat augusto Virginis vultu & corpore, satis erat desideria multorum explere, qui cum longè dissiti multisq; impedi-

^a L. 1. de rebus geffis
Emmanue-
lis.

^b Indict
Annales.

^c De vñ
Sacré. Imag.
cap. 7.

^a Lib. 5. de
Deip. c. 22.

mentis dissipati admirandam illam Angelis faciem, coram intueri ac ve-
nerari non possent, ex missis hinc inde exemplaribus, sanctum ardorem
quoque modo mitigarent. Cum enim (inquit ^b Canisius) multorum incen-
sus esset animus, ut Domini ac Dei sui in celo regnante matrem coram viderent,
et videntes iure suspicerentur aque reverenter, nec omnes tamen vndiq; ad eam
proficiisci, suoq; desiderio satis facere posse, prudens ac pium consilium inuenit, ut
ut MARIAE vultum falem in tabella depictum exciperent, hocq; perenne
monumentum, tum presentes, tum absentes ad suum solarium retinoren, alijs
alijs in uicem communicarent. Hac ille.

Postea tamen manante latius ex aspectu Deiparae cū pietatis sensu relo-
gione, cùm iam non amplius ex vultu noscenda, sed ex mysterio dignitas **B**
matris perdiscenda esset, cùm adhiberi characteres figurarū capri, sive id
primum à Luca factum (neque enim vno semper habitu Virginē pinxit)
sive à quopiam alio, penes eam memoriam, magno in pietate ingenio exhibi-
bitum. Antiquissimum quippe usum vel hæc Imago Messanensis, penè ad
incerniculum detrita satis ostendit, ut non temere, cogitari queat, primā
hanc fuisse omnium, quæ Mysterium insigne Scalarum vel manu Luce
impressum postea suscepit. Hoc enim uero non inane habet argumentū
ex ipso aduehendi modo quo non nisi ob maximā religionem, è laetitate
scilicet miraculorū per Orientis oras celeberrimam, occulte quidē (quod
sæpè in sacris etiam corporibus auertendis euenisse legimus) sed pio furto
sublata concesserit; quod dubio procul obnoxia aliqui criminis cogitatio
non attentasset, nisi pietate quadā obiecta, & fortasse etiam ad necessitatē
versa, consilium pro re nata proficuum suscepisset. Ceterum vnde Vrbis
hæc Sacra Imago sit auulsa, Scriptores non narrant, Syriam duntaxat Pro-
vinciam nominantes. Non longè aberrauerit, qui Antiochiam in animū
induxerit, vbi Sacrarum usus Imaginū Petro Apostolo in primis admittēte
maximè religiosus esse cœpit, egregia sanè rerum vicissitudine, ut vbi pri-
mū à signis Imperatorum Iudeis exosis, in cœdem & sanguinem super-
stitione debacchata est, ibi sanctorum cultus Imaginum pulsa impietate, ad **D**
religionem proficeret. Id porrò tūm ea occasione contigisse credendum,
qua cadentibus in Oriente rebus Christianorum, paulatimq; istis solum
vertentibus, quid quisq; pretiosum existimat in sarcinas colligeret, ut
hoc pacto religione teatum facinus, tanquam si pro aris & foris actum
fuisset, laudem potius mereatur, quam sceleris notam.

Atque in hunc modum commutata sede, religio Messanæ quoque sum-
psit incrementū, ut cùm in difficultimis rebus superandis, periculisq; pro-
pulsandis, eximiā opportunè virtutem sanctitudo illa spiraret, facile omniū
animis eam ingererei opinionem, qua nō vetustate solum venerabilis, sed
Mysterio quoq; sacra, conciliatu verò Numinis & gratiarū religiosissima **E**
cenfe-

A censetur: planè, ut credi possit in hanc quoque tabulam sicut in illam, quæ ad Pulcheriam Augustam peruenit. Deiparam Virginem viuentem, aspectu salutari, formæ suæ quodammodo gratiam immisisse, vel certè ex illa deriuatam, dum fortasse huius exemplum esset, cum ipsis lineamentis ductis insedisse. Existimo enim, Messanensem hanc Imaginem ex illo archetypo desumptam, magnam deinde ex miraculis habuisse religionem ut non sine causa, qui, undequaq; tandem quaue occasione auertif-
sent, ea rerum ac virtutum sanctitate, regiones Occidentis carere nollent. Certè Scalarum insigne, si hæc prima tulit, ex illa arrogasse videri potest, Mysterio scilicet ex quadam æquiuocatione in rei naturam verso, siue

B illam Hodegetriam dixerit ^a Nicephorus Gregoras à Templo Pulcheriæ pietate dicato, siue potius Templum idem ^{τὸν διάγονον}, hoc est Vię ducum ut alter ^b Nicephorus tradit, ab ipsa Virginis Imagine clarissimum nomen adseruerit; quando Deipara Virgo, viarum omnium, quæ post Deum duces sunt ad salutem, via princeps ac Regia meritò dici potest, eiusdemq; vocis accommoda significatione Scala illa Celestis, in quam omnes yicæ desinere debent, & à qua nostra hæc Imago Messanensis Diuæ Mariæ de Scalæ nomen habet.

^a L.9. Hist.^b Niceph. Calist.
Lib. 14.c.2.
Lib. 15.cap.

Ceterū ne quod historię partem petit uno verbo transigamus, si cui hæc aptè sedent, una etiam norit Diuam à Scala non aliam esse, quam quæ Hodegetria Græcis, eademq; Gorgoëpecoos dicta fuit, pluribus alijs vocabulis à varijs rerum euentibus appellata: nec scitu facile, quæ vetustior esse queat appellatio, quando pro hominum genere satagente semper Deipara, nullam non insigae nomen quoquis tempore necesse venit. Quod enim Godegetria (vulgo Itria) quoniam vocata fuit, non ex eo solum, quod quemadmodum narrat Belluacensis, ^c duobus pia Mater ap- parentis cæcis, eos ad suam Ecclesiam deduxerit ac luce donarit, ex quo factum, ut duo plerunq; Seniculi, baiulantiū instar, in vulgatis hinc inde visuntur picturis: quando longè ante Pulcheria Basilicam illi Virginis Imagini constituerent, nomen illud tulit Hodegetriæ, siue à Via Regiam,

^c L.23. Spec
Hist. c. 147.

D appetentium, siue quia Ciues ex eius religione, fortunam ut est in prouerbio, velut Cælo tenus scandilem experti, iccirco etiam Scalam appingere soliti essent, siue denique certiori veritatis ac religionis tessera, quod Virgo Sanctissima, quemadmodum diximus, ynica post Deum in patriam via peregrinantes in hoc mundo deduceret, Celiq; Scala esset, Mysteriosam hanc notam, vel à primis Ecclesiaz natæ fascijs voto fidelium suscepisset.

E Nam quod ex eo tempore maximè non uno loco Deiparæ Templum, Scala Cæli nuncupata, surrexerunt, quo S. Bernardus ad tres in Vrbe lacteos fontes Sacris pro Defunctis operatus, Scalam vidit animabus

^a Onuphr.
in septem
Eccles.

^{xvijus.}

in Cælum deducendis exponeretam: non ideo putandum, ignotum ante A in Iconibus Virginis Scalæ fuisse characterem, ^a sed Mysterium ubiq; terrarum in Oriente præsertim inuulgatum, illa quoque significatione diuinitus extitisse signatum; vt non uno titulo Deiparæ fauor mortali- bus explicatus, illo maximè Symbolo quod à Virginis prærogatiis pal- marium erat, vniuersæ summa gratiæ consisteret. Certè enim quæ Albæ, Regia Pannoniæ Ciuitate, sumptuoso propter Orbis miracula Templo, Deiparæ quondam Imago visebatur, si Hodegetria fuit, Panno- nijs tamen à Scala nomen suum multis ante seculis è Græco culta: Cli- magdam eam vocabant, vt auctor est Ioannes, siue is sit Georgius Bor- nemissa Strigoniensis, corrupta scilicet appellatione, quæ genuino vocis sensu Græcis Scalæ edit: vt non inanis inde conjectura cuiuslibet incessat, insignem illam apud Saxones Ciuitatem Virgini Sacram, quæ Latinis Græca formatione Parthenopolis dicta, delicatesce in cor- ruptam Scalæ Græcanica appellatione, Germanis Magdeburgum no- minatam.

Hanc potrò eandem esse quæ Sacellum Messanense beat, et si nullus character, res ipsa planè docet. Hodegetria quippe est, eademq; Lucæ manu creditur effecta, quod ut non affero mordicus, ita nec libenter in- ferior: Ille saue in genuinis ad Lucę perniciillum lineamentis grauis aspe- Etus, & augusta quædam Maiestas vultus, nescio quid Sacrum ostentat, vt ranti viri opus haberi queat. Nec abnuo si dubites eandem proxime esse Hodegetriam, quæ Pulcheriæ culta fuit, id enim sentire suaderet reli- giosa quædam vctustas carierum expers, & in vultu grata, verenda quadam grauitate immissa, quæ cum æquè trahat ac verberet intuentes, renider tamē in fauore m facilis, vt si formæ argumentum res ipsa nō esset ex forma cognoscendum Gorgopecios aptè insideret. Est enim uero Vir- go semper velox ad audiendum, celer ad iuandum, formidabilis & acer ad defendendum. Id si vñquam, profectò quoties è re Messanensium fuit: benignè initio Legatos accepit, confessim audiuit, celerrimè respon- dit, gratiosam se obtulit, nunquam recurrentes morata, semper oppor- tunè iuuit, acerrimè contra hostes, formidandaq; specie totata est, vt huc referri possit illud Arrebatensi Comiti nocturnè ingestum, quo Faminis grauis aspectus pro Messanensibus rem gerebas, bellatores suos capratos agere vila fuit.

Ac quemadmodum Hodegetria Constantinopolim nob̄ uno discri- mine exemit, Ciuesq; malo ac metu, manifestissimis signis liberavit: ita deinde fortunam omnem ad Messanenses devoluisse, pericula Messanen- sium, itemq; seruata salus attestatur, vt non vana sit conjectura, dispositu Numinis, exceptum ab archetypo vulcum, permutatione quadam, Messa- nam

A nam aduenisse, nec minus in pignus & vicem Epistolæ, quām in Ciuitatem Archadiano decreto Constantinopolim exequatam, concessisse. Certè ad id egregiè suadendum, non inane robur habet communis illæ totius Europæ religio, qua nostra hæc Hodegetria, plerisq; S. MARIA Constantinopolitana, eademq; Siculorum, dici confucuit, quod, ut innumeras Vrbes omittam, Romanum in primis insigne suo Templo monumentum docet.

Atque ex his omnia bus liquidam habet illa quoque cogitatio causam, cur Sacello Epistolæ dicato, Virginis ista Imago verusta religione infedit; cur Messanensibus Diua de Scala semper in vota vocata, Gorgoëpecoos

B aliquando vix audita? Quippe vna communis vtriusq; religio, nec impar in vota subsidium, sed illi inopinè aduectæ, miraculum auxit opinionem, quam ab ista nunquam tulerit; nomen isti si antiquum, non antiquè tamen appositum, vulgò Virginis ab Epistola datum cognomenum; aduetæ hospes non tam fama & religione, quām Civium oculis Imago, seruat impertitum honorem non fraudato alterius cultu; quin imò crescente in dies vtriusq; Sanctitate, par religio manet alteram ex altera gloriosam, eademq; in distinctis ob varios euentus, & exemplis & characteribus, Vrbium, ac nationum cultu, semper Imago sacra fuit.

C Sed verò quod adhuc de Gorgoëpecoo dici posset, cæca Scriptorum vestigia non ostendunt. Enim uero quòd vero rerum vicissitudo, religione tantum salua, memoriam primam vertit, ne Tabularia quidem Vrbis lucem habuerunt. Vtus, quod sciam, Bonfilius inuulgauit, opinione ferri, Lucam pinxit; qua tamen occasione Messanam accesserit, alè silet. Qui ab Hodegetria Pulcheriaræ vetustiorem puret, crediderit opinor, Antiochia primùm missam, quo tempore Petro cum recenti Christianitate nauante, quām plurima in Orbem emissâ Mysteriorum, picta, celataq; signa, inter ceteras Europæ Vrbes Messanam quoque tam insigni munere felicitarunt. Nec nemini extra gregarios incessit, Carthagine primùm

D hic allatam dôno Sarracenorum, quibus ex pacto Messanæ mancipium ante datum; fuisse verò eam, quam Iustinianus in Carthaginensi Templo Doiparæ à se dicato, summa cum religione condiderat, seruatamq; posteritas non uno seculo sanctè coluerat. Id verò, nisi certius aliquid appareret credibile videri posset, Vandalis præsertim & Arianis vel antea puluis à Iustiniano, vel ab eius excessu, non peiore mortalium genere, Africæ Regno denascente.

Certè apud Sarracenos, quām apud Hæreticos, religionem, Diuorum simulacris maiorem esse, nemo Catholicus ignorat: sed & ipsi gloriantur, hac in parte sibi cum Sarracenis, ut ad Iudæos accedant minimè conuenire; hoc fortasse Iudæis etiam peiores, quod hominem ultra Barbaros exuti,

exuti, non duntaxat in Imagines, sed in Diuorum corpora, Sacrasq; exu- A
rias, in humana proflus immunitate defauiant, Puritanos maximè lo-
quor, Calvinistas, & eius farinæ perditos homunciones, quibus nihil vu-
quam in religione visum est sanctum, nisi quod ultra omnem barbariem
ad feritatem belluinaam accederet, imò & hanc superaret. ² Ac ut vetusta
<sup>a Cesar Cæ-
pana L. 13.
Hist. ad an.
1595.</sup>
mittamus, satis vulgatum est inhumanum illud facinus, quod recepi à
Turcis in Hungaria Strigonio, nonnulli in exercitu, mente & astro plus-
quam diabolico perciti nebulones Hæretici, in Sacras Diuorum, sed præ-
cipue Deiparæ Virginis effigiem scelestissimè perpetrarunt, ut ea imma-
nitate audita, perculsus in Urbe Clemens Octauus, lacrymis ingenti dolo-
re obortis, ac pectore zelo incandente, coram Legato primùm Cæsareo, B
deinde vniuerso purpuratorum confessu, nefarium scelus, ardenter
oratione sit detestatus: habitam videlicet à Turcis per annos quinqua-
ginta duos, quibus illi Ciuitati imperassent, Sacris Imaginibus & libris in
Æde Cathedrali sanctitatem & religionem, & fuisse inter eos, qui se Chri-
stianos dicunt, aliquos, ea vel inferis execranda immanitate, qui contami-
natis super omnem impietatem manibus ac animis, adeò sceleratè dūas
illas. Imagines iofando penitissimè ludibrio deformassent, dehonestas-
sent. Hic scilicet Hæretum fructus: ex quo facile discas, quid facturi for-
rent, nouarum isti doctrinarum barbari, si vel Crucem Sanctam, ut Chos-
roes, vel cetera Passionis Christi instrumenta, quæ Constantinus alijq; C
Catholici Principes in honore habuerunt, hodieq; colunt, in nefariam
potestatem affererent. Et qui exhumata Diuorum corpora, sceleratè
non minus, quam stolidè lata sententia flammis tradiderunt, an tantum se
demissuri sint animis ab humanitate longè positis, ut Neroni duntaxat,
Diocletiano, vel Iuliano ceterisq; id genus velint exequari, & non super-
riores longè haberí quippè qui Sanctis Imaginum, ac religionis signis
exosis & perosis, characterem immanis illius bestiæ sub finem muadi re-
bus humanis intelluræ, iam pridem in fronte gerant.

Verùm hæc incidenter, eò dicta sint, quò probabilius putetur, à Sarra- D
cenis, quam ab Hæreticis conseruaram Diuæ Imaginem, si cetera mini-
mè vetent, ad Messanenses quoque potuisse dono concedere. Sed eam,
& alia cogitantibus opportuè sceleratè opinio, qua proximè colliment
ad verum, si putent, Iustinianum, innumeris Deiparæ Templis, Regia-
planè munificentia constructis insignem, ubi hanc quoque Messanensem
Ædem à fundamentis extulisset, ea Virginis Imagine, ad Epistole ani-
mum egregiè alludente locupletasse, suaq; religionis perpetuum voluisse
constare monumentum. Alijs tamen & hæc alia non coactè sedet cogi-
tatio, Comitem Rogerium, Cælo, terraq; clarum, de religione Virginis,
ut vix aliud, eximiè meritum; in Siculos vniuersos, præcipue tamen, E
in

A in Messanenses, quorum opera, coronam & Regnum acceperat, vbi rerū potius, hanc ipsam Cathedralem ingentibus auxiliet beneficijs, ac ornamentis, ea quoque Imagine dudum Imperatoris Græci dono comparata, caram sibi Vrbem ac Aedem nobilitasse, à pietate memoriam sibi sed maiorem Messanensibus religionem suffecisse.

Habet vero non parum hæc cogitatio roboris ex pierate Rogerij, quæ si vñquam alios principatus, Regnum profectò Siciliæ, suis vacuum à beneficijs esse non permisit; ac quemadmodum magnificis vbiq; Templis exornauit, ita Templa quoque omnia muneribus apprimè dignis, sed non vnum, Deiparæ Virginis Imagine super aurum ac gemmas pretiosa decorauit. Hæc inter sanè censeri potest, insignis illa Platiensis in mediocellio penè Regni, opulentissimæ Ciuitatis Aedes, MARIAE dicata, quam post exactos Sarracenos, pacemq; in Regno firmatam, illa Virginis Imagine, quam in vexillo, Pontificia Nicolai Secundi benedictione sacro missum acceperat, velut omnibus ingentium victoriarum trophæis invnum congestis, nobilitauit; vt inde certissima religio manarit ad Ciues, augustam Dei Matrem, cuius auspicijs ea bella confecit Rogerius, suæ quoque Ciuitati semper fore propiciam, nec duntaxat in bellicis pro religione factionibus, verùm etiam in priuatis Ciuium, publicaq; rei necessitatibus, nec ipso vni Ciuitati, sed ceteris quoque longè prope locis salutarem.

C rem. Quod cùm hactenus haud vno miraculo testatum pleriq; norunt, communem ferè ac semper ratâ Ciuitatibus vicinis, Platiensis Virgo fecit religionem; vt quemadmodum Hodegetria Constantinopolitana, suum ad Messanenses detulisse censetur omen, ita suam Rogeriana Virgo fortunam, & auspicium ad Platienses, sed maiorem etiam in pace, Vrbis & agrorum felicitatem.

D Et vero credi potest id præstítisse Rogerium, vt quemadmodum Messanensibus, impulsu quorum, religiosum illud bellum suscepit, restituto suo vexillo, Virginem quoque Hodegetriam dono dedit; ita Platiensis explicatione prosperè confecta, rebusq; pacatis, alterum illud vexillum, religione Deiparæ, vultuq; sacro insigne, suè monumentum pietatis, & victoriam tessera auspicatò condonaret. Hic quippe sicut dum bello Saracenico nauaret operam, continuò per opportunam habuit stationē, castra lustraç; militum egit Rogerius, vnde & nomen habere Ciuitatem, quasi ab armorum foro militumq; conuentu, malunt Ciues religiosi, quā Plotiam à Plutone, falso copiarum numine, dici: Sic prorsus exactis Saracenis, eodem in loco, victor (cum Virgilio dicam) cæstus artemq; reposuit, è tholo signa suspendit, detersisq; militum sudoribus, religionis cogitationem maiorem suscepit, commoda Regni pietate perpetua, E stabiliuit.

Quæ

Quæ omnia sic à me dicuntur, ut meliori coniecturæ de adepta Messanensium Hodegetria, quam ab Epistola sacramus & vocamus, semper locum relinquant, ut hoc quoque gloriæ Virginis, & religioni Messanensium accedat, occasionem nescisse originis, piorum eruditionem inuestigando fatigari. Quæ tamen industria, cùm nostram à longè habebat tenuitatem, illud hic duntaxat ad aliorum coniecturas addimus; haud vanè cogitari diciue, rebus Christianorū in Oriente ad occasum relabentibus, Christianis reditu ad auitas sedes, instituto, quacunque tandem occasione, venisse sanctissimam hanc religionem Gentium Hodegetriam, & Messanæ sua Ciuitate, priscæ Clientelæ iure consedisse. Quæ tamen opinio si cuiquam sancta videatur, non iam illam Pulcheriæ, quæ Andronico Imperatori, longè post, asylum fuit: sed quamvis aliam, haud minus augusto quodam oris habitu, quam antiquitate veneranda præcipuam, ut proximè Lucæ opus dici queat, Hodegetriam esse cogitare debet.

*OSTENDITVR PROTECTIO DEIPARAE VIRGINIS
ex liberata à fame Messana, & ex sedato periculo cumultu.*

C A P V T L V I I I .

CN hoc etiam beneficio, persæpè versata est Patronæ Virginis protectio, certauitq; fides Messanensium cum explorata benignitate non semel, ut vbiq; Virginem eniti putas, ne tam calamitas à calamitate, quam gratia à gratia superetur. Etsi enim credam Deo Opt. Max. cuius est humanarum rerum procuratio, respiciente ad propensam Ciuium in Deiparam Virginem religionem, omnia ferè semper prosperè procedere, secundaq; euenire; ut proindè Ciuitatis prospera semper & quasi æquabilis, perpetuaq; fortuna per tot secula perdurarit: Interdum tamen eadem fortuna paulò variante, in duriora tempora Ciues ita incidisse constat, ut non nisi iuuante Virgine, & menti Ciuium lumen præferente, rursum Ciuitas emerserit, & ad pristinum statum fortunamq; sit reuersa. Quod etiam causæ fuit, ut Ciuitati alioqui, commoditate maris, & portus, fortunæ muneribus, ab ipsa origine amplissimæ, omnibusq; rebus auctæ atque ornatæ, interdum opum ac copiarum amplitudo repentina esse videretur, & tunc primùm Cæli fauore else conflata, quando compressa calamitate, fauentissimæ Virginis ope, rursum incipit splendescere.

DEF

Nar-

A Narraborem annuum memoria dignam, quam tamen Messanensis Scriptorum negligentia (pace eorum dixerim) non ex publicis tabulis, sed ex domesticis^a quorundam fide dignissimorum quibus id notare cordi fuit, aduersarijs excepti, tametsi absque vlla temporis nota inscriptam, quod non nisi priuata in Virginem pictati eiusmodi scriptione consultata vellent, nec de cetero illis in memora venire potuisset, neminem ex tanto literatorum & exceptiorum numero fore, qui rem in cælum efferendam, vel publicis monumentis Senatus decreto non signatam præteriret: nisi ego fallor, & historia toties in tabulario, vetustisq; Manuscriptis quæsita, manus oculosq; effugerit, vel adhuc eius animi sim, ut in re tam præsigni, quæ omnium operam concernere poterat, a kero alterius diligentiam spectante, omnes demum (vt assoleret) negligentiae crimen implicaret: quo uno plura sanè alia crimina redemeris eorum, qui in seculis retroactis, multa in omni genere ad Reipublicæ Messanensis gloriam pertinencia minime perscriplerunt. Et fortasse fama potius quam scriptis, rem eiusmodi peruvulgandam putauerunt, quod quemadmodum pictari mukum, ita historiaz in temporum confusione parum patrocinari posset, iusserisq; operam nostram in præsenti negotio, nisi veritatem in ore omnium famam, quamquam ea per se ad fidem faciendam sufficiat, priorem quoque lucubrationes confirmassent.

C Ergo Messana, quæ alias opibus copijsq; florens, ad splendidam saturatam affluere solita est, aliquando Cælo irato flagellata annona, ad eam, rei frumentariae deuenit angustiam, ut pro tenui victu quid amplius indiem suppeteret, hanc supereret. Augerat inopiam tunc forte ex diuersis municipijs confluentium pars maxima, quæ sicut statos mercatus maiorum opum specie complere tota erat, ita in ea caritate mediocritatem ad paucos dies sufficientem, planè extenuauerat. Caurum à Magistratu diligenter, ne quis frumentum ceterasq; fruges compressas teneret, sed quod quisq; haberet venale exponeret; propositio etiam Mercatorijs præmio, quantacunq; impensa atque industria aliudè frumentum, D procurarent. Verum qui alias in caritate anaonæ, comportatione maxima, utilitatem rei frumentariae soliti erant inducere, cum duriore facta temporum conditione, suo quoque fortuna desperare; & iam pleriq; egenes, qui aliquoq; publico instituto, velut centuriati diuoribus distribuebantur, alendi, erga macie corpora trahere, misericordumq; spectaculum obuijs exhibere, opulentioribus ipsis incommode grauaceq; suam familiam malencibus; ut in ea miseria nulla pristini centus fortunæq; ratio appareret.

E Quid verò rebus adeò afflictis superesse poterat, nisi ad usitatæ prisinae spei recurvare diuitias, vitamq; cum fortunis apud exploratum

a D. Affentij
Paula. b.m.

Nu.

Numen de mereri, quod precibus Virginis nunquam non propitium pro A re nata experiri didicerant. Instituta tum ſacrificia tam priuata quam publica, exercitæ religiones & sanctitatem, omnium ſpes vna in Virginem intenta. Nec irrita cefſit hoc etiam tempore, pristino Epiftolæ Sacramēto rata fiducia, ſed que ope oſtenſa ſpem proritatem, ludere primū viſa eſt, euidenti demū argumento, benevolentiam ex promiſſo fecit teſtatiorem. Enim uero conſpecta longè ingens frumentaria nauis, ut primū ſe fau- cibus freti paſſis velis immiſit, ſpem Mefſanenſibus fecit ſubleuandæ diſſi- cultatis; verū ſecundiori pulſa vento, Mefſana poſt tergum relictā, oculis omnium fretoq; excessit; tum verò erepta ſpe prætentissima calamitas auctior, ad luctuſ miseriārum appendices animos omnium conuerſit. B Et fuere qui in ægris corporibus residuum ſpiritus ad aras libarent, quò ſic conſumendis Numina ſaltem pacatiora intenderent.

Hos inter, duo ſeniciuli, dum ſe ad Aedem Virginis à Scali, atque adeò ante ipſam Diuæ effigiem, votis lacrymisq; ſupremis maſtant, forte è cla- thris parieti infixis vnde Moniales proloqui ſolitæ, vox reddita gemitus interrupit, Ecqua (inquit) cauſa malorum, complorantes & afflictos buc ade- git? cui iſti, Monialis interrogationem rati; quin & tu nobis ſi viues noſcas illacrymeris: plangimus vitam ſat diu frugaliter honesteq; aetam, non expetata mortis neceſſitate miſere finiendam: Enfame perimus, qui nullius fortune inui- debamus: ſpes erat colorandi ad tempus mali, ni nauis onuſta, commodū in- C cumbente vento portum noſtrum feſelliſſet: Calum ipsum, Vrbis excidium diſ- ſimilare dixiſſes: hinc noſtra lacryma, hinc malorum Ilium. Quibus illa; a quo animo eſtore (inquit) nihil de Virginis ope diſiſſi; quin tuis compotes gauiſuri, priuquam hodierni Solis voluantur horæ: ante ſecundam ſupra vigefamam, nauis illa quam auectam quarimini in hoc portu ſiſſet. Sed quia id fieri queat, (replicant iſti,) cum iam preteruecta fretum, haud parum aequoris fauentiffimo flamine ſi emenſa: ut ſi ſponie velut reditum moliri, non poſſe. Nec plura, ſolutis deinde precibus conceptis, templo ſe eſſerunt, aliquantum lectoris, animis ad omnem ſpem fortunamq; arrectis. D

Et ecce quæ primū aurigante Austro vehementi, diſiſſis ferebatur vndis impulſa nauis; oborto ex aduersum Circio, validiore quaſſari im- petu repente cœpit, veſisq; implicatis & verſa antenna, niſi curſum flectat, metuione pericitari: nec ignari Nauit, potius eſſe compendium Maris quam ſalutis agere, Nauim retorquere: & iam freto rurſum illari, tenta- tas antea remetiuntur vias, nihiſ magis quam Portum Mefſanenſe declinan- tes, veſis remis omni ſonatu auerſantes, Rhegum queque pteſtorunt. Sed fruſtra; quippe velut ruptis inducijs inualescens Aulter, nec quippiā interea remittente Circio, duobus aduersum pugnantibus veſis, fortiſ- ſimè acti, deliberant, tactis ſi fieri poſſit anchoris, medio ſalo hærere; E miffaq;

A missaq; Scapha periclitantur experientes, nūm alicubi circa crepidinem R̄hegynam tutò id facere queant. Sed non aliam exploratores tesseram ferunt, quām Nauis rerumq; cum salute certissimum breui interitum, nī quām primūm portui Messanensi, quod vnicum esset refugium se concordan. Id consilij salutem illis, sed Messanensibus præterea fortunas attulit, calamitatem exemit, responditq; diotis in æde Virginis, euentus, Nāuim eam, ante vigesimam secundam diei horam in Portu constitutam.

Tùm verò Ciuitas vniuersa recreata, cunctis præsentissimam Patronæ Virginis opem cum religione interpretantibus, nec paucis, quos narratores seniculi, vel etiam cultus Diuæ permouerat ad Templum Scalarum,

B cunctatum affluentibus: rei successu ex ordine prolatu inquisitum, quæ nam fuisset ex Monialibus tanti Vates euentus, quæ torius Vrbis calamitatem, ope Virginis adeò proximè vertendam enuntiasset. Mirata primūm Antista loci vehementer, vix tām alienam extempore cum voluptate felicitatem capiens, sorores deinde congregari iubet, singulisq; recensitis & vestigatis cum nullam ex omnibus dicti factiq; conscientiam, sed stupentes vniuersas, ipsa quoque stupuisse; eloquens silentium indubio probauit argumento, illa etiam vice, pium Deiparæ Clientibus suis protulisse patrocinium, eiusdemq; fuisse augustum illud gemitibus pauperum interpellantibus redditum oraculum, ut quæ olim Scripto benedixisset, nunc interpres scripti, voce & facto suos solaretur.

Plura si afferantur huius generis exempla, non puto aliquem fore, qui non varijs cæli iniurijs, & rationum vexationibus magis, quām ignauia Ciuium adscribat, vt cùm isti sua industria, ac nauitate famem propullare, suoq; labore procul arcere non valeant, sēpius ad inopiam, reiq; frumentariæ angustias redacti, cælestem misericordiam fortuitosq; euentus & miracula cogantur expectare. Enim uero id genus crimen longè abest à Ciuitate eius Regni nobilissima, quod antiqui Imperatores ita semper anno-

D næ perfugium ac cellam penariam habuere, vt indè frumento suppeditato, aliorum etiam Regnorum inopiam famemq; subleuarint; in quam præterea Ciuitatē, ex vicinis terra Mariq; Oppidis, viciis quoque ac pagis in territorio dispositis, velut ad statum mercatum, eiusmodi vndiq; fiunt alimētorum effusiones, vt cùm in cetera Sicilia tenues interdum, & attritæ sunt victus fortunæ, hic omnium rerum vberitate vilitas reputetur. Sed enim qui apud Cælitæ est serum dispositus, causas in humanis non habet, trahendaq; potius iniuriæ temporum, in proficuum mortalibus argumentū, quām noxijs lugillāda fortuna dictérijs, aut etiā ad destinatā Dei immortalis reuocanda vicissitudō sententiā, quæ sicut interdū ex calamitate hominū gloriæ suæ materiæ, ita hominibus beneficiendi sufficit occasiōe.

E Quanquam fortasse non desint alij, qui haec meā in excusanda Mef-

Qq fanen-

fanensium extemporanea calamitate moderationem, parum cquo animo
sunt laturi, quod cum id mali manifestas interdum intra Regni Siculi se-
pta, Rectorum culpa causas habeat, ad arcanae æterni consilij decretiones
simplici planè ingenio referatur. Verum non est instituti nostri causas
fortunæ vestigare, sed diuino permisso malis incidentibus, desperata rebus
afflictis ope humana, si fors diuina prouidentia præter expectationem inusi-
tatis modis occurrat, in admirationem trahere ac laudare, imò inde magis
Deiparæ Virginis erga suos Clientes protectionem commendare, quod
eiusmodi exercitationibus plura velit esse reponenda in re promissa à se
protectione, quam in fortunæ humanæq; industriæ contentione.

^{a Ad. 1612.} Iam quod ad alteram partem de tumultu in Vrbe sedato spectat: recès **B**

^{b L. I.C. 23.} est eiusce rei memoria, ^c quam Franciscus Fasanus alibi à nobis citatus
Messanæ tum agens, in suo de ^b Instituendo Christiano opere sic narrat,

<sup>e De Immū.
Mamert.</sup> vt Virginis Epistolæ ad Messanenses datæ certissimum velit esse argu-
mentum. Forè cum Dux Ossunæ Siciliæ Prætor Messanæ tunc vicem
verteret, grauiter quidé apud Senatum quaqua tandem apud L. Portium
Calbetum de causa, ^c sed omnino seuerè apud plebem audiuit. Tum
enim uero inflammatione tumere Ciuitas, & laxatis in arma furoribus,
sine ordine pleriq; atrocius proruere, ceteros etiam qui nondum proiecti
mente, furentes coercerent, lacessere, & quasi perditam libertatem, prodi-
tamq; Patriam vellent, incessere: ut nemo esset, qui vel præcipites conti-
nere posset, vel aifuræ iam iam pœnitendis secessionibus Ciuitati san-
counseleret. Quin erumpente in vniuersam Vrbem repente seditionis
flamma, ita omnium animos vndiq; proruuentum incendit, ut penè mo-
mento, cuncti in paranda arma sese conuerterent, dubio procul aperto
quam primùm Marte ac campo rem gesturi, nì destinatum Cælo consi-
lum, Patronæ Virginis ope, furenti populo frænum inieceret.

Et certè liquido planè miraculo id periculi transactum, omnes qui
hodieq; Messanæ viuunt, prudentissimi rerum testantur quam sanctissi-
mè. Nam cum inter tumultuantes non decessent, qui concito cursu ad
turrim Campanariam aduolarent, signum edituri suburbanis, numerosissi-
mæ Ciuium parti, ad arma conciendis; aperta de more porta, & quæ
reducto duntaxat absque clavi pessulo patere solita est, aduersus aduen-
tum conatus, vnde cunq; tandem id factum, nemine certè mortalium incus
agente, ita obfirmata est, ut nulla quavis impellentium vi patefieri potue-
rit; neq; solum, sed crebro impulsu in obuersum acta, terisq; intus ac vecti-
bus sponte cum suis ansis innexis, omnè penitus potestatem recludendi sic
ademit, ut viribus cum furore cassis, non serò stupentiū mentes ad saniora
cōsilia reuocaret. Simile quippiā accidisse Neapolī paulò antequā suū opus
edidisset, narrat idē Fasanus, reiecto à Campanaria D. Laurentij, seditionis **E**

auto-

A **auctore**, qui si data semel tesserat Ciues ad arma conciuisset, cruentis dubio
procul factionibus Civitatem ampleuisset. Id beneficij Neapolitani Ia-
nuario Martyri Vrbis tutelari adscribunt, quem Pontificio amictum ha-
bitu, dum seditionem illum hominem à conatu repelleret, plures conspe-
xere: ut dubium minimè sit suam quoque Protectricem illi rerum di-
scrimini Messanæ moderatam, quæ saepius extremis iagatam periculis,
obiecta non semel augusta suis specie in securitatem pacis afferuit.

O STE N DIT VR PROTECTIO DEI PARAE VIRGINIS
à fidei defensione, & constancia Messanensium.

B

C A P V T L I X.



ON dubito quæ hactenus dicta sunt, plurimum
fidei facere argumento, si tamen cum ijs confe-
rantur, quæ de fide atque constancia Messanensium
dicturi sumus, vel in his maximè neruus religio-
nis, & protectionis specimen consistere videbi-
tur, idque non apud credulos & leues, sed apud
religiosos & sapientes rerum arbitros, quorum

Cprudentia in ijs etiam elucet, quæ coniecturæ aut cogitationi tradi
confueuerit.

Hanc equidem constantiam non eo dunque pendo, quòd semper
inuiolatam Regibus fidem Messanenses seruauerint, nutantes socio-
rum animos persépè firmauerint, partium secessiones minimè fonderint.
fluxæ fidei transfugas persecuti fuerint, proditionis aut perfidiæ insimu-
latos supplicijs affecerint, ipsi verò fidem ad perniciem usque coluerint,
nec unquam Principibus in diuersa studia disceptis, specie affectatae
libertatis adhæserint, nisi forte ambigentes, vtra pars iustiorem cau-
sam haberet, illam secuti sint maximè, quam semper tempore pacis pro-

Dbarunt, antequam illa discessionis esset suspicio, idq; opinione officij
magis quam amore dissidij, præsertim quòd visum esset potius multo-
rum sapientum certiorem sequi auctoritatem, quam paucorum dubiæ
parere voluntati.

Verùm ut dicebam alio loco ponenda est fides atque Constantia Ma-
mertina, quæ peculiari Virginis beneficio mereatur insigniri. Quòd ni-
mirum statim atque primùm Christo nomen dedere, suscepitam semel
fidei causam, non modò non deseruere, verùm etiam in medio supersticio-
nū foro, atque adeò inter ipsa impietatis subsellia, validis semper pietatis
Eargumentis Patrona Deipara firmauere. Et quamquam initio Religionē

Q q 2 suam,

suam, templis & monumentis omnime publicè notariam, quodam Specie, A ac potestate Romana tenerentur; ubi tamen Româ ex adibris superstitionis emergens, ipsa quoque in Evangelij luce veracùd cœpi; Messanensis etiam Respublica sibi stare visa, templis atque aris fiduci signa intravit, suæq; ad Christum accessionis exordia, celebri memoria à Pabli Apostoli prædicatione consecravit.

Arque hæc quidem initio fieri cœpta. Verâ voluntate manus; cum inter tot rerum vicissitudines, Saracenorum præcipue bellis Sicilia versata, ac penè verâ fuisse, Messana diuturna obfudione cōficitata, quod saluti Sociarum Vrbium consuleret, non alio pacto deditioem fecit, quam si Christianorum signa suis defixa locis, sartâ rectâq; seruarentur, iura salua, fortunæq; Ciuium stabiles permanerent. Hac Messanensium virtute ac religione perfectum est, ut Christiani per reliquas Regni Vrbes honestè, Cetera idiorum haberentur, & Messanæ bina vexilla continenter explicata vicerentur, Saracenorum akeru nigro in aera virenti Castello insigne, alterum Christianorum quod in purpureo scuto Crucis aureæ signo rutilaret. Eximia sane Messanensium laude apud omnes nationes, sed ingenti planè gloria Crucis, quam noua vincendi arte, & cum deuictis regnante, & de victoribus triumphantem ipsi persecutores Crucis vererentur.

Sed enim seruitus ita, quanquam de cetero speciosa, diu stare non posuit, Messanensibus eccligione Crucis, & patrocinio Virginis in summa rerum enitentibus. Itaq; Normannorum copijs admissis Saracenos pellunt, eaq; occasione Ciuium fide parata, paulò post Syracusæ quod Saraceni confugerant deduntur: post Syracusas, quinquaginta millibus cæsis, tredecim Vrbes à Christianis capiuntur, iterumq; reparati prælio hostes totidem capitibus luunt, donec tandem auxilijs ex Africa traductis vniuersæ Siciliæ frænum injiciunt, sola Messana indomita, quæ Christi habenit asueta barbaro iugo ceruicem inflectere non ferebat, tamens dum maioribus oppressa copijs, & vi capta, suorum sanguine redundaris; non utiq; sine cœlesti consilio, quod Martius ille plusq; crux, irrigata velut Vrbe, Seminarium faceret posterorum libertatis & fidei quam vitæ amantiorum, vel recenti adhuc calore ad maiora etiam audenda præstantium pectora inflammat.

Enimuerò non committam, ut trium fortissimorum Messanensium fides & virtus post tot secula silentur, fraudeturq; laude recens eorum meritum, quod tanti fuit precti, ut nemo nisi iniurius non fateatur, eorum facinore tunc stetisse Regni Siculi salutem ac dignitatem. Hi Mamertianam planè mentem suspicientes de barbaris regno pellendis, clam ipsis ad Rogerium Mileti tunc forte Calabrorum agencem prefecti, explicato Crucis vexillo: Hoc (inquiunt) Principum invictissime & Christi E aman-

A amantissime, de barbarorum seruitute tibi vendicandum afferimus, Messanenses sumus, & Mamertino ingenio, sed magis è religione Christi, barbarorum insolentes, te Duce libertatem consecuturi, pro hoc signo mortem oppetere parati sumus: Macte animi, indolem cælo datam virtute & factis illustrioribus exauge, Crucisq; triumphum nouis gloriæ trophæis accumula. Aderit pio conatui vocatus Christus, & Virgo Patrona Christi Crucifixi Mater, fortuna religioni obtemperabit, nos cum nostris rebus Christo, te Duce militabitus.

B Subiit è vestigio pius calor generosum Principis animum, ac paulò post voto suo, cogitationi Summi Pontificis tradito, ad bellum Siculum penitus inflammauit; eo Sacri Senatus consulto, ut Regno potitus, partem vnam Deo, bonorum omnium datori cōcederet, altera belli socijs imperita, tertiam sibi præmij loco præseruaret. Re hunc in modum confeta, Messanenses tanti incæpti auctores, Rogerio Crucis vexillum consignant, animiq; pleni, ut primùm ad suos reuertuntur, captatis fidissimum consilijs, vniuersos in vota sua spe lœtissimi successus accendunt, dataq; Normannis tessera, Christianorum domos, dispositis per fores & fenestras Crucis characteribus signant. Non multò post Rogerius fausta Romani Pontificis appreciatione, viginti sex nauium Clasie, paulò amplius vndecim militicum centurijs, assumpto Crucis vexillo Messanam

C paulò ante solis ortum appellit; hic dum portum prouidè lustrat, fortè in extrema brachij littoralis ora, duodecim Christianorum cadavera crudelitate barbarorum patibulo suffixa conspicatus; animo primùm vehementer acceditur, tum verò triumphata fors Messana, ad genium loci, manesq; enectorum religione Ciuium placandos (quod etiam postea præstit) Templum Christo seruatori se dicaturum votet.

Nec mora, dupli bello terra mariq; vrgeri Messana, iamq; propemordum sedibus suis conuulta, quò Christianos amplectatur obuijs vlnis lese parat, reuelluntur extemplo repagula, ceduntq; ferratae Vrbis portæ, fortiori Ciuium fidei, patentibusq; vijs ardenter itur in necem barbarorum. Tanta repente fit strages cadentium mucronibus vltro sanguinem impium haurientibus, nec nisi Ducis miserantis iussu temperatum, quò plurimis Christum flagitantibus, cruor obnoxius, puriore latice piaretur. Ita demum remittente cæde Rogerius Victor, publica Ciuitatis adorea deducitur ad Regiam, vocatisq; tribus illis Mamertinis, quorum fide ranta Siculi Regni felicitas sterit, acceptum Crucis vexillum restituit, loco quo par esset memoriaz Crucis triumphantis defigendum.

Atque hoc pacto, vñus idemq; dies Siculis libertatem, pluribus Saracenorum salutem, Messanensibus laudem, Reipublicæ Christianæ felicitatem, Rogerio gloriariam pèperit immortalem, viamq; patefecit ad Re-

gratum voti victorij obtinendum, quas inter illa gestis mortalibus maior, A quævè triumphis imperatorum celebrari queat, exigua scilicet manu vicit ut credi, vel circa ruborem dici queat, digna barbarorum milia strage, vaa fusa insciisse. Dignum sanè prælium quod Georgius ille ipse mortales Draconis occidione clarus, equo & armis coruscus, (nisi Diana, Virgo, Sictibus quoque codom habitu aliquando compedita) prælato Crucis vexillo, pro Siculis & Normannis palam pugnare crederetur, liquido etiam argumento probari apud Superos Mamertini consilij quo Rogerium in præclaram incomparabilis felicitatis sortem, ac victoriam Cælo destinatam aduocarent.

^a In cōpēd.
Hist. Sicani.
^b L. 2. Dec.
cap. 2.

Narrante assertæ Siciliæ historiam inter alios ^a Franciscus Mau- B rolycus, itemq; ^b Fazellus, & hic maximè ad lementiam, ubi postquam recitasit Archadium à Messanensibus liberatum, egregia comparatione præfens argumentum ad laudem Messanæ vertit. Non minus (inquit) ei gloria ex Saracenorum expulsione pronenisse, cum iniuriam huic possimum Vrbi, Sicilia tot annis fado gentilium imperio vexata & fere, & fere accepit semper. Cum insigne testimonium præstare in diplomate suo Rogerius ipse Sicilia Rex duxo Panormi, ipso suo Coronationis die 15. Maii Anno 1129. in hac verba. Nonimus rurq; narratione, scripturaq; verusta pariter ac moderna, quorū labores, & damnā sustinuerunt Nobilis & laudabilis Cittas Messana, rurq; Cives, ut Christianum dominium expulsi Agarenis in Sicilia præfulgeret. C Nam Ad agnoscere quandam Patrem nostrum, ad illam capessendam introdu- xerant ipsi ope arque opere promoverunt, cum maxima substantia ac sanguinis effusione, donec in ipsius Magnifici Patris nostri dominio, seduisis infidelibus fuisse tranquilla serenitas pacata, &c Hæc Fazellus.

Quæ omnia ideo à me dicuntur, ut tanta Messanensium fides atque constans, non nisi in Deipara Virginis redundet gratiæ, quæ à suscep- D ta tutela Patrona communis causæ suo voto effecta, non modo pericli- tari aliquando religionem Messanensem passa non est, verum etiam si- gulari fortitudine peccatoribus indita, maiores semper fecit animos ad rem pro fide gerendam, eorumq; virtute ac labore Romanæ etiam Ecclesiæ felicitatem, non minima ex parte voluit consistere. Nam ut Messanen- ses Martia semper inde multa præclarè ab incunabulis Vrbis suæ ges- serint, ubi tamen suscepit Euangeli, Macrisq; Virginis imperato, ut sic dicam, regno, ad religionis causam animatum traduxerunt, inde quasi ini- cito memorie sumpro, factis longè illustrioribus apud omnes inclinare: Et nisi gratiæ apud Reginam Virginem extitissent, præsc̄ tantum laudis recordatione conteari, ad maiora certè & lanchiora mentem haud un- quama comparassent. Poterant enim uero cum barbaris Recipublicæ cau- sa fædus colere, pressaq; reliqua Siciha societatis quodam iure cum illis E emi-

Aematae, poterant circa singularem principatum communi voto, rebus ipsi florere suis, proprijsq; viuere institutis, poterant denique commercijs per omnaem Asiam, Africam, atque Europam, nisi etiam per inuentum nouum Orbe m. xplicatis, fortunas suas exaggerare, Regumq; ac Principum Societate, domi forisq; bello ac paco, & Republica perpetuum firmamentum sufficere.

Sed enim nescio quis à religione honesti, apud seori stimulus incessit animis, ut semper turpe ducerent priuatis Ciuitatis suæ copijs, vel etiam Regni Siculi fortitudinibus Ecclesiæ Religionisq; commoda postponere, mallenteq; se super religiosiores esse, quam potenteres videri, & vni legi.

B timo Principi honestè parere, quam multorum obsequijs indecoræ libertatis questum facere & occasione data manifesto Marte cum gloria belligerare, quam prætextu iusti, cum fraude & dolo, bellum (ut inquit ille) cauponari; denique necessitudine religionis, Regnis ac nationibus alijs astringi, quam impia Societate fæderibusq; inimicorum Crucis implicari. Atque hinc ego factum reor, amore Christi, odioq; nominis barbarici Messianensium animis altius infixo, plerosq; ita institutos fuisse semper, ut posteritati & gloriæ non aliter studueriat, nisi causa cum religione coniuncta, perfidiam semper fuisset insectati; id scilicet anima gerentes, ex rebus à te præclare gessis, fructum in Ecclesiam esse deri-
Cuandum, faciendaq; semper accessionem ad salutem Cruce comparatam, ac potius atrocissimo quovis genere lethi paciscendum, quam offensa fide & constantia crimen in religionem esse admittendum. Id verò interdum ea fortitudine præstiterunt, quam iure Christiani omnes mirentur, facit Ecclesiæ fasti laudare queant.

Nec enim hoc loco præteribo virum illum, cuius singulare facinus nulla vñquam sine iniuria conticescit ætas, Antonium Durum intelligo, eumq; Mamertinum, non tam fortasse accepto quam fuso certè sanguine clarissimum, sed tamen inter suos Ciues honestum, Ciuitate apud exterios

Deriam notabilem. Hic cum plures annos egisset apud Turcas, communicato cum Nauarcho Venetæ Classis consilio (erat tunc Venetis cum Turcis bellum) acceptisq; ab eodem fidis rei gerendæ socijs, Turcorum Navalibus noctu flammam iniecit, datisq; incendio lenis armamentarijs, ac tribus rostratis, consensa propere phæsto fugam atripuit. Verum interea fumo crepitumq; flamarum excitati hostes, à vestigio tanti facinoris auctore, maria per omnia dilquisitum comprehendunt, peremptisq; socijs ipsum duntaxat Imperatori sustunt. Ab hoc interrogatus tanti maliciam causam, intrepidò planè ac forti animo respondit, incendijs se extitisse auctorem, idq; amore Christianorum Turciciq; nominis odio fe-

Ecisse, factumq; fuisse in posterum si res & fortuna distulisset, nec modò

se dolere de morte cruciatibus opperenda, tametsi nomini Martino; A
muneriq; Christiano minime satisfecisset; hoc solo multum angit, & inimici
bus alacri animo demigrare, quod non maiora Turcis pro vindicando
Christi iniuria damna intulisset, quod tandem gratior Deo victimæ caderet,
manesq; meritis cumulatiores cælo immitteret.

Hæsit ad verba tam fortia stupore defixus Tyrannus, laudataq; secundum
viri constantia, modis exquisitis, promissisq; ingentibus conatus est; si
qua ratione remisso Christi nomini nuntio, scelerata defectione ad partes
Mahometi traduceret; vel si religione inuidum gereret animum, sal-
tem ad inferendum Venetorum Classi par detrimentum induceret. Sed
enim re & nomine ad perfidiam Durus, nihil à statu naturæ discedens; B
damnata fortiter impietate, iactatisq; in Mahometum ac sequaces oppro-
brijs, quod crudeliores efficeret ad perniciem consilcendam, peracerbo
tandem supplicij genere, scilicet auulis singillatim ferro dentibus, rapta-
to deinde caudis equorum humi corpore, ac demum quatuor in partes
disserptus, CHRISTVM ac Deiparam Virginem incorrupta fide atque
constantia testatus est. Eam tanti viri fortitudinem etiam atque etiam
demirata Respublica Veneta, produxit ad Senatum, datisq; ad Messanen-
ses literis, exquisitis illustrium verborum ornamentis, non solum Anto-
nium collaudauit, verum etiā deducto in hæredes & consanguinetos tan-
tæ virtutis merito, publicè singulos præmijs perquam dignis exornauit. C

Quæ omnia fastis certè ac theatris seculorum æqualia, cùm à singu-
lari Virginis tutela quæ suos Clientes morte reddit clariores, profecta, ne-
mo iure queat ambigere, facile etiam partem alteram concedet, quæ siæ
tam ingentia supra vires hominum facinora, siue tam castum & integrum
in non violanda religione animum, sacræ illius Epistolæ merito consequi
debuisse contendit & agnoscit.

Posset hic commemorari quibus semper incrementis à suscepto
Euangelio, Messanensium pietas incessit, ut quemadmodum inuiolatam
erga Principes suos fidem, ita perpetuò religionem in Deum seruarent
indistinctam, sed altiori principio ducendum foret argumentum. Id D
modo dixisse satis, vnum sensisse omnes, vnum studuisse semper, vt ex
præscripta sibi in Deum religione voluntati Principum integerrimè
subscriberent. Et habuit obseruantia robur ex prærogatiuis ob egregiè
merita pensatis, sed multò maximè religio firmitatem, ab exemplis pie-
tatis sanctissime constitutis. Cuius generis argumentum illud inter
cetera Messanensium decora Scriptores percensēt, quod ipsi (Messanen-
ses dico) Sacrum fidei Tribunal, non modò non detrectarunt, verum
libentissime acceptum cùm salute seruauerunt, quo vel vnico ingentis
studij exemplo, de toto Siculo Regno, de Regibus Catholicis, de vniuersa E

Eccle.

A Ecclesia incomparabiliter magnificunt, ex eoque merito, Caroli Quinti Imperatoris commendatione, non solum ob zelum collaudati sed etiam Deo, regiq; sub fidelissimi sunt appellati.

a In Lit. da.
cis Vallitol.
24. Feb.
1518.

Ad laudem vero universitatem Siciliæ spectare potest, à suscepso semel Evangelio, quamquam varia Barbarorum dominatu ipsam exercitata, manquam tamen religione desciuisse, etsi cum quibus confictandum esset, Iudei, Saraceni, Hæretici pluribus Insulæ locis sive palam sive occulte cohabitarent. Itaq; Angelus Carmelita cum Berengarium hominum incautuorum, ut tradit Palzonydorus, b clara publiceq; sceleris coarguisset, ab eodem Leocatus, ab Hæreticis (v. Martyrologium c Roma-
num habet) occisus est.

b L. 3. An-
tiqu. c. 3.
c Ad 5. Maij

Albertus item Carmelita nob paucos aliquando Iudeos, infidelesq; Messanæ conuertit, id quod Catholicis Cittatibus exercitata laudis semper fuit. Samaræos Cataniæ degentes, d pagana mancipia emisse eadomq; ab initio tenueratio circumcidere præsumpsisse: eodem viguisse etiam e Syracusis, Panormi habitasse. Iudeos testatur f Gregorius, idemq; de non opprimendu iniuste ad Victorem Episcopum scribit, iterumq; ad Liberum g Siciliæ Præfectum, quò cœrcetas Nasari sceleratissimum Iudeorum, sub nomine Beati Helie, quod altare punienda tenueratio construxerit; mutroq; illuc Christianorum ad adorandum sacrilega seductione decepserit: domique nonnullos è Sicilia venientes à Monophysitarum errore conuer-

d Greg. l. 5.
epist. 32.

e L. 7. ep. 22.
f L. 7. ep. 28

g L. 3. ep. 37.

h L. 10. ep. 54.

S, sese ideq; ipse Pontifex h adnotauit. Scilicet virus istud, & paucos, & ruidores interdum obiter affavit; Magistratus, aut Nobiliorem Regni, Vrbiumq; portionem haud affectit. Quin sceleratores ac potentiores statim ac primùm lucem ebullire cæpissent, autoritate publica compressi poenam dederunt, nec deinceps id pestilentia, Siciliæ religionis aura tolerauit. Nam quod Abraham Bzo- uius in Innocentio Quarto narrat, i huius tempestatis nonnihil periculi in Regno Siciliæ Fidei Orthodoxæ creatum à nonnullis Hæreticis; eius mali, nos Siciliæ capita, sed externum virus è montanis Ebredunensibus

i In addic.
ad An. Bar.

D, vbi diu latuerat, regnum Insulare circumlegendo potius, quā invadendo, quod inquisitorum fidei vigiliam reformatidaret, in extremam Calabriam sece receperat; quò tamen cum primùm peruenisset F. Alexander Padula Dominicus, Hæreticae prauitatis Quæsitor, eo diligenter nauante defervuit, penitus clanguit.

Sed etiam certum Siciliam uniuersam vbi semel Christum accepit, semper ad ditionem Ecclesiæ Romanæ sive diæcesum spectasse, nec aliunde quoad Ecclesiasticam politiam ius fasq; suscepisse. Id sanè perantiqua consuetudo iuris naturam induita ex Leone ostendit, l qua Siculi Antistites Romani euocati triennio quoque ad diem III. Kal. Octobris i In ep. 4.
ad Siciliæ Episc.

sistebant, eti processu temporis ut Epistola ad Cyprianum Diaconum testa-

testatur, Gregorius Magnus id iuris ad quinquennium ex indulto prorogari. ^A
 a L. 6. ep. 19. Et legimus ante Gr̄gorium in lepto Concilio Romano sub Symmaco celebrato circa annum salutis quingentesimum, Messanensem, Misenatem Liparitanum Episcopos adfuisse, iterumq; post Gregorium in Synodo Lateranensi à Martino Primo coacta, circa annum quadragesimum nonum supra sexcentesimum, Messanensem item, Agrigentum & Panormitanum fere exhibuisse. Tum verò vim passa Sicilia potenter Leonis Isaurici, à Summo Pontifice Romano fuit aulsa, & Episcopo Constantiopolitano subiecta, quando scilicet ille à Gregorio II. Imperia mulctatus, vicissim Siciliæ iuribus, quemadmodum ^b Balsamone adnoverat, ut Gregorio interdixit. Quæ quidem violenta separatio non solum iam cessit, postquam Iustinianus prouocationes à Siciliæ Iudicibus ad PP. Italiz fieri ^c consuetas. Quæstori ^d Constantinopolitano demandisset, ut hoc pacto Civiles & publicas formas Ecclesiasticus ordo sequeretur, quod nonnullis oblique visum: sed multis post annis quando Leo Divis inuisus primū furere incœpisset. Alioqui ius Romanum à Iustiniano seculo mansisse inuiolatum satis ostendit, quod Gregorius Magnus Episcopus Siciliæ & Romam vocarit, & Petro Subdiacono, sicut aliis Maximiano Syracusano, ^e ne pro parvulis (ut inquit) causis necesse esset Romanos ire, vice suas ibidem commendarit, & deinde defensores ^f in Provinciam haud semel abligarit. Quamquam is error & ex Balsamone qui septimo fere secundū Iustinianum seculo, scriptis operam nauavit, tunc satis emendari queat. ^G

Ceterum ea vis ac iuris mactati contumelia, non ita diu Romanam afflixit Ecclesiam, quin ab ^h Adriano primo repetitum, suo rursum legitimo foro incesserit, & aliorum deinceps Romanorum Pontificum, sed Nicolai ⁱ Primi in primis sanctitate ac fortitudine, Romano steterit arbitratu. In qua tamen diuisione ab Hæretico Imperatore facta, non solum inconculse Sicilia fidem tenuit, verum etiam totis ducentis annis res Ecclesiæ immotæ permanserunt: præclaro sane argumento res sacras ex norma Ciuilium institutionum non solitas esse mutari; quamquam de cetero sicut Siciliam Itauricus, ita post ducentos annos Nicephorus Tyrannus Orientis, Calabriam & Apuliam Romanæ potestati creptam, Episcopo Hidruntino, ^l per Polieuctum Constantinopolitanum, quod refert Luitprandus, illo iubente instituto, tradidisset. ^D

Verum si hæc communem vniuersitatem Siciliæ laudem à pietate concernunt, tum illud in religione fixum ipsa Messanæ acceptum referre deber, quod ad instructissimam reliquorum ordinum phalangem, Societas quoque Iesu Collegium hæc primù velut aciem nouam & nouum cūneū opportunè adiecit, vnde florentissimæ Siciliæ Yrbi non parum (inquit E. Geor.

^l In Legat. pro Otho-
ac.

^b In 3. Cen.
Coc. Cōst.

^c L. 27. C.
Theod. de
appellat.
^d Nouel. 75
& 100.

^e L. 2. ep. 1.

^f L. 3. ep. 4.

^g L. ep. 17.
vñque ad
ep. 21.

^h Ep. 1.

ⁱ Ep. 1. ad
Michaelem

- A Georgius Braunius) ^a cum venustatis cum utilitatis accedit ex optimè insiti- ^{a L. Civit.}
nto Societatis Iesu Collegio, quod Pontificis Maximi iussu eo missi M. Hierony-
mus Natalis Hispanus, Andreas Fruius Gallus, Petrus Canisius Germanus, Be-
nedictus Palmius Italus atque nonnulli alij ex varijs Nationibus, domo, Magi-
stratus benignitate commode instructa, Anno millesimo quingentesimo quadrage-
simmo octavo. Hac ille, cui vna ad stipulatur Franciscus Hohembergius, &
uterq; inter alia de Panormo, hoc quoque ad laudem vertunt, quod non
multo post Ciues, Ioannis Vegz Proregis consilio ac auctoritate, atque
adeo pio Messanensis Collegij fructu excitati, Societati Iesu Collegium
erexerunt. Eadem fere Petrus Ribadeneira; ^b sed etiam addit ante iam
B ingressos in Siciliam Societatis Patres pedem figere cōpisse, Iacobum ni-
mirum Lhostium Flandrum, vocante Rudolpho Pio Cardinali Carpensi
Præfule Agrigentino Societatis Protectore, ab Ignatio missum, & Hiero-
nymum Domenechum Roma à Ioanne Vega pro animz consilio addu-
ctum, anno millesimo supra quingentesimum quadragesimo ac septimo.
Ac cum fortè specimen acceptum, utilitatem publicam, in futurum
designauit,
- Ceterum antiquam esse Messanæ laudem à literis, ^c ex ijs que Abraha- ^{c In Mess.}
mus Ortelius vel qui in eum commentatus, habet, præclare liquet. Flo-
rentissima (inquit) Vniuersitas multo illustriorem Messanam reddit, quam
C Raphael Volaterranus magnam Sicilia scholam vocat, ex qua ruelue ex equo
Troiano complures doctissimi Viri prodierunt. Hac ille, præsigni sanè, quod
huc refert argumento, eò spectasse Ciues, ut religionem pierate suorum &
constantia temper defensam, doctrinæ quoque præsidio, longe quam mu-
ris & armis, fortius, augustius emunirent. Et ne quis putet vetustiora tem-
pora commemorare Volaterranum, quibus Dicæarchi, Aristocles,
Ibyci alijq; præstantissimi Viri Messanæ germina floruerunt, ibidem per
Euangelica secula non pauca fulgere literarum lumina, quibus Orbis
Christianus hodieq; claret. Certè Ioannes Gatus Cephaleditanus, eru-
D ditis omnibus admirandus, è Messanæ schola, vnde admirationi esset, ac-
ccpit. ^d Is verò teste Mario Arctio, tantus inter Theologos euasit, ut profi-
teri auderet, desideratis si vñquam fieri posset voluminibus sacris, sese per
Dei gratiam restauratorem fore.
- E Ac vt omittam Franciscum Maurolycum recentiorem, pridem ante.
Bembus Iunior cùm Messana (inquit Iacobus Middendorpius) Studiorum gra-
tia ageret, ^e Graciarum literarum professore Constantino quodam (Lascarim
intellige) sic usus est, vt ne unum quidem diem quatuordecim integris mensi-
bus intermitteret, nec per diem solummodo plurima & doctissima prælectiones
publicè fiebant, sed etiam post cœnam reperciiones lectionum auditorum, disputa-
tiones & litteraria certamina olim inserviebantur. Ad que nobilissimi quique &
clarif-

clarissimi viri, audiendi ornandi; causa veniebant, quorum illi aliquid munera A
crebro & priuilegij Studiose iuuentuti afferbant: hi ad excitanda & promova-
nenda studia ijsdem sepè de rebus in illo auditorio disserunt. Hæc & id genus præ-
clara de studio Messanensi ac poëtices in primis delicias ingeniosæ iu-
uentuti cultas fuisse narrat iste; Quibus opinor illectus, ac vt ita di-
cam erudita illa aura captus, literarum omnium Mæcenæ Rex Alphon-
sus, dum Messanæ esset, in ipsa Regiæ interioris aula, horarium indies Vir-
gilianæ lectioni Lyceum esse constituit, & vniuersam iuuentutem nulla
sanguinis habita ratione, sed ipso studendi desiderio nobilitatam edicto
admisit, ac pene præmijs propositis iuuitauit, exclusis (vt inquit) (Anto-
nius Panormita^a) eo loco, ea hora, amplissimis acque ornatissimis Viris omnibus B
denique qui legendi causa non adessent. Ut iucundissimum esset tantum Re-
gem posthabitum Regijs curis, vel certe in ea literarum ornamenta laxatis;
vna auscultare, ac tam præclarum auditorium sua præsentia & eruditione
magis illustrare.

^a Lib. 4.
Apoh. Al-
phon. a. 18

^b L. 1. de ge-
stis Alphō.
Reg.

^c Iacob.
Middend.
L. 4. Acad.
in Syrac.
^d Epist. 48.
^e Ep. 352.

Nec minora fere de palestra Catinensi quæ clarissimum inter alios
Canonici Iuris interpretem, vulgo Abbatem emisit. Itemq; de Siracusæ
na, siue remotiora secula spectemus siue propinquiora, quibus Syracusani
ab studijs artium insigni semper cum gloria sibi placuerunt, vt non im-
merito quod refert modò laudatus Abbas Catinensis, ^b Syracusanus qui-
dam Eques ab Alfonso Rege fortè barbari nomine audiens, ægerrime,
tulerit, ^c ac quod Syracusanus esset, hoc vocabulum sibi non sedere ve-
hementer sit conquestus. At iam de his literarum Ciuitatibus ac vt ita-
dicam emporijs, nunquam recte dicturus fuisset Synnesius ^d felicitatem
propter locum infeliciorem esse, nec Ægyptius ille Isidorus, ^e Basilij &
Gregorij fratrum exempla obuertisset, quibus patriæ mores ad omnem
sanctitatis & doctrinæ laudem non obfuerunt; nec denique Franciscus
ab Alexandro aliquam, ex illis, si fortè, ullam ex alijs à rectis studijs alienam
pronuntiasset.

Plura quæ de Messanæ ac vniuersim de Siculorum laudibus in hoc ge- D
nere dici possent, ex eiusdē Middendorpij Viri de literis egregie meriti
calamo patiar effluere. Cum (inquit) huius Insulæ homines natura ingeniosi
sint, & ad multas optimas res inueniendum perdiscendumq; appositi, certe rem
literariam miris modis promouere peruerunt, vt non hic introductæ musæ, sed
hic nata & potissimum habitare viderentur. Nam preter caliditatem, omni-
numq; rerum, quibus studiosi indigente abundantiam, quedam in Sicilia loca esse
scribit Bembus, qua non Socratem modò aut Platonem, scholasq; omnes miliores
suis umbbris inuicere possint sed etiam Gymnosophistas, durissimos illos quidem
homines, sed sole admodum delectatos; Nihilq; eo biennio quo in Sicilia studio-
rum causa abfuerat, quicquam in vita iucundius sibi extitisse refert Bembus E

Iunior.

A Iunior. Petrus Roirius Lietuanica decisione quarta , magnum in Sicilia doctus viris honorem deferri, ideoq; Insulam à quibusdam non modo florentem sed san-
ctam vocari scribit. Porrò eis cùm aliorum Regum, cum vel in primis Ca-
roli V. Roman. Imperatoris, & Optimi, Potentissimiq; Philiippi II. Regis Catho-
lici, aliorumq; Principum & Rerum publicarum liberalitate & industria ad
summum splendorem in Sicilia Musæ excréuerant : tamen superiorib[us] annis
propter crebras bellorum clades, & incursionses Turcas nonnihil concurbata di-
lapsaq; fuerunt. Eo enim periculosisimo tempore factum est, ut non studiosos
canum, sed etiam ipsos professores pro calamo & libris, arma capere oportet.
B Quod Franciscus Murolycus Mathematicus Messanensis, ob Archimedius
(quem propter intempestivum belli tempore studium misere p[ro]p[ter]isse supra dictum
est) indignum casum diligenter sese fecisse refert. minime tamen dubium est,
quin iterum compositis rebus cesserint arma Musis : vereq; Catholici Regis pie-
tate & munificentia diligentius bona litera à Viris doctissimis tractentur :
Hæc Middendorpius qui quod extremo loco rectè coniecit an sensit, ad
votum cecidisse, quæ supra narravimus luculenter ostendunt, quando
non tam obstructi, quam vacatione quadam clausi literarum fontes,
Messianum industria rursum patuerunt, & in reliquos Insulæ Musa-
rum hortos, aritudine præuersa, lypidissima fluenta criuabant.

C OSTENDITVR PROTECTIO VIRGINIS EX DELECTO*Messana Templo.***C A P V T L X .**

D OSSET hoc loco non modicè nec tamen extra
septa exultare oratio, si circumlectis Orbis terrarum
spatijs, quæ Templa, quovis Gentium ac Vrbium,
Deiparæ Virginis, ceterisq; Diuis religione morta-
lium, vel cælesti iussu condita sunt, in argumentum
accerseremus, ac piè meditata comparatione cum
hoc Messanensi Templo committeremus. Verum,
ne incertum vestigij, in immensa quæque feratur argumentum, eo dura-
taxat tramite dirigendum est, quo in illustre testimonium haetenus pro-
pugnatæ assertionis, ac planè eius à Virgine spectatæ protectionis, quæ
fidem Epistolæ scriptæ præ se ferre videatur, possit desinere :

Iaq; sicut Templi (ut innumera mittam) Cæsaraugustani monu-
menta, Diuæ Virginis in columna conspectæ sacrata plantis, antiquâ
eruditis de Iacobo Apostolo in Hispanijs viso faciunt fidem, si à beneficij
E Genti præstis petenda sint famæ firmamenta ; prorsus etiam augustæ

Rr Virgi-

A Virginis eiusdem in delecta sibi Ciuitate domicilium designantis apparitione, non ab re persuadeat in tanto beneficiorū cumulo, scriptam sua manu Epistolam in capite collocandam. Et fuit sanè dignum tanta protectrice facinus, ut quam illa semel Vrbem sibi Sacramento Epistolæ addixisset, & in quam non humano dispositu, suam inferri Imaginem voluisset, in ea multis iam pridem ornamentis exaucta, Templum quoque lecto sibi loco dicari vellet, in quo velut ex designato adyto, vota Clientum nouis quibusdam gratiarum suffragijs exceptura esset, vel etiam è specula in alto sita, in defensionem, communemq; omnium utilitatem prospectura.

a Lib. 3.
Mellan.

B Narrat inter alios Historiam ^a Iosephus Bonfilius ex tabulis Templi eiusdem exscriptam, in hunc ferè à nobis restrictum sensum. Fuisse vide licet priscis temporibus in monte Caperrinæ Sacellum, Angelo Virginis paronympho sacrum, duobus pauperioris vite Monachis habitatum. Horum alteri (Nicolau\$ dicebatur) visam noctu Deiparam mandata ad Senatum dedisse, quibus eum locum sibi ad habitandum delectum, desacratum vellet. Verùm illo quòd somnium putaret, negligente, ac nocte inse quente vel minaciter parere iuslo, ne quid cauaretur, data à Virgine tessera, qua fidem dictis adstrueret: Columba scilicet candidissimæ, quæ die summo, lapsura de cælis, aream Templi ædificandi, volatu descripsisset. Nec mora, primo mane Senatu ac Vrbis Stratego, qui tum Nicolaus Pælicius erat, audita probantibus; vbi ad horam, multis videntibus, id spe. **C** Etaculi patuit, recepta iterum in sublimi columba, fundamenta confessim effossa humo locari cæpta, ipsa Regina Constantia primùm lapides superiaceinte, eiusq; exemplo ceteris omnibus, nullo eximio sexu certatim adnitentibus, ut breui in culmen educita substructio, Monialibus sub Regula Cisterciensi viuentibus, insigne Cænobium esset.

D Addit Matthæus Rubinus Vrbis Notarius, qui primus rem à spectatoribus acceptam literis consignavit, alterum etiam miraculum, quo forasse Regina Constantia permota, animum in exemplum sua pietate dignum intendit; fuisse scilicet inter Regias puellas, quæ iactati in Nicolau\$ Monachum ioco an serio dicterij, pœnam exemplò dederit, quòd cùm iste eadem quæ apud Senatum coram Regina quoque explicaret, vix illa temerè protulit non esse fidem habendam pannoso Monacho, qui eo commento suę mendicitati stipem blandiri vellet, ac confessim artefactis brachijs, doloris immensi testes, cum stupore omnium ingentes edidit eiulatus: verùm commonita à Nicolao, statim ac primùm scelere in conscientiam vocato, data dictis fide resipuit, pristinæ quoque sanitati restituta fuit. Hunc porrò fuisse locum, in quo supra muros conpecta, (quod alibi dictum) explicato Messanensium insignibus decoro vexillo, circunstantes & adpugnantes hostes longè ab Urbe **E** pro-

A propositum fuit, narrat idem Matthæus Rubintis, ex quo eadem desumpsit Bonfilius, sed quod Cænobium Benedictini Ordinis ibidem extitisse postmodum scriperit Franciscus Maurolycus, nisi latior acceptio vocis excusat, error opinor calami fuit.

Sed etiam illud iucundam haud minus, quam opportunam habet in nostra considerationem, Templum hoc Messanense, miraculo sacratum, circa, illa ferè tempora incidisse, quibus Nazarethana Virginis domus, iam pridem & ipsa, inauguratione Apostolicâ Sacra, narrantibus Angelis è Palæstina in Dalmatiam, inde verò tertio post anno^a in Italiam deposita est; nisi forte cum paucis ante annis^b vivente Regina Constantia, Petri

^a 1194.^b 1186. vel circa.

B coniuge, Messanense locari cæptum sit, inde p̄tia quædam prærogatiua accedat, quasi natuam Virgo domum non prius voluerit è sede esse motam, quam Messanæ votuam ex auctoramento protectionis ædem designasset. Ac ut illa monti Palæstino insidere alueta, Italiae quoque colles adamauit, proflus & ista, grata quadam æmulatione an exemplo, editum Messanæ prospectum Sacris delitijs adoptavit.

At enim si quid hinc p̄ij prærogatiui Cælo fauente Messanæ ecclie, tum aliunde sublimis quædam sed fœcia comparatio dignam habet existimationem, quod quemadmodum in Exquilino Romanæ Vrbis colle Regina Cæli Templum sibi legit; ita Messanæ edito loco destinatam æderit.

C ac sedem: diuinitus actum quis putet, fæderatam olim è prima omnium p̄touincia Romano iure Civitatem, germana quoque religione Virginis sociatam; ac quod Romæ candor niuis, Messanæ, candidæ columbae voluntus designauit, manifesto satis symbolo, magnæ rerum argumenta commendavit. Non est, vt in Hieroglyphica intendamus: candidis animorum votis candida Matris pietas, gratiam habet præstinatam; Sed quod ad Messanienses spectat, candida fides Epistolæ, attestationem habet plusquam suspensis tabellis explicata, & restricta nimis sit ratiq, quæ post tam admittenda Virginæ protectionis exempla quæ hucusq;

D donaribus suis, adiutoria quæcumq; in cultuine religionis sacramenta.

Ac quod olim^c Augustinus, Interrogemus (inquit) ipsa miracula, quid nobis dignatur de Christo, habentes him si intelligantur linguam suam: libenter ad prædictis institutis, terterim ut dicam. Interrogemus illustris Messanensis facta, et unq; successus in illis animaduersos, quid nobis loquuntur de Maria; habeat enim si intelligantur linguam suam, & clarissima voce præloquenter, quicquid unquam Messanensisbus, ab indepsa pridem Virginis tutela boni obuenire, ex re promissa (quod ipsis sacrum erat sanctum) per Epistolam protectione obuenisse. Nam quia ipsa Virgo autor Epistolæ sua manu est, etiam facta ex religione Epistolæ, Messanensisbus à manu Virginis facta esse, dubitari ægrè

^c Tract. 24.
In Ioan.

potest. Et hæc quidem majora sunt, quam vel energumenos librate, A vel morbos abigere, vel priuatorum pericula propulsare, quia tamen assiduitate viluerunt; effecit apud Deum prouida Virgo, ut quædam fierent opportuno tempore, quæ religionem Messanensem confirarent, fiduciam ex ea suscepit promouerent, quæ cum longiorem habeant attestationem, vades interim aliorum & calami & argumēta & tempora sunt.

Quamquam de cetero qui operatur omnia in omnibus, ex huius quoque Epistolæ religione, possit admiranda quæque supra mortalium usum inducere, pietatemq; sua natura constarem, reddere sanctiorem, neque enim si indica à diuinitate Nati, Mariæ Matris nomen impleratum omnia potest, minus poteris in tabellis exscriptum, minus in Epistolari tam augustæ fidelitatis Sacramento consignatum, ut hinc quoque sanctissima quadam gloriacione dicere queat: *Fecit mihi magna qui potens est, Sanctum nomen eius.* Atque utinam conculcatam quorundam levitatem an superstitionē, Virginalis huius elidat Epistolæ religio, ut non iam ^a Basilidianorum nugaces apud Serinum ^b Sammoniacum characteres de collo suspendantur, nec apud ^c Paracelsum monstrosæ Dæmonum Imagines, & incantata sigilla partibus affectis salutaria, tutamq; in armis aleam habere censeantur; nec denique sanctitatem mentitur illæ Epistolæ, quarum alteram pleriq; nundinatores vanitatum, à Leone Pontifice ad Carolum Magnum missam, alteram à S. Cypriano diris & hostibus arcessendis, cuertendis, in mystica quædam verba ratoresq; apices formatam verditantes, adeò probatam apud nonnullas servient religionem, ut fortasse flammari malint ipsi, quæm fatales vanitatum chartas exurere.

Sunt verò ista si non hæretum genuina scimus, palmares certè propagines, ac corrupcio[n]e totius somnis, quibus democrazia peruersa libertatem conscientiæ, damnatos accersunt mores, proscriptio[n]es religiosis & legum disciplina, ritus nefandi, quibus paulatim ad Dæmonum cultum deficiuntur, inducuntur. Est hæc fere singularis nosa, quo Christianos abapellis, Hæreticos fecerit à Catholicis, ut nomine tantum beatus sit Catholicus qui huiuscmodi vanitibus Deo perfida implicatum gerit animum, peruersus verò Hæreticus, & qui nomen Christianum in falso feras. Dicitur cum recutitis aut etiam Idololatri[m] mensa[m] habens ac formam, qui perinde ac probum & Sanctum institutum, religione quædam vesceret posse contendat. Sed hæc quoque conuenit in Hæreticos penas q; ut qui Sacrarum cultum Imaginem odio plusquam humano infectantur, ipsi deum cum Dæmonibus depacti, sigilla ignorantis exarata characteribus, figuris monstrosas, uno verbo horas Dæmonium venerantur Imagines, e[m] misc-

^a Mart. Delrio lib. 6.
Mag. Inq. c. 2. sect. 1.
q. 1.
^b Bar. t. II
in Append.
^c De Medic.
c. 33. lib. de
occulta
philos.

A miseriōres, quōd magicis ad tempus ludificati p̄stigijs, in medio scelerum ludibrio corporum simul & animorum iacturam ferant.

Sic enim uero cū nuper ^a (quod ex relatione rerum in Germania gestarum, Augustæ Vindelicorum impressa didicimus) factio Diabolica, rebelles in Cæsarem Ferdinandum Hæretici furorem & arma strinxissent, & iam in regione supra Onatum, temulentia sine religione barcharet, inuenta sunt in exercitu nefario, peculiaribus dubio procul Inferorum auspicijs auctorata, quindecim millia scelerorum capita, quæ non humano auſu, pectoribus armisq; beneficio delibutis, ita in medium Catholicorum, et si fortissimam aciem penetrabant, ut quini vel octoni iustos manipulos, vel contemptim & sine labore nedum periculo diffi- parent, nec temel in fugam auerterent. Scilicet ignæ glandes, quibus crebro vel aperto pectore petebantur, nuces puerorum, & mucrones quantumvis validis intorti lacertis, calami videbantur. Et fuit ex Duci- bus in quem destinato emissus ex tormento murali globus ingens, id dun- taxat effecit, ut pectore tenuis iustum, retro leui calu ageret, sed ne tenui quidem corporis damno affligeret, atque potius ut ferocior in pugnam assur- geret, proritaret. Quin & equum cui insidebat, nisi Dæmon fuit, ab omni telorum vi, ac senlu habebat, immunem. Quid tandem? Portæ inferorum non præualuerunt aduersus Dei castra & Ecclesiam. Itaq; obar- mati fide Catholici, remq; cum potestatibus tenebrarum esse rati defecra- tis primum aqua lustrali glandibus & ensibus, tum data, nominis IESV ac MARIÆ tessera, fortiter adeò non modò sustinuerunt inferorum impetum, verùm etiam conuersis signis, & prælio restaurato confixe- runt catenus, ut cælo facillimè qui primò vel ludibundus globum ingentem sustinuisse, ex iusto sclopeti p̄stigiarum Duce, reliqui omnes protererentur, pars maxima ferè, Catholici acie gladij haurirentur. Sic planè sacra Dæmonibus capita dignè lucrunt, sic ludibria Dæmonum euauerunt.

D Sed enim alijs vallata præsidij huius Epistolæ religio, quin plura etiā virtute Numinis possit, nemo cui pectus sapit, inficias iturus est; vana tam- en ea est religio, ne dicam prorsus execranda supersticio, si neglecto ani- mi cultu, cū plenam sceleris aduersus Deum ferat conscientiam, hoc duntaxat sanctum se putet, & à quibusuis periculis tutum, si duntaxat su- spensam è collo, vel insutam vestibus gerat Virginis Epistolam, cetera proiectus in omnem temeritatem, eoq; solum fretus quod nomen & pro- tectionem Virginis inscriptam vtcunq; ferat, quasi non iam religiosi Sa- cramenti, sed sacrilegæ sponsionis tabella sit, quæ Virginem Deiparam velut incantationibus adiratam, in vota nefaria cogat.

E

Rr 3 EPI-

E P I L O G V S.

*QVO EX HACTENVS DICTIS, EPISTOLAE
data fides summatim adstruitur.*



I quantum apud Sapientes interdum conjectura possunt, tancum semper apud rudiores optimæ rationes valerent; paucis hæc de Virginis Epistola tractatio concludi potuisset, idq; insigni illo Cyrilli dicto, quod hic iterum placet intexere. *Traditio est nihil queras amplius:* tamen quia multorum genij satisfaciendum fuit, abundare oportuit & rationibus & conjecturis, propter summam & argumenti vbertatem & historiz, quærum altera verborum copiam requirebat, altera rationum, viraque constantium opinionum; quæ si non seorsim singulæ, certè complexim uniuersæ fidem faciunt ac firmamentum. Id enim uero seruare per omnia conati sumus, vt alia ex alijs deducentes, paros esse mus desiderijs multorum, & nexus quendam veritatis firmum apud omnes efficiemus, quæ quidem ad rem magnum attulere adiumentum, sepius de rebus præclaræ gestis insertæ narrationes, vt non modò rudes Historiarum Sicularum, sed etiam ipsi Messanenses pernoissent, vnde tantam adepti essent felicitatem.

Quamobrem discent qui hactenus dicta legerint, fidem huius Epistole à Traditione nobilissimæ Ciuitatis velut è principe causa petendam, quam dubio procul admittere volent, qui latè patentem Deiparæ Virginis gratiam non ignorant. Secundùm Traditionem auctoritates Sapientum in precio sunt habendæ, quæ si defint, assertioni nostræ licet, vñqueaque non officiant, cùm tamen adhiberi possunt, ipsam Traditionem interdum pleniorem efficiunt. Accommodanda deinde mens est, non ad ea solùm quæ clarissima sunt, sensuq; percipiuntur, (quod hebetis cuiusdam & interdum immoderati ingenij vitium est) verùm ad remotiora quædam principia & causas, quarum effectus admirabiles cùm videmus, haud semel fortuitò, vel humana industria euenire iudicamus, qui tamen longè alios progressus habent, quorum antecessiones si non ignorentur, multa per eas consequentia discernuntur, eaq; inuicem connexa, longè aliam rationem veri patefaciunt quā vulgo credebatur, & quamvis communia inter homines censeantur, singularibus tamen ac penè diuinis sese exæquant argumentis.

Atque

A Atque huius generis sunt illa, quæ de Messanensium virtute passim diximus, de victorijs, felicitate, fide, fortitudine, constantia & id genus alij, quæ tametsi nature, arte, industria, occasione, educatione, cæli etiam inclinatione comparari posse videantur; si tamen cum quibus connexasunt, quæcumque circumstant, exactè pendantur, ex omnibus unaq; quandam rationem contrahunt; altissima quadam radice penè in Cælo defixam. Quamquam enim Deus rer Optimus Maximus, humana omnia prouidè moderetur, suis quæque noctens ordinibus, interdum tamen quorundam res mortalium, extra ordinem disponit, ac supra casum, & omnem aleam locat, sive id fiat secretiori gratia ardentis consilio, sive interdum meritis hominum poscentibus, sive demum conciliatu Diuorum, quos ipsi sibi, Patriæque tutelares ac patronos adsciscunt.

B Quare quod Messanenses rebus Siculis afflictis non rogati, bellum contra Bulgaros susceperint, fusisq; illis Archadium Imperio, Imperium Archadio seruauerint, apud eundemq; merita Regio loco reposita habuerint; quòd consilium de barbaris regno pellendis ipsi primùm agitarint, eandem ob causam clato Crucis vexillo Rogerium acciuerint, Christianos trucidatis Crucis inimicis admiserint, plurimos ex ipsis morti ereptos, vita meliori concederint, templis, aris, focis, sociorum saluti, patræ religioni, totius Ecclesiæ utilitati ac ornamento prospexerint; quòd inter tot Regum & Regni vicissitudines, ipsi semper legitimo Principi fidem integram illibatamq; seruauerint, sedatis motibus intestinis, exterorum quoque conatus represserint, potentiorum agitationes viam in Regnum affectantes retardauerint, inferiores officio cōtinuerint: quòd suis Principumq; auspicijs magnas hostiū copias, multis prælijs sæpe deleuerint, tot victorijs clari, portum triumphis sæpius insigniorem fecerint, quòd deniq; semper domi forisq; bello ac pace, maiorū instituta cum religione priscè coluerint, rebus, fortunis, priuilegijs, gratia Principū semper florentes: Hæc inquam omnia tametsi fortasse nativa indole assequi potuerint, si tamen iustitiæ caula, fidei sanctioris ardore, sacrorum obseruatione, cælestium cultu, Patriæ, sociorum, Christianæ Reipublicæ, denique CHRISTI & Crucis, quæ caritates omnes complectitur, amore, animum ad ea gerenda inflamarunt; id enim uero maius est quam ut in humanis causam inueniat, ac proinde secundum moderatoris rerum gratiam, præcipue cuidam religioni in aliquem Diuorum conuenire debet, nempe in magnam illam filij Dei, solo afflatu Diuino haud fabulosè concepti parentem, quæ eadem Virgo & Mater, Cæli Regina, mundi uniuersi Domina, totius hominum generis sua preicatione, sed singulari conciliatu Messanensium est sospitatrix, quam semper religione adorandę illius

illius Epistolæ ad se missæ , post Deum est ab initio venerata , venera . A
eturq; quotidie Messana cultu præcipuo .

Hæc, in suis Messanensibus Martiam seminis naturam , ad ardorem religionis traduxit , animos ad magna pro gloria Crucifixi gerenda , non solum exuscitauit , verum etiam magis magisq; in dies exactuit ; hæc honorantes se ad honorum culmen , euexit : hæc tot tantisq; victorijs bellis Messanensium adornauit , Cluitatem gratia , felicitate , Ciuium animos fide atque constancia cumulauit , Ciues interdum ad oppetendat pro religione mortem acerbissimam , contempta Tyrannorum immanitate inflammauit , magnumq; à fortitudine ac fidei constancia , Messanensibus nomen conciliauit ; hæc denique ut innumera mittant , semper eam B Ciuibus mentem inscit , ut in certa periculorum formidine , vel etiam summo rerum ac salutis discrimine , se Matrem semper ac suæ causæ Patronam implorarent , ratamq; cælitus ac opportunam , securi fidei , spectarent opem ; quod ipsi opinor (ut timidi sunt circa superna hominum animi) nunquam tanta cum fiducia fecissent , nisi obstrictam quodammodo tantæ Matris gratiam , Epistolæ datæ fide tutò credidissent .

Id equidem ego neque in meis aut prudentioris cuiusvis conjecturis , neque humanis rationibus , & argumentis inducor ut mihi persuadeam , sed multis & non dubijs Cælo significationibus , quibus nemo non sapiens securò in hanc sententiam ingreditur . Quid enim aliud loquuntur bina illa Templa , quorum alterum edito Vrbis loco velut speculam sibi Virgo fieri , alterum in cliuo , vbi primùm , Sacrum illud simulacrum miraculo sisti voluit , presentibus Ciuium necessitatibus presto esse ? quid aliud loquitur hæc ipsa imago , quam se inducta religioso per Vrbem lustro , pestilentiam saepius extinctam , salubritatem Cælo redditam , hostes à mænibus propulsatos ? quid portus tot Nauibus auctus , quam se non una vice Virginis ope onerarias recepisse , Vrbi extrema fame laboranri victum inferentes ? quid denique Virgo ipsa Cælo sublimior non iam in imagine picta , sed vera sui specie palam exhibita testabitur , quam se Messanensibus suis præliantem adfuisse , hostem clementer auertisse , auersumq; in posterum Deo propitio abijs , quos tam insigni pietatis & gratiae , fædere pridem in clientelam suscepisset ?

Iam vero ad hæc omnia si testes accedant non leues , aut supparasitantes , sed doctrina , grauitate , vitæq; religione conspicui , quibus non perinde est verba & fucum facere , temporisq; gratia scribere , cuiusq; nomi sunt Flaoij , Mutij Canisij , alijq; exceptione maiores : denique si Traditio sufficiat antiqua , constans , continua , religione stabilita , Ciuium pietate propagata , non est quod magis solida magisq; firma , pro re nata querantur extra Romanum forum huius Traditionis firmamenta .

E
Atque

A Atque hinc omnia toto hoc libro à nobis dicta deductaque, nisi Romanum oraculum è cælitus adiecta testatione maius aliquid olim imponat, ita velim ex me qui legerit intelligat, ut semper illud Augustini ad Hieronymum pro oculis & mente ferat: *Solis illius Scripturarum libris qui iam Canonici appellantur, di dici hunc timorem honorumq; deferre, ut nullum eorum scribendo aliquid errasse firmissimè credam; alios autem ita lego, ut quantumlibet Sanctitate doctrinæq; præpolleant, non ideo verum pacem quia ipsi senserint, sed quia mibi vel per illos authores Canonicos, vel probabili ratione, quod à vero non abhorreat persuadere potuerunt.*

B Denique si quid *in* iatio rectè præfati sumus, hic iterum liber ad animi sensum euoluendum aduertere, ne scilicet in assertionibus nostris adeo præjudicata possit opinio, ut etiam sine ratione valeat auctoritas. Nam ecclⁱ vnicuiq; non tam facile in mentem venire solet, vnde verum sit aliquid, quam vnde falsum; si tamen ad inquisitionem veri, studio efforatur, prudenti cogitatione secum ipse statuere debet, sigendam esse unam aliquam velut in cardine sententiam, ad quam reliquæ dissensiones vñcunq; componantur. Itaq; id nobis semel religiosè sedet, Deipara Virginis ad Messianenses Epistolam pietate ac sanctitate sua stare, & huc tandem referenda fuit omnis in hoc opere disputatio; quo tamen modo, quo potissimum tempore, quo denique circumstantium rerum nexus rectè dixeris **C** allatum, ab insertiuidine vacare forsitan vix potest, & eos ipsos qui se aliquid certi habere sanctius arbitrantur, addubitate coget, vel dissentiens vñcunq; narratio, nam & hæc interdum aliquid pensi habet ad diuer- tendas positiones, vel (nisi vulgata repudientur) in eadem narratione tempore inopar concordia, ut iecinco tametsi alteri akera similius yere consenti possit opinio vel coniectura; existimari tamen nequidem eiusmodi strictum necessitate esse debere, cui velie solit, siocerra quedam har iuste menda sententia, nullam vt in partem, ambiguum auertere queat cogitationem, & pro arbitratu ad opportuniora consilia deducere.

D Itaq; si cui nostrum animo disputandi de sexagesimo secundo Christi anno propositum placet, nos quoquid ab inuidia liberabit: Si vero quinquagesimum nonum, nauigatione Pauli insignem pro capite figat, ut conuerit ab eius prædicatione Messianæ, (siue tandem Rheygo vocatus ipse, siue exscensione supra Messianam facta, quies aduiserit) Legati ad Virginem missi, dirigente duntaxat, non etiam cohitante Paulo, profecti sint, ac pro re sua profecerint; siue denique nupante in Peloponneso vel alibi gentium Apostolo, fama relatuq; suorum exciti, pridem ante religionis prouinciam confecerint: Si inquam aliquo ex his modis, aut etiam si melius aliquid in medium afferri potest, sententiam adamarit, fidenter sanè **E** iste fecerit ut parati solent animi, nec magis aliquid vereri debet, quam ne

ne nullibi dubitare videri possit. Sed etiam posita disceptatione, me tardiorem ad profitendum non habebit, neque enim de auctoritate rei quam hucusq; cum Messianensium religione perduxerim, sed de dissensione vel si manuis de contentione ad hominem instituta remisero, quando priusdem ante iudicauimus, religiosum me disputatorem esse oportere, quam isthac scribere occiperemus. Quæ quidem omnia, quasi sepimento quodam, Romanæ Ecclesie iudicio vallata esse velim, nihil ut à me opinatum dictumue esse oporteat, quod ad hoc alium dijudicari, et si quid est inordinatum ex eiusdem moderatione in ordinem adduci non optarim, cui etiam in posterum mentem (quod dicitur) ac manum libens deuouerim.

B **A**TQVE hoc tandem loco lassa manus currentem calamum sifiti, hic traducendus ad tabulam calamus punctum figit, tibiq; Virgo Sacratissima Scribentis animus pridem sacer, votum pendit. Si respondi, tu sufficiisti, manusq; rursum vestigales obstrinxisti: si minus, defecisse non pudet, quis enim obsequijs par tuis? Milius favor eximius ex te est, voluisse tibi placere: fecisse aliquid, ingens gratia, non potuisse omnia, laus summa. Quam ergo pingere nequiui, mirabor ex Epistola, duas manus, vultus, animiq; imaginem, hoc venia dignus, quod qui dignè te celebret, inter mortales unus non est; neque enim ex etadis formis quemadmodum Homericae illius feminæ rea venustas, sed ex archetypo diuinæ patris pulchritudo tuæ Cœlo mirabilis, est euoluenda. Ceteris ut placet postrema cura, qui carpit, enatur ipse, nec soror Nemesia linguae feret, qui meliora affectat, meridianes tempore astrictas, scripciones inter varia tumultuarias, sufflaminatum interdum calamum, tronlucubrations ad Epicteti lucernam euigilatas, nec me accepisse, sed alijs lampada primum tradere, nosse debet: qui demum aliqua probat, nemo certè vniuersa damnabitur. Virgo Beataissima pietati serat acceptum, mihiq; per te Matrem Misericordie, gratiam apud Deum, qui laudibus tuis C os deccatoris infrænauit, precibus suis opportuam paret.

M A N T I S S A

AD OPERIS ARGUMENTVM & multarum rerum dictorumq; explicationem.

I.

Pag. 2. A. Publico Senatus decreto.

LV.R B S olim etiam in Sicilia Ciuitates habuisse Senatum, ut antiquiora monumenta praeteriream, constat ex Cicerone proferum in Verrinis, sicut & eos, qui ex Senatu erant, Senatores ab eodem appellatos. Principue vero meminisse Senatus Syracusani, Catiniens, Mamertini seu Messanensis non semel, & inter alia contra Verrem. Nauem vero (inquit) maximam, triremis instar, pulcherrimam, atque ornatisimam, palam edificatam, sumptu publico, sciente Sicilia, per Magistratum Senatumq; Mamertinum tibi datam donatamq; esse dico. Distinguebatur autem iure Romano Senatus à Magistratu, & Senatum Senatoresq; Ciuitatibus federatis Populus Romanus ea ratione dabant, ut primò Magistratum daret, quem qui gerisset, in Senatum legi posset ac deberet. Magistratum plures etiam aliae Ciuitates inferiores habebant. Sed haec vide apud tuos commentatores. Nos subinde cùm Messanensem Legatis, aut Messanensibus, senatum à Romanis datum dicimus, non tunc primùm institutum ordinem intelligimus, sed Latinè loquimur, ut idem sit interdum Senatum dedisse, ac pro decernendo, habuisse, Sic Liuius Dec. 5. lib. 1. Legatos ab Rege Perseº venisse, ijsq; noctu Senatum in Aede Esculapij datum esse scribit.

II.

Pag. 2. C. Ve antiquitate cum vetustis Europa Vrbibus Eusebio teste certaret.

Eusib. in Chron. ad ann. Abraham 250. **Messana** (inquit) que & Mamertina conditum. Cluuer. lib. 1. cap 6. Antiq. Sicul. num. 34. putat Hieronymum Eusebij interpretem id de suo inservisse; at tandem coniunctu iuxta Hesiodum apud Diodorum de Orione & Zanclo dicentem, eas ratione Messanam omnium Sicularum Vrbium vetustissimam habet. Vide de Orione Diodor. lib. 4. in fine. Editio Hannoniensis an. 1604. ipsum monum fundasse Vrbem, quam perfecisse videtur insinuare.

Ceterum is annus conditæ Messane, fuit ab Orbe condito, vulgo 2188. Ante Christum 1773. Ante excidium Troiæ 589. (Golzius in Antiq. Sicil. in Messana, numerat 530.) Ante Romanum veterem 1011. (Golzio 964.) secundū alios 32. an. post diluvium Ogygis. Ante cōditas Athenas an. 97. Ante Carthag. 740. Ante Romā 1045. Mundi ætas varia est, præsertim penes fasto Græcos & Siculos exrecessit. Vide Philast. c. de Anno annuntiato. & c. de incertis mundi annis. Caufas incertitudinis aliquas affert August. Torniel. in 6. mundi ætate ad an. 4084. paulò ante finem. Atque hæc de Zanclo veteri. Nam noua & ab Anaxila (a quo & Messana dicta) restaurata, Olymp. vnde tricesima. C. V. 89. Tullij Hostil. 8.

III.

Pag. 8. C. Sibylla Roma Cesari Augusto, &c.

ID non ita intelligas, quasi tunc Sibylla adhuc superstes esset, quæ multis ante seculis excesserat, sed quia Deo faciente, vel imago defunctæ, in speciem viuentis obiecta, re ipsa perdoceret, quæ Augustus ex eiusdem carminibus de Christo & Maria cum voluptate legere ac discere consuetisset: Vel si maiis cupientem scilicet multa nosse, lectio vaticinij frequens ad sublimiores cogitatus erigeret, ut quod legendò conceperet, hoc Sibylla monente ac penè indigitante didicisse putaretur. V. Baron. tom. 1. in Appar. Sic interdum S. Ioan. Chrysost. cum Apostolo Paulo in aures dictante pingitur, quod dignum existimat, cui Paulus, quem ille mirificè coluit, scribenti & prædicanti multa dictasse videatur.

IV.

Ibidem. Ea vero fuit Sibylla Cumana.

HAnc Cluuerius lib. a. Antiq. Sicil. cap. 1. & quidam alij eandem putant cum Cumasa. At hæc Italica dicitur illa vero Sicula. Dicta Italica quia vaticinata in Italia, alioqui filia Berosi Chaldaei. Exeat hodie quoque antrum huius Cumis sexto à Baijs lapide, quod exacte describit Abrahamus Orcelius in Iconogr. Ciuit. Ibidem cùm aliquando S. Iustinus fuisse, locum in quo edere tollea fuit oracula inspexit, ac descripsit. V. apud eundem, in calce Parenet. orat. ad Gentes, ubi multa notatu digna.

Cumanam Oauphrus putat fuisse, quæ nouem, vel ut alijs placet, tres libros oraculorum ad Tarquin. Superb. detulit. Solinus Polihist. cap. 7. inter alia quæ de illa, refert eius sepulchrum sua ætate in Sicilia manuisse. Meminit eiusdem sepulchri & Isidorus lib. 8. Etym. c. 8. Sixtus Senen. in Biblioth. l. 2. V. Sibylla. & post multos alios Cluuer. lib. 2. antiq. Sicil in Lilybæo. Incolæ Lilybætani tradunt antrum & sepulchrum fuisse eò loci ubi modo extra oppidum existit Templum D. Veneræ sacrum.

Omnium Sibyllarū carmina circumferri ac legi solita sua ætate refert Laetantæ præter quam Cumana, cuius libri à Romanis occultabatur, nec eos ab illo nisi à XV. Viris inspici fas erat. V. lib. 1. cont. gent. cap. 6. Sed hoc intellige de illis libris qui Tarq. Superb. oblati fuerant. Nam in Sicilia multa carmina fudisse, colligi potest ex Tacito lib. 5. qui Augustum, illa, in Sicilia multis impensis conquisiisse scribit. Ut omnino verissime sit (inquit Middendorp. lib. 4. de Academ. In Sicilia) quod hæc sapientia rotam Siciliam repleverit riva, quæ sic Romanis præfuit mortua.

Iustinus in orat. ad Anton. Pium, poena mortis interdictum fuisse Christianis lectione Sibyllarum scribit. Id intelligi potest de primis illis temporibus ab Imperio Caij

Caj, non verò vel etate Iustini salem visque quaqua, vel
deinde eus, Lactantij, qui uno propemodum & dimidio
seculo vixit post Iustinum.

Petri, tota præterea recitur Angelica salutatio, non
alio crediderim quam Apostolico instituto, quod deinde
Clemens Romanus latius explicatum introduxit.

V.

Pag. 13. B.C. Polymi cicerioris India Rege.

Hic Bartholomai Apostoli Auditor ac Discipulus,
Christi cultor effectus, relictus regno, vniuerso
populo acclamante, a Magistro Pontifice Indiæ dicitur
esse consecratus. Sedisse annos 20. & demum perfectis
omnibus & bene compositis ad Dominum migrasse 9.
Cal. Sept. Abdias lib. 8. Hist. Equilin. lib. 7. cap. 104. Spi-
rens. Cœl. 1. par. 1. dist. 1.

VI.

Pag. 14. D. Testatur ipsa sacrificandi forma que vetustiori vocabulo Iacobi Liturgia.

De eadem agunt Proclus Constantinopol. Marcus
Ephefinus, Concil. Constantinop. in Trullo, vbi pro-
bandum erat vinum purum non esse offerendum sed
aqua mixtum. Vide Consec. dist. 1. Iacobus. Lindanum
in Apolog. pro D. Petri Liturg. cap. 8.

Cuius Iacobi hæc sit Liturgia dubitatur. Pleriq; Iaco-
bo fratri Domini & Hierosolymorum Episcopo adscri-
bunt. V. Biblioth. Patr. tom. 6. Sixtum Senen. lib. 2. Bi-
blioth. in Iacobo. Bellarminus de Script. Eccl. in Iacobo
eidem videtur tribuere, qui & Epistolam Canoniam
scripsit. Hunc Franci. Biuarius in Chron. Dextri ad an.
37. censet esse Iacobum Zebedæi, iqui dictus Maior. Eun-
dem fratrem Domini vocari, imo sub hoc nomine cele-
brari in Hispania festum translationis eius ad 30. De-
cemb. tradit Julian. Archid. ad an. 66. Pleriq; alii ex
D. Hieronymo tribuunt Iacobo Minor. In Concil. Trid.
fest. 14. c. 1. de Instit. Sacr. Extr. Vnct. nominatur Iacobus,
non maior aut minor, sed frater Domini, quæ tamen
Verba Biuarius dicit non pertinere ad definitionem in-
tentam, quando hoc nomen & Iacobo Zebedæi & alijs
Apostolis conuenire queat, iuxta illud Matth. 12. &
Mar. 3. Ecce mater tua & fratres foris stant querentes te.
Zebedæo esse tribueandam, fortasse quis probet ex mu-
sua illa Iacobi maioris Imagine, quæ Romæ in Æde
Lateranensi, supra absidem Chori visitur inre alias, sub-
scriptaq; ex Epistola Canonica tententia discernitur.
Estote factores verbi, eccl.

Plures autem fuisse & esse Liturgias. V. apud Lindan.
in apolog. pro D. Petri Litur. cap. 8. & passim. Autho-
rem præterea Antiquitatem Liturgic. quæ tamen omnes
reipæ consentiunt Romanæ Apostolicæ formalæ, licet
in quibusdam accidentalibus differant. V. Tertul. lib. de
fuga in perfec. Iustin. in Apol. Prosper. de vocat. gent.
lib. 1. Amb. in cap. 3. ad Timoch. August. Epist. 59. Ipsa
Petri Liturgia quæ initio præter Canonem tribus dun-
taxat orationibus constabat, quæ nunc forte Collecta,
Secreta, Postcommunio appellantur, in eam formam
deinde à diuersis Pontificibus exaucta est quæ hodie
cernitur. Sic Iacobi Liturgia de qua agimus, multum
postea accepit à Melanthio, & Asturio Toletanis præ-
fulibus & neuissimè à S. Isidoro nisi etiam ab alijs, vt
non facile sit iudicare quæ pars S. Iacobum habeat
authorem Bellarm. de Script. Eccl. in Iacobo.

In omnibus porrò Liturgijs sit commemorationis Deip.
Nigr. sed in hac Liturgia Iacobi sicut & in Romana.

VII.

Pag. 17. A. Id verò ne Templo Iacobæ vetustate prescribat.

DE vetustate certare videntur Templæ B. Virginis
ædificata, Cælarugstanum in primis, deinde quod
in Æthiopia Regina Candace superstiti adhuc Virginis
ædificauit, diu sum à Memphitico, de quo vide Thom-
as Bozium lib. 9. de signis Ecclesiæ cap. 9. & Francis.
Aluarez apud eundem. præterea quod Petrus viuentis
item in terris Virginis extruxit, de quo Iacobus de Vi-
triaco, & Raphael Volaterran. lib. 11. Geog. Putatur
fuisse an. Christi 39. quo à Petro instituta est Ecclesia.
Antiochenæ quod etiam tempore coniuncti aliqui B. Vir-
ginem tuncellis Antiochiam ædificationis gratia, cum
primi monachis Discipulos cognominatos fuisse
Christianos. Inter primas censes quoque potest, sedes
Nazareth in Conceptione Virginis Sacra, quam ab Apo-
stolis consecratam, testatur inter alios Horatius Tursel-
linus lib. 1. Hist. Laur. c. 1. idq. accidisse anno Christi 42.
habetur ex Francis. Biuario. ad an. Dæxt. 42. Quinquen-
nio post nempe anno 47. extitit Sedes Episcopalis Mi-
miatensis à S. Mariali in honorem Dei & Deipara pos-
ta. V. Gugliel. Spirens Cent. 1. par. 1. dist. 3. & alios
apud ipsum. Fuit S. Marialis unus ex 72. & traditur in
ultima coena mensa ministrasse. Spirens. loco cit. dist. 1.
Ludolphus de Vita Christi. Cælarugstanum Tem-
plum his omnibus antiquius censetur à nonnullis, ut potè
eretur anno Christi 37. Quod saltem verum fuerit de
Templis in hoc Hemisphærio excitatis, si probentur que
tradit Hieronymus Olorius lib. 1. de reb. gestis Emma-
uelis Regis Lusit. Cranganoris Regem tertio à partu
Virginis anno eidem in India Templum excitasse, de qua
re infra.

VIII.

Pag. 17. C. Maternus ille à morte mira- biliter ad vitam revocatus.

Fuit unus ex 72. & creditur fuisse filius ille unicus Vi-
duæ quem vita functum Dominus suscitauit in Ci-
uitate Nain, Luc. 7. Dictus maior, ad diff. rentiam minoris
qui item fuit Episcopus Coloniensis, sed floruit tem-
poribus Constantini Imp. inter fuitq; Concilio Primo
Arelat. V. Baron. in not. ad 14. Sept. Hunc nostrum, Mart-
yrol. Rom. & non pauci alij Discipulum Petri Apostoli
fuisse tradunt. Tres final Cathedras rexit, Colonensem
Treuirensem, Tungensem, vbi & primam inter Alpes
B. V. ædem excitavit. De eodem tradunt Annal. dicta-
rum Ecclesiarum atque Argentorat. mortuum ipsum ad
Vrbem Treuirim, fuisse admota ab Euchario Petri vir-
ga seu baculo in virtute obedientiæ magistri suscitatum
V. Spirens. Cent. 1. par. 5. dist. 1. Itaq; nō iam semel sed bis
fuerit à morte revocatus. Baculus iste Petri hodie Co-
loniæ seruatur argento clausus, & magna religione in
supplicationibus Rogationum defertur per Urbem. Simi-
le quid de baculo Petri infra. Obiit tandem sub Adria-
no Imp. 18. Kal. Octob. Anno Dom. 130. Treniris in
crypta subterranea Coenobij S. Matthiæ sepultus.

Refert Spirens. loc. cit. ex Siegbert. ad an. 399 Petrum
Romæ Seruatio Christi D. consanguineo ac decimo
Tungensi Episcopo, prædictis persecutionem Hunno-
rum sub an. sal. 453. ideoq; istum relicta Tungensi Ur-
be, euentanda, sedem Traiectum transiisse. Non video
cur

car Baron. in not. ad 13. Maij adeò portentosum puer ex Siegerberto Seruatiū plus quam trecentis annis vi-
xisse, cùm simile, quid scribat inter alios Trithemius de
quodam Ioanne; qui iccīrcō de Tempore dictus fuit, &
alij de S. Moccheo qui similitudine ad trecentos annos vi-
tam produxit. V. Thom. Messingham. in Florileg. in
Vita S. Patricij c. 135. Pro Seruatio militat Henr. Mauroy. 1.par. Apol. pro Iudeis pag. 166. vbi multis deducit eiūdem consanguinitatem, de quo & nos plura in
Martyrologio sicut etiam de Materno.

IX.

Pag. 17. D. E. Maximo Aquensi, e.
Trophimo Arelatenſi, Eutropioq;
Santonensi.

Maximus plerisq; Maximinus, comes Mariæ Mag-
daleñæ Massiliam appulit, anno vt placet Spirensi 46. priusq; Aquensis Antistes consecratus sedet
annis 40. Obiit 6. Idus Ianij sepultusq; in Vrbe sua, in
monumento à se constructo, iuxta corpus Magdalena
sibi concredita, vt scribit Spiren. Cent. 1.par. 1. dist. 3.
& alij apud ipsum. Vide etiam Baron. in Not. ad 8.
Iunij. Nelicet quā occasione frētus Iōan. Cūropa dix-
erit in sua hist. in Leone Basiliū filio: Corpus S. Mariæ
Magdalena, vnaq; S. Lazari Constantinopolim in Tem-
plum S. Lazari à Leone dicatum, allata esse. Quod etiam
Nicephorus lib. 2. cap. 10. Mariam Magdalenam sub
Tiberio Romam adjicte dicat, & res Saluatoris ibi re-
tulisse, vnde postmodum P̄laetus maximis affectus fuerit
contumelijs, penes ipsum sit fides.

Trophimus, est Ephesus ille, cuius meminit Paulus
ad Timoth. & 2. ad Corint. cap. 4. V. Baron. in Not. 29.
Decemb. Romæ ab Apostolis primus Arelat. Episcopus.
Consecratus an. 56 sedet annos 13. obiit IV. Kal. Octob.
V. Spirens. loco cit. dist. 3. & alios apud ipsum Bedam
in Martyr. IV. Kal. Octob. & IV. Kal. Ian. Baron. loco
cit. & tom. 1.an. 46. num. 2. & an. 59. num. 1. to. 2. an. 109.
num. 49.

Eutropius est Persa ille, Xerxis Adimundi Babiloniæ
Persepolis regis & Gume regioæ filius, Dionysij Areo-
pagita vt creditur comes & discipulus. An 69. à Cle-
mente consecratus Santonensis Episc. sedet an. 27. Oc-
census pridie Cal. Maij an. 69. Beda in martyr. ad 3. Cal.
Maij. Spirens. dist. 3. Baron. in Martyr. ad 30. April. iisdem
penè v. b's quibus Spirensis exsignat. Alius fuit Eutro-
pius Auracensis, vel (vt alij) Arauficanus Episc. qui flo-
quit temporibus Valentiniani II. V. Baron. in not. ad 27.
Maij. Alius item in territorio Santonensi discipulus
S. Martini, vt in vita eiūdem Martini. V. Mauroy. in
Martyr. ad 7. Decemb.

X.

Pag. 25. A. Magno Basilio qui post-
quam de Iosepho dixisset.

Quædam dicta si in alijs Sanctis Patribus, in Basilio
frequentius Hæretici prauè detorquent. Hoc
præcipue quod in contextu explicauimus: itemq; aliud
adhibitum in explicatione dicti Simeonis Luc. 2. Et
tamen ipsius animam doloris gladius pertransibit. Vide-
tur enim lentire quasi B. Virg. post tot mala quæ na-
tum perpeti contigisset, aliquam omnino fluctua-

nem fuerit passura. Citat Thom. in 3.par. q. 27. sr. 4.
ad 2. Epistolam S. Basiliū ad Optimum, & explicat non
de dubitatione infidelitatis sed admirationis & discus-
sionis. V. Suar. to. 2. in 3. par. in q. 27 disp. 4. sect. 3. verius
finem, qui tamen fatetur se non potuisse videre Basiliū
locum. Quis (inquit) illa Epistola non extat. Habetur
vero inter Epistolas Basiliū post impressas Parisijs, & est
3. 27. Optimo Episcopo scripta, tom. 2. eius operum.
Optima est explicatio S. Thom. & p̄lsim congruens
alijs Basiliū dictis, de qua num. seq.

XI.

Pag. 29. B. Cum animi pendens, ante-
quam ē cælo, &c.

Latinè dictum, Latinè accipiendum. Quid expectat
animi pendens, inquit Orator in Hortensio. In quo
scilicet, etiam post monita Angeli poterat Iosephus circa
admiranda Dei in Virgine mysteria secum disputare
ac admirari, & ex admiratione quodammodo animi
pendere. hoc est rei exitum expectare, neque tamen
propriè dubitate nisi ante nuntium ē cælo acceptum,
quando de coniuge occulte dimittenda cogitauit, non
dubitacione villa aut suspitione actus, sed quod videret
eam de Spiritu Sancto concepisse, seq; eius confortio
indignum iudicaret, quemadmodum piè interpretari
videtur Orig. hom. 1. in diuersi. Euang. list Bernard. fu-
per missus est, & vt Maldonato videtur Hieronymus in
suis commentarijs. Quamquam si dubitauit ante, Pseu-
do Chrysostomi sententia non nemini probata, nullo
sinistro erga B. Virg. cogitat sed duntaxat ambigendo
vnde aut quomodo concipisset Certe Chrysostom. hom. 8.
in Matth. Super illa verba. Surge et accipe puerum. qd
matrem eius. Hic iam (inquit) non dicit conjugem tuam
sed matrem eius, quia absolute partu etiam explosa suspicio
est, et absque villa ambiguitate vir credidit. Loquitur Chrys-
ostomus quasi ante partum abstinentem, non fuisse
explocta suspicio.

Sane Basilius Magnus, p̄st. 3. 17 ad Optimum Episc.
In anima Virginis fluctuationem quandam, dubitationem
& divisionem mentis, ob supplicium nati, obo-
turam ex dictis Simeonis Luc. 2. interpretatus est,
idq; etiam post Gabrielis testimonium, post inexplica-
bilem cognitionem divinae conceptionis, post stupen-
doram operum illustrem adeò demonstrationem. Neq;
enim his pugnat in anima Virginis. off calix edocet
de Domino vt Basilius loquitur, fuisse nihilominus dubi-
tationem non infidelitatis sed vt explicat S. Thom. in 3.
par. q. 27. ar. 4. discussionis & admirationis, atque adeo
vt Basilius verbis utar dyplicationem quandam cogitationum
quo pacto etiam cum Angelo ratiocinata quæfi-
uit, Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco,
et si non ne ciret non esse impossibile apud Deum omni-
ne verbum, & quod pridem à Propheta dictum fuisse
Virginem in vero concepturam, huiusmodi vero diju-
dicationem vocavit Basilius offendit, non vixq; infi-
delitatis in Maria, sed vt dicebam diuisionis & admira-
tionis in ipsa; et si plus aliquid fuerit in discipulis, vt
iccirco istorum corda mox confirmanda esse fide affusa
diceret, exemplo Petri, in quo tamen sensu de Maria,
cuius paulo ante meminerat subiecit. Verum si ita
ratiocinatus est de B. Virg. Basilius, quid in praesencia
dixisset de Iosepho?

XII.

Pag. 32. D. Illa porro vulgata de pre-stigij calumnia.

Ferunt olim Hæretici, qui Christum de Magia scripsisse mentiti sunt. Hieron. in 3. Ezech. Et Aug. lib. 1. de consensu Evangel. c. 10. narrat Gentiles quodam iactasse, vidisse se ac leguisse libros aliquot Christi ad Petrum & Paulum, in quibus scripta esset summa totius artis magicæ, ex cuius peritia Christus dum viueret tot tantaq; miracula edidisset. Hos S. Aug. inter alia tribus præcipue argumentis refellit.

1. Quia qui legerunt tales libros, non potuerant facere miracula illa quamvis conaci snt. 2. Quia Christus non potuit scribere ad Paulum qui eo vivente nondum conuersus fuerat. 3. Quia non potuit Christus magus esse antequam natus, & tamen antequam natus tot prophetas diuino Spiritu impleuit.

Id commenti Gentilium, tenuit postea multos in seculis Martyrum, qui mirabilia quæ Deus in Sanctis suis ad fidem roborandam operabatur, magicis artibus attribuere dementer solebant. His opinor præceptoris hodieq; nostri temporis Hæretici, calumniantur Catholicis, quorum fide & potestate à Christo data, miracula crebra sunt, magno Hæreticorum probro, apud quos nihil unquam in hoc genere contingit, quo doctrinam suam vel infidelibus instituto Christi probent, vel apud suos confirmant. V. Tilman. Breidenbach. in Epist. Dedicator. ad Collat. sacras, prope fin. & kb. 7. passim.

XIII.

Pag. 33. A. Narrat Charemo Stoicus, etc.

Stellam Magoram ad Præsepe ducem, aliqui Spiritum Sanctum fuisse putant, qui ut post baptismum in specie columba, ita eunc specie stellæ ad demonstrandum Christum descendit. Mirab. S. Script. lib. 3. cap. 4. Alij verum Cometen. V. Maldon. in cap. 1. Matth. Ipse Maldon. Cometen vel Angelum S. Thom in 3. pat. q. 36. art. 8. stellam artificiale ministerio Angelorum formatam; consentiunt plenq; inter quos Salmeron. 10. 3. tract. 39. qui inter alia iecircō negat fuisse Cometen, quod Cometes sit res naturalis, quæ sicut habet naturalem ac determinatam causam suæ productionis, ita significationem determinatam. Sed vide S. Damascen. lib. 2. de fide cap. 7. vbi vult Cometas imperio Dei certis temporibus constari: qua lib. 7. deficit Aristotelica philosophia. Interduci tristitia, lata interdum creduntur significare. V. Plin. lib. 2. cap. 25. Chalcidium in Timæo. Apparuit Cometa in obitu S. Thomas Aquinatis. Apparuisse in ortu principum V. Cuperol. in histor. Leonis, vbi de Constantino Leonis filio. Polyd. Virg. lib. 16. vbi de Edoardo Henrici Anglia Regis filio. Bzouium ad an. 1238.

XIV.

Pag. 34. E. Non facit autem ad institutionem.

Origen. in Matth. tenebras illas tantum super distictum Hierosol. probat fuisse. Fäder Ambros. I. 10 in Lucam. Erasmus in annot. in cap. 27. Matth. Origenis sententiam præfert alijs. Oppositum tenent Oros. lib. 7. cap. 4. post med. Chrysost. hom. 80. in Matth. Cedren. in Annalib. sub an. Tiberij 19. pag. 155. edit. Basili-

Ie. idq; habet ex Phlegonte I. 14. Et p. 155. ex multis Græcorum comment. tenebras toti Orbi terrarum inductas fuisse, ita ut stellæ etiam apparuerint. Idem inter alios tuetur Salmeron. 10. tr. 46. multis S. Scripturæ rationibus, cum ex Ethnicis longè discessit, præterim vero ex oraculo Sibylle deducit. Idem testatur Euseb. se in alijs Ethnicorum libris legisse. Ex quibus colligitur hoc loco per uniuersam terram non intelligi solam Iudeam, velut eum dicitur Matth. 9. Existe fama hæc in uniuersam terram: aut cum terra nomine sola regio Chanaan intelligitur Exod. 12.

Idem Mathematicè quoque ostendi potest ex phænomeno Solari, Luna enim Soli supposita & eclipsans totum Solem, ultra 350. millaria Italica umbras suæ diametrum non extendit. Quæ distanciam esti Heliopolim (Damiatam vulgo dicunt) in Ægypto, vbi tunc versabatur Dionysius prope includat, ut potè quæ Hierosolymis 325. milliaribus aut circiter abest: illos tamen qui in Bithynia conspexerunt, octingentis plus minus id genus milliaribus longe excludit, eq; toti Orbi uniuersalis fuisse Eclipseis probatur; hæc magis, si etiam in Hispanijs ut quibusdam placet conspecta fuit.

Huius porro obteñebationis modam per Solis phænomenon, explicat P. Christoph. Scheinerus, à multa & densa macularum materia. V. in Rosa Vrsina lib. 4. p. 2. cap. 12. Vnde quædam deditur quæ si vera sunt, cœlante multorum operosis rationes quibus saluare conantur uniuersalem toti Orbi eclipsim, nec plura miracula gratias exiguntur. Fauter videtur Dionys. in ep. ad Apolloniam. Imprudenter vero nonnulli, quos inter Abrahamus Scutetus videtur esse, eam deflectionem ut Dionysius vilam, pro fabula habent; ita hæretice, si rem ipsam negare velint. Quæ vero Christum ipsum, Solem fuisse materialē & tunc mortuum, vel certe Deum in Sole lucentem defecisse existimat, plausum Genit. & errore despiciunt, non fecus & Hermiani qui Christum post resurrectionem sua fe carne expoliassent eamq; in Sole posuisse somniarat, haec detorquentes illud Ps. 18. In Sole posuit tabernaculum suum.

XV.

Pag. 55. B. Rheygium, quod Oppidum insigne Calabriae.

Civitas antiqua, nobilitatis & fidelitatis prærogatiæ clara, Scriptoribus celebris, & variè appellata. Rheygium Græci dixere, quasi à Sicilia abruptam, unde cum aspiratione rectius scribitur, siue demum natura id factum, siue terramotu mare interfidente ut quidam putant. Certe id vocabuli recentius est, nam olim dicta, Phœbia, Neptunia, Posidonia, alijsq; nominibus, quorum rationes nō vacat expendere. Verutissime dicta Aschenaz à fundatore Noemi pronepote, V. Iosephum, Hieronymum, Gabrielem Barrium. Ingens fuit eius potentia, ut eam ob causam nomēn adeptum putent, quasi Regia Vrbs foret. Hi sine aspiratione scribunt. Satis est florentissimam fuisse, Reipublicæ forma inter illustres Vrbes, plures alias complexam clarissimæ, Religionis constitutæ potestatem, & ius Custodiæ Sacrorum habuisse. Viros cum doctrina insignes, tum in omni alio genere præstantes proculisse, denique multis alijs prærogatiis, quas sui Scriptores prosequuntur excelluisse. Inter præcipua numerandum, quod fere ab optimis & rari exempli pastoribus gubernetur quibus iecirco diuina gratia ad plurimorum salutem vitam in multis annos producit, ut iam à tempore seculari non plures tribus Rheygium numerauerit Archi-piscopos.

Lxx

XVI.

Pag. 60. C. Sed enim gesta Sanctorum Martyrum, &c.

LOnge ante Gelasium in vnu fuisse discernere libros hagiographos à non hagiographis colligitur ex Tertul. de pudicit. cap. 10. vbi de libro Pastoris. Baron. tom. 2. annal. ad an. 159.

In triplici autem differencia videtur fuisse libri Apocryphi. Aliqui permittebantur legi, non tamen ut aliquid proferretur ex illis ad fidem confirmandam. Ita sensit Rufinus de libro Pastoris in expos. Symb. Id verò maximè, quia licet aliquā pietatem continerent, interdum tamen ob ambigua quædam ab Hæreticis ad sua defendenda afferebantur. Hoc modo vlos eff. eodem Pastore Arianos, testatur Athanas. in epist. ad Afros. V. Theodoret. l. 2. c. 18. Imo interdum & catholici illis incaute vtebantur, vt eodem Pastore Ioannes Cassianus à Prospero confutatus.

Alij permittebantur legi, dummodo quæ ab infidelibus & idiotis superflus & minus apta adiecta fuissent secererentur. Et hoc præcipue, quia præter pietatem, veritatem quoque continebant, sed confusam, depravatam & fabulis emeruaram. Huiusmodi sunt acta Petri à Lino conscripta, Pauli, Andreæ, Lini, Sylvestri & aliorum, quæ aliquo authores notos habent, & à Viris Sacerdotiis & doctis in multis probatur. Et de his dicit Gelasius, *Sæcunda Romana Omnia probata quod bonum est tibi.*

Denique alia sunt apocrypha, quæ pietatem continent religionem fouent ac promouent, sed quia incerte sunt auctoritatis, nec alia ferè quam peculiaris loci Traditione commendantur, ab Ecclesia Vniuersali non sufficiuntur, neque tamen proscribuntur ceu falsa, sed relinquuntur priuatae locorum ac populorum religioi. Et de his intelligi possunt multa quæ in contextu ex Decreto Gelasij attulimus, & præcipue quæ de actis B. Sylvestri. *Bicet (inquit) eius qui conscripsit nomen ignoramus, à multis tamen in Urbe Romana Catholicis legi cognovimus, et pro antiquo r̄u multe hoc imitantur Ecclesie.*

Aduero tamen quædam esse inter apocrypha, de quorum auctoritate si constaret apud Vniuersalem Ecclesiam, inter diuina scripta præcipuum haberent locū, cuiusmodi est Epistola Christi ab Abagarum. V. Bellarm. de Script. Eccles. in Petro. Præterea in Concil. Africano, quod est III. Carthag. non absolute fuisse decreatum, ne quid præter Scripturas, Canon. in Ecclesia legeretur, sed adiectum, sub nomine diniarum Scripturarum: imò vero permittuntur legi, & quædam alia ut patet ex cap. 13. 23. & 47. sed præcipue ex Concil. Milenit. can. 12. Vnde quod ex Erasmo, lib. de Amab. Ecc. concord. aliqui in simili obiectant, sicut in Africano Concilio decreatum fuit, ne quid recitatetur præter Scripturas Canonicas, ita conueniret nullam picturam esse, nisi cuius argumentum in Canonis scripturis reperiretur: hoc inquam fundamentum nullum habet, permittuntur enim in eodē Concilio & alia legi, cōsequenter & alia pingi, dummodo pietati, religioni, & moribus, non aduersentur.

XVII.

Pag. 60. C. Atqui de his Lini actis nihil aduerit Gelasius.

Petrus denicto Simone Mago, cùm precepta Dei ac præcipue castitatem doceret, irritauit animos Gentilium. Deprecantibus autem Christianis statuit declinare periculum. Itaque ex Urbe egredi festinans, Chri-

stus obuiam factus est, ille, Domine quod venis? Et Christus, Venio iterum crucifigi. Intellexit Petrus ad suam Crucem id responsi pertinere, Christus enim non poterat iterum crucifigi. Ambr. orat. in Aux. de Basili. non tradend. Et ex illo Baron. tom. 1. ad an. 96. qui etiam aduertit Ambrosum id muciuarum ex Actis Lini quæ aliquando syncera fuerunt, postea autem corrupta ab Hæreticis ex eo patet, quod in illis habeatur Petrum non tantum castitatem rectè suasse, & concubinas diuellisse, sed etiam donuisse ne suis Viris vxores debitum redderent, quod sane pugnat doctrinæ Apostolorum. Et scripsit non nemo, vxorem Albini Xantipen secundum doctrinam S. Petri, ob amorem castitatis repudiassæ thorum Viri sui, innito & reclamante marito. V. Bellarm. de Script. Eccles. in Liao. S. Ambrosius, quæ supra, ex germanis eius actis mutuatus est, qui etiam ait Petrum castitatem tantum prædicasse. Extrah ea acta sic corruptæ, in Hist. Patrum, Laurentij de la Barre.

Prædicauit autem Petrus de Castitate, vel maximè, quod tum Nero in nobilissimas quæq; feminas, absque villus pudoris freno grassaretur, ut Tacitus, Dio, Suetonius & ceteri vitæ Neronis Scriptores tradunt. Et ut loco cit. testatur Ambros. Petro criminis d. barur, quod feminas ad meliorem frugem & præcipue castitatem seruandam conuertisset. Multum enim in his versabantur Apostoli (inquit Baronius) ut quas ad fidem capeſſendam induceret, easdem in primis castæ et pudicæ vivere suaderent. Quæ fortasse etiam causa fuerit Paulo, cur Melianensibus inter alia Castitatis exempla de puritate & Virginitate quoque Mariæ verba faceret.

XVIII.

Pag. 62. C. In perturbatisimis illis temporibus.

Circa ea tempora non paucæ Hæreses enatæ; Helveticæ, Priscilliani, Iouiniani, Vigilantij, Pelagij, Nestorij, Eutychetis & aliorum; Præterea Ichismata Eulalij contra Bonifacium, Laurentij contra Symmachum, Roma capta ab Alarico an. 410. Italia flagellata ab Attila Hunnorum Rege, turbata à Vandalis Ecclesia Africana, denique in Augustulo defecit Imperium Occidentale, ut in Augusto cæperat, iulius enim Cæsar Dictator perpetuus fuit non propriæ Imperator, et si re ipsa imperaret. Odoacer etiam & Theodosius Reges Italie tantum diei voluerunt.

Et tamen religio Christiana cum Ecclesia Romana magis ac magis efforuit. Duæ Synodi Generales, Ephesina & Chalcedonensis coactæ, in prima Nestorius, in altera Eutyches condamnati. Repulsi à Leone ex Italia, ab Othone ex Germania, Attila. Religio Vinculoru Petri in Urbe ingentia miraculo propagata. In Africa institutus ordo Augustini; Ad Orbis & Ecclesiæ decus conditæ Venetiæ. Floruere si vñquam Viri Sapientissimi, Sanctissimi, ijdemq; Scriptores doctissimi, August. Chrysost. Cyril. Alexædrinus. Hilarius. Prosper. Chrysol. Isidorus Pelus. Fulgent. Eucher. Arnobius. Maximus & quæ plurimi ali. Denique cùm Anastasius Imp. Eutychianus esset, Reges Italie, Hispanie & Africæ, Ariani, Francorū, Anglorum, Germanorū pagani. Ecclesia tamé Cacholica, quia fundata super petrâ, destruita non potuit.

Et euauere tum falsa Gentilium oracula, de quibus V.S. August. de Ciuit. Def. 1. 18 c. 53. & vlt. & ser. in Pl. 70 & in Pl. 40. Baron. to. 5. ad an. 398. Quin sequenti anno reliqua etiam Idolorum templa diruta iacuerunt, & Gentiles seuero Augistorum decreto coerciti, ne quid contra Christianos corumq; Ecclesiæ auderent. Aug. Baron. loco cit.

XIX.

Pag. 62. D. Eorum libros apud Basili-
cam D. Virg. M. publicè cremauit.

Auctor stigmatice historie Concilij Tridentini Italicò Londini in Anglia edita, ut præfertur anno 1619. inter cetera per fidem virulentis argumenta, l. 6. à pag. 497. insigniter mentitur, post annos (à Christo videlicet) 300. et 300. coepisse libros Hæreticorum prohiberi, comburi, authores damnari, assumptio nimis rum à Pontificibus Romanis regimine politico. Dissimulauit malignus veterator, inter alios, factum Gelasi, qui trecentis & amplius ante annis, nec primo exemplo, Hæreticorum libros publicè cremari iussit. Et dementer vituperat in Pontificibus quod laudat in Principibus, qui ob bonum regimen damnarunt & prohibuerunt libros Hæreticorum. Constantinus Ari, Arachadius Eunomianorum, Rex Ricaredus in Hispania Arianorum. quasi Pontificibus, Concilijs & Episcopis satis sit solùm ostendere qui libri sint doctrinæ damnatae, vel apocryphae, nec liceat vterius procedere, si e vnumquemque conscientiae permittendo. Stulta ac peruersa cogitatio, que nullum proferendi caput habet, ut pacet in toto authoris discursu, qui præterea maligne abutitur Dionysij Alexandrinij exæplo, quasi hic visione cælitus accepta, ad voluendos Hæreticorum libros, sine causa, pro libitu animatus fuisset. & non potius ad quæque tum conuincenda tum exploranda, ob quamcautam ab initio ad fidem vocatus fuerat.

Placet afferre verba Dionysij Alex. ex 3. epist. de Bapt. ad Philomon. presbyt. Rom. Evidem (inquit) tametsi hereticorum libros & traditiones perfidiebam, & meum ipsius animum ad tempus scelosissimi eorum opinionibus (sicut hæc dolosus Historicus) quodammodo inquinare videbar; hoc tamen ab illis capiebam commodi, ut non usoderos interiori animi moi cogitatione condemnarem ac refellerem, sed malo vehementius in posterum detestarer. Ac cum quidam ex nos vero presbyterorum me retaret deterreratq; a legendo, ne surpi præmissis & pernervis corum doctrina ceno contaminarer (meam enim mentem eorum labore pollui assertivit) cunq; vera meo quidem iudicio dicerem. (notæ historice) visio quedam cælitus ad me dimisso me confirmans, & vox ad aures allapsa manifesto precepit in hunc modum. Omnes libros quos sumis in manus, evolu sedulo: nam satis habes rituum & firmitatis ad quæcumque tum conuincenda tum exploranda, atque hec causa erat cur ab initio ad fidem vocatus fneris. Visionem ut pose confidem vocis Apostolica, sic ad potentiores dicens. Satis diligentes animadversores, & velut Trapœrita qui argentum probant; lubens euidem approbant. Hæc Dion. Alex. ex quibus iudicet lector, an cuius absque dele- etu permittendi libra Hæreticorum, & an potentioribus (idec doctioribus & bene fundatis) absque gravitate. Quærerem ego ex Historico isto, an ipsi visio cælitus facta, ut tam impia scriberet, an potius fuit de prædicto Dionysij historia etiam Niceph. lib. 6. c. 8.

XX.

Pag. 65. B. Quin etiam Antistites
Messianenses.

Sic interdum vocatur Illyriorum Episcopus & Corinthiorum. Ut lib. 4. epist. 55. Gregorius Ioanni Corinthiorum Episcopo. Et lib. 9. epist. 27. Ioanni Arabi Episcopo: nec non plures alias scribit Episcopo

Numidiæ; Interdum suis locorum titulis nominari confuerunt. Vide 1. q. 1. De ordinationib. Et de confir. vtil. vel inutil. Venerabili, vbi expreſſe nominatur Archiepiscopus Nicosiensis. Et ibidem. Sicut. Et Nicol. Lin epist. ad Michael. Syracusanum Antistitem Archiepiscopum nominat. Quod si diceretur Illyriorū Ecclesiaz, aut Corinthiorum, aut Siculæ Ecclesiaz Episcopo, esſet antonomasia quam Iuris interpretes adhibent in simili iuxta antiquum stylum. V. Abb. in cap. Cum super. num. 6. de sepult. Glos. in cap. Quamuis, v. non extendit. de præbend. in 6. Gemin. ibidem. S. fin. nu. 10. post med. Gratian. discept. forens. cap. 893. num. 32.

Ceterum Vincent. Mirabella in tab. Antiq. Syracus. num. 16. EX Gregor. Mag. ostendit Maximianum 31. Episc. Syrac. constitutu fuisse super omnes Sicil. Episc. ut appareat ex pluribus Gregor. epistolis. Vide & epist. Constantini Mag. ad Chrestum Syracus. Episcop. apud Baron. tom. 3. ad an. 327.

Sicut autem Maximianum honorauit Gregorius, & longe ante Chrestum Constantinus Magnus inuitando ipsum ad Concil. Arelatense cum duobus alijs Episcopis ex secunda sede; ita & multo magis Paschafloum Lilybætanum Leo Magnus, quem etiam Legatum ad Concilium Chalcedonense contra Hæreticos, Diocorum maximè, cum alijs sed præcipuum misit. V. in Act. 3 eiusdem Concil. vbi sic, Paschaflous Episcopos Lilybætanum provincie Siclie, & cum ipso Laurentius Episcopus Esculanus, & Bonifacius presbyter magna Romana Ecclesiæ, tenentes locum sanctissimi & beatissimi Archiepiscopi Apostolice sedis, magne & senioris Rome, Leaus, pronunciaverunt, etc. V. Franci. Ioannet. in Leone I. Tanta olim fuit Antistitum Sicilie, tum doctrinæ, tum Sanctitatis apud summos Pontifices & Ecclesiam Romanam existimatio, ut quamvis non decesserint plurimi præstantissimi Viri non modo in Europa, sed in Asia & Africa, quæ nondum desciuerant, Sicille tamen Epiloci pse ad maxima quæque gerenda pro Ecclesia adhicerentur.

XXI.

Pag. 72. C. B. Elisabeth filia Regis Hungarie.

Hanc pleriq; confundunt cum B. Elisabeth Schonaugensi, ut dubitari queat utri contigerit ea reuelatio de migratione Deiparae de qua in contextu. Ceterum Elisabeth filia Regum Hungariae Andree & Gertrudis, Ludouico Thuringie Langrauio primum nupta, deinde viduitatem sanctissime coluit, Ordini S. Francisci se mancipauit, & Marburgi in Halsia tandem quieuit Anno 1130. 19. Nov. Altera verò, Schonaugensis, ex Saxonia oriunda, Virgo, & Ordinis S. Benedicti, Schonaugie in Dioecesi Treuirensi, vbi Monasterio Virginum moderabatur, magistra & prophetissa nomine floruit, defuncta anno 1164. vel ut Trithem. in Chron. Hirsaug. anno 1161. etat. 36. frc. eius memoria ad 18. Iunij. V. Martyr. Rom. Mirum, verò quam pleriq. varient, in annis conversionis, visitationis & mortis ejusdem.

XXII.

Pag. 75. A. Age igitur sicut non assen-
tiusur ijs.

DE B. Virg. estate variæ sunt sententiaz. Rectius ta- mè sententia qui producunt, cù Epiphanius, Andree Crete-

Cretense, Cedreno, Anselmo, Glyca Syngello, Beda, Canisio, Turriano, Baronio, Suario, Benzonio, qui omnes ad 72. extendunt. Et quidem postremi efficaciter probant ex testimon. S. Dionysi. cap. 3. de Diu. nom. vbi non de sepulchro Christi, vel domo Ioannis in qua Christus cœnauerat, sed de sacro Deipare corpore agit, V. Rutil. Benzon. in PL 86. c. 46. Trad. 31. & plures quos in contextu acculimus. Qui pauciores annos tribuunt repugnant historiæ conuerzionis Dionysij, cuius putationem V. apud Benzon. Aut etiam historiæ Lucæ ut facetur Beda in cap. 8. Act. de annis 63. inter Patres Societatis Barradius tom. 1. lib. 6. cap. 14. rem incertam existimat, inclinaret tamen in an. 63. nisi pugnaret Dionysij Historiæ. Vincentius Rhegius in Euang. par. 3. l. 5 cap. 2. digress. 4. nihil statuit, imo de industria præterit. citat tamen Franc. Suar. pro an. 72. Barradium, & Ioan. Azor, qui censet quidem vulgo an. 63. non tamen negat secundum alios 71. vel 72. vel 73. Ceteri omnes producunt. Canis. lib. 5. c. 3. Turrian. lib. 2. pro epist. Pontif. cap. 16. Suar. to. 1. in 2. p. 9. 27. disp. 21. fest. 2. Rebadi. in fest. Assumpt. dum vult morienti Virg. adfuisse Dionysium Areop. Sed optime inter omnes Salmer. to. 11. tract. 39. correcta quam aliquando de 63. annis fecutus fuerat sententia.

Ex alijs Euodius 59. annos tribuit, sed leui fundamento. Eusebij corruptor 62. V. Baron. to. 1. ad an. 48. vbi eum eleuat. Alphonsus Villegas de Vita Virg. c. 21. pro 63. non alia ratione militat, nisi quia B. V. non videtur diutius debuisse carere filio, & præmio in cælis debito; sed cur non migravit vno post ascensionem filii anno, sicut reuelatū fuisse dicitur Elisabethæ? quia (inquit) in tam brevi tempore non potuissent verificari reuelationes factæ de Deipara. Sed neque verum erit adfuisse morienti Dionysium, quod tamen contendit ipse, ac proinde cogitur admittere plures quam 63. an. Quod autem ex Anselmo in ep. ad Gal. 1. velit Virginem post ascensum Christi quinq; duntaxat annis mässisse, corrigitur ex opusci. eiusdem Anselmi de hac re, vbi ponit ac deducit an. 72. licet errore typographi irreplerint, 82.

S. Brigitta lib. 7. cap. 26. tribuit ex Reuelat. B. Virg. annos post ascensionem Nati 15. & tot dies amplius quot intercipiunt inter diem ascensionis, & mortem Virginis. Verum in hoc capite videntur multa deprauata; vt patet in eo, quod dicatur Virgo iacuisse mortua in sepulchro per dies 15. contra veriorem sententiam que triduum tantum ponit, & contra ea que eadem S. Brigitta habet in serm. de Virg. excellentia c. 2. 1. In eo præterea quod dicitur nullum corpus humanum esse in celo, nisi corpus gloriosum Christi, & Virginis: contra grauium auctorum sent. qui idem sentiunt de Sanctis qui cū Christo resurrexerunt, de Ioseph. præterea Euangelista, Elia & Enoch V. Ribad. in fest. Assumpt. B. Marie, Iulium Vrbinum & alios in vita S. Francisci.

Certiora sunt que habentur l. 6. c. 61. Vbi B. Virgo. Ego (inquit) post ascensionem filii mei longo tempore vixi in mundo, et hoc volebat Deus, vt cum patientia mea & moribus meis plures animæ conuerterentur ad Deum, & Apostoli & electi roborarentur. Et paulò post, vt corona mea angereatur. Quo loco Confalvus Durant. in notis non audet definire, sed tantum loquitur ex suppositione, si scilicet vera est sententia afferentium B. V. obiuiss. an. 63. Pondera singula que ibidem dicit S. Brigitta, & ex eius sensu longe etiam præter 72. an. vitam producere debuisse B. Virginem, imo fortasse etiam omnibus Apostolis superuixisse facile concludes.

Nos tamen in 75, & paulò amplius produximus. Et licuit cum S. Antonino, nec absque ratione abundare. Fauent præter alia in contextu allata, que modo ex S. Brigitta acculimus. præterea And. Cretensi. in serm. de Deip. cum dixit B. V. ad summam ætatem peruenisse, que non facile clauditur an. 72. illa maxime tempestate, vt

nobis quoque remire licet de annis 72. quod Epiphani presbyter Constantinop. contra Hippolytum Thebanum sentit de 59. non esse videlicet summam ætatem: quam Benzonius loco cit. videtur square ætati Ioannis Euang. quem Hieronym. in com. ad Gal. cap. 6. ad ultimam senectutem deuenisse scribit, que sane 72. annis haud finit, vt apparet in Ignatio, Polycarpo & alijs, Id factum in Virgine singulari Dei pronisu in illis præsertim Ecclesiæ primitiæ temporibus, iuxta Reuel. S. Brigittæ: fortasse diutius etiam prouictura Virgine, nisi non multo post, fatum Hierosolymis immineret, ne superesset in Urbe scelestæ, que pro nefario populo caueret, & Deum ad parcendum infesteret.

XXIII.

Pag. 76. A. Euodij Antiocheni Episcopi Apostolorum successoris.

Evodium Petro Antiochiae successisse patet ex illis verbis Ignatij qui eidem successit tertius a Petro, in ep. 12. ad Antiochen. Mementote Euodij beatissimi Patris vestri, qui primus post Apostolos gobernacula Ecclesias vestra sortitus est, ne simus pudori Patri. Alij post Petru ponunt Zechæum, neque tamen in serie numerant, forte quia non vere successor, sed quasi Vicarius fuerit. Meminit tamen eius Clemens in Itinerario, (si que huic libro auctoritas) & Equil. lib. 7. c. 79. V. etiam Spiren. Cent. 1. par. 1. dist. 7.

Successisse vero Euodium Petro, anno Christi 46. & sedisse annos 26. vel 27. habetur ex Euseb. in Chron. & lib. 3. Hist. c. 22. Niceph. lib. 2. cap. 25. Metaphr. in vita Petri, Spiren. loco cit. Verum quia Petrus anno Christi 44. & Claudio 2. Romam venit, postquam 7. annis rexisset Antiochenam, decem vero vniuersalem Ecclesiam: an. 44. debuit relinquere successorem Antiochij Euodium, nisi interim Zachæus Vicariu egerit ut putat Spiren.

Fuerunt porro Antiochiae Episcopi usque ad an. Christi 331. viginti a Petro, quorum seriem & annos numerat Euseb. His quatuor adiungit Hieronym. certatos non numerans, quod pulsio ob fidem Bustachio, Arianam heresim inuixerunt, & hostes potius Christi quam Episcopi fuerunt. Ceterum Euodium martyrio coronatum tradit Ignatius. ep. 13. Martyr. Rom. 6. die Maij. Menol. 7. Septemb.

XXIV.

Pag. 76. D. Haud aliqui ignari non nominem præterire, &c.

Evodij auctoritas nobis religiosa, que par est, nec idem tantus Vir contemnendus, quod in eius libro vel Epistola nonnulla, aliorum fortasse vitio irreperint. Commendat hunc librum inter alios, Nicophorus, idemq; sibi fidem sufficit ex Bibliotheca Constantinop. que si aliquam cladem passa, non id propter ille contemnendus, cui ad Euodium laudandum vel Schismaticum fuisse nihil obest. Sed commendat præterea Euodium Baronius vt patet in contextu, & ne plures nominem, omnes qui laudatis authoribus discrete viuorunt.

XXV.

*Pag. 78. B. Itaq; admirandus ille
Cometes, &c.*

Qui Cometen nihil certi significare, vel casu fieri putant, eruditorum sententia barbariem non euicant. M. Lauban. Hexap. in tract. de Cometis. Redarguntur à S. Damasc. l. 2. de fide. Vide ibi cum versione Iacobi Billij. Præterea Sibyllinis oraculis. l. 3. vbi sic.

Sole sub occiduo verè vocitata Cometa

Stella relucebit, &c. Huc alludit Prudent. in Hym. de Epiph. Iesu nati. Tristis Cometa intercidat. Et si quod astrum Sirio periret vapore, iam Dei sub luce destrutum cadat. Et satis tritum apud eruditos Cometas esse signa diuinitus assumpta proinde ad aliquid certi significandum. Vide Philos. Thuricensis, qui ante ducentos annos scripsit quæ fere hodie obseruantur, & inter alia in tract. 2. agit de Cometa an. 1572. quo contigit coniunctio magna $\text{\textcircled{H}}$ & $\text{\textcircled{G}}$ in II Massæ. l. 15. Chron. an. 855. Et lib. 16. an. 1017. Luitpr. lib. 5. c. 1. Bzouiu ad an. 1264. de Comete qui apparuit VI. Cal. Aug. die Dominicæ in XI. gr. Leonis. Herman. Cott. in Chron. Herman. Schedel. in etatib. mundi. Vtrumq; Palmerium, Matthœu & Matthiam in suis Chron. Europalat. in Ioan. Zimilce Imp. Græco, qui mense Augusti Indict. 3. pogoniam appa-ruisse refert, raro sane exemplo vñq; ad Octobrē Ind. 4.

Neque tamen semper tristia nuntiant Cometæ. Vide quæ supra num. 10. Quod ipsum præter ibi citatos obseruat eruditus Commentator in supra adductum hym. Prudent. Supponit verò interdum apparere in Orbibus ipsis; id quod semper fuisse & contingere, si de veris Cometis. agatur, hodie demonstratum habetur. De Cometar. ortu & incessu secundum antiquiores, lege Physic. Thuricensis. Secundum recentiores, qui scripserunt post Comet. anni huius seculi 18. & inter alios Christian. Longomont. Christophor. Scheiner. lib. 4. Vrsinæ par. 2. cap. 13. & 27. vbi sicut ex alijs phænomenis, ita ex cometis fluidum cælum inducit. Contra communem sententiam parum evincit Bernard. Longus in disput. de Comet. ex quibuidam suppositionibus haud constantibus.

Quod ad nostrum Cometen, nos ex occasione illius syderis de quo Tacit. lib. 14. Annal & Plinius lib. 2. c. 25 quædam de Æipara Virgine diximus, ea vero locum maximè habent, si 62. anno quem fiximus in cælum recepta sit.

XXVI.

*Pag. 78. D. Anno ante Hispanio &
Fonteo Coss. &c.*

Hanc Eclipsin. Ann. 60. contigisse putant aliqui. Theat. volum. 24. lib. 2. Alij an. 61. Hieron. Vecchiet. lib. 6. Sacr. Temp. cap. 2. vbi cum hoc anno pariat, Julian. 1410. Neronis 5. Hos fere secuti sumus historicè magis quæm mathematicè. At Nicol. Muller. in Tab. Eclips. IIag. cap. 7. ponit an. 59. quo etiam Nero matrem occidit teste Tacit. lib. 14. vbi eiusdem Eclipsis meminit: totam ipse Muller. luminarium constitutio- dem astronomicè subigit. Idem præstat Dionys. Pita- vius lib. 8. de doct. Temp. cap. 8. Idem calculo compu- tisticò Henricus Philippi in Introduct. in Chronol. c. 8 & in Synop. Chron. ad ann. 59. Consentit Clavi. in Ca- lend. pag. 209. 211. Fuit is annus 59. Neronis 5.

XXVIII.

*Pag. 83. D. At Dionysius viuentem
Deiparam vidit.*

Dionys. Richel. lib. 2. de laud. Virg. art. vlt. scribit Mariæ conuerstationem, post filii ascensionem, longè aliam fuisse quam ante, eidem enim iam glorificato cum noua qualibet gloria se conformauit. Repte autem hinc inferunt aliqui, Dionysium Areop. cum ad Mariam venisset, nec tam formam corporis, quam miram sanctitatem & perpetuum in ea splendorem quasi diuinum cerneret, prorupisse in sententiam stuporis & admirationis plenam, de qua in contextu. V. Hubert. lib. 4. de Vita Saluat. & inter recent. Benzon. in Pl. 86. cap. 40. trad. 26. Vtterius verò infero contra non disserentes, Dionysium non ad mortuam visendam, sed ad viuentem venisse Deiparam, & eam proutlis sententiā, et si aliqui defunctæ etiam exanimi corpori suus splendor non deesset.

XXIX.

*Pag. 93. A. Maria Mater omnium
constituta.*

Dicitur I. *Mater viuentium*, quia Mater vitæ, id est Christi: Aug. lib. de quinque hæres. c. 6. II. Quia omib; renatis impetrat media ad vitam æternam. Hinc ab Ecclesia vocatur *Mater Misericordie*. III. Quia est Mater omnium prædestinatarum tanquam filiorum adoptiōrum. V. Rupert. lib. 13. in Ioan. Tolet. in cap. 19. Ioan. Vnde ab Ephrem dicitur *Mater pulchritudinis & Sanctæ Spes*. A Cyrillo & Idelphon. *Mater gentium*, & *Mater pulchra dilectionis*. A Rupert. *Mater omnium viuentium*, quia salutem omnium (qui in Deo viuimus) peperit, per dolores parturientis apud Crucem.

Hinc sequitur I. B. Virg. feruata proportione causam viuieralem salutis omnibus prædestinatis esse. V. And. Cret. serm. de dormit. Deip. II. Ratione sui status & dignitatis videre in Verbo omnes etiam singulares & individuales effectus, quos omnes & singuli beati inferiorum statuum. V. Suar. tom. 2. in 3. par. disp. 2. sect. 3. Vnde German. Sev. de Assumpt. Spiritus tuus è Maria, vives in æternum, omnia obsernas, omnia inuenis, & inspectio tua ad omnes se porrigit.

Licet autem dicatur Mater viuentium & Virgo Virginum, non tamen Mater Matrum vt inquit Albertus in lib. de laudib. Virgin. Quia nomen Matri non dicitur vniuersitatem, sed secundum prius & posterius de Æipara & alijs: Quod intellige ratione conceptus & partus miraculosi, sive propter unionem hypostaticam, sive ratione causæ principalis in ipsa humanam Christi generationem efficientis, quæ fuit Spiritus Sanctus. Ceterum Virgo verè concepit & genuit, ita vt conceptio ex parte Matri verè fuerit naturalis quoad substantiam. V. Ambros. lib. de Incarn. Dom. c. 5. D. Thom. 3. p. 9. 33. 2. 4.

Sancti Viri multis alijs & præclaris nominibus B. V. afficiunt; id nobis quoque licet, dummodo seruetur decorum, nec Gentili quadam insolentia perinde quævis vocalula affligamus, vt ex Orpheo. Hesodo alijsq; Gentilium Theologis fecerunt inter alios Manichæi apud Philastrium.

Mos

XXX.

Pag. 95. B. Ceterum mos ille, qui in recitandis, &c.

Mos recitandæ Coronæ precariæ, nos recte trahi tur ad annos Virg. 63. Quin potius dicendum est Coronam B. Virg. quæ 72. Salutationes Angelicas coniuet, si ritus antiquior recitandi attendatur, in huius rei memoriam fuisse institutam. V. Comp. Mendi. Verbo Indulg. Plen. S. II. Rutil. Benzon. in Psal. 86. cap. 46. Trad. 31.

Lego in antiquo MS. prodigiose fundationis Templi Deiparæ Vallisfiridis sub monte Aethna prope Acin, sexaginta tres grues, ea ratione qua pridie Virgo, Diophyfio cuidam insigni latroni receas conuerso reuelauerat, signasse locum templi construendi, eoque; numero Coronam Virginis, suo probatam mysterio significasse. Neque tamen hic quippiam de sexaginta tribus annis. Quia vero Coronam precariam eo numero intentam, non ex 1e ipsa, sed ex interpretatione Scriptoris, illorum temporum haud æqualis accipio: quando eius templi fundatio, si vera sunt quæ ibi narrantur, duobus pene seculis anteuerit institutum D. Francisci, ex quo tamen, longè etiam post, occasionem habuit mos ille recitandi iuxta ea quæ diximus in contextu ex Pelbaro, pag. 96.

XXXI.

Pag. 101. B. Illud hic restat Hilduniū probare alioqui antiquitatis.

Dionysij verba θεορὸν σώματες. Hilduniū & Galeni interpretationem non admittunt: Σῶμα enim Græcis de re quæ est aut fuit animata, dicitur, nec nisi interdum tribuitur inanimatis, vel metaphorice, vel cum inopia verborum in physicis disputatur, vel denique mathematicè, quatenus corpus dicitur omne triam dimensionem habens. Quamquam Græci Geometræ vix etiam vtantur hoc vocabulo, nisi cum aliquo adiectu, & tum non intelligunt σῶμα, id est corpus, sed σχῆμα, id est figuram. Ita Euclid. passim sed præterim ubi de planis & solidis.

Credibile est viros alioqui doctos mendoso codice vlos fuisse, quod alter pro σῶματο, σύμματο, id est sepulchrum; alter vero σῶμα, id est domum legeret; nisi etiam metaphoram adamariet, quod Græci veteres σῶμα quasi σῶμα dicunt, eo quod corpus sit quoddam animæ sepulchrum, & sicut tumulo corpus, ita animus corpore claudatur, vel etiam σῶμα quasi σῶμα quod corpus sit quædam habitatio & domus animæ, iuxta ea quæ dicit Apost. 2. ad Cor. 5. Boeth. lib. 4. de Consol. prof. 6. Alia quædam circa hæc obseruat Benzon. in Pl. 86. cap. 40.

Sed nec recte Athanas. in præfat. ad Carol. verba Dionys. intelligit de carne Christi diuinitatem contineente. Nam quo tempore Christus mortuus est, & resurrexit, nec Dionys. nec Paulus eiudem præceptor ad fidem venerant, postquam verò ascendit in cælum, dubio procul nemo venit ad eius corpus contuendam.

Barrad. tom. I. lib. 6. cap. 14. Verba Dionys. ζωὴν τὸ Θεοῦ, id est corporis quod vita principium dedit, vel vita principis, & quod Deum suscepit, explicat etiam de visione corporis in Eucharistia absconditi, post cuius invenitum placuit illis laudari potentissimam infirmitatem id est diuinam Incarnationem. Ceterum ut multa initiam, vix Græca voces in hunc sensum emolliri queunt; vix etiam Viri illi diuinitus accesserint ad corpus quod

Deum suscepit contuendum, id est ad Sacramentum Eucharistiae, in quo nihil cernebatur oculis præter species accidentales: nec moris fuit in Ecclesia primitiva eo nomine compellari Sacram. Eucharistie, ut patet legenti Liturgiam Petri, & alias aliorum Liturgiarum: denique Sancti Patres in longè alio sensu acceperunt Verba Dion. & quod dicitur potentissimam infirmitatem, aliter nec uno modo commodè explicari possunt de corpore Virginis, ex qua mortali Deus carnem assumere, & de inferno triumphare voluit.

XXXII.

Pag. 107. C. Cœxit nihilominus tempore consecutus.

Lapis fundamenti nomen Literij consultò retinuit, quò perinde vulgas in Literio & Litera sibi fueret. Est autem inscriptio in lapide talis.

V R B A N O VIII. P O N T. M A X.
S E D E N T E .

P H I L I P P O I V. H I S P A N I A R.
E T S I C I L I A E R E G E .

D. Ferdinandus la Cueua Albuquerçæ
Duce Siciliam Pro Rege gubernante.
D. Blasius Proto Messanensi Archiepisc.
D. Ioanne d'Erasso Vrbis Stratego.
Initialem lapidem Sacelli Deiparæ Virginis de Literio huius Vrbis Patronæ,
in augustiore formam redigendi
iecere.

D. Joseph Balsamo, D. Joseph Stayti,
D. Thomas Marquet, Thomas Saccaratus,
D. Franciscus Reytanus, Placidus Iona,
Senatores.

E t I I I I V I R I Aedificio construendo
ornando.

(In adiuncta Marmoris parte.)

D. Nicolaus Merulla, Ioannes Tuccari,
Jacobus Leontini, (alias S. Basili)
Franciscus Foti.

Anno MDCXXVIII. IND. XI.

III. Non. Iunij.

XXXIII.

Pag. 107. D. Nec verò satifuit Mefanensisibus, &c.

Varijs ornamenti publicis Patrociniū Virginis remissum. Mefanenses per tempora testati sunt; sed nuper in instaurada noua Vrbe, vnam ex multis ornatislimisq; portis ea memoria tali inscriptione insignierunt.

D. O. M.

Inuitæ Orbis Reginæ, Sanctissimi Seruatoris nostri integerrimæ parenti, ob suscepsum Ciuitatis Patrocinium Chiographo sanctum, quo vno nobilior ornatum, in hostes munitior in dies assurgit. Tutelari numini sua, seque Vrbem, Portamq; hanc, Mariæ nomine insignitam, religiosissimè Dat, dicat, sacrat.

S. P. Q. M.

XXXIV:

Pag. 128. D. Procoro mortalium mendacissimo.

Procori duo fuerunt, alter Nicomedis Episcopus, de quo Doroth. in synop. Metaph. 29. Junij. Baron. tom. 1. ad an. 44. Eundem Antiochiae quoque sedisse testatur Sophron. de pereg. Petri & Pauli. Fuisse vnum ex 7. Diac. de quibus Lucas Actor. 6. Renatus Laurent. tom. 7. in Bibliot. Patrun. Sixt. Senen. lib. 2. Bibl. in Proem.

Alter nomen prioris mentitus, scripsit nugas illas de quibus in contextu; fabulosam præterea Ioannis Euang. historiam, quæ habetur tom. 7. Bibl. Pat. V. Renatum loco cit. Hunc esse librum sub nomine circuitus Ioannis inter apocrypha recensitum à S. Athan. in Synop. existimat Bellar. de Script. Ecclesi. in Procoro.

XXXV.

Pag. 133. C. Pseudographa & dubia narrationes, &c.

Perstringitur ea sententia, Epistola Adalberti Hæretici, quam Deneardus Presbyter à Bonifacio Moguntino missus ad Zachariam Pontificem detulerat: finxerat Adalbertus eam è cælo venisse, scilicet ad suam Hæresim confirmandam, iam antea cum suo auctore, tum à Zacharia, tum à Bonifacio damnatam. Quæ proinde censura ut locum habeat, intelligi debet, quatenus loquitur de scriptis & narrationibus ad dogmata pertinentibus, ne in errorem populus mittatur. Vide Baron. to. 9. ad an. 745. vbi magnam Epistolæ nugatoriz partem recitat.

Ceterum cuius auctoritatis sint illa Capitularia ex contextu liquet, V. præterea Alanum Copum Dial. 4. cap. 16. & cap. 19. Bellar. lib. 2. de Imaginib. c. 15. Lecta quoque fuit ibidem oratio eiusdem Adalberti in qua inuocat, vel potius adiurat nominatim Angelos incognitos. Simile quid lego in Pentap. Regnor. mund. Tab. 4. auctore Michaeli Aitfingeri, vbi distribuit septem intelligentias gubernatrices, nec non viginti octo alias, mansionum Lunæ, & duodecim signorum praesides contra id quod in Concilio Laodicen. & Africano. præcipitur, ut ignota Anglorum nomina nec fingantur nec nominentur, nisi illorum quos habemus in auctori-

tate, hi sunt Michael, Gabriel, Raphael. Nec ibi. V. Anflegis. Abbat. & Bened. Leuit. in Legib. Car. Mag. lib. 1. cap. 16.

Huc respicit quod in Capitularib. Carolin. lib. 1. cap. 41. in eos staenitur, qui falsa nomina Martyrum & incertas Sanctorum memorias venerantur. Quod vt aliquid momenti habeat, intelligendum vel iuxta ea, quæ tradit August. de oper. Monach. cap. 28. Optatus Mileuit. cont. Parmen. lib. 1. interdum enim non sive vindicari, interdum vel nihil de eorum sanctitate constat, vel nunquam fuerunt in rerum natura. V. Greg. l. 7. ep. 30. vbi de Græcor. Monach. fraude. Alioqui si Sancti vnius reliquias existimat colantur, et si non sunt, quod aliquando apud Orientales errore contigit, vel certe alterius sunt sancti quam putetur, nihil officit adorationi. V. Suar. tom. 1. in 3. par. q. 25. disp. 55. sect. 24. Nec dubium interdum corpus vnius Sancti diversis in locis honorari nec esse ibi, vbi maximè putatur esse. tametsi Ciues pieratem suam vel miraculis testata assuerare queant. Sufficit enim & esse, & sanctum esse ac probatum quod colitur. Vulgatum & illud de frusto ligni, quod existimatione fidelium pro parte viuifica Crucis habitum, nihil obstante impostoris fraude, pluribus ob religionem credentium miraculis celebre fuit. nempe quia fides non in obiectum falso lignum, sed in Crucem quæ verè fuit, ferebatur. Id exempli ad similia tractum, si probata miracula suffragentur, momentum habet.

XXXVI.

Pag. 133. D. Non intersecta sententia.

Non licet delumbare & desegare dicta, sententiasq; auctorum, vnde lensus corruptatur & ab instituto non solum in diuersum, sed planè in contrarium & religioni aduersum discedatur, præsertim si partes orationis ita sint connexæ, ut altera ab altera, nulquam recte & sine noxa seiungi queat. Id verò maxime caendum in Sacra Scriptura, Canonicis sanctionibus, dictisq; sanctorum Patrum. Alioqui familiare est Acatolicis mancas & mutilas obuertere, dum pro re sua faciant, Scripturarum sententias; illo scilicet Magistro doctis, qui cum filio Dei in deserto, hoc sophismatis genere concertauit.

XXXVII.

Pag. 133. De Principiis Angelorum morte.

Alamundarus Saracenorum Philarchus, facta cum Romanis pace Christianus effectus est. Id Seuerus Eutichetis Dioscori dogma secutus, in Christo videlicet non nisi diuinam fuisse naturam, & secundum hanc in Cruce passum & mortuum, cum intellectus esset, misit ex suis Episcopis qui hominem iterum peruerterent. Ijs ille suadere conatis, fabulam ingessit; literas se accepisse, quibus certò assereretur Michaelem Archangelum vita functum esse. Cumq; illi affirmarent id fieri nequaquam posse, ob naturæ Angelicæ excellentiæ, subintulit Alamundarus, qui igitur purus Deus in Cruce mori potuit, si Angelus non potuit? itaq; confusos dimisit V. inter alios Vrispergen. ad an. 493. pag. 133. Ioan. Rioche. in Comp. Hist. cap. 46. & 47.

Indi-

XXXVIII.

Pag. 143. D. Et verò Beda cùm de Origine Indictionum.

Indictionum usus antiquior est Cyclo Lunari & Solaris. V. Muller. in Hag. in Calend. cap. 4. Dicta Indictio apud Euagr. in Hist. Antioch. Orbis distributionis, vel distributio Orbis, qui scilicet tribus lustris Romanis, seu 15. annis absolvitur. Ciceroni collectio, collatio symbola Polluci lib. 8. cap. vlt. ἡμέραν similis capitatio. Indictionis prime, secunde, tertiæ, &c. meminit Cassiod. lib. 3. epist. 25. Alias Græcis spatium 15. annorum quod ipsi apud Euagr. ημέραν vocant.

Indictiones Cedren. ab Augusto capitulo scribit anno imp. 15. Alibi tamen dicit capitulo anno 2. V. pag. 142. & 178. Cæst. Buling. de Vectigal. Pop. Rom. lib. 9 cap. 18. Alij. incipiunt à primo ann. Julian. Lepido & Plancus Coll. Ita fere Chron. Alexand. prouinde Indic. 15. secundæ periodi, Domitio & Ænobarb. Coll. Deiparam natam volunt. Vulgus à Constant. Mag. dicit principium iuxta dicta in contextu. Quod si Indictiones cum lustris recurrent (vt quidam volunt) antiquissimas sanè oportet esse, quando primum lustrum à Rege Ser. Tul. conditum fuisse, anno V. C. 186. vel 187. qui Tullij annus erat 1. vel 12. ex Censor. lib. de die natal. C. 13. satis aperte colligitur.

XXXIX.

Pag. 148. A. Eius parro Epistola Abagari ad Christum, &c.

Præter authores in contextu relatios, meminit Epistola Christi Zonaras, eamq; ex Oriente Constantinop. delatae tradit sub Romano Argyropylo. Qui cùm Imperium minorit sub finem anni Christi 1028. non adeò vetustas oportet esse eius interium. Non nulli tradidit expugnata à Salamane Turco. Edeffa, à Georgio Maniace qui præsidio fuerat, missam eamq; Epistolam Byzantium ad Rom. Imper. circa ann. 6541. qui coincidit cum an. Christi 1033. Nicetas Chron. in Andron. lib. 2. loquens de seditione illa quæ contra Andronicum excitata fuerat. Ar rapina (inquit) etiam in palatina Sacella graffata, ornatus Sacrum Imaginum est surreptus, & sacrosanctū illud ruscolum furto ablatum, quo ut a maioribus accepimus scripta ad Abagarum litera afferabantur. Hæc iste. Incidit cædes Andronici in an. Christi 1186. prouinde 758. annis post Epistolam ex Oriente ab Argyropylo Constantinopolim delatam, & 242. ab Imagine sub Constantino 8. Constantinopolim item deportata.

XL.

Pag. 148. C. Hadriani ad Carolum Magnum scribentis, &c.

Hadrianus I. trecentis ferè post Gelasi. an. testatur Imaginem Christi ad Abagarum missam, ex auctoritate prælertim Stephani Papæ sui prædecessoris Rom. Conc. præsidentis, nec non aliorum Patriarcharum & Patrum testimonij, vt in contexto. Esse prædi-

cum librum Hadriani, fusè ostendit Bellar. lib. 2. de Imag. cap. 15. in Scrip. Eccl. in Hadriano. Binnius to. 3. Concil. par. 1. post VII. Synod. in notis. Pro eadem Imagine V. Simonem Maiolum Cent. 1. cap. 2. vbi præter Nicenam Synod. act. 5. plurimos inducit authores antiqui. Et si quem alium Jacob. Gretser. in Syntagma de Imaginib. non manu factis. Ad eandem oratione Alexiū Roman. Edeffæ peregrinantem, narrat idem Maiolus Cent. 4. cap. 27. Ut iam post rot tantasq; authoritates immetit videatur dubitasse Haimo lib. 2. de discip. cap. 4.

Aduerto autem Stephanum & Hadrianum non loqui de Epistola Christi ab Abagarum missa, quam Gelas. antea Dist. 15. Sancta Romana, in apocryphis censuerat, sed tantum de Imagine quæ iam apud omnes fidem inuenit, V. Baron. in notis ad 9. Nouemb. Idem obseruauit Gretserus in Syntag. cap. 9 ex Concil. Nicen. Ceterum Constantin. Porphyrogen. qui translationem eius imaginis Edeffa Constantinopolim factam oratione complexus est, eius etiam Epistolæ diserte meminit. Quod præterea spectat ad Imaginem, iam à seculis religiosè afferuatur Romæ in æde D. Sylvestri, visiturgi subinde magna populi veneratio. V. infr. suo loco.

XL I.

Pag. 156. A. Ceterum pro Epistola Virginis ad Ignatium Martyrem data.

Huius ex ore fluxit, aurea illa sed amoris igne flammans de Christo Dei sententia, Amor mens Crucifixus est, quam etiam B. Dionys. intorfuit in eos, qui amorem in diuinis non esse dicendum, sed tantum dilectionem contendebant. V. de Diu. nom. Natal. Bed. in Apol. pro filiab. & nepot. Anna. Confid. 2. propos. 6. vbi etiam disputans pro Epistola Ignatij contra Iacobum Fabrum, reiecta auctoritate negatiua, qua fortasse Faber tueri se poterat ex eo quod Eusebius lib. 3. Hist. Eccl. non meminisset Epistolam Virginis ad Ioan. & Ignatium, nec Hieronym. de Viris Illust. eundemq; suo ipsius telo vrget, quod in editione quadam vndeclimponat Epistolas Ignatij, cùm tamen Eusebius & Hieron. septem tantum agnoscant.

Plures deinde pro re sua laudat Historicos vna ac Theologos. Bernard. super Psalm. Qui habitat. Antonius. Trithem. Vincent. Sabellicum in Hist. Lomb. Petrum de Natal. Iacob. Bergom. Gerson. in 3. part. num. 90. & 93. Gabriel. in exposit. Canonis super verbo, Ignatij.

Pro eadem re velutatur Franciscus Biuarius in com. ad ann. 116. Chron. nisi quod alium putet fuisse Ignatium ab Antiócheno, quemadmodum in responsione sua ad nostras, data 8. April. an. super 1630. diserte perscripsit.

XL II.

Pag. 161. B. Eret enim nobiscum Mater Domini.

ITa Clem. lib. 3. Confit. cap. 6. Subditur ibidem. Præterea Maria Magdalene, & Maria Iacob, & Maria sorores Lazarus & alii quædam. Est mendum, neque enim

eniam M. Magdalena distincta fuit à Maria sorore Lazarī. Vide Franc. Turrian. in hunc loc.

Aduerto in illis lib. Constit. adhuc non esse omnes errores sublatos, ab Ebionitis immissos. V. Epiphanius. hær. 30. Notat inter alios insignem errorem Ioan. Molanus. lib. 4. Hist. Imag. cap. 28 nempe lib. 6. cap. 14. annumerari Apostolis in unum conuenientibus Iacobum, Zebedaei, qui pridem antea fuerat decollatus. Quod spectat ad sorores Matris Domini infra suo loco.

X L I I .

Pag. 164. A. Raptam interdum in tertium cælum.

SThom. 22. q. 175. ar. 3. ad 4. vario modo explicat tertium cælum: vel secundum ordinem visi-
num, ut sit visio intellectualis, vel secundum ordinem cognoscibilium, ut sit ipsa cognitio Dei: vel denique ut sit contemplatio Dei secundum gradus cognitionis,
ac tertium cælum sit cognitio quæ ad Angelos supre-
mæ Hierarchiæ spectat. Alio modo ponit tres cælos,
sydereum, crystallinum, empyreum, vel potius æreum,
sydereum, empyreum. Quæ sententia hodie iterum
in Scholis introduci cœpit, neglectis tot orbibus cælestibus, ne tandem sicut olim fecere quidam. 365. cqli
inducantur. Tres quoque cælos, hoc est cælum & cælum cæli ex Salomone Philastrius, idemq; tertium cælum ex Paulo. Theophylactus duos ponit tantum orbes: totidem ex lib. Genes. Philastrius, Chrysostomus est contentus vno. Paganos etiam (intelligit Græcos ut aliás) vnum cælum ponere notat Philast. Neque tamen qui secundum David sex cælos accipere & sepeimum hoc firmamentum voluerit, errare ait.

Lego apud Clem. Alexand. lib. 5. Strom. quasi à Sopponis Propheta dictum. Et aſſumpſit me ſpiritus & ſuſtulit in quintum cælum, ex contemplabat Angelos qui Domini vocabantur. Quem locum non obſeruarunt Cælorum disputatores. Hodie tamen non habetur apud Prophetam, quod notat Gentianus Heruetus in Clem. Alex. Nec vbi deſiderari queat, notatur apud interpretes quos vidi. Ceterum iuxta ſupradicta per quintum cælum intelligi potest quintus Ordo Angelorum, qui iuxta quosdam eſt Principatum, aut etiam Dominationum: quod colligi potest ex ijs verbis. Et contemplabat Angelos qui Domini vocabantur.

X L I V .

Pag. 167. A. B. Virgo de veteri lege abroganda, consulta, priuatum sententiam tulit.

Hæc eſt communis sententia. Nec tamen defuerunt, qui velint B. Virg Concilio eum auctoritate praefuisse, quod notat Benzon. in Psal. 86. cap. 41. falso vero, si de auctoritate iuris dicendi, non honoris habendi contendant. Dexter in Chron. dicit confilio ac luce doctrinae praefuisse: Alij ne adfuisse quidem, nedium vocum decisiuum palam, & publice tulisse. Plures, adfuisse & praefuisse, non auctoritate decidendi, sed dignitate Matris, nec nisi consultam & rogatam dixisse, instruxisse. Hoc verius. Quod vero obiectum aliquando in libris Carolin. de quibus supra diximus

Mulierem in Synodo docere non debere, sicut Irene fecisse legitur, ut aduersarij arguebant: Retundit Adrianus Papa (cap. 53.) neque enim docuit Irene sed assedit (si tamen adfuit) ut iuffa imperaret. Sic Helena Augusta vna cum filio Constant. August. Concilium fieri censuit, in quo tamen praesedit Sylnester. Leo praeterea pro quarto Concilio ad Pulcheriam Augustam misit Epistolam, unde ex ipſa per semetipsam (inquit Adrian) in 8. Synodo sedis, vna cum fidelissimo Martiano Imperatore. Denique Theodora Augusta ad Senatum & Concilium cogendum quem non mouit lapidem? At quæ comparatio istarum cum Dei Matre?

Non recte autem Abuleas. in 17. Matth. q. 13. ar. 1. Omnes Apostolos Hierosolymis Iacobo subditos fuisse, & hunc Petro etiam maiorē exitisse, ut qui in Concilio quoque Legarium definitiue pronunciaret. Contra enim est quod dicitur Acto. 15. Surgens Petrus dixit ad eos, Viri fratres, &c. cuius sententiam reliqui fecuti sunt. Iacobus vero tertio loco dixit. V. Hieron. epist. 89. & in epist. ad August. quæ inter epist. August est 11. Theodoret. in epist. ad Leon. Chryſoft. hom. 3. in Acta. Turrian. lib. 2. cont. Magdeb.

X L V .

Pag. 167. B. Quid si Magistra Apoſtolorum inter discipulos.

VOx Maris Apostolis vox Spiritus Sancti fuit. Ru-
pert. lib. 1. in Cant. Quæquid supplementi opus erat eidem mortalibus, vel testimonys, ad confirmandos singulorum sensus quos acceperant ab eodem Spiritu divino diuidente singulis prout ruit, ex religioso ore sed percep-
runt. Vide etiam Bernard. super missis. est. Et Euseb. Empl. de Assumpt. Maria Mater omnia in suo corde verba conservavit, subisq; conseruant, ut tandem ipsa docente, & nar-
rante, scriberentur, atque ministro mundo predicarentur. Et paulo post. Ab ipsa enim bec Apostoli didicerant, ab ipsa dictante scripferant. V. plura in Anselm. de excelle-
nt. V. cap. 4. & 19. Creten. de dormit. Deip. Contal. Du-
tant. in not. ad Reuel. 5. Brigit. lib. 9. cap. 61. Galat. lib. 7.
de Arcan. cap. 17. vbi Maria (inquit) Magistra omnium
Prophetarum & Domina, & dictis prophetis Iſai. 8. Quia suo
vaticinio fecit omnia, è primordio usque ad finem, quod nemo
unquam Prophetarum cognoscere potuit.

X L VI .

Pag. 167. C. Mulieri permittetur priuatum tantum aliqua domestica admonitione instruere.

ID intellige docendo sacra, alloqui non defuerunt etiam in seculis Christianorum, quæ profana in Scholis publicè docerent, ac scriberent, assumpta etiā Doctrinis laurea. V. Petr. Greg. lib. 7. de rep. cap. 12. De Gentilibus. V. Clem. Alex. lib. 1. Strom. Plutar. in Pericle. Socrat. in Sympos & Menex. Nicephor. 1. 14. cap. 16. Socrat. Christian. lib. 11. Hist. Trip. cap. 13. Pet. Greg. loc. cit.

A seculo Christi longè plures fuerunt. Mirto profanas. Inter sacras est Kosuida Gundershemensis Virgo. Elisabetha Schonaugia, Hildgardis, quarum opera scripta recēset Trithem. de Viris Illust. & in Chron.

Hir-

Hirsburg. Sed Hildegardis monumenta in primis etiam in Concil. Trenir. ab Eugen. IV. presente S. Bernardo fuerunt approbata . Mittit Eustochium Paulæ filiam , *Sybilam Ruffinam ex profeti forem.* Cunigunda comitissa filia Beragymha, Viberadin, Adeleiden, Eadburgam , Buggam, Gulam, & Rictrudam; Albini discipulas , Vtramq; Catherinam Alexandr. & Senens. sexcentas alias comitess Endoeia Leontij filia , quæ paupere Patrem nata , ob doctrinæ præstantiam Imperatoris Vxor fieri meruit . Denique Brigetam ad salutem multorum & perfectionem electam & eruditam .

Hyldam duxat Horesuitam Bedini Northumbriæ Regis ne poem memorabor , Paulini & Adriani , discipulam , quæ in sacris literis summa eruditæ scripsit inter alia pro veterum rituum observatione librum omnibus laudatum , eoq; sua doctrina frera processit , ut dissensiones Doctorum de sacramentalibus canonicis quibusdam componi cupiens in suo Cenobio Synodus fieri procuraret ann. 644. quod & ipsa in medium facilius aliquid consulere posset . Meminit inter alios Hyldæ , Beda lib. 3. cap. 25. & lib. 4. cap. 33.

X L V I I .

Pag. 188. A. Secundum lugubrem illam nenaniam , qua recurrence quorannis Vrbis excisa memoria .

Inclige de Urbe excisa non ultimum & plenè , sed ratione Templi incendi . Nam ipsa Vrbs capta & expugnata est . 8. die Septemb. die Sabbati Anno à Christo Crucifixo 40. vt testatur Iosephus testis oculatus lib. 6. de bello , cap. 4. & lib. 7. cap. 16. & 17. & plures alij , postquam obfessa fuisset ab exercitu Titi à die 14. Aprilis . Quomodo autem conciliandi sum qui putant expugnatam an. 42. vel à Christo nato 71. V. inter alios Ioan. Deckerium in disput. Theol. annot. 23. Eius excidij memoriam agunt nifalor Iudei Sept. 7. *Ieiunium ob decretum in Patres nostros gladium & famem .* Nam Tempulum à Romanis incensum 9. mensis Ab. die Iouis hora vespertina , vnde hoc die vique in hodiernum diē ieiunium quinti agunt . Eodem die olim Vrbs incessu fuit a Chaldeis , vt habetur lib. 4. Reg. 25.

Quòd aliqui codem die quo expugnata Civitas est , Tempulum quoque incensum velint , de duplice incendio intelligendum est : vel non tam de incendio solum quam de Templi oppugnatione , quæ cum 9. Iulij cœperit . 2. 4. eiusdem mensis completa est , quando scilicet capta Turri Antoniana Templo coniuncta milites partem porticus Templi ab Aquilone concremarunt . Occidentalem porticum ipsis Hebreis obfessis ultra incidentibus , quòd Romanos obfidentes perderent . Verum , 8. post Augusti , agressus Titus Templum ita vrge re cœpit , vt tamen milietus nobilissimæ structuræ , caueret ne excinderetur . Neque tamen vitare potuit , Deo ita permittente , quoad demum 8. Septemb. militis causidam opera , iniecta per auream fenestram flamma , exstinctum est . Illud mysterio non vacat , quo tempore Templum Hieros. conflagravit , Capitolium Romæ à Vespasiano fuisse restitutum .

Habetur porro nenia illa , quam inducta mentione Ioiarib. Vigilia & incensi Templi , 9. mensis Ab. Iudei deplangunt , inter alios apud Gorionidem in epit. quo tempore scilicet Ioiarib vñus ex principibus familiarium Sacerdotialium vice sua fungebatur . Erant vi-

ces 2. 4. quibus per hebdomadas , initio ductor à Sabato ministeria obita finiebantur spatio dierum 168. itaq; redibatur ad principium , quod à Ioiarib. sumebatur . V. 4. Reg. 11. Et 2. Paralip. cap. 23. vbi exprimuntur capita 24. famil. Instituit eas David ad confusione multiplicitati tollendam , quod posteri Aaron primorum multiplicati fuisse . Putatur id factum circa annum mundi . 3021. ante Christum 1032. Exierunt autem familie iuxta sortes , de quibus Paralip. loc. cit. His autem principibus familiarium plures ducebantur classes Sacerdotum , quas Lucas epibimerias vocat , vulgariter vices vertit , ex quibus item iuxta sortem aliqui panes offerebant & auferabant , alij lucernarum curam habebant , alij , siue vñus sine plures Sacrificia offerebant , alij alia peragebant . Hinc de Zacharia legitur Luca 1. functum illum Sacerdotio in ordine vicis suæ , & sorte exiisse ut incensum poneret ; fuit verò ex vice seu Ephimeria Abiæ , qui fuit octauus inter principes familiarum .

X L V I I I .

Pag. 189. B. Qui hodie Latini sermonis usu neglegto .

Romanorum Imperium adhuc vigere . Romana lingua id est Latina arguit per Europam . Franc. Ioannet. lib. de Rom. Imp. sum. 252. Nec prius (ait) interitur , quām Civile ius Romanum cum Latina lingua in usu esse desierit . Idem phares alij apud ipsum num. 253. Id ne fiat Pontificis & Imperatoris est ex religione procurare . Paulus V. Clemens V. vestigis instans Const. 65. *Apostolicæ servitutis* , sanctissimè indicavit , vt in omnibus Gymnasio , Hebraica , Graeca , Latina , &c in celebrioribus Arabica quoque linguae excolantur . Verba eius grauitissima , omnes sane Latinæ lingue orores flectere deberent ; & optanda essent severiores circa vñus Latinæ lingue in Ecclesia Latina leges . ne paulatim alia facies legum , aliud quoque nomen quām Romanum subimponat . Carolus IV. ad conferuandam Latinitatem pro munere ioc. Oct. 1. Auream edidit Bullam , in qua præter multa , prudenter etiam cavit , vt principum electorum filij in primis Latinam , Italicam , & Illyricam linguis condiscerent . Quod ipsum nouis deinde sanctionibus auxit Carolus V. vt scilicet Literæ omnes Latino sermone conficerentur , aut etiam Germanicè præter honorem Imperij . Digna Romanorum Imperatore & Hispaniarum Rege (utinam ad exemplum) cogitatio .

X L I X .

Pag. 196. A. Si etiam addas Pastorem .

Hvñc alij Hermam alij Hermen seu Heemeten vocant . Paulus ad Romanos cap. 16. vt diuersos talurat Hermam & Hermen . Hermam frequentius lego vocatum cognomento Pastorem , autorem eius libri , quem olim aliqui etiam inscripserunt *Judicium Petri* , item *Dæ vie* , sed reprehenduntur à Tertul. de pudicit. cap. 10. Apud Grecos in magna testimoniacione habitus vt notat Baron. tom. 2. ad an. 159. Apud Latinos tardius agnitus , sed tamē inter apocrypha habitus . Inter multa quæ vario labore de hoc Pastore congregamus & expendimus . hæc modo damus , cerera in nouo Martyr. Autor

Autor libri qui dicitur Pastor, alias est ab eo qui fuit frater Pij Pontif. Ille vixit temporibus Apostolorum, hic paulò post: ille dictus propriè Hermas, hic Hermes; ille Vxorius, ut haberetur in Visi. 1. seu cap. lib. 1. de hoc nihil simile legitur: ille in suo libro nullam facit mentionem Paschatis celebrandi, hic vero meminit & ex eius monitu Pius præcepit ubiq; die Dominico celebrari. De Consecr. dist. 3. Noste nos voluntatis: fuit is annus iuxta Volater. lib. 22. Antrop. 144. Alijs 150. Alijs etiam posterior, Pius enim non cœpit sedere nisi circa an. 158. denique ille Græcis notissimus fuit, Latinis vix auditus; quod de isto dici non potest, si & frater Pij fuit, & ut Pius in dicto Canone habet Doctor fidei & Scripturarum effulgit. Vterq; porro scripsit sed ille longe ante, ætate Apostolorum, & ex libellis suis alterum Clementi destinavit, alterum cuiusdam Grapte ut patet ex cap. 2. vel Vis. 2. & vterq; exat & manubus teritur: Hic verò sat longe postea scripsit, nec nisi memoria duntaxat non etiam libris ea scripta hodie retinentur.

Existimari præterea tres fuisse eiusdem pene nominis Viros celebratos. Primum qui autor est Libri Pastoris, discipulum Apostolorum, & cuius meminere Tertul. Orig. Iren. Hieron. Athan. Ruffin. & alij. Et hic habuit sororem de qua non negligenda monetur c. 2. Secundum, cuius mem'nit Pius in dicto Canone. eidem familiaris, nec tamen frater, ut quidam minus recte putant, qui etiam errore quodam librum Pastoris eidem attribuunt, quod tamen ex Canone Pij cum maximè deberet non elucescit. Meminit huius & Damas. vel potius Analt. Biblio. Tertius est qui proprio Pastoris nomen tulit, cuius mentio fit in lib. de Rom. Pont. in Pio. In Martyr. Rom. ad 26. Iulij, & in Breuiar. Rom. ad 23. Iul. Et hic fuit frater Sanctorum Praxedis & Pudentianæ, Nouati & Timothei, cuiusdem nominis titulus Pastoris erectus est in Viminali. Horum autem fratrem fuisse Pium ne singuli quidem potest, quando Pius fuit Aquileiensis; isti vero ex Senatoria familia Romani. Hic porro Pastor sic, qui scripsit viam Praxedis Virginis & fratum. De eius obitu videtur agi in literis Pij Papæ ad Iustum Episc. Viennen.

Primus dictus est Pastor cum properlibrum a se nominatum, quodd Pastores Ecclesiarum instrueret ut eol. ex cap. 2. cum quia Angelum & Pastorem suum in habitu Pastoris accepit, ut in cap. 5. Secundus dictus Pastor vel quia scripsit ad imitationem prioris, vel ob similem Angeli apparitionem. Errant qui putant Angelum Pio apparuisse, vel Hermetem ipsum in habitu Pastoris. Apparuit autem Angelus Hermeti ita divinitus promerenti, ad corroborandas (ut Pius loquitur) animas eorum, qui dubitabant an Pascha die Dominico esset celebrandum, et si de facto pridem ante eodem die celebrarent, ut patet ex eodem Can. Tertius denique dictus est Pastor, si non proprio nomine, cognomento familia Senatoriæ, quæ tunc Romæ opibus & autoritate pollebat. Circa ea tempora siquidem, legimus Consulatum gesisse Junium Pastorem, vna cum Papyrio Eliano. V. Onuph. lib. 2. Fast. pag. 345. ubi notat Junij Pastoris sære mentionem fieri in Plinij Epistolis.

Non est autem hic Pastor confundendus cum alio, cuius etiam memoria colitur 26. Iulij discipulo similium S. Erasmi Episcop. temporibus Diocletiani via, Salaria martyrio coronato, & ad Clivum Cucumeris sepulto.

L.

Pag. 199. D. Idem verò sicut & caeteros Apostolos.

A Postolis morem fuisse, præficere Episcopos Circuitibus, in quibus prædicarent, habetur ex Tertul. de præscript. adiutor. Heret. Irenzo contra Harret. Valentia cap. 63. & innumeris exemplis à tradit. & hist. peritis clara euadit. Interdum verò eos dederunt ex Ciuribus quos conuertisse, ut Petrus Aspernum Neapolitanum, & vnonnulli scribunt Celsum Puteolanum, qui Paulum deinde Romanum venientem exceptit. Interdum verò eos ante aduentum suum exemplo Magistri præmisserunt, ut Pancratium & Marianum in Siciliam, Indalrium & Socios in Hispanias, alios alio. Interdum denique ex socijs & Comitibus itineris, aut reliquerunt in Vrbibus per quas prædicando transiuerint, ut Paulus Stephanum Nicænam Rheygnis, alij pañsim alios: aut etiam longius dimiserunt, ut Petrus Martiale in Gallias vna cum Alpiniano & Austriciliando, cui etiam reuertenti, cum in itinero socium morte amississet, baculum suum dedisse narrant aliqui, eoq; super sepulcrum imposito reuixisse mortuum. Ideo tradunt Rom. Pont. non vbi baculoq. V. Spirens Cent. 1. par. 5. dist. 1. Anton. par. 1. cit. 6 c. 25. S. 2. Equilin. lib. 6. c. 25.

Simile quid narrat ex alijs idem Spirens. loco cit. de Dominicano per Meminiūm nobilem Rom. Petri discipulūn, contactu simbris eiusdem S. Petri suscitato. V. Anton. loco cit. cap. 27. Equil. lib. 7. cap. 25. Et præterea idem Spirens. eodem loco, (quod sup. notau.) de Materno suscitato, ut Martialem cum Materno confidisse videri possit.

Traditur Martialis Stephani consanguineus fuisse, à Petro, natus annos 15. baptismum suscepisse, is denique scitus puer fuisse, qui habuit quinque panes bordeacos, & duos pices. Ioan. 6. Vide Spirens. loc. cit. dist. 2. & alios apud ipsam. Eius vitam egregiè descripti Auralianus ab eodem aliquando à mortuis renovatus. Habetur apud Sur. tom. 3. 30. Iunij.

L I.

Pag. 220. B. Sed enim hic absque piaculo non præterierim.

F Vilie eius Viri spectata ex religione vitam, Roma exitus qui anteacta coronare solet, declarauit; quando clati funeris cærimoniz tanto populi concurrentis certatimq; corpus exanime delibantis, ac pene integumenta diripientis imprecisione cœpit impediiri, vix ut oblerato facello, quo de medio Templi spatio tumultarius prope receptus fuit, pia potuerit arceri violentia, debitusq; funeri honos iostaurari. Obiit anno 1619. 23. Aug. etat 70 Vno post menie nos quoq; Romæ adfuiimus, haud parum recenti fama Viri, quæ in omnium ore pio quondam calore spirabat, recreatis. Quod vltro ad rem nostram spectat, exemplar Epistolæ B. Virginis à tanto Viro cultum, exhibuit nobis Reuerendiss. P. Fr. Ioan. Bapt. Marinus, S. Congregationis Indicis tum Secretarius, & collato cum ceteris eiusdem scriptis autographo nonnihil attrito fidem probauit.

Chri-

LII.

Pag. 236. D. Uetus Alexandrina Ecclesie consuetudo.

Christianis in Ægypto adhuc in vsu habentur anni à SS. Martyribus, præsertim qui sub Diocletiano immanni persecutore, sanguinem fuderunt. Vnde à nō nullis reipſa ijdem putantur cum annis Diocl. cæptis an. 283. vel iam nato Christo, 284. Est enim æra Diocl. posterior æra Incarnat. diebus 241. Hæc tamen persecutio sub Dioclet. cùm fere decima sit, ea Alexandrinorum numeratio, Viris non infimæ notæ pridem ante cæpisse videtur.

Ceterum vt æra Diocletiani vulgo est æra Martij, ita & Mahometis, dicta Hegira. Is enim simia Christianorum in multis, caput æræ suæ, eadem nomenclatura insigniuit ob fugam ex Mecha, Hegira enim martyrium significat aut persecutionem propter religionem. Cæpit verò hæc æra, 16. Iulij fer. 6. biduo post nouilunium. Illa Diocletiani, Aug. 29. feria item 6. V.S. Ambros. in ep. ad Episc. per Æmiliam in qua præter alia signatur diuersæ solemnitates Paschales Christian. per annos Dioclet.

LIII.

Pag. 237. A. Iuxta Coptorum computationem.

Computatio Coptorum est eadem quæ Ægyptiorum. Est autem Coptos Metropolis Ægypti in Thebaide, ab Hegesippo lib. 4. cap. 27. corrupte dicta Clitro. V. Joseph. lib. 4. de bello Iud. in descript. Ægypti. Eam Dioclet. vna cum Busiri in eadem Thebaide pena defectionis solo æquauit. Sigan. l. 1. Imp. Occid.

In clausulis dictarum literarum legitur dies 16. Mensis Natur. (Athyr) anno à SS. Martyrib. 13 10. iuxta Coptorum computationem, id est 22. Nouemb. Ann. Dom. 1593 quia si annis 13 10. addantur qui decurrent à Christo nato usque ad 283. quo martyrum æra cœpit, exēunt 1593. Eadem est ratio alterius Epistolæ, quæ scripta est die Sabbati duodecimi (forte duodecima) mensis Chiach (Coiach) eodem anno hoc est 13. ut alii 18. Decemb.

Quomodo autem de cetero calculus Gregorianus eū Coptico sedere queat, iuxta varias annorū Ægypt. eum Julianis & nostratis connexiones. V. apud Nicol. Mullerum, in Flag. c. 10. 11. 12. 13. Et inter alios Henric. Philip. in introd. Chron. cap. 13.

LIV.

Pag. 236. C. Enim uero Dionysium non fuisse eius Epochæ autorem.

Valde errant, qui dicunt Dionysio Exiguo autore, primum cæpisse numerationem annorum à Nativitate Christi, quasi nulla eius numerationis memoria fuerit in Ecclesia. Id multis ostendimus in contextu. Hic vnum addimus ex S. Iustino Martyre. Nam in ea Apol. quani scripsit ad Imp. & Senatum, Populum Romanum, expressi notat numerario tempore annos à Christi Nativitate 150. Floruit autem Iustinus temporibus Antonini Pij, & successorum eius M. Aurelii & Lucii Veri. hoc est trecentis & amplius annis ante diatum Dionys. Notat hæc eadē V. Bellar. de Srip. Eccl. in Iustino. Huc facere potest Philastr. in Catal. Hæres.

vbi in c. de Anno Annuntiato quadringentos & amplius annos à Christo numerat, & vbi de incertis mundi annis agit an. 430. quo scripsisse videtur, figit. Non negarim vnum qui hodie est in Calend. cardini incipisse iuxta ea quæ dicuntur in contextu pag. 275. B. Vigilie tamen longe ante si non nullibi, at latenter apud Scriptores, & pia apud vulgus commemoratione, imo & temporū numeratione certius est quam ut negari queat.

LV.

Pag. 257. D. Nicenorum Parrum consilio præterita.

Niceni Patres sanxerunt de Paschate celebrando I. vt vbiq; Orbis Christiani uno eodemq; die pergeretur. II. Vt talis solemnitas celebraretur Dominica proxima post 14. Lunam, quæ in ipsum æquinoctium Vernū incidit aut proxime consequitur. Confirmavit hanc sancti Greg. XIII. idq; in primis cavit ne vel ante Lunam 14. vel in ipsa 14. Luna cum Iudaïs aut Hæreticis Quartadecimanis celebraretur. Quæ omnia ut regulariter fierent Æquinoctium Vernum à Nicenis. Patrib. in diem Martij 21. iam ante defixum, ipse quoque hætere voluit. V. Raban. J. 2. de inst. Cler. c. 39. vbi Regularum ac Canonum Paschalium compendium breuiter tradit, Pascha videlicet celebrandum esse in primo mense, hucusq; initium & finem obseruandum; deinde terminum Paschalem, hoc est Lunam 14. cum tota sua latitudine includendum in hoc primo mense, denique per terminum Paschalem designandum esse diem pro Paschate Christianè celebrando, nempe Dominicam proximè consequentem.

Initium porrò mensis primi seu Nouiluniū Paschale versatur inter 8. Martij & 5. April. Terminus Paschalis inter 21. Mart. & 18. April. inclusis extremis, denique Dominica Paschalis excurrit à 22. Martij usque ad 25. April. hoc est à Luna 15. usque ad 21.

Ceterū nec Patres Nicenī, nec Gregorius XIII. curarunt præcisiones Mathematicas, & ideo in Cal. Greg. forma cyclica per dies solidos disposita, cum medio luninariū motu non aliam proportionem haberet, quam moralem & popularem, quandam conuenientiam. Id quod pro Calend. Eccles. sufficiens esse putatur, adiunctis præsertim regulis de diebus exemptilibus, alijsq; huc spectantibus, ratione quarum perpetuari forsitan posset in omnia tempora etiam imaginaria.

Hinc fit I. vt propter postpositionem Nouiluniiorum Pascha non semel celebretur post Lun. 21. II. Vt interdum æquinoctium Vernum Lun. 14. subsequatur, sicut & diem 21. Martij, interdum verò utramq; antecedat. III. Vt consequenter Pascha celebretur in mense 2. velut in anno bis. interdū verò in 12. velut in an. 3. post. bis. IV. Ut propter collocationem aurei numeri, interdum turbetur computus Paschalis, quemadmodū accidit an. 1598 quando iuxta Clavium Pascha celebrandum fuit, proximo die post Lunam 14. hoc est 22. Martij, iuxta Maginū verò, transferendum in octauam consequentem, hoc est ad 29. Martij 5. denique vt interdum Pascha celebretur cum Iudaïs & Quartadecimanis.

Quæ omnia, attento Cal. Eccl. non verò præcisionibus Mathematicis haud consentur contra Canones Nicenos, aut sancti Gregorii qm; in quibus tantum cauetur ne huiusmodi errores vniuersim, & secundum vsum admittantur, et si in hoc vel illo Paschate, hæc vel illa occasione particulari vitari nequaquam possint. An verò absolute fieri possit, eiusmodi esse Cyclum, in quo seruatis omnibus ad vnguem, nulla vel minima deformitas occurrat, nō est præsentis instituti decernere.

Tt Festa

L VI.

Pag. 262. C. At enim facta feriarum translatione.

Festa Iudorum præter Sabbatum mobilia fuerunt. Prima dies mensis fuit dies Neomenia, nisi hæc inciperet post horam 18. tunc enim transferebant in diem sequentem, sicut etiam quando incidebat in fer. 4 vel 6. Habentur hæc apud Seder Olan. Sic statuerunt (inquit) Magistri nostri Iudices Sanhedrin, magni nominis in seculo in domo sanctuarij secunda, cum extrulta esset & consummata. Tunc apparuit solium igneum perfectissimum, super quod sedebat Rex mundi sublimis valde, stans inter porticos; & acceperunt coronam, apprehenderuntq; sigillata recordatio, & sancserunt ordinis ueruntq; statutum perpetuum, & traditum est in manu Rabbi Eliezer, qui reliquias omnibus maior erat; Et is ordinavit diem fortunam non obseruari, die 2. 4. 7. hebdomada i. nec Pascha 2. 4. ant 6. neque diem expiationis, 3. 5. 7. neque præcipuum ann. in 1. 4. 6. neque diem expiationis 1. 3. 6. in eternum. Hæc ille.

Ex his fere canones quosdam pro feriarum translatione tradiderunt alij. I. Si quando Neomenia adsequaret vel superaret horas 17. transferendam esse in sequentem diem. II. Neomeniam Tisri, non signandam fer. 1. 4. 6. III. In anno communi qui proximus sit ab Embolimæo, Neomeniam Tisri signandam esse fer. 3. si uota feriæ secundæ superet horas 15. puncta 588. IV. In eodem anno communi Neomeniam Tisri transferendam in fer. 3. si character. fer. 3. superet hor. 9. puncta 203. V. denique Neomenian Nisan non esse signandum fer. 1. 46. Fato r tamen Hebreos non perinde ad unguem postea seruasse dictos Canones, præsertim si sermo sit de tribus postremis.

L VII.

Pag. 273. D. Non esse Ecclesiæ traditionē.

ID genus multa sunt. Sic enim de fide est Mundum capisse, quot verò iam anni fluxerint, incertum; nihilominus Martyr Rom. numerat 6829. De fide item est Christum die Veneris passum ac mortuum; an verò is dies fer. 6. fuerit Martiana an Apriliana, certatur. Præterea traditio est Vniuersalis Ecclesiæ Christum natū 25 Decemb. qua tamen feria disputatur. Idē dici potest de feria Conceptionis 25. Martij peracta. Mitto innumera.

L VIII.

Pag. 277. D. Alterum quidem Occidentales quoque, &c.

Contigit id an. 590. apud Greg. Turon. quando Baptisteria Hispaniarum d'uinirius redundarant. Idē acciderat anno 417. erroreputationis, qui tamen diuinatus correctus est, ut constat ex epist. Paschalij Lilybætani ad S. Leonem Pont. in qua monuit, in Ecclesia quædam, Baptisterium nocte Paschali sponte repleti, & baptizatis si qui essent baptizandi, rurum dehincere solitum; illo anno officium negasse, quod perperam auspicati fuissent solemnitatem Paschæ ad 8. Cal. April. iterum ad 10. Cal. Maij qui legitimus erat dies Paschæ, ad genium rediisse; & stupefactos erroris admonuisse. V. Spoudan. ad an. 416. num. 6. Massenum lib. 11. Chron. ad an. 417. Indict. 15. vbi. Et multi (inquit) huius miraculi meminerunt, quod 11. Cas. Honori & sub 20.imo contigerit, sed pauci verum incarnationis annum attigerunt, male prosequentes quod Eusebii non bene incepentes. Hæc ille.

Sigeb. ad an. 417. putat eum errorem Occidentalium obuenisse, quod ultimo anno Cyli decemaouenialis pro embolismo communem acceperint.

Simile quid narrat Ioan. Moschus in Hist. sacra c. 214. de Baptisterio in sanctis Epiphanijs per tres horas continuis aquæ incrementis crescente, & per totidem de crescente. Et c. 215. de Baptisterio in felto resurrectionis Dominice, teipso continuo impleri solito & durante usque ad Pentecosten. Et Baron. in not. ad 2. Aug. de ebulliente in ampulla Stephani Protomartyris sanguine.

L IX.

Pag. 277. D. Variam adeo fuisse in certamq; Paschalis diei sedem.

Hinc S. Leo cùm in Theophyli Alexandrini Cycle Paschali reperisset ann. Dom 455. ad Cal. Mætaz Pascha recidere, cotendébū multis errasse Theophyli, missis hinc inde literis peritos cōculuit. Paschalis demū Lilybætus, & ex cyclo Thophyli, & ex putatione Hebreorum reddidit veritatem, vñā ostendens non esse enorme solemnitatem Paschalem ad 8. Cal. Mæt. defluere. V. Spond. ad an. 543. n. 8. Paulum Guldin. L. 1. Refut. Elenchi c. 4. & lib. 3. à c. 7. Henric. Phil. in Synop. ad 18. & in Introd. in Chron. cap. 18.

L X.

Pag. 260. A. Sunt qui certum ingredi se tramitem putent.

Dubitate hic verum Luna bis in eodem signo coi- re posse. V. Volat. in Phil. l. 35. c. de Luna. Paul. Mi- ner. lib. 2. de Neom. c. 3. i. vbi de duabus Synod. Lunæ in 21. Martij, & 20. Ap. ann. 1594. Idem de oppositionibus dici posset. Ceterum in eodem signo existente Sole, & interdum in eodem mense licet diuerso signo plures extitisse Eclipses, Lunæ alteram, alteram Solis, frequens est. Et quidem an. Christ. 59. mensis Aprilis duas habuit Neomenias, alteram ipsis Cal. alteram ultimo Aprilis.

Prodigi vicem habet quod narrat Dio. Casi. l. 65. in Vitæ. Xiphilin eo. 3. in epit. in eodem. Extitere (inquietus) sinistra prodigia, nam & Cometes apparet, & Luna contra rationem statuti temporis bis visa est deficere, quarto enim & septimo dies obscurata est.

At ne vetustiora & frequentissima consuetemur, sa- periore, an. 1630. extitit Eclipsis Lunæ 25. Maij hor. 17. m. 32. P. M. in gr. 4 m. 16. prope Cau. Dr. Solis vero die 10. Junij hor. astr. 7. m. 13. sec. 20. plus minus. Sole supra horiz. eleu. gr. 4. m. 10. Eodem ann. Ian. die 24. ab hora Ital. 17. & semis ad 21. & semis, vita sunt Parelia pene septemplicia, quorum schemata delineauit, & typis dedit P. Christophorus Scheini. alijs seruat rationibus quam hastenus aut Phisicus aut Meteorologicis oblationibus signatae fuere. Hæc Romæ. Alia quoque conspecta fuere in Germania Dilingæ, 29. Aprilis. Sed illud insigne quad Ratisbonæ ante initia Conuentus Electoralis, tertio die Maij, omnium oculos in se conuertit, quod ex literarum exemplo è Germania misso lubet hæc inserere. Scripsit vero illas illustris: Otto Henricus ab Herberstein ad suum Germanum fratrem, pene in hæc verba. Tertio Maij vidi ego meis oculis cum multis magnatibus & multitudine hominum cum tremore admirabilem Solis alterationem. A. 7. matutina usque ad 9. Sol initio decoloratus est, iam igneus iam languineus, iam cœruleus iam flavius, sulphureus, iam niger apparebat, ipsum etiam cælum tale erat circa Solenam.

post

post hoc sequiuit nigram lineam per medium ; vel potius fissuram , tandem falkitabat ut projecta pila sursum , deorsum , dextrorum , sinistrorum , ultimò currit celerimè in rotam , cum variatione dictorum colorum ad duas horas . Posuimus specula in aquas ut melius videremus . Prius vero 29. Aprilis viderunt Haloem circa Solem , cum albo circulo maiore quam habuit lumen Lunæ durauit id ab 11. hora usque ad 12. Hæc ex illis literis . Hulus autem variationis causas dabit P. Christoph. Scheiner . in suo de Parelijs quæ ha-ctenus obseruata sunt , libello pene iam ultima manu donato . Simile iquippiam ex parte lego apud Zonaram tom. 2. annal . In Urbe (inquit) Sol alias angeris , alias imminui viuis , aliquando etiam nocte emicuit , faces alio atque alio saltare visce . Dignum etiam notatu quod lego apud August. Iustin. in Annal . Genuen . ad an. 1258. Mense Nouembri , plenam videlicet ætate Lunam , hoc est ut ipse ait decimam sextam , repente cælo sereno & tranquillo defecisse , & sequenti die minimam prima velut nativitate apparuisse , paulatimq; sumpto incremento adoleuisse : quæ res omnes Astrologos astutios habuit .

LXI.

Pag. 214. C. Ne quis deinceps Iacobum fratrem Domini .

Ver Iacobus frater Domini , constat ex alibi dictis , Dubitatur , cur frater Domini dictus . Qui busdam videtur quia fuit filius Ioseph ex priori coniuge . Ita Euseb . I . 2. hist . cap . 1. Epiph . hæref . 78. Haymo lib . 2 de discip . cap . 2. Et alij . inter quos Consal . Durant . in præf . ad Lector . in Reuel . B . Brigittæ id ex multis auctorib . conatur ostendere . Alij tradunt , quia fuit Cleopha frater Ioseph . Hinc Maria Cleopha , Ioan . 10. dicitur soror Matris Domini , more vñstato quod essent duorum fratrum coniuges , vnde & earum filii fratres . In quo sensu putatur à S. Bernard . de lament . Virg . Iohannes dictus nepos Mariæ Virg . nisi Bernardus Epiphanium secutus sit . Quod autem in Euangelio dicatur filius Alphæi , non Cleopha , inde isti putant , quod Cleophas binomius fuerit , sicut & Matthæus dictus Leui , & Simon , Petrus . V. Hieron . in lib . cont . Heluid . Bellar . de Scrip . Eccles . in Iacobo .

Alijs putant Iacobum esse fratrem Domini , quia filius fuit Mariæ sororis Deiparæ ex eadem Matre Anna , sed diuerto Patre , nempe Cleopha genita . Tuentur enim S. Annam tres habuisse maritos , & ex singulis singulas habuisse Marias . Ita Natalis Beda in Apol . pro filiabus & nepotibus Annæ , contra Iacobum Fabrum , cuius aliquando liber fuit suspensus . Hanc verò sententiam tanquam antiquam Sanctorum Patrum & Doctorum , & Ecclesiæ vsu receptam , imo & officio Ecclesiastico apud Rhodianos probatam , multis ostendit , & rationes aduersantes soluit . Pro eadem adducit 48. circiter autores graues , inter quos plurimi Sancti Patres . Quibus addi possunt Petrus Dorlandus in vita Annæ , & loachim , & qui ex ipso accepit Ascensius Badius . Sed præcipue quæ in vita legiuntur B. Coletæ Virginis admirandæ , quæ obiit an . Dom . 1447 . V. in Chron . Min . par . 3. lib . 3. Sur . ad 6. Mart . Melan . de Sanctis Bel .

Tres mariti Annæ , dicuntur loachim , ex quo Maria . V. Cleophas ex quo Maria dicta Cleopha , nupta Alpheo genuit Iacobum minorem qui & iustus , Ioseph item iustum . Simonem Cananæum , & Iudam Thadæum . Denique Salomes ex quo tertia Maria , dicta Salome , nupta Zebedæo , genuit Iacobum maiorem & Iohannem Euang . quæ denique in Italia apud Hernicos quiuerit , ut pro-

dunt Ecclesiæ Verulanæ monumenta , vbi eius venerandum corpus religiosè asseruari creditur .

Hæc si ita sunt , satis appareat cur vel à Berward . Ioannes dicatur nepos B. Virginis , cur ceteri consobrini , fratres Domini . cur vero Iacobus Alphæi hoc nomine præcipue nobilitetur , fortasse originem habet ex epistola ad Ioannem Ignatio ascripta , in qua legitur . Similiter & illum venerabilem Iacobum , qui cognominatur Iacobus quem referunt Christo Iesu simillimum , facie & mæ & modo conservans , ac si eiusdem rei frater esset gemellus , quem dicunt si video . video ipsum Iesum secundum omnia corporis sui lineamenta . Hæc ibi . Vnde & à Pictoribus antiquè suscepimus , ut Iacobum Alphæi simillimum Christo pingat . quod tamen improbat Molanus de Hist . Imag . lib . 2 . cap . 16. & 28. Fortasse periculum fuerit tempore Heluidij Hæretici , Iacobum fratrem Domini dicentes , quod filius esset Ioseph ex Matre Christi Domini , quæ dementia hodie extincta est .

LXII.

Pag. 286. A. Tabula Testamenti Lapidae , Scriptæ digito Dei , &c.

ID in sensu accomodo ad mores humanos , intelligendum , ut quia nos digitis scribimus idem deo dicamus , scripsisse scilicet ipsum suo digiro , quod nullam ad eam rem hominum industriam adiuvuerit , sive demum Angelo Dei vices agente , tabula inscripta fuerint , sive alio quouis modo .

LXIII.

Pag. 286. C. Tunicam præterea inconsitilem .

HAnc aliqui inter quos Iacobus Middendorpius in suis Academ . lib . 9. ad Treuiores peruenisse scribunt ex dono Helenæ . Onuphrius tamen in l . de 7a Eccles . in S. Iohanne Laterano in cerculo marmoreo super altare S. Marie Magdalena seruari scribit . Pompeius Vgonius in Hist . Stat . Rom . vbi de Ecclesia Later . cap . de Reliquiis : præter tunica , in eadem Ecclesia haberet tradit etiam vestem purpuream , & lineum indusium manu Virginis elaboratum : Mantile præterea seu linteum , quo discipulorum pedes absterfi , & thulra id genus , vñ cum Sudario quod Sacrum Christi caput obnupfir , & velo , quo nudum corpus in Cruce pendens honestatum . Gregor . Turon . lib . de Gloria Martyr . c . 8 . putat , tunicam suo tempore fuisse repositam in Galatia , quod non videtur cohædere posse cum dictis Middendorpji . Eandem inueniuntam esse apud Vrbem Zaphas in arca marmorea eo loco repositam Thomæ Hieroso . Lymitani Episcopi , ex Iohannis Constantinop . nec non Gregorij Antiocheni tempore , refert Platina in vita Gregorij Magni .

LXIV.

Pag. 286. D. Illud quidem Berenices seu Veronica linteum .

HÆc Imago à Veronica Romanam delata , in Vatiana D. Petri Ecclesia seruatur , visiturq; quotannis non semel magnæ populi religione , & vulgo *Vulna Sanctus* , ac *sudarium Veronicae* appellatur . Molanus lib . 4. de Hist . Imag . cap . 2. deceptus , hanc eandem

T 2 puta-

pergit cum illa ad Abagaram à Christo missa , vulgo Edessena , quæ hodie afferuatur in Templo S. Syluestri de Capite , & ex antiquo ritu Orientalium , qui translationis Edessa Constantiopolim , diem festum 16. Aug. (ex Menol.) peragere soliti erant , Vestales Syluestrinae pridie ejusdem diei , solemnui supplicatione , per daustra Monasterij delata eadem Sanctissima Imagine , memoria magnâ religione reuocatam pridem colunt . V. Ioan. Giacchettum in Iconologia Salvatoris cap. 5. De ipso sudario plura Daniel Mallon. in Elucid. ad Sacram Syndon. Viguerius in Institut. Cathol. cap. 10. Petrus Galeio , ad 4. Feb. vbi etiam notat quo loco olim in antiqua Aede Petri afferuabatur . Abrah. Bzouium in supplem. Annal. Baron. ad an. 1216. num. 15. 16. 17. vbi permulta ex MS. Vaticano . Simon. Maiolum cent. 1. cap. 3. Matthæus : VVestmonasteriem in florib. ex quo etiam Bzouius narrat prodigium ex ea Imagine inuersa , Pontificem Innocent. Christi præfigio vnâ cum vniuersa Vrbe perculisse . ob quam causam ille orationem composuit , & nomine Collectæ in honorem Veronicæ dicendam inicituicet , dicentibusq; decem dierum indulcunt concessit : Barnifallor est , quæ in Missali Augusti in German. extat in Missa , tali Rubrica præfixa . Missa de vultu Sancto Iesu Veronice . quam quidem Missam deuotè celebrantibus concessit Innocent. IV. dies trecentos , recitantibus verò solam Collectam 40. dies Indulg. vt habetur in eadem Rubrica , Collecta hæc est , Dens qui nobis signatis nomine vultus tui , memoriale tuum , ad instantiam B. Veronice Sudario impressam Imaginem tuam relinquare valuisti : tribue nobis quesumus per S. Crucem tuam , et glorijsam passionem tuam , ita nunc per speculum in enigmate venerari , et adorare , et honorare te ipsum in terris ; quæcumque in nonissimo die , facie ad faciem , venientem super nos indicem securi et leti videre mereamur . Qui cum Patre .

Veronica porrò quam alij Virginem , alij Matronam , alij simpliciter viduam vocant , dicitur sponsa fuisse Amatoris , quocum vnâ Romam venit primùm , in comitatu Petri , deinde in Gallias fecuti Martialem , vbi Episcopus Trecensis conletratus Anno 54. non multo post Episcopatus renuntiavit amore solitudinis , quam in rupe seu rocca agere instituit , quæ hodieq; Amatoris dicitur : hinc nulli fallor postea non paucā Templo extorta , id nuncupationis obtinuerunt , & hodie Monasterium Ordinis Cistercien . quarto supra Messanam lapide vulgo Rocc' Amatoris appellatur . Vide acta S. Martial. apud Beluacan. Ant. 1. par. tit. 6. c. 15. S. 2. Spirens. cent. 1. p. 1. dist. 3. & 6. Claud. Robert. in Episcopis Trecensi. Nicolaus Camuzat. in Hist. Tricass. in Catal. Episc. Trecen. meminit etiam S. Amatoris . sed nisi iste alius fit , nescio quo pacto dicat nullum extare monumentum quod res eius gestas contineat , sed eius tantum fieri memoriam in Trecen. Breuiar. ad Cal. Maij , aut vade coniunctat vixi anno 340.

L X V .

Pag. 286. D. E. Fertur & alterum
Veronicae sudarium .

Traditur id esse Gienæ in Hispanijs . Vide inter alios Biuarium in Chron. Dext. ad an. 48. Probabile est ex eodem , Veronicae linteum , non solum duplicitum , sed etiam triplicatum fuisse , singulisq; partibus Imaginem vultus Christi , siue vna siue pluribus impressionibus exceptam . Atque ex his , vna seruatur Romæ , altera Gienæ , tertia Hierosolymis . V. Salmeron. tom. 10. tract. 33. Gretser. in Syntag. de Imaginib. non manu factis c. 17. Credibile etiam Veronicæ linteum , primigenium fuisse

exemplum , cetera verò per applicationem ad istud , miraculosam incepisse impressionem . vt in simili contingente seq. dicemus , ne picturę manu factę exemplar suscipiemur : Quamquā id in multis alijs opinione certius sit , imitatione videlicet artis , ita ad viuum fuisse expressa , vt prototypi viderentur , quod in primis appetet in illo Taurinensis Syndonis Ecclypso , qui Romæ ad S. Pudentianam in Sacrario , perquā graphicè visitur , cōformatum .

L X VI .

Pag. 286. E. Quin & Imago illa non
manu & aree facta .

Eam Imaginæ Genuz seruari scribit inter alios Daniel Mallon. c. 2. de Stigmæt. Et habent Genueses eius rei testationem haud fallentem . At Romæ afferuari in Templo Monialium S. Syluestri de Capite (vulgo in Campo Martio) vulgariter est . V. lo. Giacchettum lib. de orig. & antiqu. eius c. 3. n. 3. Nihil hic redundat , nā in altero loco seruati prototypum veritati par est , in altero verò exemplar & ectypum etiam non manu factum , suadet miraculosa eius imaginis multiplicatio , per expressionem sui , in materijs iuxta positis vel applicatis . V. Gretser. in Syntag. cap. 5. vbi etiam existimat Camulensem Civitatis Cappadociæ Imaginem , de qua etiam in 2. Syn. Nicæn. act. 5. Imaginis ad Abagarum missæ ectypon dicto modo fuisse , multaq; de eadem præclara adducit c. 12. Et fortasse hæc Camuliana sit Imago , quæ Genuesibus religionem fecit .

Translationem Edessena Constantinopolim , refert Baron. ad ann. Christi 944. qui erat Imp. Constantini . 8. cum Romano 33. Antiquior longè est translatio Camulianæ cōdem loci , quæ nempe incidit in annum 9. Iustino . 1. hoc est in an. Christi 574. Vide Cedren. in Iustino 2. Quo tempore Edessena , Constantinopolis Romanam translata sit nihil certi habeo . Credibile id factū rebus religionis in Oriente cadere incipientibus , quando à Græcis fidelibus multa id , genus sacra pignora in Occidentis partes delata , diversis locis deposita sunt . Quod Europæ in Nicephoro . , tradit Nicephorum regresum ab expeditione Antiochenæ Cōstantinopolim lecum adduxisse , qui habebat effigiem non manu laboratæ forme Christi , et Dei nostri Imaginem , quam in Vrbe Hierapolitana a se expugnata reperit , nisi aliarum sit exemplum , longe alia esse oportet , à Camuliana , & Edessena .

Plura de Imaginib. achiroptitis V. apud Iacob. Gretser. in Syntagma de hac re , vbi inter alia cap. 15. meminit Imaginis Deiparae non manu factæ , nobis factæ , quæ Tauromenij in Sicilia colitur , & alterius quæ in Valle Viridi iub monte Ætna celebrem habet memoriam . Denique illius quam Heraclius in expeditione Africana circumferet , siue tandem hæc dicatur non manu facta ab impressione vultus Virginæ , siue quod ab Angelo depicta fuerit . Consule etiam Iosephum Matria Generalem Ordinis Matris Dei , in libro ante quadriennium edito de miraculosa Imag. B. Virg. quæ olim Galiz Patriciae apparuit , & seruatur Romæ in Templo S. Mariae vulgo in Porticu .

L X VII .

Pag. 289. Ut Lascarim se esse
oblisi sceretur .

Constantinus Lascaris à nobilitate literis & virtutibus ita est commendatus , vt non facile à quopiam nisi proteruo , macula vel leuis eius nomini aspergi queat .

queat. Viri etiam in Italia maximi, tanti eum fecerunt, ut libenter filios suos per longa terrarum spatia transmissos, eius fidei & disciplinae commendarent. Hos inter est Bernardus Bembus, qui filium Petrum postea S. R. E. Cardinalem, Messanam Graecæ eloquentiae comparandæ gratia misit. Quanti verò tandem Magistrum tantus discipulus fecerit, abunde liquet, si vilibi in densis scriptis, tum sœpe in Epistolis familiaribus ad diuersos exaratis. Et quidem lib. i. epist. ad Bernardum Bembum, patrem, ubi Messanam se peruenisse significat. Decimo die (inquit) Siciliam tetigimus naujeantes, sed abstergit nobis omnem molestiam Constantini Lascaris humanissima congresio, qui nos exceptit libertissime, & liberaliter est pollicitus: idque re praestat. Erudimur enim mira ipsius diligentia, tum amore prope paterno. Omnino nihil illo sene humanius, nihil sanctius. Et lib. 6. Ad Francisc. Maurolyc. Messanensem, iam gravis ætate sic scribens. Causa (inquit) putes illas ad me literas amabiliores, q̄is hoc anno toto fuisse perlatas. Nam & illius temporis quo Messana Gracorum ediscendis literis fui, omnibus alijs qua deinceps vixi temporibus, non iucundioris modo sed certe etiam fructuosis, & Constantini Lascris optimi sanctissimique Viri, qui me erudit memoriam ad meos sensus atque animum suauissima commemoratione revocatam excitasti, &c. Quantum, verò huic nomini conciliet splendoris ac dignitatis, ut Imperatoria diadema fileam, satis patet ex vnius Ioannis Lascaris virtute ac præstantia à Leone X. Pont. Max. commendatis, & in arduis pro Republica Christiana negotijs non semel probatis. Vide P. Bembum lib. ii. Epist. Leonis, in epist. ad Francisc. Galliæ Regem, & eundem in Hist. Venet. de Legat. ad Ludouicum seu Aloysium Galliæ item Regem.

LXVIII.

Pag. 300. B. Dionysij aut etiam Aemygdij Asculani.

Dionysij sat nota historia: de Aemygdo habetur in Martyr. Germ. ad 5. Aug. Ferrar. ibid. in Nouo Cat. Sanct. Marcellum Ioannertum qui hoc anno de eius vita satis accuratè scripsit. Simile quid contingit obtruncato à Theodorico Rege Ariano, Seuerino Boetio, quem Iulius Martianus eiuldem vitæ scriptor, & doctrina & genere mortis, Dionysio Areopagitæ respondere scribit: Traditur verò, caput reflectum, utraq; manu sustulisse, illudq; interrogatum a quo se percussum existimaret, ab impijs, reddidisse s; ac tandem ipse ad proximam Ecclesiam progressus ac genuflexus ante altare, percepta communione, precibusq; fuis animam tradidisse. 23. Octob. Ann. 521. vel ut alij volunt, an. 526. Ticini. V. Martyr. Germ. Fer. ad 23. Octob. Ioseph. Matraiam lib. 3. cap. 7. de Imag. B. V. in Porticu.

LXIX.

Pag. 316. D. Hieronymi Patriam Stridonem, &c.

Marianus Victorius in Indice in Hieronymum V. Illyricum, putat Stridonem non Illyrico, aut Dalmaticæ, sed Istriæ ascribi oportere quæ limes est Italiz, cùm tamen paulò ante dixerit Hieronymum, Illyricum à patrio solo separare, & in Catalogo Dalmatiæ ab eodem, puta Illyrico dividere, seq; fateri

Stridone ortum, idq; oppidum in confinio Pannoniæ Dalmatiæq; situm. Recte Hieronymus, sed hallucinus Marianus, nimis cito credens, probo aliqui Viro, Monacho ut ait Cassinensi, cuius eruditioni, aliquid fortasse obsecundauit affectus Patriæ, quod Ciuem oportat esse Hieronymum. Simili morbo hodieq; non pauci laborant. Certe iuxta lineas & fines Geometricos Stridon ab Istria non paucioribus quinquaginta leucis abest. Visi locum, & veria Vrbis reliquias curiosè lustrauit, è quibus hodie pagus extat, incolis & religione alienis, sed apud quos memoria Hieronymi viget, id maxime testâe lympido fonte qui media scaturit area, quondam ædibus parentum Hieronymi circumsepta, hodieq; morbis salutarem præbet vel potum vel lauacrum.

Dicitur Stridon vix quarto à linea Pannoniæ lapide, retinetq; prisca quæ Hieronymo nativa fuit, lin-guam Illyricam seu Sclavonicam, tametsi quod vicinataris & commercij fert ratio, Pannonicam quoque, hoc est Hungaricam adsciviter, Scio Pannones etiam certare de vendicando Hieronymo, sed standum Hieronymi ipsius tententia, cum interea Martinus Sabariensis, idemq; Turomensis Gallorum Episcopus, haud parum gloriæ conciliat Pannonicibus, lociq; vicinitate gratiam exaugeat Hieronymus, quando Sabaria non plus vnius diei itinere dirimitur.

Ioannes Cabilonensis in Ptolem pro Stridone, Sidronum vulgo Sdrinâ vult esse Hieronymi Patriam. Ad Sidrona Ptolemai latitudinem habet gr. 43. & semis Longitudinem gr. 42. plus minus. Stridon verò Hieronymi Patria latit. habet gr. circiter 47. longit. vix 36. Sdrina longe alias locus est, ex quo Comites Sdrinenses putantur oriundi.

LXX.

Pag. 321. B. Existimat quoque Baroniū, maiores nostros.

ID non ita intellige quasi Ecclesiæ politia ad formæ Ciuiem instituta fuerit, aut limites Ecclesiasticas potestatis, iuxta limites p. æ. Eturaru coercitæ, sed quod vbi præcipue sedes essent Administratorum Imperij, ibi quoque sedem Ecclesiæ sticam pro dignitate conueniret eminere. Dico Administratoriū, aliqui post Romanum, non Alexandrinus, sed Carthaginensis locū obtinuerint. Aduersus hæc non militat can. 28. Concil. Chalced. an. 451. celebrati, ut potè dolo ab Anatolio extortus, qui tandem & ipse manus dedit. V. Bellar. to. i. l. 1. de Rom. Pont. c. 24. Ut proinde Pontifex Romanus non idèo sit caput Ecclesiæ, quia Roma Caput Mundi, sed potius ut inquit Leo ser. i. in Nat. Petri & Pauli. Civitas Sacerdotalis et Regia per sacram B. Petri sedem Caput Orbis effecta, &c. Addo etiam ob commodiorem administrationem, conueniens fuisse in principibus Vrbibus & Regnorum Capitibus, principes esse Ecclesiarum sedes, quibus sua quadam ratione accommodari potest illud Leonis Papæ ser. i. in Nat. Apost. Petri & Pauli de Orbis capite dictum. Dispositio namq; dominatus operi maxime congruebat; ut multa regna uno confederarentur imperio, & cito perios haberet populos predicationis generalis, quos vnius teneret regimen Ciuitatis.

Anthimus Thianorū Episc. cum Ciuilibus Ecclesiastica quoque diuidenda prædicans, contra Basiliū Magnum, olim superior eius, verù vi & fraude, à Martiano demum Imp. & omnibus Patribus improbatus. V. Gregor. Nazian. in epitaph. Basil. Mag. Sirmio per Attilam euerlo, præfectura Sacerdotalis, sedem prætoriæ, Thessalonicā trāslata secuta est; sed hoc propter maiore

Tt 3 secu-

securitatem, non quasi Theffalonienfis Epifcopus sub
vmbra prafectorum aliquam prærogatiuam obtineret,
qua pridem ante tempore Concilij Nicenij Metropo-
lis fuit Illyrici, ut patet ex Gelas. Cyziceno lib. 3. eius-
dem Concil. Quæ his in contrarium afferri possent, ex
Eusebio lib. 3. de Vita Constant. cap. 7. Socrate lib. 1.
cap. 5. Nouella 3. quæ inter Theodos. est 24. de Epifc.
Ordinat. Latinè callentibus nullam faciunt difficulta-
tem. V.M. Anton. Capel. in disp. post. de success. Epifc.
Rom. cap. 3.

Aduerte autem hoc loco ex prima Christi institu-
tione, dignitatem Pontificis fuisse personalem, quia non
fuit alligata certo loco, sed persona Petri, quatenus
publicæ; hoc est non priuatum ipsi soli, sed etiam suc-
cessoribus ipsius collata. Ex facto tamen Petri, vel ita
decernente Christo, dum Petrum ex Vrbe declinantem,
iuxta dicta num. 18. redire iussisset, facta est deinde lo-
calis, aut etiam mixta, quatenus priuilegium primatum,
donec successores Petri Romæ sedem retinent, alliga-
tum est Romanæ Vrbis; neque tamen si alio transfor-
matu Roma definit esse caput Orbis, attenta duntaxat
forma Ciuii, aut etiā Ecclesiæ politia, si vera sunt quæ
Bellarm. lib. 1. de Rom. Pontif. cap. 12. ex epift. Marcelli
Papæ ad Antiochenos dedit. Ex quibus etiam ultra
consequitur, non ex antiquitate conuerionis aut reli-
gionis Vrbium, pendere Epifcopi in loco primatum,
sed ex voluntate & facto Petri, alioqui Hierosolymita-
na, Christi prædicatione sacra, prima sedes. Id pri-
uilegi successoribus quoque Petri datum pro prima-
tibus sedium constituendis, nemo opinor Catholicus
dubitarit.

LXXI.

Pag. 324. A. Narrat verò iste rabi
de translatione Corporis
S. Bartholomæi.

Appini seu Pappiani, meminit Menolog. ad 28. Iu-
niij. Eius corporis translationem Mylas factam
circa an. 331. ponit Ferrar. in nouo Catal. ibidem. De
S. Biciano Messianam vñ translato, haec tenus nihil in-
ueni apud authores. Fortasse sit S. Lucianus Martyr.
curus translationis, Messianæ, meminat Menol. ad 13.
Iunij, & Ferrar. ibid. aut etiam Quintianus apud un-
dem ad 18. Iunij. De S Achatio. V. Martyr. Rom. ad
8 Maij, sub nomine Achatij Centurionis, vbi refert eius
corpus diuinitus allatum ad littus Scyllacium. Plura
ibidem in notis de hoc Martyre præclara. Meminit &
Galesij. sub appellatione Cachij sed Latinis rectius
dici putat Cacij: variat tamen in nonnullis à Martyr.
Rom. Beluacensis vbi faciū Corpus Calibris dicit con-
tigisse, pro Scyllacio Thalen ponit, errore opinor aut
corruptione. Denique S. Gregorium Columna Rhei-
gyæ ex aduerso Pelori obtigisse, refert idem Beluacen.
Eius Ciuitatis variam appellationem ex diuersis, V.
apud Orcelium in Thel. Cosmogr. & plura ad rem no-
stram in lib. inscript. Smetij & Diac. lib. 3. Longob. qui
tamen nonnulla fabulosa videtur inspergere.

In hæc loca mirando sene prouisu d' uecta Sancto-
rum Martyrum corpora, ut essent velut quatuor custo-
des freti Siculi, paulò minus ex aduerso lèse intuentes,
qui pericula freti æstuosi, nauigantibus olim formido-
losi mitigarent.

LXXII.

Pag. 324. B. S. Agathoni qui illic
erat, Hostiensi Epifco.

Vit Agatho Epifcopus Liparitan. Hodie seruantur
eius reliquiae Leontini in Sicilia. Claruit in per-
secutione Decij. Martyr. Rom. ad 5. Iunij, Martyrem
absque alio add. to nominat. Beluacen. lib. 9. cap. 87.
vocat Epifcopum Hostiensem, quia scilicet Insula Li-
paris cum Ciuitate eiusdem appellationis sita est inter
Ostia Metauri flum. Brutiorum, & Mylas Ciuitatem
Siciliæ, inde 12. hinc 20. M. P. diffita, V. Ferrar. in
Catal. ad 27. Iunij. Decius porrò imperauit circa
an. 253. tribus mensibus superans annum. Vnde sequi-
tur si ex ea Insula migravit corpus Apostoli Barthol.
(vt videretur velle Equil.) circa ann. 331. non nisi 78.
annis mansisse in ea, quod est contra aliorum veriorem
opinionem, qui volunt mansisse ibi vique ad an. 822. vt
Sigeber. in Chron. vel 808. (vt Beluacen. lib. 9. cap. 87.)
vel 840. vt Leo Ostiensis lib. 1. cap. 26.

Alius Agatho militaris, passus est sub Decio, cuius
meminit Martyr. Rom. 7. Decemb. Alius item Epifco-
pus Liparit de quo Gregor. lib. 2. epift. 52. ad Maxim.
Syracus. Denique Agathus Panorm. de quo idem Greg.
lib. 4. Dial. cap. 57.

LXXIII.

Pag. 324. C. Hac ferè Vincentius ex
Theodoro Constantinopolitano.

Vit hic Sacerdos Constantinop. temporibus Adria-
ni & L. Onis III. Rom. Post ab anno 772. vique
ad 814. & amplius, fide, constiititia, magnis aduersi-
tibus, obseruantia erga Sedem Romanam, doctrina
denique & miraculis clarus. Inter alia opusc. sermo-
nem exaluit de S. Bartholomæo. vbi etiam de transla-
tione eius ex Armenia in Lip. rim Insulam agit, quem
deinde Anatol. Biblorth. e Græco Latinum fecit. Vide
Beluacen. lib. 9. cap. 87. qui addit, ipsum duorum Imperialium
& nobiorum studijs S. Saccudiorum Abbatem
fuisse constitutum.

LXXIV.

Pag. 329. A. Iam quod Baronius in
eruditio illo ad notas labore.

Ensit Baronius nullam Eleutherij: Messianæ haberi
memoriam; id iure miratur Ferrar. in Catal. ad
18. April. Esse tamen eius historiam confusam, patet
ex Antholog. Græcor. ad 15. Decemb. Præterea ex La-
tinis Equil. lib. 2. cap. 20. ex quo Galesij. ad 30. Decemb.
& ex vtroq; Ferrar. in Catal. ibidem, Martyr. Rom. à
nobis stat.

Rursum alij vnum duntaxat esse Eleutherium, sed
hunc varie, varijs ex causis denominari. Alij quod lo-
cum Martyrij ignorent, ex locis in quibus versatus est,
modo Illyriorum Epifcopum, Canusinum modo vo-
cant, qui d'um Messianam venerit vel transiatus fue-
rit. Nam quæ de Messianensi, eadem fere de Cannenfi
narrant Equil. lib. 4. cap. 61. & lib. 2. cap. 20. Galesij.
ad 30. Decemb. & alij. Denique alij duos fuisse putant
sed

sed actibus eorum (ut sepe fit) confusis in vacuo conflato s. Ita Baron. ad 18 April. Ferrar. ad 30. Decemb. Similis planè confusio in duobus Antoninis Pallentino & Gallico, quod ille Pamia, hic Apamia fit passus, et si tribus ab illo seculis fuérit.

Eleutherius noster quem Messanensibus solemniori longè cultu celebré optarim, insignis fuit & splendore natalium & magnitudine virtutum, quæ anteuerso etiam in ea ætate gradu effluerunt. Anno quippe ætatis 16. factus est Diaconus, anno 17. presbyter, ac tandem anno 19. vel 20. Episcopus, In Episcopatu quām singularis & excellens fuerit, martyrij plane admirabilis palma ostendit. Vide authores cit. præsertim Equil. lib. 4. cap 61. et si multa confundant. Surium to. 2. ad 18. April. Alius est Eleutherius Martyr. Nicomed. de quo Lipoman. tom. 2. Ado ad 6. Non. Octob.

LXXV.

Pag. 344. A. De Equo picto gestatore Georgij, ferum hinniente.

Contigit id Andronico Seniore Imperante, primo Quadragesimæ Sabbato, sub mediam noctem; cùm fortè nocturna quædam sacra pro more solemniter fierent, tantus inopinato hinnitus circa palatium exauditus est, vt omnes percellerentur, & neadum animalis & tumultu audientium sedatis, alter iterum hinnitus priore maior, Imperatorem quoque consternatum excivit: qui missò exploratore, accepit, editum ab Equo in palati pariete ante Deiparæ Sacellum depicto, & qui Georgium Christi martyrem sustineret. Confulus Logotheta, Victoriam Imperatori contra hostes portendi conijciebat. Imperator tamen in finistrum omen vertit, quod idem equus simili olim hinnitu capiendam à Balduino Vrbem significarat, nunc verò plura etiam prodigia comitata, nelcio quid perus inuebant, columna videlicet illa quæ conditoris Vrbis statuam sustinebat, insolito quodam motu ac tremore per multos dies agitata, incertas vniuersis cogitationes ac timidas ingerebat. Narrat historiam pluribus Nicephor. Gregor. lib. 8. Hist.

LXXVI.

Pag. 344. A. Quæ de Christophoro Martyre vulgo creduntur.

Nicolaus Serrarius, In opus. Theol. Litaneut. c. 20. de S. Christophoro, ex diuersis varia tradit, nec putat impossibile, fuisse Gigantem. Ego verò id etiam veris imum puto, ex assertione A. R. D. Ioannis Tomci Marnauitij Canonici Zagrabiensis, Viri grauis & docti, & ob. merita dum hæc scriberemus Antistitis Bosniæ designati, quam manu sua & fide scriptam me petente dedit Romæ, curaturus etiam testimonium. Civitatis Sibenicensis publicum, nisi literarum commercia longo trajectu pestis & bella impediuerint. Est autem huiusmodi.

Constantinopolitano Christiano stante Imperio, inter innumerias alias sanctorum Corporum reliquias, quæ in eadem Vrbe magna pietate colebantur à fidelibus, sicut in Ecclesia S. M. r. yri Christophoro dicata, de Iurepatronatus cuiusdam familiæ nobilium, pès cum crure & coxa, eiusdem Martyris carne pelleq; ita integræ, ut usque ad digitos nihil mutilatum haberet.

Carta per Turcas Vrbe, pretiosa reliquia per Patronos seruata, ad Christianas partes delata fuit, cum publica attestatione Gennadij Patriarchæ Constantinopolitanæ, eiusdem sigillo & subscriptione munita; qua, mira obseruatione tota illa sacra reliquia describitur, ut omnis de ea dubitandi admatur occasio. Eam cùm per diuersa loca patroni circumstulissent, digitis in diuersis Ecclesijs distributis, demum Luca Tolentich Sibenicensi Episcopo, Viro in aula Romana & Vngarica præclaro dederunt, cum ipso Patriarchali autographo, Græcis & Latinis literis exarato, adhuc in Ecclesia Cathedrali Sibenicensi extante, cum Sacra reliqua ab Episcopo suz sponsæ relicta. Cuius visendæ cupidus Anno Domini 1617. Franciscus Ericius, summus Venetæ Classis Praefectus, cum ad Sibenices Vrbem appulisset, Ioannes Tomcus Marnauitius Canonicus dictæ Ecclesie, & sacrarum custos reliquiarum eidem exhibuit: sed Ericius non solo vix contentus, eiusdem quoque dimensionem expertius, quam idem Canonicus filo dimensam à calcaneo hominis iusta statuta ad axillam pertingere inuenit.

Ego prefatus Ioannes Tomcus Marnauitius hac in fidem mea manus scripsi. Rome 18. Octobris 1630.

Ea porro magnitudo, est mensuræ A B vicies ac semel repetita, cum excessu C D. semel item adiuncto.

A

D

C.

D.

Et ex his responderi potest yoto Serrarij, qui si certum (inquit) extaret huius Sancti alicubi membrum posset vt ex Herculis pede apud Gellium lib. 1. cap. 1. à nonnullis factum, colligi, fuisse reuera gigas. Et fides accommodari Ludouico Viues qui molarem Christophori dentem pugno maiorem tradit: & Bernardo Bredenbachio de attestatione olsis magni. V. apud eundem Serrar, nec necesse fuerit ad symbolicas transire interpretationes.

Eum porro Franciscum Ericium, quem Ioannes Tomcus, summum Venetæ Classis P. q. effectum eo tempore fuisse memorat, dum hæc scriberemus, bono omnium omni in necessarijs temporibus Respublica Ducem rogauit.

LXXVII.

Pag. 344. A. De Septenis Martyribus quos dormientes vocamus.

De his tres ferè sunt sententiaz. I. Verè martyrio vitam profudisse temporibus Decij, & abdita intra speluncam eorum corpora Theodosio Imperante inuenta fuisse, ut inde resurrexisse dicerentur, quod diu quæsita tandem apparuerint. II. Dormiuisse verè toto illo temporis spatio, & inuentos demum vñaq; experrectos aut etiam excitatos prodijisse. III. Verè mortuos fuisse, & verè resurrexisse, dici autem dormientes, more Ecclesie confueto, quo etiam mortuos in Domino dormire dicimus. Primum nonnullis placet, secundum paucioribus, tertium docti impugnant, quod cùm authores sui velint id factum ad stabiliendam resurrectionis fidem, ob controuersiam Constantinopoli excitatam, quam hoc miraculo sopitam dicunt; illi contra obijciunt nullam illis temporibus fuisse controuersiam de resurrectione, sed longe post exortam. Et alioqui extaret memoria in Concilio Ephesino sub Theodosio aut paulò post in Chalcedonensi celebrato, vbi tamen nulla de ciu-

eiusmodi hærefi sit mentio, quam aliter primam damnari oportueret.

Sed dici posset, ea disceptatione tam insigni miraculo sopita, non erat operæ pretium in dictis Conclaviis, ob alias præsertim causas coactis, pluribus decernere. Fuit quippe Ephesinum contra Nestorium & Pelagianos Chalcedonense contra Eucythenem celebratum. Certè Philastrius Ambrosio fere synchronus, atque adeo longe superior Theodosio, meminit in Cat. Hærel. Probianarum, Florianorum, denuo Manichæorum, qui omnes inter alia resurrectionem negarunt, omnes verò ante Theodosium vixerunt: vt proinde necesse sit ealem antea extitisse de resurrectione controversiam, quam tali miraculo repressam esse oportuit. Numerat Philastrius suo tempore quadragecentos & amplius annos præteritos, & ad præsentem fibi annum 430. Et si eum Bellarm. in Philastrio neget eo usque vixisse, id quod à re nostra facit. Addo valuisse argumentum ad resurrectionem probandum, et si tantu[m] verè dormientes nec mortui fuerint; neque enim historiam tanto omnium consensu ab antiquo firmatam, de vera dormitione facile negabimus: de qua re plura in nostro Mart.

Alij celebrantur in Germania septem dormientes, de quibus Gregor. Turon. in ep. ad Sulpitium Biturigen. vbi etiam eorum nomina refert. Paulus præterea Diacon. lib. 1. Hist. Longob. cap. 3. Martyr. Germ. ad 4. Nouemb. Baron. in notis ad 27. Iulij.

LXXIII.

Pag. 346. B. Nam ut taceam de portento illo de stirpe Virginiis commenio. .

DE ea execrandum Gnostici figmentum excogitarunt. Zacharia nimurum in penetralibus Templi thus adolescenti, apparuisse formam asinino capite damnatam. Quod cùm ipse revelare vellere & populum monere ne asinum adoraret, lingue & vocis usum illi ademptum, sed paucis post diebus restitutum. Hac de causa Hebræorum Legislatorem præcepisse, ut ingredientis ad sacra Sacerdotis vestimento tintinnabula appendenterent, quo asinus ille Deus se occularet, ne forma eius intempestivè conspecta spectatori interitum afferret. V. Epiph. Hærel. 24. ex quo Sixt. Seven. V. Mariæ stirps. Baron. in appar.

Serapion Thymenus Episc. in lib. aduer. Manich. scribit Christianos olim accusatos, quod Iudeis permisisti, asinum Iudeorum Numen colerent. At Gentiles venisse in hanc suspicionem putat Tertul. in Apolog. ex scriptis Taciti, qui lib. 5. referens originem Hebr. religiat Iudeos ex Aegypto pullos, cùm in valta Arabiae locitudine siti macerarentur ab asinis sylvestribus, qui forte de poru ad pastum petebant, aquarum fontes dicisse, & beneficij memoris bestiam diuinis honoribus soluisse, eiusq; effigiem postea in Templo contecrasse, atque inde præsumptum à Gentibus, vt Iudaicæ religioni propinquos asinum pro Deo venerari dicerent.

Sed & quidam iumentorum locator apud Carthaginem, Tertul. temporibus, ausus est ante stabulum velut suæ artis insigne appendere tabulam, in qua depictingus homo togatus, dextra librum tenens, prominentibus è capite asininis auribus, & in pede vnguis spectaretur, cum hac inscriptione Deus Christianorum ὁνομάτις id est Asinungius. Hinc liquet è qua schola prodierint huius seculi Hæretici, qui interdum Catholicos, sed præsertim Roman. Pontif. abominanda magis quam ludicra forma ad deceptionem

simplicium depingunt, ipsi omnem humanitatem extuli, & suis picturis animo perfumillimi.

LXXIV.

Pag. 373. D. Cui fortasse non abs re suffecerо.

Quæ Paulus Gualtheri scribit, partim ex Tradit. partim ex Histor. Tarent. Ioan. Iuuen. lib. 8. c. 1. se habere proficitur.

In eo-porrò quod Petrum prius Rheygi fuisse velit quam Paulum & Rheygos fidem docuisse, nobis quoque qui probabile putamus, ante aduentum Pauli, Petrum iam Messianensibus usum fuisse, ex parte accedit: immò verò vnà Rheygum & Messianam prædicationem Petri Euangelium fulcepisse, cum non ex uno signo coniiciat ad album facile venit. In ceteris tamen cum à Traditione Messianensium nonnihil, tum ab Historijs Rheygorum quas hactenus legimus, aliquantum ablutus. Et quæ præcipue de impedito inter vincula Pau'lo dicit, vix probat, humanitate quippe fretum Iulij Centurionis, multa præsertim in cauâ Euangelijs libere fecisse ostendimus.

LXXV.

Pag. 390. C. Melitam hodie Rhodiensem Equitum habitatione sacram.

HAnc alijs Mytilenen aut Mitylenen vocant. Sed hæc oppidum est Lesbi Insulae, quam Sophorus Mitylin dicit. Suetonius Mytilenas prope Mythimna nobilem eiudem Insulae Civitatem. At Melita Rhodiorum, hoc est qui olim Rhodiani, hodie Melitenses dicuntur, Insula est in Africa mari, quod etiam Ionium & Siculum. habetq; eiudem nominis Civitatem, Occidentis tortus atque adeo Orbis Christiani ex ea parte propugnaculum natura & arte quidem, sed religione, etiam & virtute ordinis præstantissimi fortissimum. Mytilenen & hanc non pauci. Mileum non nemo, sed errore. Est enim Mileum seu Mileus Civitas Africæ proprie diæ mediterranea, nobilitata Concilio, ab Innoc. I. cui & S. August. intersuit approbato. Vix in aliquo Civitatis vocabulo tam frequens lapsus, vnde & Miletum quidam Melitam dixerunt, & vice versa alteram pro aera. V. Baron. ad an. 56. & 58. Alij eandem assuerunt cum Melita interioris Adriæ seu Melada, ad quam naufragasse Paulum Apost. plusquam temerarie sensit Matth. Beroldus in textu confutatus.

Similitudo nominum occasio deceptionis. Sic pro Stridone patria S. Hieronymi, non nemo Sidronam legit, pro Messena Messanam, pro Aquileia Apuliam, pro Apamia Pamiam, & in ipsa Apamia Syriæ Phrygiæ, Bithinia, Gallia Aquitanica, quod lapsus? Ut inde quæ alteris conueniant, alteris acribantur, idq; maxime in Diuorum Natalibus sacra quadam fame. Quid mirum si interdum in maxime dissimilibus quoque ac disparatis contingat errare. Ceterum non solum ageographicalis error, sed planè puerilis inertia Lithuaniae pro Britannia, Gallia pro Dalmatia, Austria pro Helvetia habere, & inde Lithuanum Britannum, Gallum Dalmatam, Austriacum Helvetium appellare. Austria seu Pannonia superior patria mea est, in ea Flauiana, seu Vienna Civitas hodie Romanorum Imperatorum clarissima fides, & hoc ipso si a sede principis argumentari licet, alterum post Romanam Orbis Caput. Pulpit.

LXXVI.

Pag. 400. A. Ad pulpitum post
Catastam.

Pulpitum honoris causa tribunal appellat Amalar. lib. 3. cap. 18. Vulgo Ivcatur Ambo. Caffiodor. lib. 10. Tripart. cap. 4. Socratis Græca in Latinum conuertens. *Bisopos* (inquit nempe Ioan. Chrysost.) *Ecclesiastis sub altari iacente, nimioq; percusso timore, residens super Ambonem, ubi sollebat prius facere consuli& sermonem, homiliam in crepatoria fecit aduersus eum .*

Vt auctem notat S. German. in Theor: rerum Eccles- figuram lapidis Sancti monumenti designat, quem An- gelus cùm reuoluisset, resurrectionem mulieribus (ut inquit) *vnguentiferū proclamabat*. Valian. Durant. de ritib. Eccles. lib. 2. cap. 23.

LXXVII.

Pag. 401. D. Catholicam vocare.

ID opior, siue quia nunquam Schismatis confen- serit, siue quod ceteris Græcorum Templis mino- ribus, auctoritate quoque Præfidis sui præmineret. In hanc Ecclesiam Græci Messianenses relicta Latouis Aede Cathedrali migrarunt, ne videlicet functiones & ca- rimonias miscerent, quas olim in eadem Aede perage- bant: Seruato sibi nihilominus iure, subinde statim anni diebus, ibidem operandi, velut cùm assidunt benedicti oni Sacri fontis in Vigilia Pentecostes, eodemq; die solemnes decantant vespertas, & vt alia mitram n. publicis supplicationibus pontificali amictus, præcedit Latinum Clerum Protopapa.

Hæc porro Ecclesia ab illo tempore, vocabulo magis vulgato dicitur *Catholica*. Alias tamen titulum habet, à B Virginē de Graphio, id est scripto, exhibetq; Deipara Imaginem non tam Symbolicam vt in Aede Latinorum, quam monimento magis expresso germanam; cuius tanè antiquitatem ipse Ciuitatis subieetus typus commendat, habitu pene priscam nouitatem Christianam præferente, cum portu nudo, brachio inciso & apestri, absque vlo in crepidine propugnaculo, quod Rogerius primùm extruxit ante aliquot secula, vt vel hinc noris antiquissimam huins rei vi- guisse memoriam.

Ipsa porro Ciuitatis pictura, arguit Aedem, Altare, & imaginem illam, non alicuius priuati expensis sed Reip. sumptibus perfectam, in eius nimirum rei memoriā, quam Ciues communi religione colere soliti essent. Nec verò toto suo schemate mysterium præfert duntaxat, sed præterea etiam Ecclesiae titulum, donat de Graphio, à quo hodieq; acta & tabellæ signa- tur. Non id proprium nomen aut pictoris, aut fundatori, aut appellatiuum elegantia, quasi quod graphi- cè picta esset; sed nomen est à scripto vel literis ex- ratris, traditione impositum. Et aliqui antiquum satis est, eos qui tabulam suspendunt, quasi rogantes ac ge- nculantes imaginibus appingi, quod videre est in lib. mirac. Cosma & Damiani, quem Theodos. Act. 4. Nicæz legit. Hoc loco Ciuitas ipsa Messianensis vetu- stè adpicta, non vnius vtiq; hominis, sed totius populi vocum & publicas experientias insinuat.

LXXVIII.

Pag. 401. D. Cui Protopapa præst.

VT huius composici rationem intelligas & aduerte Papam aliquibus dici, quasi ex duarum vocum principijs nomine coadito, id est Patrem Patrum; at ijs a Græco, vel Patris vel aui vocabulo quaqua tandem etymologia. V. Cælium Mancin. lib. 3. de Potest. Pontif. cap. 3. ubi ex Apton. Polo aliud etiam eius vo- cis etymon affert. In primo sensu tribuitur Papa; & ita in Epist. Synod. Concil. Prou. Epipi Hormilda, Pa- ter Patrum appellatur. In secundo apud Græcos Cle- rici venerandi, Papa, hoc est Patres dicti Vualfred. de rebus Eccles. cap. 9. Apud Larinos commune no- men fuit etiam Episcopis vique ad an. 850. Tandem, successu temporis in solo Pont Rom. habuit. Et ne Schis- matici usurparint, Gregor. VIII. an. 1073. habita Ro- manæ Synodo contra illos, ut Papa nomen unicum esset, vetuit alios illo vti. Simili pene exemplo ne digni- tas Cardinalitia in deerrante ad alios inferiores Illig- strissimi titulo vilesceret. decrevit anno superiore 10. Junij Urbanus VIII. Cardinales, Eminentissimi ap- pellatione, dicernere, eaq; alios præterquam imperat. Elector. M. Magistrum Melit. & si quibus sedes est inter Cardinales, voluit abstinere.

Iam quod ad rem nostram. Protopapa Græcis dictus est, qui Papis in secunda acceptione, hoc est Clericis, officio & dignitate præter. Vnde Balsamoni in Cap. Apost. 59. idem quod Chorrepiscopus. & in Photij Caa. tit. 1. cap. 3. Clerici inferiores dicuntur Pisanius Papa. Mihi tamen maior fuisse videtur dignitas Pro- topapæ quam Chorrepiscopi, dictus quippe est Defensor & Princeps Tribunalis (Βιβλιογραφία) Græciorum vertit primus in tabernaculo, seu in loco altaris, idemq; lecuadas à Patriarcha obcinebat. V. Codinum pag. 129. Idem verò in coronatione Imp. legebatur Eu- gelium, & in die lorionis Imperatore pauperum pedes lucero, p. lumen consecravat.

Alius porro fuit Protopapa Palatiū seu in Clero Im- peratoris, qui & Magnus Protopapas dicebatur, cuius functiones nouem generis fere, ponit Codin. lib. 5. cap. 7. 8. 12. 14. & ex parte Phranzes lib. 3. cap. 19. Alius in Clero Ecclesiæ, qui eadem fere in Ecclesia, quæ ille in Palatio, peragere consueverat. Et huius generis vi- detur fuisse Messianensis Protopapa. Obcinebat autem secundas à Patriarcha, non simpliciter, nam Exocata- cali (quasi Cardinales) maioris erant dignitatis; sed inter Sacerdotes communes primus, & sic proximus à Patriarcha. V. Codin. lib. 1. cap. 10. Balsamoni tom. 1. Iuris Græco Rom. dictus etiam Protopapadas. Inter alia legebatur Euangelium primum in Vigilia Nativitatis, reliqua enim legebant alij Sacerdotes. Is porro qui ab hoc Protopapa secundas tenebat; secundus Sacerdo- tum dicebatur, & inter alia munia Sacerdotes ad Altare seu Sacram mensam introducere conluerat.

LXXIX.

Pag. 407. A. Evidem non ignore
dubitasse aliquando, &c.

LTarrutius Firmanus olim Natales Vrbis Roma- condidit V. apud Solinum: cuius positiones Ni- colaus Muller. tacet in plenisq; & Nazalem Vrbis dif- ferenti calculo, quam ceteri Tarrutio imponentes ab Anno

Anno Period. Jul. 398 r. arcessit. Id alij quoque prouis Vrbibus præstiterunt, quos inter Messanenses pro genio non postremi. Putant aliqui iacta prima funda menta Marte cum Leone, aut horoscopante, aut cul minante, Orione quoque alterutro in loco affulgente; denique magna Saturni & Iouis coniunctione in signo Piscium, in quarto Trigono celebrata. Nisi erto annus ab Orbe numerabatur 2191. Ante Romanam condidam 1014. ante Christum 1776. qui calculus aliquantum euariat à posito sup. Not. II. Sole existente in gradu Leon. 27. m. 53. Mense Iulij 17. fer. 3. vel 18. fer. 4. Leo totius Sicilie signum habetur.

LXXX.

Pag. 408. A. Prerogati vi cattabili.

DE IIS sat fusa Volater lib. 6. Geogr. de locis Sicil. Duas autem recitat inscriptiones, Romanorum gratiæ seu gratitudinis monumenta: alteram ob meritam ex primo bello Punico: ex sopita feruili factione alteram. Ex primo sex prerogatiis ad summum aucti Messanenses, ex altera una, quæ pluribus par sit. Breuitatis causa mittimus. V. loco cit. vbi & Coss. & anni exsigniantur, quoram tamen coniugatio ex Orolio lib. 2 cap. 8. sedet.

Minus hic videri possit Messanenses Latij iure & Romana Civitate donatos. Golzi. in Antiq. Sicil. quamvis speciosam, Originis communione Romano populo junctos fuisse, verid propter à Romanis subinde opem postularent. Polyb. lib. 1. Hist. Commune quod Florus lib. 2. cap. 2. Messanenses Romanorum socios, & Messanam fæderatam Sicilie Civitatem vocat. Fæderatas Civitates iure Romano ceteris prælatae, Messanæ fide prima Romanorum Provincia Sicilia, caput recipiendum dedit.

Ex eo porrò quodd Ciues Messanenses, ac etiam Sacerdotes, ut habent Tabula Archivii, Romanorum honore ac potestate sint aucti, infert non nemo Scriptorum, Gentilitatis ritu in Ecclesiasticas ceremonias post secula conuerso, Messanenses Canonicos hodieq; in publicis functionibus mitbris & insulis ornatos incedere, ea insignia probantibus etiam Romanis à Christo Pontificibus. Antiquum sane est id Messanensis Ecclesiæ priuilegium & numero eximens, sicut & vsus compaginarum, de quo Gregor. lib. 7. epist. 28. ad Ioan. Syracul. Persenit (inquit) ad nos, Diaconos Ecclesiæ Canisensis calceatos compagis procedere presumpsisse, quod nulli haec tenus per totam Siciliam licuisse, nisi solis tantummodo Diaconibus Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à præcessoribus nostris nō dubitatur esse concessum, bene recolitis. Ex quibus liquidū evadit quanti Romani Pontifices fecerint Ecclesiæ Messanensem ac Syraculanam, in quartu altera Vicarios suos habuit Gregorius, in altera prærogatiuam Cleri vigere voluit, dato etiam Antistite Do. ne quid honori deeslet, ex numero Cardinalium, quos Presbyteros vocant. V. Ioan. Diac. in Vita Greg.

Ad prærogatiuum vetustæ Romæ accessit, nisi etiam superauit Archadij munere, noua Roma honorarium, nec non aliorum exinceps ornamenta Principum, de quibus quia singularem immortalitatis gratia librum edi intelligo, pluribus agere alienum à re mea iudico.

LXXXI.

Pag. 408. B. Quam fortissim ob tuosam precipue dixeris Tullius.

TULLIUS Messanam orat. 4. in Verrem ita perstrigat. Tua inquam Messana tuorum adiutorum scelerum, libidinum testis, predarum & furtorum receptrix. Sed de eadem paulo post addidit. Mamertina Civitas improba amea non erat, etiam erat inimica improborum. Ita ille, præclaro sanè documento Civitates Rectorum exemplis deteriores fieri vel meliores. Ut enim (inquit idem lib. 3. de Legib.) cupiditatibus Principum & virtus impediens soleat tota Civitas, sic emendari & corrigitur. Et nimis certum, Principes plus nocere exemplo quam peccato. Quin imo tanti Tullius fecit Messanam, vt in una Civitate, Imperij ius per Verrem immunitum esse prædicaret. Quid olim Iudæi contemptus Nazaretho, adeoq; tota Galilæa: quid hodie Christianis ob prærogatiuum eius loci ex Virginis conceptione, ex prædicatione Christi, inter alia sacra, tam venerandum, & supra honores eximium? De Urbe capite orbis inter alios ante lucem Evangelij acceptatione modo Tullius in lib. de petit. Cont. sed etiam postea S. Hieron. ad Onas. ad Asellam, & ad Marcel. multa mala, plura tamen passim honorifica & meliora commemorant. Id in re quoque Messanensium locum habet. Arguenti ex præteritis, leges respondent, L. Iul. Maiest. L. 1. C. si quis Imp. mal.

LXXXII.

Pag. 409. A. Huc reuocari potest ingens illud Archadij, &c.

PRO Archadij Historia inter alios in contextu relat. Vide Ludovic. & aliancte per multa, & Carol. Tapia Marchionem Bellimontis, & Regiae Cancelleriarum Neapol. Regentem, in libro Decis. supremi Italie Senatus Decii. 23: a num. 70. vbi Historiam Graecam ad literam quod ait attestatur, Priuilegia ab Archadio coælesia memorat, pluresq; pro Instituto suo authores laudat. Alanus Copus. Dial. 4.c. 10. inter alia de Archadio hæc habet. De eodem creditur quod cum à Gothis & Bulgariis terra mariq; cingeretur, neque aliunde quicquam auxiliū aduenisset, solam Messanam illostrare Siciliæ Civitatem auxiliū mississe, & illum ab illis angustijs liberasse. In cuius tam egregijs & memorabilis meritis premissum, Messana ab eo Crucem albam in rubro campo accipit. Hæc ille, sed pro Cruce alba legenda aurea cum Fazello, ex quo Alanus exscripsit.

LXXXIII.

Pag. 410. A. Qui crucem in clypeis & signis militaribus.

Crucem debellatis olim Hispanis, (quod non sine gloria gentis dici potest,) peruerulta post imagines memoria, in insignia Imperatorum concessisse, lat notum. Nam cum Romanis consuetum esset, eorum hostium signa, quos maiori cum labore & sudore subegissent, velut in triumphum traducta, sibi assumere, primus Cæsar August. Cantabros Hispaniæ populos, quo-

quorum Crux genuinae insignis fuit, multo Romano sanguine fusco, sub iugum misit, ablatisq; Crucis signis, quae à Cantabris Cantabria dicebantur, Labara vero ex eo quod labore parta fuissent, ea deinceps clypeis ac vexillis imposita in exercitu deferri voluit, Romanisq; Imperatoribus exinde Crux insignis fuit, quae longo post temporis intervallo, à Juliano Apostata detracta, iterum Valentiniano rerum potito pristinæ dignitati restituta, stetit per multas states, quoad collabente Orientis Imperio, in Occidente hascit, iterumq; post Hispaniam à Sarracenorū iugo recreari incipiat, post liminio ad Hispanos reuenterit. V. Tertul. in Apologet. c. 6. Minut. Fel. in Octau.

Ab iisdem Hispanis Aquilæ Imperij ad Romanos felicitare vincendi creduntur aduolasse; ab his vero Quintilio Varo cum tribus Legionibus deleto, ad Germanos demigrasse. Nihil ea cæde ferunt fuisse cruentias, qua tres legiones obruncatae, signa & Aquilæ dux capte, Germanis deinde insignia fecere, quibus hodieq; videntur Imperatores. Neque enim biceps est Aquila, ut imperium vulgus opinatur, sed dux simul auctis capitibus, cetera simul adinit, alteraque alteram expansis alis obtegente, quibus tertia quoque eodem prælio accessisset, hodieq; Cæsarum indigita amplificaret, nisi, ne in hostium potestatem veniret, tertia Legionis signifer fuga retractam paludi immersisset. Hoc supremum viæ fuit consilium ne pudore grauius cæderentur. Vide Sueton. & Ioan. Boccac. Simon. Maiol.

Vnde refellitur inanis quorundam conjectura, qui bicipitis Aquilæ initium ex eo ducunt, quod pacatis Occidentis finibus, & societate inter Carolum Magnum & Nicephorum Gracum inita, huic Orientis, illi vero Occidentis Imperium bicipitis Aquilæ auspicijs cesserit administrandum. Ceterum post Aquilas, minime desit esse Crux insignis Imperatorum, sed hodieq; vel in apice Coronæ Augustæ Aquilæ impo sit locum habet, vel in medio pectore seorsim splendescit, vel denique transversim ducta, totam aream in quatuor partes diuisam, ceterorum quoque Regnorum insignia complectitur. Id præstatum frequens est in antiquioribus imaginibus, nam Regnorum imagines Aquilis insertæ recentius inueniuntur habent.

LXXXIV.

Pag. 411. B. Quemadmodum in aurea bullæ signatur.

Aurea bullæ Græcis χρυσελαγι vel χρυσελαι hoc est aureum decretum, seu mandatum: sic dictum quod aureo sigillo imprimeretur. V. Constant. Porphy. in Chorogr. Paulus Diacon. bullam vocat quod pleriq; sic scriptum pro iconè signi appensa accipiunt, vt in hoc Decreto Archadij Maurolycus. Ceterum aurea bullæ apud Occidentalium Imperatores hodie quoque in visu est. Apud Græcos deficiente olim Imperio in varias formas demutata est. Vide Luitph. in Legat. Phranzem lib. 2. Chron. c. 10. Rectius vero quod hic spectat effetur & scribitur bullæ quam bullæ, nisi non tam Decretum ipsum, quam signum, ex similitudine quadam bullarum aurearum quæ orbiculata sunt ornamenta, nominetur. V. Cicer. in Ver. 3. Apul. lib. 6.

Erat autem illis præter annulum signum, maius & minus, quod in auro, argento, plumbo, cera rubra & miniatula imprimebatur; cui deinde serica fila vel etiæ aurea alligabantur. Tale fuit Decretum Archadij, cui inquit Maurolycus, erat aurea bullæ sericis an-

trisq; filis alligata. Serici fili, sicut & aurei signilli, mentionat Nicetas lib. 2. in Manuele, aureas tamen chordulas non inuenio diuersas fuisse à sericis auro in tertextis.

Porrò sericis filiis coloris cœrulei & aureo signillo, vñi sunt etiam stylo Græco Sicilia Reges, vt patet in diplomate Rogerij, de quo sup. Reges Hungariorum vñi sunt serico viridi nigroq; intorto. Bosniæ item Reges funiculo sericeo sed raro; Vtrisq; autem de more fuit signillum penibile quod secretum dicebatur è collo ferre. Ita obseruauimus in diplomaticis Matthiae primi Regis Hungariae editis an. 1459. quæ sicut alia multa digna scitu, ex suis antiquarijs ostendit nobis Joannes Tumicus Marnautius Canon. Zagrab. Bosnensis designatus tunc Rome agens.

Quibus autem Imaginibus vñi sint Imperatores in annulis signillariis, vel etiam in signillis solidis & malleo ductis. V. Capitol. in Albino. Sueton. lib. 2. cap. 50. Codin. in Constantin. quæ tamen diversæ fuerunt in signillis & monetis, Sebaste. Brizzius lib. de monet. Archadij auream monetam Cruce insigniuit, quod ante victoriæ de Persis aëreas Cruces in vestibus hominum apparuerint. Prosper de diu. promil. par. 3. pro mil. 34. de Martyrib. Alan. Cop. Dial. 4. cap. 10. Baron. tom. 5. ad an. 395. Id tamen longe ante Constantinus etiam præstitit. Alan. loco cit. Bulla quæ Decreto Archadiano erat appensa, ex Maurol. effigiem habebat ex una parte Salvatoris hoc symbolo circumscripso. Deus vincit, Dens regnat, Deus imperat: ex altera vero Crucem exprimebat, litera B. in angulis, in ambitu vero hac inscriptione exarata. Archadij in sua epistulis Sancti, Christianorum basis & protector, Romanorum Augustus. Nihil simile inuenio in aliorum signillis, sed neque in numismatibus eiusdem Archadij, quorum tria inter alios genera affer Baron. loco cit. Credibile est, religiosum & Christianum Principem, quo nomine eum vocat Prosper. cap. 24. post partam victoriæ, tale sibi signum in bullis constituisse, quo & pietatem in Deum, & felicitatem cum zelo aduersus Haereticos, prioribus saltem annis, quoad uxoris suæ incavæ ostendit, demonstraret. Ceterum similis ferè inscriptio extat in Obelisco aere S. Petri, Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni male placet suam defendit. V. Iacob. Middendorp. lib. 3. Acad. paulo ante finem.

Sæpe autem Imp. manu sua subscrivebant, addebantque duo haec elementa, M. D. hoc est. Manu disisa. Quid hic factum, mihi non constat. Erat huiusmodi subscriptio ex singulari quodam encausti genere, cuius confectionem nemini, ne priuatim quidem licuit exercere. L. 6. C. de diuin. exscript.

LXXXV.

Pag. 411. B. A Nativitate Domini nostri Iesu Christi, quadragesimo septimo.

Videntur exprimi vulgaris Epochæ, & ann. Mundi 5602. parianus cum anno Christi 407. Secundum hanc Martyr. Rom. tradit Christum natum ann. Mund. 5199. his si addantur 407. quibus signata bullæ, excent 5606. parvo exceptu, nisi data sit an. 403. aut nisi ob missas intercalationes alijs calculis ducatur.

Ceterum Græcis putatio Alexandria est in visu, que Christum ponit natum an. Mon. 5507. Secundum hanc Constant. Mag. paternum Imperium suscepit, an. M.

an. M. 5797. qui iuxta Zonaram est an. Christi 291. Idem Natalem noue Romae celebrat 11. Maij A. M. 5838. qui est Christi nati 330. Incarnati 331. Imago Edessena translata est Constantinopolim A. M. 6452. id est anno Incarnat 945. Natiuit. 944. apud Baron.

Eadem Epocha seruata in diplomatisbus Siculis. Vnde priuilegium Leontio de Crifafis magni Monasterij & Saluatoris, Ord. S. Basil. Archimandritæ, à Rogero concessum, idemq; aureo figillo cum sericis filis cœruleis munitum, annum exhibet à condito Mundi 6642. Mense Februar. Indict. 12. Messianæ datum, hoc est an. Christi 1134. Denique ex Niceta Constantinopolis à Latinis capta A. M. 6712. Ind. 7. (mendosè ponitur an. 6817, neque enim stare potest cum Ind. 7. & cum multis alijs quæ ponit Nicetas) hoc est ann. Christi 1204. Et sic de alijs, vbi tamen notandum quod de Origine Indict. dictum est alibi.

Annum Christi cum annis Mundi rarius lego paratum apud antiquiores; in hoc diplomate nisi à Conradi Regis Scriba additum sit, vetustior arguitur æra Christi, quam vulgo putetur. V. Not. LIV. quando Epocha Dionysiana licet tradita ut creditur ann. 530. ducentis post annis cœperit adhiberi. Nicol. Mul. in litag. cap. 7.

Anni Pontificatus, Galefino & alijs, à Paschali II. cœperunt ascribi in Pontificiis rescriptis, diplomatisbus, ac literis, cùm antea in illis anni Consulum primò: deinde Imperatorum, tum Indictiones vocarentur. Porro Eugenio IV. Pontif. in iis rescriptis Pontifical. annorum a Christi Domini Incarnatione supputatio scribi incœpit, suadente Blondo Foroliuensi. Historico, Clue eiudem Eugenii,

LXXXVI.

Pag. 422. A. Vtique tamen rarius apud quos sum eruditus.

M Assus lib. 18. Chron. ad ann. 1383. Narrat obdentibus Angelis Ipram Oppidum Flandriæ celebre; rebus ad extrema deducit, obcessos Matris misericordia opem implorasse, nec mora, hanc visibilis apparuisse, supplices consolatam, Hostes exterritos in fugam dedisse. Eius beneficij & liberationis memoriam Ciues quotannis festa religione Dominica prima Mensis Augusti concelebrant.

LXXXII.

Pag. 430. C. Romanam illam Agathone sedente pestilitatem.

Exstat eius rei præclara memoria in Templo D. Petri ad Vincula, cum hac inscriptione. S. Sebastianu Martyri depulsori pestilitis. An. Sal. DCLXXII. Vrb. Romam perniciosa & gravis inuasit pestis, Trimestre malum fuit, Iulio Augq; & Sept. tanta adcessit multitudine pereuntium, ut eodem feretro Parentes cum lib. Viri cum vxoribus, Fratres cum fratr. & sororib. efferentur; loca vndiq; repleta. Cadaveribus vix supercibant, ad hæc nocturna miracula terruerant, nam duo Angeli bonus alter, contra alter, Vrb. peragabant, & hic venabulum manu ferens quod pulsibus ostia tetigisset, tocid. in illis domibus cædebat mortales; tandem labes vagata donicum, quid. S. Viro nunciatum ferunt, finem calamitatis fore

si in sede S. Petri ad Vincula altare Sebastianu Martyri consecraretur, re perfecta illico.

Pestis velut manu pulsa

Faceffere iussa est. Hæc ibi.

Ceterum Agathonem sedere cœpisse an. Christi 679. VI. Idus Iulij die Dominicæ, & obiisse IV. Idus Ianuar. 682. Autor est Onuphr. in Catal. Pontif. Hieronym. Vecchietus cœpisse ponit an. Iul. 4630. 7. Sept. & vi-xisse Ann. 4634. 10. Iun. quibus pariantur anni Christi 678. & 682. quæ tamen non respondent annis 672. in inscriptione positis. Fuisse tamen Agathonis tempore pestem in Urbe grauissimam, post Solis & Lunæ Eclipsem, ponit Platina in Agathone. Paulus Diacon. hist. de gestis Longob. lib. 3. c. 5. qui vixit circa an. 774. & eadem pene narrat quæ habentur in inscriptione, nisi quod addat iussu boni Angeli malum Angelum pulsasse ostia domorum. Ex reuelatione deinde factum ut in Basiliæ D. Petri ad Vincula altarium erigeretur, mox vero delatis ab Urbe Roma, vel (ut corrigitur) ad Urberm Romanam S. Sebastiani reliquijs, statim ac primum altare constitutum est, pestis quietuit. Hæc fere ex Paulo Diacon. Vide Baron. tom. 8. ad an. 680. Vbi notat extare adhuc integrum ipsum altare, nec non eiusdem S. Martyris Imaginem musu opere expressam. Ex quo deinde propagata est religio ut pestis tempore voti causa, eiudem S. Sebastiani Imago diueris in locis pingi soleret, imò altaria & Ecclesias in eius memoriā erigi.

Aduerto hic primò. Erratum esse in supraposita inscriptione, fortasse quia serius postea facta, vel certe in huiusmodi locatione numerorum DCLXXII. duo ultimi Charakteres transuersum erant locandi hoc modo X. ut LXXX. referrent, vel magis quia pro LXXXII. ex inaduentientia LXXII. irreplerunt. Deinde eo loci non videri altare S. Sebastiani, sed B. Virginis, à cuius latere sed fere extra limites Arae, est ea Imago munu- ni quod quibusdam videtur recentior ea pars templi in ingressu, recentiore etiama Virginis aram alia de causa accepit, seruata nihilominus antiqua Sebastiani memoria, in ea qua ibidem visitur forma. Denique S. Sebastianum in ea imagine referri habitu senili, quæ seratem plus minus sexagenariam referat, quod ipsa aduertit Baron. in notis ad 20. Ianuar. & monet pictores, iuuenem palo alligatum perperam pingentes: fuit quippe Sebastianus vir spectatus & probatus longa militia & autoritate, vt potè qui inter primos domi & militia esset, cui & Imperator Imperium crederet, nec solum inter Praetorianos ductaret ordines, sed omnino primas in eo numero teneret. Ut videre est in Simeone Metaphr. Baronio & alijs. Magna porro est eius Imaginis & Altaris religio, sed tempore præser- tis suspecto ob luem, quemadmodum hoc biennio ex- pertissimus percusa metu Urbe Romana.

LXXXIII.

Pag. 439. D. Ceterum quod buc velle- rius spectat, &c.

P Etrus Blesensis quoquo tandem animo de Siculis oblique sensit; parcius Orosius: exulceratè Hugo Falcandus eti Siculus, cuius sinistrum & inconstans ingenium perstringit Georgius Tornacæus in Prol. in Hist. Falcandi. Sunt qui hodie quoque sicut in Italia, Lestrigones, ita in Sicilia Cyclopæ esse putent, alijs Nationes & Vrbes confundunt, omnes extra Italiam barbarorum appellatione definiti. Quam appositè Quintil. Recte cum artibus scimus fore, si soli artifices de

do q̄s indicarent. Nulla natio tam sancta quæ non degeneres protulerit. Inuidiam Siculis proverbum communem fecit. At hæc si apud Siculos Ciuitatem habuit, certè apud multas gentes peregrinata, gratum vbiq; hospitium inuenit, vbi virtutem æmulam formidavit. Nemo Tullio certius de Siculis pronunciauit. Suspiciosem & acutum genus, quod tamen cum virtute stare potest. Ceterum in nationum vitijs non natura, sed occasio mercatum habet, vt quis ea rectè accuset, à multis iuxta philosophum comparatus esse debet. V. Sebast. Maceum de Hist. lib. 2. cap. 15.

XCVI.

Pag. 433. C. Hinc factum ut eo Daemonum propemodum omnium exercita culu.

Non esse fabulosum, in Sicilia si etiam cultum, fre-
quens fuisse Dæmonibus domicilium. V. Menolog. Græcum. Euagrius & alios qui ex istis vitam Pancratij texuerunt, qui ingressus in Insulam, Falconis & Lissonis aliorumq; Dæmoniorum simulacra euertit. Fazellus dec. 1. lib. 10. cap. 2. vbi de Argyre peruetuta Urbe, & eius tutelari Philippo, multa t; in hoc gene-
re vidisse scribit quæ alioqui mentem excedunt. Plura in Meno. Græc. & Breuiar. Gallican. de S. Agrippina Moenensis Patrona & in officio. quod Moenensis Ecclesia in eiusdem Diuœ festo recitare conuert, lect. 7. & 8. plane admiranda. Octau. Caet. in Isag. cap. 20.

Di uino tamen prouisu factum, vt vbi superstitione quam maximè viguit, illuc introducta post Euangelium Sanctorum propagine, religionis & miraculorum vniuersa inuia velut templum esset, præcipue verò eiusmodi Sanctis clareret, qui in effugandis Dæmonibus potentes existent, cuiuimodi sunt Pancratius, Philippus, de quo V. plura apud Baron. in notis ad 12. Maij Philipp. Ferrar. ibid. in Sanctis lt: l. Eleutherius prætrema, Guglielmus, Mulier (vt inquit Fazellus ex confessione Dæmonum) Catanensis, hoc est Agatha, de-
nique vt ionume: os taceam Agrippina, ex cuius admiringando patrocinio, Mœnentes pro insignibus suscepserunt Virginem quæ laua Crucem, dextera Dæmonem catena mancipatum habeat, quo ferè modo Genouefa, Virgo Parisiensis, Galliarum protectrix, cand. lam ma-
nu, ad pedes Dæmonem vinculis attrictum in imaginibus tenere solet. V. Molan. in hist. Imag. lib. 3. cap. 2.

XCVII.

Pag. 286. D. Dedit & alijs Insula locis, &c.

Sicilia multos Diuos & protulit & accepit, nec villa est Ciuitas quæ non suos habeat Tutelares extimè cultos. Hinc miracula frequentia, vt rectè dixerit Alanus Copus Dialog. 3. cap. 28. Siciliam ficut olim Cato cellam penaria in Rcp Rom. fertur solitus appellasse, ita sibi dicendum videri, cellam hodie esse, quæ nobis admirabilem hoc genus miraculorum thesaurum conseruet; Vbi etiam inuicitur in Magdeburgenses, qui dum miracula Agathæ tacent, velut alter Verres de sacro peculatu accusari queant.

Commendar hoc ipsum, quod Greg. lib. 2. epist. 50. scripturus Sanctorum gesta per Italiam, Maximianum Syracusanum suas in Sicilia vices gerentem, rogarit, vt

ea quæ ipsi in mentem redirent, quæque ipsum cognoscisse contigissem (de sanctis puta Siciliæ) breviter indicaret. Tanta apud Sanctissimum Pontif. Ecclesiæ Siculæ fuit existimatio, vt ex eius diuicijs suum librum, & viuieris Ecclesiæ thesaurum cogitarit esse locupletandum.

Plura de Divis Siciliæ, V inter alios Scriptores in Martyr. Sicul. In nouo Cat. Ferrar. passim. In quibus tamen nisi me præterit non inueni nomen S. Prophoniæ, cuius meminere Oretlius, & Braunius in Messia, eiusq. Templum Messianæ haberi testantur, quo loci olim Castoris & Pollucis ædes colebatur, nisi hæc sit Triphina (vt alij Triphomena) quæ in Sicilia cum S. Agathone sub Decio Martyrio coronata, nunc in Minorense Ciuitate apud Amalphim quiete sit. Ferrar. in Catal. Sanct. Italiae ad 5. Iulij. Habetur quoque Messianæ Templum extra Urbem prope Portam Gentilium monumen vocatum, quod cum olim Veneris esset à Messanenibus religione Christiana S. Veneris dicatum. Braunius ibidem.

XCVIII.

Pag. 435. D. Christo in Cruce demoranti.

Narrat Cæsarius lib. 12. cap. 5. quæsitum Dæmonem qui ausus fuisset accedere ad moribundum. Geuardum Abbatem virum adeo uultum, tale responsum dedisse. Ego presens fui ubi t; ei filius exprinxit secundus super brachium Crucis. Hoc verbum (inquit) Cæsarius à Dæmonie prolatum ex à Lucio recitatum maximè mihi fidem fecit dictorum eo quod in Glōsa legatur super Thomum. Hæc ille. V. Glōs. ordin. in cap. 6. Thob. vñ Apprehendit (inquit) Christus Dæmonum qui eum capere in Cruce voluit, & moriendo uoit. Hæc ibi. Vnde & Dæmonus apud Cæsarium interrogatus, quæ fuisset portio Dæmonum in morte Christi; respondit, Nulla, male nostro illuc venimus, quia virtute morientis turbati, & agi-
tati, detrahi sumus in Infernum.

XCIX.

Pag. 438. C. In Basilica sui nominis Liberiana.

Ita pleriq; sed nonnihil dubij suboritur ex ea inscri-
ptione quæ apud sacras Virgines visitur ad Balnea Pauli Ämilij (vulgò Magnanapoli) de ea quæ ibidem
intrâ septa elaustrâ magna cum religione colitur Dei
genitricis Imagine à Luca vt certò creditur delineata,
quæ quia dignam habet legendem paucis considerata
non fuit negligenda. Et autem huiusmodi.

Hic ad Altare manus seruatur illa B. V. Maria Imago,
qua à S. Luca Evangelista delineata, colores & formam di-
uisitans accepit. Dix in oriente culta, caelis demum di-
posito rectore Angelo in Urbem venit, nec longe ab hospitio
trium Fratrum Tempoli Seruuli Cernij qui Constantinopolis
Romam petiverant, sedem uacta; quorundam culpa delinuit.
Tandem dormienti Tempolo vox calo reddita, conquisitans
in D. Agathe in Turri proxime condì iubet, ac horum pro-
blum instaurari. Tum dix mortalium vetis calo gratia
respondit, & loco nomen Marie Transiberina Menialium
dedit; donec Sergius l. quorundam obliquo Zelo inductus
Aedi Laterana inferendam decrevit. Indicta mox supplica-
tione publica cerebatur ingens pigius, collacrymantibus ob-

ans; iacturam thesauri, sacris Virginibus. Vbi ad locum (splenis dicobatur) peruenit, repente turbato celo, magre tonitra, coruscare fulgura, ferire fulmina, cunctis aeronitis inniti pignoris basuli fixi harent. Itur ad Pontificem, is perculsus illicè adest, ac fuisse votis, suis acceptam manibus reliquum itineris ad Lateranam deferet. Miracula exbrescent miraculis, nocte insecura, eodem rude prius sublata, dignitus reponitur, matisq. sororibus gaudia gemitat. Non sitato ictus iterum Sergius, auxiliis aduolat, sedula inquirens, ex Antista audis, Nocte intempera deplorantibus orbisatem suam Virginibus, Deumq. orantibus, celeste domum per fenestrarum illapsum pristino loco consedisse. Re probata Pontifex, iussa denuo, Sacrum ibidem solemne facit, addito Virginibus sacro peculio, locum praedijs & monasteribus auget. Hec illa est Imago, qua S. Gregorius Magnus (ex S. Anton.) supplex Romam lustravit, fugataq; pestilente, Angelico pacis mentio è culmine Adriani, Reginam celi letari invente, salutem Vrbi restituivit. Multis deinde annis ad Transy. cultam Honorij III. iussa. S. Dominicus Patriarcha, deductis ad S. Sixti Virginibus, denotè gestatam detulit, & ne religione leja nauaret, interposuit, si fors, ut olim dimititus Imago revertisset, ipsi quoque mandato solatis, loco standū esse. Contigit ea translatio ad S. Sixti Anno MCCXIX. Febr. XXIV. Prima Quadrage. Dom. Inde post annos communitate Virginibus in Vrbe frequentiori ex salubriori laxata hoc concessit sub Anno 1575. Febr. 1.

Hæc ex illa inscriptione. Narrat historiam S. Antoninus 3.par.tit.23.c.4.9.11. Multa verò circa eam Imaginem, partim scriptis aliorum, partim commemorative habetur. Lucam videlicet Euangel. primas lineas ruderiter tantu duxisse. idq; in canaculo, vbi Typicus Agnus victimo eius fuit, ipsam verè Imaginem præter penicillum & artem, diuina manu perfectam, dubio procul & gratiam indicat, qua mortalibus prodesset. Tempulum præterea, Seruulum & Cernium, fratres sanguine & virtute Germanos, Constantinopolis Romanam venisse, ac iuxta. Edem D. Agathæ in Turri Deo vacantes habitatæ. Tempulum nocturnæ Dei voci magno animo paruisse, ac sece cum fratribus perpetuum Virginis in eadem Imagine cultorem addisse, & non pauca alia pietati ac Religioni proficia.

Vterius pro eadem Historia aduerto, tempore Gregorij Magni non una vice conflictatam peste Romam. Primum, ante Pontificatum, quando innumerabilis fermentum multitudine cœm ingenti Dracone per Tyberim in mare delata, mox à turbatoribus sali fluctibus ita reflecta fuit, ut suffocatae bestiae in litore desinarent, suaq; putredine cœlum inficerent; ac tum è vestigio clades inguinaria secuta, inter primos igsum Pontificis Pelagium sine mora corripuit, eq; extincto ita reliquæ vulgus depopulata est, ut Vrbem pene in solitudinem redigerit. Ea clades (inquit) Ioan. Diac. lib. 1. in vita Greg. cap. 37. Romanam Vrbem adeo vehementi pestilentia hanis, ut etiam corporali viso sagittæ calitus renire, & singulos quoque percusere viderentur. Hoc tempore Gregorius, nondum suo consensu Papa, eti si de cetero designatus, instibit Litaniam septiformem & varias supplicationes placandas diuinæ iræ causa. Io. Diac. ibid. cap. 42.

Rurum sub initium Pontificatus, noua iterum pestilenta vexari Vrbs cœpit, nisi prima nondum sopita, & velut ruptis inducijs vehementius ebullierit. Ac tum multi narrant, B. Virginis Imagine quæ hodie in Liberiana seruatur, circumdata, sedata manu, Angelumq. remisso in vaginalm gladio cruento, placati cœli signum ex Mole Adriana edidisse, de quo in contextu.

Iterum verò, nisi etiam intermedijs annis, decimo Pontificatus anno repetita iues, præter Vrbem, totam etiam Italiam grauiter afflixit. Tum traditur Gregorius, delata per Vrbem B. Virg. Imagine, quæ vulgo in Porticu, peleam velut manu depulisse. V. Joseph. Ma-

traia lib. 1. de hac Miraculosa Imagine cap. 20.

S. Anton. par. 2. tit. 12. cap. 3. §. 2. Imaginem qua Gregorius Vrbem lustrauit tempore Paschali, quo etiam Angelus in dicta Mole conspectus Reginam Cœli læzari iussit, eam esse scribit, quæ in Liberiana seu Mariae Majoris afferuatur. Idem tamen S. Anton. 3. par. tit. 23. cap. 4 §. 1. vbi historiam Imaginis in Ecclesia Transyberina apud sacras Virgines habitæ, de qua hic diximus, multis describit, huic eidem attribuit, quicquid alij vel ipse primum de alia narrauerat, huc reuocato miraculo apparitionis Angelicæ, & si quæ alia de temporis & rerum circumstantijs memorantur.

Habet porro hæc Imago quædam similia, cum illa, quæ in Porticu, quod quemadmodum ista à Paulo II. in Saculum Palati sui ad S. Marcum secretò deferri iussa. mane inuenta ibidem fuit, vnde pridie mota concelebrat; ita hac Transyberina, occasione quam diximus, à Sergio I. ad Lateranum ablata, suæ sedi miraculo restituta est. Diuersis temporibus ac diuersis Pontificibus, nec eidem argumento similis applicata narratio, omnem tollit ambiguatem.

Meminit Ecclesiaz S. Agathæ Transyberinas Ioannes Seueranus in lib. de 7. Ecclesijs (vbi de S. Maria Transy. b.) dedicatæ à Gregor. II. anno 714. Posset quis suspiciari eandem esse quæ in Turri dicta, nisi hanc Moniales, illam Monachi habitatent. Crediderim successuè ab utrisque habitatam, si diuersæ non fuerint. Hodie memoria tantum eius Ecclesiaz nec aliud quipiam extat, non infrequenti in Vrbe exemplo, iuxta varias rerum & temporum vicissitudines.

Idem narrat in memoriam apparitionis Angelicæ supra Molem Adriani, Bonifacium II. an. 530. dicasse Templum Principi Angelorum, quæ dicta fit Ecclesia S. Angeli usque ad Cœlos, vel inter nubes. Habet id ex Luitprando lib. 3 cap. 2. & Martyr. Adon. ad 8. Maij. qui tamē meminit Bonifacij duntaxat, non addito numero, Sane à Bonifacio Secundo Templum id dicari non potuit, quād illa apparition 60. post annis contigit tempore Gregorij, ut vulgo notum. Erit igitur aut Bonifacius III. qui fedit circa annum 606. triennio post obitum Greg. aut magis Sabinianus, qui Gregorio proximè successit.

C.

Pag. 447. A. Granganorem in India Regem unum è tribus.

Hunc ob incestum cum sorore germana perpetratum, vehementer penituisse tradunt Scriptores digni fide, neque tamen post multas peccatas a seipso exactas, animo levatum, religionis caula penituisse Persidem & Carmaniam, quo tempore apparuit Stella index Christi nati. Ibi cum duos Principes iam antea fibi per literas notos ad quarendum Christum adorandum itineri sece accingere offendislet, tertium se Comitem illis adiunxit, vnde postmodum Cheriperimale dici voluit (hoc est) unus ex tribus. Post Christum adoratum & donatum lætior effectus, vbi in patriam reuertit, tertio ab ortu Christi anno Templum Deipara dicauit, eo quo diximus modo in contextu. Denique relicta negotiis totum se diuinis mancipauit, distributis primum opibus inter eos, quos religione & prudentia præstare cognouisset. Unus ex ijs Calecutum fundauit & Patroni exemplo, Templum Virginis edificauit, eoque honore adorationis, nomen Virginis auxit, quem à Patrone suscepserat. Hic porro est Rex ille seu Magnus unus ex tribus, quem pictores subnigro colore pingunt, alij Æthiopem vocant. V. Hieron. Oforium Alga-

**Algabriensem Episcopum nobilem Historicum lib. 1.
de reb.gest.Emman Regis Lusit.Vbi de Vasco Gamma
Lusitanicæ Clasps Praefecto, qui mense Mayo an. 1498.
Calecurium appulit, & quæ hic notauimus templo vi-
dit. maximum Virgini honorem supra quam credi po-
test ab incolis haberi obseruanit. Vide etiam Petrum
Anton.Spinel.lib.de Deip. cap. 29. nu. 29.**

C I.

Pag. 214. C. Sacrarum vñs Ima- ginum Petro Apostolo in primitis adstante.

I Maginum vñsum in primitiva Ecclesia cœpisse, ostendit Imago Christi misa ad Abagaram. Vultus Veronicæ in teo impressus de quibus sup. N. 64. Syndona sacra, de qua Alphons.Paleot.Daniel.Mallon. Et recte Theophan Cerameus hom.in restit. Imag. Ipse, inquit, Dominus noster in Syndone Speciem sine formam suam expessit sine manu, & Abagaro Toparche misit, nonquam verò hoc fecisset nisi imagines coli volnisset. Statua præterea quam mulier Hæmorhoïsa Cœfarez Philippi erexit. Euseb.lib. 7. hist. c. 14. Effigies Christi in Tiberij Larario. Tertul. in Apologet. Quæ alia est, à vultu sancto cuius aspectu Veronica Tiberium difficile morbo laborantem sanasse ferrur, illa enim in tabula, hæc in linteo fuit: credibile est huius exemplar fuisse quod postea Tiberium ex memoria beneficij, mirificè semper afficiebat. Imagines à Nicodemo effictæ. Simon Maiolus cent. 1. Denique Deiparæ Virginis imagines à Luca pictæ.

Imagines Deiparæ & Martyrum vñsum habuisse in vestibus sacratis & vbi incruenta sacrificia peragebantur; constat ex Epiph. in 7. Syn. Act. 6. Idem multò magis dixerо de signo S. Crucis. An etiam in parietibus ante Constantini Magni tempora, dubitamus quidam Erasmianos quos sugillat Molan.lib. 2. Hist. cap. 55. Erasmus sanè Catech. 6. vtque ad ætat' Hieronymi negat quicquam Imaginum etiam Christi, in Templis permisum propter Anthropomorphitas ut opinatur, sed paulatim irreprobis ea cum vñsum in Templo, nec fortasse (inquit) fore indecorum in his locis quibus solemniter Deus adoratur, nolle ponereantur Imagines, preter Imaginem Crucifixi.

Contrarium haberur ex Nicæna Synodo Act. 7. in qua Catholice Ecclesiaz traditioni infidens definit, Venerandas sanctas Imagines & in Templis collocandas. Nota verba Traditiones obseruantes. V. Isidor. Pelus. ex quo act. 1. dictum Templo nulla ratio quod non ornatatur Imagine. Certè Imagines in Templis appendi solitas vel illa ex Tacito exprobratio de qua N. 7. 8. satis ostendit. Vide etiam Adrian. I. in respons. ad obiect. ex libris Carolin. cap. 36. vbi ex epist. Dionys. Areop. ad Ioan.Euang. & de Cælesti Hier. cap. 1. Angelos etiam diuersis coloribus fuisse pictos ostendit, dubio procul etiam in Templis vbi commodum fuit locatos.

Errat igitur Erasmus dum puer irreprobus Imaginum vñsum; errat dum dicit toleratas fuisse, quas vetores (ut loquitur) Ecclesiæ Proceres vehementer detestari sunt. Non enim toleratae, sed ab omnibus Catholicis admisæ, commendatae defensæ fuerunt semper. Vide Greg. Mag. lib. 9. Reg. cap. 9. Nec verum quod ex Hieronymo assumitur. Aliquid simile habet epist. Epiph. quam Hieronym. transtulit, sed notarunt docti id ab Iconomacho assutum, sicut postea plura commenti fecerunt, qui libros Carolinos concinnarunt. Errat etiam

Lilius Gyrald. qui in Hist. Imag. Syntag. 7. pag. 14. post nonnulla, non pretermittam (inquit) nos dico Christianos, ut aliquando Romanos fuisse sine Imaginibus in primitiva que vocatur Ecclesia. V. Sander. lib. 2. de honor. Imag. ador. cap. 4. Molan. de Hist. Imag. lib. 2. cap. 54 & 55. & alios. Et profectò sicut ab initio Ecclesia discrucuit inter libros Canones & Acanones, ut dictum N 16 ita inter Imagines Christianas & Idola superstitionis V. in 2. Nicæna. syn. Act. 6.

Obsit fortasse Concil. Eliberit, sub Marcello I. vbi Canon. 36. Placuit pictoras in Ecclesia esse non debere, ne quod colitur & adoratur parietibus depingatur. Habetur de Consecr. dist. 4. Placuit. & apud Iuon. par 3. cap. 40. Bucr. I 3. c. 35. Verum hoc Concil. rei ciuntur Imagines pictæ tantum, ne imminente persecutione auferri vel occurrari non possent. V. Sander. lib. 2. de cultu Imag. Turr. lib. 1. de Hier. Ordin. c. 12. Bellar. de Imag. cap. 9. Suar. tom. 1. disp. Theol. 53. fect. 1. Vel etiam ne facile deformarentur parietum crustis deiectis ut Petr. Martinez in epist. ludz. loco 18. de debito Imag. cult. Bellar. & Suar. loc. cit. qui etiam addit hanc legem tum utiliter fuisse latam. Hoc tamen Decretum postea vñsum abrogatum est, & in 2. Nicæna. Syn. Imagines non solum permit:untur parietibus pingi sed etiam iubentur. V. act. 7. & Petr. Gar. loco cit. Seuerin. Binnium in notis ad hoc Concil. tom. 1. par. 1. Gabriel. Albaspin. Episc. Aurelian. in notis in Cap. Conc. Eliberit, vbi aduertit non esse sermonem de signis & statuis, sed de picturis non quibus SS. Martyres sed quibus Deus ipse, ipsaq; Trinitas adoratur, illos siquidem (inquit) non adorantur. (intellige cultu Deo debito.) Id verò vetari ne quem gentilibus & catechumenis inuisibilem & materiæ experientem, &c. prædicarent, eum isti coloribus & lineis comprehensum cernerent. Ad quod facere videtur quod assert ex Tertul. & Minutio, vñrios Deos Deorumq; formas Christianis Gentiles finississe, ut quisq; ex eorum ritibus aliquid hausisset, aut in Ecclesijs notasset, vnde & vulgatum fuit eos Solem adorare, quod diebus Solis frequentes in Ecclesijs conuenient.

C II.

Pag. 450. B. Germanis Magdeburgum nominatum.

Olim Parthenopolis à Venere Parthenia quæ ibidem colebatur. Veneris nempe simulachrum in curru stantis cum tribus Gratijs ciubibus sacrum. Quidam Dmoadum Pyrgum quasi puellarum ancillarium Civitatem aut Burgum dictum putant, sublata verò prima litera per aphaeresim, & emolliito in Germanicum sensum vocabulo Maidburgum, elegantius denique Magdeburgum appellatum. V. Ioan. Capnio, & Georg. Braun. in Iconogr. Civit. Hæc olim. In Christianis seculis vbi Otto primus Vrbem ita magnifice extulit, ut condidisse videatur, prophanum etymon, in Deiparæ sacram appellationem transire, et si medio quodam instituto insignia Vrbis manserint Virgo dextra fertum tenens inter duas turres è propugnaculo erectas, quod allegoricè B. Virginem & tutelarem, & Reginam præmantem refert. Suspiciatur non nemo Magdeburgenses à quo tempore Ecclesiæ Catholicæ renuntiarunt, iusignia in huic modum d. formasse, ne cultores B. Virg. haberentur. Id si verum restituendus iam cum Catholicæ religione pristinus decor.

De huius Vrbis præstantia quæ Saxonizæ metropolitica est. Vide præter dictos authores Otton. Fris. lib. 6. cap. 2. Lupold. in cap. 30. Celebrissimus hic Archiepi-

Seopatus eius sedes in primatum Germaniae sublata circa annum salutis 930. tempore Ottonis Piani. Habuit Antistites doctrina & sanctitate insignes inter quos praeftulit S. Norbertus Ordinis Praemonstratensis fundator. Vnde Vdo malus, ab Angelo decollatus anno 940. V. Tilman. Breidembach. Collat. Sacr. lib. 8. cap. 15. vbi Historiam ex plurimis authoribus describit & in re attestationem cruorem mactaci indelebiliter paucimento marmoreo insedisse refert. Et erat Civitas omnium admiratione & aeterna memoria digna, nisi ipsa seipsum indigna perfidia fadisset, prima siquidem Lutheru ex orco emergente, a fide Catholica desciuit, prima Clerum expulit, prima Lutherum exceptit & pro concione de hac chancet audiuimus. Ipsa praetipuum impietatis scholam aluit, ex qua prodire nefarii historiarum seu porius fabularum auctores, vulgo Centuriatores Magdeburgenses. Luerunt tandem tot tantisque sceleribus dignas penas Urbe Ciubusq; ferro & flamma excisis a Ferdinando II. Imper. pio, forti, victoriose, Duce Ioanne Comite a Tilli, Catholico Hercule. Nihil similius aut Troiano incendio aut Hierosolymorum excidio fuisse dicent posteri, qui eam gestam in monumenta literarum illatam aspexerint. Contigit ea expugnatio 20. Maij ann. 1631. dum haec scriberemus. Nuntium Romanum allatum 6. Iunij die S. Norberto sacro.

C III.

Pag. 450. C. Nec abuso si dubites eamdem proxime esse.

ID intellige similitudine quadam & cognitione decoru[m] maiestatis, iuxta ea quae pag. 454. B. Nam primogenia illa forma, quae Antiochia ad Pulcheriam Augustam venit, de qua Nicoph. lib. 14. cap. 2. & lib. 15. cap. 14. Et nos pag. 446. C. post tempora Leoni Russiæ Principi concessisse traditur, sive premij sive dotis nomine. Hinc verò pergenit in manus Ladislai duxoris exercitus Casimiri Regis Poloniæ contra Ruthenos, a quo demum translata Czestochowiam Poloniæ, ubi magna conuentum vndiq; Populorum religione colitur. Vnde & B. Virg. Czestochouensi nomen.

Sunt qui scribant ab Helena Augusta primu[m] Constantinopolim delatam, & à Nicephoro Imp. Carolo Magno datam, hinc Leoni Russiæ Principi obuenisse, Russia deinde in Poloniæ migrasse opera Vladislei Ducis Opoliensis, anno 1382. arque adeò ab eodem Czestochowiam perlata. Id sanè longè post Andronicum Imperat. eius Imaginis eximium cultorem, (pag. 454. B.) oportet contigisse.

C IV.

Pag. 455. Ad Republice Messenensis gloriam.

Messanam Rempublicam ab antiquo fuisse, mixto specimine, eeu Romam, Scriptores ostendunt; ita ut Romanorum honore ac potestate illic Romani Ciues fungerentur. Volater. lib. 6. Geogr. de locis Sicil. Et quidem ab unius dominatione Rempub. Messan. liberatam, A. V. 287. nota Götzius in Antiq. Sicil. Scilicet S. P. Postumio Albo Regillens. Q. Servil. Prisco II. Cost. qua etiam occasione libertatis, magna opum accessione, & commerciorum ob portus com-

moditatem frequentia Messanenses Urbem suam auxerunt, ut idem tradit inter alios. Vnde falluntur reca- tiores quidam, Messanam plenisq; olim ob fretum astrosum nauigantibus fusse declinata, quasi inde signum insulæ minime ferret. Et si enim crebra ibi inexpertos illo tempore pericula, non tamen, extra vndam & furum (quod aiunt) nauigare gnaris. Quid verò, si Impiger extremos corris mercator ad Iudes tan- tumne vitabilem Charybdis formidaret.

C V.

Pag. 459. D. Suscepitam fidei causam non modo non defernere, &c.

Exeat Messanæ in summo Templo prope Sacrum iuxta secundum intercolumniam columnella di- cubitalis, aquam lustralem sustinens hac inscriptione: ex qua nonnulli temere suspiciunt Messanam post agoram Christum, iterum aliquando ad genitacem desciuisse.

Aesculapius	Adilio Adriano
Et Hygieia retro	Antonino
Sernatoribus	Augusto Pio
Vrbis Tycedoribus	Petr; Patria.

Refert eam Georgius Guakerius in Tab. Antiq. Sicil. & Aesculapius singulariter Messanensem tutularem inde arguit, itaq; & Ciuem. Non nemo opinatus est eam inscriptionem factam ante acceptum lumine Euangeli, integra adhuc superstitione itaq; ante ortum Christi. Nam quod ex altera parte Imperatorum post Christum viventium nomina exigitur, ruderario marmori noua inscriptio, priori neglecta accedit: quod præsertim isti Christiani equores essent, ex Dion. Xiphij in epist. & Scholast. Platina in Hygino, & alijs. Sane eiusmodi inscriptio Romanum post natum Christum morem non olet, saltem qui interuersio duorum seculorum vigebat, intra quod tamē temporis spaciū, si utraq; inscriptio fuisse edita est, gentiliciam illam religionem signatam oportuit. Vide passim Inscript. Appiani, Iani, Gruteri, Berginaldi, Coronii, Iusti Lipsij & aliorum.

Lego apud Ovid. lib. 2. Met. Aesculapiam salutiferum. & lib. 15. opiferm. Et Hygeiam primam ex filiis vocaram, quae sicut Graecis ita Romanis Latona & Iasus (non nemini Samas) culta fuit, cuius etiam Tempulum P. Victor in sexta Vrbis regione staurit. Sed & sanitatis symbolum pentagono lichenate (eiusmodi Clau. ex Cap. 22. pri) vettibus & parietibus inscripta celebre fuit. V. apud Lucian. I. de eo qui inter salut. dec. Itaque non a Messanensibus ea columellā incisam, sed Roma allaram certius. Nec facile conjectu, quod imaginatur Guakerus, Samnites pestis cauta Messanam complicitos poquè, quam Romanu[m] vicinioru[m] vba Templum latutis erat: præfertum cum illo tempore bellum Samnitibus cum Romanis nō esset, & saevientia pestilentia Romæ quam maximè Apollini, Aesculapius, & Salvi dona votari solerit, in peccatisq; libris a Decenarius, Valeudinis cauta supplications in Urbe decerni. V. Liuium passum, sed præcipue Dec. 4. lib. 10. Ut iam illud Sernatoribus Vrbis non Messanæ sed Romæ tribuendum sit à lapiente. Et satis notum ex L. Floro. Epist. lib. 7. in 2. Dec. Tit. I. iu. Con Ciuitas pestilenzia labores misis Legatis, ut Aesculapii signum Romanum ab Epidemio transferrent, angoram qui se transiret curva conciderat, in quo ipse venientia effe confabiles degenerarent, evan-

in Insulam Tyberis egresso eadem in loco sedes Aesculapij constituta est. Sed neque Festus quem Gualterus suæ coniecturae patronum putat, aliquando sic Samnites pestis causa Messanam confugisse quasi à peste tūti forent, sed quia, Apollinis oraculo pulsi quidam quod eorum sceleris pestilentia non cessaret. in Siciliam veniunt, atque ibi confidentes, cum auxilio in bello Messenibus essent, ad eis in partem Vrbis atque agri receperit sunt, vocati Mamertini, quod collectis in fortem duodecim Deorum nominibus, Mamers forte exierit, quo lingua Oscorum Mars significatur. V. Alsum. lib. 1. belli Carthag. ex quo Volater. lib. 6. Geogr. in locis Sicilia.

Inpanis etiam est suspicio Aesculapium Ciuem fuisse Messanenium; subrepsit aimirum ex Lactantio, Messenium fuisse, verum Epidauri habitasse. At iste non Messenium dixit, hoc est Messanensem, sed Messenium à Messenia regione Peloponnesi, in qua Ciuitas, non Messana, sed Messena apud meliores dicta. V. Arnald. Pontac. in not. ad Chron. Euseb. Tullius Aesculapij vocabulo tres fuisse commemorat, nihil tamen de Messenensi. Lilius Gyrald. in Hist. Deor. Syntrag. 7. quicquid ad Aesculapium spectare potest diligenterissime colligit, nec ramen vñquam meminit Aesculapij Messenensis, & originem eius longe alio deducit: Non nego in Sicilia quoque sicut alibi cum Ioue & Diana praecipue cultum: sed quid hoc ad rem?

C VI.

Pag. 462. B. C. Nobilis & laudabilis Ciuitas.

Nobilis appellatione Rogerius Messanam ex antiquo prærogatio commendat. Id nominis obtinuisse primum inter alios honoris titulos, à S. P. Q. R. Appio Claudio Quintoq; Fabio Coss. narrant. Volater. l. 6 de locis Geog. de locis Sicil. Maur. l. 2. Hist. Sic. Bonfilius in sua Messana. Fazet. lib. 2. Decad. 1. c. 4. de qua re dictu in contextu. Plures aliae præclaræ Siciliæ Vrbes ob singularia cuiusq; merita, singulares nomenclature fortitæ sunt. Antiquo id more Græciæ præsertim cum floret. Tituli positivè prolati ex antonomasia excellentiam notant, Deus superlatiuè vocatus Optimus Maximus, itò Ter optimus maximus, quod super rerum eminentiam solus ipse esset. Imperatores quoque initio simpliciter dicitur, Pij, Fortes, Augusti, &c. hoc ceteris eximij, humana tandem ambicio ad superlatiuæ gradum fecit, sed Græca vanitas his quoque neglectis quod iam Latinis communia essent, ad positiva iterum sic rep. trivit, ut singularibus etiam officijs Magni nomine quod primum Divis erat nuncupatum, ad profana de errare vellet, unde nihil apud illos frequentius quam Magnus Logotheta, Magnus Drungarius & similia. Hodie in Siciliâ, paucis exceptis pleriq; Vrbes superlatiuè dicuntur, in Imaginariam id nominis pene transiit dignitatem. Nobilis appellatio Messanæ antimasticè fixa, qua inter alios ab Orosio lib. 4. hist. cap. 6. compellatur. Ea vero legis peritis altam sublimem, summam, ac ceteris eminentem notat.

C VII.

Pag. 467. C. Magnam Sicilia Scholam vocat.

V Ide Volater. lib. 2. Anthorp. vbi in Classe Vironum insignium recenset etiam, Constantiūm. Patria Constantinopolitanum, Lascarim videlicet Messanæ docentem, ibidemq; diem suum iam secessisse graui claudentem. Docendo vero, Magne (inquit) schola par admodum fuit ac studiis magnopere satisfecit. Hunc Magistrum habuit P. Bembus Bernardi filius, postea Cardinalis, ad quem magnis itineribus contendit, tanquam præ ceteris Italiz. Viris celebrem, ab eodemq; Græcam eloquentiam ea felicitate perdidicit, ob quam reveritus ex Sicilia, magnam apud omnes laudem ac nomen comparauit. Tribus annis mansisse in Sicilia scribitur in vita, ipse tamen in tr. de monte Athna quæ curiosè lustravit, biennij dumtaxat me minit, cuius quatuordecim wenses Constantino audiendo inquisit una cum suo comite & commilitone Angelo Gabriele. Quartus decimus (inquit) mensis agebatur, ex quo ego ex Angelus mens apud Constantinum preceptorem literariorum studijs exercitabam, neque sanè adhuc vacuum nullum tempus dederamus nobis laboris, ac ne noster interea integrum amiseramus diem. Hæc Bembus, quamquam de cetero Virum omnium horarū pluribus annis detinere Messanæ poterat, Vrbs. (vt idem ipse ad Bernardū Patrem scribit lib. 1. epist.) præclaro loco posita ad mare portu amplio atque tuifissimo, aëris mira temperies, annona serum ad victum omnium, cum vñlis, tum incidenta, que tibi nota esse volui, ut confides, nos hic etiam cum voluptate futuros: Ita ille ut delicias Vrbium Italiz, atque adeo Venetiærum Patriæ suæ, Messane non videatur desiderasse.

C VIII.

Pag. 468. C. Abbas Catinenfis.

I Dem dictus Panormitanus merito & dignitate. Exemplum non infrequens. Et tritum illud Tullij, omnibus municipib; duas esse patrias, unam naturæ seu loci, alteram Ciuitatis seu iuris. Hinc Sunij Attici, Cato Tusculanus & Romanus, ipse Tullius Arpinas item & Romanus. Nos & eam (inquit) patram dici mus vbi nati & illam quæ excepti sumus. Et sapientum ille patram fibi fore dixit vbi diem obiuisset, aut etiam sepulchrum accepisset; vt iam diem mortis recte natalem, & locum patram appellari. Sic Antonium Vlyssipone ortum, vulgo Patauinum vocamus, & Nicolaum Oppidi S. Angelo in Piceno Ciuem, Tolentinæ, pluraq; id genus Martyrologia præ se ferunt. Deinde Saluator noster Bethlehemi in Iudea natus, Galilæi & Nazareni vocabulum tulit, nec Capharnaum patram suam dici dedignatus.

C IX.

Pag. 468. C. Quibus Patriæ mores ad omnem sanctitatis laudem, &c.

I Sidor. Egypt. lib. 1. epist. 281. Virtus Cappadocum multis exagitat, epistola tamen 352 SS. B. filij, & Gregorij fratrum probat sanctitatem. Quin vero hoc

potissimum improbitatis Cappadocum argumentum, censer, quod nisi isti ex illis fulsissent, male feriata, natio generalem improbitatem, tanquam à natura sibi inditam suis vitijs praetexere posuisset. Sed & Galilæis probro vertebarunt Patria, quæ tamen Dei hominis fuit nobilitata conceptu, in se secundum multos & Virginis Matri, Ceterum non locus sed virtutes nobilitant, V. Dist. 40. Illud. & Nos qui, Gloss. L. I. C. de Col. Pal. lib. XI.

C.X.

Pag. 468. C. Barbari nomen audiens agerrimè tulit,

I Dom & Anton. Panorm. lib. I. Apophth. Alphon. n. 53. Syracusanus ægre tulit, quod Græca prima origine esset. Cui Alphonsus, Ego (inquit) non à prima Ori- gine soleo, sed à moribus Barbaros definire. Quo loco Aeneas Sylvius, et in Gracia (inquit) et in Italia nati educatiq; barbarizant, etc.

Olim omnes præter Græcos barbari dicti quasi du- riloqui, & crassilingues. V. Scrab. lib. 4. Vnde & Nævium Poëtam Latinum. Plautus Barbarum dixit. Postea ad alios etiam ea acceptio dimanauit. Quia etiam Græci Attici, & qui in Achaea & Peloponneso politius loquebantur, denique Attici qui à Græcis. Europæis sua opinione trahebant originem, ceteros omnes Græcos, hoc est Cilices, Cœnos, Cypros, Troianos, Lidos, Pamphilios, Paphlagones, Lictos, vocabant barbaros, quod ob continuum cum Phœnicibus, Cappadociis, & Syris commercium lingua corruptissent, vnde & Syri antiquitus dicti. Sed etiam Epîrotez Macedonibus barbari audiebant, quas à Thracibus & Illyricis confinijs linguam vitiatam habentes. Hodie apud quos lingua Latina effloruit, barbaries defudit, et si in quibuldam proferendi græcia desideretur. Ita hoc Europæis diuinatus concessum, ut & Græci meliores, Europæi Aborigines, et Græcisantes, esse ament. Reste ergo cum Alfonso à moribus barbari definiuntur.

Not. pag. 369. Inter authores nostri ordinis numerandum esse P. Antonium de Balinghem, qui in Ephemeris seu Calendario Virginis Mariæ hæc habet ad 15. Augusti. Vrbs Messana quæ à Deipara adhuc in terris agente epis- tolam se habere gloratur, Cathedrale templum insigni magnificeoria extructum Assumptæ Virginis dicavit, eiusq; festi templum seu dedicationem die isto solemní Deiparæ simulachri per Vrbem pompa, ingenti tum in- colarum cum adueniarum concursu celebrat. Hæc ille, quæ intelligenda iuxta ea quæ non uno loco in con- texu dicta sunt.

C.XI.

Pag. 472. B. Basiliidianorum nugaces characteres.

A Ntiqñor etiam Basilide, aut quousq; alio impie- ratus architecto in Christianis seculis ea hæresis. V. Philastrium in Catalog. Hæres. 22. vbi refert à culte- ribus ænei Serpentis, varias in columnari obelisco factas incisiones, characteres præterea insculptos, & diuersas formulas laminis exaratas, illis è collo suspen- fas, quibus te tuos credebat. Duravit id usque ad tempora Ezechias regis qui æneo serpente penitus ex- ciso, omnes etiam superstitionis characteres radi ac deleri iussit. Id propter liberari meruit ab exercitu alienigenarum, casis ab Angelo una nocte centum & octuaginta quinque capitum nullibus. 4. Reg. cap. 19. V. Philastrium loc. cit.

CXII.

Pag. 78. C. Ex miraculo Sabbatici flu- minis diem signare queat.

D E hoc miraculo V. Plin. lib. 31. c. 2. Eliam Thesbit. Verb. Sambation. qui Sabbatis omnibus fissari ferunt. Contra Joseph. hb. 7. de bello cap. 24. plenus fluere Sabbatis scribit, reliquis sex diebus deficere à fontibus. Id ad Sabbathicas ferias Virgini dicandas refert Ioan. Bonif. lib. 1. cap. 14. cum quibuldam alijs. Nonnq; putant eo significatum B. Virg. Sabbatho aut conceptam, aut natam; proinde conceptam ante Christum annos 13. vel 19. vel 24. quibus Sabbathum & dies 8. Decembribus coinciderunt: natam vero ann. 14. vel 20. vel 25. ante Christum, quibus Sabbathum cum 8. Septemb. recurrerit. Iuxta calculum ramen erroneous apud Romanos, is recursus in annis postponitur. Iuxta purationem ex Euodio B. Virg. fuit concepsa die Dominico nata Sabbatho pariatis annis cum Julianis 3936. & 3937. Anno Sabbatico libertatis 205. Ceterum miraculum Sabbatici fluminis post excidium Hierosol. evanuit.



INDEX

INDEX NOTABILIVM.

A



- Bagari ad Christum*.
Epistola pag. 148. lit. C.
Not. 40.
Abdias Babylonicus commendatur. 13. A. B.
Abram quando dictus Abram. 93. A. Annos natus 75. egressitur ex Haran. 75. B. 93. A.
Abbatij corpus. 324. C. Not. 71.
Acta Andreae Pauli & aliorum Apostolorum & Martyrum. 55. A. 60. B. 61. B. 342. C. Pilati 99. B. C. D.
Adonis opinio de corpore B. Virginis reprehatur. 135. A. B.
Adrianus Christianorum persecutor. 54. B.
Aedes Caesaraugustana. 17. A. An omnium antiquissima. Not. 7.
Aemygdius Asculanus caput resectum gestat. 300. B. Not. 68.
Aera Christi varie usurpata. 275. D. non statim Dionysiana suscepta. Ibidem Ab Hispanis, quando. Ibid. Quidam Gracis breuior. 227. A. Diocletiani. 263. D. Not. 52.
Asculapius non fuit Ciuis Messanensis. Not. 103.
Agatbo Hoffiensis. 324. B. E. Not. 72.
Agrippa testificatio de Christianis. 69. C.
Agrippina Mœnensium Patrona. 434. B.
Alamundari ingeniosafictio de morse Principis Angelorum. 133. Not. 37.
Alexander Padula Fidei Inquisitor. 465. D.
Alfonso Castella Regi Crux apparet. 402. A. B.
Alfonsus Rex Neapol. & Sicil. Messana liseris facet. 468. A. B.
Alfonsus Paleotus de Christi effigie. 148. C. D.
Amator quis. Not. 64.
Ampelus & Caius Martires Messanenses. 334. B.
Angelus apparet in vertice molis Adriani Hermeti qui Pastor dictus apparet, modo ex cur. Not. 49.
Anna Mater B. Virg. 223. C. Vtrum polygama Not. 61.
Anna Regina deuotio erga Epistolam. 285. B.
Anni quadragesimi secundi putatio secundum medium Syzygiam. 269. 370. Sexagesimus secundus insignis. 78. B. Actatis Christi incerti. 274. B. Annorum à Christo putatio incerta. 177. A. B. 272. B. C. 273.
D. Varia. 274. A. Hebrei & Graci Unde numerabantur. 145. A. Annis Gallis unde putati. 295. D. Annis Climaeterici qui. 81. D. 24. C. D. Annis mundi varijs. Not. 11. Not. 85. Annis Christi ante Dionysium putati. 236. C. 411. B. Not. 54. 85. Annis Alexandrinis. 236. D. Not. 52. 85. Annis Coptici. 237. A. Not. 53. Annis Martyrum. 226. D. Not. 52. Diocletiani. Ibid. Aqui Pontificatus a quo primum usurpati. Not. 92.
Anonymi argumenta. 118. 119. 120. 171.
S. Antibia Martyr. 230. C.
Antiochenae Ecclesia initium. 48. C. Civitas ingenti terremoto liberata quomodo. 231. C. Aponij Duri Messanensis mors preclara. 464. B.
S. Antonini locus explicatur. 72. D.
S. Antonius Patauinus. 310. A.
Apocryphum quid. 130. B. C. D. 131. A. B. Non idem ac proscriptum. 131. B. C. Non idem ac Pseudographum. 133. C. Nō pauca olim apocrypha bode patenti veritati donata. 133. A. B. Quadam successu temporis toti Ecclesie probata. 132. A. Eorum diversa genera. 60. C. Not. 16.
Apoerypha à Gelasio notata a cuiusmodi. 131. D.
Apocrybus libellus Melitoni a scriptus. 346. C. 347. D.
Apollinis responsum de Virgine conceptura. 21. D.
Apostoli Mariam Virg. predictant. 11. B. 12. B. 20. A. Sicut crebro sacrificauerunt ita crebro Maria meminerunt. 18. C. D. Tempa eidem viventi adificant. 17. C. Not. 7.
Demorienti adsunt 80. A. 90. C. Ex eadem discere asueti. 3. B. Eandem in rebus fidei consulebant. 167. B. Ea dictante scripserunt. 155. C. Toti Orbi leges dederunt. 165. D. Castitatem ubiq; inculcarunt. Not. 17. Vbicunque gentium Sacris operati. 199. D. Varijs linguis locuti conqinni. 308. C. Nescisse eos Parthice vel Romane loqui quomodo intelligendum. 309. B. C. Quo anno Prouincias sortiti. 312. C. 313. A. Quomodo aliqui dicti fratres Domini. Not. 61. Apparitiones varia Diuorum pro suis pugnantium. 423. A. 418. C. Not. 86.
Apulia Romana potestati erupta. 466. D.
Aquila Imperij unde. Not. 88. Unde Aquilans biceps. Ibid.
Ariadenus Barbarossa terretur a B. V. 424. B.
Archae-

V E N I N D O E X

- Archady Historia illustrata.* 409. A. 410. 411.
Not. 87. Quibus authoribus commendata
Ibid. & 409. A. B.
Affrenus Neapolitanis à Petro prefectus.
199. B. D. Not. 50.
Asbenenses ex Platone resurrectionem au-
dierunt. 22. C.
Auctoritas populi maior quidam unius Scri-
ptoris. 354. C.
S. Augustinus scriptis Virgiliy mouebatur.
218. A. *Eius scripta in Hippomeni incen-*
dio non laudentur. 209. A. *Vocatus ad Con-*
cilium Ephesinum morte praeuenitur. 209.
B. *Bamat Virginem Scalam appellat.*
444. D.
Augusto Sibylla Cumana Deum infantem
ostendit. 8. C. Not. 3. *Caium adoptat filium*
79. C. *Eundem letum natalis sui diem vo-*
luit celebrare, cur, 94. B. *Romanos Graco,*
Gracos Romano sermone voluit uti.
304. A.
Aurea buHa. 411. B. *Cuiusmodi.* 89. *Archa-*
dy Messanensis data qualis. *Ibid.*
Aurei numeri incertitudo. 278. D. *Aureus*
num. *Hebraorum tempore Concilij Niceni*
extra usum. 279. D. *Nonus ab Eusebio*
Pampyli institutus. *Ibid.* In recentis annis
vno die antevenerit. 280. A.
- B**
- B**acchi Lydorum Reges. 232. B.
Bacchylus siue Bacchyrius aut Bacby-
lus Episcopus à Paulo Messanensis da-
tus. 3. D. *Idem probabiliter qui Eleuther-*
rius. 226. B. *Bacchili nomen non ignotum,*
etsi non sit in Martyrologio Romano.
334. B.
Baculus Petri ubi seruatur. Not. 8.
Barabia filius dictus Zacharias cur. 231. A.
Barbari qui. Not. 108.
Bartholom. *Apost. primam quam Virginitatem*
vouit dixit Mariam. 12. D. *Eum in Sici-*
lia fuisse quis sentit. 324. A. *Corpus eius*
Liparim delatum cum quatuor alijs Mar-
tyrum corporibus. 324. A. B. C. D.
Not. 71.
S. Basilij sententia de B. Virg. explicatur. 25.
A. Not. 10 & 11.
Beda opinio de profundo maris apud Pau-
lum. 379. C. *De etymo Indictionis.* 143. D.
Bembus Iunior Messane literis vacat. 467.
D. *Eius sententia de Sicilia, & Insula*
locis ad studia aptis. 468. D. *De Messana.*
467. C. & Not. 105. *De Constantino Lascari.*
Not. 67.
Benedictio per signum Crucis unde orta.
228. D.
Benedictionis formula in Epistola Virg. un-
de. 228. B. *Quanta virtutis.* 231. A.
Benedicendi vnum Virgo & Apostoli à Chri-
sto acceperunt. 227. D.
Benedicere non tantum Sacerdotum, & Pon-
tificium. 227. C. 230. B.
Benedictio in litteris Pontif. à quo primum
adhibita. 232. B.
S. Bicciani corpus Messanam delatum. 324.
A. Not. 71.
Biennium expletum in Actis ead. 24. *quomodo*
intelligendum. 37. D. 47. A. *Expletum Ro-*
ma à Paulo. 65. C.
Blasius Proto Antistes Messanensis Sacello
B. *Virg. construendo primum lapidem sa-*
ceriat. 107. D. Not. 32.
S. Brigitta de annis etatis B. Virg. quid.
Not. 22.
- C**
- C**acodamon Roma oberrans. 430. B.
Not. 92.
Calum tertium quod. Not. 43. Cali quot.
Ibid.
Certa quedam uni Ecclesie, alteri improbata.
132. A. B.
Cesar Baronius Dextri Chronicorum inuen-
tum non vidit. 124. D. *Negavit aduen-*
tum Iacobi in Hispanias. 125. A. *Episto-*
lam B. Virg. ad Messanenses tacite a o-
cryptam censuit. 131. C. *Alia eius lectio ex-*
peditur de eadem re. 130. *Conciliatur.* 132.
C. D. *Falso illi imputata sententia circa*
transitum B. Virg. 71. C. *Eiusdem vera*
sententia. 73. C.
Calabria Romane potestati quando erupta.
466. D.
Calecutij in India Templum B. Virg. excita-
tum. 447. B. Not. 7.
Caligula Deus dici voluit. 414. C.
Calocerus Incola Liparis. 431. C. 434. D.
Calendarij putatio non ab omni errore va-
cua. 273. C.
Calendarium Julianum an durauerit. *Ibi-*
dem B.
Capitularia Carolina. 133. C. D. *Quidde illis*
sentiat Hadrianus Papa. 135. B. C. *Quid*
Bellarminus. 134. D. 135. A. *Quid Severi-*
nus Binnius. 135. B.

108. D.

N O T A B I L I V M.

- C**arolus Andegauensis Messanam oppugnat. 413. B.
Carpo Christus apparet. 148. A.
Catinensium religio in colenda S. Agatba. 108. D. Academia praelata. 468. B. Catinenensis Abbas Ibid. C. V ulgo Panormitanus. Not. 106.
Charan quid significet. 77. B.
Characteres superstitionis damnantur. Not. 109.
Characterum similitudo apud Hebreos. 139. D.
CH R I S T V S B. Virginem plusquam solitos Sanctos & totam Ecclesiam dilexit. 91. B. Natus anno B. Virg. decimo quinto. 73. C. 76. D. Eius generatio ex Patre Deo, & Virgine Matre SS. Patribus admirabilis. 26. B. Eo nato infuctum nascitur Astrum. 33. B. A. Not. 13. Natalis dies & annus controversus. 172. D. Quo iure praefebat absequium Matri. 225. D. Eam non appellat Matrem cur. Ibid. In predicatione vsus lingua Chaldaea vel Syriaca. 151. B. A. diversis nationibus perceptus. 308. D. Syriacalingua rescripsit ad Abgarum. 151. D. Plara fecit quam in Evangelij continentur. 56. A. Manicheis Phantasma creditus. 19. C. Valentinus nihil ex B. Virg. accepisse putatus. Ibid. Præstigii populos dementasse ferebatur. 32. D. Not. 32. De eius apoteosis Roma disceptatum. Ibid. C. Regnum temporale cur non obtinuit. 29. C. Cur ea mundi atate venit. Ibid. Virginitatis florere in Matre sanctificavit. 35. B. Eius causa plus quam 15. mille Viros migrant ex Iudea. 7. C.
Christianis pena mortis interdictum lectio-
ne Sibyllarum. 33. C.
Christiana religio in persecutionibus maxi-
mè effloruit. 67. C. Not. 18.
S& Christoporus Martyr. 344. A. Quanta fuerit statura. Not. 76.
Christoporus Castro impugnat banc Episto-
lam. 26. D.
Cicala classis non nocet Messanensibus. 416. A.
Senis Romanus à Virgili immunitus. 34. B.
Claudius legum Augusti de Graci Latinisq. fortioris usu restringit. 304. A.
Clemens VIII. publicè detestatur impieta-
tem Hereticorum contra B. Virg. Imaginem. 452. B.
Clocus Primus importunit benedictionem. Apothecaria quo exempli. 239. A.
- C**lentia insignis femina Messanensis. 414. A.
Columna B. Virginis Cesaraugustana. 359. A. Regyna qua Paulo predicante lu-
men sufficit 10. B. Assimilatur columnæ nubis. 55. D.
Cometes quid interdam significet. 78. B.
Not. 25. Non semper triste signum. Ibid.
Appeles in Orbibus ipsis cali. Ibid.
Ex eo fluidum calum qui arguit. Ibid.
Concilium legale de quo in Actis Apost. quando capit. 86. C.
Conradus Rex Historiam Archadi describi mandat. 190. C.
Constantinus Magnus quando baptizatus incertum. 342. A. Non instituit sed restituuit Indictiones. 143. B.
Constantinus Lascaris auctor fide dignus. 128. B. Quando Gracis literas Messana docuit. 123. C. Apud exterios famam Epistola Virg. vulgauit. 201. C. Eandem conuertit. 4. A. 123. A. Aliteris, & moribus commendatus. Not. 67. A Petro Bembo Cardinali optimus sanctissimusq; habitus. Ibidem.
Constantinopolis Lygos. 411. A.
Crescentius Petri discipulus. 36. B.
Cranganor Rex in India unus è tribus magis. 447. A. Not. 7. T. templum B. Virg. excitat. Ibid.
Cruciifixi nomen ante Christi mortem infa-
me. 32. C. Crucifixi Imago in medio tem-
pli defigi solita. 400. D. Et malus in Nau. 401. A.
Crucem in clypeis & signis militaribus qui gesserunt. 410. A.
Cruix unde Imperatorum insigne. Not. 88.
A Iuliano Apostata detracta. A. Valen-
tianino restituta. Ibid. Mansit apud Hispanos, unde. Ibidem, & 410. B. Quando ad Messanenses concessit. 411. B. Oblata ab Angelo S. Valerio. 420. C. Festum trium-
phi Crucis in Hispanijs. Ibid.

D

- D**aemonum Legio Mœnas Sicilia Ciuitatem vexat. 434. B. Pellitur a S. Agripa. Ibid. Messana Damon apparel in forma canis nigri. 429. D.
Dicit esse confitit vita & actus. 84. B.
Dina insignis femina Messanensis. 414. A.
Dionysius Areopagita stupuit visa B. Virg. non mirans sed vita. 83. A. B. Not. 28.
Stupo-

I N D E X

- Stupore plenus corruit.* 28. *D. Ex solis defectione lucem animi concepit.* 34. *B. Anno Christi.* 52. *ad fidem adducitur.* 75. *A. 89. B. Eius Domus ceci nati miraculo consuertur.* 52. *C. Hierosolymis esse potuit anno Christi quinquagesimo septimo.* 74. *A. Beata Virg. interdum adfuit.* 103. *A. E. Eisdem und cum Petro studuit.* 89. *D. Morienti etiam adfuit.* 73. *C. 83. A. 103. A. Eius cum Paulo Societas.* 52. *C. Ipsi ausculandum censet Baronius circa B. Virg. transitum.* 74. *C. Caput abscissum manibus gestat.* 300. *B. Not. 68.*
- Dionysius Abbas non primus Epocha Christi author.* 236. *C. Not. 54. Eius putatio platica & rudit.* 274. *D. Errasse a quibus dicatur.* 276. *B. C. D. Errores quomodo somniator quidam deprehendit.* 272. *D. B. Dionysii Alexandri visio de legendis libris Hæreticis.* Not. 19.
- Dionysius Petavius quid de Indictionibus.* 143. *B.*
- Ditbalassus quid.* 16. *B.*
- Diversitas narrationis non officit Epistola B. Virg.* 334. *C.*
- Dominicales litera non omnibus ad explorandos annos certa.* 280. *B.*
- Domitiani Epistole de Ioanne Apost.* 128. *D.*
Deus dicit voluit. 214. *C.*
- In dubijs quid sequendum.* 134. *B. Certam ferre sententiam indecens.* Ibid.
- B**
- E Bionitarum error de Conceptione Beatae Virg.* 216. *D.*
- Ecclesia Graca seditionibus Petri & Acbatij confictata.* 62. *C.*
- Ecclesia Gracorum maior, Messane, dicta Catholica.* 402. *D. Not. 82.*
- Ecclesia Romana ius tempore Iustiniani in Sicilia iniulatum.* 466. *B. Not. 70.*
- Ecclesia Messanensis prærogativa.* Not. 85.
- Ecclesiæ Antiochenæ initium.* 48. *C.*
- Eclipsis anni 52. vel ut alijs. 60.* 78. *C. Not. 26.*
In morte Christi an uniuersalis. 34. *E. Not. 14.*
- Eleutherius Episcopus Messanen. Anacletum non habuit magistrum.* 227. *C. 228. C. A quo missus.* 229. *B. Non fuit Miseni aut Mesapia Episcopus.* 231. *A. Plusquam centenarius Martyrium obiit,* 330. *A.*
- Eleutherij duo quorum gesta confunduntur.* 327. *C.*
- B. Elisabeth relatio circa transitum B. Virg. qualis.* 72. *C. Non est eadem cum Elisabeth Schonaugiensi.* Not. 21.
- Epacta Clauiana vaga.* 278. *C. D.*
- Epistola Iesu ad Abagaram.* 59. *D. Eius veritas a multis asserta.* 248. *A. Temporibus Michaelis Papblagonis seruabatur integra.* Ibid. *B. Ex Syro in Gracum verja.* Ibid. *A. Quo anno Edeffa venerit Constantinopolim.* Not. 39. *Quomodo perierit.* Ibid.
- Epistola pseudographa que de celo cecidisse dicebatur.* 133. *C. D. Not. 35.*
- Epistola B. Virg. ad Messanenses versio vulgaris sat antiqua.* 117. *B. Forma & varia lectio.* 115. *B. 116. A. Inuenta in Tabulario Messanensi.* 308. *B. Opinio antiquior Gelasio 62. B. Traditione constanti firmatur.* 126. *B. 350. C. Quo die fuerit exarata aut tradita.* 105. *D. 106. A. Quo anno 65. C. 71. B. 105. D. 133. C. Exemplarium varietas unde.* 174. *B. Eam quantum veneratus Fr. Thomas Lemos.* 220. *B. C. D. Eius memoria Grecis Messanensis antiqua.* Ibid. *D. E. Eius Symbolum Messana veteris typus.* 405. *D.*
- Epistola B. Virg. ad Ignatium veritas.* 156. *A. B. Not. 41. Eiusdem exemplar.* 157. *C.*
- Epistola Pauli ad Hebreos diverso stylo exarata.* 176. *D. Iacobi Canonica.* 219. *A. Ab Hæreticis reiecta, cur.* 232. *C.*
- Epistolarum varius modus ab Apostolis usurpatus.* 293. *A. B.*
- Equus gestans Imaginem B. Virg. nequit progreedi.* 437. *A.*
- Erasmi opinio de corpore B. Virg. ubi sit, reprobata.* 132. *A. B. Eiusdem errores circa usum Imaginum refelluntur.* Not. 99.
- Error in inscriptione Ara Sebastiani Roma.* Not. 92.
- Euangelium non in angulo sed in propastulo edito, fixoq; loco cani solitum.* 399. *C. D. E. 400. A. B. C. D. Cur 400. C.*
- Euodius succedit Petro Antiochie.* 76. *A. Not. 23. Eius (nisi alterius) opinio circa annos B. Virg.* 76. *B. Not. 22.*
- Eutropius Santonensis Episc.* 17. *D. E. Not. 11.*
- F**
- Faustinus & Iouita feris obiecti.* 54. *B.*
Femina plures doctæ & sanctæ. 169. *B.*
Multa

NOTABILIVM.

*Multa scripsérunt, & docuerunt. Ibid. B.
Not. 96.*
Fera mansueta erga Theclam martyrem. 58. A.
Feria 6. Crucifixum Christum quidam Hebrews negant. 254. C.
Feria unde dicta, carum origo, & usus. 250. 251. 252. 253.
Feriarum Translatio apud Hebraos. 262. C. Not. 56.
Festum cultum quomodo oporteat fundari. 358. B. 359. D.
Festum Nativitatis, & Assumptionis B. V. Messana antiquum. 109. A. B.
Fides, & constantia Messanensium. 459.
Franciscus Maurolycus Archadii Historiam vnde deponit. 290. C.
Francisci Suarū rationes pro Traditione. 352. D.
Franciscus Pisanus quid pro Traditione. 236. D.
Frumentum Messanensibus B. Virg. ope aduenitum. 456. B.

G

G Amiel Magister Pauli Apostoli. 254. C. Spicilegi Canonibus usus. Ibid. D. Gelasij autoritas saluatur. 60. A. Explicatur. Ibid. D. 57. A. B. Libellum de transitu B. Virg. censet apocryphum. 346. B. Quam opera Martyrum dicit non legi in Ecclesia, cur? 60. D. Quos in Canone libros notat, non omnes proscriptis ab Ecclesia. 148. B. Quam Thecla bistoriam improbat. 56. C. Nihil de actis Pilati censuit. 99. C. Quantis fecerit S. Hieronymum. 57. A. Manicheos ex Urbe pellit. 62. D. Libros Hareticorum publicè cremat. Ibidem, & Not. 19. Contra Eutychen, Nestorium, & Arium scribit. 62. D. Eius tempore quot Reges Haretici, & Pagani. 62. C. Roma à Manicheis vexata. Ibid. Georgij Martyris conflictus admirabilis. 343. D. Pugnare vius contra Saracenos. 462. A. Georgij Gualtheri interpretatio quedam improbatur. Not. 103. Gnostici Haretici multa commenti de Stirpe B. Virg. 346. B. Not. 78. Gracorum quorundam opinio circa procreationem hominum. 36. A. Variae opiniones de Deo. 22. D. 23. A. B. C. Annos Graci numerabant à ludo Herculeo. 145. A. Nu-

merum Lunaram pro numero dierum sumebant. 247. A. Gregorius Magnus Siculus Antifitibus indulxit quinquennium. 466. A. Magni fecit Siciliam. Not. 95. Syracusas & Messanam. Not. 85. De privilegio Diaconorum Ecclesia Messan. quid scribit. Ibid. Gregorij Martyris Corpus Calabria destinatum. 324. C. Not. 71. Gregorius XIII. instaurat Navale bellum. 426. C. Guglielmus Sicensis Damonibus formidabilis. 435. A. Gunzium Civitas libera, defensa à S. Martino. 420. C.

H

H Aran quid. 75. B. Hadrianus Papa afferit Imaginem Christi ad Abagarum missam. 148. C. Not. 90. Eius de ea Imagine Epistola ad Carolum Magnum. Ibid. Repetit ius Ecclesia Sicula. 466. C. Hareticorum immanitas in Imaginem B. V. & aliorum. 452. A. B. Immanitas in exhumata corpora. Ibid. A. C. Borum libri probiberi soliti à primis Ecclesia temporibus. Not. 19. Qui Haretici in nonnullis Sicilia locis. 465. B. C. D. Heluidij impia de B. Virg. sententia. 24. B. Heracliti de Sibyllis sententia. 35. C. Hermes, & Hermas, an unus & idem. Not. 94. An idem qui Pastor. Ibid. S. Hidalphonus restitit impio Heluidio. 24. B. S. Hieronymus & Gelasius conciliantur. 57. B. Quantum illi tribuat Gelasius. Ibid. Soluitur eius argumentum circa omissa à Luca Euangelista in Actis. 56. D. Quam Thecla Historiam improbat. Ibid. Non est autor libelli de Assumptione B. Virg. 246. B. Quosdam libros Scripture non censuit Canonicos qui bodie habentur Canonici. 133. A. B. Eius patria. 316. D. Not. 69. Hierosolyma quando capta & excisa. 188. A. Not. 67. Hilduinus, dicta Dionysij de corpore B. Virg. quomodo intelligat. 73. D. Improbatur. 101. B. 102. B. Not. 31. Hippolythi Thebani opinio circa annos B. V. 75. A. Hispania à Paulo Apostolo expedita. 356. A. Hispani Legatos ad Apostolos mittunt. 2. B. Hisba-

INDEX

- Historicorum penuria Iacobi gesta non
babentur.* 204. D.
Historia ratio varia. 203. B. Non omnia di-
gna prosecuta sunt Historia. Ibid.
*Historici Polani qui Italice scripsit Concilium Tridentinum, crassum mendacium,
& ignorantia arguitur.* Not. 19.
*Hylda Horesuita femina doctissima quid in
quadam Synodo præstítit.* Not. 46.

I

- I**acobus maior B. Virg. hortatu in Hispania laborat. 69. D. Eiusdem monitu excitat Aedem Casaraug. 14. C. Quo anno occiditur ab Herode. 15. C. Non una vice Ephesum revisit. Ibid. D. An eius sit Liturgia, dubitatur. Not. 6. Eius dicitur esse Epistola canonica. 219. A. Not. 6. Idem usurpatur a multis Frater Domini, quibus rationibus. Not. 6. Cur sic dictus. Not. 61.
Jacobus Cinor qui & iustus, quo anno datus à Petro Hierosolymorum Episcopus. 97. B. Idem communiter dictus Frater Domini. Not. 6. 61. Eadem vulgo tribuitur Liturgia. 6.
Sanctus Januarius Vesuvij ignes extinguit. 431. D.
Idus à Luna. 248. A.
Leiunium de qua Act. 27. varie acceptum. 45. D.
Sanctus Ignatius ad quem B. Virg. scripsit quis. 154. B. Antiochena Ecclesia Pastor. Ibid. D. Neophytus dictus. 157. A. Eius desiderium videndi Mariam. Ibid. Eius Acta, & martyrium. 158. C. D.
Imagines non manu facte plures. Not. 66.
Imagines Sacra adorationem habent. 403. A. B. C. Ad Easdem Indulta diriguntur. Ibid. C. D. Interdum & signa earum cultum habent. Ibid. D. E. Interdum ex sola rei praterita memoria absque alio signo. 404. B. In eas & res representatas idem animi motus. 405. A. B. Imagines pingi possunt etiam quarum argumenta non extant in Scriptura, contra Erasmum. Not. 16. Ea rū usus in primitua Ecclesia cepit. 214. C. Not. 94. Redarguitur Erasmus & plura circa bac explicantur. Ibid.
Imago Christi Abagaro missa. 148. C. Not. 66. Hodie seruatur Roma in Aede S. Sylvestri de Capite. Not. 64. Creditur & Genua seruari. Not. 66. Virumq; dictum conciliatur. Ibidem.

Imago B.Virginis à Magis adoratoribus pri-
mum facta. 446. D. E. A Luca Euangeli-
sta & alijs sepius depicta. 447. D. Vna ha-
betur in Aede Marie Maioris. 438. D.
An hac gestata à Gregorio Magno tem-
pore pestis, qua ratio dubitandi. Not. 97.
Diuerso pestilitatis tempore diuersæ B. V.
Imagines delata, à Gregorio; & qua habe-
tur in Aede Marie in Porticu non manu
facta, & qua in Monasterio Monialium.
Ibid. Huius Imaginis historia. Ibid. Quæ
in Aede Marie Maioris à Paulo Quin-
to translata in nouum Oratorium.
438. C.

Imago Virginis in Sacello Aedis Messanensis
absque signo Epistole. 404. C. Gorgoepecos
dicta. 451. C. Quo pacto religiosa Messanensis.
404. D. E. Dicta à Litera vulgo Literio, Gracis à Graphio, hoc est scrip-
to. 405. B. C.

Imago B. Virg. de Scala Nauj è portu auebi
nequit. 440. A. B. In litore Messanensi im-
mobilis persistit. Ibid. Quadriga eā vebe-
tes certo loco sicutunt. Ibid. E. Messanam
ingredi renuit. 437. B. C. Per Vrbem
circumlata à periculis & peste liberat.
138. A. 149. A. Nuper inuenia quedam
Virginis imago pestem procul arcuit.
208. A. Imago V. Czeſtocouiensis que.
Not. 101.

Imperatoris nomen Actis & tabellis praefigi
voluit Iustinianus. 145. D.

Indictionū Origo ex varijs sententjs. 241. A.
Quo tempore cuperunt. 142. C. A. Con-
stantino restituta. Ibid. Vnde dicta. Ibid.
& Not. 38. Romani Indictionibus puta-
bant annos ante Christum. 144. D. 145. A.
Antiquiores Augusto. Ibidem. Not. 38.
Barum error Scripto non infert vitium.
146. A.

Indulta Pontificum Sacello B. Virginis de
Litera concessa. 402. D. E.

Instrumenta supplicij Christi multa super-
sunt. 286. C.

Interpretis officium quod. 311. B. C.

Inuentio S. Placidi & sociorum. 207. D.
241. D.

S. Ioannes Apostolus abstinet à servii appella-
tione in Epistolis. 226. B. Ignominia causa
tonsus. 128. D. Quomodo mansit cum Virginine. 156. D. Vnde creditus immortalis.
126. A.

S. Ioannes Baptista Rhodi & Melita viuis
contra Turcas pugnare. 360. B.

Ioan-

NOTABILIVM.

Ioannis Roffensis responsio contra Velenum.

88.

Ioannes Austriacus Messana se parat ad bellum. 425. A. *Redux cum Victoria Messana Virginem adorat.* 426. B.

Ioannis Deckery dicsum de Caio ab Augusto adoptato. 79. C.

Ioseph Arimaethaei Historia. 98. C. *Ad Britannos.* 63. *Christi anno missus ibiq; vita funetus.* 100. B.

Iouinianus Sacris Virginibus nuptias suasit. 24. A. *Impie docuit B. Virg. in partu Virginitatem amississe.* Ibid. B.

Iudei non suscipiebant multilingues. 151. C. *Peregrinas linguas continebant.* 304. B. *Qui sapientes apud illos habiti.* Ibid. *Hortabantur Gentiles ut Apostolos, eorumq; discipulos vitarent.* 339. B. *Plectuntur pas- sim ut auctores grassantis per Orbem pestilenta.* 429. A.

Julianus Apostata Maria Virginitatem oppugnat. 24. A. *Euangelistas stolidè arguit.* 172. B. *Euangelium nugas existimat.* 218. D.

Iustinianus Carthaginem Templum B. Virg. dicat. 451. D. *Cathedram Messanam constituit.* 453. A. *Prouocationes à Sicilia Iudicibus auocat.* 466. B.

L

S. Azari corpus Constantinopolim allatum qui dixerunt. Not. 9.

Legatio Hispanica ad Apostolos & Legatorum nomina. 10. D.

Leo ad Pauli pedes aduoluitur. 52. D.

Leo Isauricus à Gregor II. Imperio priuatus. 466. A.

Libri Constitut. Clement. nondum satis cor- recti. Not. 42.

Lingue Latina mysterium. 189. B. *Quid circa eam sanxerunt Clemens V. Paulus V. Carolus IV. Carolus V.* Not. 48.

Linguam suam etiā Barbari laudant. 305. A.

Linguarum donum in Apostolis quale. 308. D.

309. A. *Adulta Ecclesia non ita necessariū, interdum nibilominus aliquibus collatum.*

309. C. D. 310. B. *Cuidam à Pachomio im- petrata.* 309. è *Lingue Gracæ donum Ephræ Syro impetratū.* 309. D. *Lingua patria pre- dicans Vincentius Ferrerius à diuersis nationibus intellectus.* 310. A. *Linguarum donum B. Virg.* Caetanus non putat con-

cessum. 310. D. *Pastoritius quidam è calo accepit.* 310. C. *Diffrt ab Interpretatione sermonum.* 311. A.

Litera vocabulum in re præsenti an à Lite- rario vel Literino, vel aliunde dictum. 397. B.C. E. 398.

Literij vel Literini inconstans acceptio. 399. A. B.

Liturgia Iacobi celebriis commemoratione. B. Virg. 14. D. *Liturgia Petri continet sa- lutationem Angelicam.* 15. D. E. *Negantes id refelluntur.* 16. *Apostolice verabypotipo- sis.* 200. A. *Liturgia Apostolorum varia non mysterijs sed cæremonijs.* Ibid. *Liturgia mul- tiplices.* Net. 6. *Petri aliquando fuit breuis,* ex tribus collectis. Ibid. *In omnibus fit com- memoratio Deipara.* Ibid.

Lucas Euang. multa ex Pauli gestis præter- misit. 90. A. 282. B. 378. E. *Omisit Pauli ge- sta Melita.* 40. A. Rbegij. 59. B. *Multa etiam quibus præsens fuit.* 51. B. *Profectio- nem Petri Antiochia & Romanam Sedem.* 357. C. *Sacris operatos Apostolos quo verbo & quam breviter insinuat.* 199. E. 160. A. *Eius ratio in scribendo.* 58. D. *Silentium non obstat Traditionibus.* 51. B. *Qua scri- pfit Traditione accepit.* 155. D. *Multa spectantia ad Virginem misit cur.* Ibidem. *Thecla Historiam.* 59. A. *Individuus Pauli comes, quo tempore & quo modo.* 39. A. 58. C. *Christi Domini Imaginem primus ex- prescit.* 446. C. *Varijs characteribus in- gniuit B. Virg. Imagines.* 447. D.

Lucia Virg. & Mart. Syracusana pacem Ec- clesia prædictit. 435. B.

Luna Hebreis dies numerabat. 244. Ab ea Calenda. Idus & Nonæ inductæ. 247. D. 248. A. *Eius acceptio pro die, antiqua.* 250. A. *Eodem modo etiam Latinis accepta, imò & Hebreis.* 246. B. *Eius status in Eclipse mortis Christi qualis.* 261. B. *Eiusdem in Epistola notata calculus.* 266. B.

Lunationum Hebraeorum varia initia. 270. D.

Lydorum Reges Baccbi. 232. A.

M

*M*agdeburgum, que Ciuitas. 450. Not. 100. *Quomodo hoc anno à Catholicis capta.* Ibid.

Magi Ecclesiæ progenitores. 33. D. *Beata Vir- ginis effigiem ad Indos deferunt.* 447. A.

XX Mamu-

I N D E X

- Mamua Pyrate infreto Messanensi submersio.* 416. A.
Manichais Christus phantasma. 17. D.
Marcus Euang. Petro Templum Alexandrine consecrat. 17. D.
Maria V. Prosapia. Ex Iuda & David linea paterna descendit non materna. 223. D.
Maria Virg. nomen notum in Orbe. 8. D.
Cum Christi nomine ingressum in Ecclesiam. 18. A. *Necessario predicandum.* Ibid.
C. D. Admirabile. 170. B. *Dicta Cælestis prodigium.* 1. D. *Sacratissimum monstrum.* 2. A. *Trinitatis complementum.* 54. D. *Hortus conclusus.* 55. A. *Mulier fortis opposita Eva.* 20. C. *Scala.* 444. C. *Mulier cur dicta.* 19. B. *Bis mulier dicta in Euangelio.* 29. C. *Non appellatur à Filio Matris nomine, cur?* 226. A. *Non se nominavit à Viro.* 222. A. *A nomine Filij Mater Iesu.* 121. C. *Nomen Mariae in Scriptura figuratum.* 11. B. *Lucerna Domini, Magistra maris, Spiraculum hominum.* 62. B. D. *Malum punicum.* 154. B. *Lilium inter spinas.* 69. A. *Fons Lucis.* 154. A.
Maria Virginitas. Prima Virginitatem vovit. 12. D. *Nullo usurpata exēplo.* 23. D. *Eius predicatio Apostolis ardua.* 26. D. *De Virginitate post partum quando coeptum disputari.* 24. D. *Eius detrabens Virginitati, detrabit honori Christi.* Ibid. *Dicere eam non perpetuā extitisse Virginem an officiat mysterio conceptionis & partus.* 25. C. Not. 11.
Maria Maternitas. Octies in Euangelio Mater dicta. 29. C. *Benedicta inter mulieres.* 226. A. *Eius alius crater tornatilis.* 163. B. *Summum Sacerdotem in utero tulit.* 186. D. *Mater omnium bis constituta.* 93. A. *Mater viuentium quomodo.* Ibid. & Not. 29.
Maria Dignitas. Patriarchis & Prophetis excellit. 10. C. *Ob sui dignitatem nominatur à Filio.* 221. B. *Nominatur cum addito maternitatis.* 224. C. *Prima inter mulieres ut Christus inter viros.* 20. B. *Concilio Legali assedit.* 166. D. *Omnes Sacerdotes dignitate supergressa.* 169. D.
Maria Sanctitas. Qua ratione beatificanda. 214. A. *Data est ei omnis plenitudo virtutum.* 20. D. *Christo simillima in octo beatitudinibus.* 20. D. *In omni Apostolica predicatione specimen.* 17. C. *Eius sanctitas in uniuerso mun-*
- do predicata.* 165. D. *Sacerdotibus argumentum singulare.* 169. & 170. A. *In cenaculo Apostolis orando preiuit & eos incitauit.* 167. D.
Maria Prerogativa. Copiosius quam Apostoli recepit Spiritum Sanctum. 154. A. *Divinarum fons reuelationum.* 164. C. *Rupta interdum in tertium Calum.* Ibidem. A. *Per eam habemus omnia.* 154. C. *Inter ipsam & Spiritum Sanctum officia diuisa.* Ibidem. D. *Quid illi cum Christo commune in reparanda hominum salute.* 20. A. *Gratia Principium, quomodo.* 20. C. *Causa salutis omnibus predestinatis.* 170. C. Not. 29. *Verbum Incarnatum Maria substantia, quod Sacerdotibus hostia.* 170. A. *Potiori iure quam Sacerdotes dicere potuit, Hoc est Corpus meum quomodo.* Ibidem. *Eiusdem prerogativa ineffabilis nec homini comprehensibilis.* 170. B. *Summum Sacerdotem & utero tulit, & in arcordis obtulit.* 168. D. *Divinorum consiliorum thesaurus.* 157. B.
Maria maiestas & pulchritudo. Ex Christo nato splendet. 29. A. *Post partum speciosior quomodo.* Ibidem. *Intuentes quomodo immutabat.* 28. D. *Agebat tanquam animata Deo.* 84. C. *Ad eam visendam multi undiq; confluunt.* 10. B. *Eam videre in terra magnum solarium hominibus.* 83. D. *Dionysius ea visa, excessit.* 83. D. Not. 28. *Etiam mortua splendorem seruauit.* 84. A. B. Not. 28.
M A R I A E Humilitas & Modestia. Eluet in Matris appellatione. 226. B. In illis verbis Pater tuus & ego. 216. D. In suis titulis modestissima. 121. In scribendo patria lingua. 151. D. Ultimo loco nominatur inter perseverantes in oratione. 155. D.
Maria officia. Illi Christus in Cruce commendat genus humanum. 20. B. Per quos gradus deducit ad IESVM. Ibidem. D. *Est religionis magistra.* 163. D. *Euangelistarum illuminatrix.* Ibidem. *Non prædicauit sed prædictores Apostolos direxit.* 169. C. *Instruit filio de mysterijs discipulos direxit.* Ibidem. D. *Non gubernabat Ecclesiam, sed ut Aduocata defendebat.* Ibidem. *Non princeps sed magistra Apostolorum.* Ibidem. *Ad eam in quaestioni-*

NOTABILIVM.

- ssionibus fidei Apostoli respiciebant .* 167. B. *Qua ex filio audiuit per pradicacionem uniuerso mundo communicauit .* 165. D. *In eam non cadit dictum Pauli mulieres in Ecclesia taceant .* 167. Per ipsam Spiritus Sanctus docevit Apostolos . 154. D. 167. B. Not. 45. Post Ascensionem filij dirigebat Apostolos . 153. D. *Quando illi tempus tacendi & loquendi .* 166. A. D.
- Maria Caritas in Deum & homines . Sollicita erga omnes .* 164. A. *Omnibus omnina .* 165. A. 170. D. *Eius opera multi Iudai & Ebniconuerfi .* 165. A. 166. C. *Interdum miracula patrauit .* Ibid. Ex caritate scripsit ad diuersos . 147. B. Plus ceteris diligebat Deum . 91. B. D. *Vnigenitum in Ara Crucis obtulit .* 170. A.
- Maria Scientia & sapientia . In ea omnes thesauri sapientia Dei .* 163. B. *Eminebat supra scientiam Apostolorum .* Ibid. C. *Habuit infusam rerum naturalium & moralium cognitionem .* Ibid. E. & 64. A.
- Maria Loqua . Dono linguarum predicit .* 123. D. 105. D. *Suauitas in loquendo .* 304. C. Christus & Spiritus sanctus regabant eius organa . 10. C.
- Maria Scripta . Eius caritatis consentaneum fuit aliquas Epistolas scribere .* 147. B. *Scripsit ad Ignatium .* 156. A. 260. D. *Scribere ad Messanenses decens fuit .* 147. C. *Cur Hebraicè .* 152. A. *Scribendo imitata est Filium .* 142. B. *Cur eo modo scripsorit ad Messanenses .* 211. D. 213. A. D. 216. A. 263. A.
- Maria peregrinatio . Iuit in Aegyptum .* 17. B. *Hierosolymis discessit in fine persecutionis .* 157. D. *Profecta est Ephesum .* 156. D.
- Maria Actas , Mors , & Assumptio .* Quot annis nata peperit Deum . 75. C. *Actas & Assumptio mystice significata .* 77. B. *De Actate .* 78. *Actas senduntur .* 71. 72. 73. 74. 75. C. 76. A. 77. A. 78. B. *Septuage- simam statum patrum suorum explosivum .* 76. D. *Auctoris sententia non singulare .* 73. *Eius migratio significata .* 78. B. 76. B. *Eam mors reveretur .* 94. B. *Non obiit anno Climacterico .* 93. C. *Assumptio solum .* Traditione habetur . 156. C. *Eius religio ab Apostolis ceperat .* 14. A. *Assumptio secunda ab Ecclesia non recepta .* 77. B.
- Grana Seris precari non significant atatem .* V. 95. A.
- Maria apparitiones & auxilia in pralys .* 416. C. D. 417. C. D. 421. 422. A. 421. A. B. *Majestas afflgentis .* 414. C. 417. D. *Eam pugnantem apparuisse rarum .* 422. D. Not. 91.
- Maria beneficia erga Messanenses . Liberat ab obsidione .* 416. C. D. 429. C. *Liberat Vrbem a periculoso tumultu .* 458. A. Peſte . 427. C. 428. A. B. *Reliqua Sicilia laborande ariet Pestilentiam a districtu .* 427. Suc- currit fame laboranti . 455. 456. 457. Tem- plum destinat Messana in colle ut olim Rome . 471. C.
- Maria Imago . Barecens inventa pestis Messana abstinet .* 208. A. *Sapiens depicta .* 447. D. *Plura vide supra .* V. *Imago .*
- Maria Magdalena comes B. Virg. Ephesum .* 98. A. *Quomodo Hierosolymes discessit .* Ibid. B. *Eius corpus Constantinopolim alatum aliqui dixerunt .* Not. 19.
- Martha Christo & Maria Templa dicat .* 17. D.
- S. Martialis quis .* Not. 50.
- S. Martinus tetur Ganzius oppidum contra Solymannum .* 420. C. D.
- Martinus Ayula quid de Traditionibus .* 383. D.
- Martyres multi senes obliterunt .* 330. A.
- Maternus ad vitam revocatus .* 17. C. *Credi- tur fuisse filius unicus Vidua .* Not. 8. B. V. & Petro Templa dicat . 17. C. *Quos Cathe- dras simul roxit .* Not. 8. *Eucburiam mor- tum Petri baculo suscitauit .* Ibid. *Vbi se pultus .* Ibid.
- Matrum propaginos in Historijs protermis- sa .* 224. A.
- Matthai Galeni sententia circa dictum Dionysi reprobat .* 101. B.
- Matthai Beroldi de Melita Adriatica sen- tentia conuellitur .* 388. A. *Error ob oculos ponitur .* 388. 389. 390.
- Mauriti editum circa festum Assumptionis .* 209. A.
- Maximianus Episcopus Syracusanus .* Not. 20. *Vicarius Gregorij Magni in Sicilia .* Ibid. & Not. 90.
- Maximus Episcopus Aquensis .* 17. D. - Not. 9.
- Melita Insula varii appellata .* Not. 80. In alto mari tanta receptioni . 8. A. *A Paulo ibi gesta miracula .* 10. B. *Dicitur assus Melita quomodo a vargi explicatur .*

Y N D E X

- Ibid. Melitenses Equites olim Rhodienses.*
Not. 80. Orbis Christiani propugnaculum.
Ibid.
Menses Solares in mysticis directionibus. 92.
B. Romani unde obseruabant. 256. C.
*Messana, & Messanensis laudes, prarrogativa
 & alia id genus. 406. B. 426. B. 369. D. 8. A.
 2. C. 422. D. 424. B. C. 426. A. 117. C. 266. B.
 45. A. 304. A. 296. A. 2. A. D. 50. D. 171. C.
 175. D. 104. D. 155. A. 65. A. B. 18. D. 173.
 D. 439. B. 401. C. 407. B. 408. A. B. C. 405.
 D. 410. 411. 407. A. Saracenos dominari
 non passi nisi erecto Crucis vexillo. 460. B. C.
Siciliam in libertatem afferunt. 462. A. B.
*Non minus inde gloria quam ex liberato
 Archadio consecuti. Ibid. B. Ob id laudatur
 a Rogerio. B. C. Sicilia tota quantum
 debet Messana. B. Expulsis Agarenis fece-
 runt ut Christianum Dominium in Sicilia
 prouulgeret. B. C. Sacrum fidei Tribunal
 seruauant. 464. A. De uniuersa Ecclesia
 benemeriti. Ibid. B. Deo Regiq; suo fidelissimi
 appellati a Carolo V. 465. A. Messana
 Magna Sicilia Schola. 467. C. Ex ea qui
 Viri emeruerunt. Ibid. C. D. Prima in
 Sicilia Societas Iosu accepta locum dedit.
 466. D. Sex Messana prarrogativa in factis
 Romanis. 408. Tituli eius 405. A. Not. 90.
 Sex alia A. ibid. Canonicorum, & Diaconi-
 norum. Ibid. A Iulio III. memorati in pa-
 culari bulla. 403. D. Aliq. 435. 111.
 Summa. 408. Ab antique Republica.
 Not. 111. Nobilis Antonemagno. 462. Not
 104. Messana Calamitas sepe pefcis. 428.
 D. 429. A.
*Metrodorus Epicureus quid de Resurrecio-
 ne? 3. D. Eius sententia quomodo homo fuit
 Deus. 32. B.*
*Michaels Archangei mors fabulosè inde-
 sta. 133. Not. 37.*
*Michael Imperator Latine lingue conser-
 pter. 305. et.*
*F. Michael Placea scribit prodigia quadam
 que Messana emerunt. 329. D.*
Mitylena Tempis Scala inducta à Pittase.
 444. B.
*Modesta Christiana multum videntur causa
 fidei. 112. C.*
Mortalium amissione par conditio. 93. C.
*Moyses traditione Patrum accepit qua scri-
 psit. 358. C.*
*Mulieres vocabulum B. Virginis probro de-
 sum qui sentiunt. 19. A. In Scriptura
 communis feminis omnibus. Ibid. Praxi-***
- paum B. Virg. vocabulum. 30. B. Mulier
 fortis Maria Virg. Ibidem. C. Examiniere
 miraculorum maximum capit & in ea
 consummatum est. 19. D.*
Mulieres apud Hebreos extra Genealogiam.
 222. B. An denominabantur a parentibus
 vel à Viris. Ibid. Quibus prohibet Paulus
 ne doceant in Ecclesia. 153. D. 167. C.
 D. E. 168. A. C. In conuentu Viras docere
 non debent. Ibid. Priuatim admonere pos-
 sunt. 167. C. Not. 46. Non misse ad pre-
 dicandum. 161. A. B. Multa doctissima
 fuerunt, & publicè docuerunt. Not. 46.
 Plures etiam post Christum tam profana-
 quam sacra scribentes fuerunt. Ibid. Re-
 censentur nonnullæ sancta & docta. Ibid.
 Quadam Augustæ, Conciliis adfuerunt.
 Quarundam Messanensis proclara vir-
 tus. 413. D.
- N**
- Atinitatis B. Virg. celebritas antiqua
 apud Messanenses. 110. B.*
*Nauis frumentaria aduentum docet B. Virg.
 redita voce ex Imagine. 436. A. B. Radix
 miraculosa appellat Messanam. Ibid. &
 437. B. D.*
*Nauis Imaginem B. Virg. vebens immobiliis.
 440. A. B.*
*Neapolit Petrus Sacrum fecit. 199. C. Ibidem
 entat Ara eiusdem. Ibidem. Defenditur Civ-
 itas a S. Agnello Abate. 419. D.*
*Neomoniarum initia quot modis discernen-
 tur. 270. B.*
*Nero Claudio succedit. 86. C. Christianos
 quando & quare capit persequi. 47. B.
 Eius immanitas in Matrem. 79. B. Eo fu-
 rentie religio Christiana quomodo se ha-
 buit. 18. B. Verbis incendiis falsis in Chris-
 tianos vertit. 338. A.*
*Nicenum Concilium quid de celebratione
 Paschatis. Not. 35.*
*Nicademus Primus Christum Crucifixum
 effinxit. 446. C.*
Nicephorus Tyrannus Orientis. 466. D.
Nephos etiam ad bestias damnari solit.
 34. C.
*Nobilis Messana unde & quomodo. 462. B.
 Not. 104.*
Nobilitas virginum blanda concitatrix.
 498. C.
Nonarum ofiis quam antiquas. 2040. D.
Vnde dicta. Ibid. A Luna denotata. 247. E.
*Notiorum Ecclesiarum Romana aberrans
 argumetur. 205. D.*
- Noni-*

N O T A B I L I V M.

*Nouilunia Maij, & Iunij Anno 42. Christi.
266. B.
Numero multitudinis etiam Apostoli se no-
minant. 217. B.
Numerus finitus in S.S. pro infinito. 92. D.*

O

*Occasio Legationis Messanensis ad
B. Virg. 2. A 3. A. 7. C.
Oratio de B. Virg. Paulo familiaris. 57. D.
Origenes Celsum conuincit. 34. B. Eius scri-
pta qua probentur Gelasio. 56. D.
Orofus antiquus Scriptor Hispanus. 356. C.
Ottinatioris mortiferæ antidotum. 231. B.*

P

*Paleologorum nobilitas antiqua. 410.
C. D.
Pancratius Demonibus formidabilis. 435. A.
S. Papini corpus Mylas delatum. 324. C. Not.
71.
Parelia varia & admiranda. Not. 60.
Pastor quis, & quo eius nominis. 196. A.
Not 69. Patoris libri cuiusmodi: Ibid.
Pastorius quidam donum linguarum è celo
accipit. 310. C.
Parthenopolis Germanie unde dicta. 450. B.
Not. 90.*

*Pascha non recte inquiri Cyclum Dionysij
quis putauit. 274. A. In eius celebritate
Christiani aliquando differentes. 277. B.
D. Not. 58. 50. Apud Occidentales non co-
dem die celebrata. Ibid. Error circa diem
miraculo correctus. Ibid. Not. 38. Quid
Concilium Nicanum circa celebritatem
Pascha. Not. 55.
Paschafius seu Paschafinus Lilybetanus Leo-
nis Magni Legatus. Not. 22. Errantes in
Cyclo Paschali direxit. 227. D. Not. 59.
Paulus peculiari nomine Apostolus. 255.
A. Propriam dignitatem bonitate memo-
rat. Ibid. Post Concilium Legate
annis. 14. Hierosolymam concessit. 41. D.
Abesse à Concilio non debuit. 92. A. Re-
xrelatione illa de qua ad Galat. 2. non
recte asititur cognovisse extremum diem
B. Virg. 104. A. Predicat Christum An-
tiochia Pisidia. 27. C. Etnicos Etnicorum
testimonijs conuincit. 30. D. Eloquenter
Præses dictus. 10. Orator artificiosus. 92. A.
Ettina gnarus. 303. Gracapornicus. 304. D.
Hebreæ tantum poritum quo sensu distat*

*Chrysostomus. 305. B. Sermonis imperitiam
quomodo ipse sibi imputat. Ibid. C. 306. C. D.
Omnium gentium linguis loquitur. 307. B.
Titum adhibet interpretem, cur 3 Ibidem.
A. B. Venit in Siciliam. 111. C. Quo anno
Ibid. 37. B. 38. D. 68. A. 137. B. 316. A. In
Sicilia prædictauit. 38. A. C. Fuit Syracusis.
337. D. Ibidem exscendit. 38. D. 40. D. Tri-
duum egit. 39. C. Inde Rheygium venit. 35.
C. 39. D. 337. C. Ibidem predicauit. 42. D.
Predicanti marmores volvima lumen
præstitt. Ibid. C. 203. C. Inde accitus Mes-
sanam venit. 2. C. 7. A. B. 8. A. Bis ad mi-
nus Messanæ fuit. 5. D. 6. A. B. 6. A. Quo
anno. 65. C. 137. B. Inter Messanam, &
Tauromenium creditur exscendisse. 5. C.
D. 43. D. Qua porta eum exceptit Messana.
294. C. Qua mente Ibidem predicauit. 45.
A. Bidui vel bina predicatione Messanæ
conuerit. 26. C. 39. D. Cum de Incarnatio-
ne Christi & Virginitate Maria illi
predicat. 24. A. Bacbylum Pastorem in-
stituit. 39. B. 337. C. Quo die Rheygo sol-
uit. 45. B. Vno die Puteolos venit, quomo-
do. 45. C. Quo die, mense & anno Romam
venit. 41. C. 65. C. 71. A. 105. B. Petrum
Roma non offendit. 88. C. Roma biennium
expluit. 65. C. Quid interea egit. 48. D.
Post Romanam vincula mutat consilium
eundi in Hispaniam. 68. C. Reuertitur in
Orientem. 67. C. 68. C. 71. B. Eius deside-
rium proficiendi in Hispan. 62. A. Qua
causa retardarunt profectionem. 3. B. Ex
Oriente se contulit in Hispaniam. 49. A.
69. B. 113. D. An diu ibi moratus. 63. C.
Eius studium prædicandi. 38. D. De Vir-
ginitate illi sermo familiaris. 57. D. Maria
nomen prædicando crebrè usurpat. 2. D.
Plura gesit quam scriptit. 44. D. Non
paucæ dixit pro concione, quæ non sicut
scripta. 49. D. Christi meminit quadrin-
genties & amplius. 11. C. Maria feme
tantum vocabulo mulieris. Ibid. D. Quo
tempore scriptit Epistolas. Ibid. Eius manu
conscripta paucæ extant. 37. A. Ephesij, &
Iconij quid. 49. A. B. Quanta à Iudæis &
Gentilibus passus. 49. C. 59. Eius vincula
manifesta in omni Praetorio. 53. D. Damna-
tur ad bestias. 87. C. Pro Christo nullam vi-
tat ignominiam. 53. B. Eius gesta non omnia
à Luca memorata. 203. B. Melita multa,
Syracusis nihil præstitisse narratur. 63. A.
Miracula Melite que. 50. B. Eius multa
itineria & peregrinationes. 49. A. 312. A.*

I N D E X

337. A. Hyems permanit ad partes Creta.
 46. A. Melita quando soluit. 44. D. Stridorem Hieronymi Patriam invisit. 316. Totum Orbem peragavit. 38. C. 69. C. Ab Apollophane mundi circumitor dictus. 37. B. In Sicilia & quocunq; pergeret sacriss operatus. 199. D. 200. A. Modestia, Xantippa venerabilis. 112. B. Ab eadem quomodo agnoscitur. Ibid. Eius umbra & vestium contactu mortui resurgent. 31. D. 125. D. Coruice lac manat. 32. B. Percussor ad fidem convertisit. Ibid. Post Romanam vincula quantum superuixit. 48. B. Quid illi respectu Messanensem. 2. C. 4. C. D. E. 5. A. 6. C. D. 6. A. B. 63. A. C. 63. C. 137. B. 10. D. 140. B. 139. A. 43. B. D. 67. B. 39. B. D. 44. D. 45. A. 37. C. 67. B. 105. B. 64. D. 122. B. 359. A. 49. D. 28. A. 9. A. 10. A.
- Paulus V.** Celebritatem annuam Epistole promovet. 394. D.
- Paulus Orosius antiquus Scriptor Hispanus.** 356. C. Arguit Siciliam infelicitatis, cur. 424. B.
- Pelbartus quid de seruo precario. 96. A.
- Pestilentia graffata per totum Orbem. 428. C. Messana mitior. 436. A. Roma sub Agathone Papa. 430. C. Not. 93. Sub Gregorio Magno non semel. 438. 6. & Not. 97. Messanam nuper B. Virg. faciente non attigit. 427. C. Eius inuenta imagine pestis Messanam uirinuasit. 208. A.
- Petrus Apostolorum Coriphæus.** 84. D. Apostoli nomen quomodo illi competit. 223. C. Post acceptum Spiritum Sanctum quam primò concessionem habuit. 27. A. Antiochbia multas pingi curat Imagines. 447. C. Alexandrina Marcum instituit. 86. B. Quos miserit in Siciliam. 320. C. D. 323. B. Maria viuenti Templum excitat. 17. A. Carthaginem Ecclesiam erexit. 86. B. Eius Antiochbia profectio & Roma posita fides à Luca pratermissa. 48. C. 357. C. Negare eum Rome sedisse Hereticum. 87. A. Roman aduersus probabiliter Messanam diuertit. 36. D. Neapolis fuit. 199. Quid ibi gesit. Ibid. Speculam Religionis Roma constituit. 89. A. Roma intrepidè predicauit. 86. A. Ibidem cum Simone Mago congressus. 48. D. De Castitate frequentiter predicauit. Not. 17. Ob id calumniam passus. Ibid. Quid primum in Italia Oratorium excitauit. 17. C. Octano Claudi anno Roma absuit. 86. A. Quo tempore Pontificatum Roma gesit, sapius absuit ab Urbe.
23. B. Britannos incisit. 81. A. Anno 500 Hispanis datus. 80. D. Occidentalium salutem procurat. 80. D. Egressus Roma ultimò Christum obuiam habet. 48. D. Not. 17. Vnacum Dionysio aliquando B. Virginis adjuit. 85. A. Vna etiam cum Paulo absuit ad bonefandum B. Virginis funus. 90. C. Maria nomen & salutationem Angelicam Liturgie intulit. 15. D. C. Aliqua de cum Paulo pro Apulis rem gerere consperatus. 360. C.
- Petrus Bleensis quid de Sicilia malis. 430. D.
- Petrus Canifius.** 124. D. Messana Rotborio cam docuit. Quid de Epistola B. Virg. 367. C.
- Pbarū dicti Messanenses. 415. C.
- Philippus Apost.** Gallis predicauit. 100. B.
- Philippus Argyriensis** Demonibus fortitudinis. 434. D.
- Philippus Casbolicus.** Traditionem quanti fecit. 364. A.
- Philosophiam quam damnat Paulus. 298. B. D.
- Pbiloseppi & Posta multa ex Prophetis acceptarunt. 30. C.
- Pius I.** an frater Hermetius est Herma qui dictus Pastor. Not. 49.
- Pī V. insitudo ubiq; supplicatum pro victoria nauali. 424. C.
- Placido & sociorum inuentio Messana. 207. D.
- Platoni religio erga B. Virg. 453. D.
- Plato quid de resurrectione. 22. D. 31. D. C.
- Pontifices Romani Martyrum gesta scribenda curarunt. 205. B. Eorum induita Sacello Deipara de Litera concessa. 402. D. E. Eorum sententia pro nobis conciliantur. 132. C. D. Quis primus impetravit benedictionem Apostolicam. 228. A. Ea presulatio in literis eorum vide. 232. A. Pontificatus anni & quo primam adibitti. Not. 93. Quis primus in rescriptis annos Christi usurpauit. Ibid. Barulo cur non utuntur post Petrum. Not. 50.
- Portam Maria Virg. memoria causa Messanenses extinxerunt. Not. 33. Et aliam Pauli. 294. C.
- Portius Petrus successor Felicis. 46. B.
- Prædicatio Christi & B. Virg. qualis. 15. C. 28. A. 27. D.
- Præsidens Romani que in Provinçij contingebant Romanos perscribentes. 90. D.
- Pre-

NOTABILIVM.

Præsentationis B. Virg. commemoratione res-
pta. 351. A.

Prostygis non sunt vera miracula. 32. D.

Principes eum numero multitudinis utuntur.
327. C.

Probi & Xantippa apud Areneat conuersio.
312. B.

Procorus in multis mendax. 122. D. 222. D.
Not. 34. Procorus dux. Ibid.

Prodigia in Flandria à ventis ex Mari.
431. D.

Proprietarum vaticinia de Christo Genitibus
visa fabula. 30. C. Ex ijs veteres Philosophi
& Poetae multa acceperunt. Ibid.

Protopapa Gratirquid. Not. 83. Eius officia
varia. Ibid. Duo fuerunt Protopapa alter
in Clero Imperatoris, alter in Clero Ecclesiæ.
Ibid. Quæ officia singulorum. Ibid. Messanensis
Protopapa cursus classis. Ibid.

Publius Melita Princeps. 46. A. Melita Episcopus. Ibid. Atheniensium Ecclesiam regit.
Ibid. Athenas Martyrio illustravit. Ibid.

Peristis obiectus. 34. D.
Pulpitum, ab Amalavia Tribunal dictum.
Not. 81. Quid significet. Ibid.

Q

Quadratus Publij successor. 40. B.
Quæstiones de Sacramentalibus cari-
monijs Hylda cooperante composita. Not.
46.

Quintus Memmius & Titus Manilius Le-
gati Rom. ad Iudeos. 334. A.

Quinto Sernilio Prisco 11. & Postumio Albo
Regillen. Coss. Messana libera. Not. 1011.

Quirici & Iulite passiones ab Hereticis con-
scripta. 60. C.

Quirinus Consul, quis. 326. D.

R

Ramirus D. Iacobi Patrocinio de Sarra-
nis vicit. 360. C.

Rationes Suarij pro Epistola fortioris.
354. D.

Regia Romuli quando concidit. 22. B.

Regnorum facilis conuersio ad fidem.
364. D.

Regula eorum que non sunt contra fidem ex
bonos mores. 364. D.

Res Christianæ periculis vacua. 86. D.

Rheo Deorum matris falsi honores habiti.
22. A.

Rhegynorum conuersio Pauprædictissimæ. Et
columna ardente. 55. B. 103. B. Civitatis
laudes & varia prerogativa. 55. B.
Not. 15.

Rages Europe & Africe tempore Galerij quo-
les. 62. C.

Ridende quorundam illationes. 77. C. D.

Roberti Bellarmini sententia de libello
S. Thoma de Reginâ Principum. 342. D.
343. A.

Rodericus Ximenius Toletanus, rarum His-
panicarum Scriptor. 359. C.

Rocca Amatoris unde dicta. Not. 64.

Rodulphus Pius Card. Carpentis, Societatis
IESV protector. 467. B.

Rogerius quomodo venit Messanam & bellâ
adortus est Sarracenos. 461. 462. Virtute
& fide Messanensium plura conficit. Ibid.
Exactis Sarracenis Religionis ornanda sua
ram suscepit. 453. D. De religione B. Virg.
benemeritus.

Roma Orbis caput. Unde. 331. 332. Not. 70.

Quando condita. Not. 84. Romanus Orbi
quis. 96. C. Romanum Imperium vigore
Latina lingua ostendit. Not. 68.

Romuli statua quid de B. Virg. inscriptam.
22. A. B. Eiusdem statua. Et domine quando
concederunt. Ibid.

Rosarij religia Victoriae novalem promovit.
424. D.

Ruffinus à Hieronymo nobilito. 36. D.

S

Sabaria Patria S. Martini. 420. C.

Sabbati nuncupatione abfinet Spiale-
gium. 354. C. D.

Sabbaticæ fluminis miraculum. 78. C.

Sacellum Rome ad tres fontes B. Virg. secun-
dum. 17. B.

Sacelli Messana de Litera recente structura.
197. C.

Scorsa Scriptura non idèa incerta quia diver-
sionib[us] exponitur. 177. A. Quis mori illis in
temporibus nuncupandis. 93. B.

Sannites peccati causa quod compulsi. Not. 103.

Sanctorum reliquie extulerunt interduca ubi
non sunt. Not. 35.

Sarraceni ex occidente reficii Messana con-
vertuntur. 461. A. B. 462. A. B.

Saxinianum apud Gallos Petrat amplam cur-
rit. 37. D.

Scalo à Israh visa Maria typus. 444.
A. B. Mi-

I N D E X

- A. B. Mitylene Tempis indueda cur.* 443.*B.*
Scribendi ignari, interdum docti. 306.*D.*
Scriptorum inopia multa desiderantur. 204.
D. Eorum monumenta in parte vitiata, ex integro negari non debent. 295.*A.*
S. Sebastiano Romae ex relatione Ara locata. 430.*C.* Not. 92. *Non est pingendus habitu iuuenili sed senili.* Ibid.
Secundianus Virgilianum carmen de B. V. explicat. 31.*A.*
Septem dormientes, quomodo intelligendi. Not. 77.
Serpens in deserto exaltatus Typus Christi. 92.*D.*
Serti precarum historia. 93.*B.* Non significat B. Virg. annos 96.*B.*
S. Seruatus quis. Not. 8.
Sibylla multa de Christo & Maria. 8. Legis Ancilla. 168.*D.* Sacerdotes docuerunt. Ibid. Earum libris, Christianis olim interdictum. 35.*C.* Not. 4. Libri Romae diuinitus inueniti. 8.*B.* Ab illis multa Apollo Delphius. 30.*D.* Cumana docuit Augustum. 8.*C.* Not. 111. Hac non eadem ac Cumua. Not. 4. Cumana sepulchrum in Sicilia. 8.*C.* Not. 4. Sibylla quot. Ibid. Omnia carmina circumferri solita. Ibid. In Sicilia ab Augusto perquiri suffa. Ibid.
Sicilia refugium & hospitium nauigantium. 8. *A. Sicilia qua t. 63. A. Sicilia duplicitis nomen non antiquum.* Ibid. A religione nunquam desciuit. 465.*B.* Not. 103. Semper ad ditionem Ecclesia Romana spectauit. 465. Per Hereticum Imperatorem auulsa fide seruat. 466.*C.* Quando auulsa. Ibid. B.C. Subiecta Episcopo Constantiopolitan. Ibid.
A. Repetita ab Hadriano Pontifice. Ibid. C. Multum debet Messane. 465.*B.* In ea Muisca nata, non introducta. 468.*D.* Litera ad summum Splendorem excreuerunt. 469.*A.* Aliquando propter bella onerata sed iterum restituta. Ibid. Prima omnium Provinciarum Romanarum. 471.*C.* Gracilis habitata mores & artes eorum coluit. 401.*A. B.* Demonibus habitata & venata. 433.*C.* Not. 94. Multos Sanctos protulit & accepit. 286.*D.* Not. 95. Non solum florens sed sancta. 469. Not. 104. A. Amnona per fugium. 457.*B.* Locus studiis apud. 468.*D.*
Sicuti ingeniosi. 433.*B.* 468.*D.* Olim superficie primi. 433.*B.* A Christo concepto computant annos. 308.*C.* Eorum in celebrandis festis religio. 165.*C.* Antiflitos quoquis triennio primum Romam euocati. 463.*D.* Qui in Concilio Romano sub Symmacbo. 466.*A.* Quibus linguis subinde usi. 401.*A. B.* Siculorum Verbium vocabula ciusmodi. Ibid.
Societas IESV Patres qui primi in Sicilia. 467.*B.* Qui primi Messana. Ibid. A. Solis defectus in Christi morte. 33.*D.* 34.*A.* An universalis. 34.*C.* Not. 14. Stulte quidam putarunt Solem materialē fuisse Christum & tunc mortuum. Ibid. Defectus ille a quo explicatur per Solis maculas. Ibid. Varia affectiones. 260.*A.* Not. 60. Deliquum quo tempore Robertus Rex Francie defunctus variè putatum. 278.*E.* 279.*A. B.* Item Neronis V. 87.*D.* Not. 27. Sopisticā quedam & absonta illatio redagatur. 126.*E.* 127.
Sophostis de Deo sententia. 23.*A.*
Spicilegium Hebraicum. 254.*C. D.*
Spiritus S. copiosus in B. Virg. quam in Apostolos effusus. 154.*A.* Docuit apostolos per Mariam. Ibid. C. Plura vide Verbas Maria.
Stephano Protomartyre lapidato multi Christiani Iudea excedant. 98.*B.*
Stephanus Nicenus primus Rheygorum Episcopas. 55.*B.*
Sternutationis mortifera antidotum. 231.*B.*
Stridon Patria Hieronymi non Sidrona. 316.*D.* Not. 69. Vbi sita. Ibid.
Strungilla ignita. 431.*C.*
Syracusa Academia preclara. 468.*B.* Syracuse quæ aliquando prorogata. 325.*B.*
Syrtis quid. 388.*C. D.*

T

- T*abula Mathematica ad computationem ville. 273.*C.*
Templa Petri exemplo ceteri Apostoli excitant Maria. 16.*D.* Petro & Ioanni viventibus dicata. 17.*D.* Marie Virgini quæ plura. Ibid. V. Verbo Maria. Templa Assumpta Messana. 307.*B.* Ab ipsa Virginie delectum Messana. 471.*C.*
Temporum notis literas signare an Hebreis consuetum. 233.*C.* Iustini annus eas in Actis extare voluit. 145.*B.*
Terramotus in Sicilia, quid Catina de Syracusis. 432.*B. C.* Nuper in Apulia. Ibid. Antio-

N O T A B I L I V M.

- Antiochiae diuino oraculo sedatus, quomo-*
do. 231.C.
Tbeano Pythagorica. 23.C.
Tbecla vera historia. 57.C. Eius laudes. Ibid.
58.A.B.
Tbeodoriens Rex mersus in Vulcani ollam.
432.C.
Tbeodorus Constantinopolitanus quis. 324.C.
Not. 73.
Titulus Pastoris. Not. 44.
Tbomas Apostolus Imaginem Despare depo-
rat ad Indos. 447.C.
F.Tbomas Lemos Ordinis Predicatorum exi-
mia religionis. 220.B. Not. 34.
Traditionis varie differentia. 300.D. 249.B.
350.B. Communis singulari opinioni pre-
ferenda. 132.C. An in eam annes consenti-
re debeant. 300.D. Qua admittenda. 51.D.
62.A. 297.C. Qua damnantur à Christo &
Isaia. 298.A. Ab illis non facile receden-
dum. 55.A. Quanta illis attribenda fides
125.B. Illis fidem abrogare decimus Eccle-
sia. 353.B. Qui sine causa illis impedimen-
tum obiciunt vitandis. 363.D. Quantis fecit
Philippus Catholicus. 364.A. Traditione ma-
iorum pia non facile negantur. 159.A. Eius
constantia maximum uicentis argumen-
tum. 350.D. Certa ex solidâ qua nam. 123.
B. Qua bane B.Virg. Epistola concernit.
126.B. 350.C. 202.A.
Traiani anima, &c. 125.D.
Triphon primum discipulus Pauli, postea per-
secutor. 64.D.
Triumphus B.Virg. Assumpta Messana so-
lemnis. 207.D.
Trophimus Arelatensis primus Episcopus.
178.D. Not. 9.
Tunica Christi inconsutilis, ubi. 286. Not. 63.
- Premiat Heredes Antonij Duri Messanen-*
fis. 464.C.
Verba intentioni deseruiunt, non contra. 134.
C. Ad equitatem comparanda. Ibidem.
Verbum Incarnatum Maria Virg. substan-
tia, Sacerdotibus Hostia. 170.A.
Verianus Virgilianum carmen de B.Virg.
explicat. 31.A. .bidi
Veronica qua. 286. Eius linteum cum
Imagine Christi Rosam portatum ubi.
Ibid. & Not. 64. Collecta in bonorem
Veronicae instituta ab Innocent. qua occa-
sione. Ibid. .bidi
Vestes Christi purpuree. Not. 63.
Vestigia ignis extinguitur Januarius. 431.D.
Vidua Hebreorum intendum à parentibus
descendit. 122.D. .bidi
S.Vincentius Ferrerius patria lingua predi-
cans à diversis nationibus intellectus.
eius gaudi. A. .bidi
Virginitas parituram apud Iudeos & Gentili-
os indulgat. 21.C. Ethnici visum in-
credibile. 22.A.
Virginis titulus apud Iudeos ingratus. 20.B.
Urbanius VNI. religiosus Messanensis
21. promovet. 303.D. Ad eum prescribit. 327.B.
Urbis constantes vestis. 380.X. 408.C.D.
Ursulae epidio de corpora Virginis ubi sit;
reproducta. 132.A. B. .bidi
Ursula. 431.C. .bidi
Uultus Sanctus in Veronica linteo. 286.
Not. 64.A. .bidi
zut. .bidi
X

X Anticus mensis. 233.D.
Xantippa conuersio. 112.B.

Z

- Z** Acharias cur filius Barabba dictus. 331.B
Alaudis interfectus propter. B.Virg.
25.D.
Zancia. Not. 11.

F I N I S.

ERRATA. CORRIGE.

Pagina 68 lettera A & per vos transire in Macedoniam.

(Addo) & iterum à Macedonia venire ad vos

84	D decus	lege	decus
89	B quodd		quod.
189.	B. fero		ferio
344	D princepes		principes
403	D catholice		catholice
404	B sacras		sacras
405.	C reum		reum
Ibid.	eximia.		eximio
408	A accepi		accipi
409	A tantum		tantum
Ibid.	D indistri&us		indistritas
Ibid.	mondaculum		mendaculum
411	C fontem		fontem
Ibid.	prescribo		prescribo
Ibid.	seculam		seculum
413	A confiseret		confiseeres
414	C militancia		militantes
415	A ornati		ornauit
426	C incidente		induentes
427	A minor		minor
Ibid.	pendendi.		perdendi
430	C oratura		natura
447	A penicillum		penicillum
Ibid.	B æditius		æditius

ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

ÖNB



+Z137131201

